HISTORIA VINETIANA

DI PAOLO PARVTA

CAVALIERE,

ET PROCVRATORE

DI S. MARCO.

DIVISA IN DVE PARTI.

CON PRIVILEGII.

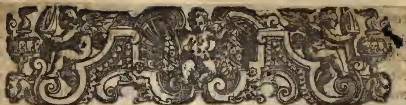


IN VINETIA,

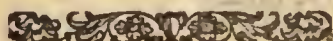
Appresso Domenico Nicolini.

M D C V.





AL SERENISSIMO PRENCIPE IL SIG. MARIN GRIMANI DOGE DI VINETIA.





'Historia Vinetiana, che scrisse il Sig. Procuratore nostro Padre di ordine dell'Eccelso Conseglio di X. & che al presente noi suoi figliuoli habbiamo fatto Stampare, non ad altri più conuenientemente doueua esser dedicata, & raccommandata, che alla Serenità Vostra; Poiche l'opera contiene le attioni di Republica, della quale Ella si troua così degnamente Prencipe, e Capo; e l'Auttore viuendo è stato con singolare & benigna partialità fauorito sempre da Lei: Onde che congiongendosi hora la gloria della Patria commune, e la riputatione di Seruitore tanto deuoto di Vostra Serenità, à niuno più giustamente si poteua ricorrere, che à Lei, per conseguirne dignità all'opera, e particolare protettione per l'Auttore. Veniamo per tanto humilmente à presentargliela heredi non meno dell'obligo, e della seruitù paterna, che della speranza della sua benifica, &

a 2 cortese

cortese beneuolenza; & essendo à me toccato in sorte d'hauer seco congiontione di parentela, come maggiore de' fratelli, ardisco tanto maggiormente con questa occasione di supplicar Vostra Serenità, che le piaccia di rauuiuare, & perpetuare in noi quegli effetti della sua molta humanità, che furono così frequenti, & così segnalati verso nostro Padre, mentre che visse. Perche di questa maniera da Lei con fauori della solita grandezza dell'animo suo, & da noi con la continuatione d'vn riuerente ossequio verso di Lei, contro alle ingiurie della morte, & del tempo si verrà ad eternare co'l nome di Vostra Serenità la memoria di esso nostro Padre, e risplenderà perpetuamente con la heroica magnanimità delle sue attioni la confessione, & la verità dell'obligo di tutti noi; & humilmente le baccio le mani.

Di Vostra Serenità

Deuotiss. & obligatiss. Seruitori

Giouanni Paruta, & fratelli.



DELL'HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE ET Procuratore dI San Marco

LIBRO PRIMO DELLA PRIMA PARTE.



A Republica de' Vinetiani per la lunga continouatione del suo Imperio, & per l'eccellenza del gouerno, meritamente viene reputata la piu fortunata, & la piu bella di quante altre habbia mai hauuto il Mondo, & se i memorabili suoi fatti della pace, & della guerra piu viuamente si conseruassero nella memoria delle lettere, & nelle bocche de gli huomini; si che la fama, e'l grido di lei fusse vguale alla sua eccellente virtù, à tanta chiarezza sarebbe hoggimai peruenuta, che per la gloria ancora delle cose da se fatte, si lasciarebbe di gran lunga à dietro tutte le altre Città, fuor che vna sola Roma, delle quali presso di noi resti memoria. Ma per certo, che

vna tale Rep. fioritissima di buone leggi, & di santi instituti in tanto corso di tempo; non habbia potuto acquistare maggior Imperio; & che parimente la gloria delle sue imprese poco celebrata da' famosi scrittori, non si conserui con quella dignità, & splendore, che era al merito conueniente, non si deue attribuire ad alcuna viltà, ò dapocaggine de' suoi Cittadini, ma piu tosto alla loro equità, & modestia. Perciochè appresso i nostri maggiori, huomini innocentissimi, fu costume d'imprender le guerre, non per appetito di dominare, ma per desiderio di conseruare la libertà; & tutti intenti al beneficio della Rep. poco la priuata grandezza curando, con molto studio si faticauano per essere, non per parer buoni. Quindi nacque, che riponendo la somma gloria, non nella grandezza dell'Imperio, ò nelle laudi date da altrui, ma ne'l buon gouerno della Città, & nella dritta conscienza di se stessi; perderono grandissime occasioni d'accrescere la loro Rep. & molte cose da se egregiamente fatte, lasciarono passare con silentio. Ma nelle seguenti età; essendo già molto cresciuta la Rep. di Cittadini, di ricchezze, di leggi, & perciò hauendosi concitata contra grande inuidia presso alle altre genti, dalli pericoli, & dalle facende, si potè conoscere la Città hauere bisogno di piu largo Dominio, & di forze maggiori; perche la terra, e'l mare le fusse aperto à renderla sicura, & abondante. Però, oue prima i nostri maggiori, essendo da' vicini prouocati alla guerra, riputauano hauer fatto assai, se hauessero ributtato le loro ingiurie, diedero principio à farsi le Città soggette, & da ogni parte ampliare i termeni dello stato; acciochè non solamente per allhora fiaccato, ma per sempre abbattuto l'ardire de' nemici, le cose loro si rimanessero in più honoreuole, & sicuro stato. Auenne ancora spesso, che in habito cittadinesco senza alcun romor d'Armi, tenendo con la pace la guerra oppressa, co'l mezzo del negocio, & con la speranza della quiete, & tranquillità, acquistatosi gli animi de' popoli, allargassero i confini dell'Imperio; Onde fatta già la Città molto potente per forze di terra, & per apparati di Mare, pareua che in se rappresentasse vna certa grandezza, & maestà dell'antico nome Romano; le qual cose se più per tempo fussero state fatte, à tal segno di grandezza sarebbe la

Città di Vinetia peruenuta, che per Imperio, & per gloria di guerra all'istessa Republica di Roma pareggiar si potrebbe; ma tardò tanto la maturità di questo consiglio, che tutte le cose hebbe à prouar contrarie: Percioche già l'inclinatione de' tempi manifestamente piegaua à fauore della casa Ottomana; la quale vscita da deboli principij, è cosa marauigliosa à narrare, quanto presto sia cresciuta, in modo che hauendo con grande contesa di guerra superati molti Rè, & molti Popoli, & distrutto à fatto l'Imperio d'Oriente con la sua formidabile grandezza, tolse ogni speranza à Vinetiani di potere ne' luoghi maritimi accrescere il loro Dominio; così parimente altre speranze di felici successi, furono da un breue indugio guaste, & corrotte; percioche se più per tempo hauesse la Rep. riuolto l'armi contra i Vicarij dell'Imperio, i quali; prendendo l'occasione da' trauagli de gli Imperatori, occupati nelle lunghe guerre della Germania, si vsurparono il libero Dominio di molte delle piu Illustri Città d'Italia, si hauerebbe facilmente di quelle insignorita, spogliandone i nuoui, & illegittimi possessori, priui ancora di forze, & d'ogni riputatione: Ma domata l'Italia, quanto facile strada se le apparecchiasse per soggiogare tutte l'altre nationi, & fondare vn'Imperio dall'Oriente all'Occidente, le cose stesse de' Romani facilmente lo dimostrano: Ma tuttauia si mantengono con molto vigore l'armi, i costumi, le leggi di questa ricca, & florida Republica, i Fati un giorno à cose maggiori le apriranno la via. Di tale dunque, & tanta Città, io m'ho proposto nell'animo di scriuere le cose fatte in guerra, & in pace, per quel tempo, che mi sarà concesso; la memoria de' quali procurerò di mandare à posteri con quella maggiore sincerità, & incorrotta fede, che mi sarà possibile; Il qual carico da'l publico commessomi, ho stimato con pronto, & allegro animo conuenirmisi di accettare, per impiegare l'opera mia à seruigio di questa nobilissima, & carissima Patria, In quella cosa appunto, nella quale pare, come ho detto, che alcuna volta mancasse la cura de' nostri maggiori, & in ciò io sono per mettere ogni mio spirito, accioche per quanto sarà in me, possa à tale debito sodisfare. Però deposti tutti i pensieri, & tutte le passioni, con l'animo quieto, & libero, io mi son uolto à questa

impresa, & se parerà perauentura ad alcuni, che alcuna volta io vada le cose de' Vinetiani, co'l parlar mio inalzando, volentieri l'accettino; riputando, che à ciò sia per muouermi, non l'amor della Patria, ma il solo desiderio di dire la verità, non potendosi mai à bastanza celebrare la memoria di quei tempi, & di quegl'huomini, l'eccellente virtu de' quali seppe reggere à tante facende, & sostenere la violenza dell'aduersa fortuna. Il principio di questa mia narratione, ho da prendere per deliberatione del Consiglio de' Dieci, supremo magistrato nella nostra Republica, da quel tempo ne'l quale terminarono l'historie di Pietro Bembo Cardinale, huomo chiarissimo, & insieme con esse la lega fatta da' Vinetiani con Giulio Secondo sommo Pontefice, & con Ferdinando Rè di Spagna contra i Francesi, della qual lega, & della vita di questo Pontefice fu quasi vn'istesso il fine. Sarà molto degna, & profitteuole cosa, che in questa continuatione d'historia, si rappresenti tutta la faccia della nostra Republica, nella quale si può vedere vna vera imagine di perfetto gouerno; percioche quelle cose, alle quali gli ingegni de gli huomini, formando co'l pensiero una eccellente Rep. non hanno potuto bene aggiungere, tutte nella Città di Vinetia si veggano confirmate dal tempo, & dall'isperienza. Porgerà la memoria di questi tempi varij essempi dell'una, & dell'altra fortuna, che ad acquistare la prudenza ciuile potranno essere di gran giouamento, & oltre ciò molti testimonij di virtù; Onde si potrà conoscere, ne' nostri Cittadini chiarissimi huomini nelle cose prospere, & nelle aduerse, vna grande continenza, & costanza; in casa, & nella militia, vna somma giustitia, & fortezza: Dalle quali chiare imagini grandemente infiammato alla vera laude: in modo che ciascuno con sommo studio si sforzarà d'ornare questa Rep. la quale i nostri maggiori rapita dalle mani di crudelissimi nemici, ritornarono ancora alla prima sua riputatione, & dignità, per consegnarla à' posteri in tale stato, che per leggi, per bontà, per concordia ciuile, & altre buone arti della pace sicurissima sia; & se vn giorno sarà dalla conditione de' tempi conceduto, possa aspirare à maggior Imperio, & à piu ampia gloria di guerra: Ma prima, che io dia principio à ciò, che è mio proposito di

douer

douer dire, fa mestiero di essponere alcune cose piu altamente ripetendole, acciòche la uerità de' fatti, che si hanno à raccontare si faccia piu chiara, & palese.

ERA già molto tempo Italia caduta in graui calamità, & diuenuta sede, & domicilio delle nationi esterne, spogliata da loro dell'Imperio, & della gloria militare, caminaua ad vna lunga, & dura seruitù; percioche hauendo pochi anni auanti à quel tempo da cui io sono per dare à questa historia principio, l'armi de' Francesi assalito il Regno di Napoli, per opera, & per consiglio di Ludouico Sforza Duca di Milano, poco accorto ne'l preuedere la propria sua ruina, dall'hora in pio rimase per sempre aperta la via à tutte le nationi piu nemiche à gl'Italiani di venire a' danni, & à ruina loro; percioche, si come ciascuno de' nostri Prencipi fu di nouità desideroso, così nell'amicitia de' forestieri confidato, mosse l'armi loro contra gli suoi medesimi, lacerando co'l ferro, & con ogni sorte d'ingiuria questa infelice Patria commune. Però che quelle dignità, ò quegli stati, che stando quiete le cose d'Jtalia, essi diffidauano di poter conseguire, conturbandosi la pace di lei, si persuadeuano douere farsi loro facili: De' quali mal presi consigli l'euento ne scuoprì loro l'inganno, veggendo in breue spacio di tempo contra se medesimi riuolto quel male, che per altrui haueuano apparecchiato: Così niuna parte rimase di questa nobilissima contrada, la quale da grauissimo incendio di guerra non fusse tocca, & che lungamente trauagliata con morti, con rapine, & con ogni maniera di crudeltà; machiate le cose sacre, & le profane, variato il primo suo stato, non habbia quasi perduto ogni antico suo priuilegio, & dignità, & in ogni parte cambiato l'aspetto. L'improuisa venuta de' Francesi in Italia, oue portarono vno spauentoso, & inusitato modo di guerreggiare, pose tanto timore nell'animo de' Rè di Aragona, che hauendo maggiore riguardo alla sua saluezza, che alla sua fama, abbandonato vn nobilissimo Regno, lasciarono tutte le cose in preda dell'auaritia, & libidine de' vincitori. Ma i Francesi, che piu per certa opinione concetta dell'armi loro, che per vera virtù, haueuano acquistata quella vittoria, ne perderono per loro negligenza il frutto, lasciandosi in breue tempo cacciare d'Italia dentro

de'

de' suoi Regni: Ilche principalmente fu fatto co'l consiglio, & con l'armi de' Vinetiani: Et se all'hora i nostri Prencipi haueßero saputo frenare i loro appetiti, forsi la Signoria de' Francesi non si sarebbe piu estesa, oltre i confini del loro Regno. Ma à pena fu quella prima fiamma estinta, che subito vna nuoua guerra in Italia s'accese: Onde aprendosi à Francesi la medesima porta della ciuile discordia, per cui da principio erano entrati ne' nostri paesi, Ludouico XII. loro Rè, fatta lega con la Rep. Vinetiana da nuouo assalì con maggiore apparato di guerra l'Italia, & sottopose al suo Imperio vna contrada di lei per fertilità de' campi, & per numero d'habitatori ricchissima, & ornata di chiarissime città, hauendone di essa spogliata la famiglia Sforciesca. Et poco appresso volgendo l'animo alla Signoria di tutta Italia, chiamati à suo fauore gli Spagnuoli, per rendersi la vittoria piu facile, occupò insieme con quelli il Regno di Napoli; nella diuisione del quale essendo nata grande contesa tra questi due potentissimi Rè di Francia, & di Spagna, fatta la sede della Guerra in Italia, piu volte con varia vittoria combatterono, & lontani da' pericoli co'l ferro, & co'l fuoco ruinarono gli altrui paesi. In questi torbidi tempi, mentre Italia, quasi in ogni parte di esserciti forestieri ripiena, era con varia fortuna di guerra perturbata; tutte le cose à Vinetiani succedeuano prospere, & quiete; però che non hauea anchora la fortuna cominciato ad incrudelire contra di loro: anzi che hauendo in questo tempo accommodate le differenze con Baiazete Imperatore de' Turchi, con cui per l'adietro erano stati in guerra, & riposto in pace tutto lo stato da Mare, riuolti i suoi pensieri alla militia terrestre, & al Dominio della terra ferma, si procacciauano con ogni diligenza forze, & Imperio maggiore, perche la Rep. si facesse potente à resistere, quando il bisogno lo richiedesse alle forze straniere. Onde tanto era cresciuta la dignità, e'l nome della Città di Vinetia, che hormai teneua in Italia il primo luogo di auttorità, & di potenza, & à lei per commune consenso si differiua la somma delle cose; non era alcuno, che si proponesse di tentare alcuna cosa in Italia, il quale principalmente non cercasse di hauere i Vinetiani per amici, & confederati: Così Massimiliano d'Austria Rè de' Romani eletto Imperator d'Occidente, volendo venir

do venir

do venir in Italia à prendere, secondo il costume de' suoi maggiori, l'insegne dell'Imperio, & facendo professione di rimettere in libertà l'Italia, leuandola dalla seuera seruitù de' Francesi, & riducendola sotto il ciuile Imperio d'Alemani, con molto studio si faticò di conciliarsi gli animi de' Vinetiani per hauere seco l'armi loro congiunte, ò almeno per non hauerli contrarij. Ma il Senato Vinetiano, non volendo aprire nuoua strada alle genti barbare, alla ruina d'Italia, onde sopra di se si riuolgesse l'odio de gli altri Prencipi, deliberò di non separarsi dall'amicitia, che haueua con Francesi, & di opporsi con le sue genti all'Imperator Massimiliano, quando armato volesse entrare in Italia. Quindi ne nacque con esso lui la guerra, la quale fu prosperamente fatta; percioche, i Vinetiani essendo con grande essercito entrati ne' confini dell'Imperatore, gli tolsero alcuni castelli del patrimonio della casa d'Austria, & quelli per ragion di guerra acquistati, aggiunsero al loro Imperio. Per questa tanta prosperità di cose ardeuano di grandissima inuidia gli altri Prencipi contra i Vinetiani, la potenza de' quali essendo fatta à molti formidabile, estimauano douersi opprimere. Però congiurarono contra di loro quasi tutti i Re, & Prencipi dell'Europa, per nome de' quali fù à Vinetiani intimata la guerra, essendone auttore Ludouico Rè di Francia, legato alla Rep. per molti antichi, & nuoui beneficij, nella cui amicitia pareua che ella molto confidar si potesse; laquale inaspettata nuoua, come prima à Vinetia s'intese, i Senatori non dimostrando alcun segno di timore, per tanta, & cosi horribil guerra, deliberati di farsi incontra alle forze de' nemici, niuna cosa lasciarono à dietro, la quale giudicassero à proposito per difesa delle cose loro, & che con consiglio, virtù, forza, & armi conseguir si potesse. Ma hormai si conueniua cedere alle aduersità de' tempi: Fu infelicemente dall'essercito della Rep. combattuto sopra le Riue del fiume Ada, & da poi questo cattiuo successo di battaglia, quasi che la Rep. da certo colpo fatale fusse percossa, con vna presta disperatione di tutte le cose, liberate dal giuramento le nobilissime Città del suo Dominio, volse che à nemici elle potessero arrendersi; Onde caduta in vn colpo dal colmo di molte felicità in grandissime miserie, diede grande essempio della varietà delle cose humane.

humane : Nondimeno poco appresso i Senatori ripreso ardire cominciarono à raccogliere l'essercito sparso, & di scriuere nuoua gente da guerra, & solleuare l'humile sua fortuna : Onde auenne, che in breue tempo sciparate le forze de' nemici, & tirati seco in amicitia alcuni di loro contra gli suoi medesimi confederati, si vendicassero de' Francesi primi auttori delle loro calamità, & gli cacciassero fuori d'Italia, & parimente molte delle piu nobili Città, & Castella ricuperassero, & felicemente diffendessero; per li quali successi inalzati à maggior speranza, ricusarono spesso la pace, che era loro offerta, volendo, ouero ottenere conditioni per le quali ricuperassero l'antico loro stato, ouero da nuouo commetterſi à gli ultimi pericoli della guerra. Però affermauano tutti à quel tempo nelle tenebre di tante aduersità risplendere ancora alcun lume dell'antica gloria d'Italia, & della virtu Vinetiana, per la perpetua costanza di quel Senato, & per vna generosa fortezza d'animo inuitto. Per certo i Vinetiani molte volte superati, trattauano in modo con nemici vincitori, come se hauessero à dare non à riceuere da loro le leggi, dimandando, se doueano porre giù le armi, che lor fusse restituito tutto ciò, che auanti la guerra possedeuano. Erano à questo tempo già ritornate alla deuotione loro le Città di Padoua, Treuigi, Vicenza, Crema, & oltre queste le terre del Friuli, & le Città di Feltre, & di Belluno, vbediuano all'Imperio de' Vinetiani; Ma Verona era ancora in potere di Massimiliano; Brescia teneua il Vice Rè di Napoli occupata con le genti Spagnuole, & gli Suizeri acquistata Cremona la teneuano per nome di Massimiliano Sforza. Le terre, & porti di Puglia, che per l'adietro erano stati della Rep. possedeua Ferdinando Rè di Spagna, hauendone di essi, come de' suoi membri redintegrato il Regno di Napoli, & le Castella della Romagna acquistate da Papa Giulio, erano da lui state aggiunte allo stato Ecclesiastico. Teneua all'hora la Rep. poco buona intelligenza co'l Pontefice, & co'l Rè di Spagna, ancora che già poco tempo con questi stessi si fusse congiunta in lega, & amicitia; con l'uno, perche immoderatamente fauoriua le cose di Cesare, & con l'altro, perche contra le conuentioni hauea ritenuta la Città di Brescia à lei pertinente. L'amicitia de gli Suizeri ancora

che

che essi facessero professione di seguire le parti della Rep. & per l'antica nota di poco sincera fede, & per il nuouo successo di Cremona era grandemente dubiosa, & sospetta. Ma con Ludouico Rè di Francia essercitaua palese inimicitia, & il tempo della lega fatta per alquanti mesi con Massimiliano Imperatore, già spirato era, essendo riuscita sempre vana ogni trattatione di pace trà lui, & i Vinetiani; per vna constante rissolutione, in questi di ricuperare, & in quello di non rilasciare la Città di Verona. Tale era la conditione de' tempi; tale lo stato della Rep. Quando nel principio dell'anno M D XIII. 1513. *contando dal nascimento di Christo & M XCII. dall'edificatione di Vinetia, essendo allhora Doge, che è il supremo grado della Rep. Leonardo Loredano, del cui Ducato correua il quartodecimo anno, comminciò apparire alcuna speranza di pace, & di quiete dopò tanti trauagli, & fatiche: Percioche la natione Francese, origine di tutte le passate calamità, era già stata cacciata d'Italia, & impostole i Monti per termine del suo Imperio; & insieme con essa estimauasi d'hauer gettata fuori la sentina d'ogni nostro male. Ma à tutti quelli, che allhora haueuano Dominio in Italia, la pace douer riuscire grata, si poteua da non vani argomenti comprendere; istimandosi Cesare per se stesso impotente al fornire la guerra, priuato della speranza degli aiuti Francesi, circondato da molte necessità, douer piegar l'animo à qualche accordo, nè da questo esserne i Vinetiani lontani, inuitandogli hormai al riposo le continue fatiche di così graue guerra. Ma al Pontefice, il quale con gloriose parole soleua vantarsi d'hauere co gli suoi consigli liberata l'Italia dalla seruitù de' Francesi; pareua, che niuna cosa potesse occorrere più cara, ò più desiderabile di questa, c'hauendo egli ampliato assai il Dominio della Chiesa, & rimesso nello stato il Duca di Milano, le cose d'Italia con la pace, & con la concordia venissero à prendere certa forma, & stabilimento à speranze maggiori; onde vedesse la sua laude in altissimo, & nobilissimo luogo riposta. Ma Ferdinando Rè di Spagna più di tutti desiderare la pace, era cosa assai manifesta; conosceua questo Prencipe di inuecchiata prudenza, che con la quiete poteua confermarsi ne'l nuouo pos-*

fesso del Regno di Napoli, & col mezzo della sua industria, ò per la negligenza d'altrui accrescere à se stesso forze, & riputatione, però sotto l'apparenza del ben commune; ma in effetto mirando alla sua propria vtilità, hauea più volte mandato suoi Ambasciatori à Cesare, & à Vinetiani, faticandosi con ogni studio di componere le loro differenze. Ma apena cominciò questa luce apparire fuori della caligine de' passati tempi, che subito inuolta in molte tenebre disparue. Rimaneua ancora nelle viscere d'Italia qualche seme de gli antichi ma-
15 *li: peroche le Castella fortissime di Genoua, di Milano, & di Cremona si teneuano per nome del Rè di Francia, & l'affettione delle parti destaua nell'animo di molti huomini fattiosi desiderio di cose nuoue, & già con grande spauento di tutti era sparsa la fama de' nuoui moti della Francia, i quali si credeua, che presto fussero per dar fuori in vna aperta guerra. Grandissimo era il desiderio del Rè Ludouico di ricuperare lo Stato di Milano, & l'antica sua riputatione, & le discordie de' Prencipi collegati molto più l'accendeuano, empiendogli l'animo di speranza di poter facilmente separargli, & di congiunger seco l'armi di alcuno di loro, quando mandasse gli suoi esserciti in Italia. Però del continuo teneua sollicitati alla guerra, quando Cesare contra Vinetiani, quando Vinetiani contra Cesare; all'uno, & à gli altri offeriua tutte le sue forze, proponeua grandissimi premij della vittoria, dimostraua loro se essere in stato di potere, essendo priuo della speranza di vnirsi con l'uno, collegarsi con l'altro contra quello, che di se hauesse tenuto poco conto. Oltre ciò prometteua à Cesare, accioche fra loro stabilire si potesse vn'accordo più fermo, & inuiolabile, di dare Renea sua figliuola per moglie à Carlo, ouero à Ferdinando nepoti di lui, cedendo al nuouo sposo per ragione di dote lo Stato di Milano, quando con l'armi communi si hauesse racquistato. Queste cose trauagliauano grandemente con varij affetti l'animo del Pontefice. Percioche preuedeua soprastare sommi pericoli all'Italia dalla potenza de' Francesi, della quale non era in lui minore l'odio, che il timore; Ma rimaneua grandemente dubioso, & sospeso, considerando à qual parte hauesse à volgere il suo fauore. Se si fosse*

accostato

accostato à Cesare, temeua, che i Vinetiani priuati della speranza della pace, si ricouerassero all'amicitia de' Francesi, & procacciassero di assicurarsi con l'armi loro. Onde egli ne veniua à priuare se stesso di quella gloria, alla quale per tutto il tempo del suo Ponteficato, hauua atteso con tanta cura, & con tante fatiche. Ma all'incontro, se prestando aiuto à Vinetiani, ò sostenendogli più lungamente con speranze si hauesse alienato l'animo di Cesare, giudicaua non hauere à bastanza proueduto à tutti i pericoli, & pieno di sospetto si andaua persuadendo, poter facilmente auenire, che accostandosi Cesare al Concilio Pisano, il quale il Rè di Francia haueua già molto prima contra di se ordinato, & che à questo tempo era trasportato in Lione, la sua grandezza, & dignità rimanesse esposta à graue pericolo. Ma più che ogni altra cosa hauea forza nell'animo del Pontefice, per rimouerlo da'l suo primo proponimento di solleuare i Vinetiani, vn'ardente desiderio di acquistare la Città di Ferrara. Però disprezzato finalmente tutte le altre cose, che da ciò potessero ritirarlo, deliberò di regolare tutti i suoi consigli, secondo i commodi, & pensieri di Cesare; & oue prima soleua con molta destrezza, & humanità, confortare i Vinetiani alla pace, cominciò seueramente à minacciar loro, se non l'accettassero, ancora che con piu accerbe conditioni, che prima fusse proposta; con le quali cose speraua di indur Cesare ad abbandonare la difesa di Ferrara, la quale priuata di tali aiuti hauesse per necessità à cadergli nelle mani. Ma i Vinetiani piu certamente ancora auisati da Francesco Foscari Ambasciatore della Rep. di questi nuoui pensieri del Pontefice, cominciarono à prestare l'orecchie à quei ragionamenti, i quali erano stati per l'adietro più volte da Andrea Gritti promossi di congiungersi in Lega co i Francesi. Questo Andrea fatto in Brescia prigione, & poi in Francia condotto, per la sua prudenza, & per certa marauigliosa sua gratia, & affabilità à tutti, & al Rè principalmente carissimo, era con molto rispetto, & honore custodito, talche hormai conuersaua, & trattaua nella corte più tosto à guisa di Ambasciatore della sua Rep. che di prigione: Pareua à Vinetiani cosa molto indegna, & da non douersi sopportare,

B 2 che

che i prosperi successi della guerra fatta contra Francesi, non hauessero loro recata alcuna vtilità, per la somma ingiuria, che era à loro fatta da gli stessi suoi amici, & confederati; i quali nondimeno cercauano di far credere di hauer preso quella guerra principalmente per beneficio de' Vinetiani, accioche risurgesse la grandezza della loro Rep. le quali apparenze nutrendo le speranze de' Vinetiani, erano state cagione, ch'essi hauessero con pronto animo continuato nella guerra; sopportato volentieri molte fatiche, & pericoli, non perdonato à niuna spesa. Ma come prima à Francesi s'aperse la via al negocio della Lega, fu subito non senza il consenso, & la notitia del Rè, mandato à Vinetia per trattarla Costanzo Ferrerio: Portò questi al Senato lettere di Gio. Giacopo Triultio, huomo allhora presso al Rè di grandissima auttorità, nelle quali egli dimostraua di essere molto inclinato al fauore della Rep. & manifestando appresso la cagione, che mosso l'haueua à mandar loro suo huomo à posta, à lui nel rimanente rimetteua tutta l'auttorità del trattare, & conchiudere il negocio, accioche la cosa rimanesse piu occulta, & per allhora paresse maneggiata quasi con certo priuato consiglio. Fù commessa questa trattatione della lega co'l Ferrerio ad Antonio Giustiniano, vno de' principali Senatori, che era à quel tempo in grande opinione di prudenza. Questi dopò diuersi ragionamenti, finalmente conuennero, che variate alcune cose, come richiedeua la conditione de' tempi, si douesse stare à quelle capitulationi, con le quali alcuni anni à dietro i Vinetiani s'erano collegati con Francesi contra i Sforceschi. Di tutto ciò fu al Gritti data notitia, & insieme impostogli, che con ogni diligenza procurasse, che dal Rè quanto prima fusse l'amicitia, & la pace confirmata. Ma Ludouico ne'l rimanente mostrò di contentarsi delle cose fatte, & promise di mantenere ciò, che dal Ferrerio era stato trattato, eccetto, che nella conditione di cedere a' Vinetiani Cremona, & la Giaradada; le ragioni delli quali luoghi, negò egli al tutto di voler cedere altrui. Ma in contrario premeua grandemente a' Vinetiani la ricuperatione di Cremona; conciosiache qual'hora si riduceuano alla memoria, con quante spese, & fatiche

haueßero

haueſſero quella Città acquiſtata, tanto maggiormente ſi accendeuano di deſiderio di poſſederla; cò'l Rè vſauano à fauore della loro cauſa queſte ragioni; douerſi gli ſtati dell'uno, & dell'altro Prencipe terminare con notabili confini, per leuare nell'auenire qualunque occaſione, che poteſſe ſciogliere la loro amiſtà, nè queſti poter eſſer altri, che i dui fiumi del Pò, & dell'Ada; le Città di Breſcia, & di Cremona eſſere in tal modo ſituate, che ſenza il poſſeſſo di Cremona conueniua il loro Dominio rimaner ſempre diuiſo, e debole, & ſoggetto à molti incommodi, & difficoltà. Conuenirſi per dare maggior fermezza alla nuoua Lega con le steſſe conditioni rinouarla, con le quali ne gli anni paſſati dall'iſteſſo Rè era ſtata accettata; non poter ſenza qualche loro ingiuria ritrattare il Rè quelle coſe, le quali con ſaputa di lui erano già ſtate cò'l Ferrerio trattate, & conchiuſe: Coſi mentre l'una, & l'altra parte con animo pertinace nella ſua opinione ſi fermaua, ogni giorno s'andaua riducendo la coſa à maggiori difficultà, & à minor ſperanza di poter condurſi al deſiderato fine. Queſta prattica peruenuta all'orecchie del Pontefice, ancora che vi fuſſe portata da rumore incerto, & nato piu toſto da certo ſoſpetto, che da alcun paleſe inditio, grauemente commoſſe l'animo di lui. Però deſiderando egli di ſeparare i Vinetiani da' Franceſi, cominciò à rimettere molto di quella ſeuerità, con la quale ſoleua con loro trattare, procurando di radolcirgli con molti officij di corteſia, & d'humanità. Scuſauaſi, che aſtretto da grande neceſſità per ſchiffare molti mali, che gli ſopraſtauano, ſi haueſſe nuouamente legato in amicitia con Ceſare; prometteua, che riposte le coſe ſue in ſicuro ſtato, ſi dichiararebbe amico della Rep. nè fra tanto prenderebbe contra di quella l'armi temporali, anzi annullarebbe le cenſure Eccleſiaſtiche, alle quali l'hauea già ſottopoſta. Oltre ciò gli Suizzeri confortati dal Card. Seduneſe grandiſſimo nemico de' Franceſi, & à ciò ſtimolato dal Pontefice, mandarono ſuoi Ambaſciatori à Vinetia, per interporre in queſto negotio la loro auttorità, la quale à queſti tempi preſſo tutti i Prencipi era grandiſſima per vn gran concetto, che ſi haueua del loro valore nelle coſe militari. Queſti eſſhortarono il Senato

alla

alla pace, & con parole magnifiche essaltando se stessi, & le cose loro, si sforzarono di dimostrare tutte l'altre amicitie esser meno sicure, & meno desiderabili, che la sua. Parimente per consiglio dell'istesso Pontefice, il Vice Rè di Napoli fece venire à Vinetia Pietro di Castro, il quale facesse intendere al Senato, hauere il Vice Rè libertà di prolungare quanto di tempo à loro piacesse alla triegua, che poco innanzi haueuano conchiusa con Cesare co'l mezzo di Ferdinando, & con ogni sorte d'officio procurasse di confermare gli animi dubiosi nell'antica amicitia, & affettione verso il suo Rè. Con queste cose quasi con certe machine espugnati gli animi de' Senatori, oue prima in tutti era vna stessa mente di stabilire la lega con Francia, & rinouare la guerra, cominciarono alcuni à volgere il pensiero alla pace, & ciò tanto piu facilmente, perche ogni giorno molte cose da piu parti s'udiuano di vn grandissimo sforzo di guerra, co'l quale Henrico Rè d'Inghilterra si apparecchiaua di assalire la Francia. Onde era da temere, che'l Rè Ludouico occupato ne'l difendere i suoi Regni, non potesse quell'anno volger l'animo alle cose d'Italia, nè impiegare à queste imprese le sue genti; però sempre ch'era proposta alcuna cosa al Senato della nuoua lega, si sforzauano quelli co'l tirar la cosa in lungo di rompere il negocio. Riduceuano alla memoria le grandissime miserie di quei tempi, dicendo douersi hormai dopò tanti trauagli, & pericoli procurare à se stessi, & a' loro sudditi alcun riposo: Tutte le cose humane reggersi con certa varietà, & mutatione; in modo che con perpetuo giro qualľhora crescere, & quall'hora diminuire si veggano: hauere la loro Rep. per lungo tempo goduta vna continuata prosperità; hora conuenirsi saper tollerare alcuna cosa aduersa; variata la conditione de' tempi, poter facilmente rissorgere la sua prima riputatione, & racquistarsi l'Imperio, & l'antica gloria; però conuenirsi di vsare tale prudentia, & temperamento, che per voler far violenza al tempo, troppo accellerando la rinascente grandezza della Rep. non si venisse à condurla all'ultima ruina. Della feroce natura, & costumi de' Francesi poter renderne testimonio tutta l'Italia, la quale crudelmente

nella

nella guerra, & nella pace imperiosamente da loro trattata, dimostraua quanto questa natione fusse à nemici, & à gli amici, quasi vgualmente graue, & insopportabile. L'aprire vn'altra volta la strada à questa gente barbara, altro non essere, che ritornare l'Italia à molte miserie, & calamità; douersi considerare la natura di Massimiliano esser tale, che per l'inconstanza dell'animo suo, & per vna immensa prodigalità, dalla quale era spesso condotto in estremi bisogni, porgeua sicura speranza di douere in breue tempo, & con non molto prezzo ricuperare tutto ciò che hora conuenisse rimanere in poter di lui. Ma il contrario si faticauano altri di persuadere, à quali pareua, che vna grande ancora che poco ferma speranza si douesse à piu sicuri, ma piu humili pensieri anteporre; niuno timore diceuano hauer mai superata la fortezza dell'animo de' Vinetiani; in modo, che per souerchio desiderio di quiete tralasciassero alcuna occasione di giusta, & gloriosa guerra. Però esser passato con sì chiaro, & nobile grido il nome della loro Republica alle esterne, & più lontane nationi, & allhora massimamente hauer fiorito per vna lode singolare, quando ella poteua parere estinta, trionfando in cotal modo della fortuna vincitrice; douersi continuare nelli medesimi generosi proponimenti: però che finalmente alla virtù tutte le cose si inchinano; già essersi assicurati i maggiori pericoli, combattersi hora non più per la salute, ma per la gloria, & per l'Imperio. Et poi che haueuano così francamente sostenuto il peso di tanta guerra, non essere alcuna necessità di opprimere queste poche reliquie con l'accordo, & con la pace, ma douersi procurare di assicurare per lungo tempo le cose loro con vna chiara vittoria. Si ricordassero ciò, che per vero, & volgar prouerbio dir si suole, che ogn'uno fabrica la sua fortuna à se stesso. Da poi la rotta di Giaradada, molti altri infelici successi hauer fatta quella auersità maggiore, perche troppo presto postisi in abbandono, nè sperauano, nè ardiuano alcuna cosa. Ma dapoi, che cominciarono essi à solleuar se stessi con l'animo, si solleuò insieme la loro fortuna, & le buone speranze furono da' buoni auenimenti accompagnate. Se le cose d'Italia venissero à stabilirsi,

con

Vedi c'io dico di francesi

con vna ferma pace, & che la Città hormai assuefatta à gl'incommodi della guerra, si auilisse nell'otio, & nelle delitie, tarda, & forse vana sarebbe ogni speranza di poter nell'auenire ricuperare l'antico stato, & dignità; tale essere à questo tempo lo stato dell'Italia, che non era da temere, la venuta de' Francesi douerle apportare maggior seruitù, anzi co'l mezzo dell'armi loro potere tanto più facilmente rimettersi in libertà, quanto, che essendo signoreggiata da più d'un Prencipe potente, veniua à farsi il Dominio di ciascuno di loro piu debole, & men formidabile. Onde mentre l'uno non vuole la grandezza dell'altro sopportare, poter auenire, che questa nobilissima Prouincia scuotesse dal collo il giogo di tutte le nationi esterne. Certa cosa essere, che soffrendo hora sì graui ingiurie, fatte loro da' collegati, nell'auenire sarebbono dispreggiati da tutti, & senza alcun rispetto offesi; potersi di ciò dalle cose contrarie prendere argomento, poi che si vedeua i Francesi, tanto desiderare l'amicitia della Rep. non per altra cagione certo, saluo che, perche dalla vendetta fatta contra di loro, haueano conosciuto quanto ella fosse generosa, & potente. Da tali diuersità d'opinioni, & da tal contrasto procedeua, che i consigli della guerra, & della pace, si andassero con incerta risolutione portando innanzi; alla cosa per se stessa dubiosa accresceua non poco di dubio la natura, & la conditione di coloro, co' quali essa si trattaua. Però che era nell'Imperator Massimiliano grande viuacità d'ingegno, corpo robusto, & patiente delle fatiche, & oltra ciò vna sofficiente cognitione delle cose militari. Ma i pensieri, & gli affetti di lui erano trà se stessi contrarij, il consiglio precipitoso, diuerso il parlare dall'operationi, tutte le cose, che innanzi se gli appresentauano, con vna certa ampiezza d'animo facilmente abbracciaua; ma poscia per recarle à fine, vi metteua poco pensiero; il nome dell'Imperio era molto amplo, & magnifico; ma questa tanta dignità più tosto da apparente grandezza, che da certa forza era sostentata. Ma diuerse cose del Rè Ludouico si considerauano, però che grandissima era la potenza del suo Regno, & non minore in lui il desiderio di guerra; Ma si vedeua, che egli talmente

era

tra acceso dall'appetito del Dominare, che si faceua lecito di romper la fede, & violare ogni Giustitia, di che ne prestaua a' Vinetiani buono amaestramento, la memoria ancora fresca dell'ingiurie da lui riceuute; però come la sua amicitia per alcuni rispetti pareua sommamente desiderabile; così per altri si rendeua altrettanto sospetta, & pericolosa. Nelle promesse del Pontefice, & del Rè di Spagna non si doueua fermare alcuna certa speranza, essendo i loro aiuti deboli, & incerti, & poco sinceri i consigli. Il che faccua assai palese l'esperienza delle cose passate. Onde s'era potuto conoscere, i pensieri di questi Prencipi esser volti a' loro particolari dissegni, non alla conseruatione della Rep. Quindi nasceua, che con vguale bilancia pesar si potessero le speranze, & i pericoli della guerra. Tra così dubij, & così duri pensieri, essendo in diuerse parti tirati i pareri di coloro, che consigliauano; vinse finalmente la fortuna della Rep. la quale l'haueua à maggiore, & piu longo Imperio destinata: Però dopò l'esser stata questa materia lungamente trattata dal Collegio de i Sauij (sono questi sedeci huomini eletti dal Senato tra se per varij gradi di dignità, & di officio distinti, a' quali s'appartiene consigliare tutte le cose publiche, & portarle al Senato) fù con vna conforme sentenza proposto douersi ad ogni modo stabilire la lega con Francesi: liberare la Rep. dall'insidie de' confederati; piacque il partito al Senato, & quasi con vniuersale consenso di tutti fu deliberato di rinouare la guerra; Et perche la cosa piu sicuramente trattar si potesse (essendo molti dì passati, che dal Gritti non s'erano riceuute lettere) piacque similmente al Senato di mandare in Francia vn huomo con diligenza, il quale co'l Rè trattasse il negotio; & fu subito à ciò eletto Luigi di Pietro Secretario del Consiglio de' Dieci. A costui fu imposto, che primieramente procurasse di far rimettere il Gritti in libertà, se fino allhora non gli fusse stata conceduta. Peroche il Senato à questo tempo medesimo l'haueua eletto suo Ambasciatore, & datogli auttorità di confermare l'accordo, & all'osseruanza di esso obligarne la Rep. con giuramento. Ma quando vedesse la liberatione del Gritti troppo differirsi, facesse egli co'l Rè il medesimo officio; niuna cosa lasciasse à dietro, la quale dall'opera, &

dal consiglio di lui nascer potesse; perche Cremona, & la Giaradada fussero alla Rep. restituite: Ma se comprendesse ciò indarno trattarsi, non tardasse piu à stipulare l'accordo, mentre però fusse certo, che le cose deliberate, & conchiuse senza alcun'indugio douessero mandarsi ad effetto, & che le genti del Rè passassero subitamente in Italia. Conciosiache tutta la speranza della vittoria pareua riposta nella celerità, & nel terrore d'una subita guerra, mentre gli nemici ancora deboli si poteuano facilmente opprimere. Ma prima che'l Secretario peruenisse alla corte di Francia, successe improuisamente la morte del Pontefice, della quale hauutasi nuoua à Vinetia, non però fu egli richiamato, incerta cosa essendo, chi hauesse ad essere essaltato alla dignità del Ponteficato, & non meno incerta, quale verso la Rep. hauesse ad essere l'animo del nuouo Pontefice; & in qualunque caso giudicaua il Senato non poter essere, se non di grande stabilimento, & riputatione alle cose sue l'amicitia d'un tanto Rè. Fù detto à quel tempo, della morte di Giulio Pontefice essere stata principale cagione vna grandissima afflittione d'animo; peroche egli molto soggetto alle passioni, & di continuo agitato da poco regolato desiderio di gloria, non potè longamente soffrire il dolore, vedendo esser da tutti grauemente ripresi i suoi consigli; che con la troppo sua seuerità hauesse spinto i Vinetiani nella amicitia de' Francesi, & fusse cagione, che di nuouo si accendesse quel fuoco in Italia, il quale haueua egli poco prima con grandissima sua laude estinto. Per certo da' molti indicij si potè conoscer in Giulio essere stata grandissima ferocità d'ingegno, la quale, nè l'età, nè la dignità fu bastante di correggere, ò di temperare. Non sapeua in alcuna sua operatione seruare misura, ò temperamento; ma quasi cieco era le piu volte da gli appettiti suoi portato à precipitare. Hora giunto, che fu il Secretario in Francia; il Rè concesse al Gritti pienamente la libertà, & subito fù con queste conditioni conchiusa la Lega, che Cremona, & la Giaradada s'intendessero esser aggiunte allo stato di Milano, & appartenere al Rè; Ma Brescia, Bergamo, & Crema rimanessero libere à' Vinetiani, cedendo loro il Rè qualunque ragione, che sopra queste città hauer potesse: fossero tenuti i collegati di prestare l'uno all'altro i

suoi.

suoi aiuti, & correre una stessa fortuna nella guerra, fin tanto, che il Rè tutto lo stato di Milano racquistasse, & che parimente sotto all'Imperio della Rep. fusse ridotto tutto ciò, che ella auanti la guerra haueа nella terra ferma posseduto. Dall'una, & dall'altra parte fossero i prigioni rimessi in libertà, restituiti à tutti quelli, che ne erano stati spogliati, i beni, & le patrie loro, & conceduto un libero commercio ne gli stati dell'uno, & dell'altro Prencipe. Fu appresso aggiunto, che si douesse di commun consenso con ogni diligenza procurare di tirar nella lega alcun Prencipe dell'Italia, & particolarmente il Pontefice, quando uolesse entrarui, fusse risserbato il primo luogo. Con tali conditioni conchiusa, & con solenne giuramento d'ogni parte stabilita la lega, Fu conceduta al Gritti, à Bartholameo d'Aluiano, & à tutti gli altri, che erano tenuti prigioni, libera potestà di partirsi del Regno. Poiche in cotal modo furono le cose disposte, & firmate, giudicò il Senato douersi darne conto à gli altri Prencipi, & principalmente al Rè d'Inghilterra, con il quale l'Ambasciatore della Rep. allhora residente à quella corte, fece per ordine publico tale ufficio; che i Vinetiani mossi da' consigli, & da gli amoreuoli conforti di quel Rè, tanto piu prontamente s'haueano disposto ad accettare la pace; Però hauere sopportato con patienza molte ingiuste offese fatte da' collegati, perche co'l mezzo dell'amicitia loro si prestasse alcuna occasione di uenire con Cesare à qualche honesta conditione d'accordo. Ma hora uedere troppo chiaro, che le cose sue s'andauano sempre reducendo à peggior stato, & che non pure sotto questo apparente nome di pace, ma con palese ingiuria rotta la lega, si machinaua contra la loro libertà. Onde quasi uiolentati da tale necessità, per non abbandonare la salute della Rep. si haueano ridotti all'amicitia de' Francesi. Chiamauano Dio, & gli huomini in testimonio del loro animo, de' loro consigli, & della presente necessità. Ma co'l Rè di Spagna usauano molto opportuna scusa, sopra il Pontefice già morto tutta la colpa ributtando; peroche da gli dubiosi, & importuni consigli di lui lungamente trauagliati, & confusi, prouocati anco spesso da molte ingiurie, fussero stati costretti à ricorrere à nuoua amicitia, & à piu fermi aiuti per sostenere le cose loro, che

stauano in pericolo di precipitare. Ma tuttauia affermauano la lega, che haueuano con quel Rè, non esser da se disprezzata, anzi desiderare di continuare seco in amicitia. Fra tanto fu eletto in sommo Pontefice, Giouanni Cardinale di santa Maria in Dominica, nato della chiarissima famiglia de' Medici, con vniuersale consenso de' Cardinali, ma con particolar fauore di Giouanni. Questa elettione apportò à tutti vna somma allegrezza, ma principalmente a' Vinetiani, come à quelli, che in ogni tempo s'haueuano dimostrati molto offitiosi, & cortesi verso la casa de' Medici, la quale pure à questi giorni era stata riceuuta nella città, & posta nel numero delle famiglie nobili, presso le quali nella Rep. Vinetiana risiede tutta l'auttorità dell'eleggere i Magistrati, & la Maestà dell'Imperio. Onde speraua il Senato di poter facilmente tirare il nuouo Pontefice ad vnirsi seco in lega, & in amicitia. Ma Leone, il quale subito assunto al Ponteficato fu da grandissimi pensieri assalito, varie cose per l'animo andaua riuolgendo, & quando alla guerra, quando alla pace accommodando i suoi consigli. Gli antichi suoi costumi, & la maniera di vita presa fin dalla prima età, lo esshortauano ad abbracciare l'ocio, principalmente à tempo, che egli si ritrouaua constituito in tanta dignità, & auttorità; istimaua conuenirsi à persona, che hauesse, come egli, fatto sempre professione d'esser inclinata alle lettere, & di amare le buone arti, fomentare la pace, & la concordia, con la quale quegli studi amici dell'ocio si nutriscono, & marauigliosamente crescono. Oltra ciò douea hauere molto risguardo all'amplissima sua dignità, insieme con la quale conosceua di hauer preso vn grandissimo carico, massimamente, hauendo eccitata ne gli huomini tanta aspettatione di se stesso, che con vna somma vigilanza haueа da pensare al commodo, & alla salute commune, acciochе l'Italia, & tutte le altre genti, le quali si persuadeuano douere nel Ponteficato di lui ritrouare alcun rifugio alla loro misera, & lungamente trauagliata fortuna, potessero ridursi à vita tranquilla, & sicura. A queste cose s'aggiungeua ancora, che hauendo spesso prouata la sorte contraria, vedeua con ogni diligentia douer fuggire l'occasione di hauer da nuouo à commetterſi in potere della fortuna.

tuna. Il nome della guerra per l'isperienza de' passati pericoli gli era sommamente odioso, & molesto. Ma in tanto rumore d'armi, & confusione di tutte le cose non riputaua cosa sicura la pace. Conosceua la natura de gli huomini facile à passare nell'insolenza per la prosperità della Vittoria, dalla quale precipitosamente era portata à satiare tutti gli appetiti. Però douersi vgualmente temere qualunque fusse riuscito vincitore, tanta essere, ne' Prencipi esterni la cupidigia di soggiogare l'Italia, che qual si sia di loro, che si fusse fatto molto potente, hauerebbe cercato di spogliare dello stato tutti i piu deboli; nè era ancora di poca forza per infiammare l'animo di Leone alla guerra, la memoria del passato Pontefice, vegendo che per opera, & diligenza di lui lo stato della Chiesa era tanto cresciuto per ampiezza di Dominio, & per riputatione. Ma quando si rissoluesse di prender l'armi, rimaneua parimente dubioso, & solecito à qual parte accostar si douesse. Il ritorno de' Francesi in Italia per la recente memoria delle priuate ingiurie gli era grandemente molesto, & pensando à pericoli di Giulio Secondo suo precessore, & à quelli, che à lui ancora soprastauano dal Concilio Pisano, il quale era stato transportato in Leone, ma non estinto, estimaua la potenza Francese molto formidabile. Ma d'altro canto, i Francesi collegati con Vinetiani cresceuano ogni giorno tanto di forze, & di riputatione, che non appariua in qual modo si potesse farsi incontro à tanto sforzo di guerra: Sapeua le città dello stato di Milano ancora che ricche, & abbondanti, saccheggiate quando da i nemici, quando da gli amici, esser rimaste cosi essauste, che fusse hormai fatta cosa impossibile poter da quelle traggere alcuna somma di danari per mantener la guerra: Et gli Suizzeri, ne' quali solo pareua riposta ogni speranza di salute, si vedeua non esser disposti ad imprendere alcuna impresa, che allhora non fusse per rechare grossi guadagni; & già di loro era generata certa opinione, che hauessero in tal modo dati se stessi in preda all'auaritia, che non ritenuti da alcuna vergogna, & temperamento traboccauano spesso à tanta cupidigia, & à cosi immoderate dimande, che niun thesoro reale fusse bastante di poter loro satisfare. Ma ne gli aiuti de gli Spagnuoli, quando i fatti loro con le parole paragonaua,

ragonaua, vedeua non poter fare alcun fermo fondamento a' suoi dissegni. Essendo adunque l'animo di Leone da tanti, & cosi varij pensieri commosso, mutaua spesso opinione, & il medesimo consiglio, che poco prima haueua abbracciato, dapoi facilmente rifiutaua: Nel principio del Ponteficato suo haueua con Breui esshortato tutti i Prencipi Christiani all'unione, & alla pace, alla quale per redurgli con maggiore facilità, haueua deliberato di procedere con tal maniera, che non paresse niente piegare piu all'una che all'altra parte. Nondimeno nel medesimo tempo, quasi che hauesse già deposta ogni speranza di concordia, concitaua i Vinetiani contra i Francesi, faticandosi di persuader loro con la speranza, che all'auttorità di lui fusse per accostarsi, non pur la Rep. di Fiorenza, ma gli Suizzeri ancora à douer prender l'armi per la libertà dell'Italia, & stabilire vna lega seco, & co'l Duca di Milano. Ma questo consiglio era da' Vinetiani rifiutato, sì perche essi giudicauano non douersi per vane speranze abbandonare la lega già certa, che haueano con Francesi: come ancora, perche penetrando piu à dentro alla verità di questo fatto, si conosceua quelle cose, che in prima vista prometteuano certa apparente libertà, accrescere molto i pericoli, & accellerare à tutta Italia la seruitù. Peroche certissima cosa era i Francesi non hauere con l'Armi, & co'l fauore de' Vinetiani regolati in modo i loro dissegni, che nel tempo medesimo non hauessero molte cose trattate con Cesare, alla cui amicitia, & congiuntione da lui grandemente desiderata, sapeano di douer hauere sempre facile, & pronto ricetto; Nè si mostraua lor piu difficile l'accordare co'l Rè di Spagna nell'imprese d'Italia, poiche seco haueano già di là da' Monti accommodate le differenze più importanti; Ferdinando Prencipe astutissimo era già auezzo con l'accortezza de' suoi consigli à schernire le forze de' Francesi, & à raccogliere il frutto delle loro fatiche. Però i Vinetiani ricordauano al Pontefice niuna cosa esser piu pericolosa, che troppo attribuendo alla fede de gli Spagnuoli, mettere in poter loro la somma delle cose d'Italia: hauere loro assentito, che al gouerno di Milano fusse proposto vn Duca Italiano, perche conosceuano, che piu tosto nell'apparenza, che nell'effetto era fatto Prencipe. Onde rimaneua loro grande speran-

za di ridurre quello stato, come prima si offerisse l'occasione, sotto il Dominio loro: Però mossi da gli medesimi suoi interessi, faceuano hora professione di diffender Massimiliano Sforza per seruirsi del fauore de' Milanesi, & de gli aiuti de gli Suizzeri, à cacciare i Francesi d'Italia, de' quali solo stimauano douer temere; potersi chiaramente conoscere, che non meno gli Spagnuoli, che i Francesi aspirauano all'Imperio d'Italia; Ma oue questi con aperta forza si faceuano la strada, quelli per sentirsi piu deboli, con arti, & con inganni cercauano di condur à fine i loro dissegni, & sotto certa ombra d'amicitia con gli Italiani machinauano contra la loro libertà; Però essere grandemente utile lasciar crescere in Italia le forze, & la riputatione d'un'altro Prencipe straniero contra la loro potenza; Poiche à gli Italiani, sì lungamente dalle guerre trauagliati, & afflitti, non rimaneua alcun modo di poter per se stessi diffendersi dalle nationi esterne. Con tali ragioni confirmauano i Vinetiani i suoi consigli, & le sue operationi. Ma però mentre queste cose, si trattauano co'l Pontefice, da niuna parte si rimetteua la diligenza, nè gli apparecchi della guerra, anzi pareua, che tanto maggiormente vi si accendessero gli animi de' Prencipi, quanto, che i varij pensieri, & le promesse di Leone dauano à molti insieme speranza di potere con l'auttorità, & con gli aiuti di lui sostenere la guerra: Ma piu, che gli altri erano i Vinetiani in questo negotio soleciti; come quelli, che si ritrouauano in maggiore necessità di continuare nella guerra. Però da ogni parte con somma diligenza andauano raccogliendo genti, per fornire l'essercito. Teneuano del continuo solecitato il Rè di Francia, che quanto prima egli passasse in Italia, mostrandogli, che la vittoria principalmente dipendeua dalla celerità dell'Impresa; Se le Città spogliate ancora d'ogni presidio fussero all'improuiso assalite, con breue contrasto potersi ridurre in poter loro. Ma se la cosa procedesse con lentezza, s'andarebbono sempre moltiplicando loro le difficoltà. Dalle quali essortationi il Rè Ludouico maggiormente commosso haueua volto ogni suo pensiero, & ogni suo studio à questa guerra; alla quale desiderando egli d'impiegare tutte le sue forze, s'accordò co'l Rè Ferdinando, che per certo tempo di là da' Monti si hauessero à deporre l'Armi; Da tanto

desiderio

desiderio di vana gloria era portato l'animo di questo Rè alla ricuperatione dello Stato di Milano, che non conosceua nè timore, nè infamia alcuna. Onde poco curando quella nota, che da ciò veniua à contragerne il nome di lui, abbandonò con questa sospensione d'armi la causa del Rè di Nauara parente, & amico suo, il quale per seguire le parti Francesi, era stato da gli Spagnuoli poco innanzi cacciato dello stato, & ridotto à misera fortuna. Et parimente essendo auisato de' grandi apparecchi di guerra, che erano fatti da Henrico Rè d'Inghilterra, Prencipe potentissimo, per assaltarne il Regno di Francia, dispreggiaua le forze di quel Regno, tutto, che molte volte s'hauessero fatto sentire à' Francesi, con grauissimo loro danno; Peroche hauendo egli hormai con l'animo oppresso tutto lo stato de' Sforceschi, & promettendosi una certa vittoria, speraua di potere in tempo opportuno ridurre l'essercito vittorioso alla diffesa del suo Regno, prima che gl'Inglesi per la lunga pace spogliati d'ogni apparato militare, potessero tutte quelle cose prouedere, che alla loro partita per tanta Impresa erano necessarie. Si ridussero dunque le genti del Rè nella Città di Susa, si come era stato loro ordinato, per potersi di là facilmente condursi in Italia. Commandaua à tutto l'essercito Luigi Signor della Tramoglia, huomo per la nobiltà sua, & per molti carichi che hauea essercitato, chiarissimo. Nondimeno la guerra per lo piu s'amministraua secondo il parere di Gio. Giacomo Triultio, il quale à quei tempi era in grandissima riputatione, per la molta isperienza, che era stimato hauere delle cose militari. Diceuasi, che nell'essercito Francese erano intorno à vinti mile huomini da guerra; Ma i Vinetiani haueano posto insieme otto mila fanti Italiani di gente elettissima, alli quali s'aggiongeuano mille e ducento huomini d'Arme, & cinquecento caualli leggieri, & oltre questi un numero grande d'Artiglierie, che molto accresceua di fermezza à quell'essercito: Erano nel Campo due Proueditori nobili Vinetiani, Domenico Contarino, & Andrea Loredano: di questi è particolar cura di prouedere di vettouaglie, di danari, & d'ogni altra cosa bisognosa all'essercito, & appresso di prestare il loro consiglio al Capitano nelle cose piu difficili; peroche i Vinetiani essercitano per se stessi nel mare tutti

i carichi

i carichi della militia; Ma nella terra ferma, per certa loro antica consuetudine, & costume de' maggiori, sogliono maneggiare la guerra co'l mezzo di gente forestiera. A questo tempo era Capitano Generale della militia Vinetiana Bartholameo d'Aluiano; il quale ritornato vltimamente di Francia, essendo già morto il Conte di Pitigliano, fu eletto dal Senato in luogo di lui con quelle stesse conditioni, con le quali haueа prima il Pitigliano tenuto appresso Vinetiani questo supremo grado nella loro militia. Se gli pagaua ciascun'anno di stipendio ducati cinquanta mila, & egli era tenuto d'hauer in essere. 300. huomini d'Arme, & 500. Ballestrieri à Cauallo pronti ad ogni seruitio, & bisogno della Rep. Questi dunque, come prima prese la dignità, & n'andò all'essercito, che allhora era fermato sopra le Riue dell'Adice, giudicando douersi fare l'Impresa con molta prestezza, cominciò subito ad essortare il Senato, che anticipasse il tempo, & mentre che i nemici erano ancora sproueduti d'ogni aiuto, & le Città sfornite d'ogni presidio, gli permettessero poter condurre l'essercito nello stato di Milano. Tutte l'altre cose, ouero in darno, ò certo con poco frutto tentarsi: esser necessaria cosa, che in questa guerra la Rep. corresse vna medesima sorte con i Francesi: se le cose loro prosperamente succedessero, non potersi dubitare, che di questa buona fortuna non hauessero i Vinetiani ad esser partecipi: Ma se il contrario auenisse non remanere loro alcuna speranza, nè di racquistare alcuna cosa, nè di ritenere ciò che da nuouo si hauesse acquistato. Ma il Senato dopò hauer sotilmente con varij pareri questa materia essaminata, terminò, che l'essercito della Rep. non passasse i fiumi del Pò, nè dell'Ada: Nel rimanente poi tutta l'amministratione della guerra in libero potere dell'Aluiano si commettesse, là drizzasse egli le forze & i dissegni, oue fosse, ò dalla negligenza de' nemici inuitato, ò consigliato dalla sua propria industria, & dalla ragione. Non haueuasi fin'à questi dì hauuto alcun certo auiso, che i Francesi passassero l'Alpi; però giudicaua il Senato temerario consiglio lasciare lo stato suo in abbandono, esposto à tutte l'ingiurie de' nemici, & condurre l'essercito in luogo donde, quando alcuna cosa auersa fosse succeduta, non hauesse potuto saluo ritirarsi: Ma l'Aluiano ardentissi-

D mo



mo in qualunque sua operatione, & pieno di grandissima viuacità, & d'ardire; parendogli, che à ciò l'occasione, & lo stato delle cose presenti l'inuitasse, si risolse di passare senza alcuna dilatione con tutto l'essercito piu auanti, & primieramente drizzò il camino suo verso Verona, mosso da qualche speranza d'acquistare quella Città. Era à questo tempo in Verona à gli stipendij di Cesare, deputato alla custodia d'una delle Roche, Pandolfo Malatesta, il quale alletato da' premij maggiori, ne' tempi più difficili della Rep. s'hauea accostato a' suoi nemici. Costui con alcuni Cittadini, che fauoriuano le cose de' Vinetiani si era conuenuto, come prima l'Aluiano si fosse accostato alle mure della Città, introdurnelo dentro per la porta di santo Georgio. Ma palesata la congiuratione, l'Aluiano conoscendo che la Città non poteua facilmente essere sforzata, & che quando anco si fosse di quella impadronito, molto tempo si sarebbe conuenuto spendere nell'espugnatione delle Roche, giudicò cosa piu espediente l'affrettarsi; & così subito se inuiò verso Cremona, hauendo nel viaggio presa combattendo la terra di Vallegio, & la Rocha di Peschiera; luoghi per il sito loro à Vinetiani grandemente opportuni. Alla custodia di Vallegio fu posto Zacharia Ghisi, à quella di Peschiera Luigi Bembo, con ducento, e cinquanta soldati per ciascuno. Ma in Cremona, essendoui peruenuta la fama dell'approssimarsi dell'essercito Vinetiano, i Cittadini, che erano di fattione contraria, subito si dipartirono della città; & gli altri, che erano Marcheschi, senza alcun contrasto riceuerono dentro della Città l'Aluiano con tutte le sue genti, alle quali fu conceduto di sualeggiare mille fanti Spagnuoli, & ducento huomini d'Arme, che erano alla custodia della Città; non permettendo i Capitani, che a' Cittadini fosse fatta alcuna ingiuria, & ritenendo i soldati da ogni altra preda. Intrato che fu l'Aluiano dentro alle mura, venne subito tutta la Città in poter suo, peroche la Rocha per l'adietro da' Vinetiani presidiata, che vi haueuano da Crema mandato Renzo da Ceri co'l soccorso, si teneua tuttauia per nome del Rè di Francia. L'Aluiano fatte spiegare l'insegne Francesi scoprì alla Città di riceuerla per nome di Ludouico Rè di Francia; per il quale v'interueniua Teodoro da Triultio allhora suo

legato

legato nell'essercito Vinetiano. Cercò appresso di leuare ogni colpa dalla Rep. se hauendo tutte le cose già tentate indarno, ella fosse stata constretta per accommodarsi à tempi, di cedere altrui il possesso di Città così ricca, & à se così cara. Oltre ciò con molte parole confermò gli animi de' Cittadini esshortandoli, che procurassero di mantenere in ogni tempo la fede ad vn grandissimo, & liberalissimo Rè; Sotto la cui Signoria, se fussero stati huomini da bene & fedeli, poteano promettersi di douer viuere nell'auenir sicuri, & liberi dalle molte grauezze, & però douerne essi di ciò restare con obligo à Vinetiani, che hauessero loro procurato quel bene, il quale dalla afflitta fortuna d'un picciol Duca non poteano sperar mai di conseguire. Queste cose passate con tanta celerità, & con sì felici successi, acquistarono grandissima riputatione all'essercito Vinetiano: Onde Soncino, Lodi, & l'altre terre della Giaradada, seguendo l'essempio di Cremona mandarono ad arrendersi all'Aluiano; Ma nel territorio di Verona, & di Vicenza, era molto diuersa la fortuna di Vinetiani; peroche doppoi la partita dell'Aluiano con l'essercito, nelle Città, & Castella, che à loro nome si teneuano, era rimasto debole presidio; Et Sigismondo di Caualli Proueditor Generale della militia Vinetiana con poche genti s'era fermato à santo Bonifacio. Di che essendosi accorti li Tedeschi, che erano alla guardia di Verona, diedero fuora della Città in numero di due mille fanti, & cinquecento caualli, & improuisamente il Proueditore assalirono; i nostri soldati, la maggior parte de' quali era di gente rozza, & inesperta, perturbati per l'improuiso assalto, si posero facilmente in fuga, & quei pochi che volsero fermarsi, & sostenere l'empito de' nemici da' compagni abbandonati vennero in poter loro, & tra questi fu Costanzo Pio, huomo chiaro sì per la nobiltà del sangue, come per la propria virtù di lui. Il Proueditor Caualli veggendo rotti, & fugati tutti i suoi, & massimamente i caualli Albanesi, ne' quali hauea riposta la sua maggiore speranza, si pose anco egli à fuggire, insieme con Giouanni Forte Capitano di gente d'Arme, & con vna banda di cauallería, che era seco rimasta, con la quale si ritirarono à Cologna, seguitati da' nemici con tanta diligentia, che essendo essi ape-

ne entrati nella terra, ne hauendo vn minimo spatio di tempo di raccogliere in essa presidio maggiore, ò di ben ordinare le genti, che vi erano alla diffesa, in vn medesimo tempo intesero che i nemici veniuano, & che già erano intorno alle mura; Però la terra con grande impeto combattuta, & lentamente diffesa per lo poco numero di diffensori, fu presa per forza, & immantinente saccheggiata. Il Caualli insieme con il Podestà della terra Vettor Malipiero, & con alcuni altri huomini di qualità, conoscendo che nella Roccha, nella quale s'erano ritirati, stauano poco securi, si arrenderono à nemici, & furono da loro fatti prigioni. I Tedeschi carichi di preda, non hauendo riceuuto alcun danno, se ne ritornarono à Verona. Per questi successi i nemici diuenuti piu insolenti, cominciarono à promettersi maggiori prosperità; cosi vsciti fuori della città in numero di quattro mile fanti, & di cinquecento caualli tra grossi, & leggieri, drizzarono il loro camino verso Vicenza: Il che essendo peruenuto à notitia di Giouan Paolo Manfrone, ilquale con vna banda di genti era alla custodia di quella Città, vi fece venir dentro molti huomini del contado, & la prouide ad ogni accidente, che occorrere potesse. Ma i Tedeschi trascorrendo per lo Territorio Vicentino, ruinauano ogni cosa con ferro, con fuoco, con rapine, & peruenuti alla terra d'Arzignano hauendola acquistata, & fatto grande occisione de' terrazzani, posero il fuoco nella Roccha, & ne gli altri edificij, & priui hormai à fatto della speranza di poter espugnare la Città di Vicenza si ritornarono, come prima haueuano fatto, salui in Verona. Mentre in cotal modo passauano in questi luoghi le cose; nello stato di Milano cresceua ogni giorno il tumulto, & si faceuano i disordini maggiori, niuna cosa piu rimaneua sicura, ò quieta; nè era Città, ò Castello, che potesse, ò cercasse di far con l'armi resistenza a' nemici; Peroche il popolo di Milano, & dell'altre terre dello stato commosso alla nuoua dell'approssimarsi dell'essercito Vinetiano, & del passare dell'Alpi delle genti Francese, si apparecchiaua à mutar fede. Haueuano poco prima i popoli fastiditi del Dominio de' Francesi grandemente desiderato il ritorno de' Sforzeschi loro antichi Signori. Ma poscia vedendo non hauere conseguita, nè quella libertà, nè quelle immunità, che

essi

essi n'aspettauano, peroche Massimiliano nuouo Duca, & debole Prencipe, era stato constretto di aggrauare con molte impositioni lo stato, & hauendo ancora di molti sospetto, di fare à molti ingiuria per assicurarsi nel Dominio, cambiate voglie, e pensieri, come facilmente suol fare il volgo, erano desiderosi di cose nuoue; persuadendosi di hauere nell'auuenire à ritrouar miglior conditione, & più giusto Imperio, se quello stato fosse ritornato sotto alla Signoria de' Francesi. Molti ancoro nemici dell'otio, & della quiete; altri poueri, & sbanditi, altri mossi dalla diuersità delle fattioni, fauoriuano l'impresa de' Francesi. Però essendo il Conte di Mausacco figliuolo di Gioan Giacopo Triultio andato in diuersi luoghi con vna banda di Genti, per solleuare i popoli, trouando gli animi loro già per se stessi disposti à mutar fede, puote facilmente concitarli à grandissimi mouimenti: Oltre ciò Sacramoro Visconte, à cui era imposto il carico di assediare la Roccha di Milano, abbandonando i Sforzeschi, subito che gli vide abbandonati dalla fortuna, si volse à quella parte, oue ella piegaua il suo fauore, & però lasciato entrare à gli assediati presidio di Genti, & d'ogni sorte di vetouaglie, si scuoprì in modo nemico del Duca Massimiliano, che si sparse fama, ch'egli non pur contra lo stato, ma ancora contra la vita di lui andasse machinando. Però Massimiliano grandemente perturbato, veggendo le cose sue poste in grandissimi pericoli, & trauagli, & cercando di prouedere alla salezza di se stesso, si ritirò con alcuni pochi caualli à Nouara, per fare l'ultima proua della sua Fortuna; poiche intendeua esser di già ridotte alcune compagnie di Suizzeri, per aspettarne in quel luogo altre della sua natione, che in molto maggior numero veniuano alla difesa di quello stato; per la qual cosa i Milanesi veggendo la Città loro rimanere spogliata di Capitano, & di gente da guerra, la Roccha ben presidiata esser in potere de' Francesi, & approssimarsi l'essercito de' nemici, alcuni alletati da speranza di miglior fortuna, alcuni altri mossi da timore, giudicarono douersi volontariamente porre in potere de' Francesi, & mandarne di ciò Ambasciatori al Capitano Generale de' Vinetiani, il quale hauendo già fatto il Ponte sopra l'Ada, minacciaua di douere contra di loro condurre l'essercito.

Tra

Tra tanto i Francesi co' quali era Andrea Griti come legato della Rep. assaltarono l'Italia, presero molte Città, & Castelli, parte con leggieri battaglie, parte senza alcun contrasto. Così lo Stato di Milano stretto ad vn tratto da due esserciti Francese, & Vinetiano, in breue tempo cadè tutto in potestà de' Francesi. Due sole Città, Nauara, & Como, si teneuano ancora per nome di Massimiliano. Da i quali prosperi successi i Vinetiani inalzandosi à maggiori speranze, si prometteuano felice fine di tutta quella guerra; in tanta riputatione era il loro essercito salito dopoi l'acquisto di Cremona, che essendo andato Renzo da Ceri per ordine del Liuiano con vna banda di genti, à ricuperare Brescia, come prima si era presentato alla Città, così subito l'hauea acquistata. Peroche i soldati Spagnuoli, che vi erano alla guardia, intesa la venuta di lui, pieni di spauento si ritirarono dentro della Rocha. Vna sola cosa pareua, che interromper potesse la speranza concetta della vittoria; Peroche era già sparsa fama, hauere gli Suizzeri con tanto ardore presa la protettione del Duca Massimiliano, che si credeua che fussero per anteporre à qualunque altra cosa la dignità di lui. Era à quei tempi la natione loro in grandissimo fiore per l'opinione d'una eccellente disciplina nell'Arte della guerra. Onde da tutte le genti veniua molto celebrata, & temuta la loro virtù. Talche essi gonfi, & superbi, per hauer hauuto vn tempo nelle cose da se tentate prosperi successi, principalmente perche per opera loro fiaccate con le sue Armi le forze de' Francesi, fosse stato il Duca Massimiliano rimesso nello stato, aspirando à gloria maggiore, disprezzauano afatto la natione Francese, già da se valorosamente superata. Non poteuano quegli animi pieni di fasto, con animo quieto sopportare di essere stati dispreggiati, & vilipesi dal Rè Ludouico. Peroche trattandosi di rinouare con esso loro la lega, hauea mostrato il Rè di fare maggior stima d'un poco auanzo di danari, che della loro amistà; La onde il negotio era rimaso senza alcuna conchiusione. Raccontauano questi, se hauer sempre fatta grandissima stima dell'amicitia del Rè di Francia, in molte guerre hauer prese grandissime fatiche, perche con la virtù loro si colmasse l'altrui Regno di Gloria, così hauendo con molti egregij suoi

fatti meritato stipendij molto maggiori, che essi non dimandauano, non hauere dall'ingrato Rè potuto conseguirne l'honesta mercede, che con tante fatiche, & pericoli s'haueuano acquistata. Del quale consiglio, essendosi dapoi il Rè Ludouico pentito, haueua mandato alle diete suoi Ambasciatori per accordare queste differenze; li quali anchora che hauessero caricati di presenti, & di promesse molti de gli huomini primarij, non haueuano però potuto ottenere, che il Rè fusse da loro riceuuto in amicitia. Credesi la speranza delle gran prede, & l'opinione d'una vana gloria hauere hauuta gran forza per concitare alla guerra contra Francesi l'animo della moltitudine inuaghito di hauer veduto gli suoi compagni, & amici ritornarsene à casa dalla passata guerra d'Italia ricchi, & vincitori. Aggiungeuasi à queste cose l'auttorità, & conforti de' Pontefici. Peroche Giulio era solito d'inalzare sopramodo con parole magnifiche la natione Heluetia, la quale hauea particolarmente honorato con chiaro, & glorioso nome, chiamandogli defensori della libertà Ecclesiastica: Et Leone gli teneua di continuo sollecitati, benche con occulti consigli, à prendere la diffesa dello stato di Milano. Oltre ciò hauea mandato loro per il Morone Ambasciatore di Massimiliano certa somma di danari sotto protesto che fossero loro debiti per stipendij già meritati nell'altro Pontificato. Ma poi che la recente memoria delle cose gloriosamente fatte da quella natione à ciò m'inuita, hò giudicato douer esser grandemente à proposito di ciò che io sono per dire, discorrere alcuna cosa d'intorno à' costumi, & alla disciplina loro. Sono dunque gli Suizzeri vna natione d'huomini contadini, lontani da certa eleganza, & ciuiltà di vita, ma di guerra molto bramosi; & fortissimi sopra tutte le nationi dell'Europa: habitano i gioghi di quei monti, li quali da Occidente pongono termine alla Francia, & da Oriente & da Settentrione confinano con la Germania: Però come anticamente questo paese fu stimato parte della Gallia Belgica, così hora vien posto come suo membro, dentro delli confini della Germania; sono gli suoi habitatori per la sterilità del paese oppressi dalla carestia quasi di tutte le cose, alla quale sogliono ritrouar rimedio, attendendo non al coltiuare i campi, ouero alle mercantie, come per lo più gli altri popoli far sogliono,

gliono, ma con le mercedi, che si acquistano nelle guerre, credono il viuer elegante, & delicato far gli huomini effeminati. Però disprezzando le dottrine, & ogni ornamento ciuile, trapassano la loro vita in continue fatiche, & sudori. Talche i corpi loro per natura robusti assuefacendosi à sopportare la fame, le vigilie, il freddo, la sete, si fortifica in modo; che facilmente sopportar ponno tutte le cose piu accerbe; come prima per l'età è loro permesso di poter essercitar l'Armi, dipartendosi dalle loro case, vanno à gli stipendij d'altri Prencipi, & ne gli esserciti imparano tutte l'opere militari. Quindi auiene, che le forze del corpo, & l'esperienza della militia ponga tanto di ardire in quegli animi feroci, che niun nemico sia loro formidabile, niuna impresa tanto ardua, & difficile, la quale facilmente non imprendino. Onde s'hanno presso tutte le nationi acquistata lode singolare di virtù di guerra; Et principalmente nelle battaglie campali, quando si ha à combattere à bandiere spiegate, nelle quali viene molto la loro disciplina stimata. Peroche sono le sue squadre in maniera ordinate, che molto ferme, & stabili, fortemente, & senza alcun disordine regono à qualunque impeto de' nemici. Ma questa loro somma industria viene dà molte male arti guasta, & corrotta, si che non si fà ben degna di quella laude, che si deue alla vera virtù. Peroche mentre nell'arte della guerra niun'altra cosa fuor che il temere il nemico istimano essere di graue colpa, nè potere macchiare il nome de gli huomini forti, & valorosi, si prendono maggiore libertà di commettere altri delitti. Onde l'animo infermo, & ingannato nel vero honore piu facilmente si lascia da altri mali contaminare. Però si vede questi hauere piu volte disprezzata la fede, ricusata l'ubidienza anco di piu modesti commandamenti, & ciascuna cosa piu co'l proprio commodo misurata, che con l'honestà; hanno in grandissima stima, & veneratione la libertà, & piu che altra natione fanno professione di mantenerla. Della quale però contenti, & assicurati dall'asprezza del paese; sogliono vscire de' loro confini non con pensiero di ampliargli, ma per l'altrui gloria, & potenza combattendo; così è la militia da loro essercitata, anzi à fine di guadagno, & di priuata laude, che per acquistarne

quistarne imperio, & publica dignità. Sono questi in molte communanze distribuiti, li quali da loro con particolar nome si chiamano cantoni, & con vna forma di gouerno ciuile ordinato nello Stato popolare amministrano le cose loro. Ha ciascun cantone sue proprie leggi, & magistrati particolari per rendere tra loro Giustitia: Ma per trattare le cose più importanti, che appartengono alla Guerra ò alla Pace, conuengono tutti in vn commune consiglio, il quale secondo il bisogno in varij luoghi è congregato. A tutti è aperta la strada alli carichi publici; peroche l'opere valorose sono quelle, che sole apportano ornamento, & grandezza appresso questa natione, che altra piu vera nobiltà, ò ricchezze non conosce, nè stima, che quella, che è riposta nel valor militare. Finalmente tutta la vita loro in altro non si spende, che ne gli essercitij della militia; con le quali arti tanto di riputatione s'haueuano acquistata presso tutte l'altre nationi, che ogni anno erano loro pagate, & nel publico, & nel priuato grosse prouisioni da' maggiori Rè d'Europa. Et da ogni parte concorreuano gli Ambasciatori à chiedere la loro amicitia, & lega. Ma sopra gli altri mostrauano gli Suizzeri di far gran stima di Vinetiani, per questo nome à loro gratissimo di libertà. Però la nostra Rep. per honorargli era solita di chiamarli, non solamente amici, ma parenti, & spesso ancora s'era valuta dell'opera, & dell'amicitia sua, & à questo tempo principalmente, nel quale con l'aiuto dell'Armi loro haueua cacciati i Francesi d'Italia. Però il Senato Vinetiano confidando di poter molto presso alla natione Heluetia, elesse Pietro Stella, Secretario del Consiglio di Pregadi, il quale à loro andar douesse, & con l'auttorità della Rep. si faticasse di leuargli dalla lega, nella quale erano co' suoi nemici, & ridurgli all'amicitia de' Francesi. Ma essendo il Secretario giunto à Zurigo, & cominciando ad essequire l'ufficio suo, il feroce ingegno di quella moltitudine già da grandissimo sdegno acceso contra il Rè di Francia, non solamente non potè con alcuna sorte d'ufficio essere mitigato, ma dalle parole più grauemente commosso, si infiammò sì fattamente, che lasciandosi guidare da sfrenato, & furioso appetito, violata la ragione delle genti, fecero impeto contra il Se-

cretario Vinetiano; il quale à gran fatica, per opera d'alcuni de' loro huomini principali, & piu saggi si tolse dal pericolo, & per ordine de' magistrati, fu poi nella sua propria casa custodito. Adunque ragunato sopra ciò il Consiglio, fu con vniuersal consenso, & con tanto ardore deliberata la guerra contra Francesi, che i piu con riceuere vna leggierissima paga; molti ancora senza alcun stipendio, si faceuano scriuere alla militia, & in breuissimo spatio di tempo fatto vn numeroso essercito, cominciarono à squadra à squadra à discendere nel Ducato di Milano. La venuta di questi, come prima peruenne à notitia de' Capitani Francesi, per la recente memoria delle cose gloriosamente da loro fatte, commosse alquanto gli animi di tutti. Ma dapoi considerando, che seco non era alcun numero di Caualli, non vettouaglie, non artiglarie, nè altra cosa opportuna al fare impresa; estimarono niente douersi temere di così fatti nemici, i quali veniffero senza alcun giusto apparato di guerra, disposti piu tosto à predare, che à combattere; onde confidauano, che in breue spatio di tempo dissipato il loro essercito dalle sue medesime necessità, senza alcuna cosa tentare, fossero, come altre volte per l'adietro fatto haueuano, per ritornarsene alle case loro. Però i Francesi quasi disprezzando afatto questo soccorso, che a' nemici si apparecchiaua, lasciato nella Città d'Alessandria, oue s'erano prima fermati, sofficiente presidio, s'indrizzarono con l'essercito verso Nouara; Era il loro dissegno di tentare con doni, & con promesse l'animo de gli Suizzeri, per far proua di superargli prima con l'oro, che co'l ferro, confidando di potere facilmente corrompergli, perche dessero in loro potere il Duca Massimiliano, seguendo in ciò l'essempio de' suoi medesimi, che à Ludouico Padre di lui nell'istesso luogo haueano pochi anni adietro rotta la fede; il che quando pur non venisse fatto, non riputauano lunga nè difficile impresa l'espugnatione di quella terra, con la quale pareua, che doueſſe tutta la guerra terminare; Ma tale consiglio fin'allhora da huomini di grande esperienza, & di gran nome nelle cose militari, veniua apertamente biasmato, dicendo non essere stata questa guerra ben maneggiata da' Francesi, i quali hauendo già ridotto in loro potere quasi

tutte le Città, & Castella, che possedeuano gli Sforzeschi, haueßero volte tutte le sue forze all'espugnatione di Nouara, oue conueniuano restare lungamente impiegate; ma ricercare la piu vera ragione, che essi foßero paßati innanzi con tutto l'eßercito ad incontrare le genti Spagnuole, le quali superate, & cacciate dallo stato di Milano, si poteua sperare, che gli Suizzeri, veggendosi abbandonati dalla speranza de gli aiuti de gli Spagnuoli in tempo, che erano ancora da' suoi confini poco lontani, foßero per prendere altro consiglio. Però il Griti haueua speßo eßortato i Capitani Francesi, che à ciò principalmente attender doueßero di abbattere l'eßercito Spagnuolo, nel quale pareua che fosse allhora riposto il piu fermo refugio de' nemici, e'l sostentamento di questa guerra. Onde il Senato Vinetiano istimando, che in cotal modo doueße eßer gouernata l'impresa, haueа al Capitano suo Generale, & a' Proueditori commeßo, che procuraßero di fare il Ponte sopra il fiume dell'Ada, spargendo fama di voler traghettare quanto prima le sue genti per congiungerle con quelle de' Francesi, accioche da tale sospetto gli Spagnuoli commoßi non pur s'asteneßero dal mandare soccorso à gli Suizzeri, ma foßero constretti di pensare alla loro salezza, & à ritirarsi nel Regno di Napoli. Erano i consigli del Vice Rè molto varij, incerto, & torto il suo cammino; però che eßendosi per breue spatio dal fiume della Trebbia dilungato, nel dì seguente al medesimo luogo ritornando, haueua iui fermato il campo; Onde vgualmente era fatto à tutti sospetto, non apparendo bene, se egli haueße in animo, ouero ritirandosi di abbandonare gli Suizzeri, ò sotto questa apparenza di assalire improuisamente l'eßercito Vinetiano: ma veggendosi, che egli sì lungamente si conteneua ne' medesimi alloggiamenti, fu da ciascuno creduto, che egli aspettasse di prendere deliberatione da gli euenti delle cose, & secondo quelle regolare i suoi consigli di continuare nella pace, ò di prendere apertamente la guerra contra Vinetiani. Però il Senato à questi varij dißegni le sue deliberationi accommodando, haueua commeßo all'Aluiano, che se l'eßercito Spagnuolo si fosse transferito oltre il fiume del Pò per vnirsi con gli Suizzeri, che veniuano à Nouara, & per liberare dall'aßedio quella Città

douesse egli farsi innanzi con tutte le sue genti, per dar riputatione, & aiuto alle cose de' Francesi; Ma se passando gli Spagnuoli il Pò dalla parte inferiore comprendesse, che essi hauessero diuerso animo, cioè di venire su'l Territorio Veronese per congiungersi con gli altri nemici della Rep. auertisse di ritenere le sue genti in luogo sì opportuno, che fosse pronto à prestare il soccorso là doue il bisogno lo ricchiedesse: Con tale consiglio dunque s'era l'Aluiano fermato con l'essercito nel Territorio Cremonese, acciò fosse in libertà di se stesso il volgersi à qualunque parte secondo gli andamenti de' nemici. Frà tanto i Francesi haueuano tentato indarno con molti assalti l'espugnatione di Nouara da gli Suizzeri valorosamente difesa, nè rimanendo hormai loro quasi alcuna speranza di poterla con la forza ottenere, si ritrouauano in molte difficoltà; peroche era già certa la nuoua, che di giorno in giorno fosse per giungere grande soccorso à' difensori; onde l'impresa si faceua loro più difficile, & come l'abbandonarla ritirando il campo adietro, pareua che venisse à scemar molto di riputatione à quello essercito, & d'altra parte accrescere altrettanto d'ardire, & d'insolenza à nemici; così lo stare piu lungamente ne' medesimi alloggiamenti si vedeua chiaro, essere senza alcun frutto, ma non già senza pericolo. Però il parere di alcuni Capitani era, che l'essercito si douesse leuare di quei luoghi paludosi, & condurlo in campagna aperta, oue la Caualleria, nella quale era riposta la loro piu ferma speranza, potesse adoperarsi, & mostrare la sua virtù; però consigliauano, che s'andasse ad incontrare i nemici, & che si assalissero nel viaggio, non riputando cosa molto difficile di superargli, poiche veniuano sforniti d'ogni apparato di guerra. Ma preualse à tutti gli altri l'auttorità, & opinione del Triultio, la cui peritia già s'apparecchiaua la fortuna di schernire. Onde gridando egli non douersi temerariamente arrischiarsi all'incerto euento della battaglia, variata la ragione della guerra, si allargarono due miglia dalla Città, & posero il campo presso il fiume della Mora, accioche riposando in luoghi piu sicuri, impedir potessero à nemici le vettouaglie, & per questa via gli conducessero à necessità di arrendersi. Mutati gli alloggiamenti de' Francesi, gli Suizzeri

sicuri,

sicuri, non hauendo in luogo alcuno veduto comparire i nemici, entrarono sicuri dentro delle mura di Nouara, con vna somma allegrezza da gli assediati riceuuti, nè hauendo conceduto minimo spatio di tempo al riposo, chiamato il consiglio, cominciarono subito à consultare in qual modo si hauesse quella guerra à maneggiare, & di subito con vniuersale consenso di tutti, & con merauiglioso desiderio di combattere fu terminato, douersi la vegnente notte assalire il campo de' nemici. Da tanto desiderio di gloria erano gli animi loro infiammati, che dispreggiauano la virtù di tutte l'altre nationi; il quale ardore era fatto maggiore dalle esshortationi de' Capitani, i quali con efficaci parole accendendo la moltitudine, si faticauano di mostrar loro, che con l'indugio le cose s'andarebbero riducendo à peggiore stato, crescendo ogn'hora i pericoli, & insieme, cioche rare volte in vna medesima impresa auenir suole, scemandosi la laude, & la gloria: Peroche sapeuano douere in breue tempo giungere altre compagnie de' suoi medesimi in loro soccorso, co'l quale se essi hauessero acquistato la vittoria, s'hauerebbono quelli voluto vsurparne la maggior parte; & nondimeno dapoi tale aiuto douere farsi la loro conditione peggiore, se la presente opportunità, che era à loro offerta di combattere, non hauessero saputo vsare; peroche vi era certa noua, già nella Città d'Alessandria essere molte genti à piedi, & à cauallo peruenute, le quali mandaua il Rè di Francia ad vnirsi co'l suo essercito; se queste fossero lasciate congiungere con l'altre genti de' nemici, le cose di Massimiliano, & la difesa di quella Città si sarebbono ridotte à somme difficoltà. Però vn breue indugio poter partorire di molti incommodi, & guastare vna bellissima occasione; douersi vsare fin che era conceduto di farlo, l'opportunità del luogo, & del tempo, che loro si offeriua; hauere essi allhora grande commodità di potere ben ordinare il loro essercito nella campagna aperta, & di assalire i nemici ancora impediti, & nel mezo delle bagaglie confusi, non essere il loro campo posto in sito forte, nè fin'allhora hauere hauuto tempo di fortificarlo con l'arte, & con l'opera de' soldati, in modo che quei pochi ripari, dentro a' quali erano i nemici contenuti, sarebbono loro anzi d'impedimento che di commodo alcuno.

Ma sopra tutte l'altre cose essere à se opportunissime le tenebre della notte, & in contrario niuna a' nemici altrettanto dannosa; peroche in tale tempo rimaneua loro inutile l'apparato dell'artigliarie, nelle quali essi, piu che nella propria loro virtù haueuano riposto le loro speranze, & il fondamento della vittoria; oltre ciò potere essi con gli animi saldi, & già disposti al combattere assalire gli inimici sproueduti, dal sonno, & dalla nouità della cosa storditi, spauentati dall'improuiso assalto, & che niuna cosa à quel tempo meno, che la battaglia aspettauano. Ma non douere il poco numero spauentargli, ò alcuna cosa scemare della loro antica ferocità, poiche i nemici di moltitudine d'huomini solamente superiori, non poteuano di virtù in alcun modo loro pareggiarsi; che se hauessero in altro tempo voluto differire questo fatto, non rimanere nell'auenire alcuna speranza alla battaglia, della quale niuna occasione sarebbe prestata da' nemici, come da quelli, che hauendo co'l tempo commodità di fortificare il campo, & in esso riposando sicuri di vietare alla Città tutte le vettouaglie, sperauano con men pericoloso Consiglio di conseguirne la vittoria. Così la salute de gli huomini fortissimi da genti vili potersi porre in grandissimo pericolo, quando essi ridurre si lasciassero à tali necessità, che conuenisse loro, ouero tentare con sommo disauantaggio la giornata, ouero consumati da' disaggi finalmente cadere in potere de' nemici: piu conuenirsi alla loro generosità, facendo proua del suo valore nell'armi, che sofferendo gl'incommodi dell'assedio correre quasi il medesimo pericolo della vita, la grandezza dell'animo, non la continenza essere il vero ornamento de gli huomini militari. Dalle quali cose essendo grandemente infiammati gli animi di quella gente bellicosa, fu subito da tutti gridato, che voleuano esser menati contra i nemici: & co'l desiderio della gloria, & con la speranza della vittoria sostenendo se stessi non si lasciauano vincere dalla stanchezza del viaggio; però i Capitani laudata la fortezza dell'animo, & la constante loro risolutione, licentiatigli ordinarono, che essi douessero apparecchiare i corpi, & l'armi alla battaglia, accioche come di quella fosse dato il segno, si trouassero tutti al bisogno pronti. Ma nel campo de' Francesi i soldati essendo stati longamente quel giorno, & parte della

notte

notte in armi, poiche dalle spie s'intese in Nouara ogni cosa esser quieta, s'haueano tutti dati al riposo, & essendo quella la prima notte dapoi il leuarsi dell'essercito, sparsi ancora, & nel mezzo delle bagaglie impediti, & confusi si giaceuano: Gli Suizzeri già piu che la metà della notte passata, con molto silentio in numero di dieci mila diedero fuora della Città, & ordinati tre corpi di battaglia dirimpetto al campo de' nemici, con somma celerità si mossero ad assaltarlo, procedendo con tale ordinanza, che quanto piu si faceuano innanzi, tanto tutto l'essercito s'andaua allargando; la maggiore, & piu ferma squadra era destinata ad assaltare la fronte del campo nemico, & à dare principio alla battaglia, l'altre due à' fianchi del campo peruenute, iui fermare si doueano per trattenere le bande Francesi, che vscire non potessero à prestare alle sue fanterie mentre combatteuano alcun soccorso; cominciauano hormai gli Suizzeri à bandiere spiegate à caminare contra i nemici; quando essi furono della venuta loro dalle spie auisati, in modo che breuissimo spatio fu dato à' Francesi d'armarsi, & di ordinare le loro schiere; Peroche risuegliati dal sonno, & dalla grandezza, & nouità della cosa, li Capitani non meno, che gli altri da principio sbattuti, si mostrauano pieni di terrore, nè ben sapendo ciò che far si douessero, quà & là discorreuano: Nondimeno poco appresso, ripigliando alquanto d'ardire, & accostandosi à quel partito, che il repentino accidente, come migliore porgeua loro innanzi; cominciarono à dar ordine alle cose più necessarie; & i soldati parimente seguendo l'imperio de' Capitani prendeuano l'armi, & come il meglio poteuano s'andauano sotto all'insegne riducendo. Fermossi nella battaglia di mezzo il Triultio; perioche Monsignor della Tramoglia s'haueua del lato destro presa la cura, & nel sinistro comandaua Ruberto Sedamo, ciascuno con feruenti parole i suoi eshortaua à sostenere valorosamente i nemici; i quali dalle fatiche del viaggio, & dal corso rotti, & stanchi, essi freschi, & gagliardi non doueuano punto temere. Dimostrauano quanto essi, & per l'auantaggio del luogo, & per il numero a' nemici fossero superiori; Niuna cosa mancare loro à conseguirne la vittoria, purche essi d'ardire, & di virtù non mancassero à se stessi, innanzi

nanzi all'altre cose si sforzarono i Francesi di drizzare subitamente contra nemici l'artiglierie per ritardare l'impeto di quelli che veniuano ad assaltargli. Ma gli Suizzeri ancora che molti di loro da' colpi dell'artiglierie restassero morti; peroche quanto erano le lor schiere piu folte, tanto meno tirauano in vano, conseruando l'ordinanza si faceuano innanzi, & piegando alla banda destra, & superata la fossa, dalla quale era cinto il campo Francese si drizzarono contra lo squadrone di mezzo de' nemici formato de' fanti Tedeschi, nel quale era il neruo delle forze loro, cosi appressatisi gli esserciti si diede principio ad vna crudel battaglia combattendosi da ogni parte con non minore odio che forza, & virtù, conciosia che queste due nationi, come vsano quasi vna medesima disciplina nella guerra, cosi emuli nella gloria, cercano ciascuna di vsurparsi il primo luogo di valor militare, non poteano i Tedeschi esser cacciati del luogo suo, & gli Suizzeri ogni altra cosa piu tosto si hauerebbono eletta, che dipartirsi senza vittoria. Però per lungo spatio fu il fine di quella battaglia molto dubioso, & incerto. Ma l'altre due squadre de' Suizzeri, le quali habbiamo detto essersi inuiate da' lati contra il Campo Francese, essendo già per vie torte fuggendo i colpi dell'artiglierie condotte salue molto presso à' nemici, & veggendo la caualleria non muouersi ponto al soccorso de' suoi, presero altro partito: così l'una da dietro assalito il campo morti, & fugati i soldati, che erano à quella guardia si volse subito à predare le bagaglie, l'altra mouendosi con grand'impeto contra i fanti Francesi, & Nauaresi, che guardauano l'artigliaria, & cacciatigli facilmente si fece innanzi per soccorrere i suoi, che con Tedeschi combatteuano, & molto opportunamente giungendo essi freschi, & interi sopra i nemici, già dal conflitto debilitati, & stanchi gli pose in grandissimo disordine, frà tanto fu riferito gli Suizzeri essere entrati nel campo, & saccheggiarsi le bagaglie; ilche subito che intesero i caualieri Francesi, che fin'allhora erano stati sempre fermi, non hauendo hauuto alcuna forza, nè lo stimolo dell'honore, nè'l timore dell'infamia per muouerli ad entrare nella battaglia, subitamente corsero alla parte di dietro del campo per ricuperare le prede dalle mani de' nemici. Però i Tedeschi essendo vrtati

do urtati d'ogni parte, & veggendosi da gli amici abbandonati, convennero finalmente arrendersi, i Capitani, & tutti gli altri, già perduta ogni speranza di vittoria, postisi in fuga, prouidero come potero il meglio alla loro salute. Quel giorno la caualleria Francese, quasi che hauesse deposta afatto l'antica sua disciplina, non fece alcuna proua degna della sua virtù; sono però alcuni che dicono, i caualli Francesi impediti dalla mala qualità del luogo; perche tra loro & i nemici fosse posta nel mezzo una palude, non hauere potuto uscire del campo, nè porsi in battaglia. Questa è quella famosa giornata di Nouara, la quale sì per la grandezza della cosa, come ancora per le molte calamità, nelle quali per tale successo incorsero poco appresso i Vinetiani, ho stimato non douersi trapassare con silentio. Da questa auersa fortuna de' Francesi, ne nacque subito in Italia grandissima mutatione di cose, & principalmente di quelle, che apparteneuano a' Vinetiani; Peroche quantunque la maggior parte dell'essercito Francese, & la caualleria principalmente, uscita come s'è detto tutta intera dalla battaglia, si fosse ridotta salua nella Città d'Alessandria, non hauendo i nemici caualli da potere seguitare il corso della vittoria; nondimeno i Francesi di là tosto dipartendosi, s'erano ritirati nel Piemonte, con non minore diligenza accelerando il viaggio per ritornarsene nella Francia, di quella che poco prima haueuano usata per venire in Italia. Ma il Griti, il quale ritrouandosi à quel tempo nel campo de' Francesi, fu loro in questa fuga compagno, non mancaua con molti conforti di confirmare gli animi loro, perche mutato proposito non volessero così presto sbattuti da un solo colpo d'auersa fortuna cedere alle prime difficoltà; ricordaua spesso douersi considerare, che con questo consiglio pieno d'immoderato timore si veniua à generare una opinione ne gli huomini, che cioche veramente era loro auuenuto contrario per certo caso, & per cagione delle tenebre della notte, fosse nato dalla virtù de' nemici, ò dalla loro viltà, & così venissero à fare sua propria la colpa della fortuna; Onde con questa vile fuga ne restasse macchiata la Maestà del Rè di Francia, & oscurato il nome della natione Francese glorioso per tante vittorie; il medesimo si sfor-

francesi si ri

F zauano

zauano di persuadergli il Triultio, & gli altri Capitani, & molto opportunamente auuenne, che nel viaggio incontrassero alcune compagnie di fanti, & alcune bande di caualli, che'l Rè hauea prima inuiate al suo essercito in Italia: Ma nè occasione, nè ragione alcuna era bastante di fermargli; che vgualmente l'esshortationi, & i comandamenti de' Capitani, l'honore e'l Sacramento militare, & ciascun'altra cosa era da loro disprezgiata, & solo si lasciauano in ciò reggere all'appetito. Però il Griti essendo già disfatto tutto l'essercito Francese, & conoscendo di non poter iui piu adoperarsi à seruitio della Rep. per la via di Sauona si condusse à Genoua, & di là preso il camino di Lucca, finalmente dopò molte fatiche, & pericoli corsi, giunse saluo in Vinetia, dalla quale era stato per spatio di anni quattro lontano. Acquistata questa Vittoria, Massimiliano Sforza, il quale poco innanzi da tutti i suoi dispreggiato, non riteneua quasi piu stato alcuno di dignità, ne acquistò tanta riputatione, che mutati insieme con la fortuna gli animi de' popoli, vennero subito à lui Ambasciatori mandati à gara da tutte le Città per ritornare sotto alla sua vbedienza, & i Milanesi principalmente con vna solenne Ambascieria de' principali della Città cercarono d'impetrarsi gratia, & perdono, iscusando la sua rebellione, & dimostrando d'esser pronti ad essequire qualunque comandamento di lui. Erano le Città con tali conditioni riceuute, che à gli Suizzeri pagassero alcuna somma di danari; perche suo fosse il frutto della vittoria acquistata con le loro fatiche, & pericoli. Frà tanto il Vice Rè, il quale fino à questo giorno, che era li 13. di Giugno, ritenendo le genti Spagnuole dentro de gli alloggiamenti sopra il fiume della Trebia, non s'era scoperto à Francesi, nè à Vinetiani nemico; seguendo la fortuna del vincitore, passato subito il Pò s'inuiò con l'essercito verso il Territorio Cremonese, oue sapeua esser fermato il campo Vinetiano, per assalirlo: la qual cosa intesa dall'Aluiano, & accorgendosi insieme, che in ogni parte cominciauano i popoli à tumultuare, & già fatti vgualmente à Francesi, & à Vinetiani nemici, preparauansi di prendere l'armi à fauore di Massimiliano, & tramauano varij consigli di leuare le vettouaglie, & il passo all'essercito Vinetiano, deliberò di douersi affrettare ad vscire di

re di

re di quei confini, & trarne saluo l'essercito fuori di tante difficoltà. Il Senato intesa l'infelice nuoua della rotta de' Francesi, hauea commesso al Capitano Generale, & alli Proueditori, che si ritirassero co'l campo riducendosi à Vallegio alla difesa de' suoi confini; Ma in cotal modo però procedendo, che la loro ritirata non potesse dare alcun sospetto di fuga, onde gli suoi venissero à farsi più timidi, & i loro nemici più arditi. Nondimeno l'Aluiano prendendo tale partito, quale à cosi fatti accidenti era conueniente; poi che vide le cose sue andarsi di giorno in giorno à peggiore stato riducendo, con grandissima celerità si ridusse con tutto l'essercito nel territorio Veronese. Ma dapoi la partita di lui rimanendosi la Città di Cremona spogliata de' defensori, cadè subito in podestà de gli Spagnuoli, da' quali fu posta à sacco, per questa colpa, che dentro alle mura riceuuto hauesse l'essercito Vinetiano. Così il vice Re, veggendo che gli altrui pericoli haueano aperta sicura strada à suoi consigli, deliberò di valersi dell'occasione, & d'impren dere ad vno stesso tempo varie imprese. Mandò Prospero Colonna con tre mila fanti, & trecento caualli verso Nouara, perche à Massimiliano Sforza recasse soccorso di genti fresche, quando egli nè hauesse hauuto bisogno. Comandò à Francesco Hernando Marchese di Pescara, che con vna buona banda di gente prendesse il camino verso Genoua, auuertendolo, che quanto più gli fosse possibile affrettasse il viaggio, d'improuiso assalisse la Città per cacciarne l'Adorno creato nuouamente Doge, che fauoriua le cose de' Francesi, & rimettendo Ottauiano Fregoso nel primo suo luogo di dignità, con ogni studio procurasse di ridurre quella Città alla diuotione di Ferdinando; le quali cose furono dal Marchese con molto ardire, & felicità essequite. Ma il Vice Rè co'l rimanente dell'essercito passato prima il Pò, & dopoi l'Ada, entrò ne' confini de' Vinetiani, & quasi senza niun contrasto ne ottenne la Città di Brescia, & di Bergomo, & molte Castella di quei Territorij, nelle quali era rimasto, ò niuno, ò debolissimo presidio Erano queste terre riceuute in nome di Cesare, & secondo le forze di ciascuna imposto loro taglie di danari, li quali sicuramente riscuotendosi, distribuiuansi tra l'essercito Spagnuolo.

Nel medesimo tempo l'Aluiano pieno di ramarico, veggendosi leuare quella gloria, alla quale egli con certa speranza hormai aspiraua, ma però non temperando punto il suo desiderio, & hauendosi proposto nell'animo, di volere ad ogni modo tentare alcuna cosa grande, & difficile, come prima giunse nel Territorio Veronese, acquistata facilmente la Terra di Lignago, & lasciato all'espugnatione della Roccha Gioan Paolo Baglione con mille ducento fanti & con vna banda di caualli, egli co'l rimanente dell'essercito si condusse con grandissima celerità à Verona, per far proua di conquistarne con l'improuiso assalto quella Città; il Baglione non mancando di solecitudine attese all'espugnatione della Roccha, della quale hauendo con l'artiglierie gettata à terra vna parte delle mura presso alla porta, per forza la prese, dopò esser ella stata longamente, & valorosamente da i soldati Spagnuoli difesa. Onde meritò per questo suo fatto di esser con lettere dal Senato per decreto publico lodato. Ma poco dopoi veggendosi, che quella terra non poteuasi in breue tempo ridurre in sicurtà, & che ridotta, hauerebbe bisogno di grosso presidio per mantenerla, consigliarono il Capitano Generale, & i Proueditori, che condotte fuori l'artiglierie, & le vettouaglie; & l'altre cose che trasportar facilmente non si poteuano, ouero abbruggiandosi, ouero gettandosi nel fiume, sì che di loro se ne priuassero i nemici, si douesse abbandonarla rouinando la Roccha, & le mura; il qual consiglio fu dal Senato lodato, & così da loro immantinente essequito. Frà tanto l'Aluiano, come era huomo di pronto, & feroce ingegno con prestezza merauigliosa accostatosi alla Città di Verona, si haueua posto con tutto l'essercito da quella parte, che meno pareua forte, & drizzate subito l'Artiglierie, hauendo con frequentissimi tiri rouinato per buono spatio la muraglia, in modo che era fatta la strada all'assalto, mandò innanzi tutta la caualleria leggiera, seguendo egli con l'altre genti poste in bellissima ordinanza, perche l'aspetto dell'essercito si mostrasse tutto à nemici in forma maggiore, & piu terribile. Dapoi scielti fuor di tutti gli altri tre mila huomini piu valorosi, con tale ordine in tre squadroni li diuise, che cambieuolmente le fatiche, & i pericoli fossero tra loro partiti, & l'uno all'altro secondo il bisogno

gno potesse prestare soccorso. Con questi dunque diede alla Città il primo assalto con tanta ferocità, che spauentati quelli che erano alla difesa delle mura, i nostri soldati accostati le scale salirno sopra quelle rouine; Ma lo scendere dentro della Città vietaua loro l'altezza del muro, benche in parte rouinato; Onde essendo constretti di fermarsi, ne cadeuano molti percossi dall'archibugiate; & piu volte tentato indarno di spingersi innanzi, incorreuano in maggiori difficoltà; perochè concorrendo d'ogni parte i fanti Tedeschi in quel luogo al maggior pericolo, & stando con l'haste dritte minacciauano di riceuere su le ponte delle piche quelli, che fossero stati arditi di scendere. Onde l'Aluiano veggendo ogn'hora la difficolta crescere dell'entrare nella Città, & frà tanto niuna soleuatione in essa farsi à fauor suo, come hauea sperato, dalli parteggiani della Rep. perduta la speranza di condurre à buon fine l'impresa tentata, giudicò douersi abbandonarla per dubbio, che l'essercito non venisse à riceuerne danno maggiore, hauendo in questo assalto perduto cinquanta soldati, & tra questi Tomaso Fabrone persona di molto valore, Capitano d'una compagnia di fanti; Cosi con prestezza veramente incredibile nel medesimo giorno, che haueua cominciata la batteria, & dato l'assalto, leuò l'artiglierie, & con tutto il campo si condusse alla tomba; oue stimando egli di starsi piu sicuro preso nuouo consiglio con altra maniera di guerra speraua poter mandare ad effetto il suo dissegno. Però fece chiudere tutti i passi, per i quali poteuano esser portate vettouaglie nella Città, & appresso cominciò à dare il guasto al Territorio in tempo appunto, che già erano ne' campi le biade mature, sperando, che i Cittadini, & i soldati potessero in cotal modo essere sospinti ad arrendersi, quelli per desiderio di conseruare l'entrate loro, & questi per fuggire gl'incommodi dell'assedio. Haueua poco innanzi il Senato fatto publicare vn'editto, che se la Città di Verona di sua volontà ritornasse sotto il Dominio della Rep. si perdonarebbe à tutti coloro, che si fossero dimostrati di fattione contraria; Ma quelli che fossero stati affettionati al nome Vinetiano, ne sarebbeno largamente premiati. Nondimeno, ò che gli animi de' Cittadini fossero alienati dalla Rep. ò piu tosto che conseruando essi verso quella

la mede-

la medesima affettione, conuenissero per timore tenerla occulta, non si vide nascere alcun mouimento nella Città, nè fù alcuna voce udita, che dimostrasse segno d'arrendersi. Mentre che queste cose con pensieri d'ogni parte nella guerra ardenti si faceuano, non erano però del tutto tralasciate le pratiche dell'accordo. Peroche Leone come per lo adietro piu volte haueua confortati i Vinetiani alla pace, così à questo tempo con maggiori stimoli gli teneua sollecitati, entrato per ciò in maggiore speranza di potere à buon fine condurre questo negotio; peroche stimaua i Vinetiani sbattuti da tante auuersità douer hoggimai hauer pensieri piu humili, & piu disposti ad accettare le conditioni dell'accordo, & d'altro canto Cesare stanco per la longhezza della guerra, non meno desiderare, che s'accommodassero le cose d'Italia, à questo tempo principalmente, nel quale egli haueua altre guerre imprese per seruirsi dell'occasione, che gli era offerta di ricuperare à Carlo suo nipote la Bertagna con l'armi, & co'l fauore de gli Suizzeri; i quali per vendetta delle loro particolari offese, si apparecchiauano per assalire quello stato in tempo, che'l Regno di Francia trauagliato con graue guerra dagl'Inglesi era manco potente per difenderlo. Non mancarono però presso à molti queste operationi, che à fauore della pace si faceuano da' collegati con la Rep. d'alcun sospetto, quasi che sotto spetie di pace, coprendo altri pensieri, si cercasse di fare i Vinetiani più negligenti alle prouisioni della guerra; il quale sospetto tanto pareua più ragioneuole, quanto che con le parole non conueniuano gli effetti. Mandò dunque il Pontefice à Vinetia Gentile Santesio, per trattare il negotio della pace, laquale faceua similmente il Rè di Spagna professione di procurare, & nondimeno inclinando quando à fauore di Cesare, & quando di Vinetiani, procedeua con tanta varietà di consigli, che non era facile discernere s'egli la pace, ò la guerra desiderasse. Era l'animo di Ferdinando così acceso d'appetito di gloria, che niuna cosa voleua farsi trà Prencipi, la quale non si credesse nascere dal consiglio, & dall'auttorità di lui. Onde auueniua, che nel medesimo tempo co'l medesimo studio procacciasse cose contrarie. Però essendo pochi giorni auanti questo tempo, partito da Vinetia il Conte di Carreto, & andando al

campo

campo del Vice Rè; il Secretario suo rimasto à Vinetia ad ispedire quelle cose, che occorressero, ritrouauasi presente alla trattatione della pace negotiata dal Santesio interponendoui d'ordine di lui l'auttorità del Rè. Ma questo negotio tante volte indarno trattato, non hebbe questa volta miglior successo, che l'altre hauuto si hauesse. Peroche il Senato Vinetiano in ogni fortuna la medesima dispositione d'animo conseruando, nè cedendo ponto alla calamità de' tempi, si rissolueua di non accommodare i suoi consigli all'appetito de' suoi nemici; ma quelle cose seguire, ò nel continuare la guerra, ò nell'accordare la pace, che alla dignità della Rep. istimaua più conuenirsi. Questo solo pareua che alcuna cosa scemar potesse alla loro speranza, & alla costanza dell'animo, peroche era certa fama nata, il Rè di Francia, con cui hauea già Ferdinando, come s'è detto, fatta tregua quanto alle cose di là da' monti, trattare ancora con esso lui delle conditioni della pace, la quale succedendo poteuasi con ragione dubitare, che Cesare ancora fosse per accostarsi à loro, & che vn'altra volta tutti insieme vniti venissero à' danni della Rep. & à questo sospetto, come di cosa molto simile al vero, tanto si prestaua fede maggiore, quanto che si vedeua il Rè di Francia à tempo, che vna grauissima guerra gli soprastaua da gl'Inglesi, hauer bisogno di tali amicitie. Era già l'essercito Inglese numerosissimo passato oltra il mare alle Riuiere della Francia, là oue è posta la Città di Cales, che fu Iccio detta da gli antichi: Et il Rè Henrico staua in ponto di passare egli stesso ancora per ritrouarsi presente à questa impresa. Però in occasione di sì graue accidente, parue al Senato di douere co'l mezzo dell'Ambasciator Dandolo, allhora residente à quella corte, confirmare con ogni sorte d'vffitio l'animo del Rè Ludouico, & essortarlo à non douer tralasciare del tutto le cose d'Italia, per le quali il nome Francese era solito à maggior grandezza, & riputatione; cercasse quanto prima di rinouare la guerra, auanti che si scemasse la riputatione acquistata, & che le sue ragioni sopra lo stato di Milano, che haueuano hora preso forza, & vigore ritornassero ad inuecchiarsi: Per vna sola rotta riceuuta à Nouara, non essersi tanto scemate le forze di così gran Regno, che si douesse

sopportare gli Suizzeri huomini montanari di tutte le cose bisognosi, hauere cacciato vn potentissimo Rè de gli suoi stati, & spogliatolo di tutta la laude, & del frutto della vittoria già quasi acquistata. Prendesse pur il Rè di Francia quel consiglio, che fosse degno della grandezza di lui, che da' Vinetiani non gli sarebbe mai di niuna cosa mancato. Seruissesi dell'armi, de gli huomini, de' danari loro, che mentre ritenessero essi alcuna forza, anzi pur mentre hauessero spirito, & vita, erano pronti ad esporsi à tutte le fatiche, & pericoli per la grandezza del Regno di Francia, & per la difesa della causa commune: Alle quali cose il Rè Ludouico rispondendo, rese a' Vinetiani molte gratie di quest'uffitio, & diede loro bonissime parole, & speranze, dimostrando molto desiderio di vendicarsi contra i suoi nemici dell'ingiurie riceuute, essersi in qualche parte diminuite le sue forze: ma l'animo conseruarsi in ciascuna cosa il medesimo, & principalmente nel voler proseguire la guerra, & continuare con esso loro in lega, & amicitia; essere a' Rè di Francia antica consuetudine, di non apportare grauezza, ma commodo a' loro amici. Però, quando anco per interesse suo proprio delle cose d'Italia hauesse tenuto poco conto, non volere scordarsi i meriti che verso di se haueuano i Vinetiani. Onde con tutte le forze essere per procacciare che essi l'antico stato recuperar potessero, & che si augumentasse la loro riputatione, & dignità. Ma teneuasi per fermo, che essendo il Regno di Francia da molte parti infestato; Peroche oltre il Rè d'Inghilterra Massimiliano Cesare ancora, & gli Suizzeri se gli erano dechiariti nemici, & con grosso essercito s'apparecchiauano d'assalire gli stati del Rè Ludouico; non potesse egli quell'anno volgersi ad alcuna impresa in Italia; nondimeno istimauano i Vinetiani, non potere se non grandemente giouare alle cose loro, il tenere l'animo del Rè concitato con questi stimoli di gloria, & confirmato con la speranza di successi migliori, & quanto piu si potesse conseruarselo con questi vffitij amico, & congiunto; & per cominciare à riceuere almen dal negotio quel benefitio che per allhora dall'armi aspettare non poteuano, essortauano il Rè, che non potendo al presente impiegare le sue forze, & i suoi pensieri alle cose d'Italia

cercasse

cercasse frà tanto di rimuouersi tutti quelli impedimenti, che nell'auuenire, quando hauesse hauuto maggiore commodità di muouer l'armi sue contra il Duca di Milano, potessero rendergli difficile l'acquisto di quello stato: però attendesse egli con ogni studio à procacciarsi da ogni parte aiuti: & principalmente si faticasse di tirar seco in lega, & amicitia il Pontefice: la qual cosa veggendo Ludouico, che era grandemente desiderata da' suoi Baroni, & generalmente da i popoli della Francia, si condusse à douer mandare suo Ambasciatore à Roma il Vescouo di Marsiglia, il quale accertasse il Pontefice, come egli annullato il Concilio, che haueua prima fatto ridurre in Lione, era per accostarsi al Lateranense, che allhora celebrauasi in Roma, & seguendo il costume de' suoi maggiori, hauerebbe sempre in somma veneratione il Sacrosanto nome de' Pontefici, & sarebbe stato pronto à difendere con ogni suo potere la Chiesa Romana. Nel medesimo tempo furono da' Vinetiani eletti al Sommo Pontefice dieci Ambasciatori, persone per età, & per dignità primarij della Città; accioche rappresentando questa solenne ambascieria, quasi tutto l'aspetto della Rep. rendessero à Leone testimonio d'una singolare affettione, & riuerenza, che à lui portauano, la qual cosa cercando anco per l'adietro di fargli conoscere, haueuano dato ordine à Francesco Foscari loro Ambasciatore in Roma, che subito che fosse dato principio al Concilio, che il Pontefice hauea intimato in quella Città in San Giouanni Laterano, douesse egli per nome della Rep. alle sessioni ritrouarsi presente. Ma poco appresso essi s'auidero l'animo del Pontefice esser verso di se altrimenti disposto da quello che si erano persuasi: perche essendo egli dopò la rotta di Nouara liberato dal timore dell'armi Francesi, il quale era stato cagione, che fin'à quel tempo aspettando di vedere il progresso di quella guerra, & fin tanto i suoi piu secreti pensieri dissimulando, si fosse con varij uffitij tratenuto, cominciò à scoprire l'animo suo, & le prattiche, che per l'adietro haueua occultamente con i nemici della Republica tenute: Riprendeua veramente i Vinetiani, & gli accusaua, perche hauessero con consiglio à se stessi & altri pernitioso richiamati in Italia i Francesi, & che douendo essi piu che tutti gli altri hauer cura della

Francesi dal Papa chiamati Barbari

quiete, & della libertà dell'Italia fossero stati cagione di concitare nuoui moti, & di ritornarla in seruitù de' Barbari. Le quali cose, perche piu graui apparissero, aggiungeua loro ancora quest'altra colpa, cioè, che i Vinetiani hauessero hauuto in pensiero, se le cose loro piu prosperamente succedeuano, di volger l'armi contra lo stato della Chiesa, il che diceua potersi chiaramente comprendere dalla lega fatta con Francesi, per la quale hauendo obligato il Rè Ludouico ad aiutarli alla ricuperatione di tutto lo stato, che auanti quella guerra possedeuano; non rimaneua quasi dubbio, che essi non aspirassero à racquistare le terre della Romagna. Queste cose erano spesso da Leone con molte querele esposte; peroche non potendo egli tenere longamente occulti i suoi consigli, procuraua con la colpa altrui di iscusare se stesso, & riducendo le sue operationi à certa necessità, & à cagioni dal vero diuerse, riportarne in luogo di biasimo alcuna laude. Lo teneua di continuo sollecitato Cesare, che egli à se mandasse hormai quegli aiuti, che per le conuentioni fatte con Giulio suo predecessore, & da lui rinouate gli erano promessi. Però Leone, non potendo più interporui alcuna scusa, ò dilatione, comandò à Troilo Sauello, & à Mutio Colonna, suoi condottieri di genti d'arme, che partendosi con le sue compagnie, che erano di cento caualli per ciascaduna, da Bologna, oue allhora si ritrouauano, douessero andare à congiungersi con l'essercito Tedesco, & Spagnuolo. Per certo, che niuna cosa perturbò tanto l'animo de' Vinetiani, quanto, che il vedere essersi il Pontefice dichiarito loro nemico. Peroche non hauendo essi mai in qualunque stato, & fortuna di lui mancatogli d'alcun uffitio di affettione, & d'osseruanza, ond'egli stesso confessaua d'esser obligato alla Rep. & mostraua desiderare occasione di rimeritarla, si persuadeuano di potere nella gratia, & nel fauore di lui far molto fondamento; & quantunque egli fin'allhora non fosse entrato seco in lega contra i suoi nemici, non reputauano perciò, che la volontà di lui fosse verso di se meno costante, ma che piu tosto egli hauesse voluto astenersi dalla guerra, à fine di esser piu libero di ogni sospetto, & di potere con maggior seruigio loro vsare la sua auttorità nel maneggiare l'accordo. Dunque i Vinetiani veggendosi pri-

ui hormai d'ogni speranza di pace, & crescere il numero, & le forze de' loro nemici, riponendo in se medesimi le loro speranze, con maggior diligenza si diedero al prouedere à tutte quelle cose, che stimauano opportune ad assicurarsi da' tanti pericoli, & vendicarsi dell'ingiurie; condussero della Romagna molti fanti al loro stipendio, & in diuersi luoghi del suo stato di mare descrissero buon numero di caualli leggieri. Oltre ciò à Vicenzo Capello, il quale era allhora proueditore dell'armata, commisero, che egli douesse rinforzare le galee di galeoti, & di tutte le cose necessarie fornir l'armata, & chiamare à se le galee di Candia, & d'ogni parte raccolti quel numero de' vascelli, che potesse maggiore, riducesse con ogni possibile prestezza tutta l'armata à Zara: Con la medesima diligenza attendeuano à far prouisione di vettouaglia, di monitioni, di danari, ciascuna cosa quasi al principio d'una nuoua guerra apparecchiando. Era il parere di alcuni Senatori che l'armata spingendosi alle Riuiere della Puglia infestasse i luoghi di marina, & che con ogni modo possibile si cercasse di fare almeno dimostratione di una giusta vendetta contra il Rè Ferdinando, il quale da niuna ingiuria prouocato, si hauesse dichiarito nemico della Rep. Nondimeno hauendosi sopra di ciò preso piu maturo consiglio, accioche portando l'occasione varietà di pensieri, non si chiudesse ogni strada di ritornare seco in gratia, & amicitia, giudicarono non douersi à tempi cosi calamitosi, & difficili prouocare à maggior sdegno contra di se l'animo d'un tanto Rè. Stauasi frà tanto il Generale de' Vinetiani con l'essercito sopra le Riue dell'Adice, & essendo dalle spie auisato, gli Spagnuoli hauer preso il camino di Vicenza, con pensiero di condursi à Padoua, & il Cardona con cui eransi già quelle genti unite, che di sopra dicemmo essere state da lui mandate ad altre imprese, con tutto l'essercito venire verso di se, giudicò douersi con ogni celerità condurre oltre il fiume dell'Adice, per liberare ad un tempo medesimo le sue genti dal pericolo, & co'l loro presidio assicurare le Città di Padoua, & di Treuiso. Però il Senato, ancora che poco prima fusse stato d'altra sentenza, accioche le cose sue non incorressero in qualche maggior disordine, laudata l'opinione dell'Aluiano, mandò

con gran diligenza Luigi Barbaro à rifare il ponte sopra l'Adice ad Albaredo; il quale subito, che fu fornito, vi passò senza alcun indugio l'essercito, & fermossi alla terra di Montagnana, & iui pose l'allogiamento. Ma dapoi la partita del loro essercito, le cose de' Vinetiani, le quali per li primi prosperi successi erano cominciate à risorgere, vna altra volta tornarono à precipitare. Il Polesine di Rouigo si diede immantinente a' nemici, & in ogni parte si eccitarono grandissime sollevationi: peroche veggendo i popoli del Dominio Vinetiano farsi i nemici gagliardi, & deboli gli amici; onde da quelli erano grauemente trauagliati, & da questi tardamente difesi; le terre ancora che erano alla Rep. fedelissime, per prouedere alla loro salvezza, concorreuano da ogni parte ad arrendersi a' nemici. Solo Renzo da Ceri, il quale rimasto era con vna parte delle genti alla guardia di Crema, acquistò à questo tempo alcuna laude di guerra, & sostenne in qualche parte l'antica riputatione del nome Vinetiano; peroche vscendo egli molto spesso della Città, daua molti incommodi a' nemici, trascorreua predando ne' loro confini, abbrucciaua le ville, faceua molti prigioni, toglieua loro i danari, che si portauano al campo, & li volgeua à commodo, & sostenimento de' suoi soldati. Frà tanto essendo già l'essercito Spagnuolo passato innanzi per dar riputatione & aiuto alle cose di Cesare; La terra di Peschiera, hauendo per breue tempo fatta resistenza a' nemici, cadè in potestà loro, & la Roccha similmente ancora che fosse di muraglia forte, & da buon presidio custodita, si perdè piu facilmente per la discordia de' Capitani; Ludouico Contarini; il quale era Prouveditore della Terra insieme con i Capitani & la maggior parte de' soldati fu fatto prigione, gli altri fuggendo si liberarono dalle mani de' nemici. Quindi gli Spagnuoli niun tempo tramettendo si drizzarono subitamente verso Verona, & vnite seco le genti Tedesche alla villa di San Martino, passati tutti insieme alquanto innanzi cominciarono à consultare del modo con che si haueua à maneggiare tutta la guerra, & sopra ciò detti vari pareri, fu finalmente seguita l'opinione del Vescouo Gurgense, che era di douersi condurre con tutto l'essercito all'oppugnatione di Padoua. Era il Gurgense Luogotenente dell'Imperatore

in Italia, & à questo tempo particolarmente, come capo de gli altri; risedeua in Verona; onde essend'egli andato all'essercito, teneua in esso parimente l'auttorità suprema: Non si potè ben sapere se questa impresa fosse dal Gurgense proposta per comandamento di Cesare, ouero per proprio suo consiglio; perche mettendosi ad impresa difficile, egli sperasse riuscendogli di poterne acquistare molta laude; certissima cosa fu, che il Gurgense dispreggiati i pareri de gli huomini militari, i quali tutti biasimauano tale sua proposta, ostinatamente perseuerò in questa sua opinione, che ad ogni modo si tentasse l'espugnatione di Padoua; Et nondimeno nel suo parlare si sforzaua anzi di ampliare la grandezza de i premi, che erano à loro dalla vittoria apparecchiati; che di dimostrare la ragione, onde sperar potessero di riuscire in tale impresa vittoriosi. Ma l'Aluiano, il quale haueua già innanzi fatto condurre in Padoua l'Artigliarie, & tutte le bagaglie, accioche egli fosse piu libero, & ispedito à poter prendere nel suo camino quel consiglio, che'l mouimento de' nemici consigliasse, intesa la loro deliberatione, si rissolse subito di leuarsi con tutto l'essercito, e con ogni sollecitudine attendere à ben presidiare la Città di Padoua, & di Treuigi: Conciosiache chiamauasi communemente la conseruatione di queste due Città, esser cosi importante, che da essa hauesse à dipendere tutto il successo di questa guerra. Alla custodia di Treuigi andò il Baglione con due mila e cinquecento fanti, & quattrocento caualli; Et dal Senato ancora fu mandato in quella Città Andrea Malipiero, perche hauesse particolar cura delle munitioni, & di tutte l'altre cose, che potessero far bisogno a' soldati; & in Padoua entrò co'l rimanente dell'essercito l'Aluiano: co'l quale presidio, ancora che paresse quella Città essere à bastanza posta in sicuro stato, nondimeno volse il Senato, che del popolo della Città di Vinetia, & dell'Istria si armassero alcune compagnie, & che alla custodia di quella Città si mandassero; oltre i quali fu comandato vn gran numero di Contadini di quelli, che fuggendo dall'impeto de' nemici s'erano in Vinetia saluati, accioche dell'opera di questi per guastatori si potesse in qualunque bisogno della fortezza valere: à quali tutti per aggiungere animo, & confidenza maggiore, molti giouani della nobiltà

la nobiltà Vinetiana, & molti altri ben nati nell'ordine de' Cittadini con suoi seruitori, & clienti andarono alla difesa di Padoua, & prontamente si esponeuano con gli altri soldati alle fatiche, & pericoli, facendosi communi tutti i casi della guerra. Il Griti ancora essendosi à pena per lo spatio di otto giorni fermato nella patria, per ordine del Senato si trasferì in quella Città ad essercitar l'istesso carico, che habbiamo detto essere stato al Malipiero commesso. Padoua grande, & nobile Città era con grandissima cura, & vigilanza guardata da' Vinetiani; peroche, & per la opportunità del sito suo, & per la fertilità de' campi, & per certi felici auspitij, hauendo la Rep. in quella Città posti all'Imperio suo di terra saldissimi fondamenti, essendo à Vinetiani carissima, non haueuano essi in questi tempi piu difficile, mancato di attendere alla conseruatione di quella Città con ogni sorte di sollecitudine, talche era già ridotta in sicurissima fortezza, gettato à terra quella parte de' Borghi, la quale con lungo tratto stendendosi non hauea potuto esser cinta dalla muraglia, & d'ogni intorno per buono spatio tagliati gli alberi, & spianate le case delle ville piu vicine, si che d'ogni lato circondandola, un'aperta pianura, non poteua alla Città appressarsi alcuno inimico, che di lontano scoperto, non fosse esposto à colpi dell'artiglierie. Haueua altre volte Massimiliano Imperatore con grandissimo apparato di guerra tentata l'oppugnatione di questa Città, ma fatta ogni proua inuano, finalmente se ne era partito senza condurre à fine l'impresa. Ma i Vinetiani da tale pericolo ammaestrati con estraordinaria cura, & diligenza, facendo per tutto questo tempo lauorare intorno alla fortezza, l'haueuano come s'è detto à grandissima sicurtà, & perfettione ridotta. Di vettouaglie parimente era stata prima la Città ottimamente proueduta, & ogni giorno molte biade del Territorio volontariamente da gli habitatori, ne veniuano portate. Eraui copia grande d'artiglierie d'ogni sorte, le quali à suoi luoghi benissimo ordinate, & disposte, teniuano à sufficienza tutte le parti della muraglia, benche fosse di grandissimo circuito, guardate, & difese. Così haueuano i Vinetiani con sommo studio à quelle cose proueduto, che alla conseruatione di quella Città potessero esser necessarie; mouen-

dogli

dogli à ciò piu tosto la grandezza della cosa, che'l timore del pericolo. Però disposte, & ordinate tutte le cose, con allegro animo, & con molta confidenza, quelli che erano alla difesa della Città aspettauano, che vi si accostassero i nemici; i quali andati al Castello di Este, & quindi seguendo la riua del fiume à due miglia alla Città appropinquatisi, posero il campo à man drita del fiume del Bachiglione. Non era nell'essercito nemico oltra l'apparato dell'artiglierie alcuna cosa, che dar potesse quelle forze, & quella riputatione, che all'espugnatione di così grande, & forte Città era stimata necessaria. Poco era il numero delle genti à così fatta impresa; peroche tutto il numero de' fanti non eccedeua gli otto mila, & mille quello de' caualli dell'una, & dell'altra armatura, & la prouisione delle vettouaglie fatta à caso, & quasi di giorno in giorno. Onde comprendeuasi douere presto quell'essercito ridursi ad vna somma strettezza, & difficoltà: Erano nell'essercito Capitani di gran nome nelle cose di guerra, ma l'esperienza di questi non poteua alcun frutto parturire, per la molta auttorità, & maggior ostinatione del Vescouo Gurgense. Ma ciò che principalmente teneua l'animo de' Capitani trauagliato, & confuso, era la difficoltà dell'accostare alle mura l'artiglierie, & di condurre sicuramente i soldati all'assalto; ilche non poteuasi fare senza vna lunga, & faticosa opera di molte trincee, dalle quali assicurati, & coperti, potessero schifare i colpi dell'artiglierie, che d'ogni parte tirauano alla campagna aperta. Ma tali opere haueuano di numero d'huomini così grande bisogno, che tutto, che con molta seuerità fossero stati per tutto il paese vicino, quelli del Contado raccolti, nondimeno erano rimaste le ville da gli habitatori in modo deserte, che non si potero tanti ritrouarne, che supplissero al bisogno. Onde hauendo i nemici dato principio ad vna fossa larga, & profonda, la quale con torte strade dal campo conducesse alla Città, per farsi con l'argere del terreno dauanti à se tratto, vn forte riparo contra i colpi dell'artiglierie, che tirauano dalle mura della Città, conuennero presto tralasciare questo lauoro, così per lo mancamento de' guastatori, come per lo continuo disturbo, & danno, che riceueuano da quelli della Città, & massimamente dalli caualli leggieri, li quali spesso d'improuiso vscendo,

assalta-

assaltauano quelli che lauorauano, disturbauano l'opera, & del continuo teneuano in varij modi infestati i nemici. Cosi non passando altro d'ogni parte che leggieri scaramuccie, scorreua il tempo senza notabile progresso; anzi ogni giorno piu crescendo gl'incommodi all'essercito nemico, si faceua loro minore la speranza del potere acquistare la Città; conciosiache essendo il campo alloggiato in paese basso, & soggetto spesso alle innondationi dell'acque, & però di aere manco salubre, cominciauano i soldati ad essere da diuerse infirmità trauagliati, si che era à loro vietato il poteruisi fermare lungamente; oltre ciò essendo da' caualli leggieri, che d'improuiso dauano spesso fuori della Città, impedite al campo le vettouaglie, nè essendo da gli huomini del contado somministrata loro alcuna quantità, ne sentiua l'essercito non poco incommodo: però i soldati mal contenti di quella dimora, se ne doleuano grauemente, & con ingiuriose parole ne accusauano i Capitani, indarno esser tolta quella impresa tentarsi cosa troppo difficile, & per altre proue conosciuta quasi impossibile da conseguirsi, se fossero da alcuna speranza di buona riuscita sostentate le loro fatiche, non esser per ricusarle quantunque grauissime, nè per fuggire alcun incommodo, ò pericolo, ma per certa non pur vana, ma poco honoreuole, & poco à gli huomini militari conueniente esser quell'opera, la quale da niuna speranza di buon successo fosse accompagnata. Et à quali cose potersi appoggiare le loro speranze di espugnare hora vna fortissima Città, all'acquisto della quale essendosi quattro anni adietro numerosissimi esserciti condotti, con le forze vnite di grandissimi Prencipi riuscito vano il loro dissegno, con poca riputatione erano stati constretti d'abbandonare l'impresa. Con quale ragione douersi hora Cesare persuadere che'l solo nome di lui, benche lontano, tanto giouar potesse alla vittoria, la cui presenza non era stata di alcun momento per ottenerla? Non conuenirsi di gouernare vna guerra cosi importante con l'auttorità, & consiglio del Vescouo Gurgense persona del tutto inesperta delle cose militari; hauere lui solamente à gl'interessi di Cesare rispetto, ma de' soldati tenere pochissimo conto; non esser loro date le paghe già scorse, & meritate, non mandati gli aiuti promessi. Qual cosa più hormai aspettarsi,

aspettarsi, che di subito di là non si leuasse il campo? Queste voci per tutto l'essercito spargendosi finalmente peruennero all'orecchie del Gurgense, dalle quali commosso, & caduto hormai dalla speranza di poter dare perfettione à quell'impresa, ritornandosi à consigliare del leuare il campo, egli ancora, che prima efficacemente soleua la contraria opinione difendere, vi prestò il suo assenso; onde alli 16. Agosto con parere commune di tutti si leuò l'essercito nemico, & liberò la Città di Padoua dall'assedio, essendouisi per spatio di 20. giorni fermato, & hauendo recato maggior timore che pericolo. Drizzarono i nemici il loro viaggio verso Vicenza, la quale ritrouando spogliata d'ogni presidio, & abbandonata da' magistrati Vinetiani, & dalla maggior parte de' Cittadini, che intesa la venuta del campo nemico s'erano in luoghi piu forti ritirati, fu subitamente da loro occupata; commisero in essa i soldati molte cose enorme, & crudeli, spogliarono le case de' priuati, nè perdonarono a' tempi; & alle cose sacre, lacerando, & conquassando in ogni parte la misera Città, non perche da quella hauessero alcuna ingiuria, ò danno riceuuto, ma perche di rapine per lo più manteneuasi quell'essercito, à cui non erano mai in tempo le paghe somministrate. Fermatosi iui per alquanti giorni il campo, cominciò à sentire per il mancamento di molte cose grandissimi incommodi; però che la Città consumata dalla guerra non poteua somministrare à bastanza il viuere à tutto l'essercito, hauendo massimamente gli habitatori in altra parte le loro biade & armenti trasportati, & il condurne da altri paesi non mancaua di molte difficoltà per la vigilanza de' caualli Stradioti, li quali con perpetue correrie impediuano d'ogni parte le vettouaglie all'essercito nemico. Da queste cose dunque essendo necessitati à dispartirsi da quell'alloggiamento: il Vescouo Gurgense con le genti Alemane si condusse à Verona, & il Vice Rè andò ad accamparsi ad Albaredo sù le riue dell'Adice; sopra il quale cominciò à far fabricare il ponte, con dissegno com'egli affermaua di voler menare i soldati alle stanze nel territorio Bergamasco & Bresciano. Ma poscia veggendosi il Vice Rè trattenendosi ne' medesimi alloggiamenti porre longo indugio alla sua partita; Era l'Almano d'opinione, che si douesse traggere le

genti fuori di Padoua, & di Treuigi, & assalire i nemici, i quali liberi da questo sospetto spargendosi spesso con disordine, per lo paese à depredare, prestauano occasione à certa vittoria. Dimostraua egli in quel solo essercito conseruarsi le reliquie della guerra: Però se quello rimanesse oppresso, già esser la guerra fornita, sin tanto che esso si conseruaua intero, douer sempre a' nemici della Rep. rimanere potestà di trauagliarla con l'armi. Ma diuersamente giudicaua il Senato, fermato in questa sentenza di non douere commettere à gl'incerti euenti della battaglia quell'essercito, in cui riposaua la piu certa speranza di potere lo stato loro conseruare. Nè riputaua parimente potersi senza pericolo, à tempi così difficili, spogliare di presidi le Città di Padoua, & di Treuigi: Ma però questa sua vera intentione tenendo secreta, procuraua di generare nell'animo de gli huomini diuersa opinione, accioche tali voci disseminandosi, & all'orecchie de' nemici peruenendo che'l loro essercito fosse per vscire in campagna; essi da tale fama commossi s'astenessero dalle prede, & si affrettassero ad vscire di quelli confini. Ma il Cardona poco conto di tali rumori tenendo, a' quali in molti dì, niun effetto vedeua corrispondere, anzi per ciò inalzando l'animo a' concetti, & à speranze maggiori, cominciò à promettersi facile, & certa la riuscita di qualunque cosa egli hauesse tentata. Onde variando dal primo suo consiglio, richiamate à se le genti Tedesche, drizzò vn'altra volta il suo viaggio verso il Territorio Padouano, con pensiero, come si vide, poi che la stagione gli vietaua d'impiegarsi in altra impresa, di correre, & depredare tutto quel paese. Affermano alcuni in questa risolutione essere stato il Cardona sospinto dalle molte querele, che contra lui faceua il Vescouo Gurgense chiamandolo Liconio d'incerta fede, che troppo affettasse il continuare in quella dignità, & peroche con artificio fosse lentamente proceduto nell'espugnatione di Padoua, & in ciascuna sua operatione sotto altra apparenza nascondesse l'inganno. Altri credono che'l Cardona fosse da necessità condotto in questo consiglio; peroche essendo già corse allo essercito molte paghe, le quali gli erano con grande instanza, & non senza qualche insolenza, & tumulto adimandate, per confirmare gli

animi de' soldati, & ritenergli in ufficio, hauere conuenuto mancandogli il danaro da sotisfargli, ricorrere à questo rimedio, di dare loro in preda la robba de' nemici, la quale hauesse à seruire quasi per stipendio. Era di parere da questo contrario Prospero Colonna, il quale dopò il Cardona teneua nell'essercito il primo luogo di dignità: questi hauendo più spesso co'l consiglio, che con la spada vinti i nemici, s'haueua nelle cose militari acquistata grandissima lode di valore, & di prudenza, la quale sua consueta maniera hora similmente seguir volendo affermaua esser importuno & temerario consiglio, poiche buona parte dell'Autunno era passato, & auuicinauasi hormai il tempo, che suole esser vacuo da gli esserciti della guerra, volere menare l'essercito fuor di stagione alle fattioni militari: non potersi senza molto pericolo andare ne'l paese nemico, douendosi tra due Città fortissime, e piene di tanta gente da guerra quasi tra le fauci de' nemici fare il viaggio: Ma sopra tutto difficilissimo douer essere il ritorno fuori del paese circondato da tanti fiumi, à tempo che le pioggie dell'Inuerno minaciauano douer presto soprauenire, & doue d'ogni parte dalle genti del paese loro nemicissime sarebbono tese insidie. Però piu sicura, & piu laudabile deliberatione douersi da tutti stimare quella, per cui si leuasse l'occasione di sottoporre quell'essercito à grauissimo pericolo, che serrato nel mezzo de' nemici dalla grossezza de' fiumi, & priuato di vettouaglia potesse à tale stato esser ridotto, che oue con vana confidenza si haueuano promesso di poter sicuramente le cose de' nemici depredare, essi cadessero in preda loro. Però altri partiti migliori douersi proporre per la conseruatione di quell'essercito; non con vn male certo cercare di dar rimedio à gli imminenti mali, che soprastauano. Ma il parere del Colonna per questo ancora era di minor profitto, che il Pescara, il quale confidando molto della virtù delle fanterie Spagnuole, alle quali egli comandaua, & dispreggiando afatto i soldati Italiani, s'era accostato all'opinione del Cardona, & quella procuraua, che si mandasse ad effetto. Onde preualendo nelle consulte questo consiglio, si mosse subito il campo; & per potere piu speditamente fare il viaggio, furono le bagaglie lasciate adietro; nè tutte l'artegliarie con l'essercito condotte.

Posero i primi alloggiamenti al Castello di Montagnana; donde poi si volsero à quella parte del Contado Padouano, la quale fino à Chioggia, & al mare si stende; peroche questa sopra tutte l'altre per fertilità de' campi, & per copia di habitatori è ricca, & abbondante, & à questo tempo à ponto era più piena di genti, & d'animali: perche gran numero di contadini in essa, come in sicurissima parte s'erano ritirati. In questa vna villa assai notabile si ritroua, la quale è detta Bouolenta, posta in luogo molto sicuro dalle subite correrie de' nemici; peroche il fiume del Bachiglione, il quale dal Territorio Vicentino tragge la prima origine, come è gionto alla villa del Bassanello due miglia da Padoua lontana, riceuendo nell'alueo suo alcuna parte dell'acque della Brenta, in diuerse parti è portato, & con vario, & tortuoso corso per lo territorio Padouano girando, lasciandosi nel mezzo vn grandissimo spatio, finalmente à questo luogo vnitosi, insieme si congiungono. Vi era anticamente stato fondato vn Castello, il quale ne' tempi più difficili della Rep. preso da Alfonso Duca di Ferrara, era dopoi stato da' Vinetiani ricuperato, & in quanto portaua la qualità del luogo fortificato, & custodito. A questa parte dunque essendo prima i nemici trascorsi, passato con alcune barche il fiume, presero & arsero il castello, & tutta la villa saccheggiarono, hauendo perciò hauuta occasione di fare maggiori bottini; perche gli habitatori di quel paese stimando l'essercito nemico esser già innanzi (per più non ritornare) trappassato, non temendo più da quello alcun danno erano alle case loro ritornati. Onde sopraggiongendo loro d'improuiso i nemici, pochissimo spatio di tempo fu loro conceduto per potersi fuggendo traggere dalle loro mani. Condusse dapoi il Vice Rè l'essercito oltre à quell'altra parte del fiume, che viene da Padoua, & tutta quella contrada fin'all'ultime sue parti, che si stendono al Porto di Chioggia depredando trascorse. Per tutti i luoghi, donde passauano altro non si vedeua, che morte, & fuga, con le rapine, & con gl'incendij ruinauano i campi, & distrugeuano le case. Torsero quindi il suo camino verso il Castello di Pioue di Saccò, luogo molto habitato, & ricco, il quale depredando non si astennero da niuna sorte d'ingiuria, nè alle cose profane, nè alle sacre perdonando, nelle

quali

quali rapine, mentre sono gli altri occupati, Troilo Sauello Capitano del Pontefice, hauendo da i fugitiui inteso, che molti contadini con le moglie, e figliuoli, & con tutti gli arnesi loro, s'erano à quelle palludi ritirati, le quali nell'estremo suo capo sono dall'acque della Brenta fatte, cinque miglia dalla Città di Vinetia lontane, oue la terra ferma dalla laguna si diuide, passata la Brenta con cento e cinquanta caualli, & con alcune compagnie di fanti piu espedite, con molta celerità à quella parte si condusse; la venuta del quale hauendo intesa questa moltitudine di genti priue d'armi, & d'ogni presidio, per l'improuiso timore sbigottita si diede subito à fuggire: Ma tuttauia fuggendo quà, & là dissipati erano fatti prigioni: molti però per la pratica, che haueuano si saluarono. Fu subito da' nemici via condotta la preda fatta di questa miserissima gente, la quale reccò loro poco vtile, ma grandissima infamia. Passò dapoi il Sauello piu innanzi verso Mestre, oue poco prima era andato Mutio Colonna con l'altre genti del Pontefice, & con poca difficoltà cacciati alcuni caualli, nè ritrouando chi gli facesse contrasto haueua presa quella terra: però i soldati del Sauello, che dapoi soprauennero, attesero solamente à bottini, & non hauendo alcuna cosa lasciata à Cittadini abbruggiarono il Castello. Erano questi à piu lento camino dal Cardona seguitati, il quale essendo peruenuto fino alla laguna nel conspetto della Città in quell'argere, doue da quella parte è l'ultimo termine della terra ferma, il quale è volgarmente detto Marghera, comandò che iui si piantassero l'artiglierie, facendo tirare di molti tiri verso la Città di Vinetia, che gli era posta all'incontro: Questa Città d'ogni parte dall'acque salse circondata, non hà via alcuna, che da terra ferma ad essa conduca, & quella del mare per li varij, & incerti canali da periti di luoghi conosciuta à gli altri rimane chiusa, & nascosta; Però fatta dal sito suo sicurissima, non hauendo d'altro presidio alla sua difesa bisogno, si conserua inuiolata, & intatta da ogni calamità di guerra, & dispreggia tutti gli sforzi de' suoi nemici. Ma l'animo gonfio di questo Spagnuolo, ciò tuttauia conoscendo, volse potersi quasi di cosa molto gloriosa vantare, che con poco essercito si fosse tanto appressato ad vna famosissima Città sede di tanto Imperio, onde venisse quasi

ad

ad hauere leuato à cosi chiara Rep. quella riputatione, ch'ella per si lungo tempo haueua appresso l'altre genti ritenuta. Per certo molto acerba, & crudele si dimostrò à questo tempo la fortuna contra i Vinetiani, non hauendo potuto fermare l'impeto di cosi debole essercito, coloro, che altre volte s'erano arditamente, & felicemente opposti à grandissime forze forestiere, che minacciauano alla libertà d'Italia. Però da molto graue, & acerbo dolore rimaneua soprafatto l'animo de' Cittadini, veggendo con tanta insolenza essere offesa la dignità del nome Vinetiano, & conuenir sopportare, che i popoli affettionatissimi alla Rep. i quali sotto l'Imperio di lei già lungo tempo menauano sicura, & tranquilla vita, fossero hora con ogni maniera di crudeltà lacerati; & che oue ne' tempi adietro erano auezzi à porgere aiuto all'oppressioni de' Stranieri, hora non potessero i suoi medesimi difendere: erano le forze de' Vinetiani già fatte à gli altri formidabili, ma hora tanto sbattute, che delle cose loro proprie conueniuano hauer timore, La quale variatione di fortuna, per la memoria delle passate prosperità riusciua tanto piu acerba, & piu difficile à sopportare: ma i nemici essendosi da quelle contrade dipartiti, il giorno seguente à quello che vi erano giunti, andauano tuttauia vagando per li confini del Padouano, & in ciascun luogo era dato il guasto a' campi, distrutte le case del contado, tutte le cose rubbate, & consumate da' soldati, i quali oue ritrouauano i luoghi vacui d'habitatori, & che però era loro tolta facultà di rubbare, accioche in quelli ancora rimanesse alcun segno della loro rabbia, & scelerità, incrudelendo pazzamente contra i muri & contra i tetti, poneuano il fuoco à tutti quelli, ò publici, ò priuati edificij, che in se riteneuano piu di gratia, & di dignità. Ma il Cardona, cominciando ad accorgersi della temerità del suo consiglio, & per ciò volendo accelerare la partita non poteua, nè co'l metter loro dauanti il bisogno del far presto il viaggio; nè con l'auttorità dell'imperio suo, rattenere dalle prede, & da gl'incendij i soldati auezzi per lungo tempo hormai ad esser tenuti con molta licenza, & libertà. A questo tempo l'Aluiano si tratteneua con l'essercito in Padoua, & di tali progressi de' nemici oltremodo dolente à pena poteua tollerare, che essi con tanto dispreggio del nome suo, & di tutta la

ta la militia Italiana, lasciatasi à dietro vna Città cosi forte, con tanto presidio fossero innanzi passati, & senza pagarne la pena di questo temerario ardire, hauessero ruinato tanto paese; però fece à Senatori sapere, che egli voleua con le sue genti trarsi fuori della Città, & farsi incontra à i nemici, & serrare loro il passo al ritorno: Affermaua, che essendo essi carichi di preda, & caminando con qualche disordine, poteuano facilmente esser rotti & fugati; la loro Rep. essere incorsa in vna veramente misera conditione, & indegna molto della sua antica gloria, nè da questa altrimenti potersi, saluo che con vn nobile ardimento, & con vn grande, & generoso sforzo solleuare. Ma l'animo de i Senatori era alla contraria parte inclinato, istimando non esser cosa da persone abiette, & vili, anzi di graui, & constanti l'hauere à tutte le cose conueniente risguardo; nè sopportare la grauità del Senato Vinetiano, & la laude di prudenza, che egli haueua nel corso perpetuo di molti anni acquistata, che in potere del caso ripor si douessero i suoi consigli, & la somma delle cose, essendo sempre molto varij, & incerti i successi della battaglia; però essere la sua sentenza, che i nemici con la sola caualleria s'hauessero à trauagliare, lasciando il rimanente dell'essercito alla custodia della Città. Ma l'Aluiano ne' suoi pensieri portato era da souerchio desiderio di conseguire la vittoria, in modo che l'animo suo dall'appetito della gloria quasi da certa caligine accecato, bene spesso non conosceua i pericoli, & dispreggiaua i consigli piu prudenti, & piu sicuri: però facendo egli ogni giorno instanza maggiore, perche l'essercito si leuasse di Padoua, & il medesimo i Proueditori Vinetiani consigliando, indotti come diceuano à sperar bene da vna singolar affettione, che scorgeuano nell'animo de' Capitani, & de' soldati verso la Rep. & d'altrettanta prontezza in volere la dignità di lei difendere, il Senato dipartendosi alquanto da quella sua prima rissolutione, rimesse il negotio all'Aluiano, se egli giudicasse douere tornare à proposito delle cose loro, l'uscire con l'essercito fuori della Città, ciò mandasse ad effetto; auuertendo però di porre il campo in luogo sicurissimo, oue non potesse essere constretto ad arrischiarsi alla fortuna della giornata. Ma in tal modo si ponesse à seguitare i nemici,

che

che senza mettersi à pericolo il loro essercito da' suoi medesimi incommodi consumato conuenisse disfarsi. Ritenesse nella memoria esser vfficio di Capitano, il superare il nemico non meno co'l consiglio, che con la Spada. Commisse ancora il Senato a' Proueditori, che con ogni loro studio procurassero di confermare gli animi de' soldati; rendessero per nome publico a' Capitani, & à ciascuna persona di conto dell'essercito molte gratie dell'ottima dispositione d'animo, che riteneuano verso la Rep. Furono dunque subito cauate le genti di Padoua, & à Limina posto il primo alloggiamento, nel qual luogo la Brenta in due rami partita con diuerso viaggio corre verso il mare, & fu questo sito eletto giudicandosi non potere i nemici piu di sotto passare il fiume, oue era l'altezza di quello maggiore. Però essendosi iui il nostro essercito fermato, Andrea Loredano vno de' Proueditori ragunati insieme tutti i conduttieri di gente d'armi, i Capitani de' fanti, & alcuni altri de' soldati per il carico suo, & per alcun fatto militare più segnalati, secondo l'ordine hauuto dal Senato parlò loro in tale sentenza. Hauendo dalle nostre lettere, & dalla relatione di molti il Senato inteso con quanto ardire, & buona speranza voi, ò fortissimi huomini siate vsciti in campagna fuori delle mura di Padoua, quasi che vi inuiaste ad vna certa vittoria; ma però portando l'animo à ciascuno euento apparecchiato, & disposto, prenderono tutti da questa nuoua, tanta consolatione, che quasi con le lachrime à gli occhi resero all'onnipotente Iddio molte gratie, che frà tante percosse di auuersa fortuna, hauesse loro questa consolatione conceduta, di douere in tempi cosi calamitosi conoscere la sincerità della fede vostra, & vna singolare affettione verso la Republica. Però à noi suoi rappresentanti hà il Senato commesso, che significar vi douessimo vna pari volontà hauere verso di voi la Città nostra, & renderui testimonio dell'obligo, che per tale beneficio con voi contragge tutta la Rep. la memoria del quale resterà sempre appresso de' suoi Cittadini gratissima, & accompagnata da grandissimo desiderio di renderui il merito fin tanto che sortendo le cose nostre migliore fortuna ciò possino mandare ad effetto. Hora nelle mie parole la Rep. stessa molte gratie vi rende, & à gli vffitij

vostri

vostri con vna grata volontà di rimunerarui corrisponde; niuna cosa sia dunque, la quale habbia forza di rimuouerui da quell'affettione, che verso di lei dimostrata hauete, ò di farui di questo vostro proponimento pentire. Vna Città nobilissima sede della libertà, & della gloria d'Italia, & il legittimo & giusto suo Imperio, vi hauete preso à difendere, la quale Città mentre conseruerà stato, & forze, potete esser sicuri, non douere mancare alla vostra virtù grandissimi premij: peroche ciascuno huomo valoroso, & da bene è sempre stato da noi tenuto in grandissima stima, & honore. Troppo si vede chiaro le genti Oltramontane per la memoria dell'antica virtù, & Imperio de gl'Italiani portare inuidia alla loro rinascente grandezza, & alla laude, che cominciano racquistare nella militia; però con ogni loro studio procurare di estinguere la nostra Rep. vero lume d'Italia. Ma hauendo noi hormai più volte fatti riuscir vani i sforzi maggiori de' nostri nemici, hora similmente spera la nostra Città di poter facilmente abbattere le loro forze, le reliquie delle quali in questo essercito si conseruano; gli altri aiuti, che noi dall'amicitia de' Prencipi esterni, & dall'armi di gente forestiera procurato habbiamo, ci sono di niun giouamento riusciti, anzi spesso di molto pericolo e danno; ma nella grande affettione vostra ritrouerà la nostra Rep. tutte le cose, vn'animo pronto, vna chiarissima virtù, & come spero vna piu prospera fortuna. Non habbiamo noi à combattere con soldati, ma piu tosto con ladri, peroche non fanno la guerra à vsanza d'huomini militari, nè con essa si procurano imperio, & gloria; ma guidati quasi da certo furore si sono con ogni sorte di ribalderia contaminati: le scelerità di questi non permetterà Iddio, che possino lungamente rimanere impunite: onde alla militia nostra imporrà fine, come io confido; vna segnalata vittoria, & honorato trionfo: noi habbiamo vn'essercito, per fedeltà firmissimo, & in esso molti soldati ancora di eccellente virtu, scielti dal fiore della militia di tutta Italia. All'incontro i nemici sono oppressi da grandissima strettezza di vettouaglie, & le genti loro già molti mesi auuezze à predare, non à combattere, oltre modo auuilite, & piene d'ignauia, & di lasciuia, hanno

fatti i corpi debili, & gli animi effeminati; ma per tutto ciò non si conuiene di vsare in alcuna cosa minore diligenza, deuonsi osseruare tutti i viaggi de' nemici, chiuder loro tutte le strade, & finalmente niuna occasione tralasciare, che offerta ci sia, ò co'l consiglio piu tardo, ò con l'ardire, si come richiederà il luogo, & il tempo di poter vccidere questi cosi insolenti nemici, prendergli, dissipargli, & dalle mani loro ricuperare le prede. Se quelle cose, le quali sono state deliberate da noi, saranno con dritto ordine essequite senza alcun dubbio l'essercito nemico, hora per tante prede insolente diuenterà preda nostra; già sono le cose ridotte à cosi buona speranza, che i Senatori, & la Città tutta, hauendo la vittoria quasi per certa cominciano à pensare, con quali premij habbino ad honorarui, & à renderui il merito di opera si degna. L'Italia tutta hauendo qui riuolti gli occhi, stà in somma aspettatione di questo successo, sperando che vn giorno finalmente habbino ad esser vendicate le tante ingiurie, che ella da' Barbari ha riceuute. Però con ogni spirito douete sforzarui in non defraudare il Senato del frutto della sperata vittoria, gli altri tutti dell'opinione, che hanno concetta della vostra virtù, & voi medesimi di grandissima laude, & gloria. Hauendo in cotal guisa il Loredano parlato, fu da tutti con vna stessa voce risposto, se essere à tutte le cose apparecchiati, nè recusare di sottomettersi prontamente ad ogni pericolo per la salute della Rep. & per la loro propria gloria, desiderare che le cose della Rep. fossero nell'auuenire piu prospere, e felici, & quanto à se douerlo con ogni sua industria procacciare, nondimeno qualunque si fosse la fortuna di lei, volere sempre riputarla seco commune; hauere per l'adietro molte volte potuto la Rep. conoscere la loro fedeltà, ma à questo tempo con piacer loro douer far proua non pur della fedeltà, ma del valore insieme. Cosi con grandissimo & vniuersale consenso, & con somma allacrità fu mosso il campo, & ridotto tutto l'essercito à Fontanina, Villa due miglia da Cittadella lontana, oue deliberarono i nostri di aspettare i nemici, peroche in niun'altro luogo piu commodamente si poteua il fiume passare à guazzo; dunque intorno à quelle riue furono disposte, & piantate l'arteglierie, & in ciascun luogo opportuno posto

ſufficiente preſidio; & quindi non molto lontano fu fermato l'alloggiamento, frà il quale & l'arteglieria fu tirata, vna larghiſſima foſſa, acciochè in qualunque euento poteſſero i ſoldati dentro d'un fortiſſimo ſteccato contenerſi. Le quali coſe eſſendo à notitia de' nemici peruenute, cominciarono con maggiore diligenza à ſollecitare il loro camino, acciochè poteſſero paſſare il fiume, prima che quelle genti, le quali ſapeuano eſſer condotte dal Baglione, ſi congiungeſſero con l'eſſercito dell'Aluiano. Ma ſubito, che eſsi furono alle riue della Brenta peruenuti, & che ſi accorſero quelle eſſere con molti preſidij guardate, ſi che da quella parte rimaneua loro chiuſo il paſſo, ſi riſſolſero di farſi piu auanti, & ſenza alcuna dimora ſi cominciò à mandare ciò ad effetto; ordinò il Cardona, che marciando il reſto dell'eſſercito ſi fermaſſero i caualli leggieri, & che frà tanto intorno le riue del fiume traſcorrendo, ſi faceſſero vedere à' noſtri, che ſtauano all'altra parte auuerſa, onde ſi leuaſſe ogni ſoſpetto della loro partita, & hauendo i nemici fatto il camino di tre miglia verſo la parte ſuperiore del fiume, & ritrouandola ſenza alcuna guardia, iui conduſſero oltre à ſaluamento tutte le ſue genti, vſandoſi in ciò tanta preſtezza, che eſſendo dapoi venuto à' noſtri l'auiſo che'l Cardona s'era poſto à paſſare il fiume, prima che i ſoldati del campo Vinetiano poteſſero eſſer menati fuori ad impedire il paſſo à' nemici, era hormai tutto l'eſſercito nemico paſſato il fiume, & poſtoſi inordinanza s'haueua apparecchiato à ſoſtenere l'impeto de' noſtri. Coſi l'Aluiano vegendo la coſa eſſere molto diuerſamente ſucceſſa da ciò, che egli haueua creduto, grandemente s'affliggeua, che à ſe foſſe leuata la facultà di aſſalire i nemici diuiſi, & nel paſſare del fiume impediti. Peroche per opinione de gli altri Capitani, & di lui ſteſſo ancora era ſtato terminato, non douerſi ſenza notabile auantaggio venire à giornata co i nemici, & ſopra tutto douerſi aſpettare il ſoccorſo, che da Treuiſo co'l Baglione loro veniua. Ma il Cardona, come hebbe paſſata la Brenta, ſi volſe verſo Vicenza, & perche per lunga ſtrada conueniua prendere il viaggio, giudicando l'Aluiano poterſi preuenire i nemici, & occupargli i paſsi per vie piu breue, ſi poſe ſubito à quel camino; fra tanto fu da lui auanti mandato Nicolò Ven-

uetiano, & fermatosi il campo nel luogo, che è detto da paesani la Motta, con l'animo molto trauagliato, & confuso consigliaua con gli altri Capitani qual partito prender si conuenisse alle cose loro à somma angustia ridotte; sopra che varij, & discordanti erano i loro pareri; ma però da niuna parte appariua migliore speranza di salute, nè rimedio à tanti pericoli, & difficoltà; il trattenersi in quel paese piu lungamente, era loro vietato dal mancamento delle vettouaglie, & l'uscirne era cosa quasi che impossibile, essendo i luoghi stretti, & difficili, & da grossissimi presidij de' nostri occupati: douunque, ò verso Trento, ò verso Verona volessero volgere il loro camino, per due strade poteuano à ciascuno di quei luoghi condursi: perche, & per la via piu breue delle montagne di Schio, & con viaggio piu longo per lo confine del Bassanese si può da questa parte gire nell'Alemagna, & parimente seguendo la via di quella pianura, nella quale essi erano, & salendo à man dritta i monti vicini poteuano entrare nella strada di Verona; ma quale si sia di queste vie, che si hauessero elette, in tutte erano per ritrouare quasi le medesime difficoltà, essendo altri di questi luoghi per sua natura asprissimi, & altri dalle genti Vinetiane fortificati, & custoditi; talche non sapeano i Capitani rissoluersi, quale strada elegger douessero, nè in qual modo aprirsi il viaggio. Cosi dopò essere stati da molti, & longhi dubbij combattuti, prendendo finalmente ardire deliberarono aprirsi la via con la spada, stimando ne' gran pericoli conuenirsi anco di mostrare grande, & insolita virtù: però il Cardona veggendo, che piu lungamente non poteuano gl'incommodi presenti, & la maggior ruina, che soprastaua à quell'essercito tenersi celati, senza traporui piu lungo indugio, pensò douersi fare à' soldati tutto lo stato delle cose palese, & procurare di confermarne quanto piu si potesse i loro animi; cosi ridutigli al parlamento, in tal guisa cominciò à ragionar loro. Se la virtù vostra ò soldati, non fosse stata à me per molte honorate proue chiara, & manifesta, non sarei stato ardito di condurre questo essercito da due grandissimi Prencipi Cesare, & Ferdinando alla mia fede raccomandato, in luogo doue sapeua bisognarsi fare la via con l'armi. Ma se io seguito hauesse diuerso consiglio, sarebbe

rebbe il nome vostro men chiaro, & la vostra conditione men fortunata, essendo priui di tanta gloria, che recato vi hà questo nobile ardimento, & di così ricche prede tolte del paese nemico. Ma si come la memoria della vita vostra passata hà in me destato questo pensiero ardito, & generoso, così nella medesima vostra virtù, & nella buona fortuna di questo essercito hora confidando, io mi prometto di douerui tutti fuori d'ogni pericolo salui condurre; & per certo se voi huomini esser vorrete, & ricordeuoli de' vostri medesimi fatti, queste difficoltà, che hora appaiono minacciarui ruina, vi torneranno à maggior gloria. La necessità anco gli huomini vili suole tallhora fare arditi, & generosi. Ma l'aspettare di essere da questa constretti à mostrar valore, non si conuiene, all'opinione concetta dell'armi vostre, nè alla vostra vera virtù. Però tale partito hauete voi à prendere, quale la laude, & honor vostro vi consiglia, & vi pone innanzi. A quale stato siano le cose nostre condotte già vi deue esser manifesto. Da' monti, & dall'armi de' nemici i passi ci sono tenuti serrati; dall'una parte habbiamo i luoghi montuosi, & aspri, per natura forti, & da' presidij nemici occupati: dall'altra il campo Vinetiano, che ci impedisce il ritorno. Ma lo stare qui più lungamente, quando anco ciò per altro ci fosse à grado, ne è vietato dal mancamento delle vettouaglie, al quale indarno si è cercato di dar rimedio: Non si può da noi alcun viaggio prendere, ò vogliamo seguir la pianura, che ci conduca à Verona, ò pur volgersi adietro per la strada de' monti, non possiamo fuggire molti incommodi, & trauagli, che di continuo seguitandoci ne saranno dati da' nemici: talche in ciascun consiglio sarà pari il pericolo, & inferiore la gloria. Ma io fui sempre ò soldati di opinione, essere vffitio di buon Capitano l'hauere in cotal modo alla conseruatione del suo essercito risguardo, che dell'honore, & della riputatione non si scordi; ma però non fare di questa tanta stima, che vgual cura della salute non si prenda; se noi volgendo al campo nemico le spalle, si indrizziamo verso i monti, prima che à quei luoghi peruenir possiamo, donde vscire ne conuiene, essendo sempre da' nemici seguitati, non potremo fuggire di non riceuere di molti danni: Et quando dal viaggio, & dalle perpetue

scara-

scaramuccie hauremo piu di riposo bisogno, allhora apunto gionti à passi piu stretti ne conuerrà di combattere insieme, & con l'asprezza de' luoghi, & con quelli che i luoghi custodiscono; però molto meglio mi pare, che voi i quali fate la professione della militia, habbiate in luogo aperto & vguale à combattere con altri huomini militari, & con la vostra virtù fare isperienza dell'euento della battaglia, che permettere che questo essercito dall'ingiurie de' montanari vessato, & oltreggiato habbia finalmente à consumarsi. Ma poniamo ancora che per singolare beneficio di fortuna, dopò l'hauere lasciato adietro in potere de' nostri nemici l'arteglierie, & le bagaglie, & le prede, ci fosse conceduto l'andarsene via salui per le fauci di questi monti, & ritirarsi nella Alemagna, della qual cosa per certo non ardisco di sperare buon fine, potremo forse dal pericolo liberarsi: ma tanta ignominia, & tanta nota di viltà in qual modo cancellar potremo, ò come potrà esserne molto cara quella vita, la quale paia noi hauere piu che l'honor nostro apprezzata? Ma quale di gratia può dirsi infamia maggiore, che senza essere noi stati vinti in alcuna battaglia, da vano timore spauentati, habbiamo con vna vergognosa fuga abbandonato il paese nemico pur hora scorso da noi tutto come vittoriosi? Però io stimo il migliore partito, venire quanto prima al conflitto co i nemici, & per mezzo il loro campo aprirsi co'l ferro la strada. Tale consiglio, come alla riputatione di questo essercito è piu conueniente, così ancora ne apporta maggior speranza di salute. Ma se noi staremo piu lungamente inuolti in molti dubbij, & lasciandosi soprafare da immoderato timore, tanto sarà data a' nemici occasione di esser piu risoluti, & piu insolenti: la doue se in noi vedranno vn'ardito & fermo proponimento di difendersi, sono assai sicuro, che tosto ritorneranno alla medesima viltà d'animo, che hanno fin' hora dimostrata. Se eglino delle sue forze si confidassero, chi non vede, che essendo tante volte stati da noi inuitati, & prouocati, non sarebbono sì lungamente rimasti dentro alle mura della Città rinchiusi, & hora vsciti sono in campagna per certa vana mostra, & apparenza di valore non per douer farne proua con l'arrischiarsi alla battaglia. Peroche molto ben conoscono i soldati Italiani non poter stare in al-

cun

un modo al parangone con le fortissime, & valorosissime nationi Spagnuola, & Tedesca, dalle quali sono di gran lunga ne gli esserciti della militia superati, quanto questi vagliano per virtù di guerra, & quanto siano accesi di desiderio di gloria, io l'ho piu volte isperimentato: però se voi imitar vorrete la domestica virtù, anzi se voi vorrete essere quegli istessi, che sempre mostrati vi sete, per certo la vittoria già si può dir nostra. Non potranno, nè sostenere lungamente, nè ritardare l'impeto nostro quegli huomini rozzi, & della guerra inesperti, i quali, nè ad osseruar l'ordine, nè à seguire l'insegne militari hanno imparato, & che per poco prezzo, non per desiderio di laude essercitano la militia: per la qual cosa da ciò ch'io posso al presente preuedere parmi, che noi si possiamo promettere vna certa vittoria, & dalla vittoria grandissimi, & certissimi premij. Ma quando ancora alcuna cosa aduersa ne succeda, & ch'io della mia speranza mi rimanga forsi ingannato, se restaremo priui del frutto della vittoria, non potrà certo questo nostro egregio fatto mancare di vera laude, poiche hauendo quanto à noi ogni cosa tentata, co'l consiglio, con la forza, con l'armi, conuerranno confessar tutti, non esserne mancato, nè l'ardire, nè la virtù, ma solamente il fauore della fortuna. Da questo parlamento i soldati grandemente commossi, rimosso qualunque dubbio, & timore, cioche prima haueuano fuggito, cominciauano à desiderare, promettendo al Capitano di douere prontamente prestare l'opera loro; cosi veggendo il Cardona l'animo de' soldati molto pronto, & disposto, ancora che già buona parte del giorno fosse passata posto l'essercito in ordinanza lo condusse fuori verso il campo dell'Aluiano, à cui essendosi per spatio di due miglia appropinquato, mandò innanzi quasi tutta la caualleria insieme con alcune compagnie de' fanti Spagnuoli, le quali con grande impeto si auuentarono contra di coloro, che erano posti alle guardie del nostro campo. Ma dal timore dell'arteglierie spauentati, peroche d'ogni parte essendo tagliati gli alberi non haueuano luogo alcuno, oue da' colpi di quelle coprir si potessero, con tutta la squadra loro si volsero adietro, & trappassata la valle ne andarono contra quelle genti, le quali, come fu detto, erano state dall'Aluiano

l'Aluiano lasciate alla porta di Vicenza, si fecero subito i nostri contro à nemici, che veniuano ad assalirgli, & valorosamente il primo impeto sostenendo, poco appresso gli ributtarono adietro, essendosi alquanto dapoi ritirati i fanti, fermati i caualli à scaramucciare; ma perche era hormai la notte vicina, & perche non poco danno riceueuano dalle nostre arteglierie, furono essi ancora presto constretti à lasciar la battaglia, & à ritirarsi alli suoi. Mentre che queste cose si facceuano, il Cardona co'l resto dell'essercito si era già molto al campo Vinetiano appressato, & fin'al tramontare del sole haueua tratenuto i soldati in ordinanza, & disposti al combattere all'incontro del campo dell'Aluiano. Onde auuenne, che, & per esser già la notte sopragionta, & per ritrouarsi à nostri alloggiamenti tanto vicini, dubitando di poter essere da quelli improuisamente assaliti, mentre fussero nell'opera occupati, non volse il Cardona, che fossero drizzati i padiglioni, nè che si attendesse à fortificare il campo: onde i soldati non si partendo quella notte dall'armi la passarono tutta all'aria, standosi in terra distesi, senza lume con molto silentio, accioche da tiri dell'arteglierie del campo vicino non potessero essere offesi. Frà tanto i Capitani da graue pericolo occupati, molte cose andauano nel loro animo riuolgendo non potendosi ben discernere, quale in tanti pericoli fosse il meno dannoso partito; onde aspettauano il giorno, il quale, standosi irresoluti, & incerti, come prima fosse gionto, potesse forse alle cose loro dubbiose dimostrare alcun consiglio. Quella stessa notte stettero i soldati dell'Aluiano in armi osseruando con diligenza qualunque mouimento, che fossero per fare i nemici, così per rispetto di se stessi, & delli suoi alloggiamenti, come ancora per sicurtà di quelle altre genti, li quali insieme con l'arteglierie hauendo il Baglione leuate dal luogo, oue dicemmo, che egli s'era fermato, haueua con esse occupata l'altra parte della Valle posta all'incontro del campo dell'Aluiano; la qual cosa poiche fu da nemici conosciuta, desperando essi afatto di poter piu da quella parte aprirsi la strada, & vedendo dalla necessità esser loro detata la risolutione, auanti il leuare del Sole, mutato il primo loro viaggio, si volsero adietro verso i monti di Schio; il che tanto piu facilmente po-

tero mandare ad effetto, quanto che piu ispediti si ritrouauano, & da nisuno alloggiamento contenuti: fecero dunque di tutto il loro essercito tre squadre, con le quali caminauano molto serrati insieme; & perche esser potessero piu pronti al cammino, & alla battaglia, se à quella fossero costretti, lasciarono adietro le prede di minor prezzo, & la maggior parte de gli altri impedimenti; ma tutto che facessero con gran fretta il viaggio, caminauano nondimeno con bell'ordine, & con molta sicurtà. Era perauuentura quel giorno, come spesso in tale stagione auuenir suole, percioche erano li noue d'Ottobre, il Cielo così caliginoso, che fu a' nemici data facultà di leuarsi dal conspetto del nostro essercito senza esser da alcuno veduti. Onde non prima che già passata buona pezza di giorno, s'auuidero i nostri della loro partita, la quale come fu riferita, l'Aluiano pieno di grande allegrezza, che cosa aspettiamo hormai, disse, ad vsare l'opportunità del tempo? Se questa che hora ci è offerta di spegnere afatto i nemici, si lasciamo perdere, quando mai vn'altra tale, ci sarà nell'auuenir offerta? La vittoria senza dubbio è nelle nostre mani, ecco che i nemici si confessano vinti, & già ne hanno voltate le spalle, non essendo loro altroue, che nella fuga rimasta alcuna speranza di saluarsi: questo è il tempo, nel quale da noi ricuperar si possa la riputatione, & la dignità della Rep. Vinetiana, & di tutta la militia d'Italia. Erano queste cose dall'Aluiano dette con tanta maggiore asseueranza, quanto che il Loredano legato, tutta quella notte trascorrendo per lo campo, haueua molto infiammato alla battaglia gli animi de' soldati, & co i Capitani hauuti tali ragionamenti, che chiaramente dimostraua esser d'un parere con l'Aluiano, affermando quanto prima fosse lor data l'opportunità del venire al conflitto, non douersi piu rifiutarlo, peroche se hauessero lasciato partire salui, & sicuri quei ribaldissimi, & atrocissimi nemici à tempo, che erano già quasi da se stessi rotti, e fugati, era da dubitare, che à se douesse essere ascritto à graue colpa, che potendo liberare la Rep. dal trauaglio d'una acerbissima morte, & il nome Italiano da grandissima infamia, hauessero, ò per negligenza, ò per viltà perduta così segnalata occasione. Haueuano oltre ciò l'Aluiano, & i Prouve-

ditori

ditori dato più volte dello stato delle cose tali auisi al Senato, di se stessi molto alteramente, & de' nemici con molto dispreggio parlando, che si era da tutti concetta una quasi certa speranza della vittoria, & essi hormai cominciauano di queste loro fatiche à sentirne il frutto d'alcuna laude: però l'Aluiano da queste cose tanto piu infiammato essendo per se stesso d'animo ardente, & pieno di gran confidenza, formando tra se altissimi concetti, prometteuasi cosi certa, & cosi chiara vittoria, che quanto di tempo era alla battaglia interposto, tanto istimaua ritardarsi la sua gloria. Cosi uscito subito dell'alloggiamento, mandò innanzi Nicolò Vendramino, & Bernardino Antignuola con gli Stradioti à cauallo, acciochè seguitassero i nemici, & con loro scaramucciando gli trateneßero con maggior disturbo, & impedimento, oltre quello che da gli huomini montanari veniua loro per tutto apparecchiato. Erano nell'essercito Vinetiano intorno dieci mila fanti tutti Italiani, & mille e cinquecento huomini d'arme, & mille caualli leggieri; della fanteria la mità era di gente nuoua, tratta à quel bisogno da' Vinetiani delle terre, & dalle ville, parte comandati, altri venuti di lor propria volontà; il rimanente era di soldati veterani raccolti da stati alieni, & che già buon tempo militauano allo stipendio della Rep. Di tutte queste gente ne fece l'Aluiano tre corpi di battaglia, mescolando in alcune parti i vecchi con i nuoui soldati; ma nello squadrone di mezzo, che era il maggiore & piu fermo, pose tutti i piu valorosi. Vi si trouarono in esso, oltra la persona dell'Aluiano, Guido Rangone, Giulio Manfrone, Giouan Battista da Fano, Giouan Paolo da Sant'Angelo, & diuersi altri: questi con le loro compagnie con alquanto largo ordine in due corni disposti, chiudeuano in mezzo una gran turma d'huomini d'arme al numero di cinquecento. Nel corno sinistro commandaua Antonio di Pij, co'l quale era tutto il restante delle fanterie, & nel destro era posto il Baglione con mille huomini d'arme; le quali cose in cotal modo disposte, commandò al Pio l'Aluiano, che egli nel luogo preso fermar si douesse, osseruando con diligenza il suo camino, & il suo ordine aspettando. Ma al Baglione, il quale come s'è detto seco conduceua gli huomini d'arme, commisse, che prendendo piu

larga via, l'ultimo squadrone de' nemici trappassasse, & come prima egli vedesse attaccata la battaglia, spingendosi subito adosso de' nemici venisse all'improuiso ad urtargli per fianco: fece oltre ciò condurre auanti dell'essercito venti pezzi d'artegliaria, quali con bellissimo ordine disposte erano auanti guidate. Cosi essendo ogni cosa ordinata, l'Aluiano caualcando hor in questa, hor in quella parte, essortaua i soldati alla battaglia, & ciascuno piu valoroso chiamando, li pregaua, che sopportare non volessero cosi grande ignominia, nè lasciare senza vendetta andarsene i nemici, gente contaminata da ogni scelerità, odiosa à Dio, & à gli huomini: però s'affrettassero ad una certissima preda, & vittoria, che era loro apparecchiata: nè temessero ponto quel nemico, il quale vedeuano esser tanto indebolito, & già ridotto à somme difficultà, ritenessero à memoria quelle cose, che poco prima al Proueditore Loredano haueuano con giuramento promesse della loro fedeltà, & virtù, & appresso, che combatteuano per quella Rep. nella quale come in sicurissimo rifugio gli huomini valorosi & da bene haueuano ritrouati sempre certi, & larghi premij, anzi pur che si haueua à combattere per la libertà, & per la gloria di tutta Italia; però aspettarsi da quell'essercito, oue militauano tutti i soldati Italiani, dimostrare in questa battaglia quanto vagliano gli huomini Italiani per scientia militare, & per vero valore di guerra. Con queste poche parole, come il tempo richiedeua il Capitano procuraua di accendere l'animo de' suoi soldati alla battaglia. Frà tanto l'essercito nemico, hauendo fatto due miglia di camino era gionto al medesimo luogo della Mota; d'onde poco prima dicemmo quello essersi dipartito, hauendo del continuo i nostri caualli alla coda da' quali era grandemente trauagliato, & tratenuto: allhora il Cardona auedutosi d'esser seguitato dall'Aluiano con tutto l'essercito, nè dimostrandosegli frà tanto altra speranza di salute, preso animo dalla disperatione, si rissolse di commettere il caso suo all'esito della battaglia: della quale dato il segno à soldati, gli fece subito fermar tutti, & riuolta contra à nostri l'ultima sua squadra, di quella fece la fronte dell'essercito. Erano in essa le compagnie de' fanti Tede-

schi,

schi, alle quali comandaua Prospero Colonna. Questi dunque abbassate le picche sostennero egregiamente l'impeto de' caualli, che primi haueuano attaccata la scaramuccia, contra i quali frà tanto vna grossa banda della caualleria nemica da due parti mouendosi, si spinse con molta furia cercando di torgli in mezzo, & quantunque nel primo incontro fosse ributtata, nondimeno continuando i nemici ad vrtare i nostri con molto impeto, & essendo di forze molto superiori, gli constrinsero à ritirarsi; la qual cosa conosciuta dall'Aluiano lo mosse ad affrettare il camino, per portare à suoi per tempo soccorso, vsando in ciò diligenza tanto maggiore, perche dubitaua, che mettendosi quella parte di caualleria in fuga, tutto il resto dell'essercito potesse da ciò porsi in disordine. Cosi appressatisi presto li due esserciti, cominciò vna terribile, & accerrima battaglia. L'Aluiano con parole, & con fatti, essendo primo alli pericoli si sforzaua di aggiungere à suoi ardire: nè mancaua in tanto bisogno il Colonna, ch'essortaua i fanti Tedeschi, che non rimettessero niente della loro antica virtu, auuisandogli spesso in quella sola esser riposta ogni loro speranza di salute; & veramente combatteuano essi con grande, & forte animo; ma con tutto ciò l'Aluiano gli haueua da principio assaliti con tanta ferocità, che non fu loro possibile di reggere lungamente à quello assalto, talche in questo primo incontro cominciaua hormai à piegare la battaglia à fauore de' Vinetiani, & ad essere i nemici rotti & tagliati à pezzi; la qual cosa veggendo dal luogo superiori quei contadini, che haueuano occupati i monti vicini dalla speranza del predare allettati, corsero alla pianura, & si mescolarono tra soldati: ma poco appresso, essendo in aiuto de' suoi soprauenuto il Cardona, il quale co'l corpo della battaglia, guidando in essa i fanti Spagnuoli, era prima alquanto più innanzi passato, quegli huomini rozzi venuti à predare non à combattere, dal numero de' nemici spauentati, cominciarono à gridare d'esser vinti, & nel medesimo tempo si posero à volger le spalle; dalle quali voci, & dalla subita fuga i soldati Vinetiani cominciarono à rimettere del primo impeto, & ad vscire della battaglia; onde spingendosi per ciò i nemici

mici

mici piu auanti, cominciò in ogni parte del nostro essercito à crescere il grido, il tumulto, & la paura. Da principio l'Aluiano niente spauentato per la nouità di sì strano accidente, prouedeua à ciascun bisogno, non cessaua di fermare le sue genti sbigottite, rimettere all'ordinanza, chiamare ciascuno per nome, spronarlo, eccitarlo à dimostrar virtù, in somma tentare tutte le cose: ma il subito terrore haueua in modo à' soldati chiuse l'orecchie, che tutte le ammonitioni, tutti i preghi de' Capitani erano indarno, nè da vergogna, nè da comandamento poteuano esser ritenuti: non era alcuno che della sua virtu, nè delle prime speranze fosse ricordeuole: così in vn momento di tempo, si variò in modo la fortuna della guerra, che nell'essercito nostro già quasi vincitore ogni cosa si riempì subito di timore, di fuga, di morte; i soldati rotti, & fugati si volsero con veloce passo verso la Città di Vicenza, confidando di potere in quella presto & sicuramente saluarsi: ma coloro, che rimasti erano alla guardia della Città, temendo che in tanta confusione i nemici co i nostri mescolati non entrassero nella Città, serrate le porte vgualmente quelli, & questi vi tennero esclusi. Onde auuenne che i soldati del campo Vinetiano, non essendo piu in stato di potere riordinarsi, nè di aspettare d'altra parte soccorso, furono quasi tutti presso alle mura della Città bruttamente tagliati à pezzi, lasciandosi senza alcuna vendetta torre da' nemici la vita. Molti ancora, i quali in altra parte verso il fiume del Rorone piegando il camino haueuano procurato di saluarsi, ritrouando rotti i ponti, nè la forza del fiume superar potendo, in esso si affogarono. Ma il Baglione, il quale come dicemo, per altra via ne' luoghi piu bassi mettendosi era innanzi trapassato, mentre s'affretta per assalire l'essercito nemico, intricato, & impedito ne' luoghi paludosi della valle vicina, nè allhora secondo l'ordine dell'Aluiano potè assalire la battaglia de' nemici, nè dapoi la rotta del nostro essercito ridursi in luogo sicuro; però d'ogni parte da' nemici circondato, egli con buona parte de' suoi caualli cadè in poter loro; ma quelli, che di tanti pericoli vscirono salui, postisi per altro viaggio si ritirarono nelle Città di Padoua, & di Treuigi, & frà questi fu l'Aluiano,

uiano,

uiano, & il Griti; il quale andato poco prima à Vicenza per leuare alcune genti, non era giunto à tempo della battaglia. Vi morirono de' Capitani, Sacramoro Visconte, Hermes Bentiuoglio, Costanzo Pio, Francesco Sassatello, Alfonso da Parma, Meleagro da Forlì; il quale s'acquistò frà gli altri grandissima laude; peroche entrando trà le piu folte schiere de' nemici, & di loro fattane grandissima occisione, finalmente vi rimase morto. Molti ancora, ò nella battaglia, ò nella fuga, vi rimasero prigioni; trà quali di persone nobili, & che teneuano carico nell'essercito, furono Gioan Paolo Baglione, Malatesta Malatesta, Ottone Visconte, Battista Sauello, Panfilo Bentiuoglio, Alessandro Fregoso. Ma il Proueditore Loredano, il quale cercando pur di fermare quelli che fugiuano, era tardato à dispartirsi dalla battaglia, ferito peruenne in potere de' nemici, & con sorte molto infelice, & di quell'huomo indegna perdè la vita, peroche essendo due soldati Tedeschi venuti tra loro in contrasto di chi di loro quel prigione esser douesse, l'uno d'essi percotendolo con colpo mortale pose fine alla lite. In questa giornata si potè conoscere, quanto varij, & inaspettati casi soglia nella guerra apportar la fortuna, & da leggierissimi accidenti far nascere l'occasione a' grandissimi riuolgimenti di cose. Coloro, che prima haueuano la speranza della loro salute piu nella fuga, che nell'armi riposta, diuenuti in vn punto di vinti vincitori, seguitauano con grande allegrezza, & ardire i suoi nemici già rotti, e disfatti: & quelli che auanti che si venisse al conflitto, si prometteuano di douere in quella giornata riportarne vna certa vittoria, rimasi abbattuti, e vinti, & postisi in fuga, & in abbandono d'ogni speranza, non ritrouauano alle cose loro misere & perdute alcun soccorso. A così fatta calamità del nostro essercito, & à tanta variatione di cose, fu creduto hauer data principalmente occasione la vicinanza di Vicenza: peroche persuadendosi i nostri soldati di hauere in quella Città à ritrouarne certo, & sicuro ricetto, come nelle prime schiere cominciò à nascer disordine, gli altri abbandonata la battaglia posero nella fuga ogni speranza di saluarsi: all'incontro i nemici d'ogni parte da paese nemico circondati, ne d'altronde che dalla sua fortezza non sperando salute, erano

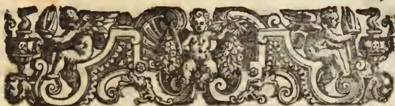
constretti à diffendersi con l'armi, & farsi arditamente incontro ad ogni pericolo. Fu stimato ancora hauer grandemente a' nostri nociuto la conditione del luogo loro contrario: peroche essendo da quella parte la pianura per la vicinanza della valle molto ristretta, non si potè ben disporre tutte le nostre genti in ordinanza, nè vsare tutte le forze; conciosiache quella parte dell'essercito, la quale come s'è detto s'era co'l Baglione dal rimanente diuisa, non fu nel bisogno di alcun soccorso alla battaglia, quando ella cominciaua à ritirarsi; per le qual cose grandemente ne veniua da tutti di questo fatto l'Aluiano biasimato; il quale da niuna necessità constretto, hauesse voluto abbandonare il sito fortissimo, che haueua prima eletto al suo alloggiamento, & porsi à rischio della battaglia, hauendo nondimeno potuto più sicuramente vincere il nemico co'l consiglio, che con la spada. Certissima cosa è, che l'importuna sollecitudine del Proueditore Vinetiano, & l'immaturo consiglio del Capitano corresse l'errore della temerità de' nemici, in modo che dal loro inconsiderato partito il Cardona, che ne fù l'auttore, in luogo del biasimo, & del danno, che le soprastaua, ne riportò vtile, & honore: ma come à Vinetia l'infelice successo del fatto d'arme s'intese, i Senatori da grauissimo dolore si sentirono trafiggere l'animo, vedendo tanto essersi in vn momento variato lo stato delle cose loro; & riuscendo perciò la percossa maggiore, peroche dalle lettere del Capitano, & de' Proueditori s'era nell'animo di tutti concetta vna non dubbia speranza di vittoria: hauendo essi poco prima dato conto al Senato, l'essercito nemico essere da se tenuto assediato, & già à tale necessità ridotto, che niuna facoltà era rimasta loro, nè di fuggirsene, nè di tentare co'l venir seco à giornata la sua fortuna; onde in breue conueniua la vittoria cader loro certa nelle mani senza sangue. Ma tuttauia non fu questo trauaglio di tanta forza nell'animo de' Senatori, che à cosa gli conducesse, che fusse men degna dell'antica loro fortezza, & della dignità di quell'ordine; di che ne potè ciò prestare grandissimo argumento, che nello stesso giorno, che fu questa infelice nuoua riceuuta il Senato; con volere vniforme di tutti, deliberò douersi all'Aluiano scriuere in tal maniera; che non poteuano negare, che

per così nuouo & strano accidente essi non si fossero alquanto commossi & trauagliati, ma non però spauentati, nè perduti; onde da tale aduersità si verirebbe piu tosto à risuegliarsi in loro maggior diligenza, che à scemar punto della constanza dell'animo: però lo pregauano, & essortauano ad essere di buono, & saldo proponimento, & non cedere alla fortuna, che la nuoua della salute di lui, nel cui valore haueuano sempre confidato molto, era stata à tutti loro in così gran trauaglio di grandissimo solleuamento, & che se egli l'antica sua grandezza d'animo ritenesse, sperauano potersi ancora rompere la forza della contraria fortuna, & mitigare la sua seuerità, & forse riportarne alla fine vittoria de' nemici, benche hora vincitori: però ch'attendesse pur egli alla difesa di Padoua, & di Treuigi, ponesse in ciò ogni sua diligenza, ogni pensiero, ogni fatica, che il Senato sarebbe prontissimo à somministragli soldati, arme, vettouaglie, danari, & ciascun'altra cosa della quale fosse conosciuto esser bisogno: dapoi scritte queste lettere, i Senatori leuato l'animo dal trauaglio, si volsero tutti con grandissima sollicitudine à consigliare, & prouedere à quelle cose, che il bisogno richiedeua. Il Prencipe Loredano con graui parole parlando in Senato essortò tutti à voler prontamente porgere quel piu d'aiuto, che poteuano all'afflitto stato della Rep. non potersi à questo tempo da niun'altra parte, che da loro medesimi aspettare alcun soccorso: però in tale sommo bisogno ricorrere la patria a' suoi stessi Cittadini: cercasse ciascuno di solleuarla, & in quella cosa nella quale egli piu si sentisse valere, le prestasse l'opera, & il consiglio. Quanto à se non essere per lasciare alcun luogo, che essa potesse, ò maggiori cose, ò con maggior affetto, & prontezza desiderare: però haueua già seco deliberato di mandare subito due suoi figliuoli, Luigi, & Bernardo, l'uno à Treuigi, l'altro à Padoua, li quali con prontissimo animo esponendo ad ogni euento, faceua conto di dedicare alla Patria. Furono di molta forza queste parole del Prencipe, ma di maggiore ancora l'essempio, dal quale mossi molti altri giouani nobili de' principali della Città, & di grande virtù, & espettatione andarono similmente alla custodia di quelle Città; oltre ciò furono subito nella Città descritte della ple-

be molte genti & comandati molti huomini dell'arsenale, & insieme molti galeotti: (peroche à questo tempo molto opportunamente erano gionte alquante galee alla Città) à douere subito transferirsi à Treuigi, all'espugnatione della qual Città i nemici, dopò acquistata la vittoria si apparecchiauano di condursi: ma Prospero Colonna co'l consiglio, & con l'auttorità sua interponendo tempo à tale deliberatione impediua il mandarla ad effetto. Questo, come fu allhora publicato, si dimostraua assai fauoreuole alle cose de' Vinetiani, stimando in ciò, come poi disse, di difendere, & sostenere la commune libertà d'Italia: però hauendo per molti giorni tratenuta l'impresa con proporne varie difficoltà, finalmente operò, che prima che in altra rissolutione si venisse, la somma del negotio intera fosse al Vescouo Gurgense differita, adducendo, che niuna cosa di pregiuditio maggiore alla riputatione di quell'essercito far si poteua, che porsi à tentare impresa, che hauesse, come poco prima di quella di Padoua era successo, à riuscire vana. Così il Cardona, & Prospero conuennero di douere lasciando à Vicenza l'essercito, girsene insieme per tale effetto à Verona; oue hauendo forse venti giorni spesi: il Colonna conuenutosi con Massimiliano Sforza d'andare à gli stipendij di lui con grado di Capitano generale delle sue genti, si dipartì dal seruitio de gli Spagnuoli. Per la qual cosa il Vice Rè volendo redintegrare l'essercito, fece da Bergamo, & da Brescia venire alcuni condottieri di gente d'Armi con le compagnie loro, affermando quanto prima queste fossero giunte, di volere transferirsi all'espugnatione di Treuigi. Erano alla custodia di questa Città, il Griti, il Cauallier dalla Volpe, Vgo de' Pepoli, Gioan Paolo Manfrone, & altri Capitani di molta stima, & in questi giorni, che da' nemici non si haueua hauuta molestia, era stata la Città à sufficienza presidiata di gente, & fornita di vettouaglie; onde essendo queste cose venute à notitia del Cardona, & soprastando il tempo del verno importuno per douer implicarsi in tale impresa, si transferì con tutto l'essercito nel territorio Padouano; & distribuì le genti alle stanze in Este, Montagnana, & Moncelese. Così solo per beneficio della stagione, che constrinse i nemici di lei à diporre l'armi, si pose fine à tante

à tante calamità di guerra, che questo anno conuenne prouare la Rep. Vinetiana, & si ridussero le cose à qualche stato di breue riposo. Questo parimente fu vnico rimedio alle molte afflittioni, & auuersità della Francia: peroche il Rè d'Inghilterra prese per forza Terroana, & Tornai, grandi, & chiare Città, hauendo à quella spianate le mura, & in questa posto fermissimo presidio, si risolse di ritornarsene nel suo Regno con tutte le sue genti, accioche co'l riposo delle stanze commode del verno ristorasse l'essercito. Così ne veniua la guerra ad essere non estinta, ma à piu commoda stagione differita, & tante reliquie, & semi di discordia erano in ogni parte rimasti, che chiaramente appariua douersi presto con maggiore furore ritornare all'armi.

Il Fine del Primo Libro.



DELL'HISTORIA VINETIANA

LIBRO SECONDO.



EL medesimo tempo, che queste cose nelle parti dell'Europa seguirono, nell'Asia, Selino viuendo ancora il padre di lui Baiazete, occupò l'Imperio Ottomano, & superato in molte battaglie Achomate suo fratello, il quale pretendeua anch'egli alla successione dell'Imperio, hauendo acquistata con gran virtù di guerra la vittoria, ma quella con grande seuerità essercitando, daua segni molto chiari, & molto certi della natura sua di grandezza d'animo marauigliosa, ma di grandissima ferocità; però grande timore soprastaua à tutta la Rep. Christiana, che Selino, come prima libero dalle guerre ciuili potesse volgere l'animo contra i Regni de' Christiani, fosse per apportare loro grandissima ruina; li quali mali, benche fossero da tutti preueduti, nondimeno pareua che non molto premesse ad alcuno il pensare, con quali rimedij si potesse prouedere alla commune salute: per la qual cosa i Vinetiani, ancora che piu, che à gli altri fosse loro molesta la tanta grandezza dello Imperio Ottomano, nondimeno trauagliati da molte ingiurie della fortuna, & per le lunge guerre debilitati, conoscendo di non potere, nè spegnere, nè facilmente fiaccare la potenza di quello, riputarono piu sano consiglio il procurare

rare di conseruarselo amico, & accommodarsi alla conditione de' tempi; però fu eletto Antonio Giustiniano Ambasciatore à Selino, il quale hauesse à rallegrarsi con lui per nome della Rep. perche egli fosse felicemente peruenuto all'Imperio, & insieme à confermare la pristina amicitia con la casa Ottomana, & bene stabilire la pace. Fu l'Ambasciatore Vinetiano con molti honori, & con allegrissimo animo da Selino riceuuto nella Città d'Andrinopoli, oue egli s'era il tempo del verno con l'essercito fermato: conosceua Selino in niun altro modo meglio, che con la pace potere assicurare gli suoi Stati d'Europa à questo tempo, nel quale conueniuagli di passare armato nell'Asia, per farsi incontra ad Achomate suo fratello, & opprimendolo imponer fine alla guerra. Erasi questi rifugito nell'Armenia minore, oue la sua fortuna commiserando, & dimandando à' Re vicini aiuto, haueua posto insieme buon numero di genti, essendo stato da molti aiutato, & soccorso, & principalmente da Hysmaele Sofi Rè di Persia, per comandamento del quale erano nel campo d'Achomate venute molte bande di caualli Persiani, con le quali forze ripreso animo haueua già occupate molte terre della Cappadocia, & s'affrettaua per assalire Selino, non ancora ben proueduto à farli resistenza: però veggendo Selino essergli offerto, ciò che grandemente haueua desiderato, abbracciò volontieri l'amicitia de' Vinetiani, promettendo di douere in ogni tempo inuiolabilmente conseruarla: così fu rinouata, & stabilita la pace, quasi con le medesime conditioni, con le quali molti anni adietro erasi con Baiazete conuenuto: haueuano queste per lo piu risguardo à fermare in cotal modo l'amicitia, & la buona intelligenza, che non solamente gli Stati dell'uno, & dell'altro Prencipe fossero liberi, & sicuri da ogni trauaglio di guerra, ma ancora, che à' sudditi Vinetiani, & Turcheschi, li quali ne' paesi d'aliena giurisditione essercitauano à quel tempo grandissime facende, fosse libero, & sicuro il commertio, & parimente in tutti i porti di tutte le regioni fosse à' nauilij di qualunque sorte dato sicuro ricetto; nè potesse per tutto il mare rimanere loro impedita la nauigatione. Grandissima vtilità sogliono trare i Vinetiani dalla frequenza de' mercanti, che portano & essportano copia grande di

de di merci nella Città di Vinetia, nella quale procurano per questo loro grandissimo interesse, che possano sicuramente habitare, & essercitare i loro trafichi huomini di tutte le nationi. Hauendo dunque il Giustiniano in cotal modo le cose stabilite, si partì per Vinetia, co'l quale volse Selino, che venisse Alimbei suo Ambasciatore, accioche con la parola del Prencipe fossero quelle cose confermate, che co'l mezzo dell'Ambasciatore erano state conchiuse: diede egli parimente lettere ad Alimbei da presentare al Senato, con le quali inalzando con molte magnifiche parole secondo l'usanza di quella natione le proprie sue forze, essortaua i Vinetiani à douer conseruare seco l'amicitia, & prometteua, che dal canto suo rimarrebbe in ogni tempo ferma, & inuiolata; così essendo l'Ambasciatore Turchesco venuto nel Collegio, alla presenza di lui, il Doge Loredano per nome suo, & di tutta la Rep. giurò l'osseruanza di tutte le cose co'l Giustiniano conuenute, & conchiuse. Ma Selino libero da ogni timore di guerra quanto alle cose d'Europa, hauendo con Vinetiani fermata la pace, & rinouate le tregue con li Re di Polonia, & d'Vngheria, con molta celerità posto insieme quel maggior numero che puote di caualleria, & di fanteria, drizzò il suo camino verso Amasia per opprimere gli sforzi d'Achomate, auanti ch'egli diuenisse piu potente. Fauorì l'ardire, & i dissegni suoi la fortuna, & Achomate, mentre che troppo s'affrettaua alla vittoria, & temerariamente si pose à tentare con la metà delle sue forze l'euento di tutta la guerra, fù rotto in battaglia, posto il suo essercito in fuga, & lui per comandamento di Selino ammazzato, dopò la morte del quale tutta l'Asia minore senza alcun contrasto peruenne in potere di Selino: per così prospera fortuna questo huomo ferocissimo, & desiderosissimo d'Imperio cominciò talmente ad inalzarsi, che già si prometteua di signoreggiare l'uniuerso, & hauendo con la morte quasi di tutti i suoi parenti della casa Ottomana, posto fine alle contese ciuili, & diuenuto solo Signore delle forze, & delle ricchezze dell'Imperio Ottomano, riputaua tutte l'altre cose douergli riuscire manco difficili, & principalmente riuolgeua l'animo all'Italia, persuadendosi di potere facilmente soggiogarla, ritrouandola molto debile, & sbattuta per le lunghe

ghe guerre, à questa impresa era egli ancora solicitato da Massimiliano Imperatore, il quale già molti anni hormai niuna cosa lasciaua intentata per machinare la ruina a' Vinetiani, dimostraugli l'opportunità del fare questa guerra, potendo Selino con l'armata sua assalire lo stato maritimo de' Vinetiani ne'l medesimo tempo, che egli con l'essercito suo teneua trauagliato lo stato di terra, & altroue occupate le forze della Rep. ma con quanto apparecchio di guerra, & contra quale stato particolarmente dissegnassero i Turchi di fare questa impresa non ben appare; certissima cosa fu, hauere Massimiliano per tale effetto mandati suoi Ambasciatori à Costantinopoli, & vditi i consigli di lui, essersi cominciato à descriuere galeotti, rifare molte galee vecchie, fabricarne di nuoue, & disponere tutte le cose per fare con grande apparecchio la guerra maritima; queste cose si fecero nel tempo del verno, ma nella primauera peruennero auisi à Costantinopoli, che Amurate (era questo figliuolo d'Achomate) il quale non ritrouatosi presente nella battaglia infelicemente dal padre combattuta, solo di tutta la stirpe di Baiazete rimaso saluo erasi fugito nella Persia, con molta caualleria, & fanteria improuisamente entrato nella Cappadocia, & dando il guasto al paese, haueua con la forza, & co'l timore ridotte in poter suo molte terre di quella Prouincia; per la qual cosa tanto piu grauemente rimase l'animo di Selino perturbato, & commosso, quanto che di questi, & d'altri incommodi riceuuti per l'adietro da Achomate suo fratello, conosceua esserne stato principale cagione il Sofi Rè di Persia, il nome del quale, com'era per grandezza d'imperio, & per gloria di guerra molto chiaro & famoso, così per questo apunto riputaua macchiarsi, & abbassarsi la propria sua dignità, se egli senza farne vendetta hauesse tante ingiurie piu lungamente sopportate; onde lasciando da parte ogn'altro pensiero deliberò di volgere subito nell'Asia quelle genti, quello apparato di guerra, il quale prima all'imprese di Europa era stato destinato, il che confessarono tutti essere succeduto grandemente opportuno a' Prencipi di Christianità, che in quel tempo apunto, nel quale i loro stati ardeuano di grandissimo incendio di guerra, questo potentissimo, & inimicissimo Prencipe, che soprastaua

staua à gli Stati loro con graue pericolo, implicato in altre guerre fosse costretto à rimettere i suoi dissegni di tali imprese. Per queste tante prosperità di Selino, & per l'immoderato desiderio di dominare, che in lui chiaramente appariua, cominciò non poco à commouersi l'animo di Leone Pontefice, & da' presenti pericoli risuegliato per la potenza de' Turchi, che tanto cresceua, conoscendo la guerra di Persia prestare à questo tempo opportunità di farsi incontro alla grandezza loro, pensaua appartenere alla dignità, & all'uffitio suo, volgerci il pensiero, & impiegare ogni sua opera, & diligenza, perche non diuenissero piu potenti, & piu formidabili questi barbari, liquali per la discordia de' nostri Prencipi già tanto per apparato di guerra, & per grandezza d'imperio erano cresciuti, hauendo quasi senza contrasto occupati molti Regni de i Christiani. In tale occasione i Cardinali in frequente Consistoro ponendo innanzi al Pontefice l'uffitio suo, & gl'imminenti mali, s'erano sforzati di disporlo à douere di nuouo ripigliare la trattatione della pace, nè aquetarsi fino à tanto, che non l'hauesse condotta à fine, accioche introdotta la concordia tra Prencipi Christiani, tutti unanimi con grandissime forze potessero riuolgere l'armi contra Selino commune loro nemico; dimostrauano chiaramente niun'altra cosa essere, che piu s'appartenesse al grado, & carico suo, ò che al nome di lui potesse apportare maggiore gloria di questa: ma il Pontefice ancora che il medesimo giudicasse, tuttauia con l'animo trauagliato & sospeso molte cose tra se stesso riuolgeua; conciosiache, così come i buoni successi di questi consigli promettetuano una certa, & grandissima laude, così diuersi rispetti della guerra, & della pace, & molte difficoltà, che si scopriuano in tutto il negotio, lo spauentauano, & ritrageuano dall'impresa; peroche il por fine à tante guerre, per se stessa era stimata cosa molto difficile, ma piu difficile ancora il ritrouare un tale temperamento, quale istimaua Leone poter ritornare à se, & allo stato della Chiesa d'utile, & di commodo; conciosiache hauerebbe egli desiderato, che i Francesi, nè rimanessero oppressi, nè s'inalzassero à molto grande fortuna; se contra tanti sforzi di guerra, che s'apparecchiauano a' danni loro, non si fosse proueduto di soccorso, era da temere, che

le cose de' Francesi non venissero in tanta declinatione, che piu non potessero dare giusto contrapeso alle forze de gli Spagnuoli, & de' Tedeschi; onde fatti essi padroni d'ogni cosa hauessero finalmente à porre il giogo à tutta l'Italia: ma in contrario, se per gli suoi consigli debilitate, & diuise le forze de' nemici, rimanesse il Regno di Francia libero dal pericolo di cosi graue guerra, conosceua se non hauere à bastanza proueduto alla sicurtà sua, nè alla libertà d'Italia; peroche certissima cosa era, il Rè Ludouico nemico dell'otio, & della quiete non douere mai deporre l'antico suo, & naturale desiderio di guerra; ma liberato dal timore dell'armi d'Inghilterra, & poste le cose sue in sicuro stato, douere subito volgere l'armi, & i pensieri all'Italia, per la ricuperatione dello stato di Milano; poteua di ciò prestare chiarissimo argomento, che ritrouandosi egli da molti incommodi combattuto, nondimeno haueua sempre rifiutata ogni conditione di pace, per la quale fosse sforzato à cedere le pretensioni sue nello stato di Milano. Quasi alla medesima conditione erano le cose de' Vinetiani, le quali pareua al Pontefice non potersi facilmente ridurre à stato tale, che seco non apportasse alcuna grande difficoltà; peroche desideraua egli di ritrouarsi tale misura, & temperamento, che nè molto rimanesse diminuita la dignità di quella Rep. nè molto accresciute le forze sue; conosceua per la riputatione di tutta Italia grandemente importare, che la Rep. Vinetiana rimanesse intera, & salua; per tale rispetto Giulio Pontefice hauere procurato, che si solleuasse la fortuna di quella già molto abbassata, per le stesse cagioni, seguendo egli gli vltimi, & piu sani consigli del predecessor suo, essersi molto adoperato per riporre lo stato de' Vinetiani in pace. Ma dall'altra parte ritornando alla memoria la pristina loro grandezza, istimaua non meno de gli altri potentati douere questi farsi formidabili, se la fortuna gli hauesse di nouo fauoriti. Jn cotal modo, mentre pendeua la ragione de' suoi pensieri, & de' suoi consigli, quando dalla speranza, quando dal timore, procedeua con maniere molto diuerse, & quasi contrarie; alcuna volta si scopriua chiaramente mal satisfatto, & poco amico di Vinetiani, alcuna altra daua segno d'un'animo verso di loro placato, & ben affetto. Mentre il Pontefice tra se stesso

riuolgeua questi dubbiosi pensieri, continuaua tuttauia la guerra col medesimo ardore, non hauendola niente ritardata, ò impedita l'asprezza del verno, anzi che Prospero Colonna passato à Crema con le genti di Milano s'era congiunto con gli Spagnuoli; onde da piu graue assedio rimaneua quella Città oppressa; ma il territorio Padouano, nel quale erasi il Vice Rè fermato, con continue correrie veniua trauagliato, & nel Friuli piu aspramente si faceua la guerra sentire, essendo già alcuni anni hormai tutto quel paese pieno di timore, & di pianto; conciosiache non essendoui quasi alcuna Città, ò castello per arte, ò per natura forte, si che lungamente sostenere potesse l'impeto de' nemici, erano quegli habitanti costretti à seguire la fortuna di chiunque si ritrouaua piu potente, & patrone della campagna; ma perche, nè Cesare, nè i Vinetiani haueuano in quel paese essercito molto potente, auueniua per gli varij successi della guerra, che quella infelice gente fosse del continuo con prede, & taglie vessata; talche già molto tempo hormai soffriua ogni sorte di maggiore calamità; chi si dimostraua piu affettionato al nome Vinetiano, era con piu graui pene da' loro nemici tormentato; diede tra gli altri vn notabilissimo essempio di crudeltà Christofolo figliuolo di Bernardino Frangipane; perochè dopò hauere abbrucciata vna certa villa nel territorio di Marano, comandò che à tutti quegli habitatori fossero cauati ambedue gli occhi, & tagliato il dito grosso della mano destra, perche essi fauorendo le cose de' Vinetiani gli hauessero tenute impedite le vettouaglie; erasi poco auanti Bernardino Frangipane ribellato dalla Rep. & accostatosi alla parte di Cesare procedendo in ciascuna cosa con nimicissimo animo, teneua tutto quel paese trauagliato, solicitaua spesso i Capitani Thedeschi, che dalle prossime ville della Carnia, & Carinthia raccogliendo qualche numero di contadini venissero à' danni dello Stato, & sudditi della Rep. onde auueniua che non come soldati, nè ad vsanza di giusta guerra, ma come ladri, & assassini entrando questa gente nel Friuli, con prede, & con incendij struggeuano il paese, spogliauano i Cittadini di tutte le loro sostanze; dalle quali ingiurie quando erano i Vinetiani finalmente costretti à mandare in quel paese maggiori soccorsi, per sostentare le cose loro, che

non precipitassero in qualche disordine, & ruina maggiore, i nemici, quali non haueuano alcuno apparato di guerra, & ch'erano, come si disse, venuti piu tosto per depredare, che per combattere, carichi di bottini, intesa la venuta de' nostri, senza fare alcun contrasto, s'affrettauano di ritornarsi à casa: ma apena era quel paese ridotto in quiete, che conuenendo à i nostri soldati passare altroue per opporsi ad altri disegni de' nemici, i quali non in vn luogo solamente, ma in molti nel medesimo tempo si sforzauano d'assalire lo stato della Rep. di subito, ò quelle medesime genti, che poco prima s'erano ritirate salue, ouero altre della medesima sorte, tirati dalla speranza delle prede ritornauano con molto furore ad assaltare la patria del Friuli, in modo che niuna cosa hormai era rimasa à quelli infelici habitatori. In questo tempo essendo i nemici già diuenuti molto potenti, in modo che fermatisi in quel paese riteneuano piu lungamente che prima non soleuano alcune terre da loro con inganno occupate, istimò il Senato conuenire alla sicurtà, & riputatione sua riuolgere i pensieri, & l'armi in quella parte, acciòche l'ardire de' nemici non si facesse maggiore à danno de' sudditi suoi, & non si estinguesse totalmente presso à quelle genti, l'affettione, e la stima della Rep. Haueua poco innanzi il Frangipane occupata con insidie la fortezza di Marano, hauendo vsato per instromento del suo proponimento la scelerata perfidia d'un certo prete Bartholomeo, il quale essendo famigliare amico d'Alessandro Marcello Proueditore di Marano, ottenne da lui, che vna mattina auanti il giorno gli fosse aperta vna porta della terra, sotto apparenza di volere vscire per tempo alla caccia, dal che trouò il Frangipane opportunità, si come prima era co'l prete conuenuto, facendosi improuisamente innanzi con alcune compagnie di fanti Thedeschi, & con vna banda di caualli d'occupar la porta, & dare spatio alle sue genti di poter'entrare dentro delle mura; della quale scelerità patì poi il traditore degno castigo, perochè fatto prigione da Nicolò Pesaro Podestà di Porto Gruaro, & condotto à Vinetia fu appiccato per vn piede, & lapidato dal popolo. Questa terra per lo sito suo, com'era a' Vinetiani grandemente opportuna, essendo posta nell'intima parte del Golfo, & da vna parte ba-

gnata dall'acque salse, così potendo ad vn tempo stesso per terra, & per mare esser combattuta, prometteua presto, e buono successo dell'espugnatione, che contra di quella si fosse tentata; per la qual cosa parue a' Vinetiani di douere auanti ogn'altra imprendere questa impresa, accioche riuscendo essa felicemente, si potesse passare alla ricuperatione di Goritia, la quale con le medesime arti dal Frangipane occupata teneuasi per nome di Cesare; andò dunque per ordine del Senato all'impresa di Marano Baldissera Scipione Lucchese, con altri quattro condottieri di gente d'armi, ogn'uno de' quali comandaua à cinquanta caualieri, & oltre questi tutta la caualleria leggiera al numero di cinquecento caualli sotto la condotta di Vlatico Cosazza, & di Nicolò da Pesaro, con i quali doueua similmente accompagnarsi Bernardino da Parma con quattrocento fanti; aggiungeuansi à queste forze molte compagnie di contadini, al numero di circa due mila, li quali haueua di tutto il paese raccolti Girolamo Sauorgniano, del quale era à questo tempo grandissima l'auttorità, & la riputatione presso à quei popoli, & non minore l'affettione sua verso la Rep. onde l'opera di lui riuscì in molti importanti negotij di gran giouamento. Comandaua à tutto l'essercito il Scipione, al quale era stato dato il carico di quelle cose, che s'hauessero à fare con le genti da terra: ma alla cura delle cose maritime era stato proposto Bartholameo da Mosto, che allhora era Sauio di Terraferma, huomo chiaro per l'isperienza delle cose nauali: lo seguitarono per ordine del Senato i Podestà di Murano, di Torcello, di Chioggia, & quelli ancora di Caurle, di Pirano, & d'altri luoghi dell'Histria, a' quali tutti era stato commesso, che armar douessero quel maggior numero di barche, che poteuano per tale impresa; le quali tutte essendo al tempo statuito ridotte insieme, passò tutta l'armata nella laguna di Marano, oue subito giunti mandorono i nostri Ambasciatori a' Cittadini, & a' soldati Thedeschi del presidio per dimandare loro per nome della Rep. la restitutione di quella terra, essortandogli à non aspettare la forza, ma à douere piu tosto insieme con la speranza di poter mantenersi deporre la cura, & il pensiero di difendersi: ma scoprendosi ne' difensori pensieri molto lontani dall'arrendersi; anzi hauendone gli Ambasciatori riportate

ingiuriose

ingiuriose parole, i nostri commossi dallo sdegno, & da grandissimo desiderio di ridurre in poter loro quella terra, deliberarono non aspettare il soccorso d'alcune galee, che presto doueuano giungere, di farsi innanzi, & assalire con molto impeto le mura: ma come prima cominciarono da' colpi dell'artegliaria ad esser disturbati gli ordini, e diuise le schiere delle barche armate, e molti sopra d'esse restarne morti, subito i galeoti, & i marinari, li quali poco prima inesperti della guerra, stando nascosi li pericoli, haueuano con grande instanza ricercato d'esser condotti all'assalto, grandemente spauentati, dando de' remi in acqua, come ciascuno poteua il meglio, cercauano di leuare le barche fuori de' colpi dell'artegliaria, hauendo nella fuga riceuuto danno maggiore per la paura, e per la confusione, nella quale s'erano posti. Per tale isperienza i nostri meglio conoscendo il pericolo, non osarano di porsi piu à tentare nissuna cosa, se prima non giungessero lor maggiori aiuti; ma essendo poco appresso aggiunte all'armata de' legni minori quattro galee, & però fatta essa molto piu potente, & hauendo per ciò tutti ripreso animo, deliberorono di dare nuouo assalto alla terra. Erano da quella parte, che riguarda verso il porto, le mura di minore altezza, & per le torri dall'artegliaria molte ruinate; onde si prometteuano i nostri di douere da quella parte ritrouare l'ascesa piu facile; & acciochè i nemici in diuerse parti occupati fossero piu deboli à resistere, istimorono douer apportare grandissimo giouamento alla felice riuscita della impresa, che nello istesso tempo fosse da terra, & da mare combattuta, assalendola con l'armata, & parimente con le genti del Scipione, & del Sauorgniano. Già cominciaua la cosa, come destinato s'era, à prendere buon successo, quando improuisamente cadè dal cielo vna grandissima pioggia, per la quale essendosi tutta quella pianura riempita, ch'è intorno la terra, d'ogni parte quasi da paludi circondata, fu alle nostre genti, che erano co'l Scipione, & ad alcune altre, le quali con l'artegliaria erano smontate dalle galee, leuata la facoltà di poter piu da presso accostarsi alle mura; per la qual cosa i difensori assicurati da quella parte si ridussero tutti nell'altra, oue erano dall'armata combattuti, e però fatti piu potenti, ributtarono i nostri, che già cominciauano à salire le muraglie.

gli. Nel medesimo tempo, che queste cose si faceuano, i soldati, che dal Scipione erano stati mandati ad occupare i passi de' monti per vietare à gli assediati i soccorsi, che potessero loro venire da Goritia (la qual terra non è piu che circa miglia venti lontana) fecero per suoi messi intendere al Sauorgniano auuicinarsi con molta gente il Frangipane; onde se loro quanto prima non fosse mandato aiuto, sarebbono stati costretti d'abbandonare quei luoghi, non potendo così poche genti far lunga resistenza contra molto maggiore numero di nemici. Il Sauorgniano hauuto questo auiso, & essendo hormai fuori di speranza di poter ottener la terra per assalto, voltossi subito con le sue genti verso quella parte; & hauendo egli apena fatto vn miglio di camino, s'incontrò in coloro, li quali haueuano poco prima mandato à chiedergli soccorso; peroche posti in grande timore per la fama, e grande opinione delle forze de' nemici, non erano stati arditi d'aspettargli; onde hauend'egli alle sue vnite quelle se n'andò à ritrouare la caualleria, la quale stauasi in vn luogo alquanto piu rileuato non molto dal resto dell'essercito lontano dentro de' proprij suoi alloggiamenti, per potere in qualunque bisogno essere pronta à tutti i mouimenti, che si fosse scoperto farsi da' nemici, sforzossi il Sauorgniano con molti prieghi, e scongiuri dimostrando le cose successe, e quelle che far si conueniua, di persuadere à caualieri, che douessero ridursi piu presso Marano per vnirsi co'l resto dell'essercito; la qual cosa fu da loro senza essere da alcuna vergogna ritenuti sempre ricusata, altri spauentati per quelle cose che volgarmente si ragionauano per lo campo dell'apparato grande de' nemici, altri sollenando tumulto, perche non fossero loro i stipendij al debito tempo pagati, talche hormai cominciauano molti ad abbandonare l'insegne, & à dissoluere le compagnie; per la qual cosa temendo il Sauorgniano, che quella parte, che era la piu potente dell'essercito, si debilitasse, e che le forze della Rep. venissero per ciò molto à diminuirsi, cercò di persuadere alle genti d'arme, che si ritirassero verso Vdene in luogo sicuro, promettendo d'andare con loro, & di assicurarli la via: frà tanto il Frangipane non ritrouando alcun impedimento si spinse innanzi, e con tutte le sue genti salue entrò dentro della terra di Marano, e senza interporui alcun'indu-

gio,

gio, congiungendo seco le compagnie de' fanti Thedeschi del presidio, & fatta vna banda di gente assai gagliarda vscì improuisamente fuori della terra, & assalirono i nostri senza che s'accorgessero, ò che sospettassero della sua venuta; onde essi pieni di terrore postisi in fuga, non pensorono ad altro, che in qual modo potesse ciascuno meglio proueder alla salute di se stesso. I nemici seguitando i nostri spauentati, & sparsi, altri de' quali si sforzauano di passare le paludi, altri di ritirarsi all'armata, gli tagliarono à pezzi, e si fecero patroni de' loro alloggiamenti, e d'alquanti pezzi d'artegliaria; oltre ciò vna delle galee, la quale per lo calare dell'acque s'era tarda leuata da terra, non potendo à forza di remi allargarsi, venne in potere de' nemici. Il Scipione percosso d'una pietra nella testa, quasi mezzo morto nuotando si ritirò all'armata. In quel giorno rimase morto il Bobizza huomo egregio, e che in molte battaglie haueua dato gran saggio di valore; quelli che si saluarono con la fuga, si ridussero in Vdine. In tanto timore, e confusione de' nostri vn solo Francesco Trono, il quale comandaua vna galea conseguì qualche laude; peroche questi ricordeuoli della dignità Vinetiana, con pochi de' suoi soldati s'oppose valorosamente al primo incontro de' nemici, nè abbandonò il luogo che haueua preso, se non dopò che quasi tutti i suoi erano stati morti, ò grauemente feriti. Il Frangipane vsando il fauore della fortuna vittoriosa trascorse subito à Strasoldo, & à Monfalcone terre del Friuli, & ritrouandole con poco, ò niun presidio, le ottenne al primo apparire, & miseramente le saccheggiò. Nel medesimo tempo assalirono improuisamente il territorio Vicentino altre compagnie de' fanti Thedeschi, le quali da' luoghi prossimi della Carnia haueuano i Capitani, Risano, & Calepino, poste insieme, questi saccheggiorono vnitamente molte terre di quel paese, & l'istessa Città di Vicenza, dapoi hauendo diuiso l'essercito trascorsero à depredare i luoghi vicini, andò Calepino verso Feltre, & improuisamente occupò la Città: ma hauendola per spatio à pena di tre giorni ritenuta, ne fu cacciato fuori da Gioan Brandolino, il quale destinato da Gierolimo Pesaro Proueditor à portare questo soccorso, si diportò molto valorosamente, peroche hauendo posto insieme vna grossa banda di contadini raccolti in Val di

Marino, con questi, & con la sua caualleria leggiera, passò con molta prestezza in quelle parti, & constrinse i nemici, per l'improuisa sua venuta spauentati, ad abbandonare la Città, & à cercare di saluarsi con la fuga. Ma Calepino cacciato di Feltre si ritirò ne' confini di Bassiano con dissegno di saccheggiare quella terra; di che essendo auisato Francesco Duodo Podestà di Bassiano poste insieme molte genti dalle ville vicine, & chiamato ancora in soccorso Bernardino Antignola con vna banda di caualli leggieri si fece incontra à nemici, li quali assaliti da' nostri alla villa di Carpanedo tra passi stretti de' monti, furono rotti, & dissipati; giouò non poco à nostri in tale fattione la pratica de' luoghi, onde fu maggiore, & piu facile la vittoria; molti de' nemici rimasero nel conflitto morti, & molti altri ne furono fatti prigioni, & tra questi l'istesso loro Capitano Calepino, pochi di tutto il numero si ritirarono salui. Ma Risano, il quale con ottocento fanti, & trecento caualli haueua drizzato il suo camino verso Goritia, hauendo tra via ritrouato il Frangipane, che di là ritornaua, congiunte le loro genti insieme, & ritrouandosi hauere intorno cinque mila fanti, e mille caualli, deliberarono di commun parere di voltarsi quanto prima all'espugnatione di Vdine. Della qual cosa come prima in Vinetia s'hebbe notitia, furono con somma diligenza fatti inuiare verso Vdine, Malatesta Malatesta, & Gioan Vitturi con grado, & auttorità vno di Proueditor Generale della militia del Friuli, l'altro di Proueditore in campo; questi dunque condottisi quanto prima in Vdine, oue ritrouarono Gieronimo Sauorgniano, cominciarono con lui, & con i Rettori della Città à consigliare del modo con il quale s'hauesse à gouernare la guerra; molte cose erano con varie opinioni proposte, parendo ad altri, che si douesse vsare la prima diligenza nel mantenere la Città di Vdine, & procurarne con ogni sforzo la difesa, & altri diuersamente sentendo, che abbandonata la Città si douesse ridurre l'essercito in luogo piu sicuro; affermauasi per questa parte il Frangipane, per quanto haueuano le spie riferito, essersi con le sue genti mosso verso quella parte, & douere presto venire ad accamparsi intorno alle mura della Città, la difesa della quale molte cose rendeuano dubbiosa, & dif-

ficile, il poco numero de' soldati, apparato niuno d'artegliaria, & generalmente di tutte l'altre cose necessarie alla guerra quasi mancamento, & nondimeno la Città grandissima, & cinta d'una debole muraglia haueua bisogno di molti, e molti valorosi difensori: ma in contrario essendo addotte diuerse potenti ragioni, rimaneuano gli animi de' consultori dubbiosi, & sospesi inalzandogli à qualche migliore speranza, il considerare, che l'essercito nemico era tutto di gente rozza poco atta alla guerra, & i Capitani di niuna isperienza, ò riputatione, pochi pezzi d'artegliaria nè tanto numero di gente, quanto saria stato bisogno per assediare, ò espugnare quella Città: ma finalmente, dopò essersi con maturità la cosa consigliata, vennero tutti in questo parere, che si douesse mantenerla, & difendere la Città, mentre però che i Cittadini promettessero di douere insieme co i soldati prendere l'armi, & essercitare gli vfficij della militia; conciosiache oltre la caualleria, & qualche numero di contadini soli quattrocento fanti si ritrouauano nella Città, con i quali non era possibile di tenere guardata la muraglia, & al bisogno sostenere l'assalto de' nemici; però fu al Sauorgniano imposto, che cercasse d'intendere quale fosse la dispositione de gli animi de' Cittadini, & ciò che prometter si potesse della loro fede, & virtù: onde conueniua dipendere la più certa risolutione di questo consiglio. Il Sauorgniano dunque, hauendo chiamati molti de' giouani della Città de' piu nobili, & piu valorosi, con molte parole cercò d'essortargli che volessero per la salute della loro patria, & per la dignità della Rep. prendere costantemente l'armi, & mossi dal desiderio della laude, e dal suo istesso pericolo procurassero di tener lontani dalle lor case i crudelissimi nemici. Mostrò loro da vna parte quali cose far si douessero per la difesa; dall'altra, come facilmente vn vano timore del nemico poteua ritornare in vera loro ruina, se la cosa fosse debitamente istimata, conoscersi di niente altro esser bisogno, che di mostrare vn'animo ardito, & vn generoso proponimento di difendersi: peroche se ancora per breue tempo hauessero dimostrata questa prontezza, facendo almeno apparenza di voler combattere, & sostenere l'assalto, senza dubbio i nemici, i quali eccitati non da desiderio di gloria, ma di preda, & confi-

dando piu nel poco numero de' nostri soldati, che nella loro propria virtù, s'haueuano posto à quella espugnatione, douere presto lasciare l'impresa: onde con la fatica di pochi giorni potersi liberare la loro Città dal grauissimo pericolo, che le soprastaua; quale speranza di salute si potesse porre nella fede de' nemici, & quanto acerbamente fossero essi soliti di essercitare la vittoria, non essere alcuno, nè nobile, nè popolare, in tutto quel paese, che con le sue calamità non ne prestasse chiaro, & miserabile essempio, quando ancora si risoluessero essi non aspettata la forza di sottomettersi per volontà all'imperio de' nemici, non potersi però in niun modo assicurare della salvezza della Città, & apena esser possibile raffrenare l'insolenza de' soldati Thedeschi auidi per ordinario del predare, ma allhora posti quasi in necessità, per esser loro ritenuti gli stipendij: onde impetuosamente entrando nella Città, l'hauerebbono posta tutta à sacco. In cotal modo il Sauorgniano parte co'l desiderio della laude, parte co'l timore del sacco della Città, cercò di confermare l'animo de' Cittadini; ma i pareri loro erano secondo la diuersità della natura, & de' pensieri diuersi; alcuni commossi dalla grande auttorità del Sauorgniano, promisero di douere prontamente prestare in ogni fattione l'opera loro, & d'ubedire à' comandamenti de' Capitani; altri benche in apparenza dimostrassero la medesima volontà, & fede verso la Rep. nondimeno trasportando in altri la propria colpa, affermauano douere tutti li loro sforzi riuscir vani, peroche haueuano non incerto sospetto, da' soldati pagati del presidio machinarsi tradimento, poiche non s'asteneuano di dire publicamente, che se il campo nemico piu accostato si fosse, essi si sarebbono vsciti della Città; oltre ciò escusauansi di non hauere alcuna pratica della militia, onde quando anco quanto à se si fossero disposti à farlo, non potrebbe l'opera loro riuscire fruttuosa, nè essi sopportare lungamente le fatiche militari. Fra questi dubbi cominciando à rimanere con l'animo sospeso quelli ancora, ne' quali da principio le parole del Sauorgniano haueuano accesa qualche prontezza maggiore, & dando già manifesti segni di timore, i Capitani venuti à nuoua consulta, deliberarono non douesse temerariamente insieme con la salute della Città esponere à manifesto pericolo tutta la caualleria, che

vi si ritrouaua dentro commettendosi l'una & l'altra à tali difensori, cosi i caualli, & i fanti se ne vscirono della Città, preso il camino verso la Liuenza per passarla quanto prima, & condursi in luogo sicuro, temendo che i nemici preoccupandoli non impedissero loro il passo, & il Sauorgniano se n'andò ad Osofo Castello di sua iurisdittione, per presidiarlo, & difenderlo, quando i nemici fossero passati piu auanti. Ma la Città di Vdine rimasa spogliata d'ogni difesa s'arese subito à Thedeschi, hauendo con loro patteggiato la saluezza delle vite, & facoltà de' Cittadini, & essendosi oblıgati per riscuotersi dal sacco di pagare mille ducati all'essercito. Con le medesime conditioni furono da' nemici riceuuti in deditione, Ciuidale, Porto Gruaro, & diuerse altre terre, componendosi con danari. Ma i nemici non ritrouando hormai piu lungamente in quella regione da nutrire l'essercito, hauendola tutta trascorsa, & depredata, drizzarono il lor camino verso Treuigi, per andare à congiungersi con i fanti Spagnuoli, i quali inuernauano nel territorio Vicentino, & Padouano: onde fatti piu potenti, potessero imprendere alcuna impresa contra le Città, & terre, che si teneuano per nome della Rep. à questo loro consiglio era vna cosa sola contraria, cioè di non lasciare adietro la fortezza di Osofo, con la quale poteuasi porre grande impedimento alle vettouaglie, & alle genti, che hauessero à passare di Germania al loro essercito. Pare che la cosa, & l'occasione richieda, che particolarmente si mostri, & quasi con certa figura si descriui la natura, & il sito di questo luogo. Il Monte Lauro da quella parte, la quale diuide da gli Italiani i Thedeschi, resta in piu luoghi quasi tagliato, aprendo quando per valli, quando per monti non molto ardui, il traghetto facile dall'una all'altra regione, ma la piu ispedita & piu piana è quella, che da Vilacco conduce à Venzone, ch'è communemente chiamata la strada imperiale. Come dunque venendo di Germania in Italia per questo camino, si peruiene al luogo, ch'è detto l'Ospitale, i monti quasi stendendo in due diuerse parti le braccia, si diuidono, l'uno de' quali si volge all'Occidente verso Trento, l'altro tende nella contraria parte verso Goritia; sono quelle dette l'Alpi Carnice, & queste le Giulie;

tutto

tutto quel paese, ch'è posto in mezzo di questi monti, girando alla parte del mare, ch'è posto all'Oriente, chiamasi hora Patria del Friuli; come prima s'esce fuori di questa continuata serie de' monti, s'appresenta dinanzi à gli occhi il castello d'Osofo, il quale dalle ultime radici de' monti non è piu che due miglia lontano, è posto quel Castello sopra un picciol monte tutto di sasso, il quale nasce in quella pianura, & pare che dalla natura stessa sia stato in quel luogo riposto; per tenere dall'Italia lontane le forze delle nationi esterne, alle quali da quella parte era aperto il traghetto à noi piu facile, & però fu dall'istessa natura quasi nel medesimo modo fatto sicuro & forte, co'l quale sogliono dalla arte humana essere per tale effetto le fortezze fabricate; tre sono in tutto i lati del monte, de' quali quello che riguarda all'Oriente è bagnato dall'acque del Tagliamento, e ciascuno d'essi s'inalzano alcuni sassi quasi à similitudine di torri, in modo che prestano commodità per la difesa di se stessi, & dello spatio, ch'è in mezzo tra loro; ma dall'uno de gli angoli del monte sorge un sasso con una picciola valle dal monte diuiso, il quale si stende in lunghezza circa venti passa, ma in larghezza non piu di otto, sopra questo essendoui tirato un muro alto & forte era fabricata una roccha; in modo tale, che tutta quella mole inalzandosi in maggiore altezza era ridotta à fortezza molto sicura. E' il monte per natura sterile, incolto, molto dritto, & d'ogni parte precipitoso eccetto che da una sola, per la quale rimane la via all'ascesa meno difficile. Il Frangipane dunque hauendo à tal effetto in questa parte ridotto quasi tutto l'essercito, deliberò di tentare l'espugnatione di questo luogo, essendosi acceso di tanto maggior desiderio, & speranza d'hauerlo, quanto che hauendo ne gli stessi giorni, ch'egli s'era co'l campo appressato ad Osofo, mandato una banda delle sue genti ad espugnare il Castello della Chiusa, l'haueua subito ottenuto, & postoui buon presidio, essendosi i nostri soldati senza alcun timore di vergogna arresi à nemici subito, che gli videro comparire, senza pur aspettare, che s'appressassero l'arteglierie. E' questo luogo per lo sito suo fortissimo, essendo posto tra le fauci de' monti; onde veniua ad essere quasi una porta, la quale teneua chiuso

il camino à quelli che voleuano da quella parte entrare nello Stato della Rep. da che haueua preso il nome di Chiusa: però acquistato il Castel d'Ososo, non rimaneua piu à nemici altro impedimento, essendo loro abbondantemente, & facilmente somministrate di Germania gente, & vettouaglie, poteuasi acquistare tutto il Friuli, & fermaruisi per piu lungo tempo che non haueuano potuto fare per l'adietro: ma il Sauorgniano confidato nella fortezza del sito, & nella virtù de' suoi, ancorche non hauesse piu che cento soldati à piedi, & ottanta balestrieri à cauallo, oltre qualche numero di contadini, speraua nondimeno di poter difendere il castello contra ogni sforzo de' nemici, & fra gli altri suoi haueua eletto per Capitano della caualleria Theodoro Burgio, il cui valore, & fede era à lui benissimo noto, l'opera del quale fu di grandissimo commodo in questo assedio. I nemici posero il campo da quella parte, che riguarda il mezzo giorno, & con dieci pezzi d'artegliaria cominciarono à batter la roccha, & hauendo già gettata à terra vna parte delle mura, haueuano fatto alcune altre nuoue machine à somiglianza d'una testudine, con le quali stando i soldati coperti, apparecchiauansi di ritornar all'assalto. Ma il Sauorgniano per prouedere à questo sommo pericolo, passò dal castello nella roccha, oue con somma diligenza non risparmiando ad alcuna fatica prouedeua à tutte le cose, & co'l suo essempio rendeua i soldati piu forti à tolerare ogni fatica. Si sforzauano i nemici con vna continua batteria di farsi la strada piu piana, & facile per condurre i soldati all'assalto, ma ogni cosa era inuano, conciosiache la parte piu bassa della roccha essendo di tuffo riceueua senza offesa i colpi dell'artegliaria; ma nella parte superiore, ancorche il muro fabricato di pietre cotte ruinasse per i colpi dell'artegliaria, nondimeno cadendo dalla parte di dentro seruiua per riparo à' difensori. Per la qual cosa i nemici disperando di poter piu ottener per quella via la vittoria, deliberarono di tentare per altro modo l'espugnatione, sforzandosi con nuoue machine d'aprirsi la strada ad entrare nella roccha; così hauendo alle radici del monte in luogo alquanto eminente tessuti insieme alcuni traui à similitudine di torri, alte circa dieci piedi da terra, sperauano di poter con minor disauantaggio stando in queste combattere con i difensori della

roccha;

roccha; ma il Sauorgniano prima che questa machina piu s'inalzasse, drizzando contra d'essa l'artegliaria dalla parte opposta del monte, cominciò à disturbare l'opera, & con frequenti tiri battè finalmente tutta la machina à terra. Era dunque ridotta ogni speranza de' nemici nella sola virtù de' soldati, con la quale superar potessero la natura del luogo, & la costanza de' difensori. Per la qual cosa il Frangipane hauendo eletti i piu valorosi di tutto l'essercito, s'apparecchiò d'andare all'assalto, accostandosi alle mura per quelle istesse scale, le quali gli anni passati erano come s'è detto state fatte dal Sauorgniano tagliando nel viuo sasso i gradi, perche hauessero à seruire à commodo del castello; ma questa cosa ancora fu molte volte indarno tentata, perche gli espugnatori furono sempre da' soldati del Sauorgniano arditamente ributtati, non solamente adoperando questi l'armi contra i nemici, ma riuoltando loro adosso grandissimi sassi, i quali precipitandosi da quei dirupi, & cadendo sopra le teste di quelli, che gli erano sotto, faceuano tutti i colpi mortali: onde à tale era la cosa ridotta, che i nemici conuennero volger la speranza d'ottenere il castello dall'espugnatione con l'assedio: haueuano quelli di dentro vettouaglie, & vino à sufficienza da poter per gran pezzo sostenersi, ma tanta carestia d'acqua, ch'essendo già morta di sete la maggior parte de' caualli; tanta apena n'era rimasta, che potesse seruire à gli huomini per vso di far il pane. Non mancaua à questo tempo il Senato di confermare il Sauorgniano con frequenti lettere, & di accenderlo di maggior desiderio di laude; essere in tutti grandissimo il concetto della virtu & della fede di lui, ma altrettanto douer esser il premio, ch'egli si poteua prometter dalla Rep. gratissima verso i benemeriti suoi Cittadini; la sua gloria, & de' suoi soldati posta nel cospetto di tutti gli huomini douere farsi immortale, ma de i meriti di lui douere presso il Senato rimanere particolare, & perpetua memoria; dalle quali laudi, & essortationi non sarebbe facile isprimere quanto d'allegrezza, & di buona speranza s'aggiongesse à gli assediati; & auuenne ancora che per diuina prouidenza fosse fauorita la loro virtù, che tant'acqua cadè dal Cielo, che potè per molti giorni sotisfare ad ogni lor bisogno; per la qual cosa parue, che sicuramente in piu opportuno tempo diferir si potesse il

mandare

mandare loro il soccorso, del quale già molto prima s'era trattato nel Senato. Mentre queste cose si fanno nel Friuli, in Lombardia le cose Vinetiane, quantunque non fossero in tutto quiete, procedeuano però prosperamente, conciosiache essendosi le genti Spagnuole & Sforzesche accompagnate, come s'è dimostrato, intorno à Crema, haueua Renzo da Ceri con sommo valore difesa quella Città, facendo riuscir vano ogni sforzo de i nemici, i quali, & con l'assedio & con assalti haueuano tentato d'acquistarla; anzi che i soldati del presidio vscendo spesso con felice ardire fuori della Città fatto molto danno à' nemici, se ne ritornauano dentro salui, essendo Renzo dalle spie auisato, che à Calcinato terra del territorio Bergamasco circa venti miglia da Crema lontana erasi ridotto à isuernare Cesare Feramosca, vno de' Capitani Spagnuoli con cinquanta huomini d'arme, & cinquanta caualli leggieri, pensò essergli offerta opportuna occasione d'un fatto egregio, s'egli improuisamente si fosse mosso ad assalire i nemici, mentre essi si stauano otiosi, & senza sospetto d'alcun tale pericolo, istimandosi per la qualità della stagione sicuri. Elesse dunque tre valorosi huomini, nella virtù de' quali istimaua di poter confidar molto, cioè Siluestro Nerni, & Baldissera da Rostano, & Marcello Astaldo (erano quei due Capitani di fanti, & questi condottieri d'una compagnia d'huomini d'arme) mostrò loro qual cosa hauessero à fare, & che la piu certa speranza di fornire quest'impresa era riposta nella prestezza; sforzaronsi quelli con ogni diligentia, & con molto ardire di mandare ad effetto quanto era loro stato commesso, & essendo nella piu oscura notte vsciti della Città; si che auanti il far del giorno giunsero à Calcinato, accostate le scale, nè ritrouando alcun contrasto, superate le mura entrarono nella terra, & occupate subito le porte riceuerono dentro la caualleria, & il rimanente de' fanti, con i quali presidiate prima le porte, si posero à trascorrere per le contrade opprimendo i nemici spauentati per l'improuiso caso, & senza alcuna ferita riducendo in poter suo le persone, & le cose loro; dopò il qual fatto i nostri soldati carichi di preda, & chiari per cosi nobile fatto si ritornarono à Crema riceuuti con somma allegrezza di tutti. Era con somme laudi inalzata la diligenza, & vigilanza di Renzo, perche

con

con animo costante, & intrepido contra tutte le difficoltà lungamente da' nemici co'l ferro, & con la fame combattuto, non solamente gli hauesse sostenuti, ma hauesse loro dati grandissimi danni; ma quest'huomo quanto piu vedeua esser fatto il suo nome chiaro, tanto maggiormente s'infiammaua di desiderio di gloria; osseruaua con somma cura i viaggi, & le dimore de' nemici, consideraua i luoghi, & tutti i tempi per prendere qualunque occasione se gli offerisse di fare alcun'altro bel fatto. Essendo dunque auisato, che'l Conte di Santa Seuerina con cinquanta huomini d'arme si tratteneua à Quinzano, nel territorio Bresciano, volse subito l'animo à questa preda; la quale accioche piu sicuramente peruenir gli potesse nelle mani, pensò di douere con artificio militare ingannare i nemici. Però intendendo alla terra di Trigoli essere molte genti de' nemici ridotti, & temendo che da queste, ò nell'andare, ò nel ritorno à Quinzano potessero gli suoi riceuer qualche impedimento, ò danno, inuiò nel territorio Cremonese, venti caualli con dieci tamburi, li quali andassero per tutte le ville, facendo rumore per metter in paura gli habitanti, facendo lor credere, che a' lor danni venisse molta gente nemica; onde hauessero, come apunto auuenne, à ritirarsi con ogni possibile celerità, & diligenza nella terra di Trigoli, la quale serrate le porte, cercarono d'assicurare quasi aspettando di punto in punto l'assalto; Fra tanto quelli, che da Renzo erano stati mandati à questo negotio, affrettando il viaggio giunsero à Quinzano, & assaliti improuisamente gli huomini d'arme, ch'erano nella terra, gli fecero tutti insieme co'l lor Capitano prigioni, & condussero via dal territorio Cremonese molte biade, & animali, & altre cose, le quali tornorono di molto commodo à gli assediati di Crema. Al fare queste cose era à Renzo di grande aiuto la pronta volontà de i Cittadini, & de gli huomini del contado nel fauorire le cose de' Vinetiani, onde in tutte le cose, nelle quali conosceuano di poter alcun seruitio prestare alla Rep. non solamente si mostrauano pronti ad vbedire quanto era loro commesso, ma offeriuano l'opera loro, & da se stessi s'adoperauano con grandissima prontezza. Essendo mancati i danari per dar le paghe alli soldati, peroche ogni camino era chiuso, & non poteuano da Vinetia

O nella

nella Città salui mandarsi, i Cittadini con le proprie loro facoltà manteneuano l'essercito, non vdiuasi mai voce alcuna d'arrendersi, niuna querela de' trauagli, che apportaua la conditione di quei tempi, niun fastidio dell'assedio, niuna stanchezza di tanti pesi, & fatiche, tutte le cose erano con somma concordia, & con molto ordine gouernate, come se la Città fosse stata in grandissima quiete, lontana da' pericoli, & da' trauagli della guerra, con tutto che à gli altri incommodi si fosse aggiunto vn'altro male grauissimo, hauendo la peste cominciato à farsi grauemente sentire; per le quali operationi il Senato a' magistrati commise, che per nome publico douesse render à quei Cittadini molte gratie, promettendo che di questi loro vffitij sarebbe conseruata perpetua memoria, & i loro meriti riconosciuti & premiati anco nella posterità; hauere conosciuta la loro singolare fede, & virtù, però si promettessero tutte le cose dalla liberalità d'una Rep. gratissima, nella quale con mirabile affettione erano da tutti volontieri abbracciati, & fauoriti gli huomini fedeli, & valorosi. Laudò ancora il Senato, come piu volte haueua fatto per l'adietro, Renzo da Ceri, cercando di confirmarlo nella fede, & virtù, c'haueua fin'allhora dimostrata, nella qual cosa vsaua parole molto magnifiche, inalzando i meriti di lui per honorare con la laude premio della virtù, quell'huomo molto desideroso di gloria, & inuitarlo à prender altre degne imprese; hauere i soldati Vinetiani imparato à vincere sotto la guida di tale Capitano, hauere lui con la grandezza dell'animo suo superate tutte le cose piu acerbe, anzi le piu difficili hauersi fatto facili, maggiori cose ancora aspettarsi dalla sua virtù, queste tante sue fatiche essere per partorirgli molta gloria & grandezza: & poco dopoi, essendo al Senato prestata occasione di mostrarsi grato verso vn'huomo cosi benemerito, peroche Gioan Paolo Baglione hauendo finita la sua condotta, s'era licentiato dallo essercitio della Rep. fu Renzo, con vniuersal consenso eletto nel carico di lui. Il Baglione essendo stato fatto prigione nell'infelice giornata di Vicenza, come s'è dimostrato, era con i Capitani Spagnuoli conuenuto, che gli fosse conceduta licenza d'andar à Vinetia, per chieder al Senato la liberatione di Carauagiale Capitano Spagnuolo, la quale quando impetrar potesse s'intendesse

desse douere egli ancora rimanere in libertà, ma altramente hauesse à ritornar in potere de' nemici prigione; ottenne il Baglione dal Senato la gratia della permutatione del prigione, & per tal effetto fu il Capitano Carauagiale, il quale era custodito à Vinetia, condotto à Padoua, ma il Gurgense, senza saputa del quale era quella conuentione seguita, opponendosele affermaua non douersi osseruarla, non essendo pari la conditione delle persone, nè il commodo, che da quelle ne poteuano riceuer i Prencipi per il loro riscatto; per la qual cosa il Baglione istimandosi libero dal sacramento, perche da lui non fosse mancato, che le cose conuenute non hauessino effetto, ricusò di douer piu ritornare in potestà de' nemici, & fra tanto dimandata à Vinetiani licenza si condusse à Roma, doue era dal Pontefice chiamato: dopò l'Aluiano generale della militia della Rep. teneua il Baglione il primo luogo di dignità, pagauansegli ogn'anno trentamila ducati, & egli era tenuto hauere nelle sue compagnie ducento huomini d'arme, & cento caualli leggieri: con queste istesse conditioni fu à Renzo conceduto il grado c'haueua tenuto il Baglione; ma egli rifiutò la dignità, che gli era offerta, rendendone però molte gratie al Senato, che di sua propria volontà si fosse mosso à conceder à lui, ch'era absente, & che niente lo procuraua, quell'honore, il quale con tanta instanza solcua da gli altri ricercarsi, dimostraua egli importare grandemente, & alla propria sua riputatione, & al seruitio della Rep. ch'egli à questo tempo, nel quale erano ancora molti pericoli imminenti, rimanesse nella Città; niuna cosa essergli piu cara, niuna piu stimata, che'l conseruare alla Rep. quella Città, essergli benissimo noto, il Senato hauergli tale dignità offerta, non per accenderlo à ben seruire, ma per dar testimonio dell'amore, che à lui portaua, peroche niuna cosa hormai poteuasi aggiungere all'antica sua affettione, la quale conosceua non poter in altra cosa più apertamente, & piu chiaramente dimostrare che nella difesa di quella Città. Furono allhora alcuni, li quali stimarono Renzo degno di tanta maggior laude, quanto che hauesse anteposta la stessa virtù all'insegna della virtù: ma sospettarono molti ciò, che dopoi per altri inditij apparì piu chiaro, cioè non hauer voluto Renzo porsi in obligo d'andar all'essercito, perche teneua

col l'Aluiano vna occolta nimistà, & voleua fuggir di douer vbedire all'imperio d'altri, principalmente di huomo di cosi seuera natura, & verso di se d'animo poco amico. Mentre queste cose si faceuano, haueua già dato principio l'Anno della Natiuità di nostro Signore 1514.
1514. *il quale prese vn'infelice principio, peroche alli dieci di Genaro nella prima hora di notte in Rialto (è questo luogo nel mezzo della Città frequentissimo & venerabile molto per li felici auspitij della Città nascente, la quale principiò iui primieramente ad habitarsi, e nel quale si fa ordinario mercato di tutte le cose) s'accese improuisamente il fuoco in alcune boteghe; il quale passando con velocità alle case vicine, & ritrouando materia da notrirsi cresciuto estremamente, in vn momento di tempo brugiò molti publichi edificij, e gran quantità di merci d'ogni sorte, & per maggior disgratia auuenne, che cominciasse nell'istesso tempo à soffiare molto furiosamente il vento di Tramontana, dal quale era il fuoco portato anco nelle contrade piu remote della Città; ma quelle case, che ritrouauansi piu vicine, & che piu facilmente riceueuano la fiamma grandemente agitata da' venti, erano piu presto con irreparabile ruina consumate. In questo cosi graue, & improuiso caso, & in tanta confusione di tutte le cose, essendo la Città piena di spauento, ancora che i nobili, & i popolari da tutte le parti con grandissimo concorso subitamente in quella parte si trasferissero, non era però alcuno, il quale, ò co'l consiglio, ò con l'opera potesse reprimere la violenza del fuoco; onde la fiamma vagando d'ogni intorno giunse da vna parte fino alla Pescaria, dall'altra fino al tempio di Santo Apollinare, luoghi tra se non poco lontani, ogni cosa ruinando, e gettando miseramente à terra; cosi molti preclari ornamenti della Città, e grandi ricchezze di priuate persone con molto tempo, e con molta diligenza acquistate, perirono quasi in vn momento; per la qual cosa vdiuansi molte lamentationi delle miserie di quei tempi, & molto pianto era in tutta la Città; attristauansi i Cittadini, & i mercanti, che tante sue fatiche fossero cosi malamente perdute, altri piu grauamente sopportauano questa disgratia, quasi che ella significasse altri mali maggiori; talche hormai non era alcuna cosa cosi dura, & aduersa, la quale non paresse allhora soprastare; alcuni in queste communi afflittioni*

dimostrauano qualche moderanza maggiore, perche l'animo loro indurato hormai per tante aduersità non daua facilmente luogo à nuouo dolore. Se ciò auuenisse à caso, ò per abbomineuole scelerità de' nemici, non fu mai chiaramente conosciuto; nondimeno per molti inditij si fermò quest'opinione, per fraude, & à bell'arte essere stato gettato il fuoco in alcune botteghe, oue hebbe quell'incendio principio, così à quel tempo non era cosa alcuna dall'insidie de' nemici sicura; nondimeno i Padri trauagliati per tante aduersità con la medesima costanza trattauano la guerra, e niente piu pigramente prouedeuano à tutte quelle cose, le quali appartenessero, ò à sostenere la riputatione loro, ò à rompere gli sforzi de' nemici; ma sopra tutto premeuano loro le cose del Friuli, perciochè il Frangipane, si come habbiamo dimostrato, hauendo già ridotti in poter suo molti luoghi del paese, teneua assediato Osofo. Erano molti del Senato, li quali voleuano, che fatto quel sforzo maggiore che si potesse, si procurasse di soccorrere il Sauorgniano, altri d'opinione contraria gridauano essersi hormai à bastanza fatta pruoua della fortuna della guerra, & i molti danni, che haueuano hauuto, potere & à loro, & à gli altri essere d'ammaestramento à quanti varij, & incerti casi siano le battaglie soggetto, & quanto spesso auuenir soglia, che l'occasione del combattere conduchi al fare giornata anco contra il pensiero, e la terminata volontà de' Capitani; dopò tante ruine riceuute essere stato il loro consiglio, porre ogni studio nel ritenere la Città di Padoua e di Treuigi, & in queste ridurre tutti i loro presidij, conoscendo che dal caso di queste haueua à dipendere finalmente il fine della guerra; per la qual cosa non conuenirsi hora senza alcuna necessità variare il modo di maneggiare la guerra, nè lasciare quelle città spogliate di piu sicuri presidij quasi esposte all'appetito de' nemici, douersi pensare le genti loro essere molto diminuite, e fatte manco fedeli, e manco pronte alle fattioni militari per la strettezza con la quale erano loro somministrate le paghe; ma sopra tutto gli animi loro essere molto abbattuti per la rotta vltimamente riceuuta; talche non era facile à discernere in quale meno confidar si douesse, ò nella virtù, ò nella loro fede. Però non douersi fare contra l'antica consuetudine di quell'ordine, e contra l'vltima loro risolutione, quando si fosse tutto il negotio della guerra

rà anzi pur la somma di tutte le cose à pochi, e poco valorosi soldati commessa, chi può assicurare, che ritrouandosi vn potente essercito de i nemici così vicino, & i soccorsi così lontani, che in quelle stesse Città, ò per timore, ò per desiderio di nouità non sia concitato qualche tumulto; il quale tanto sarebbe cosa piu difficile d'acquetare, quanto che la autorità de' magistrati spogliata di forze suole essere spesso di niuna stima, & valore. All'incontro altri, fra i quali era Antonio Grimani, che allhora teneua grado di Sauio del Consiglio, e Luca Trono, vno de' sei Consiglieri, si sforzauano con ogni poter loro di fare che al Sauorgniano fosse mandato soccorso, & tentata la ricuperatione delle terre del Friuli, dimostrauano questi grandemente importare alla Rep. il mantenere il Castello d'Osofò, non solamente per la speranza di poter col mezzo di questo conseruare, ò ricuperare altri luoghi del Friuli, ma per la conseruatione ancora di quelle stesse Città, delle quali tutti di commun consenso affermauano conuenirsi fare grandissima stima. Niun'altra cosa per certo disse il Trono ha ritardato il viaggio del Frangipane, perche egli subito non si conducesse all'essercito de gli Spagnuoli saluo, che il non assicurarsi lui di lasciarsi alle spalle questo luogo fortissimo, se questo peruenisse in potere de' nemici non rimanere piu loro alcun'altro impedimento; perche subito non si conduchino con tutte le loro genti nel territorio Padouano, con gli aiuti de' quali gli Spagnuoli fatti piu potenti subito si pongano à tentare l'espugnatione di Padoua, ò di Treuigi; la qual cosa sappiamo esser da loro sopra ogn'altra desiderata, ma esserne fin'all'hora astenuti, non hauendo ardire di tentarlo con le poche genti, che si truouano, che non eccedono quattro mila fanti, & seicento caualli; per la qual cosa qual hora si tratta di mandar soccorso ad Osofò, bisogna tener per costante trattarsi insieme della conseruation di quelle Città: onde tutto che noi non possiamo prometterci di douer romper facilmente le genti del Frangipane, nondimeno non poco sarà il beneficio, che noi veniamo à riceuere dal mandare in quel paese il nostro essercito, douendo per ciò porre necessità à' nemici con l'andata de' nostri di non poter lungamente firmarsi in quella regione, & d'astenersi dal machinare ruine; ne puo la fresca isperienza insegnare, quanto sia nella guerra cosa peri-

sa peri-

sa pericolosa il lasciare ridurre insieme i nemici, & accrescersi molto le forze loro, hauendo occasione di combattergli, mentre sono ancora deboli, & diuisi; conciosiache se li Capitani Francesi à Nouara, hauessero seguito megliore consiglio, cercando ouero di combattere gli Spagnuoli, che fauoriuano la venuta de gli Suizzeri, ouero di farsi incontra ad essi Suizzeri, che veniuano à portar soccorso à gli assediati, superato piu facilmente vno solo nemico & abbattuti gli altri co'l timore, tutte le cose sarebbono loro prosperamente succedute: se noi abbandoniamo le terre, i campi, gli huomini, i beni de' sudditi nostri, che habitano il Friuli, lasciando ogni cosa in potere d'acerbissimi, ma insieme debolissimi nemici, senza pur procurarne alcuna vendetta, grandemente io temo, che noi non veniamo in tanto dispregio egualmente de' nemici, & de' nostri, che non cada afatto la riputatione della Rep. per non douere mai piu solleuarsi, essendosi già ne gli animi d'ogni vno fermata quest'opinione; la Rep. Vinetiana essere in modo abbattuta, che non possa, ò non vogli assicurare dall'ingiurie quelli, che viuono sotto l'imperio di lei, & che sempre gli sono stati fedeli. Ma se noi co'l dimostrare ardire ci sforzeremo di risarci de' danni riceuuti, riprenderanno animo i nostri, & i nemici diuenteranno piu humili; talche nell'auuenire si potrà sperare di douere con maggior quiete possedere quel paese: quanta sia l'opportunità del Castello d'Ososo, non è alcuno, che non lo conosca; & quanto l'istessa natura del luogo rende questo piu forte; con tanta maggior diligenza si conuien di custodirlo, conciosiache se vna volta peruenisse in potere de' nemici, non è da sperare di poter facilmente ricuperarlo; come dell'altre terre è auuenuto; ma hauendo i nemici, come s'è inteso, occupato il Castello della Chiusa, rimarrà loro perpetuamente aperta la via, per la quale potranno abbondantemente essere loro somministrate l'arteglierie, le vettouaglie, & tutte l'altre cose necessarie alla guerra. Da queste ragioni mosso il Senato deliberò douersi traggere dalle Città di Padoua, & di Treuigi quel piu di gente, che si poteua per mandarle nel Friuli, douendo fra tanto rimanere in Padoua Theodoro Triultio con carico di tutte le cose della militia, & insieme con lui Domenico Contarini, al quale essendo allhora

Capitano

Capitano di Padoua, fu dato il carico, e l'auttorità di Proueditore: l'impresa del Friuli fu commessa all'Aluiano, hauendolo prima il Senato auuertito à douer procedere con molta sicurtà, non passando con l'essercito la Liuenza, se non hauuta prima certa, & diligente cognitione del viaggio de' nemici, & con certa speranza di poter presto ritirarsi; peroche era stimata cosa di sommo pericolo, quando i Thedeschi essendosi molto allontanate le nostre genti, si fossero fermati in qualche sito forte per impedire à loro il passo, fin tanto che gli Spagnuoli intesa la partita dell'Aluiano, messi in quella parte gli alloggiamenti, potessero venire in loro aiuto, in modo che il nostro campo venisse ad essere ad vn medesimo tempo oppresso da due esserciti nemici. L'Aluiano adunque tratti fuora di Padoua settecento fanti, i quali haueua di tutto il numero scielti, & oltre questi, quattrocento caualli, la metà de' quali erano Albanesi, si condusse in due giorni à Sacile, nel qual luogo erasi, come si è detto, ritirata per saluarsi la caualleria, & fanteria già vscita d'Vdine. Quiui hauendo l'Aluiano inteso cinquecento caualli de' nemici trattenersi in Porto Gruaro, di donde erano soliti d'uscire spesso à scaramucciare con i nostri caualli in quella pianura, ch'è nel mezzo tra Sacile, & Porto Gruaro, si trasse subito fuori della terra alla campagna, & mandò innanzi la caualleria leggiera, la quale giunta in vista de' nemici; cercasse di tirargli alla battaglia: i nemici dunque secondo la loro consuetudine vscirono facilmente della terra, & essendosi attaccata la scaramuccia, cominciarono i nostri, com'era loro stato imposto, à ritirarsi, i quali i nemici seguitando, & non essendosi accorti del giunger dell'altre nostre genti, s'accostarono inauedutamente al nostro essercito: allhora Malatesta Baglione, il quale con cento huomini d'arme era stato mandato in soccorso di quei primi nostri, che haueuano cominciato à cedere, veggendo, che a' nemici non rimaneua piu facoltà di ritirarsi, spingendosi piu auanti fece grand'empito contra le loro compagnie, & tra gli altri assalì il Capitano Risano segnalato per l'armi, & per la grandezza del corpo, & hauendolo grauemente ferito, & gettatolo da cauallo lo fece prigione, gli altri perduto il Capitano, hauendo per breue tempo sostenuta la battaglia postisi in fuga si ridussero in Porto Gruaro:

ma

ma l'Aluiano, ancorche soprastesse la notte, & cadesse vna grande pioggia dal Cielo, seguendo senza alcuna interpositione di tempo i nemici vinti, assalì con le scale la terra, & i soldati saliti le mura cominciarono à combatter con quelli, ch'erano alle guardie, & dopò molto contrasto finalmente gli scacciarono dalle mura, & entrarono nella terra; nella quale andò ogni cosa à sacco, non perdonando i soldati piu alla robba de' cittadini, che à quella de' nemici; cento huomini d'arme, che erano nella terra, furono tutti fatti prigioni. Dopò questo felice successo, deliberò l'Aluiano di muouer il campo per andare à soccorrere il Sauorgniano, il quale ributtati valorosamente i nemici manteneua ancora il Castello d'Osofo: ma il Frangipane hauendo fratanto intesa la venuta de' nostri, fece subito abbruggiare i forti, & tutte le machine, che haueua fatto intorno il Castello, & leuare il campo drizzandosi con l'essercito verso Germania: ma essendo peruenuto nella terra di Venzone entrato in sospetto, come era in fatto, d'essere dalle genti dell'Aluiano perseguitato, deliberò di far iui fermare tutta la caualleria per ritardare il viaggio à quelli, che lo seguiuano, accioche con tale indugio fosse dato tempo alle fanterie di ritirarsi in luogo sicuro. Ma l'Aluiano giunto l'auiso della partita de' nemici, haueua subito inuiato dietro di loro Nicolò Vendramino con li caualli Albanesi, & Bernardino Antignola co'l rimanente della caualleria leggiera, sperando che questi affrettando il camino potessero aggiunger il Frangipane; ma egli essendo trapassato alquanto innanzi passato il Tagliamento erasi posto in alloggiamento al Castello di San Daniele: il Vendramino, & l'Antignola vsarono nel camino tanta diligenza, che ritrouata à Venzone la caualleria nemica, & assalitala con molto valore, la maggior parte ne tagliarono à pezzi, & fecero il restante prigioni; ma la fanteria, che con li cariaggi era passata innanzi, non potendo per quelle vie ardue, & dirupate esser seguita da' caualli, vscì dalle mani loro; ma non però potero ben saluarsi, conciosia che il Sauorgniano leuato l'assedio era vscito del Castello, & raccolto ducento caualli, & vna buona banda di contadini del paese, s'era posto per l'Alpi Carnici à seguire i nemici, & accrescendosi da per tutto forze per molti huomini del paese affettionati al nome Vine-

tiano, che s'andauano congiongendo con lui facendo il camino per sentieri piu occolti, & piu breui, fatto già molto potente, era passato innanzi la caualleria dell'Aluiano, & aggiunti li fanti Thedeschi assalitili nel camino gli haueua rotti, & posti in fuga, in modo ch'erano stati costretti à lasciarsi adietro le bagaglie, & tra le altre cose sette pezzi di artegliaria grossa; i quali fecero piu notabile, & piu chiara quella vittoria. Dicesi il Frangipane essere stato solito d'iscusare la sua colpa del danno riceuuto, perche à questo tempo si trouasse grauemente indisposto per vn colpo d'un sasso, dal quale stando sotto ad Osofo, era stato percosso nel capo: onde non haueua ben potuto prouedere à quelle cose, ch'erano opportune alla salutezza di quell'essercito; potè egli nondimeno prouedere alla propria salute, peroche come prima si venne alle mani co i nemici, egli con trenta de' suoi caualli prendendo la fuga, erasi ridotto in luogo sicuro; ma per breue tempo di questa sua ventura potè fuggire la prigionia, perocbe poco appresso, essendo risanato & trascorrendo per li monti vicini per concitare nuoui moti, & porre insieme gente di quei contadini per rinouare la guerra, cadè nelle insidie, le quali gli erano tese da Gioan Vitturi, & fu da lui fatto prigione, e condotto à Vinetia; huomo certo di gran ferocità, & di molta superbia, pieno di graui colpe, & sopra tutto nimicissimo de' Vinetiani, & il quale per lungo tempo con le correrie, & con le rapine haueua trauagliata la patria del Friuli. Per questi felici successi era à questo tempo fatta molto chiara la fama del Sauorgniano, del quale essendo molto accresciuta per questi nuoui meriti la gratia, & la dignità, essendogli prima stati conceduti dal Senato molti honori, & facoltà creandolo Conte di Belgrado, & d'Osofo; acciocbe rimanessero nella sua posterità queste memorie della virtù di lui, gli furono appresso assignati dal publico quattrocento ducati all'anno per lui, & per li descendenti suoi. Essendosi come s'è detto dissipato l'essercito nemico, Vdine, Belgrado, Monfalcone, & tutte l'altre castella, li quali prima erano state tenute da' nemici, ritornarono in potere de' Vinetiani, & furono riceuuti in fede, & conseruate salue; peroche erasi chiaramente conosciuto, i popoli essersi conseruati in vfficio, nè hauer mutata la volontà

contra

contra Vinetiani, ma costretti da necessità hauer seguitata la fortuna, & l'imperio del nemico vincitore. Per la riputatione di questa recente vittoria haueua sperato l'Aluiano di poter facilmente acquistare Goritia, & Gradisca, se l'essercito si fosse à quelle parti accostato, & tanto piu accresceuasi la speranza di lui, quanto che intendeuasi in queste terre essere debole presidio & mancamento di tutte le cose, & principalmente di poluere per l'uso della artegliaria, peroche tutta era stata consumata nell'espugnatione d'Ososo, nondimeno non volendo temerariamente porsi à questa impresa, mandò vna banda di gente à riconoscere i luoghi; i quali osseruate tutte le cose con diligenza, riferirono douere l'espugnatione di queste terre riuscire cosa di molto tempo, e di molta fatica; onde conoscendo l'Aluiano, che fermandosi egli piu lungamente in quel paese, potesse da gli Spagnuoli, accrescendosi frattanto loro le genti, essere à lui impedito il passo di ritornare nel territorio Padouano, deliberò di condurre l'essercito nella Città di Padoua, hauendo fornito quelle cose, per le quali s'era mosso ad andare nel Friuli; cioè, liberato il Sauorgnano dall'assedio, vendicate l'ingiurie riceuute da' Thedeschi, & posto loro qualche freno à douere nell'auuenire intrare nella Patria à fare nuoui danni, hauendo per isperienza conosciuto, che à Vinetiani non mancauano, nè forze, nè ardire per douere improuisamente condurre in quella parte le loro genti ad opprimerli. Nel medesimo tempo, che queste cose seguirono nel Friuli, erano in Roma molte trattationi passate intorno alla trattatione della pace con Cesare; peroche il Pontefice superata finalmente ogni difficoltà, & ogni dubbio, haueua egli preso questo negotio, & lo trattaua con somma diligenza, perche ne seguisse la pace, nè cessaua di fare per mezzo de' suoi Nontij continui vfficij con Cesare, & con Vinetiani, essortando gli vni, & gli altri alla concordia. Dimostraua loro essersi à bastanza da ciascuna delle parti fatta proua della sua fortuna, & con la lunghezza della guerra essersi hormai le cose à tal segno ridotte, che quando anco si ricusassero di venire à qualche compositione, sarebbono però presto gli vni, & gli altri costretti per stanchezza à deporre le armi: ma in cotal modo douer auuenire, che rotte d'ogni parte le forze ri-

manessero tuttauia gli odij à danno, & ruina commune, correndosi grandissimo pericolo, che finalmente per queste discordie, & per la debolezza nata da sì lunghe guerre, & i vinti & i vincitori fossero per cadere in preda di Selino Ottomano, acerbissimo, & potentissimo nemico; quando fauorendo per sorte la fortuna della guerra i suoi consigli, hora che tentaua cose difficilissime, ma gloriosissime, si fosse risoluto di volgere nell'Europa le sue genti vittoriose: oltre di ciò auuisaua i Vinetiani le cose di Francia, & per l'ultima rotta riceuuta, & per li maggiori pericoli che soprastauano, essere talmente indebolite, che vana, & temeraria cosa era riponer la speranza del sostenere la guerra ne' loro aiuti: ma mentre trattauasi la pace fra li Rè d'Inghilterra e di Francia, della quale era ancora incerto, & dubbioso il successo, & mentre riteneua ancora la Rep. molta riputatione per le forze proprie, & de' confederati, sapessero accommodar le cose loro con honeste conditioni, che non hauessero poi necessità di ridursi à piu disauantaggiosi partiti. Ma à Cesare era dall'istesso Pontefice posta innanzi la lunghezza della guerra, i varij & dubbiosi euenti dell'imprese, la poca fede de' collegati, i certi beneficij della pace con amplificatione de' confini dell'Imperio: Ma perche molte proue haueua spesso il Pontefice fatto indarno in questo negotio, dalle quali poteua prender argomento di ciò che fare si conuenisse, non hauendo mai per lo passato Cesare, & i Vinetiani potuto conuenire insieme, conosceua esser necessario, che da vna terza persona si prendessero le conditioni della pace: per la qual cosa all'uno, & à gli altri fece intendere, se hauer deliberato, quando cosi fosse stato di loro consenso, d'assummere in se tutta questa trattatione della pace, & il giuditio di terminare quanto in ciò si conuenisse, di che doueuano gli vni, & gli altri rimanere contenti; ancorche non gli fosse nascoso, quanto peso egli fosse per prendersi, volere nondimeno posto da parte gli altri rispetti, hauere solo risguardo alla quiete della Rep. Christiana, & al debito vfficio del suo carico; fratanto mentre potessero ridursi le cose à qualche compositione, & rinouarsi l'amicitia, douersi deporre l'armi, accioche intesa la terminatione sua potesse piu facilmente acquetarsi la guerra, & rimanersi tutte le cose tranquille, & quiete: ma

te: ma il Senato Vinetiano mosso, & dalla speranza della quiete, & dall'auttorità del Pontefice deliberò di rimettere in lui tutto ciò, che tra Cesare, & la Rep. era stato lungamente in contesa, riputando far degna, & laudabile cosa co'l donare le ragioni, & l'ingiurie sue al Pontefice & alla Rep. Christiana, accioche conoscessero tutti, grandissima riuerenza, & rispetto esser da' Vinetiani portato al Romano Pontefice, & tutti i loro dissegni essere stati sempre drizzati alla concordia. La somma difficoltà, che vertiua allhora era tale. Se à Vinetiani, ouero à Cesare appartenesse la Città di Verona, & quanta somma di danari, & in quanto spatio di tempo dalla Rep. pagar si douesse à Cesare. L'occasione del pagare questi danari era, cosi per rifare le spese della guerra, come ancora perche hauesse Cesare à cancellare tutte le sue ragioni, se pur alcuna ne ritenesse, ò per nome dell'Imperio, ò per la casa d'Austria in quelle città, & terre, le quali hauessero per l'accordo à rimanere alla Rep. Di queste cose dunque fu Leone da' Vinetiani constituto arbitro, facendosi in lui di queste particolarmente il compromesso con publica auttorità; del quale nondimeno dimonstrando Leone non rimanere contento, dimandaua, che fosse questo formato in altra maniera, cioè in modo, che senza farsi d'alcuna controuersia particolare mentione, rimettesse il Senato in lui, come compositore d'ogni differenza, la somma di tutto il negotio, affermando, desiderare ciò à fine di leuare l'occasione di nuoue controuersie; accioche tanto piu tosto potesse condurre le cose al desiderato fine; però interponendoui la sua fede, prometteua non douere vsare maggiore libertà, nè pronuntiare alcuna sentenza, se non communicato prima il tutto con l'Ambasciatore della Rep. & con la volontà & consenso del Senato; aggiungendo ancora nell'auuenire non essere per vsare minore studio, & diligenza di quella, che allhora vsaua per fare la pace, accioche la Città di Verona, & tutte l'altre terre, le quali haueua auanti la guerra la Rep. possedute, ritornassero in potestà di lei; cosi ottenne, che dal Senato fosse deliberato di dare al Pontefice somma & libera potestà di metter fine alla guerra, con quelle conditioni, che fossero à lui piaciute: hauendo premesso tale vfficio fatto fare dall'Ambasciatore della Rep. residente appresso di lui: douesse

il Pon-

il Pontefice hauer risguardo di non proporre per leuare le differenze, cose tali, che potessero esser origine di nuoue difficoltà, & disturbassero tutto il negotio, conciosiache era molto da dubitare, che i nemici della Rep. le richieste de' quali quanto fossero dal giusto, & dall'honesto lontane haueua egli potuto benissimo conoscere, hora sapendo tutte le cose essere rimesse nella libera volontà di lui, fossero per sospingerlo quasi contra sua voglia à proporre conditioni tali, che apportando troppo danno, ò indignità alla Rep. nè à lui stesso ancora fossero riuscite grate: ma il Pontefice come prima cominciò à trattare questa causa incontrò in molte cose, che gli dauano occasione di stare con l'animo dubbioso, & sospeso, & tanto maggiormente quanto egli desideraua di dare sodisfattione & à Cesare, & a' Vinetiani. Dimandaua Cesare, che Verona, la quale allhora era posseduta da lui, rimaner douesse in sua potestà, alla qual cosa rifiutata sempre per l'adietro, haueuano i Vinetiani à questo tempo assentito; ma con tale conditione, che fossero loro cedute le Gange, & Valeggio terra del territorio Veronese, adducendo, che senza queste rimanendo il loro stato quasi tagliato da aliena giurisditione, chiara cosa era, che tutta quella parte del loro dominio, ch'era posta oltre il fiume dell'Adige, rimarrebbe alla Rep. in tutto inutile. All'incontro Cesare, il quale prima di questa sola Città si dimostraua contento, richiedeua oltre questo la Città di Crema ancora; & per dare à tale sua richiesta qualche maggior colore d'honestà, affermaua questa Città ancora douersi riporre in mano del Pontefice: poiche egli ancora si contentaua di riporre la Città di Vicenza: ma non era alcuno, che chiaramente non conoscesse quanto fosse la cosa in termini dispari; peroche la Città di Crema era molto forte, & sicura, & posseduta già per molto tempo da' Vinetiani, & vltimamente con molte fatiche, & spese difesa contra tanti sforzi de' nimici. Ma Vicenza per non essere, nè forte di mura, nè ben fornita di presidij, haueua spesso mutata fortuna, & imperio, & in quegli vltimi giorni solamente per non hauere ritrouato alcun contrasto, era stata occupata dalle genti di Cesare; onde apena poteuasi dire che in tale stato di cose egli possedesse quella Città, poiche poteuano i Vinetiani spingendo in

quella

quella parte le genti loro con poca fatica ricuperarla cacciandone il debolissimo presidio, che v'era tenuto da Cesare. Mentre queste cose in cotal modo si trattauano, giunse in Roma molto importunamente il Cardinale Gurgense, il quale essendosi sempre dimostrato acerbissimo nemico della pace, cominciò (come altre volte haueua fatto) à mettere impedimento à questo negotio, ritrouando diuerse occasioni di tirarlo in lungo, & con ogni suo potere sforzandosi contra il giusto, & l'honesto. Haueua ottenuto il Pontefice, che i fanti Spagnuoli fratanto astener si douessero dal fare nuoui danni, poiche haueuasi à trattare la cosa di ragione: nondimeno il Vice Rè quando fingendo di non sapere questa trattatione, quando biasmando tale consiglio, procedeua hostilmente contra lo Stato, & le cose de' Vinetiani; anzi presa occasione dalle tregue di poter piu sicuramente predare, entrato nel territorio Padouano saccheggiò tutto il paese, nodrendo il suo essercito bisognoso di tutte le cose delle prede fatte di quei miseri habitanti à tempo, che si riputauano da tali ingiurie sicuri. Dalle quali cose poteuasi comprendere, che'l Pontefice, & i Vinetiani erano con varij artificij delusi; hauere i nemici della Rep. l'animo molto alieno dalla pace, ma simularsi da loro questi pensieri, sì per non alienarsi totalmente il Pontefice, sì ancora per rendere con tale speranza di pace i Vinetiani piu negligenti à prouedere le cose pertinenti alla guerra: onde fratanto fosse loro data commodità d'accrescere l'essercito, grandemente dal primo numero diminuito. Per la qual cosa i Vinetiani scoperti gl'inganni, & l'insidie, che erano tese da' loro nemici, essortauano Leone à douere egli ancora penetrare i secreti consigli di Cesare, & del Rè Ferdinando, perche hauerebbe chiaramente veduto aspirarsi da questo non pur allo Stato della Rep. ma all'Imperio di tutta l'Italia: onde volendo egli ritenere presso à' Prencipi la sua dignità, & la sua auttorità, la quale poteua hormai accorgersi, che cominciaua molto à cadere, non doueua permettere, che rimanesse in cotal modo schernito da loro il venerando nome de' Pontefici. Però lasciati i primi suoi consigli prendesse nuouo, & più sicuro partito, & facesse tale deliberatione, quale ricercaua il presente bisogno per la salute dell'Italia, & il rispetto

della

della sua stessa grandezza, & dignità, & cominciasse à richiamare quanto prima dall'essercito Spagnuolo le sue compagnie di caualli: peroche hauendo i nemici posta non poca parte delle loro speranze nell'amicitia, & aiuti di lui, come vedessero priuarsi di questi, procederebbono con maggiore sincerità, s'asterrebbono dall'ingiurie, & nell'auuenire trattarebbono con minore alterezza: hauersi già da lui abondantemente sodisfatto all'obligo della confederatione, che haueua con loro: conuenirsi ad huomo Italiano, & à quello principalmente, ch'era riposto in quel sommo grado di dignità, & dotato di tanta prudenza, dallo stato presente delle cose pieno di molti trauagli, preuedere i principij d'altri maggiori mali, & pericoli, che soprastauano, & dare loro tale rimedio, quale conueniuasi all'importanza della cosa, & quale permetteua ancora il tempo che vsar si potesse; se mentre erano piu deboli le cose loro per il poco numero de' fanti Spagnuoli, & de' Thedeschi, che ritrouauasi allhora in Italia, s'haueuano nondimeno questi Prencipi arrogato tanto d'auttorità, & tanto voleuano valersi della sola riputatione spogliata di forze; quando si fosse molto accresciuta la loro potenza, douersi tenere per certo, che non rimarebbe sicuro alcun luogo in Italia, al quale essi non cercassero di dominare. Con tali ragioni teneuano i Vinetiani essortato il Pontefice à douere ritenere la sua grandezza, & auttorità; dimostrauano in niun'altro modo finalmente potersi questa meglio da lui conseguire, ch'entrando nella lega co'l Rè di Francia & con la Rep. Ma dopò conoscendo, che tali vfficij non riusciuano di alcun frutto, tentarono d'espugnare l'animo di lui con l'istesse machine, con le quali sapeuano esser già stato vinto da' loro nemici. Era commune opinione, Leone essersi mosso à fauorire inmoderatamente le cose di Cesare, perche nell'istesso tempo venisse (come stimaua) à procurare il proprio suo commodo, & il fine de' suoi dissegni; conciosiache hauendo egli volto i pensieri alla grandezza della sua casa, speraua dalla gratia, & fauore di Cesare poter coglierne abondantissimo frutto, co'l poter piu liberamente alienare dalla Chiesa le Città di Parma, & di Piasenza; & appresso Modena, & Reggio ancora, concedendo queste in feudo à Giuliano suo fratello co'l consenso, & aiuto di Cesare.

Però

Però faticauansi i Vinetiani di mostrarli, che da questa nuoua confederatione potesse egli conseguire premij maggiori per la grandezza de' suoi, essendo nel Senato Vinetiano pronta volontà di concedere à Giuliano in feudo con l'istesse conditioni, con le quali haueua desiderato d'ottennere quell'altre città, il Regno di Napoli, quando con l'armi communi si fosse acquistato, & di difenderlo, & mantenerlo nel possesso di quello con tutte le forze loro, & con ogni studio: nè douere essergli tale promessa dubbiosa, ò sospetta la fede della Rep. così per la memoria del beneficio, il quale à tempi così infelici sarebbe riputato maggiore, come ancora per li propij interessi di quella, tornandole di grandissimo commodo, & sicurtà, che à così nobile, & ricca parte d'Italia comandasse vn Prencipe Italiano suo amico, & obligato à lei per tanto beneficio; l'istesso apunto senza alcun dubbio potersi del Rè di Francia promettere, al quale essendo grandemente à cuore la riputatione, & conseruatione dello stato di Milano, tornaua molto opportuno, che da' confini d'Italia fossero tenuti lontani i piu potenti Signori, & che le parti Francesi con l'amicitia del Pontefice venissero à confermarsi, & farsi piu potenti: potersi per questa sola via aggiungere vera grandezza, & splendore alla famiglia de' Medici, già per se stessa hormai assai illustre, & chiara, & prouedere insieme alla quiete, & sicurtà della Chiesa, & di tutta l'Italia; queste cose essere à lui dal Senato Vinetiano ricordate per seguire l'antico suo costume, & per la particolare osseruanza verso la sua persona, & affettione alla casa sua. Però non prendesse da tali vfficij argomento, che per li colpi dell'auuersa fortuna si ritrouassero essi così abbattuti di forze, & inuiliti d'animo, che da se stessi ancora, quando egli seguisse diuerso consiglio, non fossero bastanti à rinouare, & mantenere la guerra. Ritrouauansi à questi tempi à gli stipendij della Rep. oltre sei mila fanti, & mille e cinquecento caualli fra grossi, & leggieri, le quali genti erano diuise tra Padoua, & Treuigi; ma tuttauia in diuerse parti ancora faceuansi soldati per nome della Rep. in modo che fra breue tempo si speraua d'hauer insieme dieci mila huomini da guerra: oltre ciò attendeuasi armando nuoui legni ad accrescere l'armata, & à prouederla di

tutte le cose opportune; perche fosse pronta, & potente à tentare qualche impresa: All'incontro i nemici, tutto che hauessero poche genti, & poco gagliarde, trouandosi oppresse dalla carestia di tutte le cose, e che si sostentauano piu tosto con l'opinione, che con vere forze, nondimeno dalli prosperi successi passati haueuano preso tanto d'auttorità, & d'ardire, che ogni cosa si stimauano lieue & facile, ogni cosa si prometteuano douer loro nella guerra succeder prosperamente: onde Leone prendendo maggior timore dall'audatia de gli Spagnuoli & Thedeschi, che speranza dalle forze de' Francesi, & de' Vinetiani, non sapeua risoluersi ad accettare queste nuoue offerte; ma riducendosi à gli antichi suoi dubbiosi pensieri era cagione, che e la guerra, & la pace s'andasse di giorno in giorno facendo piu difficile. Ma per certo conosceuasi Leone portare troppo rispetto à Cesare, & troppo affettare la gratia di lui; conciosiache non essendogli hormai piu occolti i consigli di Cesare volti all'oppressione di tutta l'Italia, anzi confessando egli stesso douersi questi opprimere, andaua tuttauia portando il tempo auanti, quasi non osasse dar fuori la sentenza, nè limitaua modo, ò tempo, dentro del quale hauesse à fornire il suo giuditio. Haueuasi per l'adietro Henrico Rè d'Inghilterra preso questo negotio d'accommodare le differenze de' Vinetiani con Cesare, adoperando in ciò in modo, & la gratia, & la sua auttorità, & facendo dall'Ambasciator suo residente in Roma presso il Pontefice fare tali vfficij, ch'era hormai à tutti fatto palese l'animo di questo Prencipe esser grandemente inclinato à fauorire le cose della Rep. ma à questo tempo pareua, che altretanto questo suo affetto fosse per mutare pensieri per sospetto preso, che da' Vinetiani fossero stati prestati aiuti à Francesi nella guerra fatta da lui l'anno adietro contra il Rè di Francia; & particolarmente si doleua che hauesse la Rep. mandati in Francia suoi caualli Albanesi; li quali sospetti credeuasi fino allhora da molti essere fintamente ritrouati, per potere nell'auuenire con piu honesto colore fauorire le cose di Cesare, la gratia del quale andaua con ogni sorte d'ufficio procurando, per desiderio di ritrarlo dalle tregue, le quali haueua cominciato à trattare con Francesi; però come prima era solito Henrico amicheuolmente essor-

te essortare i Vinetiani alla pace, & nel tempo delle maggiori loro auuersità porgerli consolatione, & aiuto; così à questo tempo con molto diuersa maniera procedendo, haueua vltimamente scritto al Senato, accusando i suoi consigli, perche con la troppo perseueranza ne gli auantagiosi partiti, hauessero rotte grandissime speranze di pace, & priuata di molti commodi tutta la Rep. Christiana, douere essi accommodarsi alla conditione de' tempi, nè portare l'animo piu alto di quello, che si conueniua alla loro presente fortuna; così faceua loro grande instanza, perche deponer douessero l'armi, nè trattenessero piu lungamente occupato l'Imperator Massimiliano in quella importuna guerra. Essendosi lette queste lettere nel Senato, fu deliberato, co'l mezzo dell'Ambasciatore suo residente à quella corte, giustificare la Rep. & procurare di liberare l'animo del Rè da tali falsi sospetti, marauigliarsi grandemente il Senato Vinetiano; Henrico, verso il quale quanto fosse l'affettione della Rep. appariuano così chiari testimonij, come ben si conueniua verso vn Prencipe grandissimo, & legato con loro con strettissimo vincolo di confederatione, & d'amore, fautore, & amplificatore della loro dignità, hauer dato luogo à tale sospetto, che i Vinetiani hauessero à lui fatta ingiuria, & cercato di disturbare la sua vittoria, della quale haueuano sempre presa non mediocre allegrezza, & per maggiormente significarla haueuano pur à questo tempo inuiato in Inghilterra Francesco Capello loro Ambasciatore, il quale morto poi in viaggio non haueua potuto fornire l'ufficio suo. Ma quanto à quelle cose delle quali egli particolarmente si doleua, sapesse, che non tutti gli Albanesi erano soggetti al Dominio della Rep. in modo che per ordine di lei potesse esser loro vietato il conferirsi al seruitio d'altri Prencipi; l'armata poi essere stata apparecchiata non per portare aiuto ad altri, ma solo per resistere à tanti sforzi de' nemici apparecchiati contra lo stato loro. Già molto prima essersi i Vinetiani confederati con Francesi, come portaua la conditione di quei tempi, & ciò essere stato cagione, che non hauessero essi potuto sodisfare alle prime richieste di Massimiliano: onde egli solo per tale rispetto senza hauere alcuna ingiuria riceuuta, haueua mosso la guerra contra i loro stati, nè la Rep. essersi prima con-

dotta à prendere l'armi contra di lui, che costretta da necessità di difendere le cose proprie. Dopò quei primi successi: fatte le tregue erano queste state violate da Cesare entrando hostilmente nel loro Dominio: onde di nuoua erano stati costretti à prendere l'armi per ributtarlo da' loro confini; dalle quali cose poteua Henrico comprendere, non essere essi stati primi auttori della guerra contra Cesare, ma ben hauer cercato di tener lontane l'ingiurie, seguendo in ciò l'antica consuetudine de' loro maggiori; i quali erano sempre stati soliti, nè fare ingiuria altrui, nè sopportarla; ma tuttauia non hauere in tutto questo tempo cessato mai; & con lettere, & con Ambasciatori, & in qualunque altro modo, che hauessero pensato poter giouare à questo negotio, di procurare, che leuate l'occasioni delle contese, & riconciliati gli animi si diuenisse à qualche accordo con Cesare, essendo in ciò stati posti in molta consideratione gli vfficij, e ricordi di lui, con molto desiderio di poter far cosa, che gli riuscisse grata; di questo loro animo poter molti prestare testimonio, ma principalmente il Cardinale Eboracense, huomo amplissimo, & integerrimo, il quale erasi molte volte in questa trattatione d'accordo interposto, & ottimamente conosceua quali fossero i loro pensieri, e consigli, e quali parimente quelli de' nemici; volersi persuadere, che Cesare grandissimo Prencipe non abbracciasse cosa se non honesta, & che fosse degna di lui, tuttauia non potersi scusare, che molti de' suoi non corrompessero questa buona volontà di lui, procurando in vero fatto nel tirare la guerra in lungo la propria loro vtilità, benche simulassero di trattare gl'interessi di Cesare; però conuenirsi ad Henrico grandissimo, & ottimo Rè, dimostrarsi in modo d'animo temperato & giusto, che dalla congiuntione, che haueua con Cesare, non si lasciasse rimuouere dal dritto, & da l'honesto, ma come giusto, e sincero arbitro volesse piu tosto interporre la sua auttorità, perche con honeste conditioni, con le quali à niuno si facesse ingiuria, fossero da ogni parte deposte l'armi: onde i popoli di Christianità, lungamente con tante guerre trauagliati, potessero hormai ritrouare qualche quiete, & sicurtà; quanto alla parte loro, tanto piu volontieri si disponcrebbono à fare con Massimiliano la pace essendone Henrico auttore. Ma tal vfficij presso à questo Prencipe, il quale haueua voltato

ogni suo studio à comporre più tosto le guerre proprie che le altrui, erano di pochissimo momento; per la qual cosa i Vinetiani caduti d'ogni speranza d'accordo, si ridussero à pensieri della guerra, & principalmente con molta diligenza si posero à raccogliere danari, perche supplir potessero alle spese della guerra; furono per deliberationi del Senato; obligati tutti i magistrati, à quali s'appartiene di proporre le parti, di ricordare, & proporre quelle cose, ch'essi hauessero giudicato opportune per cauar danari in tali bisogni: onde furono nel Senato molte cose proposte, & disputate con diuersità di pareri, imposte alla Città nuoue grauezze, & trouati varij modi di far venire danari all'erario publico: fu creato vn nuouo magistrato di tre huomini con particolar carico & auttorità d'imponer à ciascun cittadino, & ad altri habitanti nella Città di Vinetia quella grauezza, che lor fosse paruta, rispetto alla conditione, & facoltà di ciascuno, purche la grauezza non eccedesse la somma di trecento ducati per vna casa, ò persona: fu oltre ciò all'Aluiano, & à due Sauij del Conseglio, i quali con occasione d'altro carico publico dimorauansi allhora nella Città di Padoua conceduta auttorità di rimettere dal bando nelle loro patrie quelli, che per casi men graui ne fossero stati mandati in esilio, condennargli in quella somma di danari, che loro fosse parso per pagarne l'essercito: se nel pagare queste grauezze si fossero alcuni dimostrati negligenti, i beni di tali erano posti nel fisco; onde con tali vie fu nello spatio di pochi giorni proueduto alla strettezza dell'erario publico, & accresciuta la speranza di poter per qualche tempo sostener la guerra. Fratanto essendo, come s'è dimostrato, vscito l'Aluiano del Friuli, deliberò il Senato mosso principalmente dal consiglio, & dall'essortationi di Girolamo Sauorgniano, di ritornare à tentare l'impresa di Marano, della quale fu à lui ancora principalmente data la cura: questi dunque con grande confidenza presone il carico, hauendo raccolto circa due mila huomini del paese, e tratti d'Vdine circa quattrocento fanti de' più esperti: con queste genti si condusse à quell'espugnatione: la quale perche far si potesse con riputatione, & sicurtà maggiore, fu similmente commesso à Gioan Vitturi, il quale comandaua à tutta la caualleria leggiera, &

à Gioan

à Gioan Paolo Manfrone condottiere di genti d'arme, che douessero con tutti i loro caualli passare il Tagliamento, & fauorire l'impresa del Sauorgniano, trascorrendo il paese, & assicurandolo da nuoui moti de' nemici: fu oltre ciò spinta l'armata alle paludi di Marano, accioche potesse esser combattuto da terra, & da mare. Il Sauorgniano, come prima peruenne à Marano, occupò vn sito forte poco distante dalle mura, & iui fermò i suoi alloggiamenti; dapoi cominciò à cauare con molta arte alcuni fossi, per i quali i soldati stando coperti, & sicuri potessero accostarsi alle mura. Era la qualità del sito à nostri molto contraria, conciosiache la terra è d'ogni parte circondata da' campi molto bassi, & quasi paludosi; per la qual cosa il Sauorgniano per superare con l'industria la maluagità del sito, fece di varia materia alcuni luoghi eminenti à similitudine di torri, & gli munì ottimamente; traendone da quest'opera due grandissimi beneficij, l'uno era, che poteuano seruire per sicuro ricetto alli suoi quando i nemici fossero improuisamente vsciti dalla Città, l'altro, perche veniua à pareggiare nel combattere la conditione de' suoi soldati à quella de' nemici, stando gli vni sopra le mura, & gli altri nelle torri; così essendo già tutte le cose apparecchiate à dar l'assalto, al quale haueuano già cominciato ad inuiarsi i soldati, alcuni Capitani, che prima erano stati di parere diuerso dal Sauorgniano, ritrouato certo impedimento d'acqua alquanto piu alta, fermandosi furono cagione, che per allhora non si esequisse quanto era stato deliberato: & fratanto giunsero lettere dal Senato al Sauorgniano, & à gli altri principali dell'essercito, nelle quali dimostraua essere sua intentione, che s'attendesse ad ottennere la terra, piu tosto per via di assedio, che d'assalto, essendo entrato in molti de' Senatori qualche timore per l'isperienze passate nella medesima impresa, nella quale erano rimasi spesso ingannati delle speranze notrite da quelli, che n'erano auttori, che i nemici dando improuisamente fuori della terra, come altre volte haueuano fatto, non fossero al nostro essercito cagione d'alcun notabile danno, oltre che tentandosi molte volte quest'espugnatione inuano, pareua, che rimanesse molto diminuita quella riputatione, la quale dopò hauere vltimamente fugato i nemici, cominciaua alquanto à solleuarsi. Era

ancora

ancora fin da principio stato parere del Manfrone, che per tal via si procedesse, & ne haueua dato conto particolare al Senato, mouendolo à ciò, ouero l'inuidia, che portasse alla gloria del Sauorgniano, ouero la auttorità dell'Aluiano, il quale parimente sconsigliaua il tentarsi con la forza l'acquisto di Marano. Trattossi dunque di ridurre le cose all'assedio; ma à questo consiglio erano parimente molte cose contrarie; percioche essendo il raccolto molto vicino, non poteuano i contadini, de' quali era fatto per la maggior parte quell'essercito, trattenersi in quei luoghi piu lungamente, essendoui stati condotti con la speranza d'una presta vittoria, & di qualche preda senza alcun stipendio; oltre che poteuasi anco temere, che questi vinti dalla lunga fatica, & dal tedio dell'assedio, fossero facilmente per abbandonare il campo; ma quando anco haueßero hauuto animo di fermaruisi, era tale la qualità del luogo, & tanta l'insalubrità dell'aere, onde già molti erano ogni giorno assaliti da graui infermità, che impediua il poterlo fare. I Capitani dunque accostandosi à consigli, che pareuano piu sicuri, & piu accommodati alla volontà del Senato, variato il modo del guerreggiare, ridussero la cosa dall'espugnatione all'assedio, & fecero del campo piu alloggiamenti per potere tanto piu stringere gli assediati, & prohibire loro le vettouaglie: così mentre inutilmente si consuma il tempo, fu à nemici data commodità di poter accrescere le loro genti, & fatti piu arditi, & piu potenti di farsi piu innanzi per portare soccorso à quelli di dentro. Ma essendo peruenuto à notitia de' nostri hauere i Thedeschi intorno à Villaco raccolti molti fanti, & caualli, & oltre ciò dalle ville vicine essere concorsi molti contadini montanari à Gradisca, & farsi grande apparecchio di gente, & d'arme per venire ad assalire il nostro campo, i Capitani temendo di non essere da due esserciti nemici tolti in mezzo, con frettoloso consiglio deliberarono di leuarsi subito con tutte le genti, indrizzando il loro camino verso Vdine, & Ciuidale: & nel medesimo tempo ancora l'armata vscita delle paludi di Marano si ridusse in Histria per assicurare le terre di quel paese, che grandemente erano molestate da Bernardino Frangipane. Ma i nemici leuato che fu da Marano l'assedio, si posero con somma diligenza, & prestezza à fornire la terra

la terra di vettouaglie, & accrescere i soldati del presidio; onde essendo fatti piu potenti & piu audaci, dando spesso fuori del castello, trascorreuano nelle ville vicine ruinando il paese, & imponendo graui taglie à quei miseri habitanti, da' quali con molte ingiurie, & spesso anco con tormenti cercauano di tragere danari. Le quali cose essendo al Senato molestissime, & temendosi ancora, che non dando loro presto rimedio potessero apportare maggiori pericoli, commise al Caualliere dalla Volpe, il quale comandaua à tutta la Caualleria leggiera, che douesse subito con ducento caualli leggieri condursi nel Friuli; & l'istesso fu ordinato à Pietro Marcello, il quale à questo tempo era stato mandato Proueditor in campo, perche succedesse in questo carico à Girolamo Pesaro, ch'era stato eletto vno de' sei Conseglieri, che sedono presso al Prencipe, dignità principale nella Rep. Ma prima, che giungessero questi co'l soccorso, essendo già indebolite molto le forze, ne riceuerono i nostri graue danni: Stauasi il Proueditore Vitturi, al quale erano mancati i maggiori aiuti, con cento soli caualli Albanesi ritirato, ma in luogo poco forte; onde essendo improuisamente da grosso numero di fanti Thedeschi assalito, dopò hauere fatta lunga, & valorosa resistenza, essendogli stato ferito sotto il cauallo, & egli rimaso abbandonato da suoi, peruenne in potestà de' nemici, da' quali fu condotto prigione prima in Gradisca, e poi più dentro nell'Allemagna: di quei caualli, che con lui s'erano ritrouati, parte furono tagliati à pezzi, & parte fatti prigioni, pochissimi poterono salui ridursi in Vdine. Nel medesimo tempo Renzo da Ceri, il quale per molti giorni s'era otiosamente contenuto dentro delle mura della Città, mentre si negotiaua l'accordo, essendo sparita la speranza della pace, & apertagli la via à danneggiare i nemici, con grandissima diligenza teneua osseruati i loro viaggi, & consigli per ritrouare opportuna occasione d'alcun felice successo. Essendo dunque auisato, che Siluio Sauello vscito vltimamente di Milano con caualli leggieri, e cinquanta huomini d'arme, e quattrocento fanti inuiato verso Crema, procedeua nel camino con qualche disordine, deliberò di fargli subito vscire incontra Mariano d'Ascoli, & Alessandro Donato con due compagnie di caualli, & Andrea, & Siluestro da Perugia con quattrocento

fanti

fanti, perche improuisamente l'assalissero nel viaggio, come venne loro fatto: onde Siluio postosi in fuga per l'improuisa venuta de' nostri, fu costretto abbandonando i suoi primi dissegni, & l'impresa per la quale s'era leuato, ritirarsi adietro nella terra di Pandino, oue essendo poco appresso, per impedire à nostri, che l'haueuano seguito, l'accostarsi alle mura, venuto con loro alle mani, nel primo assalto conuenne ritirarsi, essendo rotte, & confuse le sue schiere in modo, che ne rimasero morti molti, & altri ne furono fatti prigioni, & egli prendendo per tempo la fuga, à gran fatica puotè saluarsi. Ma Renzo non contento di questi prosperi successi, haueuasi posto in animo di spegnere afatto i nemici già in piu luoghi rotti, & dissipati, & fare ogni sforzo per liberare del tutto la Città dall'assedio; nella quale erano hormai le cose à tale strettezza ridotte, essendo per la lunga guerra consumate le facoltà de' Cittadini, & combattuta la Città da molti, & graui incommodi, e principalmente dal mancamento delle biade, che tale necessità astringeua à douere spesso arrischiarsi, & far proua dell'armi, & della fortuna. Dopò la fuga allo Ombriano, il Sauello con quelli ch'erano usciti salui della battaglia; ritirossi in quella parte, nella quale, come habbiamo dimostrato, era Prospero Colonna con le genti del Duca di Milano, & haueuano fatto due campi, circa un miglio e mezzo l'uno dall'altro distanti; questa cosa, essendo peruenuta à notitia di Renzo, pensò essergli data occasione di douer schernire i dissegni de' nemici, assalendogli con tutte le sue forze, mentre essi si stauano diuisi; però il giorno precedente alla notte, nella quale haueuansi ad assalire i nemici, cominciò à tenergli trauagliati in quella parte, oue comandaua il Sauello, accioche i soldati stanchi per le fatiche del giorno fossero presi da piu lungo sonno: ma come prima soprauenne la notte, mandò i caualli leggieri all'altro campo, nel quale era il Colonna, per dargli occasione di tenersi dentro del suo alloggiamento, egli con mille fanti, & con tutti gli huomini d'arme, che s'erano ritrouati nella Città, facendo il viaggio per luoghi paludosi, & per vie occulte, essendo già buona pezza della notte passata, assalì d'altra parte improuisamente i soldati, ch'erano disposti nelle guardie dell'alloggiamento, prima che apena i nemici

mici se ne fossero accorti, pose fuogo nelle monitioni. I fanti Italiani furono i primi à farseli incontra per fare resistenza, ma hauendo per breuissimo spatio sostenuto il loro empito, & riuscendo il caso improuiso di maggior tumulto, & spauento, si diedero à fuggire; gli Suizzeri fecero alquanto piu forte resistenza, fermandosi per buona pezza, & cercando di cacciare i nemici; ma essendo da' soldati di Renzo stati gettati tra loro molti fuochi artificiati, onde le sue schiere si posero in disordine, furono costretti essi ancora di cedere; ma gli huomini d'arme, i quali niuna cosa tale temendo spogliate l'armi s'erano dati al riposo, non hauendo commodità per la strettezza del tempo d'armarsi, con la fuga si procurarono la salute: molti mentre, che oppressi da gran timore si faticauano di passare il fiume dell'Ada nella sua maggior altezza per trarsi piu tosto dal pericolo, non potendo superare la forza dell'acque vi rimasero sommersi; ma il Sauello, hauendo vsato il solito suo consiglio, & fortuna fuggendo si ritirò in luogo sicuro. Fu questa notabile ruina de' nemici, percioche di cinquecento caualli tra grossi & leggieri, che si ritrouarono nel campo, cinquanta apena n'uscirono salui; & parimente di mille & ottocento fanti n'auanzarono pochi; onde da questa cosa ne acquistò Renzo tanta riputatione, che tutto ch'egli si fosse fermato per lungo spatio intorno à quei luoghi per ruinare la terra d'Ombriano, saccheggiando il territorio vicino per portare nella Città quella maggior preda, che d'ogni parte raccoglier potesse; nondimeno sopportaua Prospero Colonna, che quasi sù gli occhi suoi, & del suo essercito fossero queste cose fatte, nè però fu mai ardito d'uscire de gli alloggiamenti, anzi alcuni giorni dopoi hauendo inteso, venire in soccorso di Renzo trecento caualli, temendo di non incorrere in qualch'altro sinistro maggiore, leuò il campo, & liberò Crema dallo assedio, disponendo i suoi soldati alle stanze in diuerse terre della Giaradada. A questo tempo gli Spagnuoli, ancorche si trattasse l'accordo, mai s'haueuano astenuto dalle ingiurie, & dalli danni, per la qual cosa il Senato, quantunque dopò i successi del Friuli, che habbiamo narrato, hauesse deliberato di non lasciare piu vscire le sue genti di Padoua, non volendo permettere, che i nemici di giorno in giorno prendessero maggior ardire, concesse final-

se finalmente all'Aluiano, il quale haueua di ciò più volte fatta grande instanza, che douesse cauare le genti della Città co'l ricordargli, che non hauesse à cercare per allhora di vendicarsi contra i nemici; ma douesse riputare hauer fatto assai; prohibendo loro le rapine, & i sacchi: ma però volendo, che l'essercito fosse accresciuto di forze, sì che ad ogni euento fosse apparecchiato, commise à Gioan Paolo Manfrone, il quale con cento huomini d'arme era rimaso nel Friuli, che quanto prima conferir si douesse con la sua caualleria al campo dell'Aluiano; il quale prima che vscisse in campagna, mandò innanzi verso Cittadella Bernardino Antignola, & Annibale Lentio con trecento caualli leggieri per mantenere in fede, & assicurare dall'ingiurie Bassano, & Marostica, alli quali castelli haueua inteso appropinquarsi le genti nimiche; egli nel giorno seguente col rimanente dell'essercito, nel quale erano seicento huomini d'arme, & altri tanti balestrieri à cauallo, & quattrocento caualli Albanesi, & circa otto mila fanti, vscì di Padoua, & drizzando il suo viaggio verso li monti Euganei, essendosi fatto innanzi per spatio di quattro miglia alla villa di Brasegana fece iui di tutte le genti due campi, & deliberò fermarsi fin tanto, che meglio intendesse gli andamenti de' nemici; ma il Senato di ciò auisato, gli scrisse essere sua volontà, che quanto prima s'hauessero ad vnire insieme tutte le genti, accioche se per sorte i nemici fossero venuti ad assalirlo, non fosse bisogno, ouero d'abbandonare vna parte vergognosamente, ouero se volesse portarle aiuto, porsi in necessità d'hauere di nuouo à commettersi alla sorte della battaglia, cosa che stimaua douersi in ogni modo schifare. Questi consigli & viaggi de' nostri erano ottimamente dal Vice Rè conosciuti, per la qual cosa essendosi egli fermato alle Torre nel territorio Vicentino, comandò al Marchese di Pescara, che con trecento caualli leggieri, & cinquecento fanti, & alquanti pezzi d'artegliaria, douesse accelerando il camino condursi à Cittadella, nel qual Castello ritrouauasi l'Antignola con la caualleria: onde essendo i nemici sopragiunti più presto, che non haueuano i nostri stimato, & hauendo subito con molto empito assalito il Castello, era nondimeno questo difeso, & sostentato dalla virtù dell'Antignola; ma il Pescara essendosi accorto, che per

mancamento de' difensori; la parte della terra opposta à quella, oue si combatteua rimaneua spogliata d'huomini, che la guardassero, vi mandò vna banda de' suoi soldati, senza che quelli di dentro se ne fossero accorti; perche accostate le scale alle mura, mentre che tuttauia combattendo teneuansi nell'altra parte occupati i difensori, potessero piu facilmente superarle, & entrando dentro assalire alle spalle i nostri, che combatteuano; la qual cosa essendo loro successa nel modo apunto, ch'era stata dissegnata, i soldati dell'Antignola occupati in piu battaglie, & spauentati ancora da cosi improuiso accidente, altri furono morti, & altri fatti prigioni, e tra questi l'istesso Capitano Antignola, & Francesco Coco, ch'era Podestà della terra, & il Castello fu da' soldati saccheggiato. Queste cose, come à Vinetia s'intesero, i Senatori grandemente commossi, e per lo danno presente, e molto piu per lo dispreggio, e per la memoria delle vltime passate calamità, commise all'Aluiano, che quanto prima douesse fare ripassare l'essercito il fiume del Bachiglione; ma egli riputando questo fatto poter al nome di lui apportare grande infamia, e scemare la riputatione di quello essercito, prima che tale ordine essequisse, volse notificare particolarmente al Senato, ch'egli si tratteneua in sicurissimo luogo, oue non poteua temere di riceuere da' nemici alcun danno, che haueua fermamente deliberato d'astenersi dal combattere, nè poteua da' nemici essere sforzato; ma tuttauia continuando alcuni del Senato nell'istessa opinione, che s'hauessero à muouer gli alloggiamenti; fu deliberato che Domenico Triuisano, & Lunardo Mocenico, i quali erano allhora Sauij del Consiglio, fossero mandati à vedere gli alloggiamenti, acciochc meglio intender si potesse, & l'opinione de' Capitani, & la ragione di tale consiglio. Riferirono questi veramente, tale essere la qualità di quel sito, quale era stata dall'Aluiano rappresentata, conciosiache gli alloggiamenti erano da due fiumi Brenta, & Bachiglione tolti nel mezzo, & tale ancora le fortificationi, che vi erano state fatte; percioche l'Aluiano con somma diligentia vi haueua intorno tirato vna trincea, & vna fossa, & haueua ottimamente fortificato tutti i luoghi opportuni, che niuna cagione era da temere di quelle genti: onde non fu piu trattato alcuna cosa di rimuouere per allhora l'alloggiamento. Fratanto gli Spagnuoli quan-

quantunque l'essercito, ch'era in Padoua, si fosse posto in campagna fuori della Città, nondimeno con l'istessa audacia spargendosi per tutto il paese, con continoue correrie teneuano trauagliati gli habitatori: essendo dunque riferito loro, vn numero grande di contadini essersi con i loro animali ritirati à Cauarzere, accioche potessero in quel luogo, d'ogni parte circondato da' paludi, dimorarsi piu sicuri dall'ingiurie, raccolte intorno alle riue dell'Adice molte barche, si drizzarono in grosso numero verso quella parte, del qual viaggio, & dell'intentione de' nemici hauendo Andrea Bondelmiero Podestà di Chioggia hauuto notitia, fece subito armare molte barche, & le inuiò verso Cauarzere, oue medesimamente si condusse Gioan di Naldo vscito di Padoua con la caualleria leggiera. Per la qual cosa i nemici essendo costretti à mutar proposito, torcendo dal primo preso camino andarono à Corigiola, & à Candiana ville molto ricche per la fertilità de' campi; d'onde n'esportarono molte prede; & si come l'anno passato haueuano saccheggiate le riue del Bachiglione poste alla parte sinistra, cosi hora trascorrendo dalla destra parte del fiume, niuna cosa lasciarono in quel paese se non il nudo terreno. Nel qual tempo l'Aluiano stauasi con l'essercito dentro de' suoi alloggiamenti, osseruando l'operationi de' nemici; onde hauendo inteso, che da loro era stata portata quantità grande di formento nella terra d'Este, & che iui si tratteneuano trecento de' loro fanti, & cento caualli leggieri, vi mandò Antonio da Castello con buon numero di fanti, & con vna banda di caualli leggieri, iquali accostate di notte le scale alle mura, & entrati nella terra, fecero prigioni tutti i nemici, che vi erano dentro, esportando quella parte di formento, che si puotè, & abbruciando l'altra, della qual cosa n'acquistarono i nostri soldati laude tanto maggiore, quanto che fu fatta quasi al conspetto dell'essercito nemico; & poco appresso trascorrendo Mercurio Bua, & Malatesta Baglione per lo territorio Padouano, & Vicentino per assicurarlo, che non fosse depredato da' nemici, hauendo alla villa di Camisano ritrouate due compagnie di fanti Spagnuoli, li tagliarono tutti à pezzi, ponendo in fuga alcun'altre, le quali s'affrettauano di venire in soccorso de' suoi.

Fratanto

Fratanto giunse nell'istesso luogo Nicolò Vendramino con cinquecento valorosissimi soldati Albanesi à cauallo: onde congiungendosi questi con quelli del Bua, & del Malatesta fatti piu potenti, & piu audaci cominciarono ancora piu ad allargarsi, & à seguitare i nemici ruinando il paese, co'l ferro, & col fuogo fino à Trento; & hauendo già assai vendicate l'ingiurie, si ritornarono salui nel campo dell'Aluiano, senza hauere perduto pur vn solo soldato. Per questi piu felici successi haueuano molto d'animo ripreso i soldati della Rep. & tanto già era cresciuta la riputatione del suo essercito, che essendosi vna banda de' nostri accostata molto al campo del Vice Rè, niuno però era stato ardito d'uscire à scaramucciare con loro, anzi pochi giorni dopoi stimando di non potere senza qualche pericolo contenersi in quello alloggiamento, si leuò da Montagnana, oue si tratteneua, & si condusse nel Polesine: all'hora l'Aluiano stimando per la partita del Vice Rè essergli data facoltà di poter opprimere quelle genti nemiche, che s'erano fermate nel territorio Veronese, comandò à Malatesta Baglione, & à Mercurio Bua, che douessero quanto prima con la caualleria inuiarsi verso Verona, affermando volere egli stesso con il rimanente dell'essercito seguitarlo per lo istesso camino: ritrouarono il Baglione, & il Bua i nemici alla villa di Zeuio; oue essi si stauano sicuri niuna cosa temendo dal nostro essercito; onde assalitigli di notte improuisamente, & disordinati diedero loro grandissimo danno; per la qual cosa il Vice Rè temendo d'alcuna cosa peggiore, fu costretto quanto prima di rimuouere il campo per condursi nel territorio Veronese in soccorso de' suoi, lasciando tuttauia vna parte dell'essercito à Rouigo, & à Lendenara, acciochè in quel fertilissimo paese, piu commodamente sostentar si potesse: passato innanzi principalmente ad assicurare la Città di Verona, entrò in maggior dubbio, & pensiero, perche s'intendeua appressaruisi l'Aluiano con tutto l'essercito; onde vi mandò in soccorso ottocento fanti, & cinquecento caualli tra grossi & leggieri. Haueuasi già in quella Città cominciato da' Veronesi à leuare tumulto; peroche essendo loro venuta molto à tedio la signoria de' Thedeschi, grandemente desiderauano di ritornare sotto il Dominio della Rep. & à questo tempo principalmente con gli animi di-

sposti

sposti alla ribellione aspettauano la venuta dell'Aluiano, & tanto maggiormente, quanto che si speraua, che accostandosi l'essercito alle mura, i soldati oppressi dal mancamento di molte cose potessero facilmente dal pericolo essere mossi ad arrendersi: per queste cose auueniua che da' nemici fosse allhora ogni cosa trattata con timore, & che i nostri all'incontro dimostrassero maggior ardire; onde tutti i successi faceuansi à questi piu prosperi, & à quelli piu contrarij. L'Aluiano conoscendo, che per la partita del Vice Rè erano molto diminuite le genti rimase nel Polesine, vi volse subito l'animo, stimando essergli offerta occasione di sicura preda; nè tale suo pensiero per allhora ad altri scoprì, che à Baldessara Scipione, perche la maggior speranza del successo era riposta nell'assalire i nemici, prima che essi accorger se ne potessero, ò proueder alcuna cosa alla sua difesa; mandò dunque il Scipione à quei confini à conoscere la qualità del sito, il numero de' nemici, & l'operationi loro; ma egli per leuare a' nemici ogni tale sospetto, preso diuerso camino si condusse nel territorio Vicentino, & hauendo dal Scipione inteso poter si opportunamente fornire l'impresa; se tutto l'essercito si fosse quanto prima ridotto à Rouigo, partito dalla villa di Malo, doue prima s'era drizzato, piegò il suo camino à quella volta, & con tanta celerità si condusse fin ad vn miglio presso à Rouigo, che ancora i nemici niente se n'erano accorti della venuta di lui, nè sospettauano alcuna cosa tale; onde l'Aluiano seguendo co'l rimanente dell'essercito mandò con alcuni pochi innanzi il Scipione, perche entrando improuisamente nella terra occupassero le porte, per assicurare all'altre genti l'entrata: occupate dunque le porte i soldati dell'Aluiano si cacciarono tutti dentro della terra, & subito trascorsero fin nella piazza; per sorte in quel giorno i contadini secondo l'usanza del paese, erano con molta frequenza ridotti à Rouigo, oue vi si fa vn sollenne mercato, & i soldati Spagnuoli mescolati con gli contadini, & artefici andauano vagando per la piazza, altri per comprare robbe, altri per diporto, talche essendo da' nostri fatto improuisamente empito contra di loro, non poteuano essendo quà & là sparsi, nè sostenere l'empito de gli assalitori, nè raccogliersi insieme à piu forte difesa, alcuni sfodrate le spade sforzauansi di difendersi da' nemici; ma piu

incerti

incerti in se stessi qual partito prender douessero, ò doue potessero con la fuga saluarsi, senza alcuna difesa erano, ò tagliati à pezzi, ò fatti prigioni. Fu questa tanto piu notabile vittoria, quanto che fu acquistata senza ferita de' nostri, conciosiache i nemici senza che la cosa si riducesse al conflitto, perderono quasi tutta la caualleria, & vn gran numero di loro di ciascuna sorte d'huomini furono condotti via prigioni; de' quali ducento piu nobili, & l'istesso Manricco Capitano Spagnuolo, il quale comandaua à tutte quelle genti, furono dall'Aluiano mandati à Vinetia, oue con diligente custodia furono guardati: gli altri soldati Spagnuoli, i quali si tratteneuano ne' luoghi vicini, auisati del danno de' suoi, & della venuta dell'Aluiano, lasciate le bagaglie, & gettate nel fiume le vettouaglie, si saluarono con la fuga, nella quale furono nondimeno molti fatti prigioni; & il Pescara con le reliquie dell'essercito si ritirò in Verona. La nuoua di questo felice successo peruenuta à Vinetia, diede à tutti grandissima allegrezza, istimandosi non pur la cosa per se stessa, ma molto piu, perche essendo mutata la fortuna della Rep. pareua, che nell'auuenire sperar si potessero auuenimenti migliori; onde il Senato con humanissime lettere laudò l'Aluiano; hauere lui veramente dimostrato, quanto fosse la sua virtù, & l'isperienza delle cose militari, & nel medesimo tempo, hauere fatto piu chiara, & manifesta l'ottima sua volontà verso la Rep. & vn sommo desiderio di ricuperargli lo stato: per la qual cosa non poco essersi accresciuta, & la gloria del nome, & i meriti di lui verso la Rep. Ma l'Aluiano benche hauesse cacciati i nemici, pensò nondimeno conuenirsi di procedere con la stessa diligenza; onde senza hauere interposto alcuno indugio, mosse il campo verso il territorio Veronese, oue occupate tutte le vie, & poste guardie di naui armate in siti opportuni sopra le riue dell'Adice, sforzauasi di prohibire, che in Verona non entrassero vettouaglie. Ma essendo auisato il Pescara con le sue genti essersi tratto fuori di Verona per venire ad incontrarlo, dubitando che con molto pericolo hauesse à rimanere il suo essercito nel mezzo tra la Città di Verona, & il campo nemico, deliberò d'allargarsi con le sue genti dalla Città, & ritrouato luogo piu sicuro all'alloggiamento, deliberò di fermaruisi per attendere

fratanto

fratanto à prendere diligente informatione de' consigli de' nemici, & di tutto ciò che da loro si facesse, così nel campo come nella Città, per potere poi piu fondatamente far risolutione intorno al camino, che hauesse à prendere. Per questi prosperi successi delle cose de' Vinetiani, Renzo da Ceri formando nell'animo suo maggiori concetti, cominciò pensare à imprese di maggior momento. Però hauendo inteso la Città di Bergamo ritrouarsi con debole presidio, entrato in speranza, che facilmente occupar si potesse, diede il carico dell'impresa à Maffio Cagnuolo Bergamasco, stimato huomo peritissimo delle cose militari, & affettionatissimo a' Vinetiani. Questi dunque conducendo seco cinquecento caualli leggieri, ciascun de' quali portasse in groppa vn fante, affrettando quanto più potesse il camino si condusse à Bergamo, & assaliti improuisamente i soldati delle guardie gli pose in fuga, & nel primo assalto ottenne la Città: della qual cosa essendo subito Renzo stato auisato, tolti seco mille & ducento fanti andò subito egli stesso à quella Città per munirla, & confermare l'acquisto. Mentr'egli si tratteneua in Bergamo, fece inuiare verso Brescia vna parte delle sue genti sotto la condotta di Bartholameo Martinengo, per confermare gli animi di quei Cittadini, che fauoriuano le cose de' Vinetiani, & inanimargli à tentare alcuna cosa contra i soldati di Cesare; con animo se perauentura si fosse con tale occasione leuato alcun tumulto nella Città, di condurui tutto l'essercito con speranza d'ottenerla. Dal qual pericolo grandemente commosso il Cardona, fatte venire à se le genti del Colonna, deliberò di ridursi in quella parte per assicurare con la sua venuta la Città di Brescia, e far proua di ricuperare Bergamo. Ridotti dunque in quei confini tutti i fanti Spagnuoli, e Sforzeschi andò à porre il campo intorno à Bergamo, & con grande empito cominciò à battere le mura, le quali essendo dalla parte che risguarda il Borgo di Santo Antonio molto deboli, e dall'arteglierie ruinate, nè trouandosi dentro terreno da poter fare altri ripari contra nemici, Renzo caduto già d'ogni speranza di poter difendere contra tanto sforzo la Città, pensò douersi per tempo prouedere alla salutezza de' Cittadini, & de' soldati: conuenne pertanto col Cardona, che se per spatio di otto giorni non li giungeuano soccorsi dal cam-

po dell' Aluiano, di consegnare al Cardona la Città, douendo tutte le cose de' Cittadini rimanere salue, & intatte, & a' soldati concedersi facoltà di ritornarsi in Crema; ma non essendo nel tempo statuito giunto alcun soccorso, la Città secondo questo accordo peruenne nella potestà de gli Spagnuoli, & Renzo se ne ritornò à Crema, oue ritrouandosi dal mancamento quasi di tutte le cose oppresso, mosso da tanti incommodi, fece tregua per sei mesi; ma però con priuato consiglio senza interporui l'auttorità della Rep. tra lo Stato di Milano, & la Città di Crema. Fatta la tregua Renzo lasciato in Crema Gioan Antonio Vrsino come Capitano di quella militia con cinquecento fanti, & altre tanti caualli, egli co'l rimanente delle sue genti andò à Padoua, e di là poi si trasferì à Vinetia, per dar conto al Senato delle cose seguite in Bergamo, & in Crema, & parimente per consigliare sopra quelle cose delle quali s'haueua à prouedere. Fu Renzo à Vinetia gratamente veduto, & riceuuto con molti honori, & hauendo egli come s'è detto rifiutato il grado offertogli di Gouernatore Generale della militia, nè essendo allhora occasione alcuna, ond'egli potesse essere esaltato à maggior dignità, gli fu molto accresciuto lo stipendio, e donato il Castello di Martinengo con tutte le sue entrate, & ragioni. Ma il Cardona acquistato Bergamo si voltò verso l'Aluiano, il quale, come habbiamo detto, era alloggiato ne' confini del Veronese, & nel medesimo tempo il Pescara hauendo molto accresciute le sue forze con i fanti venuti di Germania, s'apparecchiaua di assalire il nostro campo; per le qual cose si risolse l'Aluiano di douer ridurre l'essercito in Padoua, esseguendo ciò con tanta prestezza, & con tale consiglio, che ingannato il nemico, si condusse saluo con tutte le sue genti, & con tutti i cariaggi dentro di quella Città: fece muouere prima la caualleria leggiera drizzandosi verso Montagnana per trattenere il Pescara, acciochè fratanto fosse à gli huomini d'arme dato tempo di potere con Domenico Contarini Proueditore ridursi in luogo sicuro; ma egli raccolte nel medesimo tempo molte barche, & posteli dentro le fanterie, & l'arteglierie, conducendosi à seconda del fiume Adice fino à Cauarzere, pose iui in terra le sue genti caminando per luoghi senza strada, e paludosi, e per occolti sentieri ridusse finalmente tutto l'essercito saluo in Padoua. Vedendo

dendo dunque il Vice Rè d'esser tardi giunto là, oue prima s'erano i nostri fermati, & dalla diligenza dell'Aluiano esser stati scherniti i suoi dissegni, disposti i soldati alle stanze, parte nel territorio Veronese, & parte nel Polesine, deliberò di passare in Germania per trattare di rinouare la guerra nel tempo della Primauera. Mentre queste cose si faceuano, & che varia, & inconstante si mostraua la fortuna à Vinetiani, la Città di Vicenza, essendo venuta sotto al loro Dominio, ancorche con debole presidio fosse custodita, & hauesse vicini tanti esserciti nemici, nondimeno si mantenne sempre in fede, & diuotione verso la Rep. & ciò per opera principalmente, & per diligenza d'alcuni Cittadini, trà quali furono principali Girolamo dalla Volpe, Domenico Almenico, Leonardo da Porto, Bartholomeo da Nieuo, & molti altri, i quali raccolti nel territorio gran numero d'huomini tennero con essi ottimamente munita la Città; onde auuenne, che hauendo Nicolò Pasqualigo Podestà deliberato per lo poco numero de' difensori d'abbandonarla, presa dapoi migliore speranza di poter conseruarla, essortò i Cittadini alla difesa, & in tal modo dispose le cose ad ogni successo, che i nemici si smarrirono d'animo, & lasciarono di tentare quella Città. Con queste piu leggieri fattioni di guerra, & con incerta speranza di pace, quanto alle cose d'Italia, passò la stagione dell'Estate. Ma l'Asia lasciò memoria d'assai maggiori imprese, conciosiache hauendo Selino, come s'è detto, condotte molte genti in Persia, & ritrouato l'essercito d'Ismaele, venuto con esso lui à battaglia, ne riportò vna gloriosissima vittoria, principalmente per beneficio dell'arteglierie, l'uso delle quali è nuouo, & incognito à Persiani. Per la qual cosa conosceuasi chiaramente grandissimi pericoli soprastare à tutti gli altri Regni, & Prouincie dal feroce animo di Selino, il quale per questi prosperi successi diueniua ogni giorno piu altiero, & piu insolente: prestaua di questi pensieri di lui chiarissimo argomento, che nel medesimo tempo, nel quale egli con tanto apparato faceua la guerra co i Persiani, Solimano suo figliuolo entrato per ordine del padre hostilmente con numero grande di caualli dentro de' confini dell'Ongheria, teneua del continuo trauagliati gli habitatori di quel paese, oue per forza occupate alcune terre, le haueua

aggiunte al suo Imperio. A questa potenza dunque, & à quest'ardire cercando Papa Leone di porre qualche meta, & qualche fine, operò che nell'Vngheria fosse con certo ordine di militia descritto, moltitudine grande d'huomini, i quali obligati à sacramento promettessero di difender la causa della religione Christiana contra gli infedeli; questi essendo segnati d'una croce rossa, furono detti cruciferi. Hora auenne, che quelle cose, ch'erano state apparecchiate per aiuto di quel Rè, le apportassero quasi l'ultima ruina; peroche essendo con temerario consiglio poste l'armi in mano à contadini di quel paese, grandemente nemici della nobiltà, fu loro data facoltà di commettere diuerse scelerità, & porre quel Regno in altri pericoli; dalli quali successi di cose Leone grandemente commosso, come egli stesso affermaua, tornò à volgere i suoi studij, & pensieri alla pace, per la quale deliberò di mandare à Vinetia Pietro Bembo nobile Vinetiano, il quale era allhora de' suoi Secretarij; ma non fu la cosa libera d'ogni sospetto, che Leone, il quale soleua muouersi nelle sue deliberationi più per le cose presenti, che per le future, & stimar solo quelle, che giouar potessero al particolar suo interesso, & ad accrescere la grandezza de' suoi, disprezzando come poco à lui pertinenti tutte l'altre, hauere in questo negotio ancora la mira all'honore, & beneficio della sua casa, benche cercasse coprire tali suoi pensieri sotto apparente zelo del ben commune; conciosiache quando hauesse ottenuto di riporre l'Italia in pace, & che per la sua opera hauesse Cesare in essa riceuuto stato, speraua per contracambio di tale beneficio poter conseguir da lui cose, onde si venisse notabilmente ad accrescere la dignità, & le ricchezze alla famiglia de' Medici. Di questo suo animo prestaua grande inditio, che essendosi poco innanzi caduto della speranza di poter accommodare i Vinetiani con Cesare, voltato alle parti Francesi co'l promettere aiuti al Rè Ludouico, & essortarlo à passare in Italia, hora nondimeno preso diuerso consiglio, & ritornato à volgere i suoi pensieri, & l'affettione à Cesare, si sforzasse di dissuadere al Re di Francia quell'istessa impresa, alla quale l'haueua poco adietro essortato, co'l metterli innanzi molte difficoltà, & alcuna volta ancora col negare apertamente di poter prestarli l'aiuto, & il fauore già promesso; poiche egli importuna-

portunamente haueua tanto diferito à muouere l'armi, adducendo molti nuoui accidenti essere occorsi, per li quali conueniua quella guerra, che fosse allhora mossa da' Francesi in Italia, protraersi molto piu in lungo, & oltre ciò auisare i presenti pericoli, che tutti i Prencipi Christiani deposte l'armi & gli odij indrizzassero tutte le forze, & potenza loro contra Selino potentissimo, & formidabilissimo nemico, prima, ch'egli fornita la guerra di Persia potesse volgere l'armi sue nemiche contra l'Europa. Ma il Bembo fratanto preso il carico della sua legatione essendo giunto à Vinetia, in cotal modo trattò col Senato. Essere stata sempre ottima la volontà di Leone Pontefice verso la Rep. & molto il desiderio della grandezza di lei; onde dalle cose sue auuerse haueua sentito molto di noia, & presane molta solicitudine, come l'operationi di lui ne prestauano chiarissimo testimonio; essere parimente cosa assai manifesta, tutti i consigli di lui essere stati indrizzati alla pace, nè altrimenti che da necessità costretto, hauere prese l'armi; hauere sempre con paterna carità abbracciata la Rep. non essere cessato mai d'essortare, ammonire, e pregare à volere accommodarsi alla conditione de' tempi, & à quella fortuna, che allhora correua per lei; co i quali vfficij stimaua hauere abbondantemente sodisfatto à tutto ciò, che à lui s'apparteneua, veggendo che con l'auttorità, ò con la gratia non poteua fare alcun profitto; essersi fra se medesimo risoluto di douere nell'auuenire starsi quieto senza più porre mano alla trattatione della pace, poiche tante volte s'era in questo negotio adoperato inuano; nondimeno tale sua deliberatione hauere dopò mutata, & la presente conditione de' tempi, & l'antica sua affettione verso la Rep. venire egli dunque à Vinetia mandato da Leone ad essortare per nome di lui il Senato, e protestargli che hauere volesse conueniente risguardo alla propria libertà, & alla salute di tutta l'Italia, e finalmente che prendesse migliore, e piu vtile consiglio: potere i Vinetiani essere ad altri d'ammaestramento, quale fosse il procedere de' Francesi, & quanto l'appetito loro del dominare, quanta crudeltà vsassero contra i vinti, quanto facilmente si scordassero i beneficij anco grandissimi, nè per certo ad altro fine essere indrizzato così ardente desiderio, che dimostraua il Rè Ludouico di ricuperare lo stato

di Milano

di Milano, saluoche à farsi Signore di tutta l'Italia; peroche superato Massimiliano Sforza, & cacciatolo dello Stato paterno, persuadeuasi douer rimanergli aperta la via facile, per la quale potesse acquistarsi l'Imperio di tutta l'Italia, & spogliare insieme con gli altri Italiani la Rep. Vinetiana ancora della libertà; che per l'adietro nel colmo delle maggiori auuersità il Senato Vinetiano, spinto da necessità si fosse accostato all'amicitia de' Francesi, potersi forse in tanto riputare questo buon consiglio, in quanto ch'era accommodato alla conditione delle cose, & de' tempi; ma se piu lungamente hauesse voluto in tale proposito fermarsi, considerasse bene, che sperando di procurare alle cose loro maggiore sicurtà, non venisse ad accelerarne la ruina; conciosiache tale era la natura, & i costumi de' Francesi, che non poteua lungamente tornare vtile la loro amicitia, la quale si doueua cercar di tener anzi di lontano, che da presso. Molti recenti essempi poter insegnare, quale costantia, & qual fede sperar si potesse di ritrouare in questa gente, la quale haueua abbandonato il Rè di Nauarra cacciato del suo Stato per seruigio loro, & per non volere rifiutare la loro amicitia, & pari ingratitudine, & inconstanza hauere dimostrato verso cosi tanto benemeriti del Regno di Francia; però non douersi sperare, che quelli, che haueuano abbandonato i suoi piu congiunti, fossero per mostrarsi piu amoreuoli, ò fedeli verso i Vinetiani stranieri; essere ciò ancora tanto men verisimile, quanto che i Francesi haueuano machinato l'ultima ruina alla Rep. nello istesso tempo, nel quale molti erano & i beneficij suoi verso di loro, & niuna ingiuria; hora che nell'ultima guerra erano passate molte cose acerbe, che poteuano con qualche maggior ragione hauere alienato gli animi loro dalla Rep. per la qual cosa conuenirsi alla prudenza del Senato Vinetiano di tragere tale frutto dall'amicitia de' Francesi, quale portasse l'occasione, cioè di trattare con riputatione maggiore l'accordo con Cesare, & di concluderlo con piu honeste conditioni; ma sopra ogn'altra cosa douersi cercare di tenere l'armi Francesi lontane dall'Italia; non essendo alcuna cosa men credibile di questa, che i Francesi ottenuto il Ducato di Milano, fossero per moderare se stessi, & non piu tosto per voltarsi subito ad occupare gli altrui stati: douere hormai

i Vinetiani

Natura e costumi de' Francesi

i Vinetiani stanchi per la lunghezza della guerra con sommo desiderio abbracciare la pace, & la quiete, alle quali cose niente era piu contrario, che la venuta de' Francesi in Italia, per la quale poteuasi preuedere douersi accendere vna crudelissima guerra, onde l'Italia tutta fosse per ardere lungamente; ma all'incontro se si fosse la Rep. accordata con Thedeschi, & Spagnuoli, & con i Potentati d'Italia, à cacciarne i Francesi, douere auuenire, che la fama sola di tale confederatione, intesa da loro, fosse per fargli deporre i pensieri di rinouare la guerra, come hora apparecchiano di fare; onde potrebbono le cose d'Italia ridursi alla quiete. Quando tale consiglio fosse stato disprezzato il Pontefice, chiamare Dio, & gli huomini in testimonio, se non hauere in niun tempo mancato al ben commune della Christianità, nè al particolar commodo della Rep. Vinetiana; douersi anco pensare, che hauesse egli fino allhora seguito quei partiti, che gli erano posti innanzi dall'isperienza, & dalla ragione; potrebbe egli ancora nell'auuenire dar luogo à qualche suo affetto, accostandosi alle parti di Cesare, & de gli Spagnuoli, & conuenendo con loro a' danni di quelli, della salute de' quali tante volte inuano haueua preso cura: nè douere prendere dell'animo, & operationi di lui confidenza maggiore, perche gl'istessi fossero gl'interessi della sede Apostolica, & della loro Rep. in modo che conuenissero ambedue correre vna stessa fortuna, essendo quasi a' medesimi casi l'una, & l'altra soggetta; si ricordassero essi ancora, che alcuna volta gouernasi anzi da' proprij affetti che dalla ragione, & per vendicare l'ingiurie di Ludouico Sforza, non haueuano hauuta quella consideratione, che si conueniua al pericolo nel quale si metteua la Rep. chiamando per compagno della guerra vn Rè forestiero, & potentissimo, che hauesse ad essere vicino dal loro Dominio, in luogo d'un Prencipe debole, & Italiano: però pensassero bene per sapere cogliere qualche frutto dalla gratia del Pontefice, la quale fino à quel tempo haueuano con molto studio cercata di conseruarsi. Con tali parole adempì il Bembo l'ufficio della legation sua nel modo che gli era stato commesso. Ma il Senato era molto diuersamente impresso, istimando non esserglì cosa, nè facile, nè sicura ricourarsi all'amicitia di Cesare, & de gli Spagnuoli: onde essendo secondo l'ordi-

do l'ordinaria vsanza portate dalli Sauij del Collegio tali richieste del Pontefice nel Senato, non furono volontieri vdite, nè accettate, anzi che con gran frequenza de' voti deliberossi di continuare nell'amicitia de' Francesi, & di dare al Legato del Pontefice tale risposta. Essere al Senato quella Ambascieria grata, si per causa della persona di lui, la cui virtù, & singolare amore verso la patria era da tutti ottimamente conosciuto, come ancora per rispetto di quel Prencipe, che lo haueua mandato; conciosiache grandissima era in ogni tempo stata l'osseruanza della Rep. versò i Romani Pontefici, ma sopra gli altri con particolare inclinatione riueriuano, & osseruauano Leone. Però hauere sempre il Senato grandemente istimato i prudenti consigli, & gli amoreuoli ricordi di lui; ma per certa quasi fatal dispositione essere auenuto, che quanto piu haueuano in tanta varietà di cose desiderata sopra l'altre l'amicitia, & compagnia di lui, tanto meno era loro potuto venire fatto di congiungersi con alcuna confederatione; onde tutto che le volontà loro mai si fossero separate da lui, nondimeno era pur conuenuto che le forze rimanessero sempre diuise; però come grandissime gratie rendeuano al Pontefice, confessauano di grandissimo obligo restarli la Rep. tenuta, perche egli hauesse con molti vfficij abbracciato prontamente, & fauorita la causa di lei, cosi grandemente gli era molesto non poter seguire i suoi consigli, non sopportando l'inueterata consuetudine della Rep. che lasciando l'antiche confederationi, ne procacciassero di nuoue, ouero senza essere da alcuna ingiuria prouocati lasciare di fare, ciò ch'era loro per alcuna conuentione, ò per altri rispetti debito, & conueniente: cosi essere stati da' Padri & da gli Aui loro ammaestrati, che stimassero essere grandemente vtile ciò, ch'era honestissimo, però non potersi senza graue nota della Rep. rompere quella lega, la quale poco prima haueuano con Francesi stipulata. Oltre ciò, se volesse il Pontefice ridursi à memoria gli antichi meriti del Rè di Francia, cosi verso la Rep. Vinetiana, come ancora verso la Chiesa; & appresso le ricchezze, & potenza grande di quel Regno, non solamente hauerebbe iscusato, ma lodato ancora tale loro consiglio, & entrato in opinione di douere anch'egli seguirlo; conciosiache appoggiandosi

à queste

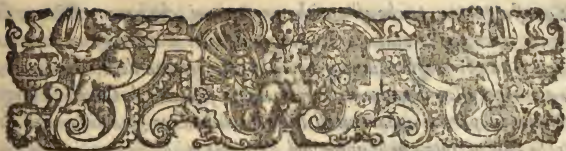
à queste forze con l'amicitia de' Francesi, & de' Vinetiani si veniuano à gettare piu saldi fondamenti alla sicurtà dello stato ecclesiastico, & alla grandezza della sua casa. Oltre ciò fu particolarmente al Bembo scoperto il loro sospetto; onde temeuano tale trattatione di pace non essere molto sincera, essendo à ciò stato persuaso il Pontefice da Cesare, & da Ferdinando, li quali chiara cosa era, che sotto spetie d'accordo machinassero, come più volte per l'adietro fatto haueuano, vna perniciosissima guerra alla Rep. percioche apunto nel medesimo tempo, nel quale l'Ambasciator di Spagna trattaua co'l Rè di Francia intorno alle cose d'Italia, haueua Ferdinando dato principio à rinouare queste pratiche di pace non con altra intentione certo, saluo che per rendere al Rè di Francia sospetta l'amicitia de' Vinetiani; onde à lui s'aprisse la via piu facile di poter accordare con lui con conditioni per se auantaggiose; il che quando gli venisse fatto, & che rimanessero i Vinetiani separati dalla compagnia de' Francesi, quale impedimento piu restarebbe, perche egli non acquistasse secondo l'antico suo desiderio l'Imperio di tutta l'Italia? Queste cose furono dal Bembo per risposta di quanto in nome di lui haueua cercato, riportate à Roma al Pontefice. Percerto ritenendo i Vinetiani à memoria ciò che spesso era stato solito d'affermare Leone, cioè ch'egli non hauerebbe sopportato mai, quando il Senato stesso vi hauesse assentito, che alcuna parte dello stato della Rep. rimanesse in potere altrui, conoscendo che da lei principalmente era sostenuta la libertà d'Italia, à lei conueniua appoggiarsi la grandezza della casa de' Medici, giudicauano non douersi prestare molto di fede alle parole, & essortationi di lui; conciosiache nel medesimo tempo, nel quale andaua queste cose magnificamente, & con dimostrationi d'animo amico predicando, trattaua con loro in cotal modo le cose d'accordo, che ne veniua la Rep. à rimanere spogliata della piu ricca, & nobile parte del suo stato, assentendo che potesse Cesare ritenersi Verona Città chiarissima, & porta d'Italia, per la quale hauerebbe hauuto sempre l'entrata aperta alla ruina di quella. Ma sopra tutte l'altre cose confortaua i Vinetiani à sperar bene, & à curarsi poco della pace, la speranza della venuta de' Francesi in Italia; peroche non hauendo potuto Ludouico l'anno adietro

per ritrouarsi occupato nella guerra d'Inghilterra, prendere l'impresa di Milano, & ardendo tuttauia del medesimo desiderio di fornire la guerra d'Italia, accommodate à questo tempo le differenze con Henrico Rè di Inghilterra prometteua di douer quanto prima mandare di quà da i monti potentissimo essercito, al quale quando aggiunte si fossero le genti di Vinetiani, pareua che sperar si potesse con ragione di douer cacciarne da' confini della Rep. i nemici suoi; i quali, come per li passati incommodi de' Francesi erano stati piu feroci, & insolenti; così per lo ritorno loro in Jtalia confermandosi le forze della lega, & trouandosi essi oppressi per lo mancamento di molte cose, & principalmente de' danari, conuerebbono rimettere dell'audacia loro, & prendere per la propria sicurtà nuoui consigli. Per accrescere dunque queste speranze, & confermare nel fauore loro l'animo de' Prencipi amici, furono due Ambasciatori eletti, cioè Francesco Donato, & Pietro Pasqualigo; perche conferir si douessero alli Rè di Francia, & d'Inghilterra; ma essendo poco appresso il Donato caduto in graue infermità, fu in luogo di lui eletto Sebastiano Giustiniano; per il primo vfficio della legatione, fu loro imposto, che rallegrar si douessero con l'uno, & con l'altro Rè della pace, & delle nozze tra loro seguite (hauendo Ludouico presa per moglie Maria sorella d'Henrico) & oltre ciò che render douessero loro molte gratie, perche ne' capitoli della pace tra loro conuenuta, hauesse l'uno, & l'altro Prencipe nominati come loro amici, e confederati i Vinetiani; oltre ciò affermassero al Rè di Francia essere nel Senato la medesima dispositione d'animo ch'era in lui, & desiderio grandissimo di rinouare la guerra, & d'accrescere le forze della lega, non desse egli nell'animo suo luogo ad alcun dubbio della volontà de' Vinetiani verso di se, poiche non solamente erano prontissimi à continuare nella amicitia de' Francesi, & per douerla anteporre in ogni tempo, & in qualunque euento à tutte l'altre, che loro fossero proposte; ma ancora quando il bisogno lo ricercasse, à prendere per loro seruigio con pari prontezza d'animo nuoue nemistà; hauere portato la conditione de' tempi, che alcuna volta rimanessero interrotti gli vfficij di beneuolentia, tuttauia mai essere stata questa sradicata da gli animi loro. Ma quando ancora

cora scorgessero gli Ambasciatori nel Rè pronta volontà intorno le cose d'Italia, & de gli interessi della Rep. non rimanessero però d'adoperare l'auttorità publica per essortarlo à douere quanto prima passare in Italia, promettendogli che gli aiuti de' Vinetiani sarebbono grandi, & pronti in modo, che non era da dubbitare che congiunti con gli suoi, & gli vni aiutando, & essendo aiutati da gli altri, non potessero romper le forze de' communi nemici, & ricuperando dalle mani loro ciò, che con somma ingiuria veniua occupato, ridurre sotto al legittimo Dominio del Regno di Francia, & della Rep. Vinetiana quelle cose, che à ciascuno s'apparteneuano. Il medesimo vfficio fu à gli Ambasciatori imposto da farsi co'l Rè d'Inghilterra; essere sempre passati molti vfficij di beneuolentia fra quelli Rè & la Rep. confidare essi douere Henrico ancora fare in modo, che non rimanesse luogo di desiderare da lui maggiore dimostratione d'amore, da se stesso mouendosi al fare quelle cose, le quali hauesse conosciuto poter giouare alla grandezza del nome Vinetiano; ma principalmente pregarnelo hora à douer procurare d'accrescere l'affettione del Rè di Francia verso la Rep. & con i suoi conforti incitarlo à douere senza alcun indugio mandare le sue genti in Italia in soccorso delle cose loro; onde al suo nome era per risultarne vna certa & grandissima gloria. Queste cose furono à gli Ambasciatori commesse; ma mentre ancora essi ritrouansi nel viaggio, il Rè Ludouico soprapreso da graue infermità vi lasciò la vita. Per la morte di lui istimauasi douer succeder gran mutatione di cose; tuttauia non furono gli Ambasciatori richiamati, ma comandati di douer proseguire il loro camino, però quanto al carico della loro legatione, douessero aspettar nuoue commissioni dal Senato. Diede il Rè Ludouico occasione alla Rep. Vinetiana di douer far pruoua di varij successi di fortuna; imperoche da principio le fu vtile l'amicitia di lui, seruendosi felicemente de gli aiuti suoi à vendicare l'ingiurie di Ludouico Sforza; ond'ella n'acquistò Cremona, grande & ricca Città; & parue che per vn tempo la gratia, & amicitia d'un tanto Rè accrescesse alla Rep. non poco di riputatione appresso gli altri Prencipi; ma poco dopoi hauendo i Vinetiani presa la guerra contra Massimiliano Cesare per non partirsi dall'amicitia de'

Francesi incorsero in molti graui trauagli, & pericoli. Oltre ciò fù Ludouico, primo auttore, & impulsore della lega di Cambrai, la quale apportò alla Rep. grandissime ruine, come dalle cose, che fino hora habbiamo narrate, s'ha potuto in parte conoscere; vltimamente egli stesso, il quale haueua machinato alla Rep. tanti mali, ripresa la prima sua affettione verso di lei cominciò à desiderare, & à procurare la sua essaltatione, & à questo tempo con ogni suo potere s'adoperaua, perch'ella ritornasse alla pristina sua potenza, & riputatione; & par certo à Ludouico principalmente conuenirsi d'attribuire, che la Rep. nell'auenire con gli aiuti Francesi ricuperasse lo stato suo di terra ferma. La medesima varia, & incerta maniera vsò Ludouico in tutta la sua vita; onde come pose gli altri in necessità per l'inconstantia sua di douer fare spesso proua della fortuna; così egli ancora, ò nelle cose prospere, ò nell'auuerse non ritenne alcun fermo stato, nè vsò lungamente d'una medesima sorte. Con tale cambieuole mutatione si gouernano per lo più le cose humane.

Il Fine del Secondo Libro.



DELL'HISTORIA VINETIANA

LIBRO TERZO.



REVE *tempo durò l'allegrezza della morte del Rè Ludouico in coloro, a' quali era molesto l'Imperio de' Francesi in Italia; all'incontro susscitaronsi presto le speranze de' Vinetiani, i quali desiderauano il ritorno di quella natione in Italia, per ridurre le cose loro à stato migliore, tutto che da principio per la morte del Rè paresse, che douessero piu lungamente giacere; conciosiache fu dichiarato Rè di Francia Francesco Prencipe, & Duca di Angolin, à cui per antica consuetudine del paese, essendo disceso dalla antica famiglia de' Capeti, & piu d'ogn'altro per sangue congiunto al Rè morto, apparteneuasi la successione del Regno: onde essendo in lui l'età, & l'animo feroce, ingegno molto viuace & pronto, desiderio grande di guerreggiare, & le cose, che si ricercano al fare la guerra tutte già pronte, & preparate dal Rè Ludouico, estimauasi da tutti, che'l nuouo Rè, il quale haueua subito volto l'animo allo stato di Milano, non mancandogli forze sufficienti d'assalirlo, fosse per mandare quanto prima potente essercito di quà da' monti per quest'impresa, nella quale scuopriuasi in lui tanto maggior ardore, quanto che speraua d'acquistarne piu vera gloria per l'honesta cagione, ch'egli stimaua essergli data di prender*

der

der questa guerra, poiche all'antiche pretensioni, che haueua il Regno di Francia sopra quello Stato, eransi aggiunte altre nuoue ragioni, hauendo egli tolta per moglie Claudia figliuola primagenita del Rè Ludouico, alla quale per esser il padre di lei nato d'una figliuola di Gioan Galeazzo Visconte, pareua appartenersi lo Stato di Milano: ma sopra ogn'altra cosa haueua forza nell'animo del Rè giouane, & bramoso di gloria militare il pensiero di douer ritornare l'antica riputatione alla militia Francese, la quale conosceua per l'infelice successo della battaglia presso à Nouara, per le conuentioni poco honoreuoli fatte con gli Suizzeri à Digium, & per la perdita di due nobilissime città Terroana, & Tornai occupategli da gl'Inglesi, essere grandemente diminuita; alli quali danni non haueua il Rè Ludouico potuto dar rimedio; peroche in quel tempo apunto, nel quale mostrandosegli piu prospera la fortuna, pareua, che cominciasse à risorgere la grandezza del nome Francese, soprapeso da graue infermità vi haueua lasciato la vita: persuadeuasi dunque Francesco offerirsegli grande opportunità di conseguire ciò, che grandemente desideraua, s'acquistasse con l'armi vn nobilissimo Stato à se con giusta cagione appartenente, dalla qual impresa chiaramente appariua douer molto crescer la gloria del suo nome, & la potenza del Regno di Francia, & aprirsi la strada à cose maggiori. Però insieme co'l gouerno del Regno prese i medesimi pensieri di rinouare la guerra in Italia, ne' quali era versato lungamente Ludouico suo suocero; onde conoscendo, che à riuscirne con vittoria poteua essergli di gran giouamento l'amicitia della Rep. Vinetiana subito entrato nella sede reale, haueua scritto lettere al Senato piene d'affettione, & di cortesia, con le quali daua conto di hauer ottenuto il Regno, e dimostrando vna pronta, e ben affetta volontà verso la Rep. mostraua desiderio d'intendere quale fosse la opinione loro intorno al rinouare la lega co'l Regno di Francia; se in loro si ritrouasse à ciò la medesima buona dispositione, ch'era in lui, potersi facilmente con beneficio commune confirmare la lega, & antica amicitia: il medesimo vfficio fece ancora fare al Vescouo d'Aste, il quale mandatoui già dal Rè Ludouico Ambasciatore, ritrouauasi ancora in Vinetia; per la qual cosa i Vinetiani, i quali nel medesimo tempo haueuano fatto disegno

segno

segno nell'amicitia de' Francesi, & nella venuta loro in Italia, & subito intesa la morte del Rè Ludouico, haueuano commesso à Marco Dandolo loro Ambasciatore, che procurasse di penetrare i secreti consigli, & pensieri del nuouo Rè, & cominciasse à trattare alcuna cosa per rinouare la confederatione; riceuute queste lettere, & ambasciate dal Rè Francesco, lodando l'humanità di lui, & mostrando di stimare assai la sua amicitia, gli resero molte gratie dell'affettione, che dimostraua verso la Rep. & del desiderio di giouarle, & promisero appresso di corrispondergli con pari affetto d'amore, & d'osseruanza; conoscere quanto importasse al commodo dell'uno & dell'altro il tenere bene congiunte insieme con reciprochi oblighi di lega le forze del Regno di Francia, & della Rep. Vinetiana; per la qual cosa, se esser pronti, & di rinouare al presente la lega, & di non mancare in alcun tempo d'ogni sforzo loro possibile, perche il Regno di Francia tenesse qualche stato in Italia, & inalzato à maggiore grandezza potesse essere a' nemici di terrore, & alla Rep. amica, & confederata di sicurissimo presidio; oltre ciò à gli Ambasciatori, i quali eletti, come si disse, alli Rè di Francia, & d'Inghilterra, essendosi già posti in camino, dopò la morte del Rè Ludouico eransi fermati in Leone, fù comandato, che douessero seguire il loro camino, & date le commissioni per potere co'l Rè di Francia rinouare la lega. Questi dunque peruenuti alla corte, facilmente rinouarono l'amicitia con la confermatione de gli stessi capitoli della lega fatta per l'adietro; alla quale cosa haueua già il Rè da sè stesso molta inclinatione, e con tanto ardore trattaua delle cose d'Italia, che quasi in tutti i ragionamenti tenuti con gli Ambasciatori Vinetiani faticauasi di mostrare loro da quali ragioni egli fosse sospinto alla guerra, affermando non essere per deporre l'armi prima che ottenuto non hauesse lo stato di Milano, & che la Rep. Vinetiana ricuperate le città, che gli erano occupate non fosse ritornata nella pristina sua dignità. Questa risolutione del Rè essendo a' Vinetiani gratissima, & temendo essi, che un tanto ardore per alcun subito accidente, come spesso auuenire suole, non rimanesse estinto, lodata molto la constanza, & la virtù di lui, dimostraro nella prestezza essere principalmente riposta la speranza della vitto-

ria,

via, accioche à nemici, le forze de' quali erano allhora molto diminuite, dubbiosi & incerti i consigli, non fosse dato tempo d'accrescere le lor genti, & di riprendere ardire, & che fratanto la Cità di Crema, la quale conosceuasi per chiara isperienza poter essere di molto commodo alla ricuperatione dello Stato di Milano, non corresse per alcun caso maggiore pericolo, poiche dopò l'hauere per lo spatio di tanti anni sostenuti gl'incommodi grauissimi della guerra, era già ridotta all'estremo, nè più l'assicurauano le tregue fatte co i nemici, essendo già molto vicine al fine; onde con certi fondamenti di verità veniua riferito, Prospero Colonna ragunate d'ogni parte le sue genti, apparecchiare di porre l'assedio intorno à quella Città; non esser il Senato per mancare d'alcuna di quelle cose, che à se appartenessero, & già hauere dato principio al fare altri soldati, & à prouedere d'ogni parte d'arme, di caualli, e di monitioni: oltre ciò, ancora che s'hauesse à fare la guerra principalmente con le genti da terra, nondimeno istimando non douersi deporre il pensiero d'ordinare l'armata, per potere con essa, quando s'offerisse l'occasione, tenere trauagliati i nemici, hauere deliberato d'armare molte galee; & essortare similmente il Rè à douer fare il medesimo. Hauendo in cotal modo gli Ambasciatori Vinetiani fornito col Rè nella Città di Parigi, quant'era stato loro imposto, si transferirono in Inghilterra, per adempire nell'altre parti l'ufficio della loro legatione; & essendo con molta benignità riceuuti, nella prima vdienza cercarono di mostrargli, grandissimo dolore hauere i Vinetiani sentito per la perdita del Rè Ludouico marito della sorella di lui, Prencipe grandissimo & amicissimo della Rep. & gl'isposero appresso con molto obligo essergli la Rep. tenuta, perche nell'accordo fatto già co'l Rè Ludouico, & vltimamente co'l Rè Francesco, hauesse voluto, ch'essa come amica, e partecipe d'ogni sua fortuna, fosse particolarmente nominata, & inclusa nella lega: ma dopoi ritrouatisi con gli Ambasciatori del Rè in trattatione più secreta, con molta instanza lo richiesero, che volesse con l'auttorità, & con le essortationi sue confermare il Rè di Francia in quella dispositione d'animo, ch'egli dimostraua d'hauere d'attendere alle cose d'Italia, & di mandare aiuti à Vinetiani, & di commouerlo à douere

quanto

quanto prima mandare questi suoi pensieri ad effetto, & fratanto rimanesse inuiolabile la pace, & l'amicitia, che era fermata tra loro, dalla quale era per nascerne gran sicurtà à gli Stati dell'uno & dell'altro, & grandissimo commodo à tutta la Rep. Christiana: dal canto suo non esser il Senato Vinetiano per mancar mai d'alcuno di quelli vfficij, che se gli conuenissero verso la Corona di Francia, ò quella d'Inghilterra, & grandemente desiderare, che così questi medesimi Rè, come gli altri conoscessero la Rep. Vinetiana essere strettamente con loro legata, & congiunta. Hauendo gli Ambasciatori insieme fatto questo vfficio, il Giustiniano rimase presso Henrico à trattare i negotij della Rep. ma il Pasqualigo ritornò in Francia per essercitare l'istesso vfficio; & essendo giunto à Parigi ritrouò lettere, & commissioni dal Senato, che subito passar douesse à Carlo Duca di Borgogna à rallegrarsi delle nozze, & della pace: dalle quali cose, come conosceua la Rep. grandissima riputatione, & sicurtà douer nascere à gli loro Imperij; così per la gran beneuolenza, & osseruanza sua verso l'uno, & l'altro ne haueua sentita grandissima allegrezza; però accioche tale sua volontà non rimanesse occulta, hauere à lui mandato quella ambascieria, che ne prestasse piu chiaro testimonio. Con questi conpimenti d'ufficij si sforzauano i Vinetiani di tenersi conciliata la gratia, & la beneuolentia de' Prencipi, come si conueniua alla qualità de' tempi: ma sopra ogn'altra cosa teneua i loro animi soliciti, & ansiosi vn pensiero di tirar il Pontefice nelle parti loro, & condurlo all'amicitia de' Francesi; della qual cosa ancora erano entrati in maggior speranza, perche hauendo Giuliano fratello del Pontefice, la cui auttorità era appresso di lui grandissima, presa per moglie Filiberta sorella del Duca di Sauoia, congiunta di parentado co'l Rè Francesco, credeuasi ch'egli fosse per fauorire le cose de' Francesi: oltre ciò l'animo del Pontefice douer nell'auenire mostrarsi piu inclinato all'amicitia de' Francesi, perche hauendo essi con l'ultima confederatione, & parentela assicurato il Regno di Francia dall'armi del Rè d'Inghilterra, & del Duca di Borgogna, conosceuasi essere molto per crescere la potenza loro in Italia, & per farsi tanto formidabile, che non rimanesse da quella alcun potentato ben sicuro. Tuttauia il Pon-

V *tefice*

tefice stando inuolto nelli suoi dubbij, & difficoltà; nè fermandosi mai in alcun fermo & certo proposito, s'accostaua quando all'uno, quando all'altro consiglio; alcune volte rimanendo dal timore vinto l'odio, volgeua l'animo all'amicitia di Francesco; ma piu spesso, & piu volontieri teneua ragionamenti con gli Ambasciatori di Cesare, & di Ferdinando di conuenire con esso loro: & a' Vinetiani, che di ciò ne lo ricercauano per sottraggere alcuna cosa de' pensieri di lui, rispondeua, volere per allhora starsi spettatore del fine della guerra; ma quando vedesse alcuno rimanere uincitore, hauerebbe poi dichiarata la sua volontà, accostandosi à quella parte, presso la quale fosse piegata la vittoria: Nondimeno istimauasi altrimenti stare la cosa, & diuersi pensieri volgersi per l'animo del Pontefice; ma che tener li volesse secreti per tirare la cosa à maggior lunghezza, & perche sperasse fratanto il Rè di Francia spogliato de gli aiuti suoi, & per la sua auttorità di quelli ancora de' Vinetiani, douer deporre i pensieri dell'impresa d'Italia. Ma quando il Rè Francesco fosse con potente essercito passato i monti, a pena poteuasi credere, che volesse il Pontefice stare in tutto lontano dalla guerra, non fauorendo con le sue forze alcuno; poiche poteua chiaramente conoscere le cose essere à tale ridotte, che l'otio, & la quiete à questo tempo pareua poco sicuro, e quasi poco lodeuole, e che bisognaua, ò però temere gli altri, ò esser loro di timore; però se hauesse veduto il Pontefice farsi gagliardamente la guerra da' Francesi, essendogli hormai chiara l'incerta fede de gli Suizzeri, la debolezza di Cesare, & l'arti di Ferdinando, onde conosceua nella lega, che facesse con questi, non poter fermare le sue speranze, sarebbe stato costretto di procurare alle cose sue piu fermi presidij con l'amicitia de' Vinetiani: per la qual cosa hauendo il Senato Vinetiano eletto Marino Giorgio Ambasciatore à Roma in luogo di Pietro Lando, gli commisero, che douesse co'l Pontefice trattare con maniera diuersa da quello, che fin'allhora s'era vsata: per far prima se con protestargli il pericolo si potesse rimuouerlo dal consiglio preso: inalzasse egli dunque le forze del Rè di Francia, le quali ritrouandosi il Regno suo libero d'ogni trauaglio di guerra, poteua subito volgere in Italia; & gli mostrasse appresso essere Francesco acceso di

so di tanto desiderio d'acquistare lo stato di Milano, che niuna cosa era così ardua, & difficile, che potesse ritirarlo da questa sua certa, & costante risolutione: il medesimo desiderio hauere i Vinetiani di rinouare la guerra, & d'adherirsi all'amicitia di Francia: hauere essi grandemente desiderato di stare in ogni tempo di guerra & di pace congiunti con la Rep. Romana, vsando la medesima fortuna, & i medesimi consigli, nel che hauere posto sempre grandissimo studio, & diligenza. Ma non hauendo ciò potuto ottenere da Leone, & veggendo la speranza della vittoria non solamente non andare mancando, ma nè anco essere in alcuna parte debilitata, non sapere i Vinetiani per quale ragione separar si douessero dall'amicitia de' Francesi, con la quale conosceuano d'hauere ottimamente proueduto alle cose loro: però egli ancora prendesse per se stesso tale consiglio, quale conueniuasi alla prudenza di lui, & alla grandezza della cosa: douersi ben pensare quale speranza, ò quale aiuto vi fosse, al quale ricorrer si potesse per impedire, ò pur per ritardare i consigli del Rè di Francia, & non ne ritrouando alcuno, guardarsi di non deliberare cosa alla sua dignità molto contraria da lui stesso conosciuta, & stimata tale, & se i dissegni de' Francesi tentati con tante forze succedessero loro felicemente, chi sarebbe bastante à difendere lo stato della Chiesa, & la maestà del Pontefice dall'armi loro vittoriose: quali fossero per essere le forze de' suoi confederati, quale la mente loro; quale la ragione di fare la guerra, poternelo ammaestrare i successi delle cose passate. À questi imminenti mali rimaneua vn solo rimedio, co'l quale poteuasi por fine alle discordie di tanti anni, & liberare Italia d'ogni timore, cioè quando volesse il Pontefice vnirsi in lega co i Francesi, & co i Vinetiani; peroche teneuasi per certo gli Suizzeri abbandonati dall'auttorità, & priuati de gli aiuti di lui, fossero per lasciare la difesa di Massimiliano Sforza, e per deporre l'armi prese contra Francesi; onde di tali loro piu fermi aiuti rimanendo spogliati i confederati, sarebbono costretti di mutare consiglio; talche deposti da Cesare i pensieri delle cose d'Italia, & rimanendo Ferdinando contento del suo Regno di Napoli, potrebbono gli altri ricuperare le cose loro; i Francesi lo stato di Milano, & i Vinetiani

 le città,

le città, che con somma ingiuria erano loro occupate, riducendo le cose ad vna vera pace, & tranquillità; ma se diuersamente fosse questo negotio trattato, senza dubbio conuenire prolongare la guerra, & rinouarsi le ruine, & le miserie d'Italia; le qual cose importando molto al commune commodo, & alla quiete della Rep. Christiana, non appartenevano però meno alla gloria di Leone, & alla grandezza della casa de' Medici; peroche qual cosa poteua essere à lui più gloriosa, che l'hauere con la sua prudenza posto fine ad vna guerra così lunga, & così infelice per l'Italia; ò qual cosa poteua occorrere, che al fratello, & al nipote apportasse maggior sicurtà, che questa quiete vniuersale, nella quale potesse ben confermarsi la grandezza loro, & accrescersi le ricchezze, & le dignità: oue si trattassero gl'interessi de' Prencipi così grandi, de' quali erano in ogni tempo stati molti, & segnalati i meriti verso la sede Apostolica, non douersi tenere alcun conto del commodo, ò gratia di Massimiliano Sforza, Signor nuouo, & debole; hauere i Rè di Francia, & la Rep. Vinetiana, prese tante volte asprissime guerre, & con molti pericoli per difendere la dignità de' Pontefici, che quando volesse Leone hauere risguardo, ò alle cose piu antiche, ò alle moderne, conoscerebbe facilmente douersi questi Prencipi sostentare con l'auttorità Pontificia, & prestare loro ogni aiuto, & commodo. Da queste, benche fondate ragioni, non solamente non si lasciò Leone rimuouere dalla sua prima sentenza per douere accordare con Francesi, & con Vinetiani; ma stand'egli tuttauia fermo nel suo proposito, persuadeuasi di potere piu facilmente tirare i Vinetiani à fare la sua volontà; ma perche conosceua hormai, che trattando con la Rep. dolcemente non poteua conseguire l'intento suo, deliberò di por mano ad ogni maggior seuerità; così fece publicare vn proclama, per lo quale sotto grauissime pene si vietaua à' sudditi della Chiesa il poter venire al soldo de' Vinetiani, tutto che à questo tempo molti Capitani, huomini di quello stato hauessero da loro riceuuti danari per tale effetto: oltre ciò comandò il Pontefice à' suoi Capitani de' caualli, li quali sotto colori di douer custodire quella Città erano poco prima passati à Verona, che con tutta la caualleria transferir si douessero nel

campo

campo Spagnuolo, & in somma niuna cosa tralasciaua, con la quale si pensasse potersi diminuire le forze, e la riputatione de' Vinetiani, perche circondati da tanti mali fossero finalmente costretti d'accommodarsi alla volontà di lui, & alla conditione de' tempi: ma all'incontro i Vinetiani stando fermamente uniti con Francesi, sperauano poter per questa via sostentarsi, & difendere lo stato, affermando publicamente di riputarsi con l'amicitia e con gli aiuti loro assai sicuri; della qual cosa, perche prestaua gran testimonio, il trattenersi dell'Ambasciatore Francese nel loro campo, procurarono presso il Rè Francesco, che Theodoro Triultio, il quale come fu detto, mandato dal Rè à Vinetia, s'era dopoi del continuo fermato nell'essercito appresso l'Aluiano, fosse confermato nel carico d'Ambasciatore, & non concessa la licenza, che egli dimandaua di ritornarsene in Francia. Fratanto prouedeua Francesco con ogni possibile opera, e diligenza à tutte quelle cose, le quali istimaua far bisogno per la guerra: conosceua farsi da' nemici, & da gli Suizzeri principalmente grandissimo sforzo, il quale per opprimere era bisogno di potentissime forze; però deliberò di passare in persona à Lione, accioche generandosi concetti maggiori de gli apparecchi della guerra, & usandosi in ciascuna cosa maggiore celerità, si uenisse à porre molto di spauento à nemici, & con la presta, & continua guerra s'accrescessero loro gl'incommodi, & le difficoltà; si risolsero dunque i Francesi di mandare innanzi nel Piemonte una parte delle loro genti, per costringere gli Suizzeri, intesa che hauessero la uenuta loro à leuarsi tanto piu tosto dalle loro case per farsi incontra à nemici, & serrare loro il passo: dalla qual cosa sperauano poter traggerne questo beneficio, che mancando à quelli piu presto le uettouaglie, & i danari, & cominciando per ciò à sentire noia, & fastidio da quella militia, alla quale erano concorsi mossi solo da desiderio di cose nuoue, & da speranza grande di preda concetta dall'ultima uittoria, trauagliati ancora, come spesso loro auuenir suole da domestica discordia, abbandonassero nel principio l'impresa, & si ritornassero presto à casa; lasciando la strada aperta, & sicura all'essercito Francese. Ma leuato il timore de gli Suizzeri, chiara cosa era non douersi niente teme-

re de

re de gli altri confederati, conciosiache volendo tenere con sufficienti presidij custodite le città, che haueuano occupate à Vinetiani, veniuano le loro genti à diminuirsi, in modo che non rimaneuano loro forze bastanti à formarne vn corpo di giusto essercito per opporlo à quello de' Francesi, quando con empito fosse entrato in Italia. Haueua il Rè di tutta l'impresa dato il carico à Carlo di Borbone gran maestro della caualleria Francese, appresso il quale voleua, che resideße la somma auttorità d'amministrare la guerra, quand'egli stesso non fosse vscito con l'essercito del Regno, di che staua ancora dubbioso, & sospeso. A questo tempo era il Borbone nella corte in grande stima, & auttorità, percioche la madre di lui, la quale era stata figliuola di Federico Marchese di Mantoua, donna di virile ingegno, & dotata di molte nobili qualità, haueua acquistato & à se, & al figliuolo molto di gratia & d'auttorità appresso tutte le persone principali della corte. Mentre queste cose si faceuano nella Francia, il Vice Rè per non lasciare alcun tempo di quiete à Vinetiani, essendosi la caualleria del Pontefice congiunta, come s'è detto, alle genti Spagnuole, & essendo nelle città di Brescia, & di Bergamo passate al campo molte compagnie di caualli, come loro era stato imposto, si mosse con l'essercito verso le riue dell'Adice, con risolutione di condursi à Vicenza, sperando di poter facilmente acquistare quella Città in opportunissimo tempo di vsurpare l'entrata della seta, della quale abbonda molto quel paese, & conuertirla ne' pagamenti de' soldati: Ma l'Aluiano essendoli ciò peruenuto à notitia, deliberò d'uscire di Padoua, oue erasi allhora fermato, & con ogni prestezza possibile passare nel territorio Vicentino, conducendo seco tante delle sue genti, quante potessero bastare à ben munire la Città di Vicenza, & disturbare questi consigli, & rompere le speranze de' nemici. Al cui parere dimostrandosi molti contrarij, gli adduceua l'Aluiano molte ragioni di tale sua risolutione, ma principalmente dimostraua grandemente importare l'acquistare qualche riputatione à se, & all'essercito abbattuto dall'ultima rotta, consolare i popoli, i quali si mostrauano affettionatissimi al nome Vinetiano, mantenergli in fede, & in vfficio. Però intorno quei confini tanto si trattenne, che fu à gli habitatori data

ta commodità di finire il raccolto delle sete, & di portarle in luoghi piu sicuri, hauendo in questo tempo indarno i nemici co'l mutare spesso alloggiamento, cercato di costringere i nostri ad abbandonare quel territorio, & ritirarsi ou'era l'altro essercito rimaso: ma cessato il rispetto per lo quale erasi in quelle parti condotto, & conoscendo non poteruisi senza qualche pericolo piu lungamente fermare, perche i nemici fatti già molto vicini eransi accampati allà villa di Barbarano, doue riccorrendo d'altra parte al loro campo molte genti, cresceuano di giorno in giorno le sue forze, l'Aluiano si ritirò con tutte le sue genti verso il Padouano, oue co'l rimanente dell'essercito ritrouauasi Renzo da Ceri, & deliberò di fermare gli alloggiamenti alla villa delle Brentelle due miglia distante da Padoua; nella quale fermossi poi per spatio di molti giorni, perciocbe il Senato seguendo i consigli piu sicuri haueua all'Aluiano commesso, che non douesse muouere di là l'essercito, se prima non hauesse de gli andamenti de' nemici cosi certa informatione, che conoscesse di non correre alcun pericolo d'essere costretto à combattere; dalla qual cosa hauendo in ogni tempo hauuto l'animo lontano, in questo giudicaua douersi massimamente astenere; perocbe quando si fusse riceuuto alcuno, ancorche picciolo danno, onde in qualche parte rimanessero diminuite, ò la forza, ò la riputatione; conosceuasi douersi per ciò grandemente raffreddire i pensieri del Rè di Francia intorno alle cose d'Italia, poiche egli stesso haueua piu volte affermato di riporre buona parte delle sue speranze ne gli aiuti de' Vinetiani: però haueua piu volte co'l mezzo dell'Ambasciator suo fatto loro sapere, che non douessero arrischiarsi alla battaglia, nè tentare alcuna cosa ancorche con minimo pericolo auanti la sua venuta in Italia; non essendo sano consiglio il porre à rischio tutta la fortuna, & successo di quella guerra con vna sola parte delle forze: però l'essercito Vinetiano ridotto al Castel d'Este, dapoi che le genti Spagnuole dal territorio Vicentino erano passate nel Veronese, il Senato mosso dalla medesima cagione, non volse assentire al consiglio dell'Aluiano di condurre le sue genti ne' confini di Rouigo, conciosiache approssimandosi i Francesi all'Italia per la venuta de' quali fra breue spatio di tempo sarebbono stati gli Spagnuoli costretti ad allargarsi da quei confini, giudicaua

giudicaua douersi aspettare tale opportunità per douere, & piu sicuramente allargare le sue genti dal loro stato, & con maggiori speranze assalire l'altrui: tuttauia nel medesimo tempo faceuansi frequenti correrie da' soldati della Rep. con le quali i caualli leggieri principalmente teneuano in ogni parte disturbati, & trauagliati i nemici. Questo carico era stato commesso à Mercurio Bua, & Gioan di Naldo, i quali dimostrarono grandissima virtù; il Naldo passato nel territorio di Rouigo fece molti huomini d'arme de' nemici prigioni, & il Bua entrato ne' confini del Veronese condusse fuori grandissime prede, essendosi accostato così presso alle mura di Verona, che ritrouato à caso il Conte di Carreto, il quale poco auanti era vscito d'una delle porte della Città, l'haurebbe fatto prigione, s'egli gettatosi nelle fosse delle mura, non s'hauesse liberato dalle mani del nemico, che lo seguiua. In cotal modo l'uno, & l'altro essercito Vinetiano & Spagnuolo passaron molti giorni senza tentare alcuna cosa, gouernandosi ciascuno secondo gli auuisi della venuta de' Francesi: nondimeno nel medesimo tempo deliberò il Senato di mandare Renzo da Ceri à Crema con la maggior parte della fanteria, per scoprire maggiormente al Rè i pensieri, & desiderio loro, & per mettere qualche terrore à' nemici. Fratanto i Francesi con somma diligenza attendeuanò ad apparecchiare arme, caualli, instromenti da guerra, raccoglieuano soldati d'ogni parte del loro paese, ne conduceuano de' forestieri con grossi stipendij, chiamauano à se i piu famosi Capitani, affrettauansi in tutte le cose per porre all'ordine vn grandissimo, & fortissimo essercito, co'l quale affermauano tutti, & il Rè medesimo ancora, che passarebbe egli in persona all'impresa della ricuperatione dello stato di Milano. Diceua spesso il Rè ne' ragionamenti, che teneua con l'Ambasciatore Vinetiano, hauere grandissimo desiderio di vedere la Città di Vinetia, però douendo hora transferirseli così vicino, non lasciarebbe passare quest'occasione; la qual cosa volse, che vna e piu volte fosse al Senato per suo nome riferita: il medesimo era confermato da tutte le persone principali della corte, parlando de' Vinetiani con grandissimo honore. Scopriuasi veramente in tutti così gran desiderio di passare in Italia, & consenso così vniuersale di prendere questa guerra,

guerra, che non era alcuno d'honesta fortuna in tutta la Francia, che con ogni suo spirito, & potere à questo solo non attendesse: voleuano tutti, facendo l'uno à gara dell'altro, accompagnare il Rè nella sua partita, ogni luogo risonaua di grandissimi apparecchi di guerra. Da queste cose il Pontefice grandemente commosso, veggendo soprastarli dalla guerra gran pericolo, cominciò à piegare alquanto l'animo all'accordo, & all'amicitia de' Francesi; nondimeno era dall'altra parte eccitato ad abbracciare la confederatione con Cesare dalla speranza di grandissime cose, che da lui, & da gli altri confederati gli veniuano offerte, quasi in premio delle sue fatiche, & pericoli. Conciosiache in questi giorni erasi finalmente conchiusa la lega lungamente trattata appresso gli Suizzeri, per la quale erano insieme conuenuti alla difesa dello stato di Massimiliano Sforza, Cesare, Ferdinando Rè di Spagna, & gli Suizzeri con risolutione non pur d'opporsi con tutte le forze loro a' Francesi, quando mouessero guerra in Italia, ma volgere l'armi contra di loro, assalendo da piu parti i confini della Francia; nella qual confederatione essendo stato nominato il Pontefice, con ogni studio si sforzauano d'hauerlo in questa guerra compagno; onde essendo nel fermare le conditioni dell'accordo nata certa difficoltà per occasione delle Città di Parma, & di Piacenza, le quali voleua il Pontefice ritenersi, & all'incontro gli Suizzeri facendo professione di difendere con l'armi loro Massimiliano Sforza, & di sostentare la sua dignità, non poteuano ridursi ad assentire, ch'egli di queste due nobili Città douesse rimaner priuo, i confederati per acquetarli promisero, che in luogo di Parma & Piacenza sarebbono co'l Ducato di Milano congiunte le città di Brescia, Crema, e Bergamo, quando con l'armi communi si fossero acquistate; nel qual caso rimanessero alla sede Apostolica insieme con Modena & Reggio, Parma & Piacenza, le quali erano allhora tenute da Giuliano fratello del Pontefice, feudatario della Chiesa. A tale concessione lasciaronsi indurre Cesare, & Ferdinando, per timore, che gli Suizzeri, come vedessero leuata dalla lega l'auttorità, & le forze del Pontefice, partendosi essi ancora dall'accordo fatto con loro, fossero per ridursi all'amicitia de' Francesi, à che erano del continuo con molte ambasciate sollecitati. Della qual cosa

X niun'al-

niun'altra poteua essere a' confederati piu perniciosa, nè piu da essere temuta; così essendo l'animo del Pontefice stato lungamente combattuto da due potentissimi affetti, timore, & ambitione, finalmente essendogli offerta vna com'egli stimaua certa speranza della grandezza del fratello, vinse in lui quella cupidigia, & lo costrinse à far ciò che da essa veniuagli posto dauanti: & già persuadendosi poter piu facilmente auuenir quelle cose, ch'egli molto desideraua, solleuò i suoi pensieri dal gran timore, nel quale prima staua oppresso, ad altrettanta confidenza, riputando fra se stesso cosa certa, che i Francesi intesa la nuoua della conclusione della lega di tanti potentati contra di loro, fossero per abbandonare l'impresa, che dissegnauano fare in Italia. Confermato in cotal modo l'accordo, fece subito il Pontefice passare in Lombardia le genti da guerra de' Fiorentini sotto il gouerno di Giuliano suo fratello. Nel medesimo tempo Cesare ardendo secondo il suo costume di molte cupidità; ma trouandosi insieme oppresso da molta pouertà, teneua del continuo solecitate le terre, & Prencipi d'Alemagna à douer porgerli qualche aiuto di genti, & di danari; nè lasciaua cosa intentata per ben munire la Città di Verona, & accrescere nel Friuli il suo essercito, perche fatto piu potente passasse piu innanzi ad assalire altri luoghi de' Vinetiani; onde ne attendeua questo principalissimo beneficio, per le cose de' confederati, che le genti della Rep. trattenute, & occupate nella difesa delle cose proprie, non potessero prestare alcun aiuto à Francesi nella prima loro venuta in Italia. Ragunaua egli dunque frequenti diete in diuersi popoli di Lamagna, dimandaua, pregaua, comandaua che non volessero abbandonarlo à tempo, che procuraua cose à se, & alla natione Alemanna tanto vtili, & gloriose: fece oltre ciò elettione d'alcuni huomini principali per mandargli con l'essercito in Italia, cioè, di Casimiro, del Marchese di Brandemburg, & di Bartholameo Capitano di Slesia; à Casimiro fu dato il carico della guardia di Verona, & al Marchese d'entrare co'l nuouo essercito nel Friuli per corseggiare il paese. Ma Bartholameo mentre passaua in Boemia per fare genti, caduto à caso nel Danubio, & dall'impetuoso corso del fiume tirato al fondo; vi rimase sommerso. Con tutte queste prouisioni, non confidaua però Massimiliano

tanto

tanto nelle forze sue, ò de' confederati, che sperasse di poter opprimere i Francesi, & i Vinetiani; onde si volse à concitare gli altri Prencipi ancora contra la Rep. Per il qual effetto fece ridurre vn Conuento in Vngheria nella Città di Possonia; procurò, che vi hauessero à ritrouarsi Sigismondo Rè di Polonia, & Vladislao Rè d'Vngheria, con i quali quantunque hauesse Massimiliano publicato d'hauere à trattare di molte cose importanti, nondimeno in questo principalmente attendeua con tutto l'animo di muouer quei Prencipi à prender la guerra contra Vinetiani: ma trattand'egli tutte le cose secondo certa sua naturale negligenza, essendo al Conuento venuti gli altri, egli non si ritrouò presente; ma stando in piu leggieri facende occupato, vi mandò per suo nome il Cardinale Gurgense, al quale diede carico di proponer le cose, che trattar si doueuano in quella dieta: ma di quelle, che haueua Cesare piu desiderato, non ne fu alcuna conclusa, & particolarmente alla proposta fatta contra Vinetiani, fu d'ambedue quei Rè con volere vniforme risposto, non hauere essi alcuna cagione di muouer l'armi contra Vinetiani, con i quali conseruauano amicitia antica, & confirmata da' molti vfficij: oltre ciò, tale essere la conditione di quei tempi, che non poteua se non tornare à grandissimo incommodo de' Prencipi Christiani il debilitare le forze di quella Rep. la cui potenza, & riputatione conueniuasi anzi procurare d'accrescere, perche le rimanesse forze maggiori da resistere à' Turchi crudelissimi nemici, i quali dalla vittoria vltimamente riportata nella Persia haueuano preso tanto d'ardire, & di forze, & nel medesimo tempo hauendo superato con l'armi Gioan-Rè di Datia, haueuano tanto allargato i loro confini, che l'armi loro soprastauano con molto pericolo à tutta la Rep. Christiana; però conuenirsi piu tosto di voglière ogni studio in reconciliare insieme i Prencipi Christiani discordi, & diuisi per cosi lunga & graue contesa di guerra, per potere con gli animi, & con le forze farsi finalmente incontro alla potenza cosi formidabile de' Signori Ottomanni; accioche, mentre si faticano i Prencipi Christiani ciascuno incitato da sfrenata cupidità di comandare à gli stati de gli altri, non incorrino tutti in necessità di douer miseramente seruire à genti barbare: cosi l'uno, & l'altro Rè promise d'adoperarsi

X 2 perarsi

perarsi con ogni loro potere, & auttorità con gli altri Prencipi, & principalmente con la Rep. Vinetiana; per essortargli à partirsi dall'armi; il qual ufficio Vladislao fece poco appresso fare con molto affetto dall'Ambasciatore suo, che dimoravasi del continuo presso à Vinetiani; ma Sigismondo destinò à tale effetto à Vinetia, Mattheo Vescouo di Vladislavia, & Rafaele di Lecusco Capitano di Scodonia suoi Ambasciatori, i quali per nome di lui facessero sapere al Senato, desiderare il Rè di Polonia, che dopò si lunghe, & graui guerre finalmente la Rep. si riconciliasse con Massimiliano; col quale, come per l'adietro egli haueua molte cose trattate della pace, così hora fare il medesimo ufficio co'l Senato Vinetiano, per essortarlo à douer deporre la memoria delle passate ingiurie, & abbracciare la concordia, & la pace; & se per la guerra passata rimaneua ancora in loro qualche odio, ò qualche danno, lo pregaua à douer tutto ciò condonare à lui, & alla Rep. Christiana. À questi Ambasciatori giudicò il Senato douersi nella stessa maniera rispondere, che altre volte s'era fatto à simile proposte. Non hauere i Vinetiani mossa la guerra à Cesare, ma prese l'armi per difendere le cose sue proprie, & trauagliate da lui, non cercare hora di occupar ciò, ch'era d'altri, ma ben ricuperare ciò che à se apparteneua: però volontieri douere dipartirsi dall'armi, quando con honeste conditioni sia loro permesso di farlo. In cotal modo, è con tali consigli trattaua Cesare di rinouare la guerra; ma Ferdinando, ancorche per gli obblighi dello accordo fosse tenuto di muouer la guerra dalla parte de' monti Pirenei; nondimeno perche non stimaua tornargli questa cosa d'utile, nè apparecchiaua genti per quell'impresa, nè s'affrettaua di mandare fanti in Italia per accrescere il suo essercito, risoluto come vedeasi di non volere per allhora tenere altri soldati, che quelli, che erano sotto il gouerno del Cardona, i quali manteneua senza quasi alcuna spesa, con qualche dissegno, che ritrouandosi egli con le sue forze intere, potesse torre di mano l'Imperio de gli Stati d'Italia à gli altri rotti, & stanchi: ma gli Suizzeri faceuano particolare professione di douer sostenere quella guerra, publicando d'anteporre à qualunque loro commodo particolare la dignità di Massimiliano Sforza, & la

libertà

libertà di tutta Italia; conciosiache da molte battaglie prosperamente fatte haueuano preso tanto d'ardire, che confidauano di poter soli liberare tutta Italia dal timore de' Francesi: però subito confermata la lega haueuano cominciato à fare la scelta de' loro migliori soldati, & ordinare molte compagnie: onde già in gran numero riceuuto lo stipendio di due mesi s'erano ridotti nel Piemonte, & postisi in tre alloggiamenti, Susa, Pinaruolo, & Saluzzo, teneuano da quella parte chiuse tutte le strade. Fratanto i Francesi s'apparecchiauano di muouer la guerra con forze tanto piu ferme, & migliore consiglio, che non faceuano i confederati; quanto che le cose loro erano con uniforme uolere gouernate, & con somma allegrezza, & sollecito studio s'affrettauano di passare in Italia, conducendo essercito tanto maggiore, quanto che il Regno di Francia, rimaneua d'ogni parte sicuro da' nemici; percioche quantunque per li capitoli della lega fosse Ferdinando tenuto d'entrare con essercito ne' confini de' Guierone, & gli Suizzeri nel Ducato di Borgogna per trauagliare le cose de' Francesi, nondimeno, nè gli uni, nè gli altri s'haueuano à tali imprese apparecchiati; però i Francesi già disposte tutte le cose alla partita, a' quindeci di Luglio presero il camino uerso l'alpi, & essendo peruenuti à Granopoli, compartito l'essercito fra i luoghi uicini, furono castretti di fermarsi iui alquanto per fare alcuna piu certa risolutione del camino, che haueßero à prendere: d'ogni parte soprastauano grandissime difficoltà, conciosiache tutti i uiaggi, & per la natura de' luoghi, & per le guardie de' nemici erano in tal modo tenuti chiusi, che si conosceua non potersi aprire la uia senza molta fatica & pericolo: se uolessero porsi per la uia dritta, & ordinaria, entrando in Italia per i confini de' Piamontesi, hauendo i Suizzeri da quella parte occupati i passi piu stretti de' monti, era bisogno d'aprirsi co'l ferro la uia, & combatter co'l nemico con grandissimo disauantaggio; ma se lasciate à banda sinistra l'Alpi Cotie s'haueße à fare passare l'essercito piu à basso, rimaneuano à superare gli asprissimi gioghi de' monti, & à passare Valli grandissime, & con sommi incommodi, & difficoltà, le quali riusciuano anco maggiori per lo numero grande d'huomini, & d'animali, & per la copia della arte-

gliaria

gliaria, che conduceua seco: tuttauia non potendo da queste esser vinto l'animo del Rè deliberato in ogni modo di passare, & di non lasciare cosa, che far si potesse con industria, & con fatica, sperandosi con la virtù, & con la constanza di domare l'asprezza della natura de' luoghi: così dunque piegando il viaggio alla destra parte dell'alpi, la quale risguarda à mezzo giorno, & termina al mare di Toscana, nello spatio di tre giorni peruennero i Francesi al monte Argenta; onde drizzando poi à man sinistra il camino per diuersi non vsati sentieri, nel quarto giorno superate tutte le difficoltà, fu tutto l'essercito trasportato ne' confini del Marchesato di Saluzzo con grandissima allegrezza de' soldati; passorono poi tutte le genti à Vercelli, & si fermaron in questo luogo per consigliare del modo di gouernare la guerra. Ma i Suizzeri in numero di ventimila teneuano serrate, & custodite tutte le vie alle radice dell'alpi Pennine, & Cotie (chiamate Moncinis) per opporsi à Francesi da quella parte, dalla quale istimauano che fosse per passare, & impedire loro la via; onde quando intesero i nemici potenti per altra strada hauere scherniti i suoi sforzi, & esser già vsciti da' passi piu ardui, & più difficili, ammirando la virtù, & la fortuna de' Francesi, & principalmente la costanza dell'animo inuitto del Rè, alla quale pareua che hauesse la natura stessa vbbedito, cominciarono à rimettere molto del primo ardire, & à disperare della vittoria: onde deposto ogni pensiero di douere senza l'auantaggio del luogo venire à battaglia, ritiraronsi à Nouara: la qual cosa diede à Francesi grandissima speranza di potere in breue tempo fornire la guerra, & senza spargimento di sangue acquistarne lo Stato di Milano: era loro benissimo nota la natura, & costumi de gli Suizzeri, leggieri, seditiosi, facili alle discordie, desiderosi di nouità, ma principalmente auidi molto del danaro: però cominciarono subito à far dissegno d'espugnarli con queste machine de' doni, & di grandi promesse. Molti di loro tentati con questi mezzi, deposto quel primo desiderio di gloria di guerra, & anteponendo i certi premij loro proposti nell'accordo, all'incerta speranza dell'armi, volsero presto i pensieri à ritornarsi à casa: onde dimandauano con molta insolenza gli stipendij, partiuansi dalle insegne, ricusauano d'ubbe-

d'ubbedire a' comandamenti del Sedunense, & de gli altri loro Capitani, & ciascuna cosa trattauano molto ferocemente. Di questa tanta mutatione dunque adduceuasi per principali cagioni, che nel primo passaggio in Italia fossero a' Francesi le cose prosperamente succedute, anzi con loro gloria; & all'incontro tutto ciò, che da gli Suizzeri era stato tentato, era riuscito vano, & con vergogna: però essendo ad vno stesso tempo leuata la speranza della vittoria, & offerta opportunità di piu certo guadagno, pareua che fosse in tutto in loro estinto ogni desiderio di tirare la guerra piu in lungo. Era il Duca di Borbone, il quale guidaua le prime squadre dell'essercito Francese, passato prima de gli altri con molto impeto seguendo il camino à man manca poco lontano da Villa Franca: in questo luogo perauentura Prospero Colonna, hauendo hauuta nuoua della venuta de' Francesi, s'era condotto per ragunare l'essercito de gli Suizzeri, il quale fin'allhora stauasi in piu luoghi diuiso, acciochè insieme vniti potessero opporsi in quella parte a' nemici per doue si credeua, che haueßero à passare in Lombardia, con animo di venire al conflitto con esso loro ancora stanchi, & rotti dal viaggio, prima che rifar si potessero: ma i Francesi con somma prestezza preoccuparono i consigli di Prospero: percioche il Palissa, & Obigni con buon numero di fanti piu isßediti, s'inuiarono verso la terra, oue il Colonna con gli suoi si dimoraua sicuro; & hauendo innanzi mandati alcuni pochi soldati vestiti in habito di mercanti, che finsero di voler nella terra alloggiare: i custodi delle porte, che niuna cosa tale temeuano, fur da questi ingannati, & oppressi: onde occupate le porte entrarono facilmente i Capitani Francesi con gli altri, che gli seguiuano, & fecero il Colonna prigione con tutti i suoi caualli: Per il qual caso tutti gli altri abbattuti d'animo, così per la perdita d'un tanto Capitano, come ancora per la indignità della cosa, cominciarono à porsi in tanto disordine, che in ciascuna cosa riusciuano, & i pareri diuersi, & diuise le forze de' collegati. Il Vice Rè, il quale s'era lungamente fermato nel territorio Veronese, hauendo posti gli alloggiamenti alle riue del Pò, non ardiua di passare piu innanzi: & Lorenzo de' Medici con le genti del Pontefice tratteneuasi inutilmente à Parma, senza porsi à tentare alcuna

una cosa: onde non giungendo da alcuna parte soccorso à gli Suizzeri, di giorno in giorno s'andaua à Massimiliano Sforza facendo maggiori le difficoltà, & diminuendo la speranza di poter difendere il suo stato, al quale da piu parte ad vno stesso tempo combattuto, vedeuasi soprastare grauissima ruina; peroche il Rè Francesco istimando alla vittoria grandemente importare, che le forze de' nemici fossero in piu parti occupate mentre le cose d'Italia per l'improuisa venuta del suo essercito ritrouauansi tutte commosse, & in vario, & incertissimo stato, haueua mandato à Genoua, Emat de Pria, con vna banda di fanti elettissimi, e con quattro cento caualli à ritrouare Ottauiano Fregoso; teneua questi allhora il Prencipato di quella Città, & già molto prima hauendo cominciato à seguire le parti Francesi, raccolte in quei confini quattro mila fanti, & congiunti seco gli aiuti Francesi haueua improuisamente assalita la Lombardia di là del Pò, dando il guasto à tutto quel paese: oltre ciò haueua il Rè tenuti molto sollecitati i Vinetiani, per se stessi à ciò disposti, per rendergli tanto piu ardenti à douer quanto prima muouer l'armi; onde essendo come s'è detto Renzo da Ceri ritornato à Crema, eragli dal Senato stato imposto, che entrato hostilmente nello stato di Milano, cercasse di ricuperare alcuna di quelle terre, come portasse l'occasione per nome del Rè di Francia, & ancorche non fossero fornite le tregue fatte per l'adietro tra le città di Crema & di Milano, istimauasi però non poter à quest'ordine dare impedimento l'accordo priuato, peroche quelle genti che allhora conduceuansi contra nemici, non si traheuano dal presidio di Crema, ma erano nuouamente venute nell'essercito da Padoua; oltra che guerreggiauasi non ad instanza de' Vinetiani, ma per seruigio de' Francesi. Haueuano appresso i Vinetiani commesso al loro Capitano Generale, che come prima gli venisse à notitia l'essercito Spagnuolo essersi leuato del territorio Veronese, douesse con tutte le genti ridursi in Lombardia, affrettandosi di congiungere seco quell'altre, che erano state mandate à Crema, per imprendere cose maggiori. Egli dunque intesa la partita de' nemici, leuatosi dal Polesine di Rouigo, oue s'era per alquanto tempo fermato, mosso il campo, & passato il fiume dell'Adice all'Abbadia si condusse presso à Cremona, procurando per i

luoghi

luoghi doue passaua di muouere i popoli alla ribellione: era finalmente in altra parte l'istesso essercito Francese, il quale con molto empito faceua progressi grandi contra quello Stato: onde il Dominio dello Sforza urtato da tante parti conueniua tosto ruinare: & già il Rè di Francia trouandosi con tutte le sue genti dentro à confini, & veggendo la trattatione del maneggiato dal Duca di Sauoia andare molto in lungo, & riuscire vana; apparecchiauasi di metter l'assedio intorno à Milano. Occasione d'impedimento all'accordo haueua data la venuta di molte nuoue compagnie di Suizzeri nel loro campo; le quali non hauendo ancora prouato alcuna noia, ò incommodo, si dimostrauano piu ardenti nel proseguire la guerra, & sosteneuano, che con l'arme, non con l'accordo mantener si douesse la dignità dello Sforza, che haueuano preso à difendere: talche era l'aspetto della guerra vario & incerto, trattandosi nel medesimo tempo con gli Suizzeri & la guerra & la pace, & ritrouandosi nel medesimo Stato molti esserciti, altri per oppugnarlo, & altri per difenderlo: ma tutti però in tal modo, & in piu luoghi diuisi, che le forze, nè dell'una, nè dell'altra fattione poteuano essere con gli aiuti de' compagni accresciute, non essendo ad alcuno data facoltà di ridursi insieme, essendo per la vicinità del nemico costretti d'usare incerti & dubbiosi consigli; per la qual cosa con tanto maggior studio procuraua il Rè di congiunger seco le genti dell'Aluiano, & per tale cagione era andato alla terra di Marignano, & fermato iui l'alloggiamento. Da questo luogo scrisse egli lettere al Senato Vinetiano, con le quali daua conto del giunger suo saluo in Italia, & de gli prosperi successi, oltre ciò scopriua particolarmente quali fossero le sue speranze, e quali i suoi consigli. In cotal modo erano tutte le cose da' Francesi, & da' Vinetiani con grande vnione d'animi, & di forze administrate. Fratanto stando anchora gli altri sospesi di ciò che piu far si douesse, Renzo da Ceri con due mila fanti & con cinquecento caualli leggieri, & ducento huomini d'arme entrato ne' confini de' Milanesi, haueua preso per forza castello Leone, & diuerse altre terre riceuute nella fede del Rè, conducendone via prigioni i soldati ritrouati alla guardia di quelle. Per le quali operationi veniua quest'huomo sopra gli altri celebrato, ha-

uendo della sua virtù generato concetto così grande, che pareua, che da lui aspettar si potessero grandissime cose; ma crescendo di giorno in giorno certa occulta nemistà, tra loro molto prima nata, non poteua Renzo sopportare, che'l sopremo grado della militia fosse appresso l'Aluiano; onde veggendo, che unendosi gli esserciti sarebbe egli stato costretto di prestargli ubidienza, à tempo importunissimo dimandò licenza per leuarsi dal seruitio de' Vinetiani. Furono questi per certo huomini molto illustri, ma d'animo molto gonfio, & superbo: non voleua l'Aluiano vedersi altri eguale di dignità & Renzo, non poteua sopportare il comandamento d'alcuno; onde essendo l'uno & l'altro molto caro & grato à' Vinetiani, haueuano con ogni diligenza procurato di componerli insieme; per lo quale effetto erano andati à Padoua per deliberatione del Senato, Domenico Triuisano, & Giorgio Cornaro, Senatori di grandissima auttorità, ma hauendo ritrouati i loro animi feroci, & altieri grandemente da inuidia e da sdegno commossi, & perturbati, non potero ammonirli, nè acquetarli; onde senza fare alcun profitto, erano ritornati à Vinetia. Per certo l'eccellente virtù di Renzo accompagnata da pari fortuna, haueua inalzato il nome di lui à tanta grandezza, che per fama, & per gloria era per commun consenso agguagliato à piu chiari Capitani d'Italia: ma cominciando ad inuecchiare, ò la virtù, ò la fortuna di lui, da questo tempo innanzi parmi, ch'egli non facesse cose molto degne del suo nome: ottenuta la licenza dal Senato, se n'andò à Roma sotto apparenza d'hauere à trattare priuati negotij; ma in effetto per accommodarsi al seruitio del Pontefice; nel quale riuscì poco felicemente, in modo che le cose da lui con cattiui successi tentate, oscurarono in gran parte quella laude, ch'egli s'haueua prima acquistata. Partito dunque Renzo da Lodi, gli Suizzeri ritrouata la Città spogliata di presidio l'occuparono, ma poco appresso essendogli riferito approssimarsi l'essercito de' Francesi, & stimando essi non hauere forze sufficienti à resistergli, abbandonarono subito la Città, la quale fu dalle genti dell'Aluiano, che prima era passato in quella parte, subito occupata; di là poi si condusse l'Aluiano, con alcuni pochi de' suoi à Marignano, per consigliare con Francesi il modo di maneggiare quella guer-

la guerra. Mentre furono queste cose fatte, Alfonso Duca di Ferrara era stato in quiete otioso spettatore de' successi della guerra, e tutto che hauesse spesso promesso d'adherirsi alla parte Francese, nondimeno fin' allhora era andato soprastando à mandare i suoi aiuti; ma intento al suo proprio commodo non era restato di sollecitare, & pregare i Vinetiani, mentre il loro essercito dimoraua nel territorio di Rouigo, à douer assalire Modena, & Reggio, affermando con sì debole presidio essere custodite quelle città, che accostandosi l'essercito facilmente haurebbe potuto ottenerle, la qual cosa quando succedesse allhora il Pontefice grandemente commosso, & temendo delle cose sue, sarebbe costretto di mutar proposito: ma i Vinetiani, tutto che il Pontefice si fusse congiunto co i nemici della Rep. abhoriuano nondimeno grandemente di muouer la guerra allo stato ecclesiastico, & tanto maggiormente, quanto che non era ancora loro ben noto, quale intorno à ciò fosse la mente del Rè; percioche Leone vsando delle solite sue arti, & prouedendo con occulti consigli haueua tenuto fin' all'hora celato l'animo suo alienato dal Rè. Però i Vinetiani rifiutato tale consiglio di Alfonso, lo essortauano à douer mandare le sue genti al campo, oue erano quelle della Rep. & aiutare à sostenere la sorte commune della guerra, dimostrando al presente non douersi attendere à niun'altra cosa, saluo che à ben fondare lo stato, & la fortuna de' Francesi; peroche se le cose fossero loro felicemente succedute, quelle città douer essere à lui di certo premio delle sue fatiche, & della sua fede, non essendo punto da dubbitare, che'l Pontefice non fosse per seguire la fortuna del vincitore, & per abbracciare tali conditioni d'accordo, quali piacesse d'imporgli à coloro, che riusciti con vittoria fossero fatti arbitri delle cose d'Italia; però essendo tale lo stato delle cose, che non poteua per allhora sperarsi di quiete, bisognaua volgere ogni studio ad accrescere le forze della lega contra i communi nemici; poiche era cosa assai chiara, che quelli, che hauessero maggior numero di genti, conueniuano finalmente esser patroni della campagna, & delle terre. Dalle quali ragioni non potè però Alfonso essere commosso, sì che volesse trarsi della sua neutralità senza aspettare il fine della guerra; ma apena era l'Aluiano vscito de'

to de' confini di Rouigo, quando Marc'Antonio Colonna, il quale ritrouauasi alla custodia di Verona, vscito improuisamente della Città con tre mila fanti, & circa settecento caualli frà grossi & leggieri, entrò ne' confini del Vicentino, depredando, & ruinando il paese; le quali cose, ancorche grandemente conturbassero l'animo de' Vinetiani; non hebbero però forza, nè di fargli per dolore della ingiuria scordare le promesse fatte al Rè di Francia, nè di mutare proposito dal seguire la guerra ne' luoghi, & nel modo cominciata. Fu dunque rinouato l'ordine all'Aluiano, che per niuno accidente douesse leuarsi dal camino, che haueua preso; ma passasse piu innanzi attendendo principalmente al commodo, & alla grandezza del Rè di Francia, essendo principalissimo loro desiderio d'obligarselo con grandissimi beneficij; peroche conosceuano se quelle cose, che erano tentate dal Rè, fossero prosperamente successe, conuenirsi mutare lo stato delle cose d'Italia, & principalmente suscitarsi la fortuna della Rep. Per queste cagioni dunque posto da parte ogni rispetto, era, come s'è detto, l'essercito Vinetiano passato in Lombardia: ma era d'impedimento, perche con le genti Francese congiunger non si potesse, la vicinità de' nemici: onde tutte le cose della guerra procedeuano ancora con molta incertezza; perciochè nel medesimo paese ritrouauansi quattro esserciti, l'uno dall'altro non molto lungi accampati, nel campo de' Francesi erano oltre à quaranta mila huomini, & tra questi due mila e cinquecento huomini d'arme eletti di tutta la nobiltà di Francia, li quali ornati di bellissime armi, & portati da prestantissimi caualli, erano di marauiglioso ornamento, & fortezza all'essercito: in questi principalmente i Francesi confidando di poter in ogni parte tenersi aperto il paese, passati innanzi, & ottenute le città di Pauia & di Nouara, eransi come s'è detto, fermati alla terra di Marignano; da questo alloggiamento non erano molto lontane le genti de' Vinetiani, le quali occupata la terra di Lodi dimorauano ancora in quelli contorni, & era quest'essercito di dodeci mila fanti & di tre mila caualli; & l'uno, & l'altro essercito abbondaua d'arteglieria, & d'ogn'altro apparato di guerra. All'incontro per opporsi à questi erano due altri esserciti nemici apparecchiati; ma per la medesima cagione erano ancor essi costretti di starsi separati, e diuisi;

nell'uno

nell'uno di questi esserciti conteneuansi le genti del Pontefice, & de' Fiorentini, & i fanti Spagnuoli, & era piu stimato per la virtù de' soldati veterani, che per lo numero; & questo era alloggiato presso la Città di Piacenza alla riua del Pò, l'altro essercito era de gli Suizzeri, nel quale diceuasi ritrouarsi intorno à quaranta mila huomini, i quali à questo tempo entrati per essortatione del Sedunense in Milano, teneuano quella Città ottimamente munita: questi ancorche mancassero afatto di caualleria, e d'artegliaria, erano nondimeno pieni d'ardire, & di gran confidenza, così per la virtu loro, & per l'eccellente disciplina delle cose militari, come per le molte vittorie acquistate: onde pareua, che venissero le cose ad esser pesate con sì giusta bilancia, che facilmente non si potesse discernere, qual parte fosse prima per cedere, & quale haueffe ad essere l'euento di tutta la guerra. Ma mentre si fatica ciascuno co'l medesimo consiglio, benche con ragione & speranza diuersa, di stancare il nemico, & di ridurlo in qualche difficoltà, & che si stimaua per ciò da tutti douere la guerra andare molto in lungo, pose à tali dubbij, & indugi fine il Cardinale Sedunense: questi essendo ritornato nel campo, donde era partito per timore della moltitudine solleuata, ripreso animo, perche molte compagnie di soldati, che fauoriuano alla fattione di lui, partite vltimamente di casa erano venute all'essercito; rotta con i suoi conforti, & consigli ogni trattatione d'accordo, che fin'à quel giorno era stato maneggiato dal Duca di Sauoia, ritornò le cose al primo desiderio di guerra; il che non fu difficile di persuadere a' feroci animi de gli Suizzeri, & molto auidi del danaro; imperoche il Sedunense mettendo loro innanzi con magnifiche parole, i trionfi, le rapine, & l'altre cose, che suole apportare la vittoria, come certi, & grandissimi premij delle loro fatiche, dimostraua che ottenendo lo stato di Milano, poteuano con molta gloria di tutta la natione acquistare à se grandissime ricchezze; alle quali cose non erano in alcun modo da paragonare i doni, e le promesse fatte loro per nome del Rè Francese in premio di vn vergognoso accordo. À queste parole era da' soldati prestata fede tanto maggiore, quanto che teneuano bene à memoria le molte prede riportate in queste vltime guerre: onde confessauano tutti non hauere in altro luogo

esserci-

essercitata con maggiore sua utilità la militia; però disprezzato il rispetto della fede data, fu subito una banda elettissima di Suizzeri mandata al Castel Busaloro, perche hauesse à ritenere il danaro portato là da gli agenti regij, à fine di confermare con essi la pace. In cotal modo essendo rotte le cose conuenute, acciochе non fosse fratanto data al Rè opportunità di machinare alcun'altra cosa, & di leuare un'altra volta gli animi di quella moltitudine, così facile à mutarsi, da' pensieri della guerra, il Sedunense sentiua douersi quanto prima venire alle mani co i nemici, & tentare l'euento della battaglia, affermando essere contra la riputatione, & contra la fama de gli Suizzeri, il mostrare di fuggire il conflitto. Li Francesi fratanto accostati à Milano, haueuano posti gli alloggiamenti alla villa di San Donato, fortificandogli con non molta fatica de' soldati, perche già era quel luogo circondato da molte fosse fatte da gli habitatori; per la qual cosa i Capitani, istimando d'hauer ritrouato sito opportuno, haueuano nell'accamparsi abbracciato tanto spatio di luogo, che tutte le schiere s'erano largamente, & con tale ordine disposte, & accommodate, che quantunque fosse in tre parti tutto l'essercito diuiso, poteuano le prime squadre commodamente prestare all'ultime soccorso, & parimente quelle di mezzo all'une, & all'altre: le qual cose essendo nella Città riferite, & tornandosi à consigliare l'uscita dell'essercito, era da alcuni Capitani Suizzeri giudicato consiglio temerario, & di molto pericolo l'assalire i nemici ispediti, & disposti alla battaglia, principalmente potendosi credere, che in spatio di breue tempo potesse nascere occasione piu opportuna di combattere, douendo per quanto era riferito, leuarsi il campo Francese per andar incontra alle genti Vinetiane, che veniuano ad unirsi con loro: ma il Sedunense istimando qualunque ancorche breue dimora esser a' suoi pensieri e consigli contraria, perche il desiderio della battaglia, come facilmente s'era acceso, così facilmente poteua rimaner estinto; e temendo ancora, che i soldati incitati da loro fatiosi Capitani, potessero di nuouo, ò riuolgere l'animo dall'arme all'accordo, ricusando d'uscire della Città, ò volere diuersamente maneggiare la guerra; fece per frequentissimi messi esser falsamente riferito, i Francesi raccoglier le bagaglie, apparecchiare l'arme,

& i

& i caualli, & già essere fuori del campo le prime schiere condotte, per andare à congiongersi con le genti Vinetiane con animo di tornare unitamente à combattere quella Città: onde da ciò tolta l'occasione ricordaua douersi affrettare, & rimmouere la causa d'ogni dimora, per poter assalire i nemici nel tempo del leuarsi, mentre essi erano ancora disordinati, & senza alcun tal sospetto: sapessero ben'usare quell'opportunità, che haueuano già sommamente desiderata, e che hora ueniua offerta; la quale disprezzando, & diportandosi pigramente, nell'auuenire hauerebbono indarno ricercato l'aiuto della fortuna, hauendo con l'ignauia, & con la viltà loro mostrato di stimar poco il fauore di lei, & tanta speranza che haueua loro posto innanzi della vittoria. Per queste cose i soldati quasi tumultuariamente corsero à prender l'armi, & molte compagnie l'una dopò l'altra con molta prestezza si trassero fuori della Città; talche finalmente uscì tutto l'essercito commosso & dalla vergogna, & dall'essortationi de' Capitani; onde subito dati gli ordini di tutte le cose si dispose alla battaglia: allhora il Sedunense perche scoperto l'errore non si perdessero d'animo, caualcando in ogni parte parlaua loro in questo modo: essere ultimamente stato riferito i Francesi trattenersi tuttauia dentro de gli alloggiamenti; credere ciò essere nato dal timore, che haueua soprapreso gli animi loro intesa l'uscita de gli Suizzeri huomini fortissimi, all'impeto & ferocità de' quali non conoscendosi bastanti à poter fare con l'armi resistenza, cercauano di difendersi co i ripari de gli alloggiamenti: ma se la sola fama della sua venuta, il nome formidabile della natione Heluetia haueua apportato tanto di timore alli nemici, che gli hauesse fatto mutare proposito del camino già dissegnato, & preso da loro, & costretti à variare tutta la ragione della guerra; in qual modo si doueua credere, ch'essi fossero per sopportare la presenza, ò per sostenere l'empito di tanto essercito. Et per certo, disse il Sedunense, l'hauere il nemico mutato consiglio, non deue spauentare voi fortissimi huomini, nè rimmouerui dal seguire la principiata impresa: anzi vi si conuiene di prendere altretanto d'ardire, quanto vedete esser mancato à' nemici; se con tanta allegrezza, & con tanta speranza di vittoria sete usciti della Città, come può hora essere occasione di ritardarui

tardarui

tardarui dal vostro generoso propenimento, l'intender che i nemici pieni di terrore per la venuta vostra, non siano stati arditi d'uscire de' loro alloggiamenti. Non vi ha l'isperienza per gli ultimi successi di Nouara insegnato non l'arteglieria dare la vittoria, ma questa non con altro, che con la sola virtù de' soldati acquistarsi: perche credete voi, che all'armi nemiche oppongano i ripari del campo, & non i petti loro? non è ciò certissimo segno, che poco confidano di se stessi & del proprio valore? se si stimassero d'alcuna cosa, già sarebbono usciti in campagna à far proua della vostra & loro virtù: ma per certo come niun riparo è bastante à render forti gli animi vili, così gli huomini valorosi assai sicuri per la propria loro virtù non altroue, che nella sua destra ripongono la speranza della salute; già non hauete voi à combattere con nemico nuouo, ò sconosciuto; chi meglio di voi conosce la natura de' Francesi, persone codarde, & inesperte della militia? hauendo voi tante volte militato, & insieme con loro, & contra di loro, hauete pur facilmente potuto comprendere, che nè per isperienza di cose militari, nè per fortezza d'animo possono i Francesi in alcun modo esser paragonati con voi: sono questi quegli stessi, i quali hauendo messo l'armi contra Carlo Duca di Borgogna, nè riceuerono à Nansì così gran rotta, appresso à Nouara rimasero in battaglia vinti da voi con tanta loro strage, che questo fatto aggiunse maggior gloria, & piu illustre fama al nome chiarissimo della natione Suizzera. Quale cagione dunque può essere di temere vn nemico tante volte vinto da voi? la loro ritornata dentro de gli alloggiamenti vi mostra pur chiaramente, che vi cedono la campagna, & essi stessi si riputano già vinti; onde se voi parimente vorrete essere di tale animo, quale conuiensi à vincitori, vedo già essersi assicurato ogni pericolo, & vi annuntio potersi con poca vostra fatica acquistare hoggi da voi vna grandissima, & gloriosissima vittoria: quel desiderio di gloria, che pare naturalmente inserto ne gli animi di tutti, ha sempre con tanto ardore, & con certo particolare studio infiammato gli huomini della natione nostra, che niuna cosa sia stata così difficile, & così terribile, la quale proposta la speranza di laude, non sia stata prontamente abbracciata da loro; & voi medesimi

ancora

ancora ricordeuoli della domestica virtù, & spronati da' stimoli di gloria hauete hora lasciate le vostre case esponendoui à tante fatiche, & pericoli: però quando pur ad alcuno paresse il fatto hauere qualche asprezza, ò difficoltà, si volga questo stesso à pensare, quante nobili & ricche spoglie sia per apportare la vittoria, superato tanto essercito de' Francesi, nel quale si ritroua la stessa persona del Rè: la speranza di tanta gloria & trionfo solleuerà facilmente gli animi da ogni timore, & farà disprezzare qualunque fatica & pericolo: Seguiron le parole del Sedunense le voci di molti altri Capitani della medesima fattione, lodando il consiglio di lui, confermando gli animi de' soldati, & eccitandogli alla battaglia; però andando essi intorno à ciascuna compagnia gli pregauano, & scongiurauano à douer' esser memori della loro antica virtù, & della recente vittoria: dimostrauano quali cose per loro far si conuenisse, amplificauano i premij segnalati, che s'aspettauano dalla vittoria: ricordauano, che sottentrando con forte animo à quella fatica, vna sola battaglia era per por fine à tutte le fatiche, & per confirmare tutte le passate vittorie: così dunque i soldati da queste voci grandemente accesi di desiderio di combattere, dato il segno, con veloce passo s'inuiarono verso il campo ad assalire i nemici. Ma i Francesi, come furono auisati della venuta de gli Suizzeri, da principio grandemente perturbati (come nelle cose impensate, & improuise auuenir suole) cominciarono ad affrettarsi, dare all'arme, & incerti, & disordinati apparecchiare i caualli, & l'altre cose necessarie alla battaglia: dopoi ripreso animo si ridussero all'insegne cercando ciascuno di riconoscere, & tenere il suo luogo, e finalmente si trassero fuori in luogo piu aperto. Fu tutto l'essercito in tre parti diuiso: la prima fu consegnata al Duca di Borbone, con il quale era similmente Monsignor di Talamone figliuolo di Monsignor della Tramoglia, Gioan Giacopo Triultio, Pietro Nauaro, Gabaneo, & altri Capitani di gran nome, ò per gloria di guerra, ò per la loro nobiltà: in questa prima schiera erano posti tutti i fanti Thedeschi, Vasconi, e Francesi; di quella di mezzo haueuasi il medesimo Rè presa la cura, & intorno à lui erasi fermata la maggior parte della caualleria, & vna elettissima banda di soldati Alemanni: in quest'ordine di

Z batta-

battaglia s'erano poste ancora molte persone principali, li Duchi di Lorena, & d'Albania; Luigi Signor della Tramoglia; Francesco Borbone Conte di San Polo, Odetto di Fois cognominato Monsignor di Lotrecco, & alcuni altri: seguiuano questi col rimanente della caualleria, & fanteria, Alansone, il Palissa, & Obigni, liquali guidauano l'ultima squadra. Ma fratanto gli Suizzeri lasciate alquante delle loro compagnie nella retroguardia, haueuano di tutto l'essercito fatto vn sol corpo fortissimo, co'l quale ben serrato insieme caminauano con passo molto veloce verso il campo Francese, per leuare a' nemici la commodità, con farsi loro molto vicini, d'adoperare l'artegliaria, nella quale sapeuano essi principalmente confidare: ma poiche furono l'uno & l'altro essercito tanto auicinati, che si poteua appiccare la battaglia, i fanti Thedeschi, i quali erano posti alla fronte dell'essercito Francese, entrati in sospetto per certe voci sparse, che fosse seguito tra gli Suizzeri & i Francesi l'accordo, & che gli Suizzeri per certo odio, & emulatione di laude di guerra, ch'è tra queste nationi, non si curando d'urtare ne' Francesi, volessero la pugna solo con loro, cominciarono à cedere nel primo empito della battaglia; onde ristrette molto le sue schiere, haueuano lasciata a' nemici la strada di potere farsi innanzi, & peruenire al luogo, ou'erano l'arteglierie collocate; di che essendosi il Nouara accorto, chiamate alcune delle sue compagnie, le fece subito passare innanzi, & occupare il luogo, che a' fanti Thedeschi era stato assignato; onde furono fatti fermare i nemici, che in ordinanza gli veniuano adosso: Fratanto sopragiunse Monsignor di Borbone con i soldati Guasconi, & Francesi, & rinouò la battaglia: combattendosi d'ogni parte con grandissimo ardore: ma i Francesi con grandissima difficoltà poteuano sostenere l'empito de gli Suizzeri; li quali hauendo atteso solo à ributtare i nemici, non haueuano ancora ridotto in poter suo alcun pezzo d'artegliaria. Allhora il Rè passando da quella di mezzo alle prime schiere, vi condusse la caualleria, la quale allargandosi assalì da piu parti le squadre de' nemici, & queste cose tanto piu commodamente poteuano farsi da' Francesi, quanto che erano, come s'è dimostrato, molto largamente accampati; però gli Suizzeri dopò hauere per buon spatio di tempo, stando molto serrati insieme,

ſieme, con le punte delle picche tenuti da ſe lontani i caualli Franceſi, finalmente rimanendo in qualche parte aperte, & guaſte le loro ordinanze, cominciarono à ſepararſi, & però quà, & là ſparſi à combattere con grandiſſimo loro diſauantaggio; onde auueniua, che molti in ogni luogo erano tagliati à pezzi; altri cacciati del luogo, & poſti in diſordine manifeſtamente cedeuano, altri penetrando con molto empito fra le ſchiere de' nemici, erano piu ſolleciti in dare la morte al nemico, che in procurare à ſe ſteſſi la ſalute; ciaſcuno era à ſe ſteſſo Capitano, & eſſortatore. In queſta coſi aſpra, & pericoloſa battaglia, il Rè niente ſpauentato, per dare a' ſuoi ſoldati maggiore animo di combattere, co'l ſottentrare inſieme con loro a' pericoli, ſi faceua vedere tra' primi, & nel medeſimo tempo attendeua ad eccitare i ſuoi, & à ferire i nemici, & eſſercitaua inſieme l'ufficio di buon Capitano, & di buon ſoldato; e ſtancati piu caualli, rimanendo egli ſempre con marauiglia d'ogn'uno quaſi indefeſſo, dimoſtrauaſi per tutto, & con la preſentia, con le parole, & con l'opera ſoſpingeua i ſoldati contra il nemico, & gli accendeua alla battaglia, & già era ſopraueñuta la notte; peroche auanti che ſi deſſe al conflitto principio, già buona parte del giorno era paſſata, e nondimeno non poteua ſepararſi la battaglia: in ogni parte cadeuano morti i ſoldati, coſi dell'eſſercito Franceſe, come dello Suizzero, poiche in ciaſcun luogo ſtauano meſcolati inſieme con grandiſſima confuſione, & combatteuaſi ſenza diſcernere l'inſegne, ò vdire i comandamenti de' Capitani; talche comprendeuaſi l'ardore della battaglia anzi dallo ſtrepito dell'armi, dalle voci piene di ſpauento, & da' gridi miſerabili di quelli che moriuano, che dalla viſta, che rimaneua impedita dalle tenebre della notte; tutte le coſe erano piene di tumulto, di morte, di fuga: vna banda di Suizzeri de' piu valoroſi meſcolati tra' Franceſi, cominciarono à gridare, Francia Francia; accioche ingannando i nemici, foſſe loro fatta ſtrada di paſſare in mezzo le loro piu ſolte ſchiere per fare l'uccisione maggiore. Ma i Franceſi accortiſi poco appreſſo dell'inganno, circondati gli Suizzeri, nè potendo eſſi già molto da gli altri ſuoi allontanati, riceuere alcun ſoccorſo, furono tutti tagliati à pezzi; nè prima ſi poſe fine all'uccisione, che i ſoldati dell'uno, e dell'altro eſſercito vin-

ti da grande stanchezza non poteuano piu reggere l'armi. Fermaronsi quella notte à prender riposo i Francesi, & i Suizzeri nel medesimo luogo; talche pareua, che di due campi nemici fosse fatto vn solo alloggiamento: onde per la vicinità grande del nemico conuennero stare tutta la notte armati: In tanta confusione di cose, & in tanti pericoli il Rè dimostrando sempre vn'animo inuitto, senza prendere alcun riposo, chiamò subito il consiglio, per deliberare di ciò che'l giorno seguente far si douesse, & con molta constanza, & generosità confortaua i suoi Capitani, & egli essortaua à sperar bene. Di tutto l'essercito si fecero come il dì precedente s'era fatto tre grandi squadroni, ma però diuersamente ordinati; perciochè fatta la scielta di tutti i soldati piu valorosi, furon questi posti alla fronte, con dissegno, che stando ben insieme serrati, hauessero à sostenere il primo empito de' nemici, i quali fermati all'incontro di loro stauano in pronto per assalirgli: oltre ciò con molta diligenza si disposero tutte l'arteglierie in luoghi opportuni: & di queste fu data la principal cura à fanti Thedeschi, i quali prometteuano di douer quel giorno dimostrare la sua fede, & virtù; & à loro fu ordinato, che stando da principio quieti, douessero prestare soccorso à quelli, che primi haueuano da entrare in battaglia, come prima vedessero, che vinti dalla fatica cominciassero à cedere. Ma i Suizzeri, nel primo apparir del Sole, hauendo dato apena minimo spatio di tempo alla cura de' corpi, ripresero l'armi, & come il dì precedente fatto haueuano, s'inuiarono verso l'artegliaria del campo Francese: peroche conosceuasi la principal contesa, & la maggior speranza della vittoria essere in ciò riposta dal canto de gli Suizzeri d'occupare l'artegliaria, & da quello de' Francesi di difenderla: però intorno ad essa fu lungamente, & fortemente combattuto, dimostrando i soldati d'una parte, & dell'altra grandissima virtù: i Thedeschi per cancellare quella nota d'infamia, della quale conosceuano essere macchiati per lo successo del dì precedente, & per leuare il sospetto hauuto della loro fede, combatterono con tanta fortezza, che gli Suizzeri perduta ogni speranza di poter acquistare l'artegliaria, furono costretti di mutare la ragione del combattere; onde fatte di tutte le lor genti due squadre, fermossi l'una all'incontro della prima squadra nemica,

nemica, l'altra passata vna palude, vicino alla quale era posto il campo Francese, andò ad assalire improuisamente la retroguarda de' nemici: erasi da quella parte poco prima dipartito Monsignor d'Alansone, che n'haueua la cura per portare soccorso a' fanti Thedeschi grandemente trauagliati da' nemici; onde con tanto maggior disauantaggio sosteneuano i Francesi l'assalto, & essendo per fianco assaliti conueniuano ancora nel voltare faccia conturbare molto i suoi ordini; nè comportaua la natura del luogo, che potessero dalla caualleria riceuere alcun soccorso: essendo dunque per tali cagioni le cose de' Francesi poste in molto disordine, & ridotte à graue pericolo, soprauenne in opportunissimo tempo l'Aluiano, talche potè soccorrere l'ultime schiere, che già con somma difficultà sosteneuano i nemici. Erasi l'essercito Vinetiano fermato à Lodi, peroche per la molta vicinità de' nemici, prima non era stato il viaggio sicuro, & dopoi stimando il Rè d'hauere accommodate le cose con gli Suizzeri, & però non douergli piu esser d'altro aiuto bisogno, era co i Capitani de' Vinetiani conuenuto, che fermandosi co'l campo nel medesimo luogo, stessero aspettando l'ultimo fine della cosa, riceuendosi dallo stare gli esserciti separati questo di commodo, che piu facilmente poteuasi, & prouedere loro di vettouaglie, e fargli passare in quella parte, oue piu richiedesse il bisogno della guerra: ma sopravenuta l'occasione della battaglia, haueua il Rè ispediti con somma diligenza messi all'Aluiano per auuisarlo dello stato delle cose ridotte à sommo bisogno di prestissimo aiuto, ricercandolo che leuatosi subito col essercito si transferisse al campo Francese; il che hauendo l'Aluiano inteso, nel medesimo momento di tempo fece chiamare à sè ducento de' suoi huomini d'arme piu eletti, persone nobilmente nati, & per molte proue conosciuti di molto valore, & con questi partitosi senza alcuna dimora, lasciando ordine d'esser dal rimanente dell'essercito seguitato, affrettando quanto piu si potesse il camino si condusse al campo Francese. Conosceua l'Aluiano di non poter far cosa, che fosse nè a' Vinetiani piu grata, nè al nome di lui piu gloriosa, che in tempo di tanto bisogno portare aiuto ad vn Rè grandissimo & amicissimo della Rep. Però hauendo nel primo giunger suo ritrouato, che gli esserciti haueuano già appiccata la battaglia, senza

porre

porre alcun indugio fatta a' suoi una breue essortatione, come richiedeua il tempo, perche dimostrassero animo forte, & generoso, & s'affrettassero ad acquistare una certa, & grandissima gloria, nel suo primo arriuo assalì alle spalle gli Suizzeri, quali combatteuano alla fronte degli alloggiamenti, e con grandissimo empito cacciandosi adosso i nemici, oue erano piu spessi, ruppe, & dissipò le loro ordinanze: allhora, & l'armi, & i pensieri di quelli, che prima erano intenti ad una sola battaglia, conuennero da' Francesi volgersi contra i soldati Vinetiani, in modo che incerti dell'offesa, e della difesa, che usar douessero per tale improuiso accidente, molto perturbati cominciarono à perder di quella vigoria, con la quale haueuan fin'allhora combattuto: & all'incontro i Francesi inalzati à maggior speranza di vittoria, piu ferocemente urtauano il nemico: liquali affetti haueuano tanta maggior forza, quanto che credeuano gli uni, & gli altri esser giunto tutto l'essercito Vinetiano. Però gli Suizzeri trouandosi d'ogni parte combattuti, si posero à poco à poco ad uscire della battaglia, & à voltare adietro le loro squadre cercando congiongersi insieme, quelli che alla fronte, & quelli che alle spalle del campo nemico haueuano combattuto: così hauendo di tutte le compagnie fatto un solo fortissimo corpo d'essercito con disciplina veramente marauigliosa, ritornando tutti a' suoi luoghi, & caminando in ordinanza, con molta sicurtà si condussero dentro della Città di Milano: Et i Francesi ritrouandosi per lunga battaglia afflitti, & stanchi, peroche erasi dalla prima hora del giorno fin dopò il mezzodì combattuto, senza allargarsi da' suoi alloggiamenti, permisero à gli Suizzeri, che ritirar si potessero sicuramente: ma gli huomini d'arme dell'Aluiano essendosi posti à seguire alcune compagnie de' nemici, che piu tardi s'erano ritirati à gli suoi, le cacciarono in una villa vicina, oue per ordine dell'Aluiano furono tutti co'l ferro & co'l fuoco distrutti. Questa battaglia, la quale seguì a' diecisette di Settembre, fu grandissima, & molto sanguinosa; & per un pezzo di varia, & incerta fortuna; peroche con grande ardore d'ogni parte si venne al conflitto, & durò così lungamente, & con tanta ferocità fu combattuto, che grandissima strage ne seguì nell'uno, & nell'altro essercito; talche la campagna per

tutto coperta di corpi morti rendeua vno strano & horribile spettacolo. Del numero de' morti non si ritroua, chi con certezza l'affermi, tuttauia conuengono tutti in questo, che fosse assai maggiore il danno de gli Suizzeri: ma dell'essercito Francese mancorono molti huomini illustri: Francesco Signor della Tramoglia, Imbercatio, Sanserio, Monsignor d'Ambuosa, il Conte di Ghisa; & oltre questi vn figliuolo del Conte di Pitigliano, giouane d'indole egregia, il quale militaua al soldo de' Vinetiani; però ancorache la vittoria rimanesse à Francesi, fu però loro sanguinolenta, & lachrimosa, & per molto spatio d'incerto successo. Riputaronsi i Francesi vittoriosi, perche non erano stati cacciati de' loro alloggiamenti, & ch'era in ciò riuscito vano il dissegno de' nemici; anzi che essendo questi vsciti in campagna per mantenerla, con la forza dell'armi erano nondimeno stati costretti à ritirarsi presto dentro delle mura di Milano: ma da altra parte essendosi gli Suizzeri ritirati in ordinanza, & ridottisi nella Città piu principale di quello stato in tanto numero, che erano bastanti à difenderla, non si poteua dire, che fosse quella stata vera vittoria, non essendo per essa, nè finita la guerra, nè ruinato il nemico: & per certo come per l'eccellente virtù de gli Suizzeri, tutte le cose che s'hebbero à fare con l'armi, riuscirono à Francesi molto aspre, & difficili, così per certa loro naturale leggerezza da questa vittoria ne seguì à vincitori maggiore, & più abbondante frutto; conciosia che il giorno seguente à quello, nel quale erasi combattuto, gli Suizzeri deposto ogni pensiero di difender Milano, leuate l'insegne, & lasciato solo il presidio de' loro fanti nel castello, oue Massimiliano Sforza era stato costretto di ritirarsi, si ritornarono alle case loro: Et il Cardinale Sedunense conoscendo per li cattiui successi delle cose con suo consiglio tentate, di più non ritenere presso de' suoi la solita auttorità, onde niuna sua essortatione era stata bastante di fermare pur per vn breuissimo spatio di tempo la partita de' soldati, egli ancora vscito di Milano, prese il camino di Trento per andarsene à ritrouar Cesare. Tale successo puote essere a' Prencipi di grande ammaestramento, per dimostrare loro, sopra quali deboli fondamenti riposi la sicurtà di quello stato, il quale mancando di propria militia ha

bisogno

bisogno di ricorrere à gente straniera, & mercenaria. Dopò questa vittoria i Francesi rimasi in ogni parte Signori della campagna, ridusfero facilmente in loro potere tutte le terre del Ducato di Milano. Ma il Vice Rè, il quale fino à questo giorno non s'era leuato del territorio Piacentino, caduto hormai di speranza di poter difendere lo stato di Milano, & sospettando ancora, che'l Pontefice si fosse alienato dalla lega, si ritirò in Romagna, & di la poco appresso ridusse tutto l'essercito nel Regno di Napoli; & nel medesimo tempo le genti del Pontefice n'andarono à Reggio di Lombardia; onde rimanendo lo stato de' Sforzeschi spogliato d'ogni aiuto, nè apparendo migliori speranze, onde potesse suscitarsi la loro fortuna, & ritornare le cose nel loro pristino stato, Milano & l'altre città s'arresero di loro volontà à Francesi, mandando al Rè suoi Ambasciatori à chiedere delle cose passate perdono, & promettere di douere nell'auuenire prestargli pronta, & deuota vbidienza, & erano questi riceuuti in fede, & imposto loro di pagare somma grande di danari secondo il potere di ciascuna. Ma non volle però il Rè entrare ancora in Milano, perche tenendo in esso ancora la roccha Massimiliano Sforza, non si riputaua d'honore entrare armato in quella Città, la quale non hauesse del tutto ridotta sotto il suo Dominio; ma per allhora v'entrò il Duca di Borbone, il quale riceuè la Città in nome del Rè, & à Pietro Nauaro diede subito carico d'attendere alla espugnatione della roccha: questi hauendo per alquanti giorni data la batteria con l'arteglierie grosse, cominciò secondo il suo costume à far lauorare intorno alle mine; erano queste da lui fatte con stupendo artificio, in modo, che con la forza del fuogo appiccato alla poluere dell'artegliaria, della quale empiua le fosse fatte sotto terra, era solito con subita ruina di distruggere le mura, & le torri per altro insuperabili. Talche per questa cagione lo Sforza, oltre modo spauentato, essendo ancora per la lunga infermità contratta da tante aduersità di poco fermo ingegno, e seruendosi del consiglio d'amici poco fedeli, vn mese dopò, che s'era dato all'assedio principio si risolse di riceuere dentro del Castello Antonio Bratano Dottore di leggi, per trattare co'l mezzo suo di arrendersi, & conchiuse finalmente di douer dare, & la roccha, & se stesso in poter

de'

de' Francesi, tutto che si ritrouasse, & di vettouaglie, & di soldati così ben fornita, che poteua per molto tempo ancora sostenere l'assedio, & resistere allo sforzo de' nemici. Fù lo Sforza con tali conditioni da' Francesi riceuuto. Hauesse egli ad essere subito condotto in Francia, donde non gli fosse lecito in niun tempo di sua vita di partire; rinonciasse al Rè Francesco qualunque ragione egli hauesse sopra lo Stato di Milano, douendo da lui riceuerne tale entrata, che potesse menare vita commoda, & honoreuole. Allhora il Rè ottenuto per accordo il Castello, con grandissima pompa militare, & quasi à guisa di trionfo circondato dalla piu scielta, & piu ornata parte della sua caualleria entrò nella Città di Milano, oue riceuè vna honoratissima ambascieria de' Vinetiani mandata à lui à rallegrarsi della vittoria; hauendo il Rè fatto à bello studio trattenere gli Ambasciatori in vn Castello vicino alla Città, acciochè l'honore, & la pompa di quella ambascieria riuscisse piu chiara, & magnifica. Erano questi quattro prestantissimi Senatori della nostra Città, graui, & venerandi per l'età, & chiari per li supremi honori della Rep. Giorgio Cornaro, Andrea Griti, Antonio Grimani, & Domenico Triuisano Procuratori di San Marco, dignità dopò quella del Doge, principale nella Rep. Al Triuisano, come al piu giouane toccò il carico di fare l'oratione, la quale si dice essere stata in tale sentenza. Come prima, Christianissimo Rè, à Vinetia s'intese la desideratissima nuoua, che hauesse vostra Maestà preso il viaggio verso Italia, si riempirono gli animi di tutti noi di grandissima allegrezza, quasi che fin' allhora ne fosse certa la vittoria; perochè era da noi benissimo conosciuto, non essere alcuna tanta forza, che alla singolare vostra virtù, & al vostro inuittissimo essercito potesse far lunga resistenza: però hauendo la Rep. nostra giudicato da questa venuta vostra esserle prestata occasione di grandissima allegrezza, per non tralasciar cosa, con la quale far potesse piu chiara l'affettione, & l'osseruanza sua, haueua eletto Noi suoi Ambasciatori, perche hauessimo ad incontrare vostra Maestà, & à rallegrarsi insieme, che haueste condotto l'essercito sano, & saluo in Italia, & ritornate le cose vostre all'antica riputatione; alla quale non n'era dubbio, che fossero per seguir tosto prosperissimi

successi nella guerra; desideraua appresso il Senato, che da noi vi fossero offerte tutte le forze della Rep. si come piu volte ha già fatto per altri suoi Ambasciatori, accioche certo fosse di poter vsar quelle in qualunque occasione vi si offerisse, ò per la vostra grandezza, ò per lo commodo dello essercito. Quest'ufficio già molto adietro à noi commesso, non ha potuto prima che hora essere adempito, perche d'ogni parte ci teneuano i nemici chiuse le strade: ma è auuenuto per certo quasi diuin consiglio, che noi, i quali erauamo mandati à rallegrarsi della speranza, che fosse per riuscir vittorioso, possiamo hora rallegrarsi dell'effetto istesso, & della già acquistata vittoria; percioche con la vostra somma virtù, & con la gran vostra fortuna superando l'opinione di ogn'uno, hauete quelle cose benche grandissime conseguite, le quali noi con certa singolare affetione, & desiderio della prosperità vostra andauamo col pensiero dissegnando; poiche con vna veramente merauigliosa confidenza di voi stesso, & constanza d'animo, hauendo preso il camino per balze asprissime, & quasi inaccessibili, superate tutte le difficoltà hauete trapassate l'Alpi in quella parte apunto, oue pareuano insuperabili, & nello spatio di quattro giorni hauete tradotto l'essercito intero, & saluo. In cotal modo vinta, & domata l'asprezza de' monti hauete insegnato, niuna cosa essere cosi ardua, alla quale non possi l'huomo forte aprirsi la strada; niuna cosi difficile, che vn Prencipe magnanimo habbia à stimare insuperabile: ma principalmente hauete mostrato tanta, & cosi prestante essere la vostra virtù, che pare, che alla stessa natura, che à gli altri comanda, voi comandar possiate, & per certo, ciò che tra' fatti d'Annibale chiarissimo Capitano, suole annouerarsi per cosa di singolar laude, cioè, che egli ardisse di porsi à superare l'altezza dell'Alpi, conducendo cosi grande essercito, & che nello spatio di quindeci giorni l'hauesse potuto trasportare saluo, Voi con certa piu rara virtù, & piu eccellente maniera hauete condotti in piu breue spatio di tempo, & per strade piu aspre, & piu anguste dentro à' confini de' nemici, i soldati, l'artegliaria, & tutto l'apparato della guerra. Ma; mentre gli huomini di questo gran fatto stanno pieni di marauiglia, & con somme laudi celebrano il vostro nome, ecco con

vna

una molto piu chiara impresa, ciò che mai hauerebbe potuto farsi da niun'altro, oscuraste voi stesso, la vostra gloria, & lasciaste à quelli, che dopò noi verranno, maggiori, & piu prestanti memorie della virtù Francese; conciosiache, quantunque haueste l'essercito stanco per la fatica del viaggio, nondimeno non poneste in dubbio di venire quanto prima con acerbissimi nemici à battaglia, nella quale fu tanto il vostro valore, che insegnaste potersi vincere quelli, che prima erano insuperabili stimati. Jn cotal modo gli Suizzeri, i quali prima disprezzando tutte l'altre nationi, con animo altiero usurpauano à se soli tutta la laude della militia; con una, & piu battaglie rotti, & posti in fuga sono stati costretti, perduto ogni ardire, di ritornarsi alle loro case, per non douer cosi facilmente uscirne nell'auuenire à disturbare le cose vostre: ma perche non potesse alcuna cosa essere desiderata alle vostre laudi, la fortuna, la quale pare che per lo più dominar soglia nelle battaglie, non può ardire d'usurparsi il felice successo di questa, peroche non l'arti, non gl'inganni, non altra cosa alcuna, eccetto una sola virtu hanno hauuto hora parte nella vittoria. Questa sola virtù dunque, essendo l'altre cose tutte nella battaglia uguali, vi ha finalmente fatto vincitore, portando à nemici il timore, la fuga, l'uccisione, & liberandone il vostro essercito, il quale non pur ha combattuto sotto gli auspicij vostri, ma facendo voi medesimo l'ufficio di Capitano & di soldato; onde non lo splendore della vostra dignità, ma la vostra propria virtù vi ha fatto tra il furore dell'armi sicuro, & leuato piu d'una volta dal pericolo. Però puo la Maestà vostra con molta ragione promettersi hormai tutte le cose prospere, & seconde; & già quelle, che sono proposte per premio de' vincitori, la gloria, le ricchezze, l'imperio, sono nelle mani vostre, già hauete ricuperato tutto lo stato di Milano, & gli Spagnuoli vostri nemici, i quali dall'ardire, & fatica d'altri fatti piu insolenti, tentauano cose maggiori, abbandonata l'impresa, & ritiratisi dentro à' suoi confini, apena confidano di potergli difendere dall'armi vostre vittoriose: ma noi vostri veri amici, amantissimi della dignità, & della grandezza del nome vostro, consolati, & ricreati per questa vostra prosperità, habbiamo inalzato l'animo à maggiori speran-

ze, & si come erauamo pronti ad essere partecipi di qualunque caso, che la fortuna della guerra apportar potesse; così hora, hauendo voi per voler d'Iddio, & per la vostra virtù, possiamo dire in qualche parte ancora per gli aiuti nostri, acquistata così gran vittoria, ci promettiamo ancora alle cose nostre prosperissimi successi; ilche, come sappiamo da voi esser molto desiderato; così speriamo, che con tutte le forze vostre dobbiate aiutare, & sostentare la fortuna nostra, conoscendo potersi anco da ciò grandemente, ò accrescersi, ò confermarsi la potenza, & la gloria vostra; percioche l'hauere prestato aiuto ad vna tanta Rep. si che dopò essere stata da molti mali oppressa, sia ritornata all'antico suo stato di dignità, sarà annouerato frà le vostre non vltime laudi; & come sempre n'hauete conosciuti vostri fedeli amici; così nell'auuenire rimanendo sempre tali, ma piu potenti, potranno perauentura le cose vostre d'Italia in qualche tempo riceuerne sicurtà maggiore. Molte dunque sono le cagioni, onde habbiamo noi sommamente à rallegrarsi, perche vn Rè amicissimo habbi acquistata tanta gloria, la quale sarà inuidiata dalla memoria di ogni età, ma agguagliata forse da niuna; che à noi sia data tanta speranza di ricuperare lo stato nostro, e perche sia stata l'Italia tutta liberata da quel timore, che le soprastaua da' Thedeschi, & da gli Spagnuoli, i quali cercauano di metterle il giogo, & priuarla d'ogni libertà; certissima cosa è questa, che si come la venuta vostra in Italia è stata lungamente da noi desiderata, & con tutte le forze nostre fauorita, come voi stesso hauete potuto ben comprendere, così non vi può essere alcun dubbio, che grandissima non sia stata l'allegrezza nostra, veggendo ogni dissegno esserui così prosperamente succeduto; percioche giocondissima cosa è à noi, l'hauere ad vn tanto Rè prestato aiuto, & già ci riputiamo certi quelli premij, li quali, quando nelle cose vostre ancora dubbiose deliberassimo di seguire la vostra amicitia, giudicauamo di poterci promettere grandissimi. Si come dunque la Rep. nostra istima d'hauere à se stessa acquistate tutte le cose, che voi conseguito hauete con tanta vittoria, & però ne sente vna grandissima, & perpetua consolatione, così desideriamo, & speriamo, che nella Maestà vostra sia la medesima dispositione d'animo verso di lei, & le cose sue; lo stato, le for-

ze, l'armi, & ogni fortuna nostra, quale ella si sia per essere in ogni tempo, per certo sarà pronta ad ogni commodo, e grandezza vostra. A queste cose diede allhora il gran Cancelliere, per nome del Rè, una breue risposta, ma con parole molto humane, & molto honoreuoli per la Rep. dapoi il giorno seguente essendo gli Ambasciatori ritornati à secreto ragionamento co'l Rè, egli con lungo parlare si sforzò di mostrare la volontà sua verso la Rep. gratissimo essergli stato l'ufficio da loro fatto, l'affettione della Rep. Vinetiana verso il Rè di Francia, per molti certi testimonij già per l'adietro assai manifesta, hora per gli recenti meriti essersi fatta piu chiara, & piu illustre; hauere egli sempre dell'amicitia di quella fatta grande stima, & quasi per certa forza naturale essere stato tirato ad abbracciarla, esser cosa molto conueniente, che quelli, ch'erano stati partecipi de' trauagli, & pericoli della guerra, riceuessero degno frutto della vittoria, però ricordeuole, & dell'antica amicitia, & dell'ultime operationi fatte à seruigio di lui, non essere in alcuna cosa per mancare all'aspettatione loro per la ricuperatione dello stato; hauere già destinate molte delle sue genti à douer militare nel loro essercito, & essere per mandare maggiori aiuti, come fossero le cose sue ridotte in piu quieto, e sicuro stato: in somma douere prontamente fare ogn'opera per l'accrescimento della dignità, e delle forze della Rep. Gli Ambasciatori, ancorche hauessero fornito l'ufficio della sua legatione, nondimeno hebbero ordine dal Senato di fermarsi presso il Rè, e per maggiore dimostratione di honore, e d'osseruanza verso la persona di lui, accompagnarlo in qualunque luogo egli andasse, fin tanto che ei dimoraua in Italia. In questo tempo, mentre erano i castelli di Milano, e di Cremona combattuti, l'Aluiano si mosse con l'essercito Vinetiano verso Brescia per tentare l'espugnatione di quella Città: haueua egli grandemente desiderato dapoi il successo della battaglia di seguitare l'essercito Spagnuolo per vendicare l'antiche, & le nuoue ingiurie, & abbattere, & distruggere quell'acerbissimo nemico; ma fu tanta la prestezza del Vice Rè nel muouere il campo, che leuò ogni speranza all'Aluiano di potere piu in tempo farsegli incontra; oltre di ciò le lettere del Senato raffreddarono assai questo suo desiderio di seguire il nemico, peroche per esse eragli significato, la

volontà

volontà de' Senatori essere, che lasciate da parte tutte l'altre cose, procurasse la ricuperatione delle Città, volgendo à questa sola tutte le forze, & tutti i pensieri: la fortuna della vittoria, e la riputatione vltimamente acquistata douersi vsare nelle cose di maggiore importanza, & douersi massimamente impiegare ogni studio, & fatica, oue erano proposti piu ampli premi, & maggiori speranze di fornire la guerra. Per la qual cosa l'Aluiano passato il fiume dell'Ada, si condusse con tutto l'essercito all'espugnatione di Brescia, essendosegli dopò la rotta de gli Suizzeri subito arresa la Città di Bergamo. Furono intorno à ciò varij & discordanti i pareri de' Capitani nel campo Vinetiano, affermando alcuni douersi primieramente attendere all'espugnatione di Verona, essendo quella Città sede della guerra, nella quale i nemici haueuano in ogni tempo hauuto sicuro ricetto; onde non potersi sperare di por fine alla guerra, se prima non fossero di quel nido cacciati; la principale contesa essere sempre stata di questa Città; questa sola hauere spesso disturbato l'accordo; se questa ritornasse in potere de' Vinetiani, potere facilmente rimaner terminate l'altre difficoltà, & quest'una fatica partorire vna perpetua quiete; però se venisse loro fatto d'acquistare Verona, facilmente potersi ridurre sotto al Dominio de' Vinetiani, con la forza, ò con l'accordo tutti i castelli, & territorij, che erano occupati da' nemici; ma dalla espugnatione di Brescia non potersi conseguire gl'istessi beneficij, douendo sempre il possesso d'essa rimanere incerto, & poco sicuro, fin tanto che i nemici ancora potenti dimorauano nella Città di Verona: aggiungeuasi, che da tale impresa, oltre l'acquisto della stessa Città poco altro venina ad acquistarsi, che fosse di molta consideratione per la guerra, ò per la pace; douersi appresso hauere molto risguardo al commodo dell'essercito; nè essere alcun dubbio, che accampandosi intorno alle mura di Verona, non potessero, e le vettouaglie, & tutte l'altre cose opportune essergli meglio somministrate per la commodità del fiume dell'Adice; onde, & piu lungamente, & piu commodamente hauerebbe potuto fermarsi in quel paese, & porsi à stringere la Città, ò con assedio, ò con assalto si come il tempo, & la conditione delle cose hauesse consigliato. Dalle quali cagioni mosso da principio il Senato era diuenuto nell'istesso

parere,

parere, ma dapoi non acquietandosi molto, & volendo tornare da nuouo à consigliare la cosa, accioche per la diuersità de' pareri non si consumasse inutilmente il tempo, & perche variando per alcun accidente la conditione delle cose (come spesso auuenir suole) non si conuenisse d'abbracciare quel consiglio, che meritasse d'essere rifiutato, deliberò il Senato, hauendo prima all'Aluiano dimostrata quale fosse intorno ciò l'opinione sua, di rimettere à lui la risolutione; così il campo Vinetiano, non aspettati gli aiuti de' Francesi, fu condotto sotto le mura di Brescia, & posto l'assedio alla Città, apparecchiandosi ancora con somma diligenza di farli sforzo; percioche riputaua l'Aluiano poterli riuscire piu sicura, & piu facile questa espugnatione, che quella di Verona, perche essendo l'una Città à gli amici, & l'altra a' nemici vicina, se si fosse condotto con l'essercito sotto Brescia, per la vicinanza de' Francesi, pensaua poter riuscirli l'impresa piu facile, facendola con maggiore riputatione, & con maggiori, & piu pronti aiuti; ma all'incontro se l'essercito si fosse occupato nel battere Verona, dubitaua che ritrouandosi le genti Spagnuole, & Pontificie non molto lontane, ancorche fossero vscite di quel paese, potessero facilmente ritornare à volgersi in quella parte con speranza di poter assalire i nostri disordinati, & occupati nel fare le trincee, & altre opere necessarie. Dal che si conosceua non potersi nè fermare in quei luoghi senza sommo pericolo, nè senza altretanta vergogna, & perdita di riputatione dipartirsi, abbandonando l'impresa cominciata: oltre ciò la Città di Verona piu forte di mura essere anco ottimamente fornita di vettouaglie, & di genti per lo presidio, che v'era vltimamente entrato dentro de' fanti Thedeschi: ma in Brescia ritrouarsi pochi soldati, & poca prouisione delle cose necessarie alla difesa; i Cittadini ottimamente affetti verso la Rep. & pronti à prestare ogni fauore, il che prometteua maggior facilità di poter cacciarne i nemici, & acquistarla: ma Icardo Capitano Spagnuolo, huomo d'astuto, & pronto ingegno, il quale era allhora proposto alla custodia di Brescia, essendogli per certa fama, ò per incerto sospetto peruenuto à notitia questo consiglio de' Vinetiani, haueua con somma celerità fatti venire da Verona mille fanti in quella Città, condotteui dentro molte biade, &

tutte

tutte le cose bene disposte alla difesa, in modo che ritrouauasi munita contra chi dissegnasse d'assalirla; & in queste cose haueua vsata tanta prestezza, & industria, che preuenuti i consigli dell'Aluiano, potero i soldati del presidio di Verona cosi sicuramente entrare nella Città, che non solamente non hebbero dall'Aluiano alcun impedimento, ma ne anco à lui peruenne della venuta loro alcuna notitia, saluo che dopò il fatto. Era il consiglio del Capitano de' Vinetiani, dando ad vn tempo medesimo da piu parti l'assalto, & però posto à nemici gran spauento, con vna quasi tumultuaria battaglia, fatto vn sommo sforzo entrare nella Città: ma mentre andaua egli queste cose machinando, & che l'animo suo era tuttauia da molti pensieri trauagliato per dubbio, ch'essendo col nuouo presidio cresciuto il numero de' difensori, douesse l'impresa riuscirgli piu difficile, che da principio non haueua stimato, hauendo nel medesimo tempo sopportate grandissime fatiche del corpo, cade in vna infermità, la quale facendosi di giorno in giorno piu graue, fu portato dal campo alla terra di Ghedi, oue d'ardentissima febre oppresso, ritrouandosi già all'età di sessanta anni, alli sette d'Ottobre lasciò la vita. Morì egli in quel tempo apunto, nel quale cominciaua à prouare la fortuna piu prospera, hauendo nel rimanente della sua età sostenute molte cose aduerse; percioche da' prosperi successi dell'anno passato nel Friuli, & nel Polesine di Rouigo, s'haueua egli acquistata grandissima riputatione, & parimente per confessione di tutti hauendo nell'ultima battaglia de' Francesi presso à Milano dimostrato singolar valore, veniuangli date grandissime laudi. Fu per certo l'Aluiano per commun consenso de gli huomini eccellentissimo Capitano, per grandezza d'animo, & per esperienza di cose militari, & riuscì ancora piu chiaro, & famoso, perche fiorì in tempo, nel quale hebbe larghissimo campo di dimostrare la sua virtù, & la scienza militare nell'administrare importantissime guerre; ma la sua laude riuscì per ciò alquanto minore, perche era stimato piu ardito nel combattere, che buono nel consigliare; conciosiache era tanto desideroso di gloria di guerra, che con immaturo, & spesso precipitoso consiglio affrettauasi alla vittoria; nondimeno si può nelle laudi di lui annouerare, che nel mandare ad essecutione le cose, vsaua certa marauigliosa, &

à' costumi

à costumi di quelli tempi veramente nuova, & inusitata prestezza: essendo Capitano carissimo à soldati, era però grandemente da loro temuto; acquistavagli la beneuolenza la molta sua liberalità; & il timore, la seuerità, con la quale voleua, che fosse osseruata la disciplina militare. Era piu di ciò, che creder si possa, patiente delle fatiche, con le quali era solito di farsi vguale à qual si voglia priuato soldato; & però era solito di dire: Il Capitano non sentire le fatiche come il soldato, non essendo nell'uno, & nell'altro pari la speranza della gloria, con la quale suole alleggerirsi la fatica; seruì à gli stipendij de' Vinetiani per spatio quasi di venti anni sempre con somma fede, ma il piu delle volte con infelici auspicij; percioche nella guerra Germanica, hauendo prosperamente presso à Cadore combattuto, fu poco appresso dalla sua fortuna abbandonato in modo, che à questi buoni principij non corrisposero gli altri successi; è vero, ch'egli stesso con la feroce sua natura s'accrebbe molte volte i pericoli, & le difficoltà; però fino allhora fu giudicato l'Aluiano nato veramente à tentare, ancorche con grandi pericoli, le difficilissime imprese; essere tale Capitano, che poteua con laude seruire in guerra ad alcun Rè molto bramoso di gloria, & disposto ad arrischiarsi facilmente alla fortuna: ma questo suo ardire, & questi suoi pensieri pareua che non hauessero molta conuenienza con la Rep. la quale essendo sempre la medesima, fin che si terranno in lei i medesimi ordini, benche si mutino i Cittadini, non suole curare d'imprendere cose benche gloriose con graui pericoli; ma per trattarle con maggiore sicurtà, aspetta il tempo, & l'occasione, & con piu maturo consiglio camina alla sua grandezza. Fu il corpo dell'Aluiano portato à Vinetia, oue se gli celebrarono con molta magnificenza l'essequie, & fu con oratione funebre lodato d'Andrea Nauagiero, huomo d'eccellente ingegno, & chiaro per l'eruditione delle lettere, & per gli studij dell'eloquenza; & per honorare maggiormente la memoria di tant'huomo, gli fu fatta del danaro publico la sepoltura nella Chiesa di San Stefano; & perche la moglie, & i figliuoli suoi erano rimasi in somma pouertà, hauendo egli istimato sempre piu la gloria, & l'affettione de' suoi soldati, che le ricchezze, il Senato per dimostrare maggior gratitudine della sua virtù, & della sua fede,

Bb premian-

premiandola ancora nella sua posterità, deliberò, che alla moglie, & ad vno vnico suo figliuolo ciascun mese fossero del danaro publico pagati di prouisione sessanta ducati, in vita dell'uno, & dell'altro, donando loro ancora vna commoda casa nella Città, & l'essentione de' datij di tutte le cose pertinenti al loro viuere; & à tre sue figliuole femine volse, che parimente del danaro publico fossero dati tre mila ducati per ciascuna al tempo del loro maritare. Dopò la morte dell'Aluiano, Giorgio Emo Proueditore, prese la cura delle cose della guerra, & per alcuni giorni, come Capitano Generale comandò all'essercito. Fratanto i pensieri de' Vinetiani si volsero à Gioan Giacopo Triultio, al quale principalmente conferir si douesse questo sopremo grado di militia; percioche certa singolare solertia d'ingegno, & isquisita scienza di tutte le cose militari, & sopra tutto vna pronta, & ben disposta volontà verso la Rep. grandemente lo raccomandauano. Per la qual cosa i Vinetiani ricercarono con molta instanza il Rè Francesco, che volesse loro concedere il Triultio, il quale, come s'è detto, à questo tempo era nel campo, & à gli stipendij de' Francesi, per douerlo fare Capitano del loro essercito, il che hauendo ottenuto, gli diedero subito il carico, che haueua prima tenuto l'Aluiano; e dal Senato gli furono scritte lettere, per le quali dimostrauasegli la molta affettione di tutta la Rep. verso di lui, & la gran speranza riposta nella singolar sua virtù, nella quale essi confidando, & promettendosi d'esser corrisposi con pari volontà, & desiderio di ben seruire alla Rep. gli haueuano volontariamente offerto quel grado di dignità, il quale non soleua à gli altri se non per molti preghi, & instanze esser conceduto; però lo pregauano che tale opera prestar douesse in questo seruitio, quale principalmente conueniuasi à lui huomo fortissimo, & chiarissimo Capitano, & sopra tutto grandemente desideroso della libertà dell'Italia, & al nome Vinetiano affettionatissimo; imitasse egli se stesso, & tale in questa grandissima, & gloriosissima impresa si dimostrasse, quale sempre era stato. Il Triultio riceuute queste lettere, accettò con allegro animo il carico offertogli, & subito si transferì al campo Vinetiano, oue riceuuto da Giorgio Emo Proueditore dell'essercito, cominciò à gouernare le cose con molta prudenza, & diligenza: primieramente

mente

mente fatto ridurre il consiglio, volse esser ben informato delle forze de' nemici, & delle nostre, & quali cose fatte fossero, & quali fare si douessero, & in somma farsi certo di tutto lo stato delle cose; dopò cominciò à consigliare co i Capitani del modo del gouernare la guerra; nel che erano varij secondo l'ingegno di ciascuno i pareri: alcuni gittata da parte la speranza di poter ottener Brescia, giudicauano douersi lasciare l'assedio, & condurre l'essercito nel territorio Veronese, accioche fosse apparecchiato, se per sorte alcuna occasione s'offerisse d'acquistare Verona: altri affermauano, non douersi abbandonare la cominciata impresa, douere la cosa riuscire men difficile, se fosse tentata con gli ordinarij modi della guerra, cch'essi medesimi vinti dalla molestia di piu lungo assedio non volessero leuare à se stessi la speranza della vittoria; ma a' consigli di questi erano molte cose contrarie: à quelli che persuadeuano la partita, perche leuato l'essercito d'intorno à Brescia, & per ciò rimanendo diminuita l'opinione delle sue forze, pareua cosa vana, & pazza porsi à tentare cose maggiori, & piu difficili; & à quegli altri, che istimauano douersi trattenere l'essercito ne' medesimi alloggiamenti, perche essendo già l'inuerno vicino, la stagione stessa dell'anno era d'impedimento à poter tirare in lungo quell'espugnatione: però conuennero tutti in quella sentenza, la quale diceuasi, essere prima stata dell'Aluiano; cioè, che circondata la terra da quella parte, nella quale erano le mura piu deboli, ordinato tutto l'apparato dell'artegliaria, s'indrizzassero in vna medesima parte tutti i tiri senza intermettergli mai, fin che rimanesse gittata à terra tanta parte delle mura, che aprisse la strada all'assalto: condotte dunque à quella parte l'arteglierie, per doue vn picciol fiumicello detto la Garzeta, entra nella Città, comincioßi con grandissimo sforzo à battere le mura, in modo che hauendosi ruinata la parte superiore del muro l'altra poteua facilmente esser da' soldati superata; & hormai tale speranza si dimostraua a' Capitani Vinetiani della vittoria, quale da principio haueuano preso succedendogli bene questo primo fatto. Ma la città era con molta virtù difesa da' soldati Spagnuoli, e da gli Thedeschi, li quali dimostrauansi à tutte le fattioni molto pronti, faceuano in ogni parte diligenti guardie, attendeuano ad alzare i ripari, & con le proprie persone

ancora teneuano munite le mura, nè in somma tralasciauano cosa, ch'appartenesse à quella difesa. Però raffreddandosi ogni giorno piu ne' nostri il pensiero di venire à battaglia, & tirando à bell'arte in lungo ogni resolutione, i nemici per questa tardanza preso maggior ardire, si dimostrauano piu feroci, accusauano i nostri di viltà, & hormai non contenti di tenergli dalle mura lontani, vsciuano spesso à far loro di molti danni; talche da prosperi benche piu leggieri successi presa maggior confidenza, diedero vn giorno fuori della Città in numero di circa due mila con dissegno di cacciare alcune compagnie di soldati Vinetiani, che s'erano piu appressati alle mura; & hauendo principalmente fatto empito contra quelli, che erano alla custodia della artegliaria, n'ammazzarono molti, & posti gli altri in fuga gli costrinsero à ritirarsi, & ad abbandonare quella guardia, seguendogli fin sù gli stessi alloggiamenti; in modo che quel giorno hauerebbono i nostri hauuto qualche notabile danno, se il Triultio intesa la nuoua dell'uscita de' nemici, non hauesse subito mandato loro in aiuto alcune compagnie piu espedite di fanti con buon numero di caualli; per lo quale soccorso fermatisi quelli, che prima haueuano nella sola fuga riposta ogni speranza, cominciarono ad adoperare l'armi alla sua difesa, in modo che preso animo, non solamente sostennero i nemici, ma dopò hauerli con molte battaglie trattenuti, gli cacciarono finalmente dentro le mura, e ricuperati molti pezzi d'artegliaria condussero quelli nel campo; gli altri erano stati prima da' nemici parte rotti, & parte già condotti nella Città: riportò tra gli altri in questo fatto grandissima laude Gioan Paolo Manfrone Capitano di caualli, ma per tale successo il Triultio non pur caduto d'ogni speranza di poter con la forza prendere la Città ma entrato in qualche timore per vedere i nemici fatti piu arditi, & i suoi piu vili, che potesse occorrerli qualche cosa di peggio, venne in opinione, che muouer si douesse il campo allargandolo due miglia dalla Città, al luogo detto da certo termine la seconda pietra, acciochе fratanto fosse data commodità all'essercito di ristorarsi, & d'aspettare gli aiuti de' Francesi, con li quali potesse dopoi con le forze intere, & con piu sicuro consiglio ritornare à quell'espugnatione. Fratanto, acciochе i soldati per l'otio non diuenissero piu pigri, & piu vili, & per mantenere la riputatione già

risorta al nome Vinetiano, che per sì picciola aduersità pareua che cominciasse à declinare, deliberarono i Capitani di mandare à Peschiera vna parte di quelle genti per acquistare alla Rep. quella terra, alla guerra opportunissima. Il quale fatto così prosperamente successe, che al primo giunger loro fu presa d'assalto, & hauendo poco appresso ritrouata vna squadra d'huomini d'arme con alcune insegne di fanti, che erano mandati à Peschiera in soccorso, venuti con loro alle mani gli posero in fuga, nè però potero i piedi apportare a' nemici tanto di sicurtà, che si leuassero tutti dal pericolo, ma ne furono vccisi molti, & molti altri fatti prigioni. Per tali successi, Asola, Lonato, Sermione, & alcun'altre terre di quel paese subito s'arresero; talche quella affettione delle parti Vinetiane, la quale prima pareua alquanto adormentata, cominciò facilmente à risuegliarsi nell'animo de' popoli. Era mentre queste cose si faceuano, già entrato il mese di Nouembre, per laqual cosa i Capitani Vinetiani mossi parte dalla stagione dell'anno, parte dalla difficoltà della cosa, haueuano deliberato d'abbandonare per allhora l'assedio di Brescia quando giunse nuoua nel campo douere in breue tempo giungere in loro soccorso molte genti à piedi & à cauallo: hauere il Re di Francia deliberato molto prima di mandare questi aiuti a' Vinetiani, ma douendo esser condotti dal Gran Bastardo di Sauoia, parente del Rè, & huomo di virtù, & auttorità grande, al quale era stato dato similmente il carico di douer prima espugnare la roccha di Cremona, & essendogli in ciò conuenuto spendere piu tempo, che non s'era creduto, haueua fine à questo di differita la venuta sua. Conduceua questi cinque mila fanti, & ottocento caualli, artegliaria molta, e copia grande d'ogni sorte di vettouaglia; però come prima egli giunse nel campo Vinetiano, mutata sentenza furono tutti d'un medesimo parere, che senza alcuno indugio si douesse fermarsi, e da nuouo tentare con tutto l'essercito la riuscita di quell'impresa, istimando l'asprezza della stagione poter essere dal numero, e dalla diligenza de' soldati superata; ma la cosa tentata da principio con speranza grande di vittoria, sortì poco felice successo, piu tosto per la poca fede, e pazza ostinatione de gli amici, che per alcuna virtù de' nemici; conciosiache i fanti Thedeschi condotti dal Gran Bastardo, cominciarono

presto

presto ad esser anzi di grauezza, che d'aiuto, concitauano spesso nel campo tumulti, quando ricusauano di portare l'insegne contra Cesare, quando dimandauano con molta insolenza gli stipendij non ancora meritati, & disprezzando il comandamento de' Capitani, sparsi per i luoghi vicini, ruinauano ogni cosa, depredando vgualmente le cose de gli inimici, & de gli amici: s'aggiunse à questo vn'altro non leggiere incommodo, à perturbare ogni buon disegno, percioche il Gran Bastardo caduto in graue infermità, fu costretto dipartirsi dal campo. Di queste cose gli Ambasciatori Vinetiani, che erano presso al Rè Francesco particolarmente auisati, per commissione del Senato fecero nuoui, & caldi vfficij co'l Rè per impetrarne da lui maggiori aiuti; dimandarono altri soldati, & altri Capitani; ma principalmente Pietro Nauaro. Era à questo tempo il Nauaro in gran concetto, & riputatione, perche espertissimo dell'arte d'espugnare le città, rendeua vana, & inutile ogni fortezza delle terre de' nemici, & con nuouo modo di combattere, era solito di riportarne la vittoria; & per certo vsaua egli tant'arte, & industria nel cauare le mine, e nell'adoperare altre varie, & inusitate machine, che daua à tutti di se grandissima marauiglia: essendo questi dunque stato mandato dal Rè all'essercito Vinetiano con le genti del soccorso, per la venuta di lui fu subito con maggiore, & piu fermo apparato dato principio à combattere la Città di Brescia: era da vna parte acampato il Triultio, con le genti Vinetiane in numero di noue mila fanti, & due mila caualli; nell'altra, che è posta verso la porta detta volgarmente delle Pille, della quale haueua prima hauuto cura il Bastardo, si fermò il Nauaro con cinque mila fanti Guasconi, & Francesi, li quali egli haueua condotto seco; così ad vn medesimo tempo si cominciò à dare la batteria da piu parti, & essendo con guardie quasi continuate in ogni parte tenuta assediata la Città, niuna cosa rimaneua à quelli di dentro libera, nè sicura: erano costretti di fare in ogni parte le sentinelle, ritrouarsi in ogni luogo, versare in perpetue fatiche; nel che haueuano i Capitani Vinetiani riposta la maggior parte della speranza della vittoria, cioè, che li difensori stanchi per le continue fattioni, & però fatti piu deboli, fossero costretti di rilasciare molto della difesa; conciosiache i soldati Spagnuoli, hauuto

molto

molto di tempo stando in otio di poter fortificare con molti ripari la Città, vi haueuano con tanta diligenza fabricati caualieri, alzate trincee, & ritirate, & ben proueduto alle mura di molte difese, che niuna parte rimaneua nuda, & aperta à gli assalitori; e se pur qualche tratto di mura da' colpi dell'artegliaria era gittato à terra, sottentraua il nuouo riparo per difesa in luogo del muro caduto. In modo che i soldati coperti poteuano adoperare l'artegliaria, & ogni sorte d'armi sostenendo piu sicuri l'assalto. Ma procedendo la cosa in maggior lunghezza, & conoscendo i Vinetiani di faticarsi inuano, nè potendo la Città con assalto essere presa, ricorse il Nauaro all'arti sue consuete, le quali non haueua prima in questa espugnatione vsate; perche la cosa haueua bisogno di grande opera, & fatica, & perche temeua, che per la qualità di quella stagione, & per le molte pioggie cadute dal cielo potesse facilmente ogni suo lauoro, & dissegno rimaner rotto, ò disturbato. Cominciò egli adunque à tirare vna strada sotto terra, la quale dal campo conduceua alla Città, & per essa i soldati quasi per certa occulta spelonca facendo il camino, doueuano improuisamente dar fuori nel mezzo della Città; & hauendo di giorno, & di notte con grandissima fatica, e diligenza de' soldati continuata l'opera, si che hormai era ridotta molto vicina al fine, gli Spagnuoli mossi, ouero da qualche inditio, ò pur solo dal sospetto, perchè vedessero i nostri hauere cessato dalla batteria incominciata, & tutte le cose nel campo trattarsi piu lentamente, per chiarirsi di questo fatto, si posero ad osseruare con molto studio in ogni parte della Città, se moto alcuno s'udiua della terra, andauano in piu luoghi cauando fosse, & inuestigando gli occulti viaggi apparecchiati dal Nauaro; de' quali come prima cominciarono à mostrarsi loro alcune vestigie, accioche ne potessero venire in piu certa cognitione per trouarui rimedio, si posero à cauare alcun'altre fosse all'incontro di quella, ch'era fatta da' nostri, & gittataui dentro di molta poluere d'artegliaria, & appiccatoui il fuogo, ruinarono tutta quell'opera, con la morte di quei soldati, che attendeuano à farla; così venne ad essere in vn momento di tempo perduta la fatica di molti giorni. Tuttauia rimaneua ancora à' Vinetiani vna speranza d'ottenere la Città, essendo tutte l'altre da varij casi rimase disturbate; cioè,

Strin-

stringendola con assedio, poiche sapeuasi esserui mancamento di molte cose necessarie, per le quali sarebbe presto stata costretta ad arrendersi: era il formento à tanta carestia ridotto, che i soldati Thedeschi non potendo tolerarla, & massimamente non hauendo da Cesare già molto tempo riceuuto alcun stipendio, ricusauano di fare i carichi della militia, procedeuano con loro Capitani con molta insolenza, confondeuano tutte le cose, & s'apparecchiauano alla ribellione; ilche essendo riferito nel campo de' Vinetiani, pensò il Triultio essergli offerta grande opportunità di poter senza strage de' suoi acquistare la Città: onde, nè gli incommodi del verno, & della neue, nè la noia del lungo assedio furono bastanti di ritardare i suoi consigli; conosceua egli grandemente importare, & alla gloria del suo nome, & à dimostrare la sua volontà, & affettione verso la Rep. Vinetiana, se le cose, che s'erano cominciate à tentare sotto il gouerno & auspicij suoi, fossero prosperamente succedute. Teneua egli dunque d'ogni parte circondata con l'essercito la Città, per prohibire che in essa non fossero condotte vettouaglie, & per porre impedimento a' soldati di dentro di poter vscire, con dissegno ancora di trattenere quelli stipendij, che per sorte fossero loro mandati; & fratanto combatteuasi con nemici, con leggieri scaramuccie; percioche molti fanti leuati dal presidio di Verona, cercauano d'entrare nel territorio Bresciano per fare al nostro essercito qualche danno; ma per frenare l'ardire di questi, i soldati della Rep. vsciuano fuori delle terre di Peschiera & di Valeggio, e ritrouandone alcuni, veniuano spesso con loro alle mani con molta varia fortuna, & incerti successi di battaglia; ne' quali però non seguì cosa degna di memoria, nè che fosse di molto momento alla somma delle cose. Nel medesimo tempo, che era Brescia combattuta, molte cose passate erano intorno alla pace; percioche il Pontefice veggendo le cose da se tentate con la forza, & con l'armi essergli molto diuersamente da' suoi pensieri succedute, haueua riuolto l'animo all'arti sue consuete, e fare nuoua pruoua di porsi con tali mezzi in stato di maggiore sicurtà: però si propose d'intromettersi nell'accordo tra Cesare & Vinetiani; perche succedendo questo, pensaua di poter con migliori, & piu facili conditioni trattare con Francesi della pace; ma i Vinetiani stanchi hormai in questo negotio,

sto negotio, & piu volte da vana speranza delusi, non poteuano prestare molta fede alle parole del Pontefice; onde riputando in niuna cosa potere a questo tempo piu saldamente fermare la sicurtà dello Stato, & delle cose loro, che nell'amicitia de' Francesi, & desiderando, che questo loro pensiero fosse ad essi quanto più si potesse palese, rifiutate tutte le conditioni d'accordo, che erano loro proposte, giudicarono tornare piu à proposito loro farne l'Ambasciator Francese di tutte queste cose partecipe, che intorno alla pace erano loro dal Pontefice State proposte; & appresso farne col medesimo Rè, per mezzo dell'Ambasciator della Rep. l'istesso vfficio, affermandogli per nome publico, in niun'altra cosa fuor che nelle proprie sue forze, & ne gli aiuti, & fauori del Rè, hauere il Senato ne' presenti trauagli di guerra posta la sua speranza: ma per l'animo del Rè volgeuansi gli istessi pensieri, & del continuare nell'amicitia con la Rep. & del fare la guerra; però hauendo Cesare, grandemente commosso da questi prosperi successi, procurato co'l mezzo de' Ambasciatori suoi di venir con loro à qualche accordo, il Rè chiaramente disprezzando l'amicitia, & la lega, che gli era offerta, haueua licentiati gli Ambasciatori, & di queste trattationi datone particolar conto a' Vinetiani. Conosceuano benissimo per molte esperienze i Francesi, l'ingegno di Cesare esser cosi mutabile, & sempre di cose nuoue desideroso, che non poteuano le cose loro mai riputarsi ben quiete, & sicure, mentre ch'egli tenesse qualche Stato, ò le genti sue haueßero qualche ricetto in Italia: onde per mantenere lo Stato di Milano, sarebbono costretti di versare di continuo in molte spese, & pericoli, fin tanto che Cesare, e gli suoi esserciti non ne fossero del tutto cacciati. Ma verso il Pontefice teneua il Rè di Francia volontà, & pensieri diuersi; conciosiache quantunque egli si fosse alienato da lui, quando pensaua d'hauerlo amico, & piu congiunto; nondimeno grandemente desideraua l'amicitia del Pontefice, nè altrimenti, che astretto da somma necessità erasi separato da lui; però hauendo il Pontefice mandato vn suo Nontio, nel campo Francese, senza saputa de gli altri confederati, per trattare dell'accordo, l'haueua il Rè benignamente accolto, dimostrando sentire molto piacere, che gli fosse riseruato luogo di ritornare facilmente nella

gratia, & nell'amicitia del Pontefice; nondimeno rissoluto egli di non volere comperarla à gran prezzo; poiche vedeua essergli volontariamente offerta, non puote il Nontio ottenere alcuna cosa certa, saluoche con conditione, che le città di Parma, & di Piacenza, le quali erano all'hora da Leone ritenute, fossero ritornate sotto la potestà, & Signoria de' Francesi. Ma il Pontefice, ancorche gli paresse questa durissima cosa, rimanendo spogliato di quelle due città, & vedersi priuo di quel premio, che con tante fatiche, & pericoli s'haueua procurato; nondimeno dopò hauere passati molti giorni, & molte notti in grandissimi dubbij, si risolse finalmente di douer dare satisfatione al Rè con rilasciarli quelle Città, hauendo chiaramente conosciuto, ogni sua opera riuscir vana, per ridurre i Vinetiani ad accordar seco, & con Cesare; nè potersi tirare la cosa piu in lungo, senza qualche pericolo, non stimando bastante ad assicurare se, & le cose sue dall'armi de' vincitori, nè le proprie sue forze, nè quelle de' collegati. Hauendo dunque accommodate queste cose principali, accioche dell'altre ancora meglio trattar si potesse, e con piu stretti vincoli di beneuolenza confermare la lega, deliberarono d'abboccarsi insieme il Pontefice & il Rè, e statuito certo tempo al parlamento, partissi l'uno da Roma, & l'altro da Milano, & si ridussero à Bologna, come luogo piu d'ogn'altro commodo all'uno & all'altro. Accompagnauano il Rè gli Ambasciatori Vinetiani, cosi per honorare maggiormente in tempo di quella solennità, con vna nobilissima Ambascieria la Corte reale, piena allhora, & ornata di molti principali baroni della Francia, & risplendente per vn nobilissimo apparato di tutte le cose; sì ancora perche erasi publicato douersi in quel Conuento trattare molte cose pertinenti alla Rep. & alla concordia vniuersale; la qual cosa haueua apportata grandissima allegrezza à tutta Italia, da cosi lunghi mali trauagliata, ma principalmente à Vinetiani, inalzando già tutti gli animi à gran speranza della futura quiete; nondimeno della causa particolare della Rep. perche portaua seco molte difficoltà, questo solo fu deliberato, che Egidio Eremitano Cardinale huomo per integrità di vita, & per cognitione di lettere prestantissimo, fosse dal Pontefice mandato Legato à Cesare, à trattare questo negotio, & procurasse di piegare l'animo di lui, &

lui, & ridurlo à componersi con Vinetiani: Furono parimente mandati à Vinetiani breui Pontificij, per li quali erano essi ancora essortati ad abbracciare la pace; ma dello stato commune delle cose, nè dell'ordinare la pace, & la quiete generale, niuna cosa fu conchiusa, nè pur trattata, anzi rimasero sparsi molti semi d'altre guerre; peroche il Rè Francesco, dall'una parte, non hauendo potuto tenere piu nascosa la cupidità sua d'acquistare il Regno di Napoli, della quale ardeua già molto tempo, co'l mostrare molta humanità, & desiderio di compiacere al Pontefice, haueua impetrato da lui, che à certo tempo gli douesse esser lecito con l'auttorità, & gratia dell'istesso Pontefice, prendere quell'impresa: dall'altra parte Leone haueua chiaramente scoperto desiderio non meno ardente della grandezza della casa sua de' Medici, negando al Rè, che di ciò l'haueua con molta instanza ricercato, di douer perdonare à Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, se hauesse in lui conosciuta alcuna colpa; onde poteuasi facilmente comprendere quale fosse l'animo suo, disposto, quando fosse stato bisogno di venire all'armi, ad esporsi di nuouo à' pericoli, & trauagli della guerra, per porre Lorenzo de Medici suo Nipote nel possesso dello stato d'Vrbino, del quale poco prima l'haueua inuestito. Così dunque le cose, che successero dapoi, prestarono certissimo argomento, Leone, & Francesco parimente hauuto in questo Conuento solo risguardo alla propria loro vtilità, & al presente commodo, non hauere posto quasi in alcuna consideratione la concordia commune, & la quiete de gli anni venturi; peroche hauendo stabilito diuerse cose pertinenti, ò alla sicurtà, ò alla maggior grandezza de gli stati loro, dopò hauere speso insieme sei giorni in queste trattationi, si dipartirono ambedue da Bologna. Certa cosa è, hauere l'uno & l'altro di questi Prencipi grandemente desiderata l'occasione di questo abboccamento, per certo concetto fatto da loro di poter coglierne molto frutto; peroche il Pontefice, com'era dotato di marauigliosa dispositione d'ingegno, per sapere simulando trattare con molto suo auantaggio i negotij, prometteuasi di potere con la dolcezza delle sue parole, & con la sua venustà, quando hauesse ritrouato l'animo del Rè alterato contra di se, facilmente ammollirlo, & renderselo amico, & beneuolo; ma quando scoprisse in lui

vna bene disposta volontà di poter molto accrescerla, & disporre delle forze del Rè, come più à lui fosse piaciuto. Ma il Rè Francesco veggendo gli antichi suoi nemici accesi di nuouo odio, & gli amici dipartarsi da' nemici, & tutti insieme hauere conspirato contra di se, come sempre auuenir suole, che le cose prospere partoriscono l'inuidia, giudicaua niuna cosa poter à questo tempo procurare di maggior suo commodo, che leuare il Pontefice à' suoi nemici, & congiungerlo seco. Erano già insieme conuenuti Cesare & gli Suizzeri, & affermauasi per publica fama, che con questi fossero parimente congiunti li Rè di Spagna, & d'Inghilterra; questi perche non poteua con buon'animo sopportare, che tanto crescesse la potenza, & la gloria del Regno di Francia; ma quegli perche teneua per fermo, che quando i Francesi hauessero la pace con gli altri, hauerebbono subito mosse l'armi contra di lui, ouero per rimettere in stato il Rè di Nauara, ouero per ricuperare il Regno di Napoli. Però il Rè Francesco conoscendo soprastargli graui pericoli da tanti nemici, istimaua d'hauere alle cose sue proueduto di tanto piu fermo presidio, con quanta piu stretta lega, & amicitia s'hauesse congiunto col Pontefice: disposte dunque in cotal modo quelle cose, che apparteneuano à congiungersi le forze, e l'auttorità della Chiesa, cominciò à pensare del suo ritorno in Francia, doue haueua già volto il pensiero per compiacere a' desiderij, & a' preghi della moglie; ma molto piu per assicurare il Regno con le genti, che conduceua seco da gl'imminenti pericoli della guerra; & già pareua, che questo solo pensiero ritardasse la sua partita, cioè di dare prima alcuno stabilimento alle cose de' Vinetiani, e d'accrescere in modo le forze della lega, che allontanandosi con la sua persona d'Italia, non hauesse da temere alcuna cosa de' nemici, per conto dello stato di Milano: però subito che partito da Bologna giunse à Milano, haueua principalmente atteso à sollecitare, che al campo de' Vinetiani fossero mandati aiuti maggiori per fauorire l'impresa di Brescia; intorno alla qual Città già ritrouandosi l'essercito Vinetiano, l'haueua ridotta in tale strettezza, che per lo mancamento di tutte le cose istimauasi douer presto cadere in potestà della Rep. Sapeua che i soldati, che erano alla sua difesa, & che haueuano già con molto valore fatta resistenza a' piu assalti, stanchi

ti, stanchi per tanti incommodi dell'assedio, massimamente non riceuendo le paghe scorse, nè essendo da Cesare fatta di ciò alcuna prouisione, essere ridotti quasi all'ultima disperatione; talche erasi con fanti Spagnuoli conuenuto, se fra lo spatio di venti giorni non fossero giunti gli aiuti promessi da Cesare, douesse darsi la Città in potere de' Vinetiani con conditione, che fosse loro permesso di poter vscirne con l'insegne, & con le altre cose loro militari. Di queste cose era particolarmente informato il Rè da gli Ambasciatori Vinetiani, i quali l'haueuano in tutto quel viaggio accompagnato, mostrandogli in quale stato si ritrouassero le cose, & essortandolo à non douer abbandonare tanta speranza dell'acquisto di quella Città, ma inuiarne quanto prima le sue genti al campo Vinetiano, per impedire a' fanti Thedeschi, i quali erano condotti dal Capitano Roncandolfo, l'entrare co'l soccorso nella Città; il che quando succedesse, sarebbe rimasa vana la fatica di tanti mesi, & vscita dalle mani opportunissima occasione di por fine alla guerra. Ma tutto che il Rè conoscesse l'importanza della cosa, non si puote vsare tanta diligenza, che gli aiuti delle genti Francese preuenissero la venuta de' fanti Thedeschi; i quali in numero d'otto mila, non essendo vscito ancora il tempo determinato, entrarono tutti salui nella Città, senza hauere trouato alcun contrasto; conciosiache i soldati della Rep. i quali erano stati mandati a' passi stretti de' monti, essendo loro venuto auiso dell'appressarsi de' nemici, con molta viltà eransi ritirati all'essercito, senza pur aspettare la vista del nemico. Haueuano i Thedeschi hauuto nel viaggio per guida & Capitano Ludouico da Lodrone, il quale pratichissimo di quei siti, gli haueua condotti per diruppi de' monti, & per sentieri inusitati, in modo che improuisamente vsciti da' luoghi stretti, & difficili, haueuano per ciò ancora apportato a' nostri maggior timore; ma poiche nel campo Vinetiano s'intese il gionger de' nemici, erano detti varij pareri, ò di continuare l'assedio, ouero di condurre altroue l'essercito: ma hauendo la fama riportato il numero de' fanti Thedeschi essere maggiore, che non era in effetto, & essendosi nel medesimo tempo dalle spie inteso, che Marco Antonio Colonna vscito di Verona, & entrato ne' confini del Mantouano, affrettauasi per venire ad assalirli, gli Capitani Vinetiani,

temendo

temendo che quando piu lungamente s'haueſſero in quei luoghi fermati, facilmente poteſſero eſſere tolti in mezzo da' nemici, iſtimarono douerſi al tutto leuare il campo; coſi condotte l'arteglierie nella Città di Crema, & di Cremona, fu l'eſſercito ridutto à Caſtelnedulo terra ſei miglia da Breſcia lontana. Queſte coſe, come à Vinetia s'inteſero, apportarono à tutti grandiſſima marauiglia, con altretanto dolore, perche aſpettauaſi coſi certamente la nuoua de' proſperi ſucceſſi, che pareua non poterſi hormai porre in dubbio l'acquiſto della Città di Breſcia. Haueua il Capitano Generale, & i Proueditori con ſue lettere auiſato il Senato, tutti i paſſi eſſere in modo guardati da' noſtri ſoldati, che s'era leuata ogni opportunità à gli aſſediati di riceuere il ſoccorſo, per lo quale haueſſero à dipartirſi da' patti già ſtabiliti; & à queſte coſe preſtauaſi fede tanto maggiore, perche nel medeſimo tempo era giunto auiſo, le genti mandate da' Franceſi in aiuto al noſtro campo (le quali erano tre mila fanti Thedeſchi, e quattrocento caualli) dipartite da Milano eſſerſi già poſte in camino; & per certo da tale ſucceſſo fu leuato non poco di riputatione alle coſe della Rep. conſiderandoſi, che coſi poche genti raccolte d'huomini del contado, & ineſperti della militia, ſenza hauere nè arteglieria, nè caualleria haueſſero poſto tanto timore ad vn'eſſercito coſi numeroſo, & fornito di tutte le coſe, com'era quello de' Vinetiani, & de' Franceſi, & tanto maggiormente aſpettandoſi in breue tempo nuoui ſoccorſi, che l'haueſſero coſtretto depoſta ogni ſperanza d'acquiſtare la Città à leuarſi dall'aſſedio, & à mutare alloggiamento: però era da molti accuſato il Triultio, perche con troppo frettoloſo, & importuno conſiglio haueſſe perduta l'opportunità procurata con tante fatiche di dar buon fine all'impreſa: dalle quali voci grandemente commoſſo dimandò d'eſſer da gli ſtipendij della Rep. licentiato, con ſcuſa d'eſſer richiamato à caſa da ſue priuate facende, per le quali non gli era permeſſo il poter fermarſi piu lungamente nel campo Vinetiano; ma il Senato il quale giudicaua la riputatione, & la peritia di queſt'huomo poter eſſere di grandiſſimo aiuto in quella guerra, cercando con molti vfficij di raddolcire l'amarezza del ſuo animo, gli ſcriſſe lettere, con le quali inalzando la virtù di lui, affermaua d'hauere nell'operationi ſue conoſciuta molta fede,

ta fede, e molta prontezza, & hauergliene d'esse sempre date molte laudi non riprensione: Non conuenire alla grauità del Senato ad vsanza del volgo, quando le cose con buoni consigli succedeuano meno prosperamente, riuolgere la colpa nell'auttore d'esse, però non essersi mai doluto d'altri, che dell'accrbità de' tempi, & della fortuna della guerra, che così lungamente si mostrasse contraria alla Rep. talche s'alcuna volta eragli molesto il successo de' consigli del Capitano, non hauere però conoscendoli buoni, gli stessi consigli ripresi: tuttauia non douere per tale infelice auuenimento rimettere il Senato alcuna cosa de' primi pensieri, & delle prouisioni della guerra, anzi essere per tenere abbondeuolmente somministrate tutte le cose all'essercito; acciochè si come ritrouandosi lui presente, si poteua riputare essersi all'essercito proueduto di tutte quelle cose, che alla cura del Capitano s'appartencuano; così niuna cosa mancasse al Capitano per potere essercitare la sua virtù: questo, & simili vfficij fatti piu volte non pur col Triultio, ma ancora col Rè di Francia, non hebbero però tanta forza, che potessero fargli mutare proposito; però partito lui per Milano, fù à Theodoro Triultio commessa la cura dell'essercito Vinetiano, & l'amministratione della guerra. Era questi per l'adietro stato condotto à gli stipendij de' Vinetiani co'l medesimo carico, & dignità, che haueua prima tenuta Renzo da Ceri, ma non hauendo fin'à questo giorno potuto venire al campo, come prima giunse all'essercito, tenne in esso la medesima auttorità, ch'era prima stata presso à Giacopo Triultio, ancorche non gli fosse dato, nè il nome, nè il grado di Capitano Generale. Fratanto il Rè Francesco, hauendo apparecchiate tutte le cose alla partita, e già inuiate auanti parte delle sue genti, lasciata al Duca di Borbone la cura, & il gouerno delle cose d'Italia con molta auttorità, si ritornò in Francia; ma hauendo auanti il suo partir già deliberato di mandare all'essercito Vinetiano maggiore soccorso di genti, l'haueua raccomandate al gouerno di Monsignor Odetto di Fois, chiamato Monsignor di Lotrecco, huomo chiaro in guerra, & desideroso di gloria, la cui virtù, & grandezza d'animo era stimata attissima ad essercitare ogni vfficio di Capitano. Haueua questi hauuto dal Rè in commissione di douer quanto piu fosse possibile affrettarsi di condurre

durre quelle genti all'espugnatione di Brescia, & di trattare ciascuna cosa per lo seruitio, & commodo de' Vinetiani con la medesima cura, & diligenza, come se quella Città s'hauesse à ricuperare per lui, & ad essere aggiunta al Regno di Francia; & per certo tutti i ragionamenti del Rè in questo proposito erano tali, che prestauano chiaro argomento d'una ottima volontà di lui verso la Rep. peroche spesso con vn costante proponimento haueua affermato, se il caso della guerra lo ricercasse, essere pronto douer di nuouo ritornare in Italia con non minori forze di quelle dall'hora, perche la Rep. fosse ritornata al pristino suo stato di potenza, e di dignità. Questa affettione del Rè, la quale in ogni tempo s'era dimostrata grande verso Vinetiani, haueuano maggiormente accesa molti principali Signori del Regno, li quali essaltauano con molte laudi la magnificenza de' Vinetiani, & l'amore che portauano alla natione Francese; percioche in quel tempo, ch'erasi fermato il Rè in Bologna, Monsignor di Vandomo nato della casa reale di Francia, Monsignor di Ghisa, il Vescouo Laura, & molti altri Signori, l'auttorità de' quali, ò per la loro virtù, ò per la nobiltà, ò per gratia, & fauore del Rè, era grande nella corte, essendo passati à Vinetia à veder la Città, erano stati riceuuti con sommo honore, & fatte verso di loro molte dimostrationi d'honore; conciosiache come prima giunsero nelle lagune della Città, il Doge Loredano accompagnato da numero grande di Senatori, per honorare con ogni maggior forza, & solennità la venuta di tanti hospiti, era andato loro incontro col Bucentoro (è questo vn nauigio molto grande, ornato di oro, & coperto di porpora, fabricato à somiglianza dell'antiche galee, il quale à quel tempo non andaua, come hora à remi, ma era tirato à remurchio) dopò entrati nella Città erano stati riceuuti ne' piu nobili palazzi ornati di ricche tapezzarie, con lautissimi conuiuij, & con apparato in ogni parte reale; de' quali honori, come testimonij d'una singolar beneuolenza, & osseruanza di tutti gli ordini della Città verso di se, & de gli suoi, n'haueua il Rè sentito sommo piacere; per la qual cosa i Vinetiani, acciòche con li medesimi vfficij s'acquistassero gratia maggiore, essendo, come s'è detto, Monsignor di Borbone rimaso in Italia in grado supremo di

mo di dignità, & douendo spesso presentarsi occasione di trattar con lui molti negotij, riputarono cosa opportuna, che vno Ambasciatore della Rep. facesse del continuo presso di lui residenza; al quale carico essendo stato eletto Andrea Triuisano, come prima giunse egli in Milano, Andrea Gritti, che dopò la partita del Rè, era in quella Città rimaso à procurare la venuta delle genti Francese al nostro essercito, per ordine del Senato si ritornò nel campo, oue vi era stato destinato per Prouediture in luogo di Domenico Contarini, il quale caduto in infermità haueua ottenuta la licenza dal Senato. Quasi nel medesimo tempo vienne Monsignor di Lotrecco all'essercito; onde essendosegli aggiunti gli aiuti de' Francesi, pareua che piu dubbitar non si potesse dell'impresa, & finalmente la Città di Brescia, non potendo piu lungamente reggere contra tante forze fosse in breue per cadere in potestà della Rep. Ma il Pontefice istimando tale successo douer'essere molto contrario a' suoi consigli, cercaua con ogni industria di metterui impedimento, proponeua partiti di tregue, desideraua grandemente, che la cosa in qualunque modo fosse tirata in lungo con speranza, & che riuscendo l'acquisto di Brescia lungo & difficile, potesse nascere occasione, onde i Vinetiani piu facilmente piegassero l'animo all'accordo etiandio con inique conditioni; perche conosceua in tale negotio l'opera sua poter poco, non essendo alle parole, & essortationi di lui prestata molta fede, pensò di douer interporui l'auttorità del Rè di Polonia, all'Ambasciatore del quale, che ancora tratteneuasi in Vinetia, persuase, che co'l mettere innanzi nuoui partiti ripigliasse il negotio della pace: s'hauessero i Vinetiani voluto partirsi dall'amicitia de' Francesi, & abbracciare quella di Cesare, poter accrescere allo stato loro le nobili Città Cremona, & Lodi; percioche con l'armi di Cesare, del Pontefice, & della Rep. vnite insieme si sarebbe potuto cacciare facilmente il Rè di Francia, & co'l consiglio, & con l'auttorità del Rè di Polonia impetrare quelle dalla liberalità di Cesare, si che nell'auuenire separate dallo stato di Milano, rimanessero aggiunte al Dominio Vinetiano; il che haurebbe aperta la strada, come fosse data facoltà di commodamente trattare altri particolari dell'accordo, di potere con altretanta facilità ricuperare tutte l'altre cose, che erano

allhora tenute da Cesare: con tale disegno il Pontefice, accioche per l'assenza del Capitano fosse l'impresa di Brescia tirata piu in lungo, essortò il Rè Francesco à douere commettere à Monsignor di Lotrecco, che si transferisse à Roma, mostrando molto desiderio di trattare con quell'huomo di graue consiglio, diuerse cose intorno all'impresa del Regno di Napoli, la quale sapeua benissimo essere bramata dal Rè, & però douergli riuscire molto grata; e quantunque nell'animo suo volgesse il Pontefice pensieri diuersi, faticauasi nondimeno di mostrarne molto desiderio, & la cosa, e'l tempo ammonirgli, che piu non s'hauesse à tardare à dar principio alla guerra. Ferdinando Rè di Spagna, dopò lunga infermità essere vscito di vita; & la grandezza di Carlo Duca di Borgogna, il quale haueua preso il nome di Prencipe di Castiglia, farsi ogni dì piu formidabile à tutti quelli, che teneuano stati in Italia, ma à lui principalmente; però douersi porre ogni forza, & ogni industria per non lasciarlo immoderatamente crescere. Ma l'arti di Leone, note hormai per molte esperienze à tutti, come non haueuano luogo à condur à fine i suoi disegni, hauendo perduta ogni fede, così per l'incerto suo procedere dauano occasione di grandissima marauiglia; parendo che alla prudenza di tanto huomo poco conuenissero questi consigli, con i quali vnitamente si persuadeua d'hauere proueduto alla sicurtà sua, & dello stato ecclesiastico: procurando sempre, come haueua fatto per tutto il tempo del suo Pontificato, che i Vinetiani, i quali in ogni tempo s'haueuano dimostrati vbidientissimi alla sede Apostolica, & de' quali si teneuano molte preclare memorie di cose fatte per sicurtà, & dignità di quella; abbattuti da tante auersità, conuenissero continuare tuttauia ne' pericoli, & ne' trauagli della guerra, sì che le forze loro rimanessero rotte, & abbattute, & indebolita la dignità, & la potenza della Rep. & all'incontro fauorisse con tanto studio la grandezza di Cesare, nè conosceße niuna cosa essere à se, & à tutta l'Italia piu perniciosa, che'l permettere gli esserciti de' Thedeschi fermarsi lungamente in questo paese, dando occasione di suscitarsi l'antiche ragioni de gli Imperatori; & quando pure hauesse deposta la memoria delle cose antiche, dalle quali poteua essere ammaestrato quante cose acerbe, & crudeli hauesse quella natione machinata

contra

contra i Pontefici Romani; come poteua scordarsi le cose recenti, & le parole, che gli erano riferite di Massimiliano? solito in tutti i suoi ragionamenti di dire apertamente, lo stato della Chiesa appartenersi all'Imperio dell'Occidente, & à lui essere cosa fatale di ritornare con l'armi la dignità dell'Imperio in Italia, nella pristina sua grandezza; però à quelli che mirauano piu adentro nell'animo di Leone, pareua che i suoi consigli hauessero à ciò principalmente la mira, di leuare i Vinetiani dall'amicitia de' Francesi; il che se pur non potesse venirgli fatto, rimanendo le forze loro deboli istimaua, che venissero parimente à diminuirsi quelle del Rè di Francia amico, & confederato della Rep. la potenza, & la grandezza del quale, spinto, ò da odio, ò da timore non poteua il Pontefice con animo quieto sopportare: ma l'armi di Cesare erangli manco sospette, cosi per rispetto suo proprio, come dello stato della Chiesa, per la naturale leggierezza dell'ingegno di lui, per le poche sue genti, & per lo mancamento de' danari; per le quali cose persuadeuasi la grandezza di lui non douere in alcun tempo essere fondata in modo che facilmente non hauesse per qualunque caso à cadere. Con tali successi di guerra, & trattationi di pace fornì questo anno, rimanendo gli animi de gli huomini da varij affetti di speranza, & di timore occupati, & sospesi quale fine fossero finalmente per ritrouare tanti mali; percioche nel principio dell'anno seguente, il quale fu da Christo nato 1516. & ottauo, da che haueua 1516.
tutta l'Italia, & principalmente lo stato de' Vinetiani cominciato ad ardere d'incendio di guerra, eccitaronsi nuoui moti d'armi, & apparirono chiari segni di futuri trauagli; soldauansi da per tutto fanti, & con maggiori apparecchi si prouedeua di rinouare la guerra, & i Vinetiani principalmente rifiutata ogni proposta di tregua, ò di noue leghe, & hauendo ritornato l'assedio sotto Brescia, con gran speranza d'acquistarla, eransi fermati in opinione di douere fin' à tanto continuare la guerra, che ouero con l'armi, ouero con la volontaria deditione della Città, racquistassero il loro stato. Cesare parimente, il quale non erasi l'anno passato ritrouato in persona ne gli esserciti, & co'l mezzo de' suoi Capitani facendo la guerra, l'haueua alquanto piu debolmente sostentata, ritornando à' suoi primi pensieri, e desiderij di guerreggiare, cercaua in ogni

parte di suscitare nuoui moti, e d'accrescersi forze per tenere trauagliate le cose d'Italia; riduceua frequenti diete, dimandaua aiuti, faceua descriuer genti, chiamaua à se Capitani; ma principalmente teneua sollecitati gli Suizzeri à douer prender l'armi per fare vendetta della morte de' suoi fortissimi compagni; promettendo di douer essere loro Capitano, & con pronto animo di sottoporsi insieme con loro à tutte le fatiche, & pericoli; il medesimo procuraua il Rè d'Inghilterra acceso d'inuidia della recente gloria de' Francesi, e con molto dispiacere sopportando, che'l Rè Francesco hauesse nella prottettione sua riceuuto il Rè di Scotia. Questo stesso era dal Pontefice col medesimo animo, ma con modi piu secreti appresso gli Suizzeri procurato: dimostrauano questi niuna guerra potersi da quella natione prendere, che apportare loro potesse, nè maggior gloria, nè piu ricche prede, che quella d'Italia, essersi già questa incominciata, conuenirsi di rinouarla con maggiori forze, e terminarla con qualche segnalata vittoria: oltre ciò promettetuano loro alcuna somma di danari per stipendio de' soldati, ma speranze d'utili molto maggiori, che potessero conseguire in ogni tempo dalla loro amicitia. Fra tanto i Capitani de' Vinetiani, essendo già Lotrecco, come s'è detto, giunto nel campo con le genti del soccorso, riduceuano spesso il consiglio, e con diuersità de' pareri trattauano del modo del maneggiare quella guerra, sentiuano alcuni, che lasciato l'assedio di Brescia, si douesse con tutto l'essercito andare à Verona, adducendo, quella Città, dopò che vsciti erano i soldati veterani per portare soccorso à Brescia custodirsi con debole presidio, nè da' nemici, perche allhora non sospettauano cosa tale, essere stata fatta prouisione alcuna delle cose necessarie alla difesa; ma era à questo consiglio l'importunità della stagione grandemente contraria; percioche non poteuasi senza grandissimo incommodo nel mezzo del verno muouere il campo, e condurre i soldati à nuoua impresa; oltre ciò poteua parere cosa temeraria l'hauere cambiato vna piu certa speranza dell'acquisto di Brescia, con l'incerto successo delle cose, che fossero tentate intorno à Verona; peroche considerandosi lo stato in che si ritrouaua la Città di Brescia, conosceuasi chiaramente, che quando non fossero intermesse l'opere principiate, conueniua ella presto, ò per forza, ò per accordo cadere in potestà loro: essere manifesto,

nella

nella Città essere grande il bisogno di danaro, di formento, e d'ogni sorte di vettouaglia carestia grandissima, i Capitani tra se stessi discordi, i soldati infastiditi dal lungo assedio, & stanchi per li molti incommodi, e piu disposti al tumulto, che alla battaglia, & i Cittadini così per le molte nuoue grauezze imposte da nuoui Signori, come per l'antica loro affettione verso Vinetiani, desiderosi di cose nuoue, e pronti à douere per qualunque accidente cacciare della Città il presidio de' nemici; oltre ciò essere i difensori ridotti à poco numero, percioche i fanti Thedeschi, i quali poco innanzi erano venuti in soccorso à gli assediati, veggendo con diuersità di pareri, ma senza alcuna risolutione, essersi piu volte trattato di condurre le genti fuori à combattere, e crescere di giorno in giorno la carestia delle vettouaglie, lasciando la cosa imperfetta, s'erano per la maggior parte partiti della Città. Queste cose ritrouandosi per detto di molti essere vere, fu per commune parere stabilito, douersi nell'istesso luogo fermare gli alloggiamenti, attendendo con ogni diligenza maggiore à stringere la Città con assedio. Era nel nostro essercito abbondanza grande di tutte le cose, percioche con tanta cura venia dal Senato proueduto di tutto ciò, che faceua bisogno alla guerra, che quantunque s'affaticassero molto i nemici di porre in ciò impedimento, nondimeno riusciua ogni loro sforzo vano: cercò tra gli altri piu volte Marc'Antonio Colonna co'l mandare spesso de' suoi soldati fuori della Città di Verona, d'impedire all'essercito le vettouaglie, e tenendo diuersi aguati di rubbare i danari, che erano mandati al campo Vinetiano; & per tale effetto teneua del continuo buon numero di fanti Spagnuoli, e di caualli alla terra di Legnago, che era in questi giorni caduta in suo potere, per tenere chiuse tutte le strade di quel paese; & prendendo i nemici di giorno in giorno maggiore ardire, & ponendosi à tentare cose piu importanti, trascorreuano fino nel territorio Bresciano, assicurati dal vedere, che l'essercito Vinetiano fosse occupato nell'assedio di Brescia; però parue al Capitano Generale, & à Proueditori essere troppo contra la dignità, & la riputatione di quell'essercito, sopportare, che cosi poca gente venisse cosi vicino à loro ad insultargli: essendo dunque riferito, che'l Colonna cercaua di ridursi ne' confini del Mantouano, per serrare anco quella strada, la quale come piu sicura soleuano

leuano vsare quelli che andauano al campo, fu deliberato di mandare Paulo Manfrone, & Mercurio Bua ad incontrarlo, & opprimerlo; i quali benche con molto ardire prendessero l'impresa, non sortirono però felice successo; peroche il Colonna hauendo dalle spie hauuta nuoua della venuta loro, tolte seco alcune compagnie di soldati veterani, con molta celerità si drizzò verso Valeggio, oue per l'opportunità del luogo sarebbe stato in potere di lui, & il fermaruisi sicuramente & il venire al conflitto con suo auantaggio. In questa terra ad vn tempo medesimo entrarono per diuerse parte i nostri, & i nemici, & questi e quelli sforzauansi d'occupare primi il ponte, che insieme congiunge la terra, dall'acque del Menzo in due parti diuisa, sperando ciascuno di poter cacciarne il nemico, & ridurre tutta la terra in suo potere; venuti all'incontro i nostri non pur sostennero da principio l'empito de' nemici, ma valorosamente gli ributtarono, & se conueniuagli nel lungo contrasto alcuna volta di cedere, poco appresso ripreso ardire tornauano ad incalzargli; cosi con dubbioso successo durò per buon tempo il conflitto: ma hauendo finalmente i nemici, assai superiori di numero, cacciati i nostri caualli dal Ponte, come fu loro data facoltà di porsi in luogo piu aperto in ordinanza, si spinsero con tanta furia adosso a' nostri, che non potendo fare piu lunga resistenza, sparsi, & perduti d'animo si posero tutti in fuga, con la quale parte saluaronsi nel campo; gli altri furono fatti prigioni, & tra questi, fu condotto via da' nemici, Giulio figliuolo di Paolo Manfrone. Piu prospero successo sortirono le cose tentate da Gianus Fregoso, & da Corrado Orsino, li quali nel medesimo tempo leuati dal campo, & condottisi ad alcuni passi stretti de' monti per opprimere alquante insegne di fanti Thedeschi, incontratisi in vna parte d'esse mandata innanzi per fare la scorta a' danari, che haueuano ad esser condotti à gli assediati, venuti con loro alle mani, combatterono con tanto valore, & fortuna, che pochi de' nemici scamparono salui: ma dapoi prendendo maggiore ardire s'aprirono la strada à piu chiara vittoria, hauendo vn'improuiso accidente persuaso loro à douer prender consiglio pieno di molto pericolo, ma di maggiore speranza; conciosiache giunti il Fregoso, & l'Orsino alla roccha d'Anso à tempo, che pensauano i nemici esser piu lontani,

tani, come improuisamente furono auisati della venuta loro, ancorche già fosse sopravenuta la notte, deliberarono di fare vn sommo sforzo, & senza alcun indugio improuisamente assalirgli, fatto dunque impeto contra le prime loro squadre, le posero tosto in fuga, dal quale successo abbattuti gli altri, che gli seguiuano, si posero ancor essi in disordine, ma l'asprezza de' luoghi gli rendeua la fuga piu tarda, onde voltando le spalle erano tagliati à pezzi: ma fratanto, mentre si contendeua con le armi, quelli à chi erano stati li danari raccomandati, confidando nella pratica de' luoghi, & nelle tenebre della notte, preso il camino per asprissimi gioghi de' monti, saluarono questa già quasi certa preda de' soldati Vinetiani: Ma alla somma delle cose, & al fine di tutta la guerra erano questi successi di poco momento; & già cose molto maggiori cominciauano à muouersi per la fama della venuta di Cesare in Italia, la quale andaua ogni giorno crescendo; onde era data occasione, & à gli assediati, & à gli assedianti di varij affetti di speranza, & di timore: talche, & dentro nella Città di Brescia, & di fuori nel campo s'andauano molte cose nuoue machinando. Haueua Cesare poste insieme ne' suoi stati molte genti à piedi, & à cauallo, & hauendo appresso sospinto numero grande di Suizzeri à prendere l'armi, erasi già posto in camino per venire in Italia, con tale consiglio, che entrato per li monti di Trento nel territorio Veronese, & munite con piu forti presidij le città di Verona, & di Brescia, dissegnaua di passare nello stato di Milano, à cacciarne di là i Francesi. Intesa la venuta di lui il Pontefice, & per honorarlo, & per significarli maggiormente l'animo suo ben affetto verso di lui, gli destinò legato, che hauesse ad incontrarlo, Bernardo Bibiena, huomo di chiaro nome, & per la dignità del Cardinalato, & per la gratia, che teneua appresso il Pontefice: il che alle cose di Cesare aggiunse non poco di riputatione, & confermò assai gli animi de gli Suizzeri. Ma i Vinetiani tenendo già per certa la venuta di Cesare in Italia, essortauano il Rè di Francia, con molti vfficij à douer per tempo proueder alle cose communi, nè permettere che da Cesare, ò da gli Suizzeri inuidiosi della sua gloria gli fosse vsurpato il frutto di tante fatiche, & pericoli: però, ouero procurasse di ritornare egli in persona armato in Italia, ouero

quando

quando non gli fosse permesso accrescesse almeno gagliardamente il suo essercito, facendo tutte quelle altre prouisioni, che richiedeua la grandezza della cosa; quanto à quella parte, che à loro s'appartenesse, promettenano non douere risparmiare ad alcuna spesa, ò fatica. Queste cose conosciute dal Rè, apportauano all'animo di lui grandissimo trauaglio, non solamente per quelli pericoli, ch'egli vedeua soprastare al Ducato di Milano, ma ancora, perche eragli molestissima cosa il conuenire portare in altro tempo l'impresa di Napoli, alla quale haueua riuolti tutti i suoi pensieri: risoluto dunque nell'animo suo di douere in ogni modo difendere gli suoi stati, e quelli de' suoi confederati; propose per la prima cosa à' Vinetiani, che s'hauessero ad assoldare a' communi spese otto mila Suizzeri; percioche opportunamente à questo tempo apunto hauendosi rinouata la lega con quella natione, ne' patti era stato particolarmente dichiarito, che fosse al Rè lecito di poter tragere da' paesi loro quel numero di soldati, che fosse à lui piaciuto; alla qual cosa assentirono prontamente i Vinetiani promettendo di douere per la parte loro pagar due mila fanti di quella natione, & somministrare prontamente il danaro per gli altri bisogni della guerra; & tutto chè l'Erario publico si ritrouasse molto esausto, & tutta la Città oppressa dal grauissimo peso di cosi lunga guerra, non era però tralasciata alcuna prouisione stimata necessaria al mantenere l'essercito, e continuare la guerra; furono fatti quattro mila fanti Italiani, accresciuti li presidij delle città, creati due Proueditori, Paulo Gradenigo, & Luigi Barbaro, perche quegli in Padoua, & questi in Treuiso douessero hauere particolar cura delle cose della militia: erano à questo tempo nel nostro campo quattro mila fanti Guasconi, cinquecento huomini d'arme, & à questi comandauano Capitani Francesi; ma in quello essercito, il quale era sotto particolar cura del Triultio, annoverauansi sette mila fanti, & circa due mila & cinquecento caualli parte grossi, & parte leggieri, & co'l Duca di Borbone dopò la partita del Rè erano rimasi quattro mila fanti tra Guasconi, & Italiani, & settecento huomini d'arme. Vnite dunque insieme tutte queste genti, & douendo ancora à loro aggiungersi i fanti Suizzeri, li quali in numero di sei mila diceuansi essere già peruenuti à Iurea, pareua che grandissima speranza

ranza fosse data à Francesi, & à Vinetiani di potere con queste forze difendere lo stato di Milano, & farne riuscir vano ogni sforzo di Cesare; peroche quantunque s'intendesse per fama douere Cesare condurre à quell'impresa venticinque mila huomini da guerra; nondimeno teneuasi per certo, che questo suo essercito fosse per riuscir piu tosto grande per numero, che forte per virtù de' soldati, ò per apparecchio d'altre cose necessarie alla guerra; conciosiache le genti à piedi de' Thedeschi erano descritte per la maggior parte ne gli suoi stati, & tumultuariamente d'ogni sorte d'huomini raccolte: ma la caualleria era poca, & di nessuna isperienza, poca la prouisione delle vettouaglie, & di danari, & nell'istesso Capitano non molta constanza per douer sopportare questi incommodi, & debole il consiglio per trouarui rimedio. Vna sola cosa pareua che apportar douesse à quell'essercito qualche fortezza, cioè l'armi de gli Suizzeri, nelle quali nondimeno non poteua Cesare porre molte ferme speranze per la mutabile natura di quella natione, & per certa male affetta volontà verso la casa d'Austria: per la qual cosa essendo questi sforzi di Cesare sostenuti anzi da certa riputatione per la fama di tanto apparecchio, che da vere forze; era opinione, da' Vinetiani douersi in cotal modo gouernare la guerra, che come prima si fosse à quei confini approssimato l'essercito nemico, si douesse con tutte le genti farsegli incontra, acciochè la piu lunga dimora non venisse à dare qualche sospetto di timore, da che venissero i nemici à prendere maggiore ardire, & maggior riputatione; & all'incontro le cose loro ne sentissero molto danno, quasi che non fossero stati arditi di comparire nel conspetto de' nemici, & hauessero hormai ceduta loro la campagna; però considerauano, che quando fosse ancora fatta risolutione di non venire alla battaglia, poteuasi nondimeno eleggere alcun luogo molto forte, & fermato contra i nemici l'alloggiamento, stare in esso ad osseruare i viaggi di Cesare, & ad inuestigare i suoi consigli, & poi come hauesse la cosa, & il tempo consigliato mutare luogo, & proposito; nondimeno perche in contrario sentiuano i Francesi, lasciato da parte questo consiglio, fu tutto l'essercito leuato del territorio Bresciano, & condotto nel Cremonese, oue poco prima con la sua caualleria, & fanteria era giunto il Duca di Borbone: era

l'intentione de' Capitani di douere in questo luogo aspettare gli Suizzeri, non ancora passati, & di porre impedimento, perche non passassero piu innanzi. Fratanto Massimiliano hauendo con tutte le sue genti passato il fiume dell'Adice, si condusse alla villa di Guscolengo, essendosegli nel viaggio aggiunti molti soldati del presidio di Verona, & ancora Marco Antonio Colonna, con ducento caualli; percioche essendosi allontanato l'essercito di Vinetiani, confidauano douere in quel paese rimanere tutte le cose sicure. Entrato Cesare ne' confini del Bresciano, deliberò prima che passasse piu innanzi di ridurre in sua potestà, ò per via d'accordo, ò con la forza la terra d'Asola, ch'è prima da quella parte, à chi entra in quel territorio: non istimando, nè di sua dignità, nè di sicurtà lasciarsi adietro alcun luogo in potere del nemico; onde fosse loro data commodità di potere impedire le vettouaglie al suo essercito; ma procedendo la riuscita di questa cosa per la virtù de' difensori con molta lunghezza, veniua à rimanere impedita ogn'altra fattione di guerra; & fratanto era à Francesi data maggiore commodità d'accrescere le loro forze: però ne riportarono da ciò grandissima laude Francesco Contarini Proueditore di quella terra, Antonio Martinengo, & tutti gli altri cosi soldati, come Cittadini, che v'erano dentro, perche con poca gente, ma con molto ardire hauessero sostenuto sì grande impeto dell'essercito nemico, & co'l mantenere la terra d'Asola, fatto riuscir vano lo sforzo d'un grandissimo Prencipe, gli hauessero leuato molto di riputatione, poiche in molto tempo, & con molta fatica non haueua potuto acquistare vn cosi picciolo castello; nondimeno s'haueuano gli Suizzeri nell'ultime battaglie acquistata tanta riputatione, e tanta laude di virtù di guerra, che i Francesi si risolsero di non douere nè fermarsi col campo, nè porsi à tentare l'euento della battaglia, se prima con gli aiuti di questa stessa natione non fosse accresciuto, & munito il suo essercito. Però essendosi Massimiliano leuato dalle mura d'Asola, dopò hauerui molti giorni spesi indarno, per timore, che trattenendo sì grande essercito piu lungamente occupato intorno à sì picciola terra, non venisse ad inuilirsi gli animi de' soldati, & à leuarsegli l'opportunità di fare maggiori progressi; I Capitani Francesi intesa la partita di lui, fecero subito ridarre il consiglio, nel

quale

quale fu deliberato di leuare il campo, & condurlo al fiume Ada con speranza fermandosi essi sù le riue di potere trattenere i nemici, e prohibire loro il passare del fiume. Ma apena erano le genti Vinetiane, & Francesi leuate di quel paese, che tutto ciò, ch'è tra il fiume del Pò & dell'Adice, eccetto le Città di Cremona, & di Crema, caderono in potere di Cesare; da che n'acquistò egli tanta riputatione, & ne gli altri entrò tanto timore, che i Francesi non confidando in se medesimi, nè in altri, con sì subito consiglio, & con sì veloce passo incaminarono l'essercito verso Milano, che fecero con ragione dubbitare, se si fossero condotti in quella Città per difenderla, ò pur per essere essi dalle mura di quella difesi. Per la qual cosa Massimiliano valendosi di tale opportunità, si pose à seguire quelli, che fuggiuano, & già promettenasi tutte le cose prospere; & essendosi fermato sei miglia lontano da Milano, fece alla Città intendere; che s'ella tardaua ad arrendersegli, aspettasse da lui ogni maggiore crudeltà; ma se di propria volontà se gli fosse data, potena confidare di douer conseguirne l'immunità di molte grauezze, & in tutte le cose maggiore libertà; affermando d'essere venuto in Italia à fine di prendere, secondo l'antica vsanza de' maggiori, l'insegne dell'Imperio nella Città di Milano, & per cacciarne da essa, e da' confini di quello stato i Francesi illegitimi, & ingiusti Signori, & per ritornare all'Imperio l'antiche sue ragioni. Fu di queste cose data à Cesare tale risposta, quale parue à Francesi; lo stato di Milano, membro già dell'Imperio essere stato separato da quello con l'auttorità de gl'Imperatori, & per patto di certa somma di danari perciò riceuuta. Però à questo tempo non rimanere piu à Cesare ragione alcuna sopra quella Città, la quale era legitimamente, & per ragione d'heredità, & per ragione di guerra posseduta da Francesco Valesio Rè di Francia; però volere i Milanesi conseruare quella Città al Signor suo legitimo, al quale haueuano con giuramento obligata la loro fede, & hauere in modo ad ogni bisogno proueduto, che confidauano di potersi difendere dall'ingiurie, & da ogni violenza. Nondimenò nella Città ogni cosa era piena di spauento, i Cittadini, & i soldati dubbitauano grandemente del fine della guerra, & incerti molto in qual modo proueder potessero alla propria salute, della quale erano piu, che di

conseruare quello stato al Rè solleciti, trattauano tutte le cose con timore, & con dubbioso consiglio. Tra questi dubbij, & difficoltà, i Proueditori Vinetiani, & principalmente Andrea Griti, il quale riteneua piu d'auttorità presso à Francesi, stando fermi nel proposito, che difender si douesse la Città, essortauano gli altri à prendere animo, & fare ogni sommo sforzo; teneuano à Cittadini ricordata, quando l'humanità del Rè verso di loro, quando il castigo, che loro soprastaua, se piu volte ribellando l'hauessero prouocato à sdegno; andarono anco à ritrouare molti principali dell'essercito, pregandogli, & scongiurandogli, che ricordeuoli della recente vittoria, & della gloria acquistata, venissero in tale risolutione, quale si conueniua al seruitio del Rè, & à quello de' Vinetiani; essere in ciò vna stessa la causa, & gl'interessi communi, nè la cosa esser per se stessa disperata, se quelli à chi s'appartencua il sostentarla, fossero di buon'animo, & di constante consiglio: & à che, disse il Griti, prendono i Francesi tante fatiche, si pongono à tanti pericoli, mandano in Lombardia tanti esserciti, se al primo impeto de' nemici, si deue abbandonarsi d'ogni sforzo, & cedere quelle cose, le quali con lunga guerra, con molta spesa, & co'l sangue ancora de' suoi s'hanno acquistato? Noi veramente volontieri esporremo le nostre genti, & tutte le nostre forze, certi dell'intentione del Senato, & di tutta la nostra Città, di voler correre vna stessa fortuna con Francesi, non ricusando di fare ogni proua fino le cose estreme. Per consiglio dunque del Griti, & per le sue essortationi fu posto il fuoco nelli borghi della Città, perche non potessero d'essi à suo commodo valersi i nemici, furono intorno alle mure disposte l'arteglierie, ordinati diuersi corpi di guardie, & tutte le cose apparecchiate alla difesa. Queste prouisioni fecero à nemici rimetter molto del primo ardire, & diedero loro occasione di diuersi dubbij, & difficoltà, in modo che mettendosi tempo alle cose, fu à quegli di dentro aperta la strada à migliori successi: percioche giunsero fratanto opportunamente in Milano molte compagnie di Suizzeri, condotte d'Alberto Pietra al numero di quattro mila delli Cantoni di Seduno, & di Bernesi, & furono con molto piacere riceuuti da' soldati, & da' Cittadini; per la venuta di questi mutossi subito tutta la ragione della guerra, & ogni timore fu

re fu da' Francesi portato à gl'Imperiali; conciosiache venendo con tali presidij ad esser la Città munita in modo, che non poteua se non con lungo tempo, & con molta fatica essere espugnata, pareua che fosse riposta in stato assai sicuro, non essendo à Cesare data facoltà di lungamente fermarsi per mancamento di danari, di vettouaglie, & di tutte le cose necessarie; cominciarono dunque i Francesi à prendere migliori speranze, & all'incontro le difficoltà di Cesare andauano di giorno in giorno facendosi maggiori; ma sopra ogn'altra cosa premeua molto nell'animo di lui certo sospetto preso della fede de gli Suizzeri; peroche volgendosi per la memoria le cose passate, e le presenti, consideraua ritrouarsi così nel suo campo, come nella Città presso à nemici molti Suizzeri, gli animi de' quali poteuano facilmente acquistarsi i Francesi co'l mezzo di danari, il che à lui non era similmente conceduto di fare per la sua pouertà: oltre ciò quella natione essere stata sempre, fuori che in qualche caso di questi vltimi tempi, molto amica del Rè di Francia: & ancora la grandezza de gli Imperatori, quasi per ogni memoria odiata da loro; le quali cose dauangli occasione di gran timore, e toglieuangli vn principalissimo fondamento della speranza della vittoria; consideraua ancora con maggiore commotione d'animo, il caso di piu recente memoria di Ludouico Sforza presso à Nouara, dato in potere de' nemici dalla perfidia di queste genti; dal quale pericolo tanto stimaua piu sano consiglio di liberarsi, quanto meglio conosceua l'instabile natura de gli Suizzeri. Da questi dunque, & da altri cosi fatti pensieri, essendo stato per buona pezza l'animo di lui agitato, & facendosi piu potente il timore, & l'opinione di douer dipartirsi; finalmente senza hauere alcuna cosa tentata, si risolse di lasciare l'essercito, & ritornarsi egli in Germania: onde tolti in sua compagnia solamente ducento caualli, haueua publicato la cagione della sua partita non essere per altro, che per andare à far prouisione di danari per le paghe dell'essercito, & però essere per ritornare quanto prima al campo. Ma i soldati veggendosi dal Capitano abbandonati, cominciarono à pensare di prendere ciascuno tale partito, quale consigliaua il particolar suo commodo. Gli Suizzeri si ridussero à Lodi, & dato per tutto il guasto al paese, saccheggiarono anco la Città: & haue-

& hauerebbono continuato à fare altre ruine, se da gli altri Suizzeri, che erano in Milano non fosse stato loro protestato, che astener si douessero da queste ingiurie, & non volessero loro dare necessità d'uscire insieme con le genti de' Francesi, & de' Vinetiani contra di loro; onde venendo alle mani Suizzeri con altri Suizzeri, s'hauessero ad imbrattare del sangue de' suoi medesimi, & con vna infame vccisione rimanere l'una parte e l'altra distrutta; per questo rispetto cessando gli Suizzeri d'inferire altri danni, dopò essere per alquanti giorni quietamente dimorati intorno quei confini, ritornaronsi à casa tutti eccetto alcune poche compagnie, le quali con Marco Setio lor Capitano si condussero alla custodia di Verona, nella quale Città si ridusse similmente il Colonna con i suoi caualli, & con i fanti Spagnuoli, & Thedeschi, tratti prima di quel presidio; il rimanente della fanteria Thedesca & Spagnuola, presi diuersi viaggi, & hauendo nel camino riceuuto molti danni dalla caualleria de' Vinetiani, ritornarono alle patrie loro. Era quasi subito dopò la partita di Cesare giunto al campo con certa somma di danari il Marchese di Brandeburgo, il quale benche con ogni suo potere hauesse procurato di fermare i soldati, che s'andauano sbandando, essendo già poste le cose in gran confusione, nè essendo anco il danaro portato tanto che à tutti supplisse, haueua però potuto fare alcun profitto. Da tale successo essendosi in breuissimo spatio di tempo disfatto vn grande essercito, che prima era stato à' nemici così formidabile, senza hauere apportato loro alcun vero pericolo, si potè conoscere, i consigli de gli huomini per varij accidenti rimanere delusi, & riuscire con fini molto inaspettati; e bene spesso auuenire, che la speranza e'l timore nati da certa opinione non discernendo altro, che la prima apparenza delle cose, ci lasciano ingannati. In questa perturbatione delle cose, cominciò à farsi piu palese la poca buona volontà, che era tra il Pontefice e'l Rè di Francia, nata da precedenti cagioni, ma che fino à quest'hora era stata piu occulta; percioche dolcuasi il Rè Francesco, che'l Pontefice con mala intentione hauesse importunamente tardato à mandare al suo essercito quegli aiuti, che era per l'accordo tenuto, che gli hauesse secretamente concitati contra gli Suizzeri, & in altre cose dati chiari segni dell'animo suo

alienato

alienato da lui. Per certo è cosa degna d'esser notata, poiche l'occasione m'inuita à farlo, da quanti varij affetti, & spesso à se medesimi contrarij siano del continuo gli animi de' Prencipi perturbati. Eransi Leone Pontefice, & Francesco Rè di Francia, persuasi quando si dipartirono dal Conuento di Bologna, d'hauere à sufficienza alle cose loro proueduto, & l'amicitia, & lega insieme confirmata essere per durare lungamente, & apportare all'uno, & all'altro molta sicurtà. Ma poco appresso facendo delle medesime cose giudicio diuerso, cominciarono à dubbitare dell'osseruanza delle cose frà loro stabilite: talche sospettaua l'uno & l'altro, & era parimente l'uno all'altro di sospetto. Il Pontefice conscio à se medesimo, quanto acerbo, & palese nemico si fosse già dimostrato à' Francesi, quanto spesso sotto vna finta amicitia hauesse ingannate le loro speranze, che fino allhora, quando trattauasi di riconciliarsi insieme, non hauesse egli voluto sodisfare à molte instanze fattegli dal Rè, per gli amici, & confederati suoi, entraua in grandissimo dubbio di non douere hauer mai il Rè di Francia per amico: oltre ciò ripetendo alla memoria le molte ingiurie fatte dalli Rè Carlo, & Ludouico, alla famiglia de Medici, non poteua persuadersi, che in quel tempo, che i Francesi sperauano di poter tenere luoghi principali in Italia, fusse il Rè Francesco per sopportare con buon animo, che la grandezza di Lorenzo de Medici si facesse maggiore: onde gli fosse data opportunità di vendicare l'antiche ingiurie con danno della riputatione, & de gli stati, che egli tenesse in Italia. All'incontro il Rè istimando rimanere viue le medesime cagioni, che l'haueuano prima reso poco grato al Pontefice, anzi tanto più essere in lui cresciuto questo male affetto, quanto che essendo cresciuta la sua potenza in Italia, gli era diuenuto piu formidabile, andaua tutte le cose in mala parte, & secondo questo suo timore interpretando: hauergli Leone nascoso i suoi piu veri pensieri, essersi all'abboccamento ridotto per certa necessità, accommodandosi alla conditione de' tempi: ma come prima se gli fosse aperta qualche strada di nocergli, douerne di ciò tosto apparire piu chiare dimostrationi. Per leuare tali sospetti dall'animo di questi Prencipi, s'adoperarono molte volte i Vinetiani, facendo con l'uno, & con l'altro caldi vfficij, & cercando di placargli,

peroche

peroche conoſceuano quanto importaſſe à ben conſermare le forze, & la riputatione della lega, che'l Pontefice, e'l Rè di Francia, & la Rep. foſſero con buona intelligenza inſieme congiunti; & perche ſopra ogn'altra coſa abhorriuano l'eſſere aſtretti à douer muouer l'armi ſue contra lo Stato della Chieſa, onde non hauendo animo di vendicare l'ingiurie, che erano loro fatte da Leone, l'andauano diſſimulando per hauerlo alle coſe loro manco aperto nemico: la medeſima cagione eſſortauano ſpeſſo il Rè d'Inghilterra à douere abbracciare queſta cauſa d'introdurre tra queſti Prencipi la concordia: conuenirſi molto ad vn Rè potentiſſimo, & ſapientiſſimo, com'egli era, & che haueua ſempre à qualunque ſuo commodo & honore antepoſti gli intereſſi della religione Chriſtiana, volgere ogni ſtudio, & penſiero ad introdurre la pace fra Prencipi Chriſtiani, perche i loro ſtati poteſſero difenderſi, & mantenerſi contra la potenza de' Turchi, i quali vinto in battaglia il Rè di Perſia, & diſtrutto à fatto l'Imperio de' Mamalucchi, tolto il Regno à Campſone Gauro Rè di Memfi, faceuano con le ruine altrui marauiglioſi progreſſi; & perche foſſe co'l Rè maggiore la loro gratia, & auttorità, deliberò il Senato ſapendo ciò douer al Regno d'Inghilterra riuſcire commodo, & grato, di mettere per lo viaggio di quell'Iſola le galee groſſe, le quali già alquanti anni non vi haueuano nauigato: ſono queſti certa ſorte di nauigij molto grandi fatti à ſomiglianza delle naui da carico, & per lo medeſimo ſeruitio, ma in queſto differenti, che con marauiglioſo artificio ſono in modo accommodate, che traſcorrono il mare non ſolo con pura vela co'l beneficio de' venti, ma con forza di remi ancora, come fanno le galee ſottili, & di queſte ſono ſoliti i Vinetiani valerſi à nauigare per occaſioni de' loro trafichi à' luoghi maritimi delle lontaniſſime nationi. Mentre queſte coſe co'l mezzo d'ufficij d'Ambaſciatori erano trattate; non procedeua però la guerra piu lentamente; percioche dapoi la partita de gli Suizzeri, & de' Thedeſchi, Lotrecco, laſſato ſufficiente preſidio in Milano, haueua tratto fuori della Città tutto l'eſſercito, & ſenza fermarſi punto era paſſato nel territorio Breſciano, con animo di rinouare l'eſpugnatione di Breſcia. À queſto tempo, eſſendo il Duca di Borbone partito d'Italia, il gouerno ſupremo delle coſe del Rè, era rimaſo à Lotrecco

huomo

huomo illustre per molte belle doti dell'animo; ma che hauerebbe conseguito nella militia maggiore, & piu vera laude di Capitano, se con troppa prosontione di se medesimo non fosse stato solito di sprezzare i consigli altrui, benche molto opportuni, & con ostinato animo non hauesse voluto talhora con proprio suo danno mantenere le sue opinioni. Dopò la partita dell'essercito Cesareo, era la Città di Brescia rimasa quasi spogliata di difensori; percioche i soldati del presidio veggendo caduta la riputatione di Cesare, & mancata ogni speranza di soccorso, ritrouandosi ancora stanchi per le fatiche & incommodi dell'assedio passato, nè riceuendo à debiti tempi gli stipendij, erano parte ritornati alle case loro, & parte passati nel campo Vinetiano; cosi settecento soli fanti Spagnuoli ritrouauansi à quella custodia, sotto il Capitano Hiccardo, ma tutti huomini prouati di molta fede, & virtù: però giudicando i Capitani Vinetiani, le cose essere in stato che dauano buona speranza di poter ottener la Città, tanto piu affrettarono il camino, non aspettate le genti de' Francesi, che alquanto tardamente gli seguiuano, accioche trouando i nemici sproueduti, con l'improuisa loro venuta gli ponessero in tanta maggiore confusione, & spauento. Con tale consiglio dunque, benche fosse nel camino la notte sopragiunta, non dato à soldati minimo spatio di tempo di fermarsi, ò di riposarsi, nel medesimo ponto che gionsero, ordinate le schiere le condussero sotto le mura, & vi fecero subito drizzare le scale, per le quali cominciando già molti arditamente à salire, & à far proua d'entrare nella Città, i fanti, che erano alla difesa, per questo impensato caso spauentati, & confusi per le tenebre della notte, correuano quà, & là, sforzauansi di ributtare le scale dalle mura, & se alcuno de' nostri si fosse alle piu alte parti accostato, lo precipitauano à basso, combatteuasi in diuerse parti, & chi quà, & chi là faticauasi à far resistenza, attendeuano insieme à ferire il nemico, & à coprire se stessi dietro li ripari delle mura, & molte cose ad vno stesso tempo tentauano: in cotal modo tirandosi la battaglia in lungo, & hauendo già il primo impeto sostenuto, cresceua ogni hora piu l'animo à nemici: onde finalmente i soldati Vinetiani, non hauendo commodità, nè di fermarsi, nè di combattere, stando in luogo molto disauantaggioso, conuennero lascia-

ta l'impresa ritirarsi. Conobbesi dapoi essere stata principalissima cagione di fare riuscir vano il dissegno d'acquistare d'assalto quella Città, l'hauere i soldati adoperate scale piu breui del bisogno; onde non hauendo potuto commodamente montare le mura, & piu volte indarno tentata l'ascesa, stanchi finalmeute, ò conueniuano scendere le scale, ò ne erano dall'armi de' nemici precipitati: poco appresso sopragiunse con l'essercito Lotrecco; onde confidando i Capitani d'hauere forze bastanti, deliberarono di fare l'ultima proua per sforzare la Città. Circondarono dunque con cinque campi le mura, & disposero l'arteglierie ne' luoghi stimati piu opportuni, & con tanto empito si cominciò à batter le mura, che in breue spatio di tempo n'andò à terra tanta parte, che veniua ad aprire la via non molto difficile a' soldati, quando si fossero condotti all'assalto; cadeuano le mura con tanto piu facile, & presta ruina, perche, & per la molta vecchiezza, & per le batterie hauute per l'adietro erano già molto debilitate. In queste tante difficoltà, & pericoli Hiccardo niente perduto di animo prouedeua con somma cura à tutte le cose, non rifiutando alcun carico, ò fatica, & tutti i soldati con pari desiderio di difender la Città lauorauano del continuo alle mura, il giorno à fortificare i ripari, & la notte à portare dentro le ruine, oue veniua à mancare il muro, subito in vece di quello alzauano vn nuouo riparo; ma non poteuasi, nè con l'opera di sì breue tempo, nè con la fatica di sì pochi huomini riparare à tutte quelle ruine, che erano fatte da' colpi dell'arteglierie, nè tenersi nel medesimo tempo in tutti i luoghi le guardie, che erano necessarie. Per la qual cosa intendendo Hiccardo apparecchiarsi nel campo di venire all'assalto, nè volendo aspettare con certa ruina di se stesso, & di tutti i suoi quest'ultimo sforzo, deliberò d'arrendersi. Era questa cosa a' Vinetiani gratissima, perche desiderauano di conseruare quella nobile Città, & ritornarla al Dominio della Rep. con saluezza di tutte le cose; il che era difficile molto di conseguire, quando la Città fosse stata presa per forza, non potendosi molte volte con l'imperio de' Capitani moderare l'insolenza, e rapacità de' soldati, e principalmente di gente straniera, che militi à gli altrui stipendij: onde teneuasi per fermo, che entrati impetuosamente nella Città, & concitati à maggior furore

dalla

dalla speranza della preda, l'hauerebbono subito saccheggiata, & commesse molte brutte, & crudeli scelerità contra de' Cittadini: fatte dunque prima quasi per certo tacito consenso da ogni parte le tregue, si volsero i pensieri di tutti dalla battaglia all'accordo, il quale finalmente per messi di quà & di là mandati fu con queste conditioni conchiuso: Che se dentro allo spatio di tre prossimi giorni non fosse à gli assediati mandato soccorso, la Città hauesse ad esser consegnata à Lotrecco, nè potesse esser riceuuto dentro soccorso, che fosse di minor numero d'otto mila huomini, altrimenti essendo, rimanesse l'istesso obligo dell'accordo; à soldati del presidio fosse conceduta libertà d'andarsene doue piu loro piacesse, purche non entrassero nella Città di Verona; non fosse da' soldati Vinetiani, ò Francesi fatto alcun danno alla Città, & ad alcuni pochi Cittadini, & particolarmente à Conti di Gambara, che haueuano seguite le parti di Cesare, rimesse le colpe passate, fosse conceduto di poter godersi la patria, & tutti i loro beni. Queste conditioni furono piu facilmente abbracciate da' nostri, tenendosi per certo non potere in così breue tempo venire alla Città così grosso soccorso, perche i soldati Thedeschi, i quali s'erano condotti alla roccha d'Anfo per soccorrere gli assediati, rotti, & posti in fuga da vna piu grossa banda de' nostri soldati, eransi ritornati adietro. Hauendo dunque in cotal modo accordate le cose, nè essendo nel tempo statuito comparsa gente da soccorso; Riccardo, e tutti i suoi soldati con l'insegne, & con tamburi vscirono in ordinanza della Città; & nel medesimo tempo vi entrarono dentro Lotrecco, & i Proueditori Vinetiani, i quali furono riceuuti con grande concorso di persone di tutti gli ordini, & di tutte l'età, che dimostrauano con apertissimi segni vna somma allegrezza, dal che da per tutto fino alla piazza, oue questi si condussero à cauallo, erano salutati con altissime voci, dalle quali si poteua comprendere il piacere, che ne sentiua il popolo, e la sua buona volontà verso la Rep. Prese prima Lotrecco il possesso della Città, & poi subito la consegnò à Proueditori Vinetiani, & fu alzato lo stendardo della Rep. In cotal modo questa chiarissima Città dopò tanta confusione di cose, hauendo corso con molti strani accidenti la fortuna della guerra, e sopportato molte durissime cose, ritornò sotto al Domi-

nio de gli antichi suoi Signori, restituita nel primo tranquillo stato. Ma come à Vinetia prima peruenne la nuoua della ricuperatione di Brescia, rallegrossi marauigliosamente la Città, & ne fece molta festa, già cominciando à prendere da tale successo migliori speranze di douer por fine alla guerra. Era la Città di Brescia in ogni tempo stata a' Vinetiani carissima, & gratissima per il numero de gli habitatori, & per la fertilità de' campi molto ricca, & abbondante, prestaua molto vtile, & ornamento al Dominio Vinetiano; & ancora, perche quei nobili, & popolari gouernati con modestissimo Imperio erano fidelissimi riputati, & amantissimi della Rep. Però ne rese il Senato molte gratie al Rè di Francia, perche le sue genti prontamente adoperandosi in loro aiuto, fossero state di grandissimo giouamento ad acquistare quella Città; nel che come haueuano i suoi Capitani dimostrata singolar virtù, che in ogni tempo sarebbe da loro essaltata, così conosceuano non picciola parte di gloria essere passata nel medesimo Rè, & non poco essere accresciuti i meriti di lui verso la Rep. Furono parimente scritte lettere à Lotrecco, con le quali laudata molta la diligenza, & la fede di lui, era essortato, & acceso à douer prender l'occasione, che opportunissima se gli offeriua d'altri prosperi successi; poiche vedeuasi già risuegliata la fortuna della Rep. riccordauascegli, che se l'essercito, nel quale già si scuopriua grande inclinatione, & desiderio di prender quest'impresa, fosse senza dimora condotto sotto alle mura di Verona, potersi quasi sicuramente promettere l'acquisto di quella Città: onde rimarebbe tutta la guerra con prosperità terminata; non potersi da lui far cosa, nè di maggior gloria al suo nome, nè al suo Rè di maggior commodo di questa, poiche certissima cosa era, che quando la Rep. Vinetiana fosse alla pristina sua grandezza ritornata, & che ciò ottenesse principalmente per aiuto, & beneficio de' Francesi, douere l'Imperio loro in Italia rimanere per molti anni confermato, con particolare, & immortale gloria di lui, della quale essendosi egli in ogni tempo mostrato auidissimo, non haueua da imitare altri che se medesimo, & quasi seco stesso contrastare del primo honore della guerra. Da queste parole essendo come parue grandemente commosso l'animo di Lotrecco, si risolse di muouere il campo, & insieme co'l

Triultio

Triultio si drizzò verso il territorio Veronese; ma essendo peruenuti à Peschiera, e ritrouandosi ancora l'essercito di quà dal Menzo, Lotrecco fece intendere à Proueditori Vinetiani, che niun'altra cosa à questo tempo meno di questa aspettauano, che egli non poteua per più lungo tempo, che di tre giorni fermarsi nel territorio Veronese; per essergli venuta nuoua, gli Suizzeri hauere insieme congiurato di muouere l'armi, & già apparecchiarsi per assalire il Ducato di Milano, il quale pericolo soprastando giudicaua esser cosa molto contraria al seruitio del suo Rè, allontanare più lungamente, ò per più tempo le sue genti da' confini di quello stato. Le quali cose essendo nel consiglio proposte, furono tutti d'un medesimo parere, non douere dal luogo, oue si ritrouauano, leuare il campo, ma in esso fermandosi aspettar si douesse alcun più certo auiso di quelli moti, che solo da incerta fama erano stati portati al campo, accioche quando più oltre fosse passato l'essercito con questo dubbio di non poter lungamente fermarsi, non si venisse con la presta partita à far credere, che per debolezza di forze, ò per timore dell'uscita de' nemici si leuasse l'essercito, disperando per tali cagioni del buon successo dell'impresa di Verona; il che non era altro, che farli perdere la riputatione acquistata per li prosperi successi di Brescia; & oue allhora era di spauento à nemici, hauesse nell'auuenire ad esser loro in dispreggio. Ma essendo di giorno in giorno cresciuta la fama, ancorche non molto certa de' moti de gli Suizzeri, volse Lotrecco ridurre tutto l'essercito nello stato di Milano; e tutto che à questa risolutione fosse da tutti gli altri Capitani contradetto, allegandosi il sito, doue era fermato il campo, essere per natura molto forte, e molto opportuno à poter prender quello consiglio che lo stato delle cose, ò il viaggio de' nemici allhora incerto hauesse consigliato, nondimeno stando egli fermo nel suo parere di muouere il campo, proponeua che l'essercito trasportar si douesse presso ad Asola nel territorio Bresciano, adducendo per ragione di tale consiglio, che tenendosi allhora Verona con gagliardissimi presidij, perche dopò disfatto l'essercito di Cesare molte compagnie di Suizzeri, e di Thedeschi s'erano ritirati dentro à quella Città, poteuasi conoscere, che sarebbe riuscito uano il tentarla; & però che altro non era il porsi ad impresa difficile con molta incerta speranza di poterla mandare ad effetto, che mettersi da se stessi nell'altre cose

ancora

ancora impedimento, e confondere tutto il buon gouerno della guerra: aggiungeua alcune volte à queste cose per ritrouare altre cause d'iscusa al suo consiglio hauere i Vinetiani prestate l'orecchie all'Ambasciatore del Rè di Polonia, il quale era detto trattare presso di loro il negotio della pace; però auanti s'imprendessero nuoue cose conuenirsi aspettarne il fine: doleuasi finalmente, che non fossero al tempo debito stati mandati nel campo i danari per dare le paghe, come erasi la Rep. obligata, alli sei mila fanti Thedeschi. A queste cose opponeuasi il Griti, dimostrando stare la cosa molto diuersamente da ciò, che da Lotrecco veniua rappresentato, ritrouarsi dalla carestia di molte cose, & principalmente di formento così oppressa la Città di Verona, che il presidio de' soldati, che v'era entrato, veniua ad hauere alla Città apportato piu d'incommodo per la strettezza delle biade, che di sicurtà per hauere accresciuto il numero di difensori: se à quel tempo, nel quale il raccolto era così vicino si fosse allontanato l'essercito, & data a' nemici facoltà di potere raccoglere le biade ne' campi, & portarle nella Città, con molto maggiore disauantaggio sarebbesi in altro tempo tentata la medesima impresa, non rimanendo piu luogo ad altra speranza, che à quella che era riposta nella forza, & nell'armi non senza pericolo, & incertezza del fine: oltre ciò da' soldati rifuggiti nel campo essersi inteso, nella Città essere grandissime discordie tra' Cittadini, & soldati, & grandissima confusione di tutte le cose; onde con molta negligenza, & sospetti trattauansi i bisogni della guerra; però quando si fosse accostato l'essercito, douere il popolo, parte per prouedere alla propria sicurtà, & delle cose loro, altri mossi dall'affettione delle parti, fare qualche moto, & dare maggiore commodità d'acquistarne la Città. Per certo disse il Griti, non è in alcun modo credibile, il Senato Vinetiano, non pur contra la volontà del Rè di Francia, ma nè anco senza saputa di lui, hauere alcuna cosa trattata in materia della pace con l'Ambasciatore di Polonia, essendo tanta, & così manifesta la costanza, che hanno i Senatori dimostrata nel rinouare per sì lungo tempo la guerra, tanta l'osseruanza verso il Rè, & la confidenza nella natione Francese, che piu volte hanno rifiutate honestissime conditioni d'accordo, che erano loro offerte, & procurata sempre con non minore studio, & forze la

ze la grandezza d'esso Rè, che il commodo della Rep. di che poteuano prestare testimonio le cose fatte così l'anno adietro, come in questi vltimi giorni appresso Milano; nelle quali era concorso piu tosto vn'espresso comandamento, che vn tacito consenso del Senato: diano dunque luogo questi sospetti, & cessino queste scuse, nè si permetti, che siano tali cose bastanti à rendere alcun di noi meno pronti à seguire ciò che consiglia il beneficio commune: li danari per dare le paghe corse à fanti Thedeschi sono già apparecchiati, & come prima sarà qualche strada aperta, & sicura saranno senza dubbio portati nel campo: ma certo quando io penso à questa nostra partita per douerci condurre nel territorio Bresciano; sento per ciò ancora maggiore, e piu graue molestia, & il medesimo vedo douer auuenire à tutta la nostra Città, cioè; perche li popoli di quel paese fidelissimi alla Rep. che dalla guerra hanno patito così graui danni, nel tempo che cominciauano à ristorarsi, debbano con la venuta di sì grande essercito in quel territorio hauendo à nutrirlo, rimanere oppressi quasi dalle medesime prime grauezze, & incommodi: in cotal modo verremo noi ad essere graui à gli amici; & à perdonare à nemici, diminueremo l'affettione di quelli, & à questi accresceremo gli animi, & le forze. Hauendo il Griti queste cose dette per confermatione della sua sentenza, soggiunse appresso, che quando ancora Lotrecco non hauesse voluto seguirli, era egli d'animo che con l'essercito Vinetiano si douesse passare nel territorio Veronese: erano co'l Griti di vna stessa opinione il Capitano Generale, & tutti gli altri Capitani di Vinetiani: però sarebbesi il suo parere mandato ad effetto, se dapoi piu maturamente considerata la cosa, non fosse entrato in qualche timore, che tale partita fosse per apportare per altri rispetti non leggier danno alle cose della Rep. poiche con tale diuisione dell'essercito non solamente si veniua ad indebolire le forze della lega, ma ancora à far credere à nemici per questi dispareri de' Capitani, che facilmente potessero separarsi le volontà de' Prencipi confederati: Ma Lotrecco, ouero per seguire in ciò la natura sua, che era di non dipartirsi così facilmente da ciò che vna volta hauesse lodato, ò pur perche mal volontieri arrischiasse à nuoui euenti della guerra la gloria della ricuperatione di Brescia, non puote mai, nè

per

per ragione, nè per prieghi esser mosso d'incaminarsi à tentare l'espugnatione di Verona; anzi con difficultà s'ottenne, che deposto il pensiero della presta partita, si contentasse di fermarsi alquanto in quell'alloggiamento: fu anco opinione di molti confirmata dopoi dal successo delle cose, che Lotrecco, auisato delle pratiche dell'accordo, che passauano fra il il Rè Francesco & Carlo Duca di Borgogna, alle quali erasi nella Città di Noion dato principio, co'l menare la cosa in lungo hauesse voluto hauer l'occhio piu tosto al commodo del Rè, che alla propria sua laude, ò al seruigio de' Vinetiani. Fratanto il Sereto informato di tutto il negotio, & riputando dannosissima cosa, & molto à' suoi dissegni contraria, il lasciare à nemici, che erano in Verona, commodità di fare il raccolto, commise à Paulo Gradenigo Proueditore, che tratta dal presidio di Padoua vna banda di migliori soldati, con questi, & con quelli, che sotto il gouerno di Federico Gonzaga tratteneuansi nel territorio Vicentino, douesse scorseggiare i confini del Veronese, dando il guasto alle biade ch'erano ne' campi, & per ogni modo possibile mettendo impedimento, perche non fossero li formenti condotti nella Città di Verona; ma i nemici auisati della partita di queste genti, dando improuisamente fuori di Verona, & ponendosi per camino diuerso da quello, che da' nostri era stato seguito, trascorsero nel territorio Vicentino, & Padouano, facendo per tutto molte ruine. Erasi Lotrecco ne' medesimi alloggiamenti trattenuto circa trenta giorni, quando già cessato à fatto il romore sparso della venuta de gli Suizzeri, nè ritrouando alla sua lunga dimora altra ragione, entrato ancora in qualche sospetto, che potesse il nome suo riceuerne qualche nota d'infamia, d'hauere tenuto l'essercito si lungamente otioso, e tanto tempo consumato in vano, si risolse finalmente mouendo il campo d'entrare nel territorio Veronese: nè fu però di poco momento à tirarlo in questa risolutione, il protesto fattogli da' Proueditori Vinetiani, di non douere altrimenti dar fuori li danari, che pur allhora erano stati portati nel campo per le paghe de' soldati Thedeschi. Il primo dunque d'Agosto, leuato il campo, furono tutte le genti condotte alla terra di Gotalengo per farle passare l'Adice. Ma la prima cura de' Capitani fu d'occupare, co'l porui buone guardie, i passi piu stretti de' monti, per i quali

soleuano i Thedeschi d'Alemagna passare à Verona, accioche essendo tutte le strade serrate, fosse alla Città vietato il poter riceuere alcun soccorso; per la qual cosa i soldati Thedeschi, & Spagnuoli crescendo ogni giorno piu la carestia delle biade, nè essendo loro pagati da Cesare gli stipendij, onde potessero riparare à molti suoi incommodi, passauano in grosso numero nel campo Vinetiano, oue erano volontieri accettati, & descritti nella militia della Rep. ma gli Suizzeri mossi dall'essempio degli altri soldati & abhorrendo i più graui incommodi dell'assedio, che soprastauano, vsciti per la maggior parte di Verona se ritornarono à casa. Erano allhora nel nostro essercito oltre gli aiuti Francesi, otto mila fanti Italiani, & sei mila Thedeschi condotti dal Rè Francesco con soldo della Rep. mille huomini d'arme, & due mila caualli leggieri, & molti Capitani chiari per disciplina militare, & per illustri fatti di guerra, & tutte le altre cose necessarie all'espugnatione della Città apparecchiate, & pronte. Fù dunque deliberato, che fatti di tutte le genti due campi, si stringesse da due parti la Città; accioche i difensori, che erano già à poco numero ridotti, venissero tanto piu presto à restare oppressi dalle perpetue fatiche, & mentre ad vn tempo stesso conuenisse loro in piu parte tenere guardate le mura, le forze diuise rimanessero più deboli, & men atte à far resistenza. Hauendosi cominciato à dare à queste cose essecutione, come nel consiglio era stato deliberato, i soldati Thedeschi, ancorche poco prima hauessero da' Proueditori Vinetiani riceuute le paghe di tre mesi, concitando tumulto ricusorono d'ubbedire a' comandamenti de' Capitani; & tutto che il Triultio si fosse già posto in camino con l'altre compagnie, non volsero essi muouersi dal suo luogo, affermando di non voler portare l'insegne contra Cesare, nè permettere d'essere condotti all'espugnatione di Città posseduta da lui: onde non potero con alcuna ragione rimaner persuasi à mutare opinione, deponendo questi stolti, & seditiosi pensieri; però riputandosi le genti Vinetiane per se sole poco sufficienti à fornire le cose particolarmente al Triultio raccomandate, promise Lotrecco di douere per tale effetto concedergli altre compagnie de' suoi soldati; ma dapoi considerando, che priuandosi di quelle genti, veniua con non poco pericolo à debilitare molto

il suo essercito, & lasciare il campo poco sicuro, mutò consiglio, & senza tentare alcuna cosa, allargossi due miglia dalla Città, essendo le genti Vinetiane constrette di fare il medesimo, perche non erano da se stesse bastanti à tentare cosa di momento alla vittoria: Fratanto nella Città s'andauano di giorno in giorno diminuendo i presidij, percioche molte insegne di fanti Thedeschi se n'andauano alle case loro, altre passauano al campo Vinetiano, ma crescendo di questi il numero piu che da principio non s'era stimato, mutato il primo consiglio, non erano più nel campo i soldati fuggitiui riceuuti, accorgendosi i Vinetiani da questa gente venire à riceuere più tosto grauezza, & spesa, che vero aiutò, perche istimauano cosa poco sicura il commetterfi alla loro fede, & temeuano ancora, che numero molto maggiore d'huomini montanari, che erano prima stati nel campo di Cesare, veggendo esser loro offerta questa speranza di guadagno, & di potere da' nemici di Cesare quasi riscuotere quelle paghe, che da lui non erano state pagate, non scendessero dalle ville vicine nel territorio Veronese; nondimeno tanto da principio era stato il numero de' difensori, che quantunque molti ne partissero, rimaneua ancora la Città ben munita; per la qual cosa Lotrecco istimando non douersi tentare alcuna cosa, se non con speranza quasi certa di buon successo, dimandaua a' Vinetiani maggiori aiuti, se si hauesse à condurre l'essercito all'espugnatione di Verona; il che quantunque per la qualità della cosa, & del tempo, paresse loro molto difficile, nondimeno per non lasciare intentata impresa di tanta importanza, raccolti con somma prestezza nel loro stato quattro mila fanti gli mandarono nel campo, & oltre ciò inuiarono all'essercito per lo fiume dell'Adice numero grande d'artegliaria, molta poluere, & copia di vettouaglie, accioche niuna cosa desiderar si potesse, che fosse necessaria alla guerra; fatta dunque di tutte le cose sufficiente prouisione, fu accostato l'essercito alle mura di Verona. Viene questa Città dal fiume dell'Adice, che le passa per mezzo in due parti diuisa, & è circondata tutta da' muri, che riguardano vna grandissima campagna, & abbracciano di circuito lo spatio di sette miglia: & presso di questi stanno riposti montoni grandi di terreno (lo chiamano i moderni terrapieno) il quale occupaua la maggior parte di quello spatio, che è tra la muraglia & le

case

case della Città; onde veniua il muro à riceuere tanta sicurtà, che dalla forza dell'artegliaria non poteua esser facilmente, nè passato, nè gittato à terra: eranui oltre ciò nelle istesse mure bastioni di varia forma, & grandezza, i quali in certi opportuni luoghi spingendosi in fuori oltre la dritta linea del muro, prestauano grande opportunità à disturbare l'artegliaria nemica, à tenere i nemici lontani dalle mura, & ad assicurare i soldati, che stauano sopra esse alla difesa; però secondo il costume di quei tempi, & l'uso del combattere, era questa stimata assai forte, & sicura, & tanto maggiormente: perche l'anno precedente, il Conte di Carreto, il quale haueua hauuto il gouerno di quella Città, con molta diligenza, & con molta fatica de' soldati haueua alla fortezza antica aggiunte diuerse opere, che la poneuano in stato di piu sicura difesa; oltre ciò eraui apparato grande d'ogni sorte d'artegliaria, & molti huomini pratichissimi d'adoperarla, & il presidio de' soldati non poteua stimarsi poco, percioche oltre la caualleria erano nella Città rimasi circa sei mila fanti, tra Spagnuoli, Thedeschi, & Suizzeri, a' quali comandaua con suprema auttorità Marc'Antonio Colonna: era egli à questo tempo non più Capitano del Pontefice, ma di Cesare, huomo veramente peritissimo della disciplina militare, la quale haueua imparato militando sotto Prospero, & Fabritio Colonna, famosissimi Capitani di quei tempi; si dimostrò sempre auidissimo di laude di guerra, la quale s'hauerebbe acquistata maggiore, quando troppo liberamente vsando de' corotti costumi della militia, & del vitio di quella età, non s'hauesse vanamente procurata gloria col depredare i popoli, & con altri barbari; & poco honoreuoli fatti. Haueua questi con somma diligenza apparecchiate tutte le cose opportune alla difesa, & con allegro animo, & pieno di confidenza hauendo essortati i soldati, & i Cittadini alla difesa, aspettaua l'assalto: all'incontro Lotrecco fece di tutto l'essercito due campi; egli con la sua fanteria, & caualleria fermossi dirimpetto alla Città da quella parte, che è verso il Mantouano; & il Triultio, hauendo passato l'Adice con le genti de' Vinetiani, si pose nella parte opposta delle mura, che risguarda verso Vicenza. Nel

medesimo tempo fu dall'uno, & dall'altro campo dato principio à battere le mura, ma con alquanto diuerso consiglio; percioche Lotrecco s'haueua proposto drizzare tutta la forza delle sue arteglierie in una sola parte, per aprirsi la strada d'entrare nella Città, perche non fosse à nemici data facoltà di risare, ciò che da' tiri dell'arteglierie fosse con subito empito ruinato dentro delle mura; ma il Triultio essendosi piu largamente accampato, haueua con l'arteglierie cominciato à battere spatio grande delle mura, sperando che gittato tutto questo à terra, gli douesse venir fatto di combattere con maggior suo auantaggio, conuenendo i difensori incerti da qual parte hauesse ad essere dato loro l'assalto, stare in più luoghi occupati. Adunque Lotrecco, hauendo osseruato un luogo vicino alla porta detta communemente della Calcina esser poco forte, peroche non v'era altro riparo, che una antica, & debole torre, fece contra di quella volgere l'arteglierie, & in breue tempo battutala à terra, comandò che subito accostar si douessero i soldati alla muraglia; i quali animati da' Capitani à portarsi valorosamente, & da se stessi ancora accesi dalla speranza di saccheggiare quella ricchissima Città, andauano arditamente incontra all'armi, & alle ferite, & affrettato il passo per trarsi tosto fuori da' colpi dell'arteglierie, vennero dapresso alle mani co i nemici, & fu d'ogni parte combattuto con somma virtù, & con gran contrasto. I Francesi eccitati da gli stimoli della laude, & dalla vergogna, dimostrauansi cosi pronti alla battaglia, che facendo à gara si metteuano ne' luoghi, oue i nemici erano più folti, perche conosceuano di combattere quasi sù gli occhi del Capitano, trouandosi à questa fattione presente Monsignor di Lescu fratello di Lotrecco, spettatore, & testimonio del valore, & della viltà di ciascuno: ma i fanti Spagnuoli, & Thedeschi erano pieni di confidenza, per la memoria della propria loro virtù, & delle cose fatte, la quale rendeua gli animi loro più forti contra i pericoli; percioche erano tutte le loro compagnie di soldati veterani, che erano intrauenuti à tutte queste guerre d'Italia: onde con pari virtù era dato, & sostenuto l'assalto. Ma i nemici trouata à ciò la commodità condussero molti pezzi d'ar-

tegliaria in quella piazza vacua, nella quale era già stata la torre, & doue allhora si combatteua, & riposte quelle in certi luoghi più imminenti, con frequenti tiri cominciossi à tirare nel fianco delle genti Francesi, che combatteuano, facendo di loro grandissima strage, in modo che con molto disordine, hauendo già perduti molti de' suoi, furono costretti di ritirarsi nel campo: ma il Triultio ancorche fosse già caduta buona parte della muraglia, & che à' soldati rimanesse aperta larga via per assalire la Città, tardaua nondimeno à fare dare principio all'assalto, essendosi accorto, che numero grande di difensori, hauendo ben munito il luogo, dal quale haueuano poco prima ributtati i Francesi, & conoscendo che nell'altra parte opposta era ridotto ogni sforzo, erano in quella parte corsi à prestare soccorso à gli suoi più deboli, per la qual cosa il Triultio data notitia à Lotrecco, l'haueua richiesto d'aiuti d'altre genti per potere piu sicuramente tentare di nuouo l'espugnatione della Città; ma Lotrecco quantunque hauesse commodità di sodisfare à tale richiesta, perche il campo Vinetiano & Francese stauano in modo congiunti co'l mezzo d'un fortissimo, & sicurissimo ponte fatto sopra l'Adice, che poteua l'uno all'altro prestare soccorso; & tutto che più volte promettesse di douere mandarlo, nondimeno andaua portando il tempo innanzi senza far nulla; & già erano quindeci giorni passati, da che s'era posto il campo sotto la Città, & le cose de' nemici ridotte all'estremo, gran spatio di muraglia gittato à terra, i soldati stanchi per le molte fattioni della guerra, carestia grandissima di poluere d'artegliaria, discordanti i pareri de' Capitani & de' Cittadini; cose che inuitauano ad usare ogni maggiore celerità, & tuttauia importunamente conueniua l'impresa andare in lungo. Fratanto giunsero nel campo auisi, una fortissima banda di fanti Thedeschi venire con molta diligenza à portare soccorso à gli assediati, & già hauere questi ottenuto per accordo il castello della Chiusa improuisamente assalito, in modo che rimaneua à loro più aperta & sicura la strada per entrare nella Città: questa cosa abbattè l'animo di Lotrecco più di ciò che pareua ragioneuole, & rafreddò ogni pensiero del continuare l'espugnatione della Città, in modo che

do che pareua, che poca cura ponesse hormai in prouedere quelle cose, che ricercaua tal negocio, & che misurando il pericolo piu secondo l'opinione, che secondo la cosa stessa, non si mostrasse in altra cosa sollecito, che in pensare con qual modo potesse quanto prima ridursi l'essercito in luogo sicuro: dalla quale mutatione cosi subita, & cosi pernicioso consiglio i Proueditori Vinetiani grandemente commossi, andati à ritrouare Lotrecco con molte affettuose parole lo pregarono, & scongiurarono per la fede del suo Rè, & per la dignità del proprio suo nome, che in cosa di tanta importanza volesse procedere con maturità, & non hauesse egli stesso à porre in tanto disprezzo le cose sue, le quali doueua cercare d'accrescere quanto più si potesse di riputatione; essere solito sempre, che le forze de' nemici siano riferite maggiori, perche gli auttori di tali auisi molte cose singono, & molte cose sono loro dettate dal timore: ma quando ancora dar si douesse piena fede alle voci di tutti, non essendo alcuno, che riferisse il numero delle genti nemiche eccedere sette mila fanti, & questi ancora senza disciplina militare, & senza alcun apparato di guerra, non potersi fare deliberatione piu vile, nè più dannosa alla loro riputatione leuando il campo, che dimostrare à quell'essercito, nel quale erano piu di venti mila huomini da guerra, molti Capitani di gran nome, di caualleria, & per numero, & per virtu prestante, copia di tutte le cose opportune, hauere temuto cosi poche genti de' nemici, che alla nuoua sola della loro venuta, non essendo ancora in alcuna parte comparsi, si fosse ritirato, in modo che potesse stimarsi con ragione essere stato cacciato de gli alloggiamenti, & spogliato di ogni speranza di vittoria; & perche dissero essi non si pensa più tosto di mandare subito la caualleria leggiera facendola seguire dalle fanterie più espedite ad incontrare, & opporsi a' nemici: douere il negocio riuscire di breue tempo, & di poca difficoltà, poiche quella gente priua d'ogni esperienza di militia, & di tutte le cose bisognose, sarà facilmente posta in disordine, rotta, & cacciata, & se pur sarà ardita di fermarsi, e di fare resistenza, douendo interporsi al soccorso qualche indugio, veniua esso à riuscire tardo, & di niun beneficio, conuenendo presto la Città, quando noi si risoluiamo di fare

vn sommo

vn sommo sforzo al primo, ò secondo assalto cedere, & cadere in potestà nostra. A' queste cose rispose Lotrecco, non à caso, nè mosso d'alcun timore essere venuto in tale risolutione; ma hauere stimato così conuenirsi di fare per prouedere in tempo alla salvezza di quelle genti, alle quali opponeuansi due esserciti nemici, l'uno dalla Città, l'altro da' monti: essere già i fanti Thedeschi vsciti de' passi piu stretti, & difficili, nè rimanere speranza di tenergli lontani, massimamente hauendo già ridotti in suo potere i siti per natura piu forti: però douersi considerare, che se contra di loro fossero mandate poche genti, indarno si sarebbe tentato di cacciargli; & mandarne molte, non permetteua la natura de' luoghi, & le vie strette, & dirupate; consigliaua la sicurtà di quell'essercito, il quale essendo in due campi diuiso per questo ancora rimaneua più debole: onde se co'l mandare à questa fattione maggior numero di genti, si fossero ancora le forze diminuite, poneuasi la somma delle cose in non leggiere pericolo, potendo per varij accidenti esser tolta la commodità a' nostri campi in due parti dal fiume diuisi, se da' nemici fossero assaliti, di soccorrersi cambieuolmente, quando lo richiedesse il bisogno: fermatosi dunque Lotrecco nel primo suo parere, comandò subito, che fossero leuate l'insegne, & così seguendolo gli altri Capitani, si ridussero le genti ad Albaredo, essendo Paolo Gradenigo Proueditore, & Gioan Paolo Manfrone con ottocento caualli tra grossi, & leggieri, & due mila fanti rimasi alla guardia del Ponte, accioche se fosse stato rotto non venisse l'essercito à rimaner priuo della commodità delle vettouaglie: ma essendosi iui l'essercito per poco tempo fermato, il campo passò à villa Franca; oue furono posti, & fortificati gli alloggiamenti. Cominciossi dapoi à consigliare della somma delle cose; ma perche varij e diuersi erano i pareri di quelli che consigliauano, non poteua concludersi alcuna cosa: onde veniua molto per l'ocio à fiaccarsi la virtù de' soldati. Fratanto Rocadolfo Capitano de' fanti Thedeschi, essendo dipartito il nostro essercito, nè rimanendo piu loro alcun'impedimento, entrò in Verona, & hauendo portata nella Città buona prouisione di formento, di vini, & di bestiami, fermatouisi per alquanti giorni, & lasciati molti de' suoi

soldati

soldati sani, & interi in luogo de' feriti, & debeli; dubitando che la sua più lunga dimora potesse per la carestia delle biade essere d'incommodo alla Città; se ne ritornò in Alemagna. Non erano fratanto restati i soldati del campo, ancorche si fossero allargati dalla Città, & che fosse nel mezzo del verno, di trascorrere tutto il paese vicino per impedire che à gli assediati non entrassero vettouaglie; onde erano spesso commesse leggieri battaglie, & principalmente da' caualli; percioche i nemici dando fuori della Città procurauano di condurui dentro qualche somma di formento, & di dar qualche rimedio alla somma carestia: & i nostri all'incontro improuisamente vscendo dal campo, & dando adosso à' nemici quà & là sparsi, con pari sforzo & diligenza cercauano d'opprimerli, & di rompere tutti i loro dissegni. In queste battaglie Mercurio Bua, & Babone Naldo s'acquistarono grandissima laude di virile audacia, & d'astutia militare, nè lasciauano cosa alcuna à' nemici in tutto quel paese quieta, ò sicura; erano per tutto, tratteneuano le vettouaglie, poneuano in fuga i presidij, conduceuano spesso nel campo molti de' nemici prigioni. Teneuasi à questo tempo da' Thedeschi il castello di Crouaria (è questo vn luogo molto stretto posto tra' piu aspri passi de' monti in vn dirupo d'ogni parte precipitoso, doue con ratto, & veloce corso è portato il fiume dell'Adice verso Verona) qual se da' nostri fosse stato ricuperato, con poca fatica si sarebbe serrato quel passo, & impedito che per lo fiume non potesse alcuna sorte di vettouaglie essere condotte nella Città. A questa impresa dunque essendosi posti Mercurio, & Babone, con la virtu, & diligenza loro superarono l'asprezza de' luoghi, & la forza de' nemici; imperoche hauendo di notte, & improuisamente assaliti i soldati, che erano alla custodia del castello, gli vccisero tutti, & postisi à seguire gli altri già pieni di spauento, gli costrinsero ad vscire del castello per prouedere alla propria salute; cosi acquistato il castello di Crouaria vi posero presidio di soldati con grandissimo incommodo de' nemici, mancando di quelle biade, che soleuano esser loro per la via del fiume condotte. Ma nel campo niuna cosa faceuasi di molto momento, nè però si pensaua di muouere gli alloggiamenti, il che daua à' Proueditori Vinetiani occasione di piu grauemente dolersi,

dolersi, che da Lotrecco fosse mancato, che la Città di Verona non si fosse fin'allhora acquistata; & che à questo tempo, che gli incommodi de' nemici persuadeuano à douer ritornare all'espugnatione d'essa, si tenesse tuttauia l'essercito dentro del campo in vn sommo otio, come se piu non rimanesse à fare alcuna cosa; & per certo, come tutti di tale consiglio prendeuano marauiglia, così non era alcuno, che lo lodasse. Ma Lotrecco consolando i Proueditori, & trouando varie cagioni della sua tardità, affermaua loro, che sarebbe à sufficienza proueduto à tutte le cose per lo buon fine della guerra, & però gli essortaua à douer stare di buon'animo, con ferma speranza che la Città di Verona fosse presto per ritornare nella potestà, & Dominio della Rep. le quali parole penetrando piu profondamente nel cuore de' Proueditori, fecero loro sospettare, volersi per quello inferire alcuna altra cosa, che quella di che allhora si trattaua; percioche in quei giorni apunto, ne' quali fu leuato l'essercito da Verona, era certa fama sparsa nel campo, che di Francia fosse venuto à Lotrecco vn messo, co'l quale hauendo egli parlato in secreto, procurasse di tener la venuta di lui à gli altri nascosa. Però i Proueditori fecero à Lotrecco grandissima instanza, perche egli volesse aprire loro la ragione del suo consiglio, & per non hauere senza alcuna, ò necessità, ò speranza à nodrire con graue incommodo tanto essercito: onde veniuano per così eccessiue spese à più debilitarsi le forze della Rep. le quali erano pur state sempre pronte al seruitio de' Francesi. Ma il Senato di queste cose che passauano nel campo auisato da' Proueditori, versaua tra grandissimi dubbij, non sapendo ben discernere, quale partito prender si conuenisse per lo seruitio delle cose loro: talche pareua, che ne gli animi di tutti, poco prima rallegrati, & solleuati alquanto per le vltime prosperità nell'acquisto di Brescia, fosse entrato nuouo timore, & trauaglio; poiche quando piu si speraua il fine della guerra douer essere assai vicino, vedeuasi nascere occasione di maggiore lunghezze, & difficoltà; & sopra ogni altra era graue cosa il considerare, che i Francesi, nell'aiuto de' quali haueuansi prima riposte le più ferme speranze, procedessero con consigli varij, & incerti, & forse, come allhora si credeua, in tutto separati dall'interesse della Rep. Mentre que-

ste cose si trattano, giunsero lettere dell'Ambasciatore, che era in Francia, per le quali era il Senato informato pienamente di tutto ciò, che era seguito nella Città di Noion. Percioche il Rè Francesco desiderando, che à Vinetiani fosse data commodità di ben consigliare, haueua voluto che fossero loro subito communicate quelle cose, le quali erano fin'allhora passate fra lui, & l'Arciduca Carlo; accioche come prima i commessi dell'uno, & dell'altro Prencipe fossero ridotti à Bruscelles per la stipulatione delle cose trattate, ritrouassero ogni difficoltà terminata, & rissoluta. La somma de' negotij maneggiati, & rissoluti in quel Conuento era questa. Haueuano il Rè di Francia e'l Duca di Borgogna (tale nome era stato solito fin'à questo tempo usare Carlo d'Austria) per mezzo di loro Ambasciatori fatta insieme amicitia, & pace, confirmandola ancora co'l vincolo del parentado; percioche il Rè Francesco haueua promesso à Carlo di dargli per moglie Madama Renea, figliuola del Rè Ludouico: In questa confederatione erano inclusi gli altri Prencipi congiunti, & amici dell'uno, & dell'altro; dalla parte di Carlo particolarmente era stato nominato Massimiliano Cesare Auo suo; & dalla parte del Rè di Francia la Rep. Vinetiana; ma quelli che volessero in tale accordo essere compresi, erano tenuti dentro allo spatio di due mesi di dichiarare la loro volontà: di ciò auisato Cesare, promise di douer stare alle cose fatte, mentre che con honeste conditioni potesse stabilirsi la pace; però era stata destinata al Conuento la Città di Bruscelles, oue Cesare, e'l Rè di Francia, haueuano data la parola di douere mandare suoi agenti con le commissioni, per trattare piu particolarmente le conditioni dell'accordo, & nell'istesso luogo doueuansi ancora ritrouare gli Ambasciatori di Carlo, i quali intrauenissero come moderatori & amicabili compositori di questo negotio. Ma una delle cose principali delle quali haueuasi à trattare, era in qual modo potessero i Vinetiani con questo accordo ricuperare la Città di Verona; peroche chiara cosa era, che come questa difficoltà haueua per l'adietro piu volte perturbato il negotio della pace, così quando hora non rimanesse terminata, ogni altra trattatione sarebbe riuscita vana; conciosiache il Rè di Francia, ricordeuole della lega che haueua con Vinetiani, & desideroso d'osseruar loro la fede, staua fermo

ua fermo in questa opinione, di non voler venire ad alcuno accordo con Cesare, per lo quale non fosse prima Verona restituita alla Rep. Però ridotto che fu il Conuento, si cominciò primieramente ad essaminare questa proposta: ricercauano gli Ambasciatori di Cesare per contracambio della restitutione di Verona somma grande di danari, & oltre questi il possesso d'alcune terre state prima di quella giurisditione. Aggiungeuano appresso, volere Cesare fare la consegnatione di quella Città, non in mano de' Vinetiani, ma de' ministri di Carlo, in potere del quale dopò essere stata per lo spatio di sei settimane, fosse poi data à Francesi, che hauessero nell'auuenire à disporne, come più fosse loro piaciuto. Hauutasi di tutte queste cose dall'Ambasciatore della Rep. notitia, erano rimasi gli animi de' Senatori molto sospesi, & occupati da varij pensieri, & trauagli. Dopò sì lunghi trauagli di guerra niuna cosa per certo era piu desiderabile dell'otio, & della quiete: conosceuano hauersi già molte volte arrischiata la fortuna della Rep. douersi procurare hormai qualche accommodamento per trarsi dalla necessità di douer continuare piu lungamente nell'arme. Nondimeno gli huomini di piu matura età, & di maggiore esperienza, riuolgendosi per l'animo di quanto importanti mutationi di cose fosse stato alcuna volta vn breue tempo cagione, temeuano, che douendo per l'accordo proposto interponersi indugio alla consegnatione di Verona, potesse fra tanto nascere alcun'accidente, onde posto ogni cosa in disordine, si rimanesse ne' medesimi, & forsi piu graui trauagli, & pericoli: accresceua assai questo sospetto la natura benissimo nota di Massimiliano, & l'arti, che era egli solito d'usare, con quali procedendo in questo negotio ancora, dubbitauasi che sotto questa apparenza di riputatione, per la quale mostraua muouersi à ricercare che per mano d'altri hauesse à farsi la restitutione della Città di Verona a' Vinetiani, non machinasse alcuna cosa loro piu graue, & piu dannosa; il quale dubbio pareua, che per ciò tanto piu hauesse luogo, perche contentando egli di cedere altri luoghi di maggiore importanza, con sommo studio richiedeua certe picciole terre, dalle quali non potendo traherne alcuna vtilità, s'andaua osseruando, che egli hauesse in ciò la mira di riseruarsi la strada da piu parti aperta di poter à sua voglia assalire lo Stato della Rep. Furono

dunque nel Senato dette varie sentenze, ma niuna cosa rimase conchiusa, perche il desiderio commune era d'assicurarsi meglio della ricuperatione di Verona, il che speravasi che douesse venire meglio fatto con l'armi, che con l'accordo; però non si cessaua di tenere del continuo sollecitato Lotrecco, & essortarlo à non volere aspettare di riceuere da' nemici quelle cose, che egli poteua torre loro con la forza; perche la sicura pace non altrimenti aspettauasi, che con l'armi; se fosse da Cesare veramente desiderata l'amicitia de' Francesi, per la perdita di Verona non solo douersi mutare questo suo pensiero, anzi esser lui per procurarla con maggiore studio, & per riceuerla con conditioni ancora per loro piu auantaggiose: volse appresso il Senato che di questi rispetti, che teneuano la sua risolutione sospesa, ne fosse il Rè di Francia auisato, pregandolo, che egli alle cose communi volesse prouedere in quel modo, che si conueniua alla prudenza di lui, & all'ottima sua volontà verso la Rep. & considerasse di non far cosa, che venisse ad apportare maggiore difficoltà; quanto à se, quando cosi il negotio richieda, essere per rimettere in lui volontieri tutte le cose sue, promettersi certamente la sicurtà, & la dignità della Rep. douergli essere grandemente à cuore. Fratanto ridotto il Conuento erano le cose da' Francesi, & da' Thedeschi trattate con molte contese, le quali passarono cosi innanzi, che gli Ambasciatori di Cesare furono per dipartirsi di Bruscelles, lasciando la cosa imperfetta: fu creduto questi disturbi esser in gran parte nati per opera del Cardinale Sedunense; percioche questo huomo, che si pensaua co'l turbare la quiete poter acquistarne molta gloria, trouata opportuna occasione di concitare gli Suizzeri, si faticò con molti suoi ragionamenti di gittare sottosopra quelle cose, che erano prima tra loro & il Rè di Francia rimase conchiuse: andò egli ancora à ritrouare Henrico Rè d'Inghilterra, & con ogni suo potere cercò d'infiammare maggiormente l'animo di quel Rè, che già prima ardeua d'inuidia, & d'odio verso il Rè di Francia: haueuasi il Sedunense proposto di persuadere all'uno & all'altro di questi Prencipi, che congiungessero le forze loro con quelle di Cesare, ò almeno gli promettessero di volerlo fare, per ritenerlo che cacciato, come diceua, dalle sue necessità, non si gittasse con precipi-

toso consiglio nell'amicitia de' communi nemici; il che auuenire non poteua senza loro danno, & pericolo: dalle quali persuasioni mosso il Rè d'Inghilterra, & gli Suizzeri haueuano mandati suoi Ambasciatori à Cesare à fargli molte larghe promesse; in modo che cominciò l'animo di lui, che prima mostrauasi molto inclinato alla concordia, ad essere da nuoui affetti concitato, & à lasciarsi da nuoui dubbij sospingere in varie sentenze; onde pareua, che la medesima cosa fosse talhora rifiutata, talhora con molto desiderio da lui abbracciata; ma essendo finalmente dopò alcuni giorni seguita la pace fra gli Francesi & gli Suizzeri; percioche gli huomini ancora d'alcuni di quelli Cantoni, che s'erano prima mostrati al Rè più duri, & molto contrarij, diuenuti piu molli, & bene affetti da vna gran somma di danaro, il quale per tale accordo haueua ad essere pagato à ciascuno de' Cantoni, haueuano dapoi non meno de gli altri desiderata l'amicitia de' Francesi, & con assenso commune confirmata la lega. Quindi ne nacque, che Massimiliano leuata la speranza di tali aiuti, & conoscendosi per se stesso poco potente à fare alcuno sforzo, desideraua grandemente la pace con Francesi, & con Vinetiani, & trattaua tutte le cose piu humanamente. Nondimeno perche tutte le cose, & dell'armi, & dell'accordo procedeuano con molto tardi, & incerti consigli, ne rimaneuano i Vinetiani in modo trauagliati, che niuna cosa era tanto difficile, & tanto lontana del vero (come sono gli animi de gli huomini, quando la cupidità, ò il timore gli domina, mobili molto, & facili à persuadersi tutte le cose) la quale non cadesse loro in sospetto: Alcuna volta dubbitauano grandemente dell'animo del Rè Catholico (il quale nome haueua à questo tempo Carlo d'Austria già passato in Isspagna cominciato ad vsare) ancorche fosse molto più verisimile, che essendo egli nuouo Prencipe, & circondato da molte difficoltà, douesse essergli più cara la pace, che la guerra in Italia. Alcuna volta ancora non mancaua presso di loro di qualche sospetto la fede de gli istessi Francesi, alli quali nondimeno erano soliti di commettere tutte le cose loro con fermo proposito di douere stare seco con vna perpetua amicitia congiunti. Fra questi dubbiosi consigli, vane speranze, & timori de' Vinetiani,

fu in

fu in Bruscelles terminato il negotio della pace, percioche il Rè Francesco veggendo di giorno in giorno crescere molte difficoltà, & la cosa importunamente tirarsi in lungo, volse stabilire con Cesare l'amicitia con tale conditione, che hauesse insieme à seguire la pace con Vinetiani, tra i quali & Cesare rimanessero per otto mesi l'armi sospese; acciochè fratanto piu commodamente trattar si potesse di quei particolari, i quali appartenevasi à douere nel tempo auenire fondare fra loro una sicura pace. Però à conoscere, & à terminare ogni difficoltà, hauessero ad essere giudici & arbitri Francesco Rè di Francia & Carlo Rè di Spagna, i quali per negotiare di queste, & di molt'altre cose, che apparteneuansi à gli Stati loro particolari, hauessero nello spatio di due mesi à ritrouarsi insieme; venisse Carlo alla terra di Cambrai, & Francesco à quella di San Quintino al tempo ordinato, douendosi poi elegger alcun luogo posto nel mezzo tra questi all'uno & all'altro opportuno; ma innanzi à tutte l'altre cose fu stabilito, che hauessero à restituirsi à Vinetiani le terre dello Stato loro occupate da Cesare, il quale era per l'accordo particolarmente tenuto di douer subito mettere in potestà del Rè Catholico la Città di Verona, leuandone tutto il presidio de' soldati, & i Francesi dopò sei settimane hauessero à riceuere la medesima, per douerla consegnare à Vinetiani; ma come prima fosse stata data Verona à ministri del Rè Catholico, douessero i Francesi, & i Vinetiani leuare tutte le loro genti, & della Città, & del territorio Veronese. Fratanto non potesse la Città nè con nuoue fortezze, nè con vettouaglie essere munita; i soldati, & nella Città, & nel contado hauessero ad astenersi da ogni ingiuria; hauesse parimente ad essere lasciato da' Thedeschi tutto il territorio Veronese, & tutte le terre, che in quello si contengono, eccetto due sole, cioè, Riua, & Roueredo, le quali ancorche prima fossero state contenute in quei confini, nondimeno douessero rimanere nella giurisditione di Cesare: ma nel Friuli continuassero per allhora, cosi Cesare, come i Vinetiani nel possesso di quelle terre, & luoghi, che teneuansi da ciascuno di loro: a' soldati del presidio, che erano in Verona, fosse concessa facoltà di poter sicuramente ritornarsi à casa, & di portarne seco tutte le robbe loro, & oltre ciò per risatione della spesa fatta nella guerra, hauessero ad essere pagati à

Cesare

Cesare in tre volte nello spatio d'un'anno ducento mila ducati, la metà de' quali fossero tenuti esborsargli i Francesi, & l'altra metà i Vinetiani. Essendo in cotal modo accordate le cose con Massimiliano Cesare, & il Rè di Francia, il carico di darne l'essecutione fu commesso à Lotrecco, informandolo particolarmente di tutte le cose passate in Bruscelles: ma i Vinetiani mossi così dal tedio, & da gli incommodi di così lunga guerra, come ancora dal desiderio di compiacere al Rè di Francia, la cui volontà haueuano chiaramente conosciuto essere stata ottima verso di loro, approbarono con deliberatione del Senato tutte le cose da lui fatte, & promisero di douer stare à quello accordo; & ancorche le terre di Riua, & di Roueredo fossero da loro con ragione possedute, & state sotto il Dominio della Rep. per lo spatio di piu di cent'anni, nondimeno parue bene di cederle volontieri in gratia del Rè, & mostrare à lui di contentarsi senza replicarne altro, ch'esse rimanessero in potere di Massimiliano. Dopò queste cose fu il Vescouo di Trento mandato à Verona per riceuere quella Città da' ministri di Cesare à nome del Rè Catholico; ma la prima volta, che egli si ritrouò insieme con Lotrecco, per certo disparere nato fra loro, pose ogni cosa sottosopra: voleua il Vescouo sostentare che il tempo del douer restituire la Città da quel giorno, & non prima si douesse principiare, nel quale fosse à lui consignata: ma Lotrecco cominciando à contare le sei settimane, quando in Bruscelles era stato fermato l'accordo, affermaua il tempo tra loro accordato già essere finito, & però dimandaua, che allhora gli fosse data la Città; onde per tali contese lasciata la cosa si dipartirono. Ma essendo il Vescouo ritornato à Verona, i soldati veggendo de' loro stipendij non esser fatta alcuna prouisione, ma la cosa tirarsi ancora in lungo, cominciarono à tumultuare, minacciando grauemente all'istesso Vescouo, come auttore di queste lunghezze, & difficoltà. Questa cosa fu cagione di disponere gl'imperiali ad assentire, che fosse quanto prima la Città di Verona consignata a' Francesi, acciochè riceuendo da loro, & da' Vinetiani i danari, che doueuansi esborsare in virtù dell'accordo, potessero con essi acquietare i moti de' soldati. Però essendo vn'altra volta ridotti insieme alla villa di Dosso buono, & hauendo Lotrecco date le sicurtà del douer pagare il danaro; promise il

Vescouo

Vescouo, che nel Giouedì seguente (era questo il giorno ventesimo terzo di Genaro) sarebbe data in potere di lui la Città. Dati questi ordini, i Cittadini Veronesi mandarono al campo Nicolò de' Caualli, & Leonardo Lisca Dottori à rallegrarsi con Lotrecco, & con i Proueditori Vinetiani; i quali tutti insieme accompagnati da quattrocento elettissimi huomini d'arme, & da due mila fanti entrarono il dì seguente nella Città, riceuuti con inestimabile allegrezza di tutto il popolo, & con tanto concorso delle persone di tutti gli ordini, & di tutte l'età, che à gran pena era loro permesso di poter passare per le strade; & peruenuti alla Chiesa Cathedrale, non potero entrare se non con grandissima difficoltà: quiui Lotrecco, hauendo dal Vescouo di Trento riceuute le chiaui della Città, nel medesimo punto consegnò quelle ad Andrea Griti, & à Gioan Paolo Gradenigo Proueditori Vinetiani. Allhora alcuni de' piu ricchi Cittadini, & piu stimati nella Città, à' quali era stato imposto questo carico, fecero per nome publico vfficio con i Proueditori, rallegrandosi che fosse quella Città ritornata sotto il Dominio della Rep. attestando vna buona, & costante volontà di tutti i Cittadini verso di quella, & promettendo di douere in ogni tempo, & in ogni caso prestarle perpetua fede, & vbidienza. Fornite queste cose, douendosi licentiare le genti de gli aiuti Francesi, parue al Senato, hauendo conosciuto Lotrecco huomo eccellente per molte virtù & molto della Rep. benemerito, per non lasciare adietro cosa, che potesse dare testimonio d'honore, ò di beneuolenza verso la sua persona, di farlo per nome publico presentare d'honoratissimi doni, & di commettere al Proueditore Griti, che accompagnare lo douesse fino à Milano; ma giunto à Lodi, ritrouò iui Gioan Giacopo Triultio, che veniua ad incontrarlo, & à portargli l'insegne del Caualiere dell'ordine di San Michele, per nome del Rè: il Griti sodisfatto al debito vfficio, dopò hauere molte cose passate insieme con grande amore, & confidanza, lasciò iui Lotrecco, quando fu sù'l partire per Milano. Il Griti visitando secondo l'ordine hauuto dal Senato le città dello stato, prouide loro delle cose bisognose, & cercò di confermare gli animi de' popoli nella deuotione della Rep. & finalmente dopò hauere per lo spatio di tanti anni prestata con grandissima laude l'opera sua alla Rep.

colmo, & di gratia presso a' suoi Cittadini, & di gloria presso le straniere nationi se ne ritornò à Vinetia. In questi giorni furono nella Città fatte grandissime feste, & allegrezze nelle piazze con concorso grande d'ogni sorte di persone, erano per tutto ornamenti, e pompa estraordinaria; ogni cosa pareua portar seco gioia, & risuonare dilettissime voci; ma principalmente furono rese à Dio infinite gratie, & per molti giorni fatte per publico decreto processioni con grandissima diuotione, & solennità, ringratiandosi da tutti la diuina bontà, che dopò i trauagli così lunghi di guerra haueße loro conceduta di poter goder della desiderata pace. Furono del danaro publico fatte grandissime elemosine a' monasterij di monache, & à diuersi luoghi pij instituiti à commodo de' poueri, & parimente à diuersi, & cittadini, & stranieri, che haueuano ben seruita la Rep. così ancora à tempo di tanta strettezza dell'erario non volse il Senato mancare della solita sua pietà, & magnificenza. Ma hauendo la Rep. per spatio d'otto anni continui sostenuta vn'attrocissima guerra contra lo sforzo di tanti, & così gran Prencipi, & sofferite per tutto questo tempo diuerse, & acerbissime cose, finalmente fu sollevata, & ricreata; talche dopò sì lunghe, & graui tempeste ritrouò il porto, & vn sicuro rifugio delle passate calamità; anzi che hauendo co'l mezzo della concordia, acquistati con l'armi, ricuperate tutte le terre, & territorij, che haueua per l'adietro posseduti, eccetto Cremona, & alcune Città della Romagna, ritornò nell'antico suo stato di dignità; onde riputauasi con ragione, che si fossero gittati così saldi fondamenti all'Imperio della Rep. che potesse vn giorno auanzare di grandezza le cose de' passati tempi: poiche in tanti trauagli di guerra fatta proua, quale fosse la virtù, & la forza delle sue leggi, & de' suoi costumi, quanto la fermezza de gli ordini, quanto eccellente la forma del gouerno; agitata dall'onde di vn mare tempestoso, non era però rimasa sommersa. Prestarono queste cose chiaro argomento, quanto fosse l'Imperio di lei moderato; onde hauendo ne' tempi piu tranquilli ben gouernati i popoli, & tenutigli obedienti piu co i beneficij, che co'l timore, nelle aduersità gli ritrouò fidelissimi, & ardentissimi nel difendere la sua dignità. Ma de' suoi Cittadini, è veramente cosa marauigliosa il considerare con

quanta diligenza, & cura essi attendessero al publico commodo, con quanta patienza sopportassero le cose piu dubbie, & asprissime senza mai hauere lasciata cosa intentata, perche la Rep. si solleuasse da tanti mali; altre contese non si videro nascer tra loro, che d'auanzare nella virtù, & nella charità verso la Patria: tutte le cose furono sempre gouernate con somma prudenza, & concordia, & senza lasciarsi, ò da auaritia, ò da altro affetto contaminare; le quali operationi di questa età, perche sono molto chiare, & da' forestieri ancora con somme laudi celebrate, ho stimato poterси senza rossore anco da vn suo Cittadino raccontarsi con qualche nome d'honore; & per certo questo buon fine nato da' buoni consigli può hauere data a' posteri occasione di molti ammaestramenti. Con tali arti dunque essendosi dalle calamità di questi tempi la Rep. alla pristina sua dignità ritornata, & le cose d'Italia riposte, come estimauasi, in molto fermo stato, pareua che fossero i Vinetiani per molti anni auenire d'ogni timore & sollecitudine liberati.

Il Fine del Terzo Libro.



DELL'HISTORIA VINETIANA

LIBRO QVARTO.



ONTERANNO *dico gli anni, che seguono, più prosperi successi di cose, & mi prestaranno piu diletteuole materia di scriuere. À queste narrationi dunque volontieri m'affretto, abhorrendo la memoria delle passate calamità, & quasi stanco non altrimenti che se fossi anch'io stato à parte di tali fatiche, & pericoli. Hebbe la Rep. dopò la passata guerra tre anni di quiete, nel qual tempo ristorata delle tante fatiche, & di così graui auuersità, & hauendo già per la maggior parte ricuperato lo stato, cominciò à solleuarsi, & à riprendere la pristina sua potenza, & riputatione; onde le guerre, che ci restano à scriuere fatte dalla Rep. in terra ferma, benche quanto alla grandezza de' Prencipi, alla fama de' Capitani, alle forze, alla lunghezza del tempo, & ad altre circonstanze, che in esse concorsero, sieno non meno delle passate notabili; furono però certo di minore pericolo, & di piu prospera fortuna, hauendo prese, & tenute l'armi per spatio quasi di dieci anni, per difendere & assicurare non men le cose de gli amici, & confederati, che le proprie, & piu per la gloria, che per la salute. Segue l'anno 1517. nel principio del quale, essendo già fatte, & solennemente publicate le tregue nel modo, che nell'al-* 1517.

tro libro habbiamo esposto, essendosi nell'animo d'ogn'uno concetta grandissima speranza, che hauesse presto à seguitarne sicura pace, tutte le città di terra ferma, le quali state innanzi l'ultima guerra sotto il Dominio della Rep. erano nuouamente ritornate all'ubidienza di quella, mandarono suoi Ambasciatori à Vinetia, perche co'l Senato si rallegrassero, che si fossero con dignità publica deposte l'armi, & ricuperato lo stato, & insieme offerissero la pronta volontà, le facoltà, le forze, & ogni fortuna de' loro Cittadini ad ogni seruitio della Rep. Fu la prima, & principale cura del Senato, che la Città di Vinetia, & tutte l'altre città, & castella di terra ferma fossero da molte grauezze solleuate, le quali ne' piu trauagliosi tempi della guerra, per la strettezza dell'erario publico, erano loro state imposte, accioche ristorate nel tempo della pace le facoltà de' priuati, nell'auuenire, sopraunenendo nuouo bisogno, si ritrouassero, & gli animi più pronti, & le forze maggiori per souuenire alla Rep. Fu ancora proueduto, che li Magistrati così della Città, come di tutto lo stato, i quali prima con certo impresitido di danari al publico soleuano concedersi, si dispensassero nel maggiore consiglio à' Cittadini senza tale obligo, hauuta sola consideratione al merito, & alla virtù di ciascuno; & parimente, che à quelli, che in qualunque carico seruiuano la Rep. fossero pagati interi gli stipendij, parte de' quali erano stati prima ne' maggiori bisogni applicati alle spese della guerra. Ne fu tralasciato il pensiero di quelle cose, che apportauano, ò commodità, ò splendore alla Rep. Fù nella Città di Padoua rinouato lo studio, che per spatio d'otto anni era stato tralasciato, condottiui molti chiarissimi huomini in ogni maniera di lettere. Questo studio in ogni parte del mondo famoso per l'eccellente, & rara dottrina di tutte le scienze, per lo numero, & qualità de' Dottori, & per la frequenza de' scholari, era di grande ornamento alla Rep. & di grande commodità à tutte le nationi; peroche à questa Città, come à nuoua Athene concorrono d'ogni paese molti per essere ammaestrati nelle discipline, & nelle buone arti. Ma fratanto non haueua la giocondità della quiete fatto porre in obliuione le occorrenze della guerra, ne scemata la cura delle cose pertinenti alla conseruatione dello stato; anzi istimarono i Padri con molta prudenza, mentre non

tre non

tre non erano l'opere, & i pensieri loro altroue occupati, conuenire di volgersi al prouedimento di quelle cose, le quali ordinate, & disposte ne' tempi tranquilli, ò tengono lontane le tempeste della guerra, ò almeno soprauenendo, esse rendono gli Stati piu forti, & possenti à sosternerle; teneua sopra tutto gli animi molto solleciti la cura di vedere bene munite due nobilissime città, Padoua, & Verona, saldissimi fondamenti dell'Imperio di terra ferma. Però volse il Senato, che non isparmiandosi ad alcuna spesa, ò fatica, fossero queste ridotte in sicurissime fortezze, accioche nell'auuenire insieme con la speranza di poter acquistarle si leuasse a' nemici il pensiero di venire à combatterle. Furono à tale carico eletti Andrea Griti, & Georgio Cornaro, i quali transferitisi in queste città, hauessero co'l parere, & co'l consiglio del Triultio, & d'altri huomini principali della militia della Rep. à deliberare, & operare tutto ciò, che alla perfetta, & sicura difesa loro fosse conosciuto ricercarsi. Furono dunque molte cose da questi rinouate, che per la guerra erano distrutte; & molte altre ne furono di nuouo aggiunte; fabricati in diuerse parti delle mura grandi, & forti bastioni, accommodati all'uso delle batterie moderne; fatte ancora alcune porte con molta spesa, & con nobilissimo artificio, che haueßero à seruire non pur'à sicurtà, & à commodo, ma insieme à certo ornamento; talche nell'auuenire non pur ne acquistarono quelle città sicurtà maggiore contra nemici, ma si fecero presso à tutti per tali opere piu famose, & più celebri. Per certo se con giusto giudicio si vorrà andar considerando con quanta grandezza, con quale illustre apparato, & regale spesa siano state molte fortezze dalla Rep. in questi tempi fabricate, e che per quanto comporta la diuersa vsanza de' tempi saranno queste à quelli piu famosi edificij presso all'antichità parangonate, trouerassi, che per rispetto così della spesa, come della grandezza dell'opera, non minor laude di magnificenza deuono hauersi i Vinetiani acquistata di quella, che si dia à gli antichi Romani per le Therme, Acquedutti, & altre opere di fabriche eccellenti, fatte à publica commodità, & à memoria del nome, & della grandezza loro. Ma, perche à conseruare, & ad accrescere la quiete, & la grandezza della Città, con la pace, & con gli traffichi, piu ch'ogni altra cosa importaua l'amici-

tia,

tia, & sicuro comercio con l'Imperio Ottomano; però il Senato elesse due Ambasciatori, Luigi Mocenico, & Bartholomeo Contarini, i quali hauessero à condursi à Selino, per rallegrarsi seco per nome della Rep. delle vittorie da lui acquistate. Haueua egli à questo tempo dopò i prosperi successi di Persia, infiammato di maggior desiderio di gloria di guerra, con potentissimo essercito assalito l'Imperio de i Mamalucchi, & superato in giusta battaglia Campsone Gauro Rè di Memphi, rotte, & fuggate le sue genti, con nobilissimo acquisto soggiogate grandi, & ricche Prouincie, che lungamente erano state sotto il Dominio de' Soldani di Mamalucchi, haueua molto allargato i confini del suo Imperio; per la qual cosa erano molto piu potenti fatti quei rispetti, per i quali istimauasi tal'amicitia, essendo tanto accresciuta, & fatta formidabile la sua potenza, & essercitando i mercanti Vinetiani importantissime faccende ne' paesi nuouamente da lui acquistati; aggiungeuasi ancora, che le pretensioni di certo feudo, che li Rè d'Egitto haueuano tenuto sopra il Regno di Cipro; per la qual cagione si pagaua ciascun'anno dalla Rep. à' Soldani del Cairo otto mille ducati, come soleuasi auanti pagare loro da' Rè Lusiniani, eran hora passate insieme con l'Imperio de' Mamalucchi ne' Prencipi Ottomani. Gli Ambasciatori dunque eletti à Selino montati in Naue à Vinetia nauicarono prima in Cipro, & di là poi furono portati à Damasco; nel qual luogo Selino, dopò acquistata la vittoria, s'era fermato l'inuerno con tutto l'essercito. A' questi era stato dal Senato commesso, che principalmente procurar douessero, che à gli huomini Vinetiani, i quali per occasione di loro mercantie soleuano dimorarsi in Alessandria, Tripoli, Baruti, Damasco, & altri mercati di quelle regioni, fossero quelle medesime ragioni, & priuilegij confermati, de' quali haueuano lungamente goduto, concessi loro da gli antichi Signori dell'Egitto, & della Soria; & che parimente fosse alla Rep. permesso di tenere in quei luoghi suoi Magistrati, con quell'auttorità, & dignità, come fatto haueuano per l'adietro, à' quali era particolarmente raccomandata la cura delle robbe, & delle persone de' mercanti Vinetiani; le quali cose da Selino facilmente si ottennero, come da quello, che hauendo à questo tempo volto i pensieri, & l'armi sue altroue,

troue, desideraua l'amicitia de' Vinetiani, & che nel principio del nuouo Imperio procuraua d'accrescere i traffichi in quella Prouincia per particolare vtile, & commodo di quei sudditi, & per interesse dell'entrate publiche. Nel medesimo tempo ancora s'hebbero à trattare somiglianti cose appresso Carlo Rè di Spagna, cioè, che fossero confermati i comercij, & traffichi già molto tempo cominciati ne' Regni, & Stati, che erano peruenuti in potestà di lui; si che à gli huomini Vinetiani rimanesse la medesima facoltà d'andare in quei paesi, & di contrattare le loro mercantie, come era loro sempre stato permesso nel tempo, che haueua il Rè Ferdinando regnato; alla qual cosa pareua, che hora fossero poste alcune difficoltà; peroche i ministri di Carlo, essendo egli ancora nuouo nel gouerno di quei Regni, gli haueuano persuaso potersi facilmente, & con grandissimo vtile de' suoi datij, transferire tutte le facende mercantili, che si faceuano in diuerse Città nelle marine d'Africa, in vna sola Città d'Orano posseduta da Carlo, se à' vasselli Vinetiani, soliti di toccare prima quei luoghi, & poi passare alle riuiere della Spagna, si fosse vietato l'entrare per tali negotij ne' porti del suo Dominio, quando si fossero fermati à fare contratti di mercantie in alcuna delle città de' Mori; con la quale prohibitione pareua, che sperar si potesse d'imporre à quegli habitanti necessità di venire alla Città d'Orano, & iui fornirsi di diuerse sorti di merci, le quali non possono d'altra parte essere loro portate, & delle quali molte sono tenute per loro proprio vso, & molte altre con grandissimo guadagno da loro portate à gli Ethiopi. Oltre ciò haueuano gli Spagnuoli aggiunte à' nostri mercanti altre nuoue grauezze, peroche oue prima vn solo datio di dieci per cento, & di quelle cose solamente, che da' suoi luoghi si essportauano era solito di pagarsi, instituirono, che di tutte le mercantie, che fossero in quelle parti portate, ò che da quelle si leuassero, s'hauesse à pagarne due decime, secondo certo da loro limitato prezzo. Ma era la cosa molto diuersa da ciò, che da' ministri Spagnuoli era stata rappresentata, perche nè riputarebbono i Mori di poter in quelle terre negotiare sicuramente, le quali fossero soggette à gli Spagnuoli istimati da loro suoi acerbi, & perpetui nemici, nè i mercanti Vinetiani s'hauerebbono posti à fatiche,

che, & pericoli di così lunga nauigatione, se fosse tanto loro diminuita l'utilità con le nuoue impositioni de' datij, & con leuare la libertà di potere in ciascun luogo, & secondo, che piu loro s'offerisse la commodità, contrattare co i Mori, & cercare ogni occasione di guadagno. Però da quelle stesse cose, dalle quali s'haueuano gli Spagnuoli pensato poterst fare notabile accrescimento dell'entrate publiche, per isperienza tosto si conobbe risultare à quelle grauissimi danni, & leuarsi del tutto quei trafsichi, dalli quali ne sperauano maggiore vtilità. Ma poiche la cosa stessa mi ammonisse, ho stimato non essere dal mio instituto proponimento lontano, hauendomi io preso à raccomandare alla memoria delle lettere le cose de' Vinetiani, che hora essendomi à ciò offerta l'occasione, narri alcuna cosa delle loro maritime negotiationi, acciò i costumi delle nationi, & la principale cagione delle ricchezze della Città sia meglio conosciuta. Hebbero quegli antichi fondatori della Città, & institutori delle leggi à ciò grandissimo risguardo, che i suoi Cittadini s'essercitassero ne' viaggi, & ne' traffichi del mare, & con la industria, & con la virtù procurassero d'accrescere le facoltà priuate, & le ricchezze publiche, facendo in vno stesso tempo noto, & famoso il nome Vinetiano presso alle piu lontane, & straniere nationi. Il sito della Città inuitaua à questa maniera di vita, & d'essercitio, & quasi da se stesso teneua à gli suoi habitatori somministrati tali pensieri; conciosiache non hauendo la Città alcun proprio territorio, per la fertilità del quale, ò per la diligenza degli huomini, hauesse ella potuto arricchire, anzi mancando anco di quelle cose, che fanno bisogno à sostentar la vita, da tale necessità si andò prima eccitando l'industria, dapoi ne nacque l'abbondanza di tutte le cose; Ma fu principalmente costume antico, che molte galee grosse ordinate alla mercantia nauigassero in diuersi paesi, così de' Christiani, come d'infideli, per leuare da quelle parti varie cose, le quali non solamente hauessero à seruire al commodo de' Cittadini, ma con grandissimo guadagno si mandassero alle nationi esterne. Con queste galee erano soliti di nauigare molti giouani della nobiltà, sì per occasione d'essercitare le mercantie, come per apprendere l'arte marinaresca, & la cognitione d'altre cose maritime. Altri poi si dimorauano del continuo per molti

anni appresso le nationi foresliere, quasi in tutti quei luoghi, oue si faceuano solenni mercanti, per trattare le loro proprie, & l'altrui facende; quindi nasceua, che oltre le ricchezze, ne acquistassero la isperienza di molte cose, in modo che quando ritornati à casa haueuano à prendere il gouerno della Rep. non rozzi, nè inesperti si poneuano ad essercitare i carichi publichi; quindi similmente nasceua, che la frugalità, la modestia, la bontà, & gli altri honesti costumi con maggiore diligenza si vedessero osseruare in quella Città, nella quale la giouentù impiegata in honesti essercitij, non si lasciaua nell'otio corrompere dalle mali arti, & tutta quella prima età era lontana dalle cure forensi, & dalle ambitioni. Conosceuano quegli huomini sauij, auttori di questi santi ordini, il desiderio d'honore, & di potenza, se comincia per tempo ad imprimersi ne' nostri animi, crescendo la età, farsi così ardenti, che non sa trouar termini, & và talhora machinando cose immoderate, & molto dannose alla Rep. & nell'otio gli animi de' giouani diuenire effeminati, & piu facilmente lasciarsi da gli affetti, & da' cattiui costumi corrompere quelli, che senza mai dipartirsi da casa nell'abondanza di tutte le cose domestiche trappassano tutta la vita loro. Ma perche dal nostro primo proposito non s'allontani troppo questo ragionamento, ritorno onde io mi dipartì. Il viaggio solito à tenersi dalle galee, delle quali poco innanzi habbiamo fatta mentione, che volgarmente soleuano chiamarsi per li molti negotij, ch'intrapendeuano, le galee del traffico, era tale. Dipartite da Vinetia, drizzauano il loro primo viaggio all'Isola di Sicilia alla Città di Saragosa, di là erano portate à Tripoli d'Affrica, dapoi hauendo toccato l'Isola del Gerbe non lungi dalle Sirte, à Tunisi; quindi voltauano il suo corso verso il Regno del Tresimisen, fermandosi principalmente à Tusen, & à Mega (sono queste hoggidì dette One, & Orano) come in luoghi piu opportuni, & piu frequenti di quelle regioni. Finalmente andauano à diuerse terre del Regno di Marocco, detto in lingua loro di Fez, à Bedis della Gomiera; & hauendo già tocchi tutti i porti della Barberia, che erano anticamente compresi sotto'l nome di due Prouincie Mauritania, & Numidia, si transferiuano nella Spagna, negotiando in molte Città, cioè, in Almeria, detta anticamente Abdara,

Kk indi

stiani haueſſero à deporre l'armi, accioche poi ſeguendone buona amicitia, & ſincera pace, poteſſero con vniuerſale conſenſo conchiudere, & ſtabilire vna potentiſſima, & firmiſſima lega contra Selino; peroche hauendo l'Imperio Ottomano per l'acquiſto dell'Egitto, & della Soria fatto coſi notabil accreſcimento di ſtato & di forze, conoſceuaſi chiaramente ſopraſtare à tutta la Chriſtianità grauiſſimi mali da vn Prencipe potentiſſimo, & nemiciſſimo; quella cagione, che haueua hora moſſo Selino à douere prendere la guerra contra i Soldani de' Mamalucchi, & ad opprimere quelle genti, & quell'Imperio, douer'eſſergli ſempre la medeſima con tutti gli altri Prencipi, & con tutte le nationi, cioè l'immoderato ſuo deſiderio di dominare: Però douerſi maturamente prouedere, che la grandezza de' Turchi non perueniſſe à tale ſegno, che ſenza ritrouare impedimento, ò contraſto haueſſero nell'auuenire à farſi ſoggette, & tributarie tutte l'altre Prouincie. Queſte coſe eſſendo in tal modo à' Vinetiani per nome del Pontefice rappreſentate, & veggendoſi per queſto ſteſſo effetto eſſere ſtati mandati à tutti i Prencipi di Chriſtianità diuerſi Prelati per dignità, & per opinione di prudenza principaliſſimi nella Corte Romana, furono di grandiſſima forza per fare, che il Senato ſi riſolueſſe à conuenire con Ceſare co'l mezzo di nuoue tregue, trouandoſi nello ſtabilimento della pace maggiori, & piu lunghe difficoltà; accioche non pareſſe, che per li loro particolari commodi, & riſpetti haueſſero voluto diſturbare vn grandiſſimo bene à tutta la Chriſtianità. Ma quanto alla propoſta, che era particolarmente loro fatta da Leone di douer muouere l'armi contra Turchi, riſpoſero, ſe ſi foſſero incaminate le coſe con buone ſperanze, & ſe ſi proſeguiſſe con quell'ardore, co'l quale s'era à tale negotio dato principio, douere il Senato Vinetiano, per la parte ſua eſſere ſopra ogn'altro prontiſſimo, & paratiſſimo à tale impreſa, nè eſſere in alcun tempo per mancare à ſe medeſimi, alli quali conoſceuano principalmente appartenere la cura di queſti communi, ma à loro piu graui pericoli, nè al beneficio della Rep. Chriſtiana, nè alle pie, & calde eſſortationi del Pontefice; ma con tutto ciò, per la qualità del loro ſtato di mare d'ogni parte da' confini di queſto potentiſſimo nemico circondato, & per non hauere con forze molto inferio-

ri à reggere contra'l primo, & improuiso impeto dell'armi Turchesche, & à sostenere ne' proprij suoi Stati la guerra, prima che posti ad ordine gli esserciti & l'armate de' confederati, si potesse con esse assalire i paesi dell'Imperio Ottomano, non poter essere i primi à dichiarirsi nemici de' Turchi, apparecchiando l'armata, & concitando importunamente moti di guerra. Essendo dunque state trattate le tregue da Antonio Giustiniano, ch'era per la Rep. Ambasciatore presso del Rè Christianissimo, furono finalmente con questa conditione conchiuse: che per cinque anni rimanessero l'armi sospese, & nell'uno, & nell'altro stato si viuesse quietamente senza fare, nè riceuere alcuna ingiuria; fossero à' sudditi, così di Cesare, come de' Vinetiani, ne' paesi dell'uno, & de gli altri, come era stato ne' tempi di pace, i viaggi, & i commercij sicuri; ritenesse ciascuno le terre; & i territorij, che si ritrouaua all'hora possedere; coloro, che presi nella guerra erano tenuti prigioni, fussero in libertà rimessi; eccettuando solo Christoforo Frangipane, il quale si mandasse in Francia, da essere iui custodito; si pagassero ciascun'anno da' Vinetiani à Cesare venti mila ducati, fin tanto che durasse il tempo delle tregue; fosse parimente assignata da' Vinetiani à coloro, à' quali per hauere seguita la fatione Imperiale erano stati i beni confiscati, tanto di rendita, quanto importaua la quarta parte dell'entrate loro perdute. Quanto poi alle differenze, che vertiuano intorno à' confini, perche molte erano, & importanti, & principalmente nella patria del Friuli, non si potè allhora venir à niuna certa terminatione, negando i Commissarij di Cesare d'hauere in ciò alcun'ordine, ò libertà di conuenire; ma l'accommodamento di queste, & di tutte l'altre difficoltà fu rimesso nel Rè Christianissimo, come auttore, & protettore di questo accordo; sopra che poco appresso egli pronontiò, douersi da Cesare, & da' Vinetiani, eleggere Commissarij, i quali insieme riducendosi nella Città di Verona (oue anch'egli farebbe intrauenire persona espressa, che rappresentasse il suo nome, & la sua auttorità) hauessero à trattare, & risoluere tutto'l negotio de' confini. Elesse subito à questo carico il Senato Vinetiano Francesco Pesaro, & ne diede auiso al Rè di Francia, dimostrando di essere prontissimo à mandare il Commissario suo al luogo destinato,

destinato, come prima s'intendesse il Cesareo essere per inuiarsi à quella volta. Mentre queste cose si faceuano ne' primi giorni dell'anno 1519. Massimiliano Imperatore da grauissimo male assalito, vi lasciò in pochi giorni la vita, per la qual cosa i soldati, che erano nel presidio di Gradisca, & di Marano, intrando con molta licenza ne' confini della Rep. saccheggiarono molte case de i sudditi Vinetiani, & fecero diuerse altre hostili operationi; onde furono dal Senato scritte lettere à' Vicarij dell'Imperio, con le quali auisaua loro, che quanto alla parte sua non era per violare le tregue, nè per innouare alcuna cosa per la morte di Massimiliano, mentre però i Capitani, & soldati dell'Imperio si astenessero anco essi da ogn'ingiuria, & da ogni danno; la qual cosa lodata, & abbracciata da loro, furono poi da ogni parte inuiolabilmente le tregue osseruate. Fratanto si cominciò à trattare dell'elettione del nuouo Cesare; concorreuano principalmente à questa dignità, Francesco Rè di Francia, & Carlo Rè di Spagna, Prencipi per l'egregie doti dell'animo, & per lo stato eminentissimo di fortuna chiarissimi; ma per la molta potentia loro grandemente formidabili. Però trauagliaua non poco questa elettione l'animo de' Prencipi Italiani, considerando, che qual si sia di questi due, essaltato che fosse alla dignità dell'Imperio, aggiungendosi alle forze per se stesse potenti, de gli altri suoi Regni, la riputatione dell'Imperio, & i fauori, & gli aiuti della Germania, fatto molto all'altro superiore, hauerebbe cercato di cacciarlo di quei stati, che possedeua in Italia, & leuato questo contrapeso (come sempre ne' Prencipi grandi con i nuoui acquisti cresce l'ambitione, & si fà più ardente la sete inestinguibile di dominare) volgerebbe finalmente i pensieri à farsi tutta l'Italia soggetta. Però non poteua essere se non vna tale elettione à gli Italiani graue, & molesta. Tuttauia bilanciando tutte le cose, che cadeuano in tale consideratione, riputauasi men graue, & pericoloso douer'essere all'Italia, se fosse stato alla dignità dell'Imperio essaltato il Rè Christianissimo, che il Rè Catholico; peroche consideraruasi, che quegli, come forestiero haueerebbe molto meno d'auttorità ritenuta presso la Germania, & che la natione Francese, si come ne' primi moti è ardentissima, e ferocissima, così con poca costanza, perseuerando ne'

1519.

suoi

suoi proponimenti, trascura, & abbandona spesso quelle stesse cose, che con grandissimo studio ha pur dianzi seguite, & procurate; onde viene per commune giuditio stimata più atta ad acquistare, che à conseruare l'acquistato. Per la qual cosa pareua, che restasse à gli Italiani sempre maggiore speranza, che l'Imperio de' Francesi in Italia, benche potente, hauesse per nuoui accidenti à declinare, & finalmente ad estinguersi; il che non auueniua de gli Spagnuoli, i quali quando hauessero vna volta ampliato molto il loro Dominio, & gittati saldi fondamenti alla loro grandezza, conosceuasi chiaro, che indarno sarebbe stata ogni fatica, & ogni studio per cacciarneli. Per queste cagioni dunque principalmente erano mossi il Pontefice, & i Vinetiani à douere in questa competenza dell'Imperio fauorire il Rè di Francia; però hauendo egli mandati suoi Ambasciatori à Roma, & à Vinetia per tal'effetto, erano stati volontieri vditi, & essauditi: Mà oltre il fauore di parole, & d'ufficij per tal'elettione, Monsignor di Taligni mandato per tal'effetto dal Rè al Senato Vinetiano, fece diuerse altre proposte, richiese che gli fosse data ad imprestido qualche buona somma di danari, per potere, quando fosse dichiarito Cesare, supplire alli molti doni, & alle grandissime spese, che gli sarebbe conuenuto di fare; & oltre ciò, che al presente fossero dalla Rep. mandate genti da guerra in Germania, per assicurare d'ogni sospetto di violenza gli Elettori, che dichiarisse il Senato ciò che fosse per fare, quando volesse Carlo con essercito entrare in Italia, come s'era publicato, per passare à Roma, & astringere il Pontefice à liberarlo dal giuramento, col quale haueua da Giulio Secondo presa l'inuestitura del Regno di Napoli (Era per Constitutione d'Vrbano Pontefice disposto, che chi possedeua quel Regno, non potesse prendere la dignità Imperiale) con la qual ragione principalmente Leone presso gli Elettori cercaua d'impedire, che non hauesse in Carlo à cadere, l'elettione dell'Imperio. A queste cose dunque fù per deliberatione del Senato all'Ambasciatore Francese risposto; per gli oblighi grandi che teneua co'l Rè la Rep. essergli da tutti loro desiderata ogni maggiore prosperità, hauendo sempre stimato, che l'accrescimento che facesse il Regno di Francia di stato, & di riputatione apportar potesse alle cose loro non

ro non poco di sicurtà, però prontamente douere impiegare i suoi studij, & le sue forze per la grandezza di quella maestà, & quantunque per le lunghe guerre si ritrouasse in molta strettezza l'Erario publico; tuttauia che hauerebbono ogni difficoltà superata per commodarli, venendo il bisogno, fin'alla somma di ducati cento mila; ma quanto al douer mandare le loro genti di là da' monti, niuna cosa al Rè poter'essere di minor commodo, niuna à se di maggior danno, & pericolo di questa; perche in quella cosa apunto, nella quale poteuano pochissimo nuocere, haueriano dimostrata grandissima volontà di farlo; tutti quei passi stretti, & difficili, per i quali conuerrebbono i suoi soldati farsi strada per passare in Germania, essere in potere de' Thedeschi, & da loro con buoni presidij, & con molta diligentia custoditi: onde come il passare oltre i monti, & penetrare dentro à quella Prouincia era à loro grandemente difficile, così facilissimo era à' Thedeschi il discendere da piu parti ne' confini della Rep. & mettere nelle cose loro grandissima confusione. Ma, quando Carlo da niuna ingiuria prouocato volesse venire armato in Italia, & tentasse di violare la sacrosanta Maestà del Pontefice Romano, non essere il Senato Vinetiano per mostrarsi diuerso da quelli, che s'erano fatto sempre conoscere i loro maggiori, cioè, defensori della libertà, & della dignità Ecclesiastica, il quale nome d'honore, & di vera gloria era sopra ogni altro presso di loro in grandissima stima, & anteposto alla grandezza dell'Imperio. Mentre che queste cose erano dal Rè Francesco co'l mezzo de' suoi Ambasciatori trattate, Carlo, il quale parte co'l fauore, empiendo gli Elettori di promesse, parte co'l timore, hauendo già poste molte genti insieme, haueua occupati gli animi de gli Elettori, fu dichiarato Rè de' Romani. Quasi nel medesimo tempo Solimano vnico figliuolo di Selino, morto il Padre, ottenne senza alcun contrasto l'Imperio quietamente, & fu posto nella sede de' Prencipi Ottomani. Vn solo Agazzelle Capitano nella Soria, cercando di vsurparsi il Dominio di quelle Prouincie, ch'erano sotto al gouerno di lui, si dimostrò al nuouo Imperatore contumace, & ribelle; ma presto rimase la sua ribellione oppressa, & tutte le Prouincie dell'Imperio si fecero à Solimano vbidienti, & quiete. Ma in lui appariua-

no non in certi segni di eleuatissimo ingegno, e di grandissimo spirito; onde peruenuto à tanto Imperio, non era dubbio ad alcuno, ch'egli non fosse per volgere nell'animo suo altissimi concetti, & machinare grauissimi mali alla Christianità; tuttauia i Prencipi Christiani, non pensando à tanto pericolo, mentre l'inesperienza del giouane Prencipe loro naturale nemico poteua in qualche parte scemare la sua potenza, alla difesa de' suoi regni, volti ad altri pensieri, lasciauano crescere, & stabilire con piu saldi fondamenti la grandezza nell'Imperio Ottomano. Solo Ludouico Rè d'Vngheria in tale occasione si commosse, faceua apparecchio d'armi; & procacciauasi d'ogni parte aiuti, come quegli, il cui Regno istimauasi, che prima de gli altri fosse per ardere d'un graue incendio di guerra; non hauendo Solimano voluto rinouare con lui le tregue, che offertele innanzi da Selino suo Padre, erano state da lui per consiglio di Cesare, e del Rè di Polonia, ritrouandosi allhora Selino in altre guerre occupato, forse con generoso, ma poco vtile consiglio rifiutate: mandò dunque Ludouico Ambasciatori suoi alle Corti de' Prencipi, & principalmente à Roma, & à Vinetia, pregando, ammonendo, protestando per la sua imminente ruina, gli altrui pericoli. A queste instanze rispondeuano i Vinetiani, essere la grandezza Ottomana già qualche tempo hormai fatta à tutti formidabile, & alla loro Rep. particolarmente per la vicinità de gli stati infesta, & sospetta, non hauere mai quanto à se ricusati tali inuiti, anzi hauere piu volte, & con le parole, e con l'essempio eccitati gli altri Prencipi ad opporsi alla crescente potenza di tanto Imperio; ma qual cosa potersi fare da loro con le sole sue forze, ò consigli. Elessero essi dunque Marco Minio in suo Ambasciatore, il qual transferitosi à Costantinopoli, & portati i consueti presenti, confirmasse le capitulationi della pace nello istesso modo, che pochi anni adietro erano state da Antonio Giustiniano, come di sopra dicemmo, conchiuse, e stipulate, aggiungendo ad esse quelle cose, che haueua vltimamente Selino dopò la debellatione dell'Imperio de' Soldani promesso di concedere, & osseruare; cioè, che i mercanti, & le robbe de' Vinetiani nelle Prouincie dell'Egitto, & della Soria, continuassero à godere dell'antiche immunità, & priuilegij. Nel che ritrouossi in Solimano tanta prontezza, che essendo à quel tempo grandemente infe-

te infestati i mari del Leuante da grandissimo numero di Corsali, s'offerse di mandare contra di loro la sua armata, facendosi dalla Rep. il medesimo con le sue galee, accioche restassero i mari aperti, & assicurata la nauigatione alle naui, & à mercanti Vinetiani, per poter continuare i loro traffichi con le nationi soggette all'Imperio Ottomano; della qual sua pronta volontà, & desiderio d'amicitia, & di pace n'haueua già fatta Solimano altra dimostratione, hauendo nel medesimo tempo, che il Minio s'apparecchiaua per andare à Costantinopoli, mandato dalla sua Porta Acmat Ferat à Vinetia à dare notitia dell'esser'egli peruenuto all'Imperio, & di volere con la Rep. continuare in quelle conuentioni, & amicheuoli vfficij, con i quali s'era trattato sempre con Selino suo Padre. Riuscì lo stabilimento della pace con Turchi molto opportuno per lo stato ancora inquieto & dubbioso, nel quale si ritrouauano le cose d'Italia, & per essere cessati quei sospetti, che haueuano nel principio di quest'anno trauagliato l'animo de' Senatori, per vna fama, che s'era sparsa de' grandi apparecchi d'armata, che hauesse ad vscire da Costantinopoli, per la quale giudicando il Senato non douersi stare alla descrittione d'un Prencipe Barbaro, per natura ambitioso, fatto per le nuoue vittorie piu insolente, benche non fosse fatta particolar mentione d'alcuna impresa, haueua con molta sollecitudine forniti di grossi presidij di soldati le fortezze di mare, accresciuta al numero di cinquanta galee l'armata, & creato Capitano Generale Andrea Griti, nel qual principalmente pareua, che allhora fossero poste le speranze della Rep. Oltre ciò furono allhora la prima volta instituite nel regno di Candia l'ordinanze della militia de gli huomini del paese, come alquanti anni prima era stato fatto nello stato di terra ferma; accioche in qualunque improuiso bisogno si potesse con questi accrescere i presidij della Città in paese lontano, & difficile d'essere presto soccorso; & ne fu dato particolare carico à Gabriele Martinengo, honorandolo co'l grado di Gouernatore Generale in quell'Isola: ma riuscirono poi tali prouisioni per quell'occasione poco necessarie; peroche & Selino haueua con la vita terminati questi pensieri di guerra, & Solimano confermò, come s'è detto, prontamente le capitulationi della pace. Onde l'armata Vinetiana, essendo leuati gli altri pe-

ricoli, si spinse ne' mari di Barbaria infestati da gran numero di Corsali, per assicurare la nauigatione alle galee grosse, alle quali il passare per questi mari era fatto per l'insidie di questi molto pericoloso, & con la presa di molti di loro legni si purgò in gran parte il mare, & s'apprirono quei viaggi. In cotal modo andauano i Vinetiani temporeggiando con la potenza de' Turchi, & procurando di mantenersegli amici, poiche non appariua alcuna speranza di poterli spegnere; continuando i Prencipi Christiani ad essercitare frà se stessi gli odij, & le discordie, i grauissimi & communi pericoli poco curando; conciosiache per la dignità dell'Imperio conseguita da Carlo d'Austria, il Rè Christianissimo grandemente commosso, sospettando, che egli tanto accresciuto di auttorità, & di forze fosse per volgersi subito all'imprese d'Italia per spogliarlo dello stato di Milano, haueua fatto al Pontefice, & à Vinetiani intendere, graue pericolo soprastare à tutti gli stati loro, quando al nuouo Cesare si fosse permesso il passare armato in Italia; però proponeua, che per la sicurtà commune s'hauesse à stabilire insieme vna ferma lega, & buona intelligenza, per la quale ciascuno fosse tenuto à difendere l'honore, & gli stati de gli altri, contra chiunque cercasse d'offendergli, & particolarmente d'opporsi con l'armi à Carlo, quando con essercito volesse entrare in Italia per andare à Roma, come si intendeua esser suo desiderio à prendere la corona dell'Imperio; la qual cosa per l'antiche pretensioni de gli Imperatori, & per quello, che si scuopriua dell'animo del presente Cesare, pareua che far non si potesse senza molto pericolo di chiunque teneua stato in Italia. À questo timore daua il Rè di Francia principalmente nell'animo suo tanto luogo, che egli cercò di persuadere al Pontefice, che prima che in Carlo piu si fermasse questo pensiero di venire in Italia, douesse mandarli per bolla la Corona dell'Imperio; la qual cosa per consiglio de' Vinetiani, meglio poi essaminata, fu conosciuta potere anzi nuocere, che giouare all'intentione commune; conciosiache non sarebbe ciò stato bastante di restringere il desiderio di Cesare, che era in fatto non di prendere l'insegne dell'Imperio, ma d'acquistare nuoui stati in Italia; ma ben s'egli accrescerebbe molto di riputatione; leuandola à quelli, che si credeua, che hauessero à dimostrarsegli contrarij,

quasi,

quasi, che con tale concessione fatta con communi consigli confessassero di diffidare di poter vietargli con l'armi la venuta in Italia. Alla proposta dunque di nuoua confederatione fatta dal Rè di Francia assentirono i Vinetiani prontamente, hauendo vno stesso timore, & vno stesso desiderio d'assicurarsene, fatto ancora maggiore da i mali, che haueuano questi vltimi anni prouati per trouarsi soli à resistere à gli sforzi di tanti Prencipi; però affermauano, che come sempre era stata loro fermissima, & costantissima intentione di non separarsi dalla amicitia della Corona di Francia, così per questa nuoua occasione conosceuano douerla tenere più cara, & poterne riceuere maggiore vtilità, nè erano per dipartirsi in alcun tempo da' suoi consigli. Ma il Pontefice frà se stesso irresoluto, & dubbioso, era da varie ragioni, & da affetti diuersi combattuto; conciosiache senza l'amicitia, e'l fauore del Rè di Francia non si stimaua molto sicuro dall'armi di Cesare, à cui manifestamente s'era opposto nell'acquisto dell'Imperio, dimostrando la inhabilità di lui à riceuere quella dignità, per hauere nell'inuestitura del Regno Napolitano giurato di non procurarla, nè accettarla; dal quale obligo non haueua fin'allhora voluto il Pontefice liberarnelo; oltre ciò essendo intimata la dieta in Vormatia, nella quale haueasi à trattare intorno alla dottrina di Martino Lutero, non pur nelle cose pertinenti alli Dogmi della fede, ma dell'auttorità Pontificia ancora, stimaua Leone importare assai al buon fine di questo negocio tenersi l'animo di Carlo beneuolo, ò almeno non lo sdegnare con nuoue leghe; onde fatto egli più negligente in procedere contra Martino, & in dannare le cose sue, hauesse à crescere l'auttorità di lui, con notabilissimo danno della Chiesa Romana; premeua molto ancora al Pontefice il douere con nuoua lega accrescere la riputatione & le forze à' Francesi, & confermargli nel possesso dello stato di Milano; però procedendo con tardi, & irresoluti consigli, dimostraua co'l Rè desiderio di conuenire seco, & con Vinetiani per la difesa delle cose communi; ma auuicinandosi poi il negocio alla conchiusione, non assentiua, che se ne stipulasse alcuna scrittura, affermando non essere bene porsi con scritture à pericolo, che la cosa, alla quale giouaua molto la secretezza, potesse più facilmente farsi palese, al medesimo effetto bastare la parola de' Prencipi, & la

buona volontà d'essequire le cose trà loro conuenute. In cotal modo protrahendosi il negocio, & raffreddandosi co'l tempo quel primo ardore del Rè di Francia; nacque a' Vinetiani qualche sospetto, che egli tenesse con Cesare secrete pratiche d'accordo, & che ciò principalmente fosse cagione della sospensione dell'animo del Pontefice, & di tanta dilatione nel fermare le cose già conuenute; dauano à tale sospetto piu cose occasione; il sapersi certo, che era in Francia passato vn gentilhuomo Spagnuolo dalla Corte Cesarea, per conuenire d'abboccare co'l Rè Francesco Monsignor di Chieures, il quale teneua allhora presso à Cesare suprema auttorità per trattare, come da loro si spargeua fama, ma con molto varij, & diuersi discorsi de gli huomini, in questo abboccamento la confermation della pace, fatta pochi mesi prima trà il Rè di Francia & il Rè d'Inghilterra; nella quale essendo stato nominato ancora Carlo, come vno de' principali contrahenti, non l'haueua ancora mai ratificata; oltre ciò l'essere state molto ristrette à Monsignor di S. Marsceo, dopoi che era giunto à Roma, le conuentioni, con le quali haueua il Rè detto d'hauerlo isspedito di Francia; & vltimamente l'essersi l'istesso S. Marsceo partito da Roma, prima che si venisse allo stabilimento della lega, quando pareua, che per l'accordo piu vicino, fosse maggiore il bisogno della sua presenza, non restando allhora presso'l Pontefice, altri agenti per nome del Rè, che Alberto Carpi, & questi in stato di così graue indispositione, che non era atto à negotiare alcuna cosa; erano cose, che dauano grandi inditij d'animo mutato nel Rè di Francia. Nondimeno i Vinetiani continuando nella pristina loro risolutione, & costante volontà di non sipararsi dall'amicitia de' Francesi, scoperta al Rè questa loro sospitione, non ne fecero però alcuna querela, nè mostrarono di voler mutar sentenza; anzi affermauano promettersi certo, che s'hauesse il Rè hauuto pensiero di venire con Cesare à nuoue confederationi, la loro Rep. ancora sarebbe stata in qualunque accordo, che ne seguisse nominata, & compresa, in modo, che tutte le differenze, che haueua con Massimiliano hauute, rimasero hora con Carlo accommodate, & estinta ogni occasione di nuoui trauagli. Ma Carlo d'altra parte dichiarato che fu Rè di Romani, come quegli forse, che hauendo, come s'è detto, volti

i pensieri

i pensieri alle cose d'Italia, conosceua di grandissimo momento douere sopra l'altre essergli l'amicitia de' Vinetiani, haueua dimostrato vna prontissima volontà d'accommodare con esso loro le differenze, che erano prima state trà quella Rep. & l'Imperatore Massimiliano, precessor suo; & per corrispondere alle parole con effetti somiglianti, haueua mandato à Verona suoi Commissarij, come prima viuendo Massimiliano, s'era conuenuto di fare, con pienissima libertà, come egli affermaua, non pur di trattare le cose all'ultime tregue di cinque anni pertinenti, ma di accommodare ancora tutte le altre, che nel primo accordo fatto due anni auanti erano rimaste indicise. Ridotti d'ogni parte i Commissarij; per la Rep. Francesco Pesaro, molti mesi prima eletto à questo carico, & per nome di Cesare quattro de' principali huomini del consiglio d'Ispruch, al quale particolarmente haueua egli questo negocio commesso, intrauenendoui ancora Giouanni Pino Ambasciatore del Rè di Francia, il quale nelle differenze vertenti per l'occasione dell'ultime tregue, era stato, come s'è detto, constituito arbitro, & compositore. Proponeuano i Vinetiani, che da ogni parte restituir si douessero le terre, & luoghi in questa vltima guerra occupati, in modo che ritornassero tutte le cose nel loro pristino stato, adducendo, che solo vn tale accordo, poteua por fine à tutte le differenze passate, & apportare vna certa, & lunga pace. Ma i Cesarij, ritrouando quando l'una, quando l'altra difficoltà, andauano protrahendo il negocio senza alcuna conchiusione; quando diceuano nuoue proposte, che s'hauessero à restituire tutti i banditi da' Vinetiani alle loro patrie, & altre simili cose, delle quali niuna mentione era fatta nelle capitulationi delle tregue, & onde poteuansi piu tosto accrescere, che leuare gli impedimenti per stabilire vn fermo accordo. Però dopò essersi alcuni mesi indarno consumati, furono gli agenti Cesarei dal loro consiglio di Ispruch richiamati à casa; tuttauia nel medesimo tempo alla Corte di Cesare erano all'Ambasciatore della Rep. date grandissime speranze di buono euento di questo istesso negocio, promettendo di douer presto eleggere nuoui Commissarij, i quali meglio instrutti hauessero à ridursi nella Patria del Friuli, accioche piu vicini essendo à luoghi delle piu importanti differenze, potessero piu tosto, & piu facilmente terminarle:

minarle: dimostrauano tutti i suoi principali ministri essere in Carlo desiderio grandissimo di vicinar bene con la Rep. & di stabilire seco una fermissima pace; da che chiaramente comprendeuasi, che Cesare non haueua l'animo alieno dall'amicitia de' Vinetiani, ma con artificio andaua protrahendo d'accommodare con loro le differenze per condurgli per questa via à collegarsi seco con piu stretta congiuntione, lasciati da parte i rispetti de' Francesi, l'amicitia de' quali mostrauano di stimar tanto, che se d'alcuna tale necessità non fossero stati mossi, poca speranza gli rimaneua di poter conuenire con loro, conforme al bisogno, & a' dissegni suoi. Ma i Vinetiani à tali vfficij corrispondendo, diceuano grandemente essere desiderosi della quiete, & della pace, tal'essere sempre l'instituto della loro Rep. volere essi ancora vsare i medesimi consigli; ma però conuenirsi all'honor loro, & alla dignità publica l'hauere conuenientemente risguardo alla lor fede; onde confessar chiaramente non volere, nè potere far cosa che fosse in alcuna parte contraria alla lega, che haueuano co'l Rè di Francia. Ma poiche piu volte hauerò à ragionare delle cose passate con questi due Prencipi chiarissimi in questa, & in molte altre età, & con i quali hebbe la Rep. & pace, & guerra, & varie trattationi d'importantissimi negocij, non sarà dalla nostra narratione lontano il conoscere alcuna cosa della natura, & costumi loro: peroche, come l'uno, & l'altro fu grandemente desideroso d'Imperio, & di gloria, così per vie alquanto diuerse caminarono à questo lor fine. Era in Cesare grande accortezza, & sagacità, maturo consiglio, grauità ne' negocij, somma patienza, & perseueranza, con le quali arti sapeua, & aspettare l'opportunità de' tempi, & dell'occasioni, & vsarle con grandissimo suo profitto. Ma in Francesco riluceua vna certa magnanimità d'animo, per la quale facilmente si moueua ad abbracciare qualunque cosa, che apportar gli potesse laude di generosità, & honor di guerra; desideraua di superare il nemico piu con vero valore, che con auantaggi, & insidie; il volto, & le parole erano certi inditij de' suoi piu secreti pensieri. A Cesare erano cari gli huomini d'ingegno astuto, & militare, le parole erano scarse, profondissimi i suoi pensieri, ardeua l'animo suo d'ambitione ardentissima, ma non molto palese, sforzandosi sempre sotto apparenza

renza d'honestà, & d'interessi communi di coprire i desiderij della propria sua grandezza. Ma Francesco fauoriua, & abbracciaua con inestimabile liberalità generalmente tutti quelli, ne' quali conosceua in qualunque professione eccellenza d'ingegno, affettaua laude d'eloquenza, d'affabilità, d'humanità, di liberalità, & principalmente si mostraua bramoso di gloria di guerra; nè questo suo desiderio nascondeua, ma in parole, & in fatti volendo egli stesso ritrouarsi ne gli esserciti, apriua la sua volontà, & i suoi pensieri. Trattauano adunque ad vn medesimo tempo questi due Prencipi, ma per diuerse vie, di stringersi in stretta amicitia con la Rep. per potere valersi delle sue forze nell'imprese dell'Italia: Ne' quali negocij passò tutto questo anno, senza, che si venisse in alcuna cosa à certa conchiusione. Nel principio dell'anno seguente, che fu 1520. cominciò non pur à conturbarsi piu grauemente 1520.
la quiete d'Italia, ma in altre parti ancora ad essere con grandissimi mali, & sommi pericoli trauagliata la Christianità; ali quali, benche preueduti da molti, non haueua cercato alcun di dar rimedio; però che Solimano ritrouandosi constituito in somma grandezza, & prosperità di tutte le cose, nè volendo perciò, lasciandosi corrompere, & effeminare l'animo dall'otio, degenerare dalla virtù de' suoi maggiori, deliberò di muouere la guerra, come già se n'era hauuto sospetto, al Regno d'Vngheria, sperando di douer riportarne tanto maggiore, & piu vera gloria, quanto che piu chiara era la fama della natione Vngara, per valor militare, & ancor perche quell'impresa altre volte da' suoi predecessori tentata, non era ancora stata condotta ad alcun buon fine. Essendo dunque già principiato l'anno 1521. si mosse Solimano da Costantinopoli 1521.
con potentissimo essercito per venirne in persona all'impresa d'Vngheria. Per li quali grandi apparati, & moti di guerra, il Rè Ludouico grandemente perturbato, & commosso, non ritrouandosi forze potenti à sostenere tanta mole di guerra, facendosi ogn'hora più certo, & piu graue il pericolo, ritornò con nuoue ambasciarie à sollecitare tutti i Prencipi Christiani, perche nella difesa del suo Regno, soccorressero alla causa commune della Christianità. À Vinetiani fu per tale effetto mandato Filippo More Vescouo di Agria, il quale introdotto innanzi il Doge, &

al Colleg-

al Collegio parlò in tale sentenza. Il mio Rè, Prencipe Serenissimo, Signori Illustrissimi, ha tanta confidenza in voi, nella fede, nella humanità, nella potentia vostra, per la stretta congiuntione, che già molti anni è stata tra questa Rep. & quella Corona, per gli interessi graui, & communi all'uno & l'altro stato, per l'honestà della causa sua, & per l'antico costume vostro, & de' vostri maggiori, di fauorire le cose giuste, & soccorrere à chi hà bisogno del vostro aiuto, che in questi sommi pericoli dell'imminente guerra Turchesca ha voluto principalmente ricorrere à voi Signori, & con voi prima communicare i suoi bisogni, & i suoi consigli, sperando di douer ritrouare in voi prontezza non pure à fare quanto per voi stessi si potrà, per la difesa del suo Regno, ma ancora à fauorire con la vostra auttorità, & con i vostri vfficij l'intercessioni sue presso gli altri Prencipi, & ad impetrargli più facilmente i loro aiuti: & veramente pare, che con ragione à questa Rep. si conuengano le prime parti, quando si tratta di farsi incontra alla grandezza dell'Imperio Ottomano; peroche come per la potenza, che ella tiene nel mare, hà grande opportunità di trauagliare questo nemico, così per la vicinanza di tanti stati sempre sospetta, & insidiosa, deue hauer molto desiderio di vederlo abbassato, & molta cura in non permettere, che con l'altrui ruina creschino i suoi proprij pericoli. Però, se voi Signori sarete i primi auttori di muouere gli altri Prencipi alla difesa del Regno d'Vngheria, & che resti fiaccato l'ardire, & diminuite le forze, & la riputatione di questo nuouo Imperatore d'animo ferocissimo, & che non è per lasciare alcuna cosa intentata, onde ne speri d'acquistare gloria, & Imperio, ne coglierete anco maggior frutto d'una soda, & vera gloria, & di grandissima sicurtà, & accrescimento dello stato vostro: considerate Signori, come sia nel corso di non molti anni à tanta grandezza salita la casa Ottomana, principalmente, se m'è lecito dire il vero, per la poca cura de' Prencipi Christiani, & non trouando impedimento; camina à grandissimi passi ad vna suprema Monarchia; se quando Maometh assalì Costantinopoli, fossero state vdite le voci, i prieghi, i protesti di Costantino, per certo non si sarebbe distrutto l'Imperio de' Greci, nè stando questo sarebbe hora caduto quello de' Mamalucchi, &

l'uno,

l'uno, & l'altro daua tale contrapeso alle forze Turchesche, che la loro salutezza assicurarebbe hora i pericoli, & del Regno d'Vngheria, & del rimanente della Christianità; chi considera i progressi dell'antiche Monarchie, ritrouerà che la maggior difficoltà è stata nel crescere fin à tal segno di Dominio, & di forze, che niun potentato sia stato per se solo bastante à dare giusto contrapeso alla loro potenza; gli altri acquisti sono riusciti piu presti, & piu facili per le difficoltà quasi insuperabili, che in ogni tempo hanno hauute l'unioni di molti Prencipi alla destruttione d'un solo: Consumarono i Romani molte età à soggiogare l'Italia, ma per lo Dominio d'essa fatti sopra gli altri potenti, in pochi anni superati tanti Rè, fecero al suo Imperio soggette le grandissime, & più lontane Prouincie; però chiarissima cosa è, che quanto piu si differisse ad opporsi alla potenza de' Turchi, tanto si fanno i pericoli maggiori, & più difficile il rimedio. Il prendere hora la difesa del Regno d'Vngheria, non dirò, che sia cosa gloriosa à Prencipi Christiani, non che sia debita alla religione, & alla professione del nome loro, non che sia vtile per vn qualche loro interesse, ma piu veramente la chiamerò necessaria per la conseruatione de' loro Stati; perduto questo Regno, che hà già molti anni sostenuto da questa parte l'empito dell'armi Turchesche, & ritardato il corso alle loro vittorie, quale cosa resta opposta, perche non possano trascorrere nell'Austria, perturbare tutta la Germania, entrare dentro à' confini di questo vostro Stato: questo istesso Regno, che è stato fin'hora propugnaculo ad impedire questi progressi, caduto (che Dio non voglia) in mano de' nemici, sarebbe loro di marauigliosa opportunità à tali imprese, al soggiogare altri popoli, al ruinare altri Regni. Ma questa difesa, come si conosce essere necessaria, così non si deue già riputare impossibile, anzi pur nè anco molto difficile, mentre non manchino à' Prencipi più le volontà, che le forze; la natione Vngara per antica consuetudine, & quasi per natura è stata sempre bellicosissima, & i nostri Prencipi, & i popoli s'hanno acquistata grandissima, & particolare laude, & honore di guerra; nè il presente Rè mio Signore, nè i sudditi suoi hanno degenerato, nè sono per degenerare punto dalla virtù de' lor maggiori; hanno l'animo, & per quello, che sia possibile ad huomini,

hanno le forze dispostissime alla propria difesa; ma contra i numerosissimi esserciti Turcheschi raccolti da tante Prouincie; contra tanto apparato di guerra d'uno ricchissimo, & potentissimo nemico, come può vno solo Regno, non molto grande, nè molto ricco tenere somministrati huomini, armi, danari, monitioni, & tante cose necessarie à douere lungamente sostentarci contra tanto sforzo di guerra; ma se sarà aiutato, & soccorsò da gli altri Prencipi, se gli accresceranno non pur le forze, ma la riputatione, & l'ardire, in modo che niente dubbitiamo di non far riuscir vano qualunque dissegno de' nemici, fatto contra di noi, anzi pur non rifiutaremo, quando ci si offerisca l'occasione, d'opporsi ancora ad vna battaglia campale, per assicurare per molti anni con i nostri proprij pericoli (se fauorisse Dio, come sperar si deue, il nostro pio, & generoso ardire) insieme co'l nostro paese, gli altri Regni, & Prouincie della Christianità. Ma veggo, che hò forse con troppo lunga oratione passato il segno; parlo cose notissime, & à quegli, che meglio di me l'intendono; la somma d'ogni cosa è questa: Il nostro Regno è vno de gli antemurali della Christianità contra la furia dell'armi Turchesche; & la salute, & la difesa commune deue essere fatta con forze, & consigli communi; la prudentia, & la pietà vostra vi fanno preuedere, & istimare i pericoli, & l'auttorità, & la potenza vi danno facoltà di dargli presto, & opportuno rimedio. Fù con grandissima attentione vdito l'Ambasciatore; il quale fece ne gli animi impressione tanto maggiore, quanto che erano tutti in questa causa ottimamente disposti. Però fu deliberato di douere co'l mezzo de gli altri Ambasciatori della Rep. fare caldissimi vfficij con tutti i Prencipi Christiani, perche insieme si conuenisse à douere con forze, & consenso commune prestar aiuto al Regno d'Vngheria, & prouedere à così graui pericoli; alla qual cosa offeriuano prontissima l'opera loro, & tutto'l potere della Rep. Ma non partorirono queste trattationi effetti migliori, che altre volte fatto hauessero, onde diuenendo ogni giorno il pericolo maggiore, & stimando il Rè Ludouico essergli imposta necessità di douere venire à giornata con Turchi, per liberare Belgrado Città fortissima, & importantissima, & che era lungo tempo stata frontiera di tutto'l Regno, contra il furore de' Turchi,

intorno

intorno alla quale s'era già l'essercito Turchesco accampato, ritornò à mandare à Vinetia Giouanni Statilio suo Ambasciatore, per impetrarne dal Senato qualche somma de' danari, con la quale accrescendo le sue forze potesse con maggiore speranza di buon successo porsi à tentare la fortuna della battaglia. Haueua la Rep. per l'adietro molte volte alli Rè d'Vngheria tenuti somministrati danari per aiutarli à resistere all'armi Turchesche, & à questo tempo istimaua maggiore obligo esserle imposto di douere sostentare quel Regno, per la particolare, & stretta congiuntione, che teneua co'l Rè Ludouico, & per essere per la grandezza della casa Ottomana, fatti più potenti questi rispetti, per li quali haueua procurata la conseruatione, & prosperità di quella bellicosa natione. Però deliberò il Senato di mandare al Rè trenta mila ducati con promesse, & offerte maggiori, & non dissimulando questa amicitia, che teneua con Ludouico, volse che Lorenzo Orio, che era per la Repub. Ambasciatore appresso di lui, seguitasse di continuo il campo. Ma sortirono poi infelici successi gli sforzi del Rè, si perdè la Città di Belgrado, nè rimasero l'altre del Regno sicure dall'impeto dell'armi Turchesche, hauendo Solimano lasciate l'arteglierie, & parte dell'apparato militare in Vngheria con certa risolutione di ritornarui, com'egli stesso fece dire da vn suo Chiaus mandato à Vinetia à dar conto di questa vittoria, per debellare quel Regno. Seguì à questo tempo con vniuersale dispiacere di tutta la Città la morte del Doge Loredano, il quale con laude di somma prudenza haueua per spatio di venti anni gouernata la Rep. & con la costanza dell'animo suo inuitto, sostenendo le speranze de gli altri haueua superata la malignità della fortuna, & ridotta la Città, & lo Stato in quiete, & sicurtà. Fu questo huomo di grande ingegno, & perspicacità naturale, & di molta isperienza delle cose del mondo, hauendo spesa tutta la sua prima giouentù in perpetue nauigationi, & gli anni più maturi ne' maneggi piu importanti delle cose publiche, essercitando dentro, & fuori i primi Magistrati della Rep. morì di età quasi di nouant'anni, hauendo sempre fin'allhora ritenuta molta viuacità di spirito, benche il corpo fosse spesso da diuerse infermità trauagliato; fu lodato da Andrea Nauagero, & con molta pompa sepolto nella Chiesa di Santi

Giouanni & Paolo. Fù in luogo del Loredano essaltato à questa suprema dignità nella Rep. Antonio Grimano Padre di Domenico Cardinale, huomo chiaro per le molte ricchezze, & per gli honori conseguiti nella Rep. ma che haueua più volte prouata la prospera, & l'aduersa Fortuna; & che vltimamente era stato ritornato alla Patria d'un lungo essilio di molti anni, al quale era stato condannato, perche essendo egli Generale di mare non hauesse bene vsata l'occasione di combattere, & vincere presso à Lepanto l'armata Turchesca. Prese dunque il Grimano l'amministratione del Prencipato, ritrouandosi, come s'è vedute per la narratione delle cose passate la Rep. in pace, & tranquillità; ma essendo già sparsi tali semi di discordie, & di guerre tra' Prencipi, che si poteua dubitare, che fossero per partorire alla Rep. ancora nuoui trauagli, & occasione, ò forse necessità di douere prendere di nuouo l'armi; peroche continuaua tuttauia in Cesare (il quale già passato in Germania, haueua in Aquisgrana presa la prima Corona dell'Imperio) grandissimo desiderio di venire in Italia; onde con molti vfficij, & offerte teneua spesso sollecitato il Senato Vinetiano à douere congiungersi seco, riputando di grandissimo momento all'imprese, & à dissegni suoi l'amicitia, & le forze della Rep. però appresso l'altre cose promise di farle in amplissima forma l'inuestitura di tutte le città, & territorij, che all'hora possedeua, sopra i quali hauesse qualunque ragione, ò pretensione l'Imperio: la qual cosa da' Vinetiani, come da quelli, che conosceuano per la lunghezza del tempo, & per diuerse ragioni con giusto titolo tenere quello stato, era posta in poca consideratione, & però non haueua questa maggior forza dell'altre per rimuouergli dal primo loro proponimento; onde tardauano à mandare à rallegrarsi, secondo il consueto costume co'l nuouo Cesare dell'acquistata dignità; anzi hauendo eletto Francesco Contarini Ambasciatore ordinario in luogo di Gasparo Contarini, che già dimorato era à quella Corte tutto il tempo dalle leggi determinato, per non dare alcun minimo sospetto a' Francesi di volere con Cesare intraprendere alcun negocio, andauano ritardando la sua espeditione. Per le quali cose disperando hormai Carlo di poter disponere l'animo de' Vinetiani à separarsi dall'amicitia de' Francesi, prese nuouo consiglio di

mandare Monsignor Filiberto suo Ambasciatore alla Corte di Francia, ouero con risoluto animo, come egli voleua far credere, di conuenire con quel Rè intorno alle cose d'Italia, esclusi i Vinetiani; ouero perche essi di questo accordo insospettiti haueßero finalmente à muouersi ad accostarsi alle parti sue, per fuggire i maggiori pericoli, che haueuano poco à dietro prouati per la congiuntione di quei Regni contra la loro Rep. & per non lasciare alcuna cosa intentata, fece ancora che dall'Orator suo, residente in Inghilterra, si faceßero graui querele con quel Rè, la cui auttorità era allhora cosi grande, che era fatto quasi arbitro, & moderatore di tutti i più importanti negotij, che paßauano trà Prencipi, accusando i Vinetiani, che non hauendo essi voluto osseruare le cose promeße nell'accordo fatto con Maßimiliano, rifiutaßero anco la pace, che gli era offerta da lui, ma queste cose haueuano tanto meno di fede preßo à questi Prencipi, quanto che nel tempo medesimo, che con parole magnifiche mostraua Cesare di desiderare la pace, s'intendeua che andaua disponendo molte cose alla guerra. Però il Rè Francesco, communicata con gran sincerità al Senato Vinetiano tutta questa trattatione, non volse alle proposte di Cesare prestare l'orecchie, anzi crescendoli ogn'hora più, ouero il desiderio d'assalire con l'armi gli Stati di Cesare, ouero il sospetto che fossero i suoi da lui assaliti, attendeua à confermarsi gli amici, per accrescersi forza, & riputatione. Onde venne ad abboccamento co'l Rè d'Inghilterra ad Ardes terra di Picardia, per confermare le conuentioni della pace tra loro poco prima conchiusa, & essendogli nata vna figliuola, inuitò il Senato à fare, che dall'Ambasciatore suo ella fosse tenuta al battesimo, & in tutte le cose procedeua con humanißimi vfficij verso la Rep. Ma per tutto ciò non era fin'à questo tempo seguita la conchiusione della lega, benche lungamente trattata in Roma: anzi essendo già stati di commune consenso formati i Capitoli, & mandati da' Vinetiani al loro Ambasciatore residente appreßo il Pontefice sufficienti commißioni per ratificargli; s'andaua tuttauia per nuoue difficoltà differendo l'ultima conchiusione; però che'l Rè Christianißimo, il quale prima s'era contentato, che la lega fosse indrizzata alla sola quiete, & alla sicurtà d'Italia, alla quale inuitandosi ancora gli altri Pren-

cipi

cipi Italiani, era da' confederati riserbato luogo, quasi perche haueßero à sostenere insieme la causa commune; hora proponeua cose diuerse, & che mirauano ad altri fini, mosso, ò da nuouo desiderio, ò da nuoua occasione, veggendo Cesare in molte graui cure occupato; peroche eransi nuoui moti suscitati nella Spagna in molte delle principali Città, le quali tumultuando cercauano di sottraggersi dall'Imperio di Carlo, & ordinato vn gouerno popolare, godere, come fanno di molte terre di Germania, della libertà; oltra ciò scuopriuasi già manifestamente in molti Prencipi, & popoli di Germania, per diuerse sue operationi, & principalmente per lo bando Imperiale fatto dare à Martino Lutero, nella dieta di Vormatia, così mala sodisfattione del nuouo Cesare, che conueniua starne l'animo di lui molto occupato, & sollecito. Per le quali cose il Rè di Francia istimando, che fossero à sufficienza assicurati quei pericoli, per quali haueua prima procurata la lega, poco di ciò contento (come sono sempre gli animi humani, & massimamente quelli de' Prencipi, da' nuoui appetiti perturbati, facili à dar luogo à nuoui pensieri) si volse con piu ardente desiderio à cose maggiori, parendogli grande opportunità essergli offerta d'opporsi alla grandezza di Cesare, che già immoderatamente cresceua, & particolarmente di cacciarlo de gli stati d'Italia, però aiutando con molte forze il Rè di Nauara, mosse da quella parte l'armi, lo rimesse ne gli suoi antichi stati, occupatigli per l'adietro dal Rè Ferdinando, & nella trattatione della lega co'l Pontefice, & con Vinetiani, già quasi palesemente scuopriua i suoi pensieri. Da queste, ò da altre più occulte cagioni, mosso il Pontefice, volgendo anch'egli diuersi pensieri per la mente, cominciò à proporre nuoui articoli nelle conuentioni della lega, ricercando, che fosse specificato douere i Collegati essere tutti ad aiutarlo à castigare i sudditi della Chiesa contumaci, da che manifestamente si scuopriua essere in lui risorto l'antico suo desiderio di cacciare il Duca Alfonso d'Este del Dominio di Ferrara; il che non era altro, che accendere vn grandissimo fuogo di guerra in Italia; peroche quanto meno il Duca per se stesso per le poche sue forze, & per la poca gratia che haueua presso i suoi sudditi, si conoscesse bastante à resistere all'armi de' Collegati; tanto più sarebbe per la sua difesa

costretto

costretto à riccorrere à gli aiuti stranieri, & à tentare ogni estremo partito. Da queste cose dunque conoscendo il Senato Vinetiano, che per tali nuoui oblighi, doue pensauano di procacciare à se stessi, & à tutta l'Italia quiete, & sicurtà, s'apriua la via à nuoui trauagli, & à maggiori pericoli, cominciarono anche essi andare più ritenuti nella conchiusione dell'accordo, considerando maturamente, non essere di loro commodo il rompere del tutto le tregue di cinque anni già confermate da Cesare, & offendere l'animo del Rè d'Inghilterra, al quale per molti vfficij fatti da lui conosceuano questa nuoua confederatione per rispetto dell'amicitia di Cesare douer'essere non poco molesta. Mentre per queste cagioni restaua il negocio della lega irresoluto, & sospeso, s'intese con nuouo, & non pensato accidente, & per lo quale variò tutto lo stato delle cose, & se ne suscitarono grauissimi, & importantissimi tumulti, che il Pontefice dopò hauere mostrato tanto desiderio della quiete d'Italia, dopò così lunghe pratiche tenute con Francesi, per opporsi à quelli, che hauessero animo di disturbarla, s'era secretissimamente conuenuto con Cesare, per assalire con l'armi communi lo stato di Milano, restando gli animi di tutti, & principalmente de' Vinetiani, pieni di grandissima marauiglia, & di confusione, che il Pontefice leuando il contrapesò delle forze Francese, con l'armi sue, & con la sua auttorità volesse accrescere la potenza di Cesare in Italia, la quale poco prima haueua egli stesso dimostrato essere fatta molto sospetta, & formidabile alla Chiesa, & à tutti i Prencipi Italiani, & douersi cercare d'opprimere, ò almeno di moderare. Eransi co'l consenso, & consiglio del Pontefice, tenute varie, & occulte pratiche da gli Imperiali con i fuor'usciti di Milano, trà quali erano molti nobili principali di grandissimo seguito, & auttorità: perche con l'opera di questi improuisamente s'eccitassero tumulti ad vno tempo stesso in diuerse Città, per cacciarne con subito empito i Francesi, che stauano liberi da questo timore, de' quali erano già molto diminuiti i presidij, & assente la persona di Lautrech, andato alquanto prima in Francia. Ma, essendo questi consigli prima che fosse bene matura l'occasione di mandargli ad effetto, peruenuti à notitia di Monsignor di Lescu fratello di Lotrecco, & che rimasto era suo Luogotenente in

Italia, egli con grandissima celerità raccolse tante genti, che furono bastanti ad opprimere queste machinationi, & molti de' fuor'usciti cacciati da lui dello Stato di Milano, oue s'erano occultamente ridotti, si saluarono nella Città di Reggio, riceuuti dal Gouernatore del Pontefice conscio, come s'è detto, delle cose accordate prima con Cesare, & di tutti questi dissegni; ma essendo quelli dalle genti Francesi seguitati fino alle porte di Reggio, prestò questa cosa al Pontefice occasione di grauemente dolersi, perche con sì poco rispetto della dignità, & auttorità sua, & dell'amicitia che teneua co'l Rè Christianissimo, fossero le genti Francesi andate alle sue fortezze, & hauessero cercato d'usarle violenza, preoccupando con questi vfficij, i quali principalmente furono fatti co'l Senato Vinetiano, le querele, che piu ragioneuolmente poteuano essere fatte dal Rè di Francia; perche dal Pontefice contra le conuentioni, che haueuano insieme, fosse stato permesso, che nelle Città del Dominio Ecclesiastico, hauessero ricetto fuor'usciti, & sudditi suoi contumaci, & ribelli, quando apunto cercauano di trauagliare le cose di lui. Ma i Vinetiani desiderando in quanto per loro si potesse d'acquietare questi tumulti (peroche la più risoluta volontà del Pontefice, & la confederatione fatta con Cesare, benche ratificata da lui, non era però à questo tempo ancora palese) si faticauano di leuare dall'animo del Pontefice questo sospetto, dimostrando che tal'erano in ogni tempo state l'operationi del Rè di Francia verso i sommi Pontefici, & tale particolarmente haueuano essi conosciuto essere la mente del presente Rè nel portare grandissimo rispetto alle cose della Chiesa, & nell'osseruare la persona del Pontefice, che non era per così leggiera cosa da farne hora diuerso giudicio, nè da rompere vna così buona, & continuata intelligenza frà quel Regno & la sede Apostolica; però pregauano instantemente Leone, che prima che egli in tal'opinione si fermasse, onde potesse partorirsene molti perniciosissimi effetti, volesse scriuere alcuna cosa al Rè, intendere la mente di lui, & essere meglio di tutto questo successo informato. Ma ogni vfficio fù indarno à douerne dissuadere il Pontefice; il quale, benche mostrasse di prendere da questo nuouo accidente occasione à nuoui consigli, haueua nondimeno certamente già stabilito l'accordo con Cesare,

per lo

per lo qual erano conuenuti, che ricuperandosi con l'armi communi lo stato di Milano hauessero le città di Parma, & di Piacenza à ritornare sotto al Dominio della Chiesa, e'l resto di tutto lo stato di Milano hauesse à consegnarsi à Francesco Sforza; fratanto il Pontefice assoluesse quanto prima Carlo dal giuramento fatto nell'inuestitura del Regno di Napoli, perche potesse con honesto titolo ritenersi l'Imperio. Disperata dunque ogni trattatione d'accordo, deliberarono i Vinetiani, di non douere in alcun conto mancare à gli oblighi, che teneuano co'l Rè di Francia, per la conseruatione dello stato di Milano. Intendeuasi, che già erano molte genti da guerra ragunate d'ordine del Pontefice, & di Cesare, perche non riuscendo i trattati secreti, potessero subito vsare palesemente la forza; per il qual'effetto haueua già il Pontefice, benche sotto altri pretesti, assoldato sei mila Suizzeri, & Prospero Colonna dichiarato Capitano generale dell'impresa andato à Bologna, attendeua ad ammassare gran numero di soldati; & d'altra parte il Vice Rè di Napoli con la caualleria di quel Regno; il Marchese di Pescara con la fanteria Spagnuola erano già ridotti alle riue del fiume del Tronto, per essere pronti à passare quanto prima portasse l'occasione. Per la qual cosa i Vinetiani assoldarono con molta prestezza sei mila fanti Italiani, & fatta ragunare tutta la loro caualleria nel territorio Bresciano, commisero à Theodoro Triultio loro Gouernatore, che douesse con essa condursi alle riue dell'Ada, & che ricercando il bisogno per la sicurtà delle cose de' Francesi, douesse passarlo: commisero similmente à Paolo Nani, allhora Capitano di Bergamo, che accompagnandosi co'l Gouernatore seguisse il campo, per fare in esso l'ufficio del Proueditore. Fratanto essendo in Francia peruenuto l'auiso di questi rumori, passò Lotrecco con molta diligenza in Italia, si diede subito à molte prouisioni principio, per soccorrere in tempo lo stato di Milano, nel quale non ritrouauansi allhora presidij sufficienti à poterlo difendere, se da potente essercito fosse stato assalito. La principal cura, & diligenza dunque si volse ad impedire, che i nuoui soccorsi di gente, che aspettauano i nemici, i quali già si ritrouauano hauere mille huomini d'arme, & circa otto mila fanti, non potessero andare à congiungersi con loro. Haueua il Pontefice vltimamen-

te soldati tre mila Suizzeri, peroche di quelli, che innanzi erano stati condotti, già molto diminuito il numero era ridotto alla metà, & nel medesimo tempo Ferdinando fratello di Carlo venuto à Villaco per soldare in quei confini sei mila fanti, gli apparecchiaua per farli, come prima fosse adempiuto il numero, passare in Italia; delle quali genti hauendo Cesare fatto dimandare il passo à Vinetiani, risposero non potere per alcun modo à tale richiesta sodisfare, per le conuentioni che haueua la Rep. co'l Rè di Francia, alle quali il mancare, sarebbe stato con grauissima nota della fede loro; ma per assicurarsi, che contra la lor volontà non si tentasse d'entrare ne' loro confini, diedero ordine, che fossero rotti tutti i passi, & posteui diligenti guardie. Ma perche essendo molti i luoghi, donde poteuano i fanti Thedeschi scendere nel territorio Veronese, per congiungersi con le genti del Colonna, era cosa molto difficile il potere con sufficienti presidij assicurargli tutti, vennero i Vinetiani in opinione, che frà Peschiera & Lonato s'hauesse à fare un forte, nel quale riducendosi le genti loro, che erano allhora ottocento huomini d'arme, sei cento caualli leggieri, & sei mila fanti, stando in quell'alloggiamento si venisse ad impedire à nemici, qualunque camino essi hauessero preso, il passare più innanzi; il che pareua che con ragione sperar si potesse d'ottenere, perche certissima cosa era, non hauere quei fanti Thedeschi seco, nè caualleria, nè artegliaria, nè alcun'apparato di guerra, col quale potessero usare forza à chi loro si fosse opposto. Questo consiglio fu nel principio da Lotrecco molto lodato, affermando di volere venire egli stesso in persona con le sue genti à congiungersi con l'essercito Vinetiano, & confessando più volte la piu sicura difesa dello stato di Milano douere da questo principalmente dipendere: nondimeno poco appresso mutato proposito, ricercò i Vinetiani, che lasciato il pensiero d'impedire i passi à nemici, come cosa che egli riputaua impossibile, douessero mandare le loro genti ad unirsi con li Francesi nel territorio Cremonese: onde i Vinetiani lasciati come meglio si potè guardati i passi con le sole genti del paese, commisero al Triultio, che douesse con tutta la caualleria, & fanteria trasferirsi verso Cremona; & perche Lotrecco faceua molta instanza d'hauere presso di se un gentilhuomo Vi-

netiano d'auttorità, & di esperienza, co'l quale potesse, come egli diceua, consigliarsi del modo, co'l quale s'hauesse à maneggiare quella guerra; e difendere lo Stato di Milano; fu per deliberatione del Senato fatto subito inuiarsi al campo Andrea Griti, rimanendoui tuttauia Paolo Nani, & continuando nel carico, che haueua fin'allhora essercitato di prouedere a' bisogni dell'essercito. Fù oltre ciò eletto Proueditore generale in terra ferma Girolamo da Pesaro, comettendogli particolarmente la diligente cura, & custodia delle fortezze; nelle quali furono distribuiti due mila fanti nuouamente assoldati, & alcune compagnie d'huomini d'arme, per assicurarsi in ogni euento da i pericoli à tempo di moti di guerra così grandi, & così vicini; oltre ciò per consiglio, & essortatione di Lotrecco, deliberò il Senato di soldare altri tre mila fanti, cioè, mille e cinquecento Guasconi, & altretanto Valesi, & parimente assentì volontieri di contribuire alla spesa d'alcune genti à cauallo, & a' piedi, con le quali prometteua il Duca di Ferrara di muouersi à fauore de' Francesi, accioche il Rè, & gli altri tutti conosceßero, che in niun conto si fosse da loro mancato alla sicurtà dello Stato di Milano, & con sincerità, & con prontezza mantenuto le conuentioni, che haueuano insieme; ma i Francesi erano più solleciti nell'essortare i Vinetiani ad adempire gli oblighi della confederatione, che à fare essi le debite prouisioni, le quali procedeuano tutte con grandissima tardità, cosa dannosissima alla somma della guerra; & quantunque tenesse Lotrecco di continuo affermato, che Monsignor di S. Valier con sei mila fanti Francesi passarebbe quanto prima i monti, & che dieci mila Suizzeri già condotti dal Rè, si metteriano presto in camino, nondimeno non si vedeuano mai comparire; & dall'altro canto i nemici fatti già molto potenti, essendo con loro vniti i fanti Alemani, passati sicuramente nel territorio Mantouano, & di là nel Milanese, conoscendo il beneficio, che loro apportar poteua la celerità dell'impresa, si condussero all'espugnatione di Parma, dall'acquisto della quale erano per riportarne molta sicurtà, & riputatione. Ma Lotrecco, che vedendoli muouere, haueua già di questo lor dissegno preso qualche sospetto, vi mandò Monsignor di Lescu suo fratello con buon presidio; il che però non fu bastante ad impedire,

Nn 2 che

francesi più solleciti ad essortare ad empire

che i Capitani Cesarei, & Ecclesiastici non proseguissero il lor primo proponimento, sperando per essere la terra per se stessa poco forte, & il loro essercito molto potente, di poterla espugnare, come sarebbe auuenuto, se Lotrecco, à cui era già di Francia giunto soccorso di molta gente, non si fosse rissoluto di douer con tutto l'essercito farsi innanzi più presso à' nemici; per la venuta del quale, & perche il Duca di Ferrara, hauendo posto insieme grosso numero di fanti, minacciaua d'assalire Modena, & Reggio, fu Prospero Colonna costretto, come egli disse poi di leuarsi da Parma con sommo dispiacere del Pontefice, il quale principalmente haueua aspirato à tal'acquisto nella congiuntione fatta con Cesare. La poco felice riuscita di questa prima impresa cominciò, come in tali casi auuenir suole, à generare non leggieri sospetti, & diffidenze trà' Collegati, peroche'l Pontefice faceua qualche querela contra i Capitani Imperiali, quasi che artificiosamente trahendo in lungo l'espugnatione di Parma, hauessero cercata l'occasione di douer leuarsene, per metterli necessità, conoscendo quanto fosse grande il desiderio di lui d'ottenerla, di contribuire prontamente à tutte le spese della guerra; & d'altro canto Cesare, scoperta nel Pontefice questa mala sodisfattione, si confermò molto nel sospetto hauuto prima, che egli, ouero conseguito che hauesse l'intento suo con l'acquisto di quanto per la confederatione se gli appartenena, fosse per abbandonarlo nel rimanente dell'impresa; ouero priuo di tale speranza, stanco presto, & satio delle spese, & de' pericoli della guerra, & per sua natura facile à prendere nuoui consigli, fosse per dipartirsi con altre tanta facilità dall'amicitia sua, come haueua fatto da quella del Rè di Francia. Però riputando necessaria cosa à douer bene fondare i suoi dissegni, il tirare nella confederatione i Vinetiani, peroche & il Pontefice per l'auttorità, & forze, che s'aggiungerebbono alla lega, sarebbe con maggior rispetto proceduto nel romperla, & perche sarebbono stati piu costanti & più pronti gli aiuti della Rep. che quelli della Chiesa, deliberò di mandare à Vinetia Alfonso Saus, perche come suo Ambasciatore hauesse à fare in quella Città residenza; & per esso fece essortare di nuouo il Senato con efficacissimo vfficio à douere vnirsi seco, & co'l Pontefice: essere questa vnica via alla pace, da

se non

se non meno, che da loro desiderata; potere di questo suo animo prestare certo argomento, che potendo egli per se stesso con giusta pretensione acquistare lo stato di Milano, fosse nondimeno prontamente condisceso ad obligarsi d'inuestirne Francesco Sforza Duca di Bari, per ridurre le cose d'Italia à certo stato di quiete. Ma il Senato non rimouendosi dalla sua prima sententza, parte perche alle parole magnifiche di Cesare dubbitaua che non fossero per seguirne conformi effetti; parte perche era ricordeuole dell'ultime operationi de' Francesi, fatti à seruigio della Rep. istimaua non conuenirsi alla lor fede, & dignità l'abbandonarli nell'occasione de' primi pericoli; però proseguiua tuttauia la guerra, & s'andauano ogni hora ingrossando le genti, così nell'essercito Francese, & Vinetiano, come nell'Imperiale, & Ecclesiastico, per la venuta di molti Suizzeri, che giungeuano nell'uno, & nell'altro campo: conciosiache il Cardinale Sedunense passato in Heluetia, haueua per nome del Pontefice fatto assoldare gran numero di fanti di quella natione, i quali trouata opportunità d'alcune barche, & passato con esse il fiume dell'Oglio, benche con ogni seuerità, & diligenza hauessero cercato i Vinetiani di vietare loro il passo, & di custodire le riue, entrati nel territorio Bresciano, non senza molto danno de' paesani erano peruenuti all'essercito Cesareo; & parimente à Lotrecco erano giunti finalmente li dieci milà Suizzeri longo tempo da lui aspettati; ritrouandosi dunque l'uno & l'altro essercito potente, in modo che si dauano insieme giusto contrapeso, tratteneuansi ambidue quasi in otio, & con dubbiosi consigli: finalmente Prospero fu primo à muouersi per passare il fiume dell'Ada, & conducendosi verso Milano, attendere alla somma della guerra; il quale consiglio peruenuto à notitia di Lotrecco, lo fece risoluere di leuarsi quanto prima con tutto l'essercito del territorio Cremonese, oue era buon pezzo dimorato, drizzandosi verso Cassano, per impedire à' nemici il passare il fiume, ma essi preoccupando con la celerità del viaggio il disegno de' Francesi, passarono sicuramente il fiume tra Riua & Cassano, continuando tuttauia il lor camino verso Milano; onde Lotrecco rimaso di questa sua prima speranza deluso, si pose à seguitare con maggiore diligenza i nemici, & con animo offerendosegli l'occasione di fare con loro giornata.

giornata. Ma Prospero lontano per natura dall'arrischiarsi alla fortuna, procedeua in modo, che gli leuaua ogni facoltà del venire alla battaglia: onde Lotrecco finalmente ridusse il suo essercito in Milano: hauendo lasciato il Proueditore Vinetiano con l'artegliaria, & con vna parte delle sue genti à Lodi; però che il Triultio co'l rimanente seguendo immediate Lotrecco era insieme con lui entrato in Milano. Ma Prospero, parendogli che con poco pericolo si potesse secondo la prima sua intentione tentare l'espugnatione di Milano, s'accostò con molta prestezza alli Borghi della Città, piu tosto per far proua di quello, che à fauor suo partorir potesse vn'improuiso assalto, che per molta speranza, che egli hauesse di felice euento. Spinta dunque innanzi vna banda d'elettissimi soldati, fece assalire improuisamente la sera dopò tramontato il Sole vna porta de' Borghi, quando meno da' difensori di ciò si temeua, ordinando che à questi fossero altri in maggior numero pronti à soccorrere, quando il primo sforzo prosperamente succedesse. Era à questa custodia deputato il Triultio cõn alcune compagnie di fanti Vinetiani, co i quali dati quegli ordini che comportò la breuità del tempo, & il caso improuiso, cominciò vna gagliarda resistenza, facendo nell'istesso tempo auisato Lotrecco dell'improuiso accidente, & del pericolo nel quale egli si ritrouaua: ma sopragiungendo à fauore de' nemici molte compagnie d'archibuggieri, & tardando à giungere à' fanti Vinetiani alcun soccorso, perche gli Suizzeri comandati da Lotrecco di condursi in quella parte non haueuano voluto muouersi, & i Guasconi inuiati dopoi in vece loro, giunsero tardi, & già passata l'opportunità della difesa, fu il Triultio costretto di ritirarsi co i suoi soldati, & cedere alla forza maggiore; onde i soldati Imperiali entrati nella Città, nella quale ogni cosa si riempì subito di confusione, e di spauento, cominciarono à saccheggiare le case con tanto furore, che niuna distintione era fatta fra quelli, che fossero della fattione Imperiale, ò della contraria: rimasero à questo tumulto prigioni il Triultio, Mercurio Bua Capitano de' caualli leggieri de' Vinetiani, Luigi Marino Secretario della Rep. & molti altri; ma Lotrecco à niun'altra cosa parue che pensasse, fuori che à saluare la caualleria, con la quale tutta intiera, & salua, vscendo di Milano si condusse

dusse subito à Como; ma gli huomini d'arme de' Vinetiani, i quali partiti da Lodi, erano già inuiati verso Milano, furono nel viaggio svaleggiati, & si saluarono per la maggior parte nella Città di Bergamo; & gli Suizzeri, che haueuano già prima cominciato à solleuarsi, crescendo per questo caso auuerso il tumulto, non valendo alcun comandamento de' Capitani, sbandati ritornaronsi alle case loro. Per la riputatione dell'acquisto di Milano, & veggendosi l'essercito Francese in tanto disordine, s'arresero subito senza alcun contrasto alla lega, Lodi, Pauia, Parma, & Piacenza, & poco dapoi Cremona ancora; benche sopragiuntoui grosso presidio di Francesi, per i quali ancora si teneua il castello, presto si ricuperasse. In cotal modo i Francesi senza hauere hauuta alcuna rotta, anzi nè pur fatta alcuna proua d'armi, ritrouandosi con forze molto potenti, per vn leggierissimo accidente posti in sommo disordine, & confusione ne perderono tanto, & cosi bello Stato acquistato da loro con grandissimo prezzo. A tanta variatione, & incertezza sono le nostre humane operationi soggette, nelle quali bene spesso trauagliamo indarno, portandosi vn sol giorno vn sol punto le fatiche di molti anni. Ma il Colonna, cercando di ben vsare della prospera fortuna, & disfare le reliquie dell'essercito Francese, si pose à seguitare Lotrecco, che partito da Como, era andato verso Lodi; ma egli senza quiui fermarsi era con le genti d'arme passato nella Gieradada, donde parimente leuandosi presto si ridusse à Lonado, nel territorio Bresciano: la qual cosa benche à Vinetiani fosse grauissima per l'incommodo, che haueua à riceuerne quel paese, già essausto per le lunghe guerre, hauendo à nutrire oltra le genti loro, tanta cauallería; peroche importando dieci caualli ciascuna lancia, secondo il costume Francese, erano all'hora con Lotrecco oltre cinque mila caualli; nondimeno, non volendo apertamente negare à Francesi di riceuerli nel loro Stato, gli andauano mettendo innanzi altri partiti: ricordauano douersi ridurre quelle genti nel Ferrarese: essendo di ciò contento, anzi pur richiedendolo il Duca per li suoi disegni, peroche quel paese, essendo molto grasso, & non tocco dalla guerra, poteua commodamente nutrirle, & era per lo sito suo grandemente opportuno, oltrache poteua occorrere con notabilissimo beneficio

neficio

neficio, che per la vicinanza di tanta gènte da guerra, l'animo del Pontefice, nel quale ogni affetto faceua facilmente impressione, empiendosi di timore, & di sospetto per lo pericolo di Bologna, & dello Stato d'Vrbino, hauesse fatto muouere à quella parte l'essercito della lega; onde poteua aprirsi loro la strada à qualche buon successo: ma essendo questa, & ogni altra cosa rifiutata da Lotrecco, condiscese il Senato à douerlo compiacere co'l permettere, che potesse suernare le sue genti nello stato della Rep. di che essendo fatta qualche querela dall'Ambasciatore Cesareo; rispose che in tali disgratie si doueuano anco aiutare i nemici, non che gli amici, & confederati; che però, & per gli oblighi delle capitulationi loro, & per rispetto dell'honestà, non haueuano potuto mancare di souuenire a' Francesi in questa loro auuersa fortuna, & prestare loro ogni commodità per la conseruatione di quelle genti, che haueuano à seruire alla difesa, ò alla ricuperatione dello stato di Milano, alla quale era la Rep. per particolari conuentioni obligata. Fu però ordinato, che astenere si douessero i Francesi, & i nostri parimente, mentre dimorauano in quel territorio, di molestare i nemici; accioche non prendessero essi occasione per ributtare l'ingiurie di seguitargli con inferire al paese molti danni, dentro delli confini dello stato Vinetiano. Ma essendo entrati Bartolomeo da villa Chiara, & Monsignorino Visconte con alcune compagnie, passato l'Ada, nel territorio Bergamasco, ad infestare quel paese, il Proueditore Griti diede libertà, che si potesse difendere dalle genti Imperiali; onde vscite di Crema alcune bande di caualli leggieri con alcuni gentil'huomini Milanesi fuor'usciti, passato similmente di là da Ada, & assaliti improuisamente alcuni huomini d'arme de' nemici, gli sualeggiarono, & inferirono altri danni. Fratanto proponeua Lotrecco di douere muouersi con tutte quelle genti, che erano allhora seco, & andarsene à Cremona con proposito di gittare il Ponte sopra il Pò, à Pontenico presso à Casale maggiore, per farsi patrone di quà, & di là del paese, & potere corrispondere insieme con le genti del Duca di Ferrara, il quale con non poche forze era vscito in campagna, per tentare d'ottenere Modena, & Reggio. Era anco stimato questo sito opportuno ad assalire il Mantouano, & particolarmente la terra di Viadana

luogo

luogo ricco, & grasso; onde s'hauerebbono potuto traggere molte vettouaglie per notrire l'essercito, & il Marchese di Mantoua, che era nel campo della lega, come Capitano Generale dell'armi della Chiesa, sarebbe costretto di partirsi per venire à difendere le cose proprie. Ma i Vinetiani giudicando non essere bene porsi à tentare alcuna cosa, prima che meglio fossero le forze confermate, & à tempo d'auuersa fortuna concitarsi contra nuoui nemici senza necessità, dissuasero Lotrecco dal seguire questo consiglio. Erano in tale stato constituite le cose, quando improuisamente successe la morte di Papa Leone, per la quale presero tosto faccia molto diuersa. Lasciò questo Pontefice chiaro nome per molte virtu, & principalmente per una regia liberalità, & munificenza, con la quale abbracciaua, & fauoriua i letterati, & tutti gli altri huomini eccellenti nelle buone arti: ma la memoria del suo Pontificato sarebbe più celebre, & più lodata, s'egli implicando senza alcuna necessità se stesso, & altrui ne' trauagli della guerra, & lasciandosi talhora vincere da' suoi affetti, oscurata non hauesse la sua gloria; dimostrò & con parole, & con vfficij apparenti di hauere buona volontà verso la Rep. & di desiderare la grandezza di lei, nondimeno sotto varij pretesti coprendo il suo diuerso procedere, fece sempre contra essa nemicheuoli operationi. Per la morte del Pontefice conosceuasi chiaro douersi molto debilitare la riputatione de' Collegati; peroche gli Suizzeri, a' quali per la confederatione con grandissimo loro vtile rinouata co'l Rè di Francia, si faceua sempre più molesto l'essere stati condotti contra di lui, hauendo già dato principio à loro soliti tumulti, nonciato il caso di Leone, subito s'erano dipartiti dal campo, & vsciti dello stato di Milano; & credeuasi, che'l Collegio de' Cardinali nella prima congregatione fossero per richiamare le genti della Chiesa in Romagna. Dalle quali cose pareua, che grandissima opportunità fosse offerta di ricuperare lo stato di Milano con altretanta facilità, con quanta s'era pur dianzi perduto, non essendo le città di grossi presidij fornite, nè rimanendo le forze de' nemici in campagna potenti à soccorrerle; in Milano grandissima confusione, & il popolo malissimo sodisfatto de gli Imperiali, per li molti danni riceuuti da'

fanti Spagnuoli, Suizzeri, & Thedeschi; onde poco meno abhorriua hora il nome loro, che hauesse fatto prima quello de' Francesi: li Cardinali Medici, & Sedunense, partiti dal campo per ritrouarsi alla creatione del nuouo Pontefice, & per la lor partita diminuita l'auttorità, & l'ubbidienza di tutti verso il nome della lega. Per tali rispetti dunque, & insieme per liberare i loro territorij dal peso di notrire le genti Francesi, i Vinetiani attesero con ogni possibile celerità à raccorre soldati d'ogni parte, leuando anco dalle Città la maggior parte de' presidij; condussero ancora nuoui Capi da guerra, hauendo Malatesta Baglione, & alcuni altri tolto dal soldo della Rep. licenza per andare nel tempo della vacanza della sede Apostolica à ricuperare i loro Stati particolari. Ma sopra ogni altra cosa eccitaua grandissime speranze di felici successi la protettione, che con molto ardore nell'ultima dieta di Lucerna haueuano preso gli Suizzeri delle cose Francesi, & della ricuperatione dello Stato di Milano, per la quale haueuano, per deliberatione fatta nel medesimo Conuento, mandati suoi huomini à Vinetia à pregare, & essortare il Senato à douer continuare nella medesima prontezza in fauorire il Rè di Francia, & mantenergli gli oblighi della confederatione; promettendo di douer essi prendere in ogni caso la difesa di quelli, che l'hauessero in questa impresa aiutato, & fauorito, & di tenerne publica, & perpetua memoria. Per lequali cose Lotrecco ripreso l'animo, benche fosse ancora nell'asprissima stagione del verno, deliberò di muouersi con le genti, che haueua posto insieme, & entrare nel territorio Milanese. Ma Prospero fratanto attendeua, come poteua il meglio, à rifare i ripari, allargare le spianate, & con molte altre opere ad assicurare Milano; nel quale il presidio, che era solo de' fanti Spagnuoli, fù molto accresciuto con gli Thedeschi, fatti venire prima da Como à Marignano, & poi comandati ad entrare nella Città. Ma in Lodi ritrouauasi non meno sollecito il Marchese di Mantoua con ducento huomini d'arme, ma con poco numero di fanti. Venuti dunque à consulta i Capitani dell'essercito Francese, & Vinetiano, qual'impresa prima seguir si douesse, erano molte cose, & con qualche diuersità di pareri introdotte. Proponeua Federico de' Bozzuole

zuole di tentare con improuiso assalto le città di Parma & Piacenza, guardate con debole presidio, & fatte anco più debole per l'incerta fede de gli Suizzeri nel difenderle, sperandosi per ragionamenti tenuti con loro, che fossero per passare nel campo Francese; per il qual effetto essendo necessario che tutto l'essercito si conducesse oltra il fiume del Pò, era manifestamente tale consiglio dal Proueditore Vinetiano reprobato, come cosa nella quale fosse maggiore il pericolo, che la speranza di buon successo, massime non potendosi da loro tenere ben guardato il passo del Pò, & conseruare in facoltà loro il ritirarsi: però ricordaua egli, che si douessero condurre tutte le genti à Cremona, attendendo ad acquistare il paese là intorno, la maggior parte del quale teneuasi ancora per gli Spagnuoli, & poi aspettarne il beneficio del tempo, & dell'occasione per implicarsi in alcune imprese: la onde persistendo l'uno, & l'altro nella loro sentenza, fù terminato non accettandosi, nè rifiutandosi del tutto niuno di questi due partiti, che Federico con vna parte delle genti più ispedite passato il Pò, s'accostasse à Parma, ma senza artegliería, perche non succedendoli il suo dissegno potesse subito, & senza pericolo ritirarsi; & che il rimanente dell'essercito Francese, & tutto il Vinetiano si riducesse à Cremona; Ma essendo intorno à Parma le cose poco felicemente successe, il Bozzuole senza tentare altrimenti Piacenza si ritirò à congiungersi con Lotrecco, il quale già era giunto nel territorio Cremonese, nè per allhora si fece altra fattione importante, terminando con questi successi l'anno 1521. ma rimanendo tuttauia molto accesi nell'armi gli animi di due grandissimi Prencipi, Carlo Imperatore, & Francesco Rè di Francia; onde si preuedeua, che Jtalia, & altre Prouincie, erano per ardere lungamente d'un grande incendio di guerra.

Nel principio dell'anno seguente 1522. essendo già l'essercito Francese 1522. fatto molto potente, perche buon numero di Suizzeri era giunto nel campo, & eransi già seco congiunte le genti de' Vinetiani, che erano allhora sei mila fanti, seicento huomini d'arme, & ottocento caualli leggieri, deliberò Lotrecco con consiglio lodato da gli altri Capitani d'attendere alla somma della guerra, & di condursi verso Milano; passato dunque con tutto l'essercito innanzi, si accamparono le genti Francesi à

Cassano, & le Vinetiane al Binasco sù la strada, che và da Pauia à Milano, per impedire le vettouaglie, che da quella parte gli erano portate. Ma fratanto stando in questi alloggiamenti, furono mandate alcune compagnie di Suizzeri, & alcune bande della Caualleria Francese à Nouara, la quale non essendo in tempo soccorsa dal Marchese di Mantoua vscito à tal'effetto di Pauia, fù facilmente da gli assalitori occupata, & posta à sacco, rimanendoui prigione Filippo Torniello Capitano de i banditi della contraria fattione. Presa Nouara, s'arrese subito Vigeuene; il qual'acquisto era maggiormente stimato, perche apriua la via à soccorsi, che s'aspettauano di Francia, di poter congiungersi facilmente co'l campo; con la speranza de' quali andauansi piu facilmente tolerando molte difficoltà, che già si cominciauano à sentire nel campo per la strettezza del danaro, & per altri incommodi, non sperandosi senza altri nuoui & importanti soccorsi di poter condurre à buon fine la somma della guerra. Haueua il Rè di Francia publicato di volere in persona venire in Jtalia, & già passato ne' primi giorni del mese d'Aprile à Lione, & inuiato più innanzi l'Ammiraglio à Granopoli, e mandati gli ordini perche fossero assoldati dodeci mila fanti di diuerse nationi, con somma sollecitudine attendeua ad ordinare tale apparecchio di guerra, quale conueniua alle sue forze, & à quell'impresa, alla quale affermaua spesso d'hauere tanta inclinatione, che piu tosto che abbandonarla, non ricusarebbe di porre ad ogni rischio la sua persona, & il suo Regno. Però con frequenti, & caldissimi vfficij procuraua di mantenere il Senato Vinetiano nella sua pristina, & costante volontà di non separarsi dall'amicitia di lui per offerte, che gli fossero fatte da Cesare; scrisse ancora il Rè particolarmente al Griti Proueditore nel campo, come à persona molto conosciuta, & stimata da lui, raccomandandogli le cose, & accertandolo, che sopra la sua venuta in Jtalia, & le forze, che conduria seco, poteuasi fare ogni fermo dissegno, perche sarebbono state certe, & preste; dalle quali cose auueniua, che con maggiore prontezza i Vinetiani concorressero alle spese della guerra, non pur per la parte loro, ma per quella de' Francesi ancora, seruendogli ne' loro bisogni di molte monitioni, & d'altre cose opportune ancora, &

di buona

di buona somma di danari per le paghe de' soldati, benche con lunghi, & poco certi assegnamenti; ma tuttauia di Francia non giungeuano prouisioni conformi al bisogno, & alle promesse; anzi dopò lunga espettatione venne Monsignor di Lescu senza gente, & con pochi danari; però istimandosi che'l fermarsi più lungamente intorno à Milano non potesse parrorire alcun buon frutto, fu finalmente risolto di leuarsi, & d'andare à mettere il campo sotto à Pauia, confidando per la potenza del loro essercito, & per la debolezza del presidio, che era in quella Città à douer sostenere la forza d'un graue assalto, di riportarne presta, & sicura vittoria, peroche quantunque per tale sospetto fosse entrato dentro il Marchese di Mantoua con qualche numero di soldati, tuttauia non vi si ritrouauano allhora oltre à mille & ducento fanti Italiani, cinquanta huomini d'arme, & alcuni pochi caualli leggieri; onde si credeua, che'l Marchese, come vedesse più appressarsi l'essercito Francese, fosse per vscirne, & abbandonare, come cosa di troppo difficile riuscita, la difesa di quella Città. Accampatosi dunque tutto l'essercito Francese, & Vinetiano sotto alle mura, cominciarono à dare la batteria, con la quale hauendo già fatta vna apertura di circa dieci passa di muro, gli Suizzeri impatienti per lor natura d'ogni lunga dimora, chiedeuano à' Capitani Francesi d'essere condotti all'assalto; ma parendo loro che si douesse lasciare meglio maturare l'occasione à piu certa speranza di vittoria, andauano differendo il venire à questa proua, fin tanto che fosse dato compimento alla opera d'una mina, che s'apparecchiaua per inuentione di Pietro Nauaro sotto vn grandissimo bastione, per le ruine del quale s'hauerebbono più commodamente potuto condurre i soldati all'assalto. Ma fratanto fatto il ponte sopra il Tesino, si faceuano trascorrere i caualli leggieri dal campo fin sopra le porte della Città, vietando l'entrare, & l'uscire a' nemici; nondimeno non si puote con tale diligenza custodire le vie, che per la strada di Marignano, non entrassero nella Città alcuni fanti del soccorso mandatoli da Milano; benche i più fossero dalla caualleria ributtati, & molti ancora condotti nel campo prigioni; procedendo fratanto le cose con maggiore tardità di ciò, che richiedeua il presente bisogno, perche le opere del

Nauaro portauano lunghezza, & difficoltà, & perche à rinouare la batteria più gagliarda aspettauansi alcuni pezzi d'arteglieria, che si faceuano venire da Lodi, & da Crema: onde con tale indugio fù à Prospero data facoltà, già superate le difficoltà, che haueua di condur fuori di Milano le genti d'arme, d'uscire in campagna con tutto l'essercito, co'l quale essendosi posto in sito forte, & opportuno al camino di Pauia, teneua in grande gelosia, & sospetto i Francesi, che egli spingendosi innanzi potesse trauagliargli con molto loro pericolo, mentre occupati nell'assalto della Città fossero meno intenti, & men pronti all'altre fattioni. Però furono alle spalle del campo posti dieci mila Suizzeri, & seicento huomini d'arme Francesi, li quali bisognando hauessero à sostenere l'empito de' nemici, che venissero ad assaltargli. Fratanto essendo alcune bande di caualli Francesi vscite à trascorrere il paese, auenne che trappassate inconsideratamente molto innanzi, diedero nell'antiguardia dell'essercito nemico, dalla quale fuggati ne rimasero molti prigioni. Vennero le genti del Colonna, lasciato il primo alloggiamento à porsi al Binasco in sito forte, & circa otto miglia del campo Francese lontano: onde per l'approssimarsi de' nemici, erano i Capitani Francesi soprafatti da dubbio, & da pericolo maggiore; conciosiache lo starsi intorno alle mura della Città lungamente ociosi senza vsare la forza, era con grande diminutione della riputatione di quello essercito, & il venire all'assalto in qualunque euento portaua molti pericoli; peroche se ne fossero stati ributtati, temeuasi, che gli Suizzeri fatta questa proua indarno, & deposta la speranza del buon successo, con la quale s'andauano trattenendo, fossero per dipartirsi dal campo, essendo mal sodisfatti, che lor fossero ritardate le paghe già meritate; oltra che sentendosi già qualche giorno molto incommodo di vettouaglie, non s'hauerebbe potuto rinfrescare i soldati afflitti, & stanchi per la battaglia, nè souuenire a' loro più graui bisogni. Ma quando anco hauessero le cose sortite felice euento, & che fosse in poter loro peruenuta la Città, come si poteua promettere alcun Capitano di ritenere i soldati, & massimamente gli Suizzeri dal sacco, nel quale stando tutti occupati senza ordine, & senza imperio, rimaneua tutto l'essercito in pericolo d'una manifesta ruina, hauendo i ne-

do i nemici così potenti, & così vicini. Per questi rispetti consigliaua il Griti, che leuando il campo da Pauia douesse porsi in alloggiamento forte, & sicuro, & iui aspettare la venuta del Rè, la quale, per nuoui messi venuti di Francia, intendeuasi douere essere prestissima, & con grandissime forze; & chiara cosa era, che la presenza della persona sua accompagnata da molte genti di guerra, hauerebbe à quell'essercito apportato tanto di riputatione, & presso à popoli, in altri riconciliata la gratia, & in altri posto timore, che conueniua loro cadere nelle mani vna certa, & notabilissima vittoria: al qual partito per altro lodato, & conosciuto salutifero, era solo contraria la molta leggierezza, con la quale si gouernauano gli Suizzeri, i quali non ammettendo alcuna ragione, ostinatamente dimandauano d'essere, ouero licentiati, per poter ritornarsene alle case loro, ouero condotti à combattere con nemici, & aquietarli tanto più difficilmente si potcua, quanto che la strettezza delle vettouaglie era à questi giorni per nuouo accidente fatta maggiore; peroche per le grandissime pioggie essendo inondato il paese dall'acque; & rotti i ponti del Tesino, donde da Nouara, & da Vigeuene erano condotte le vettouaglie, non si poteua prouedere, se non scarsamente al bisogno dell'essercito. Mentre si versaua nel campo Francese, & Vinetiano in tali dubbij, & difficoltà, s'intese, gli Imperiali leuatisi dal Binasco venire auanti con tutte le genti; onde Lotrecco prese subito, & risoluto consiglio d'andare ad incontrargli, & combatterli; fece porre all'ordine con molta sollecitudine tutto l'essercito, facendo vfficio di valoroso, & espertissimo Capitano. Ma i nemici accellerando il camino vennero à porsi in alloggiamento forte, & così vicino alla Certosa, che Prospero, & il Marchese di Pescara alloggiarono nell'istesso Monasterio de' Monaci Certosini luogo molto celebre per la grandezza, & eccellenza delle fabriche che vi sono. Allhora Lotrecco non potendo più hauere effetto il suo primo consiglio, propose di douer passare più innanzi oltre à nemici, & porsi sù la strada di Milano in qualche sito opportuno, con pensiero di poter muouere Prospero per sospetto che egli fosse per prendere quel camino, & accostarsi alla Città, à douere disloggiare, & ouero ritornarsi à Milano, ouero ridursi sotto à Pauia, ò prendere

dere

dere altra impresa. Ma posta questa cosa in consiglio, & ritrouando in essa molte difficoltà, fu determinato di douere fermarsi due miglia presso al campo Cesareo, prendendo gli Suizzeri, & i Francesi il loro alloggiamento fuori del barco della Certosa, & le genti Vinetiane dentro dell'istesso barco: ma però in luogo così opportuno, che per alcuni portoni, & rotture fatte nel muro del barco, poteua vna parte dell'essercito, l'altra commodamente soccorrere; & prima che fosse fermato il campo, ordinò Lotrecco, che per tentare l'animo de' nemici, si spingessero innanzi presso il lor campo due battaglie di Suizzeri, & due battaglioni grossi di gente d'armi, contra i quali non comparendo alcuno fu creduto, che gli Imperiali si fossero subito leuati, & ritornati all'alloggiamento del Binasco, onde erano dipartiti, nel qual luogo si condussero due giorni dapoi, hauendo Prospero con molta sua laude soccorsa Pauia, & fatto leuare d'atorno il campo nimico. Ma nell'essercito Francese erano grandissime difficoltà per gli mouimenti de gli Suizzeri; i quali benche hauessero inteso i danari destinati alle paghe, essere giunti in Arona; tuttauia continuauano à tumultuare, risiutando di porsi ad ogni altro camino, fuor che à quello, che gli conducesse vicini, & commodi à riceuere i danari; però proponeuano, che s'andasse con tutto l'essercito per la Biagrassa verso Vigeuene, & che fatto vn ponte sopra il Tesino, si mandasse, per potere quanto prima riceuere i loro stipendij, con sicurissime scorte à leuare i danari; al quale consiglio ripugnaua manifestamente il Griti, affermando di non volere per tanto spatio allontanarsi dallo stato della Rep. & esporre le sue genti à pericolo tanto maggiore, quanto che gli Suizzeri, essendo in camino più commodo, & più sicuro à ritornarsene alle loro case, gli hauerebbono più facilmente abbandonati. Dopò varij consigli si risolse finalmente di douere con tutto l'essercito inuiarsi verso Monza, à che assentirono i Capitani Vinetiani; hauendo prima fatto ben munire Lodi, gittato il ponte à Trecco sopra l'Ada, per hauere in ogni cosa commodità di ritirarsi, & assicurare la sua gente, & il suo paese. Gli Suizzeri giunti à Monza, voleuano subito porsi à passare il Tesino, biasimando palesemente gli irresoluti consigli, & il poco ardire de' Capitani Francesi, & dicendo con graui querele, che non doueuansi

tenere

tenere i soldati della loro natione, gente valorosissima sì lungamente oppressa da tanti incommodi, senza poter riceuere i suoi giusti, & meritati stipendij, & senza pur fare alcuna proua della fortuna della guerra, & della loro virtù; essersi più volte offerti d'essere i primi per andare all'assalto di Pauia, hauere con molta instanza ricercato di venire à giornata co i nemici fatti arditi per l'altrui viltà & timore, piu che per le proprie forze; niun pericolo, niuna fatica, niuna opera militare hauere essi ricusato giamai per seruitio della Corona di Francia; ma per tutto ciò non credere d'essere tenuti à guisa di vili serui di prestare l'opera loro senza mercede conueniente alla sua virtù, & à tanti disaggi, & fatiche. Li quali tumulti, benche con molto studio s'affaticassero i Capitani Francesi d'acquietare, dimostrando hauere ricercato il seruitio del Rè, à cui doueuasi hauere la principale mira, che con tale maniera si procedesse, come fatto s'era, questo stesso douere finalmente ritornare à maggiore gloria, & commodo loro assicurando la vittoria; & la tardità de' pagamenti procedere non da poca cura, che di loro facesse il Rè, nè da negligenza de' ministri suoi, ma da insuperabile impedimento, essendo rotti, & serrati tutti i passi da' nemici: tuttauia molto difficilmente si poteua sedare il tumulto concitato, e trattenergli nel campo. Ma nell'essercito Cesareo, il quale era ridotto alla Bicocca, luogo circa quattro miglia distante da Milano, erano per le medesime cause molte difficoltà; percioche i Lancichinech, dimandando danari, tumultuauano, & molti fanti Italiani non pagati, & per ciò passati all'essercito nemico, erano stati tolti al soldo de' Vinetiani, & alquante compagnie di Spagnuoli, haueuano à nostri Capitani fatto sapere d'esser pronte à fare il medesimo, se fossero state accettate. Oltre ciò tra principali Capitani scuopriuasi già chiaramente poca intelligenza, perche il Pescara d'animo molto altiero, si sdegnaua di fare alcuna cosa per ordine, & consiglio altrui, & d'hauere à dipendere dall'auttorità del Colonna. Ma tanta era l'impatienza de gli Suizzeri del campo Francese, che rompeua ogni buon consiglio de' Capitani, nè permetteua loro il valersi del beneficio del tempo, ò traggere altro vtile da questi incommodi de' nemici. Talche affermando essi tuttauia di volere passare il Tesino, & perciò conue-

nendo il Griti lasciarsi intendere, che egli sarebbe costretto quello stesso giorno dipartirsi anche egli con le sue genti verso Lodi; Lotrecco parte sdegnando questi protesti, che d'ogni parte gli erano fatti, parte desiderando di non dar luogo d'essere tassato di poco ardire (come sono sempre i Francesi per lor natura più amici di consigli presti, benche poco sicuri, che d'aspettare lungamente l'occasioni à maggiore sicurtà) deliberò di tentare la fortuna della battaglia, benche con grandissimo disauantaggio, douendo assalire i nemici dentro delli loro alloggiamenti in sito forte per natura, essendo da molte acque circondato, & più forte ancora per l'opere fatte con molta arte, & sicurtà da' Capitani Imperiali. Fù dunque con tale ordine disposto l'assalto, che nella prima squadra andassero tutti gli Suizzeri in due grandi battaglioni diuisi, con quatordeci pezzi d'arteglieria, & con esso loro s'accompagnasse Babon di Naldo con ottocento archibuggieri di fanti de' Vinetiani; dopò questi haueßero à succedere le battaglie delle genti d'armi Francesi, & nella retroguarda rimanessero le fanterie de' Vinetiani tutte raccolte in vna sola battaglia con noue pezzi d'arteglieria, & seguitate dalle loro genti d'armi in due gran bande diuise. In cotal modo gli Suizzeri, caminando à gran passo, ma con molto ordine s'appresentarono arditamente all'assalto, e quantunque la iniquità del luogo apparisse sù'l fatto maggiore assai, che non s'haueuano prima imaginato; tuttauia niente rimettendo della sua ferocità si sforzauano di ributtare dentro i fanti Thedeschi, che erano alla difesa de' ripari; i quali valendosi dell'auantaggio del luogo, combatteuano con tanto maggiore ardore, per non hauere poi à contendere co i nemici in giusta battaglia, se fosse stato loro permesso di superare la fossa. Nel tempo medesimo erano gli Suizzeri da' fianchi percossi da vna quasi gran tempesta d'archibuggiate delle fanterie Spagnuole; ma sottoentrando tutti prontamente al pericolo, quelli che rimaneuano in vita, non lasciauano senza presta vendetta la morte de' loro compagni. Mentre alla fronte de gli alloggiamenti d'ogni parte con molto ardore si combatteua, Monsignor di Lescu con la caualleria Francese fatto vn giro assalì i nemici alle spalle, & trouando da quella parte il campo aperto vi penetrò molto adentro, facendo grande occisione, &

ne, & ponendo i nemici in grandissimo timore, & disordine: talche fu costante opinione, che s'egli fosse stato accompagnata da qualche buon numero di Fanteria, quel giorno le genti Francesi, & Vinetiane hauerebbono facilmente rotto, & disfatto l'essercito Imperiale. Ma gli Suizzeri, poiche per spatio di cinque hore combattendo si furono sforzati indarno di superare il disauantaggio del luogo, cominciarono à poco à poco à ritirarsi dentro delle loro squadre con stupendo ordine, conducendo ad vn medesimo tempo seco l'arteglierie, & riceuendo maggiore animo, & commodità nel ritirarsi ordinatamente, & con dignità, & sicurtà, perche vedeuano d'essere spalleggiati dalle genti de' Vinetiani, le quali seguendogli in ordinanza nel luogo della retroguarda, che era loro stato assignato, veniuano maggiormente ad assicurargli da ogni impressione, che gli Imperiali vscendo del campo hauessero dissegnato di fare contra di loro. Morirono in questo assalto dell'essercito Francese oltre à due mila huomini tutti Suizzeri; ma nel campo Imperiale, fu forse maggiore il danno, hauendo perdute molte persone d'honorata conditione. Questo fatto, benche non hauesse sortito molto felice euento, nondimeno come cosa piena di confidenza, & d'ardire, pareua che fosse anzi per aggiungere, che per diminuire la riputatione all'essercito Francese, & per accenderlo à douere proseguire altre imprese, quando la medesima impatienza de gli Suizzeri, che haueua loro prima persuaso à tentare oltra la ragione la battaglia, non hauesse hora disturbato ogni dissegno, & interrotte l'altre speranze, peroche ritornando essi alle prime solleuationi, faceuano riuscire vano ogni buon consiglio; onde Lotrecco, hauendo caricato di doni, & di promesse i Capitani Suizzeri, gli pregò, che adoperando i preghi, la ragione, e l'auttorità, cercassero per ogni via possibile di tenere in vfficio le loro fanterie, il che fù da tutti per la parte loro adempiuto; ma frà gli altri Alberto Pietra huomo di molta gratia, & di molta auttorità presso la sua natione, ridotte le compagnie insieme, parlò loro in tale sentenza. Voi hauete hieri, ò valorosi huomini con vna generosa pruoua dato così gran saggio di nobilissimo ardire, & di isperienza militare, che non sarà questo fatto tra l'ultime laudi, che per commun consenso sono date chiarissime alla nostra natione in tutte l'ope-

re della militia, ma per giungere al colmo di vera gloria, è necessario che noi perseueriamo nel medesimo proponimento di vedere abbattuto, & vinto l'essercito nemico, & che torniamo à tentare la fortuna della guerra, accioche non pari, che cedendo al primo poco felice incontro, & mutandosi più tosto noi stessi, che gli accidenti delle cose, s'habbiamo per leggierezza non per vera virtù esposti à pericoli della battaglia; ò pur che confessiamo d'essere vinti, tutto che in effetto si ritrouiamo piu tosto vincitori, hauendo assaliti i nemici fin dentro de' ripari, inferito loro grauissimo danno, & essendosi noi ritirati salui inordinanza, senza che pure vn di loro sia stato ardito d'uscir fuori del campo à seguitarne, almeno per mostrare segno di risentirsi, & d'hauer forze, & virtù alle nostre pari. Ma se noi si leuiamo prima di questo alloggiamento, certa cosa è, che da tale nostra operatione prenderassi argomento, che sia stata de gli Imperiali la vittoria, & che noi non di nostra volontà, ma cacciati da' nemici siamo partiti. All'incontro, fermandoci in questo luogo, possiamo conseguirne molti, & notabili beneficij, confirmaremo in tutti questa opinione, che nostra veramente sia stata la vittoria, accresceremo non poco l'animo, & l'affettione à quelli, che fauoriscono le parti Francesi, metteremo à nemici tanto terrore, che per non stare esposti à pericoli di nuoui assalti con piu certa ruina loro, hora che s'auueggono essere stata meglio da noi conosciuta la qualità del sito del loro alloggiamento, & il nostro auantaggio, & disauantaggio, si ritireranno dentro delle mura di Milano, & ne lasciaranno patroni della campagna, & in libertà di volgersi à qualunque impresa, che più ne sarà in grado. Habbiamo per messi espressi inteso, essere la volontà, anzi l'espresso ordine de' nostri Signori, che noi continuamo in questa militia al seruitio del Rè di Francia, come possiamo noi dipartirsi da' loro comandamenti? ò perche dobbiamo noi farlo in cosa, che per la nostra propria gloria, & per la nostra vtilità doueressimo quasi cercare di seguire, anco quando ci fosse vietata, non che ricusar si debba, essendoci sotto à seuere pene d'ubbidienza imposta: sappiamo certo, poter poco tardare la venuta del Rè in Jtalia con grandissimo apparato di guerra; nè vedo con quali forze possano i nemici pensare di sostenere tanto empito d'armi, ò di

opporsi

opporsi a' nostri dissegni, per certo tutto lo Stato di Milano conuerrà tosto cadere in potere del Rè, il quale per vendicarsi delle ribellioni della Città, & delle molte ingiurie riceuute da questi suoi sudditi, & per premiare la virtù del suo essercito, darà in preda a' soldati le loro facoltà, & voi che siete fin'hora stati à parte di tante fatiche, & pericoli, vorrete priuarui del frutto già quasi maturo, & ricusare di ritrouarui al sacco di tante, & così ricche Città, per la speranza delle quali grandissime, & honoratissime prede, essendo in lontanissime parti, doureste con ogni studio cercare di condurui à questa militia, per riceuere degno premio delle opere vostre militari. Qual cosa di gratia può essere di tanto momento, che contrapesi à tanta gloria, à così euidente vtilità; quale altra deue hauere forza di farui abbandonare tante speranze. Vi dolete, che vi siano i stipendij prolungati, & per risentirui di ciò contra voi stessi drizzate la vendetta; considerate meglio di gratia, qual torto v'è fatto, di qual cosa doler vi potete con ragione, non hà forse il Rè proueduto in tempo de' danari per li bisogni vostri; non hanno vsato i suoi ministri la debita diligenza, perche vi siano questi in tempo corrisposti; si può forse dubbitare, che vi siano le paghe vostre intercette, ò poste in dubbio. Sappiamo pur certo, che sono già i danari capitati in mano de' vostri stessi Signori, & che la tardità di fare i pagamenti procede solo, perche le strade sono tutte serrate, & guardate da' nemici in modo, che senza manifesto pericolo non ponno i danari essere portati al campo. Però quando vogliate di ciò fare giusta vendetta, contra quelli drizzarla bisogna, che sono vera cagione, che restino i danari vostri sequestrati. Pensiamo dunque di superare i nemici, & così tutte le vie ci restaranno aperte, il paese in potestà nostra, ogni cosa dependerà da noi stessi, & non dall'arbitrio altrui. Questi sono pensieri più vtili, più generosi, più conformi alle passate operationi vostre, che il volgere l'animo à ritornare à casa, quasi fuggati da quei nemici, a' quali sete stati, & non mancando à voi medesimi, sarete sempre di spauento. Queste parole mal volontieri vdite, come contrarie alla loro già risoluta volontà, non fecero alcuna impressione nell'animo de' soldati, i quali ostinatamente nel primo proponimento perseue-

perseuerando, richiedeuano, che fosse di là leuato il campo, & essi licentiati dalla militia. Onde Lotrecco per non restare in maggiore pericolo, fu cōstretto di leuarsi, & si volse con tutto l'essercito verso Trecco, oue ritrouando il ponte già fatto, alloggiò sopra le riue dell'Ada, con le genti diuise dall'una, & dall'altra parte del fiume: così ricercando à maggiore sicurtà delle cose loro i Capitani de' Vinetiani. Nel qual luogo fermatisi per spatio di pochi giorni, gli Suizzeri si sbandarono dal campo, prendendo diuerso camino per condursi alle case loro, ma i piu si drizzarono verso Lecco, oue s'intendeua essere giunti i danari delle paghe, seguendogli il gran Maestro, Monsignor di Momoransì, & Monsignor della Palissa, & altri personaggi Francesi con le lor compagnie di gente d'armi, non essendo bastato per ritenere gli Suizzeri piu lungamente non pur gli vfficij di parole, ma ne anco li fatti istessi, peroche era stato loro proueduto di viuere senza danari, finche giungessero le paghe mandate di Francia per opera, & à spese de' Vinetiani, à quali era grandemente molesta, & dannosa la partita de gli Suizzeri; conciosiache affermaua Lotrecco essere costretto insieme con gli Suizzeri, & per il loro paese passare con tutte le sue genti in Francia, quando essi si fossero risolti di partire: onde abbandonandosi i luoghi sopra l'Ada, che allhora teneuansi guardati, rimaneuano à gli Imperiali, quando haueßero hauuto pensiero di farlo, libero il passo d'entrare hostilmente nello stato della Rep. Ma quando pur haueßero douuto i Francesi fermarsi in Lombardia, ricercauano il Senato Vinetiano, che gli permetteße venire con le sue genti ad alloggiare nel territorio Bresciano, alla quale concessione erano molte cose contrarie; il paese dalle lunghe guerre, & da tante guarnigioni di soldati tutto ruinato, & essausto, il dubbio di douere dare maggiore occasione di passare à dentro i confini del loro stato à gli Imperiali; i quali già si doleuano, che essi nel fauorire le cose de' Francesi haueßero trapassato gli oblighi della loro confederatione; onde in ogni caso dal leuarsi delli Suizzeri, nè nasceuano molti incommodi, & difficoltà, nè potendosi questi in alcun modo ritenere, deliberò il Senato di sodisfare alla richiesta de' Francesi, & riceuerli nel loro stato, per non diminuire mente co'l Rè de' loro meriti acquistati

stati nelle passate operationi, & perche la conseruatione di quelle genti tornaua à sicurtà commune, & facilitaua l'impresa di Milano alla venuta del Rè in Italia; Ma Lotrecco, & gli altri Capitani, ouero persuasi dalle ragioni, che erano prima state da' Vinetiani addotte contra questa risolutione, ouero mossi da timore di non leggier nota, s'hauessero con così subito, & quasi precipitoso consiglio abbandonato tutto lo stato di Milano, si rissolsero, che parte delle genti douessero entrare in Cremona, doue andò ancora l'istesso Lotrecco; & l'altre à Lodi con Federico da Bozzuole, & Gioan de' Medici, benche il Medici non potendo far muouere per mancamento de' danari i suoi soldati, vi giungesse tardi al bisogno. Et in Trecco non essendo sufficiente à guardarlo il presidio, che vi era Francese, il Proueditore Vinetiano vi mandò Gioan dal Saracino, che era al soldo della Rep. con due compagnie di fanti Italiani. Ma Lotrecco vedendo, che di Francia non haueua altro, che parole amplissime, & auuisi di grandi apparecchi di guerra, cose poco profitteuoli a' presenti bisogni, deliberò di douere passare i monti, & trasferirsi egli stesso alla corte, à dare conto dello stato delle cose d'Italia, lasciando in Cremona Monsignor di Lescu suo fratello, al quale approssimandosi il Colonna con tutto l'essercito, nè giungendoli alcun soccorso, fu costretto di cedergli la Città, essendo poco prima peruenuta Lodi in potere di lui, presa con improuiso assalto.

Il Fine del Quarto Libro.



DELL'HISTORIA VINETIANA
LIBRO QVINTO.



SSENDO *molto declinata la Fortuna, & diminuita la riputatione de' Francesi cacciati in breue tempo, & da forze non superiori alle loro di tutto lo stato di Milano; si faceua communemente giudicio, che i Vinetiani, l'essercito de' quali era già disfatto, & licentiata da loro la maggior parte della caualleria, conceduta ancora al Griti Proueditore in campo licenza di ritornarsene à casa; hauendo ampiamente, benche con poco frutto sodisfatto à gli oblighi della confederatione, che haueuano co'l Rè Francesco, fossero finalmente per seguitare la fortuna vincitrice di Carlo Imperatore; il quale, come per lo passato haueua dimostrato di desiderare l'amicitia loro, così à questo tempo con maggiore studio procuraua di tirargli nella sua parte, entrato in maggiore speranza, per la depressione, nella quale si ritrouauano le cose de' Francesi, di potere separargli dall'amicitia loro, & stimando, che da questa nuoua confederatione, & de gli aiuti, & dell'armi de' Vinetiani, hauesse per la maggior parte à dipendere la conseruatione dello stato di Milano, & il buon fine di tutta la guerra; peroche certissima cosa era, che'l Rè Francesco faceua grandissimo apparecchio di gente da guerra, per passare con potentissimo essercito in Italia, & che*

 essendo

essendo esso aiutato, riceuuto, & fauorito da' Vinetiani, non sarebbono le genti Imperiali, & Sforzesche state bastanti à sostenere lungamente sì graue mole di guerra; si come all'incontro, congiungendosi le forze della Rep. con quelle di Cesare, si stimaua, che hauesse à restare chiusa la via à Francesi di ritornare in Italia, hauendo le loro forze à ritrouare cosi gagliarda resistenza; & che il Rè Francesco veggendosi de gli aiuti de' Vinetiani priuato, insieme con la speranza de' buoni successi hauesse à deporre i pensieri della sua venuta in Italia. Ponendo dunque Cesare molto studio nel procacciarsi il presidio di tale amicitia, non solamente egli trattaua questo negocio alla sua Corte con Gasparo Contarini Ambasciatore della Rep. cercando co'l mettergli innanzi molti loro interessi di persuadere il Senato à douere far seco tale confederatione, quale haueuano questi anni passati co'l Rè di Francia hauuta à difesa commune de gli stati dell'uno, & dell'altro, v'interpose ancora l'auttorità del Rè d'Inghilterra, co'l quale Carlo essendo venuto ad abboccamento nel ritorno suo di Spagna, haueua di ciò tenuti molti ragionamenti, & il Cardinale Eboracense, hauuta la copia delle capitulationi, formate dal Gran Cancelliere Cesareo, & proposte quelle à Gasparo Contarini, perche d'esse, come troppo acerbe s'erano i Vinetiani doluti, s'offerse di moderarle, & di ridurle à stato, che douessero ragioneuolmente essere dalla Rep. accettate. Ma portando questa cosa per la distantia de' luoghi qualche lunghezza, si conchiuse lega tra Carlo & Henrico, riseruando à Vinetiani luogo d'entrarui, se fra tre mesi si fossero dichiariti, & che hauessero prima per tregua, ò per pace accommodate le cose loro con Cesare: la qual cosa communicata al Senato, non hebbe per allhora forza di tirarlo in altra deliberatione, saluo che in corrispondere con altri vfficij generali à gli vfficij, che erano in ciò fatti seco, dimostrando d'hauere molta inclinatione alla pace, & all'amicitia di Cesare, pur che potesse accettarla con dignità della Rep. & con sicurtà dello stato loro; & che essendosi già sopra questo negocio interposta l'auttorità del Cardinale Eboracense, come mediatore, & compositore in quelle cose che apportauano maggiore difficoltà, era conueniente prima che ad altra resolutione si venisse, l'aspettare quanto da esso per tale accordo

cordo fosse ricordato, & proposto. Ma crescendo ogni hora la fama de gli apparecchi de' Francesi per l'impresa d'Italia, & facendosi per la dilatione, che era da' Vinetiani interposta à qualunque risolutione, maggiori i dubbij, & i sospetti nell'animo di Carlo, & d'Henrico, che i Vinetiani fossero per continuare nella confederatione con Francia, deliberarono per acellerare la conclusione della nuoua lega, che proponeuano loro, mandare Ambasciatori à Vinetia; de' quali giunse prima quello del Rè d'Inghilterra che fù Ricciardo Pacco, riceuuta la commissione del suo Rè ritrouandosi egli nella Città di Roma, fece questi vfficij vnitamente con l'Ambasciatore Cesareo residente in Vinetia, ricercando per nome de' loro Prencipi il Senato à douere dichiarirsi di ciò, che hauesse in animo di fare, quando il Rè di Francia fosse per ritornare con essercito in Italia, per occupare lo Stato di Milano. Ma l'Ambasciatore Cesareo, passando dapoi più oltre, richiedeua, che si mouessero l'armi della Rep. contra il Rè Christianissimo, quando egli non desistesse da trauagliare le cose di Cesare, & di perturbare la quiete d'Italia; adducendo essere à ciò i Vinetiani tenuti per obligo d'una confederatione fatta due anni prima à Londra, nella quale era stato con suo particolare assenso nominato da' principali contrahenti il Senato Vinetiano. In questa trattatione procedeuano i Vinetiani con molto maturi consigli, considerando, quanto potesse essere graue, & perniciosa alla Rep. qualunque loro risoluta deliberatione, secondo i varij essiti, che potessero sortire l'imprese d'Italia, & i più secreti consigli de' Prencipi. Però che certa cosa era, che tardando per alcun accidente il Rè Christianissimo à mandare potente essercito di quà da' monti, sarebbe talmente declinata la sua riputatione, & confermate le forze, & l'auttorità de' suoi nemici, che i Fautori della parte Francese rimaneuano esposti à molti trauagli, & à graui pericoli; & d'altro canto il separarsi dall'amicitia Francese, oltre che repugnaua alla generale inclinatione, apportaua non minori difficoltà; peroche, & per la potenza, & ricchezza del Regno di Francia, & per l'ardore grande, che dimostraua il Rè Francesco nell'impresa di Milano, si poteua più tosto credere, che i Francesi con potenti forze fossero per ritornare di quà da' monti, & riporsi nel pristino stato

di potentia & d'auttorità; onde fosse loro data facoltà di vendicarsi contra i Prencipi Italiani dell'ingiurie riceuute; il che quando altrimenti non fosse loro concesso, potere perauentura venirli in pensiero di collegarsi con gli suoi stessi nemici contra la Rep. come pochi anni adietro haueua fatto il Re Ludouico, il che era stato principio di tante, & così graui sue calamità. Per questi dunque & altri così fatti rispetti il Senato risoluto di non venire, se non per necessità ad alcuna nuoua confederatione; & non volendo, nè separarsi dall'amicitia di Francia, nè disperarne del tutto Cesare di quella, che con loro trattaua, communicate queste pratiche co'l Rè di Francia, continuò in rispondere con parole generali à gli Ambasciatori di Carlo, & d'Henrico, dimostrando desiderare con pari studio l'amicitia di Cesare, com'era da lui desiderata la loro; ma portare la conditione de' tempi, & le afflittioni, nelle quali era così lungamente versata la Rep. che douendo essi venire à nuoui accordi, douessero hauere la mira à riporre lo stato loro in sicura quiete, fuggendo qualunque partito, che potesse, benche con pari, & maggiori speranze, essere loro occasione di nuoui disturbi, & pericoli. Però, se fosse il Rè Christianissimo venuto in Italia, che essi haurebbono in tal modo osseruati gli oblighi della confederatione, che teneuano con lui, che ad vn tempo stesso s'haueria risguardo di non violare le tregue, & le promesse fatte à Cesare; nè sarebbono fratanto mancati di fare ogni buon'ufficio, sì per commodo, & desiderio loro particolare, come per seruitio commune della Christianità; accioche da ogni parte si deponessero l'armi, & cessassero l'ingiurie; ma non hauere però alcun giusto pretesto, quando ciò conseguire non si potesse, di douer muouere la guerra à' Francesi, con i quali per tanto tempo hormai si ritrouauano in amicitia, confermata con molti oblighi, non essendo à ciò d'alcun vigore la lega di Londra; sì perche mai haueua compitamente hauuto effetto, come ancora, perche essendo mancato di vita Leone, vno de' principali contrahenti, veniua quella à restare inuallida, & nulla. Nelle quali generali risposte, & irresolnti consigli, mentre tuttauia s'andaua continuando, benche con molta caldezza si rinouassero gli vfficij per gli Ambasciatori Cesareo, & Inglese, perche à gli Ambasciatori della Rep. residenti alla corte de'

orti Leone Conorfia

te de' loro Prencipi, fosse data libera facoltà di venire à qualche conclusione nell'accettare la lega proposta; giunse à Vinetia Girolamo Adorno Consigliero, & Cameriero di Cesare mandato da lui con commissione di trattare, & conchiudere l'accordo di quelle cose, che particolarmente tra lui, & la Rep. veniuano in difficoltà, conoscendosi, che il trattarsi questo negocio alla sua Corte, ò à quella d'Inghilterra, come s'era dato principio, apportaua grandissima lunghezza, cosa importuna molto al presente bisogno. Però l'Adorno con lunga oratione si faticò di persuadere i Vinetiani à separarsi dall'amicitia del Rè di Francia, & ad abbracciare quella di Cesare, che era loro offerta con vtili, & honoreuoli conditioni. Ma il Senato mosso da quei rispetti, che pur dianzi si sono considerati, continuaua nelle medesime risposte, non risoluendo, nè dissoluendo questa pratica, ma aspettando di riceuerne dal progresso del tempo maggior lume, per discernere quale fosse per la Rep. più salutifero consiglio: Iscusauano questa loro tardità con la importantia della cosa, con la qualità de' tempi, & dello stato, nel quale allhora si ritrouaua la Rep. & con la forma del loro gouerno, nel quale douendo tutte le cose essere ventilate, & risolte col giudicio, & parere di molti, che sogliono per lo piu, massime nelle cose ardue, & difficili essere diuersi, & tal'hora contrarij, non si poteua così presto nè così facilmente terminare i negocij, come si faceua alle corti de' Prencipi, oue passano per le mani d'un solo, ò di pochi. Fratanto auuenne, che essendosi ingrossate molto nella Giaradada le genti Spagnuole, & hauendo i Vinetiani per tale cagione assoldato buon numero di fanti, & accresciuti i presidij della Città, generò questa cosa ne' Prencipi, che vi haueuano interesse, sospetti diuersi: (così sogliono da gli animi contaminati da immoderato, ò desiderio, ò timore giudicarsi le cose, quali da particolare affetto sono lor poste innanzi, non quali sono in se stesse:) peroche Cesare, & il Rè d'Inghilterra credetterò questa prouisione di genti essere ordinata à fauorire i dissegni de' Francesi; & d'altro canto il Rè di Francia già prima insospettito per queste trattationi, benche d'esse ne fosse stato fatto partecipe, entrò in nuoua sospittione, che per consenso, & consiglio de' Vinetiani fossero le genti Imperiali entrate nella Giaradada, & che

i soldati

i soldati fatti da' Vinetiani fossero ordinati al mandare ad effetto qualche obligo di nuoua confederatione, nella quale hauessero secretamente conuenuti con Cesare. Però grauemente l'uno, & l'altro da tale accidente commossi, si sforzauano di ridurre i Vinetiani alle parti loro, ò almeno à certa terminatione della loro volontà. Il Rè d'Inghilterra per aggiungere all'ufficio qualche necessità, fece scaricare due galee grosse piene di merce di molto valore, che si ritrouauano allhora ne' suoi porti, sotto pretesto, che l'Imperatore Carlo volesse di quelle valersi nella sua nauigatione; ma però passata l'occasione di tale bisogno, continuaua tuttauia à trattenere i vaselli, & le robbe nell'Isola con grandissimo incommodo de' particolari mercanti Vinetiani, & con offesa della dignità publica. Ma d'altra parte il Rè di Francia teneua per l'Oratore suo spesso auisati i Vinetiani del grandissimo apparecchio di guerra, che egli faceua per passare in Italia; sopra di che desiderare mostraua il parere, & consiglio del Senato. Alli quali vfficij corrispondendosi con parole piene d'amoreuole affetto, ma senza particolare espressione di cosa pertinente all'impresa, laudauasi molto la prudenza del Rè, potere esso ottimamente conoscere l'opportunità del tempo, & la qualità delle forze, con le quali si potesse condurre sicuramente à buon fine l'impresa, che dissegnaua; ma credere che potesse ad essa principalmente giouare la celerità, per preuenire i consigli, & le prouisioni de' nemici. Nel medesimo tempo, che queste cose si trattauano, intendeuasi Solimano preparare potentissima, & numerosissima armata per assalire, come poi dall'effetto si conobbe, l'Isola di Rodi, sede allhora, & proprio domicilio de' Cauallieri Gierosolimitani. Per la fama di tale apparecchio, crearono i Vinetiani Capitano Generale da mare, Domenico Triuisano, accrebbero il numero delle galee, & de' fanti de' presidij delle loro Isole, hauendo massimamente risguardo alla sicurtà dell'Isola di Cipro, la quale, erano sparsi non leggieri sospetti, che hauesse in animo Solimano con questa armata d'assalire. Al Triuisano fu commesso, che spinger si douesse innanzi verso Capo Malio, per osseruare i progressi dell'armata Turchesca, la quale quando vedesse voler prendere il camino di Cipro, si riducesse egli primo con le sue galee à quell'Isola, & occupasse il porto di

to di Famagosta, & per qualunque via, & modo possibile, venendo i Turchi à' danni della Rep. procurasse la sicurtà dello Stato, & indennità de' suoi sudditi: Ma, quando si vedesse, che essi volgessero le forze loro in altra parte, procedesse in modo tale, che potesse Solimano conoscere, l'apparecchio della loro armata essere indrizzata alla sicurtà delle cose proprie, non ad impedire i dissegni di lui; istimandosi non essere sano consiglio, quando gli altri Prencipi Christiani volti à loro priuati, & presenti interessi; non curauano la causa publica della Christianità, per assicurare le cose altrui, esporre à maggiori, & piu graui pericoli la Rep. tratta à pena salua dalla malignità della Fortuna, & da tanti auuersi, & calamitosi successi delle guerre di terra ferma. Era fratanto assunto al Ponteficato Adriano Fiorentino di natione Fiamingo, huomo d'humile lignaggio, ma salito in opinione de gli huomini per la bontà de' costumi, & dottrina sua, & non meno ancora per la gratia, & fauore di Carlo Imperatore, del quale era stato maestro nelle lettere: prese questi il nome d'Adriano Sesto; & nauicò subito di Spagna, oue allhora si ritrouaua, à Nizza, & di là passò à Roma, oue subito che fu giunto, cominciarono d'ogni parte à concorrere molti Prelati, & Ambasciatori de' Prencipi, à prestargli la solita vbbidienza; onde il Senato Vinetiano ancora commise à quelli Cittadini, che già prima subito hauutasi la nuoua di tale elettione, erano stati destinati à questo vfficio, che douessero trasferirsi alla Città di Roma per appresentarsi, secondo il costume, à' piedi del nuouo Pontefice. Era questa vna sollennissima ambascieria di sei principali Senatori della Rep. cioè, Marco Dandolo, Luigi Mocenico, Vicenzo Capello, Antonio Giustiniano, Pietro Pesaro, Marco Foscari: i quali essendosi posti in camino, & andati fino à Bologna, perche la pestilentia già cominciata in Roma si faceua più grauemente sentire, conuennero iui fermarsi, & dopò qualche giorno, incrudelendo sempre più la violenza del male, si che il Pontefice stesso con la corte fu costretto d'abbandonare la Città, se ne ritornarono à Vinetia. Scopriuasi nell'animo del nuouo Pontefice vna ottima mente per la concordia, & quiete commune, & vn'ardentissimo zelo verso il bene della Christianità, conciosia che haueua egli subito assunto

Adriano 6 al Pontifi[cato]

sunto al Pontificato presa con molto ardore la cura d'accommodare le differenze trà Prencipi, scriuendo à tutti Breui, ne' quali con efficaci parole, & con pio affetto gli essortaua à douer deporre l'armi, che haueuano l'uno contra l'altro prese, per potere unitamente volgerle contra Turchi communi nemici, da' quali vedeuasi soprastare grauissimi, & certi, & presenti pericoli alla Christianità; hauendo con tanta potenza assalita l'Isola di Rodi, & minacciando ad altri altre ruine. A' Vinetiani particolarmente fece molte graui, & paterne ammonitioni, essortandogli non pure à ben disporre se stessi alla pace, ma à douere insieme con lui adoperarsi per accommodare le difficoltà, che vertiuano fra gli altri Prencipi, accioche si potesse finalmente con vniuersale consenso stabilire vna lega ferma, & potente, & farsi incontra alla grandezza, & potenza de' Prencipi Ottomani. Ma, trouandosi in tale negotio molte irresolutioni, & difficoltà, e molta tepidezza ne' Prencipi Christiani, nell'abbracciare i ricordi del Pontefice, & d'altra parte crescendo i trauagli, & pericoli della Christianità, essendosi già perduta l'Isola di Rodi, occupata da Solimano con potentissimo essercito; il Pontefice, stimando ricercarsi à presenti bisogni di procedere con alquanto maggiore rigore, fece da' suoi Legati residenti alle Corti de' Prencipi presentare loro Monitorij, con li quali sottoponeua alle censure Ecclesiastiche quelli, che nello spatio di tre mesi non si fossero disposti ad accettare le tregue vniuersali già proposte, & trattate; & perche principale, & grauissimo impedimento erano al buon fine di questo negocio le differenze, che vertiuano tuttauia tra Cesare & i Vinetiani, propose di douere egli in se pigliar la cura d'estinguerle, & d'accommodare tutte le difficoltà. Fratanto voleua, che tra la Chiesa, Cesare, Vinetiani, Duca di Milano, & Fiorentini si conchiudesse vna lega per la difesa, & quiete d'Italia: la qual cosa, benche per se stessa fosse stimata buona, & profitteuole, & volontieri abbracciata dal Senato; tuttauia nasceua qualche difficoltà del modo, col quale era dal Pontefice negociata, & proposta, per il quale si dimostraua chiaramente, che il fine di questa lega fosse ordinato al muouere l'armi contra Turchi; con il quale vano rumore dubitauano i Vinetiani di non promouere contra di se lo sdegno d'un

d'un Prencipe potentissimo, più gonfio, & altiero per la recente vittoria; onde hauessero primi, & forse soli à sostenere l'empito delle sue forze. Però furono con più diligenza ispediti da Vinetia gli Ambasciatori già destinati, come hò detto al prestare l'ubbidienza al Pontefice, essendo già in Roma mitigata la pestilenza; perche lo rendessero bene capace di tale loro ragioneuole rispetto, & lo accertassero insieme della volontà del Senato, sempre pronta, & disposta alla pace, & alla vera quiete co i Prencipi Christiani, & non manco à muouere l'armi contra Turchi, quando si vedesse di poterlo fare vnitamente, & con forze conuenienti per opprimere la loro potenza. Furono gli Ambasciatori dal Pontefice honoratissimamente riceuuti, laudata con somme lodi la buona intentione del Senato, promesso d'ampliare loro le gratie, & i priuilegi, indrizzare il negocio della lega in modo, che potesse con sicurtà delle cose sue essere abbracciata dalla Rep. Sperando egli (come diceua) che hauutasi qualche caparra della buona volontà de gli altri Prencipi, hauessero i Vinetiani ad essere i primi, & più ardenti per prouedere alla salute della Christianità, & à tanti imminenti mali. Non era fratanto intermessa in Vinetia la trattatione dell'accordo con Cesare; anzi perche trattar si potesse intorno à particolari d'esso più commodamente, erano stati dal Senato deputati tre Senatori di diuersi ordini del Collegio, cioè Luigi Mocenico Consigliere, Giorgio Cornaro Sauio del Consiglio, & Marc'Antonio Veniero Sauio di terra ferma à negociare con l'Adorno, quanto in ciò occorresse. Vertiua la principale difficoltà nel ritrouare accommodamento per le cose, che d'ogni parte erano nel tempo della guerra state occupate; proponendo Cesare che hauessero tutti à possedere ciò, che allhora possedeuano, & desiderando i Vinetiani, che si facesse la restitutione de' luoghi vsurpati, & che ritornassero le giuridittioni di ciascuno nello stato, che erano auanti la guerra. Aggiungeuasi à questo, che voleua Cesare, che per virtù di questa nuoua confederatione fosse la Rep. tenuta à difendere non pur lo stato di Milano, ma il Regno di Napoli ancora generalmente contra tutti; la qual cosa ricusauano i Vinetiani di voler fare; peroche il porsi in obligo di hauere à prendere l'armi contra Turchi pareua pericolo tale, che ad esso

non contrapesasse la sicurtà di questa lega, & perche il douere mandare le sue genti da' loro stati tanto lontane, in qualunque caso veniua più à debilitare, che per l'amicitia di Cesare non s'assicurauano le cose loro; oltre che, hauendo questa lega la mira à difendere gli stati di Carlo in Italia dall'offesa de' Francesi, difendendosi il Ducato di Milano, istimauasi, che parimente si fosse data sufficiente sicurtà al Regno di Napoli; portaua la conditione de' tempi, & della Città, che auanti ad ogni altro fosse stimato il rispetto dell'amicitia di Solimano, il quale ritrouauasi in pronto vn potente essercito, per assalire come poi fece, l'Vngheria: onde era prudente consiglio fuggire ogni occasione d'irritarsi contra vn Prencipe potentissimo, potendolo vsare come amico, con singolare beneficio della Città, per li molti frutti, che tragge nella pace dalle molte negotiationi di mare nel Leuante, & à questo tempo apunto, hauendo la Rep. mandato Pietro Zeno à Costantinopoli, per occasione de' successi di Rodi, era stato da Solimano ben veduto, & honorato, & haueua acquietati certi primi semi di discordia nata per occasione di depredationi, fatte alli confini della Dalmatia, & ottenuti amplissimi ordini alli Sangiacchi di quei luoghi vicini, che hauessero à vicinar bene, & à trattare amicheuolmente tutti i sudditi de' Vinetiani. Ma ritornando alla trattatione della lega, onde l'occasione m'ha diuertito: Erano da gli agenti di Cesare molte cose allegate, per ottenere l'intento loro; non essere ragioneuole, che anteponendo Cesare l'amicitia della Rep. ad altri suoi commodi, & interessi, non potesse medesimamente di quella valersi, per conseruatione de' suoi proprij stati; nè douer parere cosa tanto difficile, ò dannosa a' Vinetiani, come non era ella senza essempio, il mandare suoi esserciti nel Regno di Napoli, hauendo già non molti anni adietro mandato il Marchese di Mantoua con le loro genti in aiuto del Rè Ferdinando. Alle quali instanze per sodisfare in qualche parte si risolse il Senato di promettere à Cesare per la difesa del Regno di Napoli, qualche numero di galee, mentre però non si ritrouassero al tempo di tal bisogno occupati in guerra Turchesca. Fecero maggiormente inclinare gli animi de' Vinetiani à fermare l'accordo con Cesare, li tardi, & irresoluti consigli de' Francesi per l'impresa d'Italia; da quale tanto più cominciarono

rono dubbitare essere i loro pensieri alieni, quanto che s'era publicato, che tutte le loro forze si volgerebbono contra il Regno d'Inghilterra. Et veramente sarebbesi à questo tempo conchiusa senza altra dilatione la confederatione con Cesare, se non l'hauessero nuoui accidenti interrotta; peroche giunsero importunamente à Vinetia Ambasciatori dell'Arciduca Ferdinando; per nome del quale haueuano innanzi trattato gli Agenti di Cesare, & questi portarono la volontà del suo Prencipe essere di non diuenire per allhora ad alcun certo stabilimento di pace, ma solamente à rinouatione di tregue per cinque anni; peroche essendo, come egli affermaua, ancora nuouo nel gouerno, non haueua de gli stati, & delle cose sue quella informatione, che era necessaria per venire ad vn tale accordo; onde douendo dalla confederatione rimanere escluso l'Arciduca, & però restare ancora viue le più importanti difficoltà, che haueua la Rep. con la casa d'Austria, erano i Vinetiani risoluti di non concludere alcuna cosa con l'Imperatore Carlo. S'aggiunse ancora, che hauendo pur questi dì mandato il Pontefice al Senato Vinetiano il Campeggio Vescouo di Feltre, per essortarlo ad abbracciare la lega vniuersale, rimettendo quanto al resto in lui l'accommodamento delle particolari differenze; che haueuano con Cesare, & allegando per ragione di ciò, che dubbitaua, che confederandosi prima la Rep. con gli Imperiali, e separandosi dall'amicitia de' Francesi, non si fosse per ritrouare poi in loro maggiore difficoltà per tirargli insieme con gli altri Prencipi Christiani nella lega generale contra Turchi, fu data al Senato honesta cagione di nuoua dilatione. Ma sopra tutto grandemente nocque alla conclusione del negocio la morte dell'Adorno, seguita in questi giorni nel principio dell'anno 1523. 1523.
persona d'accorto ingegno, & di molta prudenza, che con le sue nobili maniere s'haueua acquistata la gratia de' Senatori; fu in luogo di lui da Cesare fatto venire à Vinetia, Marino Carracciolo Prothonotario Apostolico, il quale era già dipartito di Spagna, destinato Ambasciatore à Roma. Queste pratiche venute à certa notitia del Rè di Francia, il quale ne haueua prima ancora hauuto non leggiere sospetto, lo mossero à douere mandare à Vinetia Renzo da Ceri, & poco appresso Ambrogio da Fiorenza, & Monsignor di S. Valier, perche portando essi certa nuoua

delli molti apparecchi di guerra, che sollecitamente si faceuano in Francia, & della deliberatione sua di douere in persona passare in Italia; facessero instanza à Vinetiani di douere anche essi disporre le loro forze, per tentare quanto prima l'impresa di Milano; istimando con questi auisi di poter rimouere quella causa, per la quale, ò sola, ò principale conosceua & il Rè, & tutta la Corte, che'l Senato Vinetiano, dubitando che di Francia non passasse così presto, nè così potente essercito in Italia, come era il bisogno, s'era indotto à trattare nuoua confederatione con Cesare; ma riusciuano questi vfficij di minor forza per la poca credenza, che era prestata alle parole, & alle promesse de' Francesi; de' quali già tanti mesi hormai vdiuansi risonar molte voci di grandi apparecchi di guerra, ma non appariuano in alcuna parte effetti à tale fama corrispondenti. Però essendo, come s'è detto, prestata occasione ragioneuole di qualche dilatione, con le pratiche delle tregue vniuersali, promosse con tanto ardore dal Pontefice, rispose il Senato à gli Ambasciatori Francesi, che fin tanto che non si vedeua il fine di questo negocio, non poteuano, nè doueuano fare altri moti, per non mostrare, che volessero essi turbare la quiete d'Italia, & rompere le speranze d'un grandissimo bene della Christianità. Ma il Rè Christianissimo, essendoli, & da' Vinetiani, & dal Pontefice istesso promossi ragionamenti di tregue, affermaua, se non hauere l'animo alieno dal deporre l'armi, nè esser commosso da alcuno appetito di occupare le cose altrui; ma non permettere la sua dignità, ch'egli desistesse hora dal racquistare il Ducato di Milano, che era suo. Se à questo fosse stato dal Pontefice, & da' Vinetiani aiutato, l'hauerebbono nell'auuenire ritrouato prontissimo à qualunque cosa per la quiete, & sicurtà commune; altrimenti in uano tentarsi l'unione de' Prencipi Christiani, & lo stabilimento delle cose d'Italia. Per il quale effetto, & per maggiore attestatione della sua volontà, mandò à Roma, & à Vinetia Ludouico Canosa, Vescouo di Baiosa. Ma tuttauia più tosto s'udiuano rumori di guerra, che se ne vedessero effetti; onde essendosi molti mesi consumati in queste pratiche con grande varietà d'opinioni, & di consigli, finalmente fu conchiusa la pace, & lega tra Cesare & Vinetiani con molta sollennità. Volse Carlo, che nel proemio di questa

conuentione si dicesse, che conoscendo egli essere vfficio suo, poiche era stato assunto à quella suppréma dignità dell'Imperio, procurare con ogni spirito di solleuare co'l mezzo della pace i popoli, & di leuare le turbulentie, & le discordie de' Prencipi Christiani, haueua principalmente volti i suoi pensieri alla quiete d'Italia, pensando, che da questa potesse più facilmente seguirne vna pace vniuersale. Però posti da parte gli altri pensieri, rispetti, & interessi suoi, haueua accommodati con Vinetiani ogni differenza, & s'era con loro legato in perpetua amicitia, & buona intelligenza. Le conuentioni particolari furono queste. Tenessero i Vinetiani le Città, Terre, Ville & luoghi del loro Dominio con quelle giuridittioni, che al presente gli possedeuano; pagassero nello spatio d'otto anni ducento mila scudi à Cesare; ritornassero alle patrie loro, & riceuessero in gratia, annullando ogni loro colpa i Cittadini del loro stato, che haueuano seguite le parti di Cesare, à' quali per li beni confiscati, fossero assignati cinque mila ducati d'entrata perpetua. Si facesse d'ogni parte la restitutione de' luoghi occupati, conforme à quanto era per la capitulatione di Vormatia disposto; la quale come prima hauesse hauuto nell'altre sue parti essecutione, fossero i Vinetiani tenuti di pagare trentaotto mila ducati, come per quella era similmente determinato; fosse alli sudditi così de' Vinetiani, come di Cesare, nell'uno, & nell'altro Dominio libero, & sicuro il commercio, & l'habitatione, & essi trattati bene, & humanamente come proprij sudditi. Per la difesa dello stato di Milano fosse lo Sforza, per lo quale promettena Cesare, obligato di tenere perpetuamente in tempo di pace cinquecento huomini d'arme, & altretanti fossero similmente tenuti d'hauerne à questa instanza i Vinetiani: ma in tempo di guerra si douesse accrescere il numero fino à ottocento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & sei mila fanti, con apparato conueniente d'artiglierie, & altretanto fosse obligato di fare Carlo per la difesa dello stato de' Vinetiani. Ma l'uno, & gli altri promettessero di vietare ad ogni suo potere il passo, & le vettouaglie à gli esserciti nemici, che venissero à danno de' loro stati. Fù ancora aggiunto à' Vinetiani particolare obligo di difendere il Regno di Napoli in tempo di guerra con vinticinque galee armate, inten-

intendendosi tale difesa douere hauere effetto contra i Prencipi Christiani, & in tempo, che la Rep. non si ritrouasse occupata in guerra Turchesca. Furono à questa confederatione, come communi amici aggiunti li Rè, di Polonia, d'Vngheria, & di Portogallo, il Duca di Sauoia, la Rep. di Fiorenza, la casa de' Medici, Antonio Adorno Doge di Genoua, & il Marchese di Monferrato; Ma il Papa, & il Rè d'Inghilterra furono nominati, come custodi, & conseruatori di queste conuentioni. Confirmata in questo modo la pace, furono eletti Ambasciatori dalla Rep. à Cesare, Lorenzo Priuli, & Andrea Nauagiero, & all'Arciduca suo fratello, Carlo Contarini, per rallegrarsi della confederatione rinouata, & per dare loro maggior testimonio della buona volontà del Senato di continuare in amicitia con la casa d'Austria. Et per che'l Triultio Gouernatore della militia Vinetiana era molto dipendente dalla parte Francese, scopertogli questo rispetto, gli fu leuato questo carico, honorandolo però con parole cortesi, & dimostrando del suo seruitio grande sodisfattione, & con gli effetti offerendogli tre mila scudi l'anno di prouisione, s'egli voleua restare presso la Rep. come priuato, fin'à tempo, & occasione migliore; ma egli ricusando ogni offerta, volse ritornarsene in Francia. Fù questo carico con l'istesso titolo di Proueditor Generale, & con l'istesse conditioni, con le quali haueua il Triultio seruito, dato à Francesco Maria dalla Rouere, Duca d'Vrbino, prendendo in protettione della Rep. lui, & lo stato suo contra chiunque volesse trauagliarlo. Ma co'l Rè Christianissimo fecesi vfficio conforme al tempo, & alla occasione, iscusando tale deliberatione, parte con la tardità delle prouisioni sue, per la quale restauano indebolite troppo le speranze, fondate nelle forze & aiuti suoi; & parte co'l comandamento del Pontefice, per non tenere più lungamente impedita, & sospesa la trattatione della pace vniuersale con tanto affetto desiderata, & proposta da lui. Ma fu veramente cosa marauigliosa, fuori della commune opinione, & molto lontana dalla ragione la deliberatione, che fece il Rè Christianissimo, hauuta la certezza della conchiusione della lega tra Cesare & il Senato Vinetiano; onde si potè comprendere, quanto sia difficile con la forza del discorso, & con le regole d'una ordinaria ragione conoscere i secreti pensieri de'

ri de' Prencipi, ò preuedere innanzi il fatto le loro operationi. Il Rè Francesco, il quale essendo da' Vinetiani inuitato, & sollecitato all'imprese d'Italia, quando speraua di potere essere riceuuto, solleuato & difeso dalle forze della Rep. per lo suo stesso giudicio di molto valore, se n'era mostrato, ò alieno, ò almeno tepido; hora priuo di tale amicitia, & di tali aiuti, quando era certo di douere trouare potentissimo contrasto in Italia, oue ogni vno gli era fatto nemico, quando appariuano maggiori le difficoltà, & i pericoli, si disponesse à douere fare l'impresa di Milano; ma hauendo in questo tempo scoperta la rebellione del Duca di Borbone, & conuenendo nel proprio Regno temere di qualche importante danno, & pericolo; fu costretto rimettere per allhora di questo ardore, onde rimanendo egli in Francia con parte delle genti, mandò in Italia Monsignor di Boniueto Ammiraglio di Francia, con due mila lanze, & dodici mila fanti di varie nationi. Queste preparationi, benche peruenute fossero à notitia di Prospero Colonna, non erano però state poste da lui in quella consideratione, che l'importanza della cosa richiedeua; ma come prima cominciò à muouersi l'essercito Francese, & à farsi certi, & grauissimi quei sospetti, a' quali prima non haueua voluto prestar fede, raccolto con molta celerità quel maggior numero di genti, che puote, si ridusse prima alle riue del Tesino, sperando prohibire il passo a' nemici; ma tosto conoscendo riuscirgli vano questo dissegno, entrò con vna parte di soldati nella Città di Milano, con gli altri accrebbe il presidio della Città di Pauia, & di Cremona, abbandonando Lodi, per non fare più debole la difesa de' luoghi più importanti, diuidendo in tanti luoghi le sue poche forze. Fratanto i Vinetiani auisati di questo vrgente bisogno, per esseguire prontamente gli oblighi della nuoua confederatione, diedero subito ordine alle loro genti d'arme, che s'inuiassero verso le riue dell'Oglio: nell'istesso tempo deliberarono di fare sei mila fanti, & quattrocento caualli leggieri, per mandarli alla difesa dello Stato di Milano, & altri tre mila fanti per disporre ne' presidij delle loro Città; crearono Proueditore Generale nell'essercito Lunardo Emo; fecero intendere al Duca d'Vrbino, che quanto prima douesse trasferirsi in Lombardia ad essercitare nel campo il carico nuouamente preso. Ma hauendo

l'Ammi-

l'Ammiraglio con grandissima celerità passati i monti, & affermandosi, che veniua con l'essercito innanzi, per passare il Tesino, i Vinetiani deliberarono, che le loro genti si riducessero nella Giaradada, per assicurare le Città di Bergamo, & di Crema, & insieme per essere più pronte à soccorrer Milano; & perche tardaua molto la venuta del Duca, fu espedito à lui vn Secretario di Pregadi à sollecitarlo; ma hauendo i Francesi fermati i loro alloggiamenti tra Binasco & Biagrassa, dodeci miglia da Milano lontani; nè essendo il Duca giunto ancora all'essercito, stauano dubbiosi del fare essequire questo consiglio del passare il fiume dell'Oglio, parendo che per allhora fosse più sicuro, & quasi necessario partito ridurre il suo essercito, il quale s'intendeua, che' Francesi hauessero in animo d'assalire, sopra le riue dell'Ada in qualche sito forte, oue potesse starsi libero da questo pericolo: così finalmente si ridusse il campo à Pontevico, oue fra pochi dì vi andò il Duca d'Vrbino. Non lunge da questo luogo ritrouauasi con altre genti accampato il Marchese di Mantoa; onde il Colonna faceua all'uno, & all'altro grande instanza, che vniti insieme, douessero entrare in Lodi, non ancora occupato da' nemici; ma ricusando essi di farlo, il Marchese, perche affermaua di volere con quelle genti portare soccorso à Parma, à che era principalmente, come soldato della Chiesa tenuto, & il Generale de' Vinetiani, perche stimaua, non potersi senza molto pericolo mandare tale ordine ad effetto; onde Lodi rimaso abbandonato da tutti, cadè facilmente in potere de' Francesi; i quali hauendo deliberato di soccorrere il Castello di Cremona, inuiarono à Marignano Federico da Bozzole, con sei mila fanti, & quattrocento lanze, con le quali genti, parendo loro di ritrouarsi assai potenti, cominciarono à stringere la Città; la quale essendoui dentro quattro mila fanti, & cento huomini d'arme, manteneuasi valorosamente, & ne erano già più volte i Francesi stati ributtati; tuttauia gli Ambasciatori di Cesare, & del Duca di Milano commossi da questo pericolo ricercauano con grande instanza il Senato Vinetiano, che le loro genti fatte quanto prima passare il fiume dell'Oglio, s'accampassero nel territorio Cremonese in qualche sito forte; onde col porre sospetto, & gelosia a' Francesi, s'impedisse loro il continuare nell'impresa di Cremona; ma veramente

ramente tendeuano tutti i dissegni de' Francesi all'acquisto di Milano, intorno al quale s'erano posti in assedio, & per priuarlo d'ogni soccorso, si sforzauano di tenere in altre parti occupate, & diuise quelle forze, onde potessero gli assediati riceuere aiuto: alla quale loro intentione seruiua il tenere le sue genti à Carauaggio, & à Montia nel territorio Cremonese; onde grandissimo impedimento era posto all'essercito Vinetiano di poter sicuramente passare innanzi. Questo consiglio de' nemici scoperto da' Capitani Imperiali, ma non pesando giustamente i pericoli, & le difficoltà, era cagione, che da loro fossero grandemente sollecitati i Vinetiani, perche facessero, che le loro genti, passato quanto prima à Trecco il fiume dell'Ada, venissero à porsi in luogo, onde commodamente si potesse prestare soccorso alla Città di Milano: sopra che essendosi molte cose frà Senatori trattate, & conoscendosi, che dalla particolar conditione de' luoghi, & da varij accidenti conueniua dipendere la più vtile risolutione di questa proposta, fu il tutto rimesso al parere, & alla fede, & diligenza del Duca loro Capitano; seguisse egli quelli consigli, che conoscesse poter ritornare à maggior beneficio dell'impresa, & à sodisfattione de' Collegati; hauendo però sempre conueniente risguardo alla conseruatione di quell'essercito, dal quale dipendeua la principale sicurtà dello Stato loro: ma il Duca maturamente tutti i siti considerati, deliberò di fermare il campo oltre il fiume dell'Oglio, tra Romano & Martinengo; della quale risolutione gli Imperiali poco satisfatti, faceuano nuoua instanza, perche il campo Vinetiano hauesse à ridursi più vicino à Trecco, & che quando pure al Duca paresse di non douere allhora passare l'Ada con tutte le genti, douesse almeno quando fosse ricercato da Prospero di soccorso, mandargli à Milano tre mila fanti, ducento huomini d'arme, & cento caualli leggieri; la qual cosa, perche douendosi mandare ad effetto portaua molte difficoltà, mandò il Duca Baldissera Signorelli à Milano, per intendere più particolarmente la volontà, & i dissegni di Prospero, & gli andamenti de' nemici. Fratanto giungeuano per la difesa dello Stato di Milano altri soccorsi, peroche quattrocento Lancichinech assoldati da Cesare ne gli Stati dell'Arciduca, per la via di Trento cominciauano à giungere nel territorio Veronese, & il Vice Rè di Na-

poli erasi già posto con l'essercito in camino, al quale per dimostratione d'honore mandarono i Vinetiani Carlo Contarini loro Ambasciatore ad incontrarlo, & ad assistere presso di lui: aspettauasi ancora presto il Duca di Borbone, presso al quale dichiarato Luogotenente Generale di Cesare in Italia, haueua à residere la somma de' più importanti consigli, & il maneggio della guerra. Tuttauia nel mezzo del furore dell'armi non era tralasciato il negocio dell'accordo tra Cesare & il Rè Christianissimo, anzi che pure à questo tempo l'Arciuescouo di Bari, stato vn tempo alla Corte di Francia come Nuncio Apostolico, era passato in Spagna, per trattare le conditioni della pace; la qual cosa come in se stessa per la concordia vniuersale era grata à' Vinetiani, così conueniua in tanto essere loro sospetta, & molesta, in quanto che per l'essempio delle cose passate non poteuano essere liberi d'ogni dubbio, che non fossero questi due Rè per conuenire insieme senza di loro, ò forse in loro danno; & nondimeno il Senato non volendo senza più euidente cagione mancare à gli oblighi della confederatione, commessero à' loro Proueditori, che hauendo gli Imperiali animo di porsi con tutte le genti in campagna, douessero vnirsi co'l Vice Rè di Napoli, & passare il fiume dell'Ada; ma però lasciando buon presidio per sicurtà delle terre loro, & auuertendo di porsi sempre in luogo forte, & sicuro; & sopra tutto fuggendo di mettersi in necessità di douere entrare in Milano. Ma tuttauia tardauasi di dare essecutione à tale ordine, & del far passare l'essercito il fiume dell'Ada; perochè non riputaua il Duca d'Vrbino sicuro consiglio il porsi con quelle genti in campagna, se prima non giungeuano i Lancichinech, & le genti del Marchese di Mantoua, & massimamente hauendosi inteso, che nel campo Francese erano giunti altri Suizzeri, talche arriuauano al numero di dieci mila; per il quale rispetto ricercato da gli Imperiali d'andare co'l campo à Belrisguardo, ricusò d'andarui; perche essendo quell'alloggiamento quattro soli miglia lontano dal campo Francese, si poteua temere con ragione, che appressandosi tanto à' nemici, potesse contra la sua volontà, & con molto disauantaggio essere costretto di venire con loro à giornata: premeuagli oltre ciò il dubbio, che dalle genti di Lodi, oue erano vltimamente giunti due mila Suizzeri, potesse essere assalito il territorio di Crema,

ma, ò quello di Bergamo; al quale paese soprastaua ancora altro pericolo, essendosi sparsa fama, che sei mila Grigioni venissero à danneggiarlo, mandati dal Rè Christianissimo; il quale in questi giorni apunto haueua dalla sua Corte licentiato l'Ambasciatore Vinetiano; ma finalmente sollecitando di continuo il Vice Rè l'unione delle genti, si rissolse il Senato, per non dare alcun sospetto di dubbiosa fede, di commettere di nuouo al Duca Gouernatore della loro militia, che douesse ad ogni modo andare ad vnirsi con le genti Imperiali, hauendo fratanto assoldato altri tre mila fanti Italiani, e quattro cento caualli leggieri in Grecia per custodia, & sicurtà del loro stato: delle quali genti, perche hauessero qualche Capo d'auttorità, fu dato particolar carico à Giouanni Moro eletto allhora Podestà à Crema, con titolo di Proueditore Generale in Bresciana; & nel medesimo tempo l'Emo, che era Proueditore nel campo, ritrouandosi grandemente ammalato, ottenne dal Senato licentia di poter condursi alla patria: & fu in luogo di lui eletto Pietro Pesaro; ma Carlo Contarini dopò essere stato vn tempo presso il Vice Rè, fu fatto andare à Milano, perche si ritrouasse presso al Duca persona publica, finche Marc'Antonio Veniero destinato Ambasciatore à lui, libero dall'indispositioni del corpo, che lo tratteneuano, potesse andare ad essercitare il carico della sua legatione. Per l'appressarsi delle genti Vinetiane al luogo di Trecco, essendo per l'istesso effetto andato à Pauia il Marchese di Mantoua, si ridusse l'essercito Francese in grandissima strettezza di vettouaglie, rimanendo serrati tutti quei passi, onde erano prima i viueri somministrati al campo; nel che con grandissima laude si adoperauano principalmente i caualli Greci de' Vinetiani. Talche l'Ammiraglio temendo, che l'essercito suo potesse incorrere in quelle necessità, nelle quali haueua pensato di potere ridurre la Città di Milano, si rissolse d'allargare l'assedio, & fare gli alloggiamenti dodeci miglia più lontani. A questo tempo essendo per la morte d'Adriano vacata la sede Apostolica, per spatio di due mesi, seguì con vniuersale allegrezza, & sodisfattione di tutti l'elettione del nuouo Pontefice: peroche essendo stato à questa suprema dignità assunto Giulio Cardinale de' Medici, il quale volse poi essere chiamato Clemente Settimo, che era in grandissimo concetto d'ogni vno di matura pru-

denza, di molto ingegno, & di mirabile destrezza ne' graui, & importanti negocij, pareua che molto opportunamente si fosse alla Christianità proueduto di tale capo, quale si conueniua alla conditione di questi tempi. Il Senato desideroso di fare co'l nuouo Pontefice ogni dimostratione maggiore di honore, & riuerenza gli destinò otto Ambasciatori de' principali Senatori della Rep. perche secondo l'ordinario instituto, andassero à rallegrarsi della elettione sua, & à prestargli la debita vbbidienza. Furono questi, Marco Dandolo, Girolamo da Pesaro, Domenico Veniero, Vicenzo Capello, Thomaso Contarino, Lorenzo Bragadino, Nicolò Tiepolo, & Luigi Bono. Poco appresso morì Antonio Grimano Doge, hauendo tenuto il Principato solo vn'anno, & dieci mesi; fu lodato con Oratione funebre da Federico Valaresso giouane di molta conditione nelle buone lettere, & honorato di vn magnifico Sepolcro nella Chiesa di Santo Antonio. In luogo di lui fu creato Doge Andrea Gritti, huomo di grandissima virtù, & di chiarissimo nome, il quale haueua dentro, & fuori già molti anni trattati i più importanti negocij della Rep. come in parte s'è veduto dalle cose che habbiamo narrate. Onde cadè molto opportunamente alla Rep. che a' tempi di così graui mouimenti d'arme fosse Capo del gouerno vn'huomo di matura prudenza, e di grandissima
1524. *esperienza. Terminò con tali successi l'anno* 1523. *segue l'anno* 1524. *nel principio del quale le cose de' Francesi, che già erano cominciate à declinare, precipitarono con più graue, & irreparabile ruina, peroche l'Ammiraglio ridotto in molta strettezza di vettouaglie, & di danari, onde alla sfilata si partiuano molti soldati dal campo, & tuttauia continuando con ostinato pensiero, per sostentare le sue opinioni, più tosto ad accrescere i disordini, che à dare loro con nuoui partiti qualche rimedio, conuenne presto, come si dirà, con la sua anzi fuga, che partita liberare lo stato di Milano d'ogni pericolo. Era l'essercito Vinetiano per lo ritirarsi de' nemici venuto innanzi à Binasco à congiungersi co'l Vice Rè, & co'l Marchese di Mantoua, i quali lasciato in Milano sufficiente presidio, s'erano poco prima condotti in quell'alloggiamento; onde ritrouandosi gli Imperiali molto potenti di forze, s'accostarono cinque miglia al campo de' Francesi; talche non solo era loro impedito il fare mag-*

re maggiori progressi; ma ancora inferito molti danni, & sopra tutto impedite, & disturbate le vettouaglie; & poco appresso ripreso maggiore animo passarono le genti Imperiali & Vinetiane il fiume del Tesino presso Pauia, per impatronirsi del paese, & per leuare a' nemici la commodità, che da quello erano loro somministrate. Alle quali cose non hauendo per tempo i Capitani Francesi proueduto, furono essi ancora astretti di passare il fiume, per opporsi a' dissegni de gli Imperiali. Ma il Duca di Vrbino giunto oltre il Tesino, haueua con le genti Vinetiane cominciato ad occupare il paese, & battuta, & presa per forza con molta laude de' soldati Italiani, la terra di Garlasco, luogo istimato forte per sito & per arte, & per essere con buon presidio custodito, procedeua innanzi all'essercito con tanta riputatione, che molte terre di loro propria volontà si dauano in potere de gli Imperiali: de' quali danni haueua l'Ammiraglio riposto la speranza del rimedio più tosto nell'altrui forze, & consigli, che nelle proprie; conciosiache essendo auisato, che Renzo da Ceri con otto mila Grigioni, già ridotto a' confini dello Stato de' Vinetiani, era per entrare presto con essi nel territorio Bergamasco, si credeua, che i Vinetiani commossi da questo pericolo fossero per richiamare tutte le loro genti alla difesa delle cose proprie: Speraua ancora, che presto fosse per giungere il soccorso de' fanti Suizzeri, che gli erano inuiati dal Rè, co i quali hauesse potuto in tempo riempire l'essercito suo già molto diminuito; ma riuscì vana l'una & l'altra speranza; peroche co'l leuare vna sola parte delle genti de' Vinetiani, si prouidde al pericolo dell'inuasioni de' Grigioni; i quali vedendo di douer ritrouare contrasto, & non aiuto, come era loro stato promesso, ritiraronsi presto alle case loro; & gli Suizzeri giunti al fiume Sesia, nè per la grossezza dell'acque potendo passarlo, erano stati costretti di fermarsi di là sù le riue, & metter più lunga dimora al suo camino; onde l'Ammiraglio mosso l'essercito verso quella parte, ma seguitato, & infestato sempre da gli Imperiali, gittato il ponte sopra la Sesia passò tutto l'essercito per vnirsi con gli Suizzeri, & riordinarsi più commodamente. Ma gli Imperiali veggendo in quanto disordine ritrouauansi i Francesi, poiche nel ritirarsi haueuano lasciato adietro molti pezzi d'arteglieria, & altre

moni-

monitioni, deliberati di seguitargli, ricercarono il Duca d'Vrbino, che insieme con essi passasse la Sesia, per seruirsi della occasione, che era loro messa innanzi, di distruggere afatto l'essercito nemico: della qual richiesta non negò allhora il Duca di volergli compiacere, acciochè i nemici non seguitati, riprendendo animo non si fermassero in quel luogo; ma però risoluto nel suo animo di non passare più oltre, poiche con la difesa dello Stato di Milano s'era dal canto de' Vinetiani adempiuto l'obligo della confederatione, ordinò à Pietro da Pesaro Proueditore, che nell'istesso giorno destinato al passare la Sesia, douesse egli con la fanteria ritirarsi; onde essendo la mattina auanti l'apparire dell'alba cominciate à passare le genti Imperiali, passò il Duca insieme con esse con tutta la cauallería, il che peruenuto à notitia de' Francesi, & credendo, di hauere à sostenere l'incontro di due esserciti, lasciato l'alloggiamento preso, s'affrettarono per ritornarsi di là da' monti. Ma il Duca, poiche hebbe caualcato vn pezzo innanzi in compagnia de gli Imperiali, disse che non era la Rep. più oltre tenuta di quanto haueua fino allhora fatto, nè poteua egli senza nuoua commissione entrare nello Stato del Duca di Sauoia; onde ritornandosi adietro, & ripassato il fiume, andò à congiungersi co'l Proueditore Pesaro: del qual consiglio ne riportò il Duca grandissima laude, & hauendo in questa, & in ciascun'altra sua operatione dato saggio di prudenza, di valore, & di fede, il Senato per riconoscere il merito di lui, benche fossero pochi mesi passati della sua condotta, che era di anni cinque, volse honorarlo co'l grado di Capitano Generale; accrescendogli la condotta delle genti d'arme, & lo stipendio, & cominciò à farsi il nome di lui molto celebre, & lodato per tutta Italia. Mentre erano in questa guerra i Vinetiani occupati, soprastauano loro d'altra parte graui sospetti, & pericoli, per li quali era la Rep. aggrauata di molte altre spese; conciosiache in Solimano Imperatore de' Turchi scoprivansi ogni giorno più alti, & ambitiosi pensieri, esserciti numerosi, apparecchi grandi d'armate, desiderio sommo di gloria di guerra: per le quali cose conuenendosi stare in continua gelosia dello stato, per la potenza, & ambitione di vicino così formidabile, teneua la Rep. con grandissimi presidij muniti i suoi luoghi di mare, & massimamente l'Isola di Cipro, alla

quale

quale conosceuasi aspirare molto la cupidigia di Solimano. Per supplire dunque à tante spese, fu necessario ricorrere à diuerse, & estraordinarie prouisioni di danari, particolarmente co'l procurare molti imprestidi, & da particolari Cittadini, & dalle Città suddite; le quali con grandissima prontezza veduto questo bisogno, offerirono ciascuna i dieci mila, & più ducati, secondo le forze loro. Non erano ancora à questo tempo ben terminate le difficoltà con la casa d'Austria, nè adempiuti tutti gli oblighi delle capitulationi: però venne à tale effetto à Vinetia per nome dell'Arciduca Ferdinando Guido dalla Torre, co'l quale fu trattato, & conchiuso, quanto era bisogno circa la restitutione de' luoghi del Friuli; ma rimanendo tuttauia quelli del Veronese in maggiori difficoltà, deliberossi, che per imporui fine, si mandassero da ogni parte Commissarij à Riua di Trento; oue essendosi gli Arciducali alquanto prima condotti, & non hauendo ritrouati i Vinetiani, dopò vna breue dimora si dipartirono, & lasciarono la cosa indecisa; anzi si suscitarono nuoui impedimenti per mandare ad effetto le cose, che prima co'l Torre erano state rissolute; in modo che con sommo dispiacere de' Vinetiani, rimase viua questa radice di dissensioni tra la Rep. & la casa d'Austria. In questo tempo il Rè di Francia, non hauendo per gli infelici successi del suo essercito deposti i pensieri dell'imprese d'Italia, nè rimesso niente del suo pristino ardore; anzi acceso di maggiore sdegno, perche gli Imperiali non contenti d'hauer difeso lo stato di Milano, hauessero cercato di trauagliarlo dentro de' suoi Regni, & di commouergli contro il Rè d'Inghilterra; con grandissimo studio, & sollecitudine haueua atteso ad apparecchiare tutte quelle cose, che erano necessarie, per douere passare egli stesso quanto prima potentissimo di forze in Italia; il che gli fu tanto più facile, quanto che le sue genti salue, & intere erano ritornate nel Regno. Questo così grande, & importante mouimento de' Francesi era cagione di grandissimo trauaglio nell'animo de' Senatori, non solamente per le graui spese, & disturbi, ne' quali gli ponea l'obligo della lega, che haueuano con Cesare, per la difesa dello stato di Milano; ma ancora per zelo, & timore delle cose proprie, dimostrandosi il Rè grandemente commosso, non pur per quello, che prima fatto haueuano contro di lui i Vinetiani; ma perche

dapoi

dapoi ricercati, & tentati di ritornare alla sua amicitia, non haueuano voluto separarsi da Cesare, & vltimamente essendo venuto à Vinetia Martino Bouolino per nome de' Signori delle tre leghe, per pregare, & essortare il Senato à douere rinouare l'antica confederatione co i Francesi, il Senato persistendo nella sua sentenza, giustificate le passate sue operationi con la necessità per gli accidenti del tempo, & co'l comandamento del Pontefice, iscusaua al presente di non potere satisfare alla loro richiesta, con l'obligo della nuoua lega, alla quale senza graue nota, & forse senza qualche pericolo non poteuano mancare. Però rimanendo le cose nel primo stato, & passando tuttauia i monti l'essercito Francese, i Vinetiani fecero ridurre nel territorio Veronese tutte le loro genti, che erano nelle guarnigioni in diuersi luoghi dello stato; & essendo già ammassato vn corpo di giusto essercito, il Senato commise al Duca d'Vrbino, & al Proueditore Pesaro, che douessero quanto prima ridursi in quella parte, & iui aspettare gli ordini suoi. Ma il Pontefice caduto in maggiore timore, & pieno di molti sospetti, teneua con vfficij continui essortati i Vinetiani, à douere stare con vna buona intelligenza, & reciproca volontà legati indissolubilmente con lui, & procedere in tutte le cose con i medesimi consigli, poiche i medesimi erano i rispetti, per la difesa de gli stati loro particolari, & della commune libertà d'Italia; laudare lo starsi vniti con gli Imperiali, & attendere alla difesa dello stato di Milano, quando si istimasse di poterlo veramente difendere; ma quando all'empito delle forze potentissime de' Francesi si vedesse di non poter resistere, riputare sauio consiglio, cominciare per tempo à farsi strada alla riconciliatione co'l Rè Christianissimo, non aspettando di douere farlo con più inique conditioni, quando contro di loro volesse il Rè vsare di quell'insolenza, che accompagnare suole le vittorie, & la buona fortuna de' Prencipi. Douersi considerare, che la potenza de' Francesi era grandissima, & atta à mettere sottosopra tutto lo stato d'Italia; poiche oltre l'essercito numerosissimo, che il Rè conduceua seco, le genti sue, che haueuano difesa Marsilia, liberata già quella Città da ogni pericolo, erano imbarcate per passare in Italia, & volgersi contro il Regno di Napoli; & all'incontro essere à gli Imperiali riuscito vano qualunque

lunque loro dissegno, tentato contro il Regno di Francia, & non meno degli altri le speranze fondate nella ribellione del Duca di Borbone, & il Rè d'Inghilterra già insospettito della troppo grandezza di Cesare, dare certi indicij di non volere mantenere le capitulationi con lui fatte; per le quali cagioni, quando fosse giudicato ispediente alla Chiesa, & alla Rep. pensare all'accommodamento delle cose loro co'l Rè Christianissimo, non douersi perdere ociosamente il tempo, che correua con manifesto loro danno, & pregiudicio; anzi douersi mandare à Marco Foscari Ambasciatore in Roma, sufficienti commissioni di potere intrauenire, & attendere à quelle trattationi, che già da' Francesi erano state promesse: le quali cose, benche dal Pontefice fossero per via di consiglio proposte, & con dubbioso pensiero; vedeuasi però, che l'animo suo molto inclinaua alla nuoua confederatione co i Francesi, per assicurare lo stato della Chiesa, & quello di Fiorenza, del quale era ancora diuenuto più sollecito; perche douendo il Duca d'Albania passare per la Toscana, per andare a' danni di Cesare, rimaneuano le cose de' Fiorentini esposte à più certo, & più vicino pericolo; benche il Pontefice dissimulando quanto poteua questo particolare interesse, faticauasi di dimostrare, se hauere solo la mira alla pace vniuersale, & al leuare per commune seruitio della Christianità l'armi d'Italia; & però voler cominciare ad aprire la via al negocio co'l Rè di Francia, per disponerlo più facilmente ad accordare con Carlo, & con Ferdinando d'Austria; per il quale effetto disse volere mandare, come fece poco appresso, Mattheo Giberto suo Datario à ritrouare il Rè per essortarnelo alla pace con Cesare; ma con commissioni fin'allhora, come poi si conobbe, di negotiare particolari conuentioni per se, & per Fiorentini, non in tutto tralasciato, nè in tutto considerato l'interesse della Rep. Vinetiana. Ma giudicaua il Senato, che non apparendo maggiore necessità, ò almeno occasione, non fosse da leuarsi dall'amicitia, & confefederatione di Cesare, per non mostrare questa inconstanza, & per non farsi nemico à Cesare, prima che s'hauesse qualche altra certezza della volontà del Rè Christianissimo; & però haueuano deliberato, che le loro genti entrassero nello stato di Milano, per seruire al commodo di Cesare; ma il Duca d'Vrbino non dando subito à questo ordine essecutione, fece

intendere, essere per le cose della Rep. molto pericoloso consiglio il passare allhora con l'essercito così innanzi, peroche assicurandosi tanto pertempo con le loro genti lo Stato di Milano, dauasi occasione à nemici di volgersi in altra parte, & forse contro lo Stato della Rep. però douersi aspettare, che l'essercito Francese passasse il fiume della Sisa, & poi mandare tale deliberatione ad effetto. Ma i Francesi non ponendo al suo viaggio alcuna dimora, si condussero nello Stato di Milano più presto di quello, che era communemente stimato: talche s'appressò tutto l'essercito alla stessa Città di Milano, & per la porta Ticinese, si pose ne' Borghi, prima che potesse la Città male proueduta, & di ripari, & di vettouaglie, essere à sufficienza soccorsa; onde conuennero tutti i Capitani Imperiali con le genti, che v'erano dentro, subito ritirarsi: andarono il Duca di Borbone, il Vice Rè, & lo Sforza à Soncino, & il Marchese di Pescara à Lodi; ma sopra ogni altra cosa procurarono con molto studio, che fosse ottimamente presidiata la Città di Pauia, la quale istimauano, che meglio dell'altre si potesse difendere; però vi entrò dentro Antonio da Leua con trecento huomini d'arme, e cinque mila fanti frà Spagnuoli, & Thedeschi soldati veterani. Così senza alcuna difficoltà ottenero i Francesi Milano, abbandonato da gli Imperiali, non hauendo però il Rè permesso, che vi entrasse l'essercito per preseruarla dal sacco, & dalle ingiurie de' soldati. Nel medesimo tempo Giouanni Stuardo Duca d'Albania destinato dal Rè Christianissimo ad assalire il Regno di Napoli con ducento lancie, settecento caualli leggieri, & quattro mila Suizzeri, dimandaua al Pontefice il passo per lo Stato della Chiesa, & per la Toscana, per andare à questa impresa tentata da' Francesi con animo, che tirando in quelle parti le forze de gli Imperiali, hauesse à rimanere più debole la difesa dello Stato di Milano, nel quale si rendeuano ogni giorno molte Terre con poco, ò niun contrasto; ma la somma della guerra era ridotta intorno alla Città di Pauia; all'espugnatione della quale s'era condotto il Rè con tutto l'essercito, & con ferma risolutione di non leuarsene senza ridurla in poter suo; istimando che lasciarsi adietro vna Città nemica così ben munita di genti, fosse con molto pericolo, & con certa & grandissima perdita della riputatione di quell'essercito, nel

quale

quale si diceua, che erano oltre à ventiquattro mila fanti, & duo mila huomini d'arme, apparato grande d'arteglieria, & tutti i più chiari huomini in guerra, che hauesse la Francia. Ma d'altra parte i Cesarei nella conseruatione di questa Città riponeuano le sue maggiori, & più ferme speranze del buono euento di tutta la guerra; però erano gli occhi di tutti riuolti al successo di questa espugnatione, dal quale doueuano dipendere altri importantissimi effetti; & principalmente nè stauano con gli animi sospesi, & solleciti il Pontefice, & i Vinetiani; da vna parte temendo l'armi del Rè di Francia, mal sodisfatto di loro, se riuscisse vittorioso; & dall'altra quella de gli Imperiali, se sostenendo, & ributtando i Francesi, rimanessero soli arbitri delle cose d'Italia: onde non apparendo bene nello stato così difficile delle cose, quale potesse essere migliore, & più sicuro partito, andauano portando la risolutione innanzi, fermandosi quasi in certa neutralità; percche nè mandauano le sue genti in aiuto de gli Imperiali, nè veniuano ad alcuno accordo co i Francesi; ma aspettando il successo di Pauia, il quale essendo già l'espugnatione ridotta in assedio, daua segno di lunghezza, cercauano d'usare del beneficio del tempo; tuttauia il Pontefice per ritrouare nel bisogno più aperta la strada alla conchiusione cò i Francesi, co'l mezzo del Datario suo già mandato nel campo, negotiaua del continuo varie cose intorno all'accordo, al quale dimostrando il Rè di Francia d'hauere non poca inclinatione, si sarebbe più presto conchiuso, se nuoui auisi, che sopragiunsero, non hauessero dal canto del Pontefice tenuta sospesa la pratica; perochè essendosi inteso, che li sei mila fanti Thedeschi mandati da Cesare in soccorso di Milano, erano già peruenuti ad Ispruch, con i quali doueua passare in Italia la persona dell'Arciduca Ferdinando; & parimente, che i fanti Spagnuoli destinati à questo soccorso erano già imbarcati, & presto s'aspettauano à Genoua, il Pontefice confermato d'animo; & stimando dignità sua (poiche non lo stringeua altra maggiore necessità) dimostrare d'hauere con verità fatta sparger fama, che al campo Francese fosse di ordine suo andato il Datario, per trattare la pace vniuersale, non particolare accordo; mandò subito al Vice Rè Paolo Vettori, perche gli attestasse il sommo desiderio suo conforme all'obligo del grado,

che teneua d'unire Cesare co'l Rè Christianissimo in pace, & concordia, onde potessero attendere, oue erano chiamati, à riparare alli presenti danni, & à maggiori pericoli, che da Solimano potentissimo Signor de' Turchi, il quale trouauasi già in campagna armato, soprastauano alla Christianità; che hauendo in ciò conueniente risguardo al beneficio, & alla sodisfattione di Cesare, gli proponeria conditioni molto accettabili, quando egli hauesse, come haueua più volte affermato, l'animo disposto alla quiete, cioè, che egli potesse liberamente ritenersi il Regno di Napoli, nel possesso del quale egli ancora voleua obligarsi di mantenerlo, & di difenderlo; & che' Francesi hauessero à possedere il Ducato di Milano, ma con particolare promessa di non douere senza consenso del Pontefice prendere alcun'altra impresa in Italia. Le quali trattationi continuate per alquanti giorni, non si vedeua, che parturissero altro frutto, che di molte gelosie vgualmente nell'animo de' Francesi, & de gli Spagnuoli; onde con nuoua instanza teneuano ambidue le parti sollecitati i Vinetiani à fauorire le cose loro; per Francesi venne à Vinetia Girolamo de' Pij, procurando che la Rep. rinouasse co'l Rè Christianissimo l'amicitia, ò almeno non gli fosse contraria; & il Vice Rè vi mandò Carlo d'Aragon, richiedendo al Senato, che facesse vnire le sue genti con l'essercito Imperiale: all'Ambasciatore Francese, furono date parole generali, mostrando d'hauere nel Pontefice rimesso tutto questo negocio: ma co'l Vice Rè addussero varie cagioni della loro dilatione nel fare vnire le sue genti; con i quali irresoluti consigli si continuò à procedere gran pezzo, fin tanto che essendo finalmente il Pontefice conuenuto, benche con molta secretezza co'l Rè di Francia per se, & per i Vinetiani, co'l riseruare loro luogo, & co'l protestarli insieme à douere entrare nella lega, per non interrompere (come diceua) la pace vniuersale, fu al Senato imposta necessità di venire à risolutione: però erano varie cose, & con molta diuersità di pareri sopra ciò consultate; & essendo vn giorno ridotto il Seto, per venire all'ultima terminatione del negocio, Giorgio Cornaro Procuratore, il quale haueua prima ancora sostentata l'istessa opinione, parlò in tale sentenza. Io non fui mai d'una stessa opinione con quelli, che credono potersi gouernare gli Stati sempre con vna medesima regola,

& che

& che senza distintione di cose, ò di tempo lodano il persistere nella medesima sentenza, che vna volta s'ha presa; anzi conosco io bene l'incertezza, & la varietà delle cose, intorno alle quali versiamo in questi nostri maneggi, & però poco confido di me stesso, & del mio giudicio, & soglio essere tardo nel dire il mio parere, per non hauere à proferire cosa, della quale poco appresso habbi à pentirmi; il quale mio costume tanto al presente più volontieri io seguo, quanto è più la materia dubbiosa, difficile, soggetta à varij, & importantissimi accidenti. Noi trattiamo di douere concludere vna nuoua lega co'l Rè di Francia, & dipartirsi da quella, che habbiamo già pochi mesi stipulata con Cesare, publicata, & cominciato à porre in osseruanza; ben vedo in breue tempo essere mutato lo stato delle cose d'Italia, variati per nuoui accidenti i nostri dissegni, i timori, le speranze; ma vedo, & conosco insieme continuare questa fluttuatione, & questa varietà in modo tale, che niun nostro consiglio può riposare sopra certi fondamenti, & darne speranza, che quella deliberatione, che hoggi è buona, sia per riuscire anco dimani tale; conciosiache stà tuttauia pendente la fortuna della guerra; & incerto l'euento che possano hauere, ò l'offesa, ò la difesa dello stato di Milano; incertissimo tutto lo stato delle cose d'Italia, commossa, & perturbata dall'armi di due Prencipi i maggiori della Christianità; onde per conoscere à quali cose possano più sicuramente le nostre speranze, & i nostri consigli appoggiarsi, bisogna andare con molta sottilità, considerando lo stato delle cose, bilanciando i varij, anzi contrarij rispetti, ma sopra tutto lasciar da parte ogni affetto d'amore, & di timore, dal quale nel conoscere questa verità, per sè stessa oscura & difficile, ci potesse essere aggiunta cecità maggiore. E' passato il Rè Francesco in Italia con potentissimo essercito, contra l'opinione di tutti, & però trouando lo stato di Milano, per la maggior parte sproueduto, ha dato così felice principio all'impresa, che caminando, non combattendo, co'l nome solo, & con la riputatione delle sue forze, senza adoperar l'armi, senza esporsi à pericoli, ha fugati i nemici, acquistato molto paese, ridotta in poter suo l'istessa Città di Milano, trouata ogni cosa prospera, & vbidiente. Ma pare, che questa sua fortuna quasi troppo veloce, habbia

bia molto presto fornito il suo corso, & però hauendosi hora posto alla espugnatione di Pauia, truoua molte lunghezze, & inaspettate difficoltà per condurla à fine, in modo che non pur l'essito di questa è riuocato in dubbio, ma per questa stà pendente, & sospesa la sorte, & il fine di tutta la guerra; sono più di quaranta giorni passati, da che il campo Francese si pose sotto quella Città, tuttauia nè veggiamo molto crescere le loro speranze d'ottenerla, nè diminuirsi l'animo, & l'ardore di quelli di dentro di difenderla, nè la sollecitudine de' Capitani Imperiali per soccorrerla: il preuedere il fine di questa espugnatione è certo cosa molto difficile, ma facile il conoscere che da questa habbi per la maggior parte à dipendere il successo di tutte l'altre cose: perche tenendosi per gl'Imperiali le Città di Lodi, & di Cremona, nelle quali hanno posto molto presidio, & attendono con molta diligenza à fortificarle, se essi potranno difendere, & conseruare anco Pauia, aspettando presto, come sappiamo aiuti di fanti Spagnuoli, & Alemani, & la persona istessa dell'Arciduca Ferdinando, potranno facilmente mantenere lo Stato di Milano, & constringere i Francesi à ripassare presto i monti; & quanto più l'essercito loro è numeroso, & ripieno di tutta la nobiltà di Francia, tanto più si può dubbitare, che sia per disfarsi facilmente & per le graui spese, & incommodi, ne' quali non potrà reggersi lungo tempo, & per seguire il naturale costume di quella natione, non atta à sopportare con pacienza, & senza tedio la lunghezza d'alcuna impresa; come hormai per molte esperienze, hauute nello spatio di pochi anni, s'è potuto benissimo conoscere. Se dunque auuenisse ciò (che veggiamo essere così facile, che auuenir possa) che i Francesi, ò cacciati dalle forze de' nemici, ò confusi per gli suoi proprij disordini, cedessero il Ducato di Milano, & si ritornassero in Francia, & che noi si trouassimo di hauere abbandonata l'amicitia di Cesare, disprezzata la confederatione, violati i patti, & con questa inconstante volontà, & incerta fede, acquistatane non pur la disgratia di lui, ma grande odio presso à tutti; qual cosa non potressimo noi temere con ragione? vedendo gli Imperiali potentissimi di forze, & malissimo sodisfatti di noi, atti à poterci offendere, & disposti à farlo? da che non poco si accrescerebbe à noi stessi il dispia-

dispiacere, & si diminueria presso gli altri la compassione delle afflittioni, & pericoli nostri, hauendo noi stessi data occasione à nostri mali; i quali Dio voglia che terminassero senza qualche sommo danno, & incommodo, & che con la nostra ruina non si tirassimo dietro quella di tutta l'Italia; peroche essendo gli Imperiali armati, & potenti, come sono in Italia, leuato via il contrapeso delle forze de' Francesi, chi non conosce, che essi non pur saranno quieti possessori dello stato di Milano, ma arbitri di tutte le cose d'Italia; per sicurtà della quale, non essendo l'armi de' Prencipi Italiani atti à poter resistere, non resta altro rimedio ad vno imminente pericolo, che leuare à Cesare l'occasione di ogni sdegno, con mostrarli segno di buona, e pronta volontà, onde se gli accresca l'animo di stabilire la pace. Ma quando ancora hauessimo intentione diuersa, non pur queste ragioni ne persuadono à persistere nella confederatione con Cesare, ma quasi certa necessità ci sospinge à farlo; peroche il seguire soli questo consiglio, & spararsi da gli altri potentati d'Italia, per difendere la causa della libertà commune, sarebbe vn pigliar sopra di se troppo graue peso con grandissimo pericolo, & picciolissima speranza; però che degli altri potentati d'Italia non veggo qual cosa possiamo prometterci con fondamento: il Pontefice è pieno d'immoderato timore, inconstante, & irresoluto ne' suoi consigli, pouero di danari, & disposto di poner la sua sicurtà più nella riuerenza della persona che sostiene, & nel rispetto che si deue hauere alle cose della Chiesa, che nell'armi, ò nelle forze proprie, ò de' confederati: i Fiorentini conuengono seguire la volontà, & i pensieri di lui: il Duca di Ferrara, temendo d'essere dal Pontefice spogliato della Città di Modena, & di Reggio, è disposto à prendere ogni partito, & accommodarsi come si sia co i più potenti per assicurarsene; & gli altri potentati minori, non stimando dipendere dall'auttorità d'altri, pur che in qualche modo conseruino i loro stati, s'accostaranno alla fortuna del vincitore. Ma dall'altra parte, se noi perseueriamo nella lega già stabilità con Cesare, & che i Francesi restino in questa guerra superiori, non sono pari i danni, ò i pericoli, che da noi si possano temere; conciosiache grande iscusatione prestaranno à i nostri consigli, & alle operationi l'obligo della lega, che habbiamo con Cesare, no-

tissimo

tissimo à Francesi, & nella quale conoscono, che noi siamo entrati più per necessità, che per libera elettione, nè senza qualche loro colpa per la tardità, con la quale sono proceduti in fare le prouisioni necessarie al mantenere la guerra contra gli Imperiali; oltre che, come noi ricordeuoli dell'amicitia tenuta molt'anni con loro, volontieri, leuati questi rispetti, & pericoli, s'accostaressimo alla parte loro, così è da credere, che in essi resti la medesima inclinatione, & ciò dimostrano assai chiaro tanti, & così caldi vfficij fatti con noi dal Rè, perche ritorniamo à stringersi con lui, & à rinouare l'antica amicitia, & conuentioni; ma ciò che ne può dare più certo, & sicuro pegno della sua volontà, sono li proprij suoi interessi, da' quali resterà sempre, & facilmente persuaso à douere procurare, & tenere cara l'amicitia nostra, ò per conseruare l'acquistato, ò per fare nuoui acquisti in Italia; peroche quando anco gli riesca di poter cacciarne hora gli Spagnuoli dello Stato di Milano, già non restaranno però cacciati del tutto d'Italia, anzi possedendo il Regno di Napoli, parte così nobile, & principale, restarà ne i Francesi ancora, & nuouo sospetto delle forze loro, & nuouo desiderio d'occupare anco quello Stato, al quale non meno pretendono, & aspirano, che al Ducato di Milano; nel che troppo sono loro opportune le nostre forze, & i nostri aiuti, che debbino desprezzarli, ò che ricusino d'hauerci per amici. Dalle quali ragioni chiaramente apparisse, che in ogni euento noi siamo per hauere molto più facile adito all'amicitia de' Francesi, che à quella de gli Spagnuoli. Però il mio parere saria, che in tanta dubbietà, & sospensione di cose, in tanta incertezza dell'euento della guerra, noi non s'affrettassimo d'hauere con molto pericolo ciò, che poco appresso possiamo sperare di douere ottenere con maggiore dignità, & sicurtà, quando sia più opportuna occasione di trattarlo. Ma hora è più commodo, & più vtile consiglio l'andare temporeggiando, cercare quanto meno si può di vscire della potestà di noi stessi; non accordare co i Francesi, non satisfare compitamente à gli Imperiali, aspettare quanto più si può il beneficio del tempo: peroche il corso di pochi giorni ne mostrerà, quale risolutione si conuenga di prendere per la salute della nostra Rep. & per la libertà d'Italia. Fù il Cornaro volontieri vdito, & lodato molto

di prudenza il suo consiglio: ma per opinione da questa diuersa così parlò Domenico Triuisan Procuratore, Senatore di grande auttorità. In tale stato si ritruoua al presente constituita la Rep. nostra, & per la qualità de' Prencipi molto potenti, che hanno riuolte tutte le loro forze, & i loro pensieri all'Italia, & per ritrouarsi ella ancora sbattuta, & debile per le lunghe guerre, & per le tante spese, & tanti, & così graui infortunij, che per vn continuo corso di molti anni, che siamo posti in necessità d'accommodarsi alla conditione de' tempi, & di mutar spesso voglie, & pensieri, amici, & nemici; hauer sospetta ogni potenza, temer molto, confidar poco, & con vna perpetua vigilanza, osseruando l'operationi de gli altri, secondo quelle regolare le nostre; hauendo in questa incostanza vn costantissimo, & fermissimo oggetto di ogni nostra operatione, cioè la salvezza del nostro stato, & la grandezza della nostra Rep. Con queste arti habbiamo noi tratta la Rep. da molte calamità, nelle quali questi anni passati era incorsa; con le medesime possiamo conseruarla, & ridurla finalmente à stato di vera quiete, & sicurtà. Habbiamo per spatio hormai di molti anni seguita l'amicitia de' Francesi, e per essa prouati varij casi, & di prospera, & d'aduersa Fortuna. Ma in questo vltimo tempo, veggendo essere dal Rè Christianissimo trascurate le cose d'Italia, & sopra di noi douer restare il peso della guerra tolta per seruitio di lui; fossimo costretti d'accostarci all'amicitia di Cesare, per prouedere in tempo alla sicurtà delle cose nostre; congiunti che fossimo con gl'Imperiali, non mancammo de gli oblighi nostri, anzi con l'aiuto delle nostre forze, & de' nostri esserciti, fu cacciato d'Italia l'Ammiraglio, & assicurato il Ducato di Milano; ma se dapoi è auuenuto, che essi, & co'l prouocare il Rè di Francia, assalendo i suoi proprij stati, habbino tirato vn'altra volta i suoi esserciti in Italia, & che con la negligenza non prouedendo per tempo à' bisogni della guerra, habbino anco lasciata la strada aperta, & facile all'inuasione del Ducato di Milano, perche habbiamo noi à sodisfare alle colpe loro, ò supplire à' loro mancamenti. Per certo presso à chi il dritto considera, sarà stimato sempre, che più tosto, & i Francesi prima, & hora gli Spagnuoli habbino mancato à se stessi, & à noi insieme, che

Vu noi

noi mancato ad alcuni di loro. Ma tali considerationi sono di maggiore stima per certo instituto di questo Senato, di volere hauere risguardo alla sua fede, & alla honestà, che per l'ordinaria ragione di Stato, che vsano hoggidì i Prencipi, misurando tutte le cose solo con i proprij loro interessi. Consideriamo dunque secondo questa più vera regola, quale consiglio hora ci si conuenga di prendere; quale amicitia, ò del Rè Francesco, ò di Carlo Imperatore nello stato, & conditione presente delle cose possa apportarci maggiore sicurtà, maggiore speranza di pace, & di quiete. Noi habbiamo sempre tenuta per constante, & risoluta opinione, che vna delle principali cose, con le quali in questi miseri tempi, ne' quali siamo incorsi, si possa conseruare lo stato nostro, & la libertà d'Italia, sia il contrapeso, che si danno insieme le forze di questi due gran potentati, Francesco Rè Christianissimo, & Carlo Imperatore; & che sia vtile, & salutifero consiglio; poiche nè la potenza, nè le forze, ne la intelligentia de' Prencipi Italiani, non è tanta, ò tale, che basti à cacciarli tutti due fuori d'Italia, il procurare, che l'uno, & l'altro vi habbia stato; onde frà loro conuengano essere emulationi, sospetti, gelosie perpetue: dalle quali cose sono costretti à far molta stima della Rep. procurare con ogni studio la nostra amicitia; perche quegli, che è congiunto con noi, si fa superiore all'altro, & stà più sicuro di conseruare ciò che possede, & più confida d'acquistare ciò che desidera. Se noi dunque continuamo nella lega con Cesare, & con le nostre forze sustentiamo hora la sua debolezza, & che da poi che saranno i suoi esserciti diuenuti più potenti, congiunti parimente con loro cerchiamo di cacciare il Rè Francesco d'Italia, come auuenne a' suoi Capitani, & al suo essercito, non s'auueggiamo noi, che ciò non è altro, che procurare vn grauissimo nostro male, vn mettere Italia tutta sotto'l giogo de gli Spagnuoli, & confermandogli nel possesso della maggior parte d'essa, aprire all'immoderata loro ambitione la via facile di signoreggiare anco all'altra. Rimaneranno i Francesi, se tanto sforzo riesce loro vano, disperati di ogni buon successo nell'imprese d'Italia; volteranno in altra parte l'armi, & i pensieri, massimamente vedendo contra di se indurati gli animi de' Prencipi Italiani; onde sarà tardo, & vano il ricorrere

à loro

à loro aiuti per dare rimedio à pericoli dell'imminente seruitù, ò per frenare l'insolenza de gli Spagnuoli, & temperare vn timor perpetuo della grandezza di Cesare; però quanto di questa è stato detto da chi diuersamente da me sente, mirabilmente conferma la mia opinione; conciosiache quanto è maggiore la potenza di Cesare, tanto più siamo posti in necessità di farsele incontra per tempo, cercando di moderarla, & non permettere co'l nostro otio, anzi pur seguendosi il parere d'alcuni, con li nostri stessi fauori, & con le nostre forze, si faccia maggiore, & più formidabile. Ma se si dice, che sia al presente vtile quel partito, per lo quale nè si vegna ad aiutare, secondo gli oblighi della lega gli Imperiali, nè à stringersi in nuoua confederatione co i Francesi; all'incontro è da considerare, che questa nostra tardità potrebbe partorire l'istesso effetto, che saria la totale alienatione dal Rè di Francia: peroche prolungandosi la guerra, cosa più che alcuna altra nostra operatione soggetta alla varietà di quasi infiniti accidenti, si mette sempre in dubbio il fine di essa: il che tanto più facilmente può in questa auuenire, quanto che sappiamo certo, che co'l tempo sia per augumentare molto la potenza de gli Imperiali, li quali al presente ritrouandosi inferiori di forze à Francesi, possiamo essere sicuri, che come sapessero i nostri aiuti, ne' quali confidano non poco, douere loro essere contrarij, venirebbono à qualche accordo, & cederiano il possesso del Ducato di Milano, già in parte perduto, & sarebbe la guerra fornita, & assicurati per qualche tempo i maggiori pericoli; talche con la presta nostra risolutione può apportar maggior beneficio alle cose de' Francesi, & come io stimo, per consequenza alle nostre; il nome solo, & la riputatione della nostra amicitia, che non faranno in altro tempo, tardando noi à risoluersi, i nostri esserciti, & tutte le nostre forze; & quando si resti di diuenire in alcuna risoluta sentenza, perche in tanta sospensione, & dubbietà di cose si cerchi di prendere più sicuro partito, stando à vedere il fine, ò almeno i più certi progressi della guerra, per poter seruire al tempo, & accommodarsi alla Fortuna del vincitore, per certo io stimo, che noi prendiamo in ciò non minore inganno, anzi forse tanto è più perniciosa questa irresolutione, & importuna la neutralità; quanto che da niuna parte ci assicura,

& in ogni euento ne lassa esposti alla descrittione del vincitore; che già non è da sperare, che Cesare abbandonato da noi ne' suoi maggiori bisogni, sia per hauerci rispetto, quando si ritrouerà in colmo di prosperità; nè che il Rè Francesco, hauendo tante volte in vano ricercata l'amitia nostra nella sua ancora dubbiosa, benche grande, & fauoreuole Fortuna, dichiarito che sia del tutto vincitore, & libero d'ogni timore de' nemici, ci voglia per amici, e confederati. E' dunque assai piu sano consiglio l'accostarsi per tempo à quelli, i quali possiamo prometterci di douere vsare come più veri amici, & come vicini più opportuni alle cose nostre, & à quelli, che per ragione si può credere, che siano in questi gran muouimenti d'armi per riportare la vittoria; & questi senza dubbio sono i Francesi, co i quali siamo stati per spatio di molti anni legati in stretta amicitia, & congiuntione; co i quali sono passati tanti vfficij d'amore, & di buona, & reciproca volontà; i quali hanno i medesimi affetti, i medesimi rispetti, & fini, che habbiamo noi, di temperare l'immoderata grandezza di Cesare: le quali cose, come io molto stimo, così credo che vsar si debbano molto diuersamente da quello, che consiglia chi innanzi di me ha parlato: però che bene spesso auuenir suole, che gli odij, & gli sdegni maggiori nascono trà quelli, che sono stati, & che essere doueriano più congiunti d'affettione, & d'amore; il che ordinariamente auuenire suole, perche maggior mancamento si stima quello d'un'amico legato con molti oblighi all'altro, quando non presta il debito vfficio nel bisogno, che non si faria d'uno straniero; onde se noi con tanti vincoli congiunti co'l Rè di Francia, con lo stare separati da lui, defraudiamo le sue speranze, & interrompiamo i suoi dissegni, non sò come possiamo sperare, sparita questa occasione, di farci strada alla gratia di lui; & tutto che alla nostra amicitia siano per persuadernelo i suoi proprij interessi, non dobbiamo però imaginarci, che i Prencipi non siano huomini, & come gli altri soggetti à gli affetti, anzi tanto più de gli altri, quanto che più facilmente ponno sodisfare à gli appetiti loro, onde potrà essere nell'animo del Rè di maggior forza vn sdegno concetto contra di noi, che alcuna ragione, che gli persuadesse il contrario. Ma ciò che alla presente deliberatione piu importa: noi veggiamo

i Francesi

i Francesi vsare prosperissima la Fortuna, & essere già molto vicini à ponersi in fermo possesso del Ducato di Milano; il Rè stesso si ritroua in Jtalia, con potente essercito, alla fama del quale, come hanno ceduto molte Città, così alle forze conuerrà presto cedere Pauia, & tutto ciò che per gl'Imperiali si tiene in questo stato; ma oltra ciò il Duca d'Albania con vna grossa banda di genti stà di punto in punto per passare nel Regno di Napoli, & trauagliare anco in quelle parti gli Jmperiali, li quali per soccorrerlo saranno costretti di diuidere le loro genti, & far più debile la difesa dello stato di Milano; onde io non veggo sopra quali fondamenti habbia fermato il suo giudicio, chi ha in contrario cercato di mostrare, che Pauia possa mantenersi, e che l'essercito Francese sia presto per dissoluersi; noi sappiamo pur per gli vltimi & certi auisi, che era quella Città ridotta in grandissima strettezza di tutte le cose, & che i fanti Thedeschi, che da principio dimostrauano prontezza di difenderla, hora oppressi da molti incommodi, & mal sodisfatti di non riceuere i suoi pagamenti, ogni giorno vanno concitando tanti tumulti, che hanno posto i Capitani in desperatione d'alcun buon successo: il Vice Rè, & il Duca di Borbone affermano essi stessi, che Pauia frà pochi dì, non soccorsa, conuenga cadere, & caduta questa, che conuenga cadere tutto il Ducato di Milano; ma che speranza ponno hauere di soccorrere vna Città circondata da tanto, e così valoroso essercito, ritrouandosi essi con poche genti, & tardando à giungere gli aspettati soccorsi; i quali concludendo noi questa lega con Francia, per la promessa che n'è insieme fatta dalli Grigioni, restaranno del tutto esclusi dall'Italia: onde à me pare, che si possa temere con ragione, che gli Imperiali disperati di poter difendere lo stato di Milano, siano per volgere tutte le lor forze nel Regno di Napoli, e che sopra di noi habbi à restare tutto'l peso della guerra, se per tempo non haueremo saputo assicurarsi da questo pericolo. Et per certo è troppo stretto questo luogo, nel quale ha cercato di saluarsi, & di ridurre le nostre speranze, chi sconsiglia l'amicitia di Francia, e sprezza questo più sicuro ricetto, affermando che l'essercito Regio si disfarà da se stesso, e ruinerà per i suoi proprij disordini; all'incontro à me pare, che mai si potesse d'alcuna cosa tentata già da molti anni in quà dalla

natione

natione Francese in Italia, promettere più costante volontà, & più certa riuscita, che dell'impresa presente, nella quale il Rè si dimostra ardentissimo, oue si tratta di tutta la gloria, & honore di guerra di quella natione, essendoui la miglior gente, & i più chiari Capitani, che habbi la Francia, & conoscendosi chiaro, che se questa volta riesce vano tanto loro sforzo, conuengono per sempre cedere à tutto ciò, che pretende in Italia la Corona di Francia, & sopportare con molta vergogna, & con maggiore pericolo tanta grandezza di Cesare, & della natione Spagnuola à loro infestissima: delle quali cose si può prendere non incerto argomento, che siano i Francesi per proseguire con somma costanza l'assedio, & l'espugnatione di Pauia; & che finalmente conuengano riuscire in tutta la guerra vincitori; il qual fine, com'è ufficio della prudentia di questo Senato di preuedere, così alla medesima s'appartiene di prouedere per tempo à quei mali, ne' quali si potesse per tali accidenti incorrere, & usare quei beni, à quali per particolare gratia diuina, ci è aperta la strada, conchiudendo quanto prima co'l Rè Christianissimo la confederatione, che da lui medesimo ci viene offerta, & proposta. Furono di molta forza le parole del Triuisano, & finalmente preualsero queste ragioni, & l'inclinatione, che s'haueua communemente à Francia, per la memoria della lunga amicitia tenuta con quella natione; ma non meno gli persuadeua il timore, che haueuano dall'un canto de' pericoli presenti dell'armi de' Francesi, & dall'altro de' pericoli futuri dell'ambitione di Cesare. Fu dunque stabilita, & conchiusa la pace, & lega co i Francesi, co'l mezzo de gli Ambasciatori nella Città di Roma, & dapoi nel principio del mese di Genaro nell'an-
1525. no 1525. confermata nella Città di Vinetia: era nel proemio d'essa detto, hauere Papa Clemente sin dal principio del Ponteficato suo per principale oggetto hauuta sempre la pace trà Prencipi Christiani, ma per varij impedimenti, & difficoltà non hauere prima che allhora potuto tale suo desiderio mandare ad effetto: conoscere che per la conditione de' tempi non doueuasi differire à gittare fondamenti della pace vniuersale con accommodare le cose d'Italia, però essendo à lui, & al Senato Vinetiano palese la mente del Rè Christianissimo inclinato molto alla quiete, & alle

& alla sicurtà d'Italia trauagliata già molto tempo con perpetua guerra, onde traheuano origine altre guerre ancora; essere deuenuti con esso Rè ad accordo; & conuentione di non si offendere, & di non aiutare, nè fauorire l'uno i nemici dell'altro; onde cominciauasi à riponere le cose in qualche speranza di quiete: ma di più conuennero i Vinetiani di rinouare co'l Rè la prima interrotta confederatione, però con particolar patto di non essere obligati d'aiutare il Rè nella presente impresa. Essendo queste cose secretamente conchiuse, il Senato iscusandosi del tardare al far passar piu innanzi le loro genti, rispose à gli Oratori Cesarei, che tuttauia procurauano risolutione, che non poteuano dipartirsi da' comandamenti del Pontefice, & tanto meno, quanto piu allhora si speraua che hauesse à seguirne la pace, alla trattatione della quale haueua il Pontefice dato principio con consenso di Cesare, però non volere essi interromperla, co'l nutrire, & dare occasione di prolungare la guerra. In cotal modo stabilito l'accordo, mandò il Rè à Vinetia Monsignor di Roncafore, detto il Bagli di Digiuno à rallegrarsi della lega conchiusa, & dimostrando la sua buona, & continua volontà verso la Rep. benche per la malignità de' tempi, & per varij accidenti fossero state le amicheuoli dimostrationi interrotte, essortaua il Senato à non fidarsi de gli Imperiali, & prometteua non douere in alcun tempo separarsi dall'amicitia della Rep. Fece appresso instanza, perche questa lega secretamente conchiusa, immediate si publicasse, nella qual cosa ritrouò i Vinetiani di parere conforme, istimando essi vtile consiglio dare occasione, che i Cesarei, conoscendo di douere hauere quelle forze contrarie, che sperauano d'hauere in suo aiuto, perduti d'animo, & conoscendo di non potere mantenere il Ducato di Milano, più facilmente si conducessero à cedere il possesso di quello, & à diuenire à qualche accordo; onde in contrario essendo sostentati, & nodriti ancora dalla speranza d'hauere gli aiuti de' Vinetiani, hauerebbono continuate à fare le prouisioni per la guerra, che facendosi co'l tempo più potenti, & gagliardi, si renderebbe più difficile qualunque conuentione; ma in contrario consigliaua il Pontefice, adducendo douersi tenere questa confederatione secreta, per ridurre gli Imperiali in maggiore necessità, & pericoli, il che auuenirebbe, passati che fossero i Francesi il Pò;

come

i Capitani Francesi impatienti di così lunga dimora, persuadessero il Rè à venire à giornata co i nemici; onde si ponesse ad arbitrio della fortuna insieme con quell'essercito la sicurtà de' loro Stati, & la libertà di tutta l'Italia, la quale non hauendo altro modo d'opporseli, rimaneua in preda de gli Imperiali, se fossero riusciti vittoriosi; dal quale pericolo commosso il Senato Vinetiano fece caldo vfficio co'l Bagli di Degiuno Ambasciatore del Rè, ponendogli dauanti gl'interessi de' confederati, & la propria salute, & gloria di lui: conuenire finalmente, senza arrischiare alcuna cosa, caderli la vittoria nelle mani; di niente altro essere bisogno, che di sapere vsar bene il beneficio del tempo, & i disordini, & mancamenti de' nemici. L'istesso vfficio non pur fece il Pontefice con Alberto da Carpi Ambasciatore in Roma, ma ancora per huomo espresso per tale effetto mandato al campo; i quali vfficij partoriuano pochissimo frutto, dimostrandosi il Rè ogni giorno più rissoluto di non volere leuarsi da Pauia, anzi più tosto accostandosi i nemici, disposto à venire con loro à battaglia; il che non era altro, che arrischiare senza necessità insieme con la fortuna sua quell'ancora de' suoi confederati, li quali rimaneuano esposti à grauissimi pericoli; per la qual cosa si rissolsero di stringersi insieme in vna lega difensiua per sicurtà de' loro Stati, il Pontefice, i Vinetiani, & i Fiorentini, douendosi à communi spese assoldare quanto prima dieci mila Suizzeri, & accrescere le sue proprie forze, quel più che ciascuno poteua: le quali cose mentre che tardamente, & con varie irresolutioni si trattano, seguì la rotta dell'essercito Francese con la morte di molti de' principali Baroni del Regno, & la prigionia dell'istesso Rè. Eransi i Cesarei leuati da Lodi per soccorrere Pauia ridotta già in somma strettezza di ogni cosa; essendo già fatti assai potenti, & in numero di fanti à piedi quasi pari all'essercito Francese, benche di caualleria molto inferiori; onde accostandosi molto al campo Francese, haueuano posto il Rè in necessità, ò di lasciare entrare in Pauia il soccorso, ò di venire alla giornata, cosa da loro desiderata, per tentare l'ultimo partito alle cose loro disperate: ma aiutando questo ardire la fortuna, hebbero opportunità d'assalire improuisamente il Rè dentro del barco, oue ostinatamente egli contra il consiglio di molti de' più periti Capitani s'era voluto fermare: onde non po-

Rotta di Fran[...] con prigione [...] gl' loro Re[...]

tendo, senon tardo uscire le genti Francesi in campagna, nè adoperarsi con molto profitto la caualleria, nella quale erano à nemici superiori: tutto l'essercito fu rotto, & posto in fuga, e'l Rè fatto prigione, essendosi solo saluata intiera la retroguarda con Monsignor d'Alansone. Questa così grande, & segnalata vittoria, acquistata da' Capitani Imperiali contra l'essercito Francese, apportò à Vinetiani molto trauaglio, & pensiero; conoscendo grauissimo peso essere à loro imposto; poiche mancato il contrapeso delle forze Francesi, & essendo gli altri potentati d'Italia deboli, & pieni per tanto successo di terrore, haueuano quasi soli à difendere la libertà d'Italia contra la potenza di Cesare grandemente accresciuta per la riputatione, che gli apportaua tanta prosperità di Fortuna; nè pareua che potesse essere senon molto incerta la speranza, che l'armi sue fossero per fermarsi dentro de' confini dello Stato di Milano; anzi più tosto douersi credere, che il suo essercito, seguendo il corso della vittoria, fosse per entrare ne gli altri Stati vicini, inuitando à ciò molto i Capitani Imperiali l'occasione di douer trouargli sproueduti, & poco atti à fare gagliarda resistenza: solo le forze de' Vinetiani erano di qualche consideratione; perochè allhora si ritrouauano hauere mille huomini d'armi, seicento caualli leggieri, & dieci mila fanti; onde disposti ad vsare queste forze, & à farle maggiori, essortauano i Prencipi Italiani à fare il medesimo, & armarsi con ogni loro maggior sforzo. Ma sopra ogni altra cosa cercauano con ogni studio d'unirsi co'l Pontefice, persuadendosi che dalla auttorità di lui dipenderebbono finalmente tutti i potentati d'Italia, & s'apprirebbe qualche speranza di bene; faceuano dunque co'l Pontefice frequenti vfficij, dimostrando i graui pericoli, ne' quali era condotta la Italia, i quali non dandosi loro alcun presto, & potente rimedio, crescerebbono tanto, che indarno saria poi ogni fatica, ogni industria, ogni spesa per prouedere all'imminente ruina. Apparire assai chiaro, quali fossero i pensieri, & i dissegni di Cesare dall'operationi di lui; poiche non haueua mai consignato il Ducato di Milano à Francesco Sforza, secondo l'obligo della confederatione; anzi che dopò disfatto l'essercito Francese, & cessato il timor del nemico, continuaua tuttauia à tenere in quello Stato le sue genti da guerra, haueua posti presidij nella Città, & voleua, che

tutte

tutte le cose fossero con l'auttorità, & in nome di lui amministrate. Et percerto essere aperta così larga strada à Cesare d'acquistarsi il Dominio della Italia (se gli Italiani si stessero otiosi, lasciando le cose loro alla discretione altrui) che in tanta occasione apena vn'animo moderatissimo hauerebbe potuto raffrenare se stesso, & astenersi di volgere il pensiero, & le forze alla occupatione di stati così male guardati; nè douere in tale caso lo stato della Chiesa rimanere più sicuro dalle offese, che quello della Rep. anzi essere constituito in tanto maggiore pericolo, quanto che la debolezza sua lo faceua più opportuno all'ingiuria; nè douere à tali pensieri, & operationi mancare varie apparenze d'honesta cagione di guerra, principalmente per la lega fatta dal Pontefice co i Francesi, la quale essendo venuta à notitia de gli Imperiali, haueuano apertamente dimostrato essere stata loro tanto più molesta, quanto che era successa contra ogni loro opinione; ricordauano non conuenirsi ad vn Prencipe sauio lo stare à discretione, & alla volontà d'altri, massime di persone potenti, & mal sodisfatte, potendo armarsi, & dipendere da se stesso, & dalle proprie sue forze. Et veramente gli huomini più periti istimauano cosa molto più facile l'unire insieme i Prencipi Italiani, & vniti potersi difendere contra la forza de gli Imperiali, quando il Pontefice hauesse voluto dichiarirsi Capo, & autore di tale vnione; peroche i Fiorentini seguiuano sempre l'auttorità, & i comandamenti di lui, & hora per Francesco Vettori mandato à Roma per questo effetto, gli haueuano particolarmente significata la loro volontà, & prontezza di difendersi, per eccitarlo à prendere la difesa commune. L'istesso prontamente hauerebbe fatto il Duca di Ferrara, per zelo del suo stato, & per leuarsi dalla contumacia, nella quale era con la Chiesa; del quale suo animo eransi già veduti espressi segni, hauendo egli mandato persona espressa à Roma, subito dopò la nuoua della rotta del campo Francese, ad offerire al Pontefice due cento e cinquanta huomini d'arme, & quattrocento caualli leggieri, & tutte le sue forze per la difesa della sede Apostolica, & per la salute d'Italia. Ma dall'auttorità, & vnione di questi non hauerebbono potuto, nè voluto gli altri Prencipi minori separarsi; con le forze de' quali insieme vnite prometteua il Duca d'Vrbino costantemente di douere difendere gli stati di

tutti: consideravasi essere i Cesarei senza danari, & i soldati già creditori di molte paghe massime i fanti Thedeschi, più pronti à tumulti, & à ritornarsene alle loro case, che à prendere nuoue imprese senza riceuere i debiti stipendij: lo stato di Milano in ogni parte voto, & essausto, il nome de gli Spagnuoli per le molte estorsioni fatte da loro graue à popoli, & hora più che mai in grandissimo odio, trouandosi ingannati delle speranze, con le quali erano stati vn tempo nutriti, di douere hauere vn Signor loro proprio, & naturale: l'essercito Cesareo già prima molto diminuito, & vltimamente parte delle sue genti leuate di Lombardia, essere state inuiate contra il Duca d'Albania; ma per resistere à loro sforzi maggiori darsi poi nell'auuenire tempo, & commodità di prouedere. Le quali cose tutte, benche fossero da' Vinetiani con molta diligenza rappresentate al Pontefice, & da lui attentamente, & volontieri vdite, non haueuano però alcuna forza per fermare l'animo suo in alcuna buona speranza: sì che non precipitasse all'accordo; & non volesse pensare ad assicurare le cose sue più tosto con indignità, riceuendo qual si sia conditione da' vincitori, che con l'armi proprie, & con gli aiuti, & appoggi d'altri Prencipi amici, & confederati; onde senza pur volere attendere gli ordini, & la volontà di Cesare, benche con lui stesso fosse già poco innanzi stato indrizzato'l negocio; haueua dato principio à nuoue trattationi co'l Vice Rè, inducendolo à ciò vn immoderato timore, che l'essercito Imperiale costretto da necessità, fosse per passare sopra lo stato della Chiesa, ouero de' Fiorentini, & indurre, ò l'uno, ò l'altro, ò forse ambidue in sommi trauagli, & pericoli. Ma il Vice Rè volontieri prestaua l'orecchie alle pratiche dell'accordo promesso dal Pontefice, conoscendo, che grandemente importaua à confermare la vittoria, & à trarsi da molte necessità, ne' quali allhora si ritrouaua l'essercito, la pace, & la vnione co'l Pontefice; la cui auttorità, persuadendosi che fossero per seguire gli altri Prencipi Italiani, veniua anco nell'auuenire ad assicurare lo stato acquistato dalle forze de' Francesi; i quali senza il fauore, & aiuto di alcun potentato Italiano non poteuano tentare con buona speranza alcuna cosa in Italia: li quali rispetti scoperti da' Vinetiani, & conoscendo che vna tale sicurtà apportaua loro finalmente maggior

pericolo, nè potendo più ritenere il Pontefice dall'accordo, procedeuano essi con tardi consigli, non disperando gli Imperiali, & non stringendosi con loro in più stretta amicitia, & confederatione; anzi persuasero pur al Pontefice, che per stare à qualunque euento apparecchiato, quando l'accordo fatto non gli fosse osseruato, douesse fare subito partire Monsignor Verulano già molto prima destinato in Heluetia, perche con celerità facesse calare dieci mila Suizzeri alla difesa della libertà d'Italia, del qual nome quella natione si mostraua grandemente ambitiosa; & con la medesima diligenza ispedisse un suo Nuncio al Rè d'Inghilterra, al quale per nome della Rep. sarebbe nell'istesso tempo inuiato Lorenzo Orio già eletto Ambasciatore, per trattare con quel Rè stimato grandemente da tutti, & che era allhora moderatore de' negocij più graui de' Prencipi, di dar rimedio a' pericoli imminenti all'Italia dalla grandezza di Cesare; nella qual cosa sperauano di douer ritrouare in quel Rè prontezza tanto maggiore, quanto che era molto uerisimile, che una tanta uittoria hauesse apportata à Carlo molto d'inuidia, & però più facilmente si potesse alienare da lui l'animo del Rè d'Inghilterra, il quale pieno di fausto & ambitione uolontieri non sopportarebbe di uederlo tanto eminente sopra gli altri, & fatto Signore d'Italia. Nondimeno ueggendo i Vinetiani continuare l'inclinatione del Pontefice all'accordare con gl'Imperiali, essi ancora risoluti di non separarsi del tutto da i consigli di lui, cominciarono à uolgere l'animo à qualche conuentione; & però hauendo il Vice Rè mandato Gioan Sarmento à Vinetia à dar conto della uittoria, trattarono con lui molto humanamente con dimostratione di buona uolontà uerso Cesare, & commisero à Lorenzo Priuli, & ad Andrea Nauagiero, i quali destinati prima à Carlo, s'erano per ordine publico fermati à Genoa, che seguendo il loro uiaggio, si conducessero in Ispagna per rallegrarsi in nome del Senato della uittoria acquistata, & per iscusare la tardità nel mandare le genti al campo Cesareo. Ma Carlo riceuuta la nuoua di così prosperi successi del suo essercito, benche nell'intrinseco dell'animo infiammato di desiderio di gloria, & d'Imperio grandemente si rallegrasse, & s'inalzasse à speranza di cose maggiori, tuttauia

uia nelle parole, & nell'estrinseche apparenze dimostrando gr● dissima moderatione, affermaua di volere vsare, come ben si conueniua, questa segnalata gratia, che Dio gli haueua conceduta, al seruigio della Christianità, & alla concordia vniuersale; però mandò quasi subito al Pontefice il Duca di Sessa ad offerirli la pace, & accertarlo d'essere ottimamente disposto per la quiete, & tranquillità d'Italia. L'istesso vfficio fece fare co'l Senato Vinetiano da Alfonso Sances suo Ambasciatore, & dal Prothonotario Carracciolo, che non era ancora partito da Vinetia. Ma quanto più mostrauano i Cesarei di desiderare pace, & lega co i potentati Italiani à tempo, che poteuano piu aspettare d'essere ricercati, che di ricercare altri, tanto dauano sospetto maggiore d'hauere alti concetti, & secreti pensieri perniciosi alla libertà d'Italia; però andauano i Vinetiani temporeggiando senza nè conchiudere, nè escludere queste trattationi, & tanto maggiormente, quanto che erano cagione di maggiore sospensione d'animo le proposte fatte loro da' Francesi, essendo nel medesimo tempo venuto à Vinetia Gasparo Sormano, mandato dalla Regina madre del Rè, allhora Regente del Regno di Francia, la quale dimostrando essere quel Regno sicuro da tutte le offese, assai potente di forze, & prontissimo ad vsarle tutte per la ricuperatione del suo Rè, pregaua il Senato, che non volesse abbandonare vna causa cosi gloriosa, & cosi vtile alla Rep di concorrere insieme co i Signori di Francia à constringere con l'armi Carlo Imperatore à rimettere il Rè suo figliuolo in libertà, con che si veniua à procurare insieme la salute, & la libertà d'Italia. Alle quali cose i Vinetiani dimostrando prima d'hauer sentito sommo dispiacere dello infortunio del Rè, & appresso d'hauere pronta volontà verso il commodo, & l'honore della Corona di Francia, non haueuano ancora data alcuna certa & risoluta risposta; ma detto solamente, che alla grandezza della proposta era bisogno di tempo, & di maturo consiglio per fare sopra saldi fondamenti cosi importante deliberatione. Ma fratanto il Pontefice, il quale per tale effetto haueua mandato l'Arciuescouo di Capua in Spagna, ratificò l'accordo conchiuso, & trattato prima co'l Vice Rè, includendoui il Senato Vinetiano, se fra venti giorni hauesse voluto ratificarlo; per la qual cosa fu al

Senato

Senato quasi imposta necessità di restringere la pratica, con molti ma irresoluti ufficij continuata con gli Ambasciatori Cesarei, & per accommodare la più importante difficoltà, perche alcune altre ne rimaneriano pur indecise, fu mandato Pietro Pesaro à Milano à negociare co'l Vice Rè. Ma non restarono per questo l'instanze de' Francesi, non hauendo deposta del tutto la speranza di potere unire ancora i Vinetiani, benche l'auttorità, & i consigli del Pontefice gli hauessero per allhora tirati à contraria risolutione. Però mandarono à Vinetia il Vescouo di Baiosa, & Ambrogio da Fiorenza, i quali per nome di Madama Regente, & di tutto'l Regno, maturati meglio i consigli facessero più fondati, & risolute proposte, che non erano state le prime intorno alla lega, & liberatione del Rè; onde per tale rispetto, ma molto più perche ogni giorno si scoupriuano nuoui, & più chiari segni dell'ambitione di Carlo, & de i disegni de' suoi Consiglieri, & ministri, volti à dominare assolutamente al Ducato di Milano, & di porre il giogo all'Italia, furono gli Ambasciatori Francesi nel Collegio attentamente uditi, & posta la cosa in nuoua consultatione, & indrizzata à via di negocio. Era in questi giorni il Marchese di Pescara entrato in Milano con tre mila fanti, ducento huomini d'armi, & buon numero di caualli leggieri, & haueua richiesto al Duca, che douesse farli consignare il castello di Milano, & insieme quello di Cremona, affermando publicamente essere venuto à torre il possesso di Milano, mandato da Cesare, in nome del quale già faceuansi l'essattioni, & ispeditioni, & tutta l'amministratione del gouerno; & tuttauia procurauasi di fargli giurare fedeltà à tutte le città; sopra che quantunque fossero dal Pontefice fatti diuersi ufficij, perche Cesare adempisse l'obligo della confederatione, consegnando lo Stato di Milano al Duca Francesco Sforza; erano però riusciti tutti vani, adducendo quando l'una, quando l'altra cagione di tale dilatione, & aggregando al Duca varie colpe, & tra l'altre, che hauesse trattato di voler dare à Vinetiani il Castello di Milano, cosa non caduta mai in pensiero, non che posta in negocio da alcuna delle parti. Queste cose ogni giorno alienauano più l'animo de' Vinetiani da Cesare, & accresceuano loro i sospetti, leuando gli effetti molto contrarij, ogni fede alle parole,

con

con le quali Cesare per mezzo di Gasparo Contarino, che era stato presso lui Ambasciatore per la Rep. s'era sforzato di fare persuadere al Senato Vinetiano d'hauere l'animo volto alla quiete d'Italia, & alla concordia vniuersale. Però, cercando i Vinetiani occasione di rompere le pratiche dell'accordo, andauano proponendo varie difficoltà, & principalmente perche essendo il Duca di Milano vno de' principali contrahenti, non poteuasi ben conchiudere la lega, se prima non era terminato ciò che hauesse ad essere di lui, & dello stato suo; l'ispeditione del quale andauasi, come si credeua, con arte protrahendo, & però accresceuasi ogni giorno più il sospetto, che fossero allo Sforza machinate queste calunnie per spogliarlo dello stato, con animo di ritenerlo, benche con parole magnifiche si promettesse di darlo al Duca di Borbone, ouero ad altri, che fosse di satisfattione de' collegati. Per le qual cose cominciando il Pontefice, non meno che i Vinetiani, à conoscere gli artificij, & ad insospettarsi di questa maniera di procedere de gli Imperiali, non prestaua più alcuna fede alle loro promesse; onde per prouedere con celerità à' communi pericoli, deliberò d'unirsi quanto prima in buona, & stretta intelligenza co'l Senato Vinetiano, poiche il concludere la lega insieme co i Francesi apportaua qualche difficoltà, & dilatione maggiore, importuna molto à' presenti bisogni. Fù dunque conchiuso l'accordo dal Pontefice d'una parte, facendo egli per la Chiesa, & per la Rep. Fiorentina, della quale teneua à ciò amplissime commissioni fattegli da' Priori della libertà, & Confaloniere di Giustitia; dall'altra dal Doge, & Senato Vinetiano, per il qual'accordo era detto vnirsi insieme questi potentati per fuggire gli imminenti pericoli insegnati loro dall'esperienza de' tempi passati, & per gittare più saldi fondamenti alla quiete, & sicurtà d'Italia, e de' loro stati particolari. Prendesse l'un Prencipe la protettione de gli stati, e della persona dell'altro: corressero tutti i confederati vna medesima Fortuna; non potesse alcuno di essi trattare solo con altri Prencipi cosa à queste repugnante; soccorresse l'uno l'altro con quattro mila fanti, quattrocento huomini d'armi, trecento caualli leggieri, & con maggior numero ancora secondo il bisogno, & le forze di ciascuno. Fù oltra ciò aggiunto, che fossero i Vinetiani tenuti à protegere la

grandezza de' Medici, opprimendo i moti, che contra di quella fossero concitati da' seditiosi Cittadini, & particolarmente d'aiutare, & fauorire chiunque dal Pontefice fosse posto nella Città di Fiorenza per capo di quel gouerno. Le quali cose in cotal modo accommodate, il Pontefice cominciando à dar luogo nel suo animo à quel più vero timore, che innanzi haueua poco stimato, diede subito ordine al Marchese di Mantoua, che caualcasse con le genti d'armi sù'l Parmegiano; & con molta sollecitudine continuaua la trattatione di condurre i fanti Grigioni, & Suizzeri, la quale già prima incominciata freddamente si proseguiua; & d'altra parte i Vinetiani deliberarono d'accrescere il loro essercito fino al numero di dieci mila fanti, di fare in Grecia altri trecento caualli leggieri, di condurre altri Capi da guerra, & in ciascuna cosa prouedere alla loro sicurtà, animandoli molto à ciò gli vffici fatti dal Rè d'Inghilterra; vel quale essendo entrata qualche gelosia della potenza di Cesare, & forse qualche inuidia della sua gloria, si scopriua vn manifesto dispiacere del successo di Pauia, & della prigionia del Rè Christianissimo, affermando d'essere disposto à fare ogni cosa per la liberatione del Rè, & per la salute, & sicurtà d'Italia. Accordate queste cose trà potentati Italiani, s'accrebbe la speranza della facilità di potersi vnire co'l Regno di Francia; ma procedeuasi nella trattatione con maniera, & con affetto alquanto diuerso; conciosiache il Pontefice istimando con la confederatione già fatta d'hauere qualche tempo interposto al pericolo, & per ciò di potere ottenere da Cesare conditioni migliori, & più ferma osseruanza d'esse, procedeua tepidamente nell'accordare co i Francesi, & massimamente dopoi la venuta del Duca di Sessa à Roma, mandato da Carlo al Pontefice per attestargli il desiderio suo di pace, & vna pronta volontà di douer restituire il Ducato di Milano à Francesco Sforza, sempre che egli fosse stato conosciuto innocente, ouero ritrouandosi lui colpeuole, d'inuestirne Massimiliano Sforza fratello di lui. Ma all'incontro i Vinetiani con molto ardore procurauano, che quanto prima si venisse à certa conuentione co i Francesi, sospettando che le proferte de gli Spagnuoli non tendessero ad altro fine, che à rompere la trattatione delle lega, & à raffreddire le prouisioni della guerra; & temendo ancora,

che la Regina per questi tardi, & irresoluti consigli de' Prencipi Italiani, come indicij, ò di poco ben disposta volontà verso quel Regno, ò di debolezza di forze, & resoluta di fare ogni cosa per la ricuperatione del figliuolo, non conuenisse finalmente con Cesare, co'l quale sapeasi essere di ciò già incaminate alcune pratiche: però procedeua il negocio con Francia con qualche incertezza, & diuersità, & senza diuenire ad alcuna ferma conchiusione. Erasi già conuenuto della quantità, & qualità delle forze, che douessero porre insieme i Collegati per seruitio commune della lega, cioè trenta mila fanti, quattro mila huomini d'armi, & tre mila caualli leggieri, per impiegarli in quelle imprese in Italia, che fossero state conosciute poter tornare di maggior beneficio: Et s'erano oltre ciò i Francesi obligati di rompere la guerra à Cesare in altra parte ne' confini della Spagna, & gli altri particolari articoli, s'andauano tuttauia trat-
1526. tando, & accommodando, quando essendo già entrato l'anno 1526. giunse à Vinetia inaspettata nuoua, che tra Cesare & il Rè Christianissimo era seguito l'accordo, per lo quale non solo haueua il Rè Christianissimo ad essere posto in libertà, ma essere insieme confermata la pace, & la buona intelligenza trà questi Prencipi co'l vincolo del matrimonio, douendo il Rè prendere per moglie Madama Leonora sorella di Cesare, & Cesare la sorella del Rè di Portogallo, ma il Ducato di Milano haueuasi à dare al Duca di Borbone, il quale prendesse per moglie Madama Renea Cognata del Rè. Questo auiso benche fosse di cosa, che per l'adietro s'era temuta, nondimeno essendo à questo tempo intepidito il sospetto, & cresciuta la confidenza, hauendo la Regina Regente constantemente affermato d'hauer mandate ad Alberto di Carpi suo Ambasciatore in Roma sufficienti commissioni per la conclusione della lega, perturbò grandemente l'animo del Pontefice, & de' Vinetiani: ma questo loro trauaglio era temperato da vna commune opinione, che'l Rè Francesco non fosse per osseruare à Cesare le cose conuenute; à che prestauasi tanto maggiore credenza, perche s'intendeua, che egli dipartiua malissimo sodisfatto de gli trattamenti fattigli nel tempo della prigionia, & molto più ancora dell'accordo istesso, per lo quale era stato costretto à douere, per porsi in libertà, cedere à Carlo il possesso della Borgogna: per inten-

der dunque se tale veramente fosse la volontà di lui, & per accrescerla, & confermarla, parue al Senato Vinetiano, quantunque hauesse fatta elettione di due principali Cittadini in Ambasciatori à quel Rè, per fare l'ufficio di condolersi delle sue passate aduersità, & allegrarsi della liberatione sua, & delle nozze, di non interporre à ciò tanto tempo, quanto portaua quella solenne Ambasciaria, ma fece subito inuiare in Francia Andrea Rosso Secretario di Pregadi, il quale con maggiore prestezza, & con minore sospetto potesse trattare così importante negocio; & l'istesso consiglio seguendo poco appresso il Pontefice, vi mandò con gli istessi ordini Paolo Vettori. Nè fu molto difficile il sottraggere la dispositione dell'animo del Rè; però che ne' primi ragionamenti hauuti con questi egli grauemente si dolse di Cesare, che con molta acerbità, & durezza hauesse trattato seco in tutte le cose: affermaua se non essere per mancare alla salute, & sicurtà d'Italia, se i Prencipi Italiani non hauessero mancato à se medesimi; di ciò volerne dare & presto, & certo testimonio, essendo pronto ad vnirsi con loro, & à confermare tutto ciò che era stato prima negociato; & per la maggior parte conchiuso con la Regina sua Madre, & co'l Regno: essortassino essi i loro Prencipi à mandare sopra ciò sufficienti mandati, che lo ritrouarebbono sempre pronto, & costante in questa volontà, & nella medesima dispositione verso il ben commune. Sperare, che nell'animo del Rè d'Inghilterra si volgessero gli stessi pensieri, & non minore desiderio d'abbassare la grandezza di Cesare, & di prouedere alla difesa d'Italia: volere quanto prima inuiarli suoi Ambasciatori, & douer molto giouare al negocio, che l'istesso facessero i Prencipi Italiani, perche con più largo consenso, & maggiori forze di tanti potentati insieme vniti si potesse farsi incontra a' dissegni de gl'Imperiali. Le quali cose come prima furono da' Vinetiani intese, essendo molto conformi a' suoi pensieri, non tardarono à mandare al Rosso commissione di concludere la lega, della quale mutate pochissime cose erano già per le trattationi passate formati i Capitoli; fu parimente dato ordine à Gasparo Spinelli Secretario, il quale trattaua allhora i negocij della Rep. presso'l Rè d'Inghilterra, essendo poco prima morto Lorenzo Orio, che v'era Ambasciatore, di fare con quel Rè efficace vfficio

per disporlo ad entrare nella lega, che trattauano con Francia, essaltando molto la stima, che si faceua dell'auttorità di lui, & volendolo per conseruatore, & protettore di questo accordo, & per particolare difensore della libertà d'Italia. Ma il Pontefice procedeua in ciò così tepidamente, che era bisogno di vsare con lui più caldi vfficij: però dall'Ambasciatore Vinetiano gli era spesso messa innanzi l'opportunità grande, che s'offeriua, per prouedere alla commune salute della dispositione dell'animo del Rè di Francia, acceso tutto di desiderio di vendicarsi dell'ingiurie, che stimaua hauere da Carlo riceuute; il quale se si temperasse co'l tempo, & che si disponesse il Rè all'osseruanza delle cose stabilite à Madril, non restaua più alcuna speranza di liberare l'Italia da vna perpetua, & acerba seruitù de gli Spagnuoli: dalle quali cose essendo il Pontefice auisato, & alquanto commosso, deliberò finalmente di mandare in Francia Don Capino confidentissimo suo con mandati di poter venire alla conclusione della lega; benche nel medesimo tempo incontrario si adoperasse Don Vgo di Moncada mandato da Cesare à Roma, per confirmare il Pontefice nel primo suo consiglio di stare vnito con lui, & essortarlo à disprezzare altri partiti, & altre offerte; gli metteua Don Vgo innanzi la debolezza de' Confederati, co i quali trattaua d'unirsi, la naturale instabilità de' Francesi, gl'incerti & irresoluti consigli de' Vinetiani; & all'incontro magnificaua la potenza di Cesare, le preparationi della guerra, grandissimo numero di fanti, già assoldati in Ispruch; d'Alemagna aspettarsi dall'Arciduca gagliardi & opportunissimi soccorsi; essergli da Cesare proposta la pace per desiderio del bene vniuersale, & per particolare rispetto verso la Chiesa, non perche in lui fosse alcun dubbio di non poter solo resistere à tutti quelli potentati, che congiurauano contra di lui, i quali anco non diffidaua di poter far mutare proposito: Quasi il medesimo vfficio haueua fatto Don Vgo per lettere co'l Senato Vinetiano, al quale subito giunto à Milano haueua significata la venuta sua in Italia, & la cagione perche era mandato da Cesare: ma à queste instanze era conformemente dal Pontefice, & da' Vinetiani risposto, che quando hauesse Cesare l'animo ben disposto alla pace, come dimostrauano le parole di lui, ritrouarebbe in loro vna pari dispositione, & reciproca volontà, ma do-

uersi di ciò darne qualche testimonio con gli viui effetti, a' quali sarebbe prestata maggiore credenza, facesse leuare l'assedio dal Castello di Milano, restituisse à Francesco Sforza lo stato, osseruasse le cose, alle quali era per le capitulationi tenuto, & allhora si parlasse di deporre l'armi, & rimettere l'Italia in pace, & tranquillità; ma non era à queste cose data altra risposta, che di parole generali, & tuttauia continuauasi ad operare diuersamente; onde assai chiaro si poteua comprendere le trattationi della pace non essere ad altro fine introdotte, che à raffrenare con vane speranze le prouisioni della guerra, & ad alienare con questi sospetti, & artificij l'animo de' Francesi da' Prencipi Italiani; il che cominciaua ad hauere, secondo il loro desiderio, qualche effetto, essendosi in Francia rimesso molto di quel primo ardore, co'l quale s'era dato principio al negocio della lega; ouero perche non rimanesse il Rè ben sincero dell'animo del Pontefice, & de' Vinetiani, commosso da queste pratiche di Don Vgo, benche fossero à lui communicate; ouero (come fu d'altri creduto,) perche egli intento solo alla ricuperatione de' figliuoli, i quali haueua dati in mano di Cesare per ostaggi, & à comporre le cose della Borgogna con altra ricompensa, cercasse di valersi del nome, & della riputatione della lega per facilitarsi l'accordo, non perche veramente, ò hauesse egli più l'animo alle cose d'Italia, tante volte tentate con aduersa fortuna, ò mettere in alcuna consideratione gli interessi de' Prencipi Italiani: onde ritrouandosi à questo tempo in Vinetia suo Ambasciatore, mandato da lui per questo negocio, il Vescouo di Baiosa, era stato vn mese intero senza hauer mai alcuno auiso dal Rè, nè della sua più risoluta volontà per la conclusione della lega, nè delle forze, che preparasse per essequire le cose conuenute; Interpretauano alcuni altri, procedere questa tanta tardità de' Francesi da altri loro dissegni, cioè di ridurre in necessità i Confederati, a' quali per la strettezza grande di vettouaglie, che era nel Castello di Milano ogni indugio si stimaua molto importuno, e dannoso, di douer cedere à loro il Ducato di Milano, se con l'armi communi si ricuperasse, lasciandone spogliato lo Sforza, à cui per le cose fino allhora trattate era disposto, che restituire si douesse quello stato. Però per tentare ogni partito, che potesse tirare l'armi Francesi in Italia, fu dal Pontefice, & da' Vinetiani posto in

consiglio di fare al Rè Christianissimo questa offerta ancora, acciochè egli, che sempre haueua grandemente stimato tale acquisto, con forze tanto maggiori, & con prontezza abbracciasse l'impresa; istimandosi quanto al bisogno presente importare principalmente, che s'attendesse à cacciare gli Spagnuoli dallo Stato di Milano per la sicurtà d'Italia, & tanto piu, che quando anco per le conuentioni fosse il Rè tenuto à consegnarlo allo Sforza, non si poteua hauere alcuna certezza, che fosse per ritrouarsi in lui migliore dispositione nell'osseruare la promessa, che s'era fatta in Cesare; il che prestarebbe occasione di nuoue guerre, & di separarlo da' potentati Italiani. Ma d'altra parte considerandosi, che il cedere à questo punto era con poca dignità della lega, anzi con qualche macchia de' Prencipi Italiani confederati, poiche sempre s'haueua publicato, esser loro principale oggetto di ritornare il Ducato di Milano al Dominio d'un Prencipe Italiano, fu terminato di non si dipartire quanto à ciò dalle prime conuentioni. Ma perche haueua il Rè Christianissimo fatta instanza, che ad un tempo stesso si assalisse lo stato di Milano, & il Regno di Napoli, procurauasi di darli in questa parte alcuna satisfattione, aggiungendo à gli altri capitoli, che quando paresse, che per la sicurtà & quiete d'Italia s'hauesse à mutare il gouerno di Napoli, douessero i Collegati contribuire à tale impresa quelle forze, che fossero conosciute ad essa ricercarsi; & acquistato che fosse, s'appartenesse al Pontefice il terminare à chi douesse darsi, che fosse per la quiete d'Italia, & con satisfattione de' Confederati, senza il consenso de' quali prometteua il Pontefice non douere in ciò disporre alcuna cosa; pagasse il nuouo Rè l'ordinario censo alla Chiesa, & appresso settanta mila ducati al Rè Christianissimo, al quale non acquistandosi allhora, rimanessero nell'auuenire sopra esso Regno intere tutte le sue ragioni. Dapoi il qual accordo fu finalmente conchiusa in Francia la lega intrauenendoui per il Pontefice Don Capponi, & Andrea Rosso Secretario per la Rep. di Vinetia: il fine della congiuntione di questi Prencipi era espresso essere la liberatione dello Stato di Milano dall'oppressione de gli Imperiali, la libertà d'Italia, & la ricuperatione de' figliuoli del Rè Christianissimo, adherendosi quanto à gli oblighi particolari, & all'apparato della guerra all'istesse cose trattate prima, &

ma, & conchiuse co'l Regno auanti la liberatione del Rè. In cotal modo dunque rimase la lega conchiusa; ma però non fu allhora publicata, aspettandosi la risolutione del Rè d'Inghilterra, il quale desideraua che fosse nominato come vno de' principali contrahenti, istimandosi che dal nome, & dall'auttorità di lui potesse prendere grandissima riputatione. Però fu deliberato, che da' Prencipi Collegati vi s'hauessero à mandare in Inghilterra huomini espressi per essortare quel Rè à douer presto dichiarirsi contra Cesare à fauore de' Prencipi Collegati: per il Pontefice vi andò Gioan Battista Sanga, huomo di spirito grande, & famigliarissimo del Datario; per il Rè di Francia andò Gioan Gioachino; & per i Vinetiani Marc'Antonio Veniero, che prima v'era stato destinato Ambasciatore dalla Rep. Ma il Rè d'Inghilterra quantunque affermasse d'hauere l'animo ben disposto verso questa lega, & mal'affetto verso Cesare, risolse però di non voler venire ad alcuna publica dimostratione, se prima non hauesse fatta instanza à Carlo Imperatore, che à gratificatione de' Collegati douesse liberare i figliuoli del Rè Christianissimo, & restituire lo stato à Francesco Sforza, & altrimenti facendo s'hauesse poi à protestargli per nome di tutti la guerra; alla quale proposta, benche fosse stato acconsentito, era nondimeno prolungato il negocio, & promosse diuerse altre difficoltà: onde parendo la più lunga dilatione troppo importuna, fu publicata con grande solennità la lega fatta tra Francia, & i Prencipi Italiani, & con opinione commune, che le forze di questa lega fossero bastanti per abbattere gli Imperiali, & cacciarli dello stato di Milano, massimamente tenendosi ancora per lo Sforza li Castelli di Cremona, & di Milano. Erano allhora nell'essercito Vinetiano dieci mila fanti, nouecento huomini d'armi, ottocento caualli leggieri, & s'aspettaua prestò numero grande di Suizzeri, assoldati parte con danari del Pontefice, & de' Vinetiani, & parte del Rè di Francia, i quali giunti, che fossero s'era terminato d'andare à soccorrere il Castello di Milano, & tentare l'espugnatione di quella Città; & d'altra parte il Marchese di Saluzzo con le genti d'arme Francesi, & dieci mila fanti assoldati à spese communi de' Confederati doueua scendere nel Ducato di Milano & assalire la Città di Nouara, & d'Alessandria, & fra-

& fratanto attendeuasi à disporre l'apparato delle cose maritime per trauagliare gl'Imperiali in altre parti, & diuidere le loro forze. I Vinetiani dunque diedero ordine al loro Capitano Generale, & à Pietro Pesaro Proueditore, che douessero quanto prima ridurre il campo à Chiari nel territorio Bresciano per cominciare la guerra; & il Pontefice ordinò, che i suoi Capitani con tutte le genti si conducessero nel Parmegiano, acciochè insieme uniti seguissero quelle imprese, che per seruitio della lega fossero stimate più opportune. Ma questa unione s'andaua importunamente differendo per certa difficoltà del luogo, oue hauessero à conuenire gli esserciti, non hauendo Francesco Guicciardini, che era nel campo Ecclesiastico Luogotenente Generale, assentito che le genti del Pontefice passassero à Casal Maggiore, come era stato prima terminato, allegando, non douersi abbandonare lo stato della Chiesa, benche incontrario s'adducesse, che essendo essi in campagna più potenti de' nemici, di niuna cosa si doueua temere con ragione. Fratanto Malatesta Baglione con una banda di genti Vinetiane si condusse à Lodi, oue haueua secreta intelligenza con Ludouico Vistarlino Cittadino di quella Città; & quantunque vi fosse dentro buon presidio di mille & cinquecento fanti, l'occupò nondimeno facilmente, tenendola per nome di Francesco Sforza. Passò dapoi questo fatto il Pò tutto l'essercito de' Vinetiani, & due giorni dapoi se gli unirono le genti del Pontefice, & tutti insieme uniti in due alloggiamenti si condussero à Milano, essendo il Duca d'Vrbino entrato in grande speranza di potere ottenere nel primo assalto quella Città per l'informatione hauuta da alcuni Milanesi, che il popolo era solleuato, & pronto per douere prendere l'armi à loro fauore, come prima si fosse l'essercito accostato, & che i Capitani Imperiali, hauendo già inuiate via le bagaglie erano tosto per leuarsi, & abbandonare la difesa di quella Città; alle quali speranze de' moti del popolo, & de' disordeni de' nemici era prestata tanta fede, che Ludouico Conte di Belgioioso haueua innanzi ricercato il Duca d'Vrbino, che li desse due mila fanti, con li quali s'offeriua di soccorrere il Castello di Milano; fattosi dunque innanzi tutto l'essercito de' Confederati alloggiò al Monasterio detto del Paradiso verso porta Romana con animo risoluto di dare l'assalto,

salto, & con opinione di potere occupare il Borgo, & porui l'alloggiamento. Et essendo più volte usciti li nemici à scaramucciare, erano però sempre stati valorosamente rimessi, & ributtati da' nostri soldati, ma poco appresso sopragiunse con buon numero di fanti il Duca di Borbone, & essendosi posto à caualliere del campo della lega, non pur sosteneua quelli, che si faceuano innanzi à scaramucciare, ma lo danneggiaua da più parti: onde il Duca caduto dalla speranza d'ottenere la Città per assalto, & temendo d'incorrere in maggiori disordini, se si fosse lungamente fermato in quell'alloggiamento, fece ritirare tutto'l campo à Marignano, con buon'ordine, & senza riceuere alcun danno. Ma perche grandissima speranza s'era concetta per l'approssimarsi dell'essercito à Milano del buon successo dell'impresa, & perche grande era la necessità di soccorrere il Castello di Milano, hauendo allhora il Senato dalle lettere del Proueditore inteso, che s'era leuato il campo, restarono tutti con grande ammiratione, & dolore; talche il Duca per giustificare queste sue attioni, mandò à Vinetia Luigi Gonzaga, che à bocca desse conto particolare del fatto, & di quei giusti rispetti, che l'haueuano persuaso à tale deliberatione: onde egli presso al Senato rimase giustificato, ma non così facilmente s'acquetò il Pontefice, grauemente dolendosi non pur di questo fatto, ma del modo co'l quale procedeua il Duca, non communicando à suoi rappresentanti alcuna cosa de' suoi pensieri più importanti, & consigli; le quali cose haueuano nell'animo del Pontefice fatta maggiore, & più acerba impressione per gli ufficij, & informatione del Guicciardini male sodisfatto del Duca, perche non fossero da lui i suoi discorsi volontieri uditi, nè posti in quella consideratione, che egli stimaua conuenirsi alla riputatione, & grado suo; anzi erano più tosto disprezzati, come di persona d'altra professione, & che non hauesse (come era solito di dire il Duca) à trapporsi nelle cose, che apparteneuano à gli huomini militari: talche per acquietare il Pontefice, il Senato diede ordine al Duca d'Vrbino, che nell'auuenire douesse delle cose importanti, che si trattauano nel campo, farne il Guicciardini partecipe. Disponeuansi fratanto le cose pertinenti all'armata, per tentare con essa alcuna impresa contra gli stati di Cesare: i Vinetiani, hauendo per tale

effetto eletto Luigi Armero in loro Proueditore, l'ispedirono à Corfù, oue ritrouauasi l'altro Proueditore Gioan Moro con l'armata, della quale haueua l'Armero à leuare dodeci galee, & con esse condursi quanto prima in terra di Roma, per congiungersi con quelle del Pontefice, & del Rè Christianissimo, & vnitamente prendere quelle imprese, che fossero di seruitio della lega. Erano diuerse cose poste innanzi, per deliberare in qual parte volgere si douessero le forze maritime. Desideraua il Pontefice, che s'assalissero le riuiere della Puglia, principalmente per rompere i disegni de' Collonesi, & diuertire in quella parte le forze loro, le quali essendo già posti insieme à San Germano oltre à sette mila fanti, & buon numero di caualli, cominciauano à farsi al Pontefice molto formidabili. Ma al Rè di Francia, & à Vinetiani pareua douer tornare di maggior beneficio della lega, il volgersi contra Genoua, così per l'opportunità di quella Città ad altre fattioni, come per la felicità della impresa, con la buona riuscita della quale istimauasi, che non poco fosse per accrescersi la riputatione della lega. Era stato dichiarato Capitano Generale dell'armata de' Confederati Pietro Nauaro, huomo di lunga isperienza nella guerra; il quale benche fosse proposto dal Rè di Francia, riceueua però stipendio anco da gli altri Confederati; ma essendo già ad ordine le galee della Chiesa, & della Rep. tardauano tuttauia à giungere quelle di Francia co'l Capitano Generale, la quale tardità molto importuna, era grauissima al Pontefice, & al Senato Vinetiano, & daua loro giusta cagione di mala satisfattione, & di non leggiere sospetto, che per l'animo del Rè di Francia, si volgessero pensieri drizzati solo al proprio suo commodo, disprezzando gl'interessi della lega: della quale sua volontà appariuano ancora altri inditij; però che in Heluetia non erano stati mandati se non pochi danari à conto delli quaranta mila ducati, che era tenuto di dare per assoldare dieci mila fanti di quella natione, con la quale veniua per ciò la lega à perdere non poco di riputatione; & tutto che i Vinetiani vi haueßero mandato il Secretario Sabbadino per tenergli in vfficio, & sollecitare la leuata de' fanti, non però si poteua nè ben confermare gli animi loro, nè accellerare la partita, nè meno intendeuasi d'alcuna preparatione, che facesse il Rè per rompere la guerra

à Cesare

à Cesare oltre i monti, come era per le conuentioni tenuto; di che egli iscusandosi allegaua douere à tale rottura precedere l'intimatione di muouere le armi da quella parte; del quale obligo però nelle capitulationi non era fatta mentione alcuna. Ma il Rè Christianissimo, ouero accorgendosi delle instantie, che gli faceuano i Collegati, la mala satisfattione loro, ouero conscio à se stesso di mancare à gli oblighi, & perciò temendo, che'l Pontefice, & i Vinetiani, ponendo cosi da parte gli interessi di lui, come egli mostraua d'hauer poco stimato gl'interessi loro, fossero per trattare con separati consigli la pace con Cesare, deliberò di mandare Monsignor di Lange in Italia per iscusare la sua tardità, & con ordine, che prima hauesse à passare per il paese de gli Suizzeri per sollecitare la loro partita, ò almeno per far credere, che quanto à lui l'hauesse procurata, & desiderata. Questi dunque venuto prima à Vinetia, & poi passato à Roma, fece in vn luogo, & nell'altro il medesimo vfficio, trasferendo la colpa della tardità del passare le genti Francese in Italia sopra de' Capitani, & altri Ministri, & affermando essere nel Rè grandissima dispositione di proseguire la guerra, non pur mantenendo gli oblighi, ma auanzandoli ancora, con accrescere le forze; però oltre l'armata sottile apparecchiarsi da lui buon numero di vasselli grossi nella Bertagna, per poter vscire tanto più potenti, & opprimere ogni sforzo, che dissegnassero di fare i nemici sù'l mare; nè prendersi minor cura della leuata de gli Suizzeri, anzi per gli vfficij da lui fatti ridursi allhora le diete generali, nelle quali si risoluerebbe ogni cosa à fauore della lega; ma sopra tutto affermaua, non essere il Rè per trattare alcun'accordo, saluo che quando s'hauesse à diuenire ad vna pace generale, & che in ciò vi fosse il contento de gli altri Collegati: la quale attestatione della sua volontà fece similmente il Rè con efficaci parole à Gioan Battista Sanga, il quale mandato, come si disse dal Pontefice al Rè d'Inghilterra, si era per lo stesso negocio fermato alquanti giorni alla Corte di Francia. Ma il Senato Vinetiano, dimostrando d'hauer grati questi vfficij, & di prestarli piena fede, rispondeua non hauere mai dubbitato del buon'animo del Rè verso la lega, & particolarmente verso la loro Rep. conoscendo & la prudenza sua, & l'antica affettione al nome Vinetiano, però pro-

metteua, che non pure in questa causa, nella quale erano gl'interessi communi, ma in ogni altra, & in ogni tempo le volontà, & le forze loro sarebbono inseparabilmente con lui congiunte; ma quanto alla trattatione della pace, nè hauerne essi mai hauuto l'animo alieno, nè per altra cagione hauere preso l'armi, che per poter diuenire ad vna sicura pace; però quando si potesse hauerla con dignità della lega, & con sicurtà de' Confederati, sarebbe loro stata carissima: tuttauia conoscendosi, che tal pace poteuasi à questo tempo piu tosto desiderare che sperare, cercandosi di maggiormente accendere l'animo del Rè alla guerra, deliberarono il Pontefice, & i Vinetiani di darle intentione, che acquistandosi il Regno di Napoli, ne sarebbe creato Rè vno de' Figliuoli suoi, ritenendone quella parte la Rep. che fosse a' meriti, fatiche, & spese di lei conueniente: dalli quali vfficij, & speranze si mosse il Rè à fare nuoua offerta d'altre trecento lancie, & altri venti mila ducati al mese in seruitio della lega, quando s'hauesse à fare l'impresa di Napoli. Ma fratanto il Proueditor Armero partito da Corfù s'era con tredeci galee condotto à Terracina, oue hauendo ritrouato Andrea Doria, il quale con otto galee era venuto al seruitio del Pontefice, si transferirono insieme à Ciuità Vecchia, & di là poi à Liuorno, oue ritrouarono Pietro Nauarra con sedeci galee del Rè di Francia, & essendo stato già terminato di fare l'impresa di Genoua, per ridurla à deuotione del Rè di Francia con molto commodo de' Collegati, facendo Capo di quel gouerno Federico Fregoso Arciuescouo di Salerno accostossi prima l'armata à porto Venere, la qual terra, & quella della Spetie con tutta quella parte di riuiera, che si stende fino à Monaco, s'arrese subito a' Collegati, dapoi diuidendosi l'armata: il Doria, e'l Proueditore Vinetiano andarono à Porto Fino, venti miglia da Genoua lontano, e'l Nauarro con le galee Francesi andò à Sauona, la qual Città di volontà si diede in poter di lui. Era il primo, & principale dissegno de' Capitani della lega; l'impedire che à Genoua non fossero dalla parte di mare portate vettouaglie, de' quali essendo la Città male proueduta, & non potendo se non scarsamente esserle somministrate, sperauano per via d'assedio di ridurla presto in tanta strettezza, che conuenisse cadere in poter loro; però à tale effetto furono

sci galee

sei galee deputate, due per ciascuno de' Prencipi Collegati; queste poste alla guardia, presero alquante Naui, & diuersi altri vasselli minori, che andauano à Genoua con vettouaglie, in modo che cominciò presto la Città à sentirne molto incommodo. Ma erano gli assediati da quelli della riuiera souuenuti, participando loro de' formenti, che si permetteua sotto varij pretesti essere da' luoghi vicini condotti, benche non senza qualche querela contra il Doria, il quale, ò perche inuidiasse alla gloria del Nauarro, che sotto gli auspitij di lui fosse stata la sua patria vinta, & sottomessa; ouero per altro suo dissegno, era caduto in sospetto di non procedere con la douuta sincerità, & con modi conuenienti al bisogno, per condurre à presto fine l'impresa. Ma per resistere alla forza, che potesse esser fatta alla Città, haueuano i Genouesi con molto studio procurato d'assicurare il Porto, mettendo alla bocca di quello alquanti vasselli grossi carichi d'artegliaria, & oltre questi, sei galee sottili, comandate dal Gobbo Giustiniano; le quali vsciuano tal'hora à scaramucciare con quelle de' nemici, allargandosi però per tanto spatio, & non più, per quanto poteuano essere assicurate dall'arteglierie de' vasselli grossi, posti alla bocca del Porto, & da quelle del Castello della Lanterna: onde tutta la speranza d'ottenere la Città era riposta nell'assedio, il quale andauasi tuttauia continuando, essendosi i Capitani del Pontefice, & de' Vinetiani con alcune Trincee, assicurati dalle inuasioni, che lor potessero essere fatte da quelli della Città quando fosse accaduto, che per fortuna di mare non hauesse potuto l'armata trarsi fuori di Porto Fino, oue si dimoraua. Ma i Genouesi vedendosi ogni giorno più stringere, deliberarono di vscire della Città, & assalendo i ripari far proua di danneggiare l'armata nemica: del quale loro consiglio, essendosi per tempo accorti i Capitani dell'armata, fecero sbarcare in terra Filippino Doria, & Gio. Battista Grimaldi con ottocento fanti, & due pezzi di artegleria, & drizzare verso terra le poppe delle galee, onde soprauenendo i soldati della Città, furono non pur valorosamente sostenuti, ma ributtati con grauissimo lor danno. Nel medesimo tempo il Duca d'Vrbino sollecitato con molta instanza da' Vinetiani, & spronato dal desiderio di ricuperare all'essercito quella riputatione, che per la ritirata da

Milano

Milano pareua, che hauesse perduta, come prima fu gionta nel campo vna parte de gli Suizzeri al numero di circa cinque mila, si risolse di ritornare sotto Milano, per portare soccorso al Castello, il quale ancora si manteneua dallo Sforza, essendone poca prima vscite sei mila persone sotto la scorta del Capitano Pasqualino, passate felicemente senza alcun danno, nè impedimento le Trincee de' nemici, onde s'erano à gli assediati alleuiati alquanto gli incommodi della carestia. Essendo per spatio di circa vn miglio appressato l'essercito a Milano, furono mandati dal campo due mila fanti à prendere Moncia, & occupare il monte di Brianza, luoghi molto opportuni per la commodità delle vettouaglie, che da quelle parti poteuano essere al campo somministrate. Ma fermato che fu l'alloggiamento, si cominciò trà Capitani à consultare del modo, che s'hauesse à tenere per soccorrere il Castello, il quale essendo stato cinto da' nemici di doppie Trincee, & di bastioni, erano si molto accresciute le difficoltà; ma mentre vanamente si consultaua del soccorso, giunse l'auiso nel campo, che lo Sforza caduto, per le nuoue opere fatte nell'assedio da' nemici, dalla speranza d'essere souuenuto, s'era arreso à gli Imperiali, cedendo loro il Castello, con essere stato rimesso in libertà per douere transferirsi à Como, fin che fosse la causa sua per giustitia conosciuta; & poco appresso venne lo stesso Sforza nel campo della lega accompagnato dal Conte di Gaiazzo con ducento caualli leggieri, ma vi si fermò poco, rissoluto d'andare à Como, e prendere innanzi ad ogni altra cosa il possesso di quella Città, che doueua essergli da gl'Imperiali consegnata, benche dal seguire tale consiglio molto si faticassero i Capitani de' Confederati di disuaderlo ponendoli in consideratione quanto fosse pericolosa cosa il commettersi di nuouo alla incerta fede de' suoi nemici, potendo riporre più ferme speranze della sua salute, & della sua dignità in quell'essercito, che era posto insieme solo per particolare seruitio di lui, per riporlo nello stato paterno; & finalmente essendoli detto, che quando egli non curasse tali offerte, si farebbe venire di Francia Massimiliano Sforza suo Fratello. Promise il Duca giunto che egli fosse à Como di douere mandare suoi Ambasciatori à Roma, & adherirsi a' consigli del Pontefice. Ma non fu dapoi molto difficile il tirare il Duca nella Confederatione, hauendo egli

presto

presto hauuta occasione di conoscere quale verso di se fosse l'animo, & i pensieri de gli Imperiali, poiche negauano di voler leuare di Como il presidio de' fanti Spagnuoli, benche per gli patti se gli hauesse à consegnare libera quella Città; onde ratificata la lega co'l Pontefice, & co i Vinetiani se n'andò à Lodi; la qual Città gli fu dalla lega liberamente conceduta. La perdita del Castello, benche fosse graue, & di grandissimo momento all'impresa, non però leuò d'ogni speranza di potere acquistare la Città di Milano, nella quale era grandissima carestia di tutte le cose, & numero di difensori non sufficiente alla grandezza della Città, & alle forze, dalle quali era espugnata, essendo nel campo gionti altri Suizzeri, & aspettandosi in breue altri quattro mila fanti dell'istessa natione soldati del Rè, li quali intendeuasi essere già gionti à Besenzone; onde, ò per assedio, ò per forza istimauasi, che conuenisse la Città cadere presto in potere de' Collegati; li quali aiuti mentre s'aspettano, haueua il Duca d'Vrbino dissegnato di mandare vna parte delle genti à Cremona per tentare l'espugnatione di quella Città, impresa molto desiderata da' Collegati, & principalmente dal Pontefice; ma si conuenne tardare il mandare ad effetto questo pensiero, per nuouo timore, che gli Imperiali vscendo dalla Città, come s'era publicato che hauessero in animo di fare, potessero venire ad assalire l'essercito della lega. Finalmente vi andò Malatesta Baglione, ma con minore numero di genti, per questo stesso dubbio; & rispetto di ciò, che era necessario per condurre à presto, & buon fine l'impresa: onde ritrouando con doppij ripari la Città fortificata, & ben fornita di difensori, le diede indarno più d'una volta l'assalto; & conoscendosi con quelle genti essere lo sforzarla molto difficile, & il partirsene lasciando l'impresa imperfetta, di poca riputatione delle forze de' Collegati, fu deliberato, che al campo, che era intorno à Cremona, andassero il Proueditore Pesaro, Camillo Orsino, & Antonio da Castello con buon numero di fanti, & poco dapoi si mandarono in loro soccorso altri mille fanti Italiani, & mille Suizzeri; nè facendosi nè anco con questi, & con quelli alcun buon profitto, si risolse il Duca d'Vrbino di trasferiruisi egli stesso, benche con molto pregiudicio dell'impresa di Milano; onde fatto venire gran

numero

numero di Guastatori con l'opere di Trincee, procuraua d'andare à poco à poco guadagnando terreno, talche la Città ridotta hormai à graue pericolo, conuenne d'arrendersegli. Del quale felice successo, mandò il Duca subito vn suo gentil'huomo à Vinetia à darne conto al Senato; al quale fu questa nuoua gratissima non pure istimando l'acquisto per se stesso, mà perche con questo buon principio sperauasi, che gli animi de' Confederati fossero inalzati à speranze migliori. Fù la Città immantinente consegnata à Francesco Sforza, il quale fermò in essa la sua residenza, & il Senato vi mandò Luigi Sabbadino Secretario, perche hauesse, come ministro della Rep. ad assistere presso di lui. Ma seguì fratanto vno strano, & graue accidente, il quale pose nelle cose della lega molti disordini, ritardò & interruppe ogni buon dissegno; peroche i Collonesi, hauendo insieme ridotti circa seicento caualli, & cinque mila fanti, entrati improuisamente in Roma, saccheggiarono molte case di Prelati, il Palazzo, & la Chiesa di San Pietro, essendosi à fatica saluato da questo furore il Pontefice, il quale haueuano questi dissegnato far prigione, co'l ritirarsi nel Castello di Sant'Angelo; onde senza più fermarsi lungamente nella Città, hauendo indarno il Cardinale Colonna cercato di solleuare il popolo à muouere l'armi à suo fauore, se ne vscirono carichi di prede, esportando robbe per il valore di piu di trecento mila ducati; questo caso constrinse il Pontefice per libertà, & sicurtà sua à conuenire con Don Vgo in vna tregua di quattro mesi, per la quale promise di far subito ripassare il Pò alle sue genti, & far ritirare le sue galee nelle terre della Chiesa; ma dapoi piu maturamente, & con animo sedato à queste cose pensando, & conoscendo à quanti altri pericoli egli s'hauesse nell'auuenire sottoposto per liberarsi dal presente, tutto che osseruando allhora le capitulationi fatte, richiamasse le sue genti dall'essercito della lega, fece nondimeno dalli suoi Nuncij dimandare consiglio al Rè Christianissimo, & al Senato Vinetiano, s'egli douesse continuare nell'osseruanza di quelle cose, le quali astretto da necessità haueua à Don Vgo promesse, ouero da quelle dipartendosi, prendere altro partito; & poco appresso per lo stesso negocio rimandò in Francia Monsignor di Liege, il quale pur in quelli giorni era giunto in Roma. Conosceua Clemente,

come

come huomo d'ingegno, & di matura prudenza, che l'osseruanza delle tregue non era altro, che dare à Cesare commodità di fare maggiore, & più aspra guerra, superando con tale indugio quelle difficoltà, dalle quali allhora si ritrouaua oppresso, & finalmente di confermarsi ne gli stati d'Italia, co'l mettere in pericolo la libertà di tutti. Ma l'immoderato timore, che gli occupaua l'animo, preuertiua ogni buon consiglio, nè lo lasciaua ben discernere questa verità; però essendo per ordine di Carlo venuto à Roma il Generale di San Francesco à negociare di pace, attentamente gli prestaua l'orecchie, & essortaua i Vinetiani à non douer dissentire dall'accordo; poiche, come diceua, pur vn giorno si conueniua deporre l'armi, & essendone hora inuitati, non si doueua disprezzar l'occasione. Ma il Senato affermaua, non essere mai stato desideroso della guerra, ma bene hauere cercato con la guerra d'assicurare la pace; dalla quale non si sarebbe mostrato d'animo alieno, pur che si fosse ella trattata, & conchiusa con communicatione, & consenso del Rè Christianissimo; perche altrimenti facendo, veniuasi con grauissimo loro pregiudicio ad alienare per sempre l'animo di lui dalle cose d'Italia, & à perdere vn sicurissimo refugio in ogni loro caso aduerso; però cercauano di confermare il Pontefice, mostrandogli non essere alcuna cagione di venire allhora à così precipitoso consiglio, riceuendo con tanta indignità senza pur aspettare la risposta di Francia, la proposta fatta da Carlo con iniquissime conditioni di douer dare à lui gran somma di danari, & oltre questi porre in poter di lui per pegni della sua fede luoghi importantissimi dello stato Ecclesiastico, Parma, Piasenza, & Ciuità Vecchia; & pur chiaramente douersi conoscere per molti segni, le forze de' Cesarei essere debolissime, & principalmente, perche li tanti romori de' soccorsi non erano terminati in altro, che nell'aiuto di Georgio Frondisper, l'essercito del quale hauendosi à mantenere alle priuate sue spese, & di qualche preda, poteuasi sperare, che in breuissimo spatio di tempo fosse per dissoluersi; le genti di Milano non pagate, negare apertamendi voler leuarsi di là, & di prestare vbidienza à Capitani. All'incontro aspettarsi di Francia Renzo da Ceri con prouisione di danari, nè essere poca la speranza, che il Rè stesso, che era già inuiato

 à Lione

à Lione, fosse per passare in persona in Italia, essersi assicurati i maggiori pericoli dalle genti Thedesche, l'impresa di Genoua incaminata con buoni successi, ogni cosa prometter bene: dalle quali persuasioni il Pontefice commosso, & forse molto più ancora dalla memoria delle così graui, & recenti ingiurie, & dal timore di non cadere in preda degli Spagnuoli, abbandonato da' Confederati, si risolse di tenere sospese le pratiche di nuoua tregua, & l'osseruanza delle cose, le quali non haueuano fin'hora hauuto effetto: ma che s'hauesse à trattare solamente la pace vniuersale, & con consiglio, & consenso del Rè Christianissimo; fù à questa risolutione di non poco momento la venuta di Maestro Rossello, il quale mandato dal Rè d'Inghilterra ad appresentare trenta mila scudi in dono al Pontefice per il bisogno della guerra, giunse à punto à questo tempo in Roma, & molto si faticò per confermarlo, & essortarlo à continuare nella lega, ò almeno à volgere l'animo ad introdurre vna vera pace trà tutti i Prencipi Christiani; dal quale consiglio non dissentendo il Senato Vinetiano, diede ordine ad Andrea Nauagiero loro Ambasciatore presso à Cesare d'interuenire à questa trattatione essendosi terminato, che l'accordo s'hauesse à negotiare, & conchiuder in Francia; ma per dignità, & honore di Cesare si douesse ratificarsi nella corte, & alla presenza di lui: la somma di questa trattatione era, che hauessero ad essere restituiti i figliuoli al Rè Christianissimo, lasciata Lombardia pacifica, ritornato lo Stato à Francesco Sforza, & pagato il debito, che contra Carlo pretendeua il Rè d'Inghilterra; nelli quali articoli andauano ogni giorno crescendo le difficoltà, & per la conchiusione, & per l'osseruanza d'essi; onde non restauano per queste pratiche niente rallentate le prouisioni della guerra, anzi sospeso il negocio delle tregue, spinse subito il Pontefice le sue genti, che haueua richiamate dal campo della lega, alla ricuperatione delle terre vsurpate alla Chiesa da' Collonesi. Quanto la conditione de gli Imperiali ridotti à molta strettezza, era fatta peggiore, & maggiore la speranza de' felici successi per li Collegati, tanto s'accendeua maggiore studio in quelli di soccorrere alle cose loro afflitte, & in questi d'impedire ogni soccorso: da che conosceuasi douer dipendere ogni buon, ò cattiuo successo, & tutta la fortuna di

questa

questa guerra, però faceua Carlo con diligenza apparecchiare in Carthagenia vna armata per soccorrere la Città di Genoua, sollecitaua l'Arciduca Carlo suo Fratello à raccorre genti ne gli suoi Stati, per mandarle di luogo più vicino in Italia, & haueua al Prencipe di Oranges commesso, che con buon numero di Lancichinech, per lo Stato del Duca di Sauoia entrasse nel Ducato di Milano. Ma d'altro canto i Confederati volti tutti ad impedire i soccorsi, faceuano diuerse prouisioni, apparecchiauansi per il Rè di Francia molti vasselli in Bertagna, & à Marsilia, & attendeuasi ad armare à communi spese alcune Naui prese, come si disse, intorno à Genoua, con pensiero di douere con l'armata grossa porsi in mare, & impedire il passo all'armata di Spagna: faceuansi similmente efficaci vfficij co'l Duca di Sauoia, perche non hauesse à concedere per lo suo Stato il passo alle genti Jmperiali: ma i maggiori, & più temuti pericoli erano delle genti di Germania, intendendosi, che Georgio Sfonspere Capitano vecchio, & molto affettionato alla Casa d'Austria, andaua nella Stiria raccogliendo gran numero di fanti, & concitando gli huomini con la speranza delle prede, talche essendosi ridotti presso di lui i fanti Thedeschi, che erano nel presidio di Cremona, haueua posti insieme intorno à Bolzano oltre à dieci mila fanti: però cercandosi d'impedire à questi il passo, più cose ad vno stesso tempo s'operarono: accordossi la pratica tenuta prima co'l Castellano di Mus, non solamente con la essortatione di cinque mila ducati, da essergli data la metà dal Pontefice, & l'altra metà dalla Rep. per la liberatione de gli Ambasciatori Vinetiani, ritenuti da lui, mentre di là passauano nel camino di Francia; ma ancora co'l condurre la sua persona al seruitio della lega con quattrocento fanti, con i quali hauesse egli à guardare il lago di Como: mandarono parimente i Vinetiani al Marchese di Mantoua per l'istessa causa Nicolò Sangotino Secretario, per essortarlo, che quando fossero queste genti passate innanzi non permettesse loro l'entrare nello suo Stato. Ma perche faceuasi in Trento apparecchio di arteglierie, & di munitioni; onde temeuasi, che Georgio con le sue genti fosse per calare nel territorio Veronese, però il Senato raccolse altri quattro mila fanti, & fece dal campo venire alcune compagnie d'huomini d'arme, & caualli leggieri: creò

Proueditor Generale di quà dal Menzo Agostino da Mula, & disposte tutte le cose, per sostenere, & ributtare i nemici. Ma i fanti Thedeschi presero il camino della valle di Lagri, d'onde passarono poco appresso à Poldrone; la qual cosa intesa da' nostri Capitani, che erano nel territorio Veronese, Camillo Orsino passò con molta celerità à Salò co i caualli leggieri, & con alcune compagnie di fanti più spediti, lasciando il rimanente dell'essercito adietro, con ordine che traggettato il Lago di Garda, hauesse condursi nel medesimo luogo: il che non hauendosi potuto mandar ad effetto per la fortuna, che sopragiunse, per la qual resta quel lago alcune volte innauigabile, l'Orsino non potè muouersi se non tardi, per incontrare i nemici, che erano già penetrati molto innanzi; tuttauia hauendo occupato il passo della Corona, luogo stretto, & per natura forte, constrinse i Thedeschi, che erano già inuiati per quel camino à volgersi alla sommità de' monti; onde per vie molto ardue, & difficili giunsero finalmente à Gardo, & da là à Castiglione, & poco appresso entrarono nello stato del Marchese di Mantoua, rimanendo ingannati i pensieri de' Capitani della lega; i quali haueuano creduto, che i Thedeschi per lo territorio Bergamasco, douessero condursi verso Milano, ma essendo passati à Riualta il fiume dell'Olio, & dapoi quello del Menzo, fu giudicato, che fossero per drizzare il loro camino verso Piacenza, ouero Pauia: i dissegni de' quali per impedire, parue à Capitani della lega opportuno consiglio fare due campi, con l'uno de' quali il Marchese di Saluzzo, hauendo seco i fanti Suizzeri, & i Grigioni al numero di dieci mila, si condusse oltre il fiume dell'Ada, fermando l'alloggiamento à Vauri, presso Cassano in fortissimo sito; & con l'altro il Duca d'Vrbino, il quale conduceua il resto dell'essercito di altri tanti fanti, andò verso Soncino. Ma essendo Giorgio con le sue fanterie già oltre passato, nè potendo il Duca per mancamento di vettouaglie seguirlo subito con tutto l'essercito, fece tenergli dietro dalla caualleria leggiera, & da alcuni Capitani piu ispediti de' fanti; dalli quali furono i nemici grandemente infestati con molta laude de' Capitani, & principalmente di Gio. de' Medici, il quale essendo partiti gli altri Capitani del Pontefice, era ancora rimaso nel campo condotto à gli stipendij del Rè di Francia. Ma tuttauia, caminando essi

do essi innanzi passarono il Pò, & il Duca d'Vrbino, tenendo co'l suo campo l'istesso viaggio, peruenne à Borgo forte; onde s'erano i Thedeschi poco prima leuati, & fece preparare il Ponte, per potere bisognando traggettare le genti. Ma Giorgio passato che hebbe il Pò, nè sapendo prender al suo camino certa risolutione, teneua gli animi de' Collegati molto sospetti, & principalmente il Pontefice ne restaua molto timoroso, & afflitto, credendo che i nemici fossero per volgersi verso Bologna, & forse passare in Toscana, onde con somma instanza richiese i Vinetiani, che per sicurtà dello Stato della Chiesa, & de' Fiorentini douessero quanto prima far passare il Pò alle sue genti; ma non era lo stato loro libero da gli istessi pericoli; onde il Senato per sodisfare al Pontefice in quanto lo permetteua la sicurtà delle cose loro, diede ordine à Luigi Pisani, che era nel campo co'l Marchese di Saluzzo, che ricercato di qualche numero di fanti, per accrescere i presidij delle Terre della Chiesa, prontamente le soccorresse; & così facendone instanza il Guicciardino, vi fu mandato Babone di Naldo con mille fanti: scrissero ancora al loro Capitano Generale, che quando crescessero i pericoli de' Collegati, & scemassero i loro, douesse, ò con tutte, ò con parte delle genti, come hauesse portato l'occasione, & egli giudicasse il meglio, passare il Pò, il che tardandosi per varij accidenti à mandare ad effetto, variato questo consiglio, fu stimato per lo seruitio commune esser più ispediente, che per allhora il Marchese di Saluzzo passasse egli solo il Pò con le genti, conducendo anco seco trecento caualli leggieri de' Vinetiani, & alquanti pezzi d'artegheria tolti dal loro campo. Ma crescendo molto il pericolo, & non manco il timore nell'animo del Pontefice per l'approssimarsi de' nemici à Fierenze, però che i Thedeschi hauendo passato il fiume della Nura, poi della Trebbia, senza più riceuere da' nostri impedimento s'erano fermati à Fierenzole, oue s'aspettauano di congiungersi con le genti di Milano; ma ritrouando i Capitani Imperiali gran difficoltà nel far muouere gli altri, v'andarono per allhora solamente i fanti Italiani, & alcune compagnie di caualli leggieri; il Senato frattanto desideroso di dare ogni satisfattione al Pontefice, diede nuouo ordine al loro Proueditore, che douesse del loro essercito leuare altre genti, & inuiarle oltre il Pò,

per

per vnirsi con quelle, che prima erano co'l Marchese di Saluzzo passate: però subito vi andò il Proueditore Vitturi con cinque mila fanti, & alquante compagnie di caualli leggieri, essendosi à questo tempo non senza molto dispiacere de' Vinetiani il Duca d'Vrbino condotto à Mantoua per sue particolari faccende. Questi andamenti de' nemici haueuano nell'animo de' Collegati partorito molto dubbio, & sospetto della fede de' Fiorentini, temendosi che essi perturbati dal pericolo, che loro s'approssimaua, non fossero per venire à qualche accordo co i nemici, con grandissimo danno de gli amici. Onde i Vinetiani vi mandarono con molta diligenza Marco Foscari loro Ambasciatore, il quale per nome della Rep. gli essortasse à mantenersi in fede, & non separarsi per questo accidente da' Collegati: gli metteuano innanzi da vna parte la strettezza di tutte le cose necessarie, che era nel campo Thedesco, la debolezza, & difficoltà de gli Imperiali; dall'altra parte, le molte forze de' Collegati, & la prontezza d'usarle tutte à loro seruitio, & di correre tutti vna stessa fortuna; la speranza de' successi migliori per gli aiuti, che s'aspettauano di Francia per le cose d'Italia, & per l'altre molte preparationi di muouere in più parti gagliardamente la guerra à gli Imperiali. Si ricordassero dell'antica loro generosità, & particolarmente di molti prosperi successi, che haueuano hauuti vniti con la Rep. Vinetiana; la medesima hora potersi da loro sperare, se in loro si trouerà la medesima costanza, & generosità; certissima cosa essere, che come il conseruarsi essi nella loro buona dispositione verso la lega, accresceua ad essa molto di riputatione, & confermaua gli animi de' Confederati; così era per apportarle altretanto di danno, & di pregiudicio la loro alienatione; onde cedendo per timore d'uno imaginato pericolo, sarebbono incorsi in certi, & graui mali, conuenendo ruinar essi, & co'l suo precipitio tirarsi dietro la ruina, ò almeno la declinatione d'altri, & porre in dubbio la libertà d'Italia; onde, & per l'affettione, che era loro dalla Rep. portata, & per questi graui communi interessi, non haueuano voluto mancare di tale vfficio: il quale mostrarono i Fiorentini d'hauere hauuto gratissimo, & mandarono a Vinetia Alessandro de' Pazzi loro Ambasciatore à renderne gratie al Senato, promettendo di volere continuare nella lega, & particolarmente nella

te nella buona intelligenza con quella Rep. essortando, che si facessero altri sei mila fanti à spese communi per resistere anco à maggiori forze, se il Duca di Borbone hauesse, come si diceua che era per fare, tratte le genti di Milano, per incaminarle verso la Toscana. Mentre queste cose si faceuano, continuaua tuttauia l'armata de' Collegati l'assedio di Genoua già ridotta à molta strettezza; & per impedire il soccorso dell'armata di Spagna, la quale in numero di quaranta Naui s'intendeua apparecchiarsi in porto di Carthagenia, erano varie cose proposte, & trà l'altre parendo al Nauarro, che si douesse passare alle riuiere della Spagna; & accostandosi all'armata Cesarea, che era in porto aperto metterle il fuoco, prima che ella si leuasse, fù il consiglio accettato dal Proueditore Vinetiano, ma il Doria, benche mostrasse egli ancora di lodarlo, consideraua però esserli molto contraria la qualità di quella stagione, & i pericoli del mare, non douendo trouar porti, oue potessero dalle fortune saluarsi, & poneua innanzi molte altre difficoltà, per le quali rimanendo gli altri sospesi, & egli rissoluto di non passare à Carthagenia, fù terminato di condursi all'Isola di Corsica, ò di Sardegna, & intorno à quelle riuiere, aspettando l'armata Imperiale, vscire nel mare quando ella passasse, e combatterla, per il quale effetto furono fatti venire alcuni vasselli grossi da Marsilia, & armate le Naui Genouesi, che prima erano state acquistate. Le quali cose mentre si vanno preparando, l'armata Imperiale di circa trentasei legni armati di più sorte, accellerando, più che non s'era stimato la partita di Spagna, fù veduta nauicare con vento prospero di Siroco verso Genoua quindeci miglia lunge da terra, conducendo la persona di Don Carlo di Lanoia Vice Rè di Napoli, & del Capitano Alarcone, & di Don Ferrante Gonzaga: della qual cosa come prima peruenne l'auiso al Proueditore Vinetiano, il quale ritrouauasi allhora con sedeci galee in porto Venere per sollecitare l'armare delle Naui, si pose subito in mare à seguitare i legni nemici, ma sopragionto da graue Fortuna, & hauendo il vento contrario, fu costretto di presto ritornarsi nel porto, & fratanto le Naui Spagnuole seguendo il suo camino s'andauano sempre più auicinando à terra per entrare nel porto di Genoua, ma nel passare presso il monte di S. Frettoso, furono

sopra

sopra Codemonte scoperte dal Nauarro, il quale con diecisette galee della lega stauasi sotto quella punta; onde vscendo egli con esse subito in mare, andò con molto impeto, & ardire ad assalire l'armata Imperiale, & auuenne nel primo incontro, che vn tiro, che fu sparato dalla galea del Nauarro, mentre era dall'onde portata molto in alto, leuò la bandiera dell'arboro alla galea, sopra la quale era il Vice Rè; nel medesimo tempo Giacopo di Mezzo, & Paolo Giustiniano Gouernatori di due galee Vinetiane fattisi innanzi tra' primi molto presso à nemici, con i colpi dell'arteglierie, ne' primi tiri perforarono due naui, l'una delle quali andò quasi subito al fondo, ma l'altra ingalonandosi, hebbe commodità d'otturare il buco, & di saluarsi; essendo d'essa subito smontato il Capitano Alarcone, che v'era sopra, & salito in vna fusta vicina: continuossi poi per gran pezza à tirare da ogni parte molte arteglierie, ma non con molto danno, benche con grande disordine, & terrore de' nemici, essendo le lor naui più esposte al pericolo, che le nostre galee, le quali tirando i colpi più vicini alla superficie dell'acqua contra vasselli grossi, faceuano i colpi più fermi, & meno fallaci; onde il Nauarro, che in quella fattione dimostraua prodezza giouenile, benche fosse vecchio hormai di settanta anni, poiche vide l'armata nemica sbandata, & confusa, riceuendo anco à buon'augurio il successo primo della bandiera leuata alla Capitana de' nemici, alzando con molta allegrezza la voce, cominciò à gridare vittoria: il che accrescendo à tutti molto di vigoria nel combattere, teneuano seguitata l'armata nemica già posta in fuga, con grande speranza d'acquistarla; ma cresceua ogni hora tanto la furia del mare tempestoso, che conoscendosi chiaramente, che il passare più innanzi era porre à manifesto pericolo, & à descrittione della fortuna, & de i uenti tutta quell'armata, fu deliberato, lasciando la traccia de' nemici, di ridursi nel porto: essendo per la medesima cagione stato impedito al Proueditore Armero più volte ributtato dentro, benche hauesse cercato d'uscire del porto, di venire à soccorrere le galee de' compagni al tempo della battaglia: ma il Vice Rè dopò corso molto pericolo, peruenne saluo con parte de' suoi vasselli nel porto di Santo Stefano, nella giurisditione de' Senesi; il resto delle naui trascorse in Sicilia, & in Corsica; onde poi

de poi passando à Gaeta sbarcarono sicuramente i fanti, che conduceuano, hauendole indarno seguite, & cercate l'armata della lega, poiche fu tranquillato il mare: questo soccorso sbarcato da gli Spagnuoli cominciò à rompere i dissegni, & le speranze de' Collegati; onde cercandosi con diligenza (come si fa, quando le cose procedono poco prosperamente) la cagione di tali disordini, nacque a' Vinetiani sospetto per le voci sparse da alcuni mal sodisfatti, che'l Proueditore Armero potesse esserne in qualche colpa, & così fu dal consiglio di Dieci richiamato à Vinetia, perche egli hauesse à render conto delle operationi sue, & particolarmente de' formenti lasciati entrare in Genoua, & di non essere andato con l'armata à Carthagenia, & subito gli fu eletto in successore Agostino da Mula, il quale era allhora Proueditore nel Friuli, & che altre volte haueua essercitato l'istesso carico nel mare: ma l'Armero hauendo giustificato se stesso di tutte le colpe, che gli erano date, rimase con larghissimo giudicio assoluto; & veramente si conobbe, che l'hauere tardato à mandare dal campo di Lombardia vna buona banda di genti, che dalla parte di terra hauesse potuto stringere quella Città, come tante volte i Capitani di mare haueuano ricercato, era stato cagione, che anco l'armata fosse priua del frutto della vittoria tanto sperata. Ma più de gli altri per la venuta del Vice Rè in Italia si commosse il Pontefice, entrato in maggiore sospetto, & timore delle cose, perche affirmauasi, che questi fanti condotti con l'armata, erano per congiungersi alle genti di Giorgio; però mandò l'Arciuescouo di Capua à Gaeta à negociare col Vice Rè l'accordo, & proporli, fin tanto che si conchiudesse, la sospensione dell'armi; ma volendo il Vice Rè trattarla con durissime conditioni, richiedendo somma grande di danari, & consegnatione di Città, rimase per allhora la pratica interrotta, prendendo anco più di animo il Pontefice per essere all'essercito suo accresciuto molto di riputatione, & di forze con la venuta di Renzo da Ceri, il quale mandato dal Rè di Francia in Italia, & condottosi fino à Sauona con l'armata, già era giunto nel campo Ecclesiastico, il quale si tratteneua in terra di Roma per opprimere i Collonesi. Ma d'altra parte il Vice Rè tanto più sollecitamente procuraua d'entrare nello Stato Ecclesiastico per difesa delle cose de' Collonesi,

nesi, & per astringere il Pontefice à separarsi dalla lega, & à contribuirli qualche somma di danari per l'essercito; fattosi dunque innanzi, andò à porre il campo à Frussolone in campagna, con speranza d'ottenere la terra, ò per assedio, ò per forza, hauendo già nell'essercito dodeci mila fanti: ma essendo venuto Renzo da Ceri, & Alessandro Vitello con le genti Ecclesiastiche, molto accresciute di numero per la diligenza usata dal Pontefice in assoldare nuoui fanti per soccorrere quella terra, dopò la batteria d'alcuni giorni, & qualche leggiere scaramuccia fatta con quelli di dentro, che erano arditamente usciti à disturbare i nemici, senza che altro seguisse di notabile, leuossi il campo Imperiale ritirandosi à Cesano, & appresso à Ceprano. Da' quali buoni successi il Pontefice ripreso alquanto d'ardire, & di buona speranza, si lasciò più facilmente persuadere, che s'hauesse quanto prima, benche fosse nel mezzo
1527. *del verno, essendo già entrato il mese di Genaio dell'anno 1527. à tentare l'impresa di Napoli, già prima proposta, & consigliata da gli altri Confederati. Per la qual cosa i Vinetiani diedero ordine ad Agostino da Mula Proueditore di Mare, che douesse condursi à Ciuità Vecchia, & che unite le sue galee con quelle del Pontefice, si volgessero insieme all'impresa di Napoli; ma tardando à giugnere l'armata Francese, andò la Vinetiana à Terracina à leuare tre mila fanti, condotti da Horatio Baglione, liberato da Clemente della carcere, doue era stato posto per ordine di Leone. Per fauorire questa impresa, era venuto di Francia à Roma Monsignor di Valdemonte, al quale per essere della descendenza del Rè Renato, apparteneuano l'antiche ragioni della casa d'Angiò sopra il Regno di Napoli, sperandosi, che per certa affettione, che restaua ancora nell'animo di molti verso la memoria di quei Prencipi, & la parte Francese, potesse giouare la presentia di Valdemonte, il quale faceua la lega professione di constituire Rè in quelli Stati, douendo egli prendere per moglie una Nipote del Pontefice, che era stata figliuola di Lorenzo de' Medici, la quale allhora communemente chiamauasi, la Duchessina d'Vrbino. Montato dunque Valdemonte con questi dissegni, & con queste speranze sopra l'armata, che era di ventidue galee, s'inuiò tutta verso le riuiere del Regno di Napoli, douendo Renzo inuiarsi per terra*

con dieci mila fanti, & entrare nell'Abruzzo. Andò innanzi con le sue galee il Doria, & assaltò Pozzuolo, luogo opportunissimo quando fosse peruenuto in potere de' Collegati, per la commodità del porto di Baia; ma essendo dall'arteglierie nel primo accostarsi ributtato, partì senza tentarne l'espugnatione; e dapoi essendo l'altre galee della lega sopragiunte, fu risolto d'andare insieme à battere Castello à mare, per hauere vn ricetto sicuro per le galee; & dopò hauere battute, & rouinate in alcune parti le mura, furono sbarcate le genti delle galee per darle per terra, & per mare l'assalto: & Paolo Giustiniano Sopracomito d'una galea Vinetiana, fu il primo, che con le sue genti entrasse dentro della terra, per vna apertura fatta dalle arteglierie delle galee, dietro il quale seguendo con molto impeto gli altri, la terra fu presa, & saccheggiata, & il Castello s'arrendè quasi subito. Dopò il quale successo arrendeuansi all'armata della lega quasi tutte le terre di marina, oue ella giungeua; & se alcuna faceua resistenza, era presto sforzata, come auuenne di Sorento, & della Torre del Ceruo; talche si fece in poco tempo patrona quasi di tutte le riuiere, essendosi condotta molto vicina à Napoli. Era fratanto Renzo con l'essercito di terra entrato nel Regno, passato felicemente il fiume del Tronto, & fatto riuscir vano ogni sforzo, & dissegno del Vice Rè, che haueua cercato d'impedirlo, & cominciando con prosperi successi l'impresa, haueua ridotto in suo potere la terra dell'Acquila nell'Abbruzzi, & li Contadi di Tagliacozzo, d'Alua, & di Celano. Però i Capitani dell'armata, ritrouandosi già vicini à Napoli, & inuitandogli à ciò questi prosperi auuenimenti, posero in consulta, se si douesse più appressarsi alla Città per tentarne l'espugnatione, & attendere alla somma della guerra. Considerauasi, che acquistandosi questa Città si poteua dire d'hauer posto fine alla guerra, essendosi leuato a' nemici il principale fondamento di trarre danari per sostentare l'essercito; cacciatigli del nido, & del loro più fermo ricetto, nel quale ricouerandosi, haueuano posto la maggiore speranza di poter difendere quello Stato; onde priuati d'esso douere tosto cadergli l'animo, & la riputatione, si che facilmente si sarebbono cacciati di tutto il Regno; nè essere l'impresa tanto difficile, che non si potesse con ragione sperarne presto buon fine.

Nella Città debole presidio di soldati, il quale era non molto ben disposto ad esporsi à pericoli, nè à soffrire le fatiche della militia, ò gli incommodi dell'assedio, per conseruare il Dominio insolente, & à loro molestissimo de gli Spagnuoli, nè d'altro animo essere veramente i nobili, benche per lo timore delle cose loro conuenissero mostrare d'aggradire quello Stato. Questa dispositione de' Napolitani potersi facilmente accrescere, & eccitarli à qualche solleuatione co'l promettere di donare alla Città i tanti debiti, che haueuano con la camera, & liberarli nell'auuenire da molte grauezze, se dimostrassero pronta volontà d'arrendersi; & d'altra parte minacciando di dare il guasto alle possessioni, & di mettere il fuoco ne' palazzi, se ostinatamente perseuerassero in volersi difendere. Essere hora il Vice Rè lontano, nè potersi da gli Spagnuoli sperare di riceuere dalle genti loro presto soccorso; ma ottenuta la Città non douersi diffidare di non ridurre in sua potestà i castelli ancora, i quali non soccorsi, conuerebbono ancor essi presto cadere. Nondimeno altri in contrario istimauano douersi aspettare, che Renzo si facesse più innanzi, & che con forze, & riputatione maggiore si potesse stringere quella Città, dall'acquisto della quale quanto più si conosceua douer dipendere ogni altro buon successo, & il fine della guerra, tanto si conueniua procedere con piu maturo consiglio, & ben fondate speranze, perche non succedendo la cosa ne seguirebbe altretanto di danno, & pregiudicio à tutta l'impresa: breue spatio di tempo potere à questo buon successo apportare grandissima facilità, poiche sapeuasi la Città essere oppressa da molta carestia di grano, la quale dopò essere state vltimamente prese alcune naui cariche di formento, che andauano per soccorrerla, conueniua farsi maggiore, & quasi intollerabile; onde il popolo da se stesso leuando qualche tumulto co i disordini di dentro apriua la via più facile alla vittoria: però douersi aspettata tale occasione, accostarsi improuisamente alle mura della Città, & non dar tempo à gli Spagnuoli d'ordinare le cose loro, & di prouedersi di maggior difesa: douersi considerare, che poco contrasto era bastante à sostenere le forze di quell'armata, le quali erano così deboli per lo poco numero di fanti, che non si poteua tentare quella espugnatione, se non con maggiore pericolo, che speranza; però

conue-

conuenirsi d'aspettare qualche soccorso di genti, ò di Francia con le naui, ò dall'essercito di terra; & fratanto potersi andare à Salerno, & prima che vi entrasse maggiore presidio, ridurre quella, & altre terre vicine à deuotione della lega; onde la Città stessa di Napoli conuerrebbe finalmente cadere loro nelle mani. Ma non essendo queste ragioni molto stimate, nè parendo che elle militassero contra quelli beneficij, che erano sperati dal tentare allhora l'espugnatione di Napoli, fu rissolto di mandare vn' Araldo nella Città, il quale dimandasse, che ella s'hauesse à consegnare alla lega con quelle promesse, & con quelle minacci, come era stato nella consulta considerato. Ma Don Vgo di Moncada, che era nella Città, tenendo à freno il popolo, & risoluto di difendersi, come intese l'armata essere circa quattro miglia vicina, posti insieme due mila, & cinquecento fanti de' soldati del presidio, & del popolo, con questi, & con trecento caualli vscì della Città, per mostrare maggior ardire, e disturbare i dissegni de' Capitani della lega; i quali haueuano già sbarcati dalle galee molti soldati sotto la guida di Monsignor di Valdemonte, e d'Horatio Baglione; questi essendosi già molto appressati alla Città per riconoscere il sito, s'incontrarono nelle genti di Don Vgo, & venuti con loro alle mani, gli posero in fuga, giouando in ciò non tanto il valore de' soldati, quanto l'arteglierie delle galee, le quali tirando contra nemici, che erano sù le marine, faceuano loro molto danno, ma assai maggiore timore, per lo quale disordinati, & confusi, pensando solo à ritirarsi quanto più presto poteuano dal pericolo, e fuggendo verso la Città, voltarono del tutto le spalle a' nostri, che gli seguitauano, con tanto precipitio, che haurebbono lasciati adietro alcuni pezzi d'arteglierie, se Don Vgo, fermando alquante compagnie di fanti Spagnuoli, non le hauesse ricuperate; ma conuenendo per questo essere nel ritirarsi più tardo, non hebbe commodità nell'entrare dentro la Città di far leuare il ponte, nè serrare la porta, la quale fu subito occupata dal Baglione, che lo seguiua. Ma hauendo egli seco pochi soldati, & dubbitando, che quando egli fosse con questi entrato dentro le mura, non potendogli ritenere dal sacco, fossero così confusi, & disordinati tagliati à pezzi, si ritirò alle galee, che erano solo vn miglio lontane. Pose questo successo tanto terrore a' Napolitani, che mandarono

darono

darono à pregare i Capitani dell'armata, che non volessero battere la terra, nè dare il guasto al paese, che per quanto à loro erano disposti ad arrendersi. Ma questa tanta opportunità, che offeriua la fortuna non si poteua bene vsare, però che Don Vgo, sapendo che nell'armata era poca gente, mostrauasi disposto à mantenersi, & à sopportare ogni incommodo; & già si conosceua assai chiaramente, non potersi sforzare la Città, essendo i soldati dell'armata ridotti à picciol numero per li presidij, che erano conuenuti lasciare in tutte le terre prese, se prima non giungeua di Francia l'armata grossa con il soccorso promesso dal Rè; il quale tardando à comparire, conueniuano i Capitani della lega starsi quasi ociosi, & lasciarsi vscire di mano la vittoria; & tutto, che molte volte fosse da loro stata fatta grandissima instanza, che dall'essercito di terra fossero loro inuiati almeno mille fanti, i quali hauerebbono mandati à leuare con le galee à Terracina, nondimeno non se ne vedeua alcun effetto, peroche erano nel campo Ecclesiastico introdotti grandissimi disordini, poca disciplina, niuna vbidienza de' Capitani, mancamento grandissimo di danari, & di vettouaglie; in modo che quando s'aspettaua, che l'essercito seguendo i primi prosperi successi, andasse innanzi, crescendo di forze, & di riputatione, s'andaua ogni giorno diminuendo, & disfacendo per gli suoi stessi incommodi; à i quali mali tanto si faceua piu difficile il dare alcun rimedio, quanto che trattandosi sospensione d'armi, & il Pontefice per l'ordinario suo costume irresoluto, & scarso nello spendere, procedeua anco in ciò con maggiore scarsità, & tardità, & i Capitani, & i soldati, essendosi diuolgata nel campo questa trattatione, disprezzauano gli ordini del Legato Apostolico, & ogni interresse della lega, & del Pontefice: talche alcuni Capitani di quelli, che erano stati più honorati, & premiati da lui, anticipando il tempo, leuatisi da gli stipendij suoi si condussero à gli seruitij de gli Imperiali. Per questi accidenti, Clemente andauasi ogni giorno più confermando nel suo primo proposito, & restringendo le pratiche dell'accordo, talche hebbe à dire, che poiche gli conueniua seruire, voleua seruire più presto all'Imperatore, che hauere à dipendere sempre dall'immoderate voglie de' Capitani, anzi pur d'ogni vile soldato. Ma sopra ogni altra cosa

era di grandissimo disturbo, & incommodo à' dissegni de' Collegati, & di particolare trauaglio al Pontefice la risolutione presa da Borbone, il quale finalmente superata ogni difficoltà, & tratti i soldati di Milano, s'era posto in camino per congiungersi co i Thedeschi, che l'aspettauano oltre la Trebia, con incertezza quale impresa particolare fossero per imprendere, ma con publica fama, che Borbone per leuare i soldati di Milano, hauesse loro promesso il sacco della Città di Fiorenza, & di Roma; la quale sola era stata potente ragione à fargli muouere. Però il Pontefice entrato in sommo timore di se stesso, & altretanto delle cose de' Fiorentini, non per carità verso la patria, come si vide poi, ma per dubbio, che nella Città non seguisse qualche mutatione di gouerno, con depressione della sua famiglia, che allhora vi teneua quasi il principato, co'l Vice Rè rinouò altre pratiche d'accordo, benche prima hauesse promesso di non douer venire à conchiusione alcuna senza participatione, & consenso del Rè di Francia, & de' Vinetiani, i quali s'erano dichiariti; persistendo Cesare in molto dure conditioni, d'hauerne animo alieno: ma oltre le ragioni considerate erano presso il Pontefice di molto momento l'essortationi del Generale di Santo Francesco, il quale ritornato vltimamente, come si disse dalla Corte Cesarea, faceua grande attestatione della buona volontà di Cesare, & della inclinatione di lui alla pace: onde valendosi egli del medesimo Generale in questa trattatione co'l Vice Rè, la continuaua in modo tale, che pareua che in questa sola riponesse ogni speranza della sua difesa, venendo per ciò à fare se stesso, & gli altri più tardi, & negligenti alla prouisione della guerra, & per consequenza ad accrescere co'l troppo timore gli imminenti pericoli; & ciò con tanto maggiore marauiglia di tutti, quanto che douendo essere nell'animo di Clemente recente ancora la memoria de' suoi trauagli, e de i pericoli corsi dalle genti de' Collonesi, & dell'ingiurie, che egli dapoi haueua fatte à loro, & à gli Imperiali, doueua tanto meno prestar fede à parole, & commettere la sua salute, & libertà quasi in poter altrui, anzi hauendo egli disprezzata l'osseruanza delle cose conuenute con loro, doueua tanto più temere, che à lui potesse essere fatto il medesimo da gente disperata, senza religione, & senza fede, & che seruiuano à Prencipe,

l'amicitia

affermando che conosceua douersi co'l tempo fare le sue conditioni peggiori, quando il Vice Rè fosse meglio informato de i disordini, che erano nell'essercito della lega, & che il pericolo del Regno di Napoli non contrapesasse à quello di Toscana, & di Roma, che era solo mezzo di fargli conuenire insieme; però il Pontefice intento à questo solo partito, procurò per meglio assicurarsi che fosse per hauere effetto le cose conchiuse, che il Vice Rè si trasferisse in persona à Roma, douendo fratanto il Cardinale Triultio, il quale era Legato nel campo, transferirsi à Napoli, per più assicurarne il Vice Rè; il quale poi assentì di venire anco senza questa conditione, & giunto in Roma, oue fu con honoratissimo incontro riceuuto, benche cadesse quel giorno grandissima tempesta dal Cielo con vento, & folgori, che da alcuni era interpretato ad infelice augurio del suo negocio, confermò senza alcuna difficoltà la sospensione dell'armi per otto mesi con l'istesse conditioni, con le quali s'era prima co'l mezzo del Ferramosca conuenuto, & con particolare promessa di far che Borbone ritirandosi con le sue genti, non molestarebbe lo Stato della Chiesa, nè de' Fiorentini; il che quando non potesse in altro modo ottenere, leuarebbe dal campo i soldati Spagnuoli, a' quali egli comandaua con maggiore auttorità, & che erano il neruo dello essercito; onde il Pontefice facile à credere, ciò che egli sommamente desideraua, rimase persuaso d'hauer poste le cose sue in sicurtà, & promise di pagare all'essercito sessanta mila ducati, di perdonare a' Collonesi, & particolarmente di ritornare alla pristina sua dignità del Cardinalato, della quale l'haueua poco prima priuato, Pompeo Colonna, & circa le terre loro, che & il Pontefice, & essi ritenessero quelle, che da ciascuna delle parti erano à quel tempo possedute. Ma ciò che fu maggiore errore, con pessimo consiglio fece ritirare subito il suo essercito a' confini del Regno, & ridurre l'armata à Ciuità Vecchia, & commise a' Capitani da terra, & da mare con vehementi, & replicati ordini, che subito ritornar douessero in poter de gli Imperiali tutte le terre, & luoghi, che haueuano occupati nel Regno; procedendo con tanto precipitio à disarmarsi, quasi guidato da qualche occolta forza, che lo conducesse alla sua ruina, che lasciò sbandare anco parte delle genti, che haueua in terra di Roma, benche i Collonesi stando tut-

tauia armati, vsassero molte insolenze, non ritenendo altro per guardia, & sicurtà sua, che cento caualli leggieri, & alcune compagnie delle bande nere, che erano state di Gio. de' Medici, venute in Roma ad accompagnare il Vice Rè, e quasi che mai più non fosse per hauer bisogno di gente da guerra, trattenne alcune paghe a' Capitani, & a' soldati del suo essercito, lasciandoli partire così mal sodisfatti, che molti d'essi si ridussero nel campo di Borbone. Non mancò à questo tempo il Senato Vinetiano di dare al Pontefice ottimi consigli, auuertendolo, che egli non douesse confidare molto nelle promesse del Vice Rè, però che quando ancora egli sinceramente procedesse, era molto da dubbitare, che Borbone, il quale pretendeua d'hauere da Cesare auttorità pari al Vice Rè, non fosse per vbidire à gli ordini di lui, nè per ratificare quanto hauesse egli conchiuso senza il suo consenso: li poneuano appresso in consideratione i molti disordini, che poteuano nascer dal disarmarsi, e principalmente, che vedendolo i Senesi, & i Collonesi, ne' quali per l'accordo non era rimesso l'odio, ò l'ambitione, così disarmato, prenderebbono occasione d'inuitare l'essercito Cesareo à venire innanzi, al quale essendo offerte queste commodità, nè anco Borbone istesso hauerebbe forse presso a' soldati mal pagati, & però poco vbidienti a' Capitani, ritenuta auttorità bastante à fermargli. Ma il Pontefice dispreggiando queste ragioni, anzi mostrando di confermarsi piu nel suo proposito, fece riuscire vera quella sentenza; CHE IL CONSIGLIO BVONO, ET FEDELE, DATO DA PERSONA INTERESSATA, ET SOSPETA, E' CAGIONE DI FARE TANTO PIV' PRESTO PRECIPITARE. *Credeua Clemente, che da' Vinetiani per loro interessi, desiderando che egli non si separasse dalla confederatione, gli fossero messe innanzi, e rappresentate maggiori queste difficoltà; onde poco credendo alle loro parole, corse più frettoloso alla sua ruina; & continuando tuttauia in questa sua persuasione, che fosse in modo fermato l'accordo, che non potesse più nascerui dubbio, ò pericolo, che douesse esser mandato ad effetto, hauendo Borbone stesso scritto à Roma, che egli non poteua ritenere i soldati non ben sodisfatti de' pochi danari fino allhora riceuuti, disse il Pontefice, che Borbone faceua ciò, non perche hauesse*

animo

animo veramente di non accettare le tregue, ma per cauarli con questo timore qualche maggior somma di danari, ò per dimostrare certa brauura militare; benche dopò il tutto adducendo di tale sua credenza più honesta cagione, soleua dire, che quantunque hauesse potuto dubbitare di qualche sinistro accidente, nondimeno non haueua giudicato bene di partirsi dal suo consiglio, volendo che della sua ruina, & di tanti mali della Christianità, si potesse dare la colpa più tosto alla poca sincera fede d'altri, che alla sua propria ostinatione; ma veramente non potendosi egli allhora persuadere, che hauesse à succedere cosa diuersa dal suo concetto, haueua già destinato Legato in Spagna Mattheo Giberto Vescouo di Verona suo Datario, che allhora riteneua la somma di tutti i maneggi importanti, perche hauesse à trattare con Cesare le particolari conditioni della pace. Ma i Vinetiani, poiche furono certificati della conchiusione della tregua, diedero ordine al Duca d'Vrbino, che procurasse d'unire le sue genti insieme, le quali si conteneuano allhora trà Modena & Reggio, con quelle del Marchese di Saluzzo, che erano sù'l Bolognese, per potere opporsi à' disegni de gli Imperiali, de' quali era nato qualche sospetto, che accettato l'accordo fossero per volgersi contra lo Stato della Rep. commisero ancora à Sebastian Giustiniano Ambasciatore presso il Rè Christianissimo, che douesse affermare al Rè, che quantunque si fosse il Pontefice cauato della lega, non erano però essi per dipartirsi dalla sua amicitia, & che sperauano di potere con le forze loro vnite abbattere gli Imperiali, & conseguire quelle cose, che s'haueuan proposte per fine della confederatione; ma che quando giudicasse il Rè opportuno l'accettare le tregue, erano anco in ciò disposti di seguitare l'auttorità, & i consigli di lui. Haueua il Pontefice nell'accordo fatto co'l Vice Rè riseruato luogo à' Vinetiani, i quali per se stessi non erano molto alieni dallo accettare le tregue, stimando vtile consiglio il prendere tempo di poter meglio prepararsi alla loro difesa, & tanto maggiormente sperandosi, che concluso fratanto il matrimonio della figliuola del Rè d'Inghilterra co'l Rè Christianissimo, & dichiarandosi egli ancora per la lega, ella ne venisse à crescere molto di forze, & di riputatione; oltre ciò tornaua molto vtile, il trattenere à questo tempo il Pontefice sospeso, per non hauerlo con-

trario, anzi con qualche speranza, deposto il timore de' presenti pericoli, di potere un'altra volta tirarlo nelle parti loro: era ancora da questa sospensione d'armi prestata commodità di negociare la pace uniuersale con sicurtà, & satisfattione di tutti, che era quel vero oggetto, per il quale s'haueuano prese l'armi. Ma auanti d'ogni altro rispetto anteponeuano con fermissimo proposito l'amicitia di Francia; onde vedendo che'l Rè non prestaua l'orecchie volontieri à tali ragionamenti, non pensarono più oltre à questa pratica; ma proponendo il Rè, che s'hauesse à rinouare la guerra co'l ritornare con gli esserciti, & con l'armate all'impresa di Napoli, il Senato laudando l'armarsi, dimostrò che à questo tempo non si poteua volgere in quella parte l'armi con buon frutto, poiche per l'alienatione del Pontefice dalla lega, & per la restitutione fatta delle terre già acquistate, s'era perduta la riputatione, & la gratia del popolo; però ricordaua esser per allhora più sicuro, & utile partito ridursi alla difesa de gli Stati di Lombardia, quando procedesse l'accordo; & quando altrimenti, non abbandonasse la difesa dello Stato della Chiesa, & de' Fiorentini, poiche l'oppressione di questi conueniua alle cose della lega ancora apportare non poco pregiudicio. Ma l'essercito Imperiale dopò l'accordo seguito in Roma, benche da Cesare Ferramosca gli fosse portato l'ordine di douere fermarsi, nondimeno nell'istesso tempo, ò non volendo, ò non potendo Borbone ritenerlo, si mosse per passare in Romagna, & posto il campo sotto la terra di Cottignuola la ottenne per accordo, si drizzò poi verso Furlì; ma tenendo il camino di Meldola, diede segni di volere per la via di Val d'Arno passare l'Alpi, & entrare in Toscana, sperando con le commodità, che da i Senesi gli erano offerte di poter ristorarsi, & soccorrere al grandissimo bisogno, che haueuano, di vettouaglie; per la qual cosa il Senato Vinetiano, seguendo la deliberatione già fatta in tale accidente, commisero al Duca d'Vrbino, che lasciate alla difesa dello Stato loro quelle genti, che à lui paresse, co'l rimanente dell'essercito passasse innanzi per fauorire, & assicurare le cose della Chiesa, & de' Fiorentini, & opporsi à tutti i dissegni de gl'Imperiali; onde essendosi il Duca condotto con parte dell'essercito presso à Bologna, con l'altra parte il Marchese di Saluzzo con separati alloggiamenti, & per diuerso camino, passò dapoi

ad

ad Imola, & fermò il campo trà Rauenna, & Faenza, à tempo, che i nemici non s'erano ancora leuati da Codignuola. Era stato lungamente disputato tra Capitani della lega del modo di gouernare questa guerra, & con uniforme parere rimase stabilito, & conchiuso, che si douessero delle genti della lega tenere due campi diuisi, per serrare i nemici nel mezzo, per mettere loro maggiore impedimento nel prouedere delle vettouaglie, & interrompere i loro dissegni in qualunque parte volessero volgersi: Nondimeno il Pontefice biasimando dopò il fatto questo consiglio, che innanzi era stato lodato da Renzo, da Camillo Vrsino, & da tutti i suoi, cercò di valersene per scusa del suo precipitoso accordo, hauendo, come diceua, da questo procedere preso argomento di molta tepidezza ne' Collegati per difendere le cose sue, & però essere stato costretto à pensare per altri mezzi alla sua saluezza. Ma allhora il Pontefice, il quale prima quasi solo non prestando fede à' pericoli temuti da tutti gli altri, s'haueua stimato sicuro, per questi nuoui auisi oltre modo sbigottito, chiamati à se gli Ambasciatori de' Prencipi Collegati, & dimostrando da vna parte il desiderio del ben commune, anzi la necessità, che lo haueua mosso ad accettare le tregue, & dall'altra la fraude, che gli era vsata da gli Imperiali, gli pregò, che douessero fare instanza alli loro Prencipi, perche in occasione di tanto pericolo non volessero con danno, & pregiudicio commune abbandonare le cose sue, & de' Fiorentini; & particolarmente pregò Domenico Veniero Ambasciatore della Rep. perche operasse co'l Senato, che fosse dato ordine al Duca d'Vrbino di trasportare l'essercito oltre l'Alpi, promettendo di voler rinouare la lega, & con perpetua, & costante volontà inuiolabilmente osseruarla: ma il Senato, ancora che l'allontanare quelle genti dal suo Stato, & metterle frà angustie de' monti apportasse non picciole difficoltà, & che il Pontefice, procedendo con separati consigli, hauesse data occasione di porre da parte ogni pensiero de gli interessi suoi, nondimeno continuando nel primo suo proponimento, diede ordine al Duca d'Vrbino, & à Luigi Pisani, il quale dopò rimaso il Contarini in Lombardia con carico di Proueditore s'era conferito nel campo, che douessero, se così ricercasse il bisogno passare l'Alpi. Onde, essendo gli Imperiali passati, furono

rono subito seguiti dal campo Vinetiano & Francese, talche quasi nel medesimo tempo eransi condotti tutti gli esserciti in Toscana: alloggiaua Borbone presso ad Arezzo, & l'essercito della lega à Barberino, rimanendo la Città di Fiorenza quasi nel mezzo di questi due esserciti; il che diede occasione à grandissimi tumulti in quella Città, nella quale essendo gli animi ne' Cittadini variamente contaminati da gli humori delle fattioni, altri bramando il gouerno popolare, & altri volendo lo stato de' pochi, & la grandezza de' Medici, facilmente si venne à contese ciuili, & già preualeua la fattione popolare, essendosi per publico decreto leuata la preminenza del gouerno dalle mani de' Medici, & de' suoi dependenti, & particolarmente dichiarati nemici della patria Hippolito, & Alessandro de' Medici Nipoti del Pontefice; ma essendo opportunamente giunto in Fiorenza nel tempo di questi moti il Duca d'Vrbino, il quale subito che vide Borbone prendere il camino di Toscana, tolti in sua compagnia soli ottanta gentilhuomini, s'era con grande celerità insieme co'l Proueditore Pisani, & con Federico Bozzole conferito in Fiorenza per mantenere i Fiorentini in fede verso la lega, posè freno co'l timore dell'armi, & dell'essercito, che era vicino all'ardire de' giouani, solleuati senza alcuno appoggio di vere forze, & ridusse le cose nel suo pristino stato, acquietate per allhora senza sangue, ò danno alcuno le seditioni ciuili, hauendone tratto per lo commodo de' Collegati questo beneficio, che Fiorentini riceuuti in protettione, promisero di confermare dal canto loro la lega, & mantenere nel campo pagati alle loro spese ducento & cinquanta huomini d'arme, & cinque mila fanti, ò quel piu, che fosse dal Pontefice terminato; le quali cose mentre si trattano con Fiorentini, fu da gli altri Collegati rinouata in Roma la confederatione, per la quale era dato obligo à Vinetiani di contribuire grande somma di danari, di non potere leuare le sue genti di Toscana, ò dello stato Ecclesiastico senza licenza del Pontefice, ò d'essere i primi à mandare l'armata contra il Regno di Napoli: le quali conditioni parendo al Senato, come erano in fatto durissime, non furono accettate, anzi che essendo in questa negociatione Domenico Venero Ambasciatore passato troppo innanzi, & prestato assenso à cose, delle quali non haueua alcuno ordine, fu richiamato

chiamato à Vinetia, & come reo d'hauere trasgresso la commissione publica commesso all'ufficio dell'Auogaria, & in luogo di lui creato Ambasciatore Francesco Pesaro: prima del quale essendo stati eletti diuersi altri, che non volsero accettare il carico, iscusandosi d'hauere altri Magistrati, fu fatta una legge, che mentre duraua la guerra, potessero esser eletti tutti, leuandogli d'ogni altro luogo, & carico; ma perche non credesse il Pontefice, ch'essi hauessero pensieri contrarij alla confederatione, & al beneficio commune, mandarono subito à Roma Andrea Rosso Secretario, per accertare il Pontefice della loro pronta volontà verso la lega, pur che non fossero loro imposte conditioni, come si era fatto troppo graui, & quasi insopportabili, massime à questo tempo, nel quale conueniua loro rinforzare l'essercito di Lombardia; essendo Antonio da Leua uscito in campagna, & aspettandosi l'inuasione de' Lancichinechi. Ma Borbone ò disperando di buona riuscita, quando hauesse tentata alcuna cosa contra Fiorenza, poiche alla difesa di quella Città s'erano condotte tutte le forze de' Confederati, ò perche sempre hauesse hauuto questo per primo oggetto, si risolse di volgersi verso Roma, inuitandolo medesimamente la negligenza, con la qual s'era proceduto à prouedere in Roma à questi pericoli: però che il Pontefice confidando vanamente nel popolo, & ne' contadini; de' quali grandissimo numero era entrato nella Città, sì che à più di cinque mila di loro erano state date l'armi, haueua posto poco pensiero, non pur d'assoldare nuoui fanti; ma nè anco di valersene di quelli, che haueua: onde hauendo commesso à Filippo Doria di fare tre mila fanti, & hauendone già egli fatta la terza parte, & condottili à Ciuità Vecchia, non curò poi di fargli entrare in Roma; & al Conte Guido Rangone, che era con buon numero di fanti ad Ottricoli, haueua dal Datario fatto scriuere, che egli non douesse muouersi per venire verso Roma, senza hauerne espresso ordine; onde quantunque del viaggio di Borbone ne fosse stato il Conte Guido auisato dal Duca d'Vrbino, perche potesse in tempo condursi à Roma, non volse egli però muouersi per non contrauenire al volere del Pontefice; ma non senza qualche suo biasimo presso di molti, i quali diceuano, che in caso tale si li conueniua vbidire al Duca d'Vrbino, come à Capitano Generale della lega.

Hora

Hora Borbone con ostinato animo superate grandissime difficoltà, nelle quali era ridotto l'essercito per lo mancamento di danari, s'indrizzò verso Roma, usando nel camino tanta prestezza, che faceua fino quaranta miglia al giorno, talche con un solo alloggiamento si condusse da Viterbo à Roma, non hauendolo nè ritenuto, ne tardato punto le grandissime pioggie, che in molti luoghi haueuano inondato il paese. Mandò Borbone prima, che s'accostasse à Roma, à chiedere il passo al Pontefice, per andarsene (come diceua) nel Regno di Napoli, mouendolo, ò la strettezza delle vettouaglie, nella quale si ritrouaua, ò il timore d'essere sopraprefo, quando troppo si fermasse, dall'essercito della lega, che lo seguiua, ouero, come crederono alcuni, certa insolenza militare, per trouare occasione di far ciò, che già s'era proposto nell'animo di douer fare. Ma non parue al Pontefice d'attendere à tali proposte, nè pur d'udirle, ouero perche egli conoscesse hormai i più intrinsechi pensieri de' nemici, ò pur perche confidasse assai ne gli aiuti del popolo, & dell'armata della lega di ventisei galee, le quali ritrouauansi allhora à Ciuità Vecchia con qualche numero di fanti. Ma, come si sia, Borbone hauendo alquanto ristorato l'essercito di vettouaglie, che gli furono somministrate da gli huomini d'Acquapendente, & di San Lorenzo, & d'alcune altre terre, che haueua ridotte alla sua ubidienza, alli sei di Maggio deliberò di accostarsi alle mura di Roma, & di dare l'assalto. Haueua Renzo, à cui dal Pontefice era stata questa cura commessa, fatti alli Borghi debolissimi ripari, & in tutte l'altre cose prouisto di leggieri difese; onde la poca diligenza d'assicurare i pericoli, aprì la strada più facile alla temerità de' nemici: talche accostate le scale alle mura del Borgo, non essendo da i difensori, se non molto tardi per una folta nebbia, che si leuò quel giorno, scoperti, dopò il contrasto di poche hore superate in più parti le mura, entrarono nel Borgo. Era alla custodia di quella parte, oue si diede il primo assalto, Antonio da Montefalco con cento fanti pagati, il quale ributtando i primi assalitori, & essendogli poi in soccorso sopragiunti molti armati del popolo, sostenne un pezzo l'impeto de' nemici; ma continuando i soldati di Borbone arditamente la battaglia, quella gente nuoua, & inesperta, vedendo crescere il pericolo, & temendo molto di se

stessi,

stessi, & delle cose sue particolari, abbandonata la difesa delle mura si posero in fuga, lasciando à nemici libera l'entrata. Frà primi, che s'affaticauano di superare le mura, era Borbone, il quale colto da vna archibuggiata, che gli passò il fianco, & la coscia destra, cadè subito morto, nè però i soldati restarono di proseguire, accesi, & dal furore della battaglia, & dal desiderio della preda. Allhora il Pontefice insegnando con notabilissimo essempio, che ne' casi, ne' quali si tratta di sommi pericoli, sia sauio consiglio riputare tutte le cose possibili, & come se fossero per auuenire, cercare in quanto si può di dar loro opportuno rimedio, ingannato della sua credenza, & delle sue speranze fondate più ne' disordini de' nemici, che nelle sue proprie forze, pouero di consiglio, & pieno di spauento, dopò essersi per gran pezzo trattenuto nel suo palaggio, aspettando con animo sospeso, & dubbioso l'euento della battaglia, prese finalmente per partito di saluarsi con molti Prelati nel Castello di Sant'Angelo. Ma Renzo, che era stato portato lungamente da vno stesso errore, tardi procurando di emendarlo, andaua trascorrendo per la Città, & chiamaua il popolo, sollecitando tutti all'arme, & alla difesa di se stessi; ma il timore, per lo caso improuiso, & attroce, haueua talmente occupati gli animi, che non erano queste voci vdite, nè si trouaua nella turba del popolo, altro che confusione, fuga, e spauento. Onde i nemici fattisi in breue tempo, & con poco contrasto, patroni del Borgo, & del Transteuere, entrarono frà la porta Aurelia, & la Settimiana nella Città, non difesa, nè da mura, che erano per la vecchiezza quasi rouinate, nè da gente armata. Così vna grandissima, & nobilissima Città in spatio di poche hore, & quasi senza alcuna difesa cadè in poter d'attrocissimi nemici, essendosi bene spesso in questa stessa guerra consumato molto tempo, molta gente, & molte fatiche, per acquistarne anco i vilissimi, & picciolissimi castelli. Erano Filippo Doria, & il Conte Guido, poiche videro Borbone auuicinarsi con l'essercito à Roma, senza aspettare altro ordine, partiti con le lor genti, quegli da Ciuità Vecchia, & questi da Oruieto, per andare à soccorrere il Pontefice; ma hauendogli Borbone preuenuti, & trouandosi loro serrati i passi per entrare nella Città, se ne ritornarono tosto là di donde s'erano leuati.

Ma il Duca d'Vrbino, seguendo i nemici, benche con più tardo camino, per gli impedimenti del campo, si condusse con l'essercito à Viterbo, oue ritrouando il paese da' nemici ruinato, fu per mancamento di vettouaglie costretto à fermarsi, non hauendo nell'essercito, più che diecisette mila fanti, tanto era per accidenti diminuito dal numero destinato, che haueua secondo gli oblighi de' confederati ad essere di trenta mila soldati; da questo alloggiamento vscendo spesso i caualli leggieri, & i fanti, faceuano molti bottini, leuando à soldati Imperiali le prede, delle quali carichi si partiuano sbandati da Roma. Ma non è cosa così calamitosa, & acerba, nè così scelerata, & crudele, la quale non habbi à questo tempo hauuta à sopportare la Città di Roma, caduta dal colmo d'ogni prosperità al fondo d'ogni miseria, co'l prestare notabilissimo essempio della variatione della fortuna, & della fragilità delle cose humane; però che ne' tempi prossimi à questi del Ponteficato di Leone era la corte Romana salita in molta grandezza, & ridotta à tale magnificenza, & splendore di vita, che pareua, che niuna cosa le si potesse desiderare ad vno stato di mondana felicità, numero grande di Cortegiani, huomini in tutte le arti eccellenti, ornamenti Regali de' Palazzi, abbondantia di tutte le cose; onde il popolo Romano ancora arrichito per lo concorso di tante genti, & per le profusissime spese viueua con pari lusso, & con somma letitia, & quantunque fosse Clemente per natura, & per gli accidenti della guerra più parco, & modesto, nondimeno già hauendo preso questo corso continuaua ancora la Corte, & la Città tutta ne gli stessi costumi, & nella stessa maniera di vita; nella quale però era da gli huomini sauij desiderata minore licenza, & maggiore rispetto, massime ne gli huomini insigni per le dignità Ecclesiastiche, riposti in alto luogo, perche riluca à popoli la lor virtù, & sia guida de gli altri il loro buono essempio. Hora entrati, come s'è detto, i fanti Thedeschi, & gli Spagnuoli dentro della Città, cominciarono con grandissima rabbia, & ferocità ad incrudelire contra tutte le cose, senza alcuna distintione delle sacre alle profane, & senza alcuna misura alla loro auaritia, & libidine; sì che il sacco, le rapine, & altre miserie de' vinti, che sogliono terminare in pochi giorni, continuarono in questa Città

sta Città per molti mesi: cominciarono i soldati ad infuriare contra la turba de' popolari, leuando vgualmente la vita à gli armati, & à gli inermi, nè perdonando ad alcuna età, ò natione, ò professione di quelli, che prima si fecero loro incontra; dapoi assalite le case fecero i patroni prigioni, togliendo loro tutte le cose più preciose, anzi con seuerissimi tormenti astringendoli à scuoprire le nascose, nè vsando rispetto maggiore verso i tempij, con le empie, & sacrileghe mani spogliarono gli altari, leuarono da' sacrarij le reuerende reliquie, & i voti consacrati dalla pietà di molte diuote persone di tutte le nationi, & rompendo fino i santissimi tabernaculi, con nefando, & abbomineuole spettacolo, sparsero, & gettarono à terra i santissimi sacramenti, & per non lasciare alcuna cosa della loro sceleraggine incontaminata, & sicura, tratte dalle case, e da' Monasterij; le nobilissime matrone, & le vergini sacre, spogliandole nude le condussero nelle strade publiche, & con somma libidine, & dispreggio, satisfecero alle loro dishoneste voglie. Nè furono più de gli altri sicuri i maggiori, & più nobili Prelati della Corte, contra i quali i fanti Thedeschi principalmente vsando ogni sorte di scherno, & d'ingiuria, gli tennero in lunghe, e grauissime pene, dimostrando insieme la loro ferocità, & l'odio immenso, che portauano alla santa Chiesa Romana. Per questo così miserabile caso, & per tante, & così graui calamità, confessarono tutti essersi rinouate l'antiche piaghe delle ruine, apportate da' Barbari Settentrionali alla Città di Roma; anzi pur da questi crudelissimi, & sceleratissimi huomini essersi talmente superate tutte l'altre barbarie, che restarebbe di loro più, che di Gotti, ò d'altra fiera natione, infelicissima per ogni secolo la memoria. Ma non terminò già nella forza de gli huomini il flagello contra il misero popolo, peroche dalle lordure di questa vilissima gente, & dalla lor vita dissoluta, ouero da maligna influenza celeste, ne nacquero poco appresso grauissime infermità, le quali facendosi contagiose, vccideuano gli huomini con repentini, & incurabili accidenti; talche in breue spatio di tempo quelli, che erano assaliti dal male, caminando, & ragionando cadeuano morti: seguì à questa mortalità, ò per essere stati i campi incolti, ò perche non fosse mitigata ancora l'ira del Cielo, tanta sterilità nella terra,

& cosi grande mancamento di grani per lo viuere humano, che non pur le persone di più bassa conditione, ma quelle ancora, che soleuano abbondare di commodità, ridotte in somma pouertà, nodrendosi di vilissimi cibi, andauano con miserabile spettacolo mendicando il pane; in modo che questa nobilissima patria, fatta ricetto di soldati, suòi capitalissimi nemici, rimase da' Cittadini, & dalla Corte abbandonata, con horribile, & squalido aspetto; siche si poteua con verità di lei dire, Ecco come si stà la Città, ridotta in sollitudine, senza popolo, fatta serua quella, che soleua comandare à tutte le genti.

Il Fine del Quinto Libro.



DELL'HISTORIA VINETIANA

LIBRO SESTO.



LA NVOVA *della presa, & sacco della Città di Roma, & della prigionia del Pontefice, fu al Senato Vinetiano grandemente molesta, mouendo altri à compassione il caso miserabile di quella nobilissima, & floridissima Città, & di tanti Prelati della Corte, & sopra gli altri dell'istesso Pontefice, caduto dal grado supremo di tanta riuerenza, & auttorità, in molta bassezza, & pericoli, & rimanendo tuttauia esposto al furore dell'armi, & di piu graui ingiurie; altri restando grandemente commossi di questa operatione de gli Spagnuoli, alli quali pareua che non fosse per mancare hormai nè ardire, nè fortuna per tentare con grande speranza qualunque cosa à graue pregiudicio della libertà d'Italia, massimamente perche era nato non leggiere sospetto, che essi fossero per condurre il Pontefice prigione in Ispagna, per tenere fratanto con le arti consuete sotto vani pretesti occupato lo stato della Chiesa, & aprirsi la strada più facile alla Signoria d'Italia. Però i Vinetiani commossi parte da compassione, & da sdegno per l'ingiurie inferite alla persona riuerenda, & sacrosanta del Pontefice; & ancora per rispetti di stato per non lasciare à loro più graue danno*

crescere

crescere maggiormente la fortuna, & lo stato di Carlo Imperatore, deliberarono di concorrere con tutte le forze alla liberatione del Pontefice, & di non risparmiare in ciò à spesa, ò à pericolo alcuno; onde diedero subito efficacissimo ordine al Duca d'Vrbino lor Capitano Generale, & alli Proueditori Pisani & Vitturi, che douessero farsi innanzi con l'essercito, & lasciato il pensiero di ogni altra impresa da parte, attendere à soccorrere il Castello, oue si staua rinchiuso il Pontefice, & per ogni modo possibile procurare di liberarlo di prigionia, & trarlo dal pericolo; la quale impresa perche non fosse disturbata, cominciarono subito à soldare nuoui fanti, per accrescere fino al numero di dieci mila, il loro essercito di Lombardia, che allhora tratteneuasi nel territorio Cremasco, & Lodesano per potere con esso farsi incontro ad Antonio da Leua, il quale vscito in campagna, nè trouando contrasto era per farsi ogni giorno piu potente per li soccorsi, che aspettaua d'Alemagna: confermauano i Vinetiani grandemente in tale proponimento, & accresceuano loro le speranze de' buoni successi i grandi apparecchi, che si faceuano dalli Rè di Francia, & d'Inghilterra, per assalire (come essi costantemente affermauano) con esserciti, & armata potentissima i paesi della Fiandra, li quali per souuenire, sarebbe stato Cesare costretto di ridurre tutte le sue forze in quelli stati, & abbandonare le cose d'Italia. Era da questi Rè stato grauemente sentito il successo di Roma; onde per tale rispetto il Rè d'Inghilterra accelerò la partita del Cardinale Eboracense destinato alla Corte di Francia per porre qualche ordine all'abboccamento di ambedue i Rè, nel quale haueuasi principalmente à trattare della liberatione del Pontefice: nè men pronta volontà dimostraua in ciò il Rè Christianissimo, il quale haueua subito commesso a' suoi Capitani d'Italia, che con tutte le sue forze douessero attendere à liberare il Pontefice, & ad assicurare lo Stato Ecclesiastico; alle quali cose perche meglio si potesse prouedere, essortaua i Cardinali, che erano in libertà à douere insieme ridursi in Auignone, oue prometteua similmente di trasferirsi il Cardinale Eboracense, eleggendosi questo luogo, come sicuro, & commodo per le trattationi, che conueniuano passare da loro alla Corte di Spagna. Et i Cardinali, accettando il consiglio di douere conuenire insieme, elessero poi

ro poi

ro poi à tale conuento per diuersi rispetti la Città di Bologna. Ma Cesare hauuto l'auiso del successo di Roma, & della captura del Pontefice, nè dimostrò non meno che gli altri dispiacere, affermando publicamente, che hauerebbe più tosto voluto, che i suoi Capitani non hauessero vinto, che vincendo hauessero in cotal modo vsata la vittoria; & cercando di giustificarsi di questo fatto, come di cosa seguita non pur senza il consenso suo, ma contra gli suoi ordini, adduceua per testimonio di tale sua volontà le lunghe pratiche tenute da lui della pace, per desiderio della quale scordatosi di tante ingiurie riceuute da' Prencipi della lega, haueua voluto in molte cose condescendere alle loro voglie, & principalmente in quelle, che concerneuano la sicurtà, & l'augumento dello Stato Ecclesiastico, & l'honore, & l'essaltatione della sede Apostolica; il quale rispetto era presso di lui stato sempre di tanta forza, che haueua voluto anteporlo à gli suoi stessi interessi, & alla gratia, & satisfattione di molti de gli Stati dell'Imperio, i quali cercauano di sottraggersi dall'ubidienza de' Romani Pontefici; & questo suo pio animo conosciuto da Leone, & d'Adriano Sesto, era stato cagione di rendergli amici di lui, & di fauorire come giusti, & honesti i suoi desiderij, & le sue imprese; sentire hora di questo fatto doppia molestia, perche il suo dispiacere non fosse bastante à rinouare le cose successe; ma quanto à se esser pronto di dare loro quel rimedio, che si poteua, & d'abbracciare ogni honesta conditione d'accordo; nel quale senso scrisse egli stesso al Rè d'Inghilterra; & ne fece tener proposito con diuersi Cardinali principali della Corte: tuttauia à queste magnifiche, & generose parole non si vedeua, che corrispondessero gli effetti, peroche ne daua egli alcuna certa risolutione della liberatione del Pontefice, nè era men sollecito alle prouisioni della guerra, & ne' suoi ragionamenti molte volte soleua iscusare Borbone, & il suo essercito, aggrandiua l'offese riceuute dal Pontefice, ricordaua la sua poca costanza, & fede nelle conuentioni passate, metteua innanzi i pericoli, ne' quali i Collegati s'erano sforzati di condurlo; onde si poteua comprendere, che egli volgesse nello animo pensieri molto diuersi dalle parole; & che la sola necessità, & la forza delle armi fosse per farlo assentire alla liberatione del Pontefice,

fice,

fice, & delli figliuoli del Rè Christianissimo; per la qual cosa hauendo il Rè già prima deliberato di soldare dieci mila Suizzeri, per l'impresa di Lombardia, & essendo fino allhora tepidamente proceduto in mandare tale deliberatione ad effetto, dopò la presa di Roma, entrato in maggiore timore della Fortuna, & de' dissegni de gli Jmperiali, haueua per ciò subito mandati i danari à Lione, & sollecitaua con molto studio la loro partita: nè mancauano i Vinetiani di confirmare, & accrescere nel Rè questa buona dispositione con frequenti, & caldissimi vfficij, ponendogli dauanti la necessità del preseguire con molte forze, & ardore questa guerra i rispetti di religione, & di stato, che insieme correuano per tale impresa, per non lasciare opprimere la dignità della sede Apostolica, & la libertà d'Italia, & per inuitarnelo non meno con le opere, che con le parole, deliberarono di riordinare con ogni diligenza l'armata loro debilitata non poco per lo cattiuo aere di Ciuità Vecchia, & per altri incommodi, & oltre ciò d'armare altre quattro galee bastarde, delle quali fu creato Capitano Antonio Marcello, acciòche l'armata fosse più pronta, & più potente per assalire le marine della Puglia. Proposero ancora al Rè, che à spese communi si douessero, oltre gli Suizzeri, assoldare altri dieci mila fanti, & fra tanto conduceuano à loro stipendij molti capi da guerra, di quelli che erano allhora in maggior stima per la peritia delle cose militari, & fra gli altri fu riceuuto il Conte di Gaiazzo, & il Marchese Palauicino: & per solleuare l'animo di Francesco Sforza, la cui amicitia, & pronta volontà, sopra ogni altra cosa era stimata, per li buoni successi delle cose nello stato di Milano, di grandissimo momento, gli prestarono dieci mila ducati, co i quali prometteua egli di douere accrescere le sue genti, che già erano oltre à due mila fanti, & con esse condursi in persona à Lodi, & congiungersi con l'essercito Vinetiano; & perche le terre di Romagna si ritrouauano esposte à molto pericolo, non hauendo nel tempo di tante miserie, & di tanti disordini, chi loro prestasse alcuno aiuto, ò soccorso, il Senato essendogliene di ciò fatta molta instanza, mandò al Gouernatore di Rauenna danari per far fanti & presidiare quella Città, inanimandolo à difendersi co'l promettergli maggiori aiuti crescendo il bisogno, si come fecero poco appresso, mandando

dando in quella trecento fanti, & cento caualli leggieri sotto Gio. di Naldo, commettendogli, che hauesse à tenere quella Città in nome della sede Apostolica, & della lega. Ma nascendo trà Cittadini, & soldati del presidio qualche disordine, la Città fece venire à Vinetia Gio. Donato suo Cittadino, & Ambasciatore perche ricercasse al Senato di douer mandare à Rauenna vno de' loro nobili in Proueditore, & vi fu eletto Bartholomeo Contarini. L'istesso fecero poco dapoi quelli di Ceruia, hauendo i Guelfi cacciati i Cittadini della fattione Gibellina, & riceuuto il presidio, & Magistrato de' Vinetiani, non pur assentendo, ma ricercando il Legato Apostolico per la quiete, & conseruatione di queste città. Ma il Duca d'Vrbino hauuto l'ordine dal Senato, & disponendo tutte le cose, per essequirlo, assicuratosi prima della Città di Perugia, la quale reggeuasi allhora sotto l'auttorità di Gentile Baglione, caduto in sospetto di tenere pratiche co i nemici, occupandola, e mettendoui dentro buon presidio, passò con l'essercito à Todi, & quindi poi ad Oruieto, presso il qual luogo, essendosi alle genti Vinetiane vnite le Francesi, & Ecclesiastice, si come prima s'era conuenuto, il Duca ridotto il consiglio de' principali Capitani, & fatte leggere le lettere del Senato, affermò costantemente di voler accostarsi à Roma, & per ogni modo possibile, essequendo la commissione hauuta, procurare di trarre di castello il Pontefice, non ricusando etiandio, quando i nemici si risoluessero d'uscire, di fare con esso loro giornata, nella quale voleua egli porsi tra le prime schiere, & correre con gli altri i sommi pericoli; la quale risolutione essendo approbata dal Proueditore Pisani, fu anco con vniuersale consenso da gli altri abbracciata, solo il Proueditore Vitturi dissentendo da tale sentenza, s'oppose, & con la voce, & con protesti in scrittura à questo consiglio, detestandolo come precipitoso di certo pericolo, & d'incertissima riuscita; essendo come egli diceua, i nostri soldati molto inferiori, & di numero, & di virtù à quelli dell'essercito nemico, nel quale erano molte genti, & per la maggior parte bene disciplinate, auuezze à combattere, & à vincere, & però fatte ardite, & pronte à reggere anco contra ogni sforzo maggiore; per la qual cosa intepidendosi quel primo ardore del Duca, benche si continuasse nella risolutione di condursi con tutto lo essercito più presso

Roma, con animo di porre l'alloggiamento in sito forte, opportuno à qualunque euento delle cose; si ricorse però à nuouo partito, & à fare prima con minor pericolo qualche proua di trarre il Pontefice di Castello, facendo improuisamente, & con gran fretta inuiare innanzi verso la Città Federico da Bozzole con vna banda di gente d'armi, & buon numero di caualli leggieri, & alcune compagnie d'archibuggieri à cauallo, con speranza, che l'andata sua improuisa potesse aprire qualche opportunità al Pontefice d'uscirsi con tale scorta sicuro, & passare all'essercito della lega: il quale consiglio per varij accidenti riuscì poi di niun frutto; ma fratanto, continuando l'essercito à spingersi innanzi, s'hebbe da alcuni informatione, che intorno al Castello erano state fatte nuoue Trincee, & tanto sicure, che molto cresceuano le difficoltà dell'impresa; & oltre ciò, che in Roma aspettauansi fanti Spagnuoli da Napoli, di doue già con alcune compagnie era giunto il Capitano Alarcone: onde non parue al Duca, non dissentendo da ciò gli altri Capitani, che si douesse con l'essercito passare più innanzi, & subito ne diede al Senato notitia, dimostrando la causa della sua dimora, & ricercando forze molto maggiori, per potere, come diceua, più sicuramente & con più ferma speranza di buon successo tentare la liberatione del Pontefice; ma particolarmente dimostraua à ciò essere necessario l'hauere nell'essercito almeno quindeci mila Suizzeri, numero grande di Guastatori, & maggiore apparecchio d'arteglierie.

Apportò questa nuoua a' Vinetiani grandissimo dispiacere per le cose lunghe, & graui molestie, & trauagli del Pontefice, & tanto maggiore, quanto che in questi stessi giorni erano state recitate nel Senato alcune lettere scritte dall'istesso Pontefice al Guicciardino Commissario Ecclesiastico, & da lui mandate à Vinetia; nelle quali deplorando egli l'auuersità sua, & la sua misera conditione, pregaua, sollecitaua, scongiuraua i Collegati à procurare la sua liberatione; nè era meno graue la perdita della riputatione, che veniua con tale tardità à farne la lega, dandone altretanta a' nemici, & crescendo ogni giorno il dubbio, che il Pontefice dato in preda della disperatione fosse in qualunque modo per conuenire con gli Imperiali; talche non sapeua hormai, oue appoggiar potessero le speranze, & i dissegni della guerra; poiche erano proposte cose da se stesse

lunghe,

lunghe, & difficili, & che co'l tempo conosceuasi douere andare peggiorando, & riuscire più graui, & quasi impossibili. Però il Senato inteso l'impedimento, che haueua posto il Proueditore Vitturi nell'appressarsi con l'essercito à Roma, fattolo deporre quel carico, l'haueua commesso all'ufficio dell'Auogaria, perche egli rendesse conto di tale sua operatione, benche dopò tardando la sua ispeditione, & temperandosi co'l tempo l'ira contra di lui concetta, & scoprendosi non essere stato senza ragione il suo consiglio, rimase nel giudicio assolto; ma allhora insistendo il Senato nella medesima sentenza, rinouò con maggiore efficacia di prima l'ordine al Capitano Generale, & alli Proueditori, perche vsando ogni possibile diligenza, procurassero di ritornare alla prima risolutione d'appressarsi con l'essercito à Roma, & liberare il Pontefice, mostrando tutti così apertamente vna mala satisfattione di questa operatione, che il Duca di Vrbino fu per licentiarsi dal seruitio della Rep. ma dapoi essendosi temperato il dispiacere d'ogni parte, fu confermata la condotta per altri due anni, per i quali haueua nel primo accordo à seruire di rispetto, hauendo il Senato tolta in particolare protettione lui, & lo stato suo; ma per dare maggiore sicurtà, & quasi pegno della sua fede, volse anco egli, benche sotto altri pretesti, che la moglie, & il Prencipe suo figliuolo venissero in questo tempo ad habitare in Vinetia, il che fu carissimo al Senato, che con lettere piene d'affetto, & di laude cercò di confermarlo in questa buona volontà, dimostrando l'espettatione grande, nella quale era presso tutti in tanta occasione la sua virtù, & in particolare il concetto, che essi haueuano non pur del suo valore, ma della sua fede, & amore verso la Rep. ma perche grandemente in tanta commotione di cose, importaua il conseruare i Fiorentini in fede verso la lega, i Vinetiani con molto studio si faticarono d'accrescere la buona dispositione, che si scopriua ne' loro animi di volere mantenere la confederatione, alla quale haueua prima per loro nome assentito il Pontefice: benche dopò il successo di Roma hauessero cacciati i Medici della Città, & ridotto il gouerno nel pristino stato popolare. Ma in Francia riuscendo ogni giorno piu graue, & molesta la prigionia del Pontefice, & li prosperi successi de gli Spagnuoli, attendeuasi con diligenza à fare molte prouisioni per

ni per la guerra, affermaua il Rè volere in persona venire à Lione, per potere più da presso prouedere à' bisogni dell'essercito; però hauer dato ordine, che fossero assoldati altri fanti, siche giungessero al numero di quindeci mila Suizzeri, & dieci mila Italiani: condusse ancora Andrea Doria à gli suoi stipendij con otto galee, perche hauesse à seruire in quelle all'imprese, che si tentassero per mare; & essendo à questo tempo opportunamente seguito l'accordo fra lui & il Rè d'Inghilterra, poiche il muouere l'armi di là da' monti contra Cesare per varij accidenti conueniua andarsi differendo, l'essortò à fare vna contributione di danari per pagare dieci mila fanti Thedeschi, accioche con maggiori forze si potesse fargli la guerra in Italia; & perche all'impresa non mancasse capo d'auttorità, deliberò di far venire in Italia Monsignor di Lautrec, come Capo Generale della lega, che con somma auttorità hauesse à comandare à tutti gli esserciti: onde i Vinetiani per honorarlo gli elessero Ambasciatore Pietro Pesaro Procuratore di San Marco, il quale hauesse ad incontrarlo, come prima giungesse in Italia, & ad assistere del continuo presso di lui. Mentre s'andauano queste cose disponendo, le genti Imperiali, che erano in Roma, ancora che fossero assai cresciute per li fanti Spagnuoli venuti vltimamente per mare à Napoli, & poi passati in quella Città; tal che erano nell'essercito Imperiale intorno à ventiquattro mila fanti: si tratteneuano però ociosamente à godere delle ricche prede, acquistate nel sacco, senza fare alcun progresso, non bastando l'auttorità de' Capitani, nè à fargli leuare della Città, nè à frenare la loro licenza, solo alcune compagnie di fanti Thedeschi vscite di Roma, per la mossa de' quali fu creduto tutto l'essercito leuarsi, saccheggiarono Terni, & Narni, senza passare più oltre, benche si fossero ritirati gli esserciti della lega, però che già disperata l'impresa di Roma, i Vinetiani haueuano fatto che il loro essercito, seguendolo il Marchese di Saluzzo con le genti Francesi, si riducesse ne' confini de' Senesi per assicurare le cose de' Fiorentini, & condurli, come auuenne à ratificare la lega con obligo di tenere nel campo cinque mila fanti pagati à loro spese; nel che si dimostrarono tanto più pronti, quanto erano più esposti al pericolo, minacciando i Capitani Imperiali di volgere l'armi contra di loro, sdegnati, perche hauendo nel principio dell'auuersità

l'auuersità

l'auuersità del Pontefice data loro qualche intentione di douer seguire le parti di Cesare, si fossero poi accostati co i suoi nemici. Erano allhora le genti Vinetiane sei mila fanti Italiani, due mila Lancichinechi, mille, & trecento caualli leggieri, & due mila huomini d'armi: ma i fanti Francesi non eccedeuano sette mila, benche per molto maggior numero fossero dal Rè fatti i pagamenti: & riuscì questo consiglio molto opportuno, peroche tenne la guerra lontana dallo Stato della Rep. impedì i maggiori progressi de' nemici, conseruò con la riputatione delle forze vicine la Città di Bologna, la quale haueua posto in maggiore pericolo la intelligenza tenuta da gli Imperiali co i Bentiuogli, la fattione de' quali era fatta più potente, per essersi seco congiunti i Maluezzi: onde per tale sospetto i Vinetiani ricercati dal Cardinale Cibò, che v'era Gouernatore, haueuano alla custodia di quella Città mandati due mila fanti. Ma la carestia delle vettouaglie, & le molte, & graui infermità per le quali s'andaua ogni giorno diminuendo l'essercito, gli impediuano il potere tentare alcuna cosa. Per questi rispetti, essendo molto cresciute le forze à nemici, & diminuite quelle de' Collegati, il Pontefice caduto della speranza d'esser presto soccorso, si volse tutto alle pratiche dell'accordo; onde fece con grande instanza ricercare al Duca d'Vrbino, che douesse permettere al Vice Rè di poter passare sicuramente à Roma, sperando co'l mezzo di lui potere ottenere men graui conditioni di quelle, che gli erano fino allhora state da gli altri Capitani Imperiali proposte; il che però diuersamente successe, ò perche il Vice Rè non hauesse ritenuta quella auttorità, che à ciò era bisogno, ò pur perche hauendo maggiore consideratione à se medesimo che al Pontefice, procurasse di concludere più con quelle conditioni, che potessero piacere à soldati, per acquistarne la gratia loro, e per esserne fatto Capitano; che con quelle, che ritornassero di auantaggio, & commodo al Pontefice; nel quale nondimeno, continuando vn'ardente desiderio dell'accordo, benche più volte dalle promesse de' Capitani della lega fosse stato deluso, si venne presto alla conchiusione, ma con molto dure, & poco honoreuoli conditioni per il Pontefice, & che per l'adietro erano più volte state rifiutate da lui, essendosi egli obligato per tale accordo à douer pagare all'essercito quattrocento mila

ducati,

ducati, & rimettere in poter de gli Imperiali il Castello di Sant'Angelo, le rocche d'Hostia, di Ciuità Vecchia, & Ciuità Castellana, & farle oltre ciò consegnare le Città di Parma, & di Piacenza, per le quali cose non haueua però ad essere allhora rimesso in libertà, ma ad essere condotto à Gaeta per aspettare iui la risolutione di Cesare intorno quello, che hauesse ad essere della ratificatione dell'accordo, & della sua persona, & di molti Cardinali, & altri Prelati, che erano nel Castello. Questa cosa grandemente dispiacque à Vinetiani, accrescendosi molto con tali conuentioni le forze, & la riputatione di Cesare, il quale haueuano vltimamente prouocato à maggiore sdegno, hauendo commesso al loro Ambasciatore, che insieme con gli Ambasciatori de i Rè di Francia, & d'Inghilterra, richiedesse à Cesare la liberatione del Pontefice, la quale ricusando di fare doueua da tutti insieme essergli intimata la guerra. Ma perche conosceuasi il Pontefice costretto da grande necessità, & da timore della propria salute, massimamente per l'odio, che al nome, & alla persona di lui portauano i Collonesi, & i fanti Thedeschi, hauere accettato così dannoso partito, credendo che facilmente auuenire potesse, che, & egli mutasse volontà, & il tempo aprisse occasione à miglior Fortuna, deliberarono di porre impedimento à quelle cose, alle quali dopò il fatto sarebbe stato più difficile, & forse vano ogni rimedio; però per conseruare la Città di Cremona, fecero che'l loro essercito di Lombardia, che si tratteneua nel territorio Cremasco passasse il fiume dell'Ada, per presidiare quelle Città, impedire la consignatione d'esse, disturbare le cose accordate, & co'l dare il guasto al territorio di Milano, & di Pauia, tenere trauagliate, & debilitate le cose de gli Imperiali. Erano allhora queste genti de' Vinetiani al numero di dieci mila fanti, cinquecento huomini d'arme, e settecento caualli leggieri sotto'l gouerno del Duca d'Vrbino, & di Domenico Contarini Proueditore; oltre tre mila, & cinquecento fanti, che il Duca di Milano, venuto, come haueua promesso, all'essercito, haueua condotti seco; ma però non pensauasi per allhora di porsi ad alcuna fattione importante, aspettandosi la venuta di Lautrech, il quale partito di Francia con parte delle genti destinate all'imprese d'Italia, era hormai giunto nel Piemonte. Erano varij i pareri de'

Capitani intorno al modo di gouernare la guerra, istimando alcuni, che potesse riuscire più fruttuoso consiglio, che le genti Francesi s'unissero con l'essercito della lega, il quale ritornato à farsi innanzi, ritrouauasi in terra di Roma, hauendo fermato gli alloggiamenti presso alla terra di Narni; allegauano questi, da i disordini, & incommodi de' nemici potersi prendere opportuna occasione di conseguire la principale intentione di liberare il Pontefice, accostandosi alle mura di Roma; poiche l'essercito Cesareo, & per la peste, che era in quella Città, & per la molta licenza, con la quale erano già molti mesi vissuti i soldati, si ritrouaua assai diminuito, & di numero, & di virtù, alloggiando i fanti dentro, & fuori della Città sparsi, senza alcuno ordine, nè vbidienza militare, & partendosi ogni giorno molti alla sfilata dal campo; onde co'l soccorso delle genti Francesi, poteuasi sperare di preualere a' nemici, & cacciargli presto di Roma. Nondimeno altri in contrario sentiuano, che fosse via più sicura di peruenire à questo fine, l'astringere i Capitani Imperiali di trarre le genti di Roma, per soccorrere lo stato di Milano, nel quale tuttauia facendosi le prime, & più gagliarde impressioni, credeuasi che non fossero i nemici bastanti, nè etiandio richiamando l'essercito di Roma di poter sostenere, & che il soccorso potesse essere, ò tardo, ò poco sufficiente à fermare il corso della vittoria; onde in vn medesimo tempo si venisse à fare molti buoni effetti, & forse à porre del tutto fine alla guerra; il che essendo generalmente da più approbato, entrò Lautrec nello stato di Milano con potentissime forze, otto mila Suizzeri, tre mila Guasconi, & dieci mila fanti, condotti da Pietro Nauarro, & giunto nel contado d'Alessandria, non parendogli di farsi più innanzi, senza fare sentire l'armi sue, pose il campo intorno alla terra del Bosco, guardata da mille fanti Thedeschi, la quale dopò sostenuta la batteria d'alcuni giorni, se gli arrese liberamente; & con la medesima prosperità, & felicità poco appresso ottenne la Città d'Alessandria, & vi pose il presidio di cinquecento de' suoi soldati, per assicurarsi, come diceua, d'hauere in essa fermo ricetto per riceuere le sue genti in caso d'auuersa fortuna, & parimente quelle, che gli venissero di Francia. Ma questa cosa conturbò grandemente l'animo non pur del Duca di Milano, ma de' Vinetiani

netiani

netiani ancora, & fu nell'auuenire grandissimo nocumento alle cose della lega, per qualche diffidenza, che nacque trà Collegati insospettiti del procedere de' Francesi, per hauere ritenuta quella Città, & per non picciola alteratione d'animo, che d'altra parte ne dimostrò Lautrec di tale sospetto; per lo quale i Vinetiani, per mezzo de' loro Ambasciatori se ne dolsero, & con Lautrec, & con lo stesso Rè, rapportando però la cagione del loro dispiacere più tosto nel giudicio, che di ciò potessero farne gli altri, che in alcun loro dubbio, ò particolare interesse; & Monsignor di Taberna, che resideua alla Corte di Francia per nome del Duca, non si rallegrando, nè tenendo alcun proposito co'l Rè di questo acquisto, diede tacendo non minore segno della medesima mala satisfattione del Duca; la quale, perche si vedeua potere partorire molti mali effetti, faticauansi molto i Vinetiani di leuare dall'animo di lui questo sospetto, & di temperare il suo dispiacere, attestandogli la buona volontà del Rè, & iscusando l'operationi di Lautrec; i quali vfficij perche fossero fatti con maggiore efficacia, & per sostentare quanto più si poteua la riputatione del Duca, gli mandarono Ambasciatore Gabriele Veniero, perche hauesse à rimanere in ordinaria residenza presso di lui, essendoui fino à quel dì stato Luigi Sabbadino Secretario della Rep. Ottenuta Alessandria Lautrec si lasciaua intendere di voler condursi con l'essercito verso Roma per liberare il Pontefice, il quale benche s'hauesse accordato, come s'è detto, con gli Spagnuoli, nondimeno restaua tuttauia prigione in poter loro, essendo nel dare essecutione alle cose conuenute, così nelli pagamenti de' danari promessi à soldati, come nella consignatione delle fortezze, ritrouate molte difficoltà, nè dimostrandosi in ciò ben risoluto, & disposto l'animo di Cesare, benche con parole hauesse cercato di far credere il contrario. Ma i Vinetiani manifestamente s'opponeuano à tale consiglio, non perche vgualmente come il Rè non desiderassero la liberatione del Pontefice, ma perche lo stimauano poco vtile alle cose communi, concorrendo allhora quelle stesse ragioni, & rispetti, fatti anzi per altri nuoui accidenti più importanti, & più considerabili, li quali prima sottilmente essaminati erano stati di commun consenso giudicati rileuanti à persuadere, che Lautrec da principio quando passò i monti hauesse

à condursi

à condursi anzi in Lombardia, che in terra di Roma, conoscendosi douere da ciò, che in questa parte succedesse, dipendere ogni altro auuenimento di questa guerra: grandissimo esser la speranza d'ottenere à questo tempo le Città di Pauia, & di Milano, essendo l'una, & l'altra con debile presidio guardata, & Antonio da Leua, per la cui diligenza, & disciplina più che per forze si manteneua quello stato, grauemente amalato, & del tutto inhabile à potere adoperarsi; perdendosi quella occasione, douere ogni giorno la conditione delle cose farsi per la lega peggiore; poiche grande numero di Lancichinechi erano apparecchiati per scendere presto dal contado di Tirolo in Lombardia; per la venuta de' quali facendosi i nemici molto più potenti, sarebbe à Collegati riusciuta vana qualunque cosa hauessero voluto tentare. Ma leuandosi al presente à queste genti il fermo ricetto di Milano, nè hauendo essi, nè Caualleria, nè vettouaglie, sarebbono costretti di mutar pensiero, & restarsene alle case loro: fratanto si sarebbe dato tempo, & commodità, che al campo della lega potessero giungere dieci mila fanti Thedeschi, che si assoldauano tuttauia co'l danaro del Rè d'Inghilterra; con li quali l'essercito già molto accresciuto di riputatione, & di forze, si sarebbe con certa speranza di vittoria incaminato all'impresa di Roma, & in breue tempo si sarebbono i nemici discacciati, & vinti, con l'assicurare insieme con lo stato Ecclesiastico la libertà di tutta l'Italia. Dalle quali ragioni vinto Lautrec si contentò di volgere l'essercito verso Pauia, la quale non essendoui in tempo potuto entrare il soccorso, che le mandaua Antonio da Leua da Milano, facilmente venne in potere della lega, & fu dall'essercito posta à sacco, essercitando i soldati contra i Cittadini ogni sorte di crudeltà, perche diceuasi, che essi si vantauano d'esser stati domatori del Rè di Francia, per la prigionia del Rè Francesco, seguita mentre staua nell'assedio intorno la lor Città; onde riuscì in Francia questa nuoua carissima, parendo che si fosse con questa vittoria, & vendetta scancellata la nota, & l'infelice memoria della giornata pochi anni adietro in quel luogo male combattuta da quella natione. Nel medesimo tempo Andrea Doria con le sue galee, & alquante altre Francesi, s'era condotto à Sauona, oue haueuano à congiungersi seco le galee de' Vinetiani,

per tentare le cose di Genoua, stimandosi grandissima commodità potersi da quella Città riceuere, se fosse ridotta all'ubidienza del Rè di Francia. Ma dopò vna breue dimora, prima che fosse giunta l'armata Vinetiana, s'offerì opportunissima occasione di presto fornire l'impresa; imperoche essendo giunte sei naui Genouesi cariche di formento nelle marine vicine in Porto Fino, i Genouesi solleciti di farle peruenire sicure nella Città, erano vsciti loro incontra, con otto galee parte Genouesi, & parte Spagnuole, con le quali si posero nell'istesso Porto. Oltre ciò intendendo, che il Doria, hauendo sbarcata molta gente, & tirate alcune trincee procuraua d'impatronirsi del Porto, & d'impedire ogni soccorso all'armata, & per tale via farla cadere in sua potestà, haueuano inuiato à quella volta Agostino Spinola con vna banda di fanti elettissimi del presidio della Città, perche disturbando le opere de' nemici assicurasse il Porto, & l'armata; il che felicemente successe, però che hauendo lo Spinola improuisamente assaliti i soldati del Doria, & trouatigli disordinati, & confusi, benche fosse il numero loro maggiore, dopò vn breue contrasto gli pose in fuga, rimanendoui Filippo Doria prigione. Ma poco appresso, essendo in Genoua peruenuta nuoua, che Cesare figliuolo di Gianus Fregoso, il quale entrato in valle di Pozzeuera, s'era accampato presso vna terra detta San Pietro dall'Arena, con due mila fanti, & alcune bande di caualli de' Vinetiani, co i quali era stato da Lautrec mandato dal campo à fauorire l'impresa di Genoua, leuato da quell'alloggiamento caminaua verso la Città, ne nacque subito in tutti grandissima trepidatione, per ritrouarsi la Città spogliata de' migliori soldati, che erano con l'armata à Porto Fino, & per dubbio di qualche solleuatione, per la diuersa affettione delle parti, che erano ne' Cittadini; per la qual cosa gli Adorni, in mano de' quali era allhora la principale dignità, & la maggiore auttorità, dubbitando di questi moti, con subito consiglio fecero intendere allo Spinola, che douesse incontinente condursi con tutte le genti, che haueua condotte seco, à soccorrere la Città: onde conuenendogli abbandonare l'armata, la lasciò in preda del Doria, in mano del quale capitarono, senza alcun contrasto, ò pericolo sette galee, & sei naui de' nemici. Fratanto gli Adorni congiunti alli soldati, che condusse lo

Spinola

Spinola molti armati del popolo, & confidando per lo poco numero delle genti del Fregoso di poter improuisamente assalendole superarle, & tenere quieta, & sicura la Città, vsciti fuori s'accostarono à gli alloggiamenti de' nemici, i quali ritrouandosi allhora in sito auantaggioso, & però con maggiore confidenza combattendo, non pur gli sostennero, ma vrtandoli, cominciarono à disordinarli, & poco appresso postigli in manifesta fuga, ne vccisero molti, & molti altri ne fecero prigioni, & tra questi l'istesso Spinola Capitano: onde seguendo il Fregoso il corso della vittoria, nè essendo stata bastante à ritardarlo vna compagnia di fanti Spagnuoli del presidio vscita per soccorso de' suoi, che facilmente posta in fuga si drizzò verso la Città di Genoua, la quale essendo spogliata quasi d'ogni difesa, & molti cittadini già prima disposti ad arrendersi per l'affettione verso la casa Fregosa, e la parte Francese, riceuè senza alcun contrasto Cesare, & li suoi soldati dentro le mura, & leuati dal gouerno gli Adorni, fu la Città ridotta alla deuotione del Rè di Francia, per il quale vi rimase, come Gouernatore Theodoro Triultio; & i Vinetiani per non lasciare senza premio la virtù de' suoi Capitani, accrebbero al Fregoso la condotta d'altri trenta huomini d'arme, & gli dupplicarono il stipendio, riconoscendo parimente con qualche dimostratione d'honore Guido Naldo, Agostino Clusone, Annibale Fregoso, Cesare Martinengo, & altri, che in questa fattione s'haueuano acquistata lode di molto valore. Terminate le cose di Genoua, & essendo giunto Gio. Moro Proueditore dell'armata Vinetiana con sedici galee à Liuorno, oue era dal Doria aspettato, fu rissolto di douer con tutta l'armata passare sopra l'Isola di Sardegna, la quale sperauasi douere per se stessa essere di facile acquisto, & opportunissima all'impresa di Sicilia; ma riuscì il consiglio infelicemente, conciosiache essendosi l'armata accostata appresso la terra di Sardo, & acquistati alcuni luoghi di marina, e conuenendo procedere tardamente per le molte infermità, dalle quali era trauagliata, auuenne, che passando ad altre marine, fu da vna grauissima Fortuna di mare assalita, per la quale le galee separate, conuennero tenere vario corso, alcune delle Vinetiane battute lungamente dalla tempesta, si ritirarono salue à Liuorno, altre dopò essere corse in diuerse parti con molto peri-

colo si condussero in Corsica salue, oue similmente erano prima giunte le Francesi, eccetto due, che si ruppero nelle spiaggie della Sardegna. Nè potendosi per allhora tentare altra impresa di mare, essendo già la stagione del verno vicina, & l'armata per diuersi incommodi molto sbattuta, il Proueditore Moro si ridusse con le sue galee à Corfù. Era à questo tempo Generale da mare de' Vinetiani Pietro Lando, creato per varie occorrenze della Rep. come portaua l'occasione de' tempi, à questi era stato commesso, che corseggiando i mari vicini all'Isole, & luoghi del Dominio Vinetiano, procurasse d'assicurare i sudditi, & di tenergli confortati, & consolati, ma principalmente, che passando in Sicilia, leuasse quanti nauilij hauesse in quei porti ritrouati carichi di formento, inuiandogli à Vinetia, per souuenire à grandissimo bisogno di biade, nel quale ritrouauasi allhora la Città. Ma fratanto hauendo il Generale mandato Agostino da Mula Proueditore con due galee sottili, & con quattro bastarde Antonio Marcello, che era d'esse Capitano, per assicurare i mari del Leuante, auuenne che ritrouandosi il Marcello all'Isola di Candia nel Porto della Suda, essendogli riferto, che presso all'Isola passaua vna galea Turchesca, egli credendosi fosse Cortugoli famoso Corsale, il quale in quei giorni apunto, & intorno quei mari haueua sualeggiata, & poi abbrucciata vna naue Vinetiana, vccidendo con grande crudeltà tutti i marinari, & i passaggieri, vscì tosto fuori con molto desiderio di vendicare queste ingiurie, & senza riconoscerla altrimenti andò con molto impeto ad assalirla, & trouata la galea, la prese, & dopò con le sue conserue, & con essa galea si ridusse alla Bicorna; oue standosi le galee sorte con le puppe in terra, vide poco appresso passare l'una dopò l'altra sette galee Turchesche, & d'esse era Capitano il Moro d'Alessandria, del quale similmente era la galea presa. Ma il Marcello standosi tuttauia fermo, nè alcuna cosa tale temendo, veggendo massimamente le galee separate, diede occasione da poter esser dal Moro, come egli haueua dissegnato di fare, improuisamente assalito; peroche hauendo congiunte insieme con molta celerità tutte le sue conserue, & girate le prode venne ad assalire per fianco le nostre galee. Allhora il Marcello dall'improuiso assalto spauentato, cercò con la fuga trarsi dal pericolo, facendo

l'istesso

l'istesso le sue conserue, ma non essendo cosi preste à leuarsi, vna sola puote saluarsi, l'altre due peruennero in potere del Moro, il quale le condusse in Alessandria. Del quale fatto, hauendo il Capitano Vinetiano à render conto, fu commesso al magistrato de gli Auogadori del commune, & mandato à leuare d'armata come prigione, ma egli da grauissimo dolore trafitto si morì per viaggio. Et Solimano conosciuta la imprudenza del Capitanò, e la buona volontà del Senato, con molta liberalità, non punto da Prencipe Barbaro, non pur rimandò à Vinetiani le galee prese, ma insieme con esse grande quantità de' Salnitri, facendoli dono opportunissimo al bisogno, il quale era grandissimo, essendosi consumato per le continue guerre quanti da' luoghi piu vicini s'erano potuto raccogliere. Haueua Solimano in questo stesso tempo dati molti altri segni d'animo amico, & beneuole verso la Rep. concedendole liberamente le tratte de' grani d'Alessandria, & d'altri suoi paesi, & vsando spesso nell'occasioni delle sue maggiori auuersità molti cortesi, & amoreuoli ufficij: per la qual cosa parue al Senato conuenirsegli per corrispondere gratamente al buono effetto d'un Prencipe cosi grande, la cui amicitia cotanto importaua alla Rep. di mandarli vno espresso Ambasciatore, il quale per nome publico hauesse à renderli gratie di tante cortesi dimostrationi d'amore verso la Rep. e procurasse di conseruare, & accrescere in lui questa buona volontà; e fu à tale vfficio eletto Thomaso Contarino, al quale furono consignate molte ricche vesti, & altri nobili ornamenti da presentare, & honorare i Bassà della Porta, e principalmente Ibraimo, che allhora per la somma gratia, che egli teneua presso al Signore, era in grandissima stima, e riputatione. Mentre queste cose seguirono, Lautrec ritornato à' suoi primi pensieri, quando s'aspettaua, che seguendo il corso della vittoria, hauesse à porre il campo intorno à Milano, passò con tutte le sue genti il Pò, & drizzossi verso Piacenza con risolutione (come diceua) di volere, lasciata ogni altra impresa da parte attendere alla liberatione del Pontefice; ma con grandissima marauiglia di tutti, che abbandonando la Fortuna, & l'occasione, che gli era offerta di poter presto, & facilmente por fine alla guerra di Lombardia, volesse lasciarne queste reliquie, che co'l tempo sarebbono state più difficili da spingere, anzi pur che potrebbono metter in

molto pericolo le cose acquistate, poiche vi restauano sole le genti Vinitiane, & i nemici aspettauano presto, e potente soccorso: onde presto à molti ne nacque non leggier dubbio, che Lautrec à tale deliberatione fosse più tosto mosso, ò da' suoi particolari affetti, ò dall'interesse del suo Rè, che da tanta cura, che si prendesse della libertà del Pontefice; certa cosa era rimanere ancora nell'animo di lui graue indignatione delle querele, che haueuano fatte i Vinetiani, & Francesco Sforza per le cose d'Alessandria, & parimente, che à questo tempo molto era ristretta la pratica dell'accordo con Cesare, per lo quale tornaua commodo al Rè, che tutto lo stato delle cose rimanesse ancora incerto & sospeso: & à questo sospetto daua tanto più ragioneuole cagione il vedersi, che Lautrec partito con tanta celerità, & tanto importuuamente dallo stato di Milano, procedesse poi con molta lentezza nel suo camino, & dopò giunti i fanti Thedeschi, con l'espettatione de' quali haueua prima cercato di iscusare la sua tardità, si fermasse ociosamente à Parma. Ne' maggiori progressi faceuansi dall'essercito della lega, il quale ridottosi presso Monte Falco, consumaua inutilmente il tempo, benche la debolezza, nella quale era ridotto l'essercito nemico, gli aprisse occasione di tentare alcuna cosa: onde comincioßi nell'animo de' Vinetiani à dar luogo à qualche sospitione, che il Duca d'Vrbino, per suoi particolari rispetti non procedesse con tutta quella sincerità, che si conueniua, però fecero porre le guardie alla moglie, & al figliuolo, che allhora dimorauano in Murano. Ma hauendo il Duca mandato à Vinetia Horatio Florido suo Gentilhuomo per ottenere licenza di poter venire à Vinetia à giustificare l'operationi sue; il Senato, ò meglio informato del fatto, ò volendo accommodarsi al tempo, & al bisogno, non permise che egli si dipartisse dall'essercito; ma leuate le guardie alla moglie, & al figliuolo, dimostrò di rimanere con satisfattione del seruitio, che egli prestaua alla Rep. Ma i Vinetiani poiche videro non hauere potuto rimuouere Lautrec dal suo proponimento, fecero ridurre le sue genti in Lombardia, che erano allhora intorno à quindeci mila fanti, hauendo con Lautrec lasciato tre mila, & cinquecento caualli leggieri per l'impresa di Roma; mossegli à tale risolutione la cura, che molto loro premeua di conseruare le terre ricuperate nello stato di Milano; il quale peso ri-

so rimaneua tutto sopra della Rep. ritrouandosi Francesco Sforza in modo essausto di danari, che à pena era per se stesso bastante à mantenere gli ordinarij presidij della Città, non che à porre, benche hauesse obligo per le Capitulationi di farlo, genti in campagna, come era necessario per resistere à gli sforzi, apparecchiati da Antonio da Leua: oltre ciò non poco gli commoueua il rispetto delle cose proprie, & il dubbio di non portare il pericolo nel proprio stato, spogliandolo di difesa con l'allontanare per tanto spatio le sue genti, & massimamente, perche s'intendeua nel contado di Tirolo, & in altri luoghi vicini, addunarsi insieme molte genti armate, & nella Città di Trento farsi apparecchio grande di vettouaglie, & di monitioni per passare in Italia; delle quali impressioni tanto era maggiore il timore, quanto che à questo tempo era à Ferdinando d'Austria, hauendo con la vittoria riportata contra Gio. Voyuoda di Transiluania acquietate le cose di Vngheria, data facoltà di poter più commodamente attendere all'imprese d'Italia, come haueua più volte mostrato d'hauerne sommo desiderio. Per la qual cosa, istimandosi necessario consiglio l'accrescere l'essercito fino à vinti mila fanti, & fare maggiori prouisioni, per sostenere quasi vn'altra molto graue, & difficile guerra, il Senato fece pregare il Rè d'Inghilterra à volere soccorrere alla Rep. & alla causa d'Italia, in tanto bisogno contribuendo alcuna parte di spesa per lo pagamento di quello essercito, con il quale s'haueua à mantenere la libertà d'Italia, di cui tante volte haueua detto di voler essere defensore. Ma il Rè continuando in affermare di voler rompere la guerra con Cesare in Fiandra, & co'l diuertire le forze di lui, liberare l'Italia da tali pericoli, dimostraua anco per lo seruitio commune conuenirsi di scemare quelle prouisioni, che erano à tali imprese destinate: la onde conuenendo la Rep. sola reggere à tante spese, & trouandosi già l'errario publico molto essausto per così lunghe guerre, si conueniua riccorrere à molti estraordinarij modi di estraher danaro. Fra tanti moti, & apparecchi d'arme, & sospetti di maggiore incendio di guerra, non era però del tutto tralasciato il negocio della pace, anzi che Cesare mostrando desiderarla, ne faceua, & co'l Rè di Francia, & con Vinetiani, quando separatamente per accordo particolare, & quando vnitamente per la

pace

pace vniuersale, tenere varie pratiche. Era la somma delle dimande, che si faceuano dalla parte del Rè Christianissimo, e parimente dal Senato Vinetiano, che Cesare restituisse al Rè di Francia i figliuoli, rimettesse il Pontefice in libertà, rilasciando insieme ciò che teneua della Chiesa, ritornasse in Stato Francesco Sforza Duca di Milano, e leuasse di Lombardia, & di Roma le sue genti: le quali cose Cesare, nè del tutto ricusando, nè del tutto accettando, cercaua con varie difficoltà di portare innanzi la risolutione più certa, & principalmente co'l fare à Vinetiani dimanda di somma grande di danari, con la qual cosa, tenendo viuo, ma sospeso il negocio, voleua vsare il beneficio del tempo, & reggere i suoi consigli secondo l'euento delle cose d'Italia, & de' mouimenti, che erano apparecchiati dal fratello; sperando di potere ancora fratanto concludere con maggiore suo auantaggio l'accordo particolare co'l solo Rè di Francia; al quale, come l'istesso Rè communicò poi à Vinetiani, haueua vltimamente proposto d'escludere tutti gli altri Collegati, & appropriare à se lo Stato di Milano. Dalla qual cosa, & dalla fermezza, con la quale persisteua Cesare in ogni trattatione d'accordo, di volere che la causa di Francesco Sforza fosse conosciuta da' Giudici, douendo fratanto egli tenere le Città di quello Stato à suo proprio nome, & con i suoi presidij, si puotè assai chiaro comprendere, che le sue pratiche non tendeuano ad altro fine, che à questo, cioè, che disfatti gli esserciti de' Collegati, potesse egli porsi in sicuro possesso dello stato di Milano. Onde lasciato da parte ogni ragionamento di pace fu da nuouo à Cesare per nome de' Confederati intimata la guerra, nella quale istimandosi potersi riceuere per l'opportunità de' loro Stati molti commodi, quando si fossero potuti tirare nella lega il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua, hauendosi tentato l'animo dell'uno, & dell'altro, fu co'l Duca di Ferrara concluso di riceuerlo nella lega con obligo dal canto suo di dare all'essercito de' Collegati ducento huomini d'arme pagati, & di contribuire per mesi sei, ciascun mese dieci mila ducati per pagamento de' fanti; & dal canto de' Confederati di torre in protettione lui, & lo Stato suo: dopò il quale accordo gli fu restituito vn grande, & magnifico Palazzo, che egli prima possedeua in Vinetia. Ma co'l Marchese riuscì per ciò alquanto più difficile

ficile la trattatione, però che richiedeua egli di essere dichiarito Capitano Generale della lega in absentia di Lautrec, alla quale cosa non volsero i Vinetiani per rispetto del Duca d'Vrbino assentire. Ma finalmente essendo per ordine publico andato à Mantoua Girolamo Zane Podestà di Verona, per trattare questo negocio, lo conchiuse senza questa conditione, co'l torre lo stato, & la persona del Marchese in protettione della lega. Ma Cesare veggendosi d'hauere à reggere contra le forze di tanti nemici, & desiderando di fare apparire meno dishonesta la causa sua, & forse di separare con questo mezzo da gli altri il Rè d'Inghilterra, si risolse finalmente di far liberare il Pontefice, per lo qual effetto mandò sufficienti commissioni al Vice Rè, & à Don Vgo di Moncada; il quale essendo già morto, il Vice Rè conchiuse l'accordo, lasciando il Pontefice, come anco prima era conuenuto, in potere di Cesare, Ostia, Cività Vecchia, & Cività Castellana, pagando similmente, benche con alquanto maggior commodità di tempo, l'istessa somma di danari, & sopra ogni altra cosa promettendo di non essere nelle cose di Napoli, nè di Milano contrario à Cesare. Ma i Collegati nel principio dell'anno 1528. s'apparecchiauano di fare la guerra per terra, & per mare, con forze potentissime, & principalmente d'assalire il Regno di Napoli, come era stato già molto prima il desiderio, & l'intentione del Rè di Francia; però faceua egli à Vinetiani molta instanza, perche volessero accrescere il numero delle loro galee fino à ventiquattro, come erano per le capitulationi tenuti. Ma essi all'incontro asseriuano sodisfarsi con le sedici pienamente all'obligo loro; però che tra queste n'erano otto bastarde, ciascuna delle quali doueua contarsi per due, & ciò tornare anzi di grandissimo commodo all'impresa, poiche queste poteuano reggere in mare anco nel tempo del verno, & si contraponeuano à quella sorte di vasselli, de' quali era fatta l'armata Imperiale; iscusauansi appresso con la necessità di douer tenere molti vasselli armati per assicurare la nauigatione alle loro galee del trafico contra tanti Corsali, che con grandissimo incommodo teneuano infestati tutti i mari; & nondimeno per non mancare in alcun conto al buon successo dell'impresa, promisero al Rè, quando s'hauessero (come consigliauano i Capitani) ad assoldare altre genti, di contribui- 1528.

re prontamente à questa spesa, la quale istimauasi grandemente vtile, anzi necessaria, tenendosi da tutti per fermo, che l'essercito Imperiale, leuandosi da Roma, fosse per ridursi nel Regno di Napoli. Ma sopra ogni altra cosa era stimato di grandissimo momento di tirare nella confederatione il Pontefice, di che erasi concetta tanto maggiore speranza, quanto che egli facendo dar conto, & al Rè di Francia, & a' Vinetiani dell'accordo seguito, se n'era grandemente iscusato, come di cosa fatta per somma necessità, confessando d'hauere alla lega di questi Prencipi molto obligo, & d'essere stato da gli Imperiali in tutte le cose trattato con grandissima acerbità. Però i Vinetiani da poi ch'egli vscito di Castello, s'era ridotto ad Oruieto, vi mandarono subito Luigi Pisani Proueditore, il quale per nome publico hauesse à dolersi con lui delle sue passate aduersità, dimostrare grandissimo essere stato il dispiacere perciò sentito, & non minore lo studio, & la diligenza vsata per la sua liberatione, si come hora era grandissima la consolatione di tutti, che ne fosse seguito l'effetto desiderato; hauere la Rep. volontieri in ciò impiegate le sue forze, sopportate le spese di nodrire tanto essercito à tempo, che era astretta tenerne vn'altro in Lombardia, nè hauere ricusato di porsi ad ogni pericolo per la conseruatione della dignità della sede Apostolica, & per lo particolar commodo, & salute della persona del Pontefice; & tuttauia continuare in tutti la medesima prontezza, & vn sommo desiderio di vendicare le così graui ingiurie fatte à lui, & al grado che sosteneua, & non permettere, che la riuerenda maestà de' Pontefici Romani, & lo stato Ecclesiastico, rimanesse nell'auuenire esposto à tali indignità, & pericoli, come per l'isperienza poteuasi conoscere douer facilmente succedere, quando gli Imperiali tenessero stato, & forze potenti in Italia; essere vfficio della sua molta prudenza preuedere, & prouedere à tali pericoli, & procurare con ogni studio di liberare se stesso, & i suoi successori da questi imminenti mali, nè lasciare, che il suo Pontificato resti quasi contaminato con vna memoria perpetua di miserie, & di calamità. Li Rè di Francia, & d'Inghilterra, i Fiorentini, il Duca di Milano, essere in ciò della medesima volontà co'l Senato Vinetiano, vedersi in tutti vn sommo ardore di non lasciare tanta insolenza impunita, hauersi

queste

queste genti empie prouocata contra di se l'ira de gli huomini, & del Cielo, non douersi dubbitare, che all'ultimo la giustitia, & l'innocentia non fosse per preualere, & egli per riuscirne con molta gloria, ritornato alla sua pristina, & maggiore grandezza. Però desiderarsi, & aspettarsi con vna certa speranza da tutti i Confederati, che la Santità Sua aiutando con la sua auttorità la loro retta, & pia intentione, confermasse, come Capo d'essa principale, la Confederatione, che haueuano insieme, ratificando da nuouo le cose, nelle quali era prima con esso loro conuenuta, douendo quel primo accordo à questo vltimo preualere, poiche quello era stato fatto da lui, come Pontefice, & di sua spontanea volontà, & à questo altro haueua per violenza, come huomo prigione desideroso di libertà assentito. L'istesso vfficio fece fare il Rè Christianissimo, hauendo mandato à Roma Monsignor di Longa Valle, per attestare al Pontefice la sua continuata volontà d'astringere con l'armi Carlo Imperatore à concedere quelle cose, che s'haueuano proposte per fine della confederatione, affirmando, che non doueuano insospettirlo le pratiche tenute con lui della pace, alle quali s'era condotto, non con animo di venire ad alcuna conchiusione, ma per rafreddarlo alle prouisioni della guerra, vsando delle medesime arti, che egli più volte haueua vsato seco. Erano questi vfficij gratamente vditi dal Pontefice, & ne fece, & al Rè, & al Senato Vinetiano rendere molte gratie, dimostrando verso questi Prencipi vna ottima volontà; ma restando però con molta irresolutione, & sospensione d'animo, ouero perche come diceua, hauendo innanzi l'ufficio suo, & la conditione de' tempi, & i tanti trauagli, inclinasse alla neutralità, nè volesse così facilmente commetersi di nuouo alle sorte de gli incerti euenti della guerra; ouero, perche s'hauesse lasciato prendere dalle parole di Cesare, il quale gli haueua di sua mano scritto humanissime lettere, dimostrando di voler adherire a' suoi consigli, & porre in mano sua la trattatione della pace; se pur non è più vero, che cominciando allhora à volger per l'animo quei pensieri, che si scuoprirono poi, vinto da vno ardentissimo desiderio di vendicare l'ingiurie fatte à lui, & alla sua casa da' Fiorentini, hauesse deposta la memoria d'ogni altra offesa per risentirsi contra di loro. Ma cercaua con varie

scuse, & dilatione di tenere questa sua volontà nascosa; perche scoperta, hauerebbe potuto partorire nell'animo di Lautrec tanta diffidenza, che facilmente hauerebbe mutato consiglio del passare più innanzi, & d'assalire il Regno di Napoli, il che pareua, che solo fosse potente rimedio per trare i soldati di Roma. Ma stando questa sua volontà ancora sospesa, & nascosa, Lautrec promettendosi da lui aiuto, & fauore, proseguiua con maggiore ardore l'impresa designata di Napoli. Però dopò essersi egli per molti giorni fermato in Bologna, nella qual Città s'era ridotto dopò l'accordo fatto dal Pontefice, & essendogli giunti i fanti Suizzeri, Thedeschi, & Guasconi, che aspettaua per rinforzare l'essercito, benche fosse nel mezzo del verno, deliberò di leuarsi con tutte le sue genti per andare all'impresa di Napoli, non hauendolo potuto far soprasedere i molti vfficij fatti da' Vinetiani, i quali desiderauano, & per sicurtà delle cose proprie, per li nuoui moti de' fanti Thedeschi, & per seruitio de' Fiorentini, & del Duca di Milano confederati, che l'essercito non si conducesse in parti, onde non potesse facilmente soccorrere al bisogno di tutti; prese dunque Lautrec, essendo fermo nel suo consiglio, il camino della Romagna, & della Marca, stimandolo più opportuno per la commodità delle vettouaglie, hauendo animo di passare per la via del Tronto nel Regno di Napoli, oue nel medesimo tempo erano inuiate innanzi le genti de' Vinetiani diuise in due parti, con vna delle quali marciaua innanzi Valerio Orsino, & il Proueditore Pisani: con l'altra seguiua Camillo Orsino, & Pietro Pesaro, & passati innanzi occuparono Ciuitella, & poco appresso la terra di Sulmona, & molte altre terre dell'Abruzzo, che s'arrendeuano loro di propria volontà: militauano nel campo Vinetiano alcune compagnie d'Albanesi à cauallo al numero di circa cinquecento, de' quali era Capitano Andrea Ciurano nobile Vinetiano, questi fra gli altri in tutte le fattioni s'acquistauano grandissima laude, erano di commodo grande al nostro essercito, & d'altretanto trauaglio à nemici, & di terrore à tutto il paese: ma poiche furono tutte le genti ridotte insieme, rassignato l'essercito presso la terra di San Fermo, ritrouaronsi esser in esso circa trenta mila fanti, buon numero di caualleria grossa, & leggiera, & apparato di tutte l'altre cose sufficiente à qualunque impresa. Però il

Prencipe

Prencipe d'Oragnes, & il Marchese del Guasto grandemente commossi dal pericolo, nel quale vedeuano constituite le cose loro nel Regno di Napoli, trassero finalmente non senza molta fatica l'essercito fuor di Roma, essendo à ciò stati di molto giouamento venti mila ducati dati dal Pontefice, benche sotto pretesto d'antiche pretensioni, à Capitani Imperiali, co i quali potero dar qualche paga alli fanti Thedeschi, che più de gli altri si mostrauano renitenti alla partita. Ma non erano in tutto l'essercito, oltre à quatordici mila fanti, essendo tanto il numero diminuito per la peste di Roma, & perche molti soldati carichi di prede, sbandandosi erano ritornati alle case loro. Ma il Pontefice rimaso in parte libero da quella oppressione, per la quale procedeua con qualche maggiore rispetto verso i Confederati, & con qualche maggiore simulatione dell'animo suo, cominciò à trattare con loro più viuamente, & à scoprire qualche cosa de' suoi pensieri: così mandò l'Arciuescouo Sipontino à Vinetia à chiedere al Senato, che gli fossero quanto prima consegnate le Città di Ceruia, & di Rauenna, & in Francia il Vescouo di Pistoia, ad iscusarsi co'l Re, il quale fino allhora haueua trattenuto con varie speranze di douere rinouare la lega, di non poter sodisfare al desiderio suo di dichiarirsi, non potendo per la debolezza sua pensare ad altro che alla pace, per la qual conueniua mandare l'istesso Vescouo suo Nuncio in Ispagna, à trattarla con Cesare, nel quale vfficio mescolaua qualche querela contra Vinetiani, perche hauessero occupate, & tuttauia ritenessero terre della Chiesa. Fù al Senato Vinetiano grandemente molesta tale richiesta del Pontefice, non tanto per la cosa stessa, quanto perche conosceua tale instanza fatta à tempo, & con maniera così importuna, essere chiaro indicio, che'l Pontefice cercasse occasione d'alienarsi del tutto da loro; poiche vedeuasi non comportare la ragione, che mentre erano ancora tutte le cose in tanti disordini, & molte terre dello stato Ecclesiastico rimaneuano tuttauia in poter de gli Imperiali, si douesse temerariamente lasciare quelle terre; nondimeno era in molti così fermo proponimento di non separarsi per niuno accidente dal Pontefice, che non mancauano di quelli, che sostentassero, douersi in ogni modo gratificare il Pontefice, & nel resto dipendere dalla buona fede, & volontà di lui

sperando,

ſperando, che egli non foſſe per abbandonare gl'intereſſi della Rep. Però eſſendo queſta coſa trattata nel Senato, Domenico Treuiſano, huomo, & per la dignità, che teneua di Procuratore di San Marco, & per vna lunga ſperienza delle coſe di grandiſſima auttorità, parlò, come ſi dice, in tale ſentenza. Le operationi noſtre ſono in queſta vltima guerra ſtate fin'hora tali, che ſe noi non trauiamo per diuerſo camino, contaminando quella ſincerità, & generoſità, dalla quale ſono elle ſtate accompagnate, ne reſtarà perpetua, & glorioſa memoria appreſſo i poſteri; poiche con prudenza, con conſtanza, con religione habbiamo difeſa, & ſoſtenuta la libertà d'Italia, & la grandezza, & riputatione della Chieſa Romana, non abbandonando i noſtri intereſſi, nè laſciandoſi però da quelli mouere à far coſa ſe non giuſta, & laudabile. Noi ſiamo dal Pontefice ricercati à douer conſegnargli le Città di Ceruia, & di Rauenna, nelle quali à tempo de' ſuoi maggiori trauagli, & pericoli, faceſſimo entrare le noſtre genti, perche non v'entraſſero le Imperiali, & con i noſtri preſidij procuraſſimo di conſeruarle da' communi nemici. Se il dare queſta ſatisfattione al Pontefice ſia coſa giuſta, ſe ſia vtile allo Stato, & coſe noſtre, ſe ſia conueniente alla conditione de' tempi, ſarà facile à conoſcerlo da chi non hauerà piacere d'ingannare ſe ſteſſo, & che voglia con la ragione, non con l'appettito miſurare la preſente deliberatione. Io non voglio hora diſcorrere ſopra le ragioni, & pretenſioni, che noi habbiamo in queſte Città, credo che ſiano vere, & buone; ma dirò bene, che biſogna conſiderare le coſe nello ſtato che elle ſono, non in quello, che elle doueriano eſſere; però baſtami dire, che quando mandaſſimo le noſtre genti, & i noſtri Capi in queſte Città, elle erano poſſedute dalla Chieſa, & con animo di preſeruarle non di occuparle, furono da noi guardate, & difeſe; onde pare, che molto ſi conuenga à quella incorrotta fede, con la quale è ſolita di procedere ſempre con ſingolare ſua laude queſta Rep. di reſtituire ciò, che noi veramente habbiamo voluto torre, ſtimandola coſa altrui, benche foſſe, ò doueſſe eſſere noſtra; ma quando ancora ſi ponga tale riſpetto da parte, benche di non leggier ſtima in vna religioſa, & bene inſtituta Rep. come è la noſtra, conſideriamo di gratia, ſe ſia vtile conſiglio, ſe ſia riſolutione ben proportionata à queſti tempi,

ſi tempi, il ritenere hora più lungamente queſte Città: la guerra è più che mai ardente, & dubbioſo molto l'euento d'eſſa; nella quale ſe per mala ventura de gli Italiani preualeſſero gli Imperiali, chi è che non conoſca in quanti pericoli, & trauagli, hauendo vicini molto potenti, & poco amici, conuerreſſimo noi verſare del continuo. Però ogni noſtro penſiero, ogni noſtro ſtudio, deue hora attendere à queſto di confirmare le forze della lega, cacciare l'eſſercito Ceſareo d'Italia, ſtabilire Franceſco Sforza nel Ducato di Milano, & dare vn Rè particolare a' Napolitani, dalle quali coſe dipende la vera ſicurtà, & lo ſtabilimento dello ſtato noſtro di terra ferma, che già tanti anni hormai è ſtato in perpetue fluttuationi, & hora tuttauia reſta eſpoſto à graui pericoli; ma à conſeguirne queſti veri, & vtiliſſimi fini qual coſa è di maggiore momento, che'l fauore del Pontefice? quale può eſſere di maggiore pregiudicio che hauerlo contrario? perche crediamo noi, che Ceſare con tanta inſtanza, & con tanta humanità richiega la ſua amicitia, ſe non perche egli conoſce chiaramente, che queſta può eſſere fermiſſimo fondamento della grandezza di lui in Italia? & noi vorremo aiutare, & fauorire il deſiderio de' noſtri nemici, doue con ogni ſpirito doureſſimo faticarſi per rompere i loro diſſegni? & pur certiſſima coſa è, che ſe à qualche buona inclinatione, alla quale comincia pendere l'animo del Pontefice verſo le coſe di Ceſare, noi aggiungiamo queſta mala ſatisfattione di noi, lo faremo precipitare in qual che accordo dannoſiſſimo alla lega, & in particolare alla noſtra Rep. che vi ha maggiori intereſſi; ſi come d'altra parte gratificando il Pontefice di ciò, che hora ricerca, poſſiamo ſperare, anzi tener per fermo, di douerlo ſeparare da gli Imperiali, & acquiſtarlo à noi; e quando non ſucceda, lo fermiamo certo nella ſua neutralità, nella quale ſi fece già dire, che egli voleua mantenerſi, ſe alcuna grande occaſione, & neceſſità non lo ſtringeſſe à mutare propoſito; in queſta neceſſità dobbiamo cercare, & aſpettare, che egli ſia ſoſpinto da qualche ſiniſtro portamento de gli Imperiali, come potrà molto facilmente auuenire; ma fuggire quanto più ſi può, che non gli ſia data dal canto noſtro, & con noſtro danno; la qual coſa faremo certo, ſe vorremo hauere innanzi le molte calamità, nelle quali queſti anni adietro ci conduſſe vno ſimile accidente, & il troppo deſi-

po desiderio di conseruare queste stesse Città, il nome delle quali, non vorrei che si facesse quasi fatale, & come origine sempre di molti trauagli alla nostra Rep. la memoria di questa cosa è così fresca, & così infelice, che douerebbe vno tale acquisto in ogni tempo, come grauissima perdita, essere abborrito da noi; è forse questa la prima volta, che si ci è offerta l'occasione in tanta riuolutione delle cose d'Italia d'occupare queste Città? non ne siamo in questi vltimi anni stati spesso inuitati da' Francesi? & chi ben considera, ne habbiamo altre volte hauuto, & maggiore opportunità, & più giusta cagione per li disordini, & per la debolezza delle forze della Chiesa, nel tempo della Sede vacante, & per le cose aduerse succedute al Pontefice, & per essersi esso dimostrato nemico allo Stato nostro: nondimeno questo stesso Senato con sauio consiglio ha sempre disprezzati tali inuiti, stimato verissimo il danno apparente il beneficio d'un tale acquisto. Ma tanto più ci si conuiene hora di confermarsi nella stessa sentenza, quanto che questo debole accrescimento di Stato, quando ancora hauessimo à rimanere in libero, & quieto possesso di queste Città, nè chiude la strada, ò certo la rende più difficile, per caminare ad altri maggiori, & più nobili acquisti; conciosiache, se l'impresa del Regno di Napoli procede prosperamente, come pare che sperare si possa, quando il Pontefice si dichiarisca per la lega, ò almeno non se le mostri contrario, ritornaremo sotto il Dominio nostro molte terre di marina della Puglia, debite à noi per le conuentioni, le quali & per la qualità del paese, & per la commodità de' porti, & per l'affettione di quelli popoli verso la Rep. nostra meritano, & per se stesse, & per le speranze di cose maggiori, d'essere stimate da noi al paro di qual si voglia altro acquisto, che per la Rep. far si potesse. Ma di gratia, come crediamo noi, che il Rè di Francia, ò il Rè d'Inghilterra siano per intendere questa cosa, che ricercati dal Pontefice di farli la consignatione di Rauenna, & di Ceruia, l'habbiamo negata, ò prolungata? non fa il Rè d'Inghilterra professione di mouersi in questa causa alla guerra particolarmente per rispetto della Chiesa, & del Pontefice, mostrandosi grandemente desideroso di conseruare quel nome, che egli s'ha acquistato di difensore della Sede Apostolica? & il Rè di

Francia,

Francia, al quale, come habbiamo vltimamente dall'Ambasciatore nostro inteso, ha il Pontefice data qualche intentione di douere entrare nella lega, se sarà la Chiesa di queste Città redintegrata, quale fede hauerà in noi, se ne vederà disprezzare gl'interessi tanto importanti alla commune confederatione? & pur nell'amicitia, & ne gli aiuti di questi Prencipi conuengono riposare le nostre speranze. Noi saremo senza dubbio dall'instanze di questi, & dalla necessità tirati à far ciò, che hora negassimo di voler fare, & nondimeno vorremo di questa nostra attione perderne ogni merito co'l Pontefice? dal quale possiamo aspettare tante gratie, & tanti beneficij, priuando anco noi stessi di grandissima laude d'essere stati difensori della dignità, & dello stato Ecclesiastico, alla quale nondimeno hà sempre aspirato la nostra Rep. & per tacere le cose fatte da gli aui, & da' padri nostri molto chiare, & molto degne, non habbiamo pur hora noi stessi voluto fare tante spese, & sottoporre le nostre genti à tanti pericoli per liberare il Pontefice di Castello, & cacciarne dalle terre dello stato Ecclesiastico gli Imperiali? a' quali per certo saria data grande occasione di douer più ostinatamente mantenere il possesso di quelle, che restano ancora loro nelle mani, quando vedessero noi fare il medesimo, potendo con questo essempio coprire i loro dissegni con qualche scusa, & apparenza d'honestà. Ma perche da quelli ancora, che si mostrano d'opinione diuersa, io hò sentito più all'importunità del tempo, che alla cosa stessa essere opposto, consideriamo di gratia, se douendosi venire à tale risolutione, sia vtile, & seruitio nostro il farla al presente, ouero differirla ad altro tempo, & ad altra occasione: per certo non veggo quale maggior frutto sperar si possa di riceuere dalla consignatione di queste terre di quello, che n'è hora proposto, non essendo tempo, nel quale più ci sia per tornare commoda l'amicitia del Pontefice, che il presente, nel quale può, ò facilitare, ò interrompere i prosperi successi nel Regno di Napoli, si come vorrà dimostrarsi, ò fauoreuole, ò nemico della lega. Ma se le cose dell'armi succedessero aduerse, come deuesi sempre temere, riuscendo così spesso i fini delle guerre da' loro principij diuersi; anzi dirò più oltre, se auuenisse in qualunque fortuna, & successo, che s'accordassero insieme Cesare, & il Rè Chri-

stianissimo, che pur sappiamo ciò, che più volte n'ha fatto dir Cesare, che anco perdendo interamente il Regno di Napoli, sarà in poter suo rihauerlo, ritrouandosi nelle mani i figliuoli del Rè, pegno pur troppo importante; in quale stato si ritrouaressimo noi abbandonati dal Rè di Francia, hauendo il Rè di Spagna inimico, il Pontefice non amico, & di noi malissimo sodisfatto, & forse per oblighi contratti con altri Prencipi in necessità, com'è auuenuto ne' tempi di Giulio, & di Leone di perseguitarci, & offenderci? la fortuna della Rep. non è ancora così ben fermata, dopò tante procelle, che dobbiamo porci in questo pelago, senza temere di nuoui pericoli. Noi co'l temporeggiare nelle maggiori aduersità, con i buoni consigli più che con le forze habbiamo non pur saluata la Rep. ma ricuperato quasi tutto lo Stato, & l'antica dignità; caminando per le medesime vie, possiamo sperarne nell'auuenire ancora più prosperi auuenimenti: ma in ogni cosa dobbiamo procurare, che tali siano l'operationi nostre, che à questa Rep. si possa forse desiderare migliore fortuna, ma non già à questo Senato prudenza maggiore. Haueuano queste parole fatta ne gli animi de' Senatori grande sospensione di animo, benche ne i più paresse prima fermata diuersa opinione; onde Luigi Mocenigo Caualiere, che era vno de' principali del Collegio, da' quali veniua proposto al Senato di licentiare con espressa negatiua il Noncio del Pontefice, salito nell'arringo così rispose. Se noi regolar vorremo l'opinioni, & i pensieri nostri secondo le varie interpretationi, che possano essere loro date, & non secondo la ragione, con tanta diuersità, & incertezza conuerremo procedere in tutte le cose, che ciò non saria altro, che fare il caso guida de' nostri consigli. Ma per certo tali, & così fatte sono state l'attioni nostre, tale, & così palese l'intentione verso il ben commune, & particolarmente verso la Sede Apostolica, che non si può dubbitar con ragione della nostra fede, & sincerità; habbiamo noi forse tolte con violenza le Città di Ceruia, & di Rauenna, ò leuate quelle dall'ubidienza della Chiesa, per sottometterle al nostro Dominio? non è cosa palese che noi ricercati d'aiuti dal Gouernatore di Rauenna, & conoscendo il pericolo, nel quale era quella Città constituita di cadere nelle mani de gli Imperiali, à tempo, che erauamo oppressi da tante altre spese, si risoluessimo di mandarle

darle aiuto prima di danari, & poi di soldati? & alla fine perche le cose passassero di dentro con maggiore quiete, & che i disordini interni non accrescessero gli esterni pericoli, cosi richiedendo la Città stessa per suo espresso Ambasciatore, cosi contentando il Legato Apostolico, vi mandassimo vn nostro Magistrato, perche ritenesse maggiore auttorità, & meglio attender potesse alla conseruatione della Città; l'istesso, & quasi nell'istesso modo auuenne della Città di Ceruia; se di queste operationi, di che meritiamo laude, ci si vuole esser dato biasimo, che altro si può dire se non, che la innocenza non può esser sempre sicura dalla malignità de gli huomini. Hora mo se pare ad alcuni, che per fuggire la calunnia, noi precipitiamo alla consignatione di queste Città, non pur con molto nostro pregiudicio, ma con danno ancora dell'istessa Sede Apostolica, per certo mostrano questi di stimare più l'apparenza, che essere certo delle cose. Ne ricerca il Pontefice, che li facciamo subito consignare queste Città; con quale animo, con quale intentione, con quale giustitia ne sia fatta tale richiesta, non è molto difficile à cónoscere, ma ben grandemente molesto à considerare; si ritengono gli Imperiali principali fortezze dello Stato Ecclesiastico, fattesi consignare à viua forza dal Pontefice per riceuere anco premio della loro perfidia, & della ruina della misera Città di Roma: il Pontefice fuori ancora della sua Sede con debolissime forze, senza le quali ne ha mostrato questa isperientia, quale rispetto alla persona, & alle cose sue sia portato da queste genti barbare, la guerra in Italia è piu che mai ardente, tutto lo stato delle cose vario, incerto, soggetto à molti accidenti, & mutationi, & in tanta confusione di tutte le cose, haueremo noi soli in ciò, che torna à nostro manifesto danno à dar loro regola, & stato; queste considerationi ci fanno credere, che non vanamente si sieno sparsi romori di nuoue pratiche, tenute dal Pontefice con Cesare d'accordare insieme, non per procurare la pace, ma per accendere nuoue guerre, e mettere maggiori trauagli in Italia; alle quali cose per trouare qualche apparente cagione, il Pontefice desideroso, per non dir risoluto di separarsi dal Rè Christianissimo, & da noi, con tutto che nel tempo delle maggiori sue calamità ci habbi potuto conoscere suoi veri, & affettionati amici, & amatori della dignità di quella santa

Sede: và hora proponendo cose in tempo, & con modo tale, che sà non potere esserne compiacciuto, per douere da ciò prendere occasione di mandare i suoi pensieri ad effetto, volti, come si vede, à sodisfare à suoi particolari effetti, & à vendicare le priuate ingiurie, che stima d'hauere da' Fiorentini riceuute, non al bene commune, non alla libertà d'Italia, non alla essaltatione della Chiesa: nel quale caso sarà pur troppo dura, & acerba la nostra conditione, che habbiamo sostenute tante fatiche, fatte tante spese, corsi tanti pericoli, senza non pur riceuerne alcun frutto; ma per douerne essere quasi ripresi, & con seuero comandamento constretti à priuarsi di quello, che douerebbe esser nostro; & che douendosi hora ceder da noi, douerebbe, ò esser riconosciuto dalla nostra liberalità, ò esserci preseruate le nostre ragioni, ò almeno hauersi certezza, che con danno, & vergogna nostra non fosse vsurpato da altri, che non v'hanno alcuna ragione, ma che tanto si stimano lecito, quanto le forze fanno loro riuscire possibile. Certissima cosa è, che se'l Pontefice, nel qual si vede non essere quella cura del ben nostro, che è stata in noi della sua salute, ottiene da noi hora queste Città, prima che si venga ad vna buona, & ferma pace vniuersale, egli deposto ogni pensiero de' nostri interessi, & misurando le cose solo co i suoi fini particolari, quando in altro tempo s'habbino à deporre l'armi, ci farà riuscire più difficile, & più disauantagiosa ogni conclusione d'accordo. Potrei consigliare per quello che porta la giustitia, & l'honestà, ma molto più secondo la ragione di stato, che noi, i quali per spatio di cento anni siamo stati legitimi, & quieti possessori di queste Città, & che vna d'essa habbiamo reedificata, & rinouata alle nostre spese, haueßimo à valersi dell'occasione de' trauagli del Pontefice, come hanno fatto gli altri ancora, dirò più presto, per vsare delle nostre ragioni, che per fare ad alcuno ingiuria, & ritenersi ciò che è fatto, & deue esser nostro, con animo di non volere in alcun tempo restituirlo; & tanto più, hauendo occupate queste Città à tempo, che il Pontefice era già partito dalla lega; onde s'aggiungono all'antiche nuoue ragioni, & quanto ancora (che pur è vero) da Adriano Precessore del presente Pontefice, huomo di pia, & retta intentione, essere stato promesso di ritornarci al possesso di queste Città, conoscendo che appartenuano legi-

no legitimamente alla nostra Rep. nella quale peruennero non per fraude, non leuate dal Dominio della Chiesa, che per molte età auanti non era stata d'esse patrona, ma con legitima ragione, & per dispositione di quelli, che n'erano Signori: oltre ciò poterssi appresso dire, che l'essempio di questo stesso Pontefice, pare che ci inuiti à douer riputare per nulle tutte le cose conuenute con Giulio Secondo in tempo delle nostre maggiori auersità, poiche egli nega di volere che habbi effetto, quanto poco prima dal Collegio de' Cardinali con consenso di lui è stato intorno alle Città di Modena, & di Regio co'l Duca di Ferrara conuenuto, dicendo non essere tenuto à mantenere hora, che può vsare della sua più libera volontà, ciò che allhora astretto da necessità haueua confermato. Ma io non voglio consigliare, nè cercare di persuadere questo Senato à far cosa, che nè anco nella sua apparenza possa dimostrarsi diuersa dal suo antico, & laudabilissimo instituto di procedere con somma sincerità, con fede, e con religione. Solo dico, che in cosa tanto importante si deue procedere con molto temperamento, & con maturo consiglio, perche altrimenti la bontà diuentarebbe stoltitia; S'hanno à restituire queste Città alla Chiesa? facciasi; ma facciasi in tempo, & in modo, che habbiamo qualche maggior sicurtà, che la nostra pia intentione verso la Sede Apostolica, habbi il suo vero effetto, & che altri non possa sperare di vsurparle, che non accresciamo forze à chi voglia vsarle contra di noi, & che possiamo godere il nostro stato con quella quiete, che è da noi tanto desiderata, & della quale mai fussimo i primi turbatori: Hora per farne conseguire queste cose, come può essere di grandissimo momento sopra ogni altra cosa l'auttorità, & il mezzo del Pontefice, così per fare, che egli in ciò s'adoperi, & che procuri farne nascere l'opportunità, niuno può essere maggiore stimolo, che'l desiderio di rihauere queste Città; la consignatione delle quali farà, che con più honeste, & auantagiose conditioni per la Rep. nostra si possa diuenire alla pace vniuersale. Nè mi pare, che molto vaglia quella ragione, che è stata considerata per dimostrare, che hora sia la vera opportunità di venire à tale risolutione, cioè, perche gratificando il Pontefice si possa sperare di douer tirarlo nelle parti nostre: nel qual proposito consideriamo vn poco meglio di gratia, non ciò che noi vorressimo, ma ciò, che ci

deue

deue la ragione persuadere, se'l seruitio, che in tempi così difficili noi habbiamo fin'hora preposto al Pontefice, non hà potuto imprimere nell'animo di lui pure vn minimo pensiero delle cose nostre, alle quali veggiamo, che è più disposto, & pronto à procurare danno, & ruina, che grandezza, & sicurtà; quale speranza hauer si può, che ciò, che egli stima atto à noi debito, sia per hauere maggior forza à fare tale impressione, & se l'affetto di vendicarsi, come si ragiona contra i suoi cittadini, & di ritornare la sua famiglia alla patria nella pristina sua grandezza, domina talmente ogni altra sua voglia, che gli hà fatto scordare le graui, & abbomineuoli offese, riceuute da gli Imperiali, come si può credere, che vi sia per hauer luogo alcuna ragione? Oltra, che quando vero sia, che à questo tempo habbiamo à stimar tanto, come vien detto, la gratia, & l'amicitia del Pontefice, perche ella possa fauorire al presente la lega nelle cose di Napoli, per certo io non veggo, con quali forze egli possa concorrere à questa impresa, essendo egli spogliato di danari, & di genti, & hauendo l'impresa bisogno de' presenti aiuti; ma d'altra parte veggo le cose esser incaminate con sì buon principio, & con tanta speranza di migliori successi, che portando il tempo auanti, ogni trattatione che haueremo à fare, & co'l Pontefice, & con Cesare, sarà con maggiore auantaggio nostro; & forse all'istesso Pontefice potrà il tempo scoprire l'error suo, si come si può credere certo, che sarà conosciuto dalli Rè di Francia, & d'Inghilterra: onde appresso di loro non siano per hauere alcuna forza le sue instanze, quando vederanno esser state con ragione rifiutate da noi. Fece il parlar di questi grande sospensione d'animo ne' Senatori, inchinando chi all'una, & chi all'altra sentenza; ma finalmente si venne in risolutione di rispondere al Pontefice, che il Senato era stato sempre desideroso della pace, che fosse di commune seruitio, & sicurtà, & particolarmente dell'essaltatione della Chiesa, che però volontieri abbracciarebbe ogni conditione d'accordo, però douersi attendere insieme ad accommodare l'altre difficoltà, per la qual cosa mandariano vn'Ambasciator espresso, co'l quale trattando, & il negocio proposto dall'Arciuescouo Sipontino, & ogni altra cosa, potria conoscere l'ottima loro volontà; & fu subito à questa Ambasciaria eletto Gasparo

to Gasparo

to Gasparo Contarini. Ma il Pontefice, non hauendo da tale risposta riceuuta alcuna satisfattione, si dimostraua più ardente, che mai nella medesima richiesta, & essendo per ordine di Lautrec andati à lui il Conte Guido Rangone, & Caualiere Casale, per cercare d'acquietarlo, non solamente non fecero alcun frutto, ma con più espresse parole, che soleua, fece loro dire, che quando non hauesse ottenuto la restitutione di quelle Città, egli non pur non era per dichiarirsi per la lega, come gli era fatto ogni giorno instanza, ma sarebbe costretto di congiungersi con gl'Imperiali; facendo fare quasi simile vfficio al suo Noncio con l'istesso Rè. Ma di questa sua inclinatione appariuano ancora più chiari segni, poiche haueua mandato in Ispagna Noncio espresso à trattare con Carlo, benche affermasse, hauergli dato in commissione di trattare solo d'accordo, & di pace vniuersale, & mostrandosene Cesare alieno, d'intimargli, come haueuano innanzi fatto gli altri Confederati, la guerra. Ma mentre passauano queste pratiche, essendosi l'essercito Cesareo già condotto dentro de' confini del Regno, trattauano i Capitani Imperiali con qualche diuersità di pareri, come s'hauesse à maneggiare la guerra: sentiuano alcuni, trà quali era più de gli altri nel seguire questo consiglio ardente il Marchese del Guasto, che si douesse drizzarsi in quella parte, oue s'intendeua essere Lautrec co'l campo Francese, cercando l'opportunità di venire con esso lui à giornata; fauoriuano questa opinione molte cose, l'esser le genti de' Confederati ancora diuise, il numero de' fanti nel loro campo maggiore, che in quello, che era condotto da Lautrec; le solleuationi, che ogni giorno cresceuano ne' popoli del Regno à fauore de' Francesi, la molta strettezza, con la quale erano somministrati all'essercito i danari da Cesare, & i moti che perciò cominciauano à suscitare i fanti Thedeschi; delle quali cose potendosi dubbitare, che fosse per nascerne vna certa perdita di quello stato, pareua vtile consiglio l'arrischiarsi alla fortuna della battaglia, nella quale v'era altretanto di speranza, quanto di pericolo, & abbattendosi l'essercito Francese, cadeuano subito in poter loro le terre, che esso haueua occupate, & rimaneua il Regno di Napoli in sicurissimo stato. Ma in contrario sostentauano altri esser più sauio, & più sicuro partito il porsi in qualche alloggiamento, del quale,

& per

& per la fortezza del sito, & per la commodità delle vettouaglie non potessero facilmente esser cacciati da' nemici, & iui stando osseruare gli andamenti de gli esserciti della lega, & secondo quelli regolare il suo camino, & quando si vedesse prospere le cose loro, ridursi con tutte le genti alla difesa della Città di Napoli, dalla conseruatione, ò perdita della quale haueua finalmente à dipendere l'essito di tutta la guerra: hauersi nuoua, che'l Prencipe di Melfi, & Fabritio Maramaldo con molti soldati, & con molte genti del paese, veniuano loro incontra per riceuerli, come si fossero piu appressati à Napoli, co i quali aiuti ingrossando il loro essercito, non era da dubbitare di non douer sostenere ogni impressione de' nemici, & di poter impedire i loro dissegni: essere proprio vfficio di chi hà da difendere vno stato assalito da forze potenti, l'andare temporeggiando, perche il tempo porta grandissimi, & spesso inaspettati beneficij; douersi credere l'essercito nemico non mancare di disordini, anzi doueruene esser tanto maggiori, quanto che gli interessi de' Prencipi Confederati sono molto diuersi, & spesso contrarij, niuna cosa meno regolarsi con la prudenza, & con i buoni consigli, che i fini delle battaglie, niuna via più sicura alla vittoria potersi seguire, niuna cosa farsi più degna di tanti Capitani di gran nome, & di grande isperienza, che erano in quell'essercito, che'l trattenere con varie arti il nemico, & cercare di farnelo consumare dal tempo, & da gl'incommodi: il che nel campo Francese potere auuenire molto facilmente, lo insegnano molti chiari, & freschi essempi. Nè douersi diffidare, che da' Napolitani non fossero al campo somministrati tanti danari, che bastassero à trattenere i fanti Thedeschi, finche giungano le paghe già inuiate di Spagna, con le quali si sarebbe poi potuto trattenere per gran pezza l'essercito à speranze migliori. Preualsero queste ragioni, accompagnate dall'auttorità d'Alarcone, che molto pertinacemente sosteneua tale opinione: onde fu rissolto d'andare innanzi con proposito di caminare con alloggiamenti tardi, & sicuri, & intrare in terra di Lauoro per auicinarsi alla Città di Napoli. Ma essendosi accampato l'essercito à Troia, & fermatosi quiui per far prouisione di vettouaglie, & hauere auiso de' nemici; Lautrec (come sono i Francesi di maggiore ardire, & di consiglio più risoluto) prese quel

partito,

partito, che da' nemici era stato rifiutato, & deliberò d'andare à ritrouargli, & à presentare loro la giornata, mouendolo à ciò principalmente, come egli disse poi, il timore che l'essercito, alquale erano di Francia somministrati i pagamenti, dimostrandosi il Rè hormai apertamente stanco di tante spese, & i ministri per varij loro affetti anco nell'ordinare le prouisioni negligenti, non hauesse presto à dissoluersi, & à priuarnelo del frutto de gli altri prosperi successi, fino allhora seguiti; persuadeualo ancora vna grande speranza di riportarne vittoria, essendosi già congiunto il Marchese di Saluzzo, & aspettandosi di giorno in giorno le genti de' Vinetiani, & de' Fiorentini, che erano di fanti elettissimi: All'incontro nel campo Imperiale, ben che'l numero di soldati fosse poco inferiore, era però grandemente diminuita la loro virtù, parte per le graui infirmità, parte per il lusso, con il quale erano per tanti mesi vissuti: dalle quali cose essendo i corpi, & gli animi indeboliti, & effeminati, haueuano quasi perduta la loro brauura; s'aggiongeua ancora, che essendo questi auezzi à viuere con estraordinaria licenza, non osseruauano, come si conueniua, la disciplina, & gli ordini militari: preualeua ancora Lautrec a' nemici molto più nella caualleria, & nell'apparato dell'arteglieria; onde pareua, che non senza ragione egli fosse entrato in speranza di potere con la giornata abbreuiare, & assicurare la vittoria, & l'acquisto di tutto quello stato. Era l'essercito Imperiale, intesa la venuta di Lautrec vscito di Troia, & occupato vn poggio, che s'inalza nella pianura vicina, haueua iui fermati gli alloggiamenti; alli quali, essendosi già molto Lautrec appressato, tutto che non fossero ancora giunte le genti de' Fiorentini, nè de' Vinetiani, deliberò di porre lo essercito in ordinanza, & appresentare a' nemici la giornata, sfidandogli, & prouocandogli con molti tiri d'arteglierie, che erano tirati contra il loro campo; ma gli Imperiali, riceuendo da essi poco danno, per l'eminenza del sito, & rissoluti di non venire à battaglia, contenendosi dentro de gli alloggiamenti, mandarono solamente alcuni caualli, & archibuggieri à scaramucciare co i Francesi, i quali facendosi sempre piu innanzi, & auanzando terreno, si posero in sito vguale a' nemici, dal quale poteuano con l'arteglieria danneggiare il loro campo: non essendo stati quelli, che

dopò vscirono alla scaramuccia, benche in molto maggior numero, bastanti ad impedire, che Lautrec non occupasse il poggio, deliberarono di ritirarsi, & di fermare lo alloggiamento dall'altra parte di Troia verso Noccra: ma poco dapoi intendendo, che nel campo della lega era giunto Horatio Baglione con le genti de' Fiorentini, che erano in grandissimo nome de' soldati essercitatissimi, & che doueua il giorno seguente giungere Camillo Orsino, & il Proueditor Pisano con le genti de' Vinetiani, deliberarono d'uscire dell'Abruzzo, & à dritto camino condursi verso Napoli, seguendo il loro primo consiglio di riporre nella difesa di questa Città la somma delle cose, & la speranza di mantenere quello stato: onde ritenendo solamente i fanti Thedeschi, & gli Spagnuoli in numero di circa dieci mila, con grandissima diligenza attesero à fornire quanto più si puote la Città di vettouaglie. Ma Lautrec diffidando di poter condurre i nemici alla battaglia, che era stata da loro così manifestamente rifiutata, si volse ad impatronirsi del paese, & non lasciarsi alcuna terra adietro nemica, prima che si conducesse alle mura di Napoli; onde intendendo, che in Melfi era entrato il Prencipe con grosso presidio di soldati, mandò ad espugnarla Pietro Nauarro co i fanti Guasconi, & il Baglione co i soldati delle bande nere; da' quali fu la terra combattuta, presa, & saccheggiata; & nel medesimo tempo il Proueditor Pisani occupò con due mila fanti, che conduceua de' Vinetiani, la terra d'Ascoli, & passò subito à congiungersi con Lautrec, al quale s'arrenderono quasi subito Barleta, Trani, & altre terre circonstanti, commouendo altri il timore del caso di Melfi, altri l'affettione verso la natione Francese, & il tedio della Signoria de gli Spagnuoli; talche in tutta la Puglia sola la terra di Manfredonia si manteneua in nome di Cesare: onde Lautrec, lasciati per l'espugnatione di questa Città, & per la conseruatione dell'altre acquistate le genti de' Vinetiani, due mila fanti, cento huomini d'arme, & ducento caualli leggieri, s'incaminò con tutto'l rimanente dell'essercito verso Napoli, arrendendosegli con grande concorso tutte le terre, oue egli andaua: finalmente risssoluto di metterui l'assedio, stimato via più sicura, & più riuscibile d'ottenere quella Città, s'accampò circa vn miglio lontano dalle mura, hauendo egli fermato il suo particolare

allog-

alloggiamento co'l maggior sforzo delle sue genti al poggio reale, in sito forte, & atto ad impedire à gli assediati molte commodità. Nel medesimo tempo l'armata Vinetiana, essendosi rinforzata à Corfù, & riordinata dopò il danno patito intorno all'Isola di Sardegna, era già ridotta alle riuiere della Puglia, essendo di sedeci galee sotto'l gouerno di Gio. Moro Proueditore. Peroche à Pietro Lando Generale era conuenuto di passare all'Isola di Candia, per acquietare alcuni moti de' Contadini solleuati nel territorio della Canea. Apparteneuano alla Rep. per le conuentioni della lega, sei terre della Puglia, le quali haueua per l'adietro possedute, cioè, Ottranto, Brandizzo, Monopoli, Pulignan, Mola, Trani; però i Vinetiani con tanto maggior cura, hauendo oltre le galee armati diuersi altri vasselli di più sorte, seguiuano questa impresa, accrescendo molto la speranza di buon successo, oltre le forze, & la riputatione della lega, l'affettione che nell'animo di quelli popoli conseruauasi ancora verso la Rep. onde essendosi accostata l'armata, se le arrese presto Monopoli, & Trani, & nell'altre terre similmente scopriuasi buona dispositione per fare l'istesso; teneuasi con alquanto più fermo presidio de' soldati, & fermezza d'animo de' Cittadini la terra di Manfredonia, all'espugnatione della quale andò Almoro Moresini Capitano del Golfo con parte delle galee, essendouisi parimente conferito Camillo Orsino con le genti da terra; & mentre stauano intorno alle mura accampati, vscì fuori Ranutio Farnese con ducento caualli, & Girolamo Cremona con ducento fanti, contra i quali si spinse arditamente co i suoi caualli Stradioti Andrea Ciurano, & dopò hauere per molte hore scaramucciato con loro gli pose in fuga, & ributtò dentro della terra, essendone rimasi alquanti morti, & molti fatti prigioni; nella quale fattione acquistossi il Ciurano grandissima laude, confirmando l'opinione, che s'haueua concetta del valore, & della peritia di lui per altre cose egregiamente fatte, e principalmente per hauer presso Taranto fugato Giorgio Reynes, huomo di gran nome, & preso il Gouernatore della Terra: ma terminò presto la sua gloria, peroche grauemente infermato per le molte fatiche della militia, vi lasciò la vita con grandissimo dispiacer di tutti, essendo grandemente amato da' soldati, & stimato da' Capitani, per la

 liberalità

liberalità sua, per l'ardire, & per la disciplina militare. Ma intorno à Brandizzo era il Proueditor Moro, il quale batteua il Castello, tenuto ancora con buon presidio da gli Imperiali, benche si fosse già arrenduta la terra, & hauendo di questa batteria hauuta particolar cura Bernardo Sagredo Sopra Comito, giouane di molto ingegno, & d'altretanto ardire, l'haueua ridotto à tale stato, che già sbarcate le ciurme delle galee per dare l'assalto, credeuasi che i nemici non potessero fare lunga resistenza. Ma Lautrec, gli ordini del quale, haueuano i Capitani Vinetiani commissione dal Senato di douer seguire, richiamando con estraordinaria instanza le galee à Napoli, le fece leuare dall'impresa, & al bandonare la sperata vittoria: Erasi già condotto à Napoli Filippino Doria con otto galee; ma non bastando queste ad impedire, che dalla parte del mare non fossero nella Città portate vettouaglie, & stimandosi ancora, che esse non vi potessero star sicure, quando si fossero i nemici rissolti di vscire co i vasselli armati, che teneuano nel porto, haueua Lautrec sollecitato di continuo i Capitani Vinetiani à douer venir quanto prima ad vnirsi con le galee del Doria, per assicurarle, & per più stringere l'assedio. Tali erano i successi delle cose del Regno di Napoli; ma altri moti non di minor momento, teneuano occupati gli animi, & le forze de' Vinetiani; peroche Arrigo Duca di Bransuic dopò molti romori della sua venuta, grandemente sollecitato da Carlo, & da Ferdinando à passare in Italia, & entrare in Lombardia per diuertire le forze de' Collegati dall'impresa del Regno di Napoli, il quale essendo in graue pericolo constituito, vedeua non poterlegli per altra miglior via prestare soccorso, finalmente passato da Trento in Valledragi, era entrato nel territorio Veronese, conducendo seco circa dodeci mila fanti, co i quali diceuasi, che era per congiungersi Antonio da Leua, già vscito con otto milla fanti in campagna, per venire vnitamente ad assalire le terre dello stato de' Vinetiani; a' quali haueua Bransuic mandato ad intimare la guerra, facendo con molto vana, & ridicola proposta sfidare à singolare battaglia Andrea Griti, Doge della Rep. vecchio già d'ottanta anni. Ma il Senato non mancaua d'attendere con ogni sollecitudine ad armarsi, dissegnando di fare vn'essercito di dodeci mila fanti, e tra questi quattro mila Suizzeri; per li quali

mandò subito i danari in Heluetia, & pregò il Rè di Francia à fauor. e con la sua auttorità la leuata loro; condusse ancora di Grecia, & di Dalmatia gran numero di caualli leggieri; & richiamato della Marca d'Ancona il Duca d'Vrbino, acciochè per difendere le cose altrui, non rimanesse frattanto il loro stato spogliato di difesa, gli commise che douesse riuedere tutte le Città, & fortezze più importanti, fornirle di buoni presidij, & ordinare tutto ciò, che stimasse poter giouare alla loro sicurtà; furono appresso eletti diuersi gentilhuomini, à quali fu dato particolar carico della custodia delle principali Città. À Treuiso fu mandato Girolamo Diedo con cento e cinquanta fanti, con altretanti Pietro Sagredo à Padoua, à Verona andarono Zaccaria Orio, Filippo Correro, Alessandro Donato, Ambrogio Contarini, Josеppe Badoero, Lorenzo Sanudo, Agostino Canale, Almorò Barbaro, con venticinque soldati per ciascuno, co i quali hauessero à stare alla guardia delle porte, & altri luoghi importanti. Ma in Francia istimandosi molto questi moti, faceuasi similmente grandissimo apparecchio di genti da guerra, per mandarla in Italia; alla quale fu destinato per Capitano Monsignor di San Polo della casa di Borbone, huomo per la nobiltà sua, & per altre honorate qualità di grande riputatione, ma non molto esperto delle cose della guerra, e come poi si vide, poco fortunato in questa impresa. Ma queste prouisioni riusciuano al presente bisogno di tardo rimedio; perochè il Duca di Bransuic ritrouandosi con forze assai potenti, dissegnaua di porsi all'espugnatione d'alcuna delle Città dello stato della Rep. entrato in maggiori speranze, perche nel suo primo gionger s'erano arrese Peschiera, Riuoltella, & alcune altre terre nelle riue del lago di Garda. Ma il Duca d'Vrbino, il quale prima s'era fermato à Verona, osseruando con diligenza il camino di Bransuic, preuenne i consigli di lui, & passò incontinente alla Città di Brescia, & vi accrebbe il presidio, & di là ne andò poi à Bergamo, facendo entrare nella Città gran numero di genti di quelle valli, fidelissime al nome Vinetiano, & con marauigliosa prestezza, cingendo la Città di trincee di terreno, la ridusse à stato di difesa. Oltre ciò faceua il Duca d'Vrbino à bell'arte proporre da gli huomini delle terre pratiche d'accordo, & di taglie di danari, tirando quelle in

le in lungo, perche ritardandosi il camino di Bransuic, fosse conceduta maggiore opportunità d'assicurare le Città principali, nelle quali ritrouandosi buon numero di caualli leggieri, vscendo questi fuora, teneuano del continuo infestato il campo de' Thedeschi, & disturbate le loro vettouaglie, & tra questi principalmente Girolamo da Canale con cinquecento Crouati, che haueua condotti di Dalmatia, faceua molto vtili, & valorose proue; in modo, che caduto Bransuic della speranza di buon successo, sentendo molto incommodo di viuere, senza tentare alcuna impresa, dopò hauer, secondo la barbara, & crudele consuetudine di quella natione, dato il guasto al paese, & abbruggiato molti nobili edificij, per lasciare miserabili vestigie del suo camino, vscito de' confini de' Vinetiani, si condusse nello Stato di Milano, incontrato da Antonio da Leua, il quale intesa la venuta di lui, era passato il fiume dell'Ada, per prendere vnitamente qualche impresa; onde hauendo insieme ripassato l'Ada, andarono à porre il campo sotto à Lodi, di doue s'era poco prima dipartito il Duca di Milano, auuertito della venuta de' nemici da Gabriele Veniero Ambasciatore della Rep. presso di lui, e lasciato in quella Città buon numero de genti, erasi per consiglio, & essortatione de' Vinetiani condotto à Brescia; ma i soldati Vinetiani, che erano à Lodi, à' quali comandaua Gio. Paolo Sforza fratello naturale del Duca, sostenuti valorosamente molti assalti, ne ributtarono i nemici. Per la qual cosa Bransuic, ritrouandosi con poche prouisioni di danari per poter mantenere lungamente l'essercito, veggendo d'hauer indarno perduto molto tempo, & commciando ad accorgersi della vanità de' suoi pensieri, onde gonfiato di speranza di gloria, & di preda haueua prestato fede à' conforti di Ferdinando d'Austria; il quale mirando più al beneficio del fratello, che alla riuscita della cosa, l'haueua efficacemente persuaso à douer passare in Italia, senza pensare di condursi più innanzi per entrare nel Regno di Napoli, come egli da principio s'era proposto, prese la via del Lago di Como, per ritornarsene nell'Alemagna, seguito dal Conte di Gaiazzo, & da Mercurio Bua; i quali vsciti da Bergamo gli diedero alla coda, ma con minor danno de' nemici, per essersi tardi accorti del loro càmino; furono però molti Thedeschi, i quali alla sfilata si partiuano dal

tempo,

campo, svaleggiati, & tagliati à pezzi da gli huomini del paese. La nuoua della dissolutione de' fanti Thedeschi, diede à gli assediati di Napoli grandissimo trauaglio, & timore, leuando loro la speranza del soccorso, nel quale solo pareua, che fosse riposta la loro salute; peroche poco prima haueuano infelicemente tentato d'abbattere le galee di Filippo Doria, per aprirsi la strada del mare, poiche da quella di terra, essendo da Lautrec stato occupato Pozzuolo, & i luoghi vicini con allargare gli esserciti, non era più loro somministrata alcuna quantità di vettouaglie: eransi ancora grandemente commossi i Capitani Imperiali, perche hauendo inteso, che presto doueua condursi à quelle marine l'armata Vinetiana, conosceuano douer farsi maggiori i loro pericoli, & il rimedio più difficile; però deliberati di preuenire il nemico, erano con sei galee, & con molte barche armate vsciti del porto ad assalire le galee del Doria, con tanta speranza di douer riportarne vittoria, che sopra queste galee erano montati, come s'andassero ad vn certo trionfo, il Marchese dal Guasto, Don Vgo, & altri de' primi Capitani, & hauendo con somma letitia commodamente desinato all'Isola di Capri, oue s'erano prima condotti, postisi in larga ordinanza, erano andati ad assalire il Doria, il quale staua con le sue galee nella costa d'Amalfi presso Capo d'Orso, persuadendosi che i Genouesi impauriti per questa vista, & per lo improuiso assalto, fossero ouero per prendere la fuga, ouero quando haueßero voluto, benche con disauantaggio, venire con esso seco alla battaglia, che la virtù de' soldati Spagnuoli, che erano migliori, scielti da tutto l'essercito, hauesse à dare loro vna certa, & chiara vittoria. Ma hebbe la cosa molto diuerso successo; peroche al Doria, nè la vista de' nemici riuscì formidabile, essendo egli huomo esperto delle cose maritime, nè l'assalto inaspettato, essendone stato tanto per tempo auuertito, che haueua hauuta facoltà d'apparecchiarsi, & di rinforzare l'armata con soldati, mandatigli dal campo di Lautrec; onde risolto d'attendere gli Imperiali, e di non rifiutare la battaglia, diuise le sue genti, come prima vide comparire le nemiche, egli con quattro galee drizzando arditamente verso loro le prode, era andato ad incontrarle, facendo che l'altre due guidate dal Lomelino nel medesimo tempo, preso nel mare in apparenza

renza di fuga alquanto più largo giro, sopraueniſſero ad inueſtire per fianco, & per puppa gli Imperiali già trattenuti, & occupati nel conflitto: il quale conſiglio con vera arte preſo, & ordinato dal Capitano, & da' ſuoi Genoueſi pratichi nelle coſe del mare ottimamente in ogni parte eſſequito, hebbe anco felice ſucceſſo, in modo che delle galee nemiche due erano in poter del Doria peruenute, due mandate al fondo, & altre due mal accencie preſa la fuga eranſi à gran fatica ſaluate; il Marcheſe dal Guaſto, Aſcanio Colonna, & altri Capitani vi rimaſero prigioni, morirono Don Vgo, Ceſare Ferramoſca, & la maggior parte de' ſoldati, che erano montati ſopra le galee: onde era la Città di Napoli rimaſa ſpogliata de' migliori, & piu valoroſi difenſori. Giunſe fratanto alle ſpiaggie di Napoli il Generale Lando con venti galee, il quale venuto anco egli all'impreſa di Puglia, & trattenutoſi nel Golfo della Maſſa, haueua già ottenute tutte le terre appartenenti al Dominio Vinetiano, cioè, Trani, Mola, Pulignan, Monopoli, Ottranto, & Brandizzo, reſtando ſolamente i Caſtelli di Brandizzo in poter de gli Imperiali; à cuſtodia delli quali era rimaſto Agoſtino da Mula Proueditore. Apportò la uenuta del Generale Vinetiano notabiliſſimo beneficio a' Franceſi, & altretanto danno a' nemici, peroche poſte ſei galee à Gaeta, & altretante à Cume, & con l'altre corſeggiando le riuiere vicine à Napoli, dalla Capanella fino alla Maſſa, teneua coſi chiuſo il mare, che non laſciaua entrare à gli aſſediati alcun vaſſello con vettouaglie, anzi con doppio incommodo de' nemici, à quelli ancora, che erano ſoliti d'uſcire della Città à predare animali, ſerrò la ſtrada; conciosiache conuenendo queſti per molto ſpatio paſſare ſopra le marine, per eſſere gli altri paſſi, ò tagliati, & impediti dall'acque, ouero occupati dal campo Franceſe, preualeua il timore dell'arteglierie delle galee Vinetiane, da' tiri delle quali erano paſſando berſagliati, al biſogno di condurre vettouaglie nella Città; onde s'aſtennero doppoi dall'uſcire. Occuparono ancora le galee Vinetiane alcuni luoghi, oue erano le Molina, de' quali ſoleua la Città ſeruirſi à macinare, talche nè anco quel grano, che era loro rimaſo, poteua ridurſi in pane, ma diſpenſato intero a' ſoldati, era da loro mangiato in mineſtre, ò cotto ne' pagiuoli. Dall'altra parte era l'armata

mata Vinetiana à gli amici di grande commodità, peroche teneua dalla parte del mare somministrate al campo molte vettouaglie, delle quali per il numero grande delle genti inutili, che erano nell'essercito per la carestia, che quell'anno era generalmente in ogni paese d'Italia: e per la poca diligenza vsataui da' Capitani, era nel campo molta strettezza, & essendo in questi giorni giunto di Francia Monsignor di Barbesi, che portaua danari per le paghe dell'essercito, & trouandosi molte difficoltà nel condurli sicuri al campo, dal quale non si poteua se non con lungo giro, & con molto incommodo camino, per essere i passi tutti tagliati, venire alla marina, il Generale Vinetiano, fatte smontare le sue genti delle galee, & congiuntele con quelle de' Francesi venuti per tale effetto, molto opportunamente fece accompagnare, & assicurare quelli, che conduceuano i danari; peroche alcune bande de' caualli, & alquante compagnie di fanti archibuggieri sotto la scorta di Don Ferrante Gonzaga, hauendosi presentito del giungere delle naui Francesi, erano vscite della Città per assalirgli, & torre loro i danari, prima che arriuassero dal campo le genti, che Lautrec haueua inuiate per incontrargli, & assicurare loro il camino; ma trouandosi i Francesi assai potenti per l'aiuto delle genti Vinetiane, sostennero valorosamente gli assalitori, sin tanto che essendo giunto dal campo il soccorso, co'l quale veniua Valerio Orsino con le genti Vinetiane, & Vgo di Pepoli con le Fiorentine, alle quali dopò la morte di Horatio Baglione era stato preposto, furono i nemici con molto danno ributtati; ma continuando il Conte Vgo co i soldati delle bandenere à seguitare troppo innanzi quelli, che fuggiuano, rimase prigione de gli Imperiali. Erano fino à questo tempo prosperamente succedute le cose della lega, & con grande speranza di fornire presto la guerra con l'acquisto di tutto'l Regno di Napoli; ma cominciarono ad apparire manifesti segni, non pur della declinatione loro, ma della ruina, parendo quasi che la fortuna non potesse lungamente fauorire le cose de' Francesi in Italia, alle quali già tanto tempo hormai s'era dimostrata molto nemica. Fù dunque l'essercito assalito da molte graui, & repentine infermità, concorrendoui insieme molte cagioni, l'influenza celeste, che haueua questo anno in ogni parte cagionato pestiferi mali, la stagione ancora, che era nel mese

la fortuna n[on] fauorisca long[amente] le cose de franc[esi] in Italia

d'Agosto fatta più nociua, per li molti disordini, co i quali mangiando coppia grande di frutti viueuano i soldati; ma sopra tutto le mali qualità dell'aere diuenuto poco salubre per l'acque, che diuertito dal suo ordinario corso haueuano già qualche mese tenuto quasi del continuo innondato il paese vicino à gli alloggiamenti. Per la qual cosa era l'animo di Lautrec grandemente angustiato, ritrouando in ogni partito, al quale si volgeua, ò di continuare con gl'incommodi principiati l'assedio, ò di allargare il campo, occasione di molti dubbij, & difficoltà. Era da quasi tutti i Capitani consigliato à douer ridurre i soldati nelle terre vicine, & diuidendogli leuare al male, che già era fatto contagioso, l'occasione di fare maggiori progressi, & prestare à gli infermi qualche commodità di curarsi; & veramente à tale stato era ridotto l'essercito, che pareua, che la necessità lo douesse hormai spingere in tale risolutione, tanto più potendosi ancora con più larghi alloggiamenti, poiche la via del mare rimaneua tuttauia serrata, tenere gli assediati in molti trauagli, e difficoltà; ma d'altra parte premeua grandemente à Lautrec il vedersi vscire delle mani la vittoria già quasi acquistata; peroche se si fosse allargato l'essercito, conosceua che gli Imperiali, i quali abbondauano di caualleria, vscendo fuori, & trouando qualche via aperta, hauerebbono hauuto modo di prouedere alli loro incommodi: intendeua à Simeone Romano, mandato da lui in Calauria, succedere tutte le cose prosperamente, arrendendosegli tutti quei popoli per particolare affettione verso il nome Francese; le terre, & porti della Puglia essere peruenuti in potere de' Vinetiani, l'Abbruzzo fino da principio ridotto à deuotione di Francia, di quasi tutto'l Regno essere già cacciati gli Spagnuoli, & nondimeno questi tanti acquisti douere riuscire di niun frutto, se permettendosi à quelli, che erano in Napoli già ridotti à gran strettezza, il beneficio del tempo, si perdesse l'occasione d'ottenere quella Città, da che dipendeua il buono, & cattiuo fine di tutta l'impresa. Era ancora commosso da certa quasi vergogna, che essendo gli Spagnuoli da grandissimi incommodi, & d'infermità, & di carestia trauagliati, nondimeno gli sopportassero con tanta costanza, che non volessero pur vdire ragionamenti d'arrendersi, douesse egli, & i suoi Francesi cedere per debolezza

lezza d'animo à questi primi colpi di contraria fortuna, & lasciarsi quasi vincere da' vinti. Oltre ciò essendogli giunta di Francia somma assai minore di danari, che egli non aspettaua, & che non era bisogno per sodisfare alle paghe de' soldati, diffidaua, quando la cosa fosse tirata à molta lunghezza, di poter mantenere quell'essercito; ma più che ogni ragione era presso Lautrec di molta forza la natura sua, non solita ad udire volontieri, nè à stimare l'opinione altrui, ò di rifiutare quel consiglio, che hauesse vna volta eletto per buono: onde tutto che ogni giorno crescesse l'occasione di douer mutare proposito, & accommodarsi a' tempi, nondimeno non volse Lautrec assentire mai di leuare gli alloggiamenti, nè di dare ad alcuno licenza di partirsi fino tanto, che l'estrema necessità astrinse far ciò, che doueua persuadere la ragione; peroche morendo già molti, non pur priuati soldati, ma principalissime persone, & tra gli altri Luigi Pisano, & Pietro Pesaro Proueditori Vinetiani, & poco dopò Valdemonte; molti altri, che ogni giorno cadeuano infermi, faceuansi portare à Gaeta, & ad altri luoghi vicini; & altri, ancor che senza licenza, si sbandauano dal campo. Ma vn nuouo accidente maggiormente conturbò l'animo di Lautrec, & ruppe le speranze del buon successo: peroche Andrea Doria mal sodisfatto de' Francesi, leuatosi dal seruitio del Rè era passato à gli stipendij di Cesare. Erano molte cose concorse per alienare il Doria da' Francesi; ma principalmente vno sdegno concetto nell'animo di lui di non essere, nè stimato, nè premiato, come egli stimaua conuenirsi a' meriti suoi, non hauendo potuto conseguire il grado di Ammiraglio del mare, il quale à questi giorni era stato conferito à Monsignor di Barbesi; nè ottenere, come con somma instanza più volte haueua ricercato, che à Genoua sua patria rimanesse la superiorità sopra la Città di Sauona, come haueua tenuto per l'adietro. Di questa mala satisfattione apparendone già molti segni, haueua prima il Pontefice preso del Doria qualche sospetto, & significatolo in Francia, essortando à tenere questo huomo meglio affetto per seruitio della lega, & non permettere, che gli venisse pensiero di passare con tante forze maritime a' nemici con grandissimo pregiudicio delle cose communi. Ma, come erano allhora presso al Rè tutte l'operationi del Pontefice sospette,

cosi riusciuano i consigli di minor auttorità. Ma finalmente cominciando il Rè à conoscere questa verità, & à stimare il fatto quanto meritaua, nè però sapendo come ben potesse darli rimedio, ò forse desiderando di sgrauare se stesso da questa spesa, senza riceuerne incommodo, essortaua efficacemente il Pontefice à douere egli condurre à gli stipendij suoi il Doria, nel quale scopriuasi qualche inclinatione di seruire alla Chiesa, per non lasciare, che con le sue galee crescessero tanto le forze di Cesare. Ma il Pontefice mostrando l'istesso desiderio, ma alieno di far cosa, che potesse dispiacere à Cesare, iscusauasi di non potere per la debolezza sua mandarlo ad effetto, aggiungendo che quando pure hauesse per opera del Rè ricuperate Rauenna, & Ceruia potrebbe più liberamente imporre allo stato Ecclesiastico qualche grauezza, & applicarla alla spesa di questa condotta, & altre simili proposte piene di molte difficoltà: onde il Doria conchiuse l'accordo con Cesare con obligo di seruirlo con dodeci galee, & con riceuerne lo stipendio di sessanta mila ducati l'anno. Questa alienatione del Doria fu cagione di grandissimi incommodi à' Collegati, & di molto pregiudicio all'impresa di Napoli; però che le galee de' Vinetiani rimaste sole, & con questo sospetto, conuennero, lasciate l'opere delle trincee, alle quali attendeuano le ciurme, volgersi alla guardia del mare; & Barbesi Ammiraglio venuto con sedeci galee di Francia, non osando passare à Napoli, si staua ocioso à Sauona, hauendo sbarcato buona parte de' fanti destinati al soccorso di Lautrec, per volgergli alla guardia di Genoua; talche da questo accidente nascendo ogni giorno cose più graui, & più dannose, andauasi diminuendo assai della riputatione della lega, cadendo l'animo à quelli del Regno, i quali fauoriuano le cose de' Francesi, si come poco prima per la rotta di Bransuich s'erano solleuati à maggiore ardire, & speranze. Nondimeno per sostentare quanto più si poteua l'impresa della Città di Napoli, non mancauano alcuni Baroni dipendenti dalla parte de' Francesi, come il Duca di Grauina, il Duca di Castro, il Prencipe di Melfi, il riscato del quale non essendo procurato da gli Imperiali, gli haueua data occasione di restare al seruitio de' Francesi, & alcune altre persone principali, di fare qualche numero di fanti, per souuenire à Lautrec, & per mantenere

nelle

nelle parti del Regno la riputatione della lega, & del nome Francese; ma delle genti, che con Renzo si stauano in Ciutà Vecchia, non s'era potuto Lautrec seruire con prestezza, conforme al bisogno, per li varij, & incerti consigli del Pontefice, il quale sollecitato da Lautrec à dichiarirsi per il Rè prima con parole alte, & quasi con minaccie, dapoi con più humani vfficij, & con promessa di rimettere la sua famiglia nella patria, non haueua però mai voluto venire in alcuna terminata risolutione, dimostrando con parole zelanti del ben commune, non hauere altro oggetto, che la pace, la quale per poter trattare con più certo frutto, & con maggior fede, non volere vscire della neutralità; ma in contrario appariuano molti inditij, che egli hauesse non leggiera inclinatione à stringersi con particolari conuentioni nell'amicitia di Cesare; ma non volendo innanzi la conchiusione farsi più nemico Lautrec, rispondeua non essere molto necessaria la sua dichiaratione, poiche come haueua detto più volte per concorrere ad alcuna impresa non si trouaua forze bastanti; ma dello Stato della Chiesa poteua il Rè Christianissimo, senza rinouare altra confederatione, promettersi ogni sicurtà, & riceuere ogni commodità. Per queste cagioni andauano ogni giorno più indebolendosi le forze, & crescendo gl'incommodi, & disordini nell'essercito Francese; & d'altra parte faceuasi maggiore la speranza de gli assediati di potersi mantenere con buon fine di tutta l'impresa: non giongeuano à Lautrec i soccorsi di Francia tante volte dimandati da lui, & promessigli dal Rè, & le genti, che haueua adunate nel Regno, non eran tante, che potessero riempire l'essercito, nè supplire al bisogno di tutte le fattioni militari, era nel campo mancamento grande di tutte le cose, peroche vscendo spesso la caualleria de' nemici à disturbare le vettouaglie, che gli erano portate da' luoghi vicini, gli haueuano di assedianti fatti diuenire assediati, hauendogli anco con rompere certi acquedutti priuati della commodità dell'acque migliori, delle quali soleua valersi; però erano già tanto cresciuti gl'incommodi, che non era hormai nel campo compagnia alcuna, che grauemente non fosse infettata, i soldati fatti pigri, & vili non reggeuano sotto'l peso dell'armi, le quali gettate trascurauano ogni essercitio militare, non si serbaua ordine, ò disciplina, poca vbidienza, in tutti somma disperatione: onde molti

soldati,

ſoldati, & principalmente gli huomini d'arme ſenza licenza de' Capitani ſbandati abbandonauano il campo, i Capitani parte erano lontani, condottiſi in altri luoghi per curarſi, parte inutili ſtando nel campo, trouandoſi oppreſſi da graue indiſpoſitione, infermò tra gli altri grauemente Lautrec, affliggendolo, e tormentandolo non meno il trauaglio dell'animo, che il male del corpo, per il molto pericolo, nel quale vedeua eſſer ridotto tutto l'eſſercito, temuto prima che auueniſſe da tutti gli altri, ma diſprezzato da lui ſolo; onde la propria colpa aggrauando il diſpiacere dell'animo, lo teneua maggiormente oppreſſo, in modo che egli per molti giorni non puote, nè operare, nè conſigliare alcuna coſa, & gli altri Capitani per la ſeuerità della ſua natura, & del ſuo imperio procedeuano con tardità, & con molto riſpetto in tutte le coſe: onde tutto che egli dapoi rihauutoſi alquanto, & ripreſo vn poco di vigore, con ſomma diligenza cercaſſe di correggere tanti diſordini, caſtigando ſeueramente l'inobedienza de' ſoldati, e d'accreſcere le forze, facendo venir al campo alquante compagnie di Stradioti de' Vinetiani, richiamati dall'impreſa di Taranto, ſollecitando i Fiorentini à mandarli due mila fanti, che haueuano poſto inſieme per ſeruitio della lega, fu però tardo, & vano ogni rimedio. Ma à quelli di dentro era talmente accreſciuto l'ardire, che ogni giorno dando fuori in groſſo numero, s'appreſſauano fino à' ripari de' Franceſi, pigliando sù gli occhi loro le bagaglie, & i ſaccomani, & con grandiſſimo incommodo rompendo le ſtrade, & infeſtando il paeſe, teneuano impedito il commercio dell'armata Vinetiana co'l campo. Ma poco appreſſo, eſſendo Lautrec per le molte fatiche, & penſieri ricaduto in più graue infermità, preſto gli tolſe la vita. Il Marcheſe di Saluzzo, al quale dopò la morte di lui era rimaſta la ſuprema auttorità nell'eſſercito, deliberò, conuenendo in ciò il parere d'altri Capitani, di leuare di là il campo: coſi non pur conſigliando il ſtato, nel quale ſi ritrouauano le coſe loro, ma aſtringendo la neceſſità, & il pericolo, creſciuto aſſai per la perdita di Capua, caduta vltimamente in poter de gli Imperiali per la poco ſincera fede de' Capuani, inclinati à ſeguire la fortuna di Ceſare; onde veniua l'eſſercito Franceſe à rimanere priuo non pur di molte preſenti commodità, ma dell'opportunità ancora del ritirarſi: fatte dunque

te dunque di tutte le genti tre squadre, la mattina del dì ventinoue Agosto si posero in camino con animo di ridursi in Auuersa, mouendo il campo con quel maggiore silentio, che fu possibile, per non essere seguitati da gli Imperiali, quando si fossero accorti della loro partita: il che però non puote loro venir fatto: peroche essendo ogni hora fin sù le trincee la caualleria de' nemici, accortasi della leuata del campo, assalì la retroguarda, guidata da Monsignor della Palissa, & da Camillo Triultio, & dissipandogli con morte di molti gli pose in fuga, & poco appresso vnendosegli le fanterie Spagnuole, passati innanzi con celerità, aggiunsero, & ruppero la battaglia, alla quale era proposto il Nauarro, facendo molti prigioni, & tra gli altri l'istesso Capitano. Ma il Marchese di Saluzzo, & il Conte Guido Rangone, che con la Vanguardia erano primi vsciti da gli alloggiamenti, fuggirono per allhora il pericolo, & giunsero con le genti, che conduceuano salui in Auuersa, seguitati però subito da gli Imperiali, da' quali essendo molto stretta la Città, & ridotta à sommi pericoli, conuennero presto d'arrendersi à descrittione de' vincitori. Così vn grande, & floritissimo essercito de' Francesi miseramente fu consumato, & distrutto, & di vincitore che era rimase vinto, mutandosi tutto lo stato delle cose con sommo dispiacere de' Vinetiani; la Fortuna de' quali, almeno quanto alle cose del Regno di Napoli, conueniua dipendere da quella de' Francesi loro amici, & Confederati. Successe à questo vn altro grauissimo accidente, il quale alla lega apportò notabile pregiudicio, & fu di grandissimo momento per indebolire la grandezza de' Francesi in Italia; & ciò fu, che essendo in Genoua entrata la peste, & per tale rispetto, essendo la Città rimasa quasi abbandonata da' Cittadini, & da' soldati, Andrea Doria accostatouisi improuisamente con le sue galee con quei pochi fanti, che conduceua, che non eccedeuano il numero di cinquecento, & co'l fauore del popolo, al quale piaceua il nome della libertà, che prometteua il Doria d'introdurre nella Città, fece mutare il gouerno, formando nuoui ordini, e reducendola sotto la protettione di Cesare: alle quali nouità non fu il Triultio bastante di dar rimedio, ritrouandosi con debole presidio di soldati, co i quali à fatica si ritirò saluo nel Castello, con speranza (come affermaua) giungendoli presto soccorso di ritornare

la

la Città nell'antico stato, & deuotione del Rè: onde fu da' Capitani de' Collegati deliberato di far volger subito in quella parte tre mila fanti Thedeschi, & Suizzeri, i quali presto haueuano à giungere in Alessandria per vnirsi con altre genti Francesi, che veniuano in Italia. Mentre queste cose si faceuano, non erano cessati i pensieri, & le prouisioni per rinouare la guerra in Lombardia; alla quale essendo stato, come s'è detto, destinato Monsignor di San Polo, il Senato Vinetiano desideroso che non fosse dato maggior tempo, & commodità ad Antonio da Leua di confirmare le sue forze, & di fare maggiori progressi, haueua mandato alla Corte di Francia Andrea Rosso Secretario, per accellerare la partita del Capitano, & dell'essercito, & vsando in ciascuna altra cosa somma sollecitudine, haueua inuiate fino ad Iurea le paghe per li cinque mila Lancichinechi, che s'erano à spese communi co'l Rè assoldati per l'istessa impresa; haueua similmente dato ordine al Duca d'Vrbino, che douesse riceuere à gli loro stipendij i fanti Thedeschi, sbandati dall'essercito di Bransuic, de' quali ne venne buon numero; talche ritrouauasi la Rep. al suo seruitio in diuersi luoghi in Lombardia oltre à dieci mila fanti di più nationi, Thedeschi, Suizzeri, & Italiani, & mille cinquecento caualli leggieri, & ottocento huomini d'arme, con le quali forze sperauasi, venendo Monsignor di San Polo in Italia con quelli apparecchi di guerra, che si era publicato, di poter cacciare Antonio da Leua di Lombardia, & spegnere le reliquie dell'essercito Imperiale. Era il consiglio del Duca d'Vrbino, che innanzi ad ogni altra cosa, s'hauesse à presidiare ottimamente la Città di Lodi, come luogo importantissimo per gl'interessi del Duca di Milano, & per quelli de' Vinetiani ancora, giouando molto la conseruatione d'esso alla sicurtà di Bergamo, & di Crema; il che fatto, come prima cominciassero le genti Francesi ascendere i monti, egli passando il Pò con l'essercito de' Vinetiani hauesse ad vnirsi con loro per opprimere Antonio da Leua in quel modo, che meglio dettasse l'occasione. Come prima dunque Monsignor di San Polo fu giunto in Italia, il qual conduceua seco cinque mila fanti, & cinquecento lancie, & altretanti caualli leggieri, essendo alla fine del mese di Luglio, il Duca d'Vrbino si ridusse à parlamento con lui à Monticelli, luogo posto sopra le riue del Pò, per consigliare,

gliare, & terminare, come s'haueſſe à procedere nella guerra per ſeruitio commune: proponeua il Duca d'Vrbino, così hauendo ordine dal Senato, & eſſendo anco l'iſteſſo ſuo parere, & conſiglio, che ſi doueſſero tenere tutte le forze impiegate in Lombardia per leuare Antonio da Leua dallo ſtato di Milano, da che finalmente haueua da dipendere ogni altro ſucceſſo delle coſe d'Italia; peroche rimanendo à gl'Imperiali ſicuro ricetto in quello ſtato, oue poteuano con facilità far ſcendere numero grande di ſoldati d'Alemagna, & dal quale riceueuano grande commodità di nutrire l'eſſercito, che già buon tempo era hormai à priuate ſpeſe da gli huomini del paeſe mantenuto, non ſi poteua ſperar di dar fine alla guerra: le coſe, che ſi tentaſſero in altre parti, quando anco foſſero proſperamente ſuccedute, non erano però per apportare beneficio pari à quello, che poteuaſi riceuere dal cacciar i nemici di quei confini, & porſi in ſicuro poſſeſſo dello ſtato di Milano: oltre che tenendo le forze de' Collegati vnite, & vicine, poteuaſi ſperare con queſta geloſia, & timore di douer finalmente tirar il Pontefice nella lega, coſa per via d'ufficij molte volte tentata in vano. In contrario ſentiua Monſignor di San Polo, & altri Capitani Franceſi, che non doueſſero abbandonarſi le coſe di Napoli, con perdere preſſo à' popoli, & preſſo à' nemici ogni riputatione; mettendo innanzi preſſo à gli altri riſpetti, quanto importaſſe tenere occupati gli Imperiali nel Regno, ſi che non poteſſero vſcir ad vnirſi con Antonio da Leua; onde fatti molto potenti, haueſſero à confirmarſi nel poſſeſſo dell'uno, & dell'altro ſtato. Nelle quali dubbietà, & diuerſità di pareri fu preſo vn partito, che poteua all'una, & all'altra intentione ſeruire, cioè di non abbandonare affatto le coſe del Regno, ma di fare principale sforzo in Lombardia. Tenendoſi dunque per li Confederati diuerſe terre nella Puglia, & eſſendo l'animo di quei popoli bene affetti verſo il nome Vinetiano, & Franceſe, fu deliberato di far teſta in queſta parte, e rinforzare le genti, per tentare qualche altro progreſſo, e tenere i Capitani Imperiali in geloſia, e timore; così dunque fu dal Senato Vinetiano commeſſo al lor Proueditore di mare, che doueſſe con l'armata condurſi nella Puglia, per preſidiare ottimamente tutte le terre, che ſi teneuano per nome della Rep. ò del Rè di Francia, & porſi alla

espugnatione de' Castelli di Brandizzo, & d'altra parte Renzo da Ceri, & il Prencipe di Melfi haueuano à passare à quelle marine, con cinque mila fanti, i quali per traghettare d'Ancona in Puglia, mandarono i Vinetiani otto galee, & altri nauilij; fu parimente terminato, che s'haueße ad accrescere, & rinforzare l'armata, per tentare altra impresa nel Regno, & tenere in più luoghi occupati, & trauagliati gli Imperiali; per il quale effetto promisero i Vinetiani di prestare al Rè dodeci galee fornite de gli suoi armizi; fece oltre ciò il Senato caldissimi vfficij con gli altri Confederati, cioè, con li Fiorentini, & co'l Duca di Ferrara, perche sostentando con franchezza d'animo le aduersità seguite intorno à Napoli, pensassero à proueder ad altri pericoli con prestare pronti, & gagliardi aiuti per rinouare la guerra in Puglia, con che si sarebbono tenute l'armi nemiche lontane, da loro state implicate à difendere le cose proprie: nella qual cosa dimostrarono questi pronta volontà, offerendosi ancora i Fiorentini di tenere vn corpo di genti in Toscana, & il Duca di Ferrara vn'altro à Modena, per prouedere à tutte l'occorrenze. Ma quanto alle cose di Lombardia, & dello Stato di Milano, rimanendo in essa le forze intere, fu deliberato di passare innanzi verso Milano, & essendosi insieme condotti gli esserciti fino à Landriano, parue à' Capitani, che per allhora non fosse da porsi all'espugnatione di Milano, cosa troppo difficile, essendoui entrato il Leua con l'essercito, dopò fatte ridurre nella Città molte vettouaglie; però preso altro consiglio, si posero all'impresa di Pauia, stimata assai riuscibile, per esserui dentro debole presidio di soli mille fanti; onde inuiandosi gli esserciti de' Confederati verso quella Città con presto camino per preuenire ogni impedimento, che dal Leua poteße esser posto quanto prima si fosse auueduto del loro viaggio, vi si accamparono intorno, & cominciarono à battere le mura con molto impeto, hauendo il Duca d'Vrbino con grande instanza fatti condurre alquanti pezzi d'arteglieria grossa, tirandoli à trauerso per l'alueo del fiume Tesino: onde data presto vna gran batteria, apparecchiarono d'andare all'assalto, nel quale essendo il primo luogo toccato alle genti Vinetiane, auuenne che mentre s'andaua ordinando, cominciò à sentirsi di qualche resistenza, che mostrauano di conduruisi i fanti Suizzeri.

Ma,

Ma hauendo il Duca d'Vrbino di sua man propria ferito con graue colpo vno di loro Capitani, il quale haueua detto, che senza di lui, non conosceua che fosse alcuno bastante à far mouere i soldati delle sue compagnie, & nell'istesso punto fatta voltare contro di loro l'arteglieria, gli rese tutti vbidienti, onde dato con molto feruore l'assalto, nel quale il Duca d'Vrbino postosi auanti tra le prime schiere, con molti de' suoi huomini d'arme scesi tutti à piedi, & combattendo i Bastioni, oue era la maggior difesa, riportò grandissima, & particolar lode di nobilissimo ardire. La terra fu presa, & saccheggiata con morte della maggior parte de' difensori, & poco appresso, s'arrendè anco il Castello, nel quale s'era ritirato Galeazzo da Birago con quei soldati, che erano rimasti viui, ottenuta da' vincitori la saluezza della vita, & facoltà à' fanti Thedeschi di ritornarsene à Milano, & à gli Italiani d'andarsene alle case loro. L'acquisto di Pauia riuscì di notabile beneficio, & riputatione alla lega, & non solamente per se stesso; ma perche tosto se le arrenderono Nouara, & altre terre vicine con molto incommodo de' nemici, à' quali veniua somministrata da queste copia di vettouaglie per notrire l'essercito, che era in Milano; però il Senato Vinetiano, parendo che questo felice successo promettesse speranza di poter ristorare gli infortuni, & la perdita di Napoli, ne prese molta consolatione, & ne laudò, & ringratiò Monsignor di San Polo, essortandolo à proseguire arditamente con prosperità, che egli era promessa da tale buon principio, nella quale confidauano, che sotto gli auspitij suoi si fosse non pur per acquistare Milano, ma per ricuperare il Regno di Napoli. Ma in Francia era stata con grandissimo dispiacere intesa la mutatione di Genoua; onde haueua il Re mandata espressa commissione à Monsignor di San Polo, che innanzi ad ogni altra cosa douesse attendere à ritornare nel pristino stato quella Città, al soccorso della quale hauendo ricusato di andare i tre mila fanti, che v'erano stati destinati, per non hauere in tempo riceuute le paghe, rimaneua il Triultio in molte difficoltà, & protestaua, non essendo presto soccorso, di douere rendersi; onde le cose della lega cominciate prima à sollenarsi, ricaderono tosto in molte difficoltà; peroche come era grande l'opportunità, che si offeriua d'acquistar Milano, per la recente ri-

putatione di Pauia, & per gl'incommodi, ne' quali era ridotto l'essercito del Leua, ma sopra tutto per vna grande disperatione, nella quale per l'immoderate, & insopportabili taglie imposte da' Capitani, & soldati Imperiali, si ritrouaua tutto'l popolo di Milano prontissimo à sollèuar tumulto per scuotersi il giogo di così acerba seruitù; Così per tale effetto era necessario valersi di tutte le forze insieme, per poter restringere con due campi quella grandissima Città; & nondimeno Monsignor di San Polo voltato il suo pensiero al soccorso di Genoua non solamente ricusaua d'andar à Milano, ma faceua al Duca d'Vrbino grandissima instanza, perche insieme con lui, per poter tentare la cosa più sicuramente, douesse condursi à Genoua con le genti de' Vinetiani; alla quale deliberatione non voleua il Senato assentire, poiche con l'allontanare tanto le sue forze, non solamente si veniua à perder ogni frutto della vittoria, & à disperare il Duca di Milano, ma si esponeua à grandissimi pericoli la Città di Bergamo, & l'altre del loro stato. Per la qual cosa persistendo ciascuno nella sua sentenza, si leuarono i Capitani Francesi con tutte le lor genti, passando il Pò à porto stella per condursi per il camino di Toscana à Genoua; & il campo Vinetiano, non parendo al Senato bene di ritirarsi, si fermò à Pauia per fauorire con la riputatione le cose di Genoua; & perche potesse starui più sicuramente, & tentare quelle imprese, che l'occasione hauesse potuto metter innanzi, essendo per varij accidenti molto diminuito l'essercito, deliberò di fare nuoui fanti per riempirlo. Ma riuscì poco prosperamente il consiglio de' Francesi, i quali trouando Genoua assicurata con buon presidio, nè hauendo più che due mila fanti, & però caduto della speranza di poter anco più lungamente fermandouisi conseguire l'intento loro, benche si fossero già condotti molto vicini à quella Città, deliberarono di ritornarsi in Lombardia, per fermare le stanze nella Città d'Alessandria, così assentendo lo Sforza, con speranza congiunti che fossero seco due mila Lancichinechi, che già erano passati i monti, che ritornar si potesse con più certa riuscita à tentare l'impresa di Milano. Ma fratanto il Triultio intesa questa ritirata, non aspettando soccorso presto conforme al bisogno, conuenne rendere il Castello; il quale fu subito dal popolo spianato, per leuarsi quello ostacolo della lor libertà; la

Città

Città di Sauona ancora, nella quale non era potuto entrare il soccorso mandato sotto la scorta del Capitano Montigiano, ritornò in potestà de' Genouesi. Dopò i quali successi con sommo studio attesero essi à riformare il gouerno, leuandolo quanto le permetteua la prima correttione della Città, dalla popolarità, riducendo à poco numero le famiglie, che hauessero ad essere partecipi del maneggio della Rep. & instituendo Magistrati di pochi de' Cittadini, ma temperando la loro auttorità con quella de' consigli maggiori, benche in questi ordini di Ciuiltà rimanesse molto eminente la grandezza del Doria, dalla cui volontà, & auttorità dipendeua l'institutione, & lo stabilimento di queste cose; & per leuarsi le difficoltà, & pericoli delle forze esterne, onde poteua esser alterato questo nuouo stato, fecero i Genouesi per ordine publico fare co i Vinetiani molti vfficij, pregandoli à voler contentarsi, che essi hora rimaner potessero in quella libera neutralità, alla quale gli haueuano già essortati, adducendo allhora per ragioni d'hauer mosse l'armi contra la loro Città, perche fosse in essa Capo del gouerno Antonietto Adorno, il quale dipendendo tutto da gli Imperiali seruiua à' nemici di molte commodità; ma i Vinetiani rispondeuano essere la conditione delle cose fatta molto diuersa, poiche hauendo essi tanto offeso il Rè Christianissimo, cacciando le sue genti, & riceuendo il Doria, che faceua professione di suo aperto nemico, s'haueuano prouocate contra l'armi di lui, nè essi poteuano mancare di prestare ogni aiuto al Rè loro amico, & confederato: & veramente desiderauano molto i Vinetiani, che si ritornasse à tentare l'impresa di Genoua per dare satisfattione al Rè, il qual mostraua apertamente hauer sentito dispiacere, che essi non hauessero mandate le lor genti co'l Duca d'Vrbino à soccorrere il Triultio, & perche istimauano grandemente opportuno alle cose loro, che quella Città, che era quasi la porta d'Italia, per la quale era data commodità à gli Spagnuoli d'entrare per mare à trauagliarla, dipendesse dalla volontà del Rè di Francia loro amico, & principalmente à questo tempo, che s'era publicato Cesare (valendosi di tale commodità) esser per venire in persona in Italia; però essortauano i Genouesi à voler rimettersi sotto la prima protettione del Rè di Francia, come di Prencipe potentissimo, & humanissimo, nel quale hauerebbon ritrouate, & molte

Genoua porta d'Italia

te forze, & pronta volontà di conseruargli la libertà; ma di poter all'hora vsar la forza, non era permesso, nè dalla qualità della stagione asprissima del verno, nè dalla debolezza, nella quale ritrouauansi gli esserciti grauemente per varij accidenti dal primo numero diminuiti; onde tutto che l'intendersi, che in Milano fosse strettezza grande di vettouaglie, Antonio da Leua ammalato, & l'essercito scemato, & indebolito assai, douesse grandemente inuitare per la facilità à tentare quella impresa, alla quale ritrouauansi le genti della lega vicine, douendo questa aprire anco la strada facile a' buoni successi di Genoua, & che'l Senato hauesse sollecitato il Duca d'Vrbino à non perdere tale occasione; nondimeno poco confidando delle sue forze, & temendo assai gl'incommodi del verno, deliberarono i Capitani della lega di condurre gli esserciti alle stanze, & aspettare migliore stagione, & maggiori forze; onde volendo il Duca di Milano andare à sucrnare in Pauia con le sue genti, fu il Duca d'Vrbino constretto di leuarsi, hauendo in animo di condursi à Lodi; ma mostrando di ciò il Duca poca satisfattione, si risolse di condursi alle riue d'Ada, & poco dapoi passò il fiume, per porsi in alloggiamento più sicuro, & piu commodo; ma i Capitani Francesi si ridussero con lo essercito in Alessandria, per douer poi tutti vnirsi, come la qualità della stagione, & l'occasione dell'imprese lo consigliasse: ma sopra ogni altra cosa premeua al Senato la cura delle terre di Puglia, le quali conseruandosi eran alla Rep. ne' tempi di pace, & di guerra opportunissime, & hauendosi à restituire per accordo, poteuano molto auantagiarla nelle altre conditioni: teneuasi allhora per i Vinetiani Trani, & Monopoli, & per Francesi Barletta, essendosi abbandonate l'altre, & conseruate queste, non senza difficoltà nel caso della rotta dell'essercito Francese, per diligenza del Proueditor Vitturi; il quale ritrouandosi all'espugnatione di Manfredonia, inteso il successo di Napoli, mandò con ogni celerità buon numero di fanti con galee à presidiare queste terre di marina, scriuendo lettere finte a' Magistrati, che i Capitani Francesi, hauendo riceuuto pochissimo danno, eransi con tutte le genti ritirati salui in Auuersa per confirmare i popoli in fede, accioche commossi dal timore, non hauessero cercato, come haueuano fatto molti altri, d'accordarsi con gli Imperiali

riali vincitori. In Trani era entrato Camillo Orsino, subito che si leuò co'l campo da Manfredonia; in Monopoli trouauasi Gio. Corado Orsino, Giulio da Montebello, & Horatio da Carpena, i quali si erano partiti da Brandizzo, & Renzo da Ceri, il quale teneua grado di Luogotenente del Regno, s'era condotto in Barletta, oue similmente erasi ritirato Simeone Romano co i suoi caualli leggieri: erano le genti Vinetiane tre mila fanti, cinque mila n'haueua condotti Renzo, & due mila erano stati raccolti per opera, & à spese de' Fiorentini, & d'alcuni Baroni di casa Orsina, talche in tutto ascendeuano à dieci mila fanti, oltre quattrocento caualli de' Vinetiani, & trecento condotti da Renzo; & nell'Abruzzo, essendo Gio. Giacopo Franco entrato nella Matrice, & Camillo Orsino nell'Aquila, & alzate le bandiere Francese, teneuano quelle terre per nome del Rè Christianissimo, al quale si mostrauano i paesani molto inclinati, & fauoreuoli; si come all'incontro era fatto loro infestissimo il nome di Cesare per le molte estorsioni, che vsauano à popoli i suoi Ministri. Vinetiani dunque intenti à conseruare questi luoghi, & entrati in speranza di potere non pur trattenere i nemici, & allontanare la guerra, & i maggiori pericoli dal suo stato di Lombardia, ma di potere ancora fare qualche progresso, non mancando à gli Imperiali molte difficoltà, deliberarono di soccorrere quelle terre, mandandogli d'ogni sorte di monitioni, & di accrescere il presidio con seicento fanti fatti in Dalmatia; il quale essendoli portato con alquante galee nella maggiore asprezza del verno, due d'esse nauigando intorno à quella spiaggia sottoposta molto alle fortune del mare, diedero in terra, & si ruppero. Ma il Prouedìtore Mula, il quale s'era fino allhora trattenuto in quelle marine per sicurtà delle terre, & per saluare in ogni euento quelle genti, & perche le ciurme seruiuano opportunamente alle opere delle fortificationi, lasciate à quella guardia quattro galee si ritirò per ordine publico à Corfu, mouendo il Senato à questa deliberatione il bisogno di ristorare l'armata, & accrescerla di maggior numero di galee, per poterla vnire con quella, che il Rè di Francia apparecchiaua in Marsilia, & opporla alle forze maritime de gli Imperiali; i quali s'era publicato apparecchiare buon numero di vasselli armati in Barcellona, perche congiunti con le

galee

galee del Doria, potessero uscire potenti sù'l mare. In questo tempo non era cessato il Pontefice dalle solite sue instanze di rihauere le Città di Rauenna, & di Ceruia, per il quale effetto il Rè Christianissimo haueua mandato à Vinetia Monsignor Visconte di Torrena, desiderando di dare qualche sodisfattione al Pontefice; nel quale s'era accresciuta la prima mala dispositione verso il Rè per le nozze di Renea cognata del Rè in Ercole figliuolo del Duca di Ferrara, conoscendo con questo parentato essersi il Rè quasi posto in obligo di douer difendere il Duca, dal quale non meno desideraua, & procuraua il Pontefice di rihauere le Città di Modena, & di Regio, che si facesse di quelle di Romagna da' Vinetiani, & confidaua prima d'esser aiutato, & fauorito dal Rè, come gli ne haueua data intentione. Ma il Senato mostrando desiderio di poter in ciascuna cosa compiacere al Rè, rappresentaugli le pretensioni, & gli interessi suoi, hauere hauuta Rauenna da Obizzo Polenta Signore d'essa, dopò lo spatio di quattrocento anni, che non era stata posseduta dalla Chiesa; & Ceruia esser peruenuta in potestà della Rep. per virtù d'un testamento di Domenico Malatesta con grauezza di molte opere pie, nelle quali continuauasi tuttauia, adempiendo la volontà del testatore; se si hauesse hauuto animo d'occupare le cose altrui, non si sarebbono rifiutate l'offerte fatte da quelli di Furlì, e d'altri delle terre di Romagna di venire sotto l'imperio loro; non difese, & sostentate con molte spese, & pericoli, Bologna, & altre Città per mantenerle sotto il Dominio de' Pontefici; esser state queste terre occupate, quando il Pontefice s'era già dipartito dalla lega, & però potere anco per tale rispetto tenerle con giusta ragione, poiche in questa guerra si ritrouauano hauer speso molto thesoro, del quale non erano quelle Città di gran lunga sufficiente mercede; considerasse il Rè, se à lui metteua conto, che' luoghi così opportuni vscissero delle mani loro suoi amici & confederati, per andare sotto'l Dominio del Pontefice poco bene affetto verso la Corona di Francia, anzi in mano pur de gli Imperiali, dalla auttorità de' quali vedeuasi; che il Pontefice, ò per propria volontà, ò per timore era per dipendere; considerasse oltra l'interessi suoi, l'offesa che si sarebbe à gli altri Collegati, a' Fiorentini, & al Duca di Ferrara, a' quali senza dubbio sarebbe tal fatto molestissimo,

lestissimo, & venirebbe ad intepidire l'ardire, co'l quale fauoriuano le cose della lega; douersi ancora porre in consideratione, che queste terre erano quasi vn freno per tenere il Pontefice in vfficio; onde cessato questo rispetto, più facilmente si sarebbe scoperto amico, & confederato di Cesare; dalle quali ragioni restando il Visconte conuinto, passato dapoi à Roma al Pontefice, andaua proponendo diuersi partiti, per trouare qualche temperamento d'accommodare il negotio; cioè, che si dessero queste terre in feudo alla Rep. con qualche ricognitione, come s'era fatto d'altre della Chiesa; ouero che si deponessero in mano del Rè di Francia, da esserne fatto'l voler di lui. Le quali proposte fatte al Senato non erano, nè accettate, nè rifiutate del tutto, ma ricordando i meriti suoi verso la Chiesa, ciò che haueua fatto, & ciò che era per fare la Rep. per seruitio de' Pontefici, mostraua di confidar molto nella prudenza di Clemente, che fosse egli stesso per trouare in queste difficoltà qualche honesto, & ragioneuole temperamento: Essendo la fine dell'anno 1528. rimase questo negocio ancora sospeso, incerti i successi delle guerre, & incertissimo il tempo, nel quale s'hauessero à deporre l'armi. Ma l'anno 1529. 1529.
hebbe similmente principio con varie speranze di pace, & con timore di nuoui incendij di guerra; conciosiache appariua chiaramente ne' Prencipi molta stanchezza, & debolezza di forze, per le quali non meno, che per la asprezza del verno, erano cessate le fattioni militari, nè seguitone in Lombardia, ò nel Regno di Napoli quei notabili effetti, che da così graui accidenti successi poteuansi aspettare; si che vna parte spenta affatto, & distrutta, l'altra rimanesse totalmente vittoriosa, & arbitra di tutte le cose; le quali erano talmente bilanciate, che poteua ciascuna sostentare la sua fortuna, & sperare la migliore: istimauasi dunque che tale stato, e conditione di cose fosse per rendere l'accordo più facile. Onde Cesare apertamente affermaua di desiderare la pace vniuersale, & sopra tutto d'accommodare le cose sue co i Prencipi d'Italia; però haueua mandato à Roma il Generale di San Francesco, il quale ottenuto il Capello, haueua preso titolo di Cardinale di Santa Croce, con commissione (come s'era publicato) di far restituire al Pontefice Hostia, & Ciuità Vecchia, & trattare d'accordo con lui stesso d'ogni differenza.

Ma il Rè d'Inghilterra faceua co'l Rè di Francia efficaci vfficij per disporlo all'accordo, & haueua mandati suoi espressi Ambasciatori à Roma à essortare il Pontefice, che volesse prendere, come à lui più che ad altri appartenente, tale trattatione; nè il Rè di Francia se ne mostraua alieno, anzi haueua all'Ambasciator suo in Roma mandato commissione per la pace vniuersale. L'istesso fecero i Vinetiani dando sufficiente mandato à Gasparo Contarini loro Ambasciatore, per il quale era detto, che il Senato per seguitare il consiglio del Rè Christianissimo, & la sua propria inclinatione verso la pace, & il ben commune della Christianità, gli daua libertà di promettere per nome publico quanto si fosse nelle particolari conuentioni conchiuso; fecero oltre ciò vfficio à parte co'l Pontefice, essortandolo à prendere sopra di se il peso di tanto negocio, per condurlo à buon fine, come si poteua sperare dall'auttorità, & sincerità sua; promettendo quando si douesse venire ad vna pace vniuersale, quanto alla difficoltà, che vertiua fra la Sede Apostolica & la Rep. intorno alle Città di Rauenna, & di Ceruia, esser per dimostrare la loro buona volontà; ma d'altra parte molte cose faceuano ragioneuolmente sospetto, che con tali vfficij si volesse sodisfare solo l'apparenza, & che diuersi pensieri si volgessero per l'animo de' Prencipi intenti ad auantaggiare se stessi troppo più, che non si conueniua per accommodare tante differenze, & por fine à cosi lunghe guerre. Sapeuasi, al Rè di Francia essere grandemente l'animo del Pontefice sospetto; onde, nè credeua molto alle sue parole, nè osaua confidar molto in lui, riputando incerta, & dubbiosa qualunque cosa era da lui proposta; però à parte faceua vfficij co i Vinetiani essortandoli à riordinare le forze loro da terra, e da mare, dimostrando di non esser niente smarrito per l'auuerso successo di Napoli, come quello che era occorso per disgratia, & per certa maluagità di fortuna, non per viltà de gli huomini; però essere più che mai ardente à rinouare la guerra in Italia. Ma Cesare tutto che affermasse di voler venir in Italia, per prendere la corona dell'Inperio, & procurare la pace, tuttauia faceua cosi grandi apparecchi di genti da guerra, che si credeua, che altra cosa hauesse nell'animo diuersa da ciò, che sonauano le parole tanto più essendo hormai notissimo il

desiderio

desiderio suo d'occupare lo Stato di Milano; & nel Pontefice, al qual principalmente doueua appartenere questa cura, viueua tuttauia il desiderio di ricuperare non pur le terre di Romagna, ma ancora Modena, & Reggio, & parimente di vendicarsi delle ingiurie riceuute da' Fiorentini, e di rimettere i Nipoti in Fiorenza nella pristina loro grandezza, & dignità; le quali cose, era troppo difficile, che accommodar si potessero senza strepito d'armi; ma i Vinetiani, benche si ritrouassero già tanti anni inuolti nella guerra, nella quale haueuano hormai speso cinque millioni d'oro, & che però desiderassero hormai di dare con la pace qualche riposo, & solleuamento à se stessi, & à sudditi, persisteuano nondimeno in vna costante volontà di non douere per alcun caso abbandonare il Duca di Milano, nè permettere, che quello stato ricadesse in potere di Cesare; nè alla restitutione delle terre della Puglia, & della Romagna erano facilmente per disporsi, se non quando nel resto con honeste conditioni si hauesse à stabilire vna pace vniuersale. Tali erano i rispetti, co i quali reggeuano à questo tempo i Prencipi i pensieri, & l'operationi loro: tali i discorsi, che faceuano gli huomini della futura pace, & della guerra. Cresceua fratanto la fama prima diuolgata della venuta di Cesare in Italia, per la qual faceuansi grandi apparecchi di armate à Barzelona; & l'Arciduca Ferdinando venuto ad Isspruc, andaua raccogliendo danari nelle diete, & assoldaua fanti per mandarli in Italia al seruitio del fratello, spargendo voci di douer assalire gli stati de' Vinetiani. Tuttauia nel medesimo tempo erano da Andrea Doria, & da altri Imperiali proposte al Senato varie pratiche d'accordo, mostrando essere in Cesare ottima volontà verso la Rep. & offerendosi di negociare la pace; nelli quali negocij procedeuasi dalla parte de' Vinetiani con grandissimo rispetto, sospettandosi, che ciò fosse vn'artificio di separare con queste gelosie i Francesi dall'amicitia della Rep. onde non era niente rallentato l'apparecchio della guerra, volendo il Senato dipendere da se stesso, & quando pur s'hauesse à trattare di pace, trattarla armati, & con publica dignità. Così essendo finita la condotta del Duca d'Vrbino, lo ricondussero ancora per tre anni co'l medesimo grado, ma con accrescimento di dieci mila ducati all'anno di

stipendio, & di tanti huomini d'arme, che in tutto arriuasse la sua condotta al numero di ducento; oltre i quali fu data vna particolare compagnia d'altri cinquanta huomini d'arme à Guido Vbaldo suo figliuolo, condotto similmente al seruitio della Rep. con mille ducati l'anno di piatto. A Gianus Maria Fregoso fu dato grado di Gouernatore Generale della militia Vinetiana, per premiare la fedeltà, & la virtù di lui; & perche conuenendo spesso il Duca d'Vrbino per diuersi accidenti mancare dal campo, come auueniua à punto à questo tempo, istimauasi seruitio publico, che sempre rimanesse nell'essercito persona di molta auttorità, però fu mandato subito à lui Antonio Alberti, Sauio de gli ordini con la nuoua del grado conferito nella sua persona, & con ordine, che hauesse egli subito da Brescia, oue allhora si ritrouaua, à passare all'essercito, essendo per cagione d'honore accompagnato per lo camino dall'istesso Alberti. Cosi ad altri furono altri carichi principali della militia dispensati: il Conte di Gaiazzo fatto Generale de' caualli leggieri, & Antonio da Castello Capitano dell'arteglierie; furono ancora da nuouo condotti al seruitio della Rep. Hercole Fregoso, Farfarello da Rauenna, & altri Capitani: nel campo al Proueditore Nani, fu mandata buona somma di danari, con ordine di fare nuoui fanti, & riempire le compagnie: nè con minore studio attendeuasi alle cose maritime, fu creato Capitano Generale di mare Girolamo da Pesaro; & essendo poco prima stato eletto in Proueditore dell'armata Alessandro Pesaro, & Vicenzo Giustiniano Capitano delle galee bastarde, si commise all'uno, & all'altro, che quanto prima hauessero à mettere banco, & disporsi al partire. Crearonsi altri dieci Gouernatori di galee, per l'armare le dieci galee, che l'inuerno erano state disarmate; sì che la Rep. venisse ad hauer nel mare oltre à cinquanta galee; & quantunque per gli oblighi della confederatione non fossero tenuti di dare più che sedeci galee, promisero però d'accrescerne altre quattro, sì che vinti hauessero à stare al seruitio della lega; delle quali fù fatto Capitano Girolamo Contarini: & perche il Duca di Milano, & Monsignor di San Polo, sollecitati d'accrescere il numero de' loro fanti secondo gli oblighi, s'iscusauano co'l mancamento di danari, deliberò il Senato di prestare à Francesi dodeci mila ducati, & otto mila al

la al Duca di Milano. Ma sopra tutto i Vinetiani pregauano & essortauano il Rè di Francia à non mancare in tanta occasione a' Collegati, poiche in tutti s'haueua hormai potuto conoscere tanta affettione verso di lui, & tanta costanza nel proseguire la guerra. Et veramente conosceuasi essere tali vfficij necessarij, poiche i mali successi de' Francesi nelle cose d'Italia erano quasi tutti nati da certa loro tardità nelle prouisioni, & da troppo confidenza di se stessi; portando così la natura de' Francesi, che promettendosi essi da principio ogni bene dell'imprese, facilmente le prendono, ma sono poi poco costanti in proseguirle, & poco diligenti nel prouedere a' bisogni, per la speranza che hanno di condurle in breue tempo à fine, misurandole spesso più secondo il loro desiderio, che secondo la verità delle cose. Era Monsignor di San Polo, ridotto quasi à mancamento di genti, di danari, & d'ogni cosa necessaria per mantenere la guerra in Italia, nè vedeuasi alcun apparecchio d'armi per fare impresa oltre i monti, come tante volte haueua il Rè promesso di fare; & nondimeno à questo tempo era più che mai necessario fare l'una, & l'altra cosa con potentissime forze per impedire la venuta di Cesare in Italia, ouero con preparare in essa vna grande resistenza, ouero con tenere i suoi pensieri, & le sue forze occupate nella difesa della Spagna, & à munire il cuore de gli suoi stati, però metteuano in consideratione al Rè, essere impresa degna di lui, e delle forze di quel potentissimo Regno, interrompere i dissegni di Cesare, & constringerlo per forza d'armi all'accordo, & alla restitutione de' figliuoli, poiche non si poteua persuaderlo con ragione. Dopò il quale vfficio, parendo che nel Rè si scoprisse qualche maggiore caldezza verso le cose d'Italia, sperauasi di poter ad vn medesimo tempo rinouare la guerra in Lombardia, & nel Regno di Napoli; & preoccupando la venuta, & i soccorsi di Cesare, fare alcun notabile progresso. Però parue al Senato, che il Duca d'Vrbino hauesse à trasferirsi à Vinetia, oue con la presenza de gli Ambasciatori del Rè di Francia, & del Duca di Milano, & d'un gentilhuomo mandato à tale effetto da Monsignor di San Polo, si tennero molte, & lunghe consulte del modo del maneggiare la guerra; & finalmente fu conchiuso douersi innanzi ad ogni altra cosa attendere all'impresa della Città di Milano, ma più tosto per

Natura de Francesi

via

via d'assedio, che d'espugnatione, acquistando i luoghi vicini, & riducendo l'essercito del Leua à mancamento di vettouaglie, & fratanto porre insieme forze maggiori, le quali fu terminato, che hauessero ad essere di venti mila fanti, cioè otto mila di Francesi, & altre tanti di Vinetiani, due mila del Duca di Milano, e due mila Lancichinechi, che aspettauano da Lione, già assoldati à communi spese; & quanto all'impresa di Genoua, che ella s'hauesse à regolare secondo gli accidenti del tempo, & i successi di Lombardia. Ma la maggiore sicurtà delle cose d'Italia istimauasi dipendere dal porre impedimento alla venuta di Cesare, però fu deliberato d'accrescere quanto più si potesse l'armata Francese, & Vinetiana, & particolarmente di vasselli grossi, perche potesse meglio reggere sù'l mare, & contraporsi all'Imperiale, che era di tali vasselli, acciocbe Cesare conoscendo non poter nauigare senza sommi pericoli, hauesse ad astenersene. Nondimeno essendosi dapoi inteso, che l'animo del Rè inclinaua à douer rompere oltre à monti la guerra à Cesare, come per l'adietro era stato dissegnato di douer fare, nacque trà Senatori qualche diuersità di pareri, douendo à questo tempo conferirsi alla Corte Andrea Nauagero eletto Ambasciatore ordinario, & hauendosi con tale occasione à renouare le prime instanze, à quali cose massimamente si douesse essortare il Rè, cioè, ò al venire in persona in Italia, ò al mandare suoi esserciti à monti Pirinei, & assalire la Spagna. Sostentaua tra gli altri Luigi Mocenigo huomo essercitato in grauissimi maneggi della Rep. & di molta auttorità, che ogni instanza, ogni ragione hauesse à tendere à ciò principalmente di persuadere al Rè di volgere le sue forze ne' confini della Spagna, per diuertire in quella parte gli apparecchi di guerra destinati per Italia: Ne' presenti tempi pieni di tante difficoltà, diceua egli, orando nel Senato, ci bisogna à molte cose hauere insieme risguardo, & procedere con grandissimo temperamento; ne' corpi deboli l'arte del perito Medico s'adopra, & si dimostra in curare talmente vna infermità, che non si dia occasione ad vn'altra; & il Nocchiero, che nauiga in mare pieno di scogli, se non sà bene tenersi à mezzo freno, facilmente mentre procura di schifar l'uno, và ad vrtare nell'altro. Noi per certo siamo hora constituti in molto stretta conditione, & ci bisogna por mano à

tutti

tutti i precetti della prudenza ciuile, considerare bene molte cose, hauere à molti rispetti insieme conueniente risguardo. La nostra Rep. è fatta hormai debole per tante, & cosi lunghe guerre, i tempi sono fortuneuoli, & nauichiamo tra molti pericolosi scogli. La grandezza di Cesare ne deue senza dubbio esser molesta, perche minaccia la ruina de' potentati d'Italia; è vtile, ò più tosto necessario consiglio cercare per ogni via possibile d'opprimerla; perche solleuandola, e lasciandola diuenire maggiore, si và facendo ogni giorno piu formidabile, & il rimedio diuenta più difficile. Tuttauia credo, che à conseguire la nostra più vera intentione, nè sia buono, nè vsar si debba ogni rimedio, benche paresse atto à curare i mali presenti; conciosiache non è pensiero, & desiderio nostro di abbattere Cesare, per odio che portiamo alla sua persona, ò per competenza, che habbia con lui la nostra Rep. ma solo per commodo, & per sicurtà nostra, perche il nostro Stato non resti esposto alla libidine di lui vincitore; per non hauere, quando egli occupasse lo Stato di Milano, vn vicino cosi grande, & potente, che hauesse à tenerne in gelosia, & spesa perpetua; da che si può assai chiaro comprendere, che il vero seruitio nostro non è d'abbassare talmente Cesare, che facciamo risorgere vn'altro potentato in Italia di pari forze, & auttorità, che possa co'l tempo condurne ne gli stessi pericoli, che cerchiamo di fuggire. Se la venuta del Rè Christianissimo in Italia sia per essere quel potente rimedio, che ad altri pare, per tenerne Cesare lontano, io per me molto dubbito, ma se debbo confessar il vero, non mi prometto già, quando in questa parte hauesse luogo il desiderio nostro di douere nel Rè ritrouare tale continenza, che cacciati gli Imperiali d'Italia, sia per riporla in pace, & sicurtà, & che piu tosto non voglia per se stesso tutto il frutto della vittoria: non hà nè minori pretensioni, nè minor desiderio il Rè di Francia d'occupare il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, di ciò che s'habbia Cesare: tali esser stati i pensieri suoi, & de' suoi predecessori, & di questo istesso Rè, ne lo dimostrano, & le tante guerre fatte per questa palese intentione, & molti altri indicij scopertisi poi in altre occasioni, benche fossero simulati altri fini, & altri pensieri. Chi ci assicura, che il Rè, come sia fatto arbitro delle cose d'Italia, non hauendo il contra-

il contrapeso delle forze Imperiali, & che conosca per ritenere questi stati, non hauere bisogno dell'amicitia nostra, non sia per dispreggiare facilmente i nostri interessi, & deporre la memoria di tutto ciò, che haueremo fatto per essaltatione di lui: la libidine di dominare suole bene spesso così accecare gli huomini, che non gli lascia conoscere alcuna ragione, fa rompere tutte le leggi, non stimare se non la propria, & più apparente vtilità. Talche quando Italia hauesse pure à seruire, che importa à noi, che ella fosse più sotto il Dominio de gli Spagnuoli, che de' Francesi? chi ben considera, ritrouerà che ne gli vni, & ne gli altri sono molte cose in se stesse diuerse, ma che quanto à noi vgualmente sono per apportarci dispiacere, danno, & pericolo. Però, quantunque rispetto allo stato delle cose presenti, pare che tanto si debba desiderare la venuta del Rè di Francia in Italia, quanto si deue temere, & cercare d'impedire quella di Cesare; poiche l'uno è amico, & confederato nostro, & i pericoli, che ci ponno soprastare da lui, sono più incerti, e lontani; l'altro si chiama offeso da noi, & ha molte difficoltà, & occasioni di discordia con la Rep. nondimeno non si può dubbitare con ragione, che il vero, & maggiore beneficio nostro non fosse, che nè l'uno, & nè l'altro di questi Prencipi hauesse nè stato, nè forze, nè pretensioni, ò pensieri alle cose d'Italia; la qual cosa poiche conseguire non possiamo interamente conforme al commodo, & desiderio nostro, dobbiamo al meno cercare per quanto sia in noi di tenerne le loro persone lontane, essendo certi, che la vista di questi nobilissimi paesi d'Italia sia per accendere ne' loro animi, facili à riceuere queste impressioni, desiderio maggiore di possederli, & che per la loro presenza si vengano molto ad accrescere quelle cose, che noi vorressimo debilitare: peroche vn Prencipe grande là oue si ritroua, apporta alle cose sue molta riputatione, e può facilmente, e per molte vie acquistarsi gratia, auttorità, e potenza. Perche dunque non si volgiamo più tosto ad altre prouisioni, essendone pur altre, con le quali possiamo non pur vgualmente bene, ma molto meglio, & senza questi pericoli, conseguire l'intento nostro, di porre impedimento alla venuta di Cesare in Italia; peroche, quando si risolua anco il Rè di passare i monti, non per ciò è verisimile, che sia per rimanersi Cesare dal passare anche egli per

mare

mare in Italia, anzi quando forse n'hauesse egli manco ferma risolutione, verrà più tosto per tale occasione à confirmarsi in essa, per non mostrare di credere ad vn Prencipe, non pur emulo suo nella gloria, ma per molte offese aperto, & graue nemico, quasi confessando, che per timore di lui, dopò publicato al mondo di voler fare tale viaggio, se nè fosse astenuto, lasciando in sicura preda de' nemici il suo essercito, & tutto ciò, che possede in Jtalia; mà se in contrario si risciolueranno i Francesi di spingersi con potentissime forze à confini della Spagna, assalire alcuna delle fortezze, che vi fanno frontiera, chi può credere con ragione, che Cesare molestato nel cuore de gli suoi Stati, sia per abbandonare la difesa di quella per volgersi all'impresa d'Italia, piena di tante difficoltà, & lasciare le cose proprie in certo pericolo, per incerte speranze d'acquistare l'altrui. E' notissimo, & à ciò che trattiamo, accommodatissimo l'essempio d'Annibale, il quale non potero mai traggere i Romani d'Italia, se non dopò, che si rissolsero d'assalire l'Africa per constringerlo à volgere l'armi sue, che haueua per lungo tempo vsate contra di loro alla difesa delle cose proprie. Aggiungasi à ciò che è vero, & vtilissimo precetto, che si debba cercare, quando non si può in tutto estinguere gli incendij della guerra, di tenerla, quanto si può lontana dalla casa propria, & portarla nella altrui, & noi che veggiamo l'Italia esser fatta sede della guerra, nella quale con graui danni, & quasi totale ruina di lei sono concorsi tanti esserciti delle nationi oltramontane à sfogare il loro furore, & adempire ogni più scelerata voglia; vorremo andar procurando, che v'entrino nuoue genti per continuare in queste miserie, & farle maggiori, e quasi tenersi nutrito nel seno quel fuogo, che arde già molto tempo con tanto nostro trauaglio, & pericolo: se il Rè di Francia viene in Italia, siamo sicuri conuenirci rinouare vna grauissima guerra, peroche ouero si rissoluerà Cesare, come io più tosto credo che sia per fare, diuenire in persona con forze tanoo maggiori, quanto saprà di douer ritrouare più gagliardo contrasto, ò almeno vi manderà nuoue genti, accrescerà quanto più gli sarà possibile le sue forze, & nel Regno di Napoli, & nel Ducato di Milano, che già non è da imaginare, che essendo ne gli altri Stati suoi sicuro, & in Italia assai

potente, & vittorioso sia per abbandonare la sua fortuna, & per cedere alla fama della venuta de' Francesi, il possesso di tanti luoghi, che possede in Italia; ma non vogliamo noi oltre queste cose mettere in molta consideratione l'istessa volontà, & inclinatione del Rè, il quale pur s'intende, che mosso forse da queste ragioni, ch'io hò considerate, hà volti i suoi pensieri contra la Spagna, & che già comincia à fare per tale impresa qualche apparecchio, talche il fargli hora instanza, che rompi da quella parte la guerra, come sarà cosa à noi più utile, così sarà ancora più facile da ottenere: non sò dunque, perche debba nascere alcun dubbio, quale ufficio s'habbia da commettere all'Ambasciatore Nauagiero, concorrendo insieme la volontà del Rè, e'l beneficio nostro; & per certo se noi sapremo bene usare l'opportunità del tempo, & l'occasione, che ci è offerta, possiamo sperare, che con notabilissimo commodo nostro resti il Rè dall'auttorità di questo Senato, & dalla prudenza, & eloquenza del Nauagiero ben persuaso, e confermato nella sua sentenza di douer trauagliare gli Stati di Cesare con nuoue guerre, e con forze conuenienti, & al bisogno della cosa, & alla grandezza del Rè, e potenza del Regno; onde non pur verremo noi ad ottenere la principale intentione nostra di tenere al presente Cesare lontano d'Italia, ma possiamo anco sperare di douer presto ritrouarlo più humano, & più facile per trattare qualche accordo. Piacceua à molti questa opinione, ma da molti altri era impugnata, & tra gli altri da Marc'Antonio Cornaro, del quale benche per l'età fosse allhora l'auttorità minore, era però grandissimo il concetto, per laude di chiara eloquenza. Questi dunque respondendo alle cose dal Mocenico proposte, così parlò. *Se così fosse facile il dar rimedio alle tante miserie d'Italia, & à nostri trauagli, & pericoli, come è giusta la cagione di commiserare la conditione di questi infelicissimi tempi, io per certo laudarei molto, che noi pensassimo, non pur à ciò, che possa assicurarci da' pericoli più vicini; ma à tutte quelle cose, che per longo tempo fossero per apportarci sicurtà. Ma io grandemente dubbito, che mentre con una immatura cautione, temiamo ogni cosa, & vogliamo preuedere, & prouedere à tutti i varij accidenti, che ponno occorrere, non lasciamo ruinare lo Stato presente, & si priuiamo dell'opportu-*

nità di vsare di quei rimedij, che senza dubbio giouar potrebbono, all'instante, & maggior nostro bisogno. La venuta di Cesare in Italia, se non gli viene chiusa la strada, come si può riputar certa, così per molte ragioni si deue grandemente temere: possede egli hora quasi tutto'l Regno di Napoli, & buona parte del Ducato di Milano: ha nell'uno, & nell'altro di questi paesi esserciti assai potenti: Genoua ancora Città tanto opportuna alle cose d'Italia, si è posta sotto alla sua protettione: s'egli si ferma in questi stati venendo in Italia, & spengendo le reliquie dell'essercito Francese, quale speranza ci resta di mai piu cacciarnelo fuori: il Rè di Napoli pretende egli di possedere con giusti titoli, & ragione d'heredità, & con l'inuestitura dell'istesso Pontefice: del Ducato di Milano si vede ciò, che sia per farne, non hauendo mai voluto sotto varij colori, & iscusationi consegnare la Città à Francesco Sforza, come era per le conuentioni obligato. All'incontro per lo Rè di Francia, non si tiene hormai quasi alcuna cosa: le terre del Ducato di Milano, acquistate con le sue forze, ha egli poste in potere del Duca Sforza; del Regno di Napoli ciede à noi le terre della Puglia, del restante si contenta, che sia messo vn Rè particolare: Non hà altro essercito in Italia, che quelle poche genti, che sono con Monsignor di San Polo diminuite tanto, che non eccedono il numero di cinque mila fanti; talche veggiamo, che mancando in tutto il contrapeso delle forze Francesi per moderare la grandezza di Cesare, Italia tutta conuiene, ò essergli soggetta, ò dipendere da lui, ò se pure alcuno potentato si conseruarà libero, conuenirà viuere in perpetua spesa, & gelosia di così potente vicino. Alli quali mali, & pericoli si conosce chiaro, che alcun'altra cosa non è bastante di dar rimedio, saluo che la venuta dell'istesso Rè di Francia in Italia; peroche con quale negligenza, & tardità siano da' Francesi somministrate le prouisioni della guerra, oue non sia la persona stessa del Rè, credo che molto fresche isperienze di tanti suoi esserciti, per questo solo rispetto disfatti, & distrutti, ne lo dimostrano assai chiaramente; oltre che se pur verrà Cesare, douendo esser tutte le cose almeno pari, se non superiori, bisogna che l'essercito Francese sia accompagnato da pari riputatione, & questo solo può apportargli la presenza del Rè, la quale giouerà quasi

per vn'altro essercito, farà dichiarire per la lega il Pontefice, confirmarà i Fiorentini, & il Duca di Milano, à tutti i Prencipi, & popoli d'Italia aggiungerà prontezza, & desiderio d'aiutare, & fauorire l'imprese sue. Talche, ouero si metterà impedimento alla venuta di Cesare, ouero venendo, se gli darà tale contrapeso, che riuscirà vano ogni suo dissegno, & gli conuerrà presto ripassare il mare. Questo frutto non già aspettarsi dal tentare l'imprese d'Ispagna, le quali, ò niente, ò poco giouar potranno all'intentione nostra; però conosce Cesare, che per la qualità de' siti forti per arte, & per natura, & per essere le sue fortezze ottimamente presidiate, non può il Rè da quella parte fare, nè molto importanti, nè molto presti progressi, non potendo fermaruisi lungamente, anzi corre rischio di far consumare gli esserciti suoi da molti disaggi in quel sterilissimo paese; oue mentre contra il Rè combatteranno i monti, & le mura, Cesare ritrouando in Italia fertilissimi paesi, & Città deboli, & poco presidiate, occuperà nuouo stato, fortificherà quello che possiede, & si confirmerà al possesso della maggiore, & più notabile parte d'Italia. Ma si dirà forse, che si possa fare l'una cosa, & non tralassare l'altra, prouedere alle cose d'Italia, & tentare l'impresa di Spagna; veramente chi ciò crede, prende, si può dire, volontario inganno, poiche il contrario dimostra l'isperienza delle cose, non lontane, ma presenti; nelle quali pur veggiamo quante difficoltà, & impedimenti si ritrouino, perche di Francia venghino genti, & danari per supplire all'essercito, che è con Monsignor di San Polo, & per ridurlo in stato tale di potenza, che sia bastante di spegnere quelle poche reliquie de' nemici, che si conseruano ancora in Milano con Antonio da Leua; & pur il Rè non è ancora implicato in alcuna altra impresa: hora che cosa crediamo noi, che habbia à succedere, quando il Rè hauerà condotto seco ne' confini della Spagna il fiore delle genti, ò quando ritrouandosi l'Imperatore in Italia potentissimo, farà bisogno per farli resistenza di forze maggiori di quelle, che si ricercano al presente, & tuttauia le veggiamo mancare. Certissima cosa è, che oue sarà la persona stessa del Rè, là saranno i migliori Capitani, le migliori bande de gli huomini d'armi, là concorreranno i danari, & tutte le prouisioni della

guerra peroche & il Rè, & il Regno vorranno, come porta la ragione, hauer principale risguardo à quelle cose, nelle quali immediatamente si tratterà della gloria, & saluezza del Prencipe, & della natione; & pur d'altra parte non rinforzando i Francesi gagliardamente l'essercito d'Italia, conuerrassi alla prima venuta di Cesare, cedergli la campagna, della quale fatto patrone, occuperà finalmente le Città, & le fortezze, rimanendo loro poca speranza di potere essere da forze de' più deboli soccorse; però non essendo possibile d'attendere ad vno stesso tempo à due imprese, & trattare l'una & l'altra con sicurtà, & con speranza di buon fine, non sò perche si metti dubbio di non eleggere quella, nella quale appare il beneficio maggiore, & più certo, & i pericoli piu lontani, & più incerti. Ma digratia se così costantemente è stato affermato, che Cesare molestato in Isspagna, non sia per pensare alle cose d'Italia, douendo anteporre la conseruatione de gli suoi più intimi stati, & più importanti à cose più lontane, & più incerte; perche non vogliamo Noi prendere l'istesso consiglio di prouedere principalmente, & auanti tutte l'altre cose alla sicurtà d'Italia per la via piu certa, & immediata, & non pensare alli danni della Spagna, & con lontano, & fallace rimedio voler ouiare ad vn certo, & grauissimo male? anzi pare, che tanto più dobbiamo noi stimare questa ragione, & osseruare questo precetto; però che quando anco l'imprese di Spagna procedessero prosperamente, quale frutto ne aspettiamo noi? ma Cesare possede stati in Italia, & conducendosi in essa, può hauere speranza d'assicurarli, & d'impedirli; si che, ò stando in Isspagna, ò venendo in Italia tratta cose sue, cose vtili, & riuscibili; onde non potrà mai esser dannato il suo consiglio, come perauuentura sarebbe il nostro in tanta disparità di cose, & d'accidenti: è vero che in contrario vien detto, non douersi hauere minore risguardo à non lasciar crescere molto la grandezza del Rè di Francia, che ad abbassare quella di Cesare: nella qual cosa s'io entrar volessi à considerarne tutti i particolari, si vederebbe forse, non essere così ben certa, & risoluta questa sentenza, nè pari la ragione, & i rispetti dell'uno, & dell'altro di questi Prencipi; ma sia digratia, ò supponasi per vera in se stessa, & simplicemente considerata, veggiamo vn poco

se per

se per la qualità de' tempi, & per lo stato delle cose presenti sia hora da temere tanto la potenza de' Francesi, & da prendere sospetto della venuta del Rè in Italia, noi siamo già molt'anni hormai legati con quella corona in stretta amicitia, la quale per breuissimo spatio interrotta è tornata facilmente à redintegrarsi; oltre ciò non hà al presente il Re, nè stato, nè molte forze in Italia, nè modo d'acquistarne, ò di confirmarsi senza l'appoggio, & lo aiuto nostro; dall'altra parte con Cesare habbiamo molte pretensioni, molte difficoltà, molte occasioni di diffidenza; siche l'hauerlo vicino, non può esser senza molto, & ragioneuole sospetto. Ma ciò che più importa, à nome di lui si tiene Milano, & molte terre di quello stato, la Città di Napoli, & la maggior parte di quel Regno, & tuttauia ha due esserciti, l'uno in Lombardia, & l'altro nel Regno, & à questo tempo con questi accidenti stimaremo le cose pari, & tanto douersi temere la potenza del Rè di Francia in Italia, quanto quella di Cesare, douendo anzi perseuerare à punto in quella misura, e proportione, che è stata detta, cercar di solleuare la grandezza de' Francesi in Italia, che tanto è caduta, opponerla à quella di Cesare, che tanto s'inalza: come il contrapeso di questa bilancia sia fatto vguale, allhora haueremo à pensare, come sia da gouernarsi, per non lasciare troppo crescere nè l'una, nè l'altra, ben che da se stesse si contrasteranno, & si batteranno insieme; per lo quale contrasto se non potrà la Rep. ridursi ad vna perfetta quiete, & tranquillità per hauere le armi vicine, nè acquisterà almeno maggiore sicurtà, & viuerà con maggiore speranza, che possa vn giorno ricuperarsi l'antica libertà d'Italia; non è la prima volta questa, che i Rè di Francia sono passati i monti, sono venuti chiamati anco da noi, & co'l loro aiuto habbiamo ricuperato lo stato, & con la loro amicitia mantenuta la riputatione, & la stima della Rep. nè gioua dire che si debba portare la guerra in casa d'altri, tenerla da' proprij stati, quanto più si possa lontana; però che già ella è accesa in Italia, già ardono non pur gli altrui, ma i nostri istessi stati, & hora si tratta con la venuta del Rè, non di appigliare questo fuoco; ma più tosto d'estinguere vn'altro incendio maggiore, & più pericoloso. La diuersione suole tentarsi per secondo rimedio, quando non possa succedere il primo di

conseruare in altro modo i proprij Stati da gli danni de' nemici: ma se siamo ancora in tempo di potere preoccupare la venuta di Cesare, accrescere le nostre forze, farsi patroni della campagna, ben munire le terre, & in somma serrargli il passo, ò troncare le sue Speranze, & rompere i suoi dissegni, perche vogliamo riccorrere à rimedij meno vtili, & men certi, più lontani, & più pericolosi? Quando sia Cesare venuto in Italia, & che faccia in essa qualche progresso, che noi non habbiamo altrimenti potuto impedirlo, allhora sarà da pensare à diuersione, & à ricorrere à questi rimedij per trarlo di Italia, assalendo gli altri suoi Stati, & cercando d'astringerlo à volgere altroue le sue forze; ma hora non può certo essere molto sano, nè vtile consiglio procurare, che gli esserciti d'un Rè amico, & Confederato nostro, vadino à consumarsi ne' luoghi sterili della Spagna, & permettere, che le genti nemiche habbino à notrirsi, & ad arrichirsi ne' luoghi più fertili, e più abbondanti d'Italia: chi potrebbe lodare colui, che in luogo di prouedere, che non entrasse il fuogo nella casa propria, andasse ad accenderlo nell'altrui, & lasciasse tuttauia crescere i proprij pericoli per douer poi all'auttore d'essi apportare in vendetta altri pericoli? è per certo più sano, & più sicuro consiglio cercar di tener lontane l'ingiurie, che pensare di vendicarle, poi che si saranno riceuute. Da questa ragione si può chiaramente conoscere, che grandissimo beneficio sia per apportare alle cose nostre la venuta del Rè di Francia in Italia, che niun pericolo, niun danno, massime in questa conditione de' tempi si possa temere da quella con ragione: però quanto sia in noi dobbiamo con ogni Studio procurarla, commettere al nostro Ambasciatore, che con la ragione, & con l'auttorità del consiglio di questo Senato, cerchi di persuadere il Rè, ò trouandolo già persuaso, & ben disposto, d'accenderlo maggiormente, perche si risolua di douer quanto più presto, & quanto più potente potrà passare armato in Italia à spauento de' nemici, & à consolatione, & riputatione degli amici suoi. Fù il Cornaro attentamente vdito, & dopò qualche dubbio finalmente preualse l'opinione di lui, & fu deliberato d'imporre all'Ambasciatore Nauagiero tale vfficio, à punto qual'egli haueua consigliato; & passato il Nauagiero in Francia; haueua dato à questo ordine

essecu-

essecutione con grande speranza di conseguire il frutto desiderato, però che haueua il Rè gratamente riceuuto il consiglio, & dimostrato di stimarlo assai, & di volere mandarlo ad effetto; però deliberò di passare quanto prima in Lingua d'Oca per ridurre le sue forze in luogo più vicino, & opportuno per passare in Italia, oue affirmaua voler condurre seco oltre a' venti mila fanti, dieci mila Lancichinechi, & dieci mila venturieri; così tenendosi già per risoluta la partita del Rè, il Senato diede ordine ad Andrea Nauagiero, che rimaner douesse in Francia presso alla Regina madre, & il consiglio Regio, & che Sebastiano Giustiniano, à cui il Nauagiero era andato successore, hauesse à seguire il Rè in Italia: fratanto essendosi accesi gli animi à maggiori speranze, faceua il Senato con somma diligenza apparecchiare tutte le cose necessarie al rinouare la guerra, fondauasi sopra l'Ada vn ponte, disegnando che alla fine d'Aprile l'essercito della Rep. passasse innanzi, & vnito insieme con le genti di Monsignor di San Polo andasse all'impresa di Milano, con la quale priuandolo di questo ricetto pareua, che principalmente si potesse impedire la venuta di Cesare; & con la riputatione di questa vittoria, con l'aiuto dell'armata, & con la presentia del Rè, credeuasi appresso douer riuscir facile l'acquisto di Genoua, & qualunque altra impresa s'hauesse voluto tentare: nel medesimo tempo s'attendeua con non minore diligenza à presidiare le terre della Puglia, mandando in quel paese buon numero di fanti per conseruare quanto si possedeua, e per tentare se s'offerisse l'occasione, di far qualche progresso, ma non meno per tenere occupate, & diuise le forze de gli Imperiali; si che quelle genti conuenissero starsi lontane dalla Lombardia. Ma in tanto ardore cominciò senza alcuna apparente ragione, ad intepidirsi molto l'animo del Rè, & à rallentarsi le prouisioni della guerra; onde scarsamente erano somministrati di Francia danari à Monsignor di San Polo, il quale quasi disperato, veggendo non poter mantenere l'essercito, protestaua di douer partirsi, & abbandonare l'impresa, poiche di dieci mila fanti, che gli erano destinati, à pena si ritrouaua hauerne la metà, conciosiache non essendo pagati si partiuano alla sfilata del campo. Giunse finalmente di Francia Monsignor di Sciatiglione lungamente aspettato, ma con prouisione di da-

nari

nari assai minore del bisogno, & partitosi pochi giorni appresso dal campo si condusse à Vinetia, affermando di volere passare in Puglia per confermare quei Capitani, & soldati, & per portare loro qualche somma di danari; per lo quale viaggio, benche gli fosse stato subito dal Senato proueduto di Nauilij, come egli haueua con instanza ricercato, andaua però con varie iscusationi differendo la partita, con molto sospetto, che egli spargesse questa fama, non perche veramente hauesse, nè danari, nè animo d'andare in Puglia, ma per non raffreddire le prouisioni, che erano fatte da' Vinetiani; di che dubbitando molto il Rè, perche conosceua di darne l'occasione, mandò poco appresso à Vinetia Gio. Gioachino suo Ambasciatore per sollecitare l'ispeditione dell'armata, e dell'altre prouisioni per la guerra, & nondimeno della venuta del Rè tanto aspettata, & tanto importante, non portaua nuoua alcuna certa; la qual cosa accresceua maggiormente a' Vinetiani il sospetto, & era loro cagione di grandissimo trauaglio, & per li pericoli, che tuttauia soprastauano da Cesare, & perche con questa tardanza si veniua à perdere il frutto di tante spese, conuenendo il loro essercito trattenersi ocioso alle riue dell'Ada, perche solo non era bastante di porsi à tentare l'impresa di Milano. Ma il Senato non mancaua per tutto ciò di diligenza per ben armarsi, sollecitando tuttauia il Rè à quelle stesse cose, alle quali con minore bisogno veniua sollecitato da lui: per il quale effetto elesse Gasparo Pinelli Secretario, perche quanto prima douesse condursi in Francia per far ben certo, & ben capace il Rè, che dal canto loro erano tutte le cose in pronto per dar principio alla guerra, nè altro aspettauasi, che la venuta di lui, il quale mandarebbono prontamente le sue genti ad incontrare, perche con maggiore sicurtà, & prestezza si potesse imprendere alcuna impresa. Ma in questo tempo li fuorusciti del Regno postisi insieme in diuerse parti in grosso numero teneuano molto trauagliati gl'Imperiali, & Renzo ne prometteua buoni successi, quando gli fossero somministrati i danari, & qualche numero di fanti; però haueua spedito più volte suoi messi in Francia, per rappresentare lo stato delle cose, & impetrarne aiuti; li quali, benche gli fosse promesso di douer mandar presto con l'armata, nondimeno con notabile pregiudicio della lega andauano tardando, & si

daua tempo à gli Imperiali di riordinarsi, & accrescersi forze, acquistandogli molto di fauore presso à' Baroni del Regno, & à' popoli, la fama della venuta di Cesare, & di tanti apparecchi di guerra; desiderando molti d'acquistarsi la gratia di lui, ò per prouedere alla salvezza loro, ouero per procacciarsi honori, & immunità; così essendo il Prencipe d'Oragnes passato nell'Abruzzo, ricuperò facilmente l'Aquila, & la Matrice, traggendone opportunamente di taglie da' paesani cento mila ducati per pagare l'essercito; ma con tutto ciò in Puglia non procedeuano le cose per gli Imperiali molto prosperamente, conciosiache vn trattato tenuto da loro secretamente in Barletta scoperto per tempo, era riuscito vano, rimanendo con vltimo supplicio castigati Giulio da Napoli Capitano d'alcune compagnie di fanti, & alcuni Cittadini della terra, come auttori, & complici della ribellione. Oltre ciò, essendo arriuati soldati à cauallo fatti venire di Grecia da' Vinetiani, & essendosi questi congiunti con quelli di Simeone Romano, vscendo spesso fuori delle terre, teneuano assicurato il paese, & aperta la via alle vettouaglie, hauendo cacciato da quei confini il Pignatello, Conte di Borello, il quale, benche fosse molto ardito, & pronto ad ogni fattione, non haueua potuto con suoi cauallieri raccolti dal paese fare lunga resistenza contra i Greci, di gran lunga superiori per disciplina, & per virtù in questa sorte di militia. Ma il Marchese del Guasto venuto con giusto essercito all'espugnatione di Monopoli, dopò perduto molto tempo, & molta della sua gente, haueua conuenuto ritirarsi à Napoli. Ma perche fu questa fattione assai notabile, non douerà esser discaro, l'intendere più particolarmente tale successo. Hebbesi alquanto prima, che il Marchese giungesse in Puglia notitia della sua venuta, & dell'impresa, che egli dissegnaua di fare; onde il Proueditor Vitturi con due galee si condusse à Monopoli, portandoui il presidio di cinquecento fanti sotto la condotta di due Capitani, Ricciardo da Pitigliano, & Felice da Perugia, & già nella terra ritrouauasi Andrea Griti Gouernatore, Magistrato mandato dalla Rep. & li Conti di Montebello, & di Carpenna con buon numero di soldati: questi dunque pieni di confidenza si posero con somma sollecitudine à fare le spianate, & ad assicurare le mura, & in ciascuna cosa munire, come

si poteua

si poteua il meglio la terra, & prepararsi alla difesa, & fra l'altre fecero porre alcuni falconi sopra due campanili, inuestendogli intorno de' sacchi di lana, perche da' colpi dell'arteglierie nemiche non potessero esser gettati à terra, la qual cosa tornò loro di grandissimo commodo. Hora appressato l'essercito Imperiale, venne il Marchese stesso innanzi con alcune compagnie de' suoi à riconoscere il sito, contra il quale essendo subito uscito Pietro Frassina, si scaramucciò gran pezzo con pari sorte, & valore; cominciò dapoi il Marchese far lauorare nelle trincee per accostarsi alle mura, conuenendo per mancamento di terreno seruirsi in queste opere di fassine d'Oliuari, de' quali abbonda molto il paese; & per impedire à quelli della terra il comercio con le galee, onde erano loro somministrate molte commodità, & poteuano riceuere nuoui soccorsi, con molta fatica de' soldati fece in breue spatio di tempo drizzare vn Forte alla marina, il quale non essendo ancora ben fornito fù dalle arteglierie delle galee, percotendolo con grande impeto distrutto, & dalle sue genti fabricato, & ben munito vn bastione presso il porto: onde rimase poi sempre à quelli di dentro aperta la strada del mare, & fu data facoltà à Camillo Orsino, leuandosi da Trani di venire con tre galee à soccorrere la terra, conducendo seco tra gli altri Angelo Santocorto huomo di grandissimo ardire, & grande inuentore di fuoghi artificiati; il quale vscendo fuori in compagnia d'alcuni pochi, appicò ad vn tratto in molte parti il fuogo nelle trincee de' nemici, nelle quali trouando materia da nutrirsi, perche erano (come s'è detto) fabricate di fassine, rimasero presto quasi del tutto distrutte, & perduta l'opera di molti giorni; onde fu à' nemici bisogno di non poco tempo à rifarle, essendo anco molto disturbati, & danneggiati quelli, che lauorauano à queste opere dalle arteglierie, che da luogo eminente di campanili, tirando coglieuano quelli, che si ritrouauano nella campagna scoperti. Ma finalmente essendosi appressato il campo alle mura, cominciossi à dare la batteria, con la quale benche fossero fatte molte aperture nel muro, nondimeno nel tempo della notte s'andauano quelle con diuersi ripari accommodando, & serrando, seruendosi con singolare industria, & fatica della materia, che era da' nemici gettata nella fossa per atterarla, portando quella dentro per le sortite; onde

non rimaneua luogo all'assalto, concorrendo i cittadini insieme con soldati con marauigliosa prontezza à tutte le fattioni militari, talche le donne ancora mostrauano generosità, stando alle mura, inanimando i soldati alla difesa, & portando loro delle proprie sostanze per rinfrescargli, & fino i letti per meglio munire i ripari; onde tutto che con la batteria si fosse gettato à terra vn tratto grande di muro; in modo che per quelle ruine si sarebbe potuto entrare dentro della terra à cauallo, nondimeno il Marchese non osaua di condurre i soldati alla battaglia: ma finalmente vinto dal tedio, & dal mancamento di molte cose, deliberò di tentare il successo dell'assalto, nel quale non pur fu valorosamente da' difensori sostenuto, ma ributtato con morte di molti de' suoi; onde conuenne allargare il campo, pensando hormai ad ottenere la terra più per via di assedio, che d'espugnatione: ma sentendo i soldati da questa dimora molti incommodi, & riceuendo tardi i loro pagamenti, cominciarono à tumultuare, & principalmente i fanti Italiani, la maggior parte de' quali leuandosi sbandati dal campo entrarono in Monopoli, oue erano volontieri riceuuti alli stipendij de' Vinetiani, ma per non accrescersi gli incommodi dell'assedio, erano per mare mandati à Trani; nel quale traghetto occorse, che si perderono tre galee portate à trauerso in quelle spiaggie da una graue, & improuisa fortuna di mare: del quale naufragio, essendo andata nuoua al campo, vscirono subito alcune compagnie di fanti Spagnuoli à rubbare le robbe naufragate; ma queste stesse poco appresso con loro molto danno furono ricuperate da altri soldati Italiani del presidio di Trani: ma continuando tuttauia l'assedio, era il Vitturi d'opinione, che assalendosi alcuna terra di quelle, che erano possedute da gli Imperiali (al che s'erano offerti i popoli stessi di terra d'Ottranto già solleuati in armi, quando fossero aiutati) si procurasse con tale via di far leuare il campo nemico, necessitandolo à ricorrere alla difesa delle cose proprie. Ma essendo questo consiglio communicato con Renzo da Ceri, istimò douersi più tosto far entrare quel maggiore numero di soldati, che si poteua nella stessa terra di Monopoli, donde poi improuisamente vscendo hauessero ad assalire i nemici dentro de' loro alloggiamenti, essendo il loro essercito fatto già molto debole per la partita de' fanti Italiani, & per

la

la stracchezza de' Thedeschi: per tale effetto dunque essendosi conferito à Monopoli con due mila fanti il Prencipe di Melfi, il quale con molte offerte, e persuasioni si era fatigato indarno il Marchese di tirare nella parte Imperiale, gli assediati dando vna mattina auanti l'apparire del Sole, fuori delle porte, assalirono da più parti con molto impeto il campo de' nemici, & combattendo alle trincee, quantunque non potessero superarle, fecero però loro grandissimo danno, conuenendo spesso rimettere nuoui soldati alle difese in luogo di quelli, che cadeuano morti; ma però non si puote allhora fargli disloggiare, essendo sostentati, & difesi dalla fortezza del luogo, & de' ripari; ma poco appresso intendendo il Marchese apparecchiarsi da' Vinetiani buon numero di galee per portare nuouo soccorso nella terra di soldati, & di monitioni, disperato del buon successo, abbandonò l'impresa, ritirandosi con le sue genti à Conuersa, donde poi passò à Napoli. Per la ritirata del Marchese, & per la valorosa difesa di Monopoli, cominciò à solleuarsi la fortuna de' Collegati; talche molti Baroni, & popoli pentiti d'essersi adheriti alla parte Imperiale, dimostrauano prontezza à nuoua ribellione; onde cresceua a' Capitani, & a' soldati della lega l'animo di tentare alcuna impresa; per la qual cosa il Senato Vinetiano veggendo, che l'armata loro conueniua starsi hormai lungamente ociosa à Corfù, mentre aspettauasi senza alcun certo auiso la venuta dell'armata Francese, la quale con grandissima tardità s'andaua ponendo all'ordine, commise al loro Generale di mare, che douesse passare in Puglia; onde essendouisi egli condotto con buon numero di galee, si pose intorno à Brandizzi, sperando come auuenne per l'affettione de' popoli verso il nome Vinetiano, douer facilmente ottenere la terra; la quale riceuuta à patti fu preseruata dal sacco, & da ogni ingiuria de' soldati, & vi fu posto Gio. Francesco Giustiniano per Gouernatore, come Magistrato della Rep. & subito s'attese all'assedio de' Castelli, di che fu data particolare cura à Camillo Orsino, il qual con ogni sollecitudine battendogli, & stringendogli da ogni parte, gli haueua à stretti termini ridotti; ma tuttauia con la speranza di veder presto in quei mari l'armata Imperiale, s'andauano sostentando. Fratanto l'armata Vinetiana teneua infestato'l mare fino à Capo d'Otranto, con

grandissimo danno de gli Imperiali: morì in questa fattione Simeone Romano, huomo ardito, & valoroso, che in molte fattioni s'haueua adoperato con molto beneficio della lega, e con molta sua laude. Fù à questo tempo il Generale Pesaro soprapeso da graue indispositione, per la quale ottenne dal Senato licenza di potere ritirarsi à Corfù à curare la sua infermità, & in luogo di lui fù eletto Vicenzo Capello, perche hauesse à tenere l'istesso grado, & auttorità, fin tanto che'l Pesaro risanasse; ma essendosi egli più presto rihauuto, che non si pensaua, non venne altrimenti il Capello per allhora all'armata, ma gli fù riserbato il luogo d'armare nella prima occasione. In tale stato ritrouandosi le cose, il Prencipe d'Oragnes, conoscendo che le forze de' Collegati non erano così deboli, che si potessero cacciare totalmente del Regno, nè così potenti, che potessero fare progressi molto importanti; ò forse volendo Cesare, che à gli altri rispetti fosse anteposta la satisfattione del Pontefice per hauerlo amico, & confederato, quando passasse in Italia, si risolse, presidiati i luoghi più importanti di volgersi co'l resto delle genti verso Perugia, per cacciare di quella Città Malatesta Baglione, & dopò entrare in Toscana, per rimettere i Medici nella patria. Per la qual cosa il Duca di Vrbino entrato in gran sospetto, che queste genti fossero per assalire il suo stato, si partì subito dall'essercito, per andare à prouedere à tanto suo bisogno; questa lontananza del Capitano Generale in tempo così importuno, fù à Vinetiani in sommo dispiacere, & per li loro grauissimi interessi, & per dubbio, che i Francesi, ò da douero insospettiti, ò pur trouando da questo accidente occasione di qualche finto sospetto, fossero tanto più per rafreddirsi nelle prouisioni della guerra. Però il Senato deliberò d'ispedire subito al Duca Nicolò Tiepolo, il quale in questi giorni apunto era stato destinato d'andare à ritrouarlo nel campo, per dargli conto della nuoua condotta, accioche hauesse per nome publico con efficace vfficio à essortarlo à douere ritornare quanto prima all'essercito: & perche ciò far potesse con l'animo più quieto, gli mandò appresso danari per assoldare tre mila fanti, i quali hauessero à rimanere alla custodia, & difesa dello stato suo, ma non fu per allhora bisogno di valersene, perocche Oragnes intendendo che'l Conte dell'Aquila, & Camillo

Orsino

Orsino detto Pardo, poste insieme molte genti de' loro partegiani, s'erano ridotti in Cumuli, & ingrossando ogni giorno faceuano timore di qualche moto importante, mutato proposito non volse per allhora vscir del Regno, temendo di qualche maggiore solleuatione, per le molte estorsioni, che erano fatte à popoli, à quali per questo rispetto era fatto sopra modo odioso il nome degli Spagnuoli; onde istimò più vtile consiglio attendere prima ad opprimere questi, ò fare prouisione di vettouaglie, riserbandosi à tempo più opportuno, come poi fece, di mandare il primo suo pensiero ad effetto: onde il Duca d'Vrbino, cessato tal sospetto si conferì subito all'essercito, & come prima vi giunse, deliberò di mouere il campo verso Milano, hauendogli Monsignor di San Polo fatto intendere, che era per prendere l'istesso camino; inuitauangli à tale deliberatione le difficoltà, nelle quali si trouauano gli Imperiali, & i prosperi successi de' Francesi; peroche quantunque fossero giunti à Milano due mila fanti Spagnuoli destinati prima al soccorso di Genoua, non hauendoli voluti i Genouesi riceuere nella Città, erano però per la giunta di questi non menò che le forze, accresciuti gli incommodi, conuenendo in tanta strettezza di danari, & di vettouaglie pagargli, & nutrirgli; all'incontro à Monsignor di San Polo s'erano in questi dì arrendute molte terre di là dal Tesino, in modo che quasi tutto quel paese, con grandissimo suo commodo, & riputatione, era ridotto in potestà di lui: facendosi dunque l'uno, & l'altro essercito inanzi, si ritrouarono insieme al Borgo à San Martino, cinque miglia lunge da Milano; oue essendosi longamente consultato del modo del proseguire quella ispeditione, rimase nel consiglio terminato, di douere accamparsi intorno alla Città di Milano con due esserciti, per cingere quanto più spatio di mura si poteua, & occupando i nemici in più luoghi alla difesa, renderla più debole. Ma non vedeuasi ne' Capitani quella prontezza, & quella diligenza, che era bisogno, per effettuare tal consiglio; peroche i Francesi diceuano nel campo Vinetiano ritrouarsi minore numero di fanti di ciò che si credeua, & che douea essere; onde diuidendosi le forze sarebbe ciascuna parte rimasta troppo debole, & con qualche pericolo: & d'altra parte i Vinetiani, dimostrando d'hauer meglio adempito gli oblighi loro, che non ha-

ueano

uouano fatto i Francesi, diceuano di volere vedergli prima accampare, & che farebbono poi anch'essi il medesimo, dubbitando ancora molto di ciò, che essi fossero per fare, per hauere poco prima veduta in loro vna costantissima risolutione d'attendere, postposte tutte l'altre cose, affermando tale essere l'ordine del Rè, all'impresa di Genoua; per i quali rispetti procedendosi da ogni parte con vna molta tardità, & rimanendo da se stessa quasi riuocata la deliberatione fatta, nella quale si trouauano ogn'hora nuoui dubbij, & difficoltà, tornarono gli esserciti ad allargarsi: inuiossi Monsignor di San Polo verso Landriano, il Duca d'Vrbino fermò i primi alloggiamenti à Montio, & il Duca di Milano partì con animo di entrare con le sue genti in Pauia. Dà quali luoghi facendo separatamente ogni vno la parte sua nel rompere le strade, infestare il paese, & prohibire le vettouaglie ad Antonio da Leua, sperauasi di poterlo opprimere, & per altra via conseguire finalmente l'intentione commune d'occupare Milano, & Como, le quali due Città sole de' luoghi importanti, si teneuano in quello stato à nome di Cesare. Ma i Francesi à pena giunti al loro alloggiamento, si lasciarono intendere, come erasi ancora prima sospettato, che fosse per fare, di voler condursi con tutte le genti loro à Genoua, essendo à ciò molto sollecitati da Cesare Fregoso, il quale misurando la cosa secondo il suo desiderio, l'appresentaua di facile, & presta riuscita: onde prometteuano essi di douer presto ritornarsi all'istesso alloggiamento, & essortauano il Duca d'Vrbino à douere fratanto con le genti de' Vinetiani, & del Duca di Milano, fermarsi oue erano, ò ne' luoghi vicini, per fare di quegli effetti, che prima s'erano dissegnati, non lasciando commodità di ristorarsi à gli assediati. Con tale animo dunque essendo leuato il campo Francese la mattina del primo giorno di Giugno, prese il camino verso Pauia, di che hauendo il Leua co'l mezzo delle spie hauuta prima notitia, deliberò di vscire della Città, per seguitare i Francesi, & se l'occasione ne l'hauesse inuitato venire con loro à battaglia: fauorì, ò la fortuna, ò più tosto la poco peritia de' Capitani nemici l'ardire suo: però che l'essercito Francese caminaua diuiso in due parti, l'una delle quali, oue era il Conte Guido Rangone Capitano dell'antiguardia con li cariaggi, & con l'arteglierie, andando

innanzi

innanzi era per spatio di circa otto miglia allontanata dall'altra, che tardamente lo seguiua: in questa era la persona di Monsignor di San Polo, il quale guidaua la battaglia, & Claudio Rangone, à cui era commessa la retroguardia: come dunque il Leua, il quale procedendo vnitamente con bell'ordine, & con molto silentio s'era molto appressato à nemici, s'auuide del loro disordine, & del suo auantaggio, deliberò d'appiccare la battaglia, & commise che la caualleria leggiera, affrettandosi cominciasse à dar dentro nella retroguarda de' Francesi, la quale per due miglia apena s'era allontanata dall'alloggiamento, & oue non era alcuno, che cosa tale allhora aspettasse; onde rimanendo tutti, per l'inaspettato caso sbigottiti, & confusi, cominciarono facilmente à disordinarsi; talche essendo presto giunta la fanteria della vanguardia, & vrtando insieme con la caualleria i Francesi, gli constrinsero à ritirarsi: ma essendosi Monsignor di San Polo fermato con la battaglia bene ordinata, sostenne per gran pezza valorosamente l'impeto de' nemici, combattendosi da ogni parte con molto ardore, & con pari sorte: soprauenendo poi il Leua co'l resto dell'essercito, nel quale erano i soldati vecchi Spagnuoli, cominciarono i Francesi manifestamente à cedere, & à lasciarsi vrtare, & finalmente si posero in aperta fuga; hauendo con infelice, & poco cauto consiglio, con parte delle forze arrischiata tutta la lor fortuna; molti rimasero nel conflitto morti, ma molti più furono fatti prigioni, & tra gli altri l'istesso Monsignor di San Polo, mentre posto il cauallo in corso, già disperate le cose, cercaua d'uscire delle mani de' nemici: alcuni altri si saluarono con la fuga in diuerse parti, & principalmente nello Stato de' Vinetiani, oue furono prontamente riceuuti, & ben trattati. Di questo successo, essendo peruenuta la nuoua al Duca d'Vrbino, & conoscendo, che il fermarsi là, oue si ritrouaua, era senza alcun frutto, ma non già senza molto pericolo, si leuò da Montia, per ritornare à porsi nel suo primo alloggiamento di Cassano, la quale deliberatione fu molto lodata dal Senato, & riuscì felicemente. Procedeua il Duca ritirandosi con grandissima circonspitione per sicurtà di quell'essercito, nel quale erano allhora intorno à cinque mila fanti, quattrocento huomini d'arme, & settecento caualli leggieri, & molti cariaggi; caminaua per strada

da alta, procurando di torre gli Imperiali alla mano sinistra, tenendo da quella parte vna grossa banda d'archibuggieri, per fare spalla alla battaglia, haueua tutte le sue genti diuise in tre squadre, ma in modo ordinate, che l'una commodamente poteua soccorrere, & essere soccorsa dall'altra; ma la caualleria leggiera discorrendo il paese spiaua gli andamenti de' nemici, perche ne fosse il Capitano per tempo auisato, con la quale diligenza si condusse il Duca saluo con tutte le sue genti, & cariaggi à gli alloggiamenti di Cassano. E questo luogo posto vicino al fiume dell'Ada, il quale rimaneua alle spalle dell'essercito, & sopra esso teneuasi fatto il ponte per passare in Giaradada, & perche da più parti potessero commodamente essere somministrate le vettouaglie al campo: era l'alloggiamento d'ogni parte cinto, & fortificato con sicuri ripari, tenendosi vna sola strada aperta, & quella ottimamente munita: stimauasi questo sito opportunissimo, potendosi da esso commodamente soccorrere Lodi, & Pauia, & secondo l'occasione offendere i nemici, & difendere lo stato della Rep. & fauorire ancora, quando fosse venuta occasione di tentare per mare, l'impresa di Genoua: onde riputando il Duca di poter in questo luogo contenersi con molta sicurtà, & con altretanta riputatione, non admetteua il parere di Gianus Maria Fregoso, & di qualche altro Capitano, i quali in contrario consigliauano, & essortauano, che si douesse ridurre l'essercito in Brescia, per non lasciarlo esposto à qualche pericolo, essendo di numero di soldati molto inferiore à quello del Leua; il quale fatto per la vittoria più ardito, & più desideroso di spegnere afatto le forze de' Collegati, haueua seguitato il Duca d'Vrbino, & erasi posto in alloggiamento à Vasri, luogo circa due miglia distante da quello de' Vinetiani, non senza qualche timore de' nostri, che egli volesse passare l'Ada per dar il guasto alli territorij di Brescia, di Bergamo, & di Crema. Ma il Duca confidaua assai nella caualleria leggiera, la quale per numero, e molto più per virtù, & per disciplina preualeua à quella de' nemici; onde trascorrendo questa tutto il paese vicino, non pur teneua disturbate le vettouaglie, che andauano al campo Imperiale, ma haueua posto tanto terrore, che non ardiua più alcuno di vscir fuori delle trincee; però continuaua il Duca tuttauia in opinione di fermarsi più lunga-

lungamente in quell'alloggiamento per conseruare la riputatione, & volgere à seruitio del suo essercito le vettouaglie del paese vicino, che sarebbono rimase ad vso de' nemici, oue ritirandosi egli nella Città, conueniuasi consumare quelle, che seruiua à commodo de gli amici. Ma nel Fregoso cresceua tuttauia ogni giorno il timore, che stando l'essercito in quell'alloggiamento potesse facilmente riceuere alcun notabile incommodo, dal qual pensiero era talmente l'animo suo oppresso, che cadè in graue indispositione del corpo, & per curarla gli conuenne farsi portare in Brescia. Mentre stauano gli esserciti in questi alloggiamenti l'uno, e l'altro molto vicini, vsciuasi spesso da ogni parte à scaramucciare, riceuendo per lo più il maggior danno i soldati del Leua; il quale desiderando di risarsi con alcuna fattione più notabile, inuiò Cesare da Napoli con tre mila fanti oltre il fiume dell'Ada, à depredare il territorio Bresciano, e Cremasco; il quale consiglio hauendo il Duca presentito, lasciato il Conte di Gaiazzo nel campo, andò con buon numero de' suoi soldati adimboscarsi vicino al luogo, oue sapeua douere i nemici porsi à passare il fiume, & essendone passati vna parte, diede improuisamente fuori, assalendo alle spalle gli altri, che rimasti erano sopra le riue, ma che tuttauia andauano passando, hauendo prima mandata adietro la caualleria leggiera à serrare i passi, perche non potessero i nemici nella fuga saluarsi, riducendosi al loro alloggiamento. Ma Cesare commosso dall'improuiso pericolo, nè veggendo altro luogo di salute, fece con subito consiglio tagliare il ponte, perche non potesse il Duca passare à combatterlo: onde tutti quelli soldati, che erano rimasti adietro, in numero di più di mille, & cinquecento, ò furono tagliati à pezzi, ouero peruennero viui in poter de' soldati del Duca; & auuenne, che tra gli altri fosse fatto prigione vn Capitano Spagnuolo, da vna femina di grandissima statura, & d'animo virile, la quale vestita come gli altri in habito militare, tiraua stipendio nelle compagnie del Conte di Gaiazzo: & hauendo vn giorno il Conte per ischerzo fatto venire auanti di sè il Capitano prigione, & mostrandogli Malgaritone (così era questa chiamata da' soldati) gli disse, che quegli era il soldato, dal quale egli era stato fatto prigione, & il Spagnuolo guardandola, rispose, che in questa sua sciagura si consolaua, d'essere stato pre-

so da vn'huomo valoroso, come quegli mostraua d'essere, ma essendogli dopò fatto conoscere, che era vna femina, lo Spagnuolo pieno di sdegno, & di vergogna si morì fra pochi giorni di dolore. Si contennero dapoi per molti giorni gli esserciti dentro de gli allogiamenti; ma il Duca, chiamando spesso i soldati à consulta, & varie cose proponendo, con sommo studio procuraua di dare alcun segnalato incommodo à' nemici, per lo quale hauessero à leuarsi co'l campo; & finalmente si rissolse d'uscire con tutte le sue genti, & con qualche auantaggio, vsando l'arte, & industria militare, cercare di venire col Leua à battaglia: fatte dunque riporre tutte l'arteglierie del campo in vna sola parte, da quella si trasse fuori dell'alloggiamento con tutta la fanteria, & caualleria, conducendo seco tre pezzi d'arteglieria, con dissegno di lasciarseli adietro, ritirandosi come prima si fosse attaccata la scaramuccia, mostrando ciò farsi per timore, & per necessità; onde spingendosi i nemici auanti per acquistare l'arteglierie, potesse con i tiri dell'arteglierie del campo disordinargli, il che succedendo voleua poco appresso ritornando à dar fuori, con maggior impeto assalire i nemici, già disordinati, & confusi. Ma tale consiglio non si puote nel modo che prima s'era proposto essequire; perche il Conte da Gaiazzo, essendosi con parte delle sue fanterie troppo presto spinto innanzi, & attaccata la battaglia, molto lunge da gli alloggiamenti, nè potendo co i soldati, che conduceua seco, sostenere lungamente i nemici, fu costretto, benche egli valorosamente facesse la parte sua di ritirarsi con qualche disordine; onde il Duca, veggendolo in pericolo, conuenne co'l resto delle genti farsi presto innanzi à soccorrere i suoi, & con tanta vigoria, andò ad vrtare i nemici, che i fanti Imperiali, che prima si mostrauano molto arditi in seguitare i nostri, hauendo già ceduto gli Italiani, furono costretti à ritirarsi con molto disordine à' loro alloggiamenti, seguitati sempre, & danneggiati da' soldati Vinetiani. Perdè il Leua in questa fattione più di mille, & cinquecento fanti, parte morti, parte fatti prigioni; onde non hebbe più ardire di mandare le sue genti fuori del campo, nè di tentare alcuna cosa; ma staua con l'animo dubbioso, & sospeso, ritrouandosi combattuto da varij pensieri, & difficoltà: lo stare più lungamente in quell'alloggiamento,

non

non gli era permesso per lo mancamento delle vettouaglie, de' quali era ridotto in molta strettezza; nè con tutto ciò dal sopportare tanti incommodi speraua di poter riportarne alcun frutto; leuarsi per ritornare à Milano, stimaua cosa grandemente contraria alla riputatione sua, & dell'essercito, quasi che confessasse di ritirarsi per timore, cacciato da numero molto minore de' nemici; l'intrare nello stato de' Vinetiani, era di poco profitto, & di molto pericolo, essendo le terre loro ottimamente presidiate; & d'altra parte nel popolo di Milano oltre modo mal contento, & disperato per tante estorsioni, & ingiurie de' soldati, grandissima dispositione à solleuarsi per mutare stato, chiamandosi da tutti liberamente il loro Duca; il quale ritrouauasi allhora con le sue genti in Cremona, nè si dubbitaua, che i Vinetiani desiderosissimi di vederlo in stato, non fossero per arrischiare le sue forze, quando si fosse offerta speranza di conseguire tale intentione. Ma finalmente il Leua persuaso da queste ragioni, & quasi costretto dalla necessità à dipartirsi, si ritirò nella Città di Milano; dopò la partita del quale era desiderio del Duca d'Vrbino di portare gli allogiamenti più innanzi verso Monza, ma il Senato hauendo hauuto qualche sospetto, che lo Sforza trattasse accordo con Cesare, il quale seguendo, rimaneua il loro essercito interdetto, & co i passi chiusi di poter soccorrere Bergamo, non approbando questo consiglio, per meglio scoprire l'animo del Duca di Milano, & per assicurarsene, desideraua che s'andasse con l'essercito à Lodi. Ma dapoi, mentre la cosa si trattaua, crescendo ogni giorno i romori della venuta de' fanti Thedeschi, & che haueßero ad entrare nel territorio Veronese per vnirsi col Leua, fu deliberato di far ridurre tutte le genti dentro della Città del loro Dominio; onde il Duca d'Vrbino hauuto tal'ordine, con vna parte dell'essercito si ritirò in Brescia, & con l'altra andò il Conte di Gaiazzo in Bergamo, hauendosi il Duca per giudicio commune in queste fattioni acquistata grandissima laude, & chiaro nome di molto valoroso, & esperto Capitano. Ma Janus Fregoso, aggrauandolo sempre più il male, & crescendogli l'humore malinconico per vedere le cose del campo succedere tanto diuersamente dall'opinione sua, frà pochi giorni lasciò la vita, con molto dispiacere de' Vinetiani, a' quali per

la fede,

la fede, & per la destrezza sua, era gratissimo il suo seruitio, di che ne diedero chiaro testimonio, abbracciando, & honorando tre suoi figliuoli, cioè Cesare con grado di Generale de' Caualli leggieri, Alessandro di Condottiere di genti d'arme, & Annibale di Colonello de' fanti. Nel medesimo tempo, che queste cose successero, eransi tenute continue pratiche d'accordo tra Cesare & il Rè Christianissimo, adoperandouisi principalmente Madama Malgarita d'Austria Zia di Cesare, alla quale haueua egli data auttorità di trattare, & conchiudere la pace; però hauendo ella più volte mandati suoi Noncij alla Corte di Francia, & già incaminato il negocio, parue al Rè prima, che più oltre si passasse d'inuiare à lei in Fiandra Lelubaiardo suo Cameriere per vedere le commissioni di Cesare, & ben chiarirsi, se veramente elle erano tali, che bastassero alla conchiusione di tanto negocio; ma hauendole ritrouate amplissime, destinò anche egli Madama la Regente sua Madre, perche conuenendo insieme con Madama Malgarita nella Città di Cambrai, hauessero à maneggiare, & stipulare le particolari conuentioni della pace tra questi due Prencipi. Di queste trattationi non ne fu il Senato Vinetiano fatto dal Rè partecipe, se non molto tardo, quando per la partita della Regina Madre alla dieta di Cambrai, non poteuasi hormai più dissimulare il fatto; nè anco allhora però gli fu alcun particolare communicato, ma ben promise il Rè di non douere venire ad alcuno accordo con Cesare, senza consenso, & communicatione loro, & de gli altri Confederati: & appresso con vfficij, che dimostrauano ottimo affetto verso la Rep. essortaua alla pace vniuersale; della quale affermando douersi nella dieta trattare, faceua instanza, perche à gli Ambasciatori, che erano nella Corte sua, s'hauessero à mandare commissioni per la conchiusione d'essa: ma il Senato quantunque da tale procedere rimanesse con grandissimo sospetto de' consigli, & dell'operationi del Rè, fatto maggiore, perche già scopriuasi hauere lui con artificio lungamente sostenute le speranze di venire in persona in Italia, ò di mandarui forze molto potenti maritime, & terrestri, nè però haueua fatta, nè l'una, nè l'altra cosa; trattenendo il Rè il rispetto di non sturbare questa trattatione, & aspettando pure il fine di ciò, che conseguir si potesse co'l negocio; nondimeno

per dimostrare, che ne gli animi loro si ritrouasse la medesima dispositione, & prontezza, che haueua hauuta sempre alla concordia, & alla quiete, deliberò di dare commissione, & auttorità alli due Ambasciatori, Giustiniano, & Nauagiero, i quali si tratteneuano ancora insieme alla Corte di Francia, di potere intrauenire, & promettere per nome della Rep. quanto si conuenisse nel negocio della pace: ma il Nauagiero grandemente infirmato, prima che in Francia giungesse questo ordine, era già vscito di vita con graue perdita della Rep. & con sommo dispiacere di tutti, peroche era lungamente versato con singolar sua laude ne' Studij delle lettere, & datosi poi al maneggio delle cose publiche, dimostraua grande ingegno, & prudenza ciuile. Rimaso dunque solo il Giustiniano à questa trattatione, fu particolarmente instrutto della volontà del Senato; la quale era in somma, che in ogni parte s'hauessero ad osseruare le cose contenute nell'accordo del ventitre, & che parimente hauesse effetto quanto nella dieta di Vormatia per l'adietro era stato promesso, e conchiuso, peroche dall'inosseruanza di queste cose dipendeuano le difficoltà, che vertiuano hora trà la Rep. & la casa d'Austria. Ma sopra tutto in qualunque accordo seguisse, hauesse ad essere prima, & principale cosa la restitutione dello stato di Milano à Francesco Sforza, delle quali instruttioni non fù all'Ambasciatore Vinetiano data occasione di valersi, peroche quantunque hauesse egli seguita la Regina à Cambrai, nondimeno tratteneuasi per lo più à San Quintino alquanti miglia lontano, nè gli erano communicati i particolari più importanti, ò più veri di questa trattatione. Per le qual cose cominciò il Senato maggiormente à temere, che il Rè fosse per conchiudere l'accordo per se solo, non hauuta alcuna consideratione de gli interessi loro, nè de gli altri Collegati, & che la promessa fatta da lui, di non douere venire senza di loro ad alcuna conchiusione, fosse stata fatta, non con animo di attenderla, ma per dubbio, che i Collegati non lo preoccupassero, & accommodando le cose loro con Cesare, rendessero à lui l'accordo più difficile, e meno auantagioso: per tale rispetto haueua il Rè similmente mandato il Vescouo di Tarba à Vinetia à trattare delle particolari prouisioni della guerra, dalla quale quanto più era con l'animo lontano, tanto cercaua

cauà

caua per auantaggiarsi nella trattatione della pace, di farne credere il contrario: & poco dapoi Theodoro Triultio venuto à Vinetia, pur per ordine del Rè ricercò il Senato à douere in mano di lui depositare le Città di Rauenna, & Ceruia, fin tanto che si ritrouasse in questo negotio qualche accommodamento, affermando di fare ciò per disporre il Pontefice à dichiararsi, essendo cosa di grandissimo momento hauerlo fauoreuole, douendo egli venire in persona in Italia; alle quali instantie era risposto; quanto alla venuta sua, non essere in alcun conto per mancarli la Rep. di quegli aiuti, che gli erano molte volte hormai stati promessi, anzi per darne di ciò più chiaro segno, si contentarebbono di mandare fino à Susa, ouero in Aste venti mila ducati, per la prima paga anticipata. Ma quanto alla depositione delle terre di Romagna, che trattandosi nella dieta di Cambrai la pace vniuersale, conueniuasi che questa ancora fosse rissolta insieme con le altre difficoltà; non douendo il Senato mostrarsi alieno d'assentire à tale deposito, mentre vedesse le cose sue in sicuro stato, & accommodate tutte l'altre differenze, ma scoprendosi in questi vfficij l'artificio, e la diuersa intentione del Rè, aspettauasi con grande sospensione d'animo la risolutione della dieta di Cambrai; però il Senato commise à Ludouico Faliero Ambasciatore in Inghilterra, che facesse vfficio con quel Rè, il quale sempre erasi mostrato amico della Rep. perche volesse, come haueua altre volte fatto ne' tempi suoi difficili, prendere la protettione della Rep. & procurare, che nelle cose che si trattauano nella dieta di Cambrai, non si conchiudesse accordo à danno di quella, & à pregiudicio della libertà d'Italia, della quale egli già molti anni con immortale sua laude era stato particolare difensore: le quali cose mentre si trattano, Cesare, il quale per questo negocio di pace, non haueua niente rimesso, nè del pensiero, nè delle preparationi per la venuta sua in Italia, giunse à Genoua accompagnato da molti Signori principali con trentacinque galee, & ottanta altri vasselli di vele quadre, hauendo condotto seco di Spagna otto mila fanti, & mille caualli, li quali haueua fatto sbarcare à Sauona, perche più facilmente passassero in Lombardia. Quali apunto fossero i suoi dissegni, non era allhora cosa facile il discernere; però che egli costantemente affermaua d'essere venuto in Italia, per

rimetterla

rimetterla in pace, & per accommodare le sue differenze con tutti i potentati Italiani, nondimeno attendeua con somma diligenza ad accrescere le sue forze ragunando d'ogni parte numero grande di soldati, & dando ordine, che tutte le sue genti s'unissero insieme in quel luogo, oue si ritrouasse egli in persona; & hauendo deliberato di condursi à Piacenza, mandò subito ad apparecchiare in quella Città gli alloggiamenti. Erano à questo tempo co'l Leua dodeci mila fanti; con sette mila il Prencipe d'Oragnes s'era leuato del Regno, & passato à Spoleti, oue se gli erano congiunte le genti del Pontefice; da Trento cominciauano à scendere nel territorio Veronese dieci mila fanti Thedeschi, fatti nel Contado di Tirolo, & otto mila erano quelli, che venuti erano vltimamente di Spagna; talche congiunte queste genti insieme, si trouaua che hauerebbe hauuto Cesare al suo seruitio, intorno à quaranta mila fanti, oltre la caualleria, che non era poca, massimamente essendo i fanti Thedeschi accompagnati da' dieci mila Caualli Borgogni. Per la qual cosa era ne' potentati d'Italia posto gran terrore di tanta potenza, il quale s'accresceua assai, per la fama, che era publicata, benche continuasse il Rè à confirmare il contrario, che nella dieta di Cambrai fosse già seguito l'accordo tra Cesare & il Rè Christianissimo, con l'esclusione de gli altri Collegati: solo il Pontefice, misurando i pericoli, secondo lo Stato presente delle cose, riputauasi in sicuro Stato, per la particolare conuentione fatta con Cesare à Barcelona, la quale fino à questo tempo s'era tenuta secreta, anzi pensaua egli di valersi delle forze Imperiali, per satisfare alli suoi desiderij, & fini particolari di rimettere i Nepoti in Fiorenza alla sua prima grandezza, come erasi già tra loro conuenuto. Però per honorare maggiormente la persona dell'Imperatore, mandò subito à Genoua tre de' principali Cardinali della Corte ad incontrarlo, & assistere presso di lui. Ma i Fiorentini à' quali soprastauano i primi, & più certi pericoli, per acquistarsi gratia presso à Cesare, & per meglio intendere la sua volontà, vi mandarono anco essi poco appresso suoi Ambasciatori, iscusandosi d'essere entrati nella confederatione contra di lui, perche loro fosse in ciò conuenuto di seguire l'auttorità, & il comandamento del Pontefice, & dimostrando pronta volontà d'adherirsi alle parti sue, ma

non hauendo questi alcuna commissione publica d'accommodare le differenze, che vertiuano tra la Città, & il Pontefice, & dimostrando Cesare vna costantissima volontà d'attendere le cose promesse al Pontefice, & di dargli ogni satisfattione, riuscì questa legatione di niun frutto, & le cose loro si rimasero ne gli istessi termini, che erano prima. Vi mandarono similmente altri potentati d'Italia suoi Ambasciatori, procurando amicitia, & pace: Solo il Senato Vinetiano perseueraua in opinione di non venire ad alcuno accordo con Cesare, se non per vltima necessità; non perche non fosse à Vinetiani, come à gli altri, grata la concordia, ma perche dubbitauano, che Cesare hauesse nell'animo pensieri molto contrarij alla libertà d'Italia, & che cercasse ridurre le cose à tale Stato, che gli altri tutti riceuessero da lui le leggi: onde pareua, che il dimostrare humiltà, & bassezza d'animo, non fosse altro, che inalzarlo maggiormente, & confermarlo nel suo desiderio, & nella speranza di poter comandare à tutta Italia. Però giudicarono bene astenersi per allhora di mandargli suoi Ambasciatori, ma bene assentirono, che'l Duca di Milano, il quale, come era per le conuentioni tenuto, haueua sopra ciò ricercato il consiglio, & l'assenso del Senato, potesse mandarui Ambasciatori suoi, perche istimauasi à lui, come à vassallo dell'Imperio più conuenire questo vfficio, & potere anco tornare à commun seruitio l'aprire con tale occasione la strada al negocio, per accommodare le sue particolari differenze, da che principalmente haueua da dipendere la conchiusione della pace vniuersale; della quale non apparendo ancora alcuna ferma speranza, i Vinetiani veggendosi rimasti quasi soli al pericolo, attendeuano con ogni loro studio, & diligenza alle prouisioni dell'armi, per assicurare quanto più si poteua in occasione così importante il loro Stato; assoldarono nuoui fanti per accrescere l'essercito, & i presidij delle Città, talche tra quelli, & questi arriuassero al numero di quindeci mila; crearono Proueditore Generale in terraferma Francesco Pasqualigo, perche hauesse particolare carico di riuedere le fortezze, & fornirle delle cose necessarie; condussero à gli stipendij della Rep. diuersi Capi da guerra, tra gli altri Sigismondo Malatesta con mille fanti, & ducento caualli leggieri; & perche già in grosso numero passauano i fanti

Thedeschi,

Thedeschi, partiti da Bolzano, furono fatti entrare in Verona Gio. Contarini Proueditore, & Cesare Fregoso con buon presidio. Ma perche sopra ogni altra cosa importaua il tenere quanto più si potesse confirmati gli altri Prencipi Italiani Confederati, non mancaua il Senato d'inanimire i Fiorentini, laudare la loro costanza, essortargli alla difesa della patria, & della libertà, promettendo di dare loro quegli aiuti, che la qualità del tempo permettesse, e particolarmente di fare entrare le genti loro dentro de' confini del Piacentino, ò del Parmegiano, come se ne fosse leuato Cesare, per tirare in quella parte alla difesa di queste Città le genti Imperiali, che erano in Toscana; & il medesimo cercando d'operare co'l Duca di Ferrara gli mandarono Ambasciatore Marc'Antonio Veniero, il quale hauesse ad attestare à lui la costante volontà della Rep. in volere difendere la commune libertà, & la particolare buona dispositione verso il Duca, & lo Stato suo; co'l quale, come era per vicinità, & per molti rispetti congiunta, così non hauerebbe rifiutato mai di correre con lui vna stessa fortuna; però desiderare d'intendere quale fosse, & la sua volontà, & il suo parere, conoscendo in tempi così difficili douersi fare molta stima della sua amicitia, & de' suoi consigli. Ma sopra ogni altra cosa fecesegli porre auanti i pericoli de' Fiorentini, dimostrando, che come doueuano riputarsi communi, così bisognaua aiutargli, & sostenergli; hauere à memoria quali fossero i pensieri, & i desiderij del Pontefice, i quali per li prosperi successi di Fiorenza, s'accenderebbono maggiormente, & trauagliarebbono con più graue pericolo il suo, & gli altri Stati, sopra i quali affermaua hauere giuste pretensioni. Questi ricordi mostrando il Duca d'hauere molto accetti, promise di voler fare molte cose, & particolarmente di tenere vn grosso corpo di genti, le quali andaua tuttauia raccogliendo presso à Modena, con animo che hauessero à seruire, non pur alla propria difesa, ma à qualunque bisogno de' Collegati. Publicossi à questo tempo l'accordo seguito in Cambrai, il quale molto prima per fama erasi fatto à tutti palese, non era in esso compreso alcuno de' Collegati; ma solamente riserbato luogo à' Vinetiani di entrarui, se frà certo breue tempo accommodassero le differentie loro con Cesare; il che altro non era, che sodisfare à certa apparenza, rimanen-

do essi nell'effetto del tutto esclusi; poiche le difficoltà maggiori restauano tuttauia indecise: erasi il Rè tra l'altre cose obligato à fare restiture à Cesare le terre di Puglia possedute da' Vinetiani, & negando essi di farlo, à douere dichiararsi loro nemico, & ad aiutarlo à ricuperarle con le armi; al quale capo douendo dare essecutione, mandò suoi Ambasciatori à Vinetia à ricercare il Senato, che facesse consegnare à Cesare le terre, che si teneuano per nome della Rep. nella Puglia, come egli era tenuto per le conuentioni di Cambrai, allegando di fare loro questa dimanda per l'osseruanza della lega di Cugnac, nelle quali era tale obligo contenuto; & aggiungendo appresso, che tanto confidaua nell'affettione, che in ogni tempo haueua dimostrata la Rep. verso la Corona di Francia, che quando anco alcun patto à ciò non l'astringesse, persuadeuasi di douere ottenerlo à semplice gratificatione sua; poiche tanto era importante l'occasione, & il bisogno, non potendo altrimenti rihauere dalle mani di Cesare i figliuoli, che haueuano ad essere successori del Regno. À queste cose rispose il Senato continuare in tutti quella buona volontà verso il Rè, & la Corona di Francia, che era stata già molti anni, e douere questa nel tempo auuenire essere sempre la medesima, essendo la Rep. quasi indissolubilmente, per molti reciprochi vfficij, & communi interessi legata con quel Regno; non poter negare, di non hauer molto desiderato, che nell'accordo fatto con Cesare fosse stata compresa la Rep. non pur perche fosse proueduto alla sicurtà sua, ma perche non potesse dubbitare alcuno di tale congiuratione, & della buona intelligenza del Senato Vinetiano con la Corona di Francia. Nondimeno confidare assai nella bontà, & nella prudenza del Rè, che non fosse per mancare al commodo, & dignità della Rep. interponendo la sua auttorità con Cesare, perche le cose sue potessero ridursi à quei termini di sicurtà, & di tranquillità, che essi desiderauano, e che portaua l'honestà. Ma quanto alla restitutione delle terre della Puglia, essere cosa assai manifesta, non potere à ciò per alcuno obligo essere astretti, poiche l'hauere il Rè conchiusa la pace con Cesare senza includerui la Rep. gli haueua liberati dall'obligo di quella confederatione, per la quale era disposto, che non potesse il Rè senza di loro trattare alcun'accordo: tuttauia desiderare molto di dargli anco in ciò conueniente satisfattione, ma conuenirsi

nirsi aspettare la opportunità di farlo, e tanto maggiormente non douendo venirsi alla consignatione delli figliuoli, se non dopò lo spatio ancora di due mesi, nel quale tempo sperauano, che si potesse ritrouare qualche accommodamento alle loro differenze con Cesare; onde questa cosa ancora si sarebbe potuta con satisfattione del Rè terminare. Per questo rispetto si mosse il Rè à douer mandare l'Ammiraglio in Italia à Cesare per essortarlo alla pace vniuersale, e particolarmente à componersi co i Vinetiani, per la quale compositione speraua, che gli hauesse ad esser data facoltà di poter adempire gli oblighi della confederatione di Cambrai con la restitutione delle terre di Puglia, hauendo già quanto à ciò, che dipendeua da lui cominciato à darle essecutione col commettere à Renzo da Ceri, che consignasse à gli Imperiali le terre, & luoghi, che per nome suo teneuansi nel Regno di Napoli, & procurando, che da' Ministri della Rep. si facesse il medesimo; ma essi auisati prima della volontà del Senato haueuano ricusato di farlo. In tale stato ritrouauansi à questo tempo le cose d'Italia; Cesare armato, & potentissimo, il Pontefice amico, & confederato suo, gli altri potentati d'Italia pronti quasi tutti per timore à seguire la volontà di lui; Francesi cacciati d'ogni parte d'Italia, siche non pur haueuano per allhora deposte l'armi, ma per l'accordo eransi obligati di non impedirsi nell'auuenire nelle cose di Italia, oue si trattasse d'alcun pregiudicio di Cesare. Nondimeno in tante difficoltà di cose continuaua nel Senato Vinetiano la medesima dispositione d'opporsi à Cesare, quando egli volesse, come si sospettaua, che hauesse in animo di fare, porsi al possesso dello Stato di Milano. Però essendo rotta con gli altri la prima confederatione, ritornò à ratificarla, & confirmarla con nuoui oblighi con Francesco Sforza, essortandolo à non mancare à se stesso, & à sperare bene, volendo la Rep. à seruitio di lui mettere prontamente tutte le sue forze. Nel medesimo tempo Solimano, hauendosi proposto nell'animo di rimettere in Stato Gio. Rè d'Vngheria cacciato dall'armi di Ferdinando era con numerosissimo, & potentissimo essercito entrato dentro de' confini dell'Vngheria, & accampatosi intorno alla Città di Buda, posto grandissimo spauento à' difensori l'haueua facilmente occupata, & facendo largamente discorrere la sua caualleria nelle campagne d'Austria depredaua, e ruina-

uano il paese soggetto all'Arciduca, minacciando di voler con tutto'l campo venire à Viena, per la qual'impresa faceua fare grande apparecchio di vettouaglie, & di stromenti da guerra da essere condotti per il fiume del Danubio à quella Città. L'auiso di tali successi perturbò grandemente l'animo, & i pensieri di Cesare, vedendo il fratello constituito in tanti trauagli, ne' quali conosceua trattarsi insieme della riputatione della sua stessa persona, & della sicurtà de' stati dell'Imperio, lasciandosi vicinare tanto vn nemico potentissimo, & stando egli fratanto occupato in altre cose minori, quasi ocioso spettatore di così graui pericoli della sua casa, & de' suoi proprij ancora. Aggiungeuasi à ciò altra occasione ancora di timore d'altri mali, peroche dal fratello era auisato, nella Germania crescere le sette de gli heretici, metters da loro insieme forze, & scoprirsi manifesto animo di tentare nouità; i quali pestiferi semi, non eradicandosi, presto credeuasi douer partorire velenosissimi frutti con graue offesa della vera religione Catholica, & con altretanto pregiudicio dello stato temporale de' Prencipi, & principalmente dell'Imperio. Questi rispetti maturamente considerati, cominciarono à piegare l'animo di Cesare alla pace, & introdurui da douero quella dispositione, la quale prima credeuasi communemente, che egli hauesse simulata. Partire d'Italia senza hauere dato assettamento alcuno alle cose, non era nè di dignità, nè di sicurtà sua; introdurre vna vera concordia, & stabilire per qualche tempo la pace, conosceua chiaramente non poterisi senza accordare co i Vinetiani, da' quali finalmente conueniua dipendere (mentre le cose erano in questi moti) lo stato d'Italia, non essendo anco leggiero sospetto, che il Rè di Francia, quando hauesse potuto congiungersi seco i Vinetiani, ò nemici aperti, ò mal sodisfatti di Cesare, non fosse per essere migliore osseruatore della conuentione di Cambrai, rihauuti i figliuoli, di ciò che era stato egli di quella di Madril, poiche fu rimesso in libertà. Hauendo dunque Cesare per queste ragioni seco proposto di douere accommodare le differenze sue con Vinetiani, & ben stabilire le cose d'Italia con vna pace vniuersale, si lasciaua co i suoi chiaramente intendere di questa sua volontà, accioche s'aprisse qualche strada al negocio, per il quale cominciarono diuerse persone di molta auttorità

ad in-

ad interporsi. Andrea Doria mandò Federico Grimaldo à Vinetia ad offerire l'opera sua in questa trattatione, affermando di conoscere in Cesare così buona dispositione alla pace, che quando si fosse il Senato contentato, che egli intraprendesse il negocio, ne speraua presto, & buon fine. Ma il Senato, nè accettando, nè rifiutando tale offerta, rispose hauere sempre procurata la pace, & stimata molto, come si conueniua, l'amicitia di Cesare, nè hora essere d'altra volontà; ma ben desiderare di vedere alcun segno, onde potesse comprendere, tale veramente essere l'intentione, & i pensieri di Cesare, quale veniua loro affermato; poiche il trattenersi tuttauia hostilmente i fanti Thedeschi nel loro Stato, depredando, & rouinando il territorio Bresciano, dauano indicio di contrario affetto. Poco appresso venne à Vinetia per nome del Marchese di Mantoua Sigismondo dalla Torre suo Camariere, & Ambasciatore, ad essortare similmente il Senato alla concordia con Cesare, facendo la medesima, & più costante affermatione, che haueua fatta il Doria, della buona volontà di lui alla pace, & pregandolo di più à contentarsi, che fosse questa trattatione fatta nella Città di Mantoua, oue sapeua che Cesare haurebbe prontamente assentito di mandare i suoi agenti con le commissioni à tale effetto; nel quale caso con affettuoso ufficio, offeriua di douer adoperarsi come Italiano con molto zelo della libertà d'Italia, & come amico della Rep. con molta affettione verso il particolar commodo di quella. Mentre queste cose si trattauano, apparecchiauasi Cesare di condursi à Bologna ad abboccarsi co'l Pontefice, come era stato nell'accordo di Barcelona terminato; essendo stata questa Città in vece di Genoua, la quale prima era venuta in consideratione, eletta à questo congresso, come più commoda al Pontefice, & più opportuna ad altri dissegni di Cesare. Da questo abboccamento haueua à dipendere la risolutione d'importantissime cose: però stauano gli animi di tutti così dubbiosi, & sospesi, & principalmente de' Vinetiani, gl'interessi de' quali erano più importanti, & inuolti in maggiori difficoltà. Mostraua il Pontefice di douer hauer in molta consideratione la sicurtà, & commodo di questa Rep. & per mezzo di Marco Cardinale Cornaro, per acquistarsi maggior fede, & auttorità, faceua caldi vfficij per disporre il Senato à deporre

l'armi,

l'armi, & à venire à qualche honesta compositione; però haueua già prima mandato à Cesare à Piacenza il Vescouo Vasonense suo Noncio, il quale credeuasi, che hauesse aiutato assai ad introdurre in lui il buon proposito, che dimostraua di volere con tutti, & co i Vinetiani principalmente concordia, & pace. Questo rispetto era cagione, che molti Senatori andassero più ritenuti in questa pratica, volendo aspettare, quando pur si hauesse ad introdurre tale negocio, il Conuento di Bologna; ma altri in contrario proponeuano, & cercauano di persuadere, che si douesse accettare la proposta fatta dal Marchese, & eleggere quanto prima Ambasciatori per mandargli à Mantoua à trattare l'accordo; & qual cosa, diceuano questi, habbiamo noi hoggi mai più ad aspettare? Cesare è potentissimo nell'armi; le forze della lega, essendo essa rotta, & disciolta, indebolite, ò più tosto disfatte; soli i Fiorentini, il Duca di Milano, & noi siamo rimasti à sostenere il peso di tanta guerra; cosa certo impossibile rispetto alla debolezza, nella quale per le tante spese tutti si ritrouiamo ridotti, & per le molte forze, & dipendenze, che ha Cesaro hora in Italia; nondimeno in tanta disparità di cose, mentre ogni giorno crescono le speranze di lui, & vanno mancando le nostre, si contenta Cesare di trattare con noi del paro, anzi posso dire, d'humiliarsi, & esser il primo à farci proporre amicitia, & pace, & noi vorremo rifiutare, ò non stimare questi inuiti, & pur niuno può dubbitare con ragione, che le cose promesse dal Doria prima, & poi dal Marchese di Mantoua, non siano non solamente con consenso, ma con espresso ordine di Cesare, non ponendosi mano à queste pratiche, tra' Prencipi così grandi massimamente con tanta asseueratione della loro volontà, senza hauere certo, ò sicuro pegno; & si potrà riputar sauio consiglio lasciarsi vscire dalle mani l'occasione già matura di far cosa, che tante volte è stata desiderata da noi, & hora più che mai sia stata per l'adietro, per ben mille rispetti, ne deue essere desideratissima? Sono molti anni hormai, che siamo in continua guerra, nella quale habbiamo speso presso à cinque millioni d'oro; siche questa Città, & tutto lo Stato nostro, il quale haueua cominciato à pena à respirare vn poco, & à solleuarsi dall'altre guerre passate, ne resta quasi oppresso, le facoltà di tutti consumate, & nondimeno

dimeno essendoci aperta la via di trouare hormai qualche riposo, & quiete, conseruando salua la dignità, & prouedendo, come si può sperare, alla sicurtà della Rep. vorremo tenerla ancora più lungamente diuisa, & porre la nostra tranquillità nell'arbitrio della Fortuna, che possa, come spesso occorre, far nascere alcun tale accidente, per il qual Cesare muti voglie, & pensieri; & ouero stando in Italia armato accresca i presenti nostri pericoli, ouero partendosi, & lasciando le cose inquiete, & confuse, ne ponga in obligo di douer per altretanti anni, & con altretanta spesa continuare nell'armi, & ne' trauagli, & Dio sà poi con qual fine. Quelli, che fino hora hanno lodato la costanza di questo Senato di hauere senza stimare spesa, & senza temer pericolo difesa con tanto ardore la causa commune, & la libertà d'Italia, il qual nome hauerà accresciuto molto di gloria à questa Rep. nella memoria ancora della posterità; hora veggendoci, quando sono mutati gli accidenti delle cose, & che ricercano diuersi consigli, continuare nelle medesime vie, & volere stare sù l'armi, potendosi co'l negocio forse meglio prouedere al bisogno, & alla più vera, & sana intentione, che ci sospinge alla guerra, potranno perauentura mutare sentenza, e stimarci huomini troppo ostinati, & altri, che non vogliamo trattare le cose con la ragione, ma con la nostra volontà, & forse poco prudenti, che non sappiamo accommodarci a' tempi, & all'occasioni, temporeggiare nella difficoltà, & aspettare fortuna migliore; la maturità è buona certo, & laudabile, ma si deue ben conoscere, & vsare ne' debiti termini, per non trascorrere nell'estremo sempre dannoso, credendosi di star nel mezzo più vtile; però che suole occorrere bene spesso, che non minore nocimento si riceue da vna importuna tardità, che tenga inuolti gli animi, & i negocij in vna quasi perpetua irresolutione, che dalla troppo celerità; da questa s'habbiamo ottimamente fin'hora guardato, hauendo per tanti anni sostentata la guerra, & tentate tutte le cose possibili, per ridurci à stato di sicurtà, e di vera tranquillità; hora guardiamoci di non incorrere nell'altro estremo, siche per volere troppi auantaggi, & troppa sicurtà, veniamo à disauantaggiarsi assai, & ad esporre le cose nostre a' maggiori pericoli. Ma incontrario sentiuano altri; essere più honoreuole, & più vtile

consiglio; portare il tempo innanzi, & non scoprire à Cesare molto desiderio dell'accordo. Consideravano questi la poca fermezza delle forze di Cesare, poiche egli ritrouauasi in grandissima strettezza di danari, & di vettouaglie; onde quanto era l'essercito suo maggiore, tanto conueniua più tosto dissoluersi, crescendo queste difficoltà: le fortezze dello Stato loro essere ottimamente presidiate, nè poterſi Cesare porre à tentare contra di esse alcuna cosa, con speranza di condurla presto à fine; oltre ciò da grauissimi, & à lui importantissimi rispetti, essere richiamato Cesare in altre parti, & necessitato à partirsi tosto d'Italia; combattersi da' Turchi Vienna, & essere già à molto graue pericolo ridotta; gli altri Stati tutti del Fratello dalle correrie della caualleria nemica depredarsi, & ruinarsi; in molte parti di Germania concitarsi moti da gli heretici d'importantissime conseguenze, se non fossero presto con l'armi, & con la presenza di Cesare sedati; partito lui d'Italia, & disfatto, ò almeno molto indebolito il suo essercito, niun dubbio rimanere di poter facilmente sostenere il Ducato di Milano, conseruarsi al possesso delle terre di Puglia, & in somma riuscire in tutta la guerra vittoriosi, e riportarne vn nome gloriosissimo appresso tutte le genti, & in tutti i secoli; & doue hora si trattaua di riceuere le leggi, & le conditioni, che fossero loro da altri imposte, sarebbe à Cesare data necessità di procurare, & accettare l'amicitia della Rep. con partiti per lei auantaggiosi, per timore, che i Francesi pronti sempre all'armi, & alla nouità, non tentassero con nuoue leghe vnendo insieme le forze di trauagliarlo, mentre lo vedeuano inuolto in altre occupationi; non poterſi con ragione persuadere alcuno, che Cesare per affettione, che porti à questa Rep. della quale per hauere ella per molti anni seguita l'amicitia di Francia, si chiama male sodisfatto, facesse hora proporre conditioni d'accordo; ma ben douersi riputare certissima cosa, che lo mouessero à ciò i suoi i proprij interessi, conoscendo lo stato delle cose sue poco fermo, l'impossibilità di mantenere l'essercito, & fermarsi più lungamente in Italia. Essere regola generale, che ciò che piace al nemico, & è da lui stimato partito vtile, deue schifarsi, come cosa, che possa all'altra parte partorire contrarij effetti. Questa, che haueua apparenza d'humanità, & di desiderio di quiete, & di pace,

essere

essere artificio de gli Imperiali per coprire le sue debolezze, & far credere, procurando veramente il lor proprio auantaggio, di hauere in intentione il beneficio commune. Ma presupponendosi ancora, che ci tornasse bene l'accordare al presente con Cesare, aggiungeuano questi, essere cosa conueniente l'aspettare almeno il Conuento di Bologna, oue meglio si potrebbe scoprire la volontà, & i pensieri di Cesare, massimamente intorno all'accordo, che si trattaua del Ducato di Milano; dal quale finalmente, & per l'obligo dell'antica, & nuoua confederatione, & propria dispositione introdotta da molti, & importantissimi interessi della Rep. haueua da dipendere la più fondata risolutione della pace; essere anco verisimile, che il Pontefice tutto che poco di loro sodisfatto per le terre di Romagna, non fosse nondimeno per gli interessi della Chiesa, & per gli suoi particolari, per troncare l'amicitia, & la pace fra Cesare & la Rep. la sicurtà, & dignità, della quale risultaua finalmente à commodo, & à grandezza della Sede Apostolica, si come la quiete presente era d'utile all'impresa de' Fiorentini, che con tanto ardore tentauasi allhora dal Pontefice; peroche cessando gli altri rispetti, & sospetti, hauerebbe potuto Cesare à sodisfattione di lui volgere in quella parte tutte le sue forze, & condurla più presto, & più certamente al fine: Queste ragioni faceuano grande impressione ne gli animi di molti, ne' quali essendo già fatto il callo de' trauagli della guerra, scopriuasi vn fermissimo proposito di non volere deporre l'armi, se non con molta dignità, & sicurtà della Rep. soprasedendo per allhora all'eleggere i Commissarij, che hauessero à trasferirsi à Mantoua per trattare la pace, deliberarono di mandare al Marchese Andrea Rosso Secretario, per rendergli gratie della offerta sua, & del buono affetto, che dimostraua verso la Rep. iscusandosi di non poter venire ancora in resolutione certa d'alcuna trattatione, poiche presto haueuano à conuenire insieme à Bologna, il Pontefice, & Cesare, per trouare accommodamento à tutte le cose d'Italia; & che'l Vescouo Bosouiense Noncio del Pontefice s'era interposto in questo negocio, & particolarmente in ciò che apparteneuasi alla Rep. Fratanto il Pontefice partito da Roma andò à Spoleti, & di là à Bologna per aspettare l'Imperatore, il quale essendo il Pontefice entrato

in quella Città à venticinque d'Ottobre, vi giunse pochi giorni dapoi, & come prima essi conuennero insieme, diedesi subito principio alla trattatione della pace, mostrando l'uno, & l'altro di questi Prencipi molto desiderio di riporre Italia in qualche fermo stato di quiete; ma le prime, & più importanti cose d'accordare, erano quelle del Duca di Milano, il quale dopò molte pratiche passate per l'adietro, per le quali erano spesso andati il Protonotario Caracciolo, & Don Garzia di Padiglia con varij partiti da Piacenza à Cremona, finalmente, così consigliato da' Vinetiani, che per maggior honore lo fecero accompagnare da Marc'Antonio Veniero loro Ambasciatore, s'era rissolto d'andare in persona à ritrouare Cesare in Bologna, hauendone prima ottenuto il saluo condotto; poiche pareua, che vna delle cose, che rendesse il suo negocio più difficile, fosse certa mala sodisfattione presa da Cesare, che Francesco stando lontano ricusasse d'humiliarsi à lui, come pareua conuenirsi ad vn vassallo dell'Imperio, & volesse trattare la causa sua, ò con troppo alterezza, ò almeno con troppo diffidenza, ò della giustitia, ò della clementia di Cesare. Haueua prima disturbata questa pratica, già ridotta molto vicina alla conchiusione, il volere gli Imperiali, che per l'osseruanza delle cose conuenute, fossero date in mano loro le Città di Pauia, & d'Alessandria; la qual cosa Francesco (seguendo in ciò il parere, & consiglio del Senato Vinetiano, il quale haueua mandato in quella Città grosso presidio, & prestati al Duca dieci mila ducati, perche potesse mantenerle) haueua apertamente ricusato di volere accettare alcun partito con tale conditione, per la quale eransi nell'animo del Duca, & de' Vinetiani rineuati quei primi sospetti, che gli Imperiali volessero appropriare à se lo stato di Milano; onde hauendo il Pontefice fatta instanza, che in mano sua si hauessero à porre quelle Città, il Duca iscusandosi non poterlo fare, senza il consenso de' Vinetiani, & essere meglio differire la trattatione della causa sua al Conuento di Bologna, haueua portato il tempo innanzi, senza venire ad alcuna conchiusione. Andato dunque Francesco à Bologna, & benignamente da Cesare accolto fu ridotto il suo negocio à questa conchiusione, essendosene interposto il Pontefice, al quale promise Cesare non douere in niun caso senza il consenso suo disporre

sporre dello stato di Milano; che la causa sua hauesse ad essere per giustitia conosciuta, hauendo il Duca più volontieri à questo, che ad altro partito assentito, per mostrare di confidare assai nella sua innocentia, & nella giustitia di Cesare. Ma il Senato Vinetiano, veggendo incaminata con speranza di conchiusione l'accordo col Duca di Milano, la qual cosa era stata principale cagione di far prendere, & continuare la guerra, mandò commissioni à Gasparo Contarini suo Ambasciatore presso al Pontefice, di poter trattare, & conchiudere la pace, quando ne' particolari d'essa si fosse potuto conuenire; essendo anco à ciò con efficaci, ma molto amoreuoli parole stato essortato dal Pontefice, il quale promise d'interporre in questa trattatione, & la sua auttorità, & la gratia con Cesare. Era stato l'Ambasciatore Contarini, quando fu ad incontrare Cesare nell'entrare in Bologna, da lui molto benignamente accolto, ma nissuna cosa erasi ancora trattata, saluo che vfficij generali, che dimostrassero buona dispositione all'amicitia, & alla pace. Ma dapoi, hauendosi l'Ambasciatore lasciato intendere, che egli dal Senato haueua hauute commissioni di trattare l'accordo, & però aspettare, che da lui fosse detto in qual modo ciò s'hauesse à fare, mostrando Cesare grande corrispondenza di volontà, & desiderio di pace, deputò subito à questa trattatione il gran Canceliere Monsignor Granuela, & Monsignor di Prato, con i quali si diede principio al negocio, volendo spesso alle trattationi intrauenire l'istesso Pontefice. Ma quantunque da principio nascesse speranza di molto presta conchiusione, nondimeno auuicinandosi à questa, erano promossi nuoui dubbij, e difficoltà; la qual cosa generaua sospetto tanto maggiore di poca sincerità, quanto che per molti vfficij fatti, non s'era potuto ottenere, che gl'Imperiali facessero leuare dallo stato della Rep. i fanti Tedeschi, i quali in numero di circa dieci mila tratteneuansi tuttauia nel territorio Bresciano, facendo al paese grandissimi danni; & oltre ciò essendosi partite venticinque galee da Ciuità Vecchia per andare à Napoli, diceuasi publicamente, che queste douendo congiungere seco altre quattro galee, che si ritrouauano in quel porto, erano state comandate di passare in Puglia. Onde conueniuasi continuare tuttauia in tutte le spese, & prouisioni della guerra, non solamente trattenendo intero

l'essercito

l'essercito da terra, ma l'armata ancora, della quale essendo stato proposto di disarmar parte delle galee, non volse il Senato approbare il partito, essendo ne gli animi di molti entrato pensiero di douer con ogni maggiore sforzo rinouare la guerra; e communemente affermauasi, che quantunque l'animo di Cesare fosse assai inclinato alla pace, nondimeno da molti suoi Consiglieri, & Capitani, e principalmente da Antonio da Leua, era corrotta questa sua buona volontà, siche alla fine sarebbe tirato nella contraria sentenza; nè era ancora accommodata la difficoltà delle terre di Romagna col Pontefice, cosa che prestaua nuoua materia di discordia; intorno alla quale era nel Senato stesso qualche diuersità di pareri, volendo alcuni che si dimostrasse questa confidenza in Cesare, di rimettere nelle mani sue questo negocio, perche come amico commune, & compositore hauesse à trattarlo, & componerlo: ma altri istimauano più vtile consiglio, negociare con l'istesso Pontefice questa loro differenza; peroche ouero con qualche ricognitione si sarebbe potuto ottenere da lui di continuare al possesso di quelle Città, ouero rissoluendosi pur di cederle, se ne acquistarebbe l'animo del Pontefice con molto seruitio publico, potendosi poi usare della sua gratia, e della sua auttorità nell'accommodare le difficoltà con Cesare; oue dandosi all'Imperatore in ciò qualche auttorità, poteuasi tenere per certo, che egli fosse per anteporre la satisfattione del Pontefice al commodo della Rep. & questa opinione preualse: talche essendosi ritrouata nel Pontefice la solita durezza, il Senato non volendo in alcun tempo poter essere accusato, che per suoi particolari interessi, hauesse interrotto il ben commune della Christianità, & conturbata la sperata tranquillità d'Italia, trattandosi d'una pace vniuersale, assentì finalmente di restituire al Pontefice le Città di Rauenna, & di Ceruia, salue le ragioni della Rep. & poco appresso stringendosi la pratica con gli Imperiali, si contentò similmente di restituire loro le terre della Puglia, hauendo voluto prima certa promessa da Cesare di douer perdonare à tutti quelli, che nella guerra haueuano seguito le parti loro, anzi di ben trattarli, & di cancellare ogni memoria delle cose passate. Rimase insieme conchiuso l'accordo co'l Duca di Milano, al quale fu imposto di pagare somma grande di danari, cioè per l'inuestitura ducati cinquecento mila

to mila, & trecento mila per le spese della guerra; per cautione de' quali pagamenti ricercando gli Imperiali, che fosse loro assignata la fortezza di Milano, & Como, finalmente per ufficio de' Vinetiani, cessero à questa instanza, essendo fatti capaci, che ciò hauerebbe resa l'essattione del danaro più difficile, & per consequenza li pagamenti promessi molto più tardi; peroche non era dubbio, che i popoli oltra modo desiderosi d'hauere vn loro proprio, & naturale Signore, liberi d'ogni gelosia, che tale lor desiderio potesse non hauere effetto, sarebbono più prontamente concorsi à pagare ogni grauezza. Così tutte le cose tendeuano alla concordia, & alla pace, & Sperauasi, che Italia dopò tanti anni di continui trauagli di guerra, & dopò tante riuolutioni di tutte le cose, fosse hormai per ridursi à stato di riposo, e di tranquillità; onde già cominciauano à rallegrarsi gli animi di tutti per speranza d'hauere nell'auuenire tempi, & conditioni migliori: rimaneua solo per dare perfettione à cosa tanto desiderata, l'accommodare le differenze de' Fiorentini co'l Pontefice, le quali pareua, che il tempo, & gli accordi, che fratanto erano seguiti con gli altri, hauessero fatte maggiori, & più difficili; conciosiache essendo l'essercito Imperiale proceduto molto lentamente, dopò che s'era auuicinato à' confini di Toscana, per ordine del Pontefice, il quale desideraua di preseruare la Città di Fiorenza, & il paese quanto più si poteua dalli danni de' soldati, era stata data facoltà à' Fiorentini di ridurre la Città à più sicura difesa, & per li ripari fatti alle mura, & per lo presidio di due mila fanti, che v'entrarono con Malatesta Baglione, dopò hauere egli ceduta per accordo la Città di Perugia al Marchese del Guasto; onde si rendeuano più duri, & più difficili ad assentire alle voglie del Pontefice. Erasi oltre ciò da tale tardità, con la quale s'haueua proceduto nel principio dell'impresa, generato ne gli animi de' Fiorentini concetto, che Cesare volesse più tosto in apparenza, che in effetto sodisfare al Pontefice, & che douessero presso di lui essere, in maggiore consideratione gli rispetti di stato, non gli tornando conto l'accrescere la grandezza de' Pontefici, che l'ingiurie riceuute da loro per essersi accostati alla parte Francese. Ma d'altro canto il Pontefice, essarcerbandosi ogni hora più l'animo suo, perche non volesse la Città, come egli ricercaua, rimettersi

mettersi all'arbitrio di lui, benche promettesse di procedere con ogni humanità, & destrezza; & entrato in maggiori speranze di conseguire il suo intento, perche Cesare, cessando il bisogno di valersi dell'armi sue contra Vinetiani, & il Duca di Milano, fosse per volgere maggiori forze, & più prontamente in Toscana à seruigio, & sodisfattione di lui, si mostraua più disposto ad vsare l'ultimo sforzo contra la Città, che à cedere ad alcuna cosa. Erano questi trauagli, & pericoli de' Fiorentini molto graui al Senato Vinetiano, come d'amici, & Confederati suoi, & congiunti con li medesimi rispetti per conseruare vnitamente in Italia il nome della libertà; ma era da cosi eccessiue spese la Rep. aggrauata, tenendo tuttauia in essere tutte le sue forze, che non poteua loro imediatamente somministrare aiuti conformi al bisogno; però essortaua i Fiorentini, s'hauessero potuto ridurre le cose loro à conditioni honeste, & non pregiudiciali alla loro libertà, al accordare co'l Pontefice; ma fratanto stando allhora sospese ancora, & irresolute le trattationi della pace, per fauorire (come concedeua il tempo) l'accordo de' Fiorentini, & dare al Pontefice qualche gelosia, che potesse nascere occasione di far leuare le genti di Toscana, conturbandosi il negocio, & ritornandosi all'arme; il Senato diede ordine al Duca d'Vrbino, il quale haueua già raccolte insieme tutte le loro genti, in numero di più di dieci mila, che star douesse in punto, per leuarsi, spargendo fama di voler accostarsi à confini del Parmegiano. Ma dapoi questi vfficij, & queste cose fatte, essendo per li rispetti considerati, tanto più allontanate dalla conchiusione delle pratiche de' Fiorentini, quanto quelle de gli altri si andauano più auuicinando, il Marchese del Guasto, il quale già haueua presa Tortona, & Arezzo, hebbe ordine da Cesare di passare innanzi con l'essercito alle mura di Fiorenza, essendosi aggiunti alla satisfattione del Pontefice altri particolari interessi, che moueuano Cesare à douer procurare il ritorno de' Medici nella patria; poiche hauendo promesso di dare per moglie ad Alessandro nepote del Pontefice Malgarita sua figliuola naturale, erasi posto in maggior obligo di fare, che'l Genero ritenesse stato conforme alla grandezza di cosi alte nozze; & giudicaua ancora tornargli bene, per accrescere, & confirmare la sua potenza in Italia, che il gouerno di

quella

quella Città, che per se stessa haueua dimostrato sempre molta inclinatione à Francesi, nell'auuenire dipendesse da lui. In cotal modo riducendosi tutta la guerra in Toscana, & intorno alle mura di Fiorenza, l'altre parti d'Italia rimasero libere, & quiete, hauendo il Pontefice, Cesare, Ferdinando Rè di Romani, & il Senato Vinetiano ratificato finalmente l'accordo, con queste conditioni. Rilasciassero i Vinetiani alla Sede Apostolica la Città di Ceruia, & di Rauenna, & à Carlo Imperatore Trani, Monopoli, & tutto ciò che per loro si possedeua nella Puglia; tutte l'altre Città, terre, & luoghi, che allhora si ritrouauano in loro potestà, rimanessero con ogni giurisdittione loro sotto il Dominio della Rep. la quale hauesse à possederli in quiete, pace, & sicurtà. A gli huomini della Romagna di quelle due Città, che hauessero seguita la parte Vinetiana fosse lecito lo stare, ò l'andarsene altroue, & in qualunque luogo goder potessero quei beni, che teneuano nelle lor patrie, & particolarmente fosse à Cittadini Vinetiani, che haueuano possessioni in quei territorij, riserbata libertà di potere non solo godersi l'entrate loro, ma il frutto di quelle essportare ouunque à loro fosse piaciuto, senza essere ad alcuna probibitione, ò grauezza soggetti: fossero parimente à Cittadini Vinetiani confirmati quelli priuilegi, & immunità per tutto il Regno di Napoli, che per lo adietro per concessione di passati Rè haueuano goduto: ma generalmente à tutti i sudditi de' Prencipi amici, & Confederati rimanesse ne' stati di ciascuno libera, & sicura la dimora, & il commercio, & hauessero ad essere ben trattati, & resa loro la ragione, & giustitia, come fossero di quella stessa patria, oue loro occorresse d'habitare, ò di negociare. A coloro i quali nel tempo della guerra, dopò che prima erano state da Massimiliano mosse l'armi contra la Rep. per hauere seguita la fattione Imperiale, ò per altra occasione da questa dipendente, si trouauano, ò condannati, ò accusati, fossero l'antiche colpe rimesse, & essi restituiti alle loro patrie, & al possesso de' loro beni, eccetto di quelli, che già fossero stati posti nel fisco, per li quali promisero i Vinetiani di pagarne ciascuno anno ducati cinque mila; & nominatamente rimanesse assoluto d'ogni delitto, & ritornato in gratia il Conte Brunoro da Gambara, che era allhora Camariere dell'Imperatore.

Pagassero oltre ciò i Vinetiani à Cesare à conto di quello, che mancaua per l'intero pagamento delli ducati ducento milla, promessi per la capitulatione già fatta nell'anno 1523. fra due mesi ducati venticinque mila, & il restante di ciò che apparisse essere il loro debito, dopò vn'anno subsequente; ma con patto espresso, che auanti la esborsatione di questo danaro fossero alla Rep. restituite quelle terre, & luoghi, che se le doueuano per l'istessa conuentione; nella qual cosa quando nascesse alcuna difficoltà, douesse questa da due arbitri, & vn mediatore esser terminata; oltre la quale somma contentaronsi i Vinetiani in gratia di Cesare di pagarli altri cento mila ducati nel termine di mesi sei in due ratte, & perche nella dieta di Vormatia eransi riseruate le ragioni del Patriarcha d'Aquilegia, il quale asseriua riceuere da Ferdinando d'Austria offese nelle giuridittioni sue, douesse questa causa da due arbitri, & da vno mediatore essere conosciuta, perche ne fosse il Patriarcha redintegrato di ciò che fosse conosciuto appartenersi à lui. Ma perche haueuasi in questo accordo la mira, non pur ad introdurre al presente la pace, ma à prouedere nell'auuenire alla quiete, & sicurtà dell'Italia; fù etiandio à ciascuno de' Prencipi nominati, imposto l'obligo con vna lega perpetua per la difesa de gli altri quanto à gli Stati loro d'Italia; & fu particolarmente espresso, che i Vinetiani, & Francesco Sforza Duca di Milano, per lo quale prometteua, & obligauasi insieme l'Imperatore, fossero tenuti ad hauere sempre in pronto, per ciascuno di loro cinquecento huomini d'arme. Ma quando lo Stato del Duca, ò della Rep. fosse da' esserciti nemici assalito, fosse l'uno obligato di concorrere alla difesa dell'altro, che ne hauesse bisogno, con otto cento huomini d'arme, computati in questi li cinquecento ordinarij, cinquecento caualli leggieri, & sei mila fanti, con apparato sufficiente di arteglierie, & di monitioni, à tutte sue spese fino alla fine della guerra; nè potesse l'uno concedere passo, vettouaglie, ò commodità alcuna à gente da guerra, che volesse andare à' danni dell'altro Stato, anzi con ogni suo potere fosse tenuto di vietarglielo. All'incontro fù à' Vinetiani, & al Duca di Milano imposto obligo di difendere il Regno di Napoli da qualunque assalto de' Prencipi Christiani con sedeci galee, pagate à tutte loro spese. Furono in questa capitulatione

tulatione compresi tutti gli amici, & Confederati di questi Prencipi, purche non fossero espressi nemici d'alcuno de' principali contrahenti, & particolarmente furono dal Pontefice, da Cesare, & da Ferdinando nominati le Rep. di Genoua, di Siena, & di Lucca, il Duca di Sauoia, & li Marchesi di Mantoua, & di Monferrato; Et da' Vinetiani Antonio Maria Montefeltro, dalla Rouere, Duca d'Vrbino. Ma con questa differenza, che non erano i Vinetiani tenuti alla difesa de gli stati de gli altri, benche nominati; ma il Duca d'Vrbino, come dipendente dalla Rep. & tolto da lei in protettione, era egli, & con la persona, & con lo stato suo abbracciato sotto alle medesime conditioni de' principali contrahenti. Del Duca di Ferrara fu dichiarito, che egli allhora solamente s'intendesse essere con gli altri nominato, & compreso, quando hauesse accommodate le differenze, che vertiuano tra lui & la Sede Apostolica. In cotal modo fermate, & accommodate le cose, dopò sì lunghi trauagli di molte continuate guerre, si diuenne ad vna certa, & sicura pace, con molta consolatione de' sudditi, & con altretanta laude de' Prencipi. Fù da tutti stimato, che molto opportunamente fosse à questo tempo seguita la concordia, & là pace trà potentati di Christianità, per potere vnitamente volgersi contra Solimano, il quale tutto acceso di desiderio di gloria di guerra, prendendo maggiore ardire delle discordie de' Prencipi Christiani, volto con l'animo, & con le forze contra li loro Regni, minacciaua grandissime ruine; peroche quantunque soprauenendo la stagione del verno, nè hauendo egli grande apparato d'arteglieria grossa, & essendo la Città da numero grande di valorosi soldati difesa, fosse stato costretto di leuarsi dalle mura di Vienna, & liberarla per allhora dal pericolo; nondimeno lasciauasi chiaramente intendere di volere nella futura Primauera ritornare con maggior apparecchio ad assalire questa, ò altre terre ancora di Germania. Partendosi Solimano da quelli confini, dichiarì Rè d'Vngheria Gio. dimostrando, che l'animo suo miraua principalmente à laude di valore, & di generosità; fece ancora Thesoriere maggiore del Regno Luigi Griti figliuolo d'Andrea Doge di Vinetia, nato in Costantinopoli di non legitime nozze, mentre questi giouane ancora vi dimoraua per occasione di priuate facende: Era Luigi riuscito huomo di

grande ingegno, & di molte nobili qualità; onde hauendosi acquistata la gratia prima di Hibraino allhora primo Bascià, & di soprema auttorità in quella Corte, & dopoi col mezzo di lui quella dell'istesso Solimano, ne' tempi di questi vltimi trauagli della Rep. s'haueua adoperato con molto commodo di quella nel conseruargli l'amicitia de' Turchi, tanto più opportuna, & necessaria à tali occasioni, quanto che rimanendo aperta alla Città di Vinetia la porta del mare, & conseruandosi li trafichi, & le mercantie, l'era prestata la facoltà (mantenendosi il neruo dell'entrate publiche) di poter continuare la guerra in terraferma; ma il Senato, si come per tali rispetti con somma diligenza inuigilaua alla conseruatione della pace co i Turchi, così con animo nobile, & generoso, & con sano consiglio rifiutò sempre l'offerte fattegli da loro d'aiuti contra i Prencipi Christiani; la quale pia intentione aggradendo Iddio, fauorì in tal modo la conchiusion della pace, che si gettarono à questa così saldi fondamenti, che hà potuto fino à questo giorno conseruarsi con dignità, & sicurtà della Rep.

Il Fine del Sesto Libro.



DELL'HISTORIA VINETIANA

LIBRO SETTIMO.



FIRMATE *nel modo, che habbiamo narrato, le conditioni della pace, il Senato intento à bene stabilirla, & à conciliarsi quanto più si poteua la gratia, & la beneuolenza de' Prencipi, dimostrando verso di loro vn'animo ben affetto, & vna costante volontà di conseruare la quiete d'Italia, deliberò di mandare suoi Ambasciatori al Pontefice, & à Cesare, per attestare all'uno, & all'altro il molto piacere sentito della concordia, & de gli animi riconciliati, & il desiderio che per lungo tempo hauesse à mantenersi tra loro l'amicitia & la pace. Furono à questa Ambasciaria eletti huomini primarij della Rep. & di chiara fama per le proprie loro qualità, & per li molti carichi dentro & fuori essercitati, Marco Dandolo, Luigi Gradenigo, Luigi Mocenico, & Lorenzo Bragadino, à quali s'aggiunsero ancora per fare l'Ambasscieria piu solenne Antonio Suriano, eletto prima per successore à Gasparo Contarino, che era presso il Pontefice, & Nicolò Tiepolo, che haueua à rimanere in ordinaria residenza presso à Cesare: tutti sei dunque postisi insieme in camino nel principio dell'anno 1530. si transferirono nella Città di Bologna, oue tuttauia trattenendosi il Pontefice, &* 1530.

Cesare,

Cesare, da' quali furono con molti honori & con molta benignità riceuuti; fecersi da loro gli vfficij à parte, prima col Pontefice, & dapoi con Cesare: fu il Pontefice, non pur lodato, che come padre commune hauesse con molta pietà, & prudenza abbracciando la causa della Christianità posto fine à tanti, & sì lunghi trauagli, & miserie; ma ancora per nome della Rep. ringratiato, perche con particolare studio del commodo di quella s'hauesse adoperato, per comporre le cose sue con Cesare, & liberarla dalle spese, & molestie della guerra. Ma à Cesare fu dimostrata la necessità del prendere l'armi, e continuare la guerra, il dispiacere sentito delle cose passate; ma sopra tutto vn constante, & fermo proponimento di mantenere l'accordo fatto, & di procurare, che tra la casa d'Austria, & la Rep. fosse perpetua amicitia. I quali vfficij hauendo gli Ambasciatori adempiuti, tutto che altro non rimanesse loro à negociare, nondimeno furono dal Senato comandati à douere fermarsi in Bologna, per ritrouarsi presente alla Coronatione dell'Imperatore, la quale doueua farsi in quella Città: peroche Carlo, che prima haueua dissegnato di passare à Roma, per prendere iui secondo l'antica consuetudine de' Cesari la Corona dell'Imperio, richiamandolo nell'Alemagna altri più graui rispetti di Stato, erasi deliberato di fornire in Bologna quella cerimonia: per la quale concorrendo in quella Città da ogni parte numero grandissimo di genti, & Ambasciatori de' Prencipi; pareua tale Ambasciería conuenirsi apunto alla sollennità & alla pompa di quel giorno, che fu il ventiquattro del mese di Febraio, dopò il quale gli Ambasciatori se ne ritornarono à Vinetia, presentati da Cesare di cinquecento monete d'oro Portughesi di valore di dieci scudi l'una, le quali secondo l'usanza furono riposte nell'Errario al publico commodo. Era da' maggiori con molta prudenza, & desiderio del ben publico stato per legge proueduto, che quei Cittadini, che andauano Ambasciatori a' Prencipi, riceuendo da loro alcuna cosa in dono, douessero quella appresentare nel publico, stimando non conuenirsi, nè rifiutare quelle dimostrationi d'honore, che fossero fatte à chi rappresentaua la Rep. nè permettere, che in priuato commodo si conuertissero quelle cose, che à persone publiche erano donate; le quali, se pur alcuna volta era loro permesso di ritenersi, passando ciò per li suf-

fragij

fragij del Senato, dalla gratia, & liberalità di lui veniua ad esser il dono riconosciuto: così era proueduto, che non hauessero i cattiui Cittadini à farsi con speranza di tali vtilità con danno della Rep. partiali d'altri Prencipi. Vennero poco appresso tre Ambasciatori mandati da Cesare al Senato, così per fare cambieuole vfficio d'amicitia, come per terminare particolarmente l'essecutione di diuerse cose pertinenti alli Capitoli della pace; & furono con molte dimostrationi d'honore riceuuti, & presentati d'alcune coppe d'oro di valore di mille scudi per ciascuno; & in gratia di Cesare, che col mezzo loro lo ricercaua, furono rimesse le colpe à diuersi sudditi della Rep. & ad altri alti fauori & gratie concedute. Dapoi presa la Corona dell'Imperio era Cesare andato à Mantoua, oue con singolare magnificenza, & reale apparato essendo stato raccolto dal Marchese Federico da Gonzaga, per lasciare degna memoria di tanto hospitio, haueua honorato lui, e la sua posterità del grado, & titolo di Duca; & di là douendo passare per lo stato della Rep. per transferirsi per la strada di Trento in Alemagna, il Senato commise à Paolo Nani & à Gio. Dolfino, che erano Proueditori Generali in terraferma, & parimente à Gio. Moro Capitano di Padoua, & à Piero Grimani Capitano di Vicenza, che con honoratissima compagnia di Gentilhuomini douessero andare ad incontrare Cesare à Villa Franca, ch'è alli confini del Veronese, & Mantouano, & accompagnarlo fin che vscisse dello stato della Rep. & alli Rettori di Verona fu dato carico, che con ogni diligenza douessero fare preparare vettouaglie, & ogni cosa necessaria per lo bisogno della Corte, & de' soldati; ma particolarmente facessero alla persona di Cesare per nome publico presentare vini eccellenti, pesci, saluaticine, confetture, & ogn'altra più esquisita cosa, che ritrouar si potesse, per vso di rinfrescamenti. Passò dunque Cesare con tutte le sue genti, seguendolo numero grande di Signori, & Ambasciatori di Prencipi, e tra gli altri Nicolò Tiepolo destinatogli, come si disse, per ordinario Ambasciatore, & attrauersando per lo territorio Veronese senza entrare nella Città di Verona, nella quale però erano state alle porte, & a' Castelli radoppiate le guardie, si condusse alla Chiusa, accompagnato da' publici rappresentanti della Rep. & riceuuto per ogni luogo dello stato suo con

gran-

grandissima pompa & honore; le quali dimostrationi d'osseruanza, Cesare aggradendo con molta humanità procuraua con affettuose parole di dimostrare, se essere ottimamente affetto verso la Rep. & douere di tutti questi vfficij tenerne memoria, & ne fece ringraciare molto il Senato. Queste cose, come pareua che accrescessero la confidenza fra questi Prencipi, & che stabilissero l'amicitia & la pace, cosi dubitauasi, che non generassero nell'animo di Solimano (come è sempre la cura de gli stati piena di gelosia) qualche sospetto, che la Rep. fosse per collegarsi con altri Prencipi Christiani contra di lui, al che dauano maggiore occasione i molti ragionamenti sparsi, che si fosse fatta la pace tra questi Prencipi, per potere vnitamente muouere l'armi contra Turchi, & farsi inconra à troppo alti, & alla Christianità perniciossimi dissegni di Solimano; il quale assalita già vna volta la Città di Vienna minacciaua di ritornarui con forze più possenti, & per le recenti vittorie inalzato à maggiori speranze, prometteuasi di fare grandi progressi contra la natione Alemana. Eransi nella Città di Bologna fatti alcuni Conuenti di Cardinali, à ciò deputati con l'interuento d'Ambasciatori d'altri Prencipi, per cominciare à trattare dell'apparechio, che far si conuenisse per prendere l'impresa contra Turchi, & tutto che à tali trattationi non vi fossero gli Ambasciatori Vinetiani intrauenuti, & che niente in essi si fosse conchiuso, nondimeno la fama, ampliando come suole le cose, l'haueua portate à Costantinopoli maggiori, & diuerse da ciò, che erano in effetto: onde da gli huomini saui era biasimato tale consiglio, poiche l'esperienza mostraua chiaro, che mentre vanamente si tratta, & si ragiona di dare rimedio à' nostri danni, veniuasi à dare occasione à' danni maggiori, & più certi, eccitando Solimano à maggior sdegno, & constringendolo à fare maggiore apparato di guerra. Di questi sospetti dunque presi da' Turchi, essendone il Senato auisato da Luigi Griti, il quale come Ambasciatore di Gio. Rè d'Vngheria, partito Solimano da quei confini, l'haueua seguito à Costantinopoli; & considerando, che di grauissimi mali poteano esser cagione alle cose della Rep. quando si fossero fermati più lungamente nell'animo di Solimano, & de' suoi Basciá, deliberò di mandare vn'Ambasciatore in Costantinopoli, il quale hauesse à dar conto della pace fatta

con

con Cesare, & delle cagioni, che l'haueuano persuaso; & appresso affirmasse, esser costantissima volontà del Senato, di continuare l'amicitia con la casa Ottomana, & il negocio con quella natione; & quando vedesse l'Ambasciatore cosi esser desiderio de' Turchi, confirmasse di nuouo l'antiche capitulationi della pace; & pareua ancora tanto più conuenirsi d'usare verso Solimano questa dimostratione d'honore, perche egli poco prima nel suo passare à Belgrado, haueua mandato à Vinetia Ibraim bei suo Ambasciatore à dar conto de' successi d'Vngheria, & particolarmente di hauere riposto in stato il Rè Gio. amico della Rep. haueua ancora mandato vn'altro Chiaùs à Vinetia per occasione della sollennità del ritaglio, che era per fare di due suoi figliuoli maschi, inuitando à douer mandare suoi Ambasciatori, che vi si ritrouassero presenti; & quasi nel medesimo tempo con nobile liberalità, & con dare testimonio d'animo ben disposto verso la Rep. li haueua mandato in dono mille cantara di Salnitri tratti d'Alessandria, hauendo inteso che di questi n'era gran bisogno. Fù dunque à questo carico eletto Thomaso Mocenico; il quale fra pochi giorni si pose in viaggio insieme con Francesco Barbaro eletto Bailo per succedere à Pietro Zeno, il quale mandato per Ambasciatore à quella porta, v'era come Vice Bailo dimorato per spatio di sette anni; & giunse questa legatione à Costantinopoli molto opportunamente per li rispetti già considerati; peroche essendosi publicata vna Crucciata, della quale era vscita tanto maggiore la fama, & l'espettatione, perche da' Predicatori per ordine del Pontefice erano stati fatti ne' pulpiti grandissime essortationi a' popoli, perche concorressero prontamente à contribuire danari per fare l'impresa contra infedeli; haueuano queste cose data occasione à non leggieri sospetti nell'animo di Solimano, che i Vinetiani hauessero insieme con gli altri Prencipi Christiani dopò la Confederatione fatta in Bologna congiurato contra di lui: onde ponderandosi tanto più tutte le loro operationi passate, doleuansi, che per la pace hauessero i Vinetiani dati danari a' Prencipi di casa d'Austria suoi nemici, con li quali s'accresceua loro commodità di fargli la guerra; aggiungeuano ancora, che'l non hauere di cosa tanto importante saputo altro, che la stessa conchiusione, non era cosa da Prencipe amico, come voleua la Rep. esser

stimata di quella Porta; ma questi romori sparsi già frà Basciá, & altre persone principali rimasero con la venuta dell'Ambasciatore acquietati, & fu prontamente rinouata, & confirmata l'amicitia con le antiche capitulationi: intrauennero dapoi gli Ambasciatori alle feste del ritaglio, che furono fatte con grandissima pompa, & con spesa reale, ne' quali tutti spettacoli fu à gli Ambasciatori dato honoratissimo luogo, & essi, secondo il costume della natione, & di quella sollennità, fecero per nome publico presenti al Signore di molte ricche vesti, & d'altre cose di pregio, tra le quali fu istimato assai vn bell'Alicorno, cosa da Solimano molto desiderata & che fu à lui carissima. Nel tempo di queste feste, & giuochi passauano tuttauia per l'animo di Solimano, nato veramente à grandissime cose, molti graui, & importanti pensieri; ragionaua spesso co i suoi Basciá di fare essercito per ritornare in Vngheria, & in Germania ad abbattere le forze de i Prencipi d'Austria; per le quali imprese daua ordine di molte cose opportune; dissegnaua appresso di mandar fuori grossa armata, con animo venendoli occasione di fare alcuna impresa, ma con certa risolutione di voler per ogni modo assicurare il mare, che era à questo tempo grandemente infestato dalle galee de' Caualllieri di Rodi; i quali ridottisi sopra l'Isola di Malta, concessa per loro ridutto à quella Religione da Carlo Imperatore, non cessauano di tenere per tutti i mari trauagliati i nauilij, & le cose de' Turchi. Et nel medesimo tempo volto à varie industrie della pace, pensaua di far capitare in Costantinopoli le mercantie, & principalmente le spetie, che erano di Oriente portate in Alessandria, & in altri mercati del suo Dominio, credendo, come diceua, di fare quella Città, sede dell'Imperio, di ogni cosa, & d'oro principalmente più abondante; per lo quale effetto haueua à gli huomini di tutte le nationi vietato il comprare sete, & spetiarie, & già fatto col suo proprio danaro comprare quantità grande di queste merci, per condurle à Costantinopoli: queste cose erano à' Vinetiani molestissime; peroche, quantunque l'armi di Turchi minacciassero di volgersi in altre parti, tuttauia facendosi con la ruina de gli altri Prencipi maggiore la loro potentia, veniua à questa farsi loro ancora più formidabile: e l'uscita dell'armata daua sempre alla Rep. occasione di trauagli, & di spese, &

massimamente, se fossero come affermauasi, penetrate le galee dentro il Golfo di Vinetia, doue li vasselli Ponentini con molta insolenza entrauano spesso à depredare: Et il leuare i trafichi da' luoghi ordinarij disturbaua molto le facende mercantili della natione, & l'antica nauigatione delle galee grosse, solite à porsi quasi ogni anno per li viaggi di Soria & d'Alessandria. A queste cose dunque pensando i Vinetiani di dare opportuni rimedij, essortauano il Rè d'Vngheria, nel quale erasi pur scoperta qualche inclinatione alla pace con l'Arciduca Ferdinando, à douere abbracciarla, & leuare l'occasioni di tanti danni della Christianità: confortauano similmente il Rè di Polonia, il quale per l'adietro erasi interposto in questo negocio, à douere ripigliare la trattatione dell'accordo. Ma in Costantinopoli con frequenti vfficij fatti co i Bascià, & principalmente col mezzo di Luigi Griti, il quale ogni giorno cresceua à quella Porta di gratia & d'auttorità, cercauasi di intepidire nell'animo del Signore il pensiero di mandare fuori l'armata, dimostrando la cura & sollecitudine, che vsaua la Rep. per tenere il mare libero, & purgato d'ogni sorte di Corsali; & parimente quell'altro di douere in Costantinopoli introdurre i mercati di Soria, & di Alessandria, con porre innanzi molti incommodi di tale negocio; onde senza notabile beneficio della Città di Costantinopoli, ma con molto danno de' popoli dell'altre Prouincie, e de' suoi datij ancora, verrebbono à scemare le facende, leuandosi alle nationi del Ponente l'occasione di quei viaggi, quando fosse lor leuata la commodità di mandare mercantie di tante sorti in quantità grande, che consumauano quei paesi, & con le quali più, che co'l danaro contado si faceuano i contratti delle Speciarie, & d'altre merci. Ma per leuare ogni occasione a' Turchi d'armare galee, & massimamente, che hauessero ad intrare nel nostro Golfo, il Senato commise al Proueditore dell'armata, che facesse intendere alle galee di Malta, che astener si douessero dal venire in Golfo, & dal far danni a' nauiglij che nauigassero ne' mari del Leuante, guardati da loro; & che altrimenti facendo, douesse egli procurare di dissarmarle. Era questa ingiuria da' Turchi stimata grauissima, & dolendosi de' Vinetiani, diceuano, non conuenirsi all'amicitia, che professauano di tenere con quel Signore, sopportare che nella casa, & sù gli

occhi loro fossero tanto danneggiate le cose de' Turchi loro amici, & tanto meno, quanto la sicurtà loro veniua à riposare sopra le prouisioni, & forze della Rep. per rispetto della quale, per conseruare le giurisditioni sue & per fuggire l'occasione de' disordini, s'asteneuano i Turchi di tenere nel Golfo legni armati. Nel medesimo tempo Cesare, ridotta in Augusta la dieta de' Prencipi d'Alemagna, trattò di molte cose pertinenti allo stato & alla religione: ma era principalmente da' Protestanti dimandata la celebratione d'un Concilio generale, nel quale fossero l'opinioni loro intorno alle cose della fede ben essaminate, & decise: fondandosi, come si vedeua queste instanze, non sopra alcun desiderio di ritrouare la verità; ma perche persuadendosi, che'l Pontifice per timore che non s'intrasse in altre trattationi, onde fosse posta in qualche rischio la sua auttorità, non fosse per assentirui, pareua loro di douere da ciò traggere grande occasione di fomentare presso à' popoli le false loro opinioni, & i seditiosi pensieri. Ma l'Imperatore cercando pur d'acquietare tanti humori, & di troncare queste radici di maggiori mali, proponeua la cosa al Pontefice, il quale non sperandone buon frutto, ma forse occasione di altri disordini, ma non volendo però mostrare di ricusarlo, cercaua di tirare il negocio in lungo, ponendo innanzi varij rispetti, che dauano giusta cagione d'impedimento, & principalmente le discordie, che vertiuano tra' Prencipi Christiani; à sedare lequali diceua conuenirsi di volgere prima il pensiero, perche tutti poi vnitamente potessero concorrere ad aiutare, & fauorire il Concilio; dapoi facendosi di ciò più ardenti le richieste de' Protestanti, & crescendo il timore nell'animo del Pontefice, cominciò egli detestando grauemente questa gente à proporre, che si douesse perseguitarla con l'armi temporali; di che non pur ne fece più volte vfficio con l'istesso Cesare, ma anco co'l Senato Vinetiano; al quale mandò suo Nuncio espresso per essortarlo ad interporre in ciò i suoi consigli, l'auttorità, & le forze, confortando Cesare à tale impresa, & per induruelo più facilmente proferendogli ancora qualche somma di danari. Ma il Senato molto diuersamente di questa cosa sentiua, & cercaua di dissuaderne il Pontefice, del quale laudando la pia intentione dimostrauagli poi il prendere l'armi à questo tempo, & senza vrgente necessità,

non

non essere altro, che dare inditio di maggior timore in una giustissima causa, del quale si volesse assicurare, preuenendo con la forza la potenza che alla parte aduersa potesse apportare il concorso & fauori de' popoli; nè conuenire, à chi sosteneua la parte della ragione, & della verità, fuggire di farne ogni proua, & principalmente con la scrittura, & con la stessa ragione: ma oltre ciò imporsi à Prencipi Protestanti necessità di procacciarsi forze, & seguiti maggiori; & la causa loro douersi presso à popoli farsi più fauorabile, & acquistare qualche apparenza di honestà, douendo sostenere la violenza, che venisse loro fatta: & con quali forze, ò speranze douersi hora venire alle armi; li Prencipi d'Italia essausti tutti, per le tante guerre passate: gli Elettori dell'Imperio sospetti di qual partito fossero in tal caso per prendere, & più desiderosi d'accordo, che di guerra, come affirmauano gli istessi Ambasciatori suoi mandati per ciò à Bruscelles à ritrouare Cesare; Ma le Città Franche di Germania già risolute di non volere à Cesare prestare alcuno aiuto, quando egli si fosse rissolto di tentare alcuna cosa prima con l'arme, che con la ragione; & Cesare per se stesso poco potente à porre insieme forze bastanti ad opprimere i Prencipi, & popoli sollevati; nelle quali cose fu tanta, ò la forza della ragione, ò l'auttorità del Senato, al cui consiglio mostraua il Pontefice di differire molto, che egli mutato pensiero non mandò altrimenti il Nuncio à Cesare, che già per tal effetto gli haueua destinato, & sospese tale trattationi. Et veramente era stimato consiglio molto opportuno, & conueniente alla qualità di questi tempi, pensare più tosto à sostenere la guerra Turchesca, & à tenere quanto più si poteua unite le forze della Christianità, & principalmente della Germania, che haueua à reggere contra i primi impeti de i Turchi; poiche teneuasi hormai per fermo, che Solimano, l'animo altero del quale pareua che in niun modo sopportar potesse, di essersi leuato dalle mura di Vienna non pur senza riportarne vittoria, ma con qualche vergogna, fosse per ritornare à quell'impresa con potentissimo apparato, del quale già molte cose cominciaua à portare la fama; per questo rispetto Cesare ancora inclinaua più presto all'accordo, che all'arme; & oltre à ciò perche era molto intento, & occupato à fare eleggere il fratello Ferdinando per successore suo nell'Imperio;

rio; però senza terminare alcuna cosa risolutamente, contentossi che fossero per allhora dati certi ordini da osseruarsi intorno alle cose della religione fin' al primo futuro Concilio. Desideraua parimente Cesare per ridurre da ogni parte le cose à sicura quiete, che del tutto fossero terminate le differenze, che erano rimase indecise fra l'Arciduca Ferdinando & la Rep. però proponeua, che s'hauessero ad eleggere gli arbitri, come per le capitulationi era stato conchiuso; alche quantunque fosse non pur volontieri prestato dal Senato l'assenso, ma sollecitata ancora l'espeditione, non ne seguiua però l'effetto da ambidue le parti desiderato, per non poter conuenire nella persona del sopra arbitro, à chi cometter si douesse tale carico: proponeuansi dall'Arciduca il Marchese di Mantoua, il Vescouo di Augusta, il Nuncio del Pontefice presso à lui residente; & da' Vinetiani il Vescouo Teatino, l'Arciuescouo di Salerno di casa Adorna, & il Nuncio residente in Vinetia: Ma quelli che piaceuano ad vna parte erano dall'altra rifiutati; onde rimaneuano tuttauia le cose indecise, & à' confini ne seguiuano spesso molti danni tra' sudditi, & occasioni di dispareri tra Prencipi. Non era parimente seguito fin à questo tempo, benche fosse verso la fine dell'anno, la restitutione del Castello di Milano, nè della Città di Como, la quale era Cesare tenuto di dare à Francesco Sforza; onde desiderando grandemente i Vinetiani, che più non tardasse ad hauer effetto, siche il tempo potesse arrecare à ciò alcun sinistro accidente, & essendo Francesco impotente per se stesso à ritrouare quella somma di danari, che egli era tenuto pagare à Cesare, gli offersero di prestarli cinquanta mila ducati, per fare questo pagamento; la restitutione de' quali hauesse à farsi co'l guadagno d'un partito di sale, che dalla medesima Rep. veniuagli proposto; & era di darli centocinquanta mila stara di sale, parte di Cipri, & parte di Gieuiza à ragion di soldi trentauno per staro di moneta Imperiale, condotti à Pauia; & dispensandosi questo per lo Stato di Milano ad honesto precio, veniuasi in breue tempo ad auanzare à beneficio del Duca tutto il danaro à lui prestato. Nondimeno volendo l'Imperatore sodisfare à certi mercanti Genouesi, & il Duca desiderando di compiacernelo, partendosi da questo accordo, ne concluse poi vn simile, ma per se meno auantagioso, con altri, & per la

medesima

medesima via de' sali ritrouò il danaro douuto à Cesare; il quale dopoi fece fare subito la consegnatione, & della fortezza di Milano, & della Città di Como, con sodisfattione, anco de' Vinetiani, che haueuano hauuta principalmente la mira ad assicurare lo Stato allo Sforza; il quale veggendo per molti chiari segni continuare nel Senato Vinetiano la medesima protettione dello stato, & cose sue, cercando di valersene à suo prò in qualunque occasione; ouero mosso da desiderio di compiacere in ciò à Cesare, dimostrando di hauere de' Francesi grandissimo sospetto, fece al Senato molta instanza, perche volesse con quel Rè interporre il mezzo & auttorità sua per acquietare quei moti d'arme, de' quali, come diceua già, molte cose riportaua la fama; & quantunque non fosse à queste prestata intiera fede; tuttauia, come era costantissima la volontà di difendere quello stato, & di mantenere l'obligo della capitulatione, così giudicandosi ispediente, che tale risolutione fosse quanto più si potesse palese, per leuare dall'animo de' Francesi ogni speranza, che la Rep. separar si potesse da Cesare, & da gli altri Collegati, fu deliberato di farne vfficio non pure in Francia, ma à tutte le corti; & per mostrarsi molto fermi, & risoluti, fu aggionto, che quando nel collegio, oue si costuma di fare simili proposte da Ambasciatori de' Prencipi, fossero di ciò promossi ragionamenti, senza prendere tempo d'altra consultatione, douesse il Doge nelle risposte lasciarsi chiaramente intendere; essere certo & costante proponimento del Senato, di non partirsi per niun accidente dalla lega già stabilita con Cesare & con gli altri Confederati. Ma Cesare, non contento di questi vfficij, ricercaua più oltre, che si apparecchiassero le genti, alle quali per la capitulatione era la Rep. tenuta. Onde i Vinetiani, sospettando che i pensieri di lui mirassero ad altro suo particolare dissegno, & à tirargli oltre gli oblighi della lega, rispondeuano, che essendo allhora lo Stato delle cose tale, che prometteua quiete in Italia, non doueuano essere condotti à fare importunamente tanta spesa. Haueua à questo tempo il Rè Francesco presa moglie & ricuperati i figliuoli, onde pareua più tosto volto alle feste, & a' piaceri, che a' trauagli di guerre; & la Rep. per mostrarsi di queste sue consolationi partecipe, gli haueua mandato Giouanni Pisano Procuratore di San Marco Ambasciatore estraor-

estraordinario à rallegrarsene. Ma quando si fossero scoperti veri moti, affermauano non douer sopportare quanto à loro, che fosse conturbata la pace, & quiete commune, nè essere per mancare in alcun conto à gli oblighi loro. In questo tempo, essendo la Rep. con la pace collocata in assai fermo, & sicuro stato, era volto il pensiero de' Senatori per ristorarla d'ogni parte, à ricuperare le preminenze, che haueua innanzi l'ultime guerre godute; & tra l'altre pareua di molta stima l'auttorità vsata dal Senato di denominare quelli, che hauessero ad essere promossi à' Vescouati delle Città del loro stato; di che hauendosi più volte al Pontefice fatta instanza, nè però ottenutane alcuna risolutione, andauasi trattenendo il dare il possesso temporale di diuersi Vescouati delle Città più principali à quelli, à chi haueua di tali beneficij il Pontefice proueduto; cosa à lui molestissima & della quale mostrandone grande risentimento, & aggrauando molto questa, & ritrouando altre occasioni, pareua che cercasse di rompere con Vinetiani; talche veggendosi tale negocio farsi ogni giorno più difficile, erano nel Senato detti varij pareri, tenendo altri, che abbandonar si douesse, ouer rimettere ad altro tempo; & altri, che tenendo fermo il negare il possesso temporale, si cercasse di piegare l'animo del Pontefice à douer gratificare la Rep. & ritornarle questa preeminenza, & auttorità, come godeuano altri Prencipi ne' loro Dominij. Dimostrauasi da chi dissentiua da questo parere, la difficile riuscita del negocio per l'animo molto alterato del Pontefice, il quale per nuoui vfficij non pur non daua speranza d'acquietarsi, ma accendeuasi sempre maggiormente; & per dare cibo all'ira sua, andaua riuocando alla memoria le cose passate di poca sua sodisfatione, & sinistramente interpretando anco le buone operationi: troppo grande essere in ciò l'interesse de' Romani Pontefici, i quali con le concessioni di queste ricchissime, & honoratissime prelature haueuano facoltà di beneficiare i parenti, & seruitori loro, & di mantenersi in certo maggiore rispetto, & grandezza: le quali difficultà per superare conuenirsi almeno aspettare tempo, & opportunità migliore, ò Pontefice meglio affetto alla Rep. Ma à queste cose aggiungeuasi ancora, non essere la cosa per se stessa così desiderabile, nè così vtile alla Rep. che tentar si douesse con tanta instanza, anzi pur

con

con mezzi cosi violenti, & co'l porsi à pericolo d'incorrere nello sdegno del Pontefice, & nelle censure Ecclesiastice, cose dianzi prouate con tanto danno, & quasi ruina della Rep. il priuarsi, come spesso occorreua, de' migliori Senatori co'l dare loro queste dignità, & cure di Chiese; & l'interessare tante famiglie ne' beni Ecclesiastici, onde per l'osseruanza delle leggi, ne veniuano molti Cittadini ad essere esclusi dalle importantissime trattationi pertinenti al gouerno; come potersi riputare di publico seruitio; nè essere in Città di Rep. di poco momento l'introdurre con tale occasione in molte case il viuere ad vso di Corte, & con maggiore grandezza, & delicatezza, che non portaua, ò il costume, ò il beneficio della vita Ciuile; la quale i maggiori haueuano procurato sempre, che si conseruasse quanto più si potesse vguale, parca, lontana da quelle cose, che potessero corrompere gli antichi patricij costumi, & generare trà Cittadini, in altri animi, & pensieri troppo elati, in altri inuidia della loro troppo eminente fortuna; essere d'auantaggio quell'ambitione, che era quasi in tutti de gli honori ordinarij della Rep. senza che à questa se ne aggiungesse vn'altra delle dignità Ecclesiastiche, che saria tanto maggiore, quanto la cosa, che si procuraua, & per la perpetuità dell'honore, & per essere accompagnata da grandissimo vtile, si rappresentaua più desiderabile; & se per l'adietro erasi questa sopportata, douersi ancora considerare, che i costumi di questi tempi (come in tutte le cose humane auuenire suole) erano già molto trascorsi oltre i segni di quella più semplice bontà, con la quale i maggiori soleuano gouernare se, & la Rep. Ma in contrario sosteneuano altri, non douersi cedere, nè rimouersi dal primo proponimento di tirare il Pontefice con la necessità delle vacanze de' beneficij Ecclesiastici à condescendere alla loro honesta richiesta. Hauersi con gli vltimi successi fatta assai chiara proua di quanta forza sia vn costante, & generoso proponimento; onde superate tante difficultà di acerbissimi tempi, s'era finalmente ricuperato quasi tutto lo stato di terra ferme; se hora vsar si volessero le medesime vie, non douersi dubbitare, di non potere in breue tempo ridurre la Rep. al pristino suo stato di dignità, di auttorità, e di riputatione; & qual ragione poteua far credere, che il Pontefice, al quale più che à tutti gli altri tornaua commoda la pace,

per confirmare il Nepote nella grandezza, nella quale l'haueua con tanta fatica, & spesa riposto nella patria, volesse hora, conturbandosi le cose d'Italia, esporre tanta, & già certa fortuna à nuoui pericoli, & à dubbiosi euenti della guerra: Nè douersi aspettare occasione, ouero opportunità migliore; aiutare, & fauorire Cesare queste proposte, & per certo commune interesse, & per bisogno, che stimaua poter hauere della buona intelligenza, & amicitia della Rep. Et la cosa per se stessa esser tale, che il tempo veniua ad apportarle molto di pregiudicio, poiche col sopportare di starne più lungamente priui, si veniua à fare più debili le ragioni del primo antico possesso. Ma se più à dentro i particolari di questo negocio considerar si volessero, trouarsi tanti gli vtili, & le commodità, & nel publico & nel priuato, che à pena pareua, che rimaner potesse alcun dubbio del contrario. Hauere gli altri Prencipi grandi questa concessione, & vsarla con ampla auttorità, & la Rep. che pur possedeua Regni, perche douer essere à gli altri inferiore? esser cosa molto palese, quanto per rispetti di stato importi a' Prencipi, che i Prelati, che tengono nelle Città tanta auttorità, siano non pur confidenti suoi, ma obligati loro, & che riconoscano dall'istesso suo Prencipe naturale quel grado, & ogni loro fortuna; onde & con più sincera fede, & con maggiore rispetto habbino à procedere in tutte le cose: nè ambitione di queste dignità potersi riputare più dannosa, che sia quella, con la quale si procurano per l'ordinario i magistrati della Rep. anzi essere stato sempre così stimato, che questo bisogno, che ha l'un Cittadino del fauore dell'altro, per conseguire gli honori, aiuti grandemente à conseruare certo rispetto ciuile; il quale, quanto più si offeriscono varie, & importanti occasioni, tanto più si accresce, & si conferma l'amore, & vnione tra Cittadini: nè essere da biasimare quelle ricchezze de' Cittadini, che loro vengono giustamente & in compagnia de' gradi, concessi dal Publico; anzi essere sollevamento di molte famiglie, & à molte altre dare occasione con tali speranze di alleuare con tanto maggiore studio buoni soggetti, che per lettere, & per costumi siero capaci di tali dignità; & li medesimi poi riuscire buoni per il maneggio della Rep. & quando per li buoni ordini della Città non sia proueduto, che i Cittadini amino per se stessi la bontà di

costumi,

costumi, & il bene della patria, indarno biasmarsi la ricchezza, ò lodarsi la pouertà; poiche, & l'una, & l'altra può vgualmente, benche per diuerse vie, allettare gli animi corrotti à qualche scelerità. Queste, & altre ragioni erano diuersamente addotte secondo la diuersità de' pareri; onde rimaneua la cosa tuttauia sospesa, & indecisa. Ma finalmente, tenendosi quasi ad vn partito di mezzo, & però più facile d'accordarsi, fu deliberato, che in gratia del Pontefice s'hauessero à dare i possessi à tutti quelli, i quali erano fino allhora stati al Pontefice promossi à' Vescouati nelle Città dello stato: Ma però non desistendo dalle prime dimande, anzi adducendo di hauere ciò fatto, solo per certo rispetto, & riuerenza verso Clemente, si dimostrasse di confidare tanto più di ottenere quanto dimandauano. Nondimeno il Pontefice, che prima haueua affermato di ricercare ciò, come segno di vbidienza, non acquietandosi punto, si mostraua più duro, & più difficile, nè poteua il negocio ridursi à migliore stato. Ma altri piu graui pensieri diuertiuano gli animi da questa cura, & consigliauano à douer procurare vna buona intelligenza cò'l Pontefice. Però che intendeuasi Solimano, essendo già entrato l'anno 1531. pensare à' moti grandi di guerra contra la Christianità, 1531. *hauendo accommodate le differenze co'l Rè di Persia, del quale erano già à Costantinepoli giunti huomini per la confirmatione della pace: accresceuano molte cose i sospetti, che egli fosse per fare impresa, non pure in terra, ma in mare ancora; poiche haueua à questo tempo mandato lo stendardo à Cariadino cognominato Barbarossa, Corsale per la peritia delle cose del mare, & per li molti danni fatti alla Christianità famosissimo, & riceuutolo nel numero de' suoi Capitani; di che ne haueua dato conto a' Vinetiani, perche non più, come Corsale, ma come huomo della porta trattar si douesse. Et quantunque affermassero spesso i Basciá di voler continuare nell'amicitia, & pace con la Rep. tuttauia non parendo, nè honoreuole, nè sicuro consiglio lasciare lo stato di mare à discrettione di questa gente barbara, potente, & armata, conueniuasi fare estraordinaria prouisione di galee, & di soldati; cosa tanto più graue, quanto che l'Errario publico, essausto ancora per le guerre passate non poteua ben somministrare il danaro per tante spese; però era neces-*

Vuu 2 sario

sario ricorrere ad altri aiuti, & tra questi pareua douer essere molto, come erano molto giusti quelli delle decime del Clero del proprio Stato, le quali cercandosi d'impetrare dal Pontefice, procedeuasi con lui con molta destrezza, & humanità; ma per tutto ciò non poteuasi con lui superare molte difficoltà, con le quali andaua protrahendo la risolutione del negocio; anzi con doppio dispiacere & incommodo de' Vinetiani, dissegnaua di porre egli due decime sopra tutti i beni Ecclesiastici de gli Stati d'Italia, per valersi, come diceua, di questo danaro nell'aiutare li Cantoni de gli Suizzeri Catholici, contra i quali haueuano gli heretici messo le armi; onde non pur veniua la Rep. ad esser priua di questo beneficio delle decime, le quali traggendosi de' beni del suo medesimo Stato, pareua che douessero andare à commodo suo particolare, ma ancora à dar occasione di maggiori disturbi, co'l sospetto che dauasi a' Turchi, che questi danari raccolti per nome del Pontefice, hauessero à seruire à beneficio di qualche lega contra di loro: tuttauia il Senato, benche rimanesse priuo di tale aiuto, e d'ogni speranza di conseguirlo, mostrandosi il Pontefice grandemente alterato, che per la confidenza hauuta d'ottenere questa gratia, si hauesse troppo presto cominciata l'essatione, non volse ritardar punto le debite prouisioni, anzi superando ogni difficoltà, per allhora deliberò di armare cinquanta galee, le quali vscirono presto sù'l mare benissimo ad ordine. Ma questi gran moti di guerra da se stessi si andarono poco appresso acquietando; Conciosiache Solimano vscito in Andrinopoli con animo, come erasi publicato, di douere tanto più attendere à tali apparecchi; datosi a' piaceri delle caccie, andò rimettendo in modo, & prolungando le cose della guerra, che quest'anno rimase quieto & sicuro dalle armi sue in ogni parte. Ma fratanto non era l'armata de' Vinetiani ociosa, essendo il mare pieno di Corsali, i quali ridottisi insieme in grandissimo numero teneuano infestati tutti i mari e disturbata la nauigatione, & i comercij, furono questi cacciati in ogni parte, e presi, e destrutti molti de' loro vasselli con vniuersale commodo, & con molte laude de' Vinetiani. Ma nel medesimo tempo il Rè d'Vngheria, tutto che tenesse le cose sue ben ordinate alla guerra, & che si trouasse forze superiori à quelle di Ferdinando; nondimeno, ò aspettando il soccorso

de' Turchi, per assicurarsi meglio, ouero temendo gli aiuti, i quali diceuasi apparecchiare Carlo per lo fratello, ò pur desiderando d'accommodare le cose sue anzi co'l negocio, che con le armi, per la poca fede, che haueua ne' suoi medesimi, non si moueua per tentare alcuna cosa: così stando l'armi per certo tacito consenso da ogni parte sospese, haueua egli mandato Giouanni Lasco suo Ambasciatore à Cesare; dal quale non hauendo potuto riportare alcuna risolutione, era poi il Lasco passato à Ferdinando, ma ritrouando in lui ancora non minori dubbij & difficultà alle sue proposte, pensaua di condursi ad altri Prencipi dell'Alemagna per trattare con esso loro la causa del suo Rè; ma essendogli leuato da Ferdinando il Saluocondotto, conuenne ritornarsi in Vngheria: ma non restò il Rè Giouanni di far sapere per altri mezzi nelle diete tenute in più luoghi di Germania, & principalmente fra heretici, per spogliare il Rè Ferdinando de' loro aiuti, che Solimano era per stimare suoi proprij amici, ò nemici quelli, che si mostrassero amici, ò nemici del Regno d'Vngheria. Nè lasciando alcuna cosa intentata, mandò ancora il Rè suoi Ambasciatori à Vinetia pregando il Senato à voler interporsi non pur presso à Cesare, ma co'l Pontefice ancora, perche abbracciassero la causa sua, & riducessero le cose à qualche compositione; onde conoscendo il Senato l'animo del Rè Giouanni disposto à tentare ogni cosa estrema, per conseruarsi il Regno, & che tuttauia alla sua difesa teneua sollecitate l'armi Turchesche; per leuare l'occasione di nuoui trauagli & pericoli alla Christianità, con molta prontezza abbracciò la causa di lui per fauorirla presso al Pontefice; ma non erano gli vfficij di molto frutto; peroche il Pontefice, ouero, perche più fauorisce alle cose di Ferdinando, che à quelle del Rè Giouanni, ò pur perche così veramente sentisse, dimostrauasi più inchinato à consigliare, che la cosa si trattasse con l'armi, che con l'accordo; onde cominciando poco appresso à rinouarsi i romori della guerra, publicandosi vna più certa risolutione di Solimano, di volere con potentissime forze venire in Vngheria alla ricuperatione della Città di Strigonia; occupata da Ferdinando, il Pontefice mandò à Vinetia suo Nuncio il Vescouo di Verona à ricercare il Senato, che dichiarisse, quale fosse l'intentione sua, & quali douessero essere l'operationi, quando i Turchi ritornassero

tornassero con essercito in Vngheria, & che fra gli altri Prencipi Christiani si scoprisse buona volontà di vnirsi insieme contra questi communi nemici; sopra che erano gli animi de' Senatori molto dubbiosi & sospesi: Peroche combatteua da vna parte il zelo della religione, & il rispetto di stato, per li pericoli, che si faceuano maggiori alla Rep. crescendo tanto la potenza de' Turchi vicini suoi, & nemici communi di tutti i Prencipi Christiani; dall'altra il dubbio di ritrouare fede poco costante nell'animo de' Prencipi, & di porsi in trauagli certi, & presenti per fuggire i più incerti & più lontani; erano gli interni pensieri molto ardenti, ma si raffredauano assai considerandosi al passar all'opere; il nemico potentissimo, gli amici poco concordi per vnire gli animi, & le forze. Et queste stesse proposte essersi molte volte fatte più per sodisfare à certe apparenti dimostrationi di buon zelo, che con animo risoluto, ò con fondata speranza di douere le cose proposte mandar ad effetto; talche nè abbracciar volendo tale inuito, nè mostrarsene in tutto lontani, fecero al Pontefice rispondere; essere nel Senato Vinetiano antico, & hereditario il desiderio del bene della Christianità; ma come questo daua loro vna pronta volontà di operare ogni cosa per seruitio di quella, così dolersi, che nè dalla conditione de' tempi, nè dallo stato particolare delle cose, fosse loro permesso il dimostrarla; ritrouarsi allhora i maggiori Prencipi Christiani in grauissime discordie, siche dell'unione dell'armi loro per volgersi contra questi communi nemici poco si poteua promettersi; le forze della Rep. per se stesse deboli per farsi incontra con speranza di notabile profitto alla potenza de' Turchi; potersi dire, che lo stato loro per spatio di due mila miglia da Cipro fino à tutta la Dalmatia, vicinaua co i Turchi, in potere de' quali ritrouauansi similmente del continuo numero grande di Cittadini, & facultà di grandissimo valore, cose tutte che imponeuano necessità à douer temporeggiare co i Turchi, nè lasciauano pensare di muouersi à dichiarirsi facilmente suoi nemici; Laudare però molto la prudenza & bontà del Pontefice, di preuedere, & prouedere quanto poteua à' pericoli della Christianità; ma confidare in questa stessa, che sarrebono & conosciuti, & admessi questi loro pur troppo, & giusti, & noti rispetti. Ma Ferdinando, tutto che vedesse queste pratiche di leghe

douer

douer riuscir vane, inalzato à migliori speranze di poter con l'armi ottenere più auantagiosi conditioni d'accordo di quelle, che gli erano proposte dal Rè Gio. disprezzaua ogni trattatione; Percioche già era stato nel Conuento di Colonia dichiarato Rè di Romani, & successore à Carlo suo fratello nella Corona dell'Imperio, & haueua nelle diete tenute à Lins, & à Praga ottenuti diuersi aiuti, & dall'istesso suo fratello ancora speraua più importanti soccorsi: Ma i Vinetiani, non desistendo da' loro primi vfficij della pace, hauendo mandato suoi Ambasciatori à Ferdinando à rallegrarsi della nuoua dignità, vi fecero interporre molte parole, che l'essortauano ad abbracciare la pace, & à sostenere la speranza concetta di lui, che come sauio, & ottimo Prencipe hauesse sopra ogn'altra cosa à procurare la quiete, & il bene della Christianità. Era tanto più desiderata, & procurata la pace da chi con sincero affetto pensaua al ben commune, & risguardaua la conditione di questi tempi, percioche sapeuasi in altra parte ancora soprastare graui guerre, & origini di altre calamità; conciosiache li Rè di Francia, & d'Inghilterra, vedendo douersi loro offerire occasione di trauagliare le cose di Cesare, per la necessità impostagli di volgere le sue forze à difendere gli stati della sua casa, & dell'Imperio dall'armi Turchesche, andauano varie cose machinando per muouergli la guerra; quegli mosso dall'antico suo desiderio della ricuperatione dello stato di Milano, & questi per lo nuouo sdegno concetto contra di Carlo, per la difesa, c'haueua presa dell'Amita sua, moglie di esso Henrico, ma che era stata ripudiata da lui, per appetito di altre nozze; però haueuano vnitamente procurato di concitare contra Carlo diuersi Prencipi d'Alemagna male sodisfatti di lui, & essi s'andauano tuttauia armando; si che pareua, che altra cosa non s'aspettasse per muouere la guerra, se non che i Turchi fossero i primi à rompere, & à tirare le forze dell'Imperatore in altra parte; della qual cosa risonauano già maggiori & più certi romori: Percioche Solimano, al quale di questi pensieri de' Prencipi Christiani erano ogni giorno molte cose riportate, stimando questi istessi rispetti di veder Cesare ad vn tempo medesimo douere in più guerre essere occupato, dimostrauasi ogni giorno più risoluto di voler difendere, & mantenere il Regno al Rè Giouanni amico, & confederato

suo,

suo, & più desideroso ancora di ricuperare quella riputatione alle sue forze, la quale stimaua per la ritirata da Vienna essere non poco diminuita:
1532. Nel principio dunque dell'anno 1532. andato in persona in Andrinopoli publicò l'impresa, che era per prendere, & auanti il suo partire dimostrando, & con parole, & con fatti molto desiderio di conseruare l'amicitia co i Vinetiani, haueua commessa l'espeditione delle galee grosse, che erano già molti mesi per le cagioni, che si son dette, ociosamente dimorate in Soria & in Alessandria, permesso à mercanti della natione il contrattare liberamente d'ogni sorte di merce, deposti i pensieri di ridurre il negocio in Costantinopoli; conceduta prontamente la tratta di Biade, & di Salnitri di diuerse parti del suo Dominio, & dati altri segni di stimare la Rep. & volere continuare seco la pace; ma intento à porre insieme l'essercito, haueua mandati gli ordini à tutti gli Spacchi della Grecia (sono questi huomini, che seruono à cauallo, riceuendo perpetuo stipendio di terreno concesso loro in godimento dal Prencipe) che douessero apparecchiare l'arme, & i caualli, & venirgli incontra; haueua parimente a' Tartari, a' Valacchi, & a' Transiluani dimandate le genti ausiliari, che erano per le loro confederationi tenuti mandare al suo campo: talche vscito in campagna, & postosi in camino, come cominciò ad auicinarsi a' confini dell'Vngheria, si ritrouò hauere raccolti intorno à cento cinquanta mila soldati, trà quali erano stimatissimi venti mila Giannizzari, che combatteuano a' piedi, huomini educati no dalla prima giouentù in questo solo, & perpetuo essercitio della militia. Peruenuto dunque Solimano, con tutto l'essercito alla Città di Belgrado, terra posta nell'Vngheria inferiore, haueua fatto publicare di voler venire à giornata con Carlo Imperatore, & promettendosene vna certa vittoria, con insolente fasto minacciaua di volerlo cacciare di Germania, & torre in se tutte le ragioni, & stati dell'Imperio d'Occidente, appartenenti, come affermaua, à lui come à vero Imperatore, & Signor di Costantinopoli. Ma Carlo à queste forze haueua contraposto vn'altro non men potente essercito, raccolto quasi di tutte le nationi della Christianità, talche riusciua il maggiore, e'l più fiorito, che hauessero veduto molte altre dell'età passate; & con questo erasi fermato presso la Città di Vienna, aspettando iui

do iui il nemico. In tanto moto d'arme stauano gli animi di tutti sospesi, mirando il fine di questa guerra, & i Vinetiani principalmente, à i quali per altre importanti consequenze molto appartenenasi questa causa; & qualunque successo, con molta sollecitudine attendeuano ogni auiso, e col desiderio fauoriuano i prosperi successi de i Christiani, hauendo permesso a' sudditi del loro stato l'andare all'essercito dell'Imperatore, & fare con l'opera priuata ciò che non era permesso di fare con publico consiglio. Ma fu veramente cosa marauigliosa, come cosi grande apparato di guerra non partorisce alcun notabile effetto, nè dall'una, nè dall'altra parte, conciosiache Solimano senza passare più innanzi, mandato à depredare il paese della Carintia, & della Stiria Cassone suo Capitano, il quale dal Conte Palatino rimase poi con le sue genti oppresso, & distrutto, si ritornò à Costantinopoli: & d'altra parte Carlo, non hauendo mai mosso il campo dalle mura di Vienna (peroche i suoi Capitani non haueuano riputato sicuro consiglio l'abbandonare quel sito, per non allargarsi dal Danubio, & per non porsi in campagna aperta, onde veniuasi à priuare della commodità del fiume, & ad esporsi all'empito di cosi numerosa caualleria di Solimano) hauuto certo auiso del viaggio preso da' Turchi, subito disciolse l'essercito, & lasciato certo presidio di soldati al fratello, deliberò di venire in persona in Italia per passare in Isbagna; ilche diede poi occasione à' Francesi di rimprouerargli questa subita partita, quando in altro tempo il loro Rè veniua da Carlo accusato, perche fosse à lui d'impedimento al fare progresso contra Turchi; poiche come diceuano essi, quando egli si trouaua armato, & libero per all'hora da altri trauagli di guerra, non haueua vsata l'occasione di seguire il nemico, anzi permessogli di potere con tanta commodità, & sicurtà ritirarsi, che da gli stati suoi condusse via prigioni oltre trenta mila persone; onde pareua che conuenisse Cesare confessare, hauendo con il maggiore suo sforzo fatta vna tal proua, di non hauere, ò forze bastanti, ouer ardire, & animo risoluto di combattere gli esserciti Turcheschi. Erano à questo stesso tempo l'armate, Imperiale, & Turchesca vscite molto potenti nel mare; onde giudicando i Vinetiani appartenersi, & alla dignità della Rep. & alla sicurtà del loro stato l'armarsi, per stare

ad ogni accidente ben proueduti, deliberarono di accrescere l'armata loro di buon numero di galee, & di darle Capo di suprema auttorità: così nell'Isole di Candia, Zante, & Corfu, & nelle terre di Dalmatia hauuti gli ordini del Senato furono con molta prestezza armate venti galee, siche tutta l'armata veniua ad essere di sessanta, & il gouerno di essa fu commesso à Vicenzo Capello, creato Capitano Generale di mare; fu à lui data commissione, di attendere con ogni sollecitudine alla conseruatione de' luoghi, & de' sudditi della Rep. non permettendo che fosse loro fatta alcuna ingiuria, ò danno, ma ne' fatti dell'armate straniere non hauesse in alcun modo à traporsi; fossero così gli Imperiali, come i Turchi trattati da amici; conceduti loro porti, & vettouaglie, ma non arme, nè monitioni, ò cosa alcuna da guerra, per essere fermo proponimento del Senato di conseruare con tutti buona amicitia, & pace. Essendo dunque vscita ne' mari del Leuante l'armata Turchesca, in numero di ottanta vele, annouerandouisi con le galee circa venti vascelli minori, sotto il gouerno di Imerale, & in quelli di Ponente la Imperiale, che era di quaranta galee sottili, oltra buon numero di naui grosse armate, raccomandata alla cura di Andrea Doria; nè apparendo ancora, quali fossero i fini, ò le commissioni de' Capitani, & quali douessero essere li loro viaggi, il Generale Capello andauasi trattenendo tra il Zante & Corfu, procurando come haueua hauuto in commissione, di assicurare, & consolare i sudditi, ma di fuggire ogni occasione, venendo questa armata innanzi, d'incontrarsi con loro, per non dare alcun sospetto di fauorire più l'una, che l'altra parte. Ma essendo giunto Imerale alla Preuesa, il Capello fermatosi à Corfù, mandò à lui vna delle sue galee, à visitarlo, & presentarlo, per segno di buona amicitia; il qual vfficio egli gratamente riceuendo promise di douer hauere grandissimo rispetto alle cose della Rep. non permettendo, che a' sudditi di quella fosse inferito alcun danno: & nel vero intendeuasi, che hauendo l'armata Turchesca toccata l'Isola del Zante, & altri luoghi, non era stata tocca cosa con ingiuria d'alcuno. Ma il Doria partito di Sicilia, oue era molti giorni dimorato, nauigò verso la Grecia, & intendendo, che l'armata Vinetiana era al Zante, volse egli ancora con tutte le sue galee trasferirsi à quell'Isola, per hauere occa-

sione d'abboccarsi con il Generale Capello, con animo, come fu creduto, perche egli istesso più volte così haueua affermato di volere, co'l dare a' Turchi qualche sospetto dell'unione dell'armate, porre i Vinetiani in necessità di douersi finalmente congiungersi seco; della quale vnione ne haueua ancora scritte lettere al Senato piene di offerte, & di speranze grandi; & l'Ambasciatore di Cesare residente in Vinetia, dopò varij vfficij intorno à ciò fatti, con importunissima dimanda, haueua ricercato desiderare d'intendere; quando fosse venuta occasione, che le due armate fossero venute insieme al conflitto, se il Generale della Rep. fosse per fauorire, & aiutare i Turchi; dalla quale cosa sapendosi molto bene, quanto ne fossero gli animi de' Vinetiani lontani, conosceuasi queste proposte esser fatte loro per indurgli à maggiore giustificatione di se stessi in qualche promessa, onde cominciassero ad vscire della loro neutralità; erano dunque, & dal Senato, & dal Generale Capello date risposte tali, che potessero dichiarire la loro volontà pronta, & disposta di conseruare la buona amicitia con Cesare, ma non di condursi à douere ò in gratia di lui, ò per vane speranze di proprij interessi, rompere la pace con vn potentissimo nemico; così rimanendo le due armate Imperiale, & Turchesca con forze quasi giustamente bilanciate, stettero quasi tutta l'Estate ociose, non osando l'una per dubbio di esser soprafatta dall'altra, porsi ad alcuna impresa; finalmente cominciando la Turchesca, per essere per le malatie de' soldati indebolita molto, à ritirarsi verso Negroponte, per douere, come si credeua, andare dritto à suernare in Costantinopoli, il Doria preso maggior ardire, & trouandosi numero grande di soldati sopra l'armata grossa, che conduceua seco, dopò varij consigli, drizzato il suo camino alla Morea, deliberò di tentare l'espugnatione di Corone. La quale dopò qualche contrasto, & resistenza fatta da' soldati del presidio Turchesco, cadè per forza in potere di lui; l'istesso fece poco appresso Patrasso, ma per via d'accordo; Ma essendo già vicino il Verno, senza che altra fattione notabile ne seguisse, si ridussero ambedue le armate ne' porti; onde i Vinetiani ancora, per non continuare senza bisogno in così graue spesa, disarmarono le galee, le quali estraordinariamente erano state armate fuori della Città, & alquante ancora

ra delle più vecchie, che prima erano nell'armata. Parue, che questo felice successo de gli Imperiali sollevasse molto gli animi de' Christiani à speranze di cose maggiori, stimandosi assai ogni debole acquisto da quelli, che erano soliti perdere sempre: Nondimeno altri più giustamente misurando il vero stato delle cose, affermauano, vanamente prendersi queste fatiche, lequali non poteuano partorire alcun vero, & rileuante frutto, per seruitio della Christianità: Conciosiache, rimanendo à Turchi le forze intere in terra, & in mare, quale ragione poteua nodrire una vera speranza di mantenere lungamente quei luoghi, à quali i nemici hauessero commodità di condurre gli esserciti, & l'armate loro potentissime. Et per certo le cose, che seguirono appresso, fecero ciò più chiaro conoscere; percioche l'anno seguente fu Corone facilmente ricuperato da' Turchi con danno, & vergogna de' Christiani, & l'istesso alquanti anni dapoi auuenne di Castel Nuouo, acquistato, & poco appresso perduto da' nostri, come nelle seguenti narrationi s'intenderà. Queste cose passarono fuori, ma in Italia fratanto erano le cose state in ogni parte quiete, saluo che al Duca di Milano, era conuenuto mandare le sue genti contra il Castellano di Mus, il quale desideroso d'auanzarsi con qualche nouità, & sperando d'hauere aiuto da' Lancichinechi, haueua occupato alcuni luoghi di Grigioni, & minacciaua d'apportar qualche pericolo nella Città di Como; onde haueua il Duca mandato à Vinetia Gio. Battista Spetiano suo Gentilhuomo à dimandare aiuto al Senato per opprimere questi tentatiui del Castellano: À che il Senato rispose, conuenirsegli di procedere in questa causa con grandissimo rispetto, per non conturbare maggiormente la quiete d'Italia, & dare occasione à sospetti di hauere altri maggiori dissegni; ma quando fosse cresciuto il bisogno, douersi in loro ritrouare la medesima prontezza, che haueuano per tanti anni dimostrata verso il Duca, & le cose sue; ilche fu cagione, che rimanesse presto sopita questa picciol fauilla; la quale prendendo i Vinetiani l'armi, temeuasi, che fosse per crescere in maggior incendio; peroche hauendo fratanto i Grigioni fauoriti, & aiutati da alcuni Cantoni di Suizzeri, posto insieme buon numero di gente per opporsi al Castellano, lo ridussero all'accordo, al quale il Duca intesa la rissolutione de' Vinetiani, assentì più

volontieri, & finalmente con certa somma di danari ribebbe anco la terra di Lecco, & il Castello di Mus. Nell'istesso tempo fu al Duca di Ferrara confirmato il possesso delle Città di Modena, & di Reggio, per sentenza di Cesare, seguita à fauore di lui, benche con graui querele del Pontefice; al quale hauendo per ciò il Duca à pagare frà certo tempo cento mila ducati, & volendone la piezzaria, gli furono dal Duca dati per piezi quindeci gentilhuomini Vinetiani, accettati dal Pontefice, con fede publica del Senato, che affermaua, stimare questi buoni & sicuri per la somma, che promettcuano. Era poco auanti queste cose ritornato il Duca in buona amicitia, e pace con la Rep. Onde era stato liberalmente ritornato al possesso d'un nobilissimo palazzo nella Città di Vinetia, donato già dal publico a' suoi predecessori, che gli era stato leuato per l'occasioni delle vltime guerre; & dall'una parte, & dall'altra scopriuasi ogni giorno migliore volontà, & desiderio di continuare in buona intelligentia, fauorendo il Senato, quanto più poteua l'accommodamento delle cose sue co'l Pontefice; presso al quale rimaneua il Duca ancora contumace, non potendo il Pontefice ben acquietarsi, che gli conuenisse lasciare quelle due Città, alle quali per altri suoi dissegni haueua egli grandemente aspirato: Per tale occasione Cesare, vedendo esser rimasa qualche acerbità nell'animo del Pontefice, e cercando di raddolcirla con qualche vfficio, pensò venendo in Italia di douere vn'altra volta abboccarsi con lui nell'istessa Città di Bologna: conosceua douere à questo tempo dell'amicitia di Clemente hauere tanto maggiore bisogno quanto che intendeua apparecchiarsi da' Francesi nuoui moti d'arme; speraua ancora con l'interpositione, & auttorità di lui di poter tirare gli altri Prencipi Italiani, & i Vinetiani principalmente à più stretta confederatione, con la quale non pur fosse proueduto alla difesa dello stato di Milano, & del Regno di Napoli, contenuta nella Capitulatione fatta già due anni adietro, ma fossero ancora assicurate le cose di Genoua, alla reuolutione delle quali intendeuasi Francesi hauere drizzati i suoi primi dissegni. Ma al Pontefice per altri rispetti riusciua grato ritrouarsi con Cesare, percioche hauendo volto l'animo alle nozze della nepote nel secondo genito del Rè di Francia, & temendo che Cesare, però sdegnato fosse per porre qual-

re qualche impedimento al matrimonio già prima conchiuso di Alessandro de' Medici suo nepote in Madama Margarita figliuola naturale di Cesare, cercaua occasione di poter con l'arti sue consuete trattenere Cesare, & darli in alcuna cosa sodisfattione; onde procuraua, che da tutti i potentati d'Italia fossero mandati Ambasciatori à Bologna, per trattare la nuoua Confederatione, la quale sapeua esser grandemente desiderata da lui. Ma questa cosa riusciua altretanto molesta a' Vinetiani; peroche, come erano molto risoluti di non douer diuenire à nuoua confederatione con Cesare, così non haurebbono voluto esser posti in necessità di negarlo, & renderlo di ciò mal sodisfatto: à confermare gli animi loro nella risolutione di non alterare le prime capitulationi di Bologna, concorreuano molti rispetti, la consideratione di non accrescere a' Turchi sospetto, che queste trattationi hauessero la mira, non alle cose d'Italia, ma à leghe contra di loro; co i quali conueniuasi di procedere con tanto maggiore risguardo, quanto che s'intendeua douere la ventura Primauera vscire da Costantinopoli potente armata: gli interessi parimente del Rè di Francia, & i concetti, che per ciò potessero generarsi nell'animo di lui, non pareuano da essere disprezzati, non potendo tornare, se non ad incommodo della Rep. lo sdegnarlo maggiormente, co'l porsi con Cesare in nuoui oblighi, oltre quelli, a' quali haueuano prima in diuerse occasioni per loro scusa affermato esser e stati condotti da necessità d'ottennere la pace, ouero alienarlo del tutto da' pensieri delle cose d'Italia, co i quali non era a' Vinetiani discaro, che i più alti dissegni di Cesare fossero temperati, & se gli desse occasione di più stimare l'amicitia loro: le quali cose tanto più erano pesate, quanto che sapeuasi Cesare in questa nuoua lega hauere principalmente la mira di obligare i Confederati alla difesa di Genoua, il che à punto veniua à ferire l'animo de' Turchi, & de' Francesi; de' Turchi, per che il nome istesso della Città, & della natione era loro odioso, perche di là era vscita l'armata, che haueua loro occupato Corone, & fatti tanti altri danni; & i Francesi, perche l'assicuratione di Genoua poneua in necessità di prendere le armi contra di loro, per le cose già publicate, che fossero per tentare questa impresa: sospettauasi ancora, che fosse artificio di Cesare con queste trattationi porre la Rep. in sospetto, & al Rè Francesco, &

cesco, &

cesco, & à Solimano, per condurla poi in necessità, non pur di stringersi in più stretta congiuntione con lui, ma di douer dipendere dalle sue voglie, & seguire la sua fortuna, dichiarandosi amica de' suoi amici & nemica de' suoi nemici: all'instanza dunque, che da gli agenti Cesarei di Roma erano intorno à ciò fatte rispondeuano i Vinetiani, deuiando dalla proposta, & riducendosi à considerare la lor ferma e stabile volontà di mantenere la lega, che già haueuano con Cesare, & altri Collegati, & il desiderio della pace, & della quiete d'Italia. Ma fratanto giunse in Italia l'istesso Cesare, hauendo fatto il camino per la strada di Villacco, fin doue era stato dal fratello Ferdinando accompagnato: fu alla Pontieba riceuuto da quattro Ambasciatori Vinetiani, Marco Minio, Geronimo Pesaro, Lorenzo Bragadino, & Marco Foscari, destinatigli dalla Rep. per riceuerlo, & accompagnarlo per tutto il viaggio, che haueua à fare per lo suo stato; nel quale fu per nome publico, come l'altra volta erasi fatto, in più luoghi nobilmente presentato di varij rinfrescamenti per lo valore di dieci mila scudi, facendosili per tutto molti honori, & segni che alla Rep. tutta fosse stata carissima l'occasione di questo vfficio: ma ridotto che fu il Conuento in Bologna, nella fine dell'anno 1532. nel principio del mese di Gennaio dell'anno seguente 1533. comincioss ad attendere a' negotij più graui, & principalmente à rinouare gli vfficij co i Vinetiani per la nuoua Confederatione, per la quale già haueuano gli altri Prencipi Italiani inuitati à Bologna suoi Ambasciatori; chiamati dunque à se Marc' Antonio Veniero, & Marc' Antonio Contarini Ambasciatori della Rep. quegli presso il Pontefice, & questi presso à Cesare, cercarono questi Prencipi vnitamente di accendergli à douer fare caldi vfficij co'l Senato, per disporlo ad abbracciare quelle cose, che gli erano, come diceuano, proposte per maggiore sicurtà commune, & per quella quiete d'Italia; che era loro tanto vtile, & tanto cara: ma oltre à ciò per l'istesso effetto mandò il Pontefice à Vinetia suo Nuntio Roberto Maggio, benche secondo l'opinione commune, più per sodisfare in ciò à Cesare, che à se medesimo. Ma il Senato, dopò hauere più d'una volta cercato di deuiare, come prima haueua fatto, da tale proposta, con attestare la sua buona volontà, & costante proponimento di douer osseruare la

capitu-

capitulatione del ventinoue, ancora ferma, & valida; essendo del continuo del medesimo sollecitato, si risolse di scoprire in parte i suoi rispetti, ma tacendo le cose di Francia, come forse à loro men graui, & à Cesare più moleste, gli esposero; essere a' Turchi benissimo nota la conuentione prima di Bologna fatta per sicurtà d'Italia; onde, quando hora si venisse à nuoua lega, essendo tutte le cose de' Christiani portate à quella Porta, & accresciute con varij accidenti per nodrire diffidenza, & sospetto senza dubbio douer rimanere loro persuaso, che ella fosse contra di loro, però come altre volte questi giusti rispetti trattandosi le cose istesse di Genoua erano stati conosciuti & admessi, così portare la conditione de' tempi, che hora si stimassero tanto più importanti, & degni di vera scusa; & oltra ciò conoscere, per la sicurtà delle cose d'Italia non essere necessaria nuoua capitulatione; peroche contra ogni tentatiuo, che si fosse per fare nel mare, bastaua la sola armata di Cesare molto potente, & all'imprese di terra prouedeua assai la Confederatione già fatta, etiandio per le cose di Genoua, contra la quale non poteua condursi gente, che non passassero per lo stato di Milano, compreso ne gli oblighi della lega; & l'esperienza stessa dimostrare, che nel primo accordo si fosse à sufficienza proueduto à tutte le cose, poiche già tre anni conseruauasi in Italia la pace rispettata anco da quelli, che haueuano uolontà di conturbarla: à questi vfficij de' Vinetiani cercando il Rè di Francia con ogni studio di dare maggior forza, procuraua di leuare ogni sospetto, che egli fosse per muouere l'armi; Premeuano in ciò molto i Cardinali Francesi presso il Pontefice & l'Ambasciatore Francese presso il Senato Vinetiano; talche Cesare, veggendosi caduto d'ogni speranza di poter muouere i Vinetiani, e l'istesso Pontefice veggendo non fare alcun frutto in ciò, molto intepidito; & essendo già forniti due mesi, che era ridotto il Conuento, onde cresceua in lui il desiderio, e'l bisogno di ritornarsi in Ispagna, fu conchiusa & alla fine di Febraio publicata la lega tra il Pontefice, & l'Imperatore, & altri Prencipi d'Italia, cioè li Duchi di Milano, & di Ferrara; le Città di Genoua, Siena, Lucca & Fiorenza; benche questa rimanesse compresa nelle promesse fatte dal Pontefice; fu per essa lega stabilito, che dalli nominati si hauesse à fare vn deposito di cento & dieci mila

ei mila ducati, ma in tempo di guerra douesse continuare ogni mese la medesima prouisione fatta secondo certa compartita tra tutti, & in tempo di pace di ducati venticinque mila per trattenere i Capitani, & fu allhora dichiarato Capitano della lega Antonio da Leua; ma il Duca di Sauoia, quanto à gli stati suoi d'Italia, & quello di Mantoua furono publicati, come compresi, ma senza particolare obligo à questa contributione. Ma fu cosa veramente notabile, che tutto che la Rep. non hauesse voluto, nè assentire, nè pure intrauenire con il mezzo di agenti suoi in alcuna trattatione, tuttauia, ò per dare riputatione maggiore alla cosa, ò per fare la Rep. ad altri Prencipi sospetta, con i fini, che si sono considerati, nell'estesa di questo accordo era nel principio di esso detto; che si confermaua, & stabiliua la lega fatta nell'anno 1529. tra il Pontefice, & altri Confederati con la Rep. Vinetiana, con aggiungere à questa gli altri Prencipi Italiani di sopra nominati; e non pur fu così publicata, ma stampata ancora; talche essendo passate di queste stampe in Costantinopoli, & in Inghilterra, diedero occasione à quei Prencipi, l'uno, & l'altro palesi nemici di Cesare, di farne qualche condoglienza co'l Senato, & mostrare qualche sospetto della sua fede; aggiungendosi à fare la cosa più graue, presso à Solimano, che molti dell'Isole dello stato della Rep. erano montati sopra l'armata, quando andò à Corone; e presso ad Henrico, perche da' Dottori dello studio di Padoua, i quali con licenza publica haueuano accettato questo carico, era stato terminato nella causa del matrimonio à fauore di Cesare, & contra il Rè d'Inghilterra; onde pur à questo tempo era egli stato dal Pontefice sottoposto alle censure Ecclesiastiche. Riuscì però con molto piacere de' Vinetiani, che in questo Conuento, nel quale trouossi il Duca di Milano presente, fossero conchiuse le nozze di lui in Madama Christerna figliuola del Rè di Dania, & d'Isabella sorella di Cesare. Questa cosa era grandemente da' Vinetiani desiderata, per vedere assicurata la successione dello stato di Milano nella casa Sforzesca, & in vn Prencipe proprio di quello stato, & Italiano; per la quale causa haueua la Rep. sostenute così lunghe & così graui guerre. Partì poi Cesare di Bologna, & s'indrizzò verso Milano, con animo d'imbarcarsi, come fece, à Genoua, oue per tale effetto erano

ridotte venticinque galee sotto il gouerno del Doria per condurlo in Barcellona; ma giunto che fu à Cremona scrisse amoreuolissime lettere al Senato Vinetiano, per le quali mostraua di hauere admesse le sue scusationi, del non hauere assentito alla nuoua lega, & desiderare di far cosa grata alla Rep. Et continuandosi à procedere con ogni termine d'amicitia di buona intelligentia con la casa d'Austria, e mostrando l'una parte & l'altra desiderio, che si decidessero le difficultà rimase indecise tra'l Rè di Romani, & la Rep. intorno alla restitutione di alcuni luoghi tenuti da Ferdinando, & pertinenti allo stato Vinetiano, interponendosi in ciò l'istesso Cesare, fu finalmente di commun consenso eletto per sopraarbitro Ludouico Porro, Senatore Milanese, essendo stato nominati arbitri, da Ferdinando, Girolamo Bulfarch Dottore Alemano, & da' Vinetiani, Mattheo Auogaro Bresciano, Dottore & Caualliere; li quali si ridussero nella Città di Trento, oue fu similmente mandato dalla Rep. Andrea Rosso Secretario, perche assistesse à questo negocio, & ne tenesse informato il Senato; il quale poco appresso entrato in speranza di potere con amicabile compositione, esborsando certa somma di danaro, rihauere le fortezze di Marano, & di Gradisca, ordinò à Giouanni Delfino, Podestà di Verona, che egli ancora trasferir si douesse à Trento, per questo negocio; ma in questa, & nell'altre cose risorsero tante difficoltà, che il Conuento rimase disciolto senza alcuna conchiusione; voleua il Comissario Austriaco, che di quelle cose solamente, & in quel modo si trattasse, dalle quali al suo Prencipe nascer ne potesse alcun commodo; ma quando dalla parte de' Vinetiani era proposto, che insieme si rissoluessero quelle materie, che con danno loro, & de' loro sudditi restauano indecise, come la restitutione di alcune ville, & di quelle principalmente, che con molta ingiuria erano state da' sudditi Austriaci occupate, dapoi la capitulatione di Bologna; allhora il Bulfarch, ò asserendo, non hauere à ciò sufficiente commissione, ò con altra scusa cercaua di metter dilatione, & di deuiare da così fatte trattationi; ma principalmente fuggiua di por mano alla restitutione della Città d'Aquileia, la quale era Ferdinando tenuto di ritornare al Patriarcha, come à legitimo possessore; cosa per molti rispetti molto desiderata, & procurata da' Vinetiani, & senza la quale

non erano per assentire alle altre cose, quando ancora rimanessero accordate. Mentre passauano questi negocij frà Prencipi Christiani, i Turchi tutti intenti, & solleciti alla ricuperatione di Corone, haueuano apparecchiata vna potente armata; & assai per tempo inuiatala sù'l mare con molta gente da guerra per fare l'impresa: A questa armata per dare contrapeso, il Doria parimente faceua in più luoghi porre all'ordine numero grande di vasselli armati, per vnire insieme forze quanto più potenti potesse: questi apparati d'armate posero i Vinetiani in nuoua necessità di riarmare le galee nel tempo del Verno disarmate; ma però continuando nella medesima prima loro risolutione di non traporsi in alcuna cosa frà questi Prencipi, volsero che al Generale Cappello, il quale continuaua tuttauia al gouerno dell'armata, fossero rinouati gli ordini dell'anno passato; onde egli mandato Francesco Dandolo Capitano del Golfo con vna buona banda di galee in questo nostro mare, per tenerlo guardato da' Corsari, i quali postisi insieme in grosso numero faceuano di molti danni, & per l'istesso effetto inuiate al Zante quattro galee, & à Capo Malio luogo commodissimo alla nauigatione de' nostri Nauilij, che vanno in Leuante, il Galeone, Nauilio grosso di stupendo artificio, di arteglieria, & huomini ottimamente fornito, egli col resto dell'armata trattenenuasi intorno à Corfù, bastandogli secondo l'intentione del Senato, l'assicurare lo stato, & le cose loro dall'ingiurie; ma non si puote leuare in tutto l'occasione à molti incommodi, & inconuenienti, che ne seguirono (com'è sempre cosa pericolosa, & piena di scandoli, che legni armati di diuersi potentati versino ne' medesimi mari.) Essendo dunque Francesco Dandolo Capitano in Golfo venuto con sei galee verso le marine di Dalmatia, giunto sopra il Sasino luogo poco distante dalla Vallona scoprì di lontano dodeci galeote barbaresche, le quali istimandosi da principio, che fossero galee del Proueditor Canale, seguì co'l medesimo corso la sua nauigatione; ma dopoi essendosi loro appressato tanto, che puote conoscere quelli esser vasselli di Corsali, mutato viaggio si spense più fuori nel medesimo mare con animo, come egli disse, poi d'aprire loro la via, perche allargati dal terreno con speranza di sicura fuga gli prestassero commodità d'assalirgli, & di combattergli in luogo, che non potessero sal-

Tyy 2 uarsi:

uarsi: ma non hauendo di questo suo pensiero alcuna cosa a' Sopracomiti delle sue conserue communicata, fu da loro creduto, che egli s'allargasse, non per combattere, ma per fuggire; onde rimanendo gli altri adietro fu solo da Marco Cornaro, che comandaua ad vna galea bastarda seguitato: fratanto essendo già molto le galeote auicinate, i Corsali conosciuto lo auantaggio di veder le nostre galee separate, & diuise, & trouandosi i loro legni benissimo forniti d'arme, & di soldati, si spinsero innanzi & assalite le nostre galee, già separate, le conquistarono, & condussero i legni, & gli huomini in Barberia, & tra gli altri l'istesso Capitano, & il Sopracomito Cornaro. Fu questa cosa à Vinetia molto grauemente sentita, & per l'ardire di quelli ladri, & per la negligenza, ò imprudenza del Capitano, che haueua data occasione, che alle galee della Rep. di tanta riputatione su'l mare fosse fatta sì gran vergogna. Però era da alcuni nel Senato proposto, che si mandasse vna buona banda di galee alle riuiere d'Africa, & particolarmente al Gerbi & ad Algieri ad abbrucciare tutti i vasselli, che ritrouassero in quei contorni, & à fare altri danni in vendetta dell'ingiuria riceuuta da quelle genti: ma dapoi considerandosi, che non era bene prouocarsi contra tutti gli habitatori di quel paese, co i quali teneuasi commercio; onde si venisse à dare occasione, che la nauigatione di quei mari rimanesse a' nauilij Vinetiani impedita, & disturbata, s'astenne da cosi fatto consiglio; ma per liberare il publico dalla nota di questa infamia contratta per viltà, ò per ignoranza d'un particolare ministro, essendo il Dandolo ritornato à Vinetia, dopò essere stato condotto à Costantinopoli, & di là per opera del Gritti principalmente liberato, fu relegato à Zara, per hauere male administrate le cose della Rep. Successe ancora poco appresso vn'altro più memorabile accidente, che sortì alla fine migliore fortuna, ma fu da principio maggiore pericolo. Era Girolamo da Canale Proueditore dell'armata con dodeci galee partito da Corfù per accompagnare le galee grosse di mercantia destinate a' viaggi di Soria, & di Alessandria, & per assicurare loro la nauigatione grandemente à questo tempo infestata da' Corsali; & giunte tutte insieme nauigando sopra l'Isola di Candia, accostatesi à terra, era loro conuenuto di fermarsi sù l'ancore in sito, che le galee grosse

erano per spatio d'alquanti miglia lontane dalle suttili; stando in cotal modo, nel tramontar del Sole il giorno dedicato à tutti gli Santi furono nel mare scoperte dalle guardie, che stauano ad alto sopra le gabbie delle galee grosse, alcuni vasselli, che tendeuano alla volta loro, di che essendone subito stato auisato il Proueditore da Daniele Bragadino Capitano delle galee destinate in Alessandria, & stimando egli queste essere galee di corso, che venissero à quella volta, si rissolse subito con generoso consiglio d'uscire in mare con le sue conserue per incontrarle & combatterle: accresceuagli questo sospetto l'auiso hauuto del viaggio preso dall'armata Turchesca, la quale essendo partita da Modone, per andare à suernare à Costantinopoli, rimaneuano i Corsali licentiati: onde in maggiore numero, & con maggiore licenza sogliono à tale tempo andare depredando: ma prendeua il Proueditore molto di confidenza per trouarsi le sue galee ottimamente fornite di ciurme vecchie, & per lo più Dalmatine, & ben armate per numero, & per virtù de' soldati; ma essendosi già molto allargato in mare si trouò con sette sole delle sue galee, peroche l'altre, ò perche gli huomini da remo non fossero di vguale fortezza, & disciplina, ò perche ne' Capi non fosse pari ardire, & virtù, si rimasero adietro; ma il Proueditore niente per questo smarrito, adoperando l'arte di buon Capitano, & di buon marinaro, comandò che à tutte le galee, che erano seco, fossero posti due fanali per ingannare i nemici, facendo loro credere il numero de' suoi legni essere maggiore; dapoi fermandosi in vista loro, deliberò di lasciar passar oltra tutte le loro galee, standole sempre sopra vento per inuestirle con auantaggio; erano queste dodeci galee Turchesche, guidate dal figliuolo del Moro d'Alessandria Capitano di Solimano, il quale dissoluendosi l'armata, ritornaua con quei legni alla sua guardia di Barberia; il Giouane Moro dunque, vedute le nostre galee, ò perche veramente mai hauesse hauuto animo d'appressarsi più all'Isola, nè di far alcuna preda, ò perche vedendo molti fanali delle nostre galee entrato in timore non ardisce di farlo, seguendo à vela il suo camino, già trapassaua le galee del Proueditore; il quale allhora rinforzando la vuoga, si spinse dietro alle galee Turchesche, contra le quali cominciò à tirare l'artegliaria, battendole, altre per fianco, & altre per puppa, facendo loro

gran-

grandissimo danno senza riceuere dall'arteglierie de' Turchi, per lo sito oue s'era posto, alcuna offesa: delle nostre galee fu la prima ad inuestire la Capitana, la quale s'abbattè apunto nella Capitana del Moro, & tra loro si venne à più stretta, & pericolosa battaglia: erano sopra questa galea molti Gianizzeri, i quali per lungo pezzo sostennero valorosamente l'assalto, ma alla Capitana del Proueditore staua congiunta vna altra galea sua conserua, dalla quale gli erano del continuo somministrati i soldati per rinforzare il conflitto; onde il Capitano Moro, essendo già grauemente ferito, perduto d'animo, & di speranza di poter più la sua galea difendere, gettatosi all'acqua procuraua di saluarsi in alcuna dell'altre sue conserue; ma preso dalle nostre ciurme, & à gran fatica datosi à conoscere, ottenne che gli fosse lasciata la vita; ma la sua galea rimasa già certa preda de' nostri, fu dal Proueditore consegnata al Sopracomito, che gli era vicino, seguendo egli contra l'altre la vittoria; talche quattro ne furono conquistate, due ruinate andarono in fondo, & l'altre veleggiando si leuarono più per tempo dal pericolo. Haueua il Capitano Turco, come vide le nostre galee venire ad inuestirlo per fianco, procurato di saluarsi, alzando le vele, ma essendo queste rimase arse, & distrutte per certo fuoco artificiato tirato dalla galea del Proueditore, & poco appresso essendo da vn colpo d'arteglaria leuato il timone alla sua galea, era stato costretto à fermarsi, & procurarsi la salute combattendo. Apportò questo successo a' soldati, & a' popoli di Candia molta allegrezza; ma i magistrati, & le persone più graui ne sentirono altretanto dispiacere, considerando che le galee prese non erano vasselli di Corsali, ma di Solimano Signor potentissimo, il quale temeuasi, che riputando per questa offesa violata la pace, che seco haueua la Rep. potesse facilmente disporsi à volgere l'armi contra gli suoi stati; però ridotisi insieme i magistrati di Candia con li Capi da mare, fu preso consiglio di rimandare subito le galee in Barberia, facendo frattanto medicare il giouine Capitano Turchesco, vsandogli amoreuoli parole, e cercando d'iscusare il fatto con l'errore della notte. Ma à Vinetia, come questa cosa s'intese, fu per le medesime cagioni grandemente molesta a' Senatori; & tanto maggiormente quanto, che essendo quest'anno stato molto scarso il raccolto della

terra,

terra, & hauendosi posto la maggiore speranza di nodrire il popolo numerosissimo della Città, ne' formenti, che s'aspettauano da' paesi Turcheschi; da' quali eransi già non pur ottenute le tratte, ma dato principio à caricarne diuerse naui, temeuasi che in importunissimo tempo si fosse fatta à' Turchi questa offesa; per la quale i ministri Turcheschi, che erano alle marine, haueuano già, non aspettato altro ordine dalla Porta, fatte ritenere le naui Vinetiane, che erano alli caricatori per leuare i formenti. Per questi rispetti era da alcuno proposto, che si douesse eleger vn nuouo Proueditore in luogo del Canale, il quale hauesse à ritornarsi alla Città priuato di quel carico, à rendere conto di questa sua operatione; per dare all'animo adirato di Solimano alcuna satisfattione: ma il fatto del Canale era da molti altri sostentato, & difeso, come cosa fatta con ragione militare, & degna di premio, & non di castigo; onde non pareua conuenirsi alla dignità, & riputatione della Rep. tanto stimata, & con tanto studio conseruata in ogni tempo, il castigare, ò pur mostrare d'hauere hauuto animo di farlo quei suoi ministri, che bene, & valorosamente operando hauessero adempiuto il debito de' carichi à loro commessi. Così cessandosi da tale proposta fu per commune consenso deliberato di mandare à Costantinopoli Daniele de' Fedrici Secretario di Pregadi, huomo prudente, & esperto in altri maneggi; perche con la viua voce hauesse à giustificare presso à' Basciá, & presso all'istesso Solimano le cose successe, dimostrando la necessità, che haueua condotto il nostro Capitano, per la gelosia presa de' vasselli armati venuti tanto à lui vicini, & per le tenebre della notte, à combattere i legni amici, possendo d'altra parte della buona & sincera volontà verso le cose di quel Signore prestare vero argomento la subita restitutione delle galee, & il buon trattamento fatto dopoi al suo Capitano: le qual cose, perche fossero più facilmente admesse da Solimano, giouarono non poco i buoni vfficij fatti da Hibraino, & dal Griti, ma sopra tutto la nuoua guerra di Persia, alla quale hauendo già Solimano volti i suoi dissegni, non voleua promuouere cosa, che da quella potesse diuertirlo; onde acquietati con molta dignità publica questi moti à Costantinopoli, rimase per ciò maggiore la laude, & la gloria del Canale; il quale essendo poco dopò questo tempo venuto à morte sopra

te, mentre seruiua la Rep. nel medesimo carico, il Senato per riconoscere gratamente vn lungo, & fidel seruitio riceuuto da questo ottimo, & valoroso Cittadino, determinò che ad Antonio suo figliuolo fosse in vita di lui concessa certa intrata di beni feudali nell'Isola di Corfù. Fu veramente il Canale huomo à' suoi tempi molto chiaro, & famoso per vna grande isperienza delle cose del mare, & per vn nobile ardimento, co'l quale facilmente s'arrischiaua à tentare ogni cosa difficile. Queste cose seguirono nell'armata Vinetiana, ma l'Imperiale dopò essersi fermata lungamente à Napoli, & à Messina finalmente si spinse arditamente innanzi per soccorrere Corone, tutto che sapessero i suoi Capitani ritrouarsi in quei mari l'armata nemica molto potente; & riuscì il loro ardire con assai felice successo, hauendo, come s'erano in questo viaggio proposto, portato soccorso alli suoi, che erano assediati in Corone, & già ridotti all'estremo bisogno; ma essendosi dimostrata appresso qualche speranza di maggiore felicità, & di vittoria contra l'armata Turchesca, la quale lasciando la strada aperta à' suoi nemici ritirandosi con manifesta fuga confessaua la sua debolezza, & il suo timore, riuscì poi, ò per colpa del Capitano, ò per vna perpetua disauentura della Christianità vana, & senza alcun frutto; anzi che si può dire, che questa stessa viltà de' Capitani Turcheschi riuscisse poi dannosa alla Christianità; peroche Solimano mal satisfatto di quelli, à chi haueua commesso il gouerno della sua armata, & biasimando la loro inesperienza, & il loro timore, deliberò di chiamare à se Cariadino detto per sopranome Barbarossa; il quale di Corsale diuenuto Prencipe, dominaua allhora la Città d'Algieri, per darli (come fece) il carico delle cose di mare. Era questo huomo peritissimo dell'arte marinaresca, & hauendo lungo tempo con legni armati in Barberia, corseggiato il mare, haueua acquistata vna molto particolare cognitione di tutti i siti, & di tutte le marine de' Christiani, & per molti prosperi successi contra Mori, nelle riuiere d'Africa, ma particolarmente per la rotta data alle galee di Spagna, quando quattro anni adietro passauano sotto il gouerno di Don Vgo di Moncada à Genoua, à ritrouare il Doria, era salito à grandissima stima, & riputatione: questi si può dire, che fosse il primo, che à' Turchi dianzi poco

zi poco esperti delle cose di mare, come quegli, che con gli esserciti da terra haueuano fino allhora atteso à fondare, & accrescere la loro potenza, dimostrasse il modo di ben apparecchiare vn'armata, & ammaestrasse loro nella militia maritima; per consiglio di lui fu instituito l'armare le galee de' schiaui, le quali prima soleuano armarsi tutte di gente nuoua, & inesperta, & fatti molti altri ordini: onde l'armate Turchesche son fatte più potenti, & più formidabili à Prencipi Christiani: fatta risolutione di valersi di quest'huomo, volse Solimano, che i Vinetiani ne fossero subito auisati, perche douessero da quì innanzi trattare con lui incontrandolo come huomo della sua Porta, sapendosi, che dalle loro galee per li molti danni fatti, veniuano del continuo seguitato per opprimerlo: & veramente fu poi questi instromento di molte miserie alla Christianità, & particolarmente di grauissimo danno alla Rep. come dalle cose, che successero appresso s'intenderà. Nel medesimo tempo il Pontefice, benche facesse molte apparente dimostrationi di pensare à tanti graui mali imminenti alla Christianità, intento però, & più che mai ardente ne' soliti suoi pensieri dell'essaltatione delli nepoti, & della casa sua, haueua tenute secrete pratiche co'l Rè di Francia, per collocare in matrimonio Catherina figliuola di Lorenzo de' Medici sua nepote, in Henrico Duca d'Orliens secondo genito del Rè, per la qual cagione haueua ad esso Rè promesso di conferirsi à Nizza. Di questo abboccamento essendosi sparsa certa fama, ma con incertezza ancora del negocio, che veramente hauesse à trattarsi, ne restauano gli animi de' Vinetiani molto sospesi, & massimamente, perche era già disseminato nel medesimo luogo douersi ridurre ancora l'Imperatore; però con molta diligenza erano l'attioni di questi Prencipi osseruate da' Senatori più graui ammaestrati da' successi della dieta di Cambrai, & dalle cose più recenti ancora à douere dall'ambitione de' Prencipi temere ogni cosa, e d'ogni cosa farsi sospetto: ma essendosi il Conuento, che doueua ridursi nel mese di Luglio differito al Settembre, si scoprì fratanto la vera cagione di quello abboccamento; al quale per mettere più certo ordine, si ridussero insieme à Nizza il Vescouo di Faenza per lo Pontefice, & il Gran Maestro di Francia per il Rè, onde rimasero i Vinetiani liberi da tale sospetto; fu poi dal Pontefice

loro communicata, & la sua partita, & l'occasione d'essa; nella quale non tenendo più nascoso il pensiero delle nozze della nepote, cercaua di rappresentarlo sotto altri colori: non hauere in questa trattatione hauuta la mira tanto à gli interessi suoi particolari, quanto al beneficio commune, & alla sicurtà d'Italia; alla quale conosceua, come più volte dal medesimo Senato gli era stato considerato, niuna cosa più importare, che il tenere quanto più si potesse bilanciate le forze di due potentissimi Rè, siche alla potenza dell'uno venisse à dare contrapeso quella dell'altro; però dubbitando egli, che'l Rè di Francia, per la capitulatione di Bologna disperato della amicitia de' Prencipi Italiani non fosse per alienarsi totalmente da' pensieri delle cose d'Italia; onde Cesare venisse à restare confermato nella sua grandezza, & quasi arbitro delle cose; hauere voluto congiungersi seco con vincolo di parentado, come haueua fatto con Cesare; onde con l'uno, & con l'altro sarebbe a...o in ogni caso stata maggiore la sua auttorità. Ma tutto che da' Vinetiani fosse, & conosciuto, & stimato questo rispetto, nondimeno parendo loro d'hauere à ciò per allhora satisfatto à bastanza co'l rifiutare la nuoua lega proposta da Cesare; onde apriuasi qualche speranza al Rè di Francia di poter co'l tempo, & con l'occasione, alienargli del tutto da lui; & desiderando essi sopra tutto à questo tempo la quiete, per la quale dopò sì lunghi, & graui trauagli di guerra potesse la Rep. respirare, & confirmarsi in miglior stato, conueniua esser loro molesta ogni cosa, onde questa troppo presto turbar si potesse, come temeuasi, che tanto più facilmente per tale congiuntione del Pontefice co'l Rè di Francia auuenir potesse, quanto che essendosi per molte isperienze veduto, che ad ogn'altro rispetto preualeua nell'animo del Pontefice il desiderio dell'essaltatione de' suoi, istimauasi che facilmente potesse lasciarsi tirare dal Rè à fauorire l'impresa di Milano, promettendogli di farla per lo Duca d'Orliens diuenuto nepote di lui: ma tuttoche ne seguisse, & l'abboccamento, & le nozze, essendo il Papa andato non più à Nizza, ma à Marsiglia à ritrouare il Rè, per più compiacerlo, oue fu il matrimonio con molta sollenne pompa celebrato; nondimeno non hebbero luogo questi alti pensieri che caderono in sospetto, per varij accidenti prima, & dapoi per la morte, che presto ne seguì dell'istesso

l'istesso Pontefice; talche rimase Italia quieta, & i Vinetiani liberi d'ogni obligo di riprendere l'armi: giouarono, come fu creduto, à temperare i pensieri di cose nuoue nell'animo del Pontefice, i moti di Germania; peroche hauendo il Langrauio d'Hasia con altri Prencipi protestanti, poste insieme molte genti per rimettere in stato Vlderico Duca di Virtimberga, intendeuasi che erano con esse per passare in Austria contra Ferdinando, e di là condursi in Italia, cosa molta desiderata da gli Alemani, & col qual nome d'impresa era fatto l'essercito loro più potente; ma questi tumulti rimasero poi sedati per l'accordo fatto co'l Rè de' Romani, contra cui era la principale querela per gli Stati occupati al Duca di Virtimberga. In cotal modo passauano le cose d'Italia molto quiete; onde da questa parte era la Rep. libera d'ogni trauaglio; ma nelle cose di mare conueniuasi versare in continue spese & gelosie di Stato; talche non poteuasi dire, che si godesse perfettamente il beneficio della pace. Nè fu l'anno seguente 1534. da' mouimenti d'armate, & da questi sospetti 1534. più libero, che si fossero stati gli anni passati; conciosiache in Costantinopoli si fosse apparecchiata vna potente armata; la quale doueua riuscire tanto più formidabile, quanto che ad essa haueua da comandare vn Capitano di maggior valore & isperienza, quale era, come s'è detto Cariadino; ma in Ponente attendeuasi con pari cura all'armare numero grande di vasselli; percioche Carlo stimando le forze de' Turchi douersi volgere principalmente contra gli suoi Stati, faceua ogni sforzo per accrescere la sua armata, talche potesse resistere alla Turchesca; & il Rè di Francia, nel quale ogni giorno scopriuasi maggiore l'impatienza di continuare nella pace, faceua armare in Marsiglia trenta galee, con fine ancora non ben conosciuto. Nelle marine ancora di Barberia intendeuasi porsi in ordine grandissimo numero di vasselli armati, non à fine solo di depredare, ma ancora per accostarsi all'armata Turchesca, & fauorire l'imprese, che fosse per tentare Cariadino; & tra gli altri Capi di Corsali, era famosissimo Sinam Cifut rinegato detto per sopranome il Giudeo, huomo molto ardito, & molto esperto nelle cose del mare. Però il Pontefice per assicurare da queste incursioni le sue riuiere, & come sospettauano alcuni con altri dissegni ancora, haueua armate dieci galee.

Queste tante armate poneuano à Vinetiani molte gelosie, & molte necessità di spendere nell'accrescere il numero delle galee, & de' soldati de' presidij dello stato di mare; onde crescendo molto il bisogno di valersi d'ogni aiuto in tante estraordinarie spese, lo rappresentarono da nuouo al Pontefice, procurando d'ottenere che dell'entrate del Clero del suo stato potesse la Rep. per queste publiche, & importanti necessità riscuotere cento mila ducati. Eranui di quelli, che hauendo in ciò già prouata molta durezza nel Pontefice, consigliauano, che ouero da se cominciasse il Senato à far riscuotere questo danaro, ouero co'l Pontefice si procedesse con qualche maggior viuacità, allegando essere nello stato numero grande di beni applicati alle Chiese, li quali restando liberi, & essenti da ogni contributione del publico, ne veniuano gli altri à rimanere soggetti ad insopportabili grauezze, & pur le spese dell'armate, & de' soldati farsi per la conseruatione della libertà, & delle facoltà di tutti; nè essere da credere, che la pia mente di quelli, che haueuano indotate le Chiese volesse con tale mezzo quasi distruggere la Rep. priuandola di poter valersi d'alcuna parte dell'entrate de' particolari, con le quali si sosteneua l'Errario publico; nel Pontefice scoprirsi vna male affetta volontà verso lo stato, & cose loro, dalla quale più che da altro rispetto era stato mosso à douere più volte negare di sodisfare à così honesta richiesta, & interporui sempre nuoue dilationi, & difficoltà. Nondimeno tanta era nell'animo de' Senatori il zelo della religione, & il rispetto verso la santa Sede Apostolica, che superando con questo tutti gli altri rispetti, & à questo postponendo ogni vtile, & commodo, non erano vditi i consigli di quei pochi, anzi da i più costantemente affermauasi, non conuenirsi à quella Rep. che era nata, & cresciuta Christiana, & sotto vna perpetua vbidienza, & vnione alla Chiesa, & Pontefice Romano, di che con raro essempio ne haueua acquistata vera, & grandissima gloria, & far hora cosa col por mano à beni di Chiesa, ò violentare in ciò la volontà del Pontefice, che potesse in alcuna parte scemarle il merito di tante sue passate operationi, ò mostrarla diuersa da quella, che era stata per sì lungo corso d'anni adietro; hauersi retta, & sostenuta la Rep. in tempi molto più graui, & difficili senza tali aiuti, &

senza passare à queste prouisioni scandolose; non douersi diffidar punto, che da quegli, che vede l'interno de' cuori de gli huomini, & che tutto può, non fossero per vie à noi incognite, anco quando sopraueniffero più importanti bisogni, somministrati aiuti molto più rileuanti, che quelli debolissimi, che con tali humani, & perniciosi consigli si voleua andar procurando; se il Pontefice haueffe continuato nella solita sua durezza, tanto più nel cospetto d'Iddio, & del Mondo douer apparire la deuota, & pia mente, & la matura prudenza del Senato Vinetiano. Essendo dunque tale opinione preualsa, & continuatosi à procedere col Pontefice con ogni termine d'humanità, & di riuerenza, finalmente fu ottenuto vno sussidio del Clero di cento mila ducati; cosa stimata non tanto per se stessa, quanto che superate per allhora diuerse difficoltà, pareua che nell'auuenire si fosse aperta à ciò la strada più facile, & ancora perche veniua ciò à prestare argomento, che'l Pontefice giudicasse la Rep. come era in fatto di se benemerita, & degna di gratia. Hora fatta questa, & diuerse altre prouisioni di danari, il Senato attese ad accrescere di galee la sua armata, la quale rimaneua tuttauia sotto l'ubidienza del General Capello, & à mandare fanti nelle Isole, & luoghi di marina, per stare con sicurtà delle cose sue aspettando il successo de gli apparecchi di tante armate. Ma i Turchi fratanto, mentre s'andaua l'armata loro apparecchiando, non erano cessati di tentare con le forze di terra di racquistare Corone, il quale teneuano stretto con sì graue assedio, che i soldati Spagnuoli impatienti, & quasi disperati per gli tanti incommodi che patiuano d'ogni cosa, erano vsciti fuori per assalire il campo Turchesco; ma essendo questo loro ardire infelicemente successo, siche rotti da' nemici con la perdita di molti de' suoi erano stati costretti di ritirarsi nella fortezza; trouandosi per questi danni, & per la peste ancora ridotti à poco numero, come giunsero le naui di Sicilia, che portauano il soccorso; i Capitani Spagnuoli disperati di poter più mantenere Corone, si risolsero di abbandonarlo; così montati sopra l'istesse naui, lasciarono la terra in potere de' Turchi. Fù però costante opinione, come anco cosa più verisimile, che tutto ciò seguisse con espresso ordine dell'Imperatore; il quale conoscendo non potere, se non con grauissima, & perpetua spesa, &

con

con poca speranza di maggiori progressi, mantenere quel luogo circondato da potenti forze nemiche, si rissoluesse di non volerlo piu oltre diffendere con poco frutto. Riuscì à Vinetiani la perdita di Corone da una parte graue, considerando la poca speranza, che rimaneua à loro, & à Prencipi Christiani d'abbassare la potenza de' Turchi; poiche non erano bastanti nè anco à ritenere le cose acquistate; ma d'altra parte, veggendo l'opportunità del luogo di Corone posseduto da' Christiani non essere bastante à superare tant'altre difficoltà, per tentare con speranza di notabile profitto imprese contra Turchi; & che all'incontro era da questo prestata occasione à molti scandoli, & à manifesto pericolo di tirar loro ancora nella guerra, mentre l'armate Imperiali per tali cagioni con grande gelosie de' Turchi conueniuano frequentare quei mari, consolarono in qualche parte il dispiacere della perdita di quella Città; fratanto essendo Cariadino uscito in mare con cento vele, & appressatosi molto alla bocca del nostro Golfo, il Generale Vinetiano, il quale staua osseruando gli andamenti suoi, apparecchiauasi secondo gli ordini hauuti prima dal Senato di ritirarsi più adentro per non abbandonare la custodia, & sicurtà del Golfo; ma l'armata Turchesca piegando il suo camino verso il mare Tireno, si spinse alle marine di Calauria; oue dando improuisamente in terra, non pur depredò il paese, ma prese anco due terre à marina, benche di poca stima; & grandissimo fu lo spauento, che per la gionta dell'armate in queste parti occupò gli animi di tutti nelle Città di Napoli, & di Roma; verso le quali quando fosse venuto in animo à Coriadino di volgere il suo camino, non erano nè le forze, nè gli animi de' popoli destituti da certo presidio de' soldati, & posti in somma confusione, apparecchiati à sostenere uno improuiso sforzo, che contra loro si fosse tentato; ma i Turchi fatte molte prede passarono all'Isola di Ponza, oue fatta acqua per il lor bisogno, di là si condussero alle riuiere d'Africa per mandare ad effetto il principale dissegno, con il quale era il Capitano partito da Costantinopoli, benche con astuto consiglio hauesse mostrato di voler passare più innanzi alle riuiere di Spagna, per essere improuisamente adosso al nemico, che andaua ad assalire, il quale era Amuleasse Rè di Tunigi. Era Cariadino molto informato di tutte le cose di quel paese, de'

se, de' siti, de' luoghi, e delle forze del Prencipe, & dell'animo de' popoli verso di lui: onde accommodando à queste cose à lui benissimo note, & la forza, & l'inganno, speraua douergli, come auuenne, riuscire l'impresa più facile. Sparse egli dunque fama di condurre seco Rosette fratello del Rè, il cui nome sapeua esser à quei popoli gratissimo, & assalendo la Città, & il nemico, oue lo conosceua più debole, dopò qualche varietà di fortuna conquistò finalmente la Città di Tunigi. Nel qual tempo dall'altre armate non si fece fattione alcuna notabile: ma alla Vinetiana occorse, che al Proueditore conuenisse vsare la forza contra alcuni vasselli Maltesi, e castigare il loro Capitano. Era questi Filippo Mazza Cauallier Gierosolomitano, il quale hauendo con vasselli armati con molta temerità, non pur corso il mare del Leuante, ma penetrato dentro del Golfo, depredando non solo i nauigli, & le robbe de' Turchi, ma quelli de' Christiani ancora, era stato dal Capitano del Golfo preso, e mandato à Vinetia, doue hauendosi à conoscere la causa di lui dal consiglio di quaranta criminale, al cui giuditio era stata da il Senato rimessa, egli peroche con piezzaria fu posto in libertà, non aspettata la sententia erasi fuggito, & hauendo armate tre fuste continuaua con grande arroganza, & dispreggio della Rep. à fare molti danni; onde il Proueditore tenuti à questi legni diligente spia, & coltoli finalmente vn giorno improuisamente li prese, & disarmò, & à Filippo contumace, & reo di tanti delitti fece tagliar la testa; i schiaui Turchi furono rimessi in libertà, & mandati à Costantinopoli, la fusta sopra la quale era il Capitano portato, fu abbruggiata, l'altre due conserue poco dopoi mandate all'Imperatore che l'haueua ricercate, il quale come da prima pareua, che per tale accidente, essendo quella religione à lui raccommandata, rimanesse alquanto conturbato; così meglio inteso il fatto, & le cagioni d'esso, acquietossi facilmente, & l'istesso gran Maestro della religione dannando l'operatione de'l Mazza diceua, che non pur senza sua licenza, ma contra gli ordini suoi hauea armati questi vaselli, & con essi erasi posto al corso. Mentre queste cose seguirono, era il Pontefice stato da lunga infermità trauagliato, dalla quale finalmente gli fu leuata la vita nel colmo delle maggiori sue prosperità. Fu Prencipe d'alti, ma poco fermi

pensieri,

pensieri, & dato oltre modo in preda de' suoi affetti: onde auuenne, che lasciandosi vincere, quando dal timore, quando dalla cupidità, si mostraua inconstante, & vario nelle sue operationi, & principalmente nell'amicitie con Prencipi, & con la Rep. conseruò lungamente l'unione, & la pace, più per gl'interessi suoi, che per ben affetta volontà, & perche il Senato mostrandosegli, come portaua la conditione de' tempi, in ogni cosa obsequentissimo, gli toglieua qualunque causa, anco poca giusta di rompere seco. A Clemente successe nel Pontificato Alessandro Farnese Romano, Cardinale antico, e molto stimato nella corte; ilquale prese il nome di Paolo Terzo. Erano del nouo Pontefice fatti varij concetti, ma i più persuadeuansi, ch'egli continuando ne' suoi pensieri di conseruarsi tra Prencipi neutrale, come s'era dimostrato per così lungo spatio di cinquanta anni, mentre era vissuto Cardinale, il che era stato di non poco momento per condurlo à quella suprema dignità, fosse per hauere risguardo, solo al beneficio commune, e senza interessarsi con Prencipi, per attendere con vna gratia vguale, e con vn sauio temperamento à conseruare in Italia la quiete, & la pace: la qual cosa à Vinetiani non era discara, come à quelli che molto desiderauano veder confirmate le cose in vn sicuro riposo, & persuadeuansi ancora per certa affettione, ch'egli haueua in ogni tempo auanti il Pontificato dimostrata alla Rep. che quando pur egli hauesse ad vscire di questa sua neutralità, fosse più tosto per confirmare la lega, che prima haueuano con Clemente suo precessore, che per pensare ad altre cose nuoue: però gli destinarono otto Ambasciatori Marco Minio, Tomaso Mocenico, Nicolò Tiepolo, Hieronimo Pesaro, Gio. Badoaro, Lorenzo Bragadin, Gasparo Contarini, & Federico Reniero, nè volsero à questi commettere alcun negocio, oltre l'ufficio del prestare secondo l'ordinario costume al nuouo Pontefice l'ubidienza, non stimando à proposito loro il ricercare alcuna cosa, fin che meglio nella nuoua sua fortuna, & dignità non si scoprissero i pensieri di Paolo; ma Cesare più sollecito nell'inuestigare quali fussero per essere i suoi dissegni, sollecitato del continuo da certo timore delle cose de' Francesi, fece subito tentare il Pontefice per la rinouatione della lega, che haueua co'l predecessore suo; al che per più facilmente disporlo fece insieme vfficio con Vinetiani, perche

volessero

volessero riconfirmare tra loro le prime capitulationi, essortandogli à ciò col mettere loro innanzi la quiete d'Italia, della quale erano tanto desiderosi; & la quale stando seco uniti erano bastanti di mantenere contra i moti de' Francesi, quando ancora da ciò dissentisse il nouo Pontefice; ma niuna cosa esser per hauere maggior forza à tirarlo nelle parti loro nel principio di questo suo Ponteficato, che'l vedere questa unione & buona intelligenza della Rep. con lui, per la quale conueniuano dalle loro voglie dipendere gli altri potentati d'Italia; alle quali cose i Vinetiani, nè assentendo, nè dissentendo del tutto, come quelli ch'erano alieni da qualunque innouatione, mostrauano da vna parte non essere alcuna necessità di questa nuoua confirmatione della lega, dall'altra se essere prontissimi à farla apparendone il bisogno. Con queste trattationi terminò l'anno 1534. Nell'anno seguente 1535. il Pontefice, il quale à tutti i negocij graui at- 1535. tendeua con grandissima sollecitudine cominciò à lasciarsi più chiaramente intendere di volere interporsi per la pace tra Cesare & il Rè di Francia, alle corti de' quali deputò ancora per ciò suoi espressi legati, ma principalmente dimostraua prendersi grandissima cura delle cose d'Italia, & vna particolare protettione della Rep. Nondimeno (come sono l'operationi humane, e principalmente quelle de' Prencipi varie, e per ogni accidente mutabili) appresentossi molto presto occasione d'alterare tale buona dispositione del Pontefice con pericolo di turbare la quiete d'Italia. Erano nel tempo della sede vacante state celebrate le nozze di Guido Ubaldo figliuolo di Francesco Maria Duca d'Vrbino in Giulia vnica figliuola di Gio. Maria Varano, Duca di Camerino, nella quale ricadeua lo stato paterno; furono da principio queste nozze da Paolo approbate, e credeuasi, che le cose fossero per passare quietamente; ma poco dopoi, ò rimanendo il Pontefice diuersamente da altri persuaso, ò pur riprendendo da se stesso (come auuenir suole à chi si troua nel colmo delle prosperità) maggiori, e più alti pensieri, cominciò à stimare questa opportuna occasione; per la essaltatione della casa sua, alla quale s'hauesse da concedere questo feudo della Chiesa per un principio d'inalzarla sopra la conditione de gli huomini priuati: però chiaramente lasciauasi intendere, non esser per tolerare, che'l Ducato di Camerino fosse (come diceua) contra ragione occupato dal Duca d'Vrbino, ap-

Aaaa parte-

partenendo à lui solo, come di feudo ricaduto nella Chiesa, il disporne; però dopò hauere in ciò adoperate le censure ecclesiastiche, apparecchiauasi di por mano all'armi temporali, hauendo posto insieme buon numero di fanti, per impedire la fortificatione di Camerino, & il presidio de' soldati, il quale andaua il Duca di Vrbino apparecchiando. Questa cosa grandemente dispiaceua a' Vinetiani, come à quelli, che haueuano sotto la protettione loro riceuuto il Duca d'Vrbino, & che per il buon seruitio prestato alla Rep. portauano à lui, & alla sua casa grandissima affettione; però faceuano presso al Pontefice molti vfficij per acquietarlo; & tanto più volontieri ancora, quantoche il Duca prontamente assentiua, che la cosa fosse veduta di ragione; ma il Pontefice non dando luogo, nè à preghi, nè à ragione, diceua non poter altrimenti, che come consigliauano i rispetti di stato, gouernarsi in questa risolutione; anzi che non dissimulando i suoi pensieri, affermaua di volere con la forza dell'armi ritorsi ciò, che gli veniua occupato; cosa stimata da tutti importunissima alla conditione di questi tempi, per li tanti trauagli della Christianità, & dall'armi d'infideli, & dalle nuoue heresie suscitate in diuerse nobilissime, & principalissime Prouincie; però i Vinetiani, non tralasciando alcuna cosa per estinguere queste prime deboli fauille, dalle quali potesse nascere grande incendio, rappresentarono questi moti à Cesare, essortandolo à douere interporui la sua auttorità, per mantenere in ogni parte d'Italia quella quiete, della quale con tanta sua laude era stato principale auttore; il quale vfficio abbracciato da Cesare, & caldamente da lui fatto presso il Pontefice, giouò assai à temperare questo primo ardore dell'animo di lui; ma di maggiore momento fu creduto, che fosse per acquietarlo, l'essergli da quelli che fauoriuano le cose del Duca, & de' Vinetiani, posti innanzi altri, & maggiori concetti per l'essaltatione de' suoi; potersi da lui dare à Piero Luigi suo figliuolo alcuno stato nobile in Romagna, & a' Vinetiani restituire Rauenna, & Ceruia, acciochè fosse la persona, & lo stato di Piero Luigi preso sotto la protettione della Rep. con la quale poteuasi il nuouo Prencipe procurare grandissima sicurtà; perochè non era da dubbitare, che i Vinetiani, & per la gratitudine del riceuuto beneficio, & per proprio loro interesse, tornando loro più conto

l'hauere

l'hauere per vicino vn Signore particolare di quello Stato, che la Chiesa, non fossero con tutte le forze loro per sostentare in ogni euento la grandezza della casa Farnese: le quali cose volontieri vdite dal Pontefice con la speranza di dignità maggiori teneuano appagata la sua ambitione, fin che più opportuna occasione s'offerisse di mandare questi pensieri ad effetto: però cominciò à mostrare di far maggiori stima de' consigli de' Vinetiani, & in gratia loro principalmente assentì, che la decisione di queste differenze dello Stato di Camerino fossero ad altro tempo differite. Ma cose molto maggiori teneuano à questo tempo occupati i pensieri, & le forze de' Prencipi grandi, non senza qualche trauaglio, & sollecitudine del Senato Vinetiano; conciosiache Cesare attendeua con molta cura à preparare vna grandissima armata per passare con essa in Africa alla ricuperatione di Tunigi; alla quale impresa erasi volto con ardentissimo spirito, mosso principalmente da ragione di Stato, per assicurare il Regno di Napoli, il quale Cariadino con grande insolenza minacciaua d'assalire; & non permettere, che i Turchi diuenissero in quella costa più potenti; onde potessero tenere infestate, & trauagliate le riuiere della Spagna; per lo quale rispetto era da' suoi popoli tale impresa molto desiderata; ma era à ciò stimolato ancora da desiderio grande d'honor di guerra, stimando cosa generosa, & degna di grandissimo Prencipe, come egli era, il solleuare la fortuna abbattuta del Rè Amuleasse, & riporlo nello Stato, che come legitimo Signore haueua posseduto; tutto che altri cercando di ditraggere alla gloria di lui dicessero, che egli con tali mezi volesse fuggire l'occasione di rinouare la guerra in Vngheria, & ricuperare le cose tolte da' Turchi al Rè Ferdinando suo fratello, temendo l'incontro de gli esserciti Turcheschi. Di tutti questi suoi dissegni ne diede egli particolar conto al Senato Vinetiano, mostrando zelo grande del ben commune della Christianità, ma particolare desiderio di giouare alla Rep. & di continuare seco in buona amicitia; onde in satisfattione di lui fu rinouata la lega con le medesime capitulationi apunto, che conteneua quella di Bologna, solo per leuare ogni dubbio, che per la morte di Clemente ella potesse stimarsi, ò caduta, ò indebolita; & fu commesso à Marc'Antonio Contarini Ambasciatore, che à maggiore, & più palese dimostratione di questa conti-

nuata amicitia douesse seguire, come egli fece, lo Imperatore ouunque egli andasse; furono ancora nella Città di Vinetia, fatte da tutti gli ordini de i religiosi processioni, & porti preghi, & orationi à Dio per lo felice successo dell'impresa. Questo sì grande apparecchio d'armata haueua nell'animo de' Turchi generati varij, e grandissimi sospetti, diuenuti maggiori per li sinistri vfficij fatti da Gio. Foresto Ambasciator di Francia in Costantinopoli; il quale con falsi, ma molto efficaci ragionamenti, cercaua di far credere à Bascià, che i Vinetiani essortassero l'Imperatore à douere con quelle tante forze volgersi in Grecia contra lo Stato di Solimano; & nondimeno d'altra parte il Rè faceua dall'Ambasciator suo in Vinetia fare altri molto diuersi vfficij, ricordando à Senatori (come mostraua) con zelo grande del seruitio loro, à douere con somma vigilanza osseruare gli andamenti dell'Imperatore; tanto apparecchio d'armata douere loro meritamente essere sospetto, & d'esso varie cose ragionarsi con pregiudicio, & imminente pericolo della Rep. però sapessero valersi essi in ogni occasione delle forze sue, & del suo Regno promettersi ogni cosa: hauere voluto fargliene nuouo testimonio; perche sopra queste sue offerte far potessero quella risolutione, che fosse loro tornata più vtile, & più commoda. Queste cose dauano al Senato non poco trauaglio; accorgendosi assai chiaramente non mirare questi vfficij ad altro, che à porre la Rep. in diffidenza, & forse in aperta guerra, ò con Cesare, ò con Solimano; onde fossero essi necessitati di ricorrere all'amicitia del Rè di Francia, per valersi, ò della sua intercessione presso Turchi, ò delle sue forze contra Imperiali: tuttauia dissimulando in parte questi sospetti, ringratiauano il Rè delle amoreuoli sue offerte; delle quali, benche stimassero non douere allhora esserne bisogno, volere però che per queste si accrescessero gli oblighi della Rep. verso quella Corona; ma ben si dolsero de' mali vfficij fatti dall'Ambasciator suo à Costantinopoli, tanto contrarij alla verità, & con tanto maleficio delle cose loro; ma il Rè cercando leuare da sè questa colpa, affermaua non hauere all'Ambasciator suo data alcuna tale commissione. Ma era cosa certa, che il Rè di Francia haueua già cominciato à tenere con Turchi secrete pratiche di cose molto importanti, & molto dannose alla Christianità: & come il ritrouarsi Solimano occu-

Rè di Francia [illegible] pratiche con [Tur]chi dannose e molto [a]lla Cristianità

no occupato ancora nella guerra di Persia differiua la conclusione di questo negocio, & i futuri mali così preuedeuansi, che sarebbono tanto più fermente abbracciate da lui le proposte del Rè di Francia; quanto che da una parte fatto più altiero per hauere con l'armi sue vittoriose corsa la Persia, haurebbe hauuto maggior desiderio d'abbassare la grandezza, & la gloria di Cesare; e dall'altra hauendo prouato per la lunghezza, e difficoltà de' viaggi quanto hauessero patito le sue genti, e quanto fossero da stimare l'armi de' Persiani, dalle quali nel suo ritorno era stato con graue suo danno trauagliato, hauerebbe cercato di volgere la guerra in altra parte; ma contra Vinetiani non haueuano potuto ancora tanto gli vfficij de' Francesi, che hauessero turbata la pace; anzi che Solimano de' suoi prosperi successi, & de' nemici fugati (era egli penetrato con l'essercito così dentro à' confini della Persia che haueua depredata la Città di Tauris Sede reale di quelli Rè, & poi passato à Babilonia, cacciatone il presidio Persiano haueua ridotta in suo potere quella Città) nè diede particolar conto al Senato, ben con parole altiere quanto à' suoi nemici, amplificando i danni loro, & le sue vittorie, ma però con dimostratione grande di buona, & continuata amicitia con la Rep. ma spargeuasi fama, che subito ritornato à Costantinopoli fosse per fare apparecchi grandi di armata; per il quale effetto haueua fatto chiamare à se Cariadino, & dati altri ordini, che prestauano chiaro inditio, che egli non fosse per lasciare riposare le sue armi. Fratanto Cesare, subito passata la stagione del verno, essendo già tutte le cose disposte per l'impresa d'Africa, si pose in mare, imbarcatosi à Barcellona, oue era ridotta tutta la sua armata in numero di trecento vele di più sorti, sotto il gouerno del Prencipe Doria, & quaranta mila combattenti, oltre la turba grandissima di galeoti, & marinari, seguendolo i principali Signori della Spagna, & l'infante di Portogallo, il quale con ottanta naui era venuto à ritrouarlo à Barcellona; nauigò prima l'armata in Sardigna, & prese porto à Caglieri, oue dati gli ordini necessarij per l'administratione della guerra, passò alle spiagie di Cartagine (chiamasi questa contrada Martia famosa per l'antica, & nobile sede, che vi tenne la Rep. Cartaginese) quiui essendosi accostata à terra presso alla Goletta, vi s'accampò intorno l'essercito subito sbarcato,

stimandosi

stimandosi l'acquisto di questo sito necessario per passare innanzi all'impresa di Tunigi; peroche è la Goletta una torre con molti bastioni, posta quasi alla bocca d'un canale, per loquale conducendouisi l'acqua del mare fa uno stagno vicino, & sopra esso per spatio di circa dodeci miglia lungi dal mare è posta la Città di Tunigi: fecero i Turchi del presidio della Goletta valorosa difesa, ma per l'impeto grande dell'arteglierie rimanendo quasi distrutta la fortezza, peruenne in potere de gli Spagnuoli; i quali entrati nello stagno acquistarono senza alcun contrasto intorno à cinquanta tra galee, galeote, & fuste, che da Cariadino vi erano, come in luogo più sicuro, riposte. Questa perdita tolse in modo l'animo à Cariadino, che quantunque da principio uscito di Tunigi con l'essercito dimostrasse di voler venir à battaglia con l'Imperatore, nondimeno cedendo presto si ritirò nella terra di Bona, nè quiui ancora stimandosi sicuro, poiche intese esser dal Doria seguitato, passò in Algieri. Le Città di Tunigi, & di Bona abbandonate dal Capitano, benche vi rimanesse dentro grosso presidio, caderono presto, & facilmente in potestà de gli Spagnuoli; ma Cariadino da tanti pericoli scampò saluo, riserbato forse come flagello della Christianità, per li suoi peccati, & poco appresso andò à Costantinopoli, doue era chiamato, & andato ad incontrare Solimano, prima che egli giungesse con l'essercito di Persia, iscusato come puote il meglio, questo fatto, & la perdita del Regno, fu da lui riceuuto in gratia, & preposto al gouerno della sua armata: ma Cesare partito vittorioso d'Africa, hauendo con reale liberalità donato ad Amulcasse il Regno di Tunigi, da lui acquistato, con obligo di douere, come feudatario suo, pagargli per censo ogni anno sei Caualle barbare, dodeci Falconi, & dodeci mila scudi per lo stipendio di mille fanti Spagnuoli da esser tenuto per ordinario presidio della Goletta, nauigò con tutta l'armata in Sicilia, oue fermatosi molti giorni nelle Città di Palermo, & di Messina, licentiò la maggior parte de' nauigli, che haueua seco, & disfece l'essercito, non ritenendo altro che due mila fanti Allemani per la sua guardia: le quali cose ispedite venne ad inuernare nella Città di Napoli, oue fu con estraordinarij honori riceuuto, & trattenuto con molti, & sollenni spettacoli, facendosi queste dimostrationi tanto maggiori, quanto che non era

più

più stato l'Imperatore in quel Regno, & quanto che l'essersi à questo tempo iui celebrate le nozze di Madama Malgarita sua figliuola naturale in Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza, prestaua occasione di festa, & d'allegrezza. Andarono in questa Città à ritrouarlo diuersi Prencipi, & Ambasciatori de' Prencipi; & la Rep. parimente, come altre volte haueua fatto, vi mandò quattro Ambasciatori; che furono Marco Foscari, Gio. Delfino, Vicenzo Grimani, & Tomaso Contarini, i quali hauessero à rallegrarsi delle vittorie & de gli acquisti d'Africa. Et veramente erano questi riusciti grati a' Vinetiani; peroche quantunque l'accrescersi la potenza di Cesare fosse cosa per se stessa graue, & molto sospetta in vn Prencipe di grande spirito, & di grandissime forze, come era Carlo; tuttauia considerandosi, che come la sua grandezza daua contrapeso à quella dell'Imperio Ottomano, così metteua conto alla Christianità, & principalmente alla Rep. Vinetiana più esposta alle forze Turchesche, che egli libero da trauagli, che potesse riceuere da' Turchi in quei mari, ò da desiderio di pensare da se stesso à trauagliare i Turchi in quelle parti per occupare queste fortezze d'Africa così dannose, & sospette alla Spagna, potesse nell'occasioni, che s'offerissero volgere tutte le sue forze contra gli stati de' Turchi nel Leuante. Mentre era l'Imperatore in queste cose occupato, seguì la morte di Francesco Sforza Duca di Milano, mancato senza figliuoli, che hauessero ad essere heredi di quello stato: morto lui il Senato Milanese diede la cura ad Antonio da Leua delle cose dello stato, perche lo administrasse in nome della Duchessa vedoua fin tanto che s'intendesse la volontà di Cesare; il quale raccolta benignamente la Duchessa, che andò à ritrouarlo à Napoli, mostrò di sentire della morte del Duca molto dispiacere, ò per vero affetto mosso dall'amore che portasse à lui, ouero da dubbio, che potesse questo accidente turbare la quiete d'Italia, ò pur per certa simulatione, cercando per ciò di far credere, che egli non aspirasse per se à quello stato: ma molto maggiore, & più vero trauaglio ne sentirono i Vinetiani, i quali hauendo sostenuta tanto tempo con grauissime spese, & incommodi la guerra à questo fine, che in quello stato fosse posto vn Signore particolare, & Italiano, vedeuano per la morte del Duca ritornare in nuoui dubbij & difficoltà

questo loro desiderio, & apparecchiarsi occasione, ò forse necessità di douere ripigliar l'armi. Però giunto che fu Cesare à Napoli, gli fecero rappresentare il loro desiderio, & lo stato delle cose di Italia, pregandolo à ritrouar modo di conseruare quella pace, che egli stesso haueua introdotta, & della quale si mostraua tanto desideroso. A queste cose fu da Cesare risposto, che come à se apparteneua, come à Signore di quel feudo, la cura di prouedere à quello stato, così desideraua di far cosa, che potesse piacere a' Prencipi Italiani, & a' Vinetiani principalmente; però vdirebbe volontieri, ciò che fosse da loro ricordato per esser più certo di fermare le cose secondo il bisogno d'Italia, & l'intentione loro; ma il Senato, come grandemente desideraua, che ad vn particolar Signore ritornasse il Ducato di Milano, così non potendo ben conoscere quali fossero in ciò i pensieri di Cesare; nè volendo, e perauentura con poco profitto, offendere l'animo di lui, ò di altri, staua fermo in questa generale proposta, che si inuestisse di quello stato persona, che fosse giudicata à proposito per la quiete d'Italia: però tutto che andassero i quattro Ambasciatori eletti à Napoli, non fu loro commesso cosa alcuna intorno à questa trattatione; di che prendendo l'Imperatore qualche merauiglia, & desideroso di conciliarsi presso a' Vinetiani nuoua gratia, come portaua la occasione, promosse egli nuoui ragionamenti di questo negocio, concludendo in fine, come altre volte haueua detto, che stando ancora fra se irresoluto à chi dar si douesse il Ducato di Milano, volontieri vdirebbe ricordare dal Senato alcuna cosa, & metterebbe in molta consideratione, ciò che da lui fosse stato proposto & consigliato: & poco appresso crescendo i sospetti de' moti Francesi, Cesare ricercò i Vinetiani, che come per la morte del Pontefice erasi rinouata tra loro la lega, così hora per la morte del Duca di Milano s'hauesse à fare il medesimo; desiderare ciò per meglio assicurare le cose d'Italia, & per leuare ogni occasione à chi hauesse animo di sturbare la quiete, nella quale allhora si viueua, della qual mente, perche erano similmente i Vinetiani, però volsero satisfarne Cesare, confirmando la lega con l'istesse prime conditioni, & risseruando in essa honoratissimo luogo al Pontefice, & à chi fosse eletto Duca di Milano. Fu stimato buon consiglio concedere alle prime sue instanze quanto ricercaua Cesare, così per

dimostrare

dimostrare con questa prontezza una ben affetta volontà verso di lui, come ancora per fuggire l'occasione d'hauere à trattare questo negocio in Roma, oue era presto per transferirsi Cesare; ilche non sarebbe mancato di qualche sospetto presso a' Turchi, per l'ordinarie pratiche di leghe contra infedeli solite ad esser proposte da' Pontefici, benche già molt'anni hormai senza alcun profitto; i quali rispetti non essendo, ò ben conosciuti, ò ben misurati dal Pontefice, non rimase di dolersi de' Vinetiani, che troppo presto fossero diuenuti in questa risolutione, douendosi (come egli diceua) differirla alla presenza sua, & alla venuta di Cesare in Roma. Eransi per la morte del Duca di Milano risuegliati subito nel Rè di Francia i primi suoi ardentissimi spiriti di conquistare quello stato; però disponendosi al prendere questa impresa, deliberò di tentare prima l'animo de' Vinetiani, lo stato, & forze de quali erano sopra ogni altra cosa opportune à tale suo desiderio; ispedì dunque à Vinetia Monsignor di Bioues gentilhuomo della sua camera, perche intendesse, quale in tale occasione che s'offeriua, come diceua d'assicurare, & ampliare lo stato della Rep. fosse l'intentione del Senato; dimostraua, se hauere forze, danari, amici, & ogni altra cosa; onde si potesse con certa speranza di buon successo prendere quest'impresa, della quale proponeua loro, se volessero dichiarirsi suoi amici, & confederati, honoratissimi premij; alle quali cose non parendo tempo opportuno di prestare l'orecchie, fu con parole generali risposto: la Rep. per antico suo instituto hauere sempre desiderata, & procurata la pace, & à questo tempo conuenirsi tanto più di seguire gli istessi consigli, quanto che per gli incommodi delle lunghe, & graui guerre passate era in stato d'hauer bisogno di riposo; & quanto che i presenti trauagli, ne' quali ritrouauasi la Christianità per le tante heresie suscitate in diuerse parti, persuadeuano à douere anzi volgersi ad estinguere queste, che ad implicarsi in altre nuoue guerre; tuttauia rendere molte gratie al Rè di queste offerte, & di questa confidente communicatione; delle quali cose, come carissime, si sarebbe fatta conserua, & forse verirebbe tempo più opportuno d'usarle. Ma il Rè di Francia non deponendo per questo il pensiero di mandare i suoi esserciti in Italia all'acquisto dello stato di Milano, attendeua con molta sollecitudine à porre

insieme genti, per assalirlo quanto piu potesse improuisamente: & per farsi la strada con l'armi più presta, & più facile, & vendicare insieme l'ingiurie, che egli stimaua d'hauere riceuute da Carlo Filiperto Duca di Sauoia, pensò d'entrare prima hostilmente nello stato di lui, & occupare le sue terre. Era il Rè del Duca per diuersi rispetti mal satisfatto, perche egli non hauesse voluto restituirgli Nizza, & Villafranca già impegnate da' Rè di Francia a' Duchi suoi predecessori; perche non hauesse voluto assentire ricercato di ciò piu volte, che di ragione fossero vedute le pretensioni, che haueua il Rè sopra quel Ducato per Madama Ludouica sua madre, sorella del Duca; ma più che d'altra cosa, perche il Duca seguendo il consiglio della moglie (era questa sorella del Rè Gio. di Portogallo, & d'Isabella moglie di Carlo Imperatore) si mostrasse in tutte le cose troppo partiale al Cognato. Da questi moti così importan-
1536. *ti vedeuasi l'anno venturo 1536. douer riuscire notabile per le discordie rinouate tra questi Prencipi grandi, origine di grauissimi mali. Nel principio dunque di questo anno il Rè fatto Capitano Generale del suo essercito Filippo Sciaboto Ammiraglio di Francia, lo mandò ad assalire il Piamonte, oue trouando il paese poco proueduto alla difesa occupò le terre di Turrino, Fossano, & Pinarolo; & hauerebbe con l'istesso corso di vittoria acquistato Vercelli, se Antonio da Leua, che era nello stato di Milano spingendosi innanzi con grande celerità & mostrando animo rissoluto di soccorrerlo, non hauesse fermato & impedito il dissegno de' Francesi. Di questi moti dimostrossi oltre modo l'Imperatore offeso, & sdegnato contra il Rè di Francia; talche come attendeua con ogni sollecitudine ad apparecchiare contra di lui potente essercito; così affermaua costantemente di voler andare ad assalirlo nel proprio suo Regno di Francia; & poco appresso essendosi transferito in Roma, volse egli stesso parlare in publico Concistoro, querelando grauemente il Rè di Francia, & aggrauando quanto più puotè questo nuouo fatto; talche portato dall'ira proruppe in tanta alteratione, che disse voler sfidare il Rè à combattere seco à singolare battaglia, per terminare vna volta da se medesimi tante loro contese: le quali cose, come apportauano grande stupore à gli huomini, così scemauano assai delle laudi di questi per altro sauij, & generosi*

rosi Prencipi; poiche facendo professione di non cedere mai à niuna cosa con vna costante rissolutione d'animo inuitto, datisi nondimeno in preda di questo affetto, si lasciauano condurre à molte basse, & indegne operationi; affaticossi assai per acquietarlo il Pontefice, il quale prima ancora haueua molte cose trattate intorno all'accordo tra Cesare & il Rè di Francia, ma tutte erano riuscite vane. Era la principale difficoltà nel trouare temperamento, che piacere potesse all'uno & all'altro nelle cose del Ducato di Milano; nelle quali trattationi, tutto che vi s'interponessero i Vinetiani, peroche di volere di Cesare erano loro tutte le cose communicate; nondimeno procedeuano con grandissima riserua per li rispetti considerati, fatte maggiori per questi nuoui accidenti, onde era data occasione à qualche dubbio, che Cesare per liberarsi dall'impaccio di questa guerra, & per ritornare nello stato il Duca di Sauoia, il quale andato à ritrouarlo à Napoli, & commiserando il caso suo, lo pregaua, & eccitaua del continuo à procurare la sua restitutione, fosse finalmente per accordare in alcun modo col Rè di Francia; il quale prendendo nuouo piede in Italia, non hauerebbe lasciata senza vendetta l'ingiurie, che stimasse d'hauer riceuute da altri Prencipi Italiani; prestaua à ciò più certo argomento l'hauere il Rè di Francia assentito ad instantia del Pontefice di mandare à Roma il Cardinale di Lorena, per trattare le conditioni dell'accordo, per la venuta del quale erano anco nel Piamonte rimase l'armi sospese; & in queste trattationi Cesare non si dimostrando alieno dal volere dare satisfattione al Rè, contentauasi di cedergli il Ducato di Milano, da esserne d'esso inuestito Monsignor d'Angoleme terzo genito del Rè; ma rimase il negocio irresoluto, & sospeso, perche ricercaua il Rè, che questo stato fosse non ad Angoleme, ma al Duca d'Orliens suo secondo genito conferito; il che negaua apertamente Cesare di voler fare, adducendo che ciò sarebbe non confirmare, come egli procuraua la quiete d'Italia, ma aprire la strada ad altre pericolose nouità per le pretensioni, che haueua Orliens per la moglie Catherina de' Medici, sopra gli stati di Fiorenza, & d'Vrbino. Così essendo rimaso il negocio imperfetto, Cesare, il quale partito da Roma, erasi per alquanti giorni fermato in diuerse Città di Toscana, passò innanzi in Aste, oue ridotti

tutti i suoi principali Capitani, tra' quali erano di gran nome, Ernando di Toledo Duca d'Alua, il Marchese del Guasto, e Don Ferrante Gonzaga, consigliò del modo del fare la guerra; nel che seguendo più tosto il suo desiderio, che la ragione, ò il consiglio d'huomini più periti, deliberò di passare con l'essercito in Prouenza; così fatte ridurre tutte le sue genti à Nizza; oue similmente n'andò il Doria con cinquanta galee, per spaleggiare con l'armata l'essercito, si ridusse egli ancora in persona nello istesso luogo; di là penetrando ne' confini del Rè di Francia, fermò il campo intorno alla terra di Aix, stando irresoluto, à quale impresa douesse volgersi; ma hauendo principalmente volto l'animo ad assalire, ò Marsiglia, ò Ardes; nelle quali irresolutioni, hauendo consumato molti giorni, & dato tempo al Rè, il quale per questo effetto era venuto à Lione, di porre insieme vn potente essercito di fanti Alemani, & Suizzeri, & per opporsi à gli sforzi di lui, & appresso di suscitare à suo fauore diuersi Capitani Italiani, i quali intorno alla Mirandola, raccolto buon numero di gente, s'apparecchiauano per tentare nouità in Genoua, & ridurla alla deuotione di Francia; conuenendo Cesare pensare alla difesa delle cose proprie, & sentendo già il suo essercito molti incommodi per la mala temperie dell'aere, oue era accampato, conuenne ritirarsi senza hauer fatto altra cosa, che mostrata grandissima volontà d'offendere il Rè di Francia. Ma prima, che egli passasse in Prouenza, haueua mandato à Vinetia Roderigo Dauälos per informare il Senato de gli apparecchi della guerra, & del suo dissegno d'assalire la Francia, & appresso ad essortarlo, che tenesse pronte quelle forze, alle quali per le capitulationi era obligato, per poter subito spingerle innanzi, quando fosse cresciuto il bisogno alla difesa dello Stato di Milano: sopra le quali dimande deliberò il Senato, che fosse risposto à Cesare, che come era stato pronto à rinouare la lega, così saria altretanto in mantenere le cose, alle quali per essa era obligato; però quanto à se s'appartenesse, non sarebbe lo Stato di Milano mancato di difesa. Così fu deliberato di fare sei mila fanti sotto Antonio da Castello Generale dell'arteglieria, il Colonello Babone Naldo, & altri Capitani, a' quali s'aggionsero cinquecento caualli leggieri armati alla Borgognona, con ordine che tutte queste genti douessero ridursi ad Asola

nel territorio Bresciano per passare quando fosse bisogno sul Cremonese; però fu chiamato il Duca d'Vrbino dal suo Stato perche fosse pronto d'andare in persona con l'essercito: ma dopò essersi con le tregue fatte per la venuta del Cardinale di Lorena sopito quel primo ardore de' Francesi, col quale credeuasi, che s'hauessero aperta la via à maggiori vittorie, parue che quell'essercito secondo il costume della natione rimanesse pigro, & quasi ocioso; onde non fu alle genti de' Vinetiani data necessità d'uscire de' loro confini; nondimeno il Rè di Francia mostraua apertamente di rimanere de' Vinetiani mal satisfatto, non perche conoscesse hauerne giusta cagione, poiche non si trapassauano gli oblighi della Confederatione, ma perche con queste querelle speraua di fare, ch'essi precedessero più riseruatamente nell'attendere le cose, delle quali eran tenuti à Cesare, & s'astenessero dall'entrare con lui in nuoua, & più stretta capitulatione; però d'ogni cosa prendeua occasione di lamentarse. Cesare Fregoso hauendo il gouerno d'una compagnia di caualli leggieri, con la quale dimorauasi allhora nella Città di Verona, partitosi senza licenza, erasi trasferito à Genoua per fauorire le parti del Rè; onde ne fu non pur priuato del soldo, & del grado, ma bandito di tutto lo Stato della Rep. Di questa, & d'altre sì fatte cose doleuasi il Rè talhora con parole acerbe, perche volessero i Vinetiani, come diceua, impedire le sue imprese; & da altra parte gli agenti di Cesare, perche erano stati licentiati alcuni fanti assoldati oltre il bisogno, mostrandone risentimento, andauano interpretando ciò essersi fatto à fine d'accrescere l'essercito de' nemici, che s'andaua riducendo nella Mirandola: tanto era la gelosia, che haueuano questi Prencipi, l'uno dell'altro, nell'hauere per amica, & confederata la Rep. L'Imperatore partito, come s'è detto, di Prouenza, venne à Genoua con animo di passare, come poi fece, in Ispagna, hauendo lasciato in Italia il Marchese del Guasto in luogo d'Antonio da Leua, che era morto in questi giorni, con venti mila fanti Alemani, Spagnuoli, & Italiani. A Genoua lo vennero à ritrouare altri Ambasciatori della Rep. Nicolò Tiepolo, Marc'Antonio Veniero, Marc'Antonio Cornaro, & Antonio Capello; ma egli nell'istesso tempo spedì à Vinetia Don Pietro Gonzales di Mendoza, per dare conto de' successi della guerra, della causa del suo ritorno, & del desi-

derio, che teniua della pace; intorno à che narrando particolarmente le cose trattate co'l Rè di Francia, le quali pratiche eransi ancora dopoi rinouate, disse hauere al Rè concesso tempo di tre mesi alla risolutione, se accettar volesse il Ducato di Milano per Monsignor d'Angoleme; il quale hauesse per virtù di questo accordo à prendere per moglie la Duchessa vedoua stata moglie del Duca Sforza; ma non rissoluendosi il Rè in questo tempo, hauere in animo di dare quello Stato, ouero à Don Luigi infante di Portogallo, ouero à Emanuel figliuolo del Duca di Sauoia; sopra che ricercaua il parere de' Vinetiani; ma per stabilimento di queste cose aggiongeua, esser necessario il fare vna nuoua Confederatione trà Prencipi Italiani, senza la quale non vedeua come solo portar potesse tanto peso: però quando à ciò non si hauesse assentito, non hauerebbono potuto dolersi di lui, se mancandogli questi aiuti, fosse stato costretto d'accostarse ad altri con poca loro satisfattione. Ma il Senato stando costante nelle prime sue rissolutioni di non dichiarire la sua mente intorno al Ducato di Milano, se prima non intendesse più certamente quella di Cesare; nè di porsi in nuoui, & maggiori oblighi, oltre quelli della Confederatione di Bologna più volte rinouata, rispondeua quanto al nuouo Duca di Milano, che Cesare nominasse egli prima con più certo proposito alcuno, che poi sopra di quello potrebbe meglio il Senato considerare, & i proprij, & i communi interessi, & farsi la risolutione migliore; & quanto alla nuoua lega adduceua le medesime ragioni altre volte dette, perche ella non fosse necessaria, & i medesimi rispetti de' Turchi, i quali si andauano facendo tanto maggiori, quanto che più cresceua la fama de gli apparati dell'armata Turchesca per l'anno venturo. Di queste trattationi, & consigli n'era il Papa da' Vinetiani fatto partecipe, attestando essi del continuo l'antico loro desiderio della quiete, & sicurtà d'Italia, per la quale pregauano il Pontefice ad interporui caldamente la sua auttorità; peroche hauendo egli ripreso il pensiero delle cose di Camerino, pareua che in questo altro importante negocio procedesse più tepidamente; talche essendo dopò la partita di Cesare rimaso à Roma Ascanio Colonna con particolar cura datagli da lui delle cose pertinenti alla quiete d'Italia, non era proseguita questa trattatione nella maniera che pareua, che ricercasse la gran-

dezza

dezza della cosa, & la conditione de' tempi, riducendosi quasi à questo solo il Pontefice, di voler tra questi Prencipi starsi neutrale; ma finalmente riscaldato, & da gli vfficij de' Vinetiani, & da' pericoli, che andauano tuttauia crescendo delle armi Turchesche, & dall'obligo, in che s'era posto della celebratione del Concilio, il quale erasi publicato, che si sarebbe nella Città di Vicenza, conceduta prontamente da' Vinetiani in luogo di Mantoua, che prima era stata à ciò eletta, si rissolse di mandare suoi legati espressi all'uno, & all'altro Prencipe per trattare queste cose; La pace vniuersale tra' Prencipi Christiani, la lega contra Turchi, e la celebratione del Concilio. Al Rè di Francia andò Agostino Triultio; Et à Cesare Marino Caracciolo Cardinale di Santa Chiesa: ma non partorirono queste legationi alcun migliore frutto di quello, che hauessero fatto molte altre mandate per l'adietro; peroche niuna di queste cose per diuerse difficoltà, che ne nacquero puotè hauer effetto.

Il Fine del Settimo Libro.



DELL'HISTORIA VINETIANA

LIBRO OTTAVO.



'INCENDIO *di guerra raccesa con sì graue odio fra l'Imperatore & il Rè di Francia, tanto oltre crebbe, che fin le più barbare & nemiche nationi furono chiamate à danni, & ruina della Christianità; e la Rep. Vinetiana ancora conuenne da questo stesso esserne tocca, non essendole giouato per liberarla niuna sua arte, & studio, col quale haueua cercato ne' trauagli, & pericoli de gli altri, conseruarsi neutrale tra' Prencipi, & mantenere con tutti l'amicitia, & la pace. Dalle cose fin'hora narrate s'è inteso, quali fossero i pensieri di Francesco Rè di Francia, volti à non lasciare cosa intentata per abbassare la potenza di Carlo Imperatore; & per vendicarsi di tante ingiurie, quante stimaua hauere da lui riceuute; onde più volte haueua tentato l'animo de' Vinetiani, & per diuerse vie procurato d'alienargli da Cesare; & vltimamente haueua mandato à Vinetia Monsignor di Rodes, il quale caricando il Senato di grandissime speranze, & promesse erasi faticato assai per rimouerlo dal suo proponimento di continuare nella lega con Cesare; ma ogni cosa eragli riuscita vana, essendo i Vinetiani altretanto fermi in osseruare la fede à Cesare, quanto alieni*

dal far cosa, che potesse turbare la quiete d'Italia; però essendogli mancata questa speranza, & cresciuto assai lo sdegno contra Cesare, per essere stato da lui assalito nel proprio suo Regno, & conoscendo, che solo non era bastante à condurre à buon fine l'impresa del Ducato di Milano, mentre fosse difeso dalle forze intere di Cesare, & da quelle de' Vinetiani, istimò niun'altra cosa potergli riuscire più opportuna per conseguire questo suo desiderio, quanto il proseguire l'amicitia già prima cominciata con Solimano, co'l mezzo della quale speraua d'ottenere, che i Vinetiani douessero, ouero accostarsi alla parte sua, ò almeno astenersi dal fauorire quelle di Cesare, essendo molto grandi, & molto noti i rispetti, che faceuano alla Rep. stimare l'auttorità di Solimano: & d'altra parte facendo passare l'armata Turchesca nella Puglia, ò in altre riuiere de gli stati dell'Imperatore, veniua à diuertire le forze di lui, & indebolire la difesa dello stato di Milano. Volse dunque il Rè ogni suo studio alla porta di Costantinopoli, oue tutto che si ritrouasse Gio. Foresto Ambasciator suo, inuiò ancora Don Serafino di Gozi Raguseo con nuoui, & più efficaci ordini, & con più larghe promesse. Questi dunque ritrouandosi spesso co i Basciá di maggiore auttorità, andauano loro mettendo innanzi molte cose, le quali rappresentate à Solimano hauessero à piegare più facilmente l'animo di lui à compiacere il Rè delle sue dimande. La grandezza di Carlo Quinto; la quale non si cercando di moderarla si sarebbe fatta, ò formidabile, ò almen sospetta à tutti gli altri potentati con diminutione, se non de gli stati, certo della riputatione, & della dignità loro, la facilità dell'imprese, che contra di lui tentar si volessero, & massimamente nel Regno di Napoli, per la commodità del paese, e poiche con vn picciolo traghetto di mare poteuansi far passare gli esserciti Turcheschi dall'Albania in terra d'Otranto, & ad vno stesso tempo accostarsi à quelle riuiere con l'armata: la mala sodisfattione, che generalmente era nell'animo di quei popoli del gouerno de gli Spagnuoli; anzi pur in molte persone principali di quel Regno tanta disperatione, che prometteua, che essi fossero per abbracciare qualunque occasione loro s'offerisce di tentare nouità, & di mutare stato, onde sarebbe aperta la via à cose maggiori per abbassare la potenza di Cesare. Erano allhora di grande auttorità in

tà in

tà in quel gouerno Aiace, & Lustibei, quegli per tenere allhora il grado di primo Bascià, dopò hauersi adoperato con molta laude nel carico di Belgerbei d'Asia, il che gli accresceua molto di riputatione, & di gratia; questi per essere cognato del Signore, & nel numero de' sei Basciá della Porta; l'uno, & l'altro inimicissimo del nome Christiano, & che più volte dopò la morte di Ibraino, haueuano consigliato Solimano à volgere l'armi contra la Christianità; onde costoro di tal occasione valendosi, & lodando le proposte dell'Ambasciatore di Francia, & ampliando molto le ragioni promosse da lui, cercauano d'infiammare l'animo del Signore all'imprese d'Italia: ricordauano trà l'altre cose l'essempio di Mahomethe saggio, & valoroso Prencipe, il quale con felicissimo principio haueua facilmente acquistata la Città d'Otranto, e co'l terrore dell'armi sue posto in grandissima confusione tutto quel paese, & apertasi la strada, se dalla morte non erano i suoi dissegni interrotti all'acquisto della più nobile parte d'Europa. Queste cose appresentate à Solimano erano di molta forza nell'animo di lui ambitioso di gloria, & pieno di fasto, & d'alterezza, istimando di grandissima sua dignità, che vn Rè così grande fosse ricorso à lui, à ricercarlo d'aiuto contra vn'altro potentissimo Prencipe suo nemico; riputaua ancora opportunissima occasione esserli offerta di deuiare dall'imprese d'India, & di Persia, nelle quali vedeua consumarsi con poco profitto la sua gente, senza diminuire alcuna cosa della dignità, ò riputatione delle sue forze; però prontamente condescese à promettere all'Ambasciatore Francese di douere nella futura Estate con potentissime forze di terra, & di mare trauagliare le cose dell'Imperatore; ma innanzi ad ogni altra cosa istimandosi à tali consigli grandemente opportuno il leuare i Vinetiani dall'amicitia, & Confederatione di Cesare, si rissolse di mandare à Vinetia Ianusbei, vno de' Dragomani della Porta ad essortare la Signoria, che hauendo ad vscire potentissimo essercito, & armata da Costantinopoli, hauesse à mostrarsi amica de' suoi amici, & nemica de' nemici, promettendo di douere alle cose della Rep. far portare grandissimo rispetto, & conseruare con lei inuiolabilmente la pace: alla quale proposta fu maturamente per deliberatione del Senato fatta risposta; carissima essere stata sempre alla Rep. la pace con tutti i Prencipi,

Cccc 2 & prin-

& principalmente con i Signori Ottomani, con i quali s'haueua lungamente conseruata l'amicitia con vn libero, & vtile commercio tra' sudditi: continuare hora la medesima volontà, così costante, & ferma, che non faceua bisogno d'altra maggiore dichiaratione. Di tale risposta parue, che rimanesse pago assai l'animo di Solimano, Prencipe per quanto in huomo Barbaro ponno queste qualità hauer luogo, di nobile ingegno, & per ordinario amico del giusto, & dell'honesto: ma essendogli da molti de' suoi, che per loro particolari affetti, & interessi desiderauano, che si turbasse la pace, poste dauanti con false querele l'operationi di diuersi ministri della Rep. fatte, come asseriuano, con poco rispetto della dignità, & vtilità del suo imperio, lo persuadeuano à permettere, che da ministri suoi parimente si facessero diuerse nouità, che fossero inditio d'animo poco ben affetto verso la Rep. per condurre finalmente le cose ad vna aperta guerra; così ritrouandosi molti mercanti Vinetiani in Costantinopoli, & in altri luoghi del Dominio Turchesco, per occasione di sue priuate facende sotto varij colori di false colpe, ne fecce mettere prigioni alcuni, applicando al fisco i loro haueri: oltre ciò furon due naui Vinetiane sotto varij pretesti ritenute, l'una d'Alissandro Contarini, presa ne i mari di Cipro dalle galee della guardia di Rodi, come vassello di corso, & vn'altra ne' porti d'Alessandria, con adurre di volersene valere per suoi importanti bisogni; furono ancora con nuoue impositioni di dieci per cento aggrauate le mercantie, che di Soria erano solite di trarsi da' Mercanti Vinetiani; le lettere publiche del Bailo più d'una volta intercette; & già più non dissimulando oue tendessero i suoi pensieri, Mustafà vno de' principali Basciá, dolendosi che la Signoria stesse troppo strettamente congiunta con l'Imperatore loro nemico, s'haueua lasciato intendere, che contra di se haueua prouocata l'ira, & le forze del Signore. Queste cose dauano giusta occasione al risentimento, & à far nascere alcun pretesto di giusta guerra, se hauesse pensiero di muouere l'armi contra di loro. Nondimeno il contrario persuadeuano altre ragioni, & altri argomenti. Non pareua punto verisimile, che potendo i Turchi fare la guerra co'l solo Imperatore, non molto potente per apparato delle cose di mare, & abbattere le sue forze, di che erasi in loro

scoperto

scoperto gran desiderio, volessero imporre a' Vinetiani necessità di congiongersi con gli Imperiali, & vnire le sue con le loro forze, le quali essendo molto potenti sù'l mare, venissero non pur à porsi impedimento, & difficoltà all'imprese, che fossero per tentare contra gli altrui stati, ma à sottoporre ancora i proprij loro à qualche pericolo; vedersi che per lo spatio di trentaotto anni era stata con costanza, & con tanta fede conseruata per tale rispetto da' Turchi l'amicitia, & la pace con la Rep. & Solimano principalmente essersene mostrato sempre, & in fatti, & in parole desideroso; non essere allhora nata alcuna ingiuria, non data occasione alcuna dal canto de' Vinetiani, perche si douesse trauagliarli con l'armi; conciosiache il Senato Vinetiano con molta prudenza, misurando giustamente le forze dello Jmperio Ottomano, & accommodando i suoi pensieri, & le sue operationi alla conditione de' tempi, procedeua con grandissimo temperamento, & rispetto, pur che non rimanesse offesa la dignità della Rep. verso le cose Turchesche, & andaua temporeggiando, come si poteua il meglio, con vn potentato cosi grande, & cosi formidabile; il quale non potendosi spegnere, giudicauasi sauio consiglio mantenerselo amico, & aspettare il beneficio del tempo, ò di migliore fortuna della Rep. Era à questo tempo giunto à Costantinopoli Tomaso Mocenico Ambasciatore della Rep. mandato secondo certo ordinario costume à rallegrarsi con Solimano delli prosperi successi della guerra di Persia; & del suo felice ritorno in quella Città. Questi hauendo basciata la mano à Solimano, & appresentato il solito dono delle vesti, era stato ben veduto, e fauorito da tutta la Porta, e particolarmente da Agiace primo Basciá, il quale gli affermò più volte, essere nel Signore vna buona volontà verso la Rep. e desiderio di conseruare con essa l'antica pace, quando gli fosse dal canto de' Vinetiani corrisposo con rispetto conueniente, & con pari vfficij d'animo ben disposto verso di lui: essere stato costume di Solimano d'osseruare inuiolabilmente la sua parola, & la fede, non douersi in niun modo credere, che douesse essere da se medesimo diuerso: Però iscusaua con molta modestia il fatto della naue Contarina, & le altre nouità tentate contra i mercanti, & le mercantie de' Vinetiani, come cose fatte senza ordine del Signore, & alle quali

presto

presto si darebbe opportuno rimedio. Erasi ancora publicato per fama, che il Sofì Rè di Persia fosse per uscire armato con potente essercito in campagna, onde i Turchi sarebbono stati costretti à volgere le forze loro ne' confini della Persia, & che le voci sparse da' Turchi di far imprese in Christianità, mirauano più al conseruarsi certa riputatione, & stima trà' Prencipi Christiani, che à rissolutione fatta di douer per allhora impiegare le sue forze contra di loro. Da queste diuerse ragioni, & maniere tra se discordanti, con le quali procedeuano i Turchi, conueniuano restare gli animi de' Senatori molto sospesi, & dubbiosi, essendo in diuerse parti tirati, quando di sospetto di guerra, quando di speranza di pace; li quali contrarij affetti erano con grande artificio notriti dall'Ambasciatore di Francia, persuadendosi di potere con tale mezzo far condiscendere i Vinetiani all'intento del suo Rè di seguire le parti Francesi, separandosi dall'amicitia de gl'Imperiali, con che affermaua potersi certamente assicurare dalli pericoli, che soprastauano dell'armi Turchesche. Ma in Costantinopoli erano da' soldati, & dal popolo sparse molte, & varie voci dell'impresa, che s'hauesse à prendere, affermauasi da alcuni farsi quell'apparecchio di guerra con rissoluto animo del Signore di passare alle marine di Puglia; altri diceuano, che l'armata entrando nel Golfo di Vinetia, era per tentare in quella parte qualche cosa contra l'Imperatore. Era ancora chi credesse, douersi volgere quell'armi in Barbaria, il quale consiglio sapeuasi, che era posto innanzi da Ariadeno Bascià detto Barbarossa Capitano di mare, persona di molta isperienza, & di molta auttorità; ma non mancauano però di quelli, che andassero spargendo, che s'andarebbe à' danni de' Vinetiani, particolarmente nominando trà gli altri loro stati di mare l'Isola di Corfu. Certissima cosa era gli apparati, così di gente di terra, come di mare, essere grandissimi, & fatti con molta sollecitudine; preparauasi numero così grande di galee, & altri Nauigli, che teneuasi per fermo, che fossero per uscire oltre à trecento vele, molti instromenti, e machine per isspugnatione di Città, monitioni d'ogni sorte in molta coppia, il Belgerbei della Grecia già partito con gli ordini da Costantinopoli, fare in Scopia massa grande di genti da guerra, & nel medesimo luogo apparecchiarsi l'alloggiamento per la persona del Signore,

il quale

il quale affermauasi, che andarebbe egli stesso con l'essercito alla Valona, oue faceuansi prouisioni di Biscotti, & d'altre monitioni per bisogno dell'essercito. Da tanto apparecchio di guerra dunque i Vinetiani grandemente commossi, & da varij accidenti insospettiti della fede de' Turchi, benche stesse tuttauia la Capitulatione della pace fermata molti anni auanti con Solimano, deliberarono d'armarsi quanto più per loro si poteua, istimando per niun'altra via potere assicurare le cose loro, che co'l leuar à Turchi, quando hauessero verso di loro animo nemico, la commodità di trauagliarli. Però il Senato grandemente sollecito in tutte le prouisioni, fatti assoldare con molta celerità circa otto mila fanti, accrebbe con essi i presidij de' luoghi maritimi, & gli prouide similmente di molte monitioni, perche potessero, venendo il bisogno, regger contra la forza de' Turchi; diede ordine, che nell'arsenal si lauorasse con estraordinaria diligenza à racconciare le galee vecchie, & che ne fossero fabricate cinquanta nuoue; ma sopra tutto s'attendesse à presto riordinare le galee grosse: fece arrestare alcune naui Vinetiane, & Forestiere, destinate à diuersi viaggi, per valersene à portare presidij nelle fortezze, & monitioni per l'armata; la quale dissegnandosi, crescendo il pericolo, di fare numerosa, & potente, fu deliberato d'armare fin al numero di cento galee, & di creare vn capo Generale di mare, nel qual carico poco appresso secondo l'ordinario costume della Rep. fu eletto dal Scortinio del consiglio de' Pregadi, & confirmato dal consiglio maggiore Girolamo Pesaro, huomo versato in molti maneggi della Rep. & principalmente ne gli vfficij maritimi, & dal consiglio di Dieci furon eletti dieci Gouernatori di galee, che hauessero primi à mettere à banco insieme co'l Generale. Ma tra l'altre cose premeua grandemente il pensiero del danaro, ritrouandosi ancora l'Errario publico per le lunghe guerre passate molto essausto; onde fu bisogno ricorrere à diuerse estraordinarie prouisioni, per traggere con nuoue grauezze, & in altri varij modi somma di danaro conueniente al bisogno. Furono creati tre Procuratori di San Marco, dignità dopò il Doge suprema nella Rep. & furono questi, Andrea Capello, Girolamo Bragadino, e Giacopo Cornaro, hauendo ciascuno di loro co'l prestare oltre à dodeci mila ducati, soccorso al bisogno publico; fecesi co'l Pontefice cal-

ce caldissimo vfficio, mostrando l'urgentissimo bisogno della Rep. perche concedisse di poter traggere con tante decime ducento mila ducati de' beni del Clero nel Dominio Vinetiano; nella qual cosa il Pontefice andaua interponendo varie scuse, & difficoltà; quando dimostrando di non credere, che le forze di Solimano fossero per venire à' danni della Christianità, quando mettendo innanzi la pouertà de' sacerdoti. Et perche la spesa, & la grauezza dell'armare le galee in più luoghi, & in diuerse persone compartita, riuscisse più sopportabile, fu comandato à tutte le scole de gli artefici (sono queste certe congregationi d'huomini di varij essercitij, & arti mecaniche conuenuti insieme sotto certi ordini, & capi da loro medesimi instituiti) che contribuir douessero certo numero di huomini al seruitio delle galee, & che le terre sotto'l Dogado hauessero per particolar obligo ad armare alquante galee; ne toccarono à Chioza vna, tra Cauarzere & Loredo, due à Murano & ad altre Isolette, dette communemente le Contrade; & à quelli di Chioza fu concesso di poter nominare due Sopracomiti delle sue due galee; & perche negocij cosi graui, che trattauansi allhora, potessero essere con più sicuro, & più maturo consiglio rissoluti, furono al numero ordinario di sei Sauij del Consiglio (Magistrato di grande auttorità, & principale tra quelli, à' quali appartiensi il portare al Senato le cose, che s'hanno à deliberare) furono aggiunti altri tre à tempo per quel bisogno, chiamati Sauij dell'Aggiunta; & furono primi eletti Tomaso Mocenico, Nicolò Bernardo, Marc'Antonio Cornaro, tutti tre de' principali, & più stimati Senatori. In questi trauagli, & perplesità d'animi, non si scordò il Senato, seguendo il religioso, & pio instituto de' maggiori di riccorrere principalmente all'aiuto diuino, onde furono ordinate sollenne preghiere à Dio per tutte le Chiese, & dati in elemosina quattrocento stara di formento à' poueri religiosi, i quali con le lor orationi fauorissero il buono, & deuoto affetto de' Consultori del ben publico. Ma non era minore ne gl'Imperiali, nè il sospetto dell'armi Turchesche, nè la cura d'assicurarsene; onde fecero venire in Italia grosso numero di fanti Spagnuoli, per fornire i Regni di Sicilia, & di Napoli, & altri luoghi esposti à gli assalti dell'armata Turchesca; & ad Andrea Doria Prencipe di Melfi, il quale teneua allhora

dall'Im-

dall'Imperatore carico di Ammiraglio della sua armata, fu commesso, che con ogni diligenza possibile attendesse à ben ordinare le sue galee, per unirsi con quelle di Napoli, di Sicilia, & della Religione de' Caualliere Gerosolimitani, le quali tutte haueuano à stare all'ubidienza, & comandamento di lui. Ma queste prouisioni riusciuano molto inferiori al bisogno, perche nel medesimo tempo era Cesare costretto à pensare alla difesa d'altri suoi stati, contra i quali faceua il Rè di Francia apparecchio di potentissime forze, essendo venuto in persona à Lione, donde subito haueua inuiati verso Italia quindeci mila fanti Thedeschi, & Guasconi: I quali dissegni per diuertire, apparecchiaua Cesare ne gli stati suoi della Fiandra un grossissimo essercito di ventimila fanti, & otto mila caualli, per entrare ne' confini della Francia; ma tra l'altre cose riusciua di grandissimo disturbo, per prouedere al pericolo de' Turchi, l'essersi publicato, che volessero i Francesi fare l'impresa di Genoua; onde i Genouesi posti perciò in grandissimo terrore, affermauano non poter permettere al Doria, che abbandonando in tanto pericolo la patria, si leuasse di là con le sue galee, le quali erano il neruo dell'armata Imperiale, perochе le ventidue galee Spagnuole, che erano à Barzellona si ritrouauano molto mal all'ordine per mettersi à lunga nauigatione. Mentre queste cose si faceuano da' Prencipi Christiani per la difesa di se stessi, i Turchi prendendo dalle discordie loro occasione (come tante altre uolte per l'adietro fatto haueuano) di trauagliare la Christianità, e di crescere in potenza, e riputatione, con certa speranza di ricca preda, e con sicuro pensiero de' loro stati, haueuano atteso ad apparecchiare l'essercito, e l'armata per assalire i paesi altrui. Solimano dunque, il quale partito nel principio del mese di Marzo da Costantinopoli, erasi alcuni giorni con trattenimenti di caccia fermato in Andrinopoli, essendo già pronte tutte le prouisioni necessarie all'essercito, postosi in camino verso la fine di Giugno giunse in Scopia, Città di Macedonia; oue dimorato breue spatio di tempo, e preso il viaggio per i confini d'Albania, passò con tutte le sue genti alla Valona detta da gli antichi Aulo. Ma l'armata già prima uscita dallo stretto di Galipoli, nel medesimo tempo era sorta tutta all'Isola de' Cerui, trouandosi in numero de' più di trecento vele, de' quali ducento, & venti erano galee, & il resto galeotte,

leotte, fuste, & altri vaſſelli minori, & affermauaſi da tutti già molto tempo non eſſerſi veduta sù'l mare armata maggiore, nè meglio all'ordine di tutte le coſe, & principalmente di ſoldati, eſſendo ſopra eſſa montati dodeci Sangiacchi, ciaſcuno de' quali comandaua ad ottocento valoroſi huomini, & oltre queſti quattro mila Gianizzeri della porta: comandaua à queſta armata, quanto alle coſe maritime Ariadeno Barbaroſſa, come quegli, che teneua, come s'è detto, grado di Capitano del mare: ma Luſti Baſcià, come Capitano Generale, & che rappreſentaua la perſona del Signore, al quale però era ſtato conſignato lo Stendardo Imperiale, riteneua la ſuprema auttorità nel comandare à ſoldati, & nell'ordinare l'impreſe. Quali foſſero le commiſſioni di queſti, & quale haueſſe ad eſſere il loro camino, non era ancora ben noto; diceuaſi da alcuni, che haueſſero hauuto ordine dal Signore, offerendoſi loro l'opportunità, di mal trattare l'armata Vinetiana; altri affermauano in contrario, tener eſſi ſeuero comandamento di riſpettare lo ſtato, & le coſe de' Vinetiani; ma la più commune opinione era douerſi fare da' Turchi qualche impreſa nella Puglia. Fratanto il Doria paſſato prima à Ciuità Vecchia, & non hauendo trouate le galee del Pontefice ad ordine per vnirle ſeco, era andato al Faro di Meſſina, per far iui la maſſa delle galee di Napoli, & di Sicilia, & d'altri legni armati, che aſpettaua da altre parti; li quali dapoi giunti, vedendo con tutto ciò di ritrouarſi di forze tanto inferiori alle Turcheſche, che in niun modo poteua penſare d'affrontarſi in giuſta battaglia co i nemici, deliberò di rinforzare quel maggior numero di galee, che poteſſe, & laſciando adietro in luogo ſicuro l'altre galee, & fuſte, & ſei naui armate, & vn galeone, che erano ſeco, farſi con quelle ſcielte innanzi verſo il Leuante per trauagliare in quel modo, che ſe gli offeriſce l'occaſione, le coſe de' Turchi, fuggendo d'incontrarſi nell'armata nemica vnita inſieme. Ma i Vinetiani, come inteſero l'armata Turcheſca eſſere giunta à Modone, incerti ancora in qual parte, & con qual ordine foſſe per volgerſi, con molto dubbioſi conſigli haueuano trattato nel Senato del partito, che haueſſe à prendere il Generale Peſaro, il quale era già giunto à Corfu, & haueua alla ſua vbidienza intorno à ſettanta galee, eſſendoſeli vnite le quindeci armate in Leuante, cioè dieci in

ci in Candia, vna alla Zaffalonia, due al Zante, & due nell'istessa Isola di Corfù. Non haueua il Generale fin'allhora hauute altre commissioni, che vniuersali, & conformi all'intentione del Senato, di stare nella sua neutralità, cioè di procurare la conseruatione della pace con gli Imperiali, & co i Turchi, non si muouere contra alcuno, se non per assicurare dall'ingiurie i sudditi, & le cose della Rep. concedere à tutti vettouaglie liberamente, fuggire di dare alcun sospetto, stare lontano da tutte le armate, nè in alcun modo sturbare i dissegni loro, ò impedirsi in alcuna impresa, che l'una, ò l'altra armata tentasse di fare: però ricercando egli qualche ordine particolare intorno alla sua dimora, & al suo viaggio; era opinione d'alcuni Senatori, che stando in ogni caso l'armata tutta vnita, hauesse il Generale à preuenire il viaggio de' Turchi, in modo, che sempre se gli lasciasse adietro; adducendo douersi principalmente attendere alla conseruatione del Capo, & non lasciare il Golfo à discretione de' Turchi, quando con tante forze volessero penetrarui molto à dentro, onde verrebbe ad essere leuata la commodità di potere vnire le galee della Dalmatia, & altre che in Vinetia s'andauano tuttauia preparando col rimanente della nostra armata; altri conuenendo con questi nel douersi tenere l'armata vnita, erano poi di contrario parere quanto al luogo, oue ella hauesse à stare, parendo loro poco honoreuole, & poco vtile consiglio, l'abbandonare lo stato del Leuante, & priuarsi della opportunità, se l'occasione lo consigliasse, d'unire con quella di Spagna la nostra armata. Alcuni poi biasimando l'uno, & l'altro di questi partiti, come estremi, & che conueniuano in qualche parte partorire disordine, proponeuano, che s'hauesse à diuidere l'armata, commettendo al Generale, che quando intendesse l'armata Turchesca venire in Golfo, fatta elettione di quaranta delle migliori galee, rimanesse egli, & il Proueditore Alessandro Contarini nelle acque di Corfù, & co'l rimanente mandasse in Dalmatia l'altro Proueditore, che era Francesco Pasqualigo; attendesse con ogni diligentia gli andamenti de' Turchi, i quali se si fossero drizzati in Puglia, non hauesse il Generole à leuarsi da Corfu, ma quando entrando nel Golfo, e mostrando d'andare in Puglia, passato il monte di Sant'Angelo, tendessero verso Ancona, & Romagna, douesse porsi à seguirli,

ma però così lungi da loro, che non mettesse le sue galee in alcun pericolo; & altri (come sono intorno alla medesima cosa molto varij i pareri de gli huomini) sentiuano, che non potendosi ben preuedere tutti gli accidenti, che poteuano occorrere, & douendosi secondo quelli regolare i consigli de' Capitani, si douesse il tutto rimettere alla prudenza, & alla diligenza del Generale. Tra le quali diuersità d'opinioni preualse allhora, parendo ogni altro consiglio immaturo, il parere di quelli, che voleuano tenere tutta l'armata in Leuante; ma poco appresso conoscendosi, che venendo i Turchi auanti, nello stato, che si ritrouauano le cose, nè di guerra aperta, nè di sicura pace, conueniuasi diuidere l'armata, fu deliberato di creare vn'altro Capitano di mare nel Golfo, il quale ritenesse nome, & auttorità di Generale, ma in tanto inferiore al Pesaro, in quanto che trouandosi insieme hauesse questi à deponere lo Stendardo, & il Fanò, & à stare all'ubidienza di lui; & fu à questo carico quasi con tutti i voti del Consiglio eletto Gio. Vitturi, il quale per saggio presone nelle vltime guerre passate, era in grande concetto di prudenza, & di valore. Questi dunque con somma diligenza postosi ad ordine, & partito da Vinetia con alquante galee armate da gli vltimi Gouernatori eletti dal Senato, si condusse in Dalmatia; oue venero à ritrouarlo Francesco Pasqualigo Proueditore con alquante di quelle galee, che erano à Corfù, Nicolò Bondumiero Capitano in Golfo, & Domenico Contarino Capitano delle fuste; talche si ritrouarono presto sotto'l comandamento del Vitturi quarantasei galee, oltre le sei fuste; & co'l Generale Pesaro erano rimase cinquantaquattro galee, vn galeone comandato da Bertuzzi Contarini, & vna naue armata, quale era patroneggiata da Iacopo d'Armero. Ma presto ne nacque quasi il medesimo dubbio, che nel dare questi ordini, haueua prima tenuti gli animi irresoluti, & sospesi, fatto maggiore per la fama, che andaua ogni giorno crescendo che i Turchi, come nemici fossero per passare sopra l'Isola di Corfù, & che di già la lor armata appressandosi fosse stata veduta dall'Isola del Zante, istimando alcuni douersi in ogni caso tenere l'armata diuisa, & altri proponendo, che al Generale Pesaro fosse conceduta libertà, quando à lui fosse parso opportuno per lo seruitio della Rep. di potere di tutte le galee fare

vn solo

vn solo corpo di armata; & al Vitturi si commettesse, che ricercato di ciò dal Pesaro, douesse senza aspettare dal Senato altro nuouo ordine, vbidirlo. Era questa opinione grandemente impugnata da molti, i quali metteuano innanzi il molto pericolo, & il poco frutto, che poteua nascere da tale vnione; conciosiache, ritrouandosi l'armata Turchesca in canale di Corfù molto numerosa, & potente, e però rimanendo ben guardata, & custodita la parte del Ponente, come si sarebbono potuto accostare all'Isola le nostre galee? ma da Leuante i venti di Prouenza soliti à regnare in quella stagione, faceuano l'entrata difficile, e la dimora poca sicura: onde con altri, e più potenti rimedij, quando s'intendesse esser rotta la pace, conuenirsi pensare alla sicurtà di Corfù, e del rimanente dello Stato di mare; essere offerta da gli Imperiali l'unione delle sue con le nostre galee, se al Generale Pesaro fosse dato ordine di ben intendersi col Doria, potersi quella vnione farsi con prestezza, & con riputatione maggiore, e con più ferma speranza di qualche bene; nondimeno mouendo il Senato, ouero il timore di non insospettire troppo i Turchi, & d'acellerare quel male, che si cercaua di fuggire, quando si tenesse più stretta pratica con gl'Imperiali; ouero la speranza di potere con le proprie forze far alcun buono effetto, rimase, benche di pochissimi voti superiore il partito di rimettere al Pesaro l'unire, quando gli paresse bisogno, la nostra armata, & con essa attendere alla difesa delli sudditi, e cose della Rep. onde venuta per allhora ad essere escluso il pensiero d'attendere alle proposte fatte da gli Imperiali della congiuntione delle due armate. Da queste cose i Francesi entrati in speranza di potere con nuoui vfficij condurre i Vinetiani ad assentire à quelle cose, alle quali non haueuano fino allhora voluto prestare l'orecchie, spinsero subito à Vinetia il Conte Guido Rangone, il quale hauuta l'audienza nel Collegio alla presenza delli Capi del Consiglio di dieci, senza che vi interuenisse l'Ambasciatore di Francia, che dapoi separatamente fece quasi l'istesso vfficio, presentate lettere credentiali del Rè, cominciò ad esporre con molto efficaci parole, l'amore che era portato da Francesco Rè di Francia alla Rep. & la stima, che faceua di lei, rammemorando diuerse cose fatte dalla Corona di Francia in seruitio del Dominio Vinetiano, poi entrato à parlare de gli accidenti particolari di quel tempo, essortò à

tò a separarsi dalla Confederatione di Cesare, & accostarsi all'amicitia del Rè di Francia, facendo per nome, & ordine di lui grandemente offerte di douer alla Rep. concedere, quando con l'armi communi si ricuperasse lo stato di Milano, la Città di Cremona con tutta la Giaradada, & di prestarle prontamente ogni aiuto per riporla nel suo pristino possesso delle Città di Ceruia, & di Rauenna, & delle terre di Puglia ancora, Ottranto, Brandizzo, Manopoli, Pulignan, & Trani, siche sarebbe il Dominio Vinetiano redintegrato di tutto ciò che auanti l'ultime guerre haueua posseduto. Ma sopra il tutto insistè molto il Rangone in quella ragione, che metteua innanzi la conditione del tempo; & che sapeua douer essere di molto momento, promettendo che con l'auttorità, & intercessione del Rè si sarebbono assicurati del tutto i presenti pericoli, che soprastauano dall'armi Turchesche, con vtile, & dignità della Rep. rimanendo terminate le difficoltà, che vertiuano tra lei & Solimano, leuate le nuoue grauezze imposte alle mercantie di Soria, restituita la naue Contarina, rimessi insieme con li lor haueri in libertà i mercanti, che erano tenuti prigioni. Fece tale proposta grande sospensione d'animo ne' consultori; dall'una parte erano proposte speranze grandi, & premij amplissimi, ma occasione di graui guerre, & di lunghissimi trauagli: dall'altra dubbij di poco certa quiete, & non minori difficultà, rimanendosi nell'istessi pericoli, fatti ancora graui dall'indignatione del Rè di Francia, quando tante volte dopò cosi larghe offerte vedesse rifiutata, & disprezzata l'amicitia sua: Dopò lunghe consultationi fu al Senato con vniforme opinione del Collegio de' Sauij proposto, che fatte dall'istesso Rangone rendere amplissime gratie al Rè dell'ufficio fatto à nome di lui, & delle tante, & cosi amoreuoli offerte, se gli dicesse appresso, quanto all'unione, che era loro proposta, hauere il Rè dalle cose fatte in diuersi tempi dalla Rep. potuto conoscere la stima, che ella faceua della Corona di Francia, & come non haueua per lo adietro mancato, cosi quando la occasione s'offerisce, tali douere essere le operationi sue, che si potesse confirmare il medesimo buon concetto di lei nell'animo del Rè, & di tutti gli altri. Solo era di parere à questo contrario Marc'Antonio Cornaro, huomo à questo tempo famoso per chiara laude di eloquenza, & di molta riputatione,

benche

benche di non molta età, & che allhora teneua il carico di Sauio di terraferma: voleua questi, che liberamente fosse detto al Rangone, esser cosa conueniente à Prencipe, & d'antico, & non mai interrotto costume della Rep. il serbare la fede; onde ritrouandosi per nuoua Confederatione obligata à Cesare, non poteua pensare ad altro accordo à quello contrario; ma però confidare, che il Rè, come Prencipe Sauio, Christianissimo, & amico, non cessarebbe da' buoni vfficij, principiati à fare co i Turchi. À fauore dunque di questa sua opinione parlò Marc'Antonio Cornaro in tal maniera. Chi consiglia le cose graui, & importanti, deue portare l'animo in modo libero da tutte le passioni, che non resti in alcuna parte contaminato il discorso della ragione: siano sempre da tali deliberationi lontani, la speranza, e'l timore, come pessimi consultori, che ne tengono celato il vero, & confondono i veri termini delle cose, talche con tardo pentimento s'aueggiamo poi d'hauer consigliato più secondo il nostro desiderio, che secondo la ragione; questi affetti dunque hora io principalmente desidero, che siano cacciati da' vostri animi, ò prestantissimi, & grauissimi Senatori, perche la deliberatione, che hoggi hauerà à nascere sia dritta, & sincera, conueniente insieme all'utile delle cose publiche, & all'opinione, che ha il mondo della maturità, & prudenza di questo Senato. Grandissime sono l'offerte fatteci dal Rè di Francia per allettarne à seguire le parti sue, & à prendere l'armi contra Cesare amico, & confederato nostro; & veramente gran cose bisognaua mettere innanzi, douendo persuaderci con nuouo, & detestabile essempio à rompere senza alcuna giusta cagione la fede publica, & à prendere vna non men ingiusta, che graue, & pericolosa guerra. Due cose ci vengono insieme proposte, la rottura della guerra con Carlo Imperatore, & la conseruatione della pace con Solimano, & ciò con molto artificio, per ispugnare con queste machine i nostri animi, accioche altri di noi commossi dalla confidenza delle proprie forze, & de gli aiuti suoi, & dalla speranza de' grandi acquisti, allettati da ciò, che è molto vtile, & desiderabile, si scordiamo di pensare à ciò, che sia honesto, & possibile; & entriamo facilmente in trauagli, de' quali poi sia difficilissimo l'uscirne; altri spinti, & accecati dal desiderio d'assicurarsi da' presenti pericoli, & di liberarsi

rarsi

rarsi dal timore della guerra Turchesca, si lascino inauedutamente condurre in altri pericoli, senza però trouare allo stato delle cose presenti alcuna maggiore sicurtà; in queste cose bisogna che noi ben s'affissiamo con gli occhi della mente, non contaminati da questi affetti, ma puri, & sinceri, in modo che possiamo conoscere, quali siano veramente in se stesse, & con quale intentione si siano proposte; perche così facendo potrà facilmente apparire, quale consiglio ci conuenga intorno ad esse di prendere, & con quale risposta liberarsi da quei lacci, che ne sono tessuti sotto vna apparente libertà, & da quella infamia, che stà coperta sotto il nome di dignità, & di gloria; fu generosità quella de' Proaui nostri, mentre così consigliaua la conditione de' tempi, abbracciare prontamente l'occasione d'allargare i confini dell'Imperio; fu costanza quella de' nostri Padri, & di noi medesimi, non si lasciando mai vincere da così lunghi trauagli della guerra, cercare di conseruarsi quelle cose, che l'altrui virtù ne haueua acquistate; ma non fu per certo minore prudenza, nè degna di minor laude, dopò fatta indarno ogni esperienza, l'accommodarsi alla presente fortuna della Rep. deporre l'armi, & aspettare tempi migliori. Noi allhora teneuamo la maggior parte di quello stato, il quale ne viene al presente per premio di nuoue fatiche, & pericoli promesso; & nondimeno, perche si conosceua, che il ritenerlo era nutrire vn seme di perpetue discordie, desiderandosi di riporre finalmente la Rep. in pace, si disponessimo à douere lasciarlo, cedessimo per volontà, & per accordo Rauenna, & Ceruia al Pontefice, & all'Imperatore molti porti, & terre nella Puglia; hora tanto meno debbiamo volgersi per l'animo così fatti pensieri, quanto che molto più ci sarebbe difficile il ritornarsi al pristino possesso di quelle Città, che non sarebbe stato il conseruaruisi; & quanto che molto è cresciuta, & confermata la grandezza di Cesare in Italia; onde il mutar lo stato presente d'essa, è cosa più tosto desiderabile che riuscibile, & se pur in qualche parte si può sperar questo, l'isperienza delle cose passate, & l'istesso consiglio, che noi seguimo tuttauia, ne insegna potersi conseguire non dall'armi, ma dal negocio, & dalla destrezza, insinuandosi nella gratia di Cesare, & insieme tenendolo in qualche gelosia della nostra amicitia, cotanto à questo tempo

istimata

istimata da lui, col quale mezzo si potrebbe egli condurre, come un'altra volta hà fatto, & hora ha promesso di douer fare à contentarsi, che sia nominato un Duca, & Signor particolare dello stato di Milano; ma per certo, chi crede potere farsi fondato dissegno d'aggiungere al nostro Dominio alcuna parte di quello stato, ha piacere d'ingannare se stesso, si può dire con volontario inganno; troppo è chiara cosa, che la fama sola di questa Confederatione con Francia, lo scoprirsi in noi questi pensieri sarebbe bastante à fare congiungere insieme contra di Noi i Prencipi d'Italia, anzi pur il medesimo Rè di Francia, che hora è sì largo in promettere queste cose, sarebbe più difficile de gli altri in concederle, quando ne venisse l'occasione: è possibile, che così tosto deponiamo la memoria delle cose passate, ouero che ritenendola, possiamo pur udire con patienza queste trattationi? Qual consiglio fu mai più infelice per questa Rep. che'l pensare all'acquisto di Cremona, e della Giaradada? qual'altra, che questa fu la prima, & vera origine di farci quasi con tale ruina delle cose nostre congiurare contra tutti i Prencipi di Christianità? & di questa congiura, & di tanti nostri mali, chi altri ne fu primo auttore, che quel medesimo Rè di Francia, il quale aiutato dalle nostre armi all'acquisto dello stato di Milano, haueua obligo di mantenerne al possesso di quella parte, che era stata conceduta à noi in premio di tante spese, & fatiche: ma di gratia qual'altra cosa n'astrinse à confederarsi la prima volta con questo presente Imperatore, alla grandezza del quale arditamente si facessimo incontra, prendendo la difesa del Duca di Milano, che l'esserci mancato delle tante promesse fateci da' Francesi? non siamo noi stati fino all'ultimo sempre costanti nell'amicitia de' Rè di Francia? ma essi hanno spesso abbandonato noi, noi mai loro, se non per somma necessità; non corrisponderiano certo, quando noi attendessimo à questa pratica, i fatti alle promesse; queste sono state sempre larghissime non voglio dir tanto per ingannarci, quanto per certo costume della natione; ma quelli sono riusciti spesso inferiori à gli oblighi, tardi, incerti, incostanti, & per tacere le cose più lontane, con questa importuna tardità sono state somministrate da questo medesimo Rè le genti, & i danari a' suoi Capitani, per mantenere la guerra in Italia, per beneficio

Eeee delle

l'armi, & stabilire l'accordo, non pur senza di noi, ma forse contra di noi, per aiutare Cesare à risarsi col nostro stato di quanto egli hauesse ceduto à lui. Ma vedo, che mi si dirà, queste speranze come cose più lontane non molto stimarsi; ma come non potersi da tutti mettere in grande consideratione l'assicurarsi da così graui, & imminenti pericoli delle forze Turchesche? Questa cosa certo è da me vgualmente, come da ogni altro desiderata; ma però, come hò il medesimo desiderio, così non posso intorno ad essa hauere la medesima opinione; perche niuna ragione mi muoue, à douere confidare in queste promesse la sicurtà delle cose nostre; anzi in contrario parmi vedere, che rimanendo il pericolo il medesimo, con l'attendere à queste pratiche, andaressimo molto indebolendo la nostra difesa: Sono i Turchi per natura, & per prosperità di fortuna alteri, imperiosi, disprezzatori di tutti gli altri, istimatori solo di se stessi, & del loro commodo; & crederemo noi, che tal gente sia per reggere i suoi pensieri più secondo il desiderio, ò la persuasione del Rè di Francia, che secondo altri suoi particolari oggetti. Se l'antica amicitia, & il commercio, che habbiamo con loro, anco con loro molta vtilità, non haueranno forza di rimouergli dal pensiero, che hauessero di farci la guerra, qual auttorità di gratia pensiamo, che sia per hauere la intercessione del Rè di Francia? non ricerca Solimano alcuna cosa da' Francesi, siche per contrapeso di questo merito debbano conceder in gratia loro la pace à noi; sono i Francesi quelli, che chiegono gli aiuti de' Turchi, però è più ragioneuole, che essi si vadano accommodando alle voglie loro, che il contrario; talche quanto più conosco, che la confirmatione della pace co i Turchi, si deue desiderare; tanto meno spero, che con tal mezzo si possa ottenerla. Ma ben dubbito, che auenir potesse, che noi impotenti per noi stessi à reggere lungamente contra le forze de' Turchi, si priuaressimo importunamente di quelli aiuti, che solo sono pronti, & de' quali solo possiamo alcuna cosa prometterci; dell'unione dico della nostra armata con l'Imperiale, & à questo certo (mi sia creduto il vero) mirano, & i Turchi, & i Francesi; sono i Turchi gelosi di questa vnione dell'armate, questo solo temono, che possa sturbare i loro dissegni, & forse mirando à questo d'impedirla, vsano questo mezzo di Francesi, i quali

prontamente gli seruono, sì per loro proprio interesse, come per rendere loro questo merito del seruigio, che riceuono dalla loro armata: onde questo solo dourebbe bastare ad insegnarci quale consiglio dobbiamo in ciò prendere, quale habbia ad essere la nostra risposta; poiche è cosa chiara, che ciò che è desiderato, & procurato da' nostri nemici, deue schiuarsi, & abhorrirsi da noi; però, quanto più essi cercano di separarci da Cesare, tanto debbiamo noi procurare di stringersi più strettamente con lui, schiuare ogni occasione, che possa darli ombra, ò sospetto di hauere noi altri pensieri: & per certo, quando si ferà ogni cosa bene essaminata, veniranno tutti in questa sentenza, che da altra parte aspettar non si possa maggiore, & più certo rimedio à soprastanti pericoli, che dall'unirsi con gli Imperiali; ò almeno per adesso dal notrire in Turchi questa opinione, che tra Cesare & noi sia ottima intelligenza, & molto facilmente possa tale vnione seguire, quando noi si disponiamo di farla. Ma supponiamo digratia, che sia vero, che Solimano non pensando hora di trauagliarci con l'armi, habbi tutti i suoi pensieri indrizzati contra gli Stati dell'Imperatore, è buono, è sauio, è vtile, è Christiano consiglio il dare occasione, che in lui s'accresca la dispositione, & la facilità di fare imprese contra la Christianità, di mettere il piede in Jtalia, di indebolire le forze di quel Prencipe, che può dare qualche contrapeso alla potenza Turchesca? se cadesse (che Dio mai non lo permetti) in potere di Turchi Otranto, Brandizzo, ò altro luogo tale, come starebbe Corfu, come il rimanente dello stato nostro? ma che cosa è altro il partirsi hora dalla Confederatione, che habbiamo con Cesare, che procurare quelle cose, che sopra tutte l'altre dobbiamo cercar di fuggire? peroche chi non sà, che conuenendosi volgere maggiori forze alla difesa dello stato di Milano, conueranno restare tanto più deboli i presidij de' luoghi maritimi, per difenderli da' Turchi? Poiche non comporta la qualità dello stato nostro, & la conditione delle cose nostre à dichiararci nemici de' Turchi, se non quando saremo costretti à farlo: poiche le discordie, & la debolezza de' Prencipi Christiani ne tengono in questa necessità di douere stare ociosi spettatori de' danni della Christianità, cerchiamo almeno, quanto si può, di coprire questa risolutione nostra; se non possiamo fauorire con altro la causa

commune,

commune, non le manchiamo di quel fauore, che può riceuere dalla riputatione delle nostre forze, con lo starsi noi, come tuttauia siamo armati, & co'l tenere i Turchi in continuo sospetto, che possiamo, & vogliamo prestare aiuto à Cesare amico, & confederato nostro: veggiamo essere da tutti biasimato il consiglio de' Francesi, & vorremo noi farsi alla istessa colpa soggetti? le voci, le grida miserabili di quelle infelici genti, che saranno vessate, ò condotte in misera seruitù da questi barbari, chiamarebbono contra di noi castigo, & vendetta da Dio, quando fosse da noi data qual si sia occasione à queste loro calamità. Onde tale apparente sicurtà, che n'è proposta, non sarebbe in somma altro, che priuarsi de gli aiuti humani, & diuini. Ma come sono queste potentissime cagioni per rimuouersi dal venire ad alcuna conchiusione delle cose, che ci sono proposte, così le medesime ne persuadono à douer rompere del tutto questa pratica, à non voler notrire sospetti ne gli Imperiali, nè Turchi speranza, che siamo per dipartirsi dall'amicitia di Cesare; ilche alla fine sarebbe cagione anco di alteratione maggiore nell'animo del Rè di Francia, trouandosi con parole, & trattationi vane ingannato, & deluso; talche seguendo il consiglio proposto dal Collegio de' Sauij, si venirebbe senza alcun nostro beneficio ad acquistarne la disgratia, & la mala sodisfatione di tutti. Fu con grande attentione il Cornaro udito, & lodato il suo parlare da tutti. Dopò il quale Lunardo Emo Sauio del Consiglio huomo graue, & essercitato dentro, & fuori in molti importanti maneggi, salito nell'arringo così rispose. Hò osseruato nella lunga, & ornata Oratione di M. Marc'Antonio Cornaro, che per ritrouare materia d'impugnare quell'opinione, che non è sentita da lui, ha cercato di darle sentimento, se non in tutto contrario, certo molto più largo dall'intentione di chi la propone. Però io non m'obligo di rispondere particolarmente à tutte le cose, che sono state introdotte, perche non lo stimo necessario, & spero, che da quel poco, che io dirò, potrassi assai chiaro conoscere, ciò che si potria dire da chi hauesse voglia d'andare in questa materia discorrendo; ma io sempre giudicai, che l'introdurre considerationi oltre il bisogno della materia, che si tratta, fosse confondere, non illuminare il giudicio nel terminarle. Intentione dunque di chi propone il dare più modesta, & riser-

& riseruata risposta all'ufficio così pieno, & così affettuoso fatto per nome del Rè di Francia, non è da gettarseli subito in preda, nè abbandonare afatto l'amicitia di Cesare per restringersi in nuoua Confederatione co'l Rè di Francia; ma ben di non commouerlo à più graue sdegno contra di noi, di ritenerlo perche egli non precipiti in qualche risolutione perniciosissima alle cose nostre; & quale ingiuria si può fare maggiore ad vn Prencipe grande, che mostrare di stimarlo poco, non tenere conto dell'amicitia, ò dalla inimistà sua? se per li nostri rispetti non n'è permesso di sodisfare alle richieste di questo Rè, ò d'accettare l'offerte, che ci son fatte da lui, non dobbiamo però procedere in modo, che egli habbia à restare persuaso, noi più tosto per essere male affetti contra di lui, che per obligatione che habbiamo con Cesare, ò per altri nostri rispetti, hauere rifiutata la sua amicitia; se non vogliamo co i fatti sodisfare al suo desiderio, almeno non siamo così scarsi di parole, che senza alcun nostro profitto s'accresca l'ingiuria di questa repulsa; è molto recente ancora nella memoria di tutti noi, & molto notabile l'essempio per farsi conoscere, quale frutto partorir soglia questo procedere troppo libero, & troppo sincero, se più tosto non si può dire rigoroso. Massimiliano Imperatore ributato sempre, & disprezzato da noi, quando ancora con vtili, & per noi auantaggiosi partiti procuraua amicitia, & pace con la Rep. si congiunse finalmente contra di noi co'l medesimo Re di Francia, in gratia del quale per non separarci dalla Confederatione, che haueuamo con lui, non haueuamo noi con consiglio forse generoso, ma certo poco vtile alle cose nostre, voluto prestare orecchie à cosa, che da Massimiliano ci fosse proposta: la onde temo io Signori che l'istesso hora auuenir possa, & al mio timore vedo esser data tanta più giusta cagione, quanto che pur sappiamo andare intorno diuerse pratiche d'accordo tra questi Prencipi; la concordia de' quali, come è da desiderare per seruitio della Christianità, così conuienci di stare bene auertiti, che ella non segua con particolar incommodo delle cose nostre, & che non sia fatta non pur senza participatione nostra, ma contra di noi; la via d'assicurarci di questo è apunto quella, che ci apre l'occasione, cioè nodrendo qualche speranza dell'amicitia, & de gli aiuti nostri nell'animo del Rè di Francia, il quale non è

per

per condescendere mai ad alcun accordo con Cesare, odiato mortalmente da lui, se non per somma necessità, quando veda non restarli alcuna speranza di conseguire con l'armi il desiderio suo: ma, come è grande il beneficio, che da questa maniera di negocio conseguir possiamo, così non è già solo: molti altri effetti ne seguiranno utili alla conditione delle cose, & de' tempi presenti. Ritardaremo la venuta del Rè in Italia; peroche stimando egli molto, come si vede, il commodo, che può riceuere dalli fauori, & aiuti nostri, è molto verisimile, che egli sia per differire à fare l'impresa dello Stato di Milano, quando speri di poterla tentare con più certa speranza di felice successo, aiutato, & fauorito dalle armi nostre; & da questa tardità chi è, che non conosca quanti commodi veniamo noi à riceuerne? si liberiamo dalla spesa à questi tempi molto graue, & importuna di voler mandar le genti alla difesa dello Stato di Milano, come siamo tenuti per la Confederatione con Cesare, & contra i pericoli presenti dell'armi Turchesche si procacciamo maggiore sicurtà, mentre che le forze de gli Imperiali liberi dal timore de' Francesi veniranno à restare maggiori, più unite, più potenti, più atte à difendere gli Stati loro, & i nostri ancora, se verrà l'occasione, che noi habbiamo ad accettare gli inuiti, che ci sono fatti da loro di unire insieme l'armate. Ma di gratia cessino hora queste particolari considerationi, siano questi effetti dubbiosi, non è cosa certa, & hormai confirmata per ragione, & per isperienza nell'animo di tutti noi, appartenere grandemente alla sicurtà, & alla libertà di tutta Italia, & particolarmente alla riputatione, & grandezza della nostra Rep. il tenere quanto più si possa bilanciata la potenza di questi due Prencipi, Imperatore & Rè di Francia? di non assicurare mai l'uno del tutto, nè disperare l'altro dell'amicitia nostra, con la quale sola pare per loro stesso giudicio, che possa l'un di molto sopravanzare l'altro, & assicurare le cose sue in Italia; per lo qual importantissimo rispetto non habbiamo dubbitato d'accostarsi, quando all'uno, quando all'altro, come ha consigliata la conditione de' tempi, & gl'interessi nostri. Già circa tredeci anni sono, che ritrouandosi noi allhora in lega, & Confederatione co'l Rè di Francia, & vedendo crescere in modo le forze di Carlo Imperatore in Italia, & tardare i soccorsi de' Francesi,

cesi, che pareua impossibile poter più lungamente sostenerle, si volgessimo alla fortuna di Cesare, & à quel consiglio, che ci metteua innanzi la sicurtà, & seruitio delle cose nostre, & fauorendo l'intentione di Cesare l'aiutamo à cacciare il residuo de gli esserciti Francesi d'Italia: ma poco appresso tornando à farsi la fattione Francese potente per la venuta del Rè Francesco di quà da' Monti con potentissimo essercito, partiti dalla nuoua Confederatione di Cesare ritornammo à stabilire l'antica che haueuamo co'l Rè di Francia; al quale succedendo poi le cose molto aduerse, & contrarie alle prime speranze, rotto il suo essercito, & fatto l'istesso Rè prigione, per ripararci per tempo dall'ingiurie del vincitore, s'accostassimo di nuouo all'amicitia di Cesare, la grandezza del quale cominciando ad esserci sospetta, & veggendoci assicurati per all'hora quei primi pericoli dell'armi sue, come prima nel Rè di Francia già liberato, si scoprì il desiderio di fare la guerra à Cesare, prendessimo insieme con lui l'armi per cacciare gli esserciti Imperiali dello stato di Milano. Queste cose tutte in minore spatio di due anni successerono, & à molte d'esse mi sono io stesso trouato presente ne' vostri esserciti con carico di Proueditore; & per certo fu sauio consiglio il sapere accommodarsi alla varia conditione de' tempi, & di tante turbulenze d'Italia: con le quali arti habbiamo conseruato lo stato alla Rep. & finalmente con dignità ripostala in pace. Perche dunque hora procedendo con diuerso consiglio, concorrendoui i medesimi rispetti, vogliamo col mostrare d'essere con inseparabile vnione legati con Cesare costringere il Rè di Francia ad abbandonare i pensieri delle cose d'Italia, perche d'esse resti libero arbitro l'Imperatore? con questi modi noi verremo ad vno stesso tempo ad acquistarsi odio grande presso i Francesi, & dispreggio presso gli Imperiali, à scemare la riputatione della nostra Rep. & aprire la via facile à Cesare di porre finalmente il giogo alla Italia. A che dunque viene introdotta l'incostanza, & incertezza dell'amicitia del Rè di Francia, se hora non si tratta di commettersi alla fede di lui? & quando anco ciò si trattasse, vna tale Confederatione non ne potrebbe apportare così fatti trauagli, ò pericoli, che nell'istessi, ò molto maggiori non ci tenga il dimostrare così costante volontà di continuare nella congiuntione con Cesare? Nè dico già io, che

io, che noi habbiamo à trattare con qualche riserua co'l Rè di Francia, per rispetto dell'istesso Rè, per merito di cose da lui fatte à seruitio della nostra Rep. ò per speranza di ciò, che potesse fare; benche quando volessi dir questo, la memoria della ricuperatione di Verona fatta con l'armi, & aiuti suoi non è così lontana, che alle mie parole non douesse prestar qualche fede; Ma il rispetto, che mi moue à così consigliare, è il seruitio di noi medesimi, per lo quale si conuiene di caminare per questa strada; però si come non consigliarci così facilmente, perche non lo permette la conditione di questi tempi, à douere con qual si sia speranza di futuro bene entrare in certi, & presenti trauagli di nuoue guerre; così ben parmi, che non si conuenga di deponere affatto quel pensiero, & quella cura dell'immoderata grandezza di Cesare, per la quale habbiamo trauagliato sì lungamente in tempi difficilissimi, anteponendo con molta laude di questo Senato il procurare alla nostra Rep. & alla nostra posterità sicurtà maggiore à qualche commodo, che noi hauessimo potuto riceuere dalla quiete. Possiamo hormai conoscere, quali pensieri si volgano per lo animo di Cesare, & che hora più che mai sia da temere, che egli voglia sottomettere tutta l'Italia; ci ha con buone parole, con promesse di mettere vn Duca nello stato di Milano tirati alla Confederatione con lui; ma hora, qual cura egli si prenda di mandare tale sua promessa ad effetto, le operationi di lui ce lo fanno pur troppo chiaramente palese. Se noi dunque vogliamo ridurlo à questo, non potendo per hora vsare apertamente la forza, cerchiamo di tenerlo in qualche gelosia dell'amicitia, & degli aiuti nostri; peroche potria facilmente auuenire, che dubbitando egli con l'alienatione nostra di non perdere con vergogna quello stato, si risoluesse di lasciarlo con honore, & con laude co'l mezzo di qualche honesto accordo, come vltimamente fece, contentandosi che Francesco Sforza fosse rimesso nello stato. À queste considerationi per se stesse graui, & importanti assai aggiungendosi il rispetto de' presenti nostri trauagli, & pericoli dall'armi Turchesche, credo io, che tanto meno si conuenga il dipartirsi da quella grauità, & maturità, con la quale anco nelle cose di minor momento è solito di procedere sempre questo Senato; poiche chiaro si vede, che il troppo affrettare questa rissolutione, & il dichiarirsi così presto, &

così palesamente, accrescendo i sospetti de' Turchi, che noi siamo à' loro danni congiunti con Cesare, non può se non apportare alle cose nostre notabile pregiudicio, & condurci à qualche precipitio; oltre che non sò io, perche da noi si debba stimare si poco l'intercessione d'un Prencipe così grande, & così stimato da' Turchi, come e'l Rè di Francia. Se noi fossimo in aperta guerra con Solimano, già non mi persuado, che la trattatione d'accordo, & di quiete, che ci fosse proposta da persona di grande auttorità, ci douesse esser discara; & hora che sono le cose nostre pendenti, & come io stimo più inclinate alla pace, che alla guerra, non crederemo, che con tali vfficij possa questa tanto più facilmente essere diuertita da' Francesi, & se non con altro, co'l mettere innanzi a' Turchi la facilità dell'impresa, aiutando la loro intentione, & i loro dissegni contra gl'Imperiali, & non contra di noi. Molte cose mi soprabondano in questa materia, si che oltre l'ordinario mio costume conuiene esser lungo il parlar mio, ma molte ne taccio à bello studio per non mostrare di fidar poco della solita prudenza di questo Senato, alla quale vn tale consiglio, quale viene da noi proposto, è molto conforme; cioè di tenere per hora sospesa, & la terminatione più certa della nostra volontà, & l'opinione, che di ciò possa hauerne, ò il Rè di Francia, ouer altri, che volessero commentare questa nostra risposta. Ci sarà tempo à piu fondata, & matura risolutione, & l'aspettare il beneficio di questo nelle cose difficili, fu sempre riputata cosa da sauio, & prudente Prencipe. Non potè nè l'auttorità di quelli, che il contrario persuadeuano, nè le ragioni dette leuare l'impressione, che haueua fatta nel Senato l'ufficio del Cornaro; onde secondo il parere di lui fu deliberata la risposta, & licenza del Rangone. Fra tanto hebbesi à Vinetia certo auiso, che Solimano con l'essercito era giunto alla Valona, & che l'armata sua passando per lo Canale di Corfù haueua con tiri d'artegliaria, secondo certo costume militare, in segno d'amicitia salutata la fortezza, e l'era stato da' nostri con altri tiri amicheuolmente corrisposto, & non pur haueua in quell'Isola, ò in altra parte fatto alcun atto hostile, ma essendo da alcuni de' suoi state leuate a' nostri certe robbe con violenza, il Capitano con seuera giustitia per mettere terrore à gli altri, gli haueua fatti appiccare alla antenna della sua galea.

Per

Per la qual cosa era opinione d'alcuni Senatori, che per corrispondere con qualche segno d'amicitia, & di pace, & per sottraggere alcuna cosa de' suoi pensieri, si commettesse al Generale Pesaro di mandare per tal'effetto alcuno de' Gouernatori di galea à Solimano: ma teneua questa risolutione sospesa qualche dubbio, che ciò potesse interpretarsi da' Turchi quasi certo inditio di maggior timore, & però venisse à diminuire presso di loro la riputatione delle nostre forze, ò forse à prestare materia di nuoui dispareri, dando loro occasione, e commodità di fare alcuna immoderata, & insolente dimanda; ma del tutto fece poi desistere da tale pensier l'auiso che s'hebbe, che Iacopo Canale, il quale andando à Costantinopoli per fare iui residenza in luogo di Nicolò Giustiniano, come ministro della Rep. per i publici negocij, & per commodo della nostra natione (chiamasi questi communemente Bailo) giunto à Nouobazar, per ordine del Signore volgendo il suo camino adietro trasferiuasi al campo à ritrouarlo, onde hauerebbe egli potuto sodisfare à tutti gli vfficij, che fosse occorso di fare. In tale stato erano à questo tempo constituite le cose de' Vinetiani, nè di aperta guerra, nè di sicura pace; ogni cosa piena di sospetto, apparecchi grandi d'armate, & di soldati, ma niuna aperta ingiuria, niuna occasione ancora di adoperare queste forze; ma ecco improuisi, & inaspettati accidenti diedero materia, perche contra gli stati della Rep. scoccasse quel furore barbaro, che contra d'altri era apparecchiato, non essendo stata bastante à schiuare questo infortunio di guerra, nè la risoluta, & costante volontà del Senato di continuare nella pace co i Turchi, nè la tanta diligenza, con la quale haueua, & da principio commesso, & dapoi con replicati ordini confirmato alli Capitani di mare, che douessero non pur fuggire quei casi, per li quali si venisse à fare a' Turchi aperta ingiuria, ma à procedere in modo, che si leuasse ogni materia di sospetto di cattiuo animo verso di loro. Comandaua ad vna delle galee di Dalmatia Simeone Nassi Zaratino, il quale incontratosi per mala ventura in vn naulio Turchesco carico di vettouaglie, che andaua alla Valona, nè hauendo questo voluto secondo certa legge, & vsanza marinaresca vbedire a' segni, che gli erano fatti dalla galea di abbassare le vele, tirato contra d'esso il canone grosso della proda, lo gettò in fon-

do: questa cosa, tutto che grandemente turbasse l'animo altero di Solimano, & de' suoi Basciá, nondimeno sopportandola, forsi per non impedire allhora altri suoi dissegni, deliberarono di mandare à Corfu Janusbei Dragomano, quello stesso, che l'anno adietro era stato, come si disse à Vinetia, con ordine, che dolendosi co'l Generale Pesaro, che dall'insolenza d'un Sopracomito fosse stata violata la pace, che era tra loro, & la Rep. chiedesse, che fosse il violatore castigato, & ristorato il danno, il quale affermaua ascendere alla somma di trenta mila ducati. Erano alla guardia del Canale di Corfù quattro galee di Sopracomiti, cioè di Giusto Gradenico, Michiele Grimani, Giacomo di Mezzo, & Girolamo Michiele, questi dunque, come videro appressarsi legni armati (erano questi due galee, & vna fusta, che conduceuano l'Ambasciatore Turchesco) senza riconoscerli, se gli cacciarono con empito adosso in modo, che i Turchi spauentati si posero in fuga, la quale non stimando essi bastante à saluarli, poco appresso diedero in terra alla Cimera, oue da quella gente fiera, & naturalmente nemica di Turchi, furono tutti mal trattati, & molti fatti prigioni, & fra gli altri l'istesso Ianusbei. Dispiacque sopra modo tale successo al Generale Pesaro, onde per corregerlo in qualche parte, & mitigare quell'acerbità, la quale poteua comprendersi esser vn tale fatto per generare nell'animo de' Turchi, mandò subito Francesco Zeno Sopracomito alla Cimera, per procurare con buona somma di danari lo riscato della persona di Ianusbei; il quale per certa particolar affettione portata da quei popoli per altro rozzi, & saluatichi, al nome della Rep. ottenne da loro con molta prontezza, & cortesia senza alcun prezzo: peruenuto questo successo à notitia di Solimano, benche da alcuni de' suoi fosse incitato à douer farne presta vendetta, tuttauia non volendo egli per allhora passare ad altro resentimento; fatto chiamare à se il Bailo Canale, acerbamente si dolse dell'operationi, che erano fatte da' ministri della Rep. tanto contrarie à quella buona volontà, & desiderio di pace, che prima gli era stata dall'istesso Bailo affermato hauere la Signoria verso di lui, & alla fine mostrò di contentarsi, che dal Bailo fosse mandata persona à posta à Corfu, per hauere piu vera, & particolare informatione del fatto, & fu dal Bailo à tale effetto subito

bito

bito ispedito Alessandro Orsino, il quale ritrouauasi allhora seco. Ma fratanto continuando Solimano nel suo primo proponimento d'assalire le riuiere della Puglia, haueua fatto traggettare sopra le palandarie in terra d'Otranto buon numero di caualli, i quali corseggiando tutto il paese, & facendo prede d'huomini, d'animali, e d'ogni altra cosa, haueuano posto in tutti grandissimo spauento; e nel medesimo tempo vi erano passati Lustibeio e Barbarossa con ottanta galee, il quale hauendo informatione, che le Città più principali Otranto, e Brandizzo, erano ottimamente di soldati, & d'ogni altra cosa fornite, piegando il suo camino da capo d'Otranto nel Golfo di Taranto, haueua improuisamente assalita la terra di Castro, posseduta da Mercurio Gattinara debole Signore; & l'haueua ottenuta per accordo; il quale però fu poco seruato, perche i soldati desiderosi di preda, non vbidendo à comandamenti de' Capitani la posero miseramente à sacco; haueua Barbarossa istimato vtile consiglio cominciare con facile, benche debole impresa à dare riputatione, & ardire alle sue genti, & porre spauento à gli inimici, ma però s'affrettaua à cose maggiori. Fratanto il Doria rinforzate quanto più si poteua, d'huomini da remo, & da spada fino al numero di ventiotto galee, siche erano molto veloci, & atte ad ogni fattione, & condottosi con esse intorno all'Isole del Zante, & della Zaffalonia, prese diuersi nauilij Turcheschi, i quali carichi di vettouaglia andauano alla Valona, con grandissimo incommodo dell'essercito, & dapoi drizzandosi verso il Golfo, giunse nell'acque di Corfù quasi nel medesimo punto, che da Sopracomiti Vinetiani Ianusbei fugato, come si disse, haueua dato in terra alle marine della Cimerà; onde con sicura preda n'acquistò, & condusse via i vasselli Turcheschi, vacui di gente; cosa che accrebbe molto l'odio de' Turchi contra i Vinetiani, & il sospetto, che essi haueßero con gli Imperiali secreta intelligenza; & veramente pareua, che à questo tempo per certa mala fortuna incontrassero à punto quei casi, che si cercaua di fuggire; onde essendo data occasione all'ingiurie, ne hauesse finalmente à nascere vna aperta guerra. Il Generale Pesaro, essendo auisato, che Barbarossa partito dall'acque del Zante, oue era stato per incontrare, & assicurare le vettouaglie, che erano da Costantinopoli inuiate al campo, ve-

niua

nina verso Corfu, & però giudicando opportuna occasione di vsare della libertà concessagli dal Senato d'unire tutte le galee, deliberò di entrare nel Golfo, & congiungersi co'l Generale Vitturi, hauendo il pensiero di fuggire sopra ogni altra cosa l'incontrarsi in galee Turchesche. Ma postosi in cammino fu da contrario vento, che l'assalì portato verso le marine di sotto vento in quella parte apunto, oue hebbe ad incontrare in quei pericoli, che più haueua cercato di fuggire; conciosiache essendo già tutta l'armata tanto vicina à terra, che consigliauano i marinari, sendo già buona pezza di notte, douersi fermare su l'anchore per dare alcun riposo alle ciurme stanche per lo viaggio lungo, & difficile del giorno, nè hauendosi per vn subito nembo, potuto mandare innanzi fregate, nè per l'aere fosco della notte da gli arbori delle galee spiare da lontano, & assicurare il viaggio, auuenne che la vanguardia che era di quindeci galee, guidata da Alessandro Contarini Proueditore, si incontrò improuisamente in vna galea Turchesca (era questa la galea imperiale apparecchiata per il Signore, quando in persona volesse passare il mare, & allhora comandata da Bustan Rais) & dimandando à nostri gli huomini della galea in lingua Italiana, che legno era quello, fu loro riposto, che era de' Vinetiani; ma essendo essi da' marinari della galea del Contarini interrogati, chi essi fossero, non fecero alcuna risposta, ma cercando d'allargarsi da essa, poco appresso le scaricarono contra con balla i pezzi più grossi; all'hora il Contarini mosso, ò da sdegno, ò da certo zelo di honore, & riputatione di quella armata, non lasciando nè anco le tenebre della notte discernere alcuna cosa, rinforzata la vuoga andò ad inuestire la galea Turchesca, che si era dichiarata nemica, & dopò lunga contesa riceuuto qualche danno, perciochè v'erano sopra oltre à trecento soldati, la conquistò con la morte di tutti i Turchi, eccetto alcuni pochi, che nascosi sotto coperta non furono se non dopò il fatto ritrouati. Di questo fatto era da alcuni più seueramente il Contarini ripreso, quasi che portato da desiderio di vendetta particolare, s'hauesse mosso contra ciò che conosceua essere di seruitio publico, à fare quell'atto hostile contra de' Turchi, da' quali haueua riceuuta molta ingiuria, essendo già stata con fraude da loro ritenuta la sua naue; nondimeno altri iscusandolo diceuano, che egli più

d'ogni

d'ogni altro haueua, & preuisti questi disordini, & procurato, che ne fosse leuata l'occasione, conducendosi con tutta l'armata in Candia, poiche essendo i Turchi passati, come amici, per lo canale di Corfu, non appariua alcun bisogno di douere là fermarsi; il che altro non era, che dar materia à veri trauagli, & pericoli, per assicurarsi da vani sospetti: Dopò questo primo successo, seguendo il Generale più oltre il suo camino per secondare il vento di Siroco, & essendosi già molto appressato alle marine della Puglia, si scoprirono in terra molti fuoghi, & vedendosi nello stesso tempo strepito d'arteglierie, fu da principio creduto, che inferir volesse, che quelli del paese, scoperta la nostra armata, & non distinguendo che legni fossero, dessero segno à gli habitanti di douere ridursi ne' luoghi forti; ma dapoi si conobbe essere stati segni dati à Turchi, che erano sbarcati di ridursi alle galee, con le quali allargandosi si posero incontro alle nostre, hauuto l'auiso del giungere loro dalle conserue della galea presa, che erano rimaste alquanto adietro. Grande allhora fu la confusione ne' nostri per l'improuisa venuta delle galee Turchesche: Da vna parte era molto vicino il pericolo, ma grandissimo il dubbio, se co'l prendere la fuga, ò co'l disporsi al combattere, s'hauesse ad assicurarsene; la fuga pareua poco honoreuole, nè però era molto sicura; dal combatter riteneua l'ordine espresso del Senato, & doueua ritenere la ragione per non arrischiare à gli incerti euenti della battaglia, & con disauantagio quelle galee, nelle quali in gran parte riposaua la difesa, & la sicurtà dello stato del mare. Per questi dubbiosi consigli, non essendosi ben dato l'ordine, nè del fermarsi, nè del ritirarsi, auuenne, che quando dal Generale fu commesso à Sopracomiti il volgere il camino adietro, & ritornare à Corfu, fu ciò fatto con qualche disordine; onde affrettandosi tutti di leuarsi quanto più presto dal pericolo, cinque delle nostre galee, ò per essersi più tardi disposte al girare le prode, ò per essere men veloci, rimasero molto adietro dell'altre; di esse quattro peruennero in potere de' Turchi, da' quali poco appresso, essendo apertamente rotta la guerra, con barbara crudeltà fu à Sopracomiti fatto tagliare la testa: ma la quinta, che era comandata da Gio. Battista Mirchouich da Pago, benche fosse rimasa più adietro dell'altre, puote però per certo caso fuggire quella mala

mala ventura, peroche portando per insegna la mezza luna, fu istimata galea Turchesca, & però non trauagliata da' nemici; onde rimasa nel loro ritirarsi adietro; passò poi sicuramente ad Otranto, & di là andò à congiungersi co'l Generale Vitturi. Questo vltimo successo, tutto che dal canto de' nostri si fosse riceuuto il danno, & l'ingiuria, fu nondimeno molto potente cagione di far rompere apertamente la guerra alla Rep. conciosiache, essendosi già nell'animo di Solimano per gli altri casi raccontati fatta certa mala impressione della volontà de' Vinetiani verso le cose sue, fu più facile à quelli, che lo persuadeuano à ciò, il farli credere, che le nostre galee si fossero in quelle parti condotte per sturbare l'impresa della sua armata, dandoli improuisamente adosso, anzi (come gli era affirmato) con rissoluto animo di appiccarle il fuoco: accrebbe grandemente questo sospetto vna lettera del Doria peruenuta (come poi da alcuni schiaui s'intese) alle mani di Solimano, per la quale daua auiso al Generale Pesaro del viaggio de' Turchi, riccordandogli, questo essere tempo opportuno di opprimere l'armata Turchesca diuisa, & che niente tale cosa temeua: era questa lettera artificiosamente, come fu creduto, stata scritta dal Doria, & consignata ad vna picciola fregata, alla quale impose tale camino trà le fauci de' nemici, che hauesse à capitare (come auuenne) in potere de' Turchi, à fine di notrire nello animo loro il sospetto, che egli hauesse con Vinetiani secreta intelligenza, & con tal mezzo indurre loro in necessità di vnire seco la loro armata per sicurtà commune; per lo quale effetto fu parimente creduto, che passando quasi nel medesimo tempo vicino à Corfù, procurasse di ritrouarsi co'l Generale Pesaro, & di tenere più d'una volta con lui longhi ragionamenti. Furono questi successi à Vinetia generalmente intesi con grandissimo dispiacere, parendo dura, & graue cosa, che l'imprudenza, & temerità di pochi douesse turbare la tranquilità di tutti, dando occasione con operationi tanto contrarie all'intentione, & alla deliberatione del Senato, ad vna grauissima, & pericolosissima guerra, & ciò con tanto maggiore rammarico di se stessi, & biasimo appresso à gli altri, quanto che si potesse dire, che essi fossero stati cagione de' loro proprij mali: nondimeno non mancauano di quelli, che nelle piazze, & nel Senato sostentassero le cose fatte, & diffendessero

gli auttori d'esse: conuenirsi diceuano, hauere conueniente rispetto all'honore, & alla disciplina marinaresca, & alla riputatione di quella armata; à che digratia tenersi fuori con spesa sì graue tanti legni armati, se à ciascuno douesse essere lecito far ciò, che gli piacesse; se sopportare si volesse ogni ingiuria, ogni insulto, quale credito, quale vbidienza haurebbono i Capitani di mare, quale speranza i sudditi d'essere protetti, & difesi da queste forze, le quali niente altro hauessero, che vna vana apparenza, quando si tolerasse, che i vasselli disarmati non vbidissero à gli armati, & che le nostre galee fossero bombardate senza alcun risentimento, & altre sì fatte indignità? non sarebbe da' Turchi interpretato ciò farsi non per rispetto d'amicitia, ma per timore, & viltà? il che in vltimo non sarebbe altro, che in luogo di placarli, farli più arditi, & insolenti contra di noi: che altro essere il castigare questi per tali operationi, che confessare essere state fatte ingiustamente, & contra i capitoli della pace? & per consequenza porsi in certo obligo di rifare il danno, & d'esborsare a' Turchi trenta mila ducati, perche hauessero à spendergli contra di noi; ma quel che è peggio, come si consenti, dal canto de' nostri ministri essere stata veramente violata la pace, come potersi sperare di fare mai cosa che pienamente satisfi gli animi alteri de' Turchi, se non con passare à qualche grande, & dannosa indignità? sapersi benissimo essere soliti i Prencipi di gettare molte volte ne' loro ministri quelle colpe, che sono sue proprie; & quando di questo castigo non s'acquietando Solimano continuasse in pensiero di farci la guerra, come torvare di seruitio publico il priuarsi di questi huomini valorosi, & ciò che sarebbe assai peggio, fare tutti gli altri codardi, & vili; si che quando venisse occasione d'affrontarsi co i nemici, hauessero non men à pensare di douere difendere l'honore loro in casa dinanzi a' nostri magistrati, che nel frangente de' pericoli della guerra la propria, & la commune salute dall'armi nemiche; & quando pur contra questi s'hauesse per giustitia à procedere, conuenirsi hauere con processi formati più certa, & più particolare informatione del fatto; conuenirsi ancora aspettare gli auisi del Bailo, intendere come da' Turchi fossero state queste cose intese, sapere in quale stato si trouino le cose nostre, ò di guerra, ò di pace; altramente

ogni deliberatione sopra ciò essere immatura, poco giusta, molto dannosa, & a' particolari, & al publico insieme. Queste cose disputate con molta efficacia furono cagione, che la parte più volte proposta al Senato di commettere il Proueditore & i Sopracomiti all'ufficio dell' Auogaria, perche hauessero à rendere conto dell'operationi, de' quali erano accusati, fosse per molti giorni differita. Ma cresceuano molto i romori delle querele de' Turchi, & gli auisi, che s'apparecchiassero per vendicare con l'armi le ingiurie; ilche più chiaro si conobbe con la venuta d'Alessandro Orsino mandato à Vinetia dal Bailo per ordine di Solimano, perche facesse saper alla Signoria che castigar douesse seueramente quelli, che haueuano violata la pace, & far conoscere, che le cose fatte non fossero state di consenso, & volontà sua; il che facendo Agiace primo Bascià daua buona speranza, che sarebbe continuata la pace: onde finalmente fu deliberato di commettere al Generale, che mandasse in ferri à Vinetia il Sopracomito Zaratino, Giusto Gradenico, che era capo delle galee della guardia, che fugarono Janusbei, & quegli altri, che à lui fosse paruto hauere colpa in quel fatto; ma del Proueditore Contarini fu preso, che transferir si douesse con la sua galea à Zara, & lasciatala con quel gouerno, che le desse il Generale Vitturi, venisse egli à Vinetia ad appresentarsi al Magistrato dell' Auogaria. Erano di quegli ancora, che voleuano, che il Generale Pesaro venisse à disarmare, adducendo che ogni altra cosa sarebbe indarno, per dare satisfatione a' Turchi, presupponendosi che dal Capo, che tiene suprema auttorità, naschino tutti i disordini nella militia, & parendo, che il Generale co'l lasciare il fatto del Zaratino impunito, hauesse data occasione à gli altri inconuenienti, che seguirono dapoi, & però s'hauesse fatto partecipe di quella colpa; la pace co i Turchi essere cosa così importante alla Rep. che ogni altro rispetto al paro di quella doueua essere di poca consideratione: oltre che douendosi tenere tutta l'armata vnita, niun bisogno essere di tanti capi, li quali nelle cose importanti, & nella militia principalmente sogliono anzi partorire disordine, che apportare alcun vero beneficio: nondimeno il Senato, hauendo la mira al conseruare certa publica dignità, non solo non assentì di richiamare à Vinetia il Generale, ma rimandando l'Orsino al Bailo,

non

non volse, che à Solimano fosse allhora per ordine Publico dato conto della deliberatione presa del Proueditore, & de' Sopracomiti, per non mostrare, che fosse fatta più per compiacere a' Turchi, che per far atto di giustitia. Però fu al Bailo commesso, che facesse vfficij generali della buona mente del Senato, & del desiderio di conseruare l'amicitia, & la pace, di che per rendergli maggiore testimonio se li mandarebbe presto persona à posta, con particolar instruttione di tutti i fatti seguiti; & della volontà del Senato; & poco dapoi fu à questo carico eletto Vicenzo Grimani Procuratore. Ma prima, che l'Orsino con questo ordine giungesse alla Valona, Solimano grandemente commosso, & essacerbato nell'animo suo, & principalmente per gli vfficij fatti da Barbarossa; con tutto che hauesse al Bailo promesso di non fare alcuna nouità fin' al ritorno dell'Orsino, diede ordine alla sua armata, la quale ritrouauasi tuttauia alle marine di Puglia, & dopò il sacco di Castro, s'era ridotta all'espugnatione d'Otranto, che douesse ritornarsi alla Valona, con risoluto animo di volgere tutte le sue forze di terra, & di mare contra lo Stato de' Vinetiani, & particolarmente d'assalire l'Isola, & la fortezza di Corfù, che à questo tempo gli tornaua più commoda, & opportuna. Dicesi, che Agiace con molte ragioni cercasse di dissuadere Solimano dal dichiarirsi nemico de' Vinetiani, dimostrando ciò non essere altro, che accrescere importunamente le forze à gli Imperiali perpetui nemici della casa Ottomana, imponendo à quelli necessità di douere con questi vnirsi per la propria difesa; oltre ciò essere già il tempo così innanzi trascorso, (percioche già era molto vicina la fine del mese d'Agosto) che non permetteua, che si desse principio ad imprese lunghe, & difficili, nelle quali fosse bisogno di valersi dell'armata, & nel campo cominciarsi à sentire qualche mancamento di vettouaglie per la perdita di tanti nauilij presi dal Doria. Ma Barbarossa pieno di sdegno, peroche à questo tempo dodeci delle sue galee abbattutesi intorno alle Merlere nell'armata del Doria, erano state mal trattate, parte prese, & alcune gettate al fondo, per farne qualche vendetta, & molto più per saluare se stesso, cercaua di gettare la colpa di questo successo addosso a' Vinetiani, con gli aiuti, & auisi de' quali diceua hauere gli Imperiali ritrouata quell'op-

portunità d'assalire improuisamente le sue galee, quasi nel canale di Corfù, e sù gli occhi dell'armata de' Vinetiani, li quali se fossero stati veri amici, non doueuano sopportare, che, si può dire in casa loro, fosse fatto tanto oltraggio ad vn Prencipe amico, hauendo forze da potere vietarlo; non douersi tolerare con tali mezzi essere dispreggiata, & offesa la dignità di quell'Imperio, & che i Vinetiani tenendo intelligenza sì stretta con gli Imperiali suoi nemici, & dando loro ricetto ne' porti, auisi, & ogni altra commodità, venissero per questa via à fare occoltamente la guerra à Monsulmani senza poter essere offesi. Fatta dunque la risolutione di muouere l'armi contra la Rep. furono subito mandati gli ordini per tutti i luoghi dell'Imperio Ottomano, oue per occasione di facende mercantili era solito di ritrouarsi sempre buon numero di mercanti Vinetiani, che douessero tutti insieme con li loro haueri essere ritenuti; e particolarmente in Alessandria furono fatte arestare tre galee grosse, le quali sotto la fede publica si riputauano in quelli porti sicure. Ma Solimano si mosse con l'essercito dalla Valona, per andare à Butrintrò dirimpetto à Corfu, per fare traggettare più commodamente le genti sopra l'Isola; doue alli ventisei d'Agosto era già passato Barbarossa con parte dell'armata, & alcune maone, sopra le quali furono portati circa mille caualli, per correre, & depredare improuisamente, come fece, tutto il paese. Ma, come à Vinetia peruenne la nuoua di queste cose, con tutto che se ne fosse prima hauuto non leggiere sospetto, grauissimo trauaglio occupò l'animo di tutti, & principalmente di quelli, che erano preposti al gouerno; conciosiache, quantunque la fortezza di Corfù fosse riputata tale, che potesse senza correre pericolo sostenere l'assalto de' Turchi, istimauasi dura, & difficile impresa il potere lungamente regere contra le forze di così potenti nemici, & difendere da tante parti lo Stato esposto alle loro offese: però douere questo essere principio di graui trauagli alla Rep. la quale pur allhora cominciaua à ristorarsi di tanti danni, & incommodi sentiti nelle guerre passate in terraferma. E' l'Isola di Corfu posta nell'ultima parte del Golfo di Vinetia, frà il mare Ionio & l'Adriatico, à Tramontana ha opposte le riuiere dell'Albania, dalle quali non è per maggiore spatio, che di due miglia diuisa, ma da

ma da Leuante per più di sessanta è da terra di Capo d'Otranto lontana: Stendesi l'Isola da Ponente in Leuante, facendo vna forma quasi lunare, se non che nel mezzo, lo scoglio oue è posta la fortezza, spingendosi in fuori viene dalla parte di dentro interrompendo l'arco maggiore, à fare quasi due semicircoli: l'acque del mare tra l'Isola & la terraferma sono communemente dette il canale di Corfu; il quale benche dal capo dell'Isola di Leuante, ou'è il porto di Casopo, non sia di maggiore larghezza di due miglia, nondimeno allargandosi sempre più l'Isola dal Terreno nell'altra parte detta Leuidimo viene ad essere larga più di dieci miglia. E' quest'Isola d'ottimo aere, come ne danno inditio le piante d'aranzi, & di cedri, che vi si alleuano in grande quantità, & bellezza; ilche diede forsi occasione a' Poeti di tanto celebrare gli horti del Rè Alcinoo, che quiui tenne il suo seggio. Il terreno per le biade è assai fertile, hauendo dalla parte di Tramontana molte belle pianure: la Città è posta quasi nel mezzo dell'Isola dalla parte di dentro alla marina, & alle radici d'un monte, il quale viene da essa circondato: sono i borghi assai grandi, & capaci, che à questo tempo erano habitati da più di otto mila persone; ma la parte ridotta in fortezza era di molto poco circuito, & capace di poca gente, ma per lo sito suo sicurissima da tutte l'offese de' nemici, hauendo due castella in eminentissimo luogo sopra alti diruppi del monte; li quali non pur battono, & defendono in ogni parte le mura della fortezza, ma scoprendo il mare, & le valli, & i monti vicini prestano commodità di tenere con l'arteglierie lontani gli esserciti, & l'armate nemiche, le quali accostarsi, ò fermarsi non ponno senza riceuere molto danno. Di questi Castelli, l'uno, che è più anticamente fabricato, rimane cinto tutto dalla fortezza; l'altro fatto dapoi, stando con vna parte dentro, con l'altra per maggiore spatio viene à seruire per mura, & per riparo della stessa fortezza. Nell'altre parti dell'Isola non vi sono altre Città, ò fortezze, ma solo molte ville sparse nella campagna, & dalla parte di mezzo giorno sopra vn monte vi è il Castello di Sant'Angelo forte più per sito, che per arte. Circonda tutta l'Isola cento, e venti miglia, & fù anticamente molto più habitata, & gli suoi habitatori molto stimati, per l'essercitio delle cose di mare, alle quali attendeuano

con

con tale studio, che da ciò, che di loro ne racconta Tucidide nelle guerre della Morea, si conosce, che hauessero molte forze maritime, & fossero frà gli altri Greci in molta riputatione. Vbidiua quest'Isola già cento & cinquanta anni al Dominio de' Vinetiani, & era con grande cura, & con molta spesa da loro guardata, & custodita, riputandosi per lo sito suo opportunissima alla conseruatione dell'Imperio di mare; peroche hauendo porti buoni, e capaci, possono le sue armate intorno ad essa trattenersi con molta sicurtà, & con molto commodo, stando pronte alla difesa dell'altre Isole, & stati di Leuante, & insieme vietando l'entrare in Golfo all'armate nemiche, le quali non s'assicurarebbono di passare innanzi, lasciandosi alle spalle vn'altra armata nemica in fortissimo sito: però con ragione viene quest'Isola stimata l'antemurale d'Italia contra le forze de' barbari: onde in quest'ultimi tempi, essendo cresciuto il pericolo per la potenza de' Turchi, il Senato Vinetiano, hauendo innanzi insieme con la sicurtà propria il commune seruitio della Christianità, con opere di stupendo artificio, & d'incredibile spesa, ha ridotta quella fortezza in tale stato, che si può veramente riputare inespugnabile. Erano allhora al gouerno d'essa diuersi Magistrati mandati dalla Rep. dell'ordine de' nobili, Simeone Lione Bailo, Luigi da Riua Proueditore, & Andrea Falliero Castellano del Castello vecchio; ma Capo, & Gouernatore di quella militia era Iacopo di Nouello, huomo di molta isperienza delle cose della guerra, il quale in questi giorni apunto caduto in graue infirmità vi lasciò la vita; onde trattandosi di mandare in luogo di lui vn'altro à quel gouerno, fu accettata l'offerta di Babone di Naldo, il quale nelle vltime guerre di terraferma haueua generato di sè ottimo concetto di persona di molto valore, & d'altrettanta fede verso la Rep. & che allhora teneua nella sua militia grado di Colonello; la quale pronta volontà volendo il Senato riconoscere, statuì à Paolo suo figliuolo venti ducati al mese di prouisione in vita di lui: portò il Naldo lettere del Senato à' Rettori dell'Isola, per le quali era loro commesso, che in nome publico douessero essortare quelli Capitani, & Cittadini à diportarsi valorosamente, & fedelmente uerso la Rep. promettendo alla loro virtù degni premij, & aiutando la fortezza,

za, e l'ardire loro con vna certa speranza di presto soccorso; per lo quale apparecchiauasi gran numero di galee, & di soldati, essendo la salute di quelli popoli, & la conseruatione di quell'Isola grandemente à cura à tutto il Senato. Era nella fortezza buon presidio di soldati Italiani in numero di circa due mila, & altretanti dell'Isolani, molti de' quali prima descritti, & essercitati nell'ordine de' Bombardieri, prestauano vtile seruitio; & oltre questi le ciurme di quattro galee, le quali rimaste alla custodia di quell'Isola, si teneuano salue nel mandraccio, ma con animo di metterle al fondo, quando fosse cresciuto il pericolo, che elle cader douessero in potere de' nemici: eraui copia grande d'arteglierie, & sufficiente monitione per adoperarla; i carichi della militia erano stati particolarmente à diuersi secondo il bisogno disposti: la custodia della porta era commessa à Nicolò Semitecolo, delle vettouaglie haueua cura Zaccharia Barbaro, & all'artegliaria era proposto Luigi Sanuto, tutti tre gouernatori delle galee di quella guardia: onde i Rettori, & i Capitani senza alcun timore aspettauano l'essercito nemico; tuttauia standosi à Vinetia in qualche gelosia, & sospetto per l'importanza del luogo di qualche sinistro accidente, che occorrer potesse, ouero, che i nemici non disturbati dissegnassero di porsi ad vn lungo assedio, si volsero tutti i pensieri à douere liberare Corfù dal pericolo, con l'andare à combattere l'armata Turchesca: molte cose consigliauano, & inuitauano à prendere tale partito; il conoscere che sin tanto, che a' Turchi restaua intera l'armata, potendo con essa facilmente tenere al campo somministrate le genti, de' quali molto abbondano, conueniua, & l'Isola di Corfù, & l'altre ancora rimanere esposte à molti pericoli, & se non con altro, con la lunghezza della guerra, rimanendo consumate le forze della Rep. douer cadere finalmente nelle mani de' nemici alcuno de gli suoi stati; oltre ciò l'hauere allhora la Rep. pronta vn'armata così numerosa, & potente di cento galee sottili, & commodità d'accrescerla, & farla più potente, armando qualche numero di vasselli grossi, prestaua opportuna occasione à douer tentare la fortuna della battaglia, non lasciando con certa perdita inutilmente consumarsi la spesa di tanto apparecchio di guerra: ma sopra tutto accendeua gli animi à tale risolutione la speranza concetta

za concetta d'hauere pronte à qualunque impresa tentassero contra Turchi le forze d'altri Prencipi Christiani, per le tante offerte fatte, & dal Pontefice, & dall'Imperatore, le quali non accettando pareua, che non senza qualche nota & euidente danno la Rep. hauesse abbandonata se stessa, & la causa della Christianità. Erano allhora sù'l mare intorno à cinquanta galee sottili, & altrettanti vaselli grossi de gli Imperiali; quattro n'haueua armate il Pontefice, & alquante la religione de' cauallieri Gierolosomitani, con le quali forze insieme vnite speraua si di potere abbattere l'armata Turchesca, & non pure liberare Corfu dall'assedio, ma aprirsi ancora la strada à qualche altro fatto egregio, & à qualche nobile acquisto. Hauuti dunque gli auisi del passare dell'essercito sopra l'Isola di Corfù, & essendo già rotta apertamente la guerra, fu commesso à Marc'Antonio Contarini Ambasciatore in Roma, che dando di questo successo, & della risolutione del Senato particolare conto al Pontefice, gli mostrasse, & la grandezza del pericolo nella causa commune della Christianità, & la prontezza loro nel volere adoperare tutte le forze della Rep. per sostentarla, & per difendere se stessi contra i potentissimi communi nemici. Fù stimato conuenirsi prima co'l Pontefice, che con altri fare tale vfficio, non pure, perche à lui, come à capo della Christianità s'apparteneua massimamente questa cura, ma ancora perche mostrando egli sommo desiderio, che s'vnissero insieme i Prencipi Christiani contra gl'infedeli, haueua più volte offerti i Thesori della Chiesa, & tutte le sue forze, & la sua auttorità à questa pia, & necessaria impresa: era ancora al presente bisogno molto opportuno il trattare questo negocio in Roma più tosto che in Ispagna, & tanto maggiormente, hauendosi allhora opinione per le cose da loro medesimi publicate, che i ministri dell'Imperatore in Italia hauessero commissione d'unire, venendo l'occasione, l'armata sua con quella de' Vinetiani. Come prima il Pontefice intese tale risolutione del Senato, mostrò di sentirne grandissimo piacere, affermando niuna cosa hauere nel suo Pontificato con più caldo affetto desiderata di questa, niuna gratia da Dio poter riceuere maggiore, che vedere vniti gli animi, & le forze de' Prencipi Christiani contra quei nemici, i quali per le discordie della Christianità tanto

crescuiti

cresciuti le minacciauano hora grandissima ruina. Però non pur confirmò, ma accrebbe le promesse, & l'offerte, che haueua già fatte a' Vinetiani per persuadergli à tale vnione; & veramente non erano state di poco momento, per eccitare ne' loro animi questi pensieri, & speranze di lega, l'essortationi del Pontefice, stimato huomo prudentissimo, pieno di buon zelo del ben commune, & ottimamente affetto verso la Republica. Essendosi dunque dato principio alla trattatione della lega, conchiudeuasi da tutti, conuenirsi porre insieme potentissime forze di mare, douendo farsi incontro a' nemici, la cui potenza, anzi il solo nome ancora era fatto à tutti tanto formidabile: però si discorreua d'armare ducento galee sottili, e quel numero maggiore di naui, & d'altri vasselli grossi, che si potesse, sopra i quali legni hauessero ad essere condotti cinquanta mila fanti, & quattro mila caualli: ma perche nella distributione di questa spesa, & in altri capi ancora nasceua qualche difficoltà, stringendo molto il tempo, & il bisogno di portare con quell'armata, che già era pronta, soccorso à Corfu, però il Pontefice confirmando come cosa conuenuta, & certa, l'apparecchio, & l'unione di queste forze, volse che fosse la lega allhora publicata per darle riputatione maggiore, & inuitare i Prencipi Christiani ad abbracciarla, riseruando à maggiore commodità, & dopò venuti gli ordini di Spagna, la conclusione de' capitoli particolari: fu questa publicatione fatta con grande sollennità nella Chiesa di San Pietro, hauendo cantata la Messa Gasparo Contarini Cardinale Vinetiano con l'assistentia del Pontefice, & di tutto il Collegio de' Cardinali; doppò la quale il Pontefice trattenne à desinar seco in Palazzo l'Ambasciator dell'Imperatore, quello della Republica, & li Cardinali Vinetiani; & il Cardinal Santa Croce Spagnuolo, fu parimente l'istessa publicatione fatta in Vinetia sollennemente, rendendosi in tutti i tempij con orationi, & con processioni gratie à Dio di questa vnione de i Prencipi Christiani contra infedeli. Per dare dunque alle cose deliberate qualche essecutione, scrisse il Senato a' suoi Generali, che lasciato il Capitano del Golfo alla guardia de' luoghi della Dalmatia con quattro galee; douessero essi con tutta l'armata ridursi

à Brandizzo: fece appresso con molta diligenza assoldare molti fanti per adempire il numero promesso, creò i Gouernatori delle galee grosse, & delle bastarde, le quali s'andauano ponendo all'ordine con ogni possibile celerità, & fu deliberato, che vscendo queste fuori, hauessero esse, & tutti le naui armate à stare sotto l'ubidienza del Bondumiero Capitano del galeone: così in breue tempo dal canto de' Vinetiani fu ogni cosa disposta, perche l'armata potesse andare à ritrouare i nemici. Ma Andrea Doria, hauendo mentre era ancora à Napoli, hauuto l'ordine, & l'instanza da Roma, & da Vinetia, perche volesse ridursi à Brandizzo, per vnirsi con l'armata Vinetiana, trouando varie scuse di conuenire andare, quando verso Marsilia contra l'armata Francese, quando à Genoua per rinforzare le sue galee d'huomini, & per prouedere di molte cose, di che haueua bisogno, non volse pur per breue spatio fermarsi; essendo stato indarno ogni vfficio fatto da Gasparo Basalu Consolo de' Vinetiani in Napoli; il quale non mancaua di mettere spesso innanzi al Doria, l'importanza dell'Isola di Corfù, la quale trattauasi di liberare dal pericolo con seruitio anco di Cesare; la grandezza della gloria, & riputatione, che con tale impresa egli poteua acquistare al nome suo; & insieme con questi rispetti quelli di maggiore, & suo particolare obligo per la parola data, & per le tante offerte, & promesse fatte a' Vinetiani, per le quali il Senato haueua presa tanta confidenza di lui, che con grandissima sua riputatione haueua assentito, che sotto il gouerno, & sotto gli auspicij suoi, come di Capitano supremo, fosse guidata à questa impresa l'armata della Rep. armata tanto potente, & nella quale riposaua la sicurtà del suo stato di mare; dalle quali cose il Doria niente commosso, rispondeua essersi douuto accettare le offerte sue, mentre l'occasione inuitaua ad opprimere Barbarossa allhora, che con vna parte dell'armata passò per lo canale di Corfù; & poco appresso leuatosi con tutte le sue galee da Napoli, drizzò il camino verso Genoua, oue disse, che dato conto all'Imperatore d'ogni successo aspettarebbe nuoui ordini di Spagna: talche nè le lettere del Pontefice, il quale di sua propria mano scriuendogli rinouaua con più efficace maniera della prima la medesima istanza, nè l'Ambasciatore Cesareo, che partito da Roma per le poste si condusse in persona per tale

effetto

effetto à Napoli giunsero à tempo di poter fare alcun frutto, essendosi egli con sì certa risolutione, & con tanta celerità partito, come s'egli hauesse ad vscire di qualche grande pericolo. Perturbò questa cosa grandemente l'animo de' Vinetiani, non pur perche si vedeuano caduti dalla speranza di poter abbattere l'armata Turchesca; ma ancora, perche pareua, che dalle vane promesse de gli Imperiali fossero stati quasi delusi, nondimeno, ancora che la partita del Doria, & molto più la fama, che s'era sparsa, che Barbarossa con cento galee fosse per entrare in Golfo, consigliasse à douer reuocare l'ordine dato a' Generali del condursi con l'armata à Brandizzo, il Senato per dimostrare la sua costante volontà nelle cose deliberate, & per conseruare alla sua armata la riputatione, della quale pareua che si venisse à leuare molto, se si fosse mostrato di dipendere tanto da' consigli, e dall'operationi del Doria, essendosi con pareri diuersi lungamente la cosa disputata, si rissolse di non alterare alcuna cosa de' primi ordini; anzi volse, che fossero al Pontefice rinouati gli vfficij, perche egli cometesse al Conte d'Anguilara, che con le galee della Chiesa, & della Religione si conducesse à Brandizzo, si come prima era stato dissegnato. Mentre queste cose si trattauano tra Prencipi Christiani, i Turchi traggettati venticinque mila huomini, & trenta pezzi d'arteglierie sopra l'Isola di Corfù, haueuano intorno alla fortezza fabricato quattro Caualllieri, per paregiarsi à quelli di dentro, e leuare loro le diffese: e fra tanto attendeuano con barbara crudeltà à distruggere il paese, tagliare le piante de' cedri, & de gli oliui, abbruggiare le case, depredare gli animali, & con molti stratij condurre via gli huomini prigioni in seruitù. Eransi molti de gli habitanti del borgo ritirati nel mandracchio per saluarsi, ma non hauendo con che potersi notrire, nè difendere dalle grandissime pioggie, che caderono in questi giorni, scapolati dalle mani de' nemici, per la maggior parte iui miseramente perirono; alcuni pochi saluoronsi nella fortezza, essendo dentro tirati con le funi; molti delle ville preseruò il castello Sant'Angelo, bastando la fortezza del sito à difendergli dalle ingiurie de' nemici: ma hauendo i Turchi cominciata la batteria, s'accorgeuano che per la molta distantia del luogo, nel quale era loro conuenuto di ritirarsi à fabricare i Cauallieri per accommodarsi al sito, &

per ripararsi sicuri dall'arteglierie di dentro, non faceuano i colpi quasi alcun danno; & l'armata appressatasi dalla parte d'Ostro alla fortezza, oue mancando la porporella, & essendo le mura più basse, pareua che piu da presso, & con maggiore speranza di buon effetto potesse accostarsi, era stata con molto suo danno ributtata, hauendo tra l'altre cose vn colpo d'artegliaria leuato lo sperone, & la palmetta alla galea di Barbarossa. Era il primo Basciá due volte passato da Butintrò sopra l'Isola, & condottosi fin sopra la fossa della fortezza per ben riconoscere il luogo, & ritornato à Solimano haueua riferito il sito, & la difesa della fortezza essere tale, che apena in lunghissimo tempo si poteua sperare di conquistarla; onde consigliaua Solimano à far leuare l'essercito, & l'armata, nella quale era entrata graue mortalità, & nel campo cominciauasi à sentire molto incommodo per la strettezza delle vettouaglie; gli consideraua soprastare l'Inuerno, stagione molto importuna à quell'impresa, nella quale quanto più si fermassero le sue genti, tanto farsi maggiore perdita di riputatione, quando poi conuenisse loro leuarsi senza conseguirne l'intento; essersi in questa impresa per repentini accidenti diuertite le forze, & i pensieri da altre imprese più facili contra l'Imperatore, alle quali era stato indrizzato quell'apparecchio di guerra; però, come cosa presa impensatamente non caminare con quella prosperità di fortuna, che era solita di fauorire sempre i prudenti, & generosi consigli de' Signori Ottomani; douersi ridurre l'armata, & l'essercito à Costantinopoli per ristorare l'uno, & l'altro indeboliti per molti incommodi, per potere nell'anno venturo con maggiore apparato di armi attendere à più certa gloria. Tale era il consiglio d'Aiace primo Bascia; tuttauia per sostentare la riputatione, simulando d'hauere altri fini, & altri rispetti diuersi da quelli, che gli dettauano tale consiglio, se pur non è più vero, che egli, inuidiando alla gloria di Barbarossa, & cercando di tenerlo ocioso desiderasse di vedere riconciliata la Rep. con Solimano, chiamato à se il Bailo de' Vinetiani, che tuttauia si tratteneua nel campo gli disse, che quando volessero i suoi Signori sodisfare alli danni & all'ingiurie fatte à gli huomini, & alle cose di Solimano, & fare tale dimostratione, che facesse conoscere non essere queste seguite per ordine, ò consenso publico,

hauerebbe

hauerebbe egli operato in modo, che sarebbe leuato l'essercito, & l'armata da Corfù, & si ritornerebbe all'amicitia, & pace di prima; le quali parole affermò dapoi Ianusbei Dragomano maggiore, esser dette con participatione, & consenso di Solimano, come era di ragione, e'l fatto stesso fece presto conoscere, essendo stato permesso al Bailo di potere per tale effetto mandare vn suo huomo à posta à Vinetia, il quale fu da due Chiausi accompagnato, & assicurato fino à Castel Nuouo; ma quasi nel medesimo tempo, senza aspettare altra risposta, si mosse il campo con la persona del Signore verso Costantinopoli, & imbarcate l'arteglierie, & i soldati si leuò tutta l'armata dall'Isola di Corfù, non essendouisi fermata più che dieci giorni. Rimase tutta la campagna distrutta, & le ville ruinate, & deserte, hauendo i Turchi con miserabile spettacolo condotto in seruitù quindeci mila huomini: sentirono le medesime calamità il Pacsù, Isola posta verso Leuante, poco da Corfù lontana, con la quale si dice, che fosse anticamente congiunta; & Butintrò, paese delle marine dell'Albania dirimpetto all'Isola, oue era certo Castello, il quale al comparire dell'essercito peruenne subito in potere de' Turchi; hauendo l'istesso Castellano, che era Corfioto portate le chiaui d'esso à Solimano, dal qual ne riceuè in dono vna veste d'oro, & fù lasciato in libertà. Barbarossa partito con tutta l'armata da Corfù, si drizzò verso la Preuesa, non hauendo potuto ottenere da Solimano, pentito forse d'essersi per le persuasioni de' Francesi mosso con tante forze da Costantinopoli, per douerne riportare così poco frutto, di restare in quei mari con cento galee per corsegiare le marine di Puglia, & di Sicilia, come instantemente era procurato da Brancardo Capitano di dodeci galee Francesi, il quale giunto pur in quei giorni all'armata Turchesca, speraua co'l fauore di Barbarossa di potere in compagnia di lui andare a' danni dell'Imperatore. Fù allhora creduto, che à douere con sì subito consiglio farne leuare l'essercito, si mouesse Solimano per auisi venutigli di Persia di moti importanti in quei confini; peroche due giorni auanti questa risolutione erano giunti al campo alcuni Olachi, venuti di là con somma diligentia; dell'occasione della venuta de' quali, non essendosi alcuna cosa diuolgata, si tenne per fermo, che portassero cattiue nuoue, essendo costume di quella natione di publicare,

Dodeci Galere francesi in con delle turches

bracare, & ampliare tutte le cose, che ponno dar loro riputatione, tenendo l'altre, che ponno fare diuerso effetto con molta secretezza nascose; ma veramente le difficoltà grandi, che si scoprirono nell'impresa, & le ragioni considerate da Aiace, onde vedeuasi ogni sforzo douere riuscire vano, & dannoso, furono la vera cagione di questa mutatione di pensieri. La nuoua della liberatione di Corfù sollleuò grandemente gli animi de' Vinetiani, così per vedere liberato dal pericolo quel luogo importantissimo à tempo, che abbandonati dal Doria, & però leuata la commodità di prestargli con l'armata soccorso, la speranza della sua difesa rimaneua solo nella fortezza del sito, & nella virtù de' defensori: anzi pareua, che la Rep. & quella fortezza particolarmente hauesse per l'auuenire ad acquistarne non poco di riputatione da questa così presta partita de' Turchi, soliti per lo più à non dipartirsi dall'imprese, se non vittoriosi. À così misera età siamo giunti, che il non perdere con tali nemici viene riputata vna spetie di vittoria; però si resero di ciò gratie à Dio, cantandosi in Vinetia per tutti i tempij con molta deuotione Messe, & Salmi, facendosi sollenni processioni, & dandosi nel publico, & nel priuato molte elemosine a' poueri monasterij, & ad altri luoghi pij della Città. Ma Solimano, cercando di tenere in più parti trauagliate le cose de' Vinetiani, haueua nell'istesso tempo comandato à Cassin Sanghiacco della Morea, che raccolti i soldati de' luoghi vicini, si ponesse all'assedio di Napoli di Romania, & di Maluasia. Haueua la Rep. dominato à molte delle terre principali della Morea, paese fertilissimo, & sopra ogni altro della Grecia, chiaro per lo numero, & per la virtù de gli habitatori, & che a' Vinetiani era grandemente opportuno per li molti porti, che vi sono, sicuri ricetti de' loro nauigli: ma hauendo nella precedente guerra Turchesca, fatta con Baiasette Ottomano auo di questo Solimano, perduto Modone, & Corone, riteneua ancora queste due terre, poste in sito fortissimo, & habitate da gente molto affettionata al nome Vinetiano. E' Napoli posto in capo d'un picciolo promontorio, il quale spingendosi fuori del terreno fà vn grande, & sicuro porto, & è in modo situato alla marina, che da tre parti viene bagnato dal mare, & da quella, che risguarda alla terra, ha vn'alta, & molto

difficile

difficile ascesa del monte detto Palamide: talche altra strada non resta per condursi alla Città, che una molto angusta, posta tra la costa del monte, & la marina; & di fuori sono in ogni parte le riue cosi alte, & dirupate, che è leuata alle galee la commodità di battere le mura, ò di sbarcare le genti; la entrata parimente del porto, essendo la bocca di esso molto stretta, siche le galee non altrimenti, che l'una dopò l'altra per buon spatio d'un canale ponno entrarui, può facilmente dall'arteglieria essere vietata, & massimamente da quella d'un picciolo Castello, situato sopra uno scoglio circa trecento passa nel mare, dirimpeto alla bocca del porto, in modo che per ogni verso può battere i vasselli, che volessero al porto accostarsi; nè può questo essere espugnato da gente di terra, per essere in mezzo il mare, nè da galee, per hauere intorno tante secche, che non ponno condursi ad esso se non piccioli vasselli. Maluasia è medesimamente posta nell'istessa parte, & più vicina à Capo Malio, sopra vn monte, ouero, scoglio per ottocento passa diuiso da vna punta di terreno, la quale in forma lunga, & molto ristretta si stende nel mare; talche standosi questa Città in eminentissimo sito, viene ad essere circundata tutta dal mare, non hauendo dalla parte di terra altro adito, che quello, che fa il ponte che con essa la congiunge, nè potendosi in alcuna parte per il molto fondo guadare l'acque, che vi sono intorno: &, come dalla natura gli è stata prestata questa fortezza, & sicurtà di sito, cosi la medesima ancora le ha proueduto di fontane d'acqua viua, & di tanto buono, & fertile terreno, con vna bella pianura posta nella cima dell'istesso monte, che potria bastare à produr biade per lo viuere di cinquanta, ò sessanta huomini, quanti sariano bastanti à difendere, & à guardare quel fortissimo sito contra ogni forza de' nemici. Era al gouerno di Napoli Vittore de' Garzoni, con titolo di Bailo, huomo di graue età, & di molta isperienza, per li carichi essercitati in terra, & in mare. Questi co i suoi prudenti consigli, & co'l valore, & fede di quei popoli, non pur manteneua la fortezza sicura da ogni pericolo; ma facendo vscir spesso fuori la caualleria, assicuraua il paese, & daua di molti danni à' nemici; però Cassin, il quale per vbidire à Solimano s'era condotto con le sue genti in questa parte, tentato l'animo di quelli di Mal-

uasia

uasta con promesse, & con minacci, dopò essendosi per pochi giorni trattenuto intorno à Napoli, conosciuta la difficoltà dell'impresa, nè hauendo apparato sufficiente d'alcuna cosa, per vsare la forza, ouero per fermarsi intorno alla terra con stretto assedio, se le leuò d'intorno, sbandandosi parte del suo essercito, & co'l rimanente ponendosi egli nel paese vicino, circa sei miglia lontano dalla Città. Ma Barbarossa, essendo Lustembei co'l resto dell'armata entrato nello stretto di Gallipoli per disarmare, rimaso fuori con settanta galee, & trenta fra galeotte, & fuste, trascorse l'Isole dell'Arcipelago, lequali si teneuano à diuotione, & vbidienza della Rep. ma, alcune non hauendo modo, ò per fortezza di sito, ò per presidio di soldati di difendersi, altre commosse da timore, al primo apparire dell'armata se gli arresero. Furono queste Sciro, Isola grande, ma hora poco habitata, che risguarda all'incontro del Golfo Pegaseo; Patmo, luogo per se stesso ignobile, ma fatto chiaro per l'oratorio di San Giouanni, discepolo di Christo, il quale, essendo confinato in questa Isola, scrisse quiui il suo Apocalipsi; Legina di picciolo circuito, ma bene habitata, in modo che di questa sola fu detto hauere i Turchi condotti via sei mila prigioni; era anco più stimata per la commodità del porto, & però resideua in essa per l'ordinario vn Magistrato Vinetiano, il quale era allhora Francesco Suriano. Eranui ancora alcune Isole di particolare giurisditione di diuersi gentilhuomini Vinetiani, Nio della famiglia Pisana, Isola che circonda circa quaranta miglia, famosa per l'amirabile proprietà, che hà quel terreno ouunque sia posto di tenere da se lontani gli animali venenosi. Stampalea già detta Astimpalea, Isola di maggiore circuito, e bene habitata, che era di casa Quirina. Paro, che è vna delle Cicladi molto celebrata da Poeti, & molto nota per la eccellenza del marmo, che vi si tragge, circonda cinquanta miglia, stendendosi da Ponente in Leuante, & le vestigie di molti nobili edificij dimostrano, quanto ella fosse anticamente habitata; & ha dalla parte di Tramontana vn picciolo Castello co'l porto, & molo: era questa allhora della famiglia Veniera; ma douendo per successione peruenire in Bernardo Sagredo, erauisi egli stesso condotto per guardarla; però questa sola fra l'altre, & principalmente per opera, & valore di lui, fece qualche

difesa,

difesa, & si mantenne per alquanti giorni; ma essendo à difensori mancata la poluere, conuennero arrendersi à discretione de' nemici, liquali saluarono à tutti la vita, ma fecero molti prigioni, & tra gli altri l'istesso Sagredo, il quale per sua grande ventura fu poco dapoi liberato per opera d'un Raguseo rinegato, il quale mentre egli era Sopracomito, era stato lungamente sopra la sua galea, & memore del buon trattamento riceuuto da lui, à così gran bisogno glie ne rese il merito. Ma l'Isola di Tine, ancorche per lo sito suo, hauendo una fortezza, & per natura, & per arte assai forte potesse mantenersi, seguì però l'essempio dell'altre, & la fortuna de' vincitori: ma poco dapoi il popolo pentito d'hauere troppo presto ceduto, & desiderasi di continuare sotto il placido Dominio de' Vinetiani, liberi della tirannia de' Turchi, ribellandosi loro, da se stessi si mossero à mandare in Candia à chiedere presidio di soldati, & Magistrato Vinetiano, & fino al dì d'hoggi, stando trà quelle fauci di sì potenti nemici, si è questa Isola conseruata in fede, & vbidienza verso la Rep. L'Isola di Nicsia, ouero Nasso con alcune altre vicine, delle quali era Signore Giouanni Grispo, si conseruarono sotto il Dominio di lui, perche egli al primo comparire dell'armata, arresosi a' Turchi, era con loro conuenuto di douere ciascun'anno pagare cinque mila ducati di tributo à Solimano, & per quello del primo anno haueua subito mandati à Barbarossa cinque mila ducati. Ma per tutto ciò non puote preseruare i suoi popoli dal sacco, che fu da' soldati contra di loro essercitato con tanta insolenza, e rapacità, che della sola Isola di Nicsia ne esportarono prede per il valore di più di venticinque mila ducati. E' questa Isola principale trà le Cicladi, nel numero de' quali ella viene annouerata, & ha così fertili terreni, che fu già dimandata picciola Sicilia. Con tali ruine di questi miseri popoli rimasti in abbandono à descritione di empij, e crudeli nemici, s'andaua Barbarossa procacciando la gratia de' suoi soldati, & delle ciurme; & apparecchiando grossi presenti per le persone più principali della porta, pensando à conciliarsi nuoui fauori per douere l'anno venturo vscire sù'l mare con grandissime forze, & auttorità. Era opinione d'alcuni di nostri Capitani, dopò leuati i nemici da Corfù, che si douesse tenere loro dietro con tutta l'armata, per impedire questi danni

già preueduti da ogn'uno, & confermarsi il possesso di quest'Isole, dalle quali trageuansi molte commodità, & principalmente numero grande d'huomini per armare le galee: nondimeno hauendosi rispetto alla stagione, & alle forze de' nemici, onde poteuasi temere d'alcun sinistro accidente; ma sopra ogni altra cosa, hauendo in consideratione l'ordine, & intention del Senato d'unire le forze de' Collegati, alche ripugnaua l'allontanarsi tanto con l'armata, fu rissolto deposto questo pensiero, che'l Generale Pesaro con alquante galee, leuato buon numero de' soldati da' presidij di Dalmatia, si conducesse alla espugnatione di Scardona; & che il Vitturi con alquante altre galee andasse ad Obrouazzo; ma non potendo egli per sue indispositioni trasferiruisi in persona, vi mandò alquanti gouernatori di galee, & Gabriele dalla Riua Colonello, il quale allhora si ritrouaua in Zara, & con questi s'accompagnò poi nel viaggio Nicolò Buondelmiero Capitano del Golfo con alquante altre galee, & fuste, per fauorire l'impresa. E' la terra di Scardona vicina à Sebenico, & però molto stimata per sicurtà di quella fortezza, & per gli incommodi, che può da quella riceuere quel paese d'intorno, stando essa in potere di nemici: era la terra tutta circondata di muro, ma molto debole, & con due piccioli castelli; però come vi s'appressarono le genti de' Vinetiani, i Turchi fatta per breue spatio resistenza, si arresero à discritione al Generale Pesaro; il quale, ancorche hauesse animo di saluare à tutti la vita, & la robba, nondimeno, non essendo in quel furore, nè uditi, nè ubiditi i comandamenti de' Capitani, i primi, che entrarono nella terra, si posero subito à sacchegiarla, & i Turchi, che vsciti fuori si ritirauano piu adentro ne' loro confini per saluarsi, incontratisi in vna massa di gente armata del territorio di Sebenico, furono da loro tagliati à pezzi. Jn gouerno, & custodia della terra fu dal Generale lasciato Francesco Salamone, hauendosi allhora pensiero d'assicurarla con nuoua fortezza; nondimeno poco appresso considerata la difficultà, & la spesa di mantenere quel luogo posto nel mezzo di molte forze nemiche, & il danno, che si poteua riceuere, quando fosse ricaduto in mano de' Turchi, fu giudicato più vtile, & sicuro consiglio distruggere i Castelli, & contentarsi d'hauere priuato i nemici di quel ricetto. Ma i Turchi, che erano in Obrouazzo, benche

pochi

pochi in numero, valorosamente difesero vn pezzo la terra, ma finalmente conuenendo cedere, ritiraronsi nella rocca; alla espugnatione della quale mentre s'andauano disponendo le cose necessarie, furono le galee richiamate dal Generale per nuouo ordine hauuto da Vinetia d'andare con l'armata verso Corfu. Alla conseruatione di questo importantissimo luogo haueua il Senato con molta cura riuolti i pensieri, risuegliato da' passati pericoli, & da quelli, che gli stauano tuttauia imminenti. Però vi mandò Capitani, ingegneri, danari, & genti per lauorare in quelle fabriche, e ridurre la fortezza à maggiore sicurtà; volse ancora, che fossero consolati gli animi di quei popoli con la presenza de' Capitani principali di mare, & in quanto si puote, ristorati i loro danni, prestando legname, & altro per fabricare le loro case distrutte da' nemici. Con tali successi essendo già sopraunenuta la stagione del Verno si pose quest'anno fine alle fattioni della guerra, nella quale non corrisposero in alcuna parte gli effetti à tanto apparecchio d'armi, & a' moti sì grandi; onde si rimasero per allhora quieti gli animi de gli huomini, che con molta sospensione stauano ad aspettare à qual parte per qualche notabile fatto piegasse la fortuna della guerra. Ma fratanto si volsero gli studij, & i pensieri de' Prencipi alle cose dell'anno venturo, 1537. con varij, & non ben co- 1537
nosciuti fini. Mostraua Solimano di desiderare la pace con Vinetiani, della quale ne furono dal primo Bascià con consenso di lui promossi al Bailo Canale nuoui ragionamenti, inuitandolo à far venire à Costantinopoli l'Ambasciatore, che era già eletto per inuiarlo à quella porta, per lo quale promettèuano il saluocondotto, & ogni buon trattamento. Ma quanto appareua maggiore l'humanità, & facilità contra il costume di quella altera gente, tanto si faceuano le parole, & tutto il procedere loro più sospetto, dubbitandosi, che in tale trattatione, s'hauesse la mira, non à componere vna buona pace, ma à sciogliere la Rep. dall'amicitia di Cesare, & à rompere le pratiche della lega. Ma Carlo Imperatore con molto affettuose parole dimostraua d'hauere tutti i suoi pensieri volti alla guerra contra Turchi; talche haueua alcuna volta affermato, grandemente desiderare di condursi in persona à tale impresa, & aspirare con molto desiderio à tanta gloria; nè per se volerne altro premio, che que-

sto; gli stati, che s'acquistassero, leuandoli di mano à questi nemici, contentarsi, che s'aggiungessero alla Rep. Vinetiana, chiamandola vero antemurale contra le forze de' Turchi, che però era grande seruitio alla Christianità, accrescerle potenza: Nè per altra cagione, che per potere più libero d'altri impedimenti attendere à questa impresa, hauere assentito di fare la tregua co'l Rè di Francia ne' paesi della Fiandra. Tali erano l'estrinseche apparenze dell'animo di Cesare, & i ministri suoi d'Italia, per confrontare co'l senso più palese del Prencipe, & per nodrire, & accrescere in tutti questa opinione, che tale veramente fosse l'intentione di lui, mostrauano d'usare sollecitudine grande per l'apparecchio delle cose della guerra; prometteua il Doria douere molto per tempo hauere pronte le sue galee per vscire sù'l mare, & congiungersi con l'armata Vinetiana, affermaua desiderare con molto affetto l'occasione di fare in questa guerra alcun segnalato seruitio alla Christianità con particolare commodo della Rep. & il Marchese del Guasto, Gouernatore di Milano, con pari prontezza, mostrando di prestare l'opera sua, ouunque era bisogno, cercaua in ogni occasione ne' ragionamenti, & principalmente quando gli occorreua essere con il Secretario della Rep. di mettere innanzi cose, onde potesse confermarsi vn grande concetto della buona volontà di Cesare in questo negocio della lega, & d'uno ardente zelo verso il bene della Christianità. Tuttauia non mancaua presso molti il sospetto, che l'Imperatore con queste apparenze cercasse di celare altri suoi più secreti pensieri, per li quali, ò hauesse fini diuersi, ò non fosse nell'animo suo ben ferma alcuna risolutione, nè della guerra, nè della pace, ma volesse andare osseruando l'opinione de gli altri, per prendere tale consiglio, quale si scoprisse alle cose sue più vtile; Ma fratanto co'l dimostrarsi ardente nella guerra, veniua à riscaldare i Vinetiani per douere attendere alla lega, & ad indurgli à riporre in essa le sue speranze, & rompere la trattatione della pace, che era loro proposta da Solimano; onde postisi in necessità di seguire l'amicitia sua, & continuare la guerra co i Turchi, speraua per gli suoi particolari interessi di poter traggerne alcuna vtilità, & di fare gli stati della Rep. suo antemurale; & così con sicurtà delle cose sue portare il tempo innanzi ad altra delibe-

deliberatione; essendogli più che altra cosa fisso nell'animo il pensiero d'attendere alla guerra contra Francesi, per confermarsi nel possesso dello Stato di Milano. Di questi secreti dissegni di Cesare molte cose ne prestauano indicio; la tardanza nel dare risposta alle lettere già molti mesi scrittegli nel proposito della lega dal Senato; onde comprendeuasi, che nè voleua obligare se stesso ad alcuna cosa, nè ben dichiarire la sua volontà in modo, che la sua stessa scrittura hauesse à restarne testimonio; il non hauere parimente voluto venire co'l Rè di Francia à tregue generali, & il rinouare sempre nuoue difficoltà, & impedimenti nella trattatione della pace, nella quale s'erano molte volte, ma con poco frutto interposti, il Pontefice, & i Vinetiani; portando egli la colpa sopra i Francesi; ma non potendo tuttauia dissimulare d'hauere contra di loro mal'animo, & delle loro operationi pessima sodisfattione. Alle quali cose aggiungeuasi ancora certa voce publicata, che co'l mezzo d'un Spagnuolo, nepote del Vice Rè di Sicilia, che era prigione di Turchi, facesse con diuerse offerte tentare Barbarossa, per renderselo amico, & tenesse altre pratiche in Costantinopoli; per assicurare gli stati suoi dalle inuasioni dell'armate Turchesche. Et era cosa chiara, che Barbarossa passando per il Faro di Messina à tempo, che non v'era chi se gli opponesse, s'hauesse voluto tentare alcuna cosa, non haueua fatto alcun danno alle cose di Cesare. In Francesco Rè di Francia scuopriuasi alquanto più vero, & viuo desiderio di pace, peroche da questa ne aspettaua maggiori, e più certi beneficij: desideraua di vedere accommodate le cose della Rep. co i Turchi per liberarla dalla necessità di stare congiunta con Cesare, per ripararsi con l'armi communi da' pericoli della guerra Turchesca; & perche, hauendo egli parte in questo negocio, con la memoria del recente beneficio speraua, quando s'hauesse à proseguire la guerra tra lui & Cesare, di potere più facilmente tirare nelle sue parti i Vinetiani liberi d'altri sospetti, & impedimenti, a' quali sapeua essere molesta la troppa grandezza di Cesare; desideraua parimente la pace, & concordiano l'Imperatore, perche co'l mezzo di questa speraua d'ottennere il suo desiderio, che al Duca d'Orliens suo secondo genito fosse da Cesare rilassato il Ducato di Milano, cosa che ogni giorno vedeua riuscirgli più difficile

di

di poter conseguire con la forza, e con l'armi: Però haueua sempre volentieri prestate l'orecchie à tutti i ragionamenti d'accordo; & essendo à questo tempo andato à quella corte Francesco Giustiniano mandato dal Senato, benche con nome di gentilhuomo della Rep. non d'Ambasciatore, per tal'effetto, era egli stato dal Rè ben veduto, & accarezato, ringratiatone il Senato, & pregatolo à continuare nella stessa buona dispositione d'adoperarsi per l'accordo con Cesare, al quale medesimamente erasi conferito per nome publico con le medesime commissioni Luigi Badoaro. Nè cessaua dal fare tali vfficij il Pontefice, il quale benche si fosse più volte interposto in questa pratica senza buon frutto, haueua vltimamente mandato il Cardinale di Carpi à Cesare, & al Rè di Francia il Cardinale Giacobaccio, adoperando, & la sua auttorità, & molti preghi con l'uno, & con l'altro Prencipe, perche tra loro si diuenisse alla concordia, & alla pace, onde poi vnitamente potessero muouere l'armi contra i communi nemici della Christianità. Alle quali proposte il Rè di Francia rispondendo, affermaua d'essere dispostissimo alla pace, di che darebbe à tutti chiarissimo testimonio con l'operationi sue: però, hauendo inteso, che l'Imperatore proponeua, che in Narbona si riducessero per l'una e l'altra parte i Commissarij à negociare l'accordo, vi mandò subito il Cardinale di Lorena, & il gran Maestro del Regno con mandati per la conchiusione della pace; la quale per aiutare, & per la più presta, & facile risolutione di quelle difficoltà, che potessero nascere, eransi per ordine del Rè condotti molto vicini à Narbona il Rè di Nauarra suo cognato, e la Regina di Francia sua consorte, e la Regina di Nauarra sua sorella con più ampie commissioni, & maggiore libertà per fermare l'accordo. Ma, come niuno dubitaua, che'l Rè di Francia non hauesse inclinatione alla pace, così credeuasi da tutti, che egli fosse per regolare le sue operationi, & consigli solo con i suoi fini, & interessi particolari; onde auuenir potesse molto facilmente, che mutasse proposito, quando vi si fosse scoperto alcun suo particolare beneficio, benche con danno de gli altri; come haueua vltimamente fatto, non essendo stato alcuno altro rispetto bastante à ritenerlo dal procurare di muouere l'armi de' Turchi contra Cesare, da che era nata l'occasione d'un'altra guerra con la Rep. Per queste cagioni istimauasi non potersi da

gli altri Prencipi, & massimamente da' Vinetiani, la causa de' quali non comportaua queste dilationi di tempo, & incertezza di pensieri, fare alcun fermo fondamento sopra tale risolutione de' Francesi; nè prendere i suoi consigli dalla speranza, ò dal timore dell'armi loro. Ma il Pontefice, e'l Senato Vinetiano procedeuano in questa impresa con molto retta, & sincera intentione, mettendosi d'auanti, non pur l'interesse proprio, & l'utile presente, ma il seruitio commune della Christianità, & i pericoli, che stauano imminenti nell'auenire, i quali non prouedendosi di rimedio, s'andauano ogni giorno facendo maggiori. Era stato primo pensiero di Paolo Terzo, quasi subito, che egli fu assunto al Pontefiicato, il procurare l'unione de' Prencipi Christiani contra infedeli; onde dimostrandosi sempre neutrale ne' dispareri, & discordie, che vertiuano trà Carlo Quinto Imperatore, & Francesco Rè di Francia, erasi con molto studio adoperato, per introdurre tra loro la pace; ma à questo tempo entrato in maggiore speranza di potere tale suo desiderio mandare ad effetto, mouendosi contra Turchi l'armi della Rep. Vinetiana, stimata per le forze di mare di grandissimo momento in vna tale impresa, ma che per molti suoi graui rispetti non s'era sperato prima di poter tirarla nella guerra senza questa vrgente necessità; procuraua con ogni suo spirito di restringere l'unione de' Prencipi, & stabilire tra loro vna lega contra Turchi, & conoscendo, per la fresca esperientia dell'importuna partita del Doria, che senza vna certa limitatione, & vn fermo obligo non poteuasi fare alcun buono effetto, & sperando ancora, che fermata questa vnione frà tre cosi principali Potentati, douessero gli altri più facilmente rimanere persuasi d'abbracciare la lega; offeriua con grande prontezza quel più, à che supplire potesse la Sede Apostolica, volendo in questo stesso rimettersi al Senato Vinetiano. Ma i Vinetiani, ritrouandosi in stato d'aperta rottura co i Turchi, & cessando quei rispetti, che soleuano tenere sospesi gli animi loro, benche stati sempre grandemente desiderosi d'opporsi alla grandezza Ottomana, eransi dal primo timore solleuati à grande speranza; talche molti pieni di confidenza prometteuansi, non pur di mantenere il loro stato; ma d'abbattere le forze Turchesche, congiungendosi insieme l'armi de' Prencipi Christiani,

Christiani, alle parole, & offerte de' quali faceua prestare maggior fede il molto desiderio, che veramente fossero in ciò gli animi loro conformi: sospingeuanli parimente in questi pensieri di continuare nella guerra, & d'abbracciare la lega, certa necessità, veggendo crescere in modo i pericoli da così potenti vicini, che'l tardare à farsi loro incontra era più tosto apparente, che vera sicurtà dello Stato, & cose della Republica. Ma sopra tutto persuadeua à sperar bene vna ferma opinione, che la Germania fosse per muouersi vnitamente contra Turchi, conciosiache risuegliata per le cose vltimamente tentate da Solimano, poteua conoscere i pericoli dell'armi Turchesche, essere più graui, & più vicini di ciò, che prima era stato da molti creduto; onde pareua ragioneuole, che ella non fosse per lasciar passare tanta occasione di vendicare l'ingiurie riceuute, ricuperare l'honore della gloria militare tanto stimato da quella bellicosa natione, & assicurare i maggiori pericoli; Ma che prontamente douessero i Prencipi, & le Città Franche concorrere à muouere la guerra a' Turchi con potentissime forze, mentre essi occupati nelle cose di mare, non poteuano da quella parte fare molto gagliarda resistenza: nè era per mancare loro capo, che gli infiammasse à prendere questa impresa, poiche Ferdinando d'Austria fratello di Carlo Quinto Imperatore, & destinatogli per successore nell'Imperio, stato grauemente trauagliato da Solimano, dimostraua d'hauere grandemente desiderata tale occasione, quale allhora se gli metteua innanzi, prometteua d'adherire alla lega, & Cesare lo proponeua da essere nominato, come vno de' principali contrahenti, cosa che era gratissima a' Vinetiani; però volontieri assentito haueuano, che al Pontefice, & all'istesso Imperatore fosse rimesso il dichiarire con qual portione douesse egli concorrere alla spesa insieme con gli altri Collegati, & per mezzo di Marin Giustiniano Ambasciatore della Republica, residente appresso di lui, fecero caldi vfficij per confirmarlo in tale risolutione. Haueua Ferdinando con graue suo danno, & pericolo hauuto à sostenere molte volte la furia dell'armi de' Turchi, li quali, hauendo occupata, & ritenuta per se quella parte d'Vngaria, che è tra i fiumi della Saua, & della Draua, eransegli fatti vicini molto formidabili,

midabili, hauendo per essa l'adito aperto, & facile à gli stati di Ferdinando, i cui popoli anco nel tempo delle tregue erano con correrie, & prede di continuo da' soldati del presidio Turchesco di quei confini vessati. Però Ferdinando, & i sudditi suoi mostrauansi grandemente desiderosi per la dignità, & sicurtà loro d'abbattere gli esserciti de' Turchi, & cacciarli da quella Prouincia. Grandissime veramente, & opportunissime erano le forze della Germania, paese abbondante d'huomini, di caualli, d'oro, di vettouaglie, & di ciascuna cosa pertinente al fare la guerra: ma trauagliata con domestiche, & perpetue discordie per le tante diuersità di religione, & di gouerno, si manteneua debole, & poco atta alle grandi imprese; sopportando anco più facilmente l'ingiurie de' Turchi con qualche sua indegnità, & co'l lasciare crescere i proprij pericoli per hauere à noia la troppo grandezza della casa d'Austria; però giudicandosi sopra ogni altra cosa necessaria al fare notabili progressi contra Turchi, che la Germania vnitamente si rissoluesse di prendere l'armi, senza le quali rimaneuano salui, & interi, ò pochi tocchi gli esserciti Turcheschi, & quelle forze, che sono il vero fondamento della potenza, & grandezza del loro Imperio, il Senato Vinetiano, per non lasciare alcuna cosa intentata, deliberò di mandare suoi espressi Ambasciatori à gli Elettori dell'Imperio, & ad altri Prencipi, e terre Franche d'Alamagna, per disporli à muouere la guerra, mettendo loro innanzi l'opportunità che allhora s'offeriua di racquistare alla natione Alemana l'antico honore, & gloria militare, & promettendo d'adoperare tutte le forze della Republica, per tenere in altre parti occupati i communi nemici, onde essendo essi combattuti in terra, & in mare, rimarebbe aperta la strada à chiarissime vittorie per la Christianità. Ma in Ispagna Gio. Veniero Ambasciatore, & Luigi Badoaro, al quale andato, come si disse, à quella corte per occasione della pace di Francia, era stato commesso il fermaruisi fin à nuouo ordine del Senato, trattauano con Cesare con frequenti vfficij, la conchiusione della lega, essortandolo à mandare libere, & sufficienti commissioni à gli agenti suoi di Roma, & attestando la ferma, e costante volontà del Senato di stare vnito con lui, & di sostenere volentieri tutte le spese, & i pericoli della guerra: eccitauanlo ancora à sollecitare le prouisioni

per l'armata, per poter mandare ad effetto quanto in Roma rimaneſſe terminato, & conchiuſo. Queſte coſe erano gratamente udite da Ceſare co'l moſtrare deſiderio grande di volgerſi con tutte le ſue forze contra Turchi all'impreſe del Leuante, affermando, come più volte haueua fatto per l'adietro, di volere andarui in perſona, e douer ſentire molto contento, che la Rep. da ſe molto amata, & ſtimata con la ricuperatione delle terre vſurpatele da' Turchi, foſſe per creſcere in grandezza, & riputatione. Però il Senato eraſi prontamente moſſo à mandare à Marc'Antonio Contarini, Ambaſciatore in Roma, particolari informationi della ſua volontà nel negocio della lega, con ordine, che co'l cedere anco d'alcuna coſa ne procuraſſe la preſta conchiuſione. Con tali penſieri, & con tali ſperanze andauaſi protrahendo il tempo, ſenza fare alle lettere del Bailo alcuna riſpoſta, non ſapendoſi prendere riſoluto conſiglio intorno alle propoſte della pace fatte da' Turchi, & a' particolari ragionamenti, che haueua tenuto co'l Bailo il Baſcià: la qual coſa diſpiacendo à molti del Senato, opponeuanſi queſti ſpeſſo, quando erano propoſte nuoue commiſſioni, & ordini all'Ambaſciatore di Roma nel negocio della lega. Conſideraua ſi da loro, non eſſere iſpediente alla Rep. porſi in coſi ſtretto obligo, co'l reſtringere la pratica della lega, che ſi veniſſe ad eſcludere ogni trattatione di pace: conuenirſi prima di ben eſſaminare la conditione, e lo ſtato delle coſe preſenti, vedere, come ſi poſſa fare la guerra; con quali forze, con quali danari, con quali aiuti ſi douerà ella ſoſtentare; ſe tale conſtanza d'animo ſi trouerà nel perſeuerare ne' trauagli, & ne' pericoli, quale era la prontezza, che ſuole moſtrarſi nel prendergli, mentre eſſi ſono ancora lontani; l'Errario publico eſſere molto eſauſto per le coſi lunghe, & coſi graui guerre della terraferma; i popoli ſudditi deboli, e poueri; e la Città in ſtato ancora d'hauere anzi biſogno di più lungo ripoſo, che d'entrare in vna guerra, che ſaria più dell'altre pericoloſa, e difficile. Ma quanto foſſero incerte, & male fondate le ſperanze, che ripoſauano ne gli aiuti de gli altri Prencipi poterſi da queſti ſteſſi primi ſucceſſi prendere ammaeſtramento; poiche, ſe la qualità del ſito forte, & i proprij incommodi de' nemici non haueſſero ſaluata la fortezza di Corfu, e liberata la Rep. da tanto danno, e trauaglio, non era dal Doria mancato di non laſciarla

cadere

cadere nelle mani de' nemici, deludendo tutti i nostri dissegni, & le nostre speranze: nè douersi ancora disprezzare gli interessi grauissimi di tanti Cittadini, che pur hanno à sostenere il peso delle grauezze publiche, le facoltà de' quali ritrouauansi in potere de' Turchi, & co'l negocio poteuasi sperarne la ricuperatione. Il non volere vdire chi proponga cose di concordia, & di pace, non essere altro che contendere di barbarie con gli istessi Barbari, per superargli in quelle cose, delle quali meritano maggiore biasimo: grande disauantaggio douere essere, quando nel progresso della guerra, succedendo le cose poco prosperamente si conuenisse ricercare i Turchi di quella pace, che era allhora volontariamente da loro offerta. Quando altro beneficio da tale trattatione conseguir non si douesse, non esser poco il porre qualche indugio à quei pericoli, che soprastauano da vn tanto nemico, per hauere maggiore commodità di prepararsi à sostenergli. Ma, se queste cose fossero, come elle meritauano, giustamente istimate; perche lasciar perdere l'occasione di qualche bene? perche interporre tanto tempo alla risposta, che aspettaua il Basciá? perche non fare il Bailo consapeuole della volontà del Senato? La tardità non essere per apportare altro, che notabilissimo danno; accrescersi non poco co'l disprezzare l'offerta sua, lo sdegno di Solimano, il quale già istimauasi grandemente offeso, & per li successi dell'armate, & per certa (come diceuano i grandi della porta) poca stima fatta della persona di lui, non hauendogli quando venne così presso à gli stati della Rep. mandato alcun' Ambasciatore, com'era solita in simili occasioni di fare con gli altri Prencipi; oltre ciò con questo silentio venirsi ad accrescere ne' Turchi la diligenza, per fare apparato tanto maggiore per la guerra, quanto che da esso veniuano à comprendere gli animi nostri essere molto alieni dalla pace: in somma il passare tanto innanzi nella trattatione della lega, senza proponere cosa, che appartenesse al negocio della pace, non mirare ad altro, che à mettere il Senato in necessità d'abbracciare quel consiglio, il quale nondimeno bilanciato bene, si conoscerebbe douersi rifiutare, & abborrire più d'ogni altro, cioè di continuare nella guerra. Ma da quelli, che proponeuano il partito, & che sentiuano d'assicurarsi con attendere alla trattatione più della lega, che della pace, era à queste cose data risposta, co'l mostrare di non hauere

l'animo alieno dalla pace, ma cercare di prouedere in modo al bisogno di questi tempi, che si potesse sostenere la guerra: però non senza giusto rispetto astenersi per allhora dallo scriuere à Costantinopoli, per non dare gelosia à Prencipi Christiani, onde venissero à raffreddarsi i loro animi nelle prouisioni della guerra; rimanere ancora molte difficoltà d'accommodarsi per la conchiusione della lega, con le quali si sarebbe potuto portare il tempo innanzi, & dare appresso qualche commodità, dopò ridotte le cose più vicine all'accordo, di meglio intendere l'animo de' Turchi per hauere ad vn medesimo tempo in mano la pace, & la lega, & potere appigliarsi à quel consiglio, che paresse migliore, & più vtile alla Rep. questa tanta celerità non potere partorire altro frutto, che scoprire à Turchi, maggiormente la debolezza nostra, & fargli tanto più insolenti nelle conditioni dell'accordo, il quale quanto più si mostrasse di desiderare, tanto si sarebbe fatto più difficile; Nè deuersi porre in consideratione alcun auanzo di spesa; poiche in ogni modo era necessario d'armarsi, & trattare armati la pace, per non disuantaggiarsi troppo nelle conditioni dell'accordo, & per non commettersi temerariamente alla discretione, & alla fede di perfidissimi nemici. Con queste ragioni sostentauasi la pratica della lega, & s'andaua differendo la risolutione de' negocij di Costantinopoli; ma finalmente non cessando molti di ricordare, & sollecitare, che si scriuesse, che non s'abbandonasse à fatto il negocio, per stare sù l'armi, fu al Senato proposto di commettere al Bailo, che con Aiace Bascià facesse così fatto vfficio; hauere la Rep. grande occasione di dolersi di Solimano, il quale non prouocato da alcuna publica ingiuria hauesse rotta la pace, & mandate le sue genti hostilmente sopra l'Isola di Corfù, non aspettato il ritorno dell'Orsino, mandato con consenso, anzi ordine di lui à Vinetia, e con promessa di soprastare à fare alcuna nouità, fin che co'l suo ritorno, si fosse potuto intendere, come veramente fossero quelle cose passate, delle quali si doleuano i Turchi, & di chi fosse la vera colpa: essere stata sempre costante intentione del Senato di conseruare l'amicitia, & la pace con quell'Imperio, però in occasione di tante guerre, fatte da Solimano mai essersi mosso à sturbare le sue imprese, osseruandogli sempre inuiolabilmente la fede, e stando fermo nella sua neutralità: si come à questo tempo ancora

po ancora ogn'altra cosa più presto haueua il Generale Pesaro hauuto in pensiero, che l'impedire i dissegni de' suoi Capitani, anzi pur nè di dar loro alcun sospetto; anzi essere entrato in Golfo per vnirsi con gli altri Capi di mare, & fuggire tali accidenti, ma dalla forza del vento sospinto essere passato alle riuiere della Puglia, oue era l'armata Turchesca: persuadersi l'animo di Solimano, come era affirmato, essere ben affetto verso la Rep. & inclinato alla pace, poiche essendo egli Prencipe sauio, & giusto, conosceua douersi conseruare l'antica amicitia coi Vinetiani, da' quali niuna occasione era stata data, perche douesse hora alienarsi da loro; nè essere conueniente, che la buona intelligenza tra' Prencipi rimanesse rotta per l'operationi, benche poco considerate, di particolari ministri; però confidare, che si hauessero à restituire le facoltà tratenute à priuati mercanti, i quali sotto la fede di Prencipe così grande s'erano condotti à negociare nel suo Dominio: haueuasi in questo vfficio la mira, che'l Bailo con tali ragionamenti, cercando di sottraggere alcun maggiore particolare de' pensieri de' Turchi intorno all'accordo, cominciasse, se vi apparisse buona speranza, ad incaminare il negocio della pace. Fatta nel Senato tale proposta, fu nella risolutione d'essa interposto lo spatio di tre giorni, i quali passati, benche da persone principali per dignità, & auttorità fosse la materia lungamente con molte dispute trattata; nondimeno, mancando due voti à far prendere il partito, rimase la cosa irressoluta. Tanta impressione haueuano ne gli animi di tutti fatta le promesse de' Prencipi, che in esse grandemente confidando, & però volendosi schiuare di dar loro qualunque, ancorche minimo sospetto, che la lega non fosse dal canto loro con ogni sincerità negociata; non si daua luogo ad altre ragioni, che potessero persuadere cosa contraria, ò diuersa da questi pensieri. Questa irresolutione peruenuta à notitia di Don Lopes Ambasciatore Cesareo, dandogli nuoua speranza, che la Signoria fosse per condursi à più stretta congiuntione con l'Imperatore, lo mosse à douere rinouare quell'ufficio, che prima ancora era stato fatto, & da lui, & dal Doria, per l'unione dell'armate; comparso dunque nel Collegio, faticossi con molte efficaci parole di persuadere, che per commune seruitio non si doueua più differire à dar ordine à' nostri Generali di passar à Messina, à congiungersi con le galee

del

del Doria, il quale affermaua hauere hauuto da Cesare intorno à ciò sufficienti commissioni, nè douer mancare in alcuna cosa, che concernesse il bene, & la sicurtà di tutta la Christianità, & in particolare di quella Rep. dimostraua la volontà dell'Imperatore essere ottimamente in questa causa disposta per lo beneficio commune, & à questa volontà douere le forze corrispondere, poiche oltre l'armata, che era in essere, s'andauano tuttauia ne' porti della Spagna armando altri legni grossi, & sottili, & in tutti gli Stati suoi faceuasi prouisione grande di danari, & di genti da guerra: desiderare l'Imperatore Carlo di rimanere sempre presso à Dio, & al mondo giustificato di hauere gagliardamente fatta la parte sua, non hauere perdonata à niuna spesa, nè à niuna fatica per abbassare l'orgoglio de' nemici della Christianità: però opportunamente, & importunamente tenere sollecitati altri Prencipi, dell'interresse de' quali si trattaua in questa causa commune, à conoscere i pericoli, li quali s'andauano ogni giorno facendo maggiori per la ruina della Christianità: da questi mali potere egli più d'ogni altro per la grandezza sua viuer sicuro; ma il beneficio commune non esser in ciò manco considerato da lui, anzi più forse che'l suo particolare; non douersi hormai aspettare nuoui essempij, per amaestrarsi, che dalla tepidezza de gli animi de' Prencipi Christiani nasce la debolezza loro, & l'essaltatione de' loro nemici; considerassesi l'ultimo infelice successo di Rodi, il quale oppugnato da questo istesso Solimano, & non soccorso da alcun Prencipe Christiano, era miseramente caduto in potere de' Turchi, con tanto danno, pregiudicio, & vergogna di tutta la Christianità; ma de' successi d'allhora essere pur occasione di qualche scusa, poiche quei Prencipi, da' quali poteuasi aspettare maggiore aiuto, erano disarmati: ilche non auuenirebbe hora, che l'Imperatore, & la Rep. si trouauano sù'l mare due potenti armate da spingere contra nemici: quale cosa dunque più aspettarsi? conuenirsi vsare le forze, finche erano intere, & reparare alli danni, prima che seguissero; non permettere che l'una, ò l'altra armata, come sogliono spesso per varij, & impensati accidenti rimanere scherniti i dissegni de gli huomini, potesse perauuentura correre qualche pericolo, ò farsi più deboli, ò che i Turchi comincino à porre il piede in Italia, per douere poi con molto pentimento, &

con

con tardo rimedio, pensare à questi mali. Con queste, & con altre somiglianti parole, cercaua l'Ambasciatore d'accendere gli animi de' Senatori, à douer vscire della neutralità, & dichiarirsi nemici de' Turchi. Ma gli huomini graui, & di matura prudenza, non si lasciando leuare dall'apparenza di queste magnifiche parole, e da poco fondate promesse, continuauano nel loro proposito di non douere, se non astretti dalla necessità, prender l'armi contra vn nemico così potente, e che da tante parti poteua offendere lo Stato della Rep. la quale nè haueua forze per se sola bastanti à difenderlo, nè poteua confidar molto dell'altrui. Però fu deliberato di corrispondere con parole generali all'ufficio dell'Ambasciatore; facendo à Cesare renderne gratia, ma affermando, che per li loro molto graui, & ben noti rispetti, non poteuano passar più oltre, & massimamente perche essendo stata da' Francesi, & da' Turchi ricercata l'amicitia, & più stretta congiuntione con la Rep. haueuasi loro riposto, non poter satisfargli, perche era costante intentione del Senato Vinetiano di volere, come stimaua essere vfficio di Prencipe, seruare la fede à tutti: nondimeno douere continuare per ogni caso, che occorrer potesse à stare armati, hauendo sempre innanzi à gli occhi, insieme co'l proprio commodo la salute, & beneficio commune della Christianità. Acquietossi di tale risposta l'Ambasciatore, senza replicare per allhora alcuna cosa; ma pochi giorni dapoi ritornato in Collegio fece vn'altra dimanda, cioè che soprastando il pericolo de' Francesi allo Stato di Milano, si douessero per difesa d'esso soldare sei mila fanti, & farui passare le genti d'arme, si come era per l'ultima capitulatione disposto; nella qual cosa dimostrandosi grandissima prontezza, furono subito dati gli ordini necessarij; ma essendosi già i Capitani con le loro compagnie de' caualli, & con molte de' fanti, che andauano giungendo, condotti à quei confini, il Duca d'Vrbino, presso al quale à questo tempo era la somma del gouerno della militia della Rep. ricordò con prudente consiglio, non douersi far passare più innanzi quella gente, la quale non haueua à seruire ad altro, che alla difesa dello Stato di Milano, & di questa non appariua ancora alcun bisogno; poiche i Francesi tra molte difficoltà, erano ancora tratenuti nel Piamonte;

te; quando i nemici paſſato il fiume della Seſia, foſſero entrati nel Ducato di Milano, allhora hauere luogo l'obligo della Confederatione, & in tale caſo douere eſſer pronte le genti della Republica.

Il Fine dell'Ottauo Libro.



DELL'HISTORIA VINETIANA.

LIBRO NONO.



SSENDOSI abbandonata ogni trattatione di pace, & riposta nell'arme la speranza della sicurtà, & della difesa dello Stato di mare, attendeuasi in Vinetia con sommo studio, & diligenza alla prouisione di tutte le cose necessarie alla guerra; apparecchio grande d'armata, soldati, monitioni, vittouaglie per lo bisogno dell'Isole, & d'altri luoghi di marina. Dimandauano i popoli di Napoli, & di Maluasia, che fusse accresciuto in quelle Città il presidio de' soldati, ma sopra tutto proueduto loro di vittouaglie, per mancamento delle quali era stato Napoli in qualche pericolo di cadere in mano de' nemici: prometteuano (essendo aiutati, & soccorsi) di sostenere i sommi pericoli della guerra, & di conseruare fino all'estrema necessità vna volontà costantissima verso la Republica per mantenere quelle Città sotto il Dominio di lei. L'istessa instanza era fatta dall'Isola di Candia; nella quale essendosi suscitati alcuni moti, & sparse molte voci scandalose di douere arrendersi à' nemici, quando si fussero con l'armata accostati per lo spauento grande, che'l sacco, & le ruine dell'Isole dell'Arcipelago haueua posto nell'animo di tutte l'uniuersità delle Città principali del Regno, haueua mandato suoi Ambasciatori à Vinetia per purgarsi di questa colpa, alla quale affirmauano hauere data occasione l'errore d'alcuni pochi, gente

di bassa conditione, & nato in loro anzi da imprudenza, & da viltà, che da male affetta volontà: però offeriuano le loro vite, & facoltà per lo seruitio publico, promettendo di dare chiarissimi testimonij della loro fede, & pregando con humile, & deuoto affetto di non essere abbandonati, poiche essi prontissimi à difendersi, non erano in niun tempo, & in niun caso per abbandonare se stessi, ò per scemare alcuna cosa dell'affettione loro verso la Republica, della quale per l'antica Collonia molti di loro erano membri, & però in questa causa maggiormente interessati. Queste cose furono gratamente vdite dal Senato, & con benigne parole, & con molte promesse licentiati gli Ambasciatori; co'l commettere appresso al Generale, che quanto prima facesse inuiare uerso l'Isola di Candia venticinque galee sotto il gouerno del Proueditore Pasqualigo, ilquale hauesse parimente cura di mandare soldati, & uittouaglie à Napoli, lasciando quattro galee à quella guardia. Fù similmente alla Fortezza, & Isola di Corfu proueduto delle cose necessarie, & accresciuto quel presidio di mille fanti mandati da Vinetia sotto la condotta di Valerio Orsino, ilquale hauesse ad essere Capo di quella militia, non restando il Senato ben sotisfatto dell'operationi del Naldo. Ma alla Dalmatia fu proueduto di molte compagnie di caualli leggieri fatte d'huomini valorosissimi, di Grecia, & di Crouatia, per difendere il paese dalle correrie de' nemici. Ma ciò che accresceua molto di spesa, & di difficoltà era l'incertezza dell'impresa, che fussero i nemici per prendere, della quale erano molto varij i ragionamenti, & i discorsi; onde faceua bisogno d'assicurare ad vno stesso tempo tutto lo Stato di mare esposto ad improuisi assalti de' nemici; nè era ancora da trascurare la difesa della Patria del Friuli; poiche essendosi publicato, che Solimano doueua vscire in persona con l'essercito, non era leggieri sospetto, che egli fusse per auuicinarsi da questa parte, & s'hauesse trouata facilità, per penetrare dentro questi confini. Nella armata, ch'era nel Leuante, & della quale il Generale Capello condottosi à Corfù haueua già preso il gouerno, ritrouauansi à questo tempo cinquanta galee: ma per douere armarne altre ventidue sottili erano già eletti i Gouernatori di esse, & tutte l'altre cose opportune s'andauano disponendo, apparecchiauansi ancora tre galee bastarde, & sei grosse,
che

che haueſſero à ſtare ſotto il gouerno d'vn particolare Capitano, ſiche aſcendeſſero tutte al numero di ottanta galee; ma hauendo il Generale ritrouate molte delle galee mal ad ordine di genti per vna graue mortalità, che haueua afflitta tutta l'armata, gli fu commeſſo, che transferendoſi al Zante, & alla Ceſalonia procuraſſe per ogni modo poſſibile di rinforzarle, per hauerle tutte in pronto, & ben fornite al tempo, che per le capitulationi della lega credeuaſi douer eſſere l'vnione dell'armate terminata; vſando anco in ciò diligenza maggiore, perche ella fuſſe quaſi certo ſtimolo alla tardità de gli altri: ſollecitauaſi fratanto l'vltima & più ferma conchiuſione della lega, delle forze delle quali era generato in tutti concetto coſi grande, che teneua ſopito il negotio dell'accordo, & della pace; tuttoche nel progreſſo delle trattationi ſi fuſſero ſcoperte varie difficoltà, & maggiori, che non s'era da principio ſtimato; onde era rimaſa queſta pratica per alquanti meſi ſoſpeſa, & interminata. Haueuano i Vinetiani compiaciuto all'Imperatore nella elettione del Capitano Generale, aſſentendo, che tale ſuprema dignità fuſſe conferita nella perſona d'Andrea Doria, & il Pontefice à gratificatione della Republica haueua eletto per ſuo Capitano Marco Grimani Patriarca d'Aquilegia, Vinetiano di famiglia nobile, & ricca, & però molto confidente della Republica. Ma rimaneua à terminare la proportione della ſpeſa, con la quale haueſſe ciaſcuno de' Collegati à concorrere nell'impreſe communi; conciofiache conoſcendoſi chiaramente, che la terza parte di tutta la ſomma ſarebbe ſtata di peſo inſopportabile alla Sede Apoſtolica; eranſi i Vinetiani contentati di ſolleuarnela in qualche parte, douendo al rimanente ſupplire Ceſare: ma gli Agenti ſuoi, benche affirmaſſero douerſi aiutare il Pontefice, non voleuano però aſſentire d'eſſer altrimenti aggrauati, che con portione vguale co' Vinetiani. Finalmente dubitando Ceſare, che la più lunga dimora nella conchiuſione della lega poteſſe intepidire gli animi di quelli ch'erano più acceſi alla guerra, & dare occaſione, che finalmente il Senato attendeſſe a' ragionamenti della pace, onde egli haueſſe poi à ſoſtenere ſolo l'empito dell'armi Turcheſche, accrebbe a' ſuoi miniſtri in Roma la libertà per la ſtipulatione di tutte le coſe conuenute, & particolarmente d'aſſentire aelle difficoltà della ſpeſa, che non

dandosi al Pontefice maggior carico, che di una sesta parte, del rimanente per l'intera portione di lui, ne prendesse tre sesti Cesare, & due rimanessero a' Vinetiani. Mentre trattauansi queste cose alla Corte di Roma, giunse in Vinetia inaspettatamente Genesino, huomo Pereto, ilquale seruiua in Costantinopoli per Dragomano della Republica; portò questo lettere del Bailo, & ambasciate del primo Bascià, & del Capitano del mare, che proponeuano, consigliauano, & inuitauano à trattare la pace; & diede appresso particolare conto de' grandi apparecchi d'armata, & di gente da guerra, che si faceuano in diuerse parti dell'Imperio Turchesco; riferiua per nome d'Aiace primo Bascià essersi ui grandemente marauigliato, che alle sue prime proposte non fusse stata fatta in tanto tempo alcuna risposta; tuttauia continuare in lui la medesima buona dispositione verso la Republica, nè essere ancora in tutto serrata la strada alla pace, quando co'l mandare à quella porta l'Ambasciatore, co'l giustificare l'operationi passate, & co'l sodisfare a' danni si fusse cercato di mitigare l'ira di Solimano, la quale altrimenti non temperandosi con tali mezzi era per fulminare con grande empito, & con molto trauaglio della Republica. A queste proposte di pace faceuano prestare più fede le voci sparse in Costantinopoli, & che andauano tuttauia crescendo di volgere l'armi nella Persia, ò nell'Vngheria, nell'una, ò nell'altra delle quali guerre occupandosi Solimano, per esser quella solita di riuscire sempre à gli Ottomani aspra, & difficile, & perche questa era indrizzata à maggiori disegni di penetrare nella Germania, conuenirebbe abbandonare ogni altra impresa; da' quali rispetti credeuasi esser nato, che Genesino con amoreuoli trattamenti fusse stato oltre l'ordinario fauorito, & accompagnato da due Olachi fino à Castel Nuouo, & di là poi fino à Cattaro dalla famiglia di vno di quelli Sangiacchi, perche venisse più presto, & più sicuro. La venuta dunque di costui, & le nuoue offerte partorì grande sospensione d'animo in molti del Senato, che prima dimostrauansi più risoluti nel proseguire la guerra; & altri, che inclinauano prima alla trattatione della pace, confirmò nel loro proponimento, & fece più ardenti nel sostentare la loro opinione. Però si ritornò al Senato con

l'istessa

l'istessa proposta di dare ordine al Bailo di negotiare l'accordo. Essendo dunque ragunato il Senato molto frequente per fare intorno à ciò qualche deliberatione, Marc'Antonio Cornaro, ilquale altre volte haueua la contraria opinione sostentata opponendosi al partito, parlò in tale sentenza. Io confesso di non conoscere la cagione, perche hora si vogli vsare consiglio diuerso da quello, che fin'hora habbiamo seguito, poiche lo stato delle cose, & i rispetti, che ne mossero all'hora, ò sono i medesimi, ò se pur deuono venire in consideratione nuoui accidenti, questi sono tali, che ponno maggiormente confirmarne nell'istessa opinione. Noi, non per volontà, non per elettione nostra, non per speranza d'allargare i confini al nostro Imperio, habbiamo prese l'armi, publicata la guerra rotta co' Turchi; ma tirati à viua forza per difendere lo Stato, la libertà, & le cose nostre. Però, quando nel leuarsi del campo da Corfu ci furono da Aiace Basciá proposti ragionamenti di pace, noi hauendo con ragione questa proposta sospetta, nè persuadendoci da gli auttori della guerra desiderarsi quasi nel medesimo tempo la pace, niun pensiero ponessimo à tale inuito, continuando tuttauia nelle prouisioni della guerra, & nella trattatione della lega; vennero poco appresso altre lettere del nostro Bailo, con auiso di nuoua pratica d'accordo, promessagli dapoi il giungere del Signor in Costantinopoli: fu da nuouo portata la cosa al Senato, fu con molta maturità, con molte consulte, con la disputa de' principalissimi Senatori ventilata, & discussa, & fu risolto finalmente di volere continuare nell'istesso proposito, di non prestare l'orecchie à tali ragionamenti, temendosi, che'l porre la cosa in negotio altro non fusse, che lasciarsi addormentare da queste vane speranze di pace, & dare occasione di trattare con negligenza le prouisioni d'una guerra graue, & pericolosa, nella quale siamo entrati, & conuenimo continuare tuttauia per grande necessità, non volendo abbandonare noi stessi; onde per dimostrare maggiormente questa nostra costante, & risoluta volontà di volere la lega co' Christiani, & non la pace co' Turchi, & per mettere noi medesimi in certa necessità di seguire questo consiglio, volessimo communicare gli auisi del nostro Bailo, & le cose, che ne erano messe inanzi al Pontefice, & all'Im-

& all'Imperatore, eccitandogli con le nostre offerte, & co'l nostro essempio à douer prouedere à tutte le cose opportune, non pur à difendersi, ma per fare a' Turchi gagliardamente la guerra: hora doppo essere hormai più di quattro mesi passati, che ci furono promosse le prime pratiche, dapoi hauere permesso, che la nostra armata, & i nostri soldati espugnino le terre de' Turchi, quando si può credere con ragione, che nell'animo altero di Solimano debba essere acceso sdegno maggiore contra di noi; per quel dispregio, che stimeranno i Turchi esser fatto alla loro grandezza con tanta dilatione, che si è interposta alla risposta, doppo hauere così constantemente affirmato di non volere con altro, che con la guerra assicurare i nostri pericoli, rifiutati i consigli del Pontefice, & dell'Imperatore, che da principio inclinauano alla pace, & con modesto auuertimento ne persuadeuano ad abbracciarla; doppo, dico, hauere con tali operationi serrata à noi stessi questa strada dell'accordo, & tagliato del tutto il filo di questa trattatione, vorremo ripigliare questi ragionamenti, quasi che l'accordare hora sia in nostra mano, & che co'l mutare opinione possiamo assicurare facilmente i nostri pericoli, & ritornare le cose nostre al pristino stato di pace, & di tranquillità. Poteuano forsi questi pensieri hauer luogo, quando dall'importuna partita del Doria, dalla irresolutione del Pontefice in aiutarci con i sussidij del nostro Clero, dall'ardore, co'l quale procedeua la guerra del Piemonte, tenendosi in essa occupate le forze di due maggiori Prencipi di Christianità, dal trouarsi molti de' nostri luoghi ancora sforniti di sufficienti presidij, pareua che fussimo da potentissime cagioni sospinti alla trattatione della pace; in modo, che appresso il Mondo tutto sarebbe stata tale nostra operatione, se non lodata, certo giustificata assai. Ma hora, che è mutata la conditione, & lo stato delle cose, che l'Imperatore, biasimando egli stesso l'operationi del ministro si mostra pronto in voler sostentare con noi questa guerra; che'l Pontefice è condisceso à quelle cose, di che è stato da noi ricercato, & che'l negotio della lega è già condotto così vicino alla conchiusione, hora che è fatta la tregua tra Cesare & il Rè di Francia con qualche speranza, che dietro questa possa seguire la concordia, & la pace; hora che habbiamo (la Iddio mer-

cè)

cè) fornite, & di soldati, & di monitioni le nostre Fortezze di mare, volere pensare à quel partito, nel quale tutte queste cose contrarie non sono state bastanti di trarci, sarebbe per certo consiglio troppo importuno, troppo vile, troppo indegno di quella costanza, & grauità, con la quale è solito di procedere questo Senato. Ma di gratia, quando anco cessassero tali rispetti, li quali però si vede concorrere tutti in questa deliberatione, & essere molto graui, & importanti, consideriamo, quale speranza hauer si possa di condurre questa trattatione à buon fine; & quando pur ella si conducesse, quale sicurtà, qual vera quiete vna tale pace apportar ne potrebbe; & all'incontro, quali danni da questo negotio vanamente intrapeso sentir ne possano le cose nostre. Noi veggiamo, quanto male affetti si mostrino hora i Turchi contra di noi, hauendo cercata occasione alla guerra per leuarci alcuna parte del nostro Stato: essi hanno senza occasione alcuna ritenute le nostre naui, & i nostri mercanti, vsurpatisi contra la ragione delle genti le loro facoltà, violando la fede publica; non è chiaro segno, che hora disprezzino la nostra natione, & il nostro commercio, l'hauere immoderatamente accresciuti i datij alle mercantie, che si traggono de' loro paesi per questa Città, l'hauere ritenuti due nostri Baili, assicurati dalle capitolationi della pace, & postigli prigioni nelle Torri del mar maggiore in compagnia di vilissimi huomini, l'hauere tagliata così crudelmente, & barbaramente la testa alli Sopracomiti delle nostre galee prese nel disordine di quella notte, senza che à tale atto precedesse alcuna aperta, & publica rottura della pace? ma che vò io l'altre cose commemorando, non haueua Solimano promesso di aspettare il ritorno dell'Orsino, mandatoci dal Bailo con consenso, anzi pur con ordine di lui, per intendere, come fussero da noi giustificate l'operationi de' nostri ministri, & quale fusse l'opinione di questo Senato, intorno alla pace, ò alla guerra? nondimeno non aspettata alcuna risposta da noi, furiosamente si mosse à mandare la sua armata sopra Corfu, facendoci scopertamente la guerra, & essercitando con sdegno, & con rabbia l'armi sue contra i nostri poueri sudditi; & hora crederemo noi, alla fede di questa gente barbara & infedele poter fidare la sicurtà delle cose nostre? ci persuaderemo,

remo, che questi ci propongano pace, per desiderio d'esserci amici, & con animo sincero d'osseruarla. Altri per certo sono i loro fini, altri, & molto diuersi i loro pensieri; hanno volto l'animo allo Stato nostro, vorrebbono opprimere questa Republica, dalla quale par loro di riceuere qualche contrapeso nelle forze di mare, & non leggieri impedimento a' loro disegni di farsi Monarchi di tutti i paesi: ma per abbassare noi più facilmente, cercano con ogni artificio possibile di separarci dall'amicitia de gli altri Prencipi Christiani, per assalirne poi soli, destituti d'ogni aiuto, & d'ogni presidio: però niuna cosa lasciano adietro, onde possano dare occasione di gelosia, & di diffidenza à quei Prencipi, co' quali sanno benissimo trattarsi da noi la confederatione contra di loro, & per porre impedimento à quelle vnioni, delle quali solo temono; non essendo alcun Prencipe in Christianità per se solo bastante à dare giusto contrapeso alle forze loro. Intendiamo forsi in Costantinopoli con sommo sforzo apparecchio d'essercito, & d'armata, Barbarossa stare in pronto per vscire su'l mare, come prima gli sia dalla stagione conceduto; le voci publiche di tutti non risonare d'altro, che di guerra, d'assalire Candia, di ritornare l'assedio à Corfu; & questi stimaremo noi pensieri, & operationi conuenienti à chi proponga con animo sincero la pace, & non più tosto chiari segni di mala volontà, & d'inganno? ma se i più veri fini de' Turchi, come chiaramente si vede, mirano alla guerra, non alla pace; quale frutto possiamo persuaderci, che sia per partorire questa nostra trattatione, nella quale, se sarà alle nostre parole prestata credenza, venirà insieme nell'animo de' nostri nemici à generarsi vn perniciosissimo concetto di nostra grande debolezza, onde crescerà in loro l'ardire, & l'animo d'opprimerci; ma se le haueranno sospette, si accenderà maggiore sdegno contra di noi per stimarsi delusi con vn negotio vano, che non miri ad alcuna conchiusione. Quando Maomethe, quando Baiazette mossero l'armi contra la Republica, essendo nato in loro, come è hora in Solimano, qualche sospetto, & timore dell'vnione de' Prencipi Christiani, ricorsero à questo stesso rimedio per disturbarla, & assicurarsene, furono essi i primi à promouerci ragionamenti d'accordo, & à mostrare desiderio d'amicitia,

tia, & di pace: si prestò à quelli l'orecchie, si pose la cosa in negotio; ma finalmente tardo si scoprì l'inganno, & senza hauere con l'attendere à tale pratica apportata mai alcuna sicurtà alle cose nostre, nè pur ritardate l'offese, si trouassimo con pari disauentura, ma con impari forze soli à sostenere l'empito dell'armi Turchesche; onde nell'una guerra rimase la Republica spogliata dell'Isola di Negroponte, & nell'altra della maggior parte di ciò, che possedeua nella Morea: ma supponiamo ancora, benche io per me non sò accommodare il mio pensiero à tale speranza, che hora ne venisse fatto di ottenere la pace; quale pace di gratia sarà questa? quale sicurtà, quale quiete apporterà alle cose nostre? conueniremo tuttauia per timore della potenza, che hanno i Turchi nel mare, & per la loro dubbiosa fede, versare del continuo ne' trauagli, & nelle spese della guerra: ogn'anno armate, presidij di soldati, fortificationi, ogni cosa piena di sospetto, & se pur sarà à noi per qualche tempo osseruata la fede, crediamo forse, che questi perpetui nemici della quiete siano per lasciar riposare l'armi loro, & non più tosto per volgerle in altra parte à' danni della Christianità: osseruaranno la pace con la Republica, per hauere maggiore commodità di fare la guerra all'Imperatore, occupato in altre guerre co'l Rè di Francia, & priuato de' nostri aiuti, per poter assalire la Puglia, & non trouando resistenza, prendere qualche luogo forte, & fermare vn piede sicuro in Italia; onde finalmente l'hauere à breue tempo differita la guerra, non seruirà ad altro, che ad accrescere la potenza de' Turchi, & à tirarci adosso maggiore, & più certa ruina. Poiche dunque è cosi inanzi condotta la pratica della lega, poiche si spera, che possa farsi vna sincera, & ferma vnione de gli animi, & delle forze de' Prencipi della Christianità; poiche, & ne' popoli nostri sudditi, & ne' stranieri ancora si scuopre tanta prontezza per fare questa guerra, & le nationi Oltramontane bellicose, & potenti, come pur hora habbiamo inteso de' Polachi, & de' Boemi, offeriscono di contribuire aiuti di genti, & di denari, perche siamo ancora dubbiosi, perche si volgemo ogni passo adietro, quasi temendo della nostra stessa ombra?

Non vogliamo fare una volta proua della virtù, & della fortuna di questa Republica? Già possiamo esser fatti accorti, che lo starsi noi, come habbiamo fatto molti anni, otiosi spettatori de' pericoli altrui, ha ben potuto à breue tempo prolungarne i pericoli nostri; tuttauia ha poi fatto quelli stessi maggiori; & per certo fin tanto, che non rimane questo nemico indebolito, & spogliato dell'apparato maritimo, noi non siamo per ritrouare alcuna vera quiete, ò sicurtà. Non deue tanto spauentarne la potenza de' Turchi, & le vittorie riportate della Christianità, che non sappiamo inalzarsi à dar luogo ne' nostri animi à qualche speranza di bene; poiche sappiamo certo, non per vera virtù di guerra, ma per numero di soldati, con i quali, hauendo anco sempre per somma lor ventura hauuto à contrastare con vn solo Potentato, hanno soprauanzato d'assai, essere questa gente per altro vile riuscita vittoriosa, & formidabile; ma come saranno da forze vguali (potrei con verità dire molto maggiori) combattuti, come haueranno necessità d'occuparsi in più luoghi alla difesa delle cose proprie, scoprirassi facilmente la loro debolezza, & viltà, & il nostro errore. Ma quando si vede pure, che i felici successi non corrispondino à tali speranze, con maggiore nostro auantaggio, & con maggiore dignità, armati con le nostre, & con l'altrui forze tratteremo in altro tempo la pace; & se non potrà l'amicitia de gli altri Prencipi esserci sufficiente presidio à fare la guerra, ne prestarà qualche riputatione all'accordo, & se per poca ventura della Republica non potremo riuscire con vittorie, mostreremo almeno d'hauere hauuto animo generoso; siche alla nostra Patria, & à questo Senato si potrà desiderare sorte migliore, ma non consiglio, nè ardire; nelle quali cose, hauendo corrisposo à quella opinione, che ha il Mondo della prudenza, & generosità nostra, si sarà (in quanto lo permettono le conditioni di questi tempi) sostentata la riputatione, & la dignità publica. Fece grandissima impressione ne gli animi già à ciò disposti, il parlare del Cornaro; ma poiche egli scese dall'aringo, Marco Foscari, ch'era vno de' Sauij, che proponeuano il partito, huomo, & per la cognitione delle let-

tere, & per la degna administratione di molti carichi publici, di grande auttorità, così rispose. Io non posso dire d'hauere al presente mutata sentenza, poiche sempre fui di questa stessa opinione, che si douesse rispondere alle lettere del Bailo, & non disprezzare il negotio della pace; ma dirò bene, che quando per l'adietro io hauessi hauuto parere diuerso, vedo hora nuoui, & tali accidenti, se noi interpretar gli vorremo secondo la verità, non secondo il desiderio nostro, che questi mi persuaderiano ad abbracciare quelle offerte, che fin'hora hauessi rifiutate; ma essendo io già disposto, mi confermano molto nel medesimo mio proponimento: l'istesso credo auuenire à buona parte di questo Senato, poiche la cosa venuta più volte à questo giudicio di due soli voti è rimasa indecisa, & indeterminata. Nè sò ben conoscere da quale cagioni nasca questa tanta, & così estraordinaria confidenza di noi medesimi, & delle nostre forze, questa tanta credenza, che si presta alle parole, & promesse di Prencipi soliti spesso ad affirmare anzi ciò, che torna loro di commodo, che sia creduto, che ciò, che veramente hanno in animo di osseruare; & pur la cosa è grauissima, & nella quale prendendosi errore, sarebbe il tardo pentimento di molto danno, di non minore vergogna, & di niun frutto; Temo io Signori, che da certa quasi fatale dispositione non siamo tirati alla nostra ruina: Sappiamo pure, che la nostra armata afflitta da pestilente infermità è ridotta in debolissimo stato; che se vorremo rinforzarla ci conuerrà valere de' soldati de' presidij, & indebolire la difesa delle principali Fortezze dello Stato di mare; & nondimeno si può dire, che tutte ad vn tempo stiano in pericolo, che à tutte sia bisogno di molta gente per guardarle, & difenderle; poiche non sappiamo à quale parte sia per volgersi l'armata Turchesca: il numero de' soldati che habbiamo è pochissimo per resistere in tanti luoghi à tante forze nemiche, & tuttauia à fatica possiamo tenere somministrate loro le paghe; Onde ci conuiene per tale cagione sopportare con dispiacere di tutti, che da' nostri Capitani con licentiose parole si a intaccata la dignità della Republica. Non si ricordiamo di ciò, che l'altro hieri in tale pro-

 posito,

posito, dolendosi, che le paghe fussero troppo ritardate alle sue genti ne scrisse Camillo Orsino, credo con vtile, ma certo troppo ardito consiglio; che se noi non possiamo mantenere la guerra, facciamo la pace; ogni giorno bisogna ricorrere à nuoue grauezze, lequali si vede, che presto con quanto rigore vsar si possa diuenteranno inessigibili. E' troppo grande errore, credere, che con le borse de' priuati Cittadini si possa sostentare vna guerra, che ne porta di spesa oltre ducento mila ducati al mese, & nondimeno in modo si compiacemo nell'adulare à noi medesimi, che per non parere meno grandi, & meno potenti, si diamo à credere, che habbino à riuscirne facili le cose impossibili. Ma passiamo ancora più inanzi; quale fondamento di gratia può farsi da noi sopra aiuti d'altri Prencipi, di pensieri, & d'affetti diuersi, & che si reggono con ragioni, & con rispetti a' nostri contrarij. Nel Pontefice io suppongo, che sia buona volontà; tuttauia, ò per l'età sua graue, ò per altra cagione, procede in ciascuna cosa con tanta irresolutione, che noi frattanto del buon volere di lui non possiamo sentirne alcun frutto; già sono molti mesi, che si tratta, che alla Republica sia concesso il potersi valere (si può dire delle cose nostre proprie) della decima parte de' beni del nostro Clero per applicare il denaro, che si traggesse dalla vendita di questi in vso così pio, & in tempo di tanta necessità; nondimeno, benche ci habbi dato del continuo buone parole, non è ancora voluto condescendere à farne alcuna esspeditione; nè sono io ancora ben certo di ciò, che habbia à succederne; & se debbo confessare il vero, dubito assai, che'l volere in certa apparenza sodisfare all'vfficio debito al carico, ch'egli tiene, lo facci in questo negotio della lega dimostrarsi più ardente nelle parole di ciò, che è ne gli effetti, & nel secreto dell'animo suo; & pur doueressimo accorgersi, che già da qualche tempo in quà è fatta cosa quasi ordinaria ne' Pontefici il proporre imprese di leghe, & di cruciate contra infedeli, & mostrarsene molto desiderosi, & solleciti; tuttauia quante n'habbiamo vedute doppo che la potenza de' Turchi è cresciuta à questa somma grandezza; Così dell'animo dell'Imperatore

vedo

vedo che si vuole prendere argomento da cose misurate secondo il desiderio nostro, & che lo dimostrino anzi tale, quale tornerebbe à noi bene, che egli fusse, che quale veramente sia. Ma perche non consideriamo appresso molte altre operationi, che sono aperto indicio, che per l'animo di lui, ouero si volgano altri diuersi pensieri, & separati da' nostri interessi, ò almeno non vi sia questo vero desiderio della essaltatione della Republica nostra, & quel zelo del bene della Christianità, che si persuadono alcuni, prestando troppo fede alle sue parole, quando mirano ad allettarsi ad vna confederatione, che à lui torni vtile, & commoda, & scordandosi quelle cose, che ponno fare impressione diuersa; peroche vinto dalla forza della verità ha pur confessato più volte di non potere quest'anno fare altra lega, che difensiua; ma però, che deuono essere alla Republica meno graui quei danni, che per questo ella conuenisse sentire; poiche poteua sperare di presto ristorargli: non ha egli stesso affirmato al nostro Ambasciatore, quando intese gli andamenti del Doria, & la subita sua partita da Napoli, che questo era huomo poco amico della Republica? tuttauia lo propone hora per Capo d'una lega, la quale dice farsi principalmente per seruigio di lei. Non voglio stare hora à discorrere de' vasti, & ambitiosi suoi pensieri indrizzati, come si è chiaramente scoperto, all'Imperio di tutta Italia; poiche non è alcuno, che non conosca, quanto à queste sue machinationi sia contraria la grandezza, & la prosperità del nostro Dominio; & quanto di commodo, & per quante vie possa egli riceuere dal tenere noi implicati in questa guerra, per allegerire se stesso dal peso di molte spese, & perche con la debolezza nostra può trouare opportunità d'accrescere la sua potenza, & di farsi finalmente quasi solo arbitro delle cose d'Italia. Ma Ferdinando Rè de' Romani, ilquale pur dianzi si mostraua così caldo nel prendere l'armi per desiderio di vendicare le tante ingiurie riceuute da' Turchi, di quale animo pensiamo noi, ch'egli hora sia? quale speranza gli resta di poter muouere i suoi popoli à tale impresa doppo riceuuta così grande, & notabile rotta in Vngheria, nella quale ha perdu-

perduto il fiore della gente, & ciò, che non meno importa la riputatione sua, & l'ardire de' suoi soldati? onde si può credere con ragione, ch'egli più tosto sia per istimare à questo tempo grande ventura il potere riposarsi vn pezzo, & mentre il suo nemico tenerà impiegate le forze contra di noi, attendere à risare i suoi danni, che per eleggere d'entrare in nuoui oblighi di continuare la guerra; ma della pace tra Cesare & il Rè di Francia, laquale viene supposto, che seguir possa così facilmente, onde si prende di gratia l'argomento? Erasi ridotto il Conuento con grande speranza dell'accordo, ma fatta ogni proua indarno, già lo veggiamo disciolto, & la tregua di breue tempo per le cose del Piemonte è nata anzi da necessità, & da stanchezza, che da animi riconciliati, & desiderosi di quiete; & per certo, se noi ben pensare vogliamo all'importanza di questa cosa, doueremo istimare questo principalissimo fondamento di tale nostra risolutione; conciosiache, come sempre per confessione di tutti s'ha riposta la maggiore, & più ferma speranza de' buoni successi della lega, nella concordia, che hauesse à seguire tra Prencipi, & da questa opinione siamo stati scorti à passare così inanzi nella trattatione della lega, essendone dall'vno, & dall'altro di loro data di ciò buona intentione; così hora essendo mutato lo stato, & la conditione delle cose, giusta cagione ci è data di douer mutare proposito, & di ritirarsi dalla conchiusione della lega. Vogliamo forsi scordarsi di ciò, che in tale proposito ha detto il Pontefice, che senza la pace di Cesare & del Rè di Francia la faccia della lega conuiene essere pallida; ma non dicono l'istesso i principali ministri di Cesare? il Conte d'Agilar in Roma, & quì à noi Don Lopes non hanno più volte tenuta quasi certa conchiusione, che à fare la guerra a' Turchi era necessaria la concordia, & la pace tra Prencipi Christiani? anzi pur l'ha confessato l'istesso Cesare ancora, hauendoci fatto dire, ch'egli non si troua forze sufficienti da poter contendere co'l Rè di Francia, & insieme fare imprese contra Turchi, & però proponeua per all'hora la lega solamente difensiua. Se dunque à questi Prencipi è lecito per lor fini ambitiosi mantenere le loro

discor-

discordie, non curando del danno nostro, anzi della ruina della Christianità tutta, perche deuesi disdire à noi il pensare alla conseruatione della Republica, & dello Stato nostro, & per quelle vie, che ci sono concedute tener lontani i maggiori pericoli. Ma se si dice, che sia consiglio di necessità ricorrere ad aiuti altrui per sostenere la guerra, perche non si possa ottenere la pace, & massimamente pace tale, quale sarebbe veramente desiderabile, io già negare non voglio, che à qualunque strada si volgeremo, non siamo per ritrouare di molti trauagli, & difficoltà; ma ben dico, l'accordo non essere tanto difficile, che si debba disperarlo, nè douere apportarne cosi poca sicurtà, che non si debba stimar molto paragonata a' presenti pericoli. Sappiamo pure, che'l primo Bascià, al consiglio del quale il Signore tanto differisse, è stato sempre ben affetto in questo negotio, & alle parole di lui debbono acquistare molto di fede i proprij suoi interessi, poiche la pace gli torna ad vtile, & con la guerra non può auanzare, nè grado, nè ricchezze maggiori; & intendiamo ancora, che Barbarossa, non trouandosi in molta gratia del Signore, desidera hora più di andarsene in Algieri à godere del suo stato, che d'hauere più à trauagliare, poiche vede mutarsi la sua fortuna. Dirò di più, che non sò, come possiamo cosi assolutamente affirmare, che Solimano disprezzi tanto questa Republica, & l'amicitia nostra, poiche incontrario veggiamo, quanto constantemente ci habbi per spatio di trentacinque anni conseruate le capitulationi della pace, & hora parimente, se vogliamo liberi d'ogni affetto considerare il dritto, conuenimo confessare, ch'egli non prima, che eccitato, & prouocato da noi, ci ha riuolte contra l'armi; talche maggiore cagione habbiamo forsi di dolersi di noi medesimi, & de' nostri ministri, che di lui, & delle operationi sue. Se i Turchi (come vien detto) hauessero tanto la mira alla nostra ruina, quale occasione poteua loro offerirsi più opportuna di quella, che hebbero questi anni passati in tempo di tante nostre calamità, quando tutti i Prencipi Christiani, ci haueuano congiurato contra, quando per tanti successi auuersi erauamo priui di forze, d'aiuti, di consiglio; & nondimeno non solamente non

pensa-

pensarono à darci alcun trauaglio, ma ne' nostri maggiori bisogni ci soccorsero di vittouaglie, & di monitioni, lasciandone trarre de' loro paesi ogni quantità di grano, & mandandoci in libero dono le naui cariche di salmitri. Donde si tragge dunque questo tanto timore, questa pace così dubbiosa, questi imaginati sospetti? lequali cose supponendo ancora, che vere siano, come può stimarsi sano consiglio, come ben conuiene insieme per fuggire la guerra volere la guerra, per schifare vn pericolo incerto, & lontano eleggersi vn pericolo certo, & presente? chi è di noi, che non conosca i molti commodi, che ne apporta la pace, & gli altri tanti incommodi, che ci nascono da questa guerra? basta solo dire, che ne' tempi di così lunghi nostri trauagli, habbiamo potuto mantenere la guerra in terra ferma per spatio quasi di venti anni continui, perche ci era aperta la porta del mare; onde erano à questa Città somministrate le publiche, & le priuate ricchezze: ma restandone hora questa chiusa, ne restano insieme interdetti i nostri traffichi, si scemano i datij, ogni persona d'ogni stato patisce, ogni cosa si risente. Ma della potenza de' Turchi quante cose si potrebbono dire: Imperio grandissimo, esserciti numerosissimi, copia d'oro, abbondanza di tutte le cose necessarie alla guerra; & ciò, che m'incresse poter dire con verità, tale vbidienza, & disciplina militare, quale più tosto si desidera, che si osserui presso Christiani; però, che altro possiamo, ò dobbiamo noi fare nello stato, che si ritrouiamo, & contra vn tanto nemico; saluoche andare temporeggiando, & aspettare fortuna migliore per la Republica. Grande è la vicissitudine delle cose humane, lequali per picciolo spatio apena durano in vno stesso stato; & il sapere conoscere i suoi auantaggi, & disauantaggi, & aspettare il beneficio del tempo è cosa propria d'huomo sauio. Se noi guardiamo alle cose passate, trouaremo, che in ogni tempo la guerra co' Turchi è stata peso insopportabile alle nostre forze: non volessimo con Maomethe la pace doppo la perdita di Negroponte, sperando di ristorarla; nondimeno ci conuenne poi venire all'accordo con cedergli appresso Scutari, & Brazzo di Maina: Da Baiazette, doppo essersi quasi consumata la Republica,

con la lunga guerra ci conuenne finalmente con le conditioni, che ci propose, benche più dure di quelle ch'erano state rifiutate, riceuere la pace, per la quale, oltre diuersi altri luoghi presi, & tenuti da lui, gli fu ceduta la Fortezza di Santa Maura, che poco prima era stata ricuperata da noi. Molti altri di questi essempi addurre potrei, ma tutti d'infelice memoria, & nondimeno le forze de' Turchi, massimamente su'l mare, non erano all'hora cosi grandi, com'elle hora sono. Non si lasciamo dunque tanto ingannare dall'apparenza delle cose, che abbandoniamo i migliori consigli. Il fare la guerra a' Turchi pare cosa pia, cosa generosa; nondimeno chi pensa il dritto, trouerà, che nello stato, & termini, ne' quali hora è constituita la Christianità, è cosa impia, & poco prudente, perche molti, & varij accidenti, che vi concorrono, le fanno mutar natura; & quale di gratia è maggiore impietà, che continuando nella guerra esporre i popoli raccomandati alla nostra tutela à tanti stratij, & à cosi certe ruine? ne sia inanzi gli occhi lo spettacolo miserabilissimo di Corfù, dal qual luogo sono state condotte via da' Turchi in seruitù quindeci mila persone; il tentare imprese grandi è cosa da Prencipe magnanimo, & generoso, quando cosi consigli la ragione, & la speranza; ma quando altrimenti, è imprudenza, & temerità: l'esporsi à certi pericoli, quando schifare si possano, che altro è, che tentare la prouidenza Diuina; & la parabola, che si legge nell'Euangelo, che chi ha d'andare contra vn nemico potente, deue prima con animo sedato pensar bene s'egli possa con dieci mila huomini farsi incontra à quello, che con venti mila venga ad assalirlo; non ha ella veramente la mira ad insegnarci nelle nostre operationi quella prudenza, & maturità, laquale com'è stata in ogni tempo con grandissima sua laude propria di questo Senato, cosi spero, che hora non ci lascierà luogo, nè di pentimento in noi medesimi, nè presso à gli altri d'alcun biasimo. Fù molto lodata la prudenza, & l'eloquenza del Foscari; tuttauia non puote superare certa quasi fatale inclinatione, ch'era già firmata nell'animo di molti al continuare la guerra; onde mancando il debito numero de' voti à far passare il partito proposto, la cosa rimase ancora, come prima indecisa; ma però il non risoluersi allo scriuere à Costantinopoli era in ef-

fetto deliberare di seguire la guerra, & porsi in necessità di stipulare quanto prima la lega; però poco appresso furono mandate all'Ambasciatore di Roma più libere commissioni per la conclusione di essa; assentendosi à quei capitoli, ne' quali s'era doppo lunga trattatione conuenuto, ma fu prima ciascuno di essi separatamente letto, & approbato dal Senato: li capitoli erano questi. Farsi lega, & confederatione offensiua, & difensiua contra Solimano Signor de' Turchi, fra Paolo Terzo Romano Pontefice, Carlo Quinto Imperatore, & la Republica & Senato Vinetiano; per laquale obligauansi i Confederati à fare la guerra à' Turchi con ducento galee, cento naui armate, cinquanta mila fanti, cioè venti mila Italiani, dieci mila Spagnuoli, venti mila Tedeschi, & quattro mila & cinquecento caualli armati alla Borgognona, alle quali forze s'aggiungesse sufficiente apparato d'artigliarie, monitioni, & altre cose necessarie: & tutte queste forze hauessero ad esser ciascun'anno parate per mezzo il mese di Marzo. Di queste galee trentasei ne armasse il Pontefice, ottantadue l'Imperatore, & ottantadue la Signoria di Vinetia: dell'Imperatore fusse particolare obligo ritrouare tutte le naui, & de' Vinetiani dare al Pontefice le galee fornite de' suoi armizi, ma con tale conditione, che ciascuna parte hauesse nell'altre spese ad essere proportionatamente rifatta di ciò, in che auanzasse l'altre, & particolarmente à' Vinetiani fusse fatto buono quanto andassero creditori per conto del maggior numero di galee armate da loro, oltre le ottantadue che era la loro giusta portione. Di tutta la spesa, che andasse à mantenere queste forze, la sesta parte contribuisse il Pontefice, tre l'Imperatore, & due la Republica; oltre ciò rimanessero à commune beneficio aperte le tratte delle biade d'ogni luogo, lequali s'hauessero per honesto pretio à conceder à quegli de' Collegati, che n'hauesse bisogno. In questa confederatione s'intendessero inclusi Ferdinando Rè de' Romani, per lo quale promettetua Cesare con obligo di fare separatamente vn'essercito per assalire i Turchi dalla parte d'Ongaria; & vi s'intendesse parimente incluso il Rè Christianissimo, quando si fusse dichiarito d'accettare quel luogo, ch'era stato riserbato à lui primario, & honoratissimo; nel qual caso al Pontefice s'appartenesse terminare con quale forze egli concorrer douesse

alle

alle communi imprese, & queste tutte s'intendeßero douer essere per accrescimento all'altre già statuite, & compartite fra Collegati: ma quando altri Prencipi Italiani entrassero nella lega, all'hora con la contributione loro si douesse scemare d'altretanto la spesa alli tre principali Confederati. Procurasse parimente con ogni studio il Pontefice di tirare nella lega il Rè di Polonia, & gli altri Prencipi Christiani; & se per occasione della lega fra Prencipi Confederati nascesse alcuna differenza, douesse quella essere dal Pontefice terminata; il Generalato della lega fusse conferito ad Andrea Doria quanto alle cose di mare, ma dell'imprese, che si hauessero à fare in terra fusse Capitano Generale il Duca di Vrbino. De gli acquisti poi, che si facessero con l'armi communi per vna scrittura à parte fu così disposto, cioè, che à ciascuno de' Confederati consegnar si douesse ciò, che fusse stato suo, come prima si ricuperasse, con particolare dichiaratione, che à Cesare s'appartenesse l'Imperio di Costantinopoli, ma senza pregiudicio della Republica, quanto alle cose, che erano state possedute da lei; alla quale parimente fussero, come cose proprie, riserbate la Vallona, & Castel Nuouo: Ma alla Sede Apostolica fusse per certa preminenza riseruato alcuno stato conueniente à' meriti di lei, & alla qualità dell'acquisto, che si facesse. Dell'altre cose poi in che non pretendesse alcuno, ne fusse ciascuno de' Confederati nell'istesso modo partecipe, con ilquale concorreua alle spese della guerra. L'Isola di Rodi ricuperata si ritornasse in potere de' Cauallieri Gierosolimitani. Non fu in questa Capitulatione fatta mentione alcuna del Rè d'Inghilterra: ma i Vinetiani istimando da questo Rè Prencipe di molte forze, & di grande auttorità, & che in altri tempi erasi mostrato ben'affetto verso la Republica, poterſi riceuere non leggieri aiuti, procurarono co'l mezzo di Girolamo Zuccato Secretario, che resideua all'hora presso di lui, di disporlo à fauorire le cose della lega, essortando il Pontefice à douer fare, come fece, il medesimo vfficio. Ma l'animo suo altiero, riputandosi grandemente offeso di non essere stato particolarmente nella Capitulatione nominato, non prestò à tali ragionamenti l'orecchie, anzi si dolse, che la persona sua, & il suo Regno non fussero state poste da' Collegati in quella consideratione, che istimaua conuenirsegli; & del Rè di Francia

appariuano ogni giorno nuoui segni, ch'egli hauesse l'animo alieno dall'entrare in quella lega, nella quale trattauasi d'accrescere forze, & riputatione à Cesare suo emulo, & perpetuo nemico. Ma i Vinetiani essendo già nel modo, che si è detto, conclusa & stabilita la lega, commisero al Generale Capello, che venendo l'armata Turchesca in Golfo, douesse rimanersi adietro nel Leuante, per poter commodamente passare in Sicilia, ò doue bisognasse ad vnirsi con l'armate de' Collegati. Stimauasi ancora vtile tale consiglio, per dar'animo, & conforto a' popoli del Leuante, & per inferire secondo l'occasioni che s'appresentassero, qualche danno a' nemici: Ma per non diminuire i presidij delle Fortezze, furono fatti due mila fanti, & mandati subito all'armata per rinforzarla. Era opinione d'alcuni, che al Generale dar si douesse libera auttorità di poter in ogni caso prendere quel partito, ch'egli hauesse giudicato migliore per la Republica; parendo à questi, che non potendosi ben preuedere tutti gli accidenti, che occorrer poteuano, & secondo i quali haueua il Capitano da regolare i suoi disegni, & il suo viaggio, fusse cosa pericolosa restringerli le commissioni, & metterlo in necessità d'operare perauuentura diuersamente da ciò, che consigliasse la ragione: metteuano inanzi i successi dell'anno passato, nel quale l'hauere dati al Generale Pesaro ordini limitati era stato cagione di molti disordini, che finalmente haueuano causati la rottura della guerra; preualse nondimeno ad ogni altra cosa il rispetto di non impedire, ò ritardare l'vnione dell'armata, & di certa indignità, nella quale pareua che s'incorresse, quando al Capitano Generale fusse venuto pensiero di riturarsi, quasi fugisse la presenza del nemico, & hauesse à ridursi con le sue galee fino dentro alla laguna della Città, onde tanto apparato d'armata veniua à restare inutile, & vano. Ma sopra ogni altra cosa con somma sollecitudine attendeuasi al prouedimento del denaro, per potere prontamente somministrarlo à tante spese; però fu nella Cecca aperto vn deposito, per lo quale erano promessi à tutti quelli che portauano denari all'Errario publico, di pagare ciascun'anno quattordeci per cento per tutto il tempo della vita di coloro, in nome de' quali fusse stato fatto il deposito: & contra i debitori del publico vsauasi molta seuerità nel riscuotere

il denaro, essendosi introdotto di estraggere per sorte venticinque nomi per ciascuna volta, contra i quali, se ciò era approbato con la metà di tutto il numero de' voti del Senato, balottandosi ciascun nome separatamente, faceuasi l'essecutione ne' beni, & nella persona, & nondimeno continuaua nell'essatione vna grandissima difficoltà; peroche i beni de' Cittadini aggrauati fino di cinque decime nello spatio d'un'anno, oltre li tanti datij, & altre impositioni non poteuano con le ordinarie rendite supplire à tanti pagamenti, liquali per facilitare in qualche parte fu data facoltà di pagare vna decima co'l portare nella Cecca argenti lauorati, de' quali hauessero ad essere valutati, & fatte buone le fatture. Furono ancora creati altri tre Procuratori per l'imprestido, Girolamo Marcello, Bernardo Moro, & Giulio Contarini; ma de' beni del Clero non erasi ancora potuto valere; peroche quantunque il Pontefice hauesse tramutata la gratia, della quale haueua prima data al Senato sì buona intentione, cioè, di permetterli l'alienare dieci per cento dell'entrate del Clero fin'alla somma d'vn millione d'oro, ouero di tragger questo nello spatio di cinque anni di tante decime de gl'istessi beni; nondimeno, nè dell'vna, nè dell'altra cosa haueua mai ispedito il breue, trouando varie occasioni di dilationi, & di difficoltà. Erano in tanto bisogno varie cose ricordate, & proposte per traggere denari; ma il Senato procedeua con grande rispetto, & temperamento per non fare cosa che à questo tempo potesse perauuentura scemare quell'affettione verso la Republica, che i popoli, & principalmente la gente del Contado nell'vltime guerre di terra ferma haueua dimostrata grandissima, & della quale rimaneua ancora nell'animo di tutti recente memoria: però non volse accettare la proposta, benche ne fusse promesso grandissimo vtile di vendere i beni communali (sono queste campagne che vanno à pascoli, non godute particolarmente da alcuno, ma che restano per gratia, & concessione del Prencipe à commune beneficio di tutti) & di queste molte ne sono quasi in ogni parte dello Stato di terra ferma della Republica. Ma in tanta strettezza del denaro non risparmiauasi però ad alcuna spesa nelle cose necessarie alla guerra, raccoglieuansi da ogni parte vittouaglie, & monitioni, fondeuansi artigliarie, faceuansi in

gran

gran numero scale, zappe, & altri varij stromenti, & machine, ch'erano dal Duca d'Vrbino ordinate per l'imprese di terra. Dimostraua il Duca sommo desiderio di fare cose grandi per seruitio della Republica, & haueua inalzato l'animo alla speranza d'immortal laude per virtù di guerra; & veramente grandissima era la confidenza, che haueua il Senato nella virtù, & nella fede di lui; onde minacciando il Pontefice di mouere guerra contra il suo Stato per occasione del Ducato di Camerino preteso dal Pontefice, come feudo della Chiesa, & caduto all'hora nel Duca per l'heredità della moglie, il Senato mandò in diligenza à Roma vno de' suoi Secretarij, & ne ottenne, che'l Duca hauesse ad esser libero da ogni molestia per quel tempo, ch'egli fusse stato impiegato nel seruitio commune della lega, ò particolare della Republica; però faceuasi egli preparare due galee per andare quanto prima in armata, vna per la sua persona, l'altra per il Prencipe suo figliuolo; per gouerno delle quali haueua fatto elettione di Bernardo Sagredo amicissimo suo, & da lui molto stimato per isperienza delle cose maritime: questa volontà del Duca desiderando il Senato di mostrare quanto gli fusse grata, hauendo egli detto di volere condurre la moglie con tutta la sua famiglia ad habitare in Vinetia, gli fece dono d'vno de' più nobili palazzi della Città; Ma mentre egli andaua queste cose con sommo studio disponendo, andato à Pesaro per dar ordine alle cose sue particolari, cadè in vna graue infermità, per la quale non puote trasferirsi all'armata. Nel medesimo tempo erasi con varie pratiche trattato il negotio della pace tra Cesare, & il Rè di Francia, della quale l'vno, & l'altro si mostraua in apparenza grandemente desideroso: però erano prontamente discesi à douer mandare loro agenti per tale effetto in Canus luogo tra Perpignano & Narbona; ma hauendosi speso tutto il tempo in contese, non n'era da tale conuento nato alcun buon frutto, peroche le commissioni di Cesare & del Rè di Francia erano ristrette, & limitate in quella cosa apunto, dalla quale dipendeua ogni altra risolutione; non volendo assentire Cesare d'esser astretto per alcun patto alla restitutione del Ducato di Milano, nè il Rè di Francia attendere ad alcun accordo, nel quale per primo, & principal capo non fusse inclusa la restitutione dell'istesso Stato. Erano

no molte cose proposte per ridurre questi Prencipi à qualche conuentione, & principalmente il matrimonio di Maria figliuola del Rè di Portogallo vltimamente morto, & della Regina all'hora consorte di Francesco Rè di Francia, nepote di Cesare, nel Duca d'Orliens figliuolo dell'istesso Rè, con dote d'vn million d'oro, ilquale hauesse à darsi all'Imperatore per ricompensa dello Stato di Milano, del quale haueua ad essere il Duca d'Orliens inuestito. Ma ritrouandosi in ciò parimente molte difficoltà, non volendo l'vno commetterſi alla fede dell'altro, nè essendo l'età della Sposa atta ancora alle nozze, tutto il negotio rimase interotto, & disciolto il conuento, con particolare dispiacere, & incommodo de' Vinetiani, a' quali per la discordia di questi Prencipi haueua à rimanere più graue il peso della guerra Turchesca, come già vedeuansi molti segni; peroche il Marchese del Guasto, ilquale prima era dall'Imperatore chiamato alla Corte per valersi del consiglio, & dell'opera di lui nell'imprese del Leuante, era stato con nuouo ordine fatto fermare in Italia, & commessogli, che con diligenza attendesse ad accrescere i presidij dello Stato di Milano; & Cesare haueua affermato più volte, dapoi che andauano mancando le speranze d'accordo, che essendo le sue forze in altra parte diuertite dal Rè di Francia, non gli sarebbe permesso di poter per all'hora far altro in seruitio della Christianità, che stare su la difesa, & impedire i danni, che potessero i suoi Stati riceuere dall'armata Turchesca. Questi rispetti haueuano fatto i Vinetiani più diligenti nel procurare la presta conclusione della lega, credendosi che'l Rè di Francia, mentre vedeua ancora sospesa, & irresoluta tale vnione, onde hauesse à rimanere sopra Cesare più graue peso di resistere per se stesso alle forze Turchesche, fusse per stare più duro, & difficile nel venire all'accordo con l'Imperatore, dalla debolezza delle forze del quale s'andauano inuigorendo i suoi pensieri, & le speranze della ricuperatione dello Stato di Milano: Premeua parimente molto questa cosa al Pontefice, alquale come à capo della Christianità principalmente appartteneuasi la cura di mettere la pace, & la concordia tra Prencipi Christiani, & il riparare a' pericoli imminenti da' Turchi; però vedendo l'altre proue di lettere, & Ambasciarie essere tutte state indarno, si pose in animo di douer ridurre

durre questi Prencipi insieme all'abboccamento alla sua propria presenza, istimando che con l'auttorità, co i preghi, & con la ragione gli potesse venir fatto di mettergli d'accordo; onde tuttoche fusse in età molto graue, non volendo risparmiare ad alcuna fatica, doppo hauere essortati, & inuitati à ciò Cesare, & il Rè di Francia, s'offerse loro di douere anch'egli condursi in persona à Nizza, come in luogo opportuno, oue più facilmente tutti insieme conuenir potessero. Questo abboccamento da vna parte riuscina grato a' Vinetiani, conciosiache quando seguito ne fusse il desiderato effetto della pace, veniuano grandemente à crescere le forze, & la speranza della lega, laquale senza quest'aiuto vedeuasi, che caminaua debole, & zoppa; ma d'altra parte era altretanto graue, & molesta la certa perdita di tanto tempo nelle prouisioni della guerra, & nell'vnione dell'armate, per occasione di tale congresso; peroche douendo l'Imperatore passare con le galee da Barzelona à Nizza, sarebbe al Doria conuenuto occuparsi importunamente in questo viaggio, quando doueua attendere ad ordinare l'armata, & farsi inanzi contra a' nemici, che già erano vsciti potenti su'l mare; accresceuasi oltre ciò il dispiacere, & il timore di questo danno, perche non era contrapesato da vguale speranza d'alcun beneficio, che fusse per partorire l'vnione di questi Prencipi, stimata cosa piena di quasi insuperabili difficoltà; conciosiache discorreuasi da gli huomini più pratichi di queste cose, & soliti à penetrare i secreti pensieri de' Prencipi, vanissima douer riuscire la fatica di questa trattatione; peroche, quale speranza poter si hora hauere di fermare tra Cesare & il Rè di Francia vna vera amicitia? le nature loro sopra modo contrarie; costumi, fini, pensieri diuersi, ingiurie grauissime da ogni parte, delle quali vedeuasi ne' loro animi conseruarsi con desiderio di vendetta acerba memoria: dal canto del Rè la sua prigionia fatta più molesta per il seuero trattamento della sua persona, & per essere stato astretto di comperare la sua libertà con l'assentire à molte inique conditioni, & co'l dare i proprij figliuoli per ostaggi della sua fede, & la guerra mossagli vltimamente da Cesare fin nelle viscere del suo proprio Regno. Ma l'Imperatore istimauasi altretanto offeso dal Rè, perche egli hauesse non solo mancato della fede nelle cose promesse, &

rotta

rotta la capitulatione di Madril, ma con grande rabbia, mossegli contra fin l'armi de' Turchi, con pensiero di tenere lui, & gli suoi Stati in perpetui trauagli; quale ragione dunque farà credere, che quelli che tra se essercitauano odio cosi acerbo, fussero per assentire à tale accordo, per lo quale veniua con notabile incommodo dell'vno à farsi maggiore la grandezza, & la potenza dell'altro. Il cedere lo Stato di Milano al Rè di Francia, oltre che gli apriua la strada di trauagliare il Regno di Napoli, & metteua in dubbio tutta la grandezza di Cesare in Italia, era cosa d'altre maggiori consequentie, conciosiache dandosi lo Stato di Milano al Duca d'Orliens, veniua à farsi più potente & formidabile il Regno di Francia, vnendosi tutti gli Stati nella Corona, nella quale sarebbe ricaduta, non pur la Bertagna, la quale come dote della madre apparteneua al secondo genito del Rè, ma il Ducato d'Orliens, & d'Angoleme, d'altra parte conosceua il Rè, che il rilasciare le Città, & Fortezze, che haueua occupate nella Sauoia, veniua ad assicurare le cose di Cesare in Italia, & à confirmarlo nel possesso dello Stato di Milano, del quale non douendo all'hora farsi libera consignatione, perche à questa mai hauerebbe Cesare aßentito, faceuasegli tanto più sospetta la fede di lui, per la commodità che gli era data di mancare, con sicurtà di non poter esser sforzato à ciò, che da se stesso non fusse disposto d'eßequire. Credeuasi dunque altro non hauere mosso Cesare & il Rè di Francia ad assentire alla proposta del Pontefice, che certo desiderio di giustificare se stessi co'l mondo, & dimostrare ciascuno, che da se non mancaße di fare la pace, conoscendo che'l mantenere à questo tempo cosi lunghe, & acerbe discordie, conueniua apportare a' nomi loro alcuna nota d'animo macchiato d'immoderata ambitione; oltre ciò inuitauagli certa gelosia, che haueuano della gratia del Pontefice, per la quale cercauano di fargli credere d'istimare ogni suo consiglio; peroche dubitando sempre l'vno di essere auanzato dall'altro, non voleua permettere, che con le forze, & con l'auttorità della Sede Apostolica venisse à farsi maggiore, & più potente, massime quanto alle cose d'Italia. Aggiungeuasi anco da alcuni, l'istesso Pontefice non hauere hauuto tanto la mira in questo congresso al beneficio vniuersale, quanto al suo particolare commodo, sperando co'l

mezzo della sua presenza, & della concorrenza ch'era in ambidue questi Prencipi, di mettersi molto inanzi nella loro gratia, & di poter ottenere alcuna cosa di grandissimo momento, che stabilisse la grandezza della sua casa; allaquale cominciauasi à scoprire, ch'egli sopra ogni altra cosa haueua indrizzato i suoi fini, & i pensieri; & lo dimostrò dapoi più chiaro l'effetto, hauendosi in questo abboccamento conchiuso il matrimonio di Madama Malgherita figliuola naturale di Cesare, ch'era stata moglie del Duca Alessandro de' Medici, in Ottauio Farnese nepote del Pontefice, ilquale hebbe parimente l'inuestitura dello Stato di Nouara. Tali dubbij, & sospetti, benche cominciassero subito à cadere nell'animo de' Vinetiani, non rimossero però il Senato da quegli vfficij, che ricercaua l'occasione; anzi per dimostrare quella stima, & rispetto, che si conueniua verso questi Prencipi grandi, & verso il Pontefice principalmente, & per non lasciare alcuna cosa adietro, con la quale potesse (come sempre haueua fatto per l'adietro) aiutare, & fauorire la concordia, elesse due Ambasciatori, Nicolò Tiepolo, & Marc'Antonio Cornaro, per assistere à quel Conuento, & dichiarare la buona volontà del Senato, il desiderio della pace tra Prencipi Christiani, & la prontezza di fare a' Turchi la guerra. Hora il Pontefice partito, secondo quest'ordine, da Roma nel mese di Maggio, andò à Parma, oue fece solennemente la benedittione delle Palme nella Chiesa Catedrale, alla quale donò la rosa di valuta di cinquecento scudi, & in questa Città, & in Piacenza fermossi qualche giorno, aspettando dal Duca di Sauoia più certa parola, perche potesse il Conuento ridursi in Nizza, sopra che eransi alcune difficoltà interposte, non senza sospetto, che vi hauesse parte il medesimo Imperatore, desideroso di portare il tempo inanzi per stare à vedere i progressi de' Turchi, & auanzare quell'anno la spesa maggiore, della quale se gli daua obligo per la lega: ma finalmente essendosi il Pontefice risolto di non mettere più lunga dimora al suo viaggio, giunto che fu à Nizza, non puote entrare nella Città, non essendoui admesso da' soldati del presidio, i quali affirmauano tenere per nome del Prencipe quella Fortezza, della quale non haueua il Duca suo padre potuto disporre; talche al Pontefice conuenne per all'hora fermarsi in vn Monasterio di Frati là vicino,

cino, oue poco appresso gli furono mandate le chiaui della Città. Ma nell'istesso luogo vennero subito à ritrouarlo l'Imperatore, & il Rè di Francia, liquali erano arriuati prima à quelle marine, fermandosi quegli à Villa franca (così chiamasi hoggidì il porto di Hercole Moneco) & questi à Villa Nuoua posta oltre il fiume del Varro. Tuttauia non fu alcuna instanza bastante à fare, che'l Pontefice ottener potesse da questi Prencipi, che insieme ridur si volessero alla sua presenza, come quelli, che non erano ben disposti à douer compiacere il Pontefice di ciò che haueua in questo abboccamento à trattare con loro, cioè della concordia, & della pace; furono però co'l mezzo del Pontefice prolongate le tregue, ch'erano prima seguite tra loro. Ma continuando l'vno, & l'altro in vsare simulationi, & ingannando con vna falsa apparenza altri, & se stessi ancora, si ridussero ambidue insieme ad Acqua morta nelle riuiere di Marsiglia; oue essendo giunto Cesare con le sue galee, andò il Rè, come prima era stato disposto, à ritrouarlo sopra la galea, & doppo l'Imperatore smontato in terra si fermò per due giorni co'l Rè, spendendo questo tempo in solazzi, & feste, & trattando insieme con grande domestichezza, co'l publicare, che sarebbe presto firmata tra loro la pace, per la quale sarebbono deputati altri agenti, con libera auttorità d'accommodare tutte le differenze, che vertiuano tra loro; tuttauia non partorì questo abboccamento alcun frutto migliore, che fatto hauesse il primo co'l Pontefice; peroche Cesare, doppo hauere i Vinetiani confirmata la lega contra Turchi, trouandosi in stato sicuro di non douer esser solo à resistere alle forze di questi potenti nemici, & però stimando men necessaria l'amicitia del Rè, cominciò à dimandare cose maggiori, che non haueua fatto nel Conuento di Fiandra, cioè, l'osseruanza della capitulatione di Madril, nella quale conteneuasi la restitutione della Borgogna, la cessione della superiorità del Contado d'Artois, & delle ragioni dello Stato di Milano, del quale era all'hora la principale contesa, & diuerse altre cose molto pregiudiciali alla corona di Francia, et però aborrite dal Rè; ilquale all'incontro, trouandosi molto potente, per molti Stati ricaduti per mancamento della discendenza de' loro particolari Signori nella corona; si che à questo tempo possedeua tutta la Francia dal mare Oceano verso

Settentrione, fino alla bassa Bertagna, & dalli monti Pirenei fino al mare Mediterraneo, prometteuasi di poter fare la guerra all'Imperatore per ricuperare quegli Stati, ch'erano in mano di lui; tanto era alieno dal cedere alcuna cosa delle cose possedute, ò delle pretese sue ragioni; però in tanto solo desideraua la pace, in quanto conseguir la potesse con dignità, & commodo suo, & principalmente con la conchiusione del matrimonio del figliuolo più volte proposto, nel quale, perche pareua che la principale difficoltà si riducesse à questo punto, in mano di chi hauessero à stare le Fortezze dello Stato di Milano per lo spatio di tre anni, quanto era necessario traporre al fare delle nozze, non riputandosi, come diceuà, nè di sicurtà, nè d'honore, il credere à Cesare, ilquale non voleua fidarsi di lui, propose, che per questo tempo, le Fortezze di quello Stato rimaner douessero, come in deposito, in poter del Pontefice, ouero della Republica & Senato Vinetiano; ma Cesare, come quegli, che era risolto di non accettare alcun partito, che comprendesse in qual si voglia modo la cessione del Ducato di Milano, rifiutando tale proposta, adduceua non poter assentirui per la troppo graue età del Pontefice, & per la troppo potenza de' Vinetiani; onde nasceua, che per varij accidenti assentendo à ciò, le cose sue & le communi ancora poteuano incorrere in molti danni, & pericoli. Tuttauia continuaua il Rè in tale trattatione, non tanto per la speranza dell'accordo, quanto per giustificare se stesso co'l mondo, & per poter trasferire tutta la colpa delle discordie ch'erano tra loro nella durezza di Cesare; per ilqual effetto mandò à Vinetia vn suo gentil'huomo à dare particolare conto di queste sue operationi, dimostrando, che da lui non fusse mancato mai, che non ne seguisse la concordia, & la pace tanto desiderata dalla Christianità. Mentre i Prencipi Christiani con molte difficoltà, & con tardi, & irresoluti consigli s'andauano disponendo à sostenere la guerra, i Turchi con molta sollecitudine facendo ciascheduno à gara nell'essequire il carico suo, haueuano nel tempo del verno preparate tutte le cose opportune alle fattioni di guerra per l'Estate, nè però scordatisi nel furor dell'armi di ciò che s'apparteneua alla religione (così stà naturalmente impressa anco ne gli animi più barbari certa inclinatione al culto diuino) celebrarono prima

ma con grande solennità le feste del Baierano (sono questi giorni celebri, & reuerendi presso à quella natione, com'è appresso Christiani la Pasqua della santissima Resurrettione di nostro Signore) & per tutte le Moschee con frequenti orationi porgeuano preghi à Dio per la felicità del Signore, & del suo essercito. Dapoi essendo già entrato il mese di Marzo, cominciorno à partire i soldati, & le galee da Costantinopoli con grandissimo apparecchio di forze di terra, & di mare: con l'essercito andò Solimano in persona, & con l'armata Barbarossa, ilquale teneua il carico, che inanzi haueua tenuto Lufti, priuato pur in questi giorni del grado di Basciá, & rilegato nella Macedonia; ma Barbarossa non essendo ancora tutta l'armata ben all'ordine, con cento & venti vele, che già erano ridotte insieme, si condusse nell'Arcipelago, come à sicura preda, non essendo in quelle Isole, che preseruate dalle ruine dell'anno passato, conseruauansi ancora sotto al Dominio della Republica, presidio sufficiente à difenderle; cosi auuenne, che Schiros, Schiaroc, Schiati, & alcune altre più ignobili, doppo essere state miseramente depredate, caderono in potere de' Turchi. Auuenne nella presa di Schiati vn memorabile accidente, che hauendo gl'Isolani, & quei pochi soldati, che vi si trouarono valorosamente sostenuti i primi assalti de' Turchi, confidandosi nella fortezza del sito, per vna Rocca posta in luogo eminente, & dirupato; venne poi in pensiero, ò per timore, ò per fraude ad alcuni principali della terra d'arrenderſi a' Turchi, onde temendo forse castigo della sua viltà, ò scelerità, se non fusse la cosa succeduta, andati al palazzo, oue giaceuasi ferito nel letto Girolamo Memo Rettore, ilquale con l'ardire suo, & con l'essempio stando alle mura co' soldati, haueua mantenute le fatiche, & le speranze de gli altri, crudelmente l'amazzarono, per la morte del quale rimanendo ogni cosa confusa, tirarono dentro la Fortezza i Turchi con le funi: questo atto crudele, & barbaro spiacque tanto all'istesso Barbarossa, che in luogo del premio, che questi ribaldi riportar sperauano, castigò con l'vltimo supplitio la loro infame scelerità. Passò dapoi Barbarossa, essendosegli molto accresciuto il numero de' vasselli d'ogni sorte, all'Isola di Candia per far prede, ò per tentare quelle Fortezze. Erasi di ciò hauuto prima grandissimo sospetto, risuonando

in Costantinopoli publicamente le voci di tutti, di douere quest'anno andare all'impresa di Candia: Però il Senato con somma cura le haueua proueduto di tutte le cose necessarie, per poter reggere contra le forze di sì potente nemico, vi haueua mandati denari, soldati, monitioni, vittouaglie, & oltre i particolari Magistrati haueua destinato al gouerno di tutte quelle Fortezze, & di quella militia Giouanni Moro, del quale per altri importanti carichi essercitati con laude, era grande il concetto di valore, & di prudenza: fu à lui dato grado di Proueditore Generale con grandissima, & estraordinaria auttorità. La conseruatione di questa Isola era da tutti importantissima riputata per la nobiltà, & per la ricchezza sua, come sede antica di Rè, fruttifera di preciosissimi vini, di ogli, & d'altre varie cose, per la commodità, che presta d'armare molte galee di genti atte à gli essercitij del mare, per molti belli, & sicuri Porti, ne' quali hanno ricetto le naui, che trafficano nel Leuante, & l'armate che stanno alla guardia, & sicurtà di quei mari; & ancora, perche in essa risiede vna numerosa Colonia di molte nobili famiglie di Vinetiani, allequali già trecento & trent'anni auanti questo tempo era stata data stanza, & donate ample possessioni in quel Regno. Fù tra l'altre cose al Proueditor Generale commesso, che douesse in nome publico confortare quei gentil'huomini, & Cauallieri (così chiamansi tutti i feudatarij, i quali possedono beni riceuuti dalla Signoria) & inanimargli alla difesa di quest'Isola, & di se stessi, promettendo in fede del Senato, che non sarebbe loro mancato d'ogni possibile aiuto. Il Moro dunque vn giorno conuocato nella Città di Candia il conseglio, nelquale riduconsi tutti i nobili della Colonia, cercò con efficaci parole di disporgli ad aspettare con animi forti, & generosi la venuta de' nemici. Se da voi (diss'egli) sarà ben considerata la tranquillità dello Stato vostro, nel quale hora vi godete tanti beni di nobilissimi feudi con quiete, & con dignità, godete di questo benigno Cielo, dell'abbondantia, & commodità di tante cose, che quiui nascono, & d'altri paesi vicini vi sono portate, ben certo io sono, che appresso di voi sia per hauere questo pensiero assai maggior forza delle mie parole, per douerui persuadere à fare ogni cosa possibile, non risparmiare à spesa, non à fatica, non alla

vita stessa, per non hauere, ò voi, ò i figliuoli vostri à mutare fortuna, cadendo dal colmo di tante prosperità al fondo d'ogni miseria; come auenniria, quando peruenendo quest'Isola in potere de' Turchi (mi sento horrore nell'animo solo à pensarlo, ò ricordarlo) vi conuenisse, ò d'andare ad habitare altroue, priui di questa vostra Patria, di tanti beni, di tante commodità; ouero quì viuendo, stare soggetti alla tirannide di gente barbara, & infidele. Se altro obligo non vi fusse aggiunto per la difesa di quest'Isola, membro nobilissimo, & importantissimo della Republica nostra, che quello che insieme con questi beni prendeste, di difenderla, & mantenerla sotto al dominio di lei, già nè potreste, nè vorreste ricusare di far ciò, à che vi obligarono i vostri maggiori, & voi medesimi ancora, & ciò che vi mettesse inanzi il seruitio della nostra Patria commune, dall'amor della quale non credo, che questa lontananza v'habbia punto diuisi, essendo pur membri di quella non recisi, ma veri, partecipi de gli honori, delle gratie, d'ogni fortuna di lei. Ma essendo con tale rispetto inseparabilmente congiunto il vostro interesse particolare, nel quale conoscete trattarsi della somma delle cose, & dell'esser vostro, come poss'io credere far bisogno, ch'io m'affatichi, ò di mostrarui l'importanza della causa di che si tratta, ò di eccitarui à quelle prouisioni, ò rimedij che ponno tener lontano tanto pericolo; solo dunque io vi ricorderò, che da quel buon proponimento, ilquale vedo essere nell'animo di tutti voi, non ui lasciate perauuentura rimouere da alcun timore, si che questo vi facesse smarrire, ò l'ardire, ò le forze, & porui in abbandono di voi stessi. Già non nego io, che la potenza de' nemici non sia molta, & da farne stima, ma ben affermo non essere tale, che dobbiamo diffidare di non poter far loro resistenza, & non possiamo non pur starne sicuri, ma sperare, che con la venuta loro ci sia per offerirsi occasione di riportarne honore, & laude. Intendiamo pur certo, che quantunque nell'armata de' nemici vi sia buon numero di soldati, non vi è però apparato sufficiente d'artigliarie, nè d'altre cose necessarie à tentare espugnationi di Città; onde si può fermamente credere, che intentione loro sia, quando s'accostassero à quest'Isola, anzi di fare qualche preda, se dalla negligenza nostra vedessero essergli aperta l'occasione, che di fermaruisi

à man-

à mantenere la guerra. Et quando anco haueßero pensiero, & apparato di farla, quale ragione ci può persuadere, che essi fussero per porsi ad impresa di lungo tempo, vedendo su'l mare armate potentissime de' Prencipi Christiani Collegati, dalle quali potrebbe, ò la loro armata, ò alcuna loro Città essere improuisamente assalita, & combattuta; onde hanno à pensare non meno alla conseruatione, & alla difesa delle cose proprie, che ad offendere, & ad acquistare l'altrui. Sò io, anzi pur questo stesso ho dal Senato commissione d'accertarui, essere sopra ogni altra cosa di grandissima cura la conseruatione di questo Regno, & la salute vostra, per questa douere prontamente esponere l'armata, & tutte le sue forze; della quale intentione vi ponno prestare certo testimonio le prouisioni fin'hora fatte per beneficio di quest'Isola, nelle quali con la celerità, & con la spesa la Republica ha auanzato non pur l'opinione degli altri, ma si può dire se medesima. Voi dunque, a' quali sono più prossimi questi pericoli, & della salute, & beneficio de' quali immediatamente si tratta, tanto più sete tenuti à non lasciare alcuna cosa intentata, perche appari la vostra fede, la diligenza, la carità verso l'una, & l'altra Patria; faccia ogn'uno à gara in aiutare la causa commune con li denari, con l'auttorità, con le persone, & mi rendo sicuro, che non solamente schiuaremo le maggiori calamità, ma si preseruerà tutto il paese dalle correrie, & dalle prede de' nemici con immortale vostra laude, & con nuouo merito presso la Republica. Non hauendo ancora il Proueditore finito il suo ragionamento, leuaronsi molti de' gentil'huomini, confirmando le parole di lui, attestando la loro fede, & promettendo, quali con generali, quali con particolari offerte, d'impiegare ogni lor forza, & industria alla difesa del Regno. Lo stesso ragionamento fece dapoi il Proueditore alli nobili Cretensi, & al popolo accendendo, & inanimando tutti alla propria difesa; onde con molta prontezza, & con grande confidenza di felice successo s'attese alle prouisioni necessarie: furono à spese particolari armate alquante galee, chiamato numero grande d'huomini dalli casali, à' quali tutti essendosi date l'armi in mano, parte furono fatti entrare nella Città, per accrescere il presidio de' fanti Italiani, parte in diuersi corpi di guardie posti alli passi, & luoghi più impor-

importanti per impedire i progressi de' nemici, nella qual cosa con tanto studio, & ardore adoperaronsi i nobili, & feudatarij, che la sola famiglia de' Calergi, laquale tiene in quest'Isola molte ricchezze, & molta auttorità pose in arme oltre à venticinque mila huomini. Hora Barbarossa continuando il suo camino s'appressò all'Isola dalla parte di Tramontana fra la Standia, & la Città di Candia, ma senza toccar terra trascorse inanzi per la costa dell'Isola fino à Rettimo, oue fermatosi per breue spatio di tempo, perche dall'artigliarie della Città era molto danneggiato, se n'andò alla Suda. Quiui trouata maggiore opportunità di fermarsi per lo Porto molto sicuro, & capace, nel quale rimaneua all'hora libera a' nauigi nemici l'entrata (non essendo ancora lo scoglio, che è posto alla bocca del Porto, ridotto come è al presente in sicurissima, & inespugnabile fortezza) & per la vicinità della Città della Canea, la quale disegnaua d'assalire, sbarcò buon numero di genti, con lequali si pose à depredare il paese vicino, conducendosi fin sotto alla Città. Questa anticamente si disse Cidonia, & per la commodità & bellezza, che riceue dalla campagna, & dal Porto, alli quali siede vicina, & per lo numero de gli habitanti fu sempre annouerata fra le Città principali del Regno; ma la Fortezza non era ancora ridotta in stato molto sicuro, non essendo ben forniti i due Belloardi, i quali fabricauansi tuttauia dalla parte d'Ostro, nè hauendo da Ponente altro riparo, che delle mure antiche, & molto deboli, & la fossa quasi in niuna parte cauata, come cosa per la qualità del terreno molto tenace, & in alcuna parte sassoso, d'immensa opera, & fatica; benche questa, & ogni altra difficoltà habbi superata l'industria di quei tempi, che à questi successero con fermo, & generoso proponimento di preseruare quell'Isola da ogni ingiuria contra le forze di sì potenti vicini. Era Rettore della Città Andrea Gritti, & alla guardia di essa si ritrouauano circa mille fanti Italiani, & molti Greci della Città, & del Contado. Però come viddero i Turchi auuicinarsi alla Fortezza senza alcuna sorte di trincee, ò di ripari, & con poco ordine, arditamente vscendo dalle porte si fecero incontra a' nemici, i quali disordinati, & danneggiati prima dall'artigliarie della Città, de' quali era in ogni parte delle mura ottimamente fornita, gli posero in fuga con

morte di molti di loro. Nè più prospero successo hebbero quelli che allargati in quei contorni, eransi posti à depredare, & guastare il paese; peroche nella campagna erasi posto insieme numero grandissimo d'Isolani con varie sorti d'armi, mossi, come se disse, & dalla auttorità de' patroni de' casali, ch'è grandissima sopra i loro Contadini, & eccitati con speranza di premio dalli Rettori; i quali per inanimare questa gente alla difesa, haueuano promesso loro l'immunità delle grauezze, & la liberatione di molti debiti, che haueuano co'l publico. In modo, che ritrouando i Turchi in ogni parte, doue si volgeuano gagliarda difesa, & maggiori difficoltà, che da principio non haueuano creduto, furono costretti di abbandonare presto ogni impresa; & hauendo già perduti molti soldati, tagliati à pezzi da gl'Isolani, mentre sparsi quà, & là per desiderio di preda andauano vagando, ritiraronsi alle galee. Tuttauia Barbarossa volendo in altre parti tentare più prospero successo, ò almeno rifarsi di questa perdita, lasciando con la calamità de' paesani alcuna memoria della sua venuta, mandò cento galee in Sithia. E questo luogo posto all'altro capo dell'Isola dalla parte di Ponente, molto debile, & poco custodito, benche vi faccia ordinaria residenza vn Magistrato particolare mandato da Vinetia: di quà haueua l'armata nemica grande commodità di ridursi à Scarpanto, Isola non più che quaranta miglia lontana, & all'hora posseduta da' Turchi; trouatolo dunque i nemici abbandonato, ne leuarono alquanti pezzi d'artigliaria, & alcune poche monitioni, distruggendo quanto più puotero le campagne vicine. Ma dapoi sollecitandogli alla partita il timore, che l'armata Vinetiana venendo inanzi per soccorrere Candia non gli astringesse à combattere, imbarcati i soldati, & vnite insieme tutte le galee, drizzarono il lor camino verso Negroponte. Nel medesimo tempo erasi ritornato l'assedio à Napoli, & à Maluasia, oue per ordine di Solimano era andato il Sangiacco della Morea; ilquale postoui il campo, & cominciando à stringere l'vna, & l'altra Città con assedio, scrisse lettere à' Rettori, & al popolo essortandogli à douersegli arrendere con promettere loro amplissimi premij, cedendo presto, & seuero castigo se ostinatamente perseuerando hauessero voluto fare più lunga resistenza: essere mandato

da

da Solimano à questa impresa, per non douere leuarsi per niun accidente, fin che non hauesse ridotte quelle due terre sotto all'Imperio di lui; lontani esser i soccorsi, & vana ogni speranza di poter lungamente mantenersi; però douersi da loro vsare questo più vtile, anzi necessario consiglio d'accommodarsi al tempo, & alla fortuna de' vincitori. Ma ne' Rettori, & in tutto il popolo era vna costantissima volontà di mantenersi, confidando assai nella fortezza del sito, & nella speranza, che da' Capitani dell'armata Vinetiana fussero loro presto somministrate vittouaglie, & monitioni anco per sostenere vn lungo assedio; però non era à queste lettere data alcuna risposta, ma con maggiore diligenza attendeuasi à custodire la Città. Et perche in Napoli era mancamento grande d'acqua, i caualli de gli Stradioti gente ardita, & bellicosa, vscendo spesso fuori in compagnia d'archibugieri Italiani teneuano proueduto à questo bisogno. Ma sopra gli altri in tutte le fattioni della militia appariua la diligenza, & virtù d'Agostino Clusone, ch'era Capo di quella militia; & il Generale Capello non volendo à questi huomini fedeli, & valorosi mancare d'aiuto, mandò loro opportunamente con sei galee soccorso di tutte le cose, delle quali poteuano sentire maggiore bisogno. Ma non erano minori i danni, & i trauagli, che in ogni parte erano dati a' popoli di Dalmatia dall'armi Turchesche; conciosiache i nemici scesi in grandissimo numero dentro à quei confini, haueuano distrutto tutto il paese, condotti via gli huomini, & gli animali, abbruggiate le case, & posto in tutti gran terrore, & confusione; in modo che Camillo Orsino, ilquale era Gouernatore Generale in quella Prouincia, consigliaua, che abbandonando l'altre terre, si riducessero tutti i soldati nella Città di Zara, per assicurare questa, come terra principale, & più atta à mantenersi, temendo che'l volere conseruarle tutte contra tante forze nemiche, fusse vn'arrischiarle à sommo pericolo; ilquale consiglio non fu dal Senato approbato, stimando assai, oltre alla perdita grauissima di molte terre, quella nota di viltà, laquale pareua, che venisse à contraggere la Republica, quando ad vn tratto per volontà, senza far proua dell'armi, hauesse ceduto all'insolenza del nemico il possesso di tanto, & così bello Stato; però voltossi à fare ogni pro-

uisione possibile per guardarle, & difenderle, deliberò di soldare nuoua gente à piedi, & à cauallo, si che ascendessero al numero di dodeci mila fanti, & mille & cinquecento caualli, con le quali forze speravasi di poter à sufficienza assicurare quella Prouincia; & per accrescere à popoli l'affettione verso il nome Vinetiano, & l'animo à difendersi, fu fatta elettione di quindeci gentil'huomini, i quali hauessero à trasferirsi quanto prima alla custodia di Zara, Sebenico, & Cattaro, con trenta fanti per ciascheduno; à Zara fu ancora mandato Luigi Badoaro con titolo di Proueditore Generale in Dalmatia, ma tuttauia con obligo di non poter uscire di quella Città, senza licenza del Senato; fu à tutti gli habitatori della Dalmatia permesso di poter mandar à Vinetia le loro mogli, & figliuoli per preseruarli dall'ingiurie de' nemici. In tale occasione parlò il Doge nel Senato, essortando con molto graui parole ad aiutare la Patria à tempo di tanto bisogno. Pose egli inanzi l'essempio di ciò che s'era fatto nell'ultime guerre di terra ferma, nelle quali disse egli, la carità de' Cittadini verso la Patria, l'unione, & la prontezza nel seruitio publico, erano state di tanta forza, & virtù, che superata la maluagità della fortuna, haueuano finalmente sollevata la Republica da tante calamità, & ritornatala à quello stato di dignità, & d'imperio, nel quale (la Iddio mercè) si ritrouaua. Non essere minori i presenti de' passati pericoli, benche fussero ancora tutte le cose salue, & intiere, hauendosi à resistere à nemico ben solo, ma di potentissime forze, & tanto più da essere stimate, quanto che si reggeuano con un solo, & medesimo rispetto, con un solo, & seuerissimo commandamento; alquale succedendo in questi principij le cose prosperamente, crescerebbe in modo l'ardire, che niuna cosa, in niun tempo sarebbe sicura dall'ingiurie di lui, le speranze de gli aiuti altrui farsi ogni giorno più deboli, procedendo i Confederati con tanta incertezza, & dilatione, che ben poteuasi da ciò prendere certo documento, la più vera, & certa difesa esser posta in loro medesimi; onde doueua ciascuno cercare di superare se stesso, & le sue forze, soccorrere prontamente la Republica co'l consiglio, con le facoltà, & con la vita, essere l'errario publico aggrauato di peso quasi insopportabile, se dalla prontezza de' Cittadini non era sostentato; poiche

con le nuoue prouisioni la sola Dalmatia veniua à portare di spesa oltre à venticinque mila ducati al mese: gli animi de' popoli esser sbattuti, & pieni di spauento, bisognare recrearli, & consolarli con la presenza di quegli istessi, a' quali s'haueua à conseruare l'Imperio, per dimostrare, che voleuano esser compagni delle fatiche, & pericoli, & che per la lor virtù, & costanza d'animo siano degni, che à loro si serui la fede, & si sopportino tutti i trauagli, & pericoli per conseruarsi sotto il loro Dominio. Vadino dunque, disse, prontamente quelli che hora sono eletti ad essercitare i loro carichi, & tutti gli altri, a' quali sarà imposto alcun vfficio publico, prontamente lo accettino: chi non muoue il debito, appretij la gloria; chi non stima questa, si muoui per vbidienza; ma se non altro, la necessità, & i presenti pericoli persuadino ad esser solerti, diligenti, & pronti in tutte le cose. L'auttorità del Prencipe, & la forza di queste ragioni con certa nobile vergogna fermò l'animo, & i pensieri d'alcuni, i quali prima cercauano di scusarsi dalli carichi loro commessi. Ma i Turchi tanto più s'affrettauano per assalire la Dalmatia, quanto che intendeuano farsi le prouisioni maggiori per preuenirli, & per rendere più deboli le difese, si proposero di trauagliare ad vn medesimo tempo le terre più principali, acciochè l'vna non potesse prestare all'altra soccorso. Hauendo dunque fatta gran massa di genti à Cluino, luogo della sua giurisditione, entrati in numero di quattro mila caualli, & altretanti fanti nel territorio di Zara assalirono Nadino primo Castello de' Vinetiani, posto à quei confini, oue era Rettore Sebastiano Sagredo: era il Castello guardato da cento & cinquanta fanti Italiani, a' quali hauendo la sola vista de' nemici posto loro sommo terrore, senza voler fare, nè della Fortezza, nè di se stessi alcuna proua, vilmente s'arresero, con impetrarne la loro salute; & abbandonato il luogo si ridussero in Zara, oue apportarono più di timore, che di aiuto, essaltando le forze de' nemici per coprire in parte la loro viltà. L'istesso seguì poco appresso del Castello di Laurana, nelquale trouauasi Vittore Soranzo con presidio di soldati pari à quel di Nadino, & doppo hauere sostenuto la batteria d'un giorno, fuggendosi il Rettore, cadè in potere de' nemici. Ma Zemonico abbandonato da' fanti Italiani fu mantenuto da alcuni Schia-

uoni

uoni entrati dentro per ordine d'alcuni gentil'huomini Vinetiani di casa Veniera, de' quali era quel Castello particolare giurisditione. Et Nona abbandonata all'hora da' nostri, & disprezzata da' nemici, i quali non potendo cosi presto hauere la Rocca occupata da vn Zaratino con alcuni suoi compagni, non volsero nè anco fermarsi nella terra; la onde poco appresso fu proueduta di nuouo presidio, & conseruata sotto al Dominio Vinetiano. Ma i Turchi hauendo in Nadino, & in Laurana posto buon presidio s'andauano trattenendo con l'essercito in quei confini, facendo ogni giorno molte correrie fino alle porte di Zara, in modo che i nostri soldati conueniuano starsi rinchiusi dentro alle mura, benche il campo nemico fusse ancora alquanto lontano. Ne gl'istessi trauagli, & pericoli erano constituiti Antiuari, Dolcigno, & Sebenico. Ad Antiuari s'era condotto in persona il Sangiacco di Scutari con numero grande di soldati à piedi, & à cauallo, & già erasi accampato tra il lito, & le mura, & all'espugnatione di Dolcigno haueua mandato parte delle sue genti. Ma il Bondulmiero Capitano del Golfo hauuto di ciò auiso, con molta diligenza portò à gli Antiuarini soccorso, l'istesso fece poco appresso il Generale Capello, mandandoui soldati, & monitioni, in modo che il Bascià disperando di presto, & buon successo dell'impresa, deliberò di leuarsi d'Antiuari, facendo nell'istesso tempo partire quelli ch'erano intorno à Dolcigno. Ma verso Sebenico era fin da principio andato parte di quella gente da guerra; laquale si era radunata à Cluino, & doppo l'acquisto di Nadino, & Laurana v'erano passati molti soldati dal campo, ch'era ne' confini di Zara; tuttauia non hauendo ancora giusto corpo d'essercito, non eransi appressati alla terra, ma andauano depredando il territorio, i Sebenicani intesa la venuta de' nemici, con animo molto constante si disposero alla difesa; talche il popolo ridottosi sopra la piazza giurò solenne sacramento di non arrendersi mai a' nemici, & di sopportare anco gli estremi mali per conseruare alla Republica quella Città. Ma non essendo le cose tentate contra l'altre terre, successe con quella facilità, che s'erano persuasi, non volsero i Turchi nè anco tentare questa, massimamente hauendo già pensiero alle cose d'Vngheria. Però ridotte insieme tutte le genti, & fatto vn giusto corpo d'essercito, lasciati

à guar-

à guardia de' confini circa tre mila soldati, si drizzarono co'l campo verso la Bossina per passare in Vngheria. La partita de' Turchi da' confini della Dalmatia sollevò grandemente gli animi de' Vinetiani, & liberò quei miseri popoli da molte calamità. Ma come suole la mutatione delle cose mutare facilmente i pensieri de gli huomini: i Rettori, & i Capitani de' soldati di quella Provincia, à' quali erano gravissime l'ingiurie riceuute da' nemici, & tanto maggiormente, perche à loro era data qualche nota della perdita seguite d'alcune terre, & dell'hauere lasciato senza alcun risentimento depredare tutto il paese, deliberarono, valendosi di quella occasione, che s'appresentaua loro per la lontananza del campo nemico, si douesse tentare la ricuperatione de' luoghi occupati da' Turchi; però dando conto al Conseglio di Dieci di questo loro consiglio, affirmauano essere hormai nella Dalmatia forze bastanti à tentare qualche impresa; conuenirsi tenere in essercitio quei soldati, à' quali per l'otio lungo, non hauendo, mentre i nemici erano vicini, & potenti potuto uscire, farsi ogni giorno più vili, & mancando loro la speranza de' bottini, & essendo tardi somministrate le paghe, non poteuano mantenere ne' carichi, & fatiche della militia, considerauano senza il possesso di questi luoghi vicini conuenir Zara ancora stare in continuo pericolo, ò sospetto de' nemici così potenti, & così vicini, i quali stando in casa loro poteuano tenerla quasi assediata: queste cose furono volontieri nel Senato udite, acquistando à tale proposta maggior fede, il desiderio grande di far sentire à' nemici le sue armi, lequali fino all'hora non haueuano apportato alla Republica altro che grauissime spese: accresceuasi ancora non poco di buona speranza per le persuasioni del Duca d'Vrbino, co'l quale essendo questa proposta communicata, non solamente la lodò, ma etiandio entrato in più alti concetti, proponeua cose maggiori, affirmaua, che accrescendosi cinque mila fanti Tedeschi à gli Italiani, ch'erano in Dalmatia, & qualche numero di caualli Italiani alli Greci, & Stradioti, si sarebbe potuto con queste forze entrare nella Bossina, & impatronirsi d'alcuna terra grossa, laquale hauesse poi aperta la strada ad altri acquisti; essere sempre utile consiglio portare la guerra in casa del nemico; nella Bossina non trouarsi se non debile presidio di tre mila caualli,

ualli, se queste occasioni fussero disprezzate, à che continuare nella guerra, à che tante spese, à che tante fatiche, se il frutto non haueua ad esser altro, che difendere il suo, & questo anco con difficoltà, & non senza graui pericoli; la fortuna della guerra essere sempre dubbiosa, ma chi non tenta, & chi non s'arrischia sente vn certo, & quasi volontario danno. Haueua questo consiglio bella apparenza, dimostrando certa generosità, con speranza d'alcun vtile; onde fu deliberato di fare quanto prima i fanti Tedeschi, & per tale effetto mandato in Bauiera Costantino Cauazza, Secretario del Conseglio di Pregadi, ilquale co'l fauore del Duca Ludouico affettionato molto alle cose della Republica, adempì in breue tempo quanto gli era stato commesso; in modo che presto i soldati riceuuta vna paga cominciarono à scendere nel Friuli. Fratanto Camillo Orsino posto insieme de' presidij di Dalmatia quattro mila fanti, & cinquecento caualli con alcuni pezzi d'artigliaria si condusse ad Obroazzo. Era l'acquisto di questo luogo molto stimato per leuare à Turchi vn ricetto, oue soleuano fare la massa, per assalire i nostri confini, & per lo beneficio ancora, che poteuasi riceuere da' molti boschi del paese vicino: non era il Castello, nè molto forte, nè ben fornito d'alcuna cosa per la difesa; onde l'impresa era stimata altretanto facile, quanto vtile: essendosi dunque battuti due giorni continui la Rocca, il terzo furono condotti i soldati all'assalto, nel quale doppo qualche contesa entrarono dentro per le ruine delle mura; ma l'Orsino istimando, che non senza difficoltà si potesse fortificare, & fortificata mantenere, diede ordine che fusse dalle fondamenta distrutta. Ma i Turchi hauuto l'auiso di questo successo, così presto vennero à ritrouare i nostri, che non haueuano ancora fornito di ruinare il Castello, che abbandonata l'opera, lasciarono il luogo in potere de' nemici, i quali rifatte presto le ruine vi posero vn grosso presidio. Ma fu tanto ne' nostri soldati il timore per l'improuisa venuta de' Turchi, che ritirandosi alla marina con disordine per imbarcarsi, seguitati sempre da' nemici, sarebbono stati rotti, & dissipati, se il Capitano Camillo da Monte Napolitano con alcune compagnie di soldati fermandosi, & facendo testa, non hauesse trattenuti i nemici, & data commodità à' nostri d'imbarcarsi. Questo successo, come

me da principio haueua accresciuto molto d'ardire, & di speranza, così mutandosi in breue tempo la conditione delle cose, non si pensò più di seguire alcuna dell'altre imprese disegnate di Nadino, Laurana, Clissa, & Ostrouizza, scoprendosi ogni giorno in esse maggiori difficoltà. Per questo stesso accidente cominciarono ad intepidirsi quelli che si erano mostrati più ardenti nel prendere altra impresa nel paese Turchesco, & il medesimo Duca d'Vrbino, che n'era stato auttore, metteua inanzi molte difficoltà; adducendo quel numero di genti, che prima haueua dimandate non douer esser bastante per espugnare le Città, & guardare tutti i passi per assicurarsi da' nemici, & il numero maggiore hauere bisogno di tante vittouaglie per nutrirgli, quante sarebbe state difficile di prouederli, douendosi condurle fra terra, & in paese nemico. Era dunque grande sospensione d'animo di ciò che far si conuenisse; la cosa per se stessa vtile, & molto desiderata, ma piena da ogni parte di difficoltà, i fanti Tedeschi già condotti vicini, molte altre cose non senza spesa apparecchiate, gli animi de' soldati, & de' popoli douersi da ciò solleuare à qualche speranza, & à maggiore ardire, l'armata starsi otiosa; se il nemico doueua in ogni parte del suo stato esser sicuro, perche continuare à consumarsi con la guerra. Ma in contrario da chi più maturamente era la cosa considerata, adduceuasi, non corrispondere queste mal fondate speranze ad vn certo pericolo di tirarci adosso tutto l'essercito Turchesco, ponendo necessità a' nemici, che per grande nostra ventura s'erano volti altroue, di ritornare vn'altra volta alla ruina della Dalmatia; conuenirsi più tosto spendere questo tempo, & questi denari in fortificare le terre più importanti, & assicurarle da quelli sommi pericoli, ne' quali pur dianzi s'haueuano vedute constituite, non essendo sicuri, che i nemici, ch'erano ancora poco lontani, presto non potessero ritornare ad assalirle. Oltrache, oue lasciarsi il pensiero dell'armata? dalla quale come dipendeuano i successi più importanti, così ad essa doueua volgersi la prima cura, & accrescere à quella quanto più si potesse di forze, & di riputatione; & poiche quanto poco fusse da confidare ne gli aiuti altrui, lo dimostraua la tardità, con la quale si procedeua nelle vnioni dell'armate, douersi presto con l'isperienza conoscere ciò

che non haueua potuto persuadere la ragione, che non potendo soli continuare nella guerra, & non essendo secondo il bisogno aiutati da altri, si conuerrebbe trattare la pace; ma alla conclusione di questa, com'era à proposito prouocare i Turchi con nuoue ingiurie, & sdegnare maggiormente l'animo di Solimano con poca, ò forse niuna speranza d'alcun profitto? le cose della guerra succedere sì poco prosperamente, che non doueua quasi nascer dubbio, esser più sano consiglio il pensare ad estinguere questo fuoco, che dare occasione à nuouo incendio. Queste ragioni mouendo l'animo di tutti, fecero finalmente risoluere di licentiare i fanti Tedeschi, co'l donare à soldati altra mezza paga, & fare à Capitani più grossi doni, così per tenersi conciliati gli animi di quella natione, come ancora per schifare il pericolo, che essendo già entrati dentro de' confini della Republica, con insolenza militare non mettessero à sacco il paese. Leuata questa occasione continuarono i Turchi il loro viaggio verso Vngheria, & quelli ch'erano ne' vicini presidij essendo già tutte le terre ben fornite, si stauano cheti; onde puote la Dalmatia per vn pezzo stare in riposo. Ma già erano gli occhi, & gli animi di tutti riuolti alli successi dell'armate; Barbarossa leuato di Candia si staua intorno alle riuiere di Negroponte, & altri luoghi vicini senza tentare alcuna cosa con qualche sospetto dell'armate Christiane; ma il Generale Capello, hauendo già insieme gran numero di galee, vn galeone, & molte naui, con le quali s'era congionto il Patriarca Grimani con le galee del Pontefice, essendo tutte le cose già in pronto staua aspettando l'armata di Spagna, della presta venuta della quale erano ogni giorno date molte speranze, ma non ne seguiua alcun effetto, perdendosi con sommo dolore di tutti, & con biasimo di molti il tempo migliore per le fattioni di mare: affirmaua l'Imperatore di douer quanto prima far passare à Corfù le trenta galee di Napoli, ch'erano à Messina, & cinquanta naui con tre mila fanti Spagnuoli, & con la persona di Don Ferrante Gonzaga all'hora Vice Rè di Sicilia, ilquale non potendo il Duca d'Vrbino per le sue indispositioni trasferirsi all'armata, haueua à tenere il luogo, che prima ad esso Duca era stato assignato; prometteua appresso, giunto ch'egli fusse à Barcellona, d'ispedire subito il Doria

con ordine, ch'egli con altre trentadue galee venisse à Corfù ad unirsi con l'altra armata. Tuttauia molte cose dauano occasione à non leggier dubbio di ciò che succeder douesse; l'hauere Cesare più volte detto, prima che passasse à Nizza, che non era possibile, ch'egli ad un medesimo tempo facesse la guerra offensiua co' Turchi, & co' Francesi: ma già della pace con Francia, disciolto senza conclusione alcuna il Conuento di Nizza, restauano debili speranze: l'hauere i suoi ministri di Napoli, non pur impedito a' Capitani mandati da Camillo Orsino il poter fare genti nel Regno per soccorrere a' grandissimi bisogni della Dalmatia, ma contra i Capitoli della lega con varie, & finte iscusationi negate le tratte de' formenti al Generale Capello, per lo bisogno dell'armata; & molte altre, & parole, & operationi erano tali, che dauano giusto sospetto, che si volesse portare il tempo otiosamente inanzi, non volendo, ò non potendo Cesare fare, come si doueua, la guerra a' Turchi, nè d'altro canto permettere per quanto era in lui, che i Vinetiani facessero la pace, per la quale veniua à farsi maggiore il peso, che rimaneua à lui solo della guerra. Però cercando egli quanto più poteua d'assicurarsi con porre a' Vinetiani nuouo obligo, ricercò loro, che si rinouasse, & stabilisse la capitulatione della lega, la qual cosa, benche paresse superflua, ò cauillosa, essendo così recente l'accordo fatto, & stipulato in Roma; tuttauia ne'l volsero in ciò compiacere, per non tralasciare alcuna cosa, che potesse giouare all'unioni dell'armate, per fare chiaramente conoscere, che hauessero animo costantissimo di proseguire la guerra; confirmata la capitulatione, Cesare diede ordine al Gonzaga, che ancora non era partito, che trasferir si douesse à Corfù, ma però conduesse seco solamente le galee, lasciando le naui adietro, perche sopra esse, come diceua, si fornisse d'imbarcare i fanti, che non erano ancora tutti giunti. Ma la venuta di lui desiderata molto, non partorì alcun buon frutto, perciocbe essendo da' Generali Vinetiani, & del Pontefice proposto di leuarsi per andare in Leuante à tentare alcuna cosa contra nemici, non volle il Gonzaga assentirui, adducendo essere tale consiglio poco sicuro per i Confederati, ma in particolare poco honoreuole à Cesare il porsi con sì poca parte delle sue forze ad alcuna impresa; onde voleua, che almeno s'aspettas-

ſero le naui, che poco poteuano tardare à giungere. Standoſi dunque à queſto modo l'armate à Corfù indarno, il Patriarca Grimani impatiente di coſi lungo otio, & deſideroſo almeno d'eſſercitare le ſue ciurme, leuatoſi con trentaſei galee andò verſo San Nicolò di Ciuità, oue hauendo da gli huomini del paeſe inteſo, che'l Caſtello della Preueſa era debilmente guardato, giudicò non douerſi laſciar paſſare l'occaſione d'improuiſamente aſſalirlo, eſſendo queſto luogo commodiſſimo ricetto di Turchi, per diſturbare le coſe della Chriſtianità. Preſe egli dunque ſubito conſiglio di trasferirſi in quella parte, ſperando che con l'aſſalto ſubito, & a' difenſori inaſpettato, gli poteſſe venir fatto di facilmente acquiſtarlo. E poſto il Caſtello della Preueſa ſu'l Promontorio Attiaco poco adentro della bocca del Golfo di Larta, detto anticamente il ſeno Ambraico, ilquale circonda circa ſeſſanta miglia; queſta bocca è molto anguſta, & poco profonda, eſſendo atterrata con molte ſecche dalla ſabia del fiume Larta, che gli corre vicino, donde la Città, & il Golfo prende il nome; talche douendo per queſta condurſi le genti, che voleſſero tentare l'eſpugnatione del Caſtello, veniua eſſo à riceuere non poco di ſicurtà, non potendo entrarui naui groſſe, nè galee ſottili altrimenti che vna alla volta, & con qualche pericolo. Fù queſto Caſtello già fabricato da Ottauio Auguſto in ſegno della vittoria nauale, che riportò vicino à queſto luogo, & fu detto Nicopoli. E' fabricato all'antica, & non molto forte; ma però per lo ſito ſuo ſtimato aſſai, & con ordinario preſidio di ſoldati cuſtodito da' Turchi. Il Patriarca dunque entrando per queſta bocca nel canale della Preueſa, hauendo la galea di Paolo Giuſtiniano fatta prima la ſtrada all'altre, sbarcò le genti, & l'artigliaria circa vn miglio lungi dal Caſtello in campagna aperta; & perche la maggior ſperanza del buon ſucceſſo era ripoſta nella celerità, ſenza conſumar tempo nel fare trincee, ò forti, ſi cominciò ſubito con l'artigliarie à battere le mura; nel che parendo, che Aleſſandro da Terni, à chi era commeſſa queſta cura, procedeſſe con tardità volſe il Patriarca egli ſteſſo ſmontare in terra, per ſollecitare con maggiore diligenza il piantare l'artigliarie, & ſenza alcuna intermiſſione di tempo ſeguire la batteria; ma eraſi apena à queſto dato principio, che d'ogni parte del paeſe vicino cominciarono

tiarono à comparire in quella campagna, oue erano i nostri alloggiati, molti Turchi, il numero de' quali crescendo tanto, che si fece presto a' nostri formidabile, & rimanendo quella gente, non difesa da alcun riparo, posta à manifesto pericolo della caualleria nemica, fu deliberato di rimbarcare i soldati, & le artigliarie, & senza tentare altro ritornarsene à Corfu. Fù lodato l'ardire, & la diligenza del Grimani, & se migliore fortuna hauesse accompagnata con alcun buon successo il suo proponimento, n'hauerebbe riportata compiuta lode; ma furono molti, che à questo consiglio desiderarono maggiore maturità; considerando il molto pericolo, alquale s'era egli esposto, così dell'essere dalla caualleria de' nemici assalito in campagna, non hauendo cosa, che assicurasse la gente, & l'artigliaria da' repentini assalti, come dall'essere serrata la bocca, & impedito l'vscire del Golfo, non hauendo, come si doueua, occupata l'altra parte della bocca posta all'incontro del Castello. Aggiungeuasi da alcuni, che hauendo il Patriarca nel viaggio incontrato il Proueditor Pasqualigo, il quale con venticinque galee nauicaua verso il Zante, per hauer nuoua dell'armata Turchesca, & essendosegli offerto di seguirlo, & aiutare i suoi disegni, non scoprendogli alcuna cosa dell'impresa, che disegnaua di fare, ricusasse la sua compagnia. Giouò nondimeno il suo viaggio à ben conoscere quel sito, & tutto ciò che bisognaua al fare quell'impresa, & fu cagione, che poco appresso s'appresentasse a' nostri bella opportunità di vna notabile vittoria, s'hauessero meglio saputo conoscerla, & vsarla; percioche Barbarossa, hauendo inteso che'l Patriarca era entrato nel Golfo di Larta, si spinse subito à quella volta con tutta l'armata, con speranza di ritrouarlo, & opprimerlo. Ma poiche à Corfù s'hebbe certo auiso del camino che haueua preso Barbarossa, & che s'haueua fermato alla Preuesa, erano trà Capitani della lega diuersi pareri di ciò che far si douesse; giudicauano alcuni douersi andare à Messina per ritrouare il Doria, ilquale giunto di Spagna si tratteneua ancora in quei Porti per preparare diuerse cose per lo bisogno dell'armata, iscusando la sua tardità, & trasferendo la colpa in altri per essere le galee sotto molti Capi: ad altri piaceua più lo starsi à Corfù, & aspettare iui il Doria, ilquale daua intentione di presto ispedirsi, & venire à trouar loro, non stimando, vè

vide,

vtile, nè sicura, massime per le cose de' Vinetiani, l'opinione d'abbandonare la Fortezza di Corfu, & la guardia di tutto il Golfo: giunse poi finalmente a' sette di Settembre il Doria, ma non con tutte le galee, percioche alquante n'haueua lasciate in Spagna, per guardare quei mari dall'incursioni de' Corsali, & alcune altre erano passate in Africa al soccorso di Tunisi, & della Goletta per sospetto di nuoui moti de' Turchi, & de' Mori in quelle parti. Furono all'hora rinouate le prime consulte, ma con maggiore necessità di venire à qualche risolutione, & prendere alcuna impresa; onde finalmente di commun consenso fu risolto d'andare con tutta l'armata alla Preuesa à combattere i nemici. Era il disegno de' nostri Capi, come prima fussero giunti alla Preuesa mettere le genti in terra, & fare ogni sforzo per ridurre in loro potere il Castello, & all'incontro di esso fabricare vn Forte, per hauere in loro potestà la bocca del Golfo; onde fusse poi in libertà loro, di prendere quale consiglio paresse migliore, ò d'entrare dentro à combattere l'armata nemica, ouero d'impedire à quella l'vscita, & farla disfare da' suoi proprij incommodi. Era con grande applauso di tutti sentito questo consiglio, recandosi ancora à certo buon augurio il luogo, oue s'haueua à confliggere, come fauoreuole a' Prencipi di Ponente, per la segnalata vittoria, che haueua in quel mare riportata Augusto di Marc'Antonio, & di Cleopatra Regina d'Egitto. Erano all'hora nell'armata della lega cento & trentasei galee, due galeoni, & trenta naui armate. Questi legni furono in cinque schiere ordinati; nella prima fu posta tutta l'armata grossa, guidata da Francesco Doria, & in quattro altre era l'armata sottile diuisa; auanti gli altri andaua con la prima squadra il Patriarca Grimani, nell'vltima staua il Generale Capello, ma il Doria, & il Gonzaga teneuano le due di mezzo, quegli più presso il Patriarca, & questi presso il Capello. Fermossi vn pezzo l'armata alle Gomenizze, aspettando l'altre naui Imperiali, lequali tardando molto à comparire, trouata fauoreuole la nauigatione s'inuiò verso Santa Maura. Ma i Turchi, hauuto l'auiso, che l'armata Christiana partita da Corfù veniua verso di loro, ne presero grande marauiglia, come quelli che stauano in quel Porto sicuri, & liberi da ogni tale sospetto, non potendo persuadersi, che l'armate s'hauessero

uessero più quest'anno ad vnire, nè vnite che fussero, à prendere consiglio di farsi loro tanto vicine, & arrischiarsi alla battaglia; onde la cosa improuisa faceua i loro pareri tanto più diuersi, & dubbiosi di quale partito hauessero à prendere; istimauano alcuni hauersi fatto assai, se doppo hauere tenuto quasi il possesso del mare tutta quella Estate, & fatti molti danni à' luoghi de' Vinetiani, ritornasse l'armata salua dentro dello Stretto di Galipoli, potendo (come diceuano) co'l menare la guerra in lungo, consumare i Vinetiani, & separare l'intelligenze, & le forze de' Collegati, & per via più sicura acquistarne la vittoria; onde racordauano à Barbarossa, come più vtile consiglio il fermarsi nel Porto, oue per lo Castello della Preuesa, & per la strettezza del canale poteuano dimorarsi senza pericolo, & con ogni commodità, ritrouandosi in paese d'ogni cosa abbondante, & amico, fin che l'armata Christiana leuandosi da quei mari, come per la qualità della stagione, & per molti incommodi sarebbe stata costretta di far presto, hauesse loro lasciata libera, & sicura la nauigatione. Altri con insolenza barbara non potendo sopportare, che i Christiani soliti à ritirarsi, & à cedere all'armi, & alla potenza loro, gli tenessero per terrore rinchiusi nel Porto, proponeuano che fusse subito da vscire con tutta l'armata à combattere, con la quale generosa deliberatione sarebbe portata ogni paura da gli animi de' suoi soldati à quelli de' nemici, & insieme con essa il pericolo: considerauano, che'l rimanersi la dentro rinchiusi, come era cosa di certa infamia, cosi non prometteua alcuna certa salute, potendo per più lungo tempo, che non si stimaua esser impedita l'vscita, & ridotta l'armata in molti incommodi, & forse fin la dentro assalita, oue la speranza di poter con la presta fuga in terra saluarsi; & il vedersi nella propria casa combattuti, haurebbe leuato à' soldati l'ardire, & l'animo di combattere: cosi facilmente auuenir poteua, che senza arrischiarsi alla fortuna della battaglia, & senza fare alcuna proua della loro disciplina, & virtù militare temuta sempre da' Christiani, & solita à dare al nome loro molta riputatione, si fusse con nuouo, & detestabile essempio hauuta vna certa, & ignominiosa perdita. Tale consiglio generoso douere senza dubbio essere in ogni euento più lodato da Solimano, ilquale come haueua sopportate le fatiche

di

di tante guerre, & esposta la sua stessa persona à molti pericoli per solo desiderio di gloria, così non hauerebbe con animo quieto tollerato, che hora co'l ricusare di combattere contra quei nemici, che venissero à sfidare i suoi Capitani ne' suoi proprij Porti, & sotto le sue Fortezze, si fusse scemato tanto di riputatione alle sue forze, & dimostrato di diffidare della fortuna del felicissimo nome di lui, & dell'Imperio Ottomano. Era Barbarossa d'animo ardito, solito ad arrischiarsi alla fortuna, & ad hauerla fauoreuole; sapeua hauere alla porta molti emuli della sua gloria, & della sua grandezza, & che la ritirata da Corfu, & la mala riuscita di quell'impresa, della quale egli era stato primo auttore, haueua data loro occasione di spargere contra di lui varij ragionamenti; onde temeua che potesse scemarsi della sua riputatione, & della gratia appresso il Signore; oltre ciò rimaneua ancora presso à lui qualche speranza, che i Capitani dell'armata Christiana, benche si fussero fatti molto vicini, non hauessero però risoluta volontà di combattere; lo confirmauano in queste opinioni le pratiche d'accordo, tenute già seco dal Doria; onde il medesimo consiglio d'vscire del Golfo con l'armata, che gli prometteua laude d'vn nobile ardimento, appresentauasegli accompagnato quasi da pari sicurtà. Haueua vn'armata di cento & cinquanta nauigi da remo, oltre alcuni da vela, nelli quali, benche fussero comprese molte galeote, fuste, & altri vasselli minori, nondimeno superando i legni sottili di numero quelli de' Christiani, quando s'hauesse hauuto à combattere senza l'armata grossa, l'uso della quale conueniua dipendere da incerto fauore del vento, & dalla sorte, non diffidaua della vittoria. Si risolse egli dunque di douer condurre la sua armata fuori del Golfo, & appresentarsi in vista dell'armata Christiana, non cercando, nè ricusando la battaglia, ma come accorto Capitano cercando di ben conoscere i pensieri, & gli andamenti de' nemici, per regolare secondo essi gli ordini suoi. Prima ch'egli conducesse fuori tutta l'armata fece vscire vna banda di cinquanta delle sue galee à tentare gli animi de' Capitani della lega, & conoscere, come essi si mouessero, se fusse loro vera intentione di combattere, & con quali ordini guidassero le sue schiere. Nauicaua all'hora l'armata de' Collegati verso le riue di Santa Maura, ma hauuta

noti-

notitia da quelli che stauano nelle gabbie delle naui dell'uscita de' nemici, voltarono subito il camino contra di loro, verso la bocca del Golfo di Larta, donde essi veninano; onde variato il viaggio venne insieme à mutarsi l'ordine dell'armata, in modo che veniua il Generale Capello à tenere il luogo della vanguardia; egli dunque, poiche scoprì di lontano i nauigi Turcheschi, facendo alle galee della sua schiera rinforzare la voga, si spinse tosto inanzi contra nemici, & sbarrandogli adosso i pezzi grossi dell'artigliarie, gli fece ritirare al luogo onde erano partiti; ilche fecero con tanta prestezza (come quelli ch'erano venuti à spiare, non à combattere) che si posero in qualche disordine, mentre ciascheduna galea à gara dell'altre cercaua d'esser la prima ad entrare dentro della bocca del Golfo, & di leuarsi dal pericolo; ilquale nondimeno per tale fuga si faceua maggiore, peroche le loro galee tenendo volte alle nostre le poppe stauano esposte alli colpi dell'artigliaria, che si tirauano contra di loro, senza potere, nè difendersi per se stesse, nè riceuere aiuto dall'altre loro galee, rimase nel Golfo, tenendo tuttauia nell'entrare dentro occupata, & serrata la bocca; laqual cosa essendo veduta dal Doria, ch'era nella battaglia, lo mosse à douere anch'egli d'altra parte spingersi così inanzi, che fu creduto, che andasse con animo risoluto d'appresentarsi alla bocca del Porto per impedire a' nemici l'entrata; sì che da più parti, & dalla poppe, & dal fianco combattuti, conuenissero à rimanere vinti, & oppressi. Nondimeno poco dapoi, come fu loro più appressato, con inaspettato, & incognito consiglio mandò ordine per l'armata sotto grauissime pene, che tutte le galee hauessero subito à ritirarsi; & essendosi riunite presto tutte insieme, le fece ridurre à Capo Ducato nell'Isola di Santa Maura con grande marauiglia, & dispiacere di tutti, affirmandosi per tutta l'armata con molte querele, & con libere voci contra la fama del Capitano, essersi perduta grande opportunità d'opprimere quasi à man salua buona parte dell'armata nemica. Ma trà Generali si tornò di nuouo à consultare di ciò, che far si douesse, con dubbio tanto maggiore, quanto ch'era loro tuttauia nascoso il consiglio, & la vera intentione de' nemici; i quali si può dire, che ad un medesimo tempo hauessero dimostrato, & ardire,

& timore, & di volere, & di ricusare la battaglia. Però era opinione d'alcuni, che si douesse mandare vna banda di galee à battere il Castello di Lepanto, affirmando senza vrgente necessità non douere Barbarossa più risoluersi d'uscire, nè di mandare le sue galee fuori del Golfo. Ma tirato che si fusse il nemico in luogo aperto, sarebbe stato in potestà loro il prendere ogni auantaggio per venire al conflitto; proponeuano altri il ritornare quanto prima alla Preuesa, percioche se non si fusse mossa dal luogo suo l'armata Turchesca, si sarebbe potuta tentare l'espugnatione del Castello; ma quando ella hauesse voluto farsi inanzi, conuenina prestare opportunità di combattere, benche con suo disauantaggio, potendo esser assalita prima che potesse porsi in ordinanza; fu questo consiglio lodato, come quello che portaua maggiore riputatione alla nostra armata, & maggior certezza di poter opprimere la nemica; leuatasi dunque l'armata della lega a' ventiotto di Settembre dall'Isola di Santa Maura con l'istesso ordine, co'l quale prima era stata disposta, s'inuiò verso i nemici. Ma nella nauigatione, mancato il vento, che gli era stato fauoreuole nel principio del camino, per non separare le galee dalle naui si conuenne con grande incommodità, & tardità farle tirare à remurchio, in modo che fu a' Turchi dato tempo, & commodità non pur d'uscire del Golfo, ma di potere contra ciò, che s'era creduto, distendere le sue schiere nel mare con quell'ordine, che più loro piacque; onde prima che l'armata della lega s'appressasse alla bocca del Golfo, fu scoperta l'armata nemica, la quale già vscita tutta, & posta in ordinanza con vento prospero veniua inanzi à ritrouare la nostra; all'hora il Doria, habbiamo, disse, disloggiato il nemico, com'era la nostra intentione; hora è posto in nostra libertà il combattere, ma per certo bisogna pensarui bene; il fatto è importantissimo, & indarno sarebbe doppo esso il pentimento: si deue considerare, che appiccando la battaglia, noi arrischiamo alla fortuna di poche hore non pur quest'armata, ma tutta la riputatione de' Prencipi Confederati, anzi pur si può dire, la salute della Christianità; peroche perdute queste forze, quale facoltà le rimane di rifare vn'altra armata per opporla a' nemici, & fermare loro il corso della vittoria? quale speranza di potere senza forze di mare difen-

difendere i luoghi di marina, che disperato ogni soccorso non cadano con infame precipitio, & irrecuperabile perdita in potere de' Turchi? & voltatosi poi al Generale de' Vinetiani soggiunse, che tanto più à lui conueniuasi d'hauere inanzi questi rispetti, quanto era maggiore il pericolo, che correua la sua Republica in vn tale sinistro accidente dello Stato, & della libertà; alle quali cose il Capello rispose, se hauere in commissione dal Senato, qual hora se gli offeriua l'opportunità di douer combattere l'armata nemica; non potere à quest'ordine in tanta occasione mancare, anzi rendere di ciò molte gratie à Dio, & confidare assai, che l'honestà della causa, che difendeuano, & il loro generoso proponimento douesse esser accompagnato da felice successo, con notabilissimo seruitio di tutta la Christianità, & con laude loro particolare; però à se commettesse il luogo più pericoloso della battaglia, che volontieri era per accettarlo; l'istessa prontezza, & desiderio, che si venisse quanto prima al conflitto mostrò il Patriarca Grimani, & tutto ch'egli hauesse prima consigliato il passare à Lepanto, nondimeno veduti i nemici vsciti, lodaua, & fauoriua non meno de gli altri il consiglio, & il camino preso; all'hora il Doria, veduto il volere conforme di tutti di douersi combattere; così sia dunque, disse, fauorisca Iddio il nostro ardimento, & subito fece leuare le bandiere di battaglia, dando à ciò gli ordini necessarij, & affirmando, che voleua egli essere il primo con la sua schiera ad vrtare i nemici. Fù con somma letitia di tutti vdita la risolutione del combattere per la speranza grande, che haueua generato della vittoria l'aspetto terribile dell'armata de' Confederati, distesa tutta per lungo spatio in ordinanza, & gli auisi hauuti della debolezza de' Turchi; onde credeuasi, che non fussero per accettare, ò sostenere con animo costante la battaglia, ma che fatta questa mostra di se, per certa riputatione, douessero ritirarsi dentro del Golfo, donde erano primi vsciti; attendeua dunque ciascuno con lieto, & sicuro animo ad apparecchiare se stesso, & l'armi, & sollecitamente s'adoperaua in quel carico, che gli era particolarmente commesso, nè mancauano i Capitani di essortare, & inanimare gli altri à diportarsi fortemente nella battaglia; poneuano loro inanzi la grandezza, & la facilità della vittoria, le ricche spoglie,

gli honori militari, la gloria immortale per tutti i secoli, ch'era apparecchiata à loro vincitori, & doppo questi certi, & presenti premij, la speranza nell'auuenire di cose maggiori; i nemici di numero di nauigij, ma molto più di bontà di legni, d'armi, & di valore di soldati essere loro d'assai inferiori, talche la maggiore difficoltà di vincere pareua che fusse posta nel cominciare il conflitto; ilquale non sarebbono i Turchi stati bastanti di sostenere; anzi, come la più certa speranza di salute era riposta nel poter salui condursi in terra nel paese amico, cosi questa stessa gli farebbe più vili nel combattere, & sarebbe cagione, che le galee, & la robba diuentassero sicura preda de gli assalitori; ogni timore douer esser da' loro animi lontano, quando anco vi fusse cagione di temere; poiche questo non accresce sicurtà, anzi indebolendo le forze, & leuando il consiglio fà maggiori i pericoli; non essere dal canto nostro d'altra cosa bisogno, che d'ardire, & di prestezza per torre à nemici la strada del mare, siche fuggendo non leuassero loro dalle mani la quasi certa vittoria. Volse il Doria porsi con le sue galee dinanzi à gli altri, tenendo il luogo destro dalla parte del mare, al Capello assignò la battaglia, & nella retroguardia ordinò, che stesse il Grimani per soccorrere con la sua schiera quella parte, oue apparesse maggiore il bisogno; ad Antonio Doria, che guidaua i vasselli grossi, impose, che spingendosi auanti le galee sottili, douesse cercare di mettersi sopra uento à nemici, per poter co'l vento prospero andargli adosso, & con la furia dell'artigliarie disordinando, & danneggiando le schiere de' nemici, leuasse loro molto delle forze, & dell'ardire, prima che giunger potessero più da presso al conflitto con le nostre galee sottili. Ma i Turchi d'altra parte procurando l'istesso auantaggio, con ogni sforzo possibile attendeuano à farsi inanzi per auanzare l'armata Christiana, & porsi ad essa soprauento per esser i primi ad inuestirla; di che il Doria accortosi per tempo fece piegare la sua armata verso terra, cercando d'impedire à nemici l'occupare quella parte. Ma essendo tosto cessato il vento, che haueua cominciato à spirare restaua, ò vano, ò molto difficile il seguire questi ordini, conuenendo le galee sottili con grandissimo disturbo occuparsi in remurchiare i vasselli grossi; tuttauia tanto ardore era in tutti della battaglia, che superato

rato con l'industria, & con la fatica ogni impedimento, erano già stati posti al luogo disegnato i due nauigi grossi de' Vinetiani, il galeone guidato da Alessandro Bondulmiero, & la barza, alla quale commandaua Nicolò Triuisano, questi vasselli ottimamente forniti d'artiglaria stauano dinanzi à tutte le schiere, quasi forte Torri à sostenere, et rompere i primi empiti de' nemici. Ma Barbarossa, quando vidde venirsi incontra le naui, prima che loro mancasse il vento, che rendeuano vna vista molto formidabile, temendo non essere astretto à far ciò, che sopra tutte le cose haueua cercato di schifare, cioè di hauere à combattere con i nauigi grossi, cominciò (come si disse) à pentirsi grauemente del consiglio preso d'vscire del Golfo della Preuesa; & generalmente in tutta l'armata Turchesca era entrato tanto timore, che già molti Turchi raccomandauansi a' Christiani, i quali trouauansi schiaui sopra le loro galee; tuttauia poco appresso Barbarossa, ripreso animo, adempiua in ogni parte l'vfficio di buon Capitano, nè pensando più ad altro, che al combattere, cercaua di prendere quel maggior auantaggio, che dalla conditione del luogo, & del tempo gli era permesso; attendeua principalmente à sollecitare il camino per montare il capo dell'Isola di Santa Maura; onde ad vno stesso tempo fuggendo egli l'incontro delle naui, & galeone, potesse girando dall'altre parti assalire alle spalle la nostra armata; laquale volendo tenere vniti i legni grossi con li sottili, con difficoltà grande poteua mouersi, & mutare sito, senza disordinarsi, però non cessaua d'accendere i suoi, & con persuasioni, & con minacci à non perdersi d'animo, metteua loro inanzi il premio, & il castigo de' loro buoni, ò cattiui portamenti, affirmaua niuna cagione douer essere di timore, combattere hora quegli istessi Monsulmani, ch'erano soliti riportare in tutte le guerre vittorie sotto li medesimi auspicij felicissimi di Solimano grandissimo, & fortunatissimo Prencipe contra Christiani, gente assuefatta più alle delitie, che à maneggiare l'armi, & cercare la salute più con la fuga, che con vero valore militare, stare à ciascuno il suo di prefisso della vita, ma il lasciarla, ò con laude, ò con vituperio, dipendere dalla volontà di se medesimo; quanto à ciò, che à se appartenesse, non essere per mancare di niun vfficio, che à Capitano si conuenisse, perche con ogni auantaggio si appicasse

tasse la battaglia; & veramente fu da tutti stimato Barbarossa hauere quel giorno sodisfatto à tutte le cose, che aspettar si poteuano da vn prudente & valoroso Capitano, & dimostrata grandissima isperienza delle cose della militia, & del mare; conciosiache con tale ordine disponesse le sue galee, & le commodasse, che conoscendo ciascuno Gouernatore di esse, & osseruando il luogo suo, benche più volte s'andasse in varij modi ragirando, rimase però sempre tutta l'armata ben ordinata, & ben disposta alla battaglia, & pronta à poter prendere qualunque partito. Era l'armata Turchesca in tre parti diuisa, il destro corno teneua Trabacche, & il sinistro era à Salecco raccomandato, l'vno, & l'altro Capitani d'isperienza, & di riputatione, adoperati con laude nelle guerre passate; nel mezzo delle schiere staua l'istesso Barbarossa co'l corpo della battaglia, nella quale era numero maggiore di galee; ma Draguti famoso Capitano de' Corsali con vna buona banda di fuste, & di galeote, & con alquante galee più ispedite andaua inanzi tutta l'ordinanza, quasi per segnare il camino à gli altri, & per cominciare co i suoi legni più veloci, & però più sicuri dal pericolo, à trauagliare i nemici. Fù permesso à' Turchi, ò dalla tardità, & irresoluti consigli, con liquali procedeuano i nostri nel farsi inanzi, ò dalla loro diligenza, & buona sorte, essendo il mare tranquillo, si che i legni grossi non poteuano vsare il beneficio del vento, di poter primi occupare quel sito dalla parte di terra, che haueuano disegnato di tenere i Capitani della lega, & d'impedirlo a' nemici; i quali postisi in luogo molto opportuno, & essendo già per buon spatio allargati da' nostri nauigi, stauano con le galee loro à fronte dell'armata Christiana, à vedere com'ella si mouesse contra di loro, riputandosi già sicuri, poiche si scopriua, che senza i nauigli grossi non erano i Capitani della lega per commettersi alla battaglia, & il remurchiarli più auanti essendo in vista dell'armata nemica, non era senza pericolo, & portaua tempo, & difficoltà; talche pareua, che in lor potestà fusse ridotto il fare la giornata; ma il Doria fratanto raggirandosi intorno alle naui, & facendosi seguire da tutte le galee sottili, haueua tenuto gran pezza sospesi gli animi, non pur de' nemici, ma de' suoi medesimi ancora, di ciò ch'egli si volesse fare; staua ogn'uno aspettando, che voltate le prode contra nemici,

si spin-

si spingesse l'armata inanzi, & si desse il segno d'appiccare il conflitto; ma mentre troppo si tarda, & con importuna dimora si consuma il tempo, fu à Turchi data opportunità di ritirarsi all'auantaggio, & di fuggire la battaglia; era il disegno del Doria (com' egli disse poi) d'ingannare i nemici, i quali tenuti dubbiosi di qual partito egli fusse per prendere, stimaua douersi fermare sù'l mare in quella parte, & così ristretti insieme come si ritrouauano; onde à lui fusse data opportunità, hauendo con largo ordine disposte le sue galee, di potere, prendendo più ampio giro, assalire insieme da più parti l'armata Turchesca; ma Barbarossa accortosi di ciò che si tentaua contra di lui, con maggiore celerità prese (come si è detto) la volta di terra, tenendo nel camino sempre girate le prode verso la nostra armata, & allargandosi quanto più poteua dalli nauigi grossi; nel qual tempo stando con stupore di tutti l'armata della lega quasi immobile, otiosa spettatrice dell'insulto de' nemici, & dell'occasione che loro fuggiua dalle mani, il Generale Capello, & il Grimani gridauano con alta voce, che non si perdesse hormai più il tempo, & che non s'abbandonasse la speranza quasi certa della vittoria; & il Capello poco appresso fattosi portare da una fregata andaua attorno infiammando alla battaglia, applaudendo tutti alle sue parole, & lodando il suo ardire, & peruenuto là, oue era la galea del Doria, accostatosegli per poppa gli disse; andiamo Signore, ad vrtare i nemici che fuggono, il tempo, l'occasioni, & le voci de' soldati ne inuitano; la vittoria è nostra, sarò io il primo ad inuestire, nè altro aspetto, che l'ordine di cominciare il conflitto. Era il Capello huomo vecchio di settantatre anni, ma di bell'aspetto, di molta prosperità di corpo, & di fortissimo animo, & venerando per l'età, & per concetto d'una graue prudenza, & di molta isperienza nelle cose del mare; onde i consigli, & i conforti di lui erano di tanto maggiore auttorità; & veramente scopriuasi in tutti desiderio così grande di combattere, che d'ogni parte risuonauano le voci di battaglia, battaglia, vittoria, vittoria; da che il Doria finalmente commosso, & vinto da certa vergogna, dato l'ordine à gli altri, che s'andasse inanzi, si mosse anch'egli con la sua schiera, talche trapassate le naui, la nostra armata s'accostò alquanto più alle galee de' nemici, le quali già ridotte al luogo che disegnauano, stauansi con le

poppe

poppe à terra, & con le prode drizzate al mare; onde dall'una parte, & dall'altra furono (benche di lontano) scaricate con frequenti tiri l'artigliarie, in modo che pareua la battaglia già essere appiccata; tuttauia da niuna delle parti moueuansi le galee per farsi più inanzi; riteneua il Doria la speranza, che i Turchi posti in spauento per tale incontro senza combattere abbandonassero le galee, & cercando di saluarsi in terra, gli lasciassero la vittoria senza pericolo; & Barbarossa vedendo le galee sottili spalleggiate dal galeone, & dalla barza de' Vinetiani, non ardiua farsi più presso, temendo che dall'artigliarie di questi fortissimi legni non fussero guasti, & dissipati gli ordini delle sue schiere, & mal trattate le sue galee; ma il Doria, poiche fu alquanto stato in questa vista, vedendo riuscirgli vano il suo pensiero, & risoluto (come dimostrarono tutte l'operationi sue) di non commettersi al rischio della giornata, cominciò manifestamente à ritirarsi; onde i Turchi preso animo per lo cedere de' nostri, si fecero tanto inanzi, che molte delle galee nemiche erano fatte vicine alla barza, & al galeone; liquali nauigi per lo sito, oue erano auanti gli altri, per la grandezza de' nauigi non poteuano così presto ritirarsi, anzi che essendosi per una balla d'artigliaria giunta nel galeone, appigliato il fuoco in un barile di poluere, ch'era sopra coperta, i marinari, & i soldati eransi posti in grande disordine, & timore; ma il Capitano con animo costante commandando, & prouedendo à tutte le cose, gli saluò da questo pericolo, nè però volse, che all'hora si corrispondesse con altri tiri contra nemici; l'istesso fece il Capitano della barza: ma come essi si viddero le galee Turchesche alquanto più accostate, fecero ad un tempo stesso sbarrare contra di loro tutte l'artigliarie, in modo che essendo i colpi per la vicinanza più certi, & di maggior danno à nemici, furono essi presto costretti à ritirarsi. Ma nell'istesso, & maggiore pericolo rimaneuano le naui, & alcune galee, lequali nell'improuisa partita non potero leuarsi con la medesima celerità come l'altre; onde veggendole i Turchi separate, & diuise, se gli erano cacciati adosso, come à certa preda. Talche due naui Vinetiane, essendosi nel combattere appigliato il fuoco miseramente si sommersero con tutte le genti, & due Spagnuole doppo hauere fatto lunga, & valorosa resisten-

za, rimasero oppresse, essendosi l'altre saluate per beneficio del vento, che poco appresso si misse fauoreuole al suo camino. La medesima infelice sorte corsero due galee sottili, l'vna de' Vinetiani, & l'altra del Pontefice, commandate quella da Francesco Capello, & questa dall'Abbate Bibiena, lequali doppo essere state in esse morte la maggior parte delle genti, peruennero in potere de' nemici, & altre che erano in qualche pericolo riuscirono salue per le tenebre della notte, che sopragiunse, nellaquale (perche non potesse il lor uiaggio esser da' nemici osseruato) furono spenti i lumi di tutti i fanali, & fattosi il vento più gagliardo, si che con tutte le uele aperte si puòte continuare la nauigatione, si condusse l'armata della lega intiera, & salua, fuor che questi pochi uasselli all'Isola di Corfù; ma con tanto disordine, & con gli animi cosi sbattuti, benche più dal dolore che dalla paura, che fu creduto, che si partisse dal conflitto rotta, & vinta. Volse il Doria esser tra gli vltimi à leuarsi con la sua galea, credendosi di mostrare perciò, ò maggiore brauura, ò migliore consiglio per la salute di quell'armata: ma era da tutti conosciuto, che tale confidenza non nasceua in lui da fortezza d'animo, nè da ben affetta uolontà in questo seruitio, ma dal conoscere la velocità della sua galea, con quale poteua facilmente leuarsi dal pericolo. Ma il Generale Capello accortosi di questo suo pensiero, non prima uolse muouersi, se non ad vn tempo medesimo con lui. Per questa ritirata dell'armata de' Collegati, i Turchi presa maggiore confidenza, non contenti d'hauere essi schifato la vergogna, & il pericolo, pensarono di portarlo ad altri; onde poco dapoi con tutta l'armata si condussero all'Isola del Paxù, dodeci miglia da Corfù lontana, fermandosi iui per buon spatio di tempo, quasi sfidando i Capitani della lega ad vscire del Porto à combattere, & aspettando quasi opportunità d'inferire loro qualche danno: ma nell'armata della lega ogni cosa era già piena di disordine, & di timore; gli auspitij del Doria erano stimati infelicissimi, & sospetta la sua fede, & ogni suo consiglio; non era chi ardisse cosa generosa: se pur alcun partito era proposto, partoriua tosto nell'animo di tutti; & fino de' medesimi auttori di quello, molti dubij, & difficoltà: cosi trattenendosi tutte le galee nel Porto, & leuata l'occasione d'ogni fattione di guerra; i Turchi doppo hauere in-

sultato cosi presso all'armata Christiana, temendo d'alcuna borasca di mare, perche già erano passati sette giorni del mese d'Ottobre, si ritirarono nel Golfo di Larta. Tali furono i successi del presente anno, tale il fine di tanti apparati di guerra, aspettatione somma d'importantissime cose, moti grandi, speranze, timore di notabilissimi euenti: ma effetto niuno corrispondente, nè alla grandezza de' Prencipi, nè all'opinione concetta di tante forze; tuttauia non essendo solita quest'età vedere su'l mare tanti apparechi di guerra, rimase molto celebre la memoria di questo incontro dell'armate alla Preuesa; ma per certo con poco honore, & con grande ramarico de' Christiano, & con nota particolare del nome d'Andrea Doria, contra il quale s'udirono, & all'hora, & dapoi in ogni parte grauissime querele, accusandolo alcuni di uiltà, altri di perfidia, & d'animo mal'effetto uerso il bene della Christianità, & particolarmente verso il commodo de' Vinetiani; & per certo molte cose concorsero à rendere dubbiosa, & sospetta la sua fede; l'amicitia, laquale sapeuasi lui tenere con Barbarossa, fatta nel tempo, che l'uno era à Marsiglia à gli stipendij del Rè di Francia, & l'altro in Algieri; le pratiche tenute per l'adietro con lui, com'era notissimo à tutti, & l'essersi vedute la sera auanti del comparire dell'armata Turchesca, uscire dalla Preuesa due galeotte, l'una delle quali era passata in Sicilia, & fermatasi un pezzo nel Porto di Palermo, l'altra doppo essersi accostata alla galea del Doria, affirmauasi essere ritornata nel Golfo della Preuesa; oltre ciò erasi osseruato, hauere il Doria fatte nere tutte l'antenne delle sue galee, che daua grande inditio, douere ciò seruire per qualche segno, onde hauessero ad esser dall'altre conosciute: ma quelli che ne parlauano più minutamente biasimauano in lui uarij immoderatissimi affetti, ambitione della propria grandezza, timore de' pericoli della sua persona, auaritia della robba, & cose sue; da' quali egli offuscato non conoscendo, nè stimando altri interessi, che li suoi proprij, non volesse arrischiare alla battaglia se, & le sue galee particolari, dalla conseruatione delle quali dipendeua la sua grandezza, & la sua riputatione per lo bisogno, che haueua l'Imperatore di lui, & del suo seruigio. Nè più de gli altri asteneuansi da queste accuse gli Spagnuoli, anzi il Marchese d'Agliar Ambasciator di Cesare in Roma publicamente

camente deteſtaua l'operationi del Doria, moſtrandoſi in ciò forſe più ardente, per leuare quel carico, che da tale ſucceſſo poteſſe naſcere all'Imperatore, quando fuſſe nato ſoſpetto, eſſer ciò ſeguito di ordine, & di commiſſione di lui. Ma il Senato Vinetiano con prudentiſſimo conſiglio, conoſcendo non metter conto alla Republica alienarſi l'animo di queſt'huomo, preſſo alquale continuaua il gouerno di quell'armata, tra tante publiche maledicenze, non pur non moſtrò alcun riſentimento, ò mala ſatisfattione di lui, ma gli ſcriſſe amoreuoliſſime lettere, affermandogli di perſuaderſi, ch'egli come prudente, & ſaggio Capitano haueſſe ſeguito tale conſiglio, quale à lui fuſſe paruto il migliore, & più ſicuro per la Chriſtianità. Ma le voci che ſi ſpargeuano da tutti contra di lui, peruenendo alle orecchie del Doria, grandemente affligeuano l'animo ſuo, in modo che per molti giorni doppo ritornato à Corfù, ſi laſciaua rariſſime volte vedere in publico, & quando alla ſua preſenza ſentiua ragionarſi di queſto fatto ne moſtraua eſtrema paſſione, talche apena poteua ritenere le lacrime, ò finte, ò forſi vere, riconoſcendo l'error ſuo. Stete doppo queſta ritirata tutta l'armata della lega alquanti giorni ottioſa à Corfù; ma ſtimandoſi coſa pur troppo vile, & ignominioſa per la Chriſtianità lo dimorarſi nel Porto, moſtrandoſi la ſtagione, benche d'Auttuno, fauoreuole alle fattioni di mare, & eſſendo allontanati i nemici, erano varie coſe propoſte; raccordaua, et ſollecitaua il Generale Capello, che s'andaſſe con tuta l'armata nell'Arcipelago, oue potrebbe (come diceua) facilmente nuoua occaſione appreſentarſi di combattere i nemici: ma quando pur queſto mancaſſe, douerne però ſeguirne altro frutto certo, & notabile di queſto uiaggio; conciosiache ſarebbono loro caduti nelle mani, come ſicura preda, molti nauigi, che andauano à Coſtantinopoli, ſarebbeſi ſoccorſo, & aſſicurato Napoli, & Maluaſia, & molte delle Iſole dell'Arcipelago con altretanta facilità ſi poteuano ricuperare, con quanta poco inanzi s'erano perdute; da queſte douerſi riceuere grandiſſima commodità, ma principalmente di fornire l'armata di genti da remo, con doppio beneficio, priuandone d'eſſa i nemici, abbondare quell'Iſole di Porti, ne' quali ſicuramente poteuaſi ritenere l'armata, & con queſta dimora veniuaſi à dare à Barbaroſſa tanta geloſia, & ſoſpetto, che facilmente non hauerebbe

hauuto ardire di condurre à Costantinopoli l'armata, laquale di molte cose bisognosa si rimarebbe in quel Golfo molto debile, & in stato di non potere, ò mai, ò molto tardi uscire l'anno venturo su'l mare; l'honore, & la riputatione perduta per gli successi della Preuesa, non potersi in altro modo ricuperare, nè altrimenti far credere ciò che da loro s'andaua predicando, che la sorte, & il vento lor fusse mancato, non il buon consiglio de' Capitani, ò l'ardire de' soldati per venire ad vna giusta, & generosa battaglia; ogni acquisto, che in Terra ferma si facesse, potersi stimare infrutuoso, & vano per la difficoltà, & quasi impossibilità di difendere le terre acquistate da numerosissimi esserciti Turcheschi. Ad altri, & al Doria principalmente piaceua andare più tosto à battere Durazzo, stimando cosa piena di pericoli il porsi in quella stagione à nauicare per l'Arcipelago, & ogni faticha che si prendesse di racquistare quell'Isole, douer riuscire finalmente vana, poiche non ui essendo alcuna Fortezza sicura, conueniuano tosto all'apparire dell'armate Turchesche cadere vn'altra volta in loro potestà; all'incontro dal felice successo dell'impresa di Durazzo poter nascere molti beneficij per la qualità del luogo, per se stesso molto opportuno, posto per mezzo l'Italia, & atto ad aprire la strada à maggiori progressi nell'Albania; questo sito essere già stato tale conosciuto, & stimato da' Romani, i quali non prima s'erano risolti di passare nella Grecia, che si fussero di questo impatroniti; ridotto questo in loro potestà, hauere nell'Albania, & nella Macedonia fatti nobilissimi progressi. Ma questo partito ancora non mancaua di molte difficoltà, opponeuasegli, non v'essere Porti capaci per l'armata, massimamente per le naui, le quali non senza molto pericolo sarebbono conuenute dimorarsi su'l mare, il paese vicino esser pieno di caualleria Turchesca; dalla quale poteua facilmente esser disturbata l'impresa, & il medesimo impedimento poterui mettere Barbarossa, quando si fusse condotto alla Vallona, non essendo sicuro sbarcare le genti, & sfornire l'armata, hauendo il nemico potente, & così uicino, douersi tenere la guerra quanto più si poteua lontana, & trauagliare il nemico in quella parte, oue non potesse valersi delle sue forze maggiori, che consisteuano nella gente da guerra à piedi, & à cauallo, non nell'armata, inferiore senza dubbio à quella de' Christiani.

Per queste difficoltà dunque, le quali à gli animi abbattuti da' passati successi, & non ben atti à dar luogo à buona speranza, si rappresentauano anco maggiori; furono doppo uarij discorsi abbandonati del tutto questi pensieri di più importanti imprese, & fatta deliberatione d'entrare in Golfo, per tentare alcuna cosa, che con facilità, & sicurtà riuscir potesse: si condusse dunque l'armata alla bocca del canale di Cattaro per ispugnare Castel Nuouo terra posta à marina poco adentro di quel Golfo, la quale alquanti anni auanti questo tempo era stata da Mehemet tolta à Chersego: era questo luogo stimato assai, non per se stesso, non essendo, nè molto grande, nè molto forte, ma per lo sito suo à molte cose opportuno, & principalmente commodo a' Vinetiani per la sicurtà di Cattaro, posto quasi nell'ultime parti del medesimo Golfo, per lo quale conuengono passare à quella Città i presidij, & le vittouaglie. La terra, & le habitationi di Castel Nuouo sono sopra alcune colline lungo la riua del mare; & nella più alta parte di essi vi è una Rocca guardata dal presidio Turchesco, essendo gli altri habitatori per lo più Dalmati, & Schiauoni. Entrata dunque tutta l'armata dentro del Golfo, fece il Doria sbarcare alquanto lungi dal Castello la fanteria, & l'artiglieria per batterlo; hauendo di ciò particolare carico Don Ferrante Gonzaga. Ma fratanto, mentre s'andauano ordinando le fanterie Spagnuole, & apparecchiando la batteria, il Generale Capello accostatosi alle mura con le sue galee, le quali per la molta uicinità vi poteuano stare sicure dall'artigliarie della Rocca, perche i colpi venendo da sito più eminente, erano portati molto lontani, cominciò à dare l'assalto, nel quale le ciurme delle galee montando le mura, facendosi scala de' remi, perche da più parte i diffensori assaliti non poteuano fare resistenza, entrarono dentro della terra, & apersero le porte a' soldati, onde i Turchi subito abbandonandola ritiraronsi nella Rocca, ma poco appresso, veggendo non poter lungamente mantenerla, s'arresero à discrettione. La terra fu da' fanti Spagnuoli posta à sacco, non essendo stato bastante à fermargli il commandamento di Don Ferrante, ilquale conoscendo il bottino appartenere alle genti de' Vinetiani, haueua loro ciò vietato, & fu tanta l'insolenza di questa gente, che non contenti delle robbe depredate nella terra, incontrando ancora le ciur-

me, che ritornauano con la preda alle galee, le spogliauano subito d'ogni cosa, volendo godere il frutto de gli altrui pericoli, & fatiche. Ma Barbarossa, hauuto l'auiso, che l'armata Christiana era andata all'espugnatione di Castel Nuouo, partito dalla Preuesa, s'era indrizzato verso quella parte, con animo di soccorrerlo, ò almeno con speranza, che la fama della sua venuta potesse disturbare l'impresa; onde essendo riferito, che l'armata nemica con vento prospero di Sirocco era passata il canale di Corfù, non leggier dubbio, & trauaglio haueua occupato l'animo de' nostri, ma durò questo per breue tempo; percioche poco dopò s'intese, ch'ella venuta più inanzi haueua scorsa vna grandissima fortuna di mare, per vn vento di Garbino leuato improuisamente con grandissima furia, per lo quale haueuano i Turchi perdute circa trenta delle sue galee, portate à trauerso dall'onde del mare, & con l'altre molto conquassate s'erano ridote alla Vallona; parue che vn tal successo prestando opportunità di combattere i nemici abbattuti molto d'animo, & di forze douesse inuitare i Capi della lega à prendere nuouo consiglio, di che già molte voci si sentiuano per l'armata, ripigliando già molti del primo vigore, & il Generale de' Vinetiani con molto efficaci parole essortò il Doria, perche non volesse perdere questa occasione ancora, poiche con breue camino poteuasi passare alla Vallona, & assalire l'armata Turchesca, laquale non era in stato di combattere per trouarsi molto debole per gl'incommodi della fortuna corsa, nè di fuggire per lo mancamento de' remi, per la maggior parte fracassati, nè trouarsi in luogo da poter starsi sicura, non essendo il Castello della Vallona per la lontananza del Porto molto atto à poterla difendere. Ma il Doria iscusando la sua risoluta volontà di partirsi, & di non far nulla, quando con la qualità della stagione, quando con altro impedimento, portò il tempo tanto inanzi, che fu à Barbarossa data facoltà di poter sicuramente condurre l'armata in Costantinopoli, hauendo lasciato nel Golfo di Lepanto Dragute con venticinque galee, & con vna buona banda di galeotte, & di fuste de' Corsali, per tenere trauagliata la nauigatione, & le cose de' Christiani. Poco dapoi adducendo pur'il Doria nuoue cagioni della sua partita, & principalmente il mancamento del pane, si risolse di leuarsi, & di passare con la sua

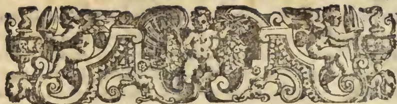
arma-

armata in Sicilia, tuttoche fusse consigliato, & essortato da' suoi medesimi, & dall'istesso Don Ferrante à douer tenere anco per quel verno l'armate vnite, ò à Corfù, ò in altro luogo opportuno per potere à Primauera vscire per tempo sù'l mare, & preoccupare il nemico. Alla guardia di Castel Nuouo furono posti quattro mila fanti Spagnuoli sotto il Capitano Giouanni Sarmento; tuttoche il Generale de' Vinetiani facesse indarno molte replicate instanze, che conforme alle capitulationi della lega, si douesse la terra consignare à lui, da essere con le sue genti guardata; ma iscusauasi il Doria non poterlo fare da se, ma conuenirgli aspettare ordine da Cesare, & d'altra parte procuraua d'accommodare altri sei mila fanti Spagnuoli in guarnigione nelle terre di Budua, Antiuari, & Dolcigno, sotto certo pretesto di farlo per commodo de' Vinetiani, cioè per dare à queste terre maggior sicurtà, & per hauere quasi vn deposito de' soldati per potersene più prontamente valere nel tempo della Primauera; cose molto importune, & che dauano grandissimi sospetti, già cominciandosi ad affirmare da alcuni, che douendosi con questi fanti accrescere il presidio de' luoghi alla Republica, à lei ancora appartteneuasi il dar loro lo stipendio. Doppo partito il Doria, partì poco appresso il Patriarca Grimani, per andare in Ancona, oue giunto, disarmate le galee, e mandati i corpi di esse à Vinetia, si trasferì à Roma à dare conto al Pontefice delle cose passate. Ma il Capello rimaso in Golfo di Cattaro, andò à Risano picciola terra, poco lontana da Cattaro, della giurisdittione Turchescha, ma debolmente custodita; onde essendosegli subito arresa, vi pose presidio di soldati, & vi deputò per Castellano Luigi Zane nobile della sua galea. Mentre il Capello quì si dimoraua per le molte fatiche del corpo, ma molto più per i graui pensieri dell'animo, veggendo le cose esser passate così contrarie al suo desiderio, cadè in vna graue indispositione, per la quale fu costretto di chiedere licenza al Senato di disarmare, per potersene ritornare alla Patria à curarsi. In questo tempo il Duca d'Vrbino consumato da vna lunga, & graue infermità, vi lasciò la vita non senza sospetto di veneno, con dispiacere grandissimo & vniuersale de' Vinetiani, confessando tutti hauere la Republica rade volte per l'adietro hauuto al gouerno della sua militia persona più à proposito

per

per tale seruitio, nel quale con somma satisfattione haueua continuato per spatio di quindeci anni; gli furono in Vinetia fatte del publico solenni essequie nella Chiesa di San Giouanni & Paolo, oue recitò l'oratione Lorenzo Contarini, il quale riuscì à questo tempo molto chiaro per lode d'eloquenza. Era nel Duca molta isperienza della militia, particolare & isquisita cognitione dello Stato, & di tutte le cose della Republica, vigilanza grande ne' graui negotij, destrezza in tutte le sue operationi, animo sincero, reale, & ben affetto verso l'honore del nome Italiano, & particolarmente uerso la grandezza della Republica; rimase però sempre presso à molti non leggier sospetto, che nel soccorso di Roma fusse il Duca proceduto poco sinceramente per suoi particolari interessi, & dissegni, essendo poco ben affetto verso la casa de' Medici, secondo il Guicciardino moderno Historico.

Il Fine del Nono Libro.



DELL'HISTORIA VINETIANA.

LIBRO DECIMO.



'OCCASIONE più volte miseramente perduta di combattere con speranza di grandissima vittoria l'armata Turchesca, & l'occupatione di Castel Nuouo dal presidio de' fanti Spagnuoli, operationi conformi à quelle dell'anno precedente, più maturamente considerate, non pur accresceuano i sospetti, che generalmente si erano hauuti del procedere, ò poco sincero, ò molto pusillanimo del Capitano Generale, ma ne produceuano de gli altri de' pensieri, & della volontà di Cesare. Per la qual cosa era il Senato Vinetiano constituito in grandissimi trauagli, & pericoli; presa vna guerra graue contra potentissimi nemici; l'accordo con loro fatto più difficile, per hauere più volte rifiutati gl'inuiti, & l'occasioni della pace con incerto, & debole aiuto de' Prencipi Christiani, in modo che non poteua fermaruisi sopra alcuna speranza della difesa, & conseruatione dello Stato della Republica. Eransi con Cesare fatti molti vfficij per ben dispórlo all'osseruatione delle capitulationi della lega; concedesse le tratte di Napoli, & di Sicilia per lo bisogno dell'armata, facesse consignare alli rappresentanti della Republica Castel Nuouo, a' ministri suoi desse tali ordini, che le galee fussero in pronto per potere nel mese di Marzo fare l'vnione dell'armata. Ma in niuna di queste cose haueua dato Cesare vera, & compiuta so-

disfattione, trouando diuerse occasioni di scuse, & dilationi; delle tratte, perche i ministri à quali toccaua tale cura, volessero prima fare le loro descrittioni; della restitutione di Castel Nuouo, allegando, che alla Republica s'appartenesse il dare le paghe, dellequali andauano i fanti Spagnuoli creditori, perche hauessero guardata quella Fortezza; & della presta ispeditione dell'armata, perche hauendo egli in animo di trasferiruisi in persona, era bisogno di forze, & di apparato maggiore, & per consequenza di più lungo tempo. Ma in alcune di queste cose la ragione, in altre, & questa, & il fatto stesso dimostraua, che non s'hauesse la mira all'equità, & al beneficio commune: erano le parole di Cesare molto magnifiche, & grandissime le promesse; ma con sospetto grande, che hauesse solo per fine il tenere legati i Vinetiani con la lega, per valersi dell'armi, & dell'amicitia loro quanto comportasse il suo proprio commodo, non il seruitio commune; poiche intendeuasi essergli fatti protesti nelle Corti tenute nel Regno, nelle quali conuengono à consigliare tutti i principali delle Prouincie, perche egli non douesse partire di Spagna; oltre ciò ritrouarsi lui così essausto di denari, che quando anco hauesse vero animo d'andare in persona con l'armata, non era per all'hora habile à sostenere quelle spese, che gli apportarebbono la venuta sua; dal quale stato di cose comprendeuasi, essere a' Vinetiani data non pur occasione, ma necessità per la sicurtà loro, di pensare più all'accordo, & alla pace, che all'armi. Confortauagli ancora maggiormente ad attendere à questa trattatione la speranza di poter ottenere con honeste conditioni la pace, poiche i Turchi procedendo con maggiore destrezza, & rispetto, haueuano fatto leuare i Baili dalla Torre del mare maggiore, & admessigli in Costantinopoli, & similmente dauano intentione di douer presto, come fecero, porre in libertà tutti i mercanti Vinetiani, concedendo loro di poter trattare i loro negotij, ma stando l'uno per l'altro piezzo di non vscire con le persone, nè mandare le loro mercantie fuori de' confini dell'Imperio Ottomano. Era ancora venuto à Vinetia vn' Antonio da Modone, ilquale all'hora habitaua al Zante, portando lettere di Gianusbei amico suo, scritte à lui per occasione di priuate facende, nelle quali affirmaua ritrouarsi nel Signore, & nel Bascià buona dispositione alla pace; talche andando per tale effetto

vn' Ambasciatore à Costantinopoli, facilmente si sarebbe venuto à qualche conchiusione, per la quale esso Gianusbei offeriuasi di prontamente adoperarsi, sempre che ne fusse ricercato. Per tutti questi rispetti dunque parue al Conseglio di Dieci di cominciare à tenere qualche pratica d'accordo; ma perche la cosa passasse con maggiore secretezza, & riputatione, non volse per all'hora mandare à Costantinopoli persona publica, ma commise à Lorenzo Gritti, figliuolo naturale del Doge, ch'egli trasferirui si douesse con nome, & apparenza di trattare sue priuate facende, & particolarmente la ricuperatione di certe mercatantie, ch'erano state d'un suo fratello, poco auanti à questo tempo morto à Costantinopoli. A questi fu dato in commissione di trattare prima le tregue generali, insistendo in questo, quanto piu poteua, per ridurle à qualche conchiusione. Ma quando à queste non volessero i Turchi assentire, mettesse inanzi la trattatione di pace, per la Republica, per la quale fussero le capitulationi vecchie rinouate, ma con la restitutione da ogni parte de' luoghi in quella guerra occupati. Erasi ancora nella trattatione di queste tregue interposto prima il Rè di Francia, ilquale haueua per tale effetto mandato suo huomo à posta à Costantinopoli; ma presto conobbesi essere poca speranza di condurre questa pratica ad alcun buon fine, dimostrandosi i Turchi d'animo molto alieno dal diuenire ad alcuna sorte d'accordo con Cesare, contra il quale per poter riuolgere l'armi con maggiori forze, & maggiore commodo haueuano proposta, & procurata la pace co' Vinetiani. Ma come fu publicata l'andata del Gritti à Costantinopoli, benche si tenesse nascosa la vera cagione, subito nacque grandissimo sospetto di ciò ch'era, ch'egli andasse per lo negotio della pace; onde Don Diego Hurtado di Mendozza, ilquale ritrouauasi all'hora Ambasciator à Vinetia per nome di Cesare, comparito nel Collegio in audienza secreta scoprì questo sospetto, modestamente dolendosi, che si pensasse à venire ad accordo co'l nemico commune, senza comprendere in esso l'Imperatore amico, & confederato della Republica, & dapoi con lunga oratione cercò di disuadere la trattatione della pace co' Turchi; & quale certezza, diceua egli, quale sicurtà si può hauere, che quegli huomini barbari siano per mantenere quell'accordo, al quale assentiranno non per desiderio di quiete, abborrita da loro per na-

tura, & per consuetudine, non per volontà ben affetta verso la Republica, odiando mortalmente tutti quelli che portano il nome di Christiano, ma solo per qualche loro oggetto, & particolare commodo, per discioglie-re questa lega, per debilitare i Potentati maggiori della Christianità, & opprimere i più deboli; se dal douer continuare nella guerra vi rimoue il rispetto della spesa, considerar douete, che la pace non ve ne libera, ma ben la rende vana, & infruttuosa; conciosiache l'Imperatore à niun modo vuole l'accordo co' Turchi; & stando questi tuttauia su l'armi, & trouandosi due armate potentissime su'l mare, vorrete voi Signori prudentissimi stare disarmati? credere la sicurtà del vostro Stato all'incerta fede altrui? per certo niuno se lo può persuadere. Sarebbe cosa senza dubbio più desiderabile, non hauere al vostro Stato vicini così formidabili, come sono i Turchi, & poter godersi d'un Stato quieto, & tranquillo, libero da tanti sospetti, & da tanti incommodi; ma poiche porta la conditione de' tempi, & delle cose presenti, che si conuenga versare tra spese, pericoli, & trauagli, grande uentura riputar si deue, che à questa età, & in tal'occasione si troui nella Christianità vn Prencipe così potente, che possi per le molte sue forze dar contrapeso alla potenza de' Turchi, & per l'ottima dispositione del suo animo verso il bene commune, voglia prontamente esporre non pur le sue forze, ma la sua stessa persona a' pericoli della guerra, per abbattere l'orgoglio di questi communi nemici: Considerate, come sarebbe, non pur da Cesare, ma da tutti i Prencipi Christiani intesa questa pace in tempo, che dal proseguire la guerra sono suegliate grandissime speranze di prosperi successi, che viue tuttauia la lega, che si fanno apparecchi grandi di genti, & d'armate, che ogni auantaggio è dal canto de' Confederati. A queste cose fu risposto: già due anni essere la Republica in lega, nondimeno potersi dire con verità, che sola hauesse hauuto à reggere contra l'impeto dell'armi Turchesche, conoscere da ragioneuoli occasioni essere nate le difficoltà, che haueuano impediti gli aiuti così pronti, com'era il bisogno, & però credere poter auuenire facilmente, d'incontrare per varij accidenti nelle medesime, tuttauia hauere sempre hauuto, & esser per hauere grandissimo rispetto a' Confederati; hauere il Rè di Francia procurato, perche in Costantinopoli seguissero tregue gene-

generali, creder di far cosa, che concernesse il seruitio commune, accettando, & fauorendo questa trattatione; onde ne poteuano nascere alla lega molti commodi, & se non altro il certo beneficio del tempo stimato dall'istesso Imperatore molto necessario per ben disporre tutte le cose al suo viaggio di Leuante. Simili vfficij passarono alla Corte fra il medesimo Cesare, & l'Ambasciator Vinetiano, ma non partoriuano alcun effetto, nè di spronare Cesare alle prouisioni della guerra, nè di ritardare i Vinetiani dalla trattatione già deliberata della pace. Con tali successi di cose terminò l'anno 1538. nella fine del quale a' ventisette di Decembre morì il Doge Gritti, essendo già peruenuto ad età molto graue di ottantaquattro anni, buona parte de' quali haueua speso ne' maneggi importantissimi, & in difficilissimi tempi per la Republica, come nel corso delle passate narrationi s'è potuto conoscere; tenne il Prencipato per lo spatio di quindeci anni, & sette mesi, & lo lasciò con sommo dispiacere di tutti; fu lodato con oratione funebre da Bernardo Nauagiero, giouane all'hora di grande speranza, che poi riuscì Cardinale, & il corpo suo fu portato à sepellire nella Chiesa di San Francesco. Segue l'anno 1539. 1539
ilquale non contiene, quanto alle cose della Republica, alcun fatto di guerra, tuttoche gli apparati fussero grandissimi, ma fu quasi tutto speso in negotio per la conchiusione della pace. Nel principio di esso i Vinetiani, giudicando non douersi confidare in altri, che in se stessi, & nelle loro proprie forze per la sicurtà del loro Stato, tuttoche hauessero riuolto l'animo alla pace co' Turchi, & che continuasse la lega, per potere (bisognando) sostenere la guerra anco senza gli aiuti de' Confederati; posero con ogni studio nell'accrescere i presidij delle Fortezze, & nel rinforzare l'armata; onde assoldarono numero grande di soldati, & armarono altre galee sottili, & grosse nella Città di Vinetia, & parimente al Alessandro Contarini Proueditore, che era all'hora in Candia, commisero che con ogni diligenza procurasse d'armare venticinque galee in quel Regno. In questo medesimo tempo, fu ancora per parte del Senato instituito, che di tutte l'arti della Città fussero descritti quattro mila huomini, i quali quattro volte all'anno hauessero à montare sopra le galee à ciò destinate per vuogare insieme, chiamasi questo communemente regatare,

tare, & à quelle, che fussero state in questo corso le prime fin' al numero di tre, erano instituiti diuersi premij; co'l quale ordine, & essercitio veniuasi à prouedere d'hauer sempre la gente pronta, & disposta per armare improuisamente qualche numero di galee: & per hauere Capo d'auttorità della militia, fu à gli stipendij della Repub. confirmato Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, ilquale viuendo il Duca Francesco Maria suo padre si ritrouaua tuttauia à questo seruitio, con accrescergli la condotta fin' alla somma di cento huomini d'arme, cento caualli leggieri, & dieci Capitani pagati, & con quattro mila ducati di piatto. Era il Duca stimato molto à proposito per la Republica, così per le proprie qualità della sua persona, essendo alleuato sotto l'ottima disciplina del padre, & hauendo seguito de' migliori huomini da guerra, che fussero à questo tempo in Italia, i quali hauendo militato sotto il Duca Francesco Maria suo padre, come ancora per la conditione del suo Stato, abbondante di buoni soldati, & posti in sito commodo à poter esser leuati per li presidij delle Fortezze di mare; però il Senato, morto il Duca Francesco Maria, con grandi dimostrationi d'amore, & d'honore gli haueua mandato Francesco Sanuto Ambasciatore à dolersi della morte del padre, & à promettere, che nell'animo del Senato restarebbe vna grata memoria del buon seruitio prestato da lui alla Republica. Ma erano dapoi alquanti mesi corsi senza venirsi à questa confirmatione per rispetto del Pontefice, dubitandosi, ch'egli fusse per rimanere offeso, se'l Duca feudatario della Chiesa fusse honorato, & abbracciato dalla Republica, mentre egli era co'l Pontefice contumace. Occasione à questi dispareri haueua data, come si è detto di sopra, lo Stato di Camerino, perche essendo il Duca Guido entrato al possesso del Ducato di Camerino per le ragioni di Giulia sua moglie stata figliuola di Gio. Maria Varrano vltimo Duca di quella casa, pretendeua il Pontefice illegitimamente essere stato occupato quel Stato, ilquale per lo mancamento della linea mascolina, doueua come suo feudo ritornare alla Sede Apostolica. Adoperossi in questo negotio caldamente il Senato per racquetare il Pontefice, mouendolo à ciò la recente memoria di Francesco Maria benemerito della Republica, & l'affettione verso il Duca presente, alquale soprastaua graue trauaglio, & pericolo,

lo, ma non meno il dubbio, che non si eccitasse in tempo importunissimo qualche importante moto di guerra in Italia; poiche il Duca di Mantoua, alquale per la sorella era il Duca Guido nepote, si lasciaua intendere, non pur di volere con lo Stato, & con le forze sue difendere il Duca, ma ancora di tirare l'armi forestiere in Italia. Finalmente conoscendosi ogni cosa tentarsi in vano per rimouere da tale proposito l'animo del Pontefice, ilquale risoluto di ricuperare quello Stato con l'armi, se non gli fusse ceduto di volontà, attendeua con molto studio ad ammassare genti, & denari, interponendouisi l'auttorità, & il mezzo del Senato Vinetiano, si conuenne che'l Duca cedendo lo Stato di Camerino alla Sede Apostolica, hauesse à riceuerne in ricompensa vna buona somma di denari sotto nome di dote di Giulia sua moglie; accommodata questa differenza co'l Pontefice, & cessando quel rispetto, che solo teneua in tale trattatione l'animo d'alcuni sospeso, fù il Duca Guido confirmato, come si è detto, à gli stipendij della Republica. Ma perche l'armata similmente non rimanesse senza Capo principale; poiche il Capello, alquale haueua il Senato conceduta licenza, che lasciando la sua galea armata à Chioggia, ritenendo il nome, & grado di Generale, si potesse trasferire à Vinetia per la cura della sua salute, non era in stato di potere presto ritornare à quel seruitio; Fù in luogo di lui eletto Giouanni Moro, ilquale ritrouauasi à questo tempo Proueditor Generale in Candia; ma poco dapoi essendo giunto l'auiso della sua morte, fu il carico, & la dignità del Generalato conferita à Tomaso Mocenico, huomo versato dentro & fuori ne' più importanti maneggi della Republica. Era la morte del Moro in cotal modo successa, che essendo fra i Greci, & i fanti Italiani appiccata vna grandissima questione, nella quale da ogni parte per mala sodisfattione precedente concorreua numero grande d'huomini per fauorire i suoi; il Moro dubitando di qualche sommo disordine, era in persona corso co' suoi Alabardieri, & con altri armati per acquetare il tumulto; & mentre quà, & là andauasi trapponendo tra gli armati, ferito d'un sasso in testa, poco appresso lasciò la vita; nè però era stata l'opera di lui bastante ad estinguere il furore di quelle genti, anzi con morte di molti proseguiua la cosa à maggior pericolo;

ricolo;

ricolo; quando Antonio da Mula Duca vestitosi la veste Ducale cremesina secondo l'uso di quel magistrato, attorniato da' suoi curiali si trasferì là, ou'era il rumore, & fu tanto il rispetto della persona per l'età, per lo grado, & per l'habito venerando, che frenò l'ardire, & insolenza di tutti; ciò, che non haueua potuto far il Proueditor con la sua gente armata; fu in luogo del Moro eletto Giouanni Vitturi, ilquale castigando seueramente i capi di questa solleuatione, tenne tutti gli altri in quiete, si che tra' soldati, & Isolani non ne nacque poi per gran tempo, nè romore, nè ingiuria alcuna. Queste cose faceuansi da' Vinetiani, ma non era minore la diligenza, che vsauano i Turchi nel preparare l'armata, & l'essercito, hauendo tanto più grauemente sentita la perdita di Castel Nuouo, quanto che pare, che per somma disauentura della Christianità siano stati soliti di vincere sempre, & d'acquistare; però risoluti di volere auanti ad ogni altra cosa attendere alla ricuperatione di questo luogo, per ricuperare insieme la riputatione, che le potesse hauer leuato tale accidente, faceuano apparecchi di genti, & d'istromenti da guerra bastanti ad impresa molto maggiore; & fratanto Dragute, ilquale, come si è detto, rimaso era nel Golfo di Lepanto, vscito fuori con trenta vasselli tra galeotte, & fuste tutte ottimamente armate, & andato all'Isola del Paxù, teneua grandemente infestata quella nauigatione; imperoche standosi egli ritirato, & nascosto nel Porto di San Nicolò circa quattro miglia da Corfù lontano, & di là mandando spesso fin nel canale di Corfù delli suoi legni più veloci à depredare i nauigi, che capitauano à quell'Isola, nè potendo tale indegnità, & incommodo il Proueditore Pasqualigo sopportare più lungamente, deliberò d'vscire con dodeci delle migliori sue galee per dare adosso ad alquante galeotte Turchesche, che s'erano molto auuicinate à terra; ma i nemici non sostenendo l'incontro presero la fuga verso il Golfo di Larta per ingannare, come si vidde poi, il Proueditore, & fargli credere, che al Paxù non fussero altri de' loro legni; ma come le nostre galee postesi in traccia delle galeotte furono passate alquanto inanzi, fu scoperto Dragute, ilquale co'l resto delle sue galeotte, & fuste vscito dal Paxù s'era allargato nel mare per prendere l'auantaggio del vento, & venire per fianco ad inuestire le nostre galee. All'hora il Proueditore,

cono-

conoſcendo il pericolo, nel quale ſi poneua paſſando più oltre, fatto ſubito alzare le vele, s'indrizzò uerſo Corfu, ſeguito da' legni de' nemici; i quali perche ſempre s'andauano facendo più vicini, tre delle noſtre galee dubitando di non poter con la fuga ſaluarſi, diedero in terra nelle ſecche del Meſſangi, dodeci miglia lontano dalla Fortezza di Corſù, oue ſi perderono li corpi delle galee, ma ſaluaronſi le genti, & la robba; ma con maggiore danno la galea d'Antonio Canale, eſſendoſele rotta l'antenna, non potendo tenere dietro il corſo dell'altre, rimaſe in poter de' nemici: da queſto ſucceſſo fatti i Turchi più arditi paſſarono con queſti medeſimi legni ſopra l'Iſola di Candia, oue nel territorio della Canea poſero delle ſue genti in terra, abbruggiando, & depredando i caſali. Ma eſſendoſi meſſo inſieme buon numero di caualli Stradiotti, et de' feudatarij del Regno, gli fecero preſto con morte di molti di loro ritirare all'armata; nel che fu molto lodata la virtù d'Antonio Calbo Conſegliere, per la cui opera, & valore principalmente confeſſarono tutti eſſerſi preſeruato quel paeſe da molti danni. Ritornò fratanto il Gritti da Coſtantinopoli, eſſendo ancora nel principio del meſe d'Aprile, hauendo vſata grandiſſima ſolecitudine nel viaggio: riferiua egli co'l mezzo del Gianusbei eſſer stato introdotto al primo Baſcià, ilquale, tuttoche benignamente lo riceueſſe, haueua nondimeno fatte molte, & graui querele delle hoſtili operationi fatte da diuerſi miniſtri della Republica contra i Monſulmani, lamentandoſi della Signoria, che haueſſe laſciate quelle impunite; ma particolarmente dimoſtraua di ſentire con acerbità d'animo il diſprezzo, co'l quale ſi procedeua verſo il Signore, & tutta quella porta, non hauendo mai à tante propoſte fatte da loro d'accordo, & di pace, voluto dare alcuna riſpoſta; per laqual coſa parendo al Gritti non hauer trouata tale diſpoſitione d'animi ne' Turchi, che preſtaſſe opportunità di trattare per all'hora l'accordo, haueua procurato, che per tre meſi fuſſero l'armi da ogni parte ſoſpeſe, acciochè fratanto ſi poteſſe negotiare la pace; ilche hauendo anco ottenuto, haueua nel medeſimo tempo paſſando fatte publicare queſte tregue a' confini; talche le genti Turcheſche, accampate intorno à Salona per douer, come s'era publicato, acquiſtata quella terra paſſare all'eſpugnatione di Spalato, doppo queſt'ordine eranſi ſubito leuate, & allargate da quei confini.

Non fu la nuoua di queste tregue molto cara à Vinetiani, rimanendo nell'animo di molti non leggier sospetto, che questa sospensione d'armi di così breue tempo mirasse più tosto à mettere diffidenza tra' Prencipi confederati, & à prender tempo di fare apparati maggiori per la guerra, che à vero desiderio di pace. Però erano varie l'opinioni intorno al proseguire il negotio dell'accordo, & à quei modi, con i quali incaminare si douesse: la trattatione di cose generali, & fatta co'l mezzo di priuata persona non assicuraua da' pericoli, & teneua la Republica tuttauia con incerte speranze nelle spese della guerra; il fare particolare proposta, & co'l mezzo d'Ambasciatore dimostrando desiderio, & bisogno maggiore della pace, veniua à fare i Turchi più insolenti, & l'accordo, ò più disauantaggioso, ò più difficile; Ma finalmente doppo molte dispute, il Senato, al quale era già stato portato tutto questo negotio, deliberò (benche di due soli voti) di elegger vn' Ambasciatore à Solimano per la trattatione della pace, & fu eletto Pietro Zeno. Ma fratanto portando l'ispeditione dell'Ambasciatore dilatione di tempo per l'apparecchio de' soliti presenti, & stimandosi ancora di certa dignità, che l'Ambasciatore ritrouasse incaminate le cose à qualche, ò certezza, ò maggiore speranza di conchiusione, fu il Gritti fatto ritornare à Costantinopoli, perche portando l'auiso dell'elettione dell'Ambasciatore, procurasse di prolongare il tempo delle tregue, & cominciasse, secondo l'occasioni, che se gli offerissero, ad aprirsi la strada alla trattatione della pace; nella qual cosa gli fu imposto, che valer si douesse dell'opera, & consiglio di Monsignor di Rincone, Ambasciatore à quella porta del Rè Christianissimo; ilquale molte volte con amoreuoli parole s'era offerto d'interporsi in questa pratica; ma conobbesi poi, essere da lui fatti vfficij molto contrarij, & che accresceuano le difficoltà; con disegno, conturbato che fusse il negotio, che'l Rè suo diuenisse arbitro di queste differenze, & con tale mezzo obligandosi i Vinetiani, venisse à separargli totalmente dalla confederatione, & amicitia di Cesare. Quando il Gritti giunse in Vinetia haueua già il nuouo Generale preso lo stendardo per douer andare al suo gouerno, ma non essendo ancora leuato dal lito, fu la sua partita sospesa, istimandosi, che questo moto potesse generare sospetto à' Turchi,

che i pensieri, & le pratiche della pace fussero simulate, & però ritornassero à trauagliare i confini della Republica, oue si cominciaua à stare in qualche quiete; ma fratanto, perche non rimanesse l'armata senza Capo principale, fu al Proueditore Contarini data l'istessa auttorità, che sogliono tenere i Generali di mare. Partì poco dapoi l'Ambasciatore Zeno, ispedito con tale commissione, intorno alla conclusione della pace, che tutte le cose ritornar si douessero nel primo loro stato, ch'erano auanti la guerra; douesse egli giustificare i successi passati, promettere nell'auuenire buona amicitia, & pace, & particolarmente la restitutione di Castel Nuouo, quando insieme ne seguissero le tregue generali, & che dal canto de' Turchi fusse fatto il medesimo de' luoghi occupati nella Dalmatia, & nell'Arcipelago: Ma il Zeno giunto nel serraglio della Bossina, & iui grauemente infermato, fra pochi giorni terminò in quel luogo il viaggio, & la vita: Della morte di lui ne fu il Senato auisato dalle lettere di Pietro di Franceschi suo Secretario, per le quali parimente s'intese in tutti quei ministri Turcheschi scoprirsi sommo desiderio di pace; onde l'haueuano sollecitato à douer scriuere à Vinetia, & à procurare, che fusse eletto vn'altro Ambasciatore: così fu subito in luogo del Zeno eletto Tomaso Contarini, vecchio già di ottantaquattro anni, ma istimato molto per laude di matura prudenza, & per particolare cognitione delle cose de' Turchi, con liquali haueua lungamente per diuerse occasioni conuersato; & gli furono quattro soli giorni di tempo concessi alla partita, & fratanto della sua elettione con somma diligenza ispedito l'auiso al Secretario Franceschi, ilquale tratteneuasi alla Bossina, & medesimamente al Gritti, che subito erasi ritornato in Costantinopoli. Ma ogni vfficio fatto dal Gritti riusciua infruttuoso nella proposta delle tregue generali, continuando i Turchi gli apparati dell'armata, & pensando alla ricuperatione di Castel Nuouo più per via della forza, che dell'accordo. Era già vscito Barbarossa con cento & cinquanta vele di più sorte di nauigi, & con apparato grande d'artigliarie, & nel medesimo tempo il Belgerbei della Grecia con numerosa caualleria s'inuiaua egli oncora all'impresa di Castel Nuouo. Però, come dell'accordo co' Vinetiani non erano i Turchi alieni, così facilmente assentirono, che con essi sola-

mente fussero prolongate le tregue per tutto il mese di Settembre, & dapoi fecero liberare alcune naui, ch'erano state trattenute, & lasciare in maggiore libertà i Baili, & i mercanti Vinetiani. Diuolgata la fama di questa trattatione, varij erano i ragionamenti, che si faceuano in ogni parte, secondo la diuersità de' giudicij, et molto più de gli affetti de gli huomini: lodauano i più la risolutione del Senato Vinetiano d'accommodarsi a' tempi, & alla necessità, & procurando per la uia dell'accordo la sicurtà dello Stato, & delle cose loro, poiche per lo spatio di due anni haueuano in vano, ma con grandissime spese, & pericoli tentata quella dell'armi, apparire chiaramente in tutte l'operationi la sincerità loro, la fede, la retta intentione del ben commune; & d'altra parte i tardi, & poco profitteuoli aiuti, ch'erano stati loro somministrati, i sospetti dati, & le speranze leuate d'ogni buon successo. Ma particolarmente affermaua il Pontefice, hauere il Senato fatta cosa conueniente al nome, & all'antica sua laude di prudenza, prendendo quel consiglio, ch'era dettato dalla presente conditione di cose, & in quel modo, che gli era concesso prouedendo alla conseruatione della Republica, & dello Stato; però non haueua egli voluto armare le sue galee, perche confessaua di conoscere douer riuscire tale vnione dell'armate di maggior danno, che beneficio, sturbando da vna parte il negotio della pace, & dall'altra non facendo danno alle cose de' nemici; ma perche disegnaua di tenere per le guardie delle sue marine due galee armate, le ricercò al Senato, & gli furono prontamente concesse in dono. Ma fratanto continuando Barbarossa il suo camino, & veggendosi, che era per entrare in Golfo, ne nacquero le solite difficoltà, oue hauesse à stare l'armata della Republica; il ritirarsi era con poca riputatione, metteua timore, & quasi disperatione ne' sudditi, mostraua a' Turchi grande debolezza; onde diueniuano essi più insolenti, & l'accordo più difficile; d'altra parte lo stare à Corfu poteua dare occasione d'incontrarsi co' legni armati Turcheschi, & di farne seguire nuoui scandoli: metteuasi ancora qualche sospetto a' Turchi di volere vnirsi con gli Imperiali, cosa à questo tempo importuna come contraria a' pensieri, & alle trattationi già principiate della pace. Nell'armata non erano all'hora più che sessantacinque galee, lequali standosi tutte fuori del Golfo,

fo,

so, abbandonauasi la Dalmatia, & il medesimo Golfo, ma diuidendosi restaua ogni parte debole, & in qualche pericolo. Tuttauia fu risolto, che vno de' Proueditori con venticinque galee venisse in Golfo; & l'altro co'l rimanente dell'armata restasse à Corfu, con speranza, che quando Barbarossa venisse inanzi, cessato il dubbio d'incontrarlo, douessero presto giungere le galee di Candia, lequali al numero di cinquanta, & essendosi già poste in viaggio con speranza di trouare la nauigatione sicura per auiso hauuto, che l'armata Turchesca apestata non poteua leuarsi da Negroponte, erano poi ritornate adietro, hauendo inteso Barbarossa con tutta l'armata intiera, & salua ritrouarsi nell'acque del Zante. Non fecero nel viaggio le galee Turchesche alcun danno alle cose de' Vinetiani, affirmando Barbarossa di volere con loro osseruare le tregue, ma che non essendo in esse compreso l'Imperatore, non era però tenuto d'astenersi dall'oppugnatione di Castel Nuouo, occupato, & custodito da gl'Imperiali; anzi hauendo incontrata la Barza armata, che conduceua à Napoli di Romania soldati, & vittouaglie con la persona di Lorenzo Sanuto, ch'andaua Bailo à Napoli, non gli diedero alcuna molestia; tuttauia il Proueditor Contarini ritrouandosi à Corfu con poche galee, per meglio assicurarsi d'ogni offesa, fece tirare alcune gomene con l'ancore, & fare alcune tessiture di traui, con li quali assicurato tanto di seno di mare, quanto vi potessero le sue galee capire, prouidde al subito empito, che potesse esser loro fatto da' nemici. Ma gli Spagnuoli posti in spauento per la venuta dell'armata, & per li grandi apparecchi de' Turchi, cominciarono ad assentire à ciò, che prima haueuano con varij pretesti negato, cioè, di douere porre in mano de' Vinetiani Castel Nuouo; laquale proposta essendo fatta al Senato; rispose essere l'offerta fuori di tempo, hauere già molte volte fatta instanza, che s'osseruassero gli oblighi della capitulatione, & quella terra fusse loro consegnata; hora che da grande necessità costretti erano passati così inanzi nella trattatione della pace, non potere, nè douere far cosa, che fusse per disturbarla. Fratanto Barbarossa seguendo il suo camino si condusse ne' primi giorni del mese d'Agosto con nouanta galee, & trenta fuste nel Golfo di Cattaro, oue dato fondi per tanto spatio

lontano

lontano dalla Fortezza di Castel Nuouo, quanto bastaua à non poter esser offeso dall'artigliaria di essa, sbarcò sicuramente le genti con ottanta pezzi d'artigliaria di più sorte; & quasi nel medesimo tempo vi giunse Vlamane Sangiacco di quella Prouincia con numero grande di genti à piedi, & à cauallo, lequali s'accamparono intorno alla terra, non essendo i difensori, benche da principio vscissero fuori arditamente à disturbare l'opere de' nemici, stati bastanti à poter lungamente impedirle. Cominciarono dunque i Turchi la batteria da tre parti; dall'vna verso Tramontana haueua cura Barbarossa, all'altra era preposto Vlamane, & da quella del mare attendeua Salecco; onde con perpetui tiri batteuano le mura fin'alle piante di essa; & perche non è la Fortezza circondata da fosse, e perciò rimanendo per le ruine delle mura la terra, perche è posta in luogo alquanto eminente, scoperta a' tiri dell'artigliarie, & mancando di terreno per far nuoue trincee, erano battute, & ruinate le case; talche non essendo hormai dentro luogo alcuno sicuro, periua numero grandissimo di soldati; & i nemici trouando debile contrasto, auicinati più alle mura occuparono vn bastione, sotto ilquale gli Spagnuoli disperando dell'altre imprese, haueuano fatta vna gran mina; ma come ricorrendo à quest'vltimo rimedio vi si pose il fuoco, fece così tardi l'effetto, che fu a' Turchi data commodità di leuarsi dal pericolo, & le ruine cadendo dalla parte di dentro amazzarono molti de' difensori. Haueuano similmente gli Spagnuoli da vn'altra parte, oue stimauano più pericoloso l'assalto, fatta similmente la mina; ma i Turchi auisati di ciò da vn soldato rifuggito, s'erano astenuti d'accostarsi al luogo del pericolo; però i soldati perduti d'animo, poiche ogni loro fatica, & industria riusciua vana, trouandosi dalle perpetue fatiche, & disaggi, & dall'artigliarie de' nemici consumati, deliberarono (cedendo alla difesa della terra) di ritirarsi nella Rocca, nella quale entrò il Capitano Ario Maceno, & alcuni altri Capitani con circa ottocento soldati. Ma il Capitano Sarmento, anteponendo vna gloriosa, benche certa morte, ad vna incerta, & poco honorata speranza di salute, fermandosi nella Città con alcune compagnie più scielte, doppo hauere sostenuti vn pezzo valorosamente i nemici, soprauenendo di loro numero maggiore, fu con tutti i suoi soldati tagliato à pezzi;

poco

poco doppo considerando quelli ch'erano nella Rocca non poter iui fare lunga resistenza contra tanta gente, s'arresero à discrettione, ma con fede di Barbarossa di douer loro saluare la uita, & la libertà: nondimeno, come prima si furono arresi, gli fece porre in galea al remo, adducendo hauergli comprati da' Gianizzeri, alli quali appartenendosi, come preda, le persone loro, non haueua egli potuto altrimenti disporre; talche delli quattro mila Spagnuoli, ch'erano à quella custodia, niuno n'andò libero, & saluo, essendo parte morti, e parte condotti in seruitù, pagando finalmente le pene delle tante scelerità, che haueuano commesso, militando per spatio di molti anni in Italia, & principalmente al tempo del sacco di Roma. Racquistato Castel Nuouo, si drizzò l'essercito verso Risano, ilquale dal Castellano Luigi Zane gli fu ceduto senza contrasto, non essendo nè la Fortezza della terra, nè il presidio bastante à difenderla. Haueua prima Barbarossa dimandata la restitutione di questo luogo à Gio. Matteo Bembo Rettore di Cattaro, co'l quale in varij modi andaua cercando occasione di contesa per volgere l'armi contra quella Città. Ma finalmente doppo fatte molte querele, che in essa gli fussero ritenuti suoi schiaui rifuggiti, & altre cose finte, & ritrouate da lui, posto da parte ogni rispetto delle tregue, mandò sfacciatamente à dire al Rettore, che gli facesse consegnare la terra di Cattaro, altrimenti egli andarebbe à prenderla con l'armi, hauendo da Solimano hauuto in commissione di farsi cedere quella Fortezza, & tutto ciò, che la Signoria possedeua in quei confini; però senza aspettare l'vltima ruina prouedesse per tempo alla salute di quei popoli, & alla sua, essendo egli per concedere à chiunque volesse, libertà d'andarsene, & per ben trattare quei che rimaner volessero sotto l'Imperio del suo felicissimo, & gran Signore. Ma il Bembo niente spauentato per questa, benche inaspettata richiesta, attese con diligenza à disponere tutte le cose alla difesa, & à confirmare gli animi de' Cittadini, & de' soldati, & à Barbarossa rispose, essere stata à se, & douer esser al mondo tutto di grandissima marauiglia la sua importuna dimanda, laquale, come era contra ogni ragione, così doueuasi credere, che fusse ancora contra la mente di Solimano, solito sempre ad osseruare la sua fede, & non meritaua di essere ascoltata; però tanto più confidare nella

giustitia della causa sua di poter mantenere quella Città, commessagli dalla sua Republica, alle quali cose Barbarossa non replicando altro fece passare inanzi vna banda delle sue galee, lequali accostandosi temerariamente alla Fortezza, furono con molto loro danno dall'artigliaria di essa fatte allontanare. Il secondo giorno poi, essendo co'l rimanente dell'armata sopragiunto Barbarossa, fu similmente dall'artigliaria ributtato; & hauendo alquanto lungi dalla Fortezza sbarcato buon numero di soldati, quelli che tennero la via del monte, essendosi molto appressati alle mura, da alcuni piccioli pezzi d'artigliaria, posti nel Castello in luogo molto eminente, furono in modo dannegiati, & disordinati, che non pensarono ad altro, che à presto ritirarsi alle galee; ma contra gli altri, che si drizzarono verso quella parte della terra, oue è la Chiesa, & il Monasterio di San Francesco, con liquali era andato l'istesso Barbarossa per riconoscere il sito, vscirono gli Stradiotti con alquanti archibugieri à cauallo, & gli constrinsero con morte di molti di loro à fuggire, saluandosi nelle più alte parti del monte vicino, oue non poterono dalla caualleria esser seguitati. Ma Barbarossa, hauendo veduta, & ben considerata la Fortezza, & la prontezza de' difensori, & per ciò caduto dalla speranza di poter acquistarla, dapoi esseruisi fermato vn'altro giorno, senza tentare alcun'altra cosa deliberò di leuarsi, & di ritornare alla bocca del Golfo: & auanti il partir suo hauendone di ciò con instanza ricercato il Bembo, s'abboccò con Girolamo Cocco Sopracomito, mandato à lui per tale effetto, co'l quale trattò humanamente, benche hauesse contra il costume di quella natione rifiutati i presenti, che gli portaua. In questo abboccamento, procurò Barbarossa di mostrare animo amico, affirmando, che à lui bastaua l'hauere ricuperate le cose tolte al suo Signore: ma ch'era ben disposto ad osseruare le tregue, se altro ordine non fusse venuto da Costantinopoli, oue haueua ispedito vn'Olacco, à dare conto di questi successi, cose che mirauano à conseruare la riputatione della sua armata, & dell'essercito, quasi che si leuasse da quell'impresa per volontà, non per hauere disperato del buon successo di essa; così à diecisette d'Agosto imbarcati i soldati, & l'artigliarie, lasciato Castel Nuouo ben presidiato, si partì l'armata Turchesca dal Golfo di Cattaro, & fù all'hora

creduto

creduto da tutti, che fussero i Turchi per passare in Puglia per depredare quelle marine, essendo à ciò sollecitati dal Cantelmi huomo mandato dal Rè di Francia à Costantinopoli, & dall' Ambasciatore Francese, che si ritrouaua sopra quelle galee. Nondimeno Barbarossa condottosi alla Valona, di là per dritto camino andò à Corfu, oue passando per lo canale fu dalla Fortezza in segno d'amicitia salutato con tiri d'artigliaria, & da' Rettori mandatigli huomini della terra con rinfrescamenti, & con alcune vesti, i quali furono con grate parole riceuuti, & ringratiati del presente; affirmando spesso loro Barbarossa, che come haueua per gli accidenti occorsi consigliata quella guerra, così voleua all'hora adoperarsi, perche ne seguisse la pace, & per tale effetto procuraua di ritrouarsi quanto prima in Costantinopoli. Gli auisi della presa di Castel Nuouo, & del tentatiuo fatto da Barbarossa della Fortezza di Cattaro, erano stati di grande molestia, & trauaglio à Vinetiani, ritrouandosi la loro armata diuisa, & dubitando, che i nemici fatti per ciò più arditi, si mouessero à tentare alcun'altra cosa contra il loro Stato. In questo tempo, mentre i Turchi batteuano Castel Nuouo, Andrea Doria partito di Sicilia era andato à Casopo, donde haueua mandato à dire al Proueditor Contarini, ch'era à Corfu; opportunissima occasione rappresentarsi d'opprimere i nemici, mentre abbandonate le galee, erano occupati nell'oppugnatione di Castel Nuouo, però l'inuitaua à douer insieme congiungere l'armate; alle quali cose hauendo il Proueditore risposto per iscoprire l'animo di lui, che sarebbe pronto à prestare soccorso à Castel Nuouo, & ad ogni altra impresa, mentre tutte le forze si potessero vnire sicuramente, & con certa speranza di profitto: il Doria niente altro haueua replicato, nè meno da se stesso haueuasi mosso à tentare alcuna cosa, anzi stauasi ritirato, & quasi sequestrato nel Porto di Brandizzi: fratanto l'Ambasciator Contarino si condusse à Costantinopoli, oue giunto fu introdotto all'audienza del gran Signore, & mentre esponeua quanto teneua in commissione, Solimano sempre tenne la mano al petto, in segno (come diceuano i suoi) d'animo turbato; ma tuttauia hauendolo quietamente ascoltato, gli disse, ch'egli fusse ben venuto, ma del negotio non diede altra risposta, saluo che lo rimetteua, com'è solito di fare, alli suoi Bascià; con liquali essendosi dapoi

ritrouato, hauendo cominciato ad esporre più particolarmente la commissione, come prima udirono di farsi mentione di restituire i luoghi in questa guerra occupati, così risposero subito, non bisognare di ciò far parola: ritrouarsi l'animo del Signore grandemente per diuersi accidenti turbato, ma principalmente per la lega fatta dalla Republica con l'Imperatore contra di lui; onde non solamente sarebbe stato impossibile il disporlo à tale restitutione, ma non si poteua sperare di ottenere la pace senza cedergli le Città di Napoli, & di Maluasia, & tutto ciò, che dalla Republica era posseduto nelle marine da Costantinopoli fino à Castel Nuouo, con che si sarebbono nell'auuenire leuate l'occasioni de' scandoli, & confirmata una pace buona, & stabile: richiedere appresso d'esser rifatto delle tante spese fatte in quella guerra, poiche ad essa era stato condotto, & quasi violentato da molte ingiurie, non hauendo in ciò alcun fine d'auaritia, ma ben della sua dignità, sapendo la Republica hauere fatto l'istesso nell'accordo con l'Imperatore, Prencipe men grande, & men potente di lui: ma l'Ambasciatore mostrandosi alienissimo dal compiacerlo in alcuna di queste dimande, affirmaua già esser fornito il negotio; douere alla Republica in tanto, & non altrimenti esser cara la pace, in quanto hauer la potesse con sua dignità, laquale in ogni tempo haueua voluto con l'armi sostentare, & difendere; tuttauia, essendo egli ministro della volontà del Senato, non poteua, nè voleua dire, ò far altro, ma di tutto darebbe conto à Vinetia; però pregaua, che rimanesse ogni trattatione sospesa, fin tanto che scriuendo potesse intendere, quale commissione al Senato piacesse sopra di ciò di darle; ma i Basciá tuttoche lo confortassero à sperar bene del fine del negotio, affirmando alcuni, che di minori cose delle addimandate restarebbe il Signore contento, ma che era costume del paese far le dimande più larghe, lo consigliauano però à douere egli stesso ritornare à Vinetia ad informare d'ogni cosa i suoi Signori per douere poi ritornarsi à nuoua trattatione, & tanto più che il ritorno suo sarebbe stato apunto in tempo delle solennità delle nozze della figliuola, & del ritaglio de' figliuoli del Signore; però il Contarino ciò inteso, ancorche tanto viaggio, & tanta dimora gli paressero cose molto importune alla sua graue età, & all'importante negotio, che trattaua; nondimeno istimando, che'l fermarsi

più lungamente alla porta doppo questa licenza non fusse altro, che dare intentione a' Turchi di douer ottenere, quanto dimandauano, deliberò di partire, hauendo prima con grandissima diligenza d'ogni successo dato particolar conto al Senato: nella sua partita fu osseruato non hauere lui hauuto il consueto banchetto, nè in altra maniera in parole, ò in fatti esser stato trattato con segni d'honore, et di ben affetta volontà, come da principio si dimostraua. L'auiso della partita dell'Ambasciatore da Costantinopoli, & le difficoltà, che si scoprirono nell'accordo, maggiori che non s'erano stimate, posero il Senato in grandissimi dubbij & trauagli: sostenere soli la guerra contra le forze di così potente nemico era cosa troppo difficile; le speranze fondate nelle forze, & aiuti altrui riuscite sempre deboli, & di poco frutto, hora per queste trattationi essere quasi del tutto cadute; l'accettare la pace con conditioni così inique veniua à leuare alla Republica troppo di dignità, anzi pur co'l cedere Stato, & denari per volontà, inuitauansi i nemici per natura insolenti ad altre maggiori dimande: Ne' quali irresoluti consigli, mentre tuttauia si versa, nuoui accidenti sopraauennero à douer tenere gli animi più sospesi; conciosiache giunse fratanto à Vinetia Cesare Cantelmi, ilquale mandato già, come si disse, dal Rè Christianissimo à Solimano per la trattatione delle tregue, doppo essere stato in Francia per informare il Rè, ritornaua per ordine di lui à Costantinopoli per l'istesso negotio; venuto dunque in Collegio l'Ambasciatore di Francia, espose, mandarsi quest'huomo à Costantinopoli, principalmente per lo seruitio della Republica, perche hauesse ad interporsi nella trattatione della pace, però essere venuto à Vinetia, & aspettare quella commissione, che intorno à ciò si fusse voluto dargli, essendogli dal suo Rè commandato di douerla essequire, & d'adoperarsi nell'istesso modo, come farebbe in cosa di proprio, & particolare interesse della Corona di Francia. Simile vfficio fu poco appresso fatto da Monsignor Gio. Francesco Valerio gentil'huomo Vinetiano, ilquale essendo stato buon tempo in Francia, teneua pratica con molti de' principali della Corte, da' quali erangli spesso communicati importantissimi negotij; attestaua egli con affettuose parole la buona volontà del Rè, & la prontezza del mandare altri suoi Agenti à Solimano, quando non fusse

questi riuscito di sodisfattione del Senato; essortaua à confidare alla fide del Rè, & all'affettione che dimostraua verso la Republica la somma di questo negotio; niuna via esser migliore, nè più sicura di questa per accordare co' Turchi con maggiore dignità, & con minor danno. Nel medesimo tempo ancora s'intese, tra l'Imperatore & il Rè di Francia trattarsi di venire insieme ad abboccamento: prestaua à ciò opportunità il viaggio dell'Imperatore, ilquale douendo passare in Fiandra, per reprimere le solleuationi de' Gantesi, & farsi incontra a' nuoui moti di quella Prouincia, a' quali dauano occasione le tante grauezze, ch'erano ogni giorno da Cesare accresciute à quei popoli per mantenere le guerre, haueua al Rè data intentione di uoler far il camino per la Francia, & abboccarsi con lui, per trattare (così s'era publicato) tra loro qualche compositione; onde poi vnitamente potessero muouere l'armi contra Turchi. Questo Conuento de' Prencipi daua à varij discorsi occasione, & somministraua molte ragioni per sostentare, si come era diuersamente interpretato, opinioni diuerse; prendeuano alcuni da ciò argomento, douersi con migliori speranze continuare la guerra, deporre ogni pensiero della pace insidiosamente proposta da' Turchi, & che ottenere non si poteua, se non con molto dure conditioni: essere stato sempre così stimato, la pace tra questi Prencipi poter dare vero spirito alla lega, & esser principale fondamento d'ogni buon successo; non conuenirsi à tempo, che s'andaua più auicinando à buon fine cosa tanto desiderata, abbandonare del tutto se stessi, & tutte le speranze, & gettarsi in preda de' perfidi nemici. Altri in contrario sospettauano douersi in tale Conuento trattare cosa di pregiudicio alla libertà d'Italia, & di particolare incommodo alla Republica; ilqual sospetto, hauendo vn'altra volta hauuto luogo, quando partiti questi Prencipi da Nizza senza hauersi voluto trouare insieme alla presenza del Pontefice, s'erano poi abboccati in Francia; credeuasi non per altra ragione esser riuscito vano tale sospetto, che per questo, che non hauesse Cesare voluto fidarsi del Rè di Francia, cedendo à lui prima lo Stato di Milano con la promessa d'esser aiutato con l'armi sue all'acquisto delle Città del Dominio Vinetiano: esser hormai noto à tutti non volere alcuno di questi Prencipi cedere alcuna cosa del suo; onde per niun'altra

tra via si poteuano mettere d'accordo, che co'l pensare di dar ricompensa di ciò, che fusse ceduto con l'vsurpatione de gli Stati altrui. Per questi dunque importantissimi rispetti giudicauasi douersi tanto più affrettare l'accordo co' Turchi, quanto che differendosi questa conchiusione, & diuolgandosi i pensieri, & pratiche de' Prencipi Christiani, per li quali douesse essere loro imposta maggiore necessità d'attendere alla pace, si sarebbe poi trattato con conditioni peggiori. Ma in ciò ancora erano i pareri diuersi; cercauano alcuni di persuadere, douersi abbracciare l'occasione del viaggio del Cantelmi, & l'offerta del Rè, dimostrando che combattendo nell'animo di lui varij pensieri, si poteua sperare, che fusse per vincere il desiderio di restringere l'antica amicitia con la Republica per separarla da Cesare, come di ciò gli apparisce speranza; & come da vn canto l'interpositione, & l'auttorità di tanto Prencipe poteua esser di molto profitto nell'accordo co' Turchi, così dall'altro raffreddandosi assai con tale confidenza i pensieri di lui di conuenire con Cesare, si veniua ad assicurare le cose dello Stato di terra da altri pericoli: non douersi totalmente alienare l'animo de' Prencipi Christiani, quando di rinouare la capitulatione, & il commercio co' Turchi non appariua ancora alcuna sicura speranza; certa cosa essere, che l'hauere negotiata à parte la pace per la Republica, hauendo però publicato di non volere trattare d'altro, che di tregue generali, era stato con offesa grande dell'animo dell'Imperatore; ma hora rifiutando l'offerta fatta dal Rè di Francia si veniua altretanto ad offendere lui, mostrando di stimarlo poco, & di essere del tutto alienati dall'amicitia sua; lequali male sodisfattioni poteuano esser cagione di farli più facilmente conuenire fra loro contra la Republica; douersi almeno essortare l'huomo del Rè alla trattatione delle tregue generali, lequali succedendo, non sarebbe da stimar poco il commodo del tempo, & di qualche riposo, & quanto al particolare delle cose della Republica darli libertà di poter affirmare à Turchi l'intentione del Senato non douer esser lontana dall'accordo, quando gli fusse con honeste conditioni proposto; con che si verrebbe à mantenere viuo il negotio con seruitio, & con dignità publica; & quando pur crescessero i sospetti della fede del Rè, & di questi nuoui concerti con l'Imperatore, potersi all'hora ritornare

il

il negotio in mano de' nostri; a' quali doppo la licenza dell'Ambasciatore rimaneua per hora chiusa la strada d'ogni trattatione. Altri nondimeno proponeuano, che con diligenza fussero ispedite lettere all'Ambasciator Contarini, che lo facessero fermare, oue si ritrouasse, aspettando nuoui ordini dal Senato, i quali se gli darebbono secondo i progressi delle cose: ad altri più piaceua, che si venisse ad elettione d'un nuouo Ambasciatore, nè mancaua chi ricordasse, che al Bailo Canale fusse rimessa tutta questa trattatione, poiche era già in libertà, & poteua negotiare: ma questi insieme conueniuano nel detestare il valersi in questo negotio dell'opera del Cantelmi, il pensare di douere con lui communicare alcuna cosa; essere questo huomo Napolitano, fuoruscito, & che oltre gl'interessi, & fini del Rè, diuersi forsi dal vero seruitio della Republica, haueua egli ancora i suoi pensieri, & disegni à parte, che poteuano interrompere, non fauorire il buono euento di questo negotio; non conuenire, nè alla sicurtà, nè alla dignità publica scoprire à tale persona alcuna cosa dell'intentione del Senato, laquale poteuasi sospettare con ragione, che si cercasse d'intendere più tosto per impedirla, che per aiutare à mandarla ad effetto; non douere Cesare lasciare cosa alcuna intentata per rompere queste pratiche di pace tanto à lui dannosa, & molesta; & il Rè di Francia con la speranza della restitutione dello Stato di Milano douersi facilmente condurre à compiacerlo in tutte l'altre cose; non ben conuenire insieme volere, come affirmaua il Rè, fare la pace con l'Imperatore per fare a' Turchi la guerra, & esser instromento a' Vinetiani di fare la pace con i medesimi nemici; quale fede potersi prestare alle parole, & à gli vfficij del Rè mal satisfatto della Republica, perche con l'vltima confederatione fatta con Cesare gli hauesse assicurato lo Stato di Milano, & à lui disturbata impresa tanto desiderata; essersi da vane speranze di promesse d'altri Prencipi condotti à prendere, & à continuare questa guerra, nella quale haueuano inutilmente spesi tre millioni d'oro; douersi hormai esser chiari di quei consigli, che nasceuano da animi appassionati, & volti a' loro proprij interessi, & guardare ben di non mettersi in strada, che conuenendo stare più lungamente inuolti in così grandi, & insopportabili spese, potesse condurre la Republica à grande

de

de ruina. Aggiungeuasi à questo vn'altro non men importante accidente, che accresceua i dubbij, & le difficoltà; peroche era quest'anno il raccolto della terra stato in ogni parte, & in Italia principalmente molto scarso; onde nella Città di Vinetia, laquale non hauendo proprio territorio, conuiene delle biade de' paesi altrui nutrirsi numero grandissimo di persone, sentiuasi di ciò tanto maggiore incommodo; talche il popolo auezzo prima à viuere delitiosamente, & ad vsare solo il pane di formento, conueniua pascersi d'ogni sorte di biade, ma con pericolo, non essendo da' luoghi stranieri somministrate di venire à mancamento; cosa, che apportaua à Senatori sommo trauaglio, & molestia; onde per douer supplire à così importante bisogno, pensauano altri esser necessaria l'amicitia de' Turchi, & altri douersi ricorrere à gli Spagnuoli, per hauere da gli Stati, ò de gli vni, ò de gli altri le tratte de' grani; onde aueniua, che la medesima cosa si prendesse per fondamento di sostentare contrarie opinioni. Così veniua à correre il tempo senza alcuna certa risolutione; talche l'Ambasciatore Cantarini non riceuuto nuouo ordine, & seguito il suo camino, giunse à Vinetia, & il Cantelmi si dipartì senza alcuna commissione. Questi irresoluti consigli diedero speranza à Cesare, ilquale staua à tutte l'occasioni vigilante, di poter rompere la trattatione della pace, & tirare vn'altra volta i Vinetiani à confirmare la lega; però istimando niuna cosa poter più giouare à questa sua intentione, che il far credere di tenere buona intelligenza co'l Rè di Francia; onde, & egli libero da altri impedimenti potesse impiegare tutte le sue forze all'imprese del Leuante, & il Rè di Francia hauesse finalmente ad aiutare, & fauorire la lega, deliberò di far uenir à Vinetia persona principalissima, persuadendo al Rè, che facesse il medesimo, per dar conto dell'abboccamento, ch'erano per far insieme, & per scoprire qualche cosa de' pensieri de' Vinetiani: si trasferirono dunque à Vinetia à' dieci di Decembre per nome dell'Imperatore il Marchese del Guasto, ch'era all'hora Gouernatore di Milano, & Monsignor Anibao, ch'era Marasciale Generale nel Piemonte per nome del Rè Christianissimo. Furono questi con ogni termine d'honore riceuuti, come pareua conuenirsi alla grandezza de' Prencipi, che gli mandauano; & alla nobiltà, & grado delle

persone

perſone loro, incontrati dalla Signoria con numero grande di Senatori co'l Bucentoro, & con ſette galee, alloggiati in vn grande, & nobile palazzo, & ſpeſati del publico: La prima vdienza fu loro data nella ſala grande, oue ſi riduce il maggior Conſiglio con molto concorſo di genti, nè paſſarono in queſta altre parole, che di vfficio, & di complimento. Ma ritornati vn'altro giorno nel Collegio in audienza ſecreta, eſpoſe il Marcheſe del Guaſto, ſe eſſer venuto per nome di Carlo Imperatore à dare conto alla Signoria, come ſi conueniua di fare con buoni, & ſtimati amici, dell'abboccamento, ch'era per fare in Francia co'l Rè Chriſtianiſſimo, & in Fiandra co'l Rè Ferdinando ſuo fratello, & con la Regina ſua ſorella, laquale era all'hora al gouerno di quegli Stati; affirmaua, che in queſti Conuenti de' Prencipi s'erano per trattare coſe concernenti al ſeruitio commune della Chriſtianità, & il commodo particolare di quella Republica, ilquale gli ſarebbe in qualunque occaſione ſtato inanzi, come quello de' proprij ſuoi Stati; hora douendoſi muouere con potentiſſime forze l'armi contra Turchi, deſiderare Ceſare d'intendere, quale fuſſe intorno à ciò la volontà, & il parere del Senato, quali apparecchi giudicaſſe neceſſarij, & quali per la parte ſua fuſſe per fare, per poter meglio gouernare i ſuoi conſigli: la pace co'l Rè di Francia, benche non fuſſe ſtabilita del tutto, potere tuttauia riputarſi fatta, tale era la diſpoſitione commune, & la buona intelligenza introdotta già ne gli animi di queſti Prencipi; onde ſi poteua fermamente credere, che fuſſero per volgere vnitamente l'armi libere d'ogni altro impedimento alla ruina de gl'infideli; ma perche la grandezza della coſa apportaua anco lunghezza di tempo, & già era la ſtagione molto inanzi traſcorſa per fare sì grandi apparecchi, giudicaua Ceſare conuenirſi per all'hora procedere più alla diſeſa, che all'offeſa de' nemici, nelche non ſarebbe egli mancato di penſare alla ſicurtà non meno de gli Stati de gli amici, che de' ſuoi proprij. Nell'iſteſſo ſenſo parlò dapoi Monſignor d'Anibao, atteſtando la buona volontà, & il deſiderio del Rè, della pace, & del bene della Chriſtianità. Non fu difficile à conoſcere, oue miraſſero queſte pratiche, & quali fuſſero i più veri penſieri, & diſegni di Ceſare, cioè, di trattenere i Franceſi con vane ſperanze di douer cedere loro il

Ducato

Ducato di Milano, & i Vinetiani co'l mettere inanzi trattationi, & apparecchi grandi di fare la guerra à Turchi, senza alcun pensiero di mandare queste cose ad effetto per portare in cotal modo il tempo inanzi, assicurarsi dall'armi de' Francesi, co'l deuiare il Rè da' pensieri della guerra, & da quelle de' Turchi, ponendo inanzi, come suo antemurale, gli Stati, & l'armata della Republica; fu dunque al Marchese, & ad Anibao fatta tale risposta; essere la venuta loro stata gratissima, & per lo rispetto de' Prencipi, per nome de' quali essi veniuano, & per quello delle loro persone: però desiderare, che à loro Prencipi fussero rese molte gratie di questa dimostratione d'honore, & di stima verso la Republica; la nuoua della buona intelligenza, & certa speranza di pace tra Prencipi cosi grandi, hauere apportata à tutti consolatione tanto maggiore, quanto che grandissimo era il beneficio, che ne poteua riceuere à questo tempo tutta la Christianità. Ma quanto s'appartenesse al dichiarire la loro volontà nelle occasioni presenti, potersi questa dalle operationi loro farsi assai palese; poiche cosi prontamente haueuano da principio prese l'armi, rifiutata più volte dapoi ogni proposta d'accordo, non risparmiato mai ad alcuna spesa, ò ricusato di esporsi ad ogni pericolo, & già per spatio di tre anni costantemente, & gagliardamente per la parte sua haueuano sostenuto il peso di tanta guerra; hora inuitati da queste speranze essere per auanzare anco se stessi; tuttauia potersi considerare, che non sarebbono stati bastanti à poter soli reggere lungamente contra la potenza di tanto nemico; però, che altro poteuano dire più oltre? essendo notissimo il bisogno; sapersi nel Golfo di Lepanto ritrouarsi con ottanta vele Barbarossa con animo (come s'affirmaua) di voler in quel luogo inuernare; onde, se per tutto il mese di Febraio non fussero state ad ordine l'armate per impedire i suoi disegni, potersi molto ben conoscere, à quale pericolo restarebbono esposti gli Stati della Republica, & per consequenza quanti mali soprastauano alla Christianità; alle quali tutte cose conueniuasi d'hauere conueniente risguardo per darui opportuno rimedio. Questa non ben risoluta risposta fu giudicata conuenirsi alla qualità della proposta, & alla conditione del tempo; onde senza restringersi ad altra particolar trattatione, rimasero gli Agenti di Cesare, & del Rè licentiati.

Ma il sospetto, che l'abboccamento di questi Prencipi haueua generato nell'animo del Pontefice, ilquale doleuasi ancora essere stato dato l'ordine di questo Conuento senza alcuna sua participatione, non poco s'accrebbe per la venuta di questi personaggi à Vinetia, non perche stimasse poco sincera la fede della Republica, hauendo essa da correre vna stessa sorte con la Sede Apostolica; ma perche dubitaua, che sotto queste apparenti dimostrationi d'honore, & di stima si stesse coperta qualche importante machinatione, come altre volte era successo, contra la libertà d'Italia. Però con amoreuoli, & caldi vfficij faceua spesso ricordare à Vinetiani essere più che mai necessaria vna perfetta intelligenza tra la Chiesa, & la Republica, dal canto suo non essere per mancare di niuna prouisione possibile per tenere lontani i pericoli. Ma Cesare accortosi di questi sospetti del Pontefice, dubitando che la mala sodisfattione di lui potesse essere à suoi disegni di qualche disturbo, ispedì subito à Roma Luigi Dauila, & operò che'l Rè di Francia vi mandasse Monsignor di Guì, per dar conto al Pontefice dell'abboccamento, ch'era per farsi in Francia, & giustificare l'operationi loro; di che il Pontefice, ò restando veramente sodisfatto, ò giudicando, che gli tornasse conto à questo tempo il dimostrare tale volontà, deliberò di mandare il Cardinale Farnese suo nepote in Francia, perche come Legato della Sede Apostolica, assistesse al Conuento di questi Prencipi, fauorisse la conchiusione della pace, & offerisse l'auttorità Pontificia, & tutti i tesori della Chiesa per l'imprese contra infedeli: parimente il Senato Vinetiano per corrispondere con pari dimostratione d'amore, & di rispetto verso Prencipi così grandi, deliberò di eleggere loro due Ambasciatori, che trasferire si douessero là, oue s'intendesse ridursi il Conuento; gli eletti furono Antonio Capello, & Vicenzo Grimani, l'vno, & l'altro Procuratore di San Marco, à questi fu commesso, che haueßero à render gratie à Cesare, & al Rè Christianissimo de gli vfficij d'amore, & di stima verso la Republica, per la communicatione de' loro pensieri fatta co'l mezzo di principalissime persone; laudassero appresso l'intentione loro, & gli eccitassero à prouedere alli pericoli della Republica Christiana; in fine iscusassero l'hauere mandato l'Ambasciatore à Costantinopoli, come consiglio nato da necessità, non trouandosi

dosi forze bastanti à poter resistere à quelle de' nemici, nè seruendo il tempo, come dal medesimo Cesare era conosciuto, & affirmato, à fare conueniente apparecchio di guerra; onde per trattenere i nemici, & metter tempo con maggior beneficio dell'imprese, che si volessero tentare, erano venuti à tale risolutione. Jn questo tempo venne à Vinetia vn' Ambasciatore del Rè d'Vngheria à proponere al Senato di douere restringersi con la Republica con più stretta intelligenza, & con particolare obligo per la difesa commune de' loro Stati; essortò ancora à continuare la trattatione della pace co' Turchi, considerando, che Cesare mai si disporrebbe alla concordia co'l Rè di Francia, fin che vedesse di potere hauere quasi suo antemurale contra le forze de' Turchi gli Stati della Republica, & il Regno d'Vngheria, de' quali vfficij furono rese gratie à quel Rè, senza passare per all'hora ad altra trattatione. Ma il Pontefice, tuttoche offerisse le sue forze per sostenere la guerra, & che essortasse il Senato à non mancare d'ogni prouisione possibile per la conseruatione del suo Stato, & per difesa della Christianità; tuttauia non dissimulaua del tutto il sospetto preso de gl'Imperiali, & la poca speranza che hauesse ne' loro aiuti; onde affermaua spesso, che com'era certo che quel Senato prudentissimo non venirebbe mai ad accordo co' Turchi, se non astretto da vrgentissime cagioni; così quando fussero tali conosciute, non poteua, se non lodare il consiglio d'accommodarsi à' tempi, & seruire alla necessità. Questi vfficij prestauano materia à quelli che fauoriuano la pace di amplificare le loro ragioni; ma molto più diedero à ciò occasione le tratte, che s'hebbero de' grani da molti luoghi del Dominio Turchesco; onde si puote seruire ad vn sommo bisogno, nel quale era ridotta la Città; laqual cosa popolarmente tanto più s'andaua ampliando, paragonandola all'operationi de gli amici, da' quali contra gli espressi oblighi della confederatione erano state del tutto sospese le tratte di Sicilia, & poi unmoderatamente cresciuto il prezzo, in tempo, che l'armata, & la Città era constituita in somma necessità. Nel medesimo tempo dalle lettere del Bailo s'intese, prepararsi in Costantinopoli grandissime feste per occasione delle nozze della figliuola del Signore maritata in Rusten, & del ritaglio de' due suoi figliuoli; onde per tali occasioni aspettarsi da tutti, & desiderarsi molto

da' Bascià, che fusse secondo il solito mandato vn' Ambasciatore à quella porta, per hauere occasione di ripigliare il negotio della pace. Per tutti questi rispetti dunque, & perche già erano anco nell'animo di quelli che prima dimostrauansi più ardenti alla guerra, intepiditi aßai, crescendo molto gl'incommodi, & indebolendosi le speranze, quei primi pensieri, essendo di nuouo proposto al Senato di creare vn' Ambasciatore à Solimano, fu abbracciato il partito, & subito fatta elettione della persona di Luigi Badoaro, Senatore d'auttorità, ch'era stato uno di quelli, che con molto ardore haueua à ciò persuaso il Senato, offerendosi ancora à douere egli prendere questo carico. Fù al Badoaro commesso, che procurando, & aiutando la trattatione delle tregue generali, principiata prima dall' Ambasciatore Contarini, & continuata dall' Agente del Rè di Francia, cercesse per lo particolare intereße della Republica di ottenere la restitutione di tutti i luoghi occupati in questa guerra da' Turchi; & quando anco fatta ogni opera conosceße non poterla ottenere, non rimanesse però di venire alla conchiusione dell'accordo, con la rinouatione de gli antichi capitoli, conforme à quanto prima era stato all'Ambasciatore Contarini commesso: Ma appresso gli fu conceduta libertà di poter aggrauare di cinque fin sei mila ducati le terre di Napoli, & di Maluasia, & di promettere fin' alla somma di trecento mila ducati per la pretensione, che haueuano i Turchi del rifacimento delle spese fatte nella guerra. Questo fu l'ordine del Senato. Ma il Consiglio di Dieci, ilquale à questo tempo con suprema auttorità trattaua le cose dello Stato più graui, & importanti, non communicato ciò al Senato, perche tra il numero di pochi paßaße la cosa con maggiore secretezza, & minore contrasto; onde suole spesso restare impedito il seruitio publico, vi aggiunse vn' altra più larga commißione, cioè di poter, quando in altro modo vedesse del tutto disperata la conchiusione della pace, totalmente cedere l'istesse Città di Napoli, & di Maluasia. Conosceuano quei Senatori, ch'erano de' più vecchi, & più esperti del gouerno quanto riuscisse ogni giorno più graue, & insopportabile il peso di quella guerra; le Città di Napoli, & Maluasia poste in sito lontano, & però difficile da poter essere soccorse, & opportunissimo a' nemici per

espu-

espugnarle, essere già più d'una volta state in grande pericolo, per lo mancamento di molte cose; talche sarebbono già cadute in potere de' nemici se le tregue non l'haueßero preseruate; ritrouarsi in quel tempo la Republica combattuta da graue fortuna; però essere sauio consiglio gettare alcuna cosa, benche cara, per condurla salua in porto di pace, fuori delle procelle di questa pericolosissima guerra; essere certissima regola confirmata da una lunga isperienza, il tempo apportare alle trattationi, che si faceuano co' Turchi, grandissimo pregiudicio, & la conchiusione de' negotij protrahendosi riuscire sempre più difficile. Queste cose si fecero nella fine di quest'anno, ma nel principio dell'anno seguente 1540. l'Imperatore, ilquale già prima s'era posto in camino, a' sei di 1540 *Genaro giunse à Parigi, oue fu dal Rè con molte dimostrationi d'honore, & d'humanità riceuuto, alle quali in ogni parte corrispondendo, faticauasi di far credere à tutti, che in lui fusse cancellata la memoria delle cose passate, che non hauesse altri pensieri, che d'amicitia, & di pace, & che sentisse somma allegrezza del ritrouarsi insieme; onde volse anco dare l'ordine del Tosone al Delfino, & al Duca d'Orliens figliuoli del Rè, & suoi nepoti. Quiui essendo all'uno, & all'altro Prencipe communicata da Christoforo Capello, ch'era all'hora Ambasciatore della Republica alla Corte di Francia, la risposta fatta dal Senato al Marchese del Guasto, & al Marasciale Ambao: disse l'Imperatore, che quantunque per la parte sua fusse molto disposto, & risoluto al fare la guerra a' Turchi, era nondimeno tanta la strettezza del tempo, che non vedeua come sodisfar si poteße à quanto la Signoria desideraua, & egli stesso conosceua ricercare il bisogno, per porre ad ordine l'armata cosi presto, & cosi numerosa, che affrontar si potesse con la nemica; però sarebbe stato più opportuno attendere per all'hora alla conchiusione delle tregue generali, incaminata già dal Rè Christianissimo, per hauere commodità di preparare forze conuenienti al tentare imprese grandi, & con più certa speranza di buon frutto. Ma che fratanto, come haueua promesso, cosi non mancarebbe di far quel più che potesse per la sicurtà commune de' loro Stati di mare. Ma il Rè Christianissimo hauendo fatte nuoue, & grandi attestationi della sua buona volontà, disse, che sarebbe cono-*

scere

scere à tutto il Mondo, che non haueua hauuta mai intentione di sturbare il bene commune della Christianità, anzi che prontamente era per abbracciare la concordia, & la pace con Cesare, perche si potesse imprendere vna guerra più vtile, & più necessaria; ma che non erasi per trattare all'hora alcuna di queste cose, per non mescolare tra le feste, & le allegrezze di quell'hospitio, trattationi di cose più graui, oue potesse nascere qualche disparere, & difficoltà: però erano tutti i negotij riserbati al Conuento di Fiandra. Queste parole di Cesare, & del Rè riferite per lettere dell'Ambasciatore Capello nel Senato, & stimandosi molto generali, si che, nè della pace tra loro, nè della guerra contra Turchi si poteua da esse prendere alcun fondamento, confirmaronsi gli animi di tutti nella risolutione fatta d'attendere alla negotiatione della pace, & fu con lettere sollecitato nel viaggio l'Ambasciator Badoaro à douere subito giunto mandare quanto prima potesse le sue commissioni ad affetto per riportarne alcuna ferma conchiusione, ch'assicurasse le cose della Republica; istimandosi, che, come la nuoua passata in Costantinopoli della sperata vnione di questi Prencipi poteua facilitare l'accordo co' Turchi: cosi douendo questa presto riuscir vana, fusse per leuare altretanto di riputatione alle cose di Christianità, & rendere quei barbari più insolenti, & altieri. Ma il Badoaro fornito in pochi giorni il camino, giunse circa mezzo il mese d'Aprile à Costantinopoli, & cominciò à trattare, si come gli era stato imposto, co i Basciá, valendosi dell'opera, & del consiglio dell'Ambasciatore di Francia. Ma nelle prime trattationi ne nacquero grandissime difficoltà, non perche hauessero i Turchi l'animo alieno dall'accordo, ma perche essendo loro note le commissioni più secrete date al Badoaro, fatti insolenti, & per lo timore, & desiderio di pace che da essi scopriuasi ne' Vinetiani, & per la certezza di douer ottenere ciò che desiderauano, protestarono subito non voler vdire alcuna proposta, per la quale non fussero loro liberamente cedute insieme co'l possesso dell'Isole dell'Arcipelago, & di Nadino, & Laurana, liquali luoghi già haueuano occupati, le Città di Napoli, & di Maluasia, & appresso pagate le spese della guerra; dalle quali dimande fatte cosi subito, & pertinacemente, l'Ambasciatore spauentato, & cominciando à sospettare

spettare ciò, che veramente era, trattenne per alquanti giorni sospeso il negotio, incerto tra se medesimo, quale consiglio prender douesse; da una parte grandissimo sprone erangli le commissioni sue, & le replicate instanze di concludere la pace; dall'altra lo ritirauano il pensare, che continuando la pratica veniuasi à dare a' Turchi speranza di ottenere quelle cose, che dimandauano; così hauendo egli per questi dubbij trapassati pochi giorni con silentio; Barbarossa mostrando di desiderare, che seguisse l'accordo, & di volere fauorirlo, lo persuase à non abbandonare la trattatione, allaquale, benche con qualche migliore speranza gli aprisse la uia, non ritrouò però, continuando il negotio gli animi de' Bascià più ammoliti; onde gli conuenne di passo in passo ridurre in breue ad assentire à tutte quelle cose, ch'erano state riserbate per vltimo, & disperato rimedio, cioè, di cedere, oltre le terre già occupate, le Città di Napoli, & di Maluasia, & per lo rifacimento della guerra contare nello spatio di tre anni trecento mila ducati. Nel resto furono rinouate, & confirmate l'antiche capitulationi, con molti particolari appresso, che mirauano à ben stabilire la pace, leuando d'ogni parte l'occasioni all'ingiurie, & al mantenere libero, & sicuro il commercio tra' sudditi ne gli Stati dell'uno, & dell'altro Prencipe, & ad assicurare in tutti i mari la nauigatione. La nuoua di questo accordo giunto à Vinetia, quantunque per se stessa fusse molto desiderata da tutti, ritrouandosi la Città molto abbattuta da gli incommodi della guerra, & della carestia, & in stato, che haueua bisogno grande di ristorarsi con la quiete, fu nondimeno assai men grata, quando se ne intesero i particolari, biasimando molti apertamente questo consiglio d'hauere comperata la pace così cara con la cessione di così bella parte di Stato, & con tanti denari, con liquali si poteua per vn pezzo ancora sostenere la guerra; & altri tassando la imperitia, ò il troppo timore dell'Ambasciatore, ilquale con precipitosa risolutione hauesse ceduto alle prime instanze de' Turchi, & lasciatosi condurre à gli estremi termini riserbati per salute delle cose più disperate. Ma cessati questi primi moti, & più maturamente considerato lo stato delle cose, & le più vere ragioni, che haueuano sospinto à tale deliberatione quei sauij Senatori vigilanti sempre al commodo della Republica, si rimasero tutti

queti,

queti, & fu lodata la loro prudenza, & poco appresso venuto in luce il tradimento d'alcuni perfidissimi huomini, fu saluato l'honore, & il buon concetto dell'Ambasciator Badoaro: la cosa in cotal modo successe. Entrauano tra gli altri ne' consigli secreti Costantino, & Nicolò Cauazza dell'ordine de' Cittadini, come Secretarij, quegli del Consiglio di Dieci, & questi del Pregadi, & Maffeo Leone dell'ordine de' Nobili, come uno del Collegio, essendo Sauio di Terra ferma (chi teneua questo carico, era all'hora ammesso nell'uno, & nell'altro Consiglio;) questi riceuendo annuo stipendio dal Rè di Francia, gli communicauano le cose più importanti della Republica. In questo negotio intrauenìuano ancora Agostino Abondio, & Gio. Francesco Valerio, del quale di sopra si fece mentione, nato di famiglia nobile, ma non di legitime nozze, ilquale teneua alcuni beneficij di Chiesa nel Regno di Francia, corrotti l'vno, & l'altro da molti doni del Rè, perche gli fussero in tale operatione ministri. Hora auuenne, che hauendo Girolamo Martelosso commercio d'amore con la moglie impudica dell'Abondio, ritrouate à caso nello studio di lui alcune polizze di Nicolò Cauazza, & veduta la contenuta di esse di cose di Stato, se le portò uia, & quelle presentate alli Capi del Conseglio di Dieci, & indagandosi per esse molte cose, venne finalmente in luce tutto il tradimento, ilquale scoperto, Nicolò Cauazza, l'Abondio, & il Valerio si ritirarono nella casa dell'Ambasciator di Francia per saluarsi. Ma essendo di ciò subito caduto sospetto, furono mandati gli vfficiali à prendergli, & doppo vna lunga resistenza, essendo all'incontro della casa stato condotto vn nauigio con due pezzi d'artigliaria per batterla, furon i rubelli dati in potere della giustitia, & di loro fu preso su le forche nella piazza di San Marco l'ultimo supplitio: Costantino Cauazza, & Maffeo Leone fuggiti per tempo fuori della Città, hebbero commodità di ridursi in luogo sicuro, & fu loro dato graue bando con taglia sopra le loro vite anco ne gli Stati d'altri Prencipi: & del Cauazza non si seppe mai nuoua, ma il Leone andato ad habitare in Francia, nè essendo in alcuna gratia nella Corte, destituto d'ogni presidio, come ben si conueniua al suo gran fallo, fu costretto ad aprire scuola di grammatica, per traggerne gli alimenti della vita, & la posterità di lui rimase in perpetuo priua della nobiltà: mo-

strò

strò il Rè qualche risentimento per la forza usata alla casa del suo Ambasciatore; onde per spatio di alcuni mesi non volse ammettere all'udienza Gio. Antonio Veniero Ambasciatore della Repub. ma finalmente un giorno stando co'l campo sotto Perpignano, per desiderio d'intendere nuove da Costantinopoli, & dato luogo co'l tempo alla ragione, lo fece andare à sè, & si dolse, benche modestamente, & mostrando animo riconciliato, che fusse stata violata la casa del suo Ambasciatore, nel qual ufficio usando tra l'altre queste parole, che cosa gli sarebbe parso se con lui si fusse di questa maniera proceduto; il Veniero prontamente rispose: Dio volesse, ch'io havessi nel mio alloggiamento, et in potestà mia i rubelli della Maestà Vostra, che gli prenderei io stesso, & gli darei nelle mani vostre, conoscendo, che s'altrimenti io facessi, ne sarei dalla Signoria severamente ripreso. Mentre erano passate queste trattationi di pace, tuttoche si trovasse fuori il Generale Mocenico con buon numero di galee, non erasi però fatto alcun movimento d'armi per non sturbare importunamente le speranze dell'accordo; ma il Generale s'era ito questo tempo à diverse marine, trattenendo, per certa riputatione, & per consolatione de' sudditi; & havendo inteso, che Dragute con buon numero di fuste di corsali stando intorno l'Isola del Zante faceva di molte prede, si trasferì in quelle parti per incontrarlo, & combatterlo, ma egli con vento prospero, havendo spiata la venuta delle nostre galee, preso altro camino per all'hora puote salvarsi, & non osando dapoi ritornare in questi mari, passò in Ponente, oue con otto de' suoi vasselli fu preso da Gioanetino Donà. Ma dapoi conchiusa la pace, il Generale, prima che si ritirasse in Dalmatia per disarmare, passò à Napoli, & à Romania per far sapere à quei popoli il successo delle cose passate à Costantinopoli, et la deliberatione della Signoria di ceder a' Turchi quelle Città. Fù questa nuova à quei popoli quanto più dire si possa grave, & molesta; ugualmente lo starsi, & l'andarsene gli affliggeva; il dover vivere sotto la tirannide de' Turchi pareva loro cosa tanto più acerba, quanto ch'erano per molti anni hormai avezzi al temperato Imperio della Repub. ma il dipartirsi, & abbandonare per sempre la Patria, i beni, le case, l'ossa de' morti, era cosa di dolore quasi insopportabile; però il Generale per porger loro qualche conforto, essendo il popolo di Napoli ra-

gunato sopra la piazza, parlò, come si dice, in tale sentenza. Da quell'amore paterno, co'l quale v'ha da principio la Signoria nostra abbracciati, & riceuuti nel suo Dominio, & sotto la sua protettione, & poi per spatio di molto tempo con vn placidissimo reggimento gouernati, potete assai chiaro comprendere, ciò che hoggi per ordine publico io ho da dirui, ma che già prima è peruenuto alle vostre orecchie, cioè, che questa Città, & quella di Maluasia vostra vicina per l'accordo fatto in Costantinopoli habbino à consegnarsi à Solimano, sia consiglio nato anzi da necessità, che da libera elettione. L'amore che vi è stato portato sempre, l'hauete in molte occasioni potuto conoscere, ma principalmente in questi vltimi pericoli, et trauagli vostri, ne' quali la Rep. per souenirui ha prontamente esposte spesso buona parte delle sue forze à pericoli grandi; vi ha tenuti somministratì denari, soldati, vittouaglie, perche non cadeste in potere de' nemici, che con barbara crudeltà haueßero à por mano nel vostro sangue, come minacciauano, & à desolare questa Città; ogni cosa si è fatto per non venire à questo punto di douer lasciare voi suoi cari, & amati sudditi in potestà d'altrui, apparecchi grandissimi d'armate, spese graui oltre ogni misura, in somma per tale rispetto sostenuto si ha più lungamente il peso quasi insopportabile della guerra. Ma quale segno maggiore vi poteua dare la Rep. dell'affettione che vi porta nello stato presente delle cose, & in cotesta vostra afflitta fortuna di questo, promettendo, come hora si fà, à tutti quelli che partire uorranno, di dare altra stanza conueniente, oue si potrà il meglio, di tenergli nella sua protettione, aiutargli, fauorirgli, & nutrirgli. Hanno detto i sauij, che quel luogo veramente si deue stimare patria, oue l'huomo può godere alcun bene; ma quale è cosa migliore, & più desiderabile, che'l viuere sotto il moderato Imperio d'un giusto Prencipe; questo non vi hauerà potuto leuare la fortuna, benche vi si sia mostrata per diuersi accidenti contraria; restarete sotto il Dominio della Rep. vi si trouerà stanza in altro paese, oue potrete menare la vita, se non commoda, come questa, almeno più sicura da' perpetui pericoli, & trauagli de' Turchi, a' quali vi conueniua, si può dire, del continuo stare esposti. Molti popoli per ritrouarsi in casa loro troppo numerosi, si sono di loro propria volontà leuati, & commettendosi alla sorte vsciti del loro paese natio,

per

per andare procurandosi con l'armi nuoue, & incerte habitationi. Nelle miserie l'hauere alcun sicuro, & certo rifugio suole esser di tanta consolatione, che l'huomo si scorda ben spesso le cose già passate con maggiore prosperità. Sarebbe senza dubbio stato più desiderabile, che sempre si fusse vissuto in pace, che i nemici non hauessero posto l'assedio à questa Città, che non s'hauessero messo in animo di volere al tutto espugnarla, ò se questo doueua auenire, l'hauere forze maggiori da resistere, da ributtare l'empito loro, & da vendicare l'ingiurie. Ma poiche nè l'una cosa, nè l'altra è stata in potere nostro, nè vostro, nella conditione, & nello stato, in che hora si ritrouiamo, che altro resta di fare, che à noi per adempire l'vfficio di buon Prencipe, di padre, & pastore de' suoi popoli, mantenere nella protettione, & tutela nostra le uostre persone; poiche non si poteuano conseruare, ò portar via le case, & le mura di questa Città; & à voi racconsolarui di quest'affetto del vostro Prencipe, saper accommodarui al tempo, & seruire alla necessità: si conserueranno le persone vostre, s'alleuerà la vostra posterità, nasceranno da voi padri ualorosi, generosi figliuoli; chi sà, che ad essi non tocchi fare la vostra vendetta, grande è la vicissitudine delle cose humane, & non meno, che l'altre vi sono suggetti i grandissimi Imperij: certa cosa è, che nella Repub. nostra si conseruerà sempre la medesima prontezza per douer prendere l'armi contra questi nemici, quando si vedi vnione tale fra Prencipi Christiani, che dia buona speranza di farlo con qualche frutto, & seruitio della Christianità. Però come è necessario, così è sauio ancora, & sicuro consiglio cercare di viuere, & sperare cose migliori. Mentre il Generale parlaua cadeuano frequenti le lachrime da gli occhi di tutti, eccitate non meno da tenerezza d'affetto, che da grandezza di dolore. Simili parole vsò doppo il Generale con gli huomini di Maluasia; onde quelle genti cominciando à solleuarsi dalla somma disperatione, nellaquale si giaceuano, abbattuti dalla prima acerbissima nuoua, si disposero per lo più di partirsi, portando seco le cose più care; così poco appresso nel mese di Nouembre, essendo già confirmati i capitoli della pace, si transferì à quelle marine il Proueditore Contarini con venti galee, & con molti altri nauigi di più sorte, sopra i quali hauendo egli fatte caricare l'artigliarie, le monitioni, i soldati, & tutte le robbe, &

persone

perſone di quegli habitanti, che volſero partire, conſegnò, ſi come da Coſtantinopoli era venuto l'ordine, le chiaui delle due Città à Caſſin Baſcià della Morea, ilquale con alcuni pochi era venuto dentro, doppo nel leuarſi i noſtri, aperte le porte, rimaſe l'adito libero à ſoldati che vi erano atorno. In cotal modo ridotte tutte le coſe pacifiche, vennero il Generale, & il Proueditore à diſarmare, reſtando fuori ſolo l'ordinario numero di galee per la guardia del Golfo, & per la ſicura nauigatione. Ma giunto che fu il Proueditore Contarini à Vinetia, gli fu da Pietro Mocenico Auogadore del Commune fatto vn commandamento, che doueſſe appreſentarſi all'vfficio dell'Auogaria per douer render conto, come già tre anni prima era ſtato deliberato dal Senato, del ſucceſſo di Puglia, quando gittò al fondo la galea Turcheſca, ma eſſendo la coſa diſputata nel Senato, & la cauſa del Contarini da molti Senatori ſoſtenuta, & difeſa, fu tagliato il commandamento dell'Auogadore, & egli rimaſe del tutto libero, & aſſoluto, iſtimandoſi eſſer ceſſati quei riſpetti, che haueuano fatta parere più graue la ſua colpa, ma rimanere la virtù di lui commendata ſempre da tutti, & accreſciuto il merito per lo ſeruitio preſtato per tutto il tempo di queſta guerra; adoperoſſi in queſto negotio della ſua difeſa tra gli altri Nicolò da Ponte, Dottore, ilquale orando ſpeſſo nel Senato cominciaua ad acquiſtarſi laude grande d'eloquenza, dalla quale portato alle maggiori dignità, & per lungo corſo d'anni adoperandoſi ne' maneggi più importanti della Republica, è peruenuto al Prencipato, che hora degnamente tiene. Nè altri più nobili accidenti portò l'anno 1540. fatto aſſai memorabile per la conchiuſione della pace co' Turchi, nellaquale continuò la Repub. per ſpatio di trent'anni con molta proſperità, eſſendo ſtate nel medeſimo tempo le coſe di Terraferma quiete, & tranquille per l'amicitia conſeruata co' Prencipi Chriſtiani; onde poca materia ſarà à me data di ſcriuere i fatti di queſti tempi; tuttauia perche de' principali negotij paſſati tra Prencipi Chriſtiani, il Senato Vinetiano fatto partecipe v'interpoſe, ò per intereſſe proprio, ò per riſpetto altrui, il conſiglio, & l'auttorità, andarò de' ſucceſſi di queſto tempo quelli nella preſente Hiſtoria raccogliendo, i quali, & per la grandezza loro mi pareranno più memorabili, & per qualche riſpetto più congiunti alle coſe della Repub. delle quali io m'ho preſo à ſcriuere.

Il Fine del Decimo Libro.



DELL'HISTORIA VINETIANA.

LIBRO VNDECIMO.



SSENDO nel modo, che si è detto, stabilita la pace trà Solimano, & i Venetiani, erano gli animi di tutti solleuati à grandissime speranze, che fussero per riposare in ogni parte l'armi de' Prencipi, & che si vedesse vna età quieta, & felice, doppo sì graui, & continui trauagli di guerra. Perciochе Solimano mostraua ottima dispositione di fare per lungo tempo tregue generali co' Prencipi Christiani; per le quali essendosi l'Ambasciatore Francese molto adoperato, affirmaua egli d'hauerne in mano la conchiusione; & alle sue parole acquistaua maggior fede, il vedersi, che quantunque l'armata fusse già in pronto per vscire, staua però sospesa la partita di Barbarossa, nè di essercito faceuasi apparato alcuno, che desse sospetto d'altre imprese di terra. Ma trà Cesare & il Re di Francia erano già state in Parigi confermate le tregue, fatte per l'adietro à Nizza col mezo del Pontefice, & passati trà loro tanti vfficij di confidenza, & d'animi riconciliati; mentre Cesare per condursi in Fiandra, attrauersata la Francia, si trouò per alquanti giorni col Re, che dauano ragioneuole occasione à gli huomini di sperare, che questi Prencipi deposti gli odij antichi, fussero per conuenire in vna buona, & sicura Pace. Ma nuoui

ni accidenti, che successero (come sono le cose humane suggette à prestè, & facili mutationi) alterarono presto tutto lo stato delle cose, & ruppero affatto queste prime concette speranze di qualche riposo; conciosiache, essendo seguita la morte di Giouanni Re d'Vngheria, lasciato vn suo picciolo figliuolo à pena nato della moglie Isabella, figliuola di Sigismondo Re di Polonia, & pretendendo Ferdinando Re di Romani in virtù dell'vltimo accordo fatto con quel Re, che à se, non al figliuolo appartenesse la successione del Regno, affrettandosi d'occuparlo con l'armi, pose subito insieme numero grande di soldati, con li quali improuisamente assalì il Regno, occupò Alba Regale, Visgrado, Pesto, & alcune altre terre dell'Vngheria, & ad vn tempo medesimo inuiò Girolamo Lasco à Costantinopoli, per trattare con Solimano d'ottenere il Regno, nel modo che prima dal Rè Giouanni era stato tenuto; ma era similmente ricorsa à Costantinopoli la Regina vedoua moglie del Rè Giouanni, procurando col mezo di una solenne Ambasciaria de' primi Baroni del Regno gli aiuti dell'armi Turchesche per mantenere al figliuolo quel Regno, che dalle medesime era stato conseruato al Padre. Sentì di questa cosa Solimano dispiacere tanto maggiore, quanto che stimaua di riceuere da Ferdinando doppia ingiuria, ch'egli hauesse assalito vno stato raccommandato à lui, & tolto sotto alla sua protettione, & che con il mezzo dell'Ambasciator suo domandasse quelle cose, ch'egli tuttauia procuraua di tuorsi con la forza. Onde tutto sdegnato, non solamente depose quei primi pensieri, & quella buona inclinatione, che dimostraua alla concordia, & alla quiete; ma deliberò con grandissimo apparecchio di forze da terra, & da mare assalire gli stati della casa d'Austria, per vendicarsi di questa ingiuria contra Ferdinando, & tenere Carlo occupato in modo, che non potesse prestare soccorso al fratello; però ritrattate le cose negotiate con Antonio Rincone Ambasciatore Francese intorno alle tregue, deliberò di rimandarlo al suo Rè, perche gli desse conto dell'animo suo mutato, & de' pensieri volti alla guerra. Erano già à questo tempo acquietati i tumulti di Fiandra, & col seuero castigo dato alla Città di Gant della sua ribellione, perche fosse all'altre di spauento, haueasi piu facilmente ridotto il paese in quiete, & vbidienza; il che essendo seguito piu presto, che

forse

forse non ricercaua l'occasione de' tempi, & la speranza di maggior bene, fu cagione, che Cesare, non essendo ancora bene stabiliti i fondamenti della pace tra lui & il Rè di Francia, trouandosi libero da tale impedimento, cominciasse à disentire dall'accordo, tornato a' suoi pensieri, di non volere in alcun modo priuarsi del Ducato di Milano. Et d'altra parte gli sdegni di Solimano con la casa d'Austria accresceuano l'ardire al Rè di Francia, per la speranza di potersi valere di questi potentissimi aiuti, nel risentirsi delle ingiurie, che stimaua di riceuere da Cesare con il disprezzare la pace, & l'amicitia. Il Rincone dunque venuto à Vinetia diede di tutte queste cose particolar conto al Senato inalzando molto, secondo i concetti, & disegni già ordinarij a' Francesi, di poter tirare la Republica nelle sue parti; gli apparati de' Turchi per la guerra, & di piu affermando, che mouendosi queste forze, si disporrebbe d'esse à voglia del suo Rè; & hauendo egli poi dimandato, per potere piu sicuramente transferirsi in Francia d'essere accompagnato da gente armata, fu commesso à Mercurio Bua, che con la sua compagnia di Caualli leggieri douesse fargli scorta, finche vscisse de' confini della Repub. & perche haueua tempo solo di tre mesi al suo ritorno alla Porta, spedito presto il negotio col Rè; il quale con straordinaria diligenza vi attese, si pose vn'altra volta in camino, per ritornare à Vinetia, & di passare à Costantinopoli; ma essendo giunto appresso à Pauia, nauigando per il Pò, fu da alcuni fanti Spagnuoli improuisamente assalito, preso, & fatto morire, insieme con Cesare Fregoso, datogli dal Rè per sua compagnia, per ordine, come fu creduto, del Marchese del Vasto. Questa cosa alterò oltra quello che credere si possa l'animo del Rè di Francia, che mentre stauano tuttauia le tregue con l'Imperatore fussero stati gli huomini suoi insidiosamente morti, & che Cesare non contento d'hauerlo, come diceua, ingannato con le parole, hauendoli data così buona intentione di pace, & di cedergli lo stato di Milano, della qual cosa da poi, che hebbe accommodati gli tumulti della Fiandra si mostraua ogni hora piu alieno, hauesse ancora voluto con strana sorte d'ingiuria, violando la ragione delle genti, mostrare vno grandissimo disprezzo della sua persona, & grandissimo desiderio d'offenderlo; però non s'asteneua di parlare publica-

mente di questo suo risentimento, anzi à tutte le Corti de' Prencipi ne fece fare graui querele da' suoi Ambasciatori, & in particolare mandò Antonio Polino à Solimano, ma con commissione di transferirsi prima à Vinetia, per scoprire quale fusse l'animo suo verso Cesare, & le cause dategli di pensare ad vna giusta vendetta, offerendo appresso l'opera, & l'auttorità sua in tutte quelle cose, delle quali potesse essere alla Repub. bisogno in Costantinopoli, oue egli era destinato Ambasciatore; per lo quale viaggio, hauendo dimandato sicuro passaggio, gli fu concessa vna Galea, che condur lo douesse fino à Ragugi. Ma Cesare nel tempo, che la fama con non incerto romore haueua diuulgati i grandissimi apparecchi de' Turchi, anzi pure, quando le genti loro cominciauano già ad incaminarsi verso l'Vngheria, doppo essere già stato per lungo tempo, occupato quasi ociosamente nella dieta di Ratisbona, à trattare diuerse cose intorno alla Religione, delle quali però non erasi venuto ad alcuna conchiusione, andauasi disponendo di passare in persona in Italia, con fine incognito ancora, & con somma marauiglia di tutti; non parendo cosa ragioneuole, benche così fusse publicato, douersi fare l'impresa d'Algieri nelle riuiere dell'Africa; che mentre i pericoli del fratello, & l'honore della casa, & della natione Alemana, doueuano richiamarlo in Germania, se fusse stato lontano, egli douesse partirsi per andar à tentare vna impresa, ben di qualche commodo a' suoi Regni della Spagna, per leuare quel ricetto a' Corsali, che teneuano infestati quelli mari; non però degna da essere paragonata all'acquisto d'vn nobilissimo Regno nella sua casa, & alla sicurtà, che gli altri suoi stati, & l'Imperio veniua ancora à riceuerne, tenendosi da quei confini lontane l'armi Turchesche; tuttauia continuando egli nel suo pensiero, faceua passare buon numero di fanti Thedeschi in Italia, & in diuerse marine de' suoi stati fare apparecchio di legni armati d'ogni sorte.

TALE *era à questo tempo lo stato delle cose, tali i pensieri, & i disegni de' Prencipi della pace, & della guerra. In questi dunque così importanti moti, giudicauano i Vinetiani conuenirsi loro di procedere con grandissima circonspettione, & vigilanza, per conseruare la Republica nella sua neutralità, & sicura da tutte le offese; conosceuano i pericoli*

del-

dell'Vngheria douere essere tanto più stimati da loro, quanto che con la imminente caduta di quel Regno accresceuansi molto le forze à Turchi nemici communi, & perpetui; & già tanto potenti, & tanto vicini à gli stati della Republica. Et quale speranza poteua essere di buoni successi? il Re Ferdinando per se stesso debole à sustenere l'empito de gli esserciti Turcheschi; l'Imperatore non molto pronto à volere far proua contra Turchi della sua fortuna, & della virtù de' suoi soldati per soccorrere il fratello; la Germania aliena di fauorire imprese, onde venisse ad accrescersi alla casa d'Austria auttorità, & potenza, cose molto à lei odiose, & sospette; & d'altra parte la Regina Isabella Donna, & Vedoua, & il Rè figliuolo pupillo, & male proueduto à poter difendere quel Regno, & in necessità non pur di valersi de gli aiuti de' Turchi, ma di douere, per esser questi superiori alle proprie forze, dipendere in tutto da loro. Et nondimeno queste cose conoscendo, & estimando i Vinetiani, conueniuano, benche con sommo rammarico, & dispiacere, poiche per le recenti proue fatte della debolezza, & discordi voleri de' Prencipi Christiani, non pure starsi ociosi spettatori di questi mali; ma con ogni studio fuggire ogni occasione di dare à Turchi alcun sospetto d'animo poco verso di loro sincero, & d'irritargli à prendere l'armi contra la Republica. Così essendo dal Pontefice ricercato il Senato à douere contentarsi, che'l Concilio, come prima nel Conuento di Lucca, trà lui & l'Imperatore, con ascenso de' Vinetiani era stato conchiuso, si douesse lo anno seguente (era questo anno 1542.) celebrare nella Città di Vicenza, 1542
giudicando queste apparenze, & segni à tempo, che andauano attorno ragionamenti di leghe, & di concerti, essere troppo contrarij al loro commodo, & alla loro quiete; si scusò di non potere più contentarsi, per essere col nuouo accordo fatto con Turchi mutata la conditione delle cose; & fatti diuersi i loro rispetti di ciò, che prima volontieri haueuano promesso, quando si ritrouauano con Turchi in aperta guerra; percioche era cosa chiara; che la redutione del Concilio, non pure nello stato, ma così vicino à Vinetia, haurebbe generato nell'animo di Solimano, certo, & inescusabile sospetto, che i Vinetiani procurassero di far congiurare i Prencipi Christiani contra di lui: onde ciò non era altro, che tirarsi adosso gra-

uissime

uissime ruine, per debole, & incerte speranze di vn maggior bene, & sapeuasi ancora da molti de' principali Prelati, non essere lodato il consiglio di ridurre il Concilio à questo tempo, come molto importuno, conuenendosi prima d'attendere alla concordia de' Prencipi, & à riparare a' presenti danni della Christianità trauagliata dall'armi Turchesche. Ma questi rispetti erano da altri accidenti ancora fatti maggiori; conciosiache molte cose erano state à Costantinopoli disseminate, che gli animi de' Vinetiani fussero per douere dimostrarsi poco costanti nel conseruare la pace, qualunque volta fusse offerta alcuna opportunità di romperla; & essendo occorso, che due Galeotte Turchesche, passando da Barbaria à Costantinopoli cadute in sospetto, per la fuga, che presero all'apparire della nostra armata, d'essere vasselli di corso, erano state prese dal Proueditore di mare, con la morte della maggior parte de' Turchi, & con la liberatione di tutti i Schiaui Christiani, che v'erano sopra, interpretauasi ciò per segno di poco ben' affetta volontà verso le cose di Solimano; & particolarmente Barbarossa, di cui erano le Galeotte prese, mostrauasi grandemente adirato, & minacciaua di farne graue vendetta. Però il Senato giustificando quanto più si poteua questo fatto, procurò, che lo accommodamento d'esso fusse posto in negotio, col quale tirandosi la cosa molto à longo, & mitigandosi col tempo, & con gli vfficij l'animo di Barbarossa, rifatto col danaro il danno, che haueuano i Turchi patito per li legni presi, conforme alla dispositione de' Capitoli, rimanessero le cose della Republica assicurate da maggiori pericoli. Così standosi d'ogni parte con buon proposito di continuare nell'amicitia, & nella pace, mandò à Vinetia Gianusbei per hauere dal Prencipe stesso, & da' Senatori la confermatione de' Capitoli, già prima fermati in Costantinopoli dall'Ambasciatore Badoero, con la quale occasione ottenero i Francesi, che ad esso Gianusbei fusse insieme commesso di fare vfficio con Vinetiani per disporgli di restringersi in maggiore, & piu stretta amicitia col loro Re. Fu l'Ambasciatore Turco con molto honore riceuuto, & vdite le sue dimande, quanto alla confermatione della pace ne fu prontamente satisfatto, essendo stata, secondo il solito costume dal Doge, confermata, & giurata; ma quanto alla proposta di fauorire

le cose

le cose de' Francesi, fu risposto; la Republica ritrouarsi in pace, & in buona amicitia col Rè di Francia, & di essere di fermo animo di douerla mantenere; ma non potere hora condursi à fare cosa, onde fosse posta in necessità di prendere l'armi contra d'altri: essere Solimano sauijssimo, & giustissimo Prencipe, dal quale credeuansi, che sarebbono facilmente questi loro giusti rispetti, & conosciuti, & ammessi. Questa risposta riportata da Giannsbei à Solimano, fu da lui commendata molto di prudenza; & essendogli dal medesimo fatte grandi attestationi d'vna costantissima volontà de' Vinetiani nella osseruatione delle cose promesse, & giurate, dimostrò di intenderla volontieri, & di volere corrispondere con pari fede, & amore. Queste cose passauano à questo tempo fra Solimano & la Republica; ma con Prencipi Christiani trattauasi con altri non meno importanti rispetti, ma però drizzati allo istesso fine, di non offendere, nè di fauorire alcuno, nè fare cosa, che gli hauesse à condurre fuori della neutralità. Li nuoui dispareri nati trà Cesare & il Rè di Francia, haueuano à Vinetiani apportato per diuerse cagioni non mediocre dispiacere; rincresceua loro, che rimanesse esclusa ogni trattatione di porre vn nuouo Duca nello stato di Milano, cosa più volte promessa à Vinetiani, & vltimamente con maggiori speranza di fermo accordo trattata col Rè di Francia nell'abboccamento di Parigi, & il lasciare quietamente fermarsi Cesare al possesso dello stato di Milano, non era altro, come da' più sauij Senatori era stato molto innanzi preueduto, che sopportare vna immoderata grandezza dell'Imperatore con gran pregiudicio della libertà d'Italia; nondimeno dal partirsi dalla confederatione, che haueuano con lui, & dall'implicarsi ne' certi trauagli & pericoli della guerra sconsigliauano, & la conditione de' tempi, ne' quali era essausta, & afflitta molto la Republica, per la passata guerra Turchesca, & il procedere molto vario, & instabile de' Francesi, ne' consigli de' quali conosceuano, per le tanti proue, & recenti, & piu antiche, non potersi fare alcun fermo fondamento. Rincresceua ancora, che i Turchi sollecitati da' Francesi à danni di Cesare, hauessero à mandare fuori le sue armate, con certo & presente incommodo della Christianità, & con maggiori pericoli nell'auuenire, prendendo essi maggiore informatione

Non si può far fondam. nella ... de francesi —

natione de' nostri mari, & de' nostri Porti, & fomentandosi i loro disegni con le discordie de' Prencipi Christiani: tuttauia attendendo solo à quelle cose, onde con le proprie forze, & con la vigilanza, senza appoggio d'amicitie d'altri, potesse procacciarsi sicurtà, prouedute di piu grossi presidij di soldati, di monitioni, & di vettouaglie, & d'ogni cosa opportuna; le terre di mare, & accresciuta, & ben rinforzata la sua armata; stauano i Vinetiani osseruando, senza punto mescolarsi in essi, i fatti de gli altri. Da tale risolutione di neutralità, faticauansi l'vno & l'altro di questi Prencipi di rimouere il Senato, proponendogli per varie vie gli partiti di nuoui accordi, & di nuoue leghe. Era già Cesare venuto in Italia con pensiero così risoluto di passare in Africa, che non erano stati bastanti di rimouerlo, nè le persuasioni del Pontefice, il quale gli metteua innanzi i pericoli del fratello, & l'occasione paratagli di maggiore, & più vera gloria; nè i consigli de' suoi Capitani, che gli considerauano il dubbioso successo dell'impresa d'Algieri, hauendosi à tentare nella stagione dell'Autunno, soggetta à varie mutationi, & in luoghi pieni di molti incommodi, & difficultà. Tuttauia veggendo egli, & considerando la forza dell'armi Turchesche; & quanto innanzi elle penetrar potessero (se pur questo non era artificio, per condurre i Vinetiani in altri obligbi alterate le prime Capitulationi) proponeua loro vna nuoua confederatione, per la sicurtà dell'Italia dalle incursioni di questi Barbari infideli; Affirmando, che in essa entrarebbe il Rè Ferdinando suo fratello, il Pontefice, & altri Prencipi; ma il Senato alieno dal porsi in questi più certi pericoli, per prouedere a' più lontani, iscusauasi di non poterui attendere con gl'infortunij delle cose passate, & con la debolezza delle presenti; nella quale opinione tanto più si confermò poi, ricusando più apertamente d'attendere à tale proposito, perche s'intese, che l'istesso Pontefice mostraua à ciò poca inclinatione; di che, come di cosa contraria a' pensieri proprij, & quasi ordinarij à chi tiene quella Sede, prendendosi prima marauiglia, ritrouauansi poi varie cagioni, adducendosi, che Paolo, come huomo molto prudente, non volesse abbracciare la trattatione di così importante negotio, non hauendo ragioneuole speranza di poter condurlo à buon fine; & che hauendo egli spogliato Ascanio Colonna, come

me contumace, & inobediente alla Sede Apostolica de gli suoi stati, volesse fuggire ogni occasione di douere al Colonna restituire le cose tolte, come vedeua che sarebbe costretto di fare, ristringendosi con nuouo accordo con Cesare, il quale per honor suo non poteua abbandonare persona benemerita di lui, & capo della sua fattione in Italia; ma principalmente, che più intento ad altro negocio, procurasse prima, stando nella sua neutralità, d'ottenere, che lo stato di Milano fusse posto in potere di Ottauio Farnese, come custode, per douer à Cesare, & al Rè di Francia corrispondere certo omaggio, finche si potesse alle cose ritrouare alcun più certo, & fermo accommodamento; nella qual cosa promettenasi, che volontieri i Venetiani fussero per interporui la loro auttorità. Ma vedendo essi procedere questo negotio con freddezza, & con poca speranza di buon frutto, & volendo fuggire l'occasione di dare a' Turchi vani sospetti, s'astennero, benche più volte ne fussero sollecitati da Cesare, di mandare suoi Ambasciatori à Luca, oue doueuano conuenire insieme all'abboccamento il Pontefice & Cesare; ma nelle altre cose non erano mancati di fare verso la persona di Cesare ogni dimostratione d'amore, & d'honore; haueuano prontamente conceduto il passo per lo Stato loro a' fanti Alemanni destinati all'impresa d'Africa, & subito hauuto l'auiso della venuta di lui in Italia per la via di Trento, gli haueuano destinati quattro Ambasciatori; Gio. Antonio Veniero, Nicolò Tiepolo, Marc'Antonio Contarini, & Vicenzo Grimani, i quali andati ad incontrarlo a' confini del Territorio Veronese, l'haueuano riceuuto con grande honore, & accompagnato mentre passò per lo Stato, che fù però solo per due giorni; perche egli andato à Peschiera entrò su'l Mantoano, donde poi si condusse à Milano, & di là à Genoua, poi à Luca à ritrouare il Pontefice; co'l quale dimorato per breue spatio di tempo, seguì il suo camino per l'impresa d'Algieri, ma riuscì infelicemente il suo consiglio, come era stato preueduto; conciosiache hauendo nelle Spiaggie d'Algieri sbarcate le genti, & ritrouato ne' difensori della Città d'Algieri maggiore costanza, & virtù, che non haueua pensato, ma sopra tutto riceuendo inestimabile danno dalla caualleria de gli Arabi concitati da' Turchi del paese vicino, i quali con

somma velocità, & con maniera di combattere nuoua, & insolita à nostri soldati, disturbauano l'opere loro, si andò tirando tanto la cosa in lungo, che fu aperta la strada à grandissime ruine; percioche sopragiunse vna così horribile tempesta di mare, che non potendo i Nauigi reggere sù l'anchore alla forza del vento, altri furono portati à terra, altri sospinti nell'alto, & procellato mare, in modo che perduti molti de' suoi legni, & ritrouandosi gli altri molto abbattuti, & deboli, per li tanti disaggi sopportati, conuenne all'Imperatore leuarsi dall'impresa, hauendosi in questo solo acquistata laude, che nel mezzo di tante aduersità, & pericoli, ritenne sempre vna costanza grande di animo generoso, & inuitto. Morirono anco molte persone principali, che haueuano seguitata la Corte, consumate da gl'incommodi, & dalla mala temperie dell'aere, & tra gli altri Marino Giustiniano Ambasciatore della Republica, il quale d'ordine del Senato, haueua sempre accompagnato l'Imperatore, & in luogo di lui fu eletto Nicolò da Ponte Dottore, ilquale era all'hora Luogotenente ad Vdene: Questa sì graue perdita era da alcuni interpretata, che tornasse di qualche vtile à Prencipi Italiani, rimanendo per essa fiaccate le forze, & l'animo di Cesare, ilquale prima solito à promettersi tutte le cose prospere dalla fortuna, era creduto di aspirare con vastissimi pensieri alla Signoria di tutta Italia; nondimeno da altri, considerandosi altri graui rispetti, era fatto diuerso giudicio, & stimata di danno, & d'incommodo commune à Christiani, & massimamente alla Republica Vinetiana la debolezza di Cesare, massime nelle forze di mare, perche cessando questo contrapeso alle armate Turchesche, veniuano questi più veri, & più formidabili nemici à farsi quasi insuperabili, & ogni cosa rimaneua esposta alla discretione & furor loro. Mentre queste cose si faceuano da Cesare, non erano stati queti i pensieri del Rè di Francia, ilquale acceso, come si è detto, da grauissimo sdegno contra Cesare, pensaua per tutti i modi possibili di vendicare l'ingiurie da lui riceuute, però haueua prima, co'l mezzo de' suoi Ambasciatori mandati à Luca à ritrouare il Pontefice,

tefice, fatta grande instanza, perche egli dichiarisse; per la morte del Fregoso, & del Rincone essere rotte le tregue, fatte prima à Nizza co'l mezzo, & con l'auttorità di lui, per honestare quanto più poteua la causa sua. Ma risoluto in ogni modo di vsare la forza, & ripresi con maggior ardore i suoi primi concetti di poter soprauanzare Cesare con l'amicitia, & aiuti de' Turchi, & de' Vinetiani, haueua deliberato di rimandare il Polino à Costantinopoli per trattare i particolari intorno all'vscire dell'armata à danni di Cesare, & procuraua tentando di nuouo l'animo de' Vinetiani di congiungerli seco: sopra che hauendo già molte cose trattate il Polino, prima che partisse di Costantinopoli, haueua, come si è detto, ottenuto, che à Gianusbei fusse data commissione, che in tale negotio si interponesse l'auttorità di Solimano, per introdurre ne' Vinetiani qualche buona dispositione ad vdire le sue proposte, d'intorno al muouere le armi à Cesare; venuto dunque il Polino à Vinetia, per inuiarsi à Costantinopoli, & comparso insieme co'l Vescouo di Mompolier Ambasciatore ordinario del Rè nel Collegio con la presenza de' Signori Capi del Conseglio di X. secondo l'ordinario costume dell'audienze secrete, esposero gli ordini, che haueuano dal suo Prencipe; faticandosi il Polino con lunga oratione di persuadere i Senatori ad abbracciare co'l nuouo accordo l'amicitia del Rè. Quali fussero, disse egli, i pensieri del Rè loro Signore, & quali quelli dell'Imperatore, potersi così chiaramente hormai dalle loro operationi conoscere, che non restauano più occulti i fini, & i disegni di ciascuno; il Rè di Francia à persuasione del Pontefice hauere facilmente assentito di posare l'armi sue nel Piemonte, & fermare il corso delle quasi certe vittorie, per vera inclinatione hauuta sempre alla concordia, pur ch'ella non pregiudicasse alla sua dignità; & l'Imperatore, che simulaua prima desiderio sì grande di pace, rifiutate le conditioni d'honesto accordo, esser intrato in persona armato con l'essercito nel Regno di Francia; essersi contentato il Rè di riceuere lo Stato di Milano, non per vnirlo alla Corona di Francia, si che potesse per la sua grandezza farsi sospetta à gli altri Prencipi Italiani, ma per inuestir-

ne, come particolar Signore vno de' suoi figliuoli; & l'Imperatore risoluto in se stesso di tenere per se quello Stato, hauere tante volte con vanissime speranze, deluso il suo Rè, & i Prencipi Italiani, & principalmente essi Signori Vinetiani, che più de gli altri s'erano mostrati sempre desiderosi di vedere vn nuouo Duca, & particolare Signore di quello Stato; vltimamente il Rè con nobile liberalità hauere rifiutati gl'inuiti de' Gantesi, i quali ribellatisi da Cesare, erano ricorsi alla sua protettione; anzi hauere prontamente conceduto il passo alle genti, & alla stessa persona di Cesare, per trasferirsi in Fiandra à sedare i tumulti nati in quella Prouincia, da' quali se hauesse hauuto mal'animo, poteua traggersi molto beneficio; hauere con altri segni chiarissimi dimostrata l'ottima sua volontà verso Cesare; riceuutolo con honore incomparabile per tutto il suo Regno, nella Città stessa di Parigi, & dentro del proprio suo palazzo Reale, & trattato sempre seco con singolare humanità: & d'altra parte l'Imperatore scordatosi di questi vfficij subito passato il bisogno, non pur non gli hauere in alcuna parte corrisposo, & negato apertamente d'osseruare le cose promesse, ma pieno di maggiore, & implacabile odio contra il Rè hauere fatto insidiosamente vccidere per maggiore disprezzo di lui gli huomini suoi, nel tempo, che tuttauia per le tregue rinouate in Parigi, doueuano tutte le cose del Rè essere sicure. Queste, & altre cose molto palesi à gli occhi di tutti poter dimostrare, quale fusse, & la natura, & i pensieri, & i fini dell'uno & dell'altro di questi Prencipi: onde ben si poteua considerare, quale più si conuenisse di eleggere per amico, & confederato della Repub. in quale d'essi si potesse promettere di ritrouare fede più ferma, amicitia più sincera, gratitudine di beneficij, equità, & modestia in tutte le cose. Douersi ancora più particolarmente considerare quanta sarebbe la potenza di Cesare ritenendosi sicuramente insieme co'l Regno di Napoli lo Stato di Milano, esclusi i Francesi d'Italia, & cessato ogni contrapeso, che potesse porre freno a' desiderij, & a' pensieri di lui, volti senza dubbio ad insignorirsi di tutta Italia; douersi porre inanzi, quali premij conseguir si potessero, perseuerando nell'amicitia di Cesare, & quali cose fussero promesse da

quella

quella del Rè di Francia; Cesare non promettere altro, che di porre à gratificatione della Repub. vn Duca nello Stato di Milano, & ciò ancora con animo, come dimostrauano le sue operationi, assai diverso dalle sue parole. Ma quale fusse per essere la gratitudine del Rè, & i frutti di questa nuoua congiuntione, potersi prendere argomento dalle cose fatte da lui stesso, & da' suoi predecessori per seruitio della Repub. la quale desideraua egli sommamente di vedere accresciuta di Stato, & di dignità; Non ricercare il Rè questa amicitia in depressa fortuna, ma in tempo, che le forze del suo Regno erano le maggiori, che mai fussero state molti anni adietro, & quando poteua accompagnare all'armi sue quelle de' Turchi, poiche le cose fatte da Cesare contra di lui haueuano mosso à sdegno fin queste esterne nationi, che gli offeriuano ogni aiuto per vendicarle. Dall'Ambasciata di Gianusbei potersi comprendere, quale fusse verso l'uno, & l'altro di questi Prencipi l'animo di Solimano; ma quanto importasse alla Republica essere amica de' suoi amici, & nemica de' suoi nemici, appartenersi alla prudenza di essi Signori il considerarlo. Queste cose belle, & magnifiche nell'apparenza, non hebbero però alcuna forza presso à Senatori graui, & esperti di questi maneggi, per fare loro mutare sentenza, & tirargli à nuoui oblighi, & in trauagli di nuoue guerre. Però portata la cosa al Senato, fu da esso, conforme alla proposta fatta dal Collegio de' Sauij quasi con tutti i voti deliberato, che à gli Ambasciatori Francesi far si douesse la medesima risposta, che à Gianusbei era stata data; L'amicitia del Rè di Francia essere alla Republica carissima, & però con sincero, & costante animo, sarebbe sempre dal canto loro conseruata; ma volere con gli altri Prencipi ancora conseruarsi in pace, nè intraprendere cosa, che potesse disturbarla: doppo la quale risolutione il Polino, seguendo il suo viaggio condotto dalle galee Vinetiane in Albania, s'inuiò verso Costantinopoli con certa speranza di ottenere quello stesso anno l'uscita dell'armata, ma ouero perche il tempo fusse troppo inanzi trascorso, per fare apparecchio di grande armata, ouero perche Solimano, intento con tutto l'animo alle cose dell'Vngaria, oue affirmaua di volere con maggiori forze ritornare in persona; riuscì per all'hora vano il disegno de' Francesi, di poter

valersi

valersi dell'armi Turchesche; ma fra tanto non era il Rè di Francia stato otioso, anzi hauendo posto insieme numero grandissimo di gente da guerra, fatti tre Capi di giusto essercito, con l'uno haueua mandato il Delfino suo primogenito a' Monti Pirenei, perche intorno alla fortezza di Perpignano cercasse di ricuperare quella Terra stata già della Corona di Francia, & ceduta da Carlo Ottauo, qando egli volse passare in Italia à Ferdinando d'Aragona: con vn'altro essercito, al quale commandaua il Duca d'Orliens secondogenito, fece aßalire la Borgogna, & Lucimborgo: il terzo eßercito fatto maggiore dalle genti, & aiuti del Duca di Cleues, & commandato da Monsignor di Vandomo del sangue reale, entrato per lo paese d'Artois nella Fiandra, assalì con grande empito diuerse Terre di quella Prouincia; ma tutti questi sforzi riuscirono con maggiore spauento per la fama di tanti apparecchi, che notabile danno alle cose di Cesare; conciosiache il Delfino trouata la Fortezza di Perpignano ben presidiata, & presto d'altri aiuti dal Duca d'Alua soccorsa, conuenne senza hauere fatto nulla ritirarsi; & gli progressi d'Orliens non si stesero in altro, che in corseggiare, & depredare il paese; nè i luoghi occupati dal Duca di Cleues, si potero à pena per breue spatio di tempo mantenere; però il Rè di Francia vedendo essergli riusciti vani tutti i suoi disegni, & ripetendo per l'animo le speranze concette per gli aiuti altrui, doleuasi maggiormente di Solimano, & della Repub. Vinetiana, che non haueßero in tempo opportuno, mentre Cesare era in tante altre parti da lui trauagliato, prese l'armi per fauorire la causa sua; Onde ritrouandosi in tale dispositione d'animo fecero in lui grandissima impressione i mali vfficij, fatti da Monsignor di Mompolier suo Ambasciatore contra la Repub. talche il Polino, ch'era tuttauia à Costantinopoli, apertamente scoprendo questa mala volontà, & ne' priuati congressi, & nel publico Diuano opponeuasi a' negotij de' Vinetiani, cercando di detraggere alla persona del Bailo, & alla dignità della Republica; & perche staua tuttauia in speranza di ottenere l'armata per l'anno venturo, affirmaua, che douendo egli andare sopra di eßa in persona, hauerebbono conosciuto i Vinetiani di quanta forza a' danni loro fussero stati gli vfficij di lui, & l'auttorità del suo Rè. Haueua à

queste

queste cose data occasione vn nuouo accidente; però che essendosi à questo tempo scoperto il tradimento di quelli, che riuelauano à Francesi i secreti della Repub. di che di sopra facemmo mentione, Agostino Abondio principale auttore, & reo di questo delitto (però che col mezzo suo erano le cose communicate à Cesare Fregoso, & da lui fatte passare alla Corte del Rè di Francia) erasi ridotto per saluarsi nella casa dell'Ambasciatore Francese, alla quale essendo andato Bernardo Giorgio, uno de gli Auuogadori del Commune, Magistrato di grandissima & riuerenda auttorità, co i Capitani de' Signori Capi del Conseglio di X. & altri loro ministri, per hauere nelle mani il reo, benche dall'Auuogadore vsandosi molto rispetto fusse dimandata la persona dell'Ambasciatore per parlargli, quelli della famiglia fatto impeto contra gli huomini, ch'erano alle porte, & alle scale, & feriti alcuni di essi, non haueuano data altra risposta, nè permesso ad alcuno il passare più inanzi; Onde di ordine del Conseglio di X. furono subito poste d'ogni parte guardie alla casa dell'Ambasciatore di barche armate, & di molta gente, così per assicurarsi, che non potesse il traditore fuggirsi, come ancora per assicurare l'istessa casa, & la persona dell'Ambasciatore da' moti del popolo, ilquale concitato à tumulto per questo accidente, daua sospetto di qualche insolenza, & di maggiore scandalo: hebbesi finalmente l'Abondio prigione dato dall'Ambasciatore in mano della Giustitia, ilquale conuinto del delitto, & condannato con l'ultimo supplitio, fu fatto finire la vita sua fra le due colonne di San Marco, & i beni di Cesare Fregoso già morto, ch'erano nello Stato della Republica furono posti nel Fisco, & ad Alessandro suo fratello leuato lo stipendio publico, & la condotta di gente d'armi, stimandosi da questi hauersi riceuuto ingiuria tanto più graue, quanto per li molti honori, & fauori fatti à Gianus suo padre, & à tutta la sua casa, erano grandemente obligati alla Republica. Di queste cose n'era stato il Rè sinistramente dall'Ambasciator suo informato, & quasi che fussero elle state fatte per disprezzo solo di lui, non per necessità, & per rispetto di Stato, & di Giustitia; onde con graui parole dimostrauasi co' Vinetiani molto alterato, & commosso; ma finalmente dato luogo all'affetto, & meglio conosciuta la verità, mandò il Prothonotario di Monduch à

Vinetia,

Vinetia, per iscusare se stesso, se sopra false informationi fondando il suo giudicio, hauesse dell'amore della Republica verso di se concetta opinione diuersa dal vero, affirmando costantemente, che cancellata affatto questa memoria, voleua tenerla sempre per buona, & sincera amica; & poco dapoi fece ritornare à Vinetia esso Menduch, ilquale era passato à Roma à dare conto al Pontefice di questo stesso negotio, per farui come Ambasciator suo ordinaria residenza in luogo del Vescouo di Mompolier leuato à gratificatione, & richiesta del Senato da questo carico. Auuenne nel medesimo tempo, vn'altro accidente, che pose la Republica, & per gl'interessi suoi, & per i rispetti d'altri Prencipi in qualche trauaglio; fu questo l'occupatione di Marano, leuata à Ferdinando Rè di Romani, in potere del quale era rimasa, per virtù dell'ultime capitulationi da Beltrame Sacchia, suddito de' Vinetiani, da principio con priuato Consiglio, ma poi con interessarui grandissimi Prencipi; percioche chiamato in suo soccorso Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, ilquale vi entrò con certo numero di genti tumultuariamente raccolte nello Stato de' Vinetiani, alzate le insegne Francesi, fu per loro dichiarato tenersi quella Terra à nome del Rè di Francia; ma tal'hora minacciauano anco questi occupatori di voler dare quella Fortezza in potere de' Turchi, se abbandonati d'altri aiuti vedessero correre pericolo, ch'ella ricadesse in potestà di Ferdinando; questa cosa come origine di più importanti moti, & seme di guerre, & di discordie, fu grauemente sentita da' Vinetiani; conosceuano non leggiere sospetto douersi generare nell'animo di Ferdinando, che essendo il primo auttore di questo fatto loro suddito, & le genti, de' quali s'era in esso valuto, leuate dal loro Stato, vi hauessero eßi potuto hauere qualche parte; & d'altro canto essendouisi interposto il nome, & l'auttorità del Rè di Francia, desideroso di cose nuoue, non poteuano ben conoscere, quali fussero in ciò i pensieri di lui, ma più d'ogni altra cosa era stimato il pericolo, che potessero i Turchi incitati da questa occasione applicarui l'animo, & con grandissimo pregiudicio delle cose della Republica in sito così vicino alla Città di Vinetia, dalla quale non è la Terra di Marano lontana più che ottanta miglia, tenere occupato vn luogo, oue ad ogni loro piacere

cere fussero per ritrouare per la commodità dello stagno vicino alla Terra sicuro ricetto i loro legni armati; però il Senato risoluto di prouedere in quanto si poteua à tanti inconuenienti fece sotto seuerissime pene publicare, che alcuno de' suoi sudditi, non ardisse, nè intrare in Marano, nè portare à quelli, che lo teneuano occupato, vittouaglie, ò altra sorte d'aiuto; fece ancora ritenere il padre, & la moglie del Sacchia, che erano in Vdene, per hauere nelle mani vn pegno, co'l quale si raffrenassero i suoi più temerarij consigli; & tuttauia nello stesso tempo, & à lui, & à gli altri, ch'erano in Marano, fece vsar amoreuoli parole, & dare speranza con molto loro vtile di qualche accommodamento, accioche apparecchiandosi sforzo grande da Ferdinando, & disperando di potere per se soli mantenersi, non venissero in risolutione di riceuer presidio Turchesco. In questa varietà di cose, & di pensieri, i Vinetiani fermi in non volere implicarsi in questo negotio, se non quanto constringesse loro la necessità, andauano schiuando di far cosa, che potesse offendere l'animo de' Prencipi interessati. Così hauendo Ferdinando mandato à Vinetia il Vescouo di Trento à richiedere al Senato aiuto di Nauigi, & di genti per la ricuperatione di Marano: tacciuta quella parte nella quale non si poteua satisfarli senza offesa del Rè di Francia; gli fu risposto, desiderare il Senato, ilquale era stato sempre amatore del giusto, & dell'honesto, che Ferdinando ricuperasse Marano toltogli con fraude, & con violenza; perciò essere pronto à concedere il passo alle sue genti, & à souuenirle di vittouaglie per li loro bisogni; ma sperare ancora, che le cose potessero terminare in bene, per qualche accordo; & parimente essendo fatto vfficio per nome del Rè di Francia dall'Ambasciator suo, ilquale affirmaua non essere il Rè per disporre alcuna cosa di Marano, se non con satisfattione del Senato, & desiderare d'hauere sopra ciò il suo consiglio, gli fu fatto dire per deliberatione del medesimo Senato; essere il Rè Prencipe di tanta prudenza, che non haueua bisogno d'altrui consiglio; ma quanto al desiderio loro, douere quella risolutione esser loro carissima, per la quale si conseruasse la concordia, & la pace. Mentre con questi negotij si andaua portando il tempo inanzi, quelli, ch'erano rimasi in Marano (delon-

de il Sacchia era stato da' suoi compagni escluso; peroche essendo egli uscito fuori della Terra, per accompagnare la moglie del Gouernatore Alemano, che andaua à fare prouisione di denari per pagare la taglia loro imposta, non era più stato riceuuto dentro) fatti più arditi, & insolenti haueuano dato principio à fabricare un Forte al porto di Lignano luogo cinque miglia distante da Marano, per potere, uscendo, come tuttauia faceuano con barche armate à depredare i Nauigi, che passauano vicini à quelle marine, hauere un sicuro ricetto da saluarsi. Questa cosa stimata molto indegna da sopportare, & di maggiori consequenze, fece risoluere i Vinetiani di douere subito mandare à distruggere questa opera; ilqual carico essendo stato commesso à Bernardo Sagredo, fù da lui con molta celerità, & con buon successo essequito; perciache conferitosi improuisamente là con la sua Galea, & con quella di Filippo Bragadino, l'una, & l'altra delle quali erano già armate, & pronte, essendo prima destinate ad altro viaggio, hauendo sopra le Galee leuato buon numero di soldati, à quali commandaua Giulio da Monte Vecchio, fugati al primo loro apparire i construttori dell'opera, fece con l'artiglierie affatto distruggere il Forte, ilqual'era già molto alzato sopra terra, & per leuare la facoltà di facilmente rifarlo, fece ancora esportarne tutta la materia: giouò questa risolutione ancora ad ottenere più facilmente che non intrassero in Golfo alquante Galee Imperiali, già destinate ad aiutare la ricuperatione di Marano; di che essendo al Rè di Francia peruenuta notitia, haueua egli similmente fattone apparecchiare alquante altre per inuiarle nel medesimo luogo, & fauorire le cose di Marano; talche vedeuasi con molto incommodo, & non senza pregiudicio delle antiche giurisdittioni della Republica douere intrare in Golfo queste armate, & farsi così vicina la sede della guerra, dalche l'uno & l'altro Prencipe à richiesta del Senato contentò dapoi d'astenersi. Così stauansi le cose di Marano sospese, essendosi frattaneo dato principio à negotiare l'accordo di questa Terra trà il Rè di Francia & il Rè de' Romani; nel quale risurgendo sempre nuoue difficoltà, lo Strozzi, & gli altri mostrando desiderio di cedere quella Fortezza più tosto alla Rep. che ad altro Prencipe, protestauano insieme, che non accordando presto haue-

hauerebbono trattato co' Turchi, & conuenuto con loro. Ma fratanto Ferdinando, ò perche veramente conosceſſe la ſincerità de' Vinetiani, ò perche voleſſe diſſimularne qualche ſoſpetto preſo, conoſcendo, che l'amicitia & aiuto loro, potcua eſſergli in ciò di molto momento, eleſſe due ſuoi Commiſſarij per terminare le differenze già più volte trattate intorno alla intelligenza, & oſſeruanza della Capitulatione di Trento. Vennero queſti à Vinetia, & fu dato carico del negotio à Franceſco Contarini, & à Franceſco Sanuto, già prima eletti Commiſſarij per queſta trattatione, nella quale interponeuaſi, come amicabile compoſitore l'Ambaſciatore di Ceſare, & parcua, che le coſe fuſſero ridotte molto vicine alla conchiuſione, ſe ſi fuſſe ritrouato modo d'accordare le differenze, che vertiuano per occaſione delle terre di Belgrado, & di Castel Nuouo, impegnate già inſieme con altri Caſtelli da gl'Imperatori di caſa d'Auſtria a' Duchi di Saſſonia: ſopra che, & della qualità del pegno, & della proportione del denaro, che à queſti due luoghi apparteneſſe, erano nate molte difficoltà, che teneuano tutto il negotio irreſoluto, & ſoſpeſo: ma queſti penſieri furono diuertiti da coſe molto maggiori, percioche nel principio dell'anno ſeguente 1543. riſo- 1543
nauano d'ogni parte rumori sì grandi d'armi, che niun paeſe pareua douer rimanere ſicuro, niun Prencipe quieto da trauagli della guerra; conciosiache in Coſtantinopoli faceuanſi apparecchi grandi di eſſercito, & di armata per aſſalire con quello l'Vngheria, & l'Auſtria, & con queſta paſſare nel mare Mediterraneo a' danni delle marine dell'Imperatore; & il Rè di Francia entrato in maggiore ſperanza per l'uſcita di queſta armata, à fauore, e richieſta di lui, di potere tanto più facilmente abbattere le coſe di Ceſare, ardente più che mai nella guerra, haueua poſto inſieme numero grande di ſoldati non pur del ſuo Regno, ma della bellicoſiſſima natione de gli Suizzeri, inuitandoli con nuoui premij, & doni à ſeguire le ſue inſegne, & ſopra tutto faceua ſommo sforzo per ſoſtenere la ribellione del Duca di Cleues, & le coſe felicemente tentate da lui, tenendo in più parti, & nella Fiandra principalmente, trauagliate le coſe di Ceſare; ilquale d'altra parte non manco diſpoſto à volere vendicarſi dell'ingiurie riceuute da' Franceſi, & principalmente di

castigare, come diceua, l'ardire del Duca di Cleues feudatario dell'Imperio, perche insieme con suoi nemici hauesse prese l'armi contra di lui, fatte con sommo studio ragunare le Diete de' Prencipi, & delle Terre Franche, secondo il costume di quella Prouincia, haueua ottenuto, che con le forze di tutta l'Alemagna si hauesse à fare la guerra contra il Rè di Francia, & contra il Duca di Cleues: alla quale cosa, perche l'armi sue fussero più potenti, deposta con merauiglia d'ogn'uno la memoria delle recenti, & grauissime ingiurie riceuute da Henrico Rè d'Inghilterra, per lo repudio della Regina Caterina sua Zia, & disprezzato il rispetto, che questo Prencipe fusse stato dichiarato scismatico, et contumace alla Chiesa Catolica Romana, deliberò di congiungersi seco in lega, per fare con commune consiglio la guerra à Francia; così pare, che alla ragione di stato (benche più volte sia da Prencipi dato nome di ragione, à suoi puri appetiti) habbi à cedere ogni altra ragione humana, & diuina. Ma nell'animo del Rè Henrico si trouò à questi inuiti di Cesare maggiore dispositione, & facilità, per la mala satisfattione presa da lui del Rè Francesco, perche in certa differenza de' confini egli hauesse fauorito Giacobo Rè di Scotia suo nemico. In questi moti così grandi continuauano il Pontefice, & i Vinetiani nella loro neutralità con desiderio grande di mantenere quanto più si poteua la quiete in Italia; ma i Vinetiani con animo assai più risoluto, & costante, peroche il Pontefice conturbato da varij affetti, & sospetti, prendeua alcuna volta pensieri diuersi: Commoueuanlo molte cose à temere la grandezza di Cesare, & ad hauerla poco grata, & però à procurare d'assicurarsi, & di opporsele: consideraua quanto Cesare aiutato, & fauorito dall'armi della Germania, & del Rè d'Inghilterra, fusse per riuscir potente, & la potenza de gl'Imperatori essere stata sempre formidabile à Pontefici, & à lui douere accrescere particolari sospetti, l'hauere Carlo Imperatore satisfatto in molte cose à gli Alemanni, protestanti, & vltimamente nel procurare, che dentro i confini della Germania si hauesse à celebrare il Concilio; oue essendo andati molto per tempo i suoi Ambasciatori, s'erano lasciati intendere di volere, che si trattassero materie di riforme, per l'ordinario poco grate à Pontefici, & all'hora più sospette, per le libere

voci di quelli, che essendosi alienati dall'ubidienza della Chiesa Romana, cercauano di coprire con gli errori d'altri le proprie colpe. Nè era ancora di poco momento, per alterare l'animo di lui certo mal'affetto verso la persona di Cesare, perche egli si fusse legato in amicitia con un Prencipe alienato dall'ubidienza della Sede Apostolica, contra ilquale haueua egli medesimo procurato tante volte, perche fusse dichiarato caduto nelle censure Ecclesiastiche, & perche parimente nelle cose di Milano hauesse Cesare dimostrato animo poco inclinato à gratificarnelo, nè anco con utile suo, & con uniuersale contento de' Prencipi Italiani; Mosso dunque il Pontefice da tali rispetti, propose à' Vinetiani di douere congiungersi seco con più stretta unione, & intelligenza, per sicurtà commune; cosa proposta per all'hora con termini, che mirauano solo alla quiete, & à non uscire, se non per ultima necessità della loro neutralità, ma con pensiero, come scopriuasi per molti indicij, comenciandosi à trattare di nuoue leghe, di condurre la Republica à qualche congiuntione co'l Rè di Francia: Ma il Senato continuando nelle solite sue risposte, dimostraua al Pontefice, non essere alcuna occasione, non che necessità di fare tale innouatione, con la quale si hauesse anzi potuto, generandosi sospetti nell'animo de' Prencipi, accellerare qualche male più lontano, che impedirlo; quando vi fusse ragioneuole sospetto. In questa risolutione era da' Senatori con maturo, & sincero giudicio considerato, essere le forze dell'Imperatore, & del Rè di Francia, in modo contrapesate, ritrouandosi ogn'uno d'essi per se stesso potente, & con appoggi, & amicitie d'altri Prencipi grande, che non era da temere, che potesse in modo l'uno sopravanzare l'altro, che hauesse per all'hora la sua potenza à farsi più graue, & dannosa alle cose d'Italia; & il tempo solere apportare notabili, & non preueduti beneficij, i quali più si conueniua d'aspettare à chi si propone anzi la sicurtà, & conseruatione delle cose proprie, che l'acquisto delle altrui: non potersi per la Republica fare alcuna nuoua conuentione con altri, che non alterasse l'animo di Cesare, dal quale tante volte ricercata di nuoue leghe, non haueua voluto mai condiscendere ad alterare in alcuna parte le vecchie capitulationi: ritrouarsi il Rè di Francia escluso d'Italia, ma che egli potesse hauerui

parte,

parte, per dare maggior contrapeso à Cesare, essere più tosto cosa desiderabile, che riuscibile à questo tempo, nel quale sarebbe stato astretto ad impiegare le sue forze alla difesa del proprio Regno, assalito dall'armi de gl'Inglesi, & da gli esserciti potentissimi di Cesare. Trauagliaua molto più l'animo de' Vinetiani l'uscita dell'armata Turchesca, di che già se ne udiuano publiche voci, & si vedeuano grandi, & manifesti apparecchi, quantunque promettessero i Turchi, che à gli Stati, & cose della Republica s'haurebbe hauuto ogni maggiore rispetto, & che l'istesso affirmasse con molta costanza il Capitanio Polino, c'haueua à restarui sopra, tutto mutato d'animo, & di pensieri per nuoui ordini hauuti dal Rè; vedeuasi rimanere l'Italia sfornita di gente da guerra, poiche il fiore de' soldati doueuano passare in Vngheria, & in Fiandra a' seruitij di Carlo, & di Ferdinando; l'armata del Doria essere di poco numero di galee, & occupata nel condurre la persona dell'Imperatore in Italia; la Repub. non hauere all'hora su'l mare più che trenta galee, talche ogni mare rimaneua aperto, & libero alla nauigatione de' Turchi, ogni marina esposta alle loro impressioni & improuisi assalti: nè quale fusse il loro concetto presente, ò fusse per essere l'animo per l'occasioni, che s'appresentassero nell'auuenire, poteuasi ben comprendere, nè prestare molta fede alle loro parole: però parue al Senato, facendo armare galee nella Dalmatia, nell'Isola di Candia, & in altri luoghi di mare, accrescere la sua armata fin'al numero di sessanta galee, & di creare vn Capitano Generale di mare; al quale carico fu eletto Stefano Tiepolo, huomo chiaro per la propria virtù, & chiarissimo poi per essere stato padre di Paolo Tiepolo Procuratore di S. Marco, Senatore de' nostri tempi, per eloquenza, & per prudenza ciuile di grandissimo nome. Di tale deliberatione fece subito il Senato darne conto à tutte le Corti de' Principi, accioche la nuoua di questo apparecchio d'armata non facesse argumentare de' suoi disegni alcuna cosa più oltre dell'intentione loro; hauere la Republica per consolatione de' sudditi, & per custodia del mare, & delle sue marine voluto armare alquante galee, & dare vn Capo di suprema auttorità à tutta la sua armata, accioche fussero i ministri publici, & i sudditi tenuti in vfficio, & in vbidienza, onde si leuasse ogni

occasione,

occasione, che per altrui colpa si potesse turbare la pace publica; & conforme à tale intentione fu al Generale imposto, che douesse visitando le marine, & l'Isole del loro Dominio, & ordinando, & prouedendo di ciascuna cosa, che faceße bisogno, trattenersi nel Golfo insieme co'l Giustiniano vnò de' Proueditori di mare, il quale con vna banda delle galee doueua venire in Dalmatia ad incontrarlo, douendo l'altro, ch'era Alessandro Bondomiero fermarsi nell'acque di Corfu con quindeci delle galee migliori, con le quali in ogni caso di auuicinarsi d'armata, poteua starsi nel Mandracchio sicuro, & fu egli similmente auuertito di fuggire quelle cose, che a' Turchi apportar potessero sospetto di poco sincero animo verso di loro; alla qual cosa sapeuasi artificiosamente essere stata molte volte dal Doria procurata l'occasione. Vscì fratanto l'armata Turchesca di cento & venti vele sotto il commando di Cariadino Barbarossa, essendo sopra essa montato il Capitanio Polino, & in pochi giorni, che si fermò à Negroponte, postasi benissimo ad ordine di soldati, & d'ogni cosa necessaria, passò à Porto figaro, & di là prese il camino di Ponente, e passato il Faro di Messina si accostò alle riuiere di Calabria, oue poste genti in terra presso Reggio, fece di molte prede, & saccheggiò la stessa Città di Reggio, essendosi à fatica tenuta la Rocca. Dapoi imbarcate le genti, & seguendo il suo viaggio verso le marine della Francia, piegò per far acqua prima all'Isola di Ponzo, & poi alla riuiera di Terrazzina; oue hauendo sbarcata gente presso ad Ostia per la commodità dell'acqua alla foce del fiume Teuere, quando ne giunse à Roma la nuoua, tanto terrore occupò l'animo di tutti, che il popolo tumultuosamente cominciaua ad vscire della Città per saluarsi ne' luoghi vicini; ma presto cessò insieme il timore, & il pericolo, percioche, & il Polino auisando con sue lettere il Gouernatore di Romà del suo arriuo l'assicuraua, che non sarebbe inferito à quelle marine alcun danno, & subito satisfatto al suo bisogno dell'acqua, l'armata tutta, & senza hauer fatto ad alcuno ingiuria, si leuò, & costeggiando la riuiera di Toscana, & di Genoua andò à porsi nel porto di Tolone, oue ritrouate due galee Francese, fu da quelle guidata verso Marsiglia, & in camino vennero ad incontrarla altre ventiquattro galee del Rè;

smontò

smontò Barbarossa, & fu riceuuto nella Città con buon numero di Gianizzeri, & con gran pompa; ma il Polino andato con diligenza à ritrouare il Rè, per hauere gli ordini suoi particolari, a' quali haueua Barbarossa hauuto commissione di douer vbedire, ritornò presto all'armata; la quale al suo ritorno accresciuta di sedeci galee Francese, & di alquante naui, sopra le quali erano montati sei mila fanti, che per tale effetto stauano apparecchiati à quelle marine; leuatasi da Marsiglia, se ne passò prosperamente nel porto di Villa franca, la qual terra fu già con vn solo, & stesso nome chiamata porto Hercole, posto nella riuiera di Genoua, per fare l'impresa di Nizza, terra posseduta all'hora dal Duca di Sauoia, ma ch'era prima stata, come si è detto, della Corona di Francia; furono sbarcate le genti, & l'artiglierie, & per alquanti giorni battuta con grande impeto la Terra, talche rimasa a' difensori poca speranza di mantenersi, si arrese in potestà del Rè, & fu la Città reseruata dal sacco, ma essendo stata la Rocca soccorsa dal Marchese del Vasto, & sconsigliando dal fermarsi più lungamente in quella espugnatione la stagione dell'Autunno già molto inanzi trascorsa, Barbarossa leuatosi con tutta l'armata, ritornò nel porto di Marsiglia, per essere più pronto suernando in luoghi vicini à tentare nuoue imprese in quei mari, & per tenere fratanto con grandissimo loro incommodo trauagliata, & impedita à gl'Imperiali quella nauigatione; però erano con molta diligenza osseruati da' Francesi, & da' Turchi i viaggi de' vasselli de' nemici, & tenute loro insidie: così essendo Gianettino Doria con alquante galee passato in Leuante per corseggiare l'Arcipelago, Barbarossa poste in ordine quaranta galee, l'inuiò verso l'Isola Maiorica, ad aspettarlo al suo ritorno per combatterlo, & di breuissimo tempo scampò il Doria di non incontrarsi in questi nemici, de' quali per esser molto inferiore di forze, conueniua esser preda; ma fratanto l'armata Vinetiana, perche prima era stata dubbiosa del camino, che fussero per prendere i Turchi, & dapoi, perche ne' mari di Leuante erano passate le galee del Doria, andauasi tuttauia trattenendo nel Golfo, stimandosi più utile, et sicuro consiglio prouedere alle cose proprie, & fuggire ogni occasione d'incontrarsi in altri legni armati di Prencipi grandi,

& di dare loro sospetto di volere, ò aiutare, ò impedire le loro imprese; nè però stauasi il Generale Vinetiano otioso, ma riuedendo le Fortezze, & le militie, & dando in ogni parte molti buoni ordini, faceua riuscire il suo seruitio di molto frutto, & riputatione alla Repub. Nel medesimo tempo Cesare risoluto di trasferirsi in persona in Germania, per fare quanto più gagliardamente poteua la guerra al Rè di Francia, stimando di potere con l'animo più quieto partire di Spagna, poiche haueua già fatto giurare à gli Stati, & riceuere per loro Rè il Prencipe Don Philippo suo figliuolo, si condusse à Barcelona con tutta la Corte, hauendo alla cura delle cose del Regno, & del Figliuolo lasciato Don Ernando di Toledo Duca d'Alua; & ritrouato in quella Città il Prencipe Doria con quaranta galee à ciò destinate, passò con esse, & con qualche numero di naui, che conducessero la fanteria Spagnuola à Genoua. Alla nuoua del suo arriuo in Italia, crearono subito i Vinetiani quattro Ambasciatori, li quali furono Carlo Moresini, Gabriele Veniero, Ludouico Faliero, & Vettore Grimani, perche douendo Cesare nel suo viaggio passare per lo Stato della Rep. l'elettione di questi gentil'huomini primarij della Città, che hauessero, come altre volte erasi fatto verso di lui medesimo, ad incontrarlo, & honorarlo, gli fusse quasi certo inuito al camino più commodo, che haueua da prendere, & prestasse testimonio della buona loro volontà, & costante amicitia; ma il Pontefice voltatosi ad altri pensieri, poiche della confederatione tentata co' Vinetiani non gli rimaneua alcuna speranza, deliberò d'abboccarsi con Cesare, con animo prima di assicurare meglio le cose sue, così pertinenti allo stato dell'armi temporali, come alla Religione, & auttorità Pontificia dal Concilio, che si andaua riducendo in Trento Città di Germania, & fatta per molti accidenti sospetta; ma dapoi con risolutione di tentare vn'altra volta con Cesare (nutrendo, come nelle cose molto desiderate auuenir suole, questi pensieri con le speranze) la cessione del Ducato di Milano ad Ottauio Farnese, con l'esborsarne qualche somma di denaro, del quale à tempo d'altri suoi così importanti affari di guerra, vedeua Cesare douerne hauere grandissimo bisogno; ma questi suoi più secreti disegni, per all'hora dissimulando, con altro honestissimo pre-

testo, dimostraua la necessità, che lo sospingeua douere abbracciare Cesare; à lui, come à Capo della Christianità, & commune Padre, & Pastore conuenirsi à tempo di sì graui discordie, & trauagli de' Christiani, & di tanti pericoli imminenti dall'armi Turchesche, poiche l'Imperatore doueua passare così vicino, procurare di ritrouarsi con lui, per essortarlo alla pace co' Christiani, & alla guerra contra infedeli; & per fare ogni proua, se la sua presenza potesse fare qualche maggiore profitto, che non haueua potuto in sua absenza la sua auttorità, & i suoi consigli vsati co'l mezzo del Cardinale Gasparo Contareno, huomo di grande dottrina, & bontà, mandato poco prima suo Legato à Cesare in Germania; si come nel medesimo tempo, haueua mandato al Rè di Francia, per il medesimo effetto, Giacopo Sadoletto Cardinale; ma l'uno, & l'altro infruttuosamente. Così facendo il Pontefice dar conto a' Vinetiani della sua partita di Roma, per trasferirsi à Bologna, n'adduceua questa principale cagione, ma nè tacendo, nè confessando del tutto la trattatione delle cose di Milano, per vedere, se alcuna cosa prima poteua scoprire intorno à ciò de' loro pensieri; peroche conosceua dall'un canto questa cosa per se stessa douere loro riuscire gratissima, ma dall'altro conuenire loro di procedere con grandissimi rispetti, per le cose già considerate. Ma il Senato continuando nel suo proponimento di non implicarsi in queste trattationi, laudaua semplicemente l'ottima, & pia volontà del Pontefice, & la risolutione presa da lui per cause così honeste, & importanti al beneficio commune senza passare piu inanzi à consideratione di cose d'alcun negotio; non cessaua tuttauia nel Pontefice il desiderio di questo abboccamento, nè per vedersi solo à questa trattatione, nè per impedimenti, & difficoltà ch'erano promosse dall'istesso Cesare; il quale con poca riputatione di lui ne dimostraua l'animo alieno, ouero perche restasse male satisfatto del Pontefice, che egli non si fusse apertamente dichiarato per lui, come pareuagli ricercare, & la stima fatta di lui, & della sua casa, hauendola nelle nozze della figliuola anteposta ad altri honoratissimi parentati, & l'operationi del Rè di Francia suo nemico d'essersi congiunto in lega, & amicitia co' Turchi a' danni della Christianità; ouero perche sospettando ciò che era, che'l Pontefice

tefice fusse per rinouare la trattatione di cedere ad Ottauio Farnese il Ducato di Milano, già in se medesimo risoluto di non priuarsene per alcun partito, che gli fusse proposto, volesse fuggire l'occasione di douere, non compiacendo al Pontefice, crescere nell'animo di lui il mal'affetto verso di se, & quasi spingerlo all'amicitia del Rè di Francia. Ma il Pontefice stimando presso à gli altri rispetti quello della sua dignità, se partito da Roma à fine d'abboccarsi con Cesare l'hauesse lasciato vscire d'Italia senza vederlo, poiche con niun'vfficio fu bastante à persuaderlo, che conferir si douesse in Bologna, benche hauesse perciò mandati à lui fin'à Genoua prima Pier Luigi suo figliuolo, & poi Alessandro Farnese suo nipote, già ornato, benche molto giouane della dignità del Cardinalato, si contentò di andare egli più inanzi à ritrouarlo, perche Cesare per sue escusationi allegaua, non potere, trauiandosi mettere indugio al suo viaggio; fu dunque al Conuento deputata la Terra di Bussetto giuridittione de' Palauicini, luogo incommodo, & ignobile; ma hebbe questo abboccamento tale fine, quale prima ancora era stato preueduto, non essendosi in esso alcuna cosa conchiusa, nè per lo publico seruitio della Christianità, nè per lo commodo particolare della casa Farnese; conciosiache Cesare stesse sempre molto fermo, & risoluto di volere proseguire la guerra contra il Rè di Francia, & contra il Duca di Cleues, & nel negotio di Milano, non volendo dare aperta negatiua al Pontefice, adduceua non potersi per lui di quello Stato disporre senza participatione, & consenso de' Prencipi dell'Imperio; dalla quale risposta comprendeuasi però la dispositione dell'animo suo di ritenerlo. Disciolto il Conuento, che durò solo tre giorni, Cesare seguendo il suo camino, entrò nello Stato de' Vinetiani, oue fu dalli quattro Ambasciatori prima eletti incontrato à' confini, & con le solite dimostrationi d'honore riceuuto, & accompagnato, essendosi egli, senza punto fermarsi, inuiato à Trento per passare in Alemagna: furongli nello Stato proueduto tutte le cose necessarie per le sue genti, & per la sua persona, & fattegli à nome publico molte offerte, ma con vfficij generali, senza entrare in alcuna cosa di negotio, saluoche in pregarlo, che procurasse presso il Fratello l'ispeditione

delle cose pertinenti alla sententia di Trento, nelle quali erasi già come amicabile compositore interposto. Passò poi Cesare da Trento in Olma, & di là nella Città di Spira, per essere più vicino all'imprese, che voleua tentare, seguendolo in ogni luogo, come rappresentante della Repub. Daniele Buonriccio Secretario; percioche l'Ambasciator Ponte soprapreso da graue infermità era stato costretto di fermarsi in Trento, & poi di ritornarsene à Vinetia, & in luogo di lui, fu eletto Bernardo Nauagiero, quello, che fu poi da Pio Quarto Pontefice honorato del grado di Cardinale. Riuscirono le prime cose tentate da Cesare contra il Duca di Cleues assai felicemente, hauendogli ne' primi mouimenti di guerra tolta la Città di Dura; ma poco appresso per l'interpositione, & preghi del Duca di Bransuich, & dell'Elettore di Colonia, & per lo stesso desiderio di Cesare di potere tanto più potente, & libero d'ogn'altro impedimento andare sopra il Regno di Francia, fu da lui riceuuto in gratia, & permessogli di godere tutto il suo Ducato di Cleues, ma con la restitutione del Ducato di Gheldria, ch'egli haueua occupato. Nel medesimo tempo era già riaccesa la guerra nel Regno d'Vngheria, oue peruenuto Solimano con potentissimo essercito, facendo d'ogni parte alla caualleria depredare, & ruinare il paese, erasi egli co'l campo posto in assedio intorno alla Città di Strigonia, & stando quiui occupato, mandò un suo Ambasciatore à Vinetia, per dare conto al Senato, come à Prencipe amico, del suo viaggio, & de' suoi disegni, & insieme per intendere nuoua della sua armata, la quale in questo tempo stauasi nel porto di Villafranca occupata nell'impresa di Nizza; così ne fu Solimano auisato, & ringratiato, perche in segno della buona amicitia, che teneua con la Repub. la facesse partecipe delle sue operationi, & de' suoi consigli. Questa dimostratione de' Turchi conueniuasi mostrare similmente di aggradire per conseruarsi con loro la pace, & per la loro amicitia maggiore riputatione presso gli altri. La qual cosa faceua la conditione di questi tempi più stimare per la congiuntione de' Turchi co' Francesi, i quali non mancauano per disponere i Vinetiani à seguire le voglie loro, di mettere spesso inanzi spauenti della nemistà de' Turchi; però hauendo Solimano mandato vn'altro suo Ambasciatore à Vinetia con nuoui auisi de' suoi pro-

 gressi

gressi nell'Vngheria, parue al Senato non potersi mancare di corrisponde- re con pari dimostratione d'honore, & di amore verso vn tanto Prencipe; così fu à questa Ambasciaria eletto Stefano Tiepolo, ilquale haueua già deposto il carico del Generalato del mare; doueua questi à tempo di Primauera trasferirsi à Costantinopoli, oue sarebbesi ritrouato Solimano, che già si era posto per il suo ritorno in camino, per allegrarsi del suo felice ritorno, & promettere corrispondenza di buona volontà, & continuatione d'amicitia con quella porta. Non erano à questo tempo acquetate ancora le cose di Marano, anzi da ogni parte era cresciuto l'ardore ne' Francesi di mantenere quella Fortezza, & ne gli Alemani di ricuperarla; talche oltre quattrocento fanti, che vi erano stati prima condotti da Monsignor di Senei, vi mandò il Rè di Francia nuouo soccorso di buon numero di soldati à piedi, & à cauallo; & d'altra parte il Rè de' Romani fatte passare i monti alla Pontieba alcune compagnie di fanti Tedeschi, sotto la condotta di Gio. Battista Sauello, faceua chiamare altre genti da' suoi Stati più vicini, per fare un corpo d'essercito, co'l quale potesse porre l'assedio à Marano; & à gli uni, & à gli altri era stato prontamente concesso il passo per lo Stato della Repub. per mostrarsi libera d'ogni affetto in questo negotio. Più rincresceua à Vinetiani, che à Trieste si fusse armata vna fusta, & due Bergantini, co' quali vasselli entrati nel porto di Dignano, haueuasi dato principio à stringere Marano dalla parte del mare; peroche il sopportare questi, oltre che tiraua quasi per necessità altri legni armati in quelle parti, pareua che venisse ancora à pregiudicare alle certe ragioni della Rep. sopra quel porto, & à mostrare qualche partialità, tollerandosi ne gl'istessi luoghi le offese di Marano, doue prima distruggendosi il Forte, non s'erano voluto tollerare le difese; nondimeno il Senato procedendo con certo temperamento procuraua più presto con gli vfficij, & con certo timore, che con aperta forza di leuarsi da questi pregiudicij, & sospetti; però con Ferdinando, & con Cesare ancora faceuansi molte instanze, perche questi vasselli armati uscissero di quel porto; & ad uno stesso tempo fatto venire à lidi vicini il Capitano delle Fuste, & vna galea ben'armata, veniuasi à vasselli Triestini debolmente forniti à far resistenza tenendoli in dubbio, et sospetto, che si uolesse contra loro vsare

la

la forza; le quali cose, mentre si trattauano venne à Vinetia Gio. Francesco de' Pazzi Fiorentino ad offerire, per nome di Pietro Strozzi di douer dare la Fortezza di Marano in potestà della Rep. con una honesta ricompensa, alla quale sua offerta, quando non s'hauesse voluto attendere, sarebbe costretto di volgersi à trattare con altro Prencipe grande, dal quale sapeua, che sarebbe volontieri accettata: & d'ogni parte risonauano publiche voci, che lo Strozzi risoluto di non cedere in niun modo quella Fortezza à Ferdinando, & intento di traggerne quel maggior vtile, che potesse, facilmente sarebbe conuenuto co' Turchi. Haueua il Rè di Francia lasciato Marano in libera podestà dello Strozzi, per fargli mercede del seruitio prestato da lui à quella Corona, & come altri più espressamente diceuano à conto de' grossi crediti, ch'egli ne pretendeua, & però di quella Terra affirmaua lo Strozzi potere liberamente disporre; fu però creduto, ogni cosa passare con saputa, & assenso particolare del Rè di Francia, l'Ambasciator del quale residente in Vinetia, subito seguito l'accordo, laudò molto il consiglio del Senato, & se ne rallegrò per nome del suo Rè. La cosa riuscì veramente à Vinetiani molto graue, peroche l'accettare, & il ricusare l'offerta eragli per varij rispetti cagione di molestia, & di trauaglio. Desiderauano fuggire ogni occasione di fare cosa, che potesse dispiacere al Rè Ferdinando, & molto più di dare alcun sospetto, che essi mai hauessero ne' consigli dello Strozzi hauuta alcuna parte; ma il permettere, che luogo così vicino alla Città di Vinetia, & quasi ne' proprij suoi lidi, peruenisse in poter de' Turchi, era troppo duro, & dannoso partito, & dal quale finalmente non pur la Republica, ma la Christianità tutta ne hauerebbe sentito molto nocimento; però condotti da tale necessità deliberarono di douer vdire la proposta del Pazzi, per la quale furono due Senatori Antonio Capello, & Francesco Contarini deputati, perche con lui intorno à' particolari dell'accordo trattar douessero. Doppo varie trattationi fu in questo modo conchiusa la pratica, che consignando lo Strozzi in libero potere della Repub. Marano, hauesse à riceuerne per ricompensa trentacinque mila ducati in contanti. Così fu subito eletto Proueditore della Terra Alessandro Bondomiere, il quale andato in compagnia del Pazzi, con poco numero di fanti, vi

fu

fu dentro riceuuto, & fatta dallo Strozzi la consignatione, fu con applauso del popolo da alcuni principali tra loro, giurata alla Repub. la fedeltà. Di tutto questo successo, ne diedero poi auiso à Cesare, & à Ferdinando, allegando giustissimi rispetti, da' quali mossi erano diuenuti in questa, poteuasi dire necessaria risolutione: della loro sincera volontà prestare assai chiaro testimonio le stesse loro operationi per lo corso hormai di due anni, ne' quali non solamente non haueuano voluto prestare l'orecchie à queste pratiche, già prima loro più volte promosse, ma prontamente haueuano conceduto passo, uittouaglie, & ogni altra commodità alle genti di Ferdinando per la ricuperatione di Marano; hauersi considerato quella Terra per alcuna ragione, nè di Stato, nè di confini, nè di vtile, che se ne traggesse, essere di molto momento alle cose di Ferdinando, ma ben di grandissimo pericolo, & danno douer tornare à gli altri Stati di lui, quando fusse questa peruenuta in potere de' Turchi, come pur era cosa manifestissima, che sarebbe auuenuto, quando essi hauessero continuato nel disprezzare l'offerta dello Strozzi. Tali ragioni rappresentate à questi Prencipi, con prudente, & destra maniera da Bernardo Nauagiero, & Marino de' Caualli Ambasciatori, quegli presso Cesare, & questi presso al Rè de' Romani, furono cagione, che gli animi loro, che da principio eransi dimostrati alterati molto di questo accidente, s'acquetassero in modo, che l'Ambasciatore Cesareo residente in Vinetia consigliò la Signoria à douer porre la cosa in negotio, dando ferma speranza, che sarebbe terminato presto, & con satisfattione della Republica, alla quale rimanerebbe la Terra di Marano co'l suo Territorio; ma sopra ogni altra cosa giouaua à questa buona dispositione d'animi per renderli capaci delle vere ragioni la qualità de' tempi, percioche essendosi nel principio dell'anno 1544. intimata nella Città di Spira 1544
vna dieta, nella quale haueuano da interuenire i Signori più principali di Germania, per trattare d'importantissime cose; di fare la guerra à Francesi, & sostenere quella, ch'era loro mossa da' Turchi, erano tutti i pensieri di Cesare, & del Rè de' Romani volti à queste trattationi, & à questi apparecchi, & come ciò molto desiderauano, così sperauano ancora, che la Republica mossa dall'auttorità di tanti Prencipi, & Città di

Germa-

Germania di potentissime forze, quando vedesse essere da loro abbracciata l'impresa contra Turchi, fusse per lasciarsi tirare in qualche confederatione, di che già per la Corte n'andauano atorno molti ragionamenti; ma l'Imperatore particolarmente non era ben libero dal sospetto, che i Vinetiani tante volte tentati dal Rè di Francia, se da lui hauessero riceuuto qualche disgusto, fussero per separarsi dalla sua confederatione, & amicitia, & accostarsi à quella di Francia; ilche tanto più à questo tempo gli riusciua molesto, quanto che essendosi congiunto con nuoua lega co'l Rè d'Inghilterra, & con gli Suizzeri, speraua di poter tentare alcuna cosa contra il Regno di Francia con maggiore prosperità, che non haueua fatto l'anno passato, nel quale non haueua seguito frutto conueniente à tanto apparecchio di guerra; anzi che vltimamente, hauendo i Francesi soccorsa la Terra di Landresi, s'erano ritirati con tutte le sue genti salui dentro del Regno, & l'essercito Imperiale caduto della speranza d'acquistarne la Terra, haueua abbandonata l'impresa: onde Cesare disegnando di assalire con più potenti forze la Francia nel medesimo tempo, che da gli esserciti del Rè d'Inghilterra fusse trauagliata, & combattuta, era grandemente solecito della quiete d'Italia, perche non gli conuenisse diuidere le sue forze, per impiegarle altroue: ma all'incontro il Rè di Francia queste medesime cose conoscendo, riponeua gran parte della speranza di poter difendere, & assicurare le cose sue, nel commouere la quiete d'Italia, assalendo gli Stati di Napoli, & di Milano, onde Cesare fusse posto in necessità di volgere le sue genti da guerra alla difesa di questi suoi Stati tanto da lui stimati, & tenuti cari; però hauendo inanzi questo suo commodo, ouero scordatosi per l'ardente suo desiderio i rispetti d'altri, benche tante volte consideratigli, ouero, perche co'l tenere viue queste pratiche dando gelosia à Cesare, sperasse di poter più facilmente ridurlo à qualche accordo, ò pur perche veramente stimasse, che il tempo, & gli accidenti potessero hauer fatta qualche mutatione ne gli animi de' Vinetiani, deliberò d'inuitargli di nuouo con molte offerte à fare seco confederatione contra Cesare; & perche l'auttorità della persona acquistasse più di fede, & di riputatione al negotio, fece per tal'effetto venire à Vinetia il Cardinale

di Fer-

di Ferrara, ilquale vi fu con molte dimostrationi d'honore riceuuto, & doppo paßati li publichi complimenti, introdotto, com'egli haueua ricercato, nel Collegio in audienza secreta, parlò in tale sentenza. L'occasione della mia venuta in questa Città; & la proposta, ch'io sono per fare, come potrà perauuentura essere ad altri cagione di merauiglia, così douerà à voi Signori pieni di prudenza apportare piacere, & consolatione non poca; poiche venendo io per nome d'un grandissimo Rè à fare nuoue instanze, doppo tante altre più volte fatte dell'amicitia vostra, & di nuoua confederatione con questa Repub. ciò vi può prestare manifesto indicio d'una ottima continuata volontà di Francesco Rè di Francia verso di voi, & delle cose vostre, & d'una grandissima stima, ch'egli fà di questa Repub. & delle sue forze; vfficio hora sarà di quella somma prudenza, della quale viene à voi Signori, & al Senato vostro data particolare laude, il conoscere, & ben vsare la buona volontà di questo Prencipe verso il ben commune, & il particolare commodo vostro, conoscere voi stessi la grandezza, & le forze vostre, & conoscere insieme l'opportunità, anzi la necessità, che vi porge la conditione de' tempi, & i disegni d'altri Prencipi, di abbracciare queste grandi offerte, che vi sono fatte; lequali cose io conoscendo, & stimando veramente tali, mi hanno fatto più volontieri prendere questo carico, riputando non pur di fare in ciò il seruitio del Rè, à cui molto debbo, ma di procurare insieme la libertà, & la grandezza d'Italia: il non hauere voluto conuenire prima, & accettare altre proposte fatte dal Rè, è stato attribuito, non à tepidezza d'affettione verso la Corona di Francia, poiche di questa ci sono certissimi testimonij, & recenti, & più antichi; non à poca fede, che si presti alle sue promesse, essendosi tante altre volte questa Repub. con notabile suo beneficio collegata con li predecessori suoi, & con lui medesimo; nè meno à debolezza di consiglio, & à poca cura nel gouerno, essendo il vostro Senato stato sempre sopra ogni altro Potentato vigilantissimo custode, non pur della propria Patria, ma ancora dell'altrui libertà, vero difensore, & vero arbitro per lungo tempo delle cose d'Italia; ma perche in vn fatto di grandissimo momento, com'era questo, s'ha voluto procedere con ogni maturità, per non hauere

à pentirsi d'esser temerariamente vsciti della vostra neutralità, & entrati nelle spese, & trauagli della guerra; talche fin'hora non è chi biasmare giustamente possa questo consiglio; ma già sono in modo maturate quelle cose, che poteuano partorire qualche dubbio, che non resta più luogo à nuoua dimora; sono pur troppo hormai fatti palesi i pensieri, & i fini di Cesare, volti tutti à fondarsi vna suprema Monarchia, & in particolare al farsi Signore di tutta Italia; à questi con ogni suo sforzo si è opposto il Rè di Francia, per ciò apunto più odiato da Cesare, perche vede, ch'è ostacolo à così fatte sue machinationi, & pronto non solo à difendere le cose proprie, ma à farsi ancora certo refugio à gli altri, che hauessero bisogno de' suoi aiuti contra questo potentissimo nemico; & fin'hora con le forze del suo Regno ha potuto sostenere l'impeto dell'armi Tedesche, & Spagnuole, render vani i pensieri di Cesare, mantenere gli suoi Stati, & riparare a' pericoli imminenti à quegli de gli altri: hora si troua Cesare in modo accresciuto di potenza, per hauere seco congiunte le forze d'Alemagna, de' Suizzeri, & del Rè d'Inghilterra, che deue ogni altro Prencipe hauerlo sospetto, risuegliarsi al terribile aspetto di tanta grandezza, quasi in vn punto nata, & cresciuta, & prouederli prima che vada facendosi maggiore il pericolo, che soprastà hormai à tutti. Sono percerto le forze del Regno di Francia grandissime, l'animo del Rè prontissimo per impiegarle tutte ad opporsi à questa immoderata grandezza di Cesare, nel che non stimerà mai nè fatica, nè spesa, nè pericolo, risoluto di prouare ogni fortuna, & di non deporre mai l'armi, se non, ò vinto per vltima necessità, ò vincitore, perche sia cessata l'occasione dell'adoperarle; ma per assicurare quanto più si possa questi suoi pensieri, per non mostrare, ch'egli non stimi le forze, & gli aiuti de gli altri, oue si tratta causa commune; però si è mosso à far sapere à voi Signori questi suoi importantissimi rispetti, ad aprirui l'intrinseco dell'animo suo, à ricercare, & procurare nuoua congiuntione di questa Republica co'l suo Regno, perche come siano vniti insieme i voleri & le forze di questi due Potentati, già si può stimare con ragione eßersi in buona parte proueduto alla sicurtà de' loro Stati, conuerrà Cesare diuidere gli suoi esserciti, indebolire le sue forze, & pen-

sare

sare non più ad vsurpare le cose altrui, che à difendere le proprie; però desidera il Rè, & ciò vuole, che per me vi sia particolarmente proposto; che la vostra armata si conduca alle marine della Puglia, oue trouandosi le Terre sprouedute di presidij, i popoli ottimamente affetti verso la Republica, & manifestissimi nemici à gli Spagnuoli, si può sperare di fare presto notabili progressi; & all'incontro si offerisce egli di tenere sempre nel Piemonte, ò doue à voi piacerà quindeci mila fanti eletti, con i quali tenendosi à freno le genti Imperiali, si assicuri lo Stato vostro da terra da ogni ingiuria; anzi pur il Ducato di Milano, & tutto lo Stato del Duca di Sauoia, ch'è lo stesso interesse di Cesare, si ridurranno in graue pericolo. In questa proposta dunque se saranno maturamente tutte le cose considerate, si conoscerà assai chiaro, che vi concorrono tutti quei rispetti, che ponno muouere vn Prencipe à prendere l'armi; la necessaria difesa, & sicurtà delle cose proprie, la speranza appoggiata à certi fondamenti d'accrescere lo Stato, la certezza d'acquistarsi vn'amico potente, & fedele in ogni fortuna. Che la grandezza di Cesare debba stimarsi sufficiente cagione à douer muouere la Repub. à prendere l'armi, per tenersi lontani i maggiori pericoli, lo dimostrano le stesse deliberationi del Senato vostro, ilquale con singolare laude di costanza ha voluto per sì lungo tempo continuare nelle guerre, non lasciandosi spauentare da alcun pericolo, nè rimouere da alcuna spesa, ò trauaglio, solo à fine di non lasciar cadere lo Stato di Milano in potere di Cesare; perche si conosceua esser cosa di troppo graue pericolo l'hauere vn vicino così potente; ma se queste cose sono state temute più lontane, & cercato d'assicurarne i sospetti di esse; come si douerà sopportare hora, che sono fatte presenti, che già sono i consigli di Cesare assai palesi, che sono l'arti sue scoperte, & che non è più luogo ad alcuna speranza, ch'egli sia per rilasciare lo Stato di Milano; come si potrà stimare buono, & vtile consiglio disprezzare quella occasione, ch'era à voi Signori più che altra cosa à questo tempo desiderabile, di farsi incontra con potentissime forze à gli vastissimi disegni di Cesare, nè lasciar crescere il male à tanto colmo, che non possa più riceuere alcun rimedio. Considerisi di gratia, se per alcuna mala sorte auuenisse (come sono tutte le cose

humane à varij casi soggette) che il Regno di Francia assalito da tante forze nemiche, non dirò cadesse, ma s'indebolisse in modo, che per molti anni non rimanesse Prencipe, che fusse bastante di dar contrapeso alla potenza di Cesare; chi non vede, à che mali termini sarebbe ridotta la libertà d'Italia? chi è, che credi poter riputarsi sicuro dalle sue ingiurie, per non hauere ingiuriato lui? chi può sperare di piegare con l'humiltà la sua alterezza? chi si persuade, che con alcun acquisto sia mai per temperarsi l'ardente, & insatiabile suo appetito di dominare? dirà Cesare, che voi vi siate opposti alla sua grandezza, perche non l'hauete fauorita? che non habbiate hauuta cara la sua amicitia, perche non siate voluti condescendere ad altra più stretta congiuntione con lui? con la quale pur si è saputo, che cercaua d'imporui per suo commodo maggiori oblighi; talche il continuare à questo tempo nella uostra neutralità, non può riputarsi molto sicuro partito; peroche nè vi acquista veri amici, nè vi assicura da quelli, che sono veri nemici; & se à questo solo si hauesse voluto hauer sempre la mira, di godere per beneficio della neutralità la pace, et la quiete, già non sarebbe questa Repub. salita mai à tanta grandezza, nè hauerebbe Stato, nè forze; onde pendendo dalla discretione altrui sarebbe diuenuta preda di chi hauesse voluto opprimerla; questo desiderio di quiete tenne per un tempo la Grecia libera da' trauagli della guerra; ma alla fine fu cagione, che ella più facilmente potesse essere soggiogata dall'armi di Filippo, la cui grandezza inconsideratamente haueua lasciato troppo crescere. Questi pericoli dunque sapere, & preuedere, & prouedere loro, è proprio vfficio della prudenza di questo Senato, & della potenza della Repub. la quale, come è più di altri Potentati in ciò interessata, per le tante pretensioni, che ha l'Imperatore sopra le Terre da lei possedute, & perche stima, che da quella gli sia posto principale impedimento à' suoi disegni, perche con la ruina di essa spera di accrescere in modo la sua potentia, che l'altre cose immense, che gli vanno per l'animo, siano per riuscirgli men difficili; ma nell'amicitia del Rè di Francia chi ben considera trouerà esser riposto il vero rifugio di questi mali, il uero, & vnico rimedio delle soprastanti ruine; conciosiache tiene egli l'armi in mano, non per occupare le cose altrui, ma per difesa delle proprie, & di quelle de gli amici,

ci, & confederati suoi; è Prencipe di Stato grande, di grandissime forze, ma d'animo molto benigno, & moderato, generoso in non uoler sopportare l'ingiurie, & l'insolenze fatte da alcuno, ma facile à donare, à rimettere, à fare à tutti gratie, & fauori; nelle amicitie costante, et solito di portarsi in modo con gli amici, & confederati suoi, che l'amicitia di lui sia loro di commodo, & di ornamento, non di grauezza, & di danno. Ma ciò che da voi Signori deue essere sopra ogni altra cosa stimato, è egli affettionato in modo alla Repub. & alle cose vostre, che come stima ogni fortuna di lei commune co'l suo Regno, così desidera, et procura, che trà questi Stati vi sia non pur ottima intelligenza, ma strettissima congiuntione, et che unitamente si trattino, & nella pace, & nella guerra i rispetti, & interessi communi. Erano queste cose dette dal Cardinale, con maniera molto affettuosa, & graue, onde pareua, che potessero fare qualche impressione nell'animo de' Senatori, ma non essendo per all'hora, secondo l'ordinario costume della Repub. data alcuna risoluta risposta alle cose proposte, venutosi dapoi sopra esse à più matura, & sedata consultatione, et riuocandosi alla memoria quelle medesime ragioni, con lequali più volte hormai nella stessa materia s'haueua formato il consiglio riuscito molto utile alla Repub. di starsi nella sua neutralità, & stimandosi, che hora concorressero le medesime cause, & li medesimi rispetti, fu risolto di usare ancora la medesima risposta altre volte data, ch'era in somma; che come la Repub. teneua molto cara l'amicitia del Rè di Francia, & era in ogni tempo per conseruarla con molta fede, & sincerità, così nè uoleua, nè poteua per all'hora, ritrouandosi in pace con altri Prencipi, & al bisogno di molte cose per la guerra passata, entrare in trauaglio, & in spese di nuoua guerra. Nella quale risposta, non acquetandosi tuttauia il Rè, tanto era nell'animo suo fermato questo pensiero di uolere ad ogni modo hauere seco congiunti i Vinetiani nella guerra che faceua con Cesare, poco appresso essendosi il Cardinale conferito à Roma, & parendogli, che le buone parole dategli dal Pontefice fussero per inanimare assai i Vinetiani à prendere nuoui pensieri, fece venire da Roma à Vinetia Bartolameo Caualcanti fuoruscito Fiorentino, ilquale ritrouauasi presso il Cardinale, per dare conto al Senato della buona inclinatione, che dimostraua hauere il Pontefice verso le cose di

Francia,

Francia, & rinouare la trattatione della lega, poco anzi proposta, benche il Rè ciò dissimulando per dimostrare minore l'offesa, & il dispiacere, che tanti suoi ufficij fussero riusciti vani, affirmasse poi la venuta del Caualcanti esser nata solo da particolare consiglio del Cardinale. Era il Caualcanti huomo di grande ingegno, & eccellente maestro dell'arte dell'Orare, come dimostrano gli scritti suoi, che hora stampati si leggono; onde fece un bello, & lungo discorso, che fu letto nel Senato, ma conteneua però le medesime cose, che prima erano state dal Cardinale esposte; ma i Senatori più graui tanto si confermauano nel loro proponimento di non prestare l'orecchie à questi ragionamenti, nè lasciarsi inuiscare dall'apparenza di belle, & grandi proposte, quanto che intendeuasi essersi dato principio alla trattatione della pace trà Cesare & il Rè di Francia, laquale dal canto del Rè veniua grandemente ad interrompere la speranza, ch'egli prendesse d'hauer seco congiunta la Repub. continuando nella guerra; & l'impedire così gran bene alla Christianità, & così lungamente desiderato da tutti i buoni, pareua non conuenirsi à Republica, che sempre con rettissimi fini haueua gouernate le sue operationi; oltre che l'offendere l'animo di Cesare à tempo, che potesse rimaner libero d'altre guerre, & risentirsi d'ogni offesa, non pareua nè buono, nè utile consiglio; Et il Pontefice ancora, benche per non disperare il Rè di Francia, ò forse per alcun suo fine particolare, non s'hauesse dimostrato alieno dal confederarsi con lui, nondimeno piegando i principali suoi studij, & pensieri alla trattatione della pace, haueua eletto suoi Legati à questi Prencipi, Cardinali principali della Corte, cioè all'Imperatore il Morone, & il Grimani al Rè di Francia, & nel medesimo tempo essortaua il Senato Vinetiano à douer eleggere suoi estraordinarij Ambasciatori, come già haueua fatto, per simile occasione al Conuento di Nizza, perche gli ufficij fatti dall'uno, & dall'altro fussero di maggiore forza à persuadere cosa sì buona, & così degna della pietà d'ogni Prencipe Christiano. Ma il Senato, quantunque volontieri hauerebbe veduto seguire la concordia, & l'unione di questi Prencipi, tuttauia per diuersi suoi rispetti conueniua di procedere in ciò con grande temperamento, poiche haueua veduto essere state più volte

con maligni vfficij sinistramente le sue buone operationi interpretate alle Corti de' Prencipi Christiani, & fatte passare quelle stesse sotto altri falsi pretesti, & non senza qualche loro pregiudicio à Costantinopoli, & all'orecchie dello stesso Solimano; però contento di quegli vfficij, che potero esser fatti da gli ordinarij suoi Ambasciatori, volse schifare queste vane, & dannose apparenze; riferiuano essi Ambasciatori, dando di ciò conto al Senato, che ne' ragionamenti tenuti con questi Prencipi d'intorno alla pace, vi si scopriua molta inclinatione, benche vi fussero indotti, come si credeua, anzi da stanchezza delle lunghe guerre, & da necessità, che da odij dismessi, ò da vero desiderio d'amicitia, & di pace; conciosiache il Rè di Francia constituito à questo tempo in maggiori trauagli, & pericoli, per essere il suo Regno assalito con grandissimo apparato di guerra dal Rè d'Inghilterra, ilquale sbarcato gran numero di gente à Cales, venuto egli stesso in persona all'impresa, teneua assediata la Città di Bologna, & hauendo l'essercito Imperiale doppo vn lungo, & stretto assedio acquistata la Terra di S. Desir frontiera di molta importanza, sopra la riuiera del fiume Matrona, con l'acquisto della quale s'era aperta la via à progressi grandi nella Francia, desideraua di liberarsi con l'accordo da tante molestie, & diminuire il numero, & le forze di tanti nemici. Et d'altra parte Cesare essausto oltra modo di denari per sì continue guerre, & crescendo anco i pericoli delle cose sue d'Italia, per le molte genti, ch'intorno alla Mirandola s'andauano per nome del Rè ammassando, & dubbioso di tutto il fine della guerra, per il grosso numero de' Suizzeri soldati dal Rè, & che andauano tuttauia giungendo nel suo essercito, ma sopra tutto desideroso di veder riposto in stato il Duca di Sauoia, che per seruitio di lui n'era stato spogliato, al che pareua rimanesse poca altra speranza, che quella dell'accordo, per la commodità c'haueuano i Francesi di soccorrere, & di presidiare i luoghi occupati, & per l'affettione, che hanno quei popoli alla natione Francese, conueniua pensare alla pace, & desiderarla; nella quale buona dispositione d'animi, stando però l'uno & l'altro Prencipe sospeso, aspettaua ciascuno, che à se fosse fatta la proposta dell'accordo. Onde la Regina di Francia (era questa sorella dell'Imperatore) fece passare al campo

campo di Cesare Don Gabriele Gusman Frate Spagnuolo suo Confessore, perche con i principali ministri ne tenesse proposito, & cominciasse ad introdurre la trattatione, conoscendo in ciò far cosa grata al Marito, & al Fratello insieme, come sogliono spesso i Prencipi volontieri ne' più importanti maneggi di Stato, prestare l'orecchie à persone d'humile conditione, & principalmente à Religiosi, per mostrare ch'altro non gl'induca ad vdirle, che la ragione, ò il rispetto della religione; l'accordo dunque cominciato per mano del Gusman, che più volte per esso passò poi dal campo Imperiale al Francese, si ridusse presto à buon fine: si che non furono à tempo d'interporuisi i Cardinali Legati; ma ridotti insieme all'abboccamento l'Ammiraglio di Francia, & il Secretario Baiardo con Monsignor Granuella, & Don Ferrante Gonzaga, conuennero per nome de' loro Prencipi con queste conditioni. Che d'ogni parte fussero restituite le Terre occupate doppo le tregue di Nizza, & le particolari differenze, che nascer potessero, fussero giudicate da' Commissarij, i quali hauessero per ciò à ridursi nella Città di Cambrai; contribuisce il Rè di Francia certo aiuto di fanti à piedi, & à cauallo à Cesare insieme con la Germania, se occorresse fare la guerra à' Turchi; fusse al Duca di Sauoia restituito il possesso di tutto lo Stato, toltoli da' Francesi nella guerra, eccetto che d'alcuni luoghi, sopra i quali pretendeua la Corona di Francia particolari ragioni, & per stabilimento di questo accordo, si hauessero à fare le nozze del Duca d'Orliens, secondogenito del Rè di Francia nella figliuola di Cesare, ouero in vna delle sue nepoti, figliuole di Ferdinando, ilche dipendesse dalla volontà di Cesare, con termine di quattro mesi à farne tale risolutione, ma con dote diuersa; conciosiache alla figliuola era promessa per dote la Fiandra con tutti i paesi bassi, & alla nepote lo Stato di Milano, con altri patti intorno à ciò, che haueuano à regolarsi diuersamente secondo i varij accidenti, che potessero succedere. Furono in questa pace, come communi amici, così per la parte del Rè, come dell'Imperatore, nominati i Vinetiani, i quali haueuano saputo procedere con tale misura, che l'uno & l'altro di questi Prencipi, n'era rimaso, ò ben contento, ò non male sodisfatto; ilche non era auuenuto al Pontefice; di cui si doleuano i Francesi, perche mostrandosi egli caldissimo

in

in sostenere la parte loro, non hauesse però prestato con gli effetti alcuno aiuto à tanto loro bisogno; & gl'Imperiali, accusando manifestamente i pensieri, & i disegni del Pontefice, diceuano, che il non essersi lui più apertamente dichiarato per il Rè di Francia, non era nato da men pronta uolontà, nè da rispetto di offendere le cose di Cesare, ma da timore delle sue forze; onde non senza molta difficoltà potero i Legati Pontificij ottenere, che fusse il Pontefice in questo accordo incluso, conducendouisi anco à ciò, più per satisfare à certa apparenza, che per sincero affetto, non conuenendosi, che in quella pace, che si diceua farsi à commune beneficio della Christianità, fusse lasciato fuori il Pontefice Capo de' Christiani. Questa pace successa in tempo, & in modo, che meno era aspettata da quelli, che di tali maneggi haueuano maggior' esperienza, benche molto desiderata da tutti, prestaua occasione à molti, & varij discorsi, non potendosi, nè bene penetrare i più secreti di questi Prencipi, nè andare con alcun discorso pronosticando, quale hauesse ad essere la sua fermezza: ogn'uno secondo le sue passioni, & i suoi interessi, s'andaua formando concetti diuersi, talche quelli ancora, i quali haueuano i rispetti, i medesimi non accordauano bene in tali giudicij. Così trà Vinetiani stimauasi da alcuno questa concordia lungamente douer conseruarsi trà questi Prencipi, poiche, & il Rè di Francia, acquistandone per essa il Ducato di Milano, ò per ricompensa di esso gli Stati di Fiandra paese ricco, & opportunissimo alla Corona di Francia, poteua riposare hormai i suoi pensieri: Et l'Imperatore rimesso il Duca di Sauoia nel suo Stato, accompagnata la figliuola in nobilissimo parentato, & del suo stesso sangue, & hormai stanco di tante guerre, fusse per godersi in quiete la gloria acquistata, & la sua altissima fortuna; questa pace dunque, come molto stabile, douer riuscire grata, & utile alla Republica, perche si conseruasse la potenza de' Prencipi Christiani, per meglio resistere à tanti sforzi di Solimano intento alla ruina della Christianità; & perch'era similmente di molto suo seruigio, che trà medesimi Prencipi Christiani si mantenesse, quanto più giusta si poteua la bilancia delle forze, & grandezza loro; la quale proportione pareua che s'andasse distruggendo, ò debilitando, continuando la guerra, per la quale dentro alle viscere del suo stesso Re-

gno era il Rè di Francia constretto à combattere per la difesa delle cose proprie contra potentissimi esserciti; Et oltra ciò la separatione del Ducato di Milano, ò della Fiandra da gli altri tanti Stati ricaduti nella Corona di Spagna, non poteua essere, se non di commodo à gli altri Prencipi, che conueniuano hauere tanta grandezza sospetta. Altri nondimeno diuersamente giudicauano, che tale accordo, non hauerebbe effetto, però che Cesare, ilquale non voleua veder'il Regno di Francia oppresso dall'armi del Rè d'Inghilterra, per la qual causa erasi all'hora mosso ad accordare, non hauerebbe parimente sopportato di vederlo crescere, & fiorire per la pace, & per l'acquisto di sì nobili Stati; & il Rè Francesco per natura molto inquieto, non contento di quello potesse hauere ottenuto per l'accordo, aspirando sempre à cose nuoue, hauerebbe facilmente fatte nascere occasioni di ripigliar l'armi; ma quando pur hauesse questa à riuscire vna buona, & vera vnione, doueua con ragione esser molto sospetta alla Republica, poiche tanta gente da guerra, ch'era ne' Stati di questi Prencipi, non hauerebbe potuto star lungamente otiosa; non vedersi in loro pensiero di attendere all'imprese contra Turchi, poiche già andauano attorno ragionamenti, che fussero per mandare vnitamente Ambasciatori à Solimano per trattare di pace, ò di lunghe tregue; douersi appresso considerare, che sarebbe nell'auuenire minore la stima della Republica quando dell'amicitia sua non hauessero nè l'Imperatore, nè il Rè di Francia hauuto bisogno: la gelosia, che per lungo tempo era stata in questi Prencipi di vedere i Vinetiani congiunti con l'Emulo, & nemico suo, onde ne fusse diuenuto più potente, & à se superiore, hauere alle cose loro apportata grandissima sicurtà, & riputatione; guardandosi per tale rispetto ciascuno di essi di offenderli, anzi mostrando di stimarli assai, & procurando con molta cura di farseli partiali amici: ma in questa diuersità di più secreti pensieri, conuennero tutti di farne molte palesi, & publiche dimostrationi di allegrezza, per la conchiusione di questa pace, per la quale ne furono anco con molta solennità rese gratie à Dio, & lodata la prudenza, & la pietà di questi Prencipi: stando ogn'uno in somma espettatione à vedere quale frutto co'l tempo ella partorisse. Fratanto Barbarossa partito da porto Ercole per ritornarsi à Costantinopoli,

nopoli, nel camino costeggiando le riuiere del Regno di Napoli haueua fatte grandißime prede, & incendij, & particolarmente sopra l'Isole d'Ischia, & di Lipari, che rimasero miseramente dalla barbara crudeltà quasi distrutte; quindi passato à Corfù, & come amico salutato, & admesso riceuè il solito presente, trattando amicheuolmente con tutti, nè lasciando fare pur minima ingiuria à gl'Isolani. Era con l'armata il Capitanio Polino, ilquale con cinque galee, & con alquante naui la seguiua, & hauendo mostrato desiderio di venir à Vinetia gli fù da' Capitanij Vinetiani fatta offerta di conduruelo con le loro galee; ma dapoi mutato proposito accompagnati i Turchi fino à Lepanto si ritornò con gli suoi vasselli à Marsiglia. Era a' Turchi stata molto molesta la nuoua della pace trà Prencipi Christiani, parendo che potesse impedire assai li loro disegni d'andare sopra l'Vngheria, ò la Transiluania, alla quale impresa s'andauano già apparecchiando; ma questo loro dispiacere cercauano di coprire, per sostentare la riputatione loro, essendo soliti mostrare di tenere poco conto de' Christiani; però non pur non rallentarono i primi pensieri, ma fecero publicare maggiori apparati dell'ordinario, per douere guerreggiare la futura Primauera contra gli Stati della casa d'Austria; & nondimeno nel medesimo tempo diceuano, che venendo gli Ambasciatori di questi Prencipi à quella Porta, sarebbono accettati, & vditi volontieri; percioche per la loro legge non si poteua negare d'vdire tutti quelli, che veniuano à dimandare al loro gran Signore amicitia, & pace: ma le voci di questi apparati, accrescendo per le recenti ruine lo spauento dell'armi loro, furono cagione d'accellerare la risolutione di Cesare, & di Ferdinando del douere à quella Porta mandare persone espresse, à trattare negotij d'accordo; & per farsi la strada à ciò più sicura, & più facile, operarono, che dal Rè di Francia fusse prima mandato vn suo huomo à spiare alcuna cosa dalla mente di Solimano, & de' suoi Bascià, & à ricercarne per gli Ambasciatori loro saluocondotto; accettò il Rè volontieri questo vfficio sì per liberare se stesso da quell'obligo, nel quale s'era posto per le nuoue capitulationi, di prestare aiuto à Cesare, se occorresse far guerra co' Turchi, come ancora per leuarsi in qualche parte quella graue nota, ch'era data al suo nome, ch'egli Prencipe Christia-

nissimo si fusse valuto dell'armi d'infedeli contra Christiani; onde l'Ambasciatore suo, dando conto à Vinetia della sua partita per Costantinopoli per ordine del suo Rè disse, ch'egli non ad altro fine haueua conseruata l'amicitia co' Turchi, che per valersene in tali occasioni à beneficio della Christianità; mandò egli dunque Monsignor della Vigna suo Gentilhuomo à Solimano per tal'effetto, ilquale ritrouò in lui ottima dispositione per ottenere quanto ricercaua, non già per desiderio di compiacere al Rè, ma mosso da' suoi proprij interessi; conciosiache nuoui tumulti si fussero concitati a' confini della Persia, onde per resistere alle armi di quella bellicosissima natione, credeua douerli esser bisogno di volger le sue forze in quelle parti; ottenuto dunque il saluocondotto (ciò fu nel principio del-

1545 *l'anno 1545.) s'inuiò à Costantinopoli per nome del Rè Ferdinando Girolamo Adorno, ilquale partito da Vienna per la Seruia, Valachia, & Bogdania fece il suo camino: ma l'Imperatore hauendo destinato à questo carico il Dottore Girardo, lo fece prima venire à Vinetia, & accompagnatosi con Monsignor di Monluch Ambasciatore Francese, ilquale all'hora per nome del Rè in quella Città faceua l'ordinaria residenza, portati dalle galee della Rep: fino à Ragugi si trasferirono alla Porta di Costantinopoli; haueuano questi auanti il loro partire, pregato per nome de' loro Prencipi il Senato Vinetiano, perche volesse interporsi co'l mezzo del suo Bailo, come essi ricercati haueuano, caldamente commesso, & da lui prontamente era stato essequito, ma però con termini destri, et che non potessero render a' Turchi sospette le sue parole, & le sue operationi, onde n'hauesse à riuscire certo danno alle cose della Rep. & niun beneficio à quelle degli altri; peroche certa cosa era, che per false imputationi date a' Vinetiani da chi cercaua, ò inuidiando la loro quiete di disturbarla, ouero d'auantaggiarsi in altri suoi negotij, quella gente per natura piena di sospetti, era fatta talmente gelosa dell'amicitia, & fede de' Vinetiani, che con estraordinaria diligenza, osseruaua ogni loro operatione. Trattauasi nel medesimo tempo in Vinetia l'accommodamento delle differenze, che tuttauia restauano indecise frà il Rè Ferdinando, & la Repub. così per le cose più antiche, non essendosi fin questo dì trouato modo di dare compita essecutione alla sentenza di Trento, come per le più recenti della Terra di Ma-*

rano, per le quali trattationi, essendo ritornato à Vinetia Antonio Queta Dottore, che vi era stato per l'adietro più volte, molte cose erano passate intorno à tali negotij, & finalmente era stato conchiuso, quanto alle cose di Trento, di mandar Commissarij, che sopra i luoghi terminassero queste differenze; al quale carico furono da' Vinetiani deputati, Francesco Michiele Auuocato Fiscale, come ben informato delle ragioni publiche, il Podestà, & Capitanio d'Istria quanto alle cose di quel Territorio, & il Podestà di Ciuidale per quelle del Friuli, & li Capitanij di Vicenza, & di Verona alli confini della Riua di Trento, ma del negotio di Marano, fu rimesso à farne trattare alla Corte di Cesare; & frà le conditioni era una principale, che hauessero i Vinetiani ad esborsare à Ferdinando settanta cinque mila ducati, liquali rimanendo accordate l'altre differenze, prometteuano essi di dare nello spatio di tre anni in tre giuste ratte. Queste trattationi dunque, tuttoche di esse non ne seguisse il frutto aspettato dell'accordamento, erano malignamente interpretate da chi voleua andare seminando discordie, & portate à Solimano, come trattationi di leghe contra di loro, & à fauore di Ferdinando; alquale però diceuano i Turchi darsi da' Vinetiani questa somma di denari per fare soldati, conforme all'obligo, che si hauessero preso; lequali false diseminationi giustificate dapoi con la verità del fatto, essendo rimaso l'animo di Solimano pago & quieto, istimauasi non esser buon consiglio prestargli nuoua occasione di sospetti; però s'astenne il Bailo dalle visite de gli Ambasciatori, & da altre publiche dimostrationi, benche non rimanesse di fare ne' priuati ragionamenti, che teneua con li Basciá ogni buono vfficio, perche hauesse à seguirne l'accordo; nel quale perche non haueua la Republica altro fine, che la quiete, & il ben commune, però faceua mettere inanzi à' Basciá, che si ponesse obligo à Cesare, & à Ferdinando di non muouere l'armi in Italia durante le tregue. Ma Rusten vdendo questa proposta, & volendo mostrare di fare alcuna cosa per particolare satisfattione, & commodo della Republica, disse uolere in ogni modo, che come amica del gran Signore, ella fusse particolarmente, in qualunque accordo che si facesse, nominata, & compresa, anzi pure, che con parole espresse fusse dichiarato, che durando quell'accordo, non potesse lo Stato de' Vinetiani

tiani da quei Prencipi, che vi fussero compresi molestato, & altrimenti facendosi, si douesse intendere con il medesimo Solimano similmente rotta ogni conuentione, & nondimeno nacque qualche opinione, che i Vinetiani s'opponessero alla conchiusione delle tregue, delle quali disperata la pace si trattaua; onde Cesare fatto ritornare per questo effetto il Mendozza suo Ambasciatore da Trento à Vinetia, non dissimulando questo sospetto, ma attestando però vna ottima, & continuata volontà verso il bene della Republica, pregaua il Senato à fauorire la trattatione delle tregue, già, come diceua, bene incaminate à Costantinopoli, & che co'l fauore della Republica più facilmente si sarebbono condotte à buon fine, promettendo appresso di farnela in esse per la lor parte, come amica nominare, & includere. Queste cose maggiormente moueuano i Vinetiani à douere procurare la sospensione dell'armi frà questi Prencipi; poiche oltre gli altri non leggieri rispetti veniuano à riceuerne molta sicurtà, & riputatione, douendo esser dichiarati amici dell'una & dell'altra parte, & godere di quel beneficio di quiete, che potesse nascere da tale accordo, per ilquale erano per ciò fatti più caldamente gli vfficij, interpostaui l'auttorità del Senato, conoscendosi molto bene il beneficio, che si poteua riceuere dal lasciare ben persuasi; & i Turchi, che fusse la Republica legata in buona amicitia co' Prencipi Christiani, & gli stessi Prencipi Christiani, ch'ella fusse da' Turchi istimata in modo, che hauessero costante animo di osseruarli la pace. Istimauasi, che l'Imperatore con tanto studio, & desiderio procurasse questa conchiusione di tregue, perche si vedesse non pur fuori d'ogni speranza di poter valersi delle forze della Germania contra Turchi, ma in necessità di prendere l'armi contra i principali Signori, & Stati di essa, liquali, contaminate le cose sacre, & le profane, con dispreggio grande della Chiesa Romana, & della maestà dell'Imperio, andauano ogni giorno machinando maggiori nouità, & riducendosi à manifesta ribellione; onde l'Imperatore, che prima per acquistarsi gli animi loro haueua conceduto non senza qualche risentimento del Pontefice, che s'aprisse il Concilio nella Città di Trento, con grandi prerogatiue per la parte de gli Alemani; pentitosi dapoi, conoscendo d'hauere giouato poco alla causa della Religione, perduto molto co'l

Pon-

Pontefice, & acquistato nulla con la Germania, cercaua di temperare delle conditioni, con le quali s'era publicato, che si ridurrebbe il Concilio, & fattoui per ciò andare Don Diego di Mendozza suo Ambasciatore presso alla Repub. teneua frenata quella libertà, che procurauano d'usare alcuni più licentiosi, & più mal'affetti verso la Corte di Roma; ma i Vinetiani conoscendo che la riduttione del Concilio, benche non volessero apertamente impedirla, era però al Pontefice poco grata, come fatta in tempo, & in luogo importuno, & con modi poco conuenienti alla dignità, & auttorità della Sede Apostolica, non volsero mandarui suoi Ambasciatori. Ma l'accordo di Costantinopoli, che con tanta speranza era ridotto vicino alla conchiusione d'una tregua di molti anni, finalmente non essendosi potuto trouar modo d'accommodare con satisfattione delle parti le difficoltà nate per la restitutione di alcuni piccioli Castelli dell'Vngheria, terminò in una breue sospensione d'armi di vn'anno, ma ben con proposito, come fu detto, & scritto ancora dal medesimo Solimano al Rè di Francia, che consultandosi meglio la cosa alla Corte di Ferdinando, hauessero l'anno venturo à ritornare gli Ambasciatori alla Porta con nuoue commissioni per stabilire à più lungo tempo la quiete. Ma trà Vinetiani & Turchi nacquero fratanto nuoui dispareri per occasione de' confini di Dalmatia, oue li Sangiacchi della Bossina, & di Clissa, desiderando che si conturbassero le cose quiete per loro vtile, ouero di predare il paese, ò pure di conseguirne presenti da' Vinetiani per fuggire queste molestie, cercauano di vsurparsi buona parte del Territorio di Zara, allegando, vn paese, che conteneua quarantanoue Ville appartenere, come suoi proprij Territorij, alle Terre di Nadino, & della Vrana, lequali essendo per l'ultime conuentioni venute sotto alla Signoria del gran Signore, diceuano appartenersegli similmente i loro Territorij; onde à gli habitatori di questi luoghi, fu con minacci di seuere pene protestato, che non hauessero à riconoscere altro dominio, che quello di Solimano; diede questa cosa somma molestia à Vinetiani, essendo questo paese di grande importanza, & per se stesso, & per la conseruatione della Città di Zara; & quantunque fusse assai chiara la loro ragione, conciosiache Nadino, & Vrana piccioli Castelli non hanno alcun pro-

prio Contado; ma le Ville d'intorno fanno con Zara, Città principale della Prouincia, nondimeno per gli strani, & insolenti modi, con i quali sogliono i Turchi procedere in simili negotij, valendosi anco per ragione, che sia fatto loro quel paese, nel quale vna volta habbi posto il piede il cauallo del Signore, temeuano che potesse ciò esser cagione di più lunga, & graue contesa; ma essendo il negotio portato à Solimano, rimise la cognitione della differenza al Sangiacco del Chersego, & à due Cadì (sono questi ordinarij Giudici di giustitia) & quello ch'essi determinassero, s'essequisse, & haueuano per tale effetto à ritrouarsi insieme sopra il luogo con li Rappresentanti della Repub. Fù dal Senato à questo carico eletto Luigi Reniero, ilquale con tanta destrezza, & prudenza trattò co' ministri Turcheschi, che ottenne, che alla Repub. rimanesse libero, & queto il possesso di tutto quel Territorio, ch'era in contesa; anzi essendo dapoi, come è solito farsi da' Turchi, suscitate nuoue difficoltà sopra le medesime cose già conosciute, & decise, il Reniero mandato per ciò, come bene informato del negotio Bailo à Costantinopoli, facendo meglio constare le ragioni nostre à Solimano, non pur ne ottenne, che à queste pretensioni fusse posto perpetuo silentio, ma che insieme con le quarantanoue Ville, fussero sotto al dominio de' Vinetiani, ritornati alcuni altri luoghi vsurpati prima, & fin' all'hora goduti da' Turchi: Così era questo Prencipe amico del giusto, & dell'honesto, pur che da false suggestioni de' suoi non gli fusse impedito il conoscerlo. Morì quest'anno il Doge Pietro Lando, lasciando nome di esser stato buono, & sauio Prencipe, & in luogo di lui fu eletto al Prencipato Francesco Donato, nè alcuna altra cosa successe degna di
1546 *memoria. Nell'anno seguente 1546. nacque non minor timore nell'animo di quelli che desiderauano la quiete d'Italia, ch'ella fusse per ritornare presto ne' primi graui trauagli; conciosiache la pace trà Cesare & il Rè di Francia, non hauendo hauuto effetto le cose più importanti, trà loro conuenute, rimaneua così debolmente appoggiata, che pareua, che altro non s'aspettasse per muouere l'armi, che l'opportunità del tempo, per essere ciascuno di loro in altre cose impiegato con le forze, & con i pensieri; non haueua il Rè Francesco per l'importuna morte del Duca d'Orliens suo figliuolo potuto conseguire il Ducato di Milano à lui promesso*

messo in virtù delle nozze; ma non era già punto scemato l'antico suo desiderio di possederlo; nè era parimente il Duca di Sauoia stato rimesso al possesso delle sue Terre, ritenendosele il Rè sotto varie scuse, con speranza di poter ridurre Cesare à qualche altro partito, per la restitutione di esse; onde egli venisse ad hauere finalmente l'intento suo. Era ancora vn'altra nouità successa, la quale dubitauasi, che fusse per apportare esca à questo incendio di guerra, che s'andaua couando; percioche il Pontefice, poiche vedeua essergli riusciti vani gli altri suoi disegni, per la grandezza della sua casa, separate dal Dominio della Chiesa le Città di Parma, & di Piacenza, che da Giulio Secondo v'erano state congiunte, diede quelle in feudo à Pier Luigi suo figliuolo, con obligo di pagarne di censo ciascun'anno otto mila scudi, & di cedere per ricompensa alla Sede Apostolica il Ducato di Camerino, & la Signoria di Nepi, de' quali Ottauio suo figliuolo n'era stato poco prima inuestito. Questa cosa era tanto spiacciuta à Cesare, che niuna sorte di vfficij era stata bastante à placarlo in modo, che volesse prestarui l'assenso, ò concedere l'inuestitura ricercata à lui dal Pontefice, come à Signore dello Stato di Milano, del quale soleuano essere membro quelle due Città. Questa durezza di Cesare haueua talmente alienato da lui l'animo di Pier Luigi già prima inclinato assai alla parte Francese, che stimauasi, ch'egli fusse per abbracciare qualunque occasione se gli offerisce, per dar segno più aperto della sua volontà con qualche danno delle cose di Cesare. Per questi rispetti il Pontefice diuenuto hormai sospetto à tutte le parti, & diffidando quasi vgualmente di Cesare, & del Rè di Francia; ma però risoluto di mantenere in ogni euento, quanto haueua fatto intorno l'erretione del nuouo Ducato nella persona del figliuolo, tenendo lunghi ragionamenti con l'Ambasciatore Vinetiano, dimostraua in quanto pericolo fussero per ritrouarsi le cose d'Italia, quanto prima il Rè di Francia fusse libero dalla guerra del Rè d'Inghilterra, co'l quale con strette pratiche trattauasi tuttauia l'accordo, & che Cesare nella dieta di Ratisbona, ridotti al suo volere & vbidienza i Prencipi protestanti, fusse sicuro di non esser necessitato à prendere contra di loro l'armi; però essortaua il Senato à stare legato con lui con strettissima intelligenza, come conue-

niuasi à gl'interessi communi; & per segno di maggiore confidenza, fece che dal nuouo Duca fusse mandato à Vinetia Agostino di Landi suo Ambasciatore, ilquale dando conto al Senato della dignità ottenuta, offeriua quello Stato, & se stesso per seruitio della Republica; à questi vfficij corrispondeuasi con amoreuoli parole, ma con termini generali, che non ponessero in alcun'obligo, & che non venissero assicurando maggiormente il Pontefice sopra queste speranze à farlo più risoluto nel prendere consigli, che destassero moti d'armi in Italia; ma intento alla difesa delle cose proprie, & preuedendo i bisogni, che venir potessero, ricondusse à' seruigi della Republica Guido Vbaldo, Duca d'Vrbino con titolo di Gouernatore Generale della sua militia, & con stipendio di cinque mila scudi l'anno per la sua persona, & quindeci mila per cento huomini d'arme, & cento caualli leggieri, ch'era tenuto di tenere del continuo à commodo della Republica. Ma la salute d'Italia erano li trauagli, ne' quali conueniua continuare Cesare, & il Rè di Francia; percioche questi non haueua con alcun suo sforzo, benche grandissimo fatto per terra, & per mare, & con arrischiarsi più volte ad ogni fortuna, potuto ricuperare la Città di Bologna dalle mani de gl'Inglesi, liquali si mostrauano ostinatissimi in non volere per accordo restituirla; & Cesare chiamati i Prencipi protestanti alla dieta nella Città di Ratisbona, per trattare intorno alle cose della Religione, benche vi si fusse conferito in persona, non haueua potuto fargli ridurre, nè stabilire alcuna cosa; anzi doue prima pareua, che si contentassero, che nella Città di Trento s'aprisse il Concilio, oue promettcuano di mandare suoi Dottori, per trattare delle cose della fede, & per stare poi alle decisioni, che fussero fatte; hora dimandauano, che prima si facesse vn Concilio nationale in Germania, & che poi riducendosi à quello di Trento fusse il Conuento in ogni parte libero, & altre cose più essorbitanti; da che il Pontefice prese argomento di potere, valendosi di tale occasione, liberare se stesso dal timore del Concilio, & assicurare il figliuolo nello Stato di Parma & di Piacenza, volgendo i pensieri di Cesare, & parimente quelli de' Prencipi, & popoli Alemani in altre parti, & à terminare con l'armi vna asprissima contesa: Cominciò dunque à riscaldare con frequenti vfficij l'animo di Cesare, già acceso di graue

sdegno

sdegno contra molti Prencipi, & Città di Germania, essortandolo per sua dignità à prendere con generoso consiglio l'armi contra di questi ribelli, & promettendoli grandissimi aiuti, non pur con le concessioni di molte gratie ne' Stati di lui, onde potesse traggerne somma grande di denari, ma con la contributione di grosso numero di fanti, & di caualli pagati dalla Sede Apostolica. In questo negotio haueua da principio posto mano il Senato Vinetiano, cercando, come altre volte haueua fatto, d'intepidire l'ardore del Pontefice nel prendere questa guerra, della quale istimauano poter riuscirne se non danno à gli Stati d'Italia, con incerta speranza, che fusse per giouare la forza alle cose della Religione; conciosiache douendo, com'era publica voce, concorrerui tutte le forze della Germania, grandissima, & potentissima Prouincia, essendosi già dichiarate molte delle principali Terre Franche à fauore de' Prencipi protestanti, solleuati per timore, che l'Imperatore non volesse sotto altri pretesti leuare loro la libertà; & essendo nella Germania grandemente esoso il nome del Pontefice, & della Corte Romana, doueuasi non senza ragione temere, che fusse data per ciò occasione à qualche inondatione nell'Italia di quella gente bellicosa, & fiera; onde hauessero à sentirne danno, & offesa, quelli ancora, che in tale mouimento non haueuano hauuta alcuna parte; ò quando pur venisse fatto à Cesare di domare la Germania, per questa vittoria più potente, per la riputatione, & per le forze, soprastarebbe la sua grandezza a' Prencipi d'Italia con maggiore loro pericolo: Ma dapoi, conoscendosi i pensieri del Pontefice in ciò tanto risoluti, che portato da due potentissimi affetti, timore, & speranza, concernenti rispetti di Stato, & di grandezza sua, & di sua casa, non era per ammettere alcun'altro contrario consiglio, s'astenne il Senato da tali vfficij; anzi da quei ragionamenti, ch'erano tenuti con esso più volte, & dal Pontefice, & da Cesare in tale proposito, co'l mezzo di Ambasciatori, cercauano d'andare deuiando, per non offendere Cesare senza alcun frutto, sconsigliando l'impresa, ò pur laudandola, per non prestare occasione, che loro fussero fatte più espresse richieste d'aiuti. Con tutto ciò fu publicato, la Republica esser nella lega stipulata in Roma, & ciò con tanta asseueranza d'alcuni, che nelle police, che publicamente andauano attorno,

con nota delle contributioni de' Confederati, & de gli apparati della guerra, annouerauansi cinque mila fanti pagati da' Vinetiani, i quali desiderosi però di satisfare à questi Prencipi nelle cose, che non gl'implicassero in spese, & in maggiori impacci, ricercati da ciò, concessero con molta prontezza il passo alle genti del Pontefice, lequali fatta la massa in Bologna in numero di dodeci mila fanti, & cinquecento caualli, haueuano per lo Territorio Veronese da passare à Trento, & il medesimo fu fatto à' soldati di Cesare, facendo loro somministrare vittouaglie, & ogni altra commodità. Era l'essercito Pontificio de' migliori soldati d'Italia, & commandato da valorosi Capitani; sopra quali tutti teneua grado di Generale Ottauio Farnese, nepote del Pontefice, giouane ancora, ma di nobilissima speranza, & che alcuni anni prima haueua cominciata la militia, passando con l'Imperatore suo suocero alla guerra di Africa. Ma all'essercito di Cesare erano concorse genti di varie nationi; & molti anco della stessa Germania, tratti da gli Stati patrimoniali della casa d'Austria, & da quelle de' Duchi di Bauiera, & di Cleues, & del Marchese Alberto di Branderburgh, i quali Prencipi seguiuano le parti dell'Imperatore; talche egli puote porre insieme intorno à quaranta mila fanti, & cinque mila caualli. Nel medesimo tempo i Prencipi protestanti, de' quali erano Capi Gio. Federico Duca di Sassonia, & Elettore dell'Imperio, & Filippo Langrauio d'Essia, attendeuano à congiungersi altri Signori, & Città di Germania, & ad accrescersi forze in ogni modo possibile, facendo professione di difendere la libertà di Lamagna, & facendo à quelli che conueniuano con loro giurare fedeltà all'Imperio, ilquale diceuano volere Carlo occuparsi, come proprio Stato, & conuertirlo in tirannico dominio; onde molti de' principali Signori, & Città abbracciando questa come causa commune, presero l'armi contra Cesare; Erano questi il Duca di Vittimbergo, il Conte Palatino, & le Communità d'Argentina, d'Vlma, Francfort, & Norimbergo, essendosi già molto prima dichiarata la Città di Augusta, i quali tutti intimata vna dieta in Vlma, vi mandarono suoi Ambasciatori, & Commissarij, per trattare particolarmente de gli apparati della guerra; nella quale fu tanto il corso di quasi tutta Lamagna, che ridussero insieme vn potentissimo essercito

di

di ottanta mila soldati à piedi, & di dieci mila à cauallo, con le quali forze tanto più si prometteuano di poter abbattere quelle di Cesare, & come diceuano, cacciarlo di Germania, quanto che vedeuano non poter lui di gente Alemana far essercito, che per numero, ò per qualità fusse molto considerabile; Era loro vn solo timore de' soldati forestieri, & massimamente de' fanti Italiani, apparecchiati dal Pontefice, quali procurando di tenersi lontani, scrissero affettuosissime lettere al Senato Vinetiano, dichiarando la buona amicitia, che teneuano con la Republica amata, & stimata da tutta la natione Alemana, & pregandolo à non volere concedere il passo per lo suo Stato à quella gente, la quale cercaua l'Imperatore di condurre a' loro danni, per porre con pernicioso essempio per tutti gli altri paesi il giogo della seruitù alla Germania. A ciò fu dal Senato risposto, Carissima esser l'amicitia di quei Signori, & di tutti quei popoli, a' quali s'haueua sempre corrisposto con pari affettioni, & stima delle lor persone, & di tutta la nobilissima natione Alemana. Ma per ritrouarsi nello Stato della Repub. paese piano, & aperto, non potersi prohibire il passo per esso à gente da guerra, se non con gran forza d'armi, ilche non era la Republica stata solita di fare, se non con aperti suoi nemici; Et poco appresso vennero altre lettere particolari del Duca di Sassonia, & di Langrauio, i quali narrando li loro disegni, & bisogni, et di hauer prese l'armi per lor necessaria difesa, dimandauano di essere da' Vinetiani accommodati di certa somma di denaro, le quali instanze erano molto fauorite, & aiutate dal Rè d'Inghilterra co'l mezzo del Secretario suo, che resideua in Vinetia, ilquale fu il presentatore di queste lettere, mouendosi il Rè à sostentare la causa di questi, benche non in tutto palesemente, ouero per conuenienza, che fusse frà loro nel dissentire dalla Chiesa Romana, ò perche rimanesse per l'accordo di Francia, poco sodisfatto di Cesare, & gli fusse la sua grandezza molesta; ma il Senato continuando nelle sue risposte, diceua tenere quei Prencipi per buoni, & cari amici, & desiderare loro ogni buono auuenimento, ma non potere in ciò compiacerli, per non offendere l'animo d'altri Prencipi, con i quali, essendo in buona amicitia, et pace, uoleuano conseruarla: Leuati questi rispetti, mostrauasi il Senato ottimamente disposto verso la natione Alemana. Così hauendo

la Città d'Augusta con sue lettere, & huomini espressi raccomandati alla protettione della Republica i loro mercanti, de' quali molti già n'erano in Venetia, & altri vi concorreuano ogni giorno in maggior numero, per occasione di questi moti, perche le persone, & gli haueri loro fussero salui, et sicuri; peroche in altre Città, oue si ritrouauano, per loro priuate facende, doppo l'essersi questa Città dichiarata nemica di Cesare, haueuano riceuuti molti mali trattamenti; fu benignamente risposto, che gli huomini di quella Città, & di tutte l'altre della gente loro, erano stati sempre ben veduti, & trattati, come i proprij Cittadini, & che nell'auuenire si sarebbe continuato con loro con ogni termine di giustitia, & di cortesia. Tiene la Città di Vinetia con la Prouincia di Germania grandissimo & continuo commercio; conciosiache molte cose, che di Leuante vengono, & delle quali hanno gli Alemani bisogno, come di speciarie, gottoni, & molte altre merci, che sono à quei paesi più rimoti per via delle naui, & mercanti Vinetiani somministrate; & parimente molte altre, che ne' loro paesi copiosamente nascono, sono à Vinetia, & di là in altre parti portate con molto commodo de' priuati, & con grandissimo vtile de' datij publici; però à maggiore commodo della natione Alemana, & per particolare sua habitatione fu molti anni inanzi à questo tempo fabricato nella Città di Vinetia vn grande, & nobile Palazzo, ò Fondacho in Rialto sopra il Canal maggiore nella parte più bella, & più frequente della Città, oue per ordinario ritrouansi molti di questa natione, de' quali molti sono, che vedendosi così ben trattati, vi dimorano tutto il tempo di sua vita, eleggendosi quella Città per propria patria, acquistandone beni, & fabricandone sue case particolari. Hora mentre con tanto ardore attendeuasi alle prouisioni della guerra, & che già ridotta insieme vna gran massa di soldati, staua in pronto per marchiare, si sparse vna fama, che fusse seguito l'accordo; del quale, com'era incerta la conchiusione, così essendo certissimo, che con messi mandati da ogni parte se ne hauesse tenuta pratica, si posero per tale improuisa nuoua i Vinetiani in non poco pensiero, considerando che trouandosi in Italia sì grandi esserciti, quando perauuentura si fusse voluto volgersi ad altra impresa, trouandosi gli Stati de gli altri sproueduti, hauerebbono posto in tutti grandissimo spauento;

uento;

uento; però il Pontefice conoscendo questo sospetto, & temendo che il Senato non fusse per prendere qualche consiglio d'accostarsi con più stretta intelligenza all'amicitia d'altri con risolutione, che potesse perauuentura esser contraria ad altri disegni di lui, tenne con l'Ambasciatore della Republica lungo, & efficace ragionamento, dimostrando ch'egli sempre per beneficio commune era stato custode della quiete d'Italia, ma che particolarmente haueua hauuta inanzi con sommo desiderio di giouarle quelle cose, che apparteneuano alla sicurtà, & alla grandezza della Republica; però s'assicurasse quel Senato della sua volontà, & continuasse in stare seco vnito con ottima intelligenza, che così conseruarebbono l'uno & l'altro Stato, & il rimanente d'Italia ancora in quiete; hauere volontieri rinouato questo vfficio à tempo apunto, che per ritrouarsi lui armato, & sicuro dall'ingiurie, si potesse tanto più credere, che non timore alcuno, ma buono & vero zelo lo mouesse à dir queste cose, & aprire il secreto de' suoi pensieri. Ma disciolte le pratiche della pace, erano già gli esserciti da ogni parte ridotti in campagna, & in vno stesso paese; conciosiache quantunque i protestanti (così erano chiamati quelli della lega fatta contra l'Imperatore, per li protesti fatti à lui nella materia della religione) cercando di fare per sè stessi, ciò che non haueuano potuto ottenere da altri, cioè di prohibire il passo alle genti, che veniuano lor contra d'Italia, hauessero occupato il Castello della Chiusa luogo del Contado di Tirolo posto frà dirupi di monti, per doue credeuano che fussero per passare i nemici; nondimeno hauendo l'essercito Pontificio & Cesareo presa la via più verso Ispruch, erano entrati nello Stato di Bauiera, & di là passati più inanzi verso Ratisbona, oue gli aspettaua l'Imperatore con altre sue genti; ma stettero poi dall'una & dall'altra parte lungo tempo otiosi, aspettando ogn'uno qualche auantaggio, & tuttoche si fussero più volte auuicinato tanto i due campi nemici, che bene spesso si faceuano sù gli occhi de gli esserciti grosse scaramuccie, nondimeno non si venne mai alla giornata, dalla quale andaua deuiando Cesare con sauio consiglio per tirare la cosa in lungo, & disfare i nemici di più capi, & di varij voleri, come gli venne fatto; conciosiache cominciando à cadere i soldati, & i popoli da quei primi concetti grandi di poter presto

vincere,

vincere, & fugare Cesare, & à sentire molestia delle graui contributioni per la guerra; & essendo fratanto il Rè Ferdinando con vn'altro essercito, che haueua posto insieme, entrato nello Stato del Duca Gio. Federico, accompagnato, & fauorito dal Duca Mauritio di Sassonia nemico di lui, si pose tanta confusione, & spauento à' nemici, che lasciandosi sù gli occhi del campo prendere molti Castelli, & già dissoluendosi da se stesso l'essercito, puote Carlo Imperatore con rara & inaspettata prosperità in breue tempo ridurre à sicuro stato questa pericolosissima guerra; conciosiache hauendo per questi primi prosperi successi racquistata grandissima riputatione, vennero all'vbidienza di lui molti Prencipi, & Città libere, chiedendogli del suo fallo humile perdono, talche nello spatio di pochi mesi, si trouò hauere domato vn grandissimo tratto di paese di Signori grandi, & di popoli molto potenti, & bellicosi, cosa che in lunghissimo tempo, & con grauissimi pericoli à pena haueua sperato di poter conseguire. Terminata in questo modo la guerra di quest'anno, essendo già sopragiunta la più aspra stagione del Verno, licentiaronsi da Cesare le genti del Pontefice, lequali sbandate ritornaronsi in Italia; & Alessandro Cardinale Farnese nepote del Papa, ch'era stato nel campo suo Legato, douendo ritornare à Roma, volse prima venire à Vinetia, oue quantunque intendesse apparecchiarsegli grandissimi honori, si risolse però di veniru: priuatamente, ma fu con somma letitia veduto, da tutti honorato, & accarezzato in modo nel publico, & nel priuato, che ne partì satisfattissimo: conciliaua alla persona del Cardinale molto di gratia, & di beniuolenza presso à' Vinetiani, non pur l'esser egli così strettamente di sangue co'l Pontefice congiunto, ma le sue proprie nobilissime qualità, & ancor esser lui recentemente stato riceuuto nel numero de' gentil'huomini Vinetiani; percioche poco prima, così desiderando, & ricercando il Pontefice era alla Casa sua Farnese stata donata la nobiltà Vinetiana, istimata, & procurata anco da persone di altissimo stato, per l'antichità del gouerno della Republica, & per lo nome, che conserua intatto della libertà, con dignità, & auttorità di non poco dominio; & perche di essa è occorso quì far mentione, non douerà esser discaro l'intenderne alcun particolare. Nobili appresso i Vinetiani si chiamano quelli, che sono par-

tecipi

tecipi del gouerno della Republica, cioè, che hanno auttorità di eleggere, & che ponno esser eletti à publici magistrati; questa facoltà è data dal nascimento di ciascuno, non da ordinaria elettione fatta per voti; conciosiache chi nasce di parenti Nobili, è Nobile; & à certo tempo, & modo dalle leggi terminato può entrare nel maggior Consiglio, nelquale si fà l'ordinaria dispensa de' magistrati. In questo ordine sono ammessi, ouero quelli, che essendo stati de' primi habitatori della Città, & per la virtù, ò per le ricchezze più eminenti à gli altri hanno da principio cominciato ad hauere il maneggio delle cose publiche; ouero quelli che per alcuna illustre, & segnalata operatione fatta à beneficio della Republica, vi sono stati dapoi in diuersi tempi, & per varij accidenti riceuuti; i quali per lo più sono stati di famiglie principali, & nobili d'altre Patrie; ò pur alcuni altri, à chi per particolare gratia, & fauore è stato fatto dono della nobiltà; ilche però si è fatto con tale temperamento, che solo à Signori di gran conditione è stato concesso, & per questa via vi furono asserte le famiglie d'Este, la Gonzaga, & alcune altre principalissime di tutta Italia, & il medesimo Henrico Rè di Francia quando fu l'anno 1574. à Vinetia, riceuuta trà gli altri molti honori la Nobiltà Vinetiana, mostrò di gradire assai il dono; ma è stato particolar pensiero di molti Pontefici di queste vltime età il procurare, che le lor famiglie siano nella Nobiltà Vinetiana inserte, riputando questa douer essere loro di grande ornamento nella fortuna prospera, & nell'auuersa di sicuro rifugio; Dassi questa in perpetuo à tutta la descendenza di quelli, che vna volta sono stati riceuuti in questo ordine, & con somma cura s'inuigila, perche si conserui immaculata, & pura; onde ne' natali di coloro, che hanno ad essere ammessi al maggior Consiglio, si ricerca non solo la nobiltà del padre, ma che siano nati di legittime nozze, & di donna, che non sia della plebe, ma di honesta conditione; ilqual carico è particolarmente commesso ad un principalissimo Magistrato, detto l'Auogaria del Commune, presso alquale tengonsi libri, con i nomi descritti di tutti i Nobili, quanti ci sono, dal primo giorno del loro nascimento. In quest'ordine dunque, come fu ad instantia di Paolo Terzo Sommo Pontefice la casa Farnese riceuuta, così poi è stata sempre, & è hoggidì con singolare studio, & affettione tenuta amica,

ca, & confidente della Republica. Ma ritornando alla nostra narratione; era da per tutto per gli successi di Lamagna molto essaltata la gloria di Carlo, laquale tanto era maggiore, quanto che pareua, che con questo vltimo fatto si venisse à dar testimonio al mondo, che le vittorie conseguite da lui con l'armi di Lamagna fussero procedute dalla virtù, & felicità sua; poiche i medesimi, che combattendo sotto la scorta, & auspicij suoi, erano stati uincitori, diuenuti suoi nemici, erano poi stati vinti, & domati da lui; & tutto che gli restasse quasi per estinguere le reliquie della guerra à superare il Duca Federico, & Lantgrauio, liquali disperando, come capi di questi tumulti di poter ottenere gratia da Cesare, continuauano ad essergli contumaci; nondimeno vedeuasi, che le forze di questi non sarebbono state bastanti à poter lungamente reggere contra l'armi vittoriose di così gran Prencipe. Questa cosa più altamente penetrando nell'animo del Pontefice, lo fece auueduto quanto fussero stati buoni quei consigli, che gli erano dati da' Vinetiani; onde ne laudaua molto la prudenza di quel Senato. Vedeua non essergli alcuna di quelle cose riuscita, ch'egli s'era prima proposte ne' suoi concetti; il Concilio, benche per l'auuicinarsi della guerra, se ne fussero partiti alcuni Prelati, rimanere tuttauia aperto, anzi con maggiore suo pericolo, per desiderio che haueua Cesare di conseruarsi, co'l dare loro alcuna satisfattione, la deuotione de' popoli di Lamagna venuti alla sua vbidienza, co'l muouere l'armi fuor d'Italia; nè essersi procurata al Duca Pier Luigi molta sicurtà, poiche così presto doueua l'Imperatore rimaner libero da quella guerra, stimata prima assai più lunga, et difficile; & della gloria ancora, che speraua poter venire al suo nome, rimaneua dal giudicio de gli huomini defraudato, poiche tutta era data à Carlo, perche con l'ingegno, & virtù sua hauesse superata ogni difficoltà; però hauendo richiamato le sue genti dal campo Imperiale, doleuasi apertamente, che Cesare non hauesse participato con lui de gli vtili della guerra, dandogli parte de' denari cauati dalle taglie de' popoli, che si componeuano, nè pur communicati à lui, nè a' suoi rappresentanti gli consigli più importanti della pace, & della guerra, com'era conueniente, essendo egli stato partecipe delle spese, & de' trauagli; ma all'incontro (come facilmente, oue non siano

gli

gli animi ben disposti) nasce occasione di contese; diceua Cesare, essergli dal Pontefice mancato della promessa, & del debito; percioche non essendo ancora fornita la guerra, che haueua presa principalmente per le sue essortationi, & per li suoi consigli, egli richiamando le sue genti non pur veniua à priuarlo di quegli aiuti, ma à diminuire insieme con le forze la riputatione al suo essercito, co'l quale haueuasi pur à superare neruo potentissimo delle forze di Lamagna sotto la condotta di Gio. Federico, & di Lantgrauio, l'uno de' quali per la nobiltà dell'antichissimo sangue di Sassonia, l'altro per certa particolare affettione portatagl da' popoli, conosceuasi, che sarebbono stati bastanti à mettere insieme tanto essercito, che senza le debite prouisioni, hauerebbe potuto porre in dubbio la vittoria, & il buon fine di tutta l'impresa. Lequali cose s'andauano ampliando da Cesare, ouero per tirare il Pontefice à nuoua contributione di denari, ò di fanti, & molto più per ottenere la licenza di potere, come haueua più volte instantemente dimandato, per questa guerra valersi de' beni delle Chiese di Spagna; ò forsi ancora con fine di far'apparire maggiori le sue vittorie, essaltando le forze de' nemici; ma nell'animo del Pontefice fatto alieno dal fauorire più oltre i disegni di Cesare, preualeua ad ogni altra cosa il sospetto, & il timore generato della sua potenza, & lo sdegno di molte male satisfattioni prese di lui. Ma queste cagioni si fecero poi maggiori assai, & più potenti, per separare il Pontefice da Cesare, per le cose che successero l'anno venturo 1547. per le quali come vedeuasi an- 1547
dare di giorno in giorno crescendo la potenza, & la riputatione di Cesare, così scopriuasi insieme in lui ambitione maggiore, & desiderio più ardente di dominare; conciosiache continuò in modo la sua prosperità nelle imprese di Germania, che tirato al conflitto Gio. Federico Duca di Sassonia senza darli tempo di ritirarsi dentro del suo Stato ne' luoghi più forti, com'egli disegnaua, ne ottenne tale vittoria, che con essa pose fine alla guerra, essendo rimaso il Duca prigione, & in modo rotte, & abbattute le sue forze, che Lantgrauio disperando di poter con forza d'armi, non che altro conseruarsi la vita, s'andò volontariamente à porre in potestà di Cesare, ilquale occupate co' suoi presidij le Fortezze d'Assia, ritenne lui prigione; onde rimanendo in Germania ogni cosa pacata, & quieta, egli

quasi trionfante entrato in Augusta haueua conuocata vna dieta da ogni parte di Germania, & in quella molte cose ottenute à commodo, & satisfattione sua, & frà l'altre, che con la contributione di tutti i Prencipi, & Terre Franche s'haueße à porre insieme vna gran somma di denari, perche fussero pronti per soldare venti mila fanti, & quattro mila caualli ad ogni bisogno dell'imperio, comprendendo sotto alla protettione di eßo gli Stati patrimoniali suoi, & della sua casa, trà la quale, & li Prencipi, & Terre Franche di Germania fu similmente fermata à commune difesa lega perpetua. Tuttauia queste tante prosperità di Cesare non ammorzauano punto in lui la sete di nuoui Stati, & di nuoua gloria, & sopra tutto haueua la mira alle cose d'Italia, & à ben fermarsi con altri più alti disegni al possesso dello Stato di Milano, oue mandò numero grande d'artiglieria, della quale era stato da diuersi Signori di Germania presentato, & appresso vn buon numero di fanti Spagnuoli, costituendo di questa gente, come à se più fedele, vn'ordinario presidio di quello Stato; fece similmente à popoli, & vassalli giurare à se, & à chi egli voleße nominare per lor Signore, fedeltà, intendendo di farlo nella persona di Filippo suo figliuolo, ilquale haueua per tal'effetto à passare presto in Italia; & tuttauia sollecitamente trattaua vna capitulatione con gli Suizzeri, per la quale fussero particolarmente obligati alla difesa del Ducato di Milano. Ma oltra ciò haueua nella Città di Siena posta la guardia di quattrocento fanti Spagnuoli, & vn suo ministro, ch'essercitaua in molte cose grandissima auttorità, & tentaua di fondarui vna Fortezza, con animo, come si comprendeua di porui presto del tutto il giogo, non mancando pur all'hora occasioni, & pretesti per li moti concitati dal popolo, & da' Cittadini, i quali non potendo con patienza tollerare di vedersi cadere in seruitù, cacciati i fanti Spagnuoli, haueuano molte altre cose fatte contra la dignità di Cesare; cercaua egli parimente di porsi al possesso della Terra di Piombino, leuandola sotto varij pretesti al suo Signore con promessa di ricompensarnelo con altro Stato, per valer si della opportunità di quel sito, posto alle marine di Toscana, & molto commodo alle cose del mare, per altri suoi disegni. Ma sopra ogni altra cosa diede occasione di timore à tutti, & di particolare afflittione al Pontefice, l'occupatione della Città

tà di Piacenza, seguita nel modo che si dirà con la morte del Duca Pier Luigi: Et essendo à questo tempo vsciti di vita con poco spatio l'uno doppo l'altro i due maggiori, & più potenti Rè di Christianità Francesco Primo di Francia, & Henrico d'Inghilterra, pareua che ogni cosa secondasse, & fauorisse i disegni di Cesare; poiche leuati questi Prencipi di forze grandi, & di maturo consiglio, nemici & emuli suoi, veniua egli à rimanere quasi solo arbitro delle cose, & con suprema autorità; ma partorì la morte del Rè di Francia maggiore alteratione ne' pensieri de gli huomini, secondo le passioni, & giudicij diuersi, che ne gli effetti delle cose; conciosiache Henrico, ilquale per la morte del Delfino, & del Duca d'Orliens era peruenuto, benche fusse terzo di nascimento nell'ordine de' figliuoli del Rè, alla Corona del Regno di Francia, alleuato sotto alla disciplina del Padre, & herede de' suoi medesimi affetti, & pensieri, & massimamente de' dispareri, che haueua per sì lungo tempo esercitati con Cesare, si dimostrò presto d'animo molto risoluto, & costante di seguire le vestigie paterne, & di non cedere punto alla fortuna di Carlo Imperatore; ma era all'hora la perdita del Rè Francesco da gl'Italiani diuersamente interpretata, stimando alcuni essersi leuata l'occasione all'Italia di molti trauagli, de' quali per l'inquieta natura di lui, per l'acerbissimo odio, che portaua à Cesare, & per certo ostinato pensiero all'acquisto del Ducato di Milano, non era mai per vederne la fine, se non insieme con la vita di lui; altri poi in contrario, nè così facilmente persuadeuansi, che'l nuouo Rè fusse per rimettere de' pensieri, & delle imprese tentate dal Padre, & quando ancora lo facesse, riputauano che hauesse à nascerne maggior danno, che beneficio à gl'Italiani, liquali leuato il contrapeso dell'armi Francesi, conuerrebbono tanto più dipendere con poco rimedio alla loro libertà, dalle voglie de gli Spagnuoli; ma in Vinetia da altri era con molto dolore ricordata l'amicitia, che haueua il Rè morto tenuta con la Republica, la prontezza, con la quale l'haueua sostenuta nella sua più cadente fortuna, & particolarmente aiutata con costanza di notabile essempio alla ricuperatione di Verona; adduceuansi ancora per segni della sua buona volontà, che tante volte hauesse ricercato il Senato Vinetiano di nuoua congiuntione, senza

senza stimarsi punto offeso da tante repulse; ilche haueua alla Republica data non poca riputatione, & era stata causa di farla più rispettare, & stimare ancora dal medesimo Imperatore; Ma da alcuni altri, non senza qualche amarezza d'animo ritornauasi alla memoria l'incerta fede, con la quale in molte occasioni era questo Rè proceduto, & la molta ingratitudine vsata alla Republica, laquale hauendo con molta prontezza, & generosità prese l'armi, & espostasi à tante spese, & molestie della guerra per la liberatione prima di lui, & poi de' suoi figliuoli dalle mani di Cesare, era stata con tanto dispreggio abbandonata, che non pur senza fare di lei alcuna mentione, ma con tanto pregiudicio delle cose sue, & senza pur farnela di tale sua risolutione partecipe, era venuto all'accordo con Carlo Imperatore; & la stima ch'egli haueua mostrata di fare della Republica, da che altro esser nata, che da' suoi proprij interessi? i quali quando erano stati separati da quelli della Repub. in niun conto essere stato appresso di lui, nè l'honore, nè la sicurtà di quella: Nondimeno in questa variatione d'affetti erano tutti concordi nel volere conseruare l'amicitia con la Corona di Francia, senza però dipartirsi dalla loro neutralità, come haueuano fatto questi anni adietro; però subito intesa la morte del Rè Francesco, elessero due Ambasciatori Vettor Grimani, & Matteo Dandolo, liquali hauessero à trasferirsi quanto prima nel Regno di Francia, per fare co'l nuouo Rè, & con li Signori della Corte gli ordinarij vfficij di condoglienza, & appresso di rallegrarsi della successione al Regno, affirmando ch'era la Republica ben disposta, & pronta à continuare la pace con la medesima osseruanza verso la persona di Henrico, che haueuano vsata verso il Padre, & con l'ordinaria, & antica affettione portata da' Vinetiani alla Corona di Francia; ma della morte di Henrico, come di Prencipe per la lontananza del suo Stato, men interessato nelle cose d'Italia, si tenne da gl'Italiani minor conto; ma più de gli altri istimauano l'amicitia di quel Rè, & di quel Regno i Vinetiani, come quelli, che non pur per ragione di Stato, ma per le loro priuate facende mercantili veniuano da tale buona intelligenza à riceuerne molti commodi; conciosiache ordinariamente da Vinetia si mandauano in Inghilterra varie sorti di mercantie, perilche ritornaua il commercio con quel-

la

la natione vtilissimo à' Cittadini, & mercanti Vinetiani; però era solita la Republica di tenere vn suo Ambasciatore ordinario in Inghilterra, ilquale essendo per certi accidenti stato leuato nel tempo della guerra di Francia; ricercando dapoi successa la pace, l'istesso Rè con inolta instanza che fusse ritornato, era à questo carico stato eletto Bernardo Nauagiero, ilquale poi non andò, per esser auanti il partir suo seguita la morte di Henrico. Per questo continuato commercio haueua questo Prentipe presa molta affettione alla Republica, & a' Cittadini Vinetiani, talche ne' suoi più trauagliosi tempi fauorì assai le cose di lei, come dalle precedenti narrationi si è potuto conoscere; benche fatto ne' costumi da se medesimo diuerso, in questa parte ancora mutasse alcuna volta voglie, & pensieri, & se le mostrasse poco amico; continuò però sempre ad accarezzare gli huomini della natione, & particolarmente quelli della nobiltà, ne' quali per varie occasioni confidaua diuersi più importanti negotij, & vltimamente nella trattatione della pace con Francia, erasi valuto dell'opera di Francesco Bernardo giouane di molto spirito, che per occasione di sue priuate facende tratteneuasi in quel Regno, & più volte per ordine del Rè passò in Francia, & fu principale instromento nella conchiusione della pace; al Rè Henrico successe Edoardo suo figliuolo, ma di così tenera età, percioche non giungeua ancora à gli vndeci anni, che fu il gouerno del Regno posto in mano di alcuni principali Baroni; vi elesse il Senato in Ambasciatore Domenico Bolani, ilquale trouò ne' Signori principali, & di maggiore auttorità vn'ottima corrispondenza di continuare l'amicitia, & il commercio co' Vinetiani, promettendo di ben trattare tutti gli huomini della natione, che fussero à quell'Isola capitati; ma durò per breuissimo tempo la pace trà Inglesi & Francesi, populi per natura nemicissimi; percioche essendo del Rè di Scotia rimasa vna figliuola vnica, & herede del Regno, pretendeuano i Gouernatori di Edoardo, che al suo Rè dar si douesse in matrimonio, per congiungere le forze di quei due Regni sotto vn solo gouerno, come sono per vicinanza del paese congiunti; ma gli Scocesi aborrendo l'esser ridotti sotto alla vbidienza del Rè d'Inghilterra, & per conseruarsi la dignità del loro Regno, & per odio quasi naturale, che portano à tutti gl'Inglesi, non volendo

prestare

prestare à tali proposte l'orecchie, ricorsero in Francia per impetrarne aiuto, quando cercaßero gl'Inglesi di sforzarli con l'armi; promettendo ad Henrico l'Infanta lor Regina con la successione del Regno per moglie ad vno de' suoi figliuoli, & obligandosi di condurnela in Francia, per pegno della lor fede; queste offerte furono dal Rè Henrico tanto più prontamente accettate, & presa la protettione della Regina fanciulla, & del Regno di Scotia, quanto egli desideroso molto d'acquistarsi nuoui Stati, trouauasi mal contento dell'accordo fatto dal Padre, per lo quale era à gl'Inglesi rimaso il possesso della Città di Bologna; onde veniua ad essere trà queste nationi già acceso il fuoco d'una acerbissima guerra. Dispiaceua molto à quelli che temeuano la potenza di Cesare, il vedere il nuouo Rè di Francia occupato in questa impresa, per la quale hauesse ad abbandonare i pensieri delle cose d'Italia, & lasciare à Cesare il campo libero di proseguire i suoi disegni; ma sopra gli altri ne sentì graue molestia il Pontefice, come quello, che non pur per la causa commune, ma per priuati interessi ancora disegnaua con l'armi Francesi di porre freno alla grandezza di Cesare; però deliberò di mandare in Francia il Cardinale di San Giorgio, con occasione, com'era publicato, di procurare, che al Concilio di Bologna venissero i Prelati Francesi; ma in effetto per altri diuersi fini, cioè di eccitare il Rè à volgere i suoi pensieri ad opporsi alla grandezza di Cesare, offerendogli per ciò l'amicitia, & gli aiuti suoi; alle quali cose prestò similmente Henrico volontieri l'orecchie, come quello, che grandemente bramoso di gloria di guerra, non era per lasciare adietro alcuna occasione, che se gli appresentasse di poter muouere l'armi con speranza di qualche notabile fatto, alche il Pontefice era stimato attissimo instrumento per le sue forze, per l'opportunità dello Stato nelle cose d'Italia, & molto più per la sua auttorità; onde persuaso facilmente à tentare nouità, volse l'animo ad accrescere per ogni modo possibile la sua fattione in Italia, & farsi partiali amici, & trà gli altri, chiamato à se Pietro Strozzi, l'honorò co'l grado dell'ordine di San Michiele, ch'era all'hora in somma stima, & solito di darsi solamente à persone di gran nobiltà, & di singolar merito con la Corona di Francia; stimando questo huomo per l'ingegno suo viuacissimo, & nemico di quiete, & per lo seguito grande di molti fuorusciti

Fioren-

Fiorentini, et da altri, attissimo instromento, conturbandosi le cose d'Italia, à fare alcuno importante mouimento à seruitio della Corona di Francia; teneua parimente fomentate le solleuationi de' Senesi, & con la speranza de' suoi aiuti gli confortaua à difendere la libertà; ma sopra tutto il Pontefice, & il Rè (era già frà loro confirmata, & statuita vnione, hauendo Horatio Farnese figliuolo di Pier Luigi tolta per moglie vna figliuola naturale di Henrico) volsero l'animo, & i pensieri à tirare seco in vnione, & lega il Senato Vinetiano, soprache stimauano douersi fare il principale fondamento di tentare in Italia alcuna cosa con frutto contra Cesare; per lo qual'effetto mandò il Rè à Vinetia Monsignor di Suison, persona per la nobiltà sua di molta stima, adoperandosi per il medesimo Monsignor dalla Casa, che v'era Nontio per il Pontefice con molta caldezza; sperauano questi douere ne' Vinetiani ritrouare à ciò maggiore prontezza, & facilità, che per l'adietro non s'era fatto, per le cose, che pur dianzi si sono considerate di pensieri, & progressi di Cesare, & principalmente per l'importanza, & indignità del fatto del Duca Pier Luigi, ilquale era stato ammazzato da alcuni gentil'huomini Piacentini conguirati insieme, con assenso & participatione, come communemente era creduto, di Don Ferrante Gonzaga Luogotenenite di Cesare in Italia; & la Città di Piacenza dal medesimo Don Ferrante era stata con buon numero di fanti Spagnuoli occupata, & tuttauia teneuasi à nome di Cesare; onde si scorgeua, che non pur con aperta forza, ma con insidie aspiraua Cesare ad vsurparsi gli Stati altrui; ilqual fatto conoscendosi, che à' Vinetiani darebbe grande sospetto, & dispiacere; il Gonzaga, cercando di temperarlo, haueua subito mandato à Vinetia Gio. Battista Schizzo Senatore Milanese à darne conto al Senato, affirmando non esserne lui stato in alcun modo l'auttore, ma non hauere però potuto ricusare, essendo chiamato, & ricercato da gli occisori del Duca, che subito erano ricorsi à lui in Milano, d'andare à riceuere quella Città in nome di Cesare, fin tanto, che s'intendesse la volontà di lui, la quale sapeua esser buona, amica del giusto, & dell'honesto; nondimeno diuersamente faceuano credere le sue operationi, poiche nel medesimo tempo faceua continuare la fabrica della Fortezza principiata dal Duca, haueua obligato i popoli, & i nobili à giu-

rare à Cesare fedeltà, & tenendo occupati molti Castelli, attendeua à fortificarli, & faceua apparecchio d'assediare la Città di Parma; lamentandosi indarno Ottauio, che à lui genero dell'Imperatore fusse fatta così grande ingiuria. Questo moto stimato veramente importante, haueua risuegliati i Vinetiani à maggiore prouisione per la difesa delle cose proprie; però haueuano creato loro Proueditore Generale in Terraferma Stefano Tiepolo, perche con la suprema auttorità del Magistrato potesse porre buoni ordini alla lor militia, riuedere le Fortezze dello Stato, & con celerità prouedere di quanto fusse stato bisogno; haueuano ancora richiamato nel loro Stato il Duca d'Vrbino, Gouernator Generale dell'armi della Republica, ilquale à questo tempo era andato à Roma per occasione delle sue nozze già prima conchiuse in Virginia, stata figliuola del Duca Pier Luigi Farnese; & ad Antonio da Castello, ch'era à gli stipendij della Republica con carico di Capitanio dell'artiglaria, huomo di molto credito, fu commandato, ch'entrasse nella Città di Brescia, oue con le genti del paese fusse accresciuto l'ordinario presidio; & l'istesso si fece à Verona, oue subito erasi trasferito il Proueditor Generale, & così in ogni altro luogo più importante si vigilaua con maggiore diligenza alla custodia; & veramente pareua, che ogni cosa fusse piena d'insidie, & di sospetti. Stando dunque le cose in questo stato, il Pontefice & il Rè di Francia non cessauano di tentare l'animo de' Vinetiani, & gl'inuitauano à non tardare più à dichiararsi, & à non volere aspettare di dare al male imminente rimedio, quando non ne fusse più stato capace, ma che à tutti gl'Italiani conuenisse correre vna stessa sorte con la totale ruina, & perdita del Dominio, & della libertà. Ma il Senato non era facilmente per muouersi à prendere l'armi contra vn Prencipe lor vicino, & potentissimo, costituito all'hora nel colmo delle sue grandezze, & prosperità; peroche non era la Republica in stato, nè di tanta debolezza, che douesse chi si sia stimare facile l'impresa, che prendesse contra di lei, nè in tanta grandezza, che facesse timore à gli altri, & prestasse pensiero d'assicurarsene con abbassarla; talche stimauasi la sua conditione diuersa da quella de gli altri; & però potere la Repub. alquanto più libera dal timore, che Cesare fusse per trauagliarla con l'armi, aspettare il beneficio del tempo, & che dalla

varia-

variatione dello stato in che si ritrouauano all'hora le cose (come facilmente auuiene) fusse aperta la strada à più sicuri partiti; & quale occasione (diceuano i Senatori, confirmandosi l'un l'altro nel consultare la risposta, che s'haueua à dare al Pontefice, & al Rè) habbiamo noi di douer dipartirsi dalla confederatione dell'Imperatore, per entrare in altre leghe, & vnioni? qual ragione ci deue persuadere à cercare la sicurtà delle cose nostre, con esporsi à più vicini, & più certi pericoli? saranno appresso dieciotto anni, che noi facessimo la pace con Cesare; in quale cosa ci ha egli nello spatio di tanto tempo mancato? con quale ingiuria ci ha prouocati? veggiamo, che la Republica non ha hauuto mai nelle cose di Terra ferma tempo più quieto, & tranquillo di questo; nel quale, se non si fusse la guerra di mare interposta à rompere tanti beni della pace, sarebbe per certo hora questa nostra Città nel colmo d'ogni prosperità, & vorremo, cercando miglior fortuna, leuar à noi stessi quel bene della pace, & della quiete, la quale vanamente dubitiamo, che ci sia tolta da altri? ma chi non conosce, che la lega, che ci uiene proposta per la sola difesa, ben presto ci condurrebbe in necessità di offendere altri, & di stare noi esposti all'offese? Viene vsato per grande argomento di persuaderci ad abbracciare la nuoua lega, il desiderio grande ch'è in Cesare d'acquistarsi gloria, & dominio; ma di gratia non è questo così proprio d'ogni Prencipe grande, che chi se ne dimostrasse alieno, caderebbe in dispreggio de gli altri, & de' suoi medesimi? non ha forse questi stessi pensieri il medesimo Rè di Francia? si può sperar perauuentura, che l'hauerlo lui per vicino nello Stato di Milano fusse per partorire più sicura quiete? habbiamo prouato più volte hormai, quando erano i Francesi in Italia, quanto essi siano inquieti, & facili à turbare la pace con tutti anco per leggierissime occasioni; ma questa ambitione di Cesare in qual cosa ha nocciuto à noi? oue si vede, che habbi posta la mano nelle cose nostre? qual segno ci ha dato di mala volontà? qual necessità di spendere per assicurarsi da' sospetti di lui? Ma all'incontro quanti dispareri, anzi aperta nemistà è passata trà il Pontefice & Cesare? quant'è inuecchiato, & inestinguibile l'odio trà gli Francesi & gli Spagnuoli? quante grandi le emulationi del Rè di Francia con la casa d'Austria: non possono sopportare Cesare, non pur per

timore della sua grandezza, ma per particolare sdegno verso la sua persona, & misurando le cose più secondo il loro desiderio, che secondo la possibilità del fatto, vorrebbono cacciarlo d'Italia; ma qual cosa è simile con noi? se s'ha da dir il vero, egli non pur s'ha astenuto da ogni ingiuria, ma ha mostrato di tenere sempre la Republica in grandissimo honore, & stima, & s'ha adoperato più tosto per istromento di conseruarle, che disturbarle la pace; quante volte con molta prontezza, & con grande affetto, ò sia vero, ò simulato s'ha interposto per accommodare le differenze che habbiamo hauute con altri, & co'l Fratello principalmente, & nel successo di Marano? ogn'uno afferma, che le sue parole giouassero assai ad acquietare l'animo alterato di Ferdinando; perche dunque in questa commotione di cose dobbiamo prendere i medesimi pensieri, non essendo pari in noi le cause, che per timore, ò per vendetta ci inuitino à prender l'armi? E' vero, che con qualche rammarico resta ne' nostri animi l'occupatione dello Stato di Milano; ma è anco vero, che per satisfare à noi principalmente si dispose già di riporre il Duca Francesco Sforza in quello Stato, & dapoi ancora, mettendo in consideratione le nostre instanze promise di cederlo al Duca d'Orliens, benche all'ultimo per la morte di questo, & quasi per certa disgratia fatale d'Italia sia ricaduto nelle mani di lui; & pur quante volte d'intorno alla risolutione che si conuenisse prendere di questo Stato, ci ha addimandato consiglio, mostrato sopra tutto di desiderare la satisfattione nostra? nel che siamo con tanta freddezza, & rispetto proceduti, che possiamo anco in parte di noi medesimi dolersi, che non sia seguito l'effetto da noi desiderato; & s'egli hauesse cotanto la mira ad opprimere la Republica, come vien detto, quale tempo era à ciò più opportuno, che quando pur questi anni adietro erauamo occupati nella difficilissima guerra con Solimano? nondimeno ha più pensato, & procurato la solleuatione, che la oppressione nostra, hauendo mandate le sue armate in nostro aiuto, & con la nuoua confederatione che facessimo con lui ci ha accresciuta riputatione, & forza per difenderci da tanto nemico; & se pare, che al nostro bisogno, & al nostro desiderio siano state tarde, & scarse tutte le prouisioni della guerra, & inferiori i fatti alle molte promesse, bisogna contentarsi, che sia fatto con noi ciò che

auuiene à tutti, quasi per legge di natura, che sia più stimato l'interesse proprio, che l'altrui; & se questo stesso viene misurato più con affetto, che con vera ragione, ciò è similmente cosa molto ordinaria alla nostra humanità; ha voluto Cesare aiutarci fin' ad un tal segno, non ha stimato però suo seruitio, non essendo la sua causa pari alla nostra, esporre la sua armata à' medesimi pericoli, come voleuamo far noi; non voleua vederne cadere, non voleua però vederne diuenuti troppo potenti, perche non hauesse cagione d'hauer sospetta la nostra grandezza, come noi hora temiamo la sua: queste sono passioni communi à gli huomini, & à' Prencipi molto ordinarie; ma ogni cosa ben bilanciando, non habbiamo non pur necessità, ma nè anco occasione di rompere la guerra à Cesare, nè per ingiuria riceuuta, nè per timore di riceuerla. A queste ragioni dauasi più facilmente luogo, perche tendeuano alla deliberatione di conseruare la pace, alla quale era ciascuno già per se stesso molto inclinato, & però Cesare attendeua con molti vfficij à conseruare questa buona dispositione d'animo, attestando con efficaci parole una costante volontà di mantenere con la Rep. l'amicitia, & la pace, & rammemorando la fede seruatale per sì lungo tempo, & ciascun' altra cosa fatta à seruigio, & commodo di quella. Fù dunque alle richieste del Pontefice & del Rè di Francia in conformità, ma con separati vfficij risposto: laudare il Senato la cura, che si prendeuano della salute commune, & la prouisione ch'era fatta da loro per difesa delle cose proprie: volere seguire, et imitare questo consiglio, però con tanto maggiore diligenza essere per inuigilare alla custodia del loro Stato, credere che ciò fusse per all'hora bastante rimedio à' quei pericoli, de' quali si potesse temere, però non vedere necessità di venire ad altra più stretta, & particolare vnione, con laquale si potrebbe andare eccitando, et prouocando chi pensasse di turbare la pace. Di questa risposta ancorche non rimanessero nè il Pontefice, nè il Rè ben sodisfatti de' Vinetiani, tuttauia andauano dissimulando, per non alienarseli maggiormente, & per non priuarsi d'ogni speranza, che mutato proposito potessero finalmente adherirsi alle uoglie, & pensieri loro. Però laudando la maturità del consiglio di quel Senato, diceuano, che scoprēdosi meglio l'intentione di Cesare, che hormai non poteua stare più occulta, & leuato presso il mondo ogni sospetto di hauere

fini ambitiosi, si risoluerebbono presto con certi, & veri fondamenti di volere assicurare le cose della loro Republica, & lo Stato d'Italia. Ma per questa risolutione de' Vinetiani, benche fussero in gran parte scemate le speranze de' buoni successi nelle cose, che si volessero tentare contra Cesare, era poco diminuito nell'animo del Pontefice, & del Rè il desiderio del muouere l'armi, le quali teneua fermate più la difficoltà del fatto, che volontà poco pronta ad imprenderlo. Ma fratanto non potendosi vsare la forza aperta, teneuansi secrete pratiche da' Francesi & da' Farnesi in diuerse Città d'Italia, et particolarmente in Genoua, Siena, e Milano, Città infette d'humori di diuerse fattioni, & però facili à tumultuare; perche trouandosi buona dispositione à qualche nouità, con minor forze si fusse potuto esseguire l'impresa. Ma per certo degna cosa è à considerare, quanta sia l'imperfettione della humanità, & in quanti eccessi trabocchino facilmente quelli, che si danno in preda de' suoi affetti. Paolo huomo di molta prudenza, versato per sì lungo corso d'anni nelle attioni del mondo, & ne' maneggi più graui, ritrouandosi per la ineuitabile legge di natura già condotto all'estremo di sua vita, portato da disordinato appetito a' vasti, & irregolati pensieri, ò non conosceua, ò non istimaua l'esporre se stesso, la sua casa, la Chiesa, & l'Italia tutta in sommi trauagli, & pericoli di euidente ruina, prendendo l'armi contra Cesare, Prencipe di tanta potentia, & di marauigliosa prosperità, à tempo, che haueua seco congiunta tutta la Germania, accesa di grauissimo, & implacabile odio contra il Pontefice, & la Corte Romana, per la discrepanza della religione, per li consigli dati dal Pontefice à Cesare di muouerli contra l'armi, & per non hauere potuto ottenere, che al Concilio di Trento da loro con tanta instanza ricercato, & già concesso, fusse data perfettione; & dall'altra parte trouandosi egli tuttauia debolmente fornito di gente, di denari, & di amici, per sostenere tanto empito di guerra, che si tiraua adosso, & spogliato presso questa gente heretica di quella maestà, & rispetto del Sacerdotio, per lo quale più che per le forze sono stati i Pontefici dall'ingiurie dell'armi sicuri; le quali cose vedute, & ben conosciute da' Vinetiani, ne sentiuano somma molestia; onde tuttoche i consigli loro fussero poco vditi, & stimati sospetti; non restauano, vedendo il Pontefice
doppo

doppo la loro risposta ancor fermo ne' suoi primi pensieri, di farli con modestia rappresentare queste cose degne di tanta consideratione, alle quali prestaua pur alcuna volta l'orecchie, quando era dal senso dato lucido interuallo alla ragione; però andaua alquanto più ritenuto in questi suoi pensieri, & nel darsi quasi in preda delle voglie de' Francesi. Passò l'anno seguente 1548. quasi con i medesimi negotij; trattationi di leghe, secreti 1548
trattati, & machinamienti de' Prencipi ne gli alieni Stati, preparationi d'armi, desiderio grande di tentare nouità, ma effetto, ò moto niuno importante; perche quantunque il Rè di Francia grandemente desiderasse di conturbare le cose d'Italia, per tenere iui occupati i pensieri, & le forze di Cesare; tuttauia stimaua d'appoggiare molto debolmente le sue speranze all'amicitia del Pontefice già molto vecchio, & in età quasi decrepita, con pochi denari, & con animo perauuentura poco costante di mantenere la guerra, sempre che dall'Imperatore (come era facile che succedesse per lo parentato, che teneua con Ottauio Farnese) gli fusse proposto qualche accommodamento; vedeua i Vinetiani, non pur risoluti, mouendosi l'armi di starsi nella loro ordinaria neutralità, ma in modo congiunti per l'amicitia di tanti anni con Cesare, che stimaua impossibile il poterli separare; era parimente con l'animo, & con buona parte delle sue forze riuolto à proseguire la guerra contra gl'Inglesi; entrato in speranza per le molte diuisioni nate trà i Gouernatori del Rè pupillo, & per rispetto di religione, & per gare particolari, di potere, non pur difendere la Scotia, & preseruarla in virtù del futuro matrimonio con quella Infanta al suo primogenito, destinatole per sposo, ma di ricuperare ancora la Città di Bologna, ceduta nell'altro accordo dal Padre à gl'Inglesi; per liquali rispetti tuttoche continuasse à tener viue diuerse pratiche, non pur co'l Pontefice per le cose di Parma, ma in Genoua ancora, & in Siena per mutare il gouerno di quelle Città, dipendenti dall'auttorità di Cesare, non si moueua però à fare l'apparecchio, per mandare questi suoi disegni ad effetto, nè à scoprirsi apertamente nemico di Cesare. Ma d'altra parte il Pontefice, ancorche fusse in lui molto ardente il desiderio di vendicare l'ingiurie riceuute da Cesare, & di ricuperare alla sua casa la Città di Piacenza, era molto dubbioso, se douesse ciò tentare con la forza, ò co'l negotio: alcuna

volta

volta induceuasi à sperar bene, considerando che l'Imperatore, Signore di tanti Stati, benche per ottenere altre cose lui se ne mostrasse all'hora più duro, & seuero, all'ultimo non hauerebbe voluto priuare & il Duca Ottauio suo genero, & i figliuoli di lui di quello Stato, & ridurgli à priuata fortuna, però gli haueua mandate più d'una volta persone espresse, richiedendo, che ad Ottauio fusse restituita la Città di Piacenza, & rimesso di trauagliarlo nel possesso di Parma; ma nel medesimo tempo trattaua lega co'l Rè di Francia, per la quale particolarmente hauesse da prendere in protettione il Duca Ottauio, & la Città di Parma per difenderla dalla forza de gl'Imperiali: alcuna volta ancora pensaua, per honestare, & facilitare la cosa, & per satisfare almeno à se stesso, nel leuare questa Città dalle mani di Cesare, di douere ritornarla sotto l'ubidienza della Chiesa; nè cessaua di sollecitare i Vinetiani, inuitandogli, quando con promesse, quando co'l mettere loro inanzi lo spauento dell'armi di Cesare, à prendere insieme con lui la difesa della libertà d'Italia, per la quale non meno, che per gl'interessi del nepote affirmaua di starne trauagliato, & sollecito, & di pensare alle prouisioni; & alcuna volta dolendosi, ch'essi erano troppo Imperiali, & che si gloriauano della gratia, & stretta amicitia, che teneuano con Cesare, al che prestauano occasione più le parole del medesimo Cesare, che quelle de' Vinetiani; peroche egli publicamente ragionandosi della Repub. & Senato Vinetiano, forse per tenerselo con questa via più amico, ne parlaua con molti nomi d'honore, & d'amore; ma del medesimo Rè di Francia, che chiamaua per amico, & confederato à solleuare la sua casa dalle oppressioni de gl'Imperiali, non ben confidaua, sospettando che'l Rè, ilquale già dimandaua, che la Città di Parma conseruata con l'armi sue fusse data non ad Ottauio, che per essere genero dell'Imperatore gli sarebbe sempre sospetto; ma ad Horatio nepote similmente del Papa, & genero suo; ottenuta che hauesse questa Città, istimandola, com'era opportunissima à trauagliare lo Stato di Milano, fusse per ritenerla per se medesimo; oltre che qual cosa poteua più leuare ogni speranza di trouare gratia presso à Cesare, che'l vedere, che per opera de' Farnesi fusse quella Città data in mano d'un suo nemico, & onde egli potesse riceuerne tanti danni? dalle quali considerationi, essendo in

diuerse parti tirato, doppo lunghe & varie contese, & altre difficoltà, ch'erano nate per occasione del Concilio, mentre l'uno in Bologna, & l'altro in Trento con grande pertinacia voleua che si celebrasse: si risolse il Papa per dare satisfattione à Cesare, doppo hauere mandato à lui il Vescouo di Fano per suo Noncio, di mandare ancora il Vescouo di Verona suo Legato nella Germania con auttorità di dispensare à gli Alemani in molte cose ch'erano dimandate da loro, con qualche alteratione da' riti ordinarij della Chiesa Romana: cosa che instantemente era stata ricercata da Cesare, per tenere frenati quei popoli, i quali non hauendo potuto ottenere il Concilio Generale loro promesso da Cesare, & molti, non accettata ancora certa riforma fatta à tempo, & però detta l'Interim fin'alla celebratione del Concilio, minacciauano non riceuendo alcuna satisfattione in certe loro ostinate dimande, di tornare à tumultuare: laqual cosa, perche impediua altri suoi disegni, era à Cesare molestissima: ma egli con molta prudenza intento solo alle cose proprie, nè lasciandosi punto muouere da affetti, nè da ragioni, che fussero contrarie à gl'interessi de' suoi Stati, notriua con incerte speranze varij pensieri nell'animo del Pontefice, & del Duca Ottauio, in modo che gli teneua irresoluti, & sospesi; quando proponeua partiti d'accordo con ricompensa di Stato in altra parte; quando diceua volere che si vedesse di ragione se ò la Chiesa, ò l'Imperio hauesse sopra quelle Città più legittima pretensione; & tal'hora mostrandosi molto alterato, in luogo di restituire Piacenza, dimandaua che gli fusse consignata Parma, con graui & seuere proposte; ma in somma da chi penetraua più adentro de' suoi pensieri, comprendeuasi, ch'egli volesse con questa incertezza di cose, tenere inuolto in perpetui dubbij il Pontefice, già essendo risoluto in se stesso di non cedere in niun modo la Città di Piacenza, come molto opportuna allo Stato di Milano, ma cercasse d'andar protrahendo il tempo, & fuggendo la necessità di por mano all'armi, per aspettare la morte vicina del Pontefice, & potere fratanto dar fine ad altri suoi più alti disegni. Pensaua egli di confirmare nella propria sua discendenza vna potentissima Monarchia, facendo passare in Filippo suo vnico figliuolo, insieme con tanti altri Regni, & Stati la dignità dell'Imperio; alla qual co-

sa essendo d'impedimento le ragioni, che in tale successione haueuasi il fratello Ferdinando acquistate, essendo già stato alquanti anni prima nominato Rè de' Romani (questo nome vsa, chi è dichiarato successore dell'Imperio) cercaua per molte vie di persuadere il Fratello à cedere al nepote con promessa di dare à lui il Ducato di Vuttimberga, aiutare l'elettione di Massimiliano suo figliuolo in Rè di Boemia, dargli per moglie la figliuola con dote di alcun Stato, & honorarlo co'l gouerno de' Regni di Spagna, mentre ne staua il Prencipe Don Filippo lontano, & altre cose, che poi non hebbero in ogni parte effetto; ma ben passò Filippo di Spagna in Italia, essendoui prima andato Massimiliano, per la celebratione delle nozze, conchiuse con dote, non di Stati, ma di trecento mila scudi contanti, & per dimorarui come Gouernator di quei Regni, perche doueua Filippo passare in Lamagna, & di là in Fiandra à ritrouar il Padre, ilquale erasi ridotto à Brusseles per sgrauare il paese della Germania da' soldati Spagnuoli, parte de' quali mandò in Italia ad incontrare il Figliuolo, & parte condusse seco in Fiandra. Fù in ogni luogo il Prencipe riceuuto con grandissima pompa, & con ogni dimostratione d'honore; & à Genoua, oue sbarcò, fu incontrato da molti Ambasciatori de' Prencipi, & trà gli altri per nome della Republica da Federico Badoaro giouane di somma espettatione, & virtù; hebbe questo in commissione di fare simplice vfficio di complimento, & accompagnare il Prencipe fin che fusse passato oltre lo Stato della Republica, per lo quale haueua da fare il suo camino, quando vscito dello Stato di Milano s'inuiasse verso Lamagna: però sopra il fiume dell'Adice fu fatto vn ponte con molti nobili ornamenti, & a' confini del Veronese fu esso Prencipe riceuuto dal Capitanio della Città di Verona con vna grande, & honoratissima compagnia, & con grande concorso di ogni parte di persone, che da diuersi luoghi d'intorno erano venute per desiderio di conoscere l'effigie di colui, che con sì grande fauore di Cieli, era nato à tanta grandezza d'Imperio, douendo succedere à tanti Regni, & Stati insieme vniti, che haueua ad essere il maggiore, & più potente Rè, che fusse ancora stato nella Christianità; parue che non desse questo Prencipe in tale occasione molta satisfattione di se, acquistandone nome di molta alte-

rezza

rezza, come quello ch'era ancora giouane, senza isperienza delle cose del mondo, non più vscito di casa, & alleuato dalla Madre, secondo i costumi Portughesi, pieno di certo fasto, & elatione; benche egli dapoi peruenuto ad età più matura sia riuscito Prencipe di singolari virtù; ma trà l'altre di somma modestia, & temperanza, trattando con tutti con decoro veramente marauiglioso; talche nè humanità, nè grauità maggiore si è potuta desiderare in lui. Mentre in cotal guisa, con pensieri disordinati, & nemici della quiete trauagliauano i Prencipi Christiani, erano gli Stati loro rimasi sicuri dalle molestie dell'armi Turchesche per inaspettato beneficio, che nacque da nuoui pensieri venuti à Solimano di volger l'armi sue destinate prima all'imprese d'Vngheria contra la Persia; onde spento da vn'ardente desiderio di gloria, quale stimaua poter conseguire se gli venisse fatto d'abbattere le forze di Tamas. Però volendo questi suoi disegni mandare ad effetto, haueua prestato più gratamente che prima l'orecchie alle nuoue trattationi delle tregue, per le quali haueua Ferdinando mandato à Costantinopoli Giusto de' Giusti suo Ambasciatore con nuoue commissioni, & finalmente furono stabilite per cinque anni con obligo ad esso Ferdinando di pagare ogni anno à Solimano ducati trenta mila di tributo per le Terre dell'Vngheria. Fù in questo accordo nominata da ogni parte la Republica; con che stimauasi, che se le aggiungesse non poco di riputatione, & di sicurtà, & massimamente perche in essa era stato espresso, che non hauesse alcuno de' nominati nel tempo delle tregue à turbare la pace, & la quiete de gli altri, & fu veramente cosa degna da osseruare, come i nostri Prencipi per poco sincera fede andassero da se stessi diminuendo la propria riputatione, & accrescendo l'auttorità, & l'ardire à' communi nemici. Ricercaua Cesare, che hauendosi in questa conuentione à nominare il Rè di Francia, gli fusse posto obligo di douer osseruare le cose à lui promesse dal Rè Francesco suo Padre, & d'altra parte instaua il Rè di Francia, che si douesse aggiungere alle tregue, che nel tempo di esse non potesse Cesare muouere l'armi contra alcun Prencipe Christiano; & passò la cosa tant'oltre, che tutto che fussero isbediti gli ordini delle tregue, mandò il Rè Henrico Monsignor di Codognè suo Ambasciatore in diligenza à Costantinopoli per di-

sturbare l'accordo; affirmando, che Cesare non per altro haueua fatte le tregue, che per potere più liberamente muouere à lui la guerra: conuenirsi alla prudenza di quel Prencipe pensare di non lasciar farsi maggiore la potenza di Cesare; perche egli non hauerebbe osseruato le tregue, se non quanto à lui medesimo fusse tornato di commodo. Questo stesso vfficio fece Monsignor di Codognè à Vinetia, considerando le medesime cose della grandezza di Cesare, & essortando quel Senato à procurare insieme con lui, che non hauesse effetto questa trattatione; da che mostrandosi i Vinetiani alieni, egli tuttauia passato à Costantinopoli, & trouando le tregue già conchiuse, ottenne però, che da Solimano fusse à Cesare, & à Ferdinando scritta vna lettera molto imperiosa, ma con pensieri conuenienti ad vn grande, & giusto Prencipe; ch'egli haueua volontieri accettate le tregue con animo, che l'armi restassero in ogni parte sospese frà quelli ch'erano amici de gli vni, & de gli altri; però quando alcuno de' Prencipi nominati volesse trauagliare l'altro con guerra, prestarebbe egli le sue armi à chi fusse offeso contra il primo sturbatore della pace. Caderono in questo negotio varij sospetti de' Venetiani appresso il Rè di Francia, che per desiderio che si conchiudesse questo accordo, nel quale haueuano essi ad essere nominati, non curato l'interesse del Rè loro amico, hauessero troppo fauorito le cose di Cesare, & di Ferdinando: & d'altra parte affirmaua Cesare con qualche querela, che da' Vinetiani fusse stato prima somministrato al Rè di Francia questo consiglio, & poi in Costantinopoli fauorito, perche fusse à lui imposto più stretto obligo per l'osseruanza della pace co'l Rè di Francia, per desiderio che si leuasse ogni occasione di rinouare la guerra in Italia, cosa à loro molestissima. Ma la verità fù, che doppo quei primi vfficij fatti per la pace, & quiete vniuersale, non s'erano i Vinetiani interposti in altro, che in quello, che a' loro proprij interessi s'apparteneua, della nominatione della Republica, conoscendo ogni cosa esser à questi Prencipi sospetta. Erano nel medesimo tempo molto accresciuti li dispareri trà il Pontefice & Cesare, & appariuano manifesti indicij, che si fusse per venire trà loro ad aperta rottura, percioche Cesare continuaua in opinione, che il Concilio s'hauesse à celebrare, com'era stato intimato, & già datoui principio nella Città di Tren-

to, sì per satisfare alla Germania, che molto lo desideraua, come perchè stimaua douersi diminuire della sua ripuiatione, se il Concilio già publicato in Trento con la sua auttorità, anzi per l'instanze sue, hora senza di lui, anzi contra il suo volere fusse disciolto, & in altro luogo transferito; ma non era men fermo il Pontefice nel volere che il Concilio si celebrasse nella Città di Bologna, oue già di suo ordine era ridotta buona parte di Vescoui, & Prelati; ma gl'Imperiali tuttochè hauesse loro fatto intimare il Pontefice, che partißero, asserendo eßere l'Imperatore protettore del Concilio, ma non hauere perciò auttorità di conuocarlo; erano rimasi in Trento, seguendo il commandamento & l'auttorità di Cesare, il quale all'incontro à' Prelati, ch'erano à Bologna, & al medesimo Pontefice fece fare graui protesti, & per dargli maggior forza, mandò à Roma il Cardinal di Trento di casa Madrucci Prencipe d'Imperio; attestando non volere assentire ad altro Concilio, che à quello ch'era stato chiamato nella Città di Trento; & quando questo fusse impedito, & però data occasione ad altri graui mali, & ruine, voleua egli presso Dio, & presso gli huomini esserne giustificato. Queste cose benche al Pontefice fußero amarissime, & aggiunte à' successi di Parma gli commouessero grandemente l'animo, nondimeno lo faceua andare più ritenuto la speranza di poter accordare con Cesare, nodrita & dal suo medesimo desiderio, & da molti artificij de' ministri Imperiali. Ma mentre con diuerse pratiche andauasi protrahendo il tempo, Ottauio impatiente d'aspettare più lungamente l'euento del negotio per la ricuperatione di Parma, poiche hebbe tentato in vano di ridurla in suo libero potere, essendogli da Camillo Orsino, ch'era alla custodia della Città stato vietato l'entrare nella Cittadella; con subito, & precipitoso consiglio deliberò di gettarsi in potestà de' medesimi Spagnuoli, da' quali haueua riceuuto così grande, & così recente ingiuria, per mettersi, come ne l'haueua con molt'arte il Mendozza Ambasciatore in Roma persuaso, co'l fauore dell'armi al possesso di quella Città: del qual così strano accidente il Pontefice rimaso oltre modo abbattuto, aggiunto questo sommo dispiacer d'animo alla debolezza della sua grauissima età ch'era già di ottantaquattro anni, in pochi dì terminò la vita, doppo l'hauere per spatio di quindeci anni con molta

laude di prudentia gouernato il Ponteficato, per essersi dimostrato Prencipe giusto, amator de' buoni & virtuosi, & sopra tutto per buon tempo neutrale trà Prencipi, & desideroso della pace, & della quiete; laqual laude restarebbe maggiore nella memoria de gli huomini, se nell'estremo della vita, portato dall'immoderato affetto della grandezza de' suoi, non si fusse dipartito da' suoi primi pensieri: dimostrò sempre di far molta stima della Republica, & di portare vna particolar affettione al nome Vinetiano: honorò del grado di Cardinale Gasparo Contarini, & Pietro Bembo nobili Vinetiani, & huomini di singolar dottrina, & virtù, & tenne loro in molto preggio. La morte del Pontefice pose in graui pensieri i Prencipi Italiani, dubitandosi, che prestasse maggior occasione al disturbare la pace d'Italia; poiche da' Francesi, & da gl'Imperiali era fatta in diuerse parti massa di genti, con disegno, com'era stimato, di occupare la Città di Parma, laquale teneuasi ancora, ma con debole presidio, & con poco apparato di sostenere la guerra, da Camillo Orsino, hauendo egli negato di vbidire alle lettere, & ordini del Collegio de' Cardinali; da' quali era à lui commesso di douer consignare quella Città ad Ottauio Farnese, affirmando di volerla conseruare al futuro Pontefice: ma tanto più ancora s'accrebbe questo timore, quanto che procedeua molto in lungo la creatione del Pontefice, mentre con ostinati pensieri contendeuano insieme le due fattioni de' Cardinali Francesi, & Imperiali, non volendo vna parte cedere all'altra, anzi tanto più con molto ardore, & con ogni artificio procurando ciascuna d'hauere la maggior parte nella elettione del Pontefice, quanto che credendosi già per commune giudicio, che non fussero per stare lungamente quiete le cose d'Italia, voleua hauere questo Capo in essa così principale da se dipendente, & con il singolar beneficio di tanta grandezza obligato à seguire le sue voglie, & fauorire i suoi disegni. In questi così lunghi contrasti il Senato Vinetiano, seguendo l'instituto de' maggiori, non haueua voluto interporsi, ma con mira solo del ben commune, scrisse al Collegio de' Cardinali, essortandolo ad eleggere tale Pontefice, quale fusse per ritornare à maggior seruitio della Christianità. Non hanno i Vinetiani, con molto prudente consiglio voluto mai procurare di farsi Cardinali partiali

tiali alla natione, nè vsare l'auttorità della Republica nella creatione del Pontefice, quantunque haueßero da stimare quanto ogn'altro Prencipe, l'hauere amici, & fauoreuoli alle cose loro i Pontefici; & essendo la Republica potentato così principale in Italia, non ha dubbio, che quando haueße voluto porui studio, non fuße potuta diuenire la loro fattione potente: ma conosceuano di grandissimi mali poter esser al publico cagione questa tanta colleganza con particolari persone nella Corte di Roma, & questo nome di fattione principiato in Roma, per occasione di Ecclesiastice dignità, poter andar serpendo nella propria loro Città ancora, & contaminarla di questa peste, però se ne astennero sempre. Riuscì finalmente Pontefice creato per adoratione Gio. Maria Cardinale dal Monte, di patria del monte Sansouino nella Toscana; huomo, che salito alla dignità di Cardinale senza alcun patrocinio di nobiltà, ò appoggio di parenti, era in concetto de gli huomini di molta bontà, & virtù, & sopratutto di persona neutrale, lontana dalle partialità de' Prencipi grandi; onde stimandolo vgualmente, ò lor confidente, ò almeno non diffidente, alla nominatione fatta di lui al Ponteficato dal Cardinale Farnese, haueuano volontieri prestato l'assenso i Cardinali Imperiali, & i Francesi insieme. Sentirono i Vinetiani di questa elettione molta allegrezza, persuadendosi, ch'egli non dipendendo più dall'Imperatore, che dal Rè di Francia, fuße per procurare di conseruarsi l'uno & l'altro per amico; & parimente d'introdurre frà loro in Italia principalmente la pace; così fu subito dal Senato commeßo à Matteo Dandolo suo Ambasciatore in Roma, che con efficaci parole attestando questo vero, & interno affetto de' loro animi, doueße rallegrarsi con Giulio (così volse il nuouo Pontefice eßer chiamato, & fu Terzo di questo nome) & poco appreßo gli fu destinata vna solenne Ambasciaria di quattro primarij Senatori, che haueßero à condursi à Roma à prestare al Vicario di Christo la debita & ordinaria vbidienza, & furono questi Filippo Trono, Francesco Contarini, Marc'Antonio Veniero, & Nicolò da Ponte.

Il Fine dell'Vndecimo Libro.



DELL'HISTORIA VINETIANA.

LIBRO DVODECIMO.



ON corrispesero in alcuna parte gli effetti alle speranze concepute del nuouo Pontefice, & meno dell'altre in quella ch'era maggiormente aspettata, & desiderata, cioè, ch'egli hauesse à sedare i tumulti concitati, & à prouedere alla quiete della Christianità, & alla sicurtà dell'Italia; conciosiache datosi tutto all'occupationi di fabriche, & d'altre cose molto leggieri, pareua che trascurasse le cose più graui, che si conueniuano à tanto grado, & alla conditione di questi tempi, ne' quali vedeuansi in più parti sparsi semi di graui trauagli per la Christianità; & quantunque fusse à questo dì seguita la pace frà il Regno di Francia & quello d'Inghilterra, conosceuasi tuttauia questa douer essere principio d'altra guerra; conciosiache il Rè Henrico di Francia pieno di viuissimi spiriti, & d'ardente desiderio di gloria, trouandosi libero dal trauaglio dell'armi Inglesi, & hauendo per questo accordo acquistato al Regno, & à se stesso sicurtà, & riputatione per la ricuperatione della Città di Bologna, non era per starsi lungamente quieto; però essendo andato in Francia à ritrouarlo Horatio Farnese, per raccommandargli maggiormente la protettione della sua casa, & del Fratello, & la difesa della Città di Parma, cose che prima co'l mezzo d'altri erano state tratta-

te, fu volontieri veduto, & delle sue dimande essaudito dal Rè, desideroso di commouere la quiete d'Italia; onde n'hauesse finalmente à nascere occasione di prendere più apertamente l'armi contra Cesare; sperando ancora, benche la cosa molto diuersamente gli succedesse, che ciò gli aprisse qualche via, ò ad vnirsi con più stretta intelligenza co'l Pontefice, ò almeno ad alienarlo da Cesare, prendendosi egli la cura, & il peso di difendere vn vassallo della Chiesa, ilquale cercaua Cesare d'opprimere, non hauendo per alcun'officio, che fusse stato fatto dal Pontefice non pur voluto desistere dal trauagliarlo per le cose di Parma; ma dimandaua appresso, che gli fusse ceduta la Città di Piacenza, in modo che vedeuasi nel mezzo d'Italia essere già acceso grandissimo fuoco: Soprastauano similmente in altre parti altri non meno graui pericoli; però che Ferdinando Rè di Romani, presa l'occasione dalle discordie nate trà Baroni del Regno d'Vngheria, & particolarmente dalle solleuationi commosse nella Transiluania da Frà Giorgio Vescouo di Varadino, persona di molta auttorità, entrato per ciò in speranza di poter occupare quella Prouincia, partito d'Augusta carico dall'Imperatore di molte promesse d'aiuti, che mirauano ad indurlo à douer à Filippo suo figliuolo cedere le ragioni della successione all'Imperio; erasi trasferito nell'Austria, oue faceua già ragunare diete per tirare quanto più potesse di genti, & di denari per tale impresa; & d'altra parte intendeuasi, Solimano, che già era ritornato di Persia à Costantinopoli, non esser per sopportare, che quel Rè pupillo, raccommandato alla protettione di lui, rimanesse spogliato di alcuna parte de gli suoi Stati, dandogli anco maggior' occcasione di prendere l'armi contra la casa d'Austria, & di stimare rotte le tregue di cinque anni, l'occupatione di due luoghi nelle riuiere dell'Affrica fatta dall'armata Imperiale, cioè della Città chiamata dall'istesso nome della Prouincia Affrica, & di Monastero: queste terre possedute prima da' Mori, essendo l'anno inanzi state occupate da Dragutte, che poi fatto Sangiacco le haueua riceuute in custodia da Solimano, erano state dal Prencipe Doria prese, & fornite di presidio di fanti Spagnuoli. Dispiacquero tanto più questi accidenti a' Vinetiani, quanto che per essi rimaneua rotta la speranza della confirmatione delle tregue per più lungo

tempo,

tempo, cosa che tuttauia era trattata in Costantinopoli con certa promessa da ogni parte, che succedendone l'effetto, sarebbe la Republica con molto honore nominata, & compresa. Ma Solimano continuando nel mostrare il desiderio di serbare con essa l'amicitia, & la pace, giunto à Costantinopoli mandò vn Chiaus à Vinetia, per dare auiso del suo ritorno di Persia, & de' suoi felici successi, magnificandogli assai, secondo il costume di quella natione, tutto che nell'effetto le cose all'hora tentate in Persia, hauendo ritrouato dalle forze de' Persiani incontro più potente che non si era imaginato, fussero riuscite vanamente; onde molto battuto erasi egli con l'essercito ritornato in Costantinopoli; ma il Senato desideroso di mantenere ben disposto verso le cose loro l'animo di Solimano, corrispondendo à questa sua amicheuole dimostratione gli destinò Ambasciatore Caterino Zeno, ilquale benche fusse di grauissima età di ottantaquattro anni, non ricusò, con essempio veramente di nobile risolutione per seruire alla Patria, di prendere la fatica di così lungo, & difficile viaggio; & riuscì di molto frutto la sua ambasciata, perche con la sua prudenza pose in tutto silentio alle querele, ch'erano spesso rinouate da' Turchi della morte di Sabba Rays, per la quale promise Solimano, che nell'auuenire non sarebbe mai più altro detto. Passò con questi piccioli successi l'anno 1550. fatto più celebre nella Christianità per cadere in questo lo spatio delli venticinque anni, ne' quali, secondo l'ultime institutioni, ma conforme al rito antico, s'aprono molto largamente nella Città di Roma i thesori delle indulgenze, & delle gratie celesti per le diuote persone, de' quali con l'occasione del nuouo Pontificato fu ancora maggiore il concorso in quella Città; ma fecero altre cose ancora l'anno più notabile, cioè la nuoua intimatione del Concilio nella Città di Trento, oue subito cominciarono à concorrere d'ogni parte molti Prelati; & appresso vna grande penuria di biade, che fu quasi generale, ma nell'Italia maggiore, che in altri paesi; onde fu bisogno à' Prencipi di porre mano all'Errario publico per souuenire a' loro popoli, & particolarmente la Signoria di Vinetia, con singolare pietà, & liberalità, prouedendo al bisogno del popolo della Città, & de gli altri sudditi, per inuitare tutti à condurne da aliene giuridittioni, & da lontani paesi; fecero doni di som-

1550

ma grande di denari à coloro, che portarono grani nella Città di Vinetia; donde poi furono nelle altre terre dello Stato secondo il bisogno com-
1551 *partite. Ma nell'anno seguente 1551. cominciò à dar fuori in Italia, in maggiore incendio il fuoco prima acceso di guerra, con pericolo di tutti gl'Italiani, ma con tanto maggiore trauaglio d'animo de' Vinetiani, quanto che s'haueuano sempre presa maggiore, & particolare cura della conseruatione della quiete. Diede à ciò grande cagione il Pontefice, ma però più per gl'incerti suoi consigli, che per alcuna sua mala volontà; però che si lasciò egli à poco à poco tirare fuori del primo proponimento, publicando monitorij contra Ottauio Farnese, ilquale poco prima haueua egli medesimo preso à difendere, accusando, & detestando la protettione, & difesa tolta dal Rè di Francia della Città di Parma, tuttoche (come era fama) essendoli questo prima peruenuto à notitia, hauesse mostrato d'assentire, ò almeno di non disentire; Nè si accorgeua, che l'acerbe parole, che vsaua del continuo contra Farnesi, & contra Francesi, gli eccitauano maggiormente à congiungersi più strettamente insieme, & ad accrescere le forze, & le prouisioni della guerra, contra liquali egli non prouedendosi d'alcun fermo presidio, s'andaua conducendo in necessità di douer gettarsi in poter di Carlo Imperatore, di cui tuttauia si trouaua per l'istessa causa di Parma malissimo sodisfatto. In questi inconuenienti era à poco à poco traboccato il Pontefice per gli artificij vsati da gl'Imperiali, & da lui poco conosciuti, cercando i suoi più congiunti, per loro particolar fine di celare il vero, & acquistar fede alle simulationi d'altri, & nutrire nell'animo suo vani sospetti; onde quasi non s'accorgendo era vscito della sua neutralità, & haueua data occasione d'interrompere quella quiete, dalla quale haueua cercato principalmente d'acquistarsi laude, & gloria. Così conuiensi à Prencipi ben pensare à principij delle cose, poiche nè loro è lecito senza molta diminutione della loro dignità di facilmente ritirarsi dall'intentioni loro fatte palesi, nè proseguirle bene spesso ponno senza graue loro danno, & de' sudditi. Per sedare questi moti loro molestissimi eransi i Vinetiani molte volte interposti co'l Pontefice, considerando quanto fusse per riuscire lunga, & graue la guerra, che hora per occasione così leggiera s'andaua appiglian-*

do in Italia eßere à ciò importuno il tempo, per le nuoue, che risonauano dell'animo di Solimano Imperator di Turchi, anzi pure de gli apparecchi, che già faceua per assalire per terra, & per mare i paesi della Christianità; & queste discordie de' Prencipi Christiani, che altro eßere, che allettamenti de' Turchi à farneli più facilmente risoluere, anzi pure certissimi aiuti per dare loro in mano le vittorie? la pace, & la quiete essere desiderata da tutti, ma particolarmente à lui, come à Padre commune raccommandata, & aspettata dalla sua prudenza, & da quel santissimo proponimento, che haueua dimostrato di volere eßere trà Prencipi neutrale, & mantenere trà loro la concordia, & l'vnione vniuersale, per la quale cominciauano già gli huomini à celebrare, come molto gloriosa, la memoria del suo Ponteficato. Da questi vfficij, & da queste ragioni mostrando il Pontefice di rimanere alquanto persuaso, diede luogo nell'animo suo a' pensieri, & alle pratiche d'accordo; per ilquale effetto mandò poco appresso à Parma il Cardinale di Medici, Fratello del Marchese di Marignano, & co'l medesimo Duca di Parma congiunto di parentato, & fecegli proponere di dargli Camerino, & Nepi, per ricompensa di Parma, la quale Città hauesse à rimanere alla Chiesa; di che ne diede subito auiso à Cesare, valendosi, & delle ragioni, & dell'auttorità del Senato Vinetiano, & affirmando dall'uno & dall'altro eßere stato sospinto in tale deliberatione; speraua il Pontefice di non douer ritrouare l'animo di Cesare lontano dalla concordia, se non per propria dispositione, almeno per dubbio di non alienarsi, disprezzando queste sue proposte, la volontà di lui, & dargli occasione d'accrescere in Italia la fattione Francese, con qualche pericolo al Regno di Napoli, per le solleuationi, che vi erano nel medesimo tempo suscitate; & fu creduto, che gli vfficij del Pontefice haurebbono fatto con Cesare buon frutto, se la sua buona volontà non fusse stata corrotta, & diuertita da diuersi consigli dati da' suoi Ministri, & principalmente da Don Diego di Mendozza Ambasciatore in Roma, & da Don Ferrante Gonzaga Gouernatore dello Stato di Milano, essercitando in ciò (come all'hora ueniua affirmato) più l'inimicitie particolari contra i Farnesi, che l'affettione verso il commodo del suo Prencipe. Ma il Pontefice, poiche vedendolo diuersamente risentito,

tito, & non osando per lo timore delle sue forze far cosa, che gli spiacesse, tornò à fermarsi nel suo primo proposito di perseguitare i Farnesi con l'armi; i quali d'altra parte essendo già stretti in colleganza co'l Rè di Francia, poteuano meno attendere à partiti proposti. Questo stato di cose era à tutti i migliori, & più sauij molestissimo, conoscendosi troppo chiaro, che il continuare in questa contesa per le cose di Parma, non era altro che tirare ad aperta rottura i due potentissimi Prencipi di Christianità Carlo Imperatore, & Henrico Rè di Francia, & fare la sede della guerra in Italia; però mentre era dall'armi di Cesare inuitato il Pontefice alla ricuperatione di Parma, & il Rè di Francia co i suoi danari, & con le sue genti concorreua à mantenere i Farnesi nel possesso della medesima Città, conueniuano incontrarsi l'armi loro, & passare presto à graui, & manifeste offese; onde da chi penetraua co'l discorso più auanti al fine di questi moti, conosceuasi, & affirmauasi espressamente, che il premio della vittoria sarebbe con certo danno in ogni euento de gl'Italiani rimaso proprio dell'uno, ò dell'altro di questi Prencipi, non mancando loro i pretesti, ò per la rifattione delle spese della guerra, ò per altro per douere ritenere per sè stesso quella Città, che con le sue forze principalmente fusse stata, ò acquistata, ò conseruata. Però & il Rè faceua prontamente apparecchio di mandare à gli assediati soccorso, & riempì Ottauio di grandissime speranze, & d'altra parte l'Imperatore hauendo molto ingrossate le sue genti in Lombardia, teneua di continuo inanimato il Pontefice co'l promettergli di farle congiungere con i soldati della Chiesa, & di dare ordine à Don Ferrante Gonzaga, che nell'impresa di Parma seguisse il voler di esso Pontefice; ilquale nondimeno grandemente insospettito de' pensieri, & de' disegni di Cesare, & detestando quasi apertamente l'operationi, & il procedere de' suoi ministri, daua luogo già nell'animo suo à qualche pentimento delle cose fatte, & cercaua occasione di ritirarsene; però deliberò di mandare al Rè di Francia Ascanio della Cornia suo nepote per persuaderlo à dipartirsi dall'armi, & ad assentire à qualche accordo, mostrandogli le difficoltà dell'impresa, ch'egli s'haueua tolto nel sostentare vna Città tanto lontana da gli suoi Stati; & à Vinetia mandò poco dapoi Achille de' Grassi, il

quale

quale benche pareſſe mandato ſolo à fine di giuſtificare le attioni di lui, & per corriſpondere à tanti vfficij fatti più volte ſeco dal Senato, per eſſortarlo alla concordia, moſtrandoli potentiſſime cagioni, dalle quali affirmaua eſſere ſtato ſoſpinto in tale riſolutione; tuttauia ancora mettendo altre coſe inanzi, onde ſi poteſſe comprendere deſiderio del Pontefice eſſere, che ſi interponeſſe il mezzo, & l'auttorità della Republica co'l Rè, & co'l Duca, per condurre le coſe à qualche conditione d'accordo; dal che non era il Senato alieno, pur che haueſſe conoſciuto di potere adoperarſi con qualche frutto, per la quiete commune. Ma Aſcanio ritornato preſto di Francia riportò dal Rè buone parole della ſua volontà, della quale per darſi anco con l'opere teſtimonio, ſarebbeſi contentato, & così n'hauerebbe perſuaſo Ottauio, che Parma ritornaſſe alla Chieſa, mentre dall'Imperatore fuſſero ad eſſa ſimilmente ceduti i Caſtelli, ch'egli teneua nel Territorio Parmegiano: nè prima voleua leuare i ſuoi preſidij di Parma, ch'egli fuſſe ſicuro, che non poteſſe l'Imperatore occuparla; nel che trouandoſi occaſioni à molte difficoltà, conobbeſi la propoſta mirare anzi al tirare la coſa in lungo, & ad indebolire le coſe della guerra, che al conuenire in alcuno accordo di pace: talche ogni penſiero, & ogni cura ſi riduſſe finalmente da ogni parte al ben'armarſi: continuò il Rè à mandare le genti in Italia con Monſignor di Niuers, & con altri Capitani, facendo fare altra maſſa di ſoldati alla Mirandola ſotto il commandamento di Pietro Strozzi; & l'isteſſo faceuaſi dalla parte del Pontefice, & dell'Imperatore, talche vnitiſi inſieme queſti due eſſerciti, Eccleſiaſtico, & Imperiale, ſi trouarono in eſſi intorno à quindeci mila fanti, & buon numero di caualli, a' quali tutti come Capitano della lega commandaua Ferrante Gonzaga; & erano queſte forze ſtimate tanto, che communemente credeuaſi, che molto preſto conueniſſe la Città di Parma cadere in podeſtà della lega; ma veramente era grande la vigilanza, & ſolertia, che in ciaſcuna coſa vſaua lo Strozzi, ilquale leuatoſi improuiſamente dalla Mirandola entrò nel Territorio Bologneſe, ſcorrendo, & depredando il paeſe con tanto ſpauento, che il Pontefice cominciando à dubitare non pure della Città di Bologna, ma di Rauenna ancora, ò di altro luogo della Romagna, fu coſtretto di dare ordine alle ſue genti,

che

che leuandosi dal Parmegiano si riducessero nel Bolognese per soccorrere à proprij pericoli, della quale occasione valendosi lo Strozzi con marauigliosa celerità preso il camino verso il Parmegiano, entrò egli stesso con grosso numero di fanti, & con molte vittouaglie nella Città di Parma, co'l quale presidio leuata la speranza à gli espugnatori di poter presto acquistare Parma, vedeuasi douere procedere la guerra molto in lungo, & essere data occasione ad altri molti & graui accidenti, per li quali tutta Italia già posta in molto trauaglio, potesse esser ridotta ad altretanto pericolo, & à certe calamità; però il Senato Vinetiano stando ad ogni cosa intento, non volendo in qualunque auuenimento da altri, che da se stesso hauere à dipendere, deliberò di soldare quattro mila fanti, & cinquecento caualli leggieri, con i quali fusse accresciuto il presidio delle Città di frontiera; & fatti similmente in esse entrare de' principalissimi suoi Capitani, vigilaua con somma cura alla custodia delle cose proprie; Ma il Duca di Fiorenza stando quasi legato à Cesare co'l vincolo de gli oblighi de' molti beneficij riceuuti da lui, & molto più con gli suoi proprij interessi, per la speranza d'altri, che poteua riceuerne, apertamente con genti, & con denari fauoriua la parte Imperiale, non con animo di fomentare questo fuoco, ilquale più volontieri hauerebbe veduto estinto, ma per non accrescere qualche sospetto hauuto della sua fede; perche à lui ancora, come à tutti gli altri Italiani si fussero fatti sospetti, & poco grati gli andamenti de' ministri Imperiali, & i pensieri del medesimo Cesare: i quali sospetti haueua à questo tempo non poco accresciuto la nuoua Fortezza fatta da loro in Siena, la quale per voce commune era chiamata il Ceppo della Toscana; ma il Duca di Ferrara quantunque, come vassallo della Chiesa, conuenisse andar molto circonspetto, tuttauia seguendo egli ancora le sue dependentie, & le sue passioni, adheriua assai con l'animo, & con secreto aiuto alla fattione Francese; onde per assicurarsi, che da quella parte non fussero à gli assediati in Parma somministrate vittouaglie, & altri aiuti, haueuano le genti Imperiali occupati Brisello, & altri due piccioli Castelli del Duca posti à quei confini. Dalle quali cose il Duca grandemente commosso, mandò à Vinetia Girolamo Serofini suo Ambasciatore per hauere, come diceua, consi-

glio dal Senato, com'egli haueſſe à reggerſi in tempi così difficili, & in accidenti così graui, eſſendo nella ſua volontà riſoluto di caminare per le medeſime veſtigie, & ſeguire li prudentiſſimi conſigli di quel Senato, particolarmente nel conſeruarſi nella neutralità; ma non hauere à ciò per ſe ſteſſo forze baſtanti; onde non aiutato dubitaua di cadere in neceſſità, per conſeruatione del ſuo Stato di accoſtarſi ad alcuno, & operare diuerſamente dal ſuo medeſimo deſiderio. Fù vfficio ſtimato molto ſoſpetto di qualche artificio, co'l quale voleſſero i Franceſi cominciare per queſta via à tentare gli animi de' Vinetiani per tirargli in alcuna confederatione, ò almeno per ſcoprire alcuna coſa più adentro de' loro penſieri; però parue al Senato, che con termini molto generali s'haueſſe à riſpondere: hauere il Senato ſopra ogni altra coſa deſiderato, che ſi conſeruaſſe la quiete in Italia, e fatti per ciò molti ufficij co'l Pontefice, & con altri ancora, ſecondo il biſogno; ma non hauendo quelli giouato, volere eſſi tuttauia mantenere almeno ſe ſteſſi in pace, & nella loro antica neutralità; & per poterlo fare con maggior dignità, & ſicurtà della Republica, continuando gli altri à ſtare sù l'armi, haueuano deliberato eſſi ancora d'armarſi; & prouedendo alle coſe proprie, hauerebbono inſieme hauuto conueniente riſguardo alla conſeruatione dello Stato del Duca per quella particolare affettione ch'era portata alla ſua perſona, & per gli proprij intereſſi ancora, fatti quaſi inſeparabili dalla vicinanza de gli Stati. La qual riſpoſta poco ſatisfacendo all'intentione de' Franceſi, penſarono di più ſcoprirſi al Senato, ſi come à tutti era già manifeſto il loro penſiero di tentare alcuna importante nouità in Italia; per lo qual'effetto mandato Luigi Allemani à Genoua, haueua ſotto varij preteſti cercato di ſuſcitare in quella Città la ſua fattione, & particolarmente ricercato di eſſer da' Genoueſi commodato de' loro Porti, per ricetto della ſua armata, & per poter sbarcar le genti, che deſignaua di mandare in Italia; ritrouandoſi dunque il Cardinale Tornone à Vinetia, oue eraſi dianzi ritirato, conuenendo dipartire di Roma per il commandamento fatto dal Pontefice à tutti i Cardinali Franceſi di douer partirſi di quella Città, gli fu dal Rè Henrico commeſſo, che comparire doueſſe nel Collegio, & per nome di lui eſporre al Prencipe, & à Senatori lo ſtato delle coſe d'Italia, l'occaſione,

& l'intentione, per la quale, & con la quale egli s'era mosso à douer mandare le sue genti in fauore del Duca Ottauio, & sostentare la causa di lui; hauere in ciò stimato di fare cosa generosa, degna di Prencipe grande, & che particolarmente hauesse à riuscire grato à' Prencipi Italiani, co'l prendere la difesa d'un'Italiano Signore debole, & con ingiustitia oppresso dalla violenza d'altri, ilquale alla protettione di lui era ricorso: nè essergli mai caduto in pensiero, che al Pontefice fusse per riuscire men grata la conseruatione d'un suo vassallo co'l mezzo dell'armi, & aiuti altrui; poiche non poteua da lui, saluo che debolmente rispetto al bisogno, essere sostentato, & difeso, molto meno hauere creduto, che à gli altri Prencipi Italiani non doueße piacere, che fusse moderata la grandezza di Cesare, & posto qualche freno all'immoderate sue voglie, riuolte, come chiaramente si vedeua, à spogliare i più deboli dello Stato, & porre tutta Italia in seruitù; Potere il fatto steßo dare testimonio, che ad altro non mirauano i pensieri di lui, poiche era in stato, che senza hauere à ciò bisogno della Città di Parma, tenendo tante terre nel Piemonte, haueua aperti i passi alle cose, ch'egli disegnasse di tentare contro lo Stato di Milano: ma poiche hora conosceua essere l'operationi sue diuersamente intese, hauere seco proposto di volere abbandonare quella impresa; tuttauia non potersi ben persuadere, che il Senato Vinetiano, Prencipe così grande in Italia, & così sauio, dalla cui auttorità haueuano finalmente à dipendere gli altri, non fusse per hauere quella cura, & quel pensiero di questi moti, che ricercauano altre molte, & importantissime loro consequenze; iscusare le cose fatte dal Pontefice, come nate, anzi da neceßità, che da libera volontà, ritrouandosi soprafatto da grande timore, & per la potenza di Cesare, & di tanta gente armata, ch'egli teneua in Italia, & per lo Concilio già intimato con graui, & pericolosi disegni, hauendo à conuenirui gli Heretici d'Alemagna; ma quando egli dalla compagnia, & aiuto d'altri Prencipi fusse assicurato, non potersi dubitare, che non fusse per prendere diuerso consiglio, poiche il separarsi dall'amicitia di Cesare in tale stato di cose, si può dire, che sarebbe à lui un rimettersi in libertà. Di tali communicationi, & consigli ne fu il Rè molto ringratiato, & laudato il suo generoso proponimento

nimento di difendere i più deboli, & bisognosi del suo aiuto: Ma volere anco sperare, che con l'accordo per lo quale erasi già il Senato interposto co'l Pontefice, che non se ne mostraua alieno, potessero le cose ridursi à stato di quiete. Non rallentò per tutto ciò il Rè i suoi pensieri di continuare la guerra, tuttoche non potesse, come haueua molto desiderato appoggiarli ad alcuna certa speranza di ritrouare chi in Italia lo riceuesse, & fauorisse, eccetto il Duca Ottauio; anzi risoluto di scoprire hormai più apertamente il suo animo contra Cesare; mandate altre genti da guerra nel Piemonte, fece improuisamente assalire più luoghi guardati dal presidio de gl'Imperiali, de' quali ne peruennero alcuni presto in poter di lui; & nel medesimo tempo commise, che le galee, che in numero di quaranta commandate dal Priore di Capua fratello di Pietro Strozzi, corseggiauano il mare, douessero in qualunque occasione s'offerisse mal trattare i vasselli de gl'Imperiali; & auuenne, che di breuissimo tempo il Doria, ilquale conducendo sopra le sue galee Massimiliano Rè di Boemia con la moglie, passaua da Barcelona à Genoua, fuggisse dal pericolo d'esser assalito, & combattuto dall'armata Francese, della quale tuttauia rimasero preda alcuni de' suoi vasselli, che s'erano rimasi adietro, & furono condotti à Marsiglia. Ma cosa di molto maggiore momento era la lega, laquale trattaua il Rè di Francia co'l Duca Mauritio di Sassonia, co'l Marchese Alberto di Brandemburg, & con altri Prencipi, & Terre Franche di Germania, tutti malissimo satisfatti, benche per diuerse cagioni, di Cesare; mouendo altri à gran sdegno il caso del Langrauio contra la parola data, come affermauano alcuni di questi Prencipi, tenuto da Cesare prigione; & altri incitando à nouità il timore di Cesare in rispetto alle cose della religione; ne' quali pensieri era in modo fermato Henrico, che communicatigli à Giouanni Capello Ambasciatore presso di lui per la Republica, gli affermò di volere in persona trasferirsi in Germania, pregandolo con molta instanza à douerlo seguire, à fine, come si credeua d'hauer occasione di alcuna pratica di confederatione co' Vinetiani, ò almeno di tenerne Cesare in continua gelosia, & sospetto. Nondimeno il Senato, ch'era alieno dal passare più inanzi à congiuntione maggiore co' Francesi, giudicò non conuenirsi negare al Rè tale sodisfattione,

& per vna dimostratione di buona volontà verso di lui; & perche alla Republica tornaua vtile consiglio, che Cesare, che benissimo conosceua per le cose di Parma, & di Piacenza, & per altre sue operationi essere fatto grandemente sospetto à tutti gl'Italiani, restasse con questo concetto, che facilmente potesse trà Vinetiani & Francesi seguire alcuna più stretta intelligenza, con graue danno, & pregiudicio de gli Stati suoi d'Italia. Ma il Pontefice per questi mouimenti grandemente perturbato, considerando, che hauendo ad essi data occasione le cose di Parma, veniua à tirare sopra di se l'infamia di questa guerra, eccitata nella Christianità, & secondo i varij successi di essa à non esserne lontano dal pericolo, deliberò di mandare à questi Prencipi due Cardinali, come Legati della Santa Sede, cioè Veralli al Rè di Francia, & Carpi all'Imperatore, per essortargli à deponere gli odij, & ogni pensiero di douere l'uno & l'altro muouere l'armi, quanto più che gli ammoniuano alla concordia i successi di Tripoli, & molto più i grandi apparecchi d'armata, & d'essercito, che faceuano i Turchi per volgergli a' danni della Christianità. Ma già era così acceso il fuoco, che questi vfficij riusciuano di poca forza, per estinguerlo; onde quantunque dal Rè di Francia fussero date buone parole, & che poco appresso fusse da lui mandato à Roma il Cardinale Tornon per mantenere viue le pratiche dell'accordo, & ne fusse anco pregato il Senato Vinetiano à doueruisi interporre presso il Pontefice; tuttauia comprendeuasi, ch'egli nell'animo suo non haueua introdotta migliore dispositione alla pace, anzi già risoluto in se stesso di fare la guerra, per la quale haueua tutte le cose disposte, stimaua opportunissima occasione esserli dalle cose di Parma offerta; ma teneua questa sua più vera intentione nascosa, con speranza di tirare à poco à poco nelle sue parti il Pontefice per hauerlo anzi compagno nella guerra, che disegnaua di fare à Cesare, che della pace con lui; così d'altra parte l'Imperatore insospettito di queste pratiche, haueua rinforzato il suo essercito, ch'era intorno à Parma, & vi teneua più stretto assedio, stimando trattarsi assai della sua riputatione, se hora si fusse mosso à cedere in qualunque modo alcuna cosa; la onde il Pontefice ritrouandosi in stato molto dubbioso, per timore di non restare separato da gl'Imperiali, &

non bene vnito co' Francesi, non sapeua prendere certo consiglio; tuttania mouendo assai la presente potenza di Cesare, & il trouarsi già ligato con lui con particolar oblighi di confederati, deliberò di fare diuerse dimostrationi d'animo ben confirmato nell'amicitia di lui; Fece à sua gratificatione buon numero di Cardinali tutti della fattione Imperiale, & contra il Rè di Francia parlò in Concistoro molto acerbamente, detestando molte sue operationi, & in particolare l'amicitia ch'egli teneua co' Turchi, in modo che il Rè disperato affatto della sua amicitia, licentiò il Legato della sua Corte, & fece similmente partire da Roma Monsignor di Termes suo Ambasciatore, minacciando se fusse in tal maniera trattato, diuerse cose dannosissime al Pontefice, et à tutta la Corte, & in particolare di leuarsi l'obligo d'andare à Roma à pigliare l'inuestitura de' beneficij, con l'affirmare non esser conueniente, che con li denari del suo proprio Regno gli fusse fatta la guerra. Nel medesimo tempo era con grandissimo spauento di tutti per le potentissime forze, & per l'incertezza del camino, & dell'impresa, che hauesse à prendere, vscita l'armata Turchesca in numero di trenta galee commandate da Sinan Basciá, & da Rustem primo Visir, con altri Capi d'isperienza, & d'auttorità, tra' quali veniua molto stimato, & temuto Dragut, come quello ch'era molto versato ne' mari di Ponente, & acerbo nemico de' Christiani. Per la fama di questo apparecchio di forze maritime, haueua la Republica accresciuta la sua armata al numero di quarantasette galee, creato la seconda volta Capitano Generale di mare Stefano Tiepolo, eletti i Gouernatori, che hauessero à commandare ad altre venti galee, per l'armar delle quali teneuasi ogni cosa in punto, per gouernarsi, secondo consigliasse il bisogno. Ma passò l'armata Turchesca quietamente per il Canale di Corfu, donde inuiatasi all'Isola di Sicilia, procurò d'intendere da quel Vice Rè, qual ordine egli tenesse dall'Imperatore del restituire le Terre d'Africa, & di Monasterio, dal Doria l'anno precedente occupate; & essendogli detto, volere Cesare ritenerle, perche così conueniuagli di fare, per leuare il nido a' Corsali, da' quali erano quei mari infestati; i Turchi fin'all'hora sostenuti da ogni ingiuria, sbarcati buon numero di soldati presero, & saccheggiarono la Terra d'Augusta, essportando da tutte quelle marine

nume-

numero grande d'huomini, che fecero schiaui; di quà ne andò tutta l'armata à Malta, ma trouata l'impresa di difficile riuscita, rimbarcate le genti, & l'artiglierie, che al primo loro giungere haueuano poste in terra, leuatasi presto passò al Gozo, Isola da Sicilia per otto miglia distante, la quale fu depredata tutta, & il Castello, benche munito, & difeso con vn buon presidio di fanti, fu presto à forza preso; dapoi tolto il camino di Barbaria, accostossi à terra, & passò à Tripoli, & doppo qualche batteria data alla Terra, per accordo l'ottenne, con debole difesa fatta da' Caualieri di Malta, che vi erano dentro alla difesa, tenendosi all'hora sotto il dominio della loro religione; i quali con alcuni de' principali della Terra si saluarono sopra le galee Francesi, ch'erano con l'armata Turchesca; contra gli altri, rotta la fede fu vsata grande crudeltà. Queste cose erano graui per se stesse, & miserabili, ma più premeua nell'animo de gli huomini lo spauento concetto de' pericoli dell'anno venturo, per la fama publicata, che hauesse quest'armata à suernare nel Porto di Tolon, & per congiungersi con la Francese, ad accrescere la quale attendeuasi con molto studio, per vscire insieme molto per tempo potentissime sù'l mare: nondimeno poco appresso hauendo i Turchi presa la nauigatione verso Leuante liberarono per all'hora gli animi da tanto timore: ma ne era però il Rè di Francia, come promotore di queste ruine, & auttore dell'vscita dell'armata Turchesca, quasi generalmente da tutti, ma dal Pontefice principalmente, molto biasmato; ilche non mitigaua punto, ma maggiormente inacerbiua l'animo; onde l'Ambasciatore, che per lui residеua in Vinetia, per purgare il suo Rè da questo che gli era ascritto, come nota di graue infamia, hebbe lungo ragionamento nel Collegio co'l Prencipe, & Senatori, faticandosi di dimostrare che falsamente gli era rimprouerato, che fusse stato l'auttore, & fondamento delle guerre, & di tanti mali che all'hora trauagliauano la Christianità. Queste cose seguirono co' Turchi nel mare, ma in Terra nelle parti d'Vngheria, & di Transiluania, benche si facessero sentire le sue armi, tuttauia i migliori successi furono per li Christiani; conciosiache Ferdinando Rè de' Romani co'l valore di Gio. Battista Gastaldo, di Sforza Palauicino, & d'altri suoi Capitani, & delli suoi esserciti occupò tutta la Transiluania,

& il

& il Contado, & Terra di Temisuar; lequali cose, benche fussero tolte al Rè Stefano pupillo, & alla Regina vedoua sua madre, erano tuttauia protette, & difese da Solimano; ilquale vi mandò il Basciá di Buda prima, & poi il Belgerbey della Grecia con grosso numero di caualleria, per cacciarne le genti di Ferdinando, ma riuscì per all'hora ogni loro sforzo vano: aiutò assai il felice successo di questa impresa l'auttorità, & l'ingegno di Frà Giorgio, per il parer del quale, benche in contrario s'adoperassero altri Baroni del Regno per sostentare l'animo della Regina con la speranza de gli aiuti che s'aspettauano da' Turchi, disprezzati gli altri consigli, & trouandosi ella già piena di spauento, & di dubbio di se stessa, & del Rè suo figliuolo, si risolse molto presto di cedere tutto il paese della Transiluania al Rè Ferdinando, contentandosi di riceuerne in ricompensa il Ducato d'Opelio nella Slesia con promessa di nozze della figliuola di esso Rè in Stefano suo figliuolo, come fusse peruenuto all'età, & d'altri honori, & entrate maggiori; talche giungendo i soccorsi de' Turchi quando le genti di Ferdinando fatte molto potenti, eransi già confirmate nel possesso delle Terre della Transiluania, & di Temisuar, non haueuano potuto cacciarnele, anzi soprapresi da graui incommodi del verno, furono i Turchi costretti di abbandonare affatto l'impresa, & con poco honore ritornarsi alle loro stanze: per il qual rispetto dall'asprezza della stagione erano in Italia ancora cessate le fattioni della guerra; stando tuttauia i campi Imperiale & Ecclesiastico sotto Parma, & sotto la Mirandola, ma senza fare alcun maggior progresso nell'impresa. Ma per l'anno venturo 1552. era generalmente stimato apparecchiarsi 1552
cose più importanti, & principalmente a' due Fratelli d'Austria, Carlo Imperatore, & Ferdinando Rè de' Romani soprastauano molto graui affari, per la difesa de gli Stati, & della dignità loro. Era à Carlo protestata quasi da tutta Lamagna vna acerbissima guerra, hauendosi in una dieta trattato di cacciarlo con l'armi di Germania, & di creare vn nuouo Imperatore, per hauer'egli, come asseriuano molte cose fatte in pregiudicio dell'Imperio, & della libertà di Lamagna; a' quali pericoli portato da certa speranza contraria a' suoi ordinarij costumi, ma quasi fatale à gl'imminenti suoi trauagli di potere con l'accordo acquetare questi moti,

come

come era stato tardo à pensare di prouedergli, così poi ritrouaua le prouisioni riuscirgli incerte, & scarse; poiche delle Terre, & luoghi dell'Imperio per la maggior parte, ò sollevate, ò in punto per solleuarsi contra di lui era vano il tentare d'hauere soldati per la sua difesa, & de gli Stati d'Austria, & di Tirolo ne haueua il Rè Ferdinando per le cose d'Vngheria tratti tutti i migliori; & gli Suizzeri, & Grigioni, erano condotti al seruitio del Rè di Francia; talche il maggiore fondamento delle sue speranze riduceuasi à mille fanti Spagnuoli, che haueua da condurre il Duca d'Alua. Ma non era in minore trauaglio constituito il Rè Ferdinando per le grandissime forze, lequali s'intendeua apparecchiarsi Solimano per assalire l'Vngheria, & la Transiluania, alle quali per resistere tanto riusciua più debole, quanto che niente poteua sperare da gli aiuti del Fratello, & per essere egli altroue occupato, & per poca satisfattione nata trà loro, che non hauesse Ferdinando, come n'era stato ricercato, voluto cedere à Filippo figliuolo dell'Imperator Carlo, & suo nipote, la successione dell'Imperio; però cercando egli con altri mezzi di procedere alla sicurtà delle cose sue, haueua procurato d'acquetare l'animo di Solimano, offerendo di pagargli altri ducati trenta mila per tributo della Transiluania, come faceua per le Terre, che possedeua nell'Vngheria; ma per assicurarsi, quando si conuenisse di venire all'armi, delle solleuationi, & intendimenti, che potessero i Turchi tenere nel paese acquistato, come già si sospettaua, faceua con grande diligenza osseruare gli andamenti di tutti; onde venne à scoprire, che il Vescouo di Varadino, che all'hora teneua la dignità di Cardinale, ottenuta per intercessione del medesimo Ferdinando presso il Pontefice, per rimeritarlo de' seruigi riceuuti da lui, per nuoui ambitiosi pensieri teneua occulte pratiche con alcuni Bascià, & fauoriua le cose de' Turchi, aspirando al dominio di quella Prouincia sotto la protettione di Solimano: da queste insidie però per assicurarsi deliberò di fargli leuare la vita, ilche fu da Sforza Palauicino, con pochi altri tolti in sua compagnia con grande ardire esseguito. Ma non minore era l'apparecchio, che da romori incerti era portato nella Christianità, farsi da' Turchi in Costantinopoli, per mandare fuori al tempo della Primauera l'armata potentissima, & fornita d'ogni

cosa

cosa per fare grande impresa; onde veniuano à rimanere gli animi di tutti con tanto maggior sospensione, & timore, quanto che non erano ben noti i disegni di Solimano, & quanto che queste sue forze di mare poteuano volgersi facilmente a' luoghi, & imprese diuerse. Ma sopra gli altri era à Vinetiani grauissimo per le molte spese, & certi trauagli, ne' quali conueniuano versare, per così frequente vscita d'armate da Costantinopoli, conuenendo loro di stare ad ogni accidente ben proueduti; però crearono la terza volta Generale di mare Stefano Tiepolo, accrebbero i presidij dell'Isole, & altri luoghi à marina, fecero armare in Candia alquante galee, per hauerne numero molto maggiore, faceuasi nell'Arsenale lauorare con estraordinaria diligenza; furono ancora dal Senato eletti venti Gouernatori di galee, & altri venti (ma con titolo di sopra Comiti) ne elesse il maggiore Consiglio, perche tutte le cose fussero pronte, & ben disposte, per potere accrescere l'armata fin' alle cento galee in qualunque improuiso bisogno. Questi moti così grandi de' Turchi, non pure non eccitauano ne' Prencipi Christiani alcun migliore proponimento alla concordia, ma pareua anzi, che tanto più s'accendesse l'animo del Rè di Francia à trauagliare le cose di Cesare, quanto che lo vedeua occupato nel riparare ad altri suoi danni contra le forze de' Turchi; però continuando nel suo pensiero di passare in Germania, persuadendosi, che l'Imperatore astretto da tante parti, & particolarmente veggendosi ridotto à grandissimi pericoli, per la congiura contra di lui di tanti Prencipi d'Alemagna, hauesse à condescendere, per liberarsene, à qualunque accordo, etiandio con la cessione di alcuno di quegli Stati in Italia, ò in altra parte, sopra i quali haueua la Corona di Francia pretensione; posti dunque insieme circa quaranta mila fanti di più nationi, & quattro mila caualli, con apparato grande d'artigliaria, s'inuiò verso il paese di Lorena, oue da Monsignor Ana di Momoransì gran Contestabile del Regno, andato inanzi con parte dell'essercito, era già stata occupata la Città di Mez, Città di ragione della camera dell'Imperio, benche il gouerno di essa fusse posto in mano di alcuni de' suoi proprij più principali, hauendo il Vescouo per Capo; entrò poco dapoi in essa il Rè armato, & ui fu riceuuto, come à gran Prencipe, & uittorioso si conueniua, con grandissimi honori; in questo paese si

Nnnnn tratten-

trattenne vn pezzo con l'essercito per impedire, che le genti di Fiandra apparecchiate dalla Regina Maria sorella di Cesare, non disturbaßero i suoi disegni, ò quelli de' Prencipi Collegati di Germania, a' quali erano cominciate à succedere le prime cose tentate così prosperamente, che eßendo venuta à diuotione loro la Città d'Augusta, & già procedendo inanzi, con prestezza, & facilità hauuto il passo per le Terre del Duca di Bauiera, haueuano nell'Imperatore, nel Rè Ferdinando, & in tutta la Corte, laquale trouauasi all'hora in Ispruc, posto grandissimo spauento; talche fu nel consiglio proposto di douere ritirarsi in luogo più sicuro; ma dapoi ripreso animo, & ben muniti di soldati alcuni passi stretti de' monti, donde haueuano per necessità da paßare i nemici, quando fusse stata loro risolutione di venire à ritrouargli, s'astennero da questo partito, che hauesse potuto recare loro molta infamia per la subita, & vergognosa fuga, ancora che seguir ne poteße l'accordo. Da tali trepidationi di questi Prencipi, & da prosperi successi de' nemici sentendo il Rè di Francia quasi riscaldarsi i suoi viuacissimi spiriti, stimò non douersi abbandonare la occasione di stringere maggiormente Cesare abbattuto d'animo, & debole di forze, & farsi partecipe di questa gloria; però deliberò d'appressarsi alle riue del Reno, per tenere i Confederati in fede, & fauorire le loro imprese, & con pensiero ancora di passare più oltre. Ma à pena giuntoui trouò à suoi pensieri così tronca la strada, che conuenne non pur fermarsi, ma tornarsene adietro; conciosiache i Collegati stimando di hauere da se stessi forze bastanti, per stringere Cesare, & desiderando di tenere da' suoi proprij paesi lontani quei danni, che temeuano di douer riceuere dall'essercito Francese, conuennero che dal Duca Mauritio fusse per sue lettere dato al Rè auiso, formato secondo il lor commodo, non secondo la verità della cosa, eßer già l'accordo con Cesare seguito, per lo quale hauendo essi ottenuto, quanto per questa lega s'haueuano proposto, et desiderato, altro non restaua à farsi per loro, che rendere molte gratie al Rè di tanto beneficio, del quale la Germania era per serbare, con molto obligo, vna perpetua memoria verso la Corona di Francia; commosse questo auiso grandemente il Rè, vedendosi caduto da grandissime speranze, che haueua già concette nell'animo, & gettata la fatica, & la spesa di tanto viaggio: tuttauia

uaia per valersi delle sue forze in altra parte, si ritirò con l'essercito nel Ducato di Lucemburg, oue fece acquisto di molti luoghi importanti, & parimente della Fortezza di Monualier stimata la chiaue di quel paese, nella quale vi rimase prigione il Conte di Mansfelt, che per nome di Cesare era proposto à quel gouerno. Ma riuolgendo tuttauia nell'animo suo altri molti alti disegni, pensò per leuarsi ogni impedimento, di douere in ogni modo comporsi co'l Pontefice, per separarlo da Cesare, & finalmente ottenne, che nelle cose di Parma trà la Chiesa & la Corona di Francia s'intendessero per due anni l'armi sospese; onde essendo andato à ritrouarlo al campo il Prencipe di Salerno, propostagli l'impresa del Regno di Napoli, l'udì tanto più volontieri, & cominciò subito à fermare con lui molte cose intorno alle forze, & al modo con che s'hauesse l'impresa ad essequire; & principalmente si conchiuse, che douesse il medesimo Prencipe essere il Capitano, essendo fatte da lui pronte offerte, & promesse grandi, fondate sopra varie cose, & massimamente sopra la grande dispositione di quei popoli à douer sottraggersi dalla vbidienza de gli Spagnuoli, & porsi sotto la tutella, & l'Imperio de' Rè di Francia. Era il Prencipe dimorato vn tempo in Padoua ritirandosi fuori del Regno, per diuerse male satisfattioni haute di Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, & del medesimo Imperatore, perche sopportasse queste ingiurie à lui fatte; onde da' presenti moti tolta l'occasione di suscitare cose nuoue, & di risentirsi contra Cesare ad vn medesimo tempo dell'ingiurie sue priuate, & publiche della sua Patria, hauendo proposto di trasferirsi in persona in Francia, era prima andato à Vinetia, per communicare co' Senatori questi suoi pensieri, & potere in Francia portare alcuna cosa dell'intentione di quel Senato intorno alle proposte, ch'era per fare al Rè. Egli dunque con lunga, & ornata oratione, ponendo inanzi l'occasione, che s'offeriua alla Republica di racquistare le Terre, & i Porti, che altre volte haueua la Repub. posseduti nelle marine della Puglia, & assicurarsi della tanta grandezza di Cesare, cercò di sottraggere quale fusse la dispositione de gli animi, per prendere tal'impresa, quando lor fusse proposta dal Rè di Francia; considerò i Napolitani essere in modo mal sodisfatti, & discontenti del gouerno de gli Spagnuoli, per l'insolenze, & tirannici modi,

con i quali procedeua il Vice Rè, ilquale tuttauia era non pur sopportato, ma premiato da Cesare; ma principalmente per l'vfficio della Inquisitione, che à persecutione, & ruina di quella nobiltà, cercauasi all'hora d'introdurre nel Regno, che non potendo più essi tollerare così acerba seruitù, erano per prendere ogni altro, benche duro partito, più tosto, che continuare sotto il Dominio di Carlo Imperatore, dal quale si vedeuano tanto disprezzati, & ingiuriati. Queste medesime cose fatte già rappresentare al Rè di Francia, hauerlo mosso à grande compassione delle loro miserie, & come ben s'aspettaua dalla magnanimità di tanto Rè, hauere abbracciata la protettione loro, & promesso in quanto si stendesse il poter suo di souuenirli, ma essersi però scusato di non potere ciò fare con notabile loro seruigio, per ritrouarsi picciola armata. Però soggiungeua il Prencipe, al Senato Vinetiano sopra tutti gli altri appartenersi l'abbracciare questa impresa, come à Prencipe Italiano, amatore della libertà, & molto potente nelle cose di mare, & che haueua giusta pretensione in alcuna parte di quel Regno: niuna amicitia essere alla Republica più vtile, nè più desiderabile di quella della Corona di Francia; essersi ciò per l'adietro così chiaramente, & per tante proue conosciuto, & restar confermato da tante ragioni, che non era bisogno, che altri cercasse di persuaderlo; ma in particolare tanta essere la magnanimità del presente Rè, che dalla sua liberalità, & dall'affettione, che portaua al nome Vinetiano, ogni cosa grande poteuasi sperar di douer facilmente ottenere; ma quale opportunità maggiore offerir si poteua della presente qualità de' tempi? ne' quali vedeuasi soprastare all'Imperatore trauagli, & occupationi grauissime per la guerra mossagli da quasi tutta l'Alemagna, per gli apparati ch'erano fatti da' Turchi con grandissime minaccie contra Ferdinando suo fratello; ma sopra tutto douere dalla matura prudenza del Senato Vinetiano esser posto in grande consideratione di non lasciare precipitare i Napolitani abbandonati da gli altri aiuti, in tanta necessità, che con consiglio precipitoso, & dannoso non pur à se medesimi, ma à gli altri ancora, habbino à risoluersi di ricorrere all'armi di Solimano per solleuamento, del quale era già in punto per vscire vna grossa armata, & i messi del Rè già passati in Costantinopoli, per tentare questo per vltimo soccorso al bisogno,

& alle speranze de' Napolitani. Non fecero queste parole alcuna impressione nell'animo de' Senatori, nè fu chi pensasse d'essaudirle; onde ne fu il Prencipe licentiato, dimostrandosi dispiacere de gl'incommodi di quei tempi, & de' particolari trauagli del Prencipe, & mettendo inanzi l'importanza della cosa, che la rendeua degna di molto lunga, & più matura consultatione; & nondimeno andato egli, come s'è detto in Francia, & rappresentate le cose per l'impresa, che disegnaua di fare, più facili, & maggiori le speranze del poter muouere i Vinetiani, era entratò co'l Rè in strette pratiche, per mandare le cose così disegnate ad effetto. Nel tempo, che'l Rè di Francia volgeua con qualche dubbio ancora tali pensieri per l'animo, gli vennero molti auisi, che'l potero in tale proposito confermare, cioè delle angustie, nelle quali era ridotto Cesare, ch'erano tante, & così graui, che veramente pareua, ch'egli quasi fusse stato abbandonato da quel suo felice genio, dal qual'era solito d'essere accompagnato nelle operationi sue, con grandissima, & veramente marauigliosa prosperità. Seguiuano il Duca Mauritio et gli altri Prencipi Collegati il loro camino verso Ispruc, & sforzato vn passo forte, & stretto, detto la Chiusa presso Fußen, nella conseruatione del quale consisteua principalmente la speranza de gl'Imperiali d'impedire alle genti nemiche il passo, lo ridussero in poter loro; onde restando ad essi aperta la strada per condursi in Ispruc, Cesare, & il Fratello Rè de' Romani presero subito quel consiglio, che loro dettaua la necessità, & benche in tempo di oscurissima notte lor giungesse tal'auiso della perdita, non hauendo all'hora seco più che cinquecento caualli, leuatisi d'Ispruc, s'inuiarono verso Persenon, & di là nel Contado di Tiroli, ma poco appresso peruenuti nuoui auisi, che i nemici s'appressauano ad Ispruc, postisi da nuouo in via per asprissime balze di monti à gran passi caminaron inanzi senza punto fermarsi, prima che giungesse à Villacco, oue parimente stauano con tanto timore, & sospetto, che essendogli stato riferito da chi veniua d'Italia hauere veduto nel Friuli apparecchiarsi armi, & caualli, entrorono in pensiero, che la Republica di Vinetia accordatasi co'l Rè di Francia, et con gli Alemani mettesse insieme genti, per uenire ad assaltarlo. Haueua à questo sospetto data occasione l'essersi veduto vn buon numero

ro di caualli posti insieme dalli Sauorgniani, intorno al Castello di Osoffo, per incontrare, & riceuere nelle loro case il Conte di Gazuolo, che andaua alla Corte di Cesare. A questi sospetti (come sono facili gli huomini à prestare credenza à quelle cose, che sono molto sperate, ò temute) haueua ancora Cesare prima dato luogo per le trattationi del Prencipe di Salerno; talche consigliato, quando era in Ispruc à passare in Italia, egli poco inclinando à tale consiglio, metteua in consideratione la poca sicurtà, con la quale stimaua poter passare per lo Stato de' Vinetiani; i quali nondimeno tanto erano stati sempre lontani dal valersi à loro prò dell'aduersa fortuna d'un Prencipe grande, & amico, che hauendo alcuni Signori Alemani fatto offerire loro di volere obligarsi al seruitio della Republica con promessa di condurle ad ogni bisogno dieci mila fanti, & due mila caualli, il Senato per non implicarsi ad alcun conto à questo tempo nelle cose di Germania, & desideroso di leuarne dall'Imperatore ogni sospetto, non haueua à pena sopportato di vdire gratamente la loro proposta; ma finalmente liberato da questo pensiero, & per vfficij di Domenico Moresino Ambasciator presso à lui, & che sempre l'haueua seguitato, & dal fatto stesso ancora, laudò, & ringratiò il Senato, per la prudenza, & per la buona volontà, dimostrata in tali accidenti verso di lui; ma fu veramente grande essempio della varietà, & incostanza delle cose humane il vedere, che quell'Imperatore, che poco tempo adietro vittorioso, & glorioso haueua quasi trionfato della Germania domata, & vinta, si trouasse dall'armi di quei medesimi posto in tanto terrore, che diffidasse di poter saluare la libertà, non che la dignità della sua persona. In tante angustie dunque, vedendo Cesare non essergli ancora giunti i fanti, che aspettaua di Spagna, volse con maggior studio i suoi pensieri, & le maggiori speranze all'accordo, per dar luogo à quella mala congiontura di cose, & de' tempi, & aspettare occasione migliore per ricuperare la sua pristina dignità; per tal effetto dunque essendosi in Possonia ridotta vna dieta de' Prencipi Collegati di Lamagna, andò il Rè de' Romani in persona à negotiare le conditioni della pace. Ma grandissime erano le cose, le quali pretendeuasi da gli Alemani, volendo essi valersi di quella opportunità per moderare la grandezza di Cesare, conseruare, & accre-

scere

scere la libertà, & i Priuilegij de' Prencipi, & delle Terre Franche della Alemagna; però come tal'hora piegauasi l'animo dell'Imperatore, per douergli sodisfare, rimanendo domato dalla necessità, & da tanti infortunij, così tal'hora ripreso il suo pristino vigore costantemente affermaua più presto, che assentire à cose di se indegne, & di tanto pregiudicio, non pur à se, ma à suoi successori ancora, voler correre ogni estrema fortuna; ma finalmente tenendo fermo di non voler nè rimettere in nuoua licenza, quanto alle cose della Religione, quelle Città, da' quali l'Interim era già stato accettato, nè sottoporre à decreti di nuoue diete, ciò che apparteneſſe alla dignità, & auttorità dell'Imperio; quanto alla liberatione de' prigioni, & à riceuere in gratia i rubelli, si risolse accettando l'accordo di dare a' Collegati tale satisfattione. Haueuano questi successi acceso maggiormente l'animo del Rè di Francia, & notrite grandi speranze, & in lui, & nel Prencipe di Salerno di poter condurre à buon fine l'impresa del Regno di Napoli; alla quale stimando sopra tutte l'altre cose opportuni gli aiuti de' Vinetiani, ritornò il Prencipe di Salerno à Vinetia, oue in compagnia di Monsignor di Selua Ambasciator del Rè, fecero nuoue, & maggiori instanze per tirare la Republica à qualche lega per tale impresa. Metteuano questi inanzi tutte le cose, per quali sperauano, che loro poteſſe venir fatto d'indurre gli animi de' Senatori ad odio, & à disprezgio verso Cesare, con la mala volontà di lui verso le cose della Republica, & con le conditioni dello stato suo all'hora grandemente abbattuto; & all'incontro non taceuano niuna di quelle, che poteſſero conciliare al Rè di Francia gratia, & acquistargli riputatione per le molte sue forze, & per l'amore che portaſſe alla Republica. Et perche conosceuasi eſſer molto confermato il Senato in questo proposito, di voler starsi neutrale, Monsignor di Selua con molto ardore trattando questa parte, Et non vedete voi Signori, diceua, che à voi non stà di fermare questi pensieri del Rè, eſſendo egli risoluto di voler al tutto, ò solo, ò con la compagnia vostra, ò d'altri d'imprendere questa impresa, & qualunque sia la vostra risolutione, ad ogni modo questi Prencipi hanno à contendere insieme della loro fortuna, laquale ouunque piegarà, non venirà la vostra neutralità ad assicurare lo Stato, & le cose della vostra Republica, anzi à lasciarle

esposte

esposte in qualunque euento à molto pericolo, & in odio vgualmente del vinto, & del vincitore; di quello perche non curando il suo male, potendo non habbiate voluto soccorrerlo; & di questo perche non v'habbiate congionto seco per inuidia del suo bene, & della sua prosperità; & qual cosa potrà il mio Rè promettersi di voi, & dalla tanto antica, & come viene predicato da voi medesimi tanto cara amicitia, se non accettate con sì grande, & così certo beneficio vostro le sue amoreuoli offerte, & non essaudite le sue honestissime, & insieme vtilissime richieste? come può sperare d'hauerui per amici, & compagni nella sua aduersa fortuna, se così poco mostrate di stimare la sua amicitia nella più prospera? & quale occasione aspettar potete più opportuna, per accrescere la fortuna della vostra Republica, & assicurarui della formidabile potenza di Cesare, se questa sarà disprezzata? quante volte per minori occasioni i maggiori vostri, anzi voi medesimi mossi da queste istesse cagioni, hauete preso l'armi con laude singolare della magnanimità del vostro Senato? può forsi nascerui dubbio, che il mio Rè, che hora potendo farlo con tanto suo auantaggio disprezza ogni partito d'accordo con Cesare, sia per farlo in ogni altro tempo senza di voi, ò senza sommo beneficio suo, & vostro insieme; ò pur è di qualche forza presso ad alcuno la speranza, che Cesare ritornato nel pristino stato della sua grandezza sia per tenere memoria di questo beneficio, che pregati non habbiate voluto prendere l'armi contra di lui, & pur è assai più verisimile, ch'egli seguendo l'instituto di tutti i Prencipi, ma particolarmente il suo proprio costume, non sia per stimar più gl'interessi, & commodi suoi, che tutti gli vfficij fatti, ò che si potessero fare verso di lui; di che siauene essempio le Città di Fiorenza, di Siena, & Genoua, alle quali per premio di molti seruigi riceuuti, ha leuato affatto la libertà. Haueuano queste cose grande apparenza, ma penetrandouisi più adentro, conosceuasi, elle non essere appoggiate à salde ragioni, nè ad alcun fermo fondamento; però che il partirsi dall'amicitia di Cesare, conseruata per tanti anni con molta prosperità della Republica, per schifare pericoli, & danni lontani, & incerti, non pareua nè buono, nè sauio consiglio; & quando pur s'hauesse volto il pensiero ad vscire vna volta della neutralità, & fare nuoua proua della fortuna

della

della Republica, come poterſi ſtimare quella buona opportunità, eſſendo la ſtagione già molto oltre corſa, per tentare quell'anno coſe di mare; & in terra poca, ò niuna prouiſione di gente da guerra, per tentare coſe di tanta importanza; nè eſſere le forze di Ceſare abbattute in modo, che in breue tempo ſeguendone l'accordo con gli Alemani, che tuttauia ſi trattaua, & era molto vicino, non poteſſe rifarſi, & vindicarſi con tanto maggior ardore dell'offeſa, che ſtimaſſe hauer riceuuta; quanto che la conditione delle coſe, & del tempo la faceua riuſcire maggiore. Queſti riſpetti dunque maturamente conſiderati, & congionti co'l deſiderio di pace, alla quale per ſe ſteſſo era molto inclinato l'animo del Senato, fecero, che quaſi con tutti i voti fuſſe deliberato di riſpondere al Prencipe, & all'Ambaſciatore Franceſe in cotal guiſa: Che molte gratie rendeuanſi, & al Rè, & ad eſſo Prencipe di queſta così pronta volontà verſo il commodo della Republica, & che di queſto ſuo gratiſſimo vfficio ſarebbe conſeruata la memoria; ma che ritrouandoſi ella già molti anni in pace con tutti i Prencipi, ſtimaua da quella non potere dipartirſi, non eſſendoli da loro data alcuna occaſione: nelle altre coſe douer ſempre il Senato corriſpondere gratamente al buon volere del Rè, deſiderando à lui, & al Regno ſuo ogni maggiore grandezza, & proſperità. Doppo laquale riſpoſta, il Prencipe continuando tuttauia ne' ſuoi primi penſieri, fece nella Città di Chiozza ridurre vn Conuento di diuerſi perſonaggi della fattione Franceſe, per conſigliare con eſſo loro intorno al modo di fare l'impreſa di Napoli. In quel luogo ſi riduſſero inſieme li due Cardinali Ferrara, & Tornon, Monſignor di Termes Luogotenente del Rè in Italia, Monſignor di Selua Ambaſciator del Rè in Vinetia, li Duchi di Somma, & d'altri Ducati del Regno, et alcuni altri Signori; à' quali tuttoche cercaſſe il Prencipe di rappreſentare l'impreſa molto facile; tuttauia conoſcendouiſi molte, & euidentiſſime difficoltà non reſtò dal conſiſſo approbata, anzi auuenne, che le medeſime coſe, più maturamente conſiderate, & conoſciute dal medeſimo Rè di Francia, l'induſſero à riuocare poco appreſſo l'ordine dato al Prencipe, & à Monſignor di Selua di proponer al Senato Vinetiano l'impreſa; ma queſto già era ſtato, nel modo che s'è detto, eſſequito; ma tanto più ne fu perciò

dal giudicio vniuersale commendata la prudente risolutione, & risposta del Senato. Et ecco che presto cominciandosi à mutare la conditione delle cose; fu al Rè di Francia portata nuoua, gli animi de' Tedeschi essersi alienati da lui, allegando, ch'egli tenesse occupate tre Terre così principali, Mez, Tul, & Verdun, appartenenti all'Imperio; & la Regina Maria accresciute assai le sue forze con le genti Fiamenghe, con esse teneua assediata Edin, terra di Piccardia; & all'incontro nell'essercito del Rè si scoprirono infermità graui, & contagiose, per le quali andauasi ogni giorno da se medesimo disfacendo; onde fu costretto leuarsi dal paese di Lucemburg, & rompendo il corso delle sue vittorie, mandare buona parte delle sue genti alle stanze ad inuernare, & condurre il rimanente alle frontiere del suo Regno, per difesa delle cose proprie. Ma fra tanto all'Imperatore erano giunti dieci mila fanti Spagnuoli; & il Marchese Alberto di Brandemburg, ilquale prima haueua fauorito le cose del Rè; mutando pensieri con la fortuna di quelli Prencipi, tornò con le sue genti ad accostarsi à Cesare; ilqual essempio fu poi seguito da molti principali di Germania, liquali haueuano prima fatto alzare l'insegne Francesi, mal sodisfatti del Rè di Francia, per non hauer potuto ottenere alcune, benche molto importune dimande. Per questi nuoui accidenti l'Imperatore ripresi i suoi primi ardenti spiriti cominciò à disegnare di volgersi in persona con tutte le sue forze, & senza alcuna dilatione di tempo alla ricuperatione di Mez, tuttoche la stagione, che soprastaua del verno, & la qualità della Città forte, & per sito, & per arte, & ottimamente munita di presidio di dieci mila fanti Francesi, & di molti valorosi Capi da guerra, sconsigliassero dal tentare all'hora quell'impresa; onde i pareri di tutti i suoi Capitani erano in ciò dal suo diuersi; ma la cosa importunamente tentata, hebbe euento conforme al consiglio; conciosiache doppo hauere scemato assai il suo essercito per li molti soldati consumati da' disaggi, conuenne l'Imperatore ritirarsene, hauendo fatto maggior danno à se stesso, che à' nemici. Mentre queste cose si fanno, ecco vn'altro incendio, che haueua prima lungamente couato, si vede dar fuori in Italia; peroche i Senesi, non potendo hormai più sopportare l'imperio troppo acerbo, & seuero de gli Spagnuoli, hauendo già tutte

le cose apparecchiate, per cacciarne il presidio Imperiale, & rimettersi in libertà, mandarono à Roma à fare intendere a' ministri Francesi questa loro ferma risolutione, ricercandogli in tanto bisogno d'aiuto, & di fauore, & promettendo di conseruare la loro Città alla deuotione del Rè di Francia. Fù la cosa, della quale n'erano già in Francia passate alcune più secrete pratiche, volontieri intesa, però ordinato, che da Parma, & dalla Mirandola passassero subito verso quella Città molti de' fanti, ch'erano al soldo del Rè di Francia; & poco appresso Monsignor di Lansac vi si condusse in persona, per dare maggior animo al popolo, co'l patrocinio, che di lui si prendeua tanto Prencipe à douer proseguire le sollevationi; in modo, che essendo, come era stato prima disposto, nel medesimo tempo giunti molti huomini armati del Contado, & molti soldati forestieri condotti da Nicola Conte di Pitigliano; furono con subito assalto, & con molto spauento cacciati i fanti Spagnuoli della Città, & ruinata la Fortezza, & fatte molte altre cose (come la licenza del popolo non corretta dal timore delle leggi, & de' Magistrati non sà seruar modo) in dispreggio della dignità di Cesare, l'insegne sue strascinate per le strade, squarciati i Priuilegij, & rotte l'armi; cose, che fecero riuscir questo fatto per se più graue, & à Cesare più molesto; onde molto se gli accrebbe il desiderio di vendicarlo; però non volendoui intermetter tempo, & per sodisfare allo sdegno concetto contra i Senesi, & per non permettere, che potessero i Francesi farsi vn'altro ricetto in Italia, commise à Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, che con cinque mila fanti tra Tedeschi, & Spagnuoli, poiche era già liberato il Regno di Napoli dal pericolo, per ilquale con questa gente erano stati accresciuti i presidij di quelle Città, douesse quanto prima condursi in Toscana, & procurare di ritornare la Città di Siena alla sua deuotione. Stimauasi questo successo, quando fortisse il disegno de' Francesi sicuro, portare notabilissimo nocumento alle cose di Cesare in Italia; conciosiache quantunque in parole facessero i Francesi professione d'hauer preso la difesa della Città di Siena, per liberarla dall'oppressione de gli Spagnuoli, & ritornarla alla sua pristina dignità, & libertà; tuttauia troppo si faceua palese la loro intentione; poiche rifiutando i partiti d'accordo, ch'erano proposti, voleuano

leuano tener fermi in quella Città i fuoi prefidij, per poter di effa, & d'altri fuoi luoghi valerfi, per fare maffa di genti in Italia, & per altri loro difegni; onde in premio della libertà addimandaua il Rè di Francia à Senefi, che voleffero dichiararfi di douer effere amici de gli amici, & nemici de' nemici del Rè. Il Vice Rè dunque cercando fubito di dare effecutione à commandamenti di Cefare, ottenuto il paffo per le terre dello Stato della Chiefa, affermando però il Papa di concederlo, perche non haueua forze d'impedirlo; entrò con l'effercito nel Contado di Siena, al quale fece dare il guafto, & occupò alcuni Caftelli più deboli, che facilmente fe gli arrenderono; ma i luoghi più forti erano ftati così ben muniti, che intorno ad effi conuennero gl'Imperiali lungo tempo occuparfi, in modo, che quafi tutto lo sforzo della guerra fi riduffe intorno à Monte Alcino, la quale Fortezza conferuandofi, pareua che la Città di Siena già per fe fteffa anco ottimamente d'ogni cofa opportuna fornita, rimaneffe in minore pericolo; ma fopratutto accrefceua la coftanza de' Senefi nel difenderfi, il dubbio d'effer feueramente caftigati da Cefare, fe fuffe la Città ritornata in poter di lui, & la fperanza d'effer prefto dalle moleftie de gli efferciti Imperiali liberati per li pericoli, che dalle armate Turchefca, & Francefe, fopravennero al Regno di Napoli. Quefto fuoco accefo in Italia haueuano cercato i Vinetiani di fpegnere.

Il Fine del Duodecimo Libro.



INDICE COPIOSISSIMO, ET FIDELISSIMO

DI TVTTE LE COSE PIV NOTABILI,

Che si contengono ne' dodeci Libri della presente Historia Vinetiana.

A



Andrea

Armate

Bentiuo-

S'abocca

Costan-

E

Prende

Manda

Manda

H

I

Langra-

L

M

N

O

Prete

S

T

V

Vfficij

Tra-

à difesa

Z

IL FINE.